

RIVELAZIONI DI DIO

LE OPERE DI JAKOB LORBER

- 1) IL GOVERNO DELLA FAMIGLIA DI DIO - 1840/1844 - *(da Adamo ed Eva fino a Noè)* 3 vol.
- 2) LE DODICI ORE - 1841 - *(le atrocità dei popoli della Terra nel 1841)*
- 3) IL GRANDE TEMPO DEI TEMPI - 1841 - *(la più grande Opera compiuta dalla Divinità)*
- 4) LA LUNA - 1841 - *(la costituzione, la vita e lo scopo del nostro satellite)*
- 5) SATURNO - 1841/1842 - *(la costituzione e la vita su tale pianeta)*
- 6) LA MOSCA - 1842 - *(le attitudini e lo scopo di questo animale primordiale)*
- 7) IL GROSSGLOCKNER - 1842 - *è un monte austriaco - (lo scopo delle montagne)*
- 8) IL SOLE NATURALE - 1842 - *(la costituzione e la vita sul nostro 'pianeta' Sole)*
- 9) IL SOLE SPIRITUALE - 1842/1843 - *(il più grande trattato sull'Aldilà)* 2 vol.
- 10) SPIEGAZIONE DI TESTI BIBLICI - 1843/1844 - *(il vero significato delle citazioni bibliche)*
- 11) L'INFANZIA DI GESÙ - 1843/1844 - *(la vita di Gesù fino a 12 anni)*
- 12) LETTERA DI PAOLO APOSTOLO ALLA COMUNITÀ DI LAODICEA - 1844 -
- 13) SCAMBIO DI LETTERE FRA ABGARO, RE DI EDESSA, E GESÙ - 1845 -
- 14) LA TERRA - 1846/1847 - *(la costituzione del nostro pianeta e come vivere su di esso)*
- 15) OLTRE LA SOGLIA - 1847 - *(cosa avviene prima, durante e dopo la morte)*
- 16) IL VESCOVO MARTINO - 1847/1848 - *(la vita errante di un vescovo diventato "figlio di Dio")*
- 17) DALL'INFERNO AL CIELO - Robert Blum-1848/1851- *(la redenzione dei peccatori nell'Aldilà)* 2 vol.
- 18) I TRE GIORNI NEL TEMPIO - 1859/1860 - *(cosa insegnò Gesù nei tre giorni nel Tempio)*
- 19) DONI DEL CIELO - 1840/1864 - *(Risposte del Signore alle domande di Lorber e dei suoi amici)* 3 Vol.
- 20) IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI - 1851/1864-*(vita e insegnamenti di Gesù da 30 a 33 anni)* 10 vol.

VARIE

- 21) CD-ROM *(l'intera Opera in CD)* - Volumi in Pdf
- 22) INDICE ALFABETICO DEL G.V.G. *(1300 voci-Utile per ricerche)*
- 23) BIOGRAFIA DI JAKOB LORBER *(a cura di Karl G. Ritter von Leitner)*

ESTRATTI DALL'OPERA DI JAKOB LORBER *La Nuova Rivelazione*

- 24) IL RITORNO DI CRISTO *(profezie di Jakob Lorber e Gottfried Mayerhofer)*
- 25) TESTIMONIANZE DALLA NATURA *(il regno minerale, vegetale e animale)*
- 26) LA FORZA SALUTARE DELLA LUCE SOLARE *(metodi di guarigione)*
- 27) SUPPLEMENTO AL G.V.G. *(chiarimenti sul Vecchio e Nuovo Testamento)*
- 28) SVELATI I MISTERI DELL'ANTICO EGITTO *(Lucilla Zava)*
- 29) GESÙ E L'ORDINE DEGLI ESSENI *(Vincenzo Manzoni - Giuseppe Vesco)*
- 30) IL LIBRO DELLA VITTORIA PER OGNI ANIMA *(Alfio Pazzini)*
- 31) SCHEDE A COLORI *(Vedi Sito www.jakoblorber.it - Opera in immagini)*

Ordinare i libri a:

Casa editrice GESÙ La Nuova Rivelazione
Via Vittorio Veneto 167, 24038 SANT'OMOBONO TERME *(Bergamo)*
Tel. 035-851163 - Cell. 347-1041176 - Fax 035-852573
E-mail damianofrosio@tiscali.it

Per qualsiasi informazione rivolgersi a:

Associazione Jakob Lorber, Via Vetrego 148, 30035 MIRANO (Venezia)
Tel. Fax. 041-436154
E-mail associazionelorber@alice.it
Sito Internet www.jakoblorber.it

Jakob Lorber

IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI

Volume 8

La vita e gli insegnamenti di Gesù nei tre anni della Sua predicazione

Unità di misura austriache del 18°/19° secolo usate nel testo:

1 Braccio	= 77,8 cm
1 Cubito	= 7,78 cm
1 Emero	= 56,6 litri
1 Eone	= 10 ¹²⁰ (1 con 120 zeri)
1 Iugero o Joch	= 5754,664 mq
1 Klafter o Tesa	= 1,9 m
1 Libbra	= 560 g
1 Linea	= 2,2 mm
1 Maß	= 1,4 litri
1 Miglio austriaco	= 7,586 km
1 Miglio tedesco	= 7,42 km
1 Pertica	= 3,8 m
1 Piede	= 31,6 cm
1 Pollice	= 2,63 cm
1 Quintel	= 4,4 grammi
1 Secchio	= 56,6 litri
1 Spanna	= 20 cm
1 Startin	= 566 litri
1 Statero	= Piccola moneta antica
1 Tesa o Klafter	= 1,9 m

Traduzione dall'originale tedesco "JOHANNES das große Evangelium"
Opera dettata dal Signore nel 1851-64 al mistico Jakob Lorber
7. edizione tedesca 1982
Casa Editrice: *Lorber Verlag* - Bietigheim - Germania

Copyright © by Lorber Verlag
Copyright © by Associazione Jakob Lorber

"Ringraziamo la Lorber Verlag, Friedrich Zluhan e l'Opera di Divulgazione Jakob Lorber e.V., D-74321 Bietigheim/Wuertt., per il sostegno nella pubblicazione di questo volume".

Traduzione di Clara Battistella
Revisione a cura dell'Associazione Jakob Lorber (2006)

Casa editrice GESÙ La Nuova Rivelazione
Via Vittorio Veneto, 167,
24038 SANT'OMOBONO TERME (*Bergamo*)

In copertina: *"Il sermone sulla montagna", dipinto della mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer. Spiegazione e storia nell'ultima pagina.*

Prefazione

Nella fase finale di quest'epoca, in cui le più importanti profezie annunciano lo scatenamento del male a livelli che nessuno ha mai concepito, Dio ha rivolto, tramite il profeta Jakob Lorber, il più grande messaggio di salvezza a tutti i popoli della Terra.

A questo strumento della Provvidenza divina, Dio ha comunicato un'opera monumentale, LA NUOVA RIVELAZIONE, di 14.000 pagine, 36 volumi.

Si tratta di una Comunicazione che spazia sulle tematiche esistenziali più profonde e significative, il cui fine è la comprensione del processo creativo dell'uomo, della sua trasformazione e del suo destino finale.

Lorber scrisse per ben 24 anni, sentendo la Voce di Dio nel proprio cuore, e dedicò tutta la sua vita a mettere per iscritto questa Parola che è stata comunicata proprio per prepararsi ad affrontare questi ultimi tempi.

Lo “scrivano di Dio”

Jakob Lorber nacque il 22 luglio 1800 a Kanischa, nella Stiria inferiore (Austria) da una famiglia di contadini. Lorber passò i primi anni della sua infanzia partecipando ai lavori della campagna. Da ragazzino manifestò un grande desiderio di istruirsi e una particolare predilezione per la musica. Si applicò dunque negli studi e nella musica, diventando maestro elementare, insegnante di pedagogia e maestro di violino. Il suo impulso verso una cultura spirituale superiore lo portò alla lettura delle opere di Kerner, Stilling, Swedenborg, Böhme, Tennhardt e Kerning.

Dopo aver vissuto molti anni guadagnandosi da vivere con lavori provvisori di supplente, di maestro privato in una famiglia benestante, suonando l'organo in una chiesa o dando lezioni private di violino, Lorber era comunque sempre alla ricerca di una posizione stabile. Non riuscendo però a trovare un posto di insegnante presso una scuola superiore, che avrebbe garantito la sicurezza del suo avvenire, Lorber decise di dedicarsi totalmente alla musica; divenne un ottimo violinista ed ebbe l'onore di conoscere il celebre Paganini, che gli diede anche alcune lezioni di perfezionamento.

La sua fama crebbe: tenne un concerto alla Scala di Milano e a quarant'anni ottenne l'importante incarico di maestro di cappella al Teatro di Trieste. Lorber accettò con gioia e prese tutte le disposizioni per la partenza, ma la sua vita, all'improvviso, prese una direzione completamente diversa.

Il 15 marzo 1840, alle ore 6 del mattino, sentì risuonare una voce nel cuore che gli disse: «*Alzati, prendi la penna e scrivi!*».

Egli ubbidì subito a questa misteriosa chiamata, prese la penna in mano e trascrisse parola per parola quanto gli veniva dettato interiormente. Questo era l'inizio dell'opera "Il Governo della Famiglia di Dio" ovvero "Storia della creazione primordiale del mondo spirituale e materiale, nonché dei primi patriarchi". E le prime frasi di questa Voce misteriosa dicevano:

«Chi vuol parlare con Me, quegli venga a Me, ed Io gli metterò la risposta nel cuore; tuttavia solo i puri, il cui cuore è pieno di umiltà, percepiranno il suono della Mia Voce. E chi preferisce Me al mondo intero, e Mi ama come una tenera sposa ama il suo sposo, con quello Io voglio camminare a braccetto. Egli Mi vedrà sempre come un fratello vede l'altro fratello, e come Io lo vedevo fin dall'eternità, prima ancora che egli fosse».

Dopo questo avvenimento, Lorber declinò l'offerta fattagli e da quel momento, nel corso di ventiquattro anni, fino alla sua morte, egli servì da zelante scrivano a questa misteriosa Voce, definendosi umilmente un servitore del Signore.

Lorber scriveva quasi ogni giorno già di buon mattino e faceva scorrere la penna con discreta velocità, senza fare una pausa per riflettere oppure per correggere un passo dello scritto.

Egli, oltre a sentire la Voce interiormente, aveva anche la visione figurativa di quanto udiva. A questo riguardo Lorber scrisse ad un amico:

«Quanto alla parola interiore, posso dire che io percepisco la santissima Parola del Signore sempre nella regione del cuore come un pensiero chiarissimo, luminoso e puro, come parole espresse. Nessuno, per quanto possa essermi vicino, può percepire un qualcosa di una qualche voce. Per me, però, questa Voce di Grazia risuona più limpida di qualsiasi altro suono materiale, per quanto forte esso sia».

È possibile conoscere un po' più da vicino la vita di Lorber da una lettera che lo stesso Lorber indirizzò al suo amico Johannes Busch. In questa lettera c'è una risposta iniziale di Lorber relativa a delle informazioni di affari che aveva col suo amico, ma ad un certo punto il Signore prende la parola e tramite la mano di Lorber rivolge a Busch le seguenti parole:

«Mio caro amico, tu Mi cerchi, perché Mi ami; ed è perciò facile per te seguire il Mio comandamento d'Amore in maniera viva ed efficace.

Vedi, gli uomini inventano ogni tipo di cose e credono anche ad ogni tipo di cose. E gli uomini che hanno inventato tante cose, alla fine non credono più a nulla - se non a quello che hanno inventato - e pensano quale utile massimo possibile possano ricavarne! Questi sono figli del mondo che in certe cose sono più furbi dei figli della luce!

Ma ai Miei veri figli del cuore Io, tuttavia, dono ben altre cose che mai verranno nella corrotta mente dei furbi figli del mondo! Vedi! Il Mio servitore (Lorber) è veramente povero per amor Mio, poiché egli potrebbe essere molto ricco dato che possiede, anche per Mia Grazia, le migliori doti di musicista.

Egli però ha rifiutato posizioni e offerte molto vantaggiose - tutto per il grande amore per Me. E se ha 2 fiorini, si accontenta di 40 centesimi, mentre 1 fiorino e 60 centesimi li distribuisce fra i poveri.

Ma per questo Io gli ho aperto tutti i tesori dei Cieli. Ogni stella, per quanto lontana, è a lui nota come questa Terra. Con l'occhio del suo spirito le può contemplare ed ammirare a suo piacimento, ma queste cose lo interessano poco perché solo Io sono per lui Tutto in tutto!

Ora vedi, questa è l'unica via giusta che conduce al Mio cuore!

Il giovane ricco citato nel Vangelo aveva osservato volentieri la legge fin dalla fanciullezza e con ciò avrebbe dovuto anche avere la vita eterna. Però gli sembrava di non averla ancora. Per questo venne da Me e domandò che cosa avrebbe dovuto fare per raggiungere la vita eterna. Ed Io dissi: "Osserva i comandamenti!". Egli però ribadì di aver fatto ciò già dalla fanciullezza! Al che gli dissi: "Se vuoi di più, vendi i tuoi beni, distribuisci il ricavato fra i poveri, poi vieni e seguiMi e allora i tesori del Cielo saranno a tua disposizione!". Vedi, questo Io lo dico ora però a ciascuno: "Chi vuole avere molto da Me, deve sacrificarMi anche molto - chi però vuole tutto, vale a dire Me Stesso, costui deve anche sacrificarMi tutto, affinché noi diveniamo una cosa sola".

Tu, però, Mi hai già sacrificato molto e perciò riceverai anche molto!

L'amore puro e disinteressato è perciò dinanzi a Me il massimo! Questo poco sia detto, amico, per tua consolazione. Amen».

Dopo aver dedicato 24 anni della sua vita a mettere per iscritto la più importante opera mai comunicata all'umanità, si avvicinò anche per Lorber la fine della sua peregrinazione terrena. Il 24 agosto 1864 il servitore di Dio si addormentò dolcemente e il suo spirito fece ritorno a quel mondo superiore al quale già da lungo tempo apparteneva. La sua spoglia venne deposta nel cimitero di St. Leonhard presso Graz, dove una semplice lapide rammenta la missione dell'eletto servitore e "scrivano di Dio".

La "Nuova Rivelazione"

Questa imponente opera è composta da una serie ragguardevole di volumi, che già sotto l'aspetto puramente esteriore del numero e della mole rendono una testimonianza della più sorprendente fertilità spirituale.

Elenco dei volumi, ordinati cronologicamente:

Il Governo della Famiglia di Dio -3 volumi- 1840/44;

Le dodici ore - 1841;

Il grande Tempo dei tempi (1841);

La Luna -1841;

Saturno -1841/42;
La mosca - 1842;
Il Grossglockner - 1842;
Il Sole naturale -1842;
Il Sole spirituale -2 volumi -1842/43;
Spiegazione di testi biblici - 1843;
L'infanzia di Gesù -1843/44;
Lettera di Paolo apostolo alla comunità di Laodicea - 1844;
Scambio di lettere fra Abgar, re di Edessa, e Gesù di Nazaret - 1845/46;
La Terra -1846/47;
Oltre la soglia - 1847;
Il vescovo Martino -1847/48;
Dall'Inferno al Cielo -2 volumi -1848/51;
I tre giorni nel Tempio -1859/60;
Doni del Cielo 3 vol. (1840/1864)
Il Grande Vangelo di Giovanni - 10 volumi - 1851/64.

Per quanto riguarda il contenuto della NUOVA RIVELAZIONE, dopo alcuni capitoli d'introduzione la Voce interiore comunica a Lorber le fondamentali spiegazioni sull'Essenza di Dio, sulla creazione primordiale del mondo spirituale, sulla formazione dei mondi materiali e sulla creazione finale dell'uomo.

Da questa vasta esposizione emergono profondi insegnamenti sull'aldilà e l'Al-dilà sotto forma di descrizioni di vita avvincenti e vive, e allo stesso tempo viene mostrata la Via sulla quale si può giungere dall'iniziale imperfezione umana alla futura perfezione divina.

L'opera principale, *Il Grande Vangelo di Giovanni*, è il gioiello più imponente che rappresenta il compendio e il coronamento della NUOVA RIVELAZIONE. In esso ci sono le descrizioni dettagliate e profonde di tutto ciò che Gesù ha detto e fatto nei tre anni del Suo insegnamento terreno.

In queste ampie Comunicazioni, il Signore rivela che i Vangeli della Bibbia sono certamente la Sua Parola, ma aggiunge che Dio Stesso, incarnatosi in Gesù, ha insegnato e operato molto di più di quanto è stato tramandato ai posteri attraverso gli attuali Vangeli.

Dopo ben due millenni, Dio ritiene opportuno comunicare nuovamente e riconsegnare integralmente all'umanità tutto ciò che era stato rivelato da Gesù alla cerchia più ristretta dei Suoi discepoli.

Nel *Grande Vangelo di Giovanni*, tutte le domande principali della vita vengono finalmente svelate e chiarite.

Solo in quest'epoca, infatti, l'umanità è preparata e matura per accogliere e comprendere la profonda verità sui più importanti misteri divini, sulla continuità della vita e sul destino finale dell'uomo.

Il libro “Il Grande Vangelo di Giovanni”

L’opera più voluminosa della Nuova Rivelazione è il GRANDE VANGELO DI GIOVANNI, in cui viene riferito integralmente tutto quello che Gesù ha detto durante i suoi tre anni d’insegnamento e di peregrinazioni sulla Terra. Sono stati anni di intensissima attività, ricchissimi di opere, dalle più umili e quotidiane alle più sublimi e divine, che sono state omesse dai Vangeli.

Il Signore, tramite Jakob Lorber, ha voluto restituire all’umanità di quest’epoca la versione integrale del periodo più straordinario della vita di Cristo. Ben 6.000 pagine sono state necessarie per ricreare lo scenario in cui Dio, agendo da uomo, Si offre come modello vivente che tutti gli uomini sono chiamati ad imitare.

Accanto alle descrizioni della vita pubblica di Cristo nei suoi ultimi tre anni, vengono rivelati dalla Voce di Dio i più importanti misteri sulla Creazione, rendendoli comprensibili agli uomini.

Vengono date risposte convincenti a quei temi su cui l’uomo da sempre si è affannosamente interrogato: la libertà, il destino, la sofferenza, il male, i castighi, la morte, l’Aldilà.

Ciò che caratterizza quest’opera è il Progetto d’amore di Dio che ha in serbo per chi lo riconosce come Padre un destino meraviglioso: quello di diventare simile a Lui.

Alla base della storia d’amore che Dio vuole iniziare con gli uomini c’è la Sua immensa solitudine e la Sua decisione di circondarsi di esseri viventi, trasformando un iniziale “non-essere incosciente” in un futuro “essere consapevole e autonomo”.

Da queste rivelazioni divine l’uomo viene invaso da un senso di serenità perché acquisisce la certezza che

“Tutto ciò che accade, è la migliore soluzione voluta da Dio”.

Ci auguriamo che il lettore senta questo libro come una irripetibile occasione di incontrarsi con Dio e di avere finalmente le risposte alle sue più profonde domande.

Associazione Jakob Lorber

Venezia, gennaio 2000

SULLE SETTE EDIZIONI DEL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI

L'originale del Grande Vangelo di Giovanni fu ricevuto da Lorber negli anni compresi tra il 1851 e il 1864.

La prima edizione dell'opera in sette volumi fu pubblicata a cura di Johannes Busch a Dresda, a sue spese, a partire dall'anno 1871. Egli però non aveva a disposizione l'originale e quindi si servì di una copia, presumibilmente proveniente dalla cerchia di amici triestini che si occupavano dell'opera di Jakob Lorber.

La seconda edizione che si basava sulla prima, ma non più in scrittura continua, bensì suddivisa in capitoli numerati e versetti, composta ora da dieci volumi, fu conclusa dopo sei anni e mezzo dal successore di Johannes Busch, Christoph Friedrich Landbeck, nella sua casa editrice neoteosofica, ora già a Bietigheim, nel 1891.

La seconda ristampa di Landbeck, ora anche in versetti numerati - di conseguenza la terza edizione di tutta l'opera - fu pubblicata a Bietigheim nel 1909.

Ma solo la quarta edizione del G.V.G., pubblicata a partire dal 1922 da Otto Zluhan nella sua qualità di erede di "Padre Landbeck", si basa sull'originale, cioè sul manoscritto originale di Jakob Lorber che era giunto, in modo finora non chiarito, a Mediasch in Transilvania, da dove l'allora già attempato "Padre Landbeck" l'ha portato a Bietigheim personalmente poco prima della sua morte.

A Otto Zluhan si presentava la necessità di una revisione radicale dell'opera voluminosa secondo i manoscritti originali di Jakob Lorber, revisione che una cerchia di collaboratori esperti, nel corso di molti anni, ha condotto in modo radicale, estremamente coscienzioso e responsabile.

"Differenze" o "discordanze" rispetto alle precedenti edizioni non sono causate dunque da un divergere dall'originale primitivo, bensì, al contrario, dal ricondurre, solo in questo momento divenuto possibile, i testi all'originale primitivo.

Nel 1930 si cominciò con la pubblicazione della quinta edizione.

Nel 1937 la Neu-Salems-Verlag subì il divieto di esercizio da parte della GESTAPO, ma nel 1938 Otto Zluhan poté continuare a dirigerla con il nome di Lorber Verlag, però con la restrizione di poter eseguire consegne solo all'estero. Nel 1941 fu chiusa nuovamente la casa editrice dalla GESTAPO e Otto Zluhan fu arrestato.

La quinta edizione, conclusa nel dopoguerra, e la sesta edizione del G.V.G. si basavano sulla quarta edizione degli anni venti.

In occasione della presente settima edizione del G.V.G. - curata ora da Friedrich Zluhan successo a Otto Zluhan - che non è più composta e pubblicata in caratteri gotici, ma latini, la Lorber Verlag si è decisa a comparare i testi ormai stampati immutati da sessant'anni, ancora una volta con i manoscritti originali di Jakob Lorber.

Questa comparazione, ancora una volta intrapresa da un certo numero di collaboratori esperti, ha confermato in modo convincente il lavoro, citato sopra, "radicale, estremamente coscienzioso e responsabile dei predecessori".

H.E.Sponder

Merano, 1981

IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI

Volume 8

IL SIGNORE ED I SUOI OPPOSITORI *Vangelo di Giovanni. Cap. 9 (continuazione)*

1. Capitolo

Dei farisei travestiti arrivano da Lazzaro. Il Signore ed i Suoi oppositori.

1. Io avevo appena terminato di parlare che già un servo di Lazzaro entrò nella sala da pranzo, nella quale noi ci trovavamo ancora riuniti e di buonissimo umore, e gli disse che erano arrivati parecchi amici, i quali desideravano conferire con il padrone dell'albergo.

2. Lazzaro Mi domandò subito come doveva comportarsi.

3. Io dissi: «Tu al pari di noi, per il momento, rimani qui! Soltanto Raffaele ed i sette egiziani andranno a discutere con gli astuti farisei e scribi. Quello che essi devono fare e dire lo sanno già!»

4. A queste parole Raffaele e i sette dell'Alto Egitto uscirono immediatamente dalla sala e Raffaele chiese ai nuovi venuti, in tono molto serio, che cosa cercavano e volevano.

5. Ed un fariseo, molto ipocrita, così rispose: «Dimmi un po', giovanotto, tu che sembri di buona discendenza, sei forse un incaricato di Lazzaro, che noi conosciamo e con il quale soltanto vogliamo parlare? A quanto pare, qui è stato introdotto un nuovo uso, e cioè che a coloro che vogliono parlare soltanto con il padrone, inviano incontro al suo posto uno sbarbatello di ragazzo! Va' da Lazzaro e digli che noi vogliamo parlare con lui, e che tanto a Gerusalemme che in tutti i paesi degli Ebrei noi occupiamo un rango molto superiore al suo!»

6. Disse Raffaele: «Dal momento che siete dei così gran signori, davvero mi sorprende che, nell'oscurità già considerevole della notte e per di più travestiti, siate saliti proprio quassù su questo monte ed in questo luogo da voi messo al bando! Non è detto nella vostra maledizione: "Colui, fra gli Ebrei, che di giorno o di notte sale su questo monte sia maledetto nel corpo e nell'anima!"? Stando così le cose, come avete potuto salirvi voi stessi per parlare con l'eretico Lazzaro?»

7. Disse il fariseo: «Cosa comprendi tu di queste cose, sbarbatello di un ragazzo? Se noi abbiamo da Dio la potenza di mettere al bando un luogo per delle buone ragioni, abbiamo anche la potenza di toglierlo, almeno per noi, quando vogliamo; infatti noi non sottostiamo alla legge, ma siamo al di sopra di essa, ammesso che noi siamo quelli che supponi. Hai capito?»

8. Disse Raffaele: «Ascoltate! Se considerate lecito di essere al di sopra della Legge di Dio, allora è evidente che voi siete più di Dio Stesso! Infatti Dio Stesso si regola eternamente secondo le Leggi del Suo Ordine, non agisce mai contro le stesse e perciò non sospende mai in eterno una Legge, magari per agire in contrasto alla stessa per qualche tempo, se Gli viene la voglia.

9. Dunque, se voi vi considerate invece sufficientemente potenti per fare ciò, voi state molto al di sopra di Dio, dato che Dio Stesso, quale la Legge originaria, sussiste ed agisce sempre nella Sua Legge e sta per conseguenza nella Legge e sotto la Legge. Ma se Dio Stesso osserva ciò, eternamente e con il massimo rigore, chi allora ha dato a voi il diritto di porvi al di sopra della Legge, e di travestirvi affinché non vi si possa riconoscere, quando voi stessi trasgredite la vostra legge? Ma se voi siete signori sulla legge, allora perché avete paura che il popolo vi veda quando agite contro di essa?»

10. Disse sdegnosamente il fariseo: «Che comprendi tu, sbarbatello di un ragazzo, di queste cose elevate, in merito alle quali soltanto i sacerdoti del Tempio hanno, da Dio, il diritto di giudicare?»

11. Disse Raffaele: «Ah, così dunque la pensate; ma allora perché Samuele, già da ragazzo, aveva il diritto di parlare con Dio e di giudicare delle cose Divine?»

12. Disse il fariseo: «Come puoi azzardarti a paragonarti a Samuele?»

13. Disse Raffaele: «E allora voi come vi azzardate a mettervi al di sopra di Dio e delle Sue Leggi? Chi ve ne ha dato il diritto! In verità, io ho un diritto mille volte maggiore di paragonarmi a Samuele che non voi di porvi al di sopra di Dio e delle Sue Leggi!

14. Ora però ne ho abbastanza della vostra stoltezza! Rispondete alla mia prima domanda, e cioè perché siete venuti quassù e che cosa volete qui, altrimenti avrete occasione di conoscermi più da vicino e per conseguenza di scorgere cosa mi autorizza a paragonarmi a Samuele, e capirete che sono ragioni buone e vere!»

15. Disse il fariseo: «Si tratta di un segreto che non possiamo confidare a nessuno all'infuori di Lazzaro; va perciò a dire a Lazzaro di venire fuori, altrimenti saremmo costretti a penetrare in casa con la forza! A te però il nostro affare non riguarda affatto, neanche se tu fossi Samuele moltiplicato per dieci!»

16. Disse Raffaele: «Come? Voi avete un segreto? Come potrà essere un segreto quello che i passeri dai tetti annunciano già a tutti! Ora io esporrò qui il vostro segreto, affinché da ciò possiate desumere che il vostro presunto segreto già da lungo tempo non è più un segreto.

17. Vedete, voi avete deciso nel vostro consiglio - dato che gli incaricati che avete inviato ieri non vi hanno portato nessuna notizia riguardo al luogo dove si trova il Profeta di Galilea, da voi tanto odiato, e per la semplice ragione che nemmeno gli incaricati stessi hanno fatto ritorno in sede - in primo luogo di assumere informazioni, in maniera astuta, se Lazzaro è qui presente, e se egli sa dove il Profeta si è diretto, e in secondo luogo, nel caso Lazzaro non fosse presente, di corrompere l'oste o qualche servo per ottenere da lui l'informazione desiderata! Ottenuta tale informazione, allora voi avreste senza indugio inviato tutti quei

vostrì sbirri, che vi sono rimasti fedeli, alla caccia del Profeta da voi tanto odiato per farLo subito uccidere!

18. Ecco, questo è il vostro lodevole segreto che da lungo tempo è ben conosciuto a tutti noi e specialmente a me che sono un grandissimo amico del Sommo Profeta! Ed ora dite voi, chiaramente e fedelmente, se la cosa non sta in questi termini!»

19. A queste parole il fariseo guarda Raffaele strabiliato e, dopo un po', dice: «Chi dà a te, sbarbatello di un ragazzo, il diritto di sospettare di noi in tal modo? Anzitutto tu non sai ancora se noi apparteniamo veramente sul serio al Tempio e se siamo proprio ebrei, e in secondo luogo diciamo che del tuo Grande Profeta sappiamo pochissimo. Nei nostri viaggi abbiamo appreso qua e là qualcosa riguardo ad un grande mago, che si era fatto notare nel paese degli Ebrei per le sue arti o magie, però che egli sia amico o nemico dei sacerdoti degli Ebrei, o che costoro lo perseguitino, per noi è davvero del tutto indifferente! Noi siamo dei mercanti e non ci occupiamo mai di simili inezie! Se le cose stanno così, come puoi rinfacciarci delle mire che non ci riguardano affatto?»

20. Disse Raffaele: «Così, dunque, ora che avete l'acqua alla gola vorreste perfino rinnegare la vostra condizione; però questo voler ricorrere perfino al rinnegamento della vostra persona e della vostra posizione non fa nessuna impressione né su di me e neppure sui miei sette compagni! Affinché vi persuadiate di ciò, mi prendo la libertà di spogliarvi dai vostri soprabiti greci, affinché vi presentiate dinanzi a noi nelle vostre vesti di templari, dopo di che non sarete più in grado mentire!»

21. A questo punto i farisei afferrarono saldamente i loro soprabiti, ma non servì a nulla, poiché Raffaele comandò nella sua volontà ed i templari si trovarono coperti soltanto delle loro ben note vesti sacerdotali e avevano tutto l'aspetto di voler prendere la fuga. Ma i sette dell'Alto Egitto chiusero loro la via con grande prontezza, facendo intendere che dovevano rimanere dove erano e senza tentare di fuggire, aggiungendo che per loro sarebbe andata molto male se non avessero ubbidito.

22. Per dare maggior peso a quest'ordine, mostrarono ai farisei, che ormai erano già molto spaventati, tre grandi leoni che erano accovacciati sulla via del ritorno, ad una certa distanza, e che avevano un aspetto molto minaccioso. Questo mezzo funzionò ed i farisei - dieci di numero - cominciarono a pregare Raffaele di perdonarli ed ammisero subito il motivo per cui erano venuti sul monte degli Ulivi, dicendo anche che lui aveva detto la verità.

23. Mentre se ne stavano lì, pieni di ansia, Raffaele disse loro: «Ma ditemi, dunque, chi fra gli uomini potrebbe essere ancora peggiore di voi? Voi volete essere servi di Dio, mentre siete servi dell'Inferno! Quale diavolo vi ha generati? Il grande Maestro di Nazaret vi ha mostrato e provato con la Parola e con l'Opera, in modo chiaro come il giorno, che Egli è il Promesso Messia e, come tale, anche l'unico Signore del Cielo e della Terra, così come è stato predetto da Lui per bocca dei profeti, e voi non solo non credete, ma perseguitate per di più, pieni di rabbia e di desiderio tormentoso, il Signore del Cielo e della Terra! O voi pazzi impotenti! Che volete ottenere di fronte al Potere dell'Onnipotente, che può

annientarvi con il Suo minimo Pensiero, oppure gettare nell'Inferno le vostre anime maligne, ciò che voi già da lungo tempo vi siete meritati! Che volete fare ora, o voi miserabili?»

24. Disse un altro fariseo: «Ascolta, o giovane e saggio oratore, ora noi ti preghiamo unicamente che tu ci lasci ritornare giù in città incolumi e ti diamo la piena assicurazione che noi, tanti e quanti ora siamo qui, non prenderemo mai più parte, neppure minima, alla persecuzione del meraviglioso Profeta dalla Galilea! Anzi, noi vogliamo perfino sconsigliare e sconsiglieremo anche altri, per quanto ci sarà possibile, dal continuare tale persecuzione. Non ti possiamo certo garantire che riusciremo a rendere i nostri colleghi più ben disposti verso il Taumaturgo, ma ti garantiamo che faremo il possibile per mitigare la loro frenesia di persecuzione! Infatti noi abbiamo ora fatto l'esperienza e ci siamo convinti che la nostra cieca persecuzione del Galileo è la più grande delle pazzie e non può portarci ad altro se non alla nostra rovina. E perciò vogliamo fare, e lo faremo, quanto qui ti abbiamo promesso; però, come ti abbiamo già pregato, lasciaci raggiungere incolumi la città!»

25. Dopo di che Raffaele disse: «E va bene! Voi potete andarcene, e non vi succederà nulla di male; però guai a chiunque di voi volesse mancare alla parola data! Poiché, tenetelo bene in mente: “La Potenza, la Sapienza, la Onniscienza e la Serietà di Dio sono infinite, e l'uomo debole e mortale non può fare nulla in eterno contro Dio e le Sue Vie!”

26. Come voi potete facilmente scorgere e perciò anche bene comprendere, le Opere che compie l'Unto di Dio dinanzi agli uomini sono sempre di un genere tale che Dio soltanto può compiere; perciò ammetterete pure che è proprio Dio Stesso che dispone ed opera in intima unione col Profeta di Galilea, da voi tanto odiato, e che non è nient'altro che una pazzia l'opporsi alle disposizioni di Dio!

27. Dite tutto questo ai vostri ciechi compagni! Essi possono fare aumentare la loro rabbia contro di Lui fino al punto - con il Suo permesso - da mettere le mani sul Suo corpo ed ucciderlo; però con ciò non otterranno altro risultato che quello di accelerare il giudizio su se stessi e su tutta Gerusalemme. Egli però non potrà venir ucciso, perché Egli è la Vita Stessa, ma continuerà a vivere ed a giudicare tutte le stirpi della Terra. Beato colui che crede in Lui e cerca soltanto il Suo Compiacimento e la Sua Amicizia!

28. Ora sapete quello che vi resta da fare, e se volete potete andarcene; ma se prima volete scambiare qualche saggia parola anche con Lazzaro, pure questo vi sarà concesso.

29. Disse un fariseo: «Se egli è qui, parlerei volentieri con lui, però di un argomento del tutto diverso da quello per cui siamo venuti qui. Infatti il perché noi siamo venuti quassù ce lo hai esposto tu molto chiaramente; di ciò però da parte nostra non se ne deve più parlare, ma parleremo di qualcosa del tutto diverso! Perciò se possiamo scambiare qualche parola con Lazzaro ci sarebbe molto gradito!»

30. In seguito a ciò, Io dissi a Lazzaro nella sala: «Adesso tu puoi andare fuori e scambiare qualche buona parola con i farisei che sono molto angosciati; non accennare però alla Mia Presenza qui!».

2. Capitolo

La richiesta dei farisei per avere una scorta sicura

1. Dopo di che Lazzaro uscì, salutò secondo l'uso i templari e chiese qual era la loro richiesta.

2. Disse uno dei farisei: «A dire il vero, all'inizio è stato uno spirito maligno a guidarci quassù, e per conseguenza anche quello che volevamo chiederti non era niente di buono. In grazia però alle parole di questo assennato e saggio giovane ed alla strana potenza di questi sette uomini che ancora ci circondano, abbiamo cambiato opinione, in meglio naturalmente, ed abbiamo ben presto scorto quanto vana ed insensata era la nostra maligna fatica, cosicché vi abbiamo completamente rinunciato.

3. Ora invece ti preghiamo cordialmente affinché tu voglia permetterci di visitarti in Betania, quali amici, dove vorremo parlare con te, a quattr'occhi, di diverse cose. Inoltre ti preghiamo di fornirci di una guida sicura che ci accompagni nella discesa del monte fino in città, poiché in basso sulla strada ci sono tre leoni che certamente appartengono ai sette uomini, dato che si sono trovati là subito dopo la loro chiamata. Questi cattivi animali saranno - come deve essere stato spesso il caso - bene ammaestrati per servire ai sette, al posto dei cani, quale protezione nei loro viaggi, tuttavia, malgrado il loro addomesticamento, non ci si può di certo fidare! Un cane, per quanto cattivo, riconosce anche di notte il suo padrone, ma afferra e dilania un forestiero; perciò quanto di più si potrebbe aspettarsi dai tre leoni! Perciò vorremmo pregarti di voler chiedere ai sette di allontanare le tre bestie»

4. Dopo di che Lazzaro disse: «Se il vostro sentire è all'unisono con le vostre parole e se voi volete rimediare secondo le vostre possibilità ai danni che voi avete causato a tanti poveri, vedove ed orfani, potete passare davanti a quei leoni tranquillamente e nessuno baderà a voi; se invece nei vostri cuori siete diversi nel modo di sentire rispetto alle vostre parole, non sarebbe affatto sicuro per voi avvicinarvi ai leoni! Esaminate perciò il vostro cuore ed esponete apertamente qual è il vostro sentire!

5. Anche a Betania, e precisamente nella mia dimora, troverete molto difficilmente il modo di entrare finché non avrete mutato il sentire del vostro cuore, così come suonano le vostre parole, poiché anche la mia casa è guardata da custodi simili a quelli laggiù. Chi viene con retto sentire non ha nulla da temere; a chi però nutre sentimenti infidi e maligni e si avvicina alla mia dimora, allora per costui va molto male!»

6. Dice il fariseo che fungeva da oratore: «Tu puoi credermi che noi tutti la pensiamo nel modo che dico io e non mancheremo di risarcire il danno dove abbiamo oppresso qualcuno secondo tutte le possibilità, e faremo ciò con il massimo impegno. Tuttavia non ci fidiamo di passare da soli davanti alle tre bestie! Dacci perciò una scorta sicura!»

7. Disse Lazzaro: «I sette vi daranno la più sicura delle scorte se voi siete di leale sentire. Ora però voglio farvi una domanda! Ditemi: per quale motivo voi

non credete che Gesù da Nazaret sia Egli soltanto il vero Messia? Voi avete senz'altro letto le Scritture, avete sentito la Sua Dottrina e visto i segni che Egli compie! Com'è possibile che, malgrado tutto ciò, vi chiudiate ancora nella vostra ostinazione? Migliaia di ebrei e di pagani credono in Lui, e di quest'ultimi, parecchi vengono da ogni angolo della Terra, si inchinano dinanzi a Lui, accettano la Sua Parola e credono che Egli sia il Signore; mentre invece voi, che dovrete precedere il popolo e dare il vostro esempio, Gli opponete resistenza, ancor peggio delle dure montagne di fronte ai temporali.

8. Il Signore venne nella carne, come Uomo, su questa Terra, così come Egli Stesso lo aveva rivelato per bocca dei profeti, e compie ora proprio quelle opere che i veggenti avevano cantato già parecchi secoli prima; cose queste che voi, dottori della Legge, dovrete riconoscere per primi, e tuttavia, come detto, non credete a Lui! Dunque: dove si deve ricercare la ragione di ciò?»

9. Disse il fariseo: «Questo, caro amico, lo discuteremo ampiamente fra breve a Betania, mentre qui posso dirti soltanto questo: nel Tempio, attualmente, è quanto mai difficile essere uomo. Ecco, essere un sacerdote è certamente facile, ma uomo invece no. Infatti ognuno è nemico dell'altro e cerca in ogni modo di danneggiarlo per trarne un utile per sé, e così là dentro si deve ululare con i lupi, mentre quale uomo si vorrebbe piuttosto piangere e ciò per non venire dilaniato da loro. Ma lasciamo che ciò continui per breve tempo ancora, poiché questo andazzo del Tempio va' incontro ad un crollo; infatti è escluso che ciò possa durare a lungo!

10. Ora tu conosci anche il nostro vero e proprio intimo sentimento; abbi perciò la bontà di dire ai sette che vogliono accompagnarci giù da questo monte sani e salvi fino in città!»

11. A questo punto Raffaele rivolse nuovamente la parola ai farisei dicendo loro: «Perché avete tanta fretta di arrivare giù in città? Se voi siete davvero di buoni ed onesti sentimenti e se già dite che volete credere al Messia, allora voi siete qui presso di noi più sicuri che in città! Non siete voi dunque venuti quassù, quali Suoi nemici, con lo scopo di avere informazioni sul Suo conto e specialmente su dove si trova ora? Però adesso che siete di diverso sentire verso di Lui, perché non volete, quali Suoi amici, avere Sue notizie, sapere dov'è attualmente per andarLo a cercare e presentarvi a Lui quali Suoi credenti?»

12. Disse il fariseo: «Caro giovane saggio, se noi lo facessimo si potrebbe pensare male di noi e sembrerebbe che, facendo buon viso a cattivo gioco, volessimo farci dire comunque dove si trova il Messia. In verità, ora non c'importa più di sapere dove si trova attualmente il Messia, poiché non siamo più Suoi nemici; d'altra parte però, per presentarci a Lui, quali amici convertiti, noi ancora ci sentiamo fin troppo cattivi ed indegni di Lui! Perciò è comprensibile che noi ora non possiamo e non vogliamo informarci del Suo attuale soggiorno, e che a proposito di tutto ciò noi desideriamo trovarci nelle nostre case per consultarci a vicenda su quello che faremo in futuro per aderire a Lui completamente. Oltre a ciò, noi dobbiamo come prima cosa riferire al Tempio il mancato risultato della nostra impresa, affinché, non ricevendo notizie, non mandino qui degli altri esploratori per non turbare tutta la città e il circondario. Ora noi pensiamo di avervi esposto

tutte le nostre ragioni che, secondo noi, ci obbligano a ritornare quanto prima al Tempio e nelle nostre abitazioni; perciò vogliate accordarci un sicuro ritorno!»

13. Disse allora Raffaele: «Io però posso assicurarvi che il Tempio attenderà fino a domani il vostro rapporto. Lazzaro, inoltre, ha qui delle stanze a sufficienza nelle quali voi potete consultarvi, ed oltre a ciò ha cibi e vini buonissimi in abbondanza affinché vi possiate rifocillare. Dal momento che voi siete qui, il mio consiglio sarebbe che voi rimaniate qui, almeno fino alla metà della notte, e che vi rechiare poi in città sotto buona scorta! Ma se voi volete assolutamente andarcene, noi non vi tratteniamo. I leoni, come voi potete vedere, non ci sono più, e là nella vicina tenda si trovano i vostri mantelli greci! Fate ora quello che volete!».

3. Capitolo

Le opinioni della fede di un fariseo

1. A queste parole di Raffaele, i farisei erano incerti sul da farsi.

2. Ma dopo un po' uno di loro disse: «Sapete una cosa? Il giovane ha parlato bene e giustamente, perciò io sono dell'opinione di rimanere qui fino a metà della notte, purché Lazzaro ci assegni una stanza nella quale possiamo rimanere soli ed indisturbati per discutere fra noi, nel migliore dei modi, la questione del Messia ed altre cose ancora con il nostro amico Lazzaro»

3. Su ciò si dichiararono tutti d'accordo, e Lazzaro li condusse in casa per un'altra porta, assegnò loro una stanza spaziosa e fece preparare subito la tavola, facendo servire loro pane e vino e vari altri cibi in quantità, e furono portate anche lampade; tutto ciò piacque molto ai farisei, al punto che uno di loro fece subito questa osservazione: «Bene, se è così, possiamo rimanere qui anche fino a domani e, per quanto riguarda i nostri colleghi del Tempio, lasciamo che le cose stiano come sono ed essi possono benissimo aspettare notizie da parte nostra fino a domani!»

4. Su ciò tutti erano d'accordo, ed un anziano, che fungeva da capo della comunità e che era esperto in ogni tipo di sapienza mondana, disse, quando il vino gli ebbe sciolto un po' la lingua: «Laddove l'uomo sta bene, egli dovrebbe restare, e perciò restiamo anche noi qui, fino a domani, tanto più che io vorrei scambiare con voi, miei cari colleghi, alcune parole in piena libertà! Questo nel Tempio non si può fare, ma qui dove ci troviamo riuniti, indisturbati e senza che nessuno che potrebbe nuocerci ci ascolti, ci si può esprimere liberamente!

5. Certo che è una cosa strana questo riguardo all'uomo! Che cosa è in effetti l'uomo, quale un dio mortale della Terra, il quale coltiva il suo suolo e crea opere grandi in un assieme armonico, con la sua intelligenza e con la forza delle sue mani? Io ve lo dico: "L'uomo non è altro che un misero animale, o poco più, perché egli sa che deve morire, mentre il vero animale non ne ha il minimo sentore, e per questa ragione, fino al momento in cui muore, può vivere con tutta tranquillità, senza avere mai il minimo pensiero per il giorno che morrà". Perciò l'uomo fa benissimo quando rallegra talvolta la sua esistenza miserabile, scacciando per qualche momento il nero pensiero della morte.

6. La Potenza che chiamò l'uomo all'esistenza, secondo il mio punto di vista, non può essere stata né saggia né buona, come del resto neanche un uomo potrebbe venire considerato buono e saggio se creasse delle opere sommamente artistiche per poi, quando esse avessero raggiunto la massima perfezione attraverso la sua cura e le sue fatiche, distruggerle, privando perfino i loro resti e detriti disgustosi di ogni barlume di vita e per creare infine di nuovo le stesse opere sempre per il medesimo scopo.

7. Chi considera tutto ciò, in piena luce, non può sicuramente raffigurarsi in Dio, quale Potenza che tutto ha creato, qualcosa di altamente saggio e buono. Infatti se tale Potenza fosse interamente buona e saggia, Essa avrebbe dovuto procedere e provvedere anche per la conservazione delle opere sommamente artistiche, come siamo noi uomini! Invece niente di tutto questo! Quando un uomo, proprio nella sua piena maturità, ha raggiunto una maggiore completezza nel sapere, pensare ed operare, allora comincia pure a morire; egli diventa sempre più debole e le sue forze vitali diminuiscono di giorno in giorno, e ciò continua fino a quando ha esalato la vita fuori da sé. Quello che succede poi con lui lo sapete tutti, e non è necessario certo farne la descrizione.

8. Certamente, noi abbiamo nella nostra Dottrina divina l'assicurazione che nell'uomo materiale ce n'è uno spirituale che continua a vivere dopo l'abbandono del corpo; ma a che serve all'uomo una dottrina e la fede nella stessa se di ciò non viene data una irrevocabile dimostrazione?

9. Quali e quanti padri, savi e profeti sono vissuti prima di noi secondo le migliori e più sagge leggi, hanno creduto senza alcun dubbio in un Dio, Lo hanno pregato, Lo hanno amato ed onorato oltre ogni misura, ed hanno creduto pure fermamente in una vita eterna dopo la morte del corpo! Ma alla fine questi grandi e saggi eroi della fede hanno dovuto anch'essi morire, e di loro fino al nostro tempo non è rimasto altro che i loro nomi, le loro azioni ed i loro insegnamenti riportati nelle Scritture! Dove però sono andate a finire le loro anime?

10. Chi fra tutti noi ha mai avuto occasione, proprio sul serio ed in piena verità, di vedere un'anima che continuasse a vivere dopo la morte del corpo e di parlare con essa? Tutt'al più in un sogno o nel delirio di una febbre maligna! Ci sono però degli uomini che asseriscono di avere parlato con anime di trapassati, ma si tratta di persone che per la maggior parte sono prive di conoscenze e di capacità di giudizio, e che si compiacciono spesso di raccontare ad altri delle cose soprannaturali tratte dalla loro fantasia e dalla loro vivace immaginazione, per crearsi con ciò intorno un'atmosfera di misticismo alla quale essi ci tengono di più che non un mago al suo guadagno in contanti.

11. Bisogna però ammettere che ci sono alcuni fra di loro che, per rafforzare le loro dottrine ed affermazioni, compiono certe opere meravigliose affinché con ciò venga impresso il suggello della verità sulle dottrine stesse, così come possiamo constatare attualmente a proposito del veramente straordinario Profeta di Nazaret. Oltre a ciò Egli istruisce meravigliosamente il popolo e promette a tutti coloro che credono in Lui la vita eterna dell'anima.

12. Già, tutto ciò è molto bello e perfino molto buono, perché procura a molti uomini una certa tranquillità e toglie a loro la paura della morte; però anche gli antichi profeti hanno fatto così e migliaia di uomini hanno perfino suggellato la loro fede col martirio. Il tempo però ha spazzato via tanto i grandi profeti che i loro credenti, e fino a noi, come già detto, di loro non è rimasto altro che i loro nomi e le loro azioni segnate nelle Scritture, alle quali noi però dobbiamo credere senza nessuna altra prova convincente!

13. Ma perché mai un'anima qualunque che continua a vivere nell'Aldilà non viene almeno una volta a noi e ci dice per esempio: "Io sono Elia, Daniele o Davide o Isaia, e continuo a vivere felicemente nell'Aldilà"? Io vi dico: "Come gli antichi profeti, insieme a Mosè, sono scomparsi, così scompariremo anche noi insieme al Profeta, attualmente tanto famoso, che a quanto si dice ridesta perfino i morti, ed i nostri futuri discendenti riceveranno da noi e da Lui esattamente quello che noi abbiamo ricevuto dagli antichi profeti. Comunque se anche la fede in Lui si manterrà forse per parecchi secoli, con qualche aggiunta o deformazione, tuttavia la vera vivente convinzione sarà sempre la stessa che noi abbiamo ora della continuazione della vita delle anime dopo la morte del corpo.

14. Una tale continuazione della vita dell'anima dopo la morte del corpo sarebbe certamente di un'inestimabile elevatezza e certamente l'uomo farebbe tutto il possibile per potersi assicurare pienamente una tale vita se di ciò egli avesse delle prove attendibili, ma queste prove sono sempre mancate e perciò non c'è da meravigliarsi se questa fede, che a suo tempo nei nostri vecchi era ancora solidissima, ora in noi si è raffreddata.

15. Dov'è colui che, appartenendo alla classe degli uomini pii, colti e ricchi di esperienza, frequenti ancora il Tempio pieno di fede? Le persone di alto rango ed i savi ci vanno soltanto per il popolo e si comportano come se la loro fede fosse ancora solida, affinché il popolo pensi fra se e dica: "Ci deve pur essere qualcosa, dato che gli alti personaggi, gli eruditi ed i savi che possono sapere tutto, ci tengono tanto!"

16. Perciò io, in verità, non sono un nemico del famoso Galileo, per il motivo che Egli rianima la povera gente, prospettandone una vita dell'anima dopo la morte del corpo, dandole con ciò un buon conforto, ma non mi va affatto a genio che Egli colga ogni occasione per dipingerci quali i più grandi ingannatori del popolo e che, quale Uomo che pretende di essere saggio, non riflette che alla fine Egli fa, rispetto al popolo, le stesse cose che Egli rinfaccia a noi. Se Egli parlasse, come faccio io ora, soltanto della verità come ci insegna la vecchia esperienza, ben difficilmente avrebbe tanti aderenti come ha ora.

17. Ecco, questa è la mia vera fede e la mia sincera confessione dinanzi a voi, colleghi miei, cose che però ho esposto soltanto a voi, perché io so benissimo che la vostra fede non può differenziarsi molto dalla mia; nel Tempio però, dinanzi al popolo e dinanzi ai nostri numerosi e ciechi colleghi, bisogna di certo parlare diversamente! Ora, che ne dite voi tutti di questo mio punto di vista?».

4. Capitolo

Un dottore della Legge attira l'attenzione sull'Ordine di Dio

1. Disse un altro dottore della Legge: «Io non ti posso dare torto e sono su parecchi punti della tua opinione, però non posso neppure accettare la tua opinione e il tuo punto di vista come perfettamente rispondenti alla verità! Infatti io non posso affatto credere che Dio, quale indubbiamente l'onnisapientissimo Creatore del Cielo e della Terra, il Quale conserva costantemente il sole, la luna, le stelle e questa Terra, abbia creato quali suoi pupazzi transitori per Suo unico divertimento proprio noi uomini, che sicuramente siamo l'opera più perfetta della Sua Sapienza e Potenza!

2. La ragione per cui l'uomo abbia su questa Terra una vita corta, dovrebbe essere piuttosto ricercata nel fatto che la sua anima, nel corpo, in certo qual modo si possa formare ed acquisire una durevole purezza, così da poter continuare ad esistere in un altro mondo, più affine alla sua natura.

3. Infatti se l'uomo con corpo e anima fosse unicamente destinato a questo mondo materiale che, per quanto grande possa essere, ha certamente i suoi confini, succedrebbe che in seguito al giornaliero aumento della popolazione, se appunto gli uomini dovessero essere inevitabilmente immortali anche con il corpo, questa Terra, che oltretutto consiste più di acqua che non di terreno asciutto e solido ed abitabile, finirebbe, dopo un certo tempo, col diventare troppo piccola e stretta; Dio dovrebbe rendere sterili gli uomini e non farli invecchiare, affinché possano conservare una forza e robustezza normale per continuare a vivere eternamente, lavorando il suolo della Terra per il loro sostentamento.

4. Che agli uomini, con il tempo, una tale vita monotona verrebbe a noia, lo possiamo arguire con la massima esattezza, dato che l'esperienza quotidiana ci insegna che ognuno, nella stessa condizione di vita sempre uguale, comincia ad annoiarsi e ad aspirare ad un qualsiasi cambiamento di vita, e perfino l'uomo più ingegnoso ed inventivo, dopo migliaia di anni, avendo esaurito le trasformazioni per lui piacevolmente ingannevoli, cadrebbe anch'egli in preda alla massima noia, contro la quale non avrebbe più alcuna risorsa.

5. Da queste considerazioni, certamente molto sostanziali, risulta più che evidente che Dio ha creato gli uomini per un'altra vita, superiore e più libera, e non per un mondo estremamente limitato in tutto, il quale è buono a sufficienza per servire l'uomo come un primo gradino per la formazione, ma non può certamente essere destinato a fornirgli una beata eterna sussistenza.

6. Sulla base di questa ed ancora di parecchie altre ragioni, io credo perciò all'immortalità delle nostre anime, perché la loro mortalità ci farebbe immaginare Dio - la cui Potenza e la somma Sapienza traspaiono da tutte le Sue opere - al pari della Sua Bontà e Giustizia, o come impotente e poco savio, oppure anche come non esistente affatto.

7. Una cosa simile, però, nessun uomo che pensi in modo un po' chiaro potrebbe sostenere, cioè che una qualsiasi forza cieca e sciocca abbia potuto chiamare ad una bene ordinata esistenza delle opere quali siamo noi uomini. Infatti di quello

che non si ha, non è possibile dare qualcosa a qualcun altro. Oppure raffiguratevi un uomo molto sciocco, che sa appena balbettare la lingua madre, posto quale maestro di una lingua straniera in una scuola! Come si comporterebbe? Non meglio di una statua! Perciò ci deve essere senz'altro un Dio altamente Sapiente ed Onnipotente, cosa questa che ogni pensatore, dalle idee un po' chiare, deve riconoscere come sommamente vera.

8. Dunque, se Dio Onnipotente è altamente Sapiente, allora Egli è pure immensamente Buono e Giusto ed ha con noi uomini anche degli scopi altamente veri e buoni, come per bocca dei profeti e di altri uomini saggi ha anche annunciato, a tutti gli altri uomini, quali erano appunto questi scopi con gli esseri umani, e così pure quello che gli uomini dovevano fare per godere, già qui sulla Terra, una vita preparatoria buona e relativamente beata, e diventare proprio con questa vita preparatoria il più possibile attivi e pronti ad accogliere la successiva vita eterna.

9. Un Dio, però, che ha fatto ciò e che continua a farlo, non ha certamente creato noi, anzi nemmeno una zanzara, quali giocattoli per farsi passare il malumore! Oppure si può immaginare un uomo saggio e buono che trovi il più grande piacere nel vedere tormentare il suo povero prossimo, continuamente e con la massima crudeltà? Per quanto io possa avere osservato gli uomini in tutte le loro condizioni e tendenze, ho sempre constatato che Dio non procura proprio nessuna sofferenza agli uomini, ma sono invece gli uomini a procurarsela vicendevolmente, e ciascuno, anche troppo spesso e soprattutto, la procura a se stesso. Infatti, in primo luogo, gli uomini sono spinti dal loro insaziabile egoismo e brama di possesso a perseguitarsi l'un l'altro, causandosi reciprocamente ogni tipo di mali e di tormenti, e, in secondo luogo, facendo così non seguono più la Volontà di Dio a loro rivelata, ed è appunto con tale sistema di vita disordinato che si attirano anche ogni tipo di malattie corporali maligne, che rendono a loro estremamente amara questa vita preparatoria.

10. Si domanda: "È colpa di ciò forse anche la Sapienza e la Bontà di Dio? Se questo fosse il caso, allora anche tutti quegli uomini che hanno rispettato molto la Volontà divina, vivendo sempre rigorosamente secondo le Leggi di Dio, allora dovrebbero, prima della loro dipartita da questo mondo, venire martoriati a morte da tali malattie, al pari di coloro che, fin dalla loro infanzia, hanno condotto una vita scellerata, causando con ciò il massimo disordine nella natura del loro essere. Questo non è certamente il caso; io stesso ho dovuto persuadermi spesso che la maggior parte di coloro che vivono secondo l'Ordine divino, raggiungono un'età molto avanzata e alla fine muoiono di una morte visibilmente dolce.

11. Ci sono, certamente, qua e là anche esempi di uomini pii e retti che abbandonano questo mondo con una morte tutt'altro che dolce, ma allora noi possiamo prendere in considerazione due casi, e precisamente che Dio sottoponga un tale uomo ad una prova di pazienza maggiore, affinché la sua anima raggiunga una maggiore purezza per l'Aldilà. E perché poi? Questo lo saprà certo, molto chiaramente, Dio Stesso!

12. Nel secondo caso può darsi che l'uomo, diventato retto e pio in tarda età, abbia arrecato qualche disordine nella natura del suo corpo con qualche peccato

giovanile, ciò che può costargli alla fine della sua esistenza delle amare conseguenze, che non dovrebbero proprio rendere molto piacevoli le sue ultime ore di vita terrena. Però noi possiamo senz'altro ammettere come pienamente certo e sicuro che uomini che vivono fin dalla nascita secondo l'Ordine di Dio muoiono sempre molto dolcemente.

13. Dunque, questa è la mia vera professione di fede, alla quale mi atterrò fermamente fino all'estremo della mia vita terrena; in quanto a voi ognuno sia libero di credere e fare come meglio gli piace!».

5. Capitolo

I farisei discutono sulla morte prematura dei bambini e sul Messia

1. A questo punto disse il primo oratore: «A quanto da te esposto io non posso obiettare altro che tu, accanto a tutti i tuoi punti di vista oltremodo buoni, non ci hai fornito anche un chiarimento sul modo in cui si può conciliare la morte prematura dei bambini con la Sapienza, la Bontà e la Giustizia di Dio.

2. L'uomo, secondo la tua opinione, è destinato da Dio a procurare alla sua anima, con una vita preparatoria bene ordinata su questa Terra, quella necessaria purezza e carattere conformi agli intenti Divini; che ciò stia proprio negli scopi che Egli si prefigge è chiaramente dimostrato da ogni Rivelazione fatta per bocca dei patriarchi e dei profeti; però, si domanda: che cosa avverrà nell'Aldilà con i bambini che, appunto in seguito alla loro morte immatura, non potranno dimostrare di avere vissuto né una vita preparatoria di prova disordinata, né tanto meno una ordinata? Se l'anima dell'uomo non può pervenire alla pura e vera vita eterna che soltanto con una vita preparatoria di prova ordinata, grazie a che cosa vi giunge l'anima di un bambino? Oppure l'anima di un bambino muore assieme al corpo?»

3. Dopo di che il secondo buon oratore disse: «Nei primi tempi dell'umanità, da quanto si sa, bambini non ne morivano, poiché la morte prematura dei bambini è soltanto la conseguenza dei peccati dei genitori, i quali, in modo consapevole o meno, sono comunque la causa della morte immatura dei loro bambini. Dio però, nella Sua somma Sapienza, saprà bene come provvedere alle innocenti anime di questi, che potranno certo recuperare nel grande Aldilà quello che non per colpa loro hanno perduto qui!

4. È forse questa Terra l'unico mondo? Guardiamo il cielo stellato! I grandi savi dei primi tempi, e lo stesso Mosè nei suoi libri aggiunti che noi ancora possediamo, ai quali però noi non crediamo, hanno detto che il sole, la luna e le stelle sono mondi abitati, spesso anche molto più grandi del nostro. Se questo è il caso, sarà cosa facile per la Sapienza e Potenza di Dio destinare per le anime dei bambini un mondo molto migliore del nostro, perché possano portare a termine la loro vita di prova e raggiungere così la loro completezza di vita.

5. Che Dio abbia, nello spazio eternamente grande della Creazione, ancora delle altre terre-scuola per gli uomini, non è proprio il caso di dubitare. Non abbiamo

perfino noi, piccoli e deboli uomini, più di una scuola per i nostri figli! Se ciò è possibile a noi, uomini impotenti, perché dovrebbe essere impossibile al Dio Onnipotente ed estremamente Sapiente?

6. I primi padri, che certamente erano più di noi in collegamento col Cielo di Dio, sapevano benissimo che le cose stavano proprio così. Noi invece, a causa della nostra mondanità materiale, abbiamo perduto tutto quello che è dello Spirito e ne abbiamo appena qualche sentore. Io, a dire il vero, sono anche un uomo materiale; però ho studiato ed imparato molto, ed è perciò che parlo così. Una cosa certa è comunque che nel Tempio non è possibile parlare così liberamente!»

7. Disse il primo oratore: «Ora non posso farti nessuna obiezione e sono davvero lieto che tu mi abbia fatto cambiare opinione. Adesso, però, è giunto anche il momento di ritornare al nostro argomento principale, e cioè allo straordinario Profeta dalla Galilea. Io ho già esposto, fin da principio, l'osservazione che sulla Terra ci sono sempre certi uomini straordinari, dalle cui parole ed azioni si riconosce con facilità ed innegabilmente che sono dotati di facoltà simili a quelle Divine, così come sembra essere il caso con il nostro Galileo.

8. Però anche in altri uomini non mancano delle facoltà simili. Citiamo, ad esempio, soltanto quello che è successo oggi con l'improvvisa sparizione dei nostri mantelli e la magica comparsa dei tre leoni! Questo è un miracolo tanto evidente che un uomo comune non riesce a comprendere. Ora anche costoro potrebbero dire: "Io o quello là è il vostro Messia, dato che egli è in grado di far miracoli!"; ma questo noi non possiamo accettarlo, poiché se noi lo accettassimo, allora i messia brulicherebbero in ogni luogo. Anche gli esseni compiono miracoli, ma con tutto ciò non sono di certo dei messia; resta il fatto però che il Galileo si presenta come tale. Cosa possiamo dire a tale riguardo?»

9. Disse il secondo buon oratore: «La mia opinione, che per ovvie ragioni non ho potuto ancora esprimere, è la seguente: "La Sua Dottrina e le Sue Opere sono molto ben conosciute da me. Egli, per come vive e per come si comporta, è interamente il più puro Ebreo, completamente nel senso di Mosè. Quale aspetto, invece, abbia assunto attualmente presso di noi il caro Mosè, nel Tempio, lo sappiamo tutti molto bene, ed anche Egli deve saperlo perfettamente, poiché altrimenti non ci avrebbe rinfacciato stamani, tanto duramente, il nostro contegno. Inoltre col ridonare la vista al nato cieco soltanto con la Sua Volontà, Egli ha compiuto un vero miracolo divino, cosa che prima a nessuno era stato possibile, cosicché ora io sono dell'opinione che noi dovremmo, quali acuti giudicatori, lasciare le cose come stanno. Con il tempo ci verrà anche qualche idea. Se, infine, Egli è veramente Quello che a tutti gli uomini annuncia, allora contro di Lui non potremo fare nulla; se invece Egli non lo è, allora non potrà Lui fare nulla contro di noi, malgrado tutti i Suoi miracoli!

10. La cosa migliore per noi è esaminare in segreto tutti i Suoi insegnamenti e le Sue opere. Se troviamo i primi completamente puri e le seconde di natura divina, allora noi pure crederemo a Lui; se invece da parte Sua questa condizione non risultasse adempiuta, allora non ci resta che rimanere quelli che siamo e per tutto il resto rimettiamoci a Dio!"».

11. Su questo tutti furono d'accordo, e ci mangiarono e ci bevettero sopra nuovamente.

12. Dopo questo discorso, però, Lazzaro su Mio ordine ritornò da loro. Egli sapeva tutto quello che essi avevano detto, poiché ero Io che lo avevo riferito a tutti.

6. Capitolo

Lazzaro racconta le sue esperienze con il Signore

1. Quando i farisei, ora ben sazi, si accorsero della presenza di Lazzaro, espressero tutti, senza eccezione, la loro gioia perché lui era venuto al momento giusto, senza essere stato chiamato.

2. Anch'egli, però, li salutò dicendo: «Mi rallegro molto nel constatare che vi trovate tanto bene in questo luogo che è stato messo al bando da voi! Però, essendomi noto tutto ciò che tra di voi avete discusso qui, con giusta gioia del mio cuore, in completa solitudine, io penso che voi, da uomini veramente saggi quali siete, di certo non farete ora qui più nessun uso del vostro particolare anatema contro questa mia proprietà!»

3. Disse il primo oratore: «Questo certamente no; ma come - per Mosè! - come hai tu potuto percepire, con porte e finestre chiuse, quello che noi, il più sottovoce possibile, abbiamo detto fra noi? Esponi il contenuto dei nostri discorsi, altrimenti noi dovremmo credere che tu vuoi burlarti di noi!»

4. Lazzaro assicurò che tale cosa era ben lontana da lui, e poi riferì parola per parola tutto quello che poco prima essi avevano dibattuto fra loro.

5. Quando i farisei ebbero appreso ciò, fu il primo oratore a dire: «Ma come - per tutte le stelle del cielo! -, come ti è stato possibile una cosa simile?»

6. Disse Lazzaro: «Tu stesso hai riconosciuto, nelle tue parole, che al mondo ci sono uomini dotati di facoltà straordinarie e rare! Perché allora non potrei essere anch'io, ad esempio, dotato da Dio di una tale facoltà? Io però vi posso dire qualcosa ancora di più importante e precisamente che, in seguito alle vostre conoscenze ed ai vostri discorsi, sareste molto più vicini al Regno di Dio se non ne foste impediti dalle cattive brame del Tempio. A questo proposito mi riferisco specialmente al tuo oppositore con il quale, però, alla fine tu sei stato d'accordo su tutto, come pure tutti gli altri; ragion per cui voi vi trovate, con mia grande gioia, sullo stesso punto del vostro oppositore veramente degno. Infatti, uomini simili a voi non si troveranno più in gran numero in tutto il Tempio. Perciò ora io vi dico, come un vostro vecchio e caro amico, che voi siete più vicini al Regno di Dio di quanto voi lo supponiate!»

7. Disse allora il secondo oratore: «Caro amico, spiegati più chiaramente! Cosa intendi dire con ciò? Come dovremmo e potremmo essere qui ora più vicini al Regno di Dio di quanto si possa supporre? Dobbiamo forse morire qui? Hai forse messo del veleno nel vino?»

8. Disse Lazzaro: «Ma come potete voi veramente avveduti arrivare a pensare una cosa simile? Io voglio perciò bere immediatamente dai vostri calici, per

provarvi quanto erroneo sia il vostro pensiero; voi avrete da vivere ancora abbastanza a lungo su questa Terra! Solo con il vostro sapere siete giunti più vicini al Regno di Dio e con la vostra fede tenuta segreta, non di certo con la vostra vita terrena!»

9. Disse il primo fariseo: «Che cosa intendi tu, quindi, con Regno di Dio?»

10. Disse Lazzaro: «Null'altro se non il giusto riconoscimento di Dio nel vostro animo! Se oltre a ciò, voi accettaste per quello che effettivamente è anche Colui che fino ad ora avete perseguitato, allora voi sareste anche pienamente nel più luminoso Regno di Dio! Comprendete voi ora ciò che io intendevo quando dissi: "Voi vi siete avvicinati al Regno di Dio molto di più di quanto potete immaginare!"?»

11. Disse allora di nuovo il primo oratore: «Viene proprio a proposito che tu ci abbia riportati su questo argomento! Che tu ci tenga moltissimo allo straordinario Galileo noi lo sappiamo già da parecchio tempo e, o bene o male, te lo abbiamo anche dimostrato con i fatti. Questa dunque, per noi, non è una novità. Dato però che tu conosci quell'Uomo certamente meglio di noi e che noi, si spera, siamo ridiventati amici, dato che hai potuto convincerti da te stesso grazie alla tua facoltà a noi finora sconosciuta, sarebbe ora giunto il momento più adatto nel quale tu ci dicessi qualcosa di più di tale Uomo, per conoscerLo meglio anche noi. Non è necessario che tu ci dica dove Egli si trova attualmente, dato che noi non vogliamo mettere e non metteremo mai in pratica la ridicola decisione del Tempio; non ci occorre nemmeno conoscere meglio il Galileo per gli accecati sacerdoti del Tempio, ma esclusivamente per noi stessi, cosicché puoi già parlare ora del tutto apertamente di Lui con noi!»

12. Allora Lazzaro disse: «Come e dove Egli è nato e tutto quello che si è verificato alla Sua nascita, voi lo sapete altrettanto bene quanto me; mi riferisco al vecchio maligno Erode che trent'anni fa fece uccidere una gran quantità di bimbi innocenti di un'età compresa tra uno e due anni, perché i tre savi, venuti dal lontano Oriente e che erano giunti qui guidati da una stella, gli avevano portato la notizia che a Betlemme doveva essere nato un nuovo Re agli Ebrei; però voi non sapete che quel neonato Re degli Ebrei non è caduto nelle mani del crudele Erode, grazie alla Provvidenza ed alle Disposizioni divine, ma che, con l'aiuto di Dio e con la mediazione dell'allora ancor giovane capitano romano Cornelio, fuggì fortunatamente in Egitto, e che - io credo - fuggì poi nella vecchia città di Ostracina, e solo dopo tre anni, quando il vecchio Erode morì divorato dai pidocchi, ritornò in buona salute nei pressi di Nazaret, dove è diventato Uomo facendo una vita totalmente silenziosa e ritirata, senza avere ricevuto alcuna educazione particolare.

13. Quando ebbe raggiunto il dodicesimo anno d'età, Egli venne a Gerusalemme con i genitori terreni, e restò tre giorni nel Tempio, facendo meravigliare altamente con le Sue domande e risposte i dottori della Legge, gli anziani ed i farisei; questo mi venne raccontato da mio padre, il quale pagò l'alta tassa di esame per il fanciullo, data la povertà dei Suoi genitori.

14. Di ciò i più anziani fra voi certamente si ricorderanno, anche se non serbate il ricordo della Sua fuga dinanzi al furore di Erode e del Suo ritorno a Nazaret dall'Egitto dopo i tre anni trascorsi.

15. Ed ecco che ora l'Uomo che compie tali opere soltanto con la pura Potenza divina della Sua Volontà e della Sua Parola è proprio lo Stesso che trent'anni fa è nato a Betlemme, quale nuovo Re degli Ebrei, e così pure quello stesso Fanciullo saggio che vent'anni fa fece altamente meravigliare il Tempio intero!

16. Ora sapete dal punto genealogico con Chi avete a che fare nell'attuale straordinario Galileo, e questo è molto importante per poter esprimere un giudizio favorevole su di Lui.

17. Quello che ora Egli fa, lo sapete soltanto in parte, e di quello che vi è stato riportato riguardo ai Suoi insegnamenti e alle Sue opere voi lo considerate almeno per metà quali favole ed esagerazioni del popolo che Gli è molto attaccato e che crede in Lui, ed è proprio qui che voi sbagliate di grosso!

18. Voi mi conoscete abbastanza bene e sapete che non sono il tipo che compera ad occhi chiusi. Perciò anch'io ho voluto raccogliere notizie molto precise da Lui in parecchi luoghi e per lungo tempo, per avere la convinzione di cosa ci fosse veramente in quest'Uomo. E vedete, dato che anch'io sono un buon conoscitore delle Scritture, non ho trovato mai in Lui nulla di sospetto, come è molto spesso il caso con i maghi e gli stregoni di piazza.

19. I Suoi insegnamenti corrispondono perfettamente a quelli di Mosè e dei profeti, ed Egli compie dei prodigi solo quando è necessario, e non si fa pagare mai da nessuno. In breve, la Sua purissima Parola è piena di Forza divina e la Sua Sapienza è Sapienza di Dio e le Sue Opere sono come Opere di Dio, poiché è impossibile che un uomo possa compierle!

20. Quando io, più di sei mesi fa, mi recai a Betlemme insieme a Lui ed ai Suoi numerosi discepoli, trovammo dinanzi alle porte della vecchia città di Davide una gran massa di mendicanti, dato che là si teneva una festa. Tali poveri d'ambo i sessi ci pregarono con grandi lamenti di far loro l'elemosina. Più di tutti gridavano dei mutilati, mancanti delle mani ed alcuni anche dei piedi, ed io mi avvicinavo a loro per alleviare la loro miseria, secondo le mie forze.

21. Ma Egli mi fece capire che per tale aiuto c'era tempo, e chiese ad essi se avrebbero preferito guadagnarsi il pane necessario con il lavoro delle loro mani, nel caso fossero stati completamente in salute, disponendo di tutte le loro membra. Tutti assicurarono che, se ciò fosse stato possibile, avrebbero lavorato giorno e notte piuttosto che chiedere ancora l'elemosina per un solo attimo. Allora Egli disse: "Alzatevi e camminate, e andate a cercare lavoro!". A queste parole tutti vennero risanati sul momento dai loro vari malanni: i ciechi videro, i sordi udirono, i muti parlarono, gli zoppi saltarono come cervi ed i mutilati privi delle mani e dei piedi ricevettero in modo evidente delle membra nuove, e tutto ciò - dico - è avvenuto in un attimo! Io però assunsi subito al mio servizio questi risanati in maniera tanto meravigliosa, feci loro subito dei doni e li indirizzai dove avrebbero dovuto andare.

22. Quando si è stati testimoni di una tale Opera e di centinaia di altre, delle quali non si può dire nemmeno: "Queste erano maggiori e le altre minori!", quando si è visto che alla Sua Volontà ubbidiscono animali, tutti gli elementi, l'intera natura e perfino lo stesso sole, luna e stelle, ed il mare, la Terra e i monti, ed Egli

Stesso dice: “Io e il Padre nei Cieli siamo Uno! Chi vede Me, vede anche il Padre. Chi crede in Me avrà la vita eterna, poiché Io Stesso sono la Verità, la Via e la Vita!”, allora, chi è in possesso delle proprie facoltà mentali non può più dubitare che le cose stiano proprio così come Egli insegna e come è stato già profetizzato ed insegnato da Adamo in poi, fino a tutti i padri, patriarchi e profeti.

23. Io credo pienamente e fermamente in Lui, senza nessun tipo di dubbi, ed oso anche riconoscere ciò a voce alta dinanzi a tutto il mondo, perché ho le mie incontestabili ragioni; gli altri possono fare quello che vogliono! Ora sapete in breve ed in piena verità ciò che è più importante riguardo al Galileo, e potete giudicare da voi stessi ciò che volete e potete credere e pensare di Lui!».

7. Capitolo

Lazzaro biasima la tiepidezza dei farisei

1. Disse il secondo, buon oratore: «Certo, amico Lazzaro, io non posso veramente darti torto, poiché se fossi al tuo posto farei anch'io quello che stai facendo tu! Però, stando così le cose, posso soltanto tenere questo nascosto in me, come faccio con ogni altra migliore convinzione, perché nella mia posizione non posso apertamente nuotare contro la maligna corrente del mondo. Tu invece, grazie alla cittadinanza romana, sei un uomo completamente libero ed in più sei ricco e nessuno può metterti intralci! Come invece stiamo noi templari, tu lo sai benissimo! Perciò noi possiamo parteggiare per la Verità soltanto nel silenzio, mentre apertamente siamo obbligati ad esprimerci con le parole della menzogna. Come vadano le cose in quest'epoca maligna e bugiarda, per noi che apparteniamo ancora ai migliori tempi andati e che per quanto ci riguarda comprendiamo bene la Verità, tu lo sai bene altrettanto quanto noi.

2. Io credo ora quello che credi tu, e non può più essere diversamente, poiché ne parlano e testimoniano a favore delle prove troppo grandi ed innegabili; però apertamente non possiamo fare nulla, all'infuori dell'astenerci nelle votazioni in consiglio, nel modo più categorico, tanto a favore quanto a contrario, ed approfittare di ogni buona occasione per far rilevare che qualsiasi tentativo di persecuzione è semplicemente inutile. Io sono dell'opinione che, comportandoci in questo modo, noi agiremo, se non proprio a vantaggio, tuttavia non a danno della buona causa, cosicché alla fine tale nostro comportamento non potrà venire considerato come qualcosa di pienamente cattivo! Ed ora qual è la tua opinione, amico Lazzaro?»

3. Disse Lazzaro: «Amico, detto apertamente: quando si è pienamente persuasi in sé di una Verità tanto grande da superare la luce solare, ma che di fronte al mondo non si osa pronunciarsi a favore di essa, qualsiasi possa pur essere la posizione occupata in questo mondo, ebbene, in questa condizione si è sempre paragonabili ad un uomo che non è freddo e neppure caldo. Basta che io pensi e ripeta ad alta voce la grandissima ed inconfutabile testimonianza con piena fede: “Questo è il Signore Stesso attraverso il cui Amore, Grazia e Volontà io vivo!” - così come anche tutti i profeti hanno di Lui profetizzato - allora Egli solo diventa

Tutto per me, ed il mondo intero e tutto il Tempio non sono più nulla! Egli ha ora adempiuto quello che aveva promesso: Egli, che sul Sinai ha dato i Comandamenti a Mosè ed ai nostri padri, è corporalmente, in questo momento, fra noi e ci mostra con Parole e Opere che è Lui l'eternamente Fedele e Vero Jehova; ebbene, come è dunque ancora possibile ad un vero uomo mantenersi tiepido di fronte ad un avvenimento vitale d'infinita ed altissima importanza?!

4. Io, al vostro posto, dato che già voi avete constatato che il Tempio, com'è ora costituito, non potrà durare molto, ritirerei il mio patrimonio e cercherei di diventare nella vita un vero discepolo del Signore. Mentre dal Tempio, d'ora in avanti, potrete trarre ben pochi vantaggi per la vostra vita terrena, poiché le offerte, di anno in anno, diventano sempre più magre per molte ragioni comprensibili, a voi ben note. Ma oltre a ciò voi siete già anche abbastanza prossimi alla fine dei vostri anni di vita terrena e dovete dire a voi stessi: "Noi probabilmente non staremo ancora troppo a lungo su questo mondo! Che ne sarà dopo?"

5. Per quanto riguarda l'Aldilà, da quanto so io, voi avete soltanto delle supposizioni ma non avete assolutamente nessuna certezza. Il Signore, che tanto meravigliosamente ora vive fra noi quale Egli Stesso Uomo fra gli uomini, potrebbe mostrarvi l'Aldilà ed assicurarvi della vita futura, e questo sarebbe certamente il più grande guadagno della vostra vita! Che ve ne pare?»

6. Disse il primo oratore: «Sì, sì certo, caro amico, tu hai parlato molto bene e riguardo al Galileo le cose stanno come tu dici; però bisogna anche riflettere su quale sarebbe il modo migliore per liberarsi dal Tempio, senza che i colleghi ne abbiano alcun sospetto! Se non fossimo gli anziani del Tempio, noi potremmo con qualche pretesto allontanarci da questo, come ad esempio per diventare apostoli ebrei per convertire i pagani al giudaismo; però noi siamo troppo vecchi e rivestiamo nel Tempio le prime cariche, cosicché la cosa si presenta difficile.

7. Certo, noi potremmo dimmetterci dalle nostre cariche rinunciando alla decima parte dei nostri beni, ma in ciò, più che a giovare, noi arrecheremo evidentemente danno alla causa del sublime Galileo, dato che, se abbandoniamo i nostri posti, questi verrebbero immediatamente occupati da altri che stanno già in agguato. Questi sostituti, come sempre avviene, quali nuove scope, procederebbero certamente contro la buona Causa del Galileo con moltiplicato furore rispetto a noi che ora sappiamo per mezzo tuo quello che dobbiamo pensare di Lui, almeno da parte nostra.

8. Ora noi possiamo operare nel Sinedrio in modo pacificatore a favore del Galileo, sgombrandoGli la via da parecchi ostacoli per la Sua alta Missione, dato che noi, quali anziani del Tempio, abbiamo considerevole influenza sul gran sacerdote che nel suo settore è un vero tiranno, e potremmo anche approfittare di qualche buona occasione per comunicargli qualcosa di straordinario e mostrargli Chi è il Galileo da lui tanto odiato, e come sia una pazzia mettersi, quale uomo debole, contro Colui la cui Volontà è in grado di annientare un intero mondo in un attimo.

9. Se noi esponiamo al nostro gran sacerdote tutto ciò in modo chiaro e fermo, il suo furore selvaggio certamente potrà venire mitigato, e credo che in seguito non terrà consiglio, giorno e notte, solo per impadronirsi del Galileo e del Suo seguito

per annientarli. Noi, da parte nostra, troveremo senz'altro, segretamente, un'occasione, quali Suoi veri amici e seguaci, d'incontrarci personalmente con il Galileo e di farci istruire da Lui. Suppongo che questa mia opinione meriti di venire considerata!»

10. Disse Lazzaro: «Oh senz'altro; però dalla stessa traspare ancora ben poca salvezza per voi! Quello che voi volete fare nel Tempio, a vantaggio della Sua Missione, ha una buona apparenza umana; se però voi riflettete che Colui che voi continuate a chiamare “famoso Galileo” è veramente il Signore Stesso, al cui Ordine stanno tutta la Sapienza e tutta la Potenza, vi dovrebbe risultare chiaro quanto assurdo e vano sia il pensiero e sciocca la presunzione dell'uomo, nella sua mortale debolezza e cecità, di voler aiutare con un consiglio o con una azione lo Stesso Dio, Egli che non ha bisogno del vostro aiuto per tutte le eternità, ma che soltanto noi abbiamo bisogno del Suo Aiuto!

11. Se Egli permette a noi uomini di fare del bene ed operare nel Suo Nome, ciò avviene soltanto per la nostra salvezza, poiché in tal caso noi ci esercitiamo nel vero e vivente amore per Dio e da questo amore per il prossimo. Però, quanto più l'amore per Dio e per il prossimo aumenta nel proprio cuore, tanto più numerose sono le facoltà che noi riceviamo da Dio di amare sempre maggiormente e sempre più vivamente Lui ed il prossimo!

12. Ma per questa cosa non è Dio che ha bisogno della nostra attività, come invece noi uomini abbiamo bisogno delle prestazioni dei nostri servitori e serve, ma invece, se siamo attivi secondo il Suo Consiglio e la Sua Dottrina, lo siamo soltanto per la nostra salvezza, ma mai per la salvezza del Signore, il Quale è Egli Stesso l'eterna salvezza di ogni creatura.

13. Che le cose stiano così e non altrimenti, lo potrete scorgere molto facilmente se voi, nel vostro famoso Galileo, vedrete e riconoscerete quello che già da lungo tempo io ho visto e riconosciuto, cioè che Egli è lo Stesso Signore.

14. Se voi però continuate a considerarLo soltanto un Uomo straordinario, che accanto a tutte le Sue meravigliose facoltà ha tuttavia ancora bisogno dell'aiuto degli uomini, allora ciò che volete fare per Lui è senz'altro lodevole, poiché l'amore verso il prossimo ci comanda appunto di aiutarci gli uni e gli altri con il consiglio e con l'azione».

8. Capitolo

I farisei riflettono sul Signore

1. Disse di nuovo il primo oratore: «Caro amico Lazzaro, tu hai giustamente giudicato, ammesso che le cose con il meraviglioso Galileo stiano proprio sul serio come ce le hai comunicate ed espote in conformità alla tua provata convinzione, secondo la quale noi pure siamo prevalentemente dell'opinione che al riguardo non ci sia nulla da obiettare. Tuttavia, data l'enorme importanza della cosa, è assolutamente necessario da parte nostra, quali ebrei, il popolo di Dio, di sottoporre la questione ad un esame severo e innanzitutto meditare e ponderare molto bene se non vi

possa essere celato qualcosa che alla fine potrebbe dare alla questione tutto un altro aspetto di quello che si immagina l'uomo, per così dire, inebriato dagli effetti dei miracoli e prigioniero nel sentimento e nella ragione.

2. Vedi, così è toccato anche a me come a noi tutti poco fa, proprio fuori, quando in primo luogo quel giovinetto dal discorso facile ci tolse di dosso i mantelli in un attimo, usando solamente la parola e la sua volontà, senza che noi potessimo minimamente opporci e senza che sapessimo dove i nostri mantelli fossero andati a finire. Poi capitarono i sette egiziani o arabi che siano; non fecero che un segno e, con nostro grande spavento, comparvero tre leoni feroci! Vedi, questi sono miracoli compiuti da uomini, cosa che nessuno può negare. Dunque se quel giovinetto, al quale certo la sapienza non manca, dicesse di sé: "Io sono il Cristo e la Mia Opera miracolosa lo testimonia!", lo accetteresti tu, immediatamente, per quello che egli dice di essere? Oppure, se uno dei sette uomini pretendesse altrettanto di sé, saresti pronto a credergli? Come si legge nelle Scritture, non ha anche Mosè, e dopo di lui anche gli altri profeti, compiuto grandi miracoli senza essere per questo il Cristo?

3. Ebbene, anche il meraviglioso Galileo compie dei grandi miracoli che colpiscono enormemente coloro che vi assistono, e oltre a ciò tiene anche dei discorsi quanto mai saggi e dice di essere il Cristo! Che però egli dica ciò, mentre prima di lui nessuno che compiva miracoli lo ha mai detto di sé, non basta quale prova completa che sia veramente vero ciò che egli si attribuisce! Secondo la tua testimonianza, noi adesso accettiamo che le cose stiano veramente così, ed anche ci crediamo, tuttavia non ci si deve ancora impedire di esaminare ulteriormente la questione da tutti i lati. Se noi non dovessimo trovare su nessun punto nemmeno la minima contraddizione, allora noi faremo immediatamente ciò che tu, in modo così saggio ed amichevole, ci hai consigliato.

4. Vedi, tu puoi avere anche delle altre prove speciali che noi ancora non conosciamo, le quali possono averti indotto ad una più profonda ed intima convinzione! Prove che ovviamente a noi mancano per delle ragioni facilmente intuibili, e cioè perché noi abbiamo visto e udito personalmente il Galileo soltanto qualche singola volta nel Tempio, e dei suoi miracoli abbiamo sentito parlare molto da parte di altri uomini, mentre di persona siamo stati testimoni oculari di ben pochi miracoli: uno è stato quello del risanamento di un paralitico e un altro quello del nato cieco, e questi due miracoli, caro amico, non sono sufficienti per poterci convincere, considerando inoltre che proprio questa sera quel giovinetto, che sembra essere pure lui un galileo, e quei sette hanno dato l'opportunità di constatare che anche altri uomini sono all'altezza di compiere dei miracoli.

5. Per quanto poi concerne i discorsi saggi, anche il giovinetto ha dato prova sufficiente di saper parlare saggiamente come un vero profeta ed i nostri mantelli non ci protessero dal suo sguardo acuto, cosicché fino ad ora noi possiamo sempre dire: "Né miracoli né discorsi saggi sono per noi prove convincenti che il Galileo, in piena indiscutibile verità, sia il promesso Messia, del Quale sta scritto che Egli è Jehova, il Signore Stesso".

6. Anche tu stesso ci hai dato poco fa una prova del tutto speciale come possa un uomo, per mezzo della sua acutezza molto desta, sapere i più intimi pensieri,

nonché parola per parola i discorsi più segreti, e forse delle altre cose ancora che direbbe soltanto ad un amico a quattr'occhi, per non creare scandalo ad altri. Dunque se già a te, un uomo simile a noi, è propria questa facoltà, già di per sé prodigiosa, perché allora non dovrebbero essere proprie anche al Galileo tali speciali facoltà che devono apparire ad ogni altro uomo come evidenti miracoli, dato che a quest'ultimo la via per raggiungere tali facoltà è completamente ignota e che perfino quegli uomini che possiedono simili facoltà non danno o non vogliono dare alcuna spiegazione in merito?

7. Una volta c'erano scuole per profeti, nelle quali venivano accolti già da giovinetti solo coloro che si erano fatti notare per certe speciali qualità fin dalla nascita; oltre a ciò veniva richiesto un carattere altamente morale ed oltremodo casto.

8. Noi comprendiamo benissimo che in una natura non guastata possono svilupparsi facoltà del tutto diverse rispetto a quelle in una natura ammalata di un uomo comune, sensuale ed immorale; però un tale uomo, per quanto dotato di facoltà straordinarie, è tuttavia ancora molto lontano dal poter dire che egli, di fronte agli altri uomini di natura debole, sia un Dio.

9. Io stesso nella mia gioventù ho conosciuto un semplice pastore che i suoi compagni chiamavano il loro re. Quest'uomo era molto costumato e pio, non adoperava mai il bastone pastorale, ma bastava che lo volesse ed il suo gregge seguiva i suoi cenni o le sue parole, emananti dalla sua volontà. Se egli fosse in grado di compiere altre cose, io non lo so; ma perché non poteva egli trasmettere tale facoltà o virtù anche agli altri pastori, facendone un bene comune?

10. Perciò rimane per me un precetto fermo che, nel mondo, ci possono essere sempre alcuni uomini particolarmente dotati; a tal riguardo, però, si deve sempre stare in guardia dal considerare e riconoscere un qualsiasi uomo particolarmente dotato come un Dio venuto dal Cielo in questo mondo.

11. Fra gli antichi profeti ve ne sono stati anche di grandi e di piccoli, ma né Mosè, né Elia erano Dio. Io ora ti ho esposto del tutto chiaramente la mia opinione e tu puoi giudicarla come meglio vuoi e puoi!»

12. Allora Lazzaro disse in modo amichevole: «Secondo l'intelletto umano, tu hai parlato in modo vero e giusto, ed in realtà non potevi né giudicare né parlare diversamente, dato che tanto a te che ai tuoi compagni mancano ancora parecchie cose per poter riconoscere pienamente l'elevatissimo Galileo per quello che Egli è, malgrado tutti i tuoi dubbi e le tue obiezioni apparentemente molto assennate.

13. Credetemi, neanch'io mi sono lasciato prendere da un inebriamento miracoloso che mi abbia indotto a riconoscere l'elevatissimo Galileo quale il Messia! Però a questo hanno concorso ben altre cose!

14. Ora voi ammirate il giovinetto ed i sette egiziani e adesso perfino anche me; però io vi dico che voi non conoscete né il giovinetto, né i sette egiziani che sono ancora degli esseri semplici e non guastati, i quali derivano dai primi padri che vivevano sulla Terra, e inoltre non sapete neppure come sia stato possibile a me di sapere esattamente quello che avete discusso fra di voi!»

15. Disse il primo oratore: «Ed allora spiegalo tu, e poi vedremo se potremo seguirti in piena fede!».

9. Capitolo

La testimonianza di Lazzaro sul Signore

1. Disse Lazzaro: «Non hai tu dunque letto nelle Scritture: “Quando il Signore verrà su questa Terra, come un Figlio dell’uomo, allora i pochi giusti vedranno gli angeli scendere dai Cieli e servirLo!”? Cosa direte voi, però, se io vi dico: “Io ed altri assieme a me abbiamo visto ciò e non si è trattato né di sogno né meno ancora di un qualche altro abbaglio, ma di una piena verità da toccar con mano!”. Ed anche il giovinetto è appunto proprio un angelo, anzi egli è addirittura un arcangelo!

2. Ai sette uomini provenienti dal profondo Egitto interno, invece, è stato il loro spirito interiore ad avvertirli che presso noi Ebrei si è completamente compiuta la Grande Promessa, ed essi si misero in cammino ed arrivarono da noi, guidati dallo spirito, per vedere di persona il Signore di tutte le Magnificenze camminare ed insegnare quale Uomo fra noi uomini che siamo così ciechi e che non siamo ancora in grado di riconoscere ciò che questi uomini, che dimorano tanto lontano da noi, vedono già in chiarissima luce.

3. Per quello che riguarda la mia facoltà grazie alla quale potei sapere quello che avevate detto quando eravate soli fra di voi, io prima d’ora non l’ho mai posseduta, però il grande ed elevatissimo Galileo, il Signore, me l’ha data in seguito alla mia fede in Lui ed al mio amore per Lui e, sempre per Amore Suo, anche al mio amore verso i molti poveri dei quali ognuno considero mio prossimo.

4. Anche quanto ho detto ora è santa Verità, però io non ve la posso convalidare altrimenti se non con il dirvi, una volta per tutte, che così è e non diversamente, perciò io Lazzaro credo nel modo più vivamente vero che l’elevatissimo Galileo sia il promesso Messia, Jehova Zebaoth. Dunque, chi crede in Lui e Lo ama sopra ogni cosa, ed ama il suo prossimo come se stesso, avrà in sé la vera vita eterna!

5. Ed ora voi potete fare riguardo a ciò quello che volete, poiché il seguente detto è pure del Signore: “La volontà deve essere lasciata libera perfino al diavolo, perché altrimenti l’uomo non sarebbe uomo e neppure immagine di Dio, ma sarebbe invece un animale, la cui anima non gode alcuna libertà e perciò deve agire secondo l’impulso che le proviene dalla costrizione Divina”.

6. Tutto ciò che vedete sulla Terra e nel firmamento è giudicato e sta sotto la legge immutabile del “devi”. L’uomo deve subire questa legge rigida ed immutabile per un breve periodo di tempo soltanto per il suo corpo; infatti il corpo dell’uomo, per quanto riguarda la sua forma, la crescita e la ingegnossima disposizione organica, come pure la normale durata della vita nella carne, viene diretto dall’onnipotenza di Dio e perciò Dio può anche guarire istantaneamente qualunque corpo ammalato, mediante la Potenza della Sua Volontà divina. Con l’anima libera dell’uomo, invece, l’onnipotenza di Dio non può imporsi! Perciò anche le regole di comportamento che Dio ha dato agli uomini per le loro anime non sottostanno al “devi”, ma sono sottoposte al “dovresti”.

7. Perciò noi abbiamo ricevuto le Leggi da Dio senza il “devi”, e le possiamo osservare se lo vogliamo; per la stessa ragione, anche ora, il Signore non costringe nessuno a rivolgersi a Lui nella fede, ma ognuno è libero di farlo oppure no. Si rifletta, però, alle conseguenze per le anime nell’Aldilà, dove esse rimarranno

altrettanto libere come sono qui, soltanto con la differenza che là esse dovranno attingere in se stesse quello di cui avranno bisogno per la conservazione della loro vita. Però, che cosa accadrà a quell'anima che, contrariamente al Consiglio di Dio, non avrà raccolto in sé tesori e materiali spirituali?

8. Come qui sulla Terra Dio si tiene lontano dall'anima con la Sua Onnipotenza, a causa della pienissima libertà di vita dell'anima stessa, se ne terrà lontano anche nell'Aldilà, per sempre, a causa del Suo Ordine eterno. Qui su questa Terra, invece, ogni uomo ha per la sua anima il vantaggio che l'Onnipotenza divina gli ha fornito ogni tipo di tesori per suo uso, tesori che, se bene impiegati secondo il Consiglio di Dio, gli potranno procurare enormi beni spirituali per la sua anima per l'eternità. Nell'Aldilà, invece, viene a mancare del tutto un qualsiasi tesoro e nutrimento terreno creato da Dio; là ogni anima, quale un'immagine di Dio, deve crearsi ogni cosa traendola fuori da sé, cioè dalla sua propria sapienza e dalla sua propria liberissima volontà. Ma che avverrà di lei se non è mai stata in collegamento con la Volontà di Dio, con la Sua Sapienza e con il Suo Amore?

9. Cosa mai potrà iniziare e compiere nell'Aldilà un'anima cieca, tenebrosa e perciò interamente impotente e completamente povera di tutti i tesori spirituali interiori? Per poco che pur vi riflettiate, dovete pur scorgere quanto sia enormemente sciocco il non voler partecipare ora del più grande tempo della Grazia di Dio, in cui si ha proprio dinanzi a sé, come forse non se ne avrà mai più in eterno in un grado tanto sommo, la più meravigliosa occasione.

10. Ora io vi ho detto tutto quello che può dirvi un amico amante della verità, anzi vi dico ancora una volta ciò che vi ho detto in precedenza: «Da parte mia non sentitevi assolutamente vincolati per questo, e potete fare quello che volete, poiché le vostre anime sono altrettanto completamente libere come lo è la mia»

11. Quando i farisei udirono Lazzaro parlare in tal modo, il secondo oratore, che era un esperto dottore della Legge, così si espresse: «Che l'amico Lazzaro, quale un privato molto facoltoso che difficilmente se ne potrebbe trovare un altro nel nostro paese, non possa avere nessun interesse che noi seguiamo il suo consiglio, è più che logico! Infatti, che gli può importare del nostro oro, argento, perle e pietre preziose? Egli ne ha in tale abbondanza che potrebbe molto facilmente comprarsi un regno! Egli perciò non cerca di convincerci a credere nel Galileo allo scopo che noi ritiriamo dal Tempio i nostri tesori per depositarli presso il suo banco di cambio dietro interessi; anzi sia lontana da noi una simile idea sul suo conto, tanto più che egli ha chiuso per sempre il suo banco di cambio già da un paio d'anni! Egli però, che come è noto è un esperto giudice di ogni tipo di avvenimenti che succedono in questo mondo, non ha certo considerato la questione del grande Galileo da un solo lato, e con il suo acuto spirito, che tutti conosciamo, ha trovato in questa strana faccenda il giusto nocciolo; cosicché per noi la migliore cosa da farsi sarebbe senz'altro di seguire il suo consiglio che egli ci ha dato da amico!

12. Nel nostro Tempio, a dire il vero, ora c'è veramente molto poco da guadagnare! Per la maggioranza l'utile materiale si può dire che sia un ricordo, e per le nostre anime, invece, nel Tempio non c'è che una perdita sempre crescente e mai un guadagno; cosicché da parte nostra sarebbe molto saggio che dunque anche noi

finalmente ci guardassimo un po' attorno, in questa nostra età avanzata, per vedere quale sarà la sorte delle nostre anime, dopo la morte del nostro corpo, che non si farà certamente attendere molto a lungo. Io senz'altro sarei d'accordo di svincolarmi del tutto dal Tempio, se anche voi foste disposti a fare lo stesso!

13. Io però vorrei prima una questione che è di facilissima attuazione e che consiste in questo: io vorrei parlare ancora una volta con quel giovinetto, che l'amico Lazzaro poco fa ci ha assicurato essere un arcangelo. Dimmi, amico Lazzaro, tale richiesta presenta qualche difficoltà?»

14. Disse Lazzaro: «Anzi, non vi è nulla di più facile! Basta che io lo chiami ed egli si troverà qui all'istante!»

15. Disse il secondo oratore: «Ti prego amico, fallo subito, perché ardo dalla smania di vedere quest'uomo-arcangelo e parlare con lui!».

10. Capitolo

Raffaele si fa riconoscere

1. Dopo di che Lazzaro, secondo le istruzioni da Me già date nella grande sala da pranzo, chiamò subito Raffaele e questo fu in un lampo nella piccola sala da pranzo, nella quale ora si trovavano appunto i farisei con Lazzaro.

2. Allorquando Raffaele si presentò improvvisamente dinanzi ai farisei, questi si meravigliarono molto per il fatto che alla chiamata di Lazzaro egli avesse potuto già essere lì con tanta rapidità.

3. E mentre Raffaele, con loro grande stupore, stava dinanzi ai farisei, che lo esaminavano con un'espressione molto significativa nello sguardo, il secondo oratore, pervaso da un brivido, per una segreta profonda venerazione, così parlò: «Dimmi o tu, misteriosissimo giovinetto, le cose stanno effettivamente come il nostro amico Lazzaro ce le ha esposte poco fa?»

4. Disse Raffaele: «Perché ne dubitate? Non avete voi stessi prima già constatato che è impossibile che un uomo della mia età possa possedere le mie facoltà? Ebbene, io vi dico che quello che Lazzaro vi ha rivelato anche se lo ha fatto un po' troppo presto, corrisponde esattamente allo stato delle cose! Io non sono come voi, un uomo terreno, ma in verità sono un messaggero del Signore! Il mio nome è Enoch, però ora sono chiamato Raffaele appunto perché quando su questa Terra, in un tempo remoto, quale appunto un uomo terreno portavo la carne, non ho subito la morte del corpo su questa Terra, come è accaduto anche al profeta Elia. Infatti Dio, il Signore, mi ha tramutato in un attimo. Tuttavia una simile Grazia il Signore non l'ha data soltanto a me, ma anche ad altri che Lo amavano sopra ogni cosa.

5. Voi però siete sempre stati completamente increduli, e tanto più lo siete ora! Questo vostro scetticismo però non giova affatto alla vostra salvezza! Se voi non credete a tutto ciò liberamente, nessuna forza, né interiore né esteriore, vi costringerà a ciò, poiché la vostra volontà deve essere completamente libera, dato che senza la libera volontà, come ve l'ha già spiegato l'amico Lazzaro, voi non sareste uomini, ma animali ottusi, simili alle scimmie delle foreste africane.

6. Ora io vi dico: “Chi ora può ancora apprezzare ed amare di più la fugacità di questo mondo e le sue cattive ed insignificanti cariche, con la deplorabile considerazione di cui godono, che non il Signore che ora cammina corporalmente fra voi uomini e noi, Suoi celesti servitori, costui è un grande pazzo, malgrado tutto il suo senno mondano, non è degno del Signore e non sarà partecipe del Suo aiuto. Colui che ha riconosciuto il Signore e non Lo cerca, non verrà neppure riconosciuto dal Signore con la Sua Grazia!”»

7. Disse il secondo oratore, che non si stancava di bearsi alla vista della figura infinitamente bella di Raffaele: «Sì, certo, tu sei veramente un arcangelo! Io credo a tutto e si è destata in me una vivissima brama d’incontrarmi con l’elevatissimo Galileo, di inginocchiarmi dinanzi a Lui e di implorare il Suo perdono per tutti i gravi peccati da me già commessi su questo mondo!»

8. Gli altri nove farisei e dottori della Legge si espressero pure nello stesso senso.

9. Dopo di che Raffaele disse: «Bene dunque, stando così le cose, voi potete ritornare domattina nel Tempio! Se i vostri compagni, che ora sono quasi tutti maligni e tenebrosi, vi chiederanno quali sono le notizie da voi raccolte, allora rispondete: “Noi abbiamo indagato con zelo ed abbiamo appreso parecchie cose utili. Però è necessario che per la nostra salvezza continuiamo ancora le nostre esplorazioni per venire a sapere con piena cognizione di causa tutto ciò che è necessario. Per conseguenza noi continueremo anche oggi le nostre ricerche, e solo quando le avremo completate ci presenteremo dinanzi al consiglio!”».

10. Di fronte ad una simile dichiarazione vi lasceranno andare molto volentieri. Allora venite a Betania e non abbiate altre preoccupazioni, poiché tutto il resto verrà sbrigato da me, secondo l’onnipotente Volontà del Signore. Però non fate nessun accenno a tutte le altre cose che voi avete appreso qui! Regolatevi dunque così come ora vi ho detto!».

11. Dopo di che Raffaele scomparve ed anche Lazzaro si congedò dai templari.

12. I templari continuarono a discorrere fin oltre alla mezzanotte su quanto appreso, e dopo si addormentarono su dei comodi sedili da riposo.

11. Capitolo

Il Signore loda Lazzaro

1. Io dissi a Lazzaro al suo ritorno fra noi: «Figlio Mio, Mio amico e fratello Mio! Tu hai svolto il tuo compito odierno con Mia piena soddisfazione, poiché ora è stato conquistato proprio l’ultimo gruppo rimasto dei templari che pensavano ancora chiaramente, e questo è bene per la Mia Causa. Infatti è proprio su di essi che si basava la maggior parte del Sinedrio, dato che essi sono ricchi di conoscenze ed esperienze e sono dei buoni oratori. Tutti quelli che oramai dimorano nel Tempio e lo amministrano, per quanto siano in gran numero, sono tuttavia tutti completamente ciechi, sciocchi e maligni.

2. Perciò questi nostri nuovi acquisti devono tuttavia rimanere nel Tempio, così come rimangono il nostro Nicodemo e Giuseppe d’Arimatea. Infatti se essi lo

abbandonassero, gli altri, amareggiati e pieni di sdegno, comincerebbero a smaniare e ad infuriarsi, così da indurre i romani a ricorrere alle armi prima del tempo, distruggendo tutto il popolo ed il paese. Se invece questi anziani rimangono, essi possono ritardare parecchie cose a nostro vantaggio, ed avere un'influenza pacificatrice sulla collera degli altri. Tuttavia è bene che domani, con un accorto pretesto, vengano a Betania e che anche i loro tesori terreni, che sono considerevoli, li depositino nella camera di sicurezza di Lazzaro, poiché i dieci non sono più legati al Tempio e se ne possono allontanare quando vogliono e per quanto tempo vogliono, pur restando membri del Tempio, in modo che i loro posti non vengano occupati da maligni ipocriti.

3. La ragione che essi dichiareranno per giustificare il tempo abbastanza lungo che rimarranno lontani dal Consiglio e dal Tempio è molto buona; infatti i templari porranno in questi dieci compagni tutta la loro maligna fiducia, credendo che essi poi usciranno molto sicuramente per cercare di prenderMi. Ma a quel punto saranno in grande errore! I dieci andranno bensì in giro per indagare ancora più a fondo sul Mio Conto e su dove Io Mi sposterò, però non a vantaggio del Tempio, ma a vantaggio delle loro anime.

4. Perciò questa di oggi è un'ultima e buona retata dal Tempio, poiché i dieci erano ancora gli ultimi ramoscelli verdi sul vecchio albero del Tempio ormai completamente secco e imputridito a morte. Quando saranno posti come innesti ancora utilizzabili in un tronco giovane e fresco, potranno dare, in breve, ancora moltissimi e buoni frutti.

5. Un'altra cosa ancora oggi voglio fare per loro, e precisamente che tutti e dieci abbiano un sogno estremamente memorabile per loro. Questo sogno darà loro molto da pensare e da discutere per domani e per molto tempo ancora. In che cosa consisterà ve lo diranno a Betania con tutta la loro eloquenza.

6. E adesso possiamo pensare alla cena, dato che prima Io ho dovuto comunicarvi parola per parola la discussione e gli accordi presi dai templari. E così, Lazzaro, amico Mio, tu puoi far portare ora in tavola i pesci ben preparati, del buon vino, dato che questa notte, che per voi deve essere memorabile, non la dedicheremo al sonno, ma veglieremo e faremo ancora delle altre esperienze. Fa perciò, amico, quello che ti ho detto!»

7. Immediatamente Lazzaro uscì dalla stanza insieme a Raffaele, e in pochi istanti era tutto provvisto nel migliore dei modi. Noi mangiammo e bevemmo di ottimo umore e discorremmo di diverse cose di utilità per gli uomini, nonché di ciò che nel frattempo i farisei avevano discusso e deciso.

8. Specialmente i romani, nonché Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, avevano appreso con grande gioia che proprio i dieci più accaniti farisei, che nel Sinedrio entravano in campo contro di Me, alla fine avevano dovuto cambiare opinione.

9. Dissi Io: «Con ciò è stata effettivamente ottenuta una grande vittoria per la causa della buona Vita, ma proprio perciò l'Inferno è costantemente ancora più attivo ed il principe della menzogna e delle tenebre è in agguato per rovinare la semente della nuova Vita che proviene da Me e, prima che passi un anno, voi già scorgerete i pessimi frutti di tale sua attività!».

12. Capitolo

Della materia ed i suoi pericoli

1. Disse allora Agricola alquanto eccitato: «Ma, Signore e Maestro, Tu sei, come si sa, infinitamente Saggio e colmo di Volontà onnipotente; oltre a ciò, innumerevoli legioni di potenti angeli, come Raffaele che è qui con noi, stanno ai Tuoi comandi, ed anche noi romani siamo pronti ad entrare in campo contro la potenza di tutti i diavoli per la riuscita della buona causa, portando nel cuore e nella parola il motto: “La Terra deve ridursi in mille frammenti, prima che venga distrutta anche solo una briciola della Verità e della Giustizia di ciò che la Tua Dottrina ha annunciato!”».

2. Tu, però, sei già da solo Onnipotente più che a sufficienza e non hai bisogno né dell'aiuto dei Tuoi innumerevoli angeli e meno ancora delle nostre armate romane, perciò per Te è facilissimo porre fine per l'eternità alle perfide malefatte che dovesse tramare, in qualunque luogo e in segreto contro di Te, il principe della menzogna e delle tenebre! Che facciamo noi uomini con un delinquente assolutamente incorreggibile? O lo gettiamo in un carcere a vita, oppure lo condanniamo a morte secondo la legge come giusto castigo! Infatti una volta che un uomo è diventato un completo diavolo è molto meglio che venga estirpato dalla Terra, anziché continui a vivere con grave danno degli altri uomini migliori. O Signore e Maestro, fa anche Tu così con il principe della menzogna e delle profonde tenebre di vita, e allora regneranno sulla Terra fra gli uomini tranquillità, ordine, verità, amore e giustizia!»

3. Dissi Io: «Tu hai un bel dire, perché non comprendi ancora e non scorgi in che cosa veramente consiste l'Inferno, ed in che cosa consiste il principe della menzogna e delle tenebre!»

4. Tu hai ragione quando dici che Io ho certamente la Potenza di annientare l'Inferno insieme al suo principe ed a tutti i suoi diavoli, ma se Io facessi ciò, tu non avresti più sotto i piedi la Terra e neppure il sole e la luna, né le stelle nel firmamento! Infatti tutta la Creazione materiale è un giudizio in continuazione, secondo l'Ordine eternamente irremovibile della Mia Volontà e della Mia Sapienza. Questo deve essere ed anche venire mantenuto, affinché le anime degli uomini sul duro suolo del giudizio possano, attraverso la lotta, la libertà e la piena autonomia, conquistare l'indistruttibile vita eterna.

5. Se Io, secondo il tuo consiglio, dissolvesi tutta la Creazione materiale, dovrei nello stesso tempo distruggere pure ogni corpo umano, il quale è appunto il necessario strumento dell'anima, dato che quest'ultima, secondo la Mia somma Sapienza e il Mio profondissimo Riconoscimento, può conquistare ed acquisire la vita eterna soltanto ed unicamente attraverso tale strumento.

6. Però, malgrado il corpo sia per l'anima inevitabilmente necessario per il raggiungimento della vita eterna, nello stesso tempo esso è anche e molto facilmente il più grande malanno per l'anima stessa. Infatti se essa si lascia affascinare dai lusinghieri allettamenti della carne e vi si arrende immergendosi in essi con tutto il suo pensare e volere, allora tale anima è entrata nel giudizio del suo

proprio principe della menzogna e delle tenebre, fuori dal quale ben difficilmente potrà venire liberata.

7. E vedi, quello che è il tuo corpo per la tua anima, la stessa cosa è la Terra per tutto il genere umano! Chi si lascia accecare e conquistare dallo splendore dei suoi tesori cade da se stesso spontaneamente nel suo giudizio e nella morte materiale derivante dal giudizio stesso, dal quale allo stesso modo, anzi ancora più difficilmente, si libererà.

8. Dato però che ora gli uomini diventano sempre più abili nel carpire alla Terra i suoi tesori per crearsi per la loro carne il massimo benessere, comodità e piaceri, proprio in questo consiste l'aumentata attività del principe dell'Inferno, la quale in sé è l'eterno giudizio, e con ciò la morte della materia e la partecipazione a tale morte di quelle anime che per le ragioni sopra esposte si sono lasciate catturare da essa.

9. Con quale onnipotenza e sapienza vuoi combattere contro tutto ciò, in modo che sia operante per l'eternità? Io dico a te e a voi tutti: "Con nient'altro che non sia la Verità che Io vi ho insegnato e con la forza della massima possibile abnegazione di se stesso e della vera e completa umiltà del cuore!"

10. Cerca di volere soltanto quello che tu riconosci come vero ed agisci di conseguenza, sempre per amore della Verità e non soltanto per apparire, per ragioni mondane o politiche, come fanno i templari ed anche molti pagani, così operando tu hai vinto in te l'Inferno e il suo principe! Tutti gli spiriti maligni, che sono presenti in tutta la materia, non ti potranno più nuocere in alcun modo, e se anche venissero contro di te in schiere numericamente infinite, fuori dalla materia dell'intero enorme Uomo cosmico⁽¹⁾, essi dovrebbero tuttavia fuggire dinanzi a te come pula leggera al vento e come la sabbia del deserto dinanzi all'uragano.

11. Ma se i tesori della Terra ti tengono prigioniero e se tu dovessi anche rinnegare la Verità riconosciuta, allora nella tua anima tu sei già stato vinto dalla potenza dell'Inferno e del suo principe, il quale si chiama menzogna, tenebre, giudizio, rovina e morte.

12. Guarda i nostri sette egiziani! Essi conoscono tutti i grandi tesori nascosti entro la Terra, e potrebbero anche sfruttarli in grandi quantità; però essi li disprezzano, preferiscono vivere nella massima semplicità e cercano soltanto i tesori dello Spirito ed in tal modo posseggono tuttora invariate quelle qualità dei primi uomini, grazie alle quali essi sono dei veri signori e padroni di tutta la natura, ciò che non sarebbe certamente il caso se si fossero lasciati imprigionare, in un modo o nell'altro, dagli allettamenti della natura stessa.

13. Quando un padre di famiglia e padrone di casa vuole mantenere un buono e giusto ordine nella sua dimora, egli non deve fare comunella con la sua servitù, né fare proprie le loro debolezze. Se lo fa allora egli diventa prigioniero dei suoi dipendenti scatenati! Quando poi dirà all'uno o all'altro: "Fa questo!", oppure "Fa quello!", credete che i suoi servi lo ubbidiranno ancora? O no, anzi, semmai lo beffeggeranno e lo derideranno!

¹ letteralmente: Uomo della Creazione. [N.d.R.]

14. Lo stesso sarebbe il caso con un generale, se egli dovesse dipendere dai suoi guerrieri, quando fosse giunto il momento di assalire e vincere il nemico potentemente minaccioso. Ubbidirebbero forse i combattenti al generale diventato debole? O no, essi si rifiuterebbero dicendo: “Come puoi tu, o uomo debole, comandare a noi? Tu non hai mai avuto né coraggio, né volontà di farci esercitare seriamente nell’uso delle armi, mentre ti trastullasti con noi come un compagno di giochi, e ora tu vorresti guidarci contro un nemico bene agguerrito! Tu non sei mai stato il nostro comandante, ma lo siamo stati noi di te! Come puoi tu ora, di punto in bianco, diventare il capo di noi vecchi capi e tuoi superiori?”.

15. Vedete, questa purtroppo è la sorte di ogni uomo che fin dai primi tempi non viene severamente esortato a rinunciare a tutte le possibili passioni della carne, affinché queste non divengano i comandanti ed i padroni della sua anima! Infatti una volta che esse hanno ottenuto il predominio sull’anima, essa si trova in una posizione molto difficile per comandare alle brame ed agli eccitamenti della carne, appunto perché essa proprio nella carne è diventata debole, condiscente e facilmente cedevole.

16. Quando invece un’anima, fin dalla prima gioventù, viene saggiamente guidata e allenata secondo la verità della chiara ragione, cosicché essa possa diventare sempre più padrona della sua carne, senza mai accordarle di più di quanto le compete dal punto di vista della natura, secondo il Mio Ordine, allora tale anima diventa già di per se stessa, in modo chiaro, del tutto indifferente al mondo, ai suoi tesori ed ai suoi piaceri; e quando un’anima è diventata pura e forte nello spirito, allora essa è signora sulle passioni del suo corpo, come pure su tutto l’Inferno e sul principe della menzogna e delle tenebre.

17. Ora sapete chi è e che cosa sono di fatto l’Inferno ed il principe della menzogna e delle tenebre, e come si deve fare per combatterlo e vincerlo con certezza. Dunque fate così, e allora sarete voi uomini ad aver distrutto completamente, in breve tempo e facilmente, il suo regno su questa Terra e diverrete veri signori di tutta la Terra e della natura vostra e sua!».

13. Capitolo

I pareri di Agricola sul futuro della Dottrina del Signore

1. Disse allora Agricola: «Signore e Maestro, Tu vieni ora a svelarmi una Verità straordinariamente importante, ed io scorgo chiaramente che così dovrebbe essere. Però dove si appoggia attualmente, quasi in tutto il mondo, l’educazione dell’essere umano, già a partire dall’infanzia? Non si sa neppure come e dove si dovrebbe cominciare e finire l’educazione dei bambini!

2. Se ad esempio nasce un bambino a dei ricchi genitori, questi hanno per lui un amore davvero esagerato, gli concedono ogni cosa, basta che gliene vedono negli occhi il desiderio, e spesso lo viziano in una maniera intollerabile. Essi stessi non si azzardano di castigarlo per le sue sgarbatezze nemmeno con una parola seria, e se più tardi lo fa qualche maestro, questo si rende nemici tanto l’allievo che il

genitore e si espone alle loro persecuzioni; già gli antichi romani dicevano: “Di colui che gli dèi non ne vogliono sapere, gli uomini ne hanno fatto il loro maestro di scuola!”. Dunque, i genitori sono dei pazzi ciechi ed il maestro di scuola deve esserlo pure lui se vuole almeno vivere. Ma allora, da chi potrebbero ottenere tali figlioli una giusta educazione per diventare dei veri uomini?

3. Ebbene, con una educazione com'è quella che viene impartita oggi soprattutto nel gran mondo dei signori, è ovvio che l'uomo - e di conseguenza tutta l'umanità - diviene così rammollito che non è più possibile nemmeno farsi un'idea dell'aspetto che dovrebbe avere un vero e proprio uomo e quali ne dovrebbero essere le caratteristiche più salienti! Perciò io devo dichiarare qui apertamente che su questa Terra imperverseranno molti uragani sui monti, sulle pianure e sui mari prima che l'umanità ritorni in quella vera condizione dalla quale essa si è allontanata fin dai primi tempi.

4. Proprio ora dovrebbero venire istituite delle vere e buone scuole, non solo per i figli, ma anche per i ciechi genitori, nelle quali dovrebbero imparare le grandi verità che ognuno deve conoscere e sapere per poter diventare, operando a seconda di esse, un vero uomo.

5. Ma dove si prenderebbero i giusti maestri per un così grande numero di uomini? Tu, o Signore e Maestro, hai già formato una quantità di discepoli che sanno quello che necessita per diventare ed essere dei veri uomini, secondo il Tuo Ordine; ma che cosa è il loro numero in paragone al numero quasi infinito degli uomini sopra tutta la Terra? In aggiunta ci sono ancora la grande rozzezza e il completo imbarbarimento degli uomini e dei popoli sulla Terra e la radicata e rigida motivazione nei loro costumi e usi, ed anche i loro diversi linguaggi!

6. Com'è possibile ad un uomo combattere contro tutti questi ostacoli colossali e superarli? Tu sei il Signore Stesso, tutto ubbidisce alla Tua Volontà e con tutto ciò Tu qui, nei paesi della cultura, cozzi contro ostacoli insuperabili. Ebbene, contro quali ostacoli non urteranno i Tuoi pochi discepoli?

7. Oh, come sarebbe bello se si potesse, nel corso di una notte, porre nel cuore di tutti gli uomini la Tua Dottrina divina, insieme all'impegno di agire secondo essa! Ma comprendo che questo non fa parte dei Tuoi Piani, secondo i quali ogni uomo deve fare ciò proprio soltanto attraverso gli insegnamenti presi dal di fuori e poi concepire la ferma volontà di uniformarsi ad essi. Però, in questo modo, si andrà molto per le lunghe con l'evoluzione dell'umanità, e non è neanche il caso di misurare il tempo che occorrerà affinché gli uomini di tutta la Terra vengano a conoscenza della Tua santa Dottrina, in modo che la purissima Luce della Vita rimarrà sempre proprietà di pochi uomini soltanto, cosicché viene anche da chiedersi fino a quando poi durerà nella sua integrità e purezza.

8. Infatti finché gli uomini non saranno compenetrati in modo vivo dalla Verità della Tua Dottrina, essi persevereranno più o meno ad abbandonarsi ai loro piaceri mondani, ciò che alla fine è la stessa cosa, perché essi creeranno dalla Tua Dottrina, con certe aggiunte supplementari, una fonte di guadagno terreno, cosicché con i Tuoi futuri aderenti non andrà per niente meglio che con gli

attuali numerosi ebrei e pagani e la benedizione ed il frutto vivo della Tua Dottrina saranno ben lontani dagli uomini. Io non sono un profeta, ma me lo dice abbastanza chiaramente il mio intendimento, che si è sviluppato grazie alle mie numerose esperienze, e così penso che su questa questione ho espresso un giudizio indiscutibilmente vero».

14. Capitolo

Come riconoscere i veri e falsi profeti. Sulla diffusione della Dottrina del Signore.

1. Allora Io dissi: «A dire il vero tu hai giudicato abbastanza bene, ed Io so pure che la maggior parte delle cose si svolgeranno così; però nell'insieme tutto ciò non importa affatto, poiché nella Mia Creazione ci sono per le anime ancora molte scuole. A chi a Gerusalemme non impara, verrà annunciato altrove!

2. O certo, Io Mi rendo conto che dopo di Me sorgeranno dei falsi maestri in gran numero, i quali diranno agli uomini: “Guardate, qui è il Cristo!” oppure “Egli è là!”. Però ora Io vi dico, e voi ditelo ai vostri amici e conoscenti ed ai vostri figli, di non credere a tali falsi maestri, poiché sarà facile riconoscerli dalle loro opere!

3. Però, quali debbano essere le caratteristiche di un vero discepolo, secondo la Mia Parola, tu hai potuto apprenderlo ieri ad Emmaus, sul monte di Nicodemo, quando Io ho inviato i noti settanta in missione per la diffusione della Mia Dottrina.

4. Perciò dove tu incontrerai maestri che diffondono la Dottrina della Venuta del Regno di Dio fra gli uomini, secondo la Mia Volontà, allora tu e qualunque altro potrete considerarli senz'altro dei veri maestri; dove invece incontrerete dei maestri che sotto il Mio Nome faranno della Mia Dottrina un affare per trarne denaro ed altri beni, allora considerateli quali falsi divulgatori della Mia Dottrina, da Me mai chiamati! Infatti i Miei veri discepoli e divulgatori della Mia pura Dottrina saranno sempre terrenamente poveri, al pari di Me, ma in compenso saranno stracarichi spiritualmente, poiché essi non avranno nessuna necessità di imparare la Mia Dottrina e le Mie Parole da un predecessore, in un certo qual modo attraverso un noioso studio, ma sarò Io Stesso a porre nel loro cuore e nella loro bocca la Mia Dottrina e la Mia Volontà.

5. Quelli falsi invece dovranno fare delle proprie dottrine, parole e detti, apprendendoli con lunghi studi dai loro altrettanto falsi maestri, e solo dopo aver imparato faticosamente tutto, allora verranno elevati al rango di discepoli dai loro boriosi e millantatori maestri, con delle vuote ed insulse cerimonie, così come avviene attualmente nel Tempio, presso i farisei, scribi ed anziani, ed anche presso di voi pagani, in cui i sacerdoti formano una vera e propria casta, con diritti ereditari di padre in figlio, mentre un uomo del popolo viene accolto soltanto quando un sacerdote non ha figli, ma, anche in tal caso, deve prima venire adottato come figlio e solo poi istruito per diventare sacerdote.

6. Come potrete distinguere un vero maestro e divulgatore della Mia Dottrina, da Me chiamato, da uno falso, ora ve l'ho spiegato chiaramente, cosicché sarà

facile ad ognuno guardarsi dai falsi maestri e dai falsi profeti; chi però li seguirà ed avrà fede in loro, li onorerà e oltre a ciò sarà loro d'aiuto in ogni cosa, dovrà ascrivere a se stesso se poi verrà divorato da loro.

7. Infatti succederà perfino che i falsi profeti s'innalzeranno tanto fino a sedersi su troni d'oro e perseguiteranno con grande furia quelli veri, scelti e chiamati da Me. Quando però avverrà ciò, cadrà su di loro anche il giudizio ed inizierà la loro fine e, malgrado ciò, la Mia Dottrina continuerà a sussistere fra molti uomini sulla Terra; e questa brillerà, illuminerà e conforterà nel silenzio, quale un bene libero fra gli uomini, senza mai tiranneggiare come una dominatrice su interi popoli, da un trono da sovrana, con corona, bastone e scettro.

8. Dove si verificherà un tale fatto nel Mio Nome, Io Me ne terrò lontano, e al posto del Mio Amore subentreranno, spadroneggiando fra gli uomini, la brama di possesso, l'avarizia, l'invidia e la persecuzione sotto tutte le sue forme, e gli inganni e le frodi si susseguiranno a catena. Quando voi vedrete fra gli uomini i frutti di tale cosiddetta Mia Dottrina, vi renderete pure conto di quale spirito sono figli i profeti dominanti dai troni e da chi provengono i loro falsi insegnamenti!

9. Se tu però potrai avere in ogni tempo il giusto ed il vero, quando tu ne avrai anche soltanto un desiderio, certamente non rivolgerai il tuo cuore alla falsità! E così ora voi sapete che, nonostante tutti i falsi profeti e maestri che sorgeranno più tardi, la Mia pura Dottrina durerà fino alla fine dei tempi fra gli uomini, nel silenzio e senza sfoggio.

10. Che comunque questa Mia Dottrina si diffonderà un po' alla volta fra tutti i popoli della Terra, questo ve l'ho indicato più volte chiaramente, dicendovi quali ne sono le ragioni, poiché Io so certamente meglio di tutti quando un popolo è maturo per accogliere la Mia Dottrina!

11. Per quanto poi riguarda la diffusione più rapida possibile della Mia Dottrina in quei punti anche soltanto un po' maturi della Terra, essa è già avvenuta, e fra breve avverrà ancora molto di più; e così ora noi possiamo lasciare che questo tema si sviluppi ulteriormente da sé, senza ulteriori osservazioni, dato che noi abbiamo da discutere su cose molto più importanti»

12. Allora Agricola disse nuovamente: «Indubbiamente tutto sarà così, poiché Tu solo sai perfettamente quello che accadrà su questa disgraziata Terra; invece uno di noi che non può spingere lo sguardo nel futuro, per vedere come si metteranno le cose ed al quale è soltanto concesso da Te di trascorrere il più felicemente possibile, secondo la Tua Dottrina, la sua vita terrena di prova della libertà, incontrando però sulla via della Luce ancora molti ostacoli, deve tuttavia, malgrado il suo sapere e volere, venire afferrato dalla preoccupazione che necessariamente si esprime nella domanda: "Con il tempo che cosa sarà di tutto ciò?"»

13. La Tua Dottrina, ora tanto santamente pura, giungerà proprio a tutti gli uomini e quando? Oppure essa resterà sempre un bene speciale per pochi eletti? Secondo le parole da Te ora pronunciate sembra davvero che si verificherà soltanto il secondo caso! Dunque, sta bene anche così, poiché quello che per Te, Signore e Maestro, è giusto, deve essere senz'altro giusto anche per noi uomini, dato che noi senza di Te non possiamo mutare le cose; però, dato che a Te è piaciuto

dare a noi uomini, Tue creature, in aggiunta alla libera volontà, anche una altrettanto libera intelligenza, ci hai così concesso anche un libero giudizio, in seguito al quale io ho parlato come ho parlato!

14. Però dalla Tua replica ho desunto che tuttavia Tu hai, riguardo agli uomini, dei Piani e degli Scopi del tutto straordinari, altrimenti Tu non permetteresti che accanto alla Tua purissima Dottrina data un tempo, ed accanto ai Tuoi discepoli ben preparati, sorgessero dei falsi profeti che faranno ricadere gli uomini nelle tenebre più sacrileghe; stando così le cose, io mi asterrò d'ora in avanti dall'intervenire ulteriormente, disponendomi di nuovo completamente ad ascoltare»

15. Dissi Io: «Amico, tu farai benissimo! Poiché ascoltare è molto meglio di predicare, e ciò fino a quando si conosce ancora troppo poco la vera ragione delle cose.

16. CrediMi: creare dei mondi è una cosa facile, ma chiamare all'esistenza uomini liberi e lasciare che si perfezionino da sé, mentre l'Onnipotenza divina, a causa dell'Ordine del Suo Amore e della Sua Sapienza, deve tacere e rimanere inattiva, ebbene, tutto ciò finisce con l'essere anche per Me una cosa che non si può certo chiamare facile! In questo caso nulla Mi può aiutare all'infuori della Mia illimitata Pazienza e della Mia grandissima Clemenza.

17. Ecco perché gli uomini, per mezzo della loro propria fede e del loro operare, devono venire posti in ogni tipo di situazioni buone o cattive, affinché proprio dai risultati della loro fede e del loro operare acquistino saggezza ed alla fine comincino a cercare di propria volontà la vera Luce.

18. Ma come su questa Terra ogni creatura prospera materialmente fra giorno e notte e fra estate ed inverno, così avviene anche per gli uomini spiritualmente!

19. Allorquando i primi uomini vivevano su questa Terra, spiritualmente in pieno giorno, alla fine la Luce diventò loro veramente fastidiosa, però quando più tardi si era fatta la notte spirituale, solo allora essi cominciarono a comprendere ed ad apprezzare il valore del giorno spirituale, ed i migliori cercarono ansiosamente il paradiso perduto.

20. Venne ridato a pochi di trovare il giorno spirituale, mentre parecchi corsero verso il felice ritrovamento del giorno spirituale e si lasciarono guidare verso la sua Luce. Ma anche molti, accecati dal mondo, non compresero mai cosa sia un giorno spirituale e rimasero nella loro notte costretti a ciò dalla loro pigrizia. Costoro non gustarono certo mai la fortuna di un giorno spirituale e si trovarono in grande difficoltà. Ma questa situazione di difficoltà è stata tuttavia una buona sentinella per i fortunati, dato che potevano vedere quali frutti porta all'uomo la sua notte spirituale.

21. Vedi, ecco perché accanto agli illuminati ci sono e continueranno ad esserci sempre i non illuminati! Perciò non ci sarà mai mancanza su questa Terra di uomini veramente illuminati, ai quali verrà sempre offerta l'occasione di illuminare con la loro vera Luce della Vita i non illuminati, e per coloro che lo faranno nel Mio Nome, la ricompensa, a suo tempo, nel Mio Regno sarà grande!

22. Essere illuminati in se stessi, per mezzo della Mia Grazia, è una fortuna grande e inestimabile per l'uomo, ma mille volte più apprezzabile è illuminare con la propria vera luce di Vita anche altri uomini che camminano nelle tenebre,

naturalmente quando vogliono accettare tale luce. Ma è bene che vi venga ripetuto parecchie volte che voi non dovete gettare le Perle della Mia Dottrina a quegli uomini che sono dei maiali! Infatti una volta che un uomo è diventato un maiale, rimane un maiale! In effetti se un uomo di questo tipo, in un certo momento favorevole, ascolta una buona e vera Parola ed anche l'accetta per un po', alla prima occasione che si presenta egli ritorna con rinnovato piacere ad immergersi ancora di più nella pozzanghera del piacere e continua ad essere il maiale di prima. Dunque a tali uomini non si deve predicare il Vangelo, ed Io ho per essi qualcosa di ben diverso che verrà predicato loro dalla loro stessa natura, tra molti dolori, tormenti ed affanni in uno stridor di denti!

23. Ora noi abbiamo di nuovo trattato un punto molto importante e possiamo passare di buon animo a qualcos'altro. Chi dovesse avere dubbi su qualche punto, si faccia avanti e parli. Infatti Io voglio che domani voi possiate lasciare, insieme a Me, questo monte degli Ulivi bene illuminati; perciò ognuno di voi è libero di parlare come il suo sentire glielo suggerisce»

24. Disse allora la maggioranza: «Signore, noi non avvertiamo più alcun dubbio in noi e ne siamo molto felici!».

15. Capitolo

*La futura densità del popolo della Terra.
Le proteste del vecchio mago sulla sofferenza.*

1. Però, uno dei maghi indiani che erano con noi, disse: «Grande Signore e Maestro, io avrei ancora qualcosa al cui riguardo una maggior luce non guasterebbe! Se dunque io Ti sottoponessi una domanda, Ti degnaresti di darmi una risposta dalla Tua bocca?»

2. Dissi Io: «Tu non sei affatto un uomo inferiore a qualsiasi altro, e questo ti sia sufficiente! Chiedi dunque qualunque cosa tu vuoi, ed Io ti risponderò!»

3. Il mago allora si mise a riflettere se forse la domanda non fosse o troppo insulsa o troppo volgare, ma ben presto si rinfrancò e disse: «Signore, in seguito alle esperienze da me fatte su questa Terra, io trovo qualcosa che non è stata disposta proprio a vantaggio della continuazione dell'esistenza degli uomini! Se le cose a questo riguardo non vengono alquanto mutate da Te ed in un certo senso migliorate, l'esistenza degli uomini con il passare del tempo sarebbe esposta a grandi difficoltà.

4. Vedi, uomini ed animali aumentano di giorno in giorno e perciò hanno bisogno di quantità sempre maggiori di alimenti, mentre la superficie della Terra non si ingrandisce in nessun punto! Se la cosa continuerà ancora per un paio di migliaia di anni, l'esistenza degli uomini sarà esposta ad una grande povertà. Che dici Tu, o Signore, di questa mia opinione e punto di vista?»

5. Dissi Io: «Mio caro amico, questa tua preoccupazione avresti potuto benissimo risparmiartela per parecchie ragioni, perché Io già dall'eternità avevo calcolato esattamente quanti uomini la parte della Terra ora abitabile poteva comodamente accogliere. Se la Terra - della quale finora è stata posta all'asciutto soltanto

quella parte destinata ad ospitare gli uomini - continua ad esistere così ancora per diecimila anni ed il genere umano viene duplicato o triplicato tutti gli anni, su questa Terra potrebbero benissimo ancora sussistere dieci volte tanti uomini. E se con il tempo dovessero sul serio essere presenti tanti uomini che il vasto terreno asciutto ora esistente non li potesse più nutrire, noi abbiamo ancora una grande quantità di mezzi a disposizione per fare emergere fuori dal mare, in un istante, degli interi continenti sufficienti per centomila volte tanti uomini rispetto a quanti ora dimorano sulla Terra! Perciò per quanto riguarda questo punto, per te tanto importante e preoccupante, tu puoi essere pienamente libero da qualsiasi inquietudine!

6. Attualmente vive già sulla Terra un numero tanto grande di uomini che tu non conosci nemmeno la cifra con la quale potresti indicarlo, e tuttavia vi sono sul suolo terrestre degli spazi disabitati così immensi che, se l'uomo volesse percorrerli e visitarli tutti, non ci riuscirebbe nemmeno in mille anni. Senza contare che attualmente ci sono degli uomini molto ricchi, proprietari di terreni talmente vasti che per il loro sostentamento sono effettivamente mille volte più grandi del necessario! Supponi invece che potrà esserci, con il tempo, una più equa distribuzione del terreno; allora tutti gli uomini - fossero anche cento volte di più di quanti sono ora - troveranno ancora sufficiente nutrimento ed alloggio per il loro corpo, e questo accadrà in modo particolarmente semplice se vivranno secondo la Mia Dottrina! Sei soddisfatto di questa Mia chiarificazione?»

7. Disse il mago: «Signore e Maestro, sono completamente soddisfatto e mi sento il cuore molto alleggerito! Però avrei ancora una cosa sulla quale desidererei avere da Te un po' di più luce di quella che ho potuto fare mia mentre mi trovavo in Tua sublimissima Compagnia. Se ne è già parlato e dalla Tua bocca sono uscite delle chiarificazioni che mi hanno dato molta luce, però qualcosa mi è rimasta ancora oscura. Dato che io con i miei compagni mi trovo alla Fonte Originaria della Luce, vorrei soltanto venire ancora un po' più illuminato di quanto ho potuto essere finora, almeno su ciò che mi è ancora oscuro.

8. Vedi, Signore e Maestro, per tutto ciò che riguarda l'essere e la vita di un uomo è davvero una cosa grande e splendida! Egli viene generato, nasce, e da allora viene allevato dai suoi genitori fino ad essere un uomo che può pensare, parlare ed agire secondo i concetti che gli sono stati istillati per mezzo dell'educazione, come pure secondo quelli che egli ha trovato da sé, quale uomo pensante con la sua ragione e col suo senno maturato lungo la via delle esperienze.

9. Quando poi un uomo di buona volontà ha portato le sue forze spirituali sul più alto gradino possibile per lui, e ciò con grande fatica e spesso con amare esperienze, allora le sue forze fisiche e così pure quelle spirituali cominciano a venire meno ed il suo corpo diventa stanco, vecchio e decrepito, e l'uomo si ammala e poi muore, spesso con grandi sofferenze e molta angoscia e paura dinanzi alla morte.

10. Ora io so dalla Tua bocca che, per gli uomini, la morte non avrebbe nulla di spaventoso e che sarebbe anche indolore se essi fossero rimasti ed avessero vissuto ed agito nell'Ordine a loro rivelato. Però c'è una circostanza molto deplorabile per gli uomini e precisamente che molti di essi senza loro colpa non possono

assolutamente sapere nulla di un Ordine riguardante la vita degli uomini rivelato nei primordi, e che perciò sono costretti a vivere in modo pienamente contrario all'Ordine stesso. Essi non hanno nessuna colpa del disordine della loro vita e tuttavia se ne devono sobbarcare le cattive conseguenze, come se essi se le fossero meritate per loro colpa. Dunque io trovo, dal mio punto di vista, che da parte Tua questa è una disposizione molto strana per il processo meccanico del corpo umano!

11. La legge che castiga anche con la morte l'uomo che uccide un altro è molto buona, quale esempio ammonitore per gli altri ai quali, forse per soddisfare i loro cattivi desideri, volessero eliminare chiunque si trova sulla loro via. Invece una legge che, per esempio, condannasse a morte anche un uomo che è caduto dal tetto e con la sua caduta ha tolto la vita ad un uomo che stava proprio sotto, sarebbe invece tanto ingiusta da non poter trovare sul mondo nulla di più ingiusto! Ebbene, mi sembra anche altrettanto ingiusta la Disposizione divina sopra descritta riguardante le malattie e la penosissima morte corporale della maggior parte degli uomini; essi subiscono con ciò un castigo che alla fin fine non hanno mai meritato, non essendo colpevoli! Tu dovresti disporre le cose un po' diversamente per il futuro!

12. Ci sono appunto proprio gli indiani che sopportano spesso i più grandi dolori, per molti anni, con la più grande costanza, poiché il nostro insegnamento divino dice a loro che Dio ha il Suo grandissimo Compiacimento in coloro che sopportano a lungo i dolori più forti con la più grande pazienza e costanza. Però alla vista di tali dolori e sofferenze, spesso atrocissimi, l'animo di un amico dell'uomo, dalla mente franca e libera da pregiudizi, si rifiuta e domanda al Creatore della Terra e degli uomini: "Onnipotente e certamente oltremodo Saggio Dio! Puoi trovare sul serio Tu piacere negli indicibili tormenti e dolori delle Tue creature? Se gli uomini sono stolti nella loro mente e nel loro intelletto, Tu possiedi mezzi a sufficienza per illuminarli sempre di nuovo, così come Tu hai illuminato i primi uomini di questa Terra, da Te creati!

13. Perché Tu permetti che migliaia di generazioni debbano passare attraverso un duro e sanguinoso martirio, prima che un punticino soltanto della Tua Luce venga diffuso fra di loro?"

14. Vedi, Signore, questa è una domanda molto importante che noi, che siamo uomini sottoposti alle tribolazioni più grandi, Ti sottoponiamo, o Signore e Creatore della Terra e degli uomini! Dacci su ciò una vera Luce!».

16. Capitolo

Sull'incarnazione degli abitanti delle stelle

1. Dissi Io: «Amico, su quanto tu chiedi, un paio di giorni fa, Io vi ho dato chiarissima Luce. Se tu non l'hai compresa pienamente, Io non ci posso fare nulla! Alza lo sguardo verso le stelle! Io ti dico che esse sono dei mondi più grandi della Terra, sui quali vivono uomini al pari di qui.

2. Molti degli innumerevoli abitanti di quei mondi stellari sanno, per mezzo dei loro angeli, che soltanto qui su questa Terra si può giungere ad essere veramente

figli di Dio, però unicamente attraverso una vita nella carne, oltremodo gravosa e faticosa. Se essi lo desiderano, viene concesso che le loro anime vengano generate su questa Terra nella carne. Quando però sono giunte qui devono adattarsi, per un breve periodo di tempo, alle condizioni qui vigenti, poiché così facendo essi conquistano per l'eternità il trionfo della piena somiglianza con Dio, ragione per cui essi devono pur sopportare qualcosa, dal momento che Io Stesso, per Amore ai Miei figli, sopporto parecchie cose, anzi, il peggio dovrò sopportarlo spontaneamente, sempre però per la salvezza dei Miei figli.

3. Il Regno di Dio può venire conquistato soltanto con la violenza e con grandi sacrifici! Medita bene su questo, nonché su quello che Io ti ho già detto al riguardo! Hai compreso bene ora?»

4. Disse allora il mago: «Sì, Signore e Maestro, ora l'ho compreso bene e mi sono pure rammentato ciò che Tu, un paio di giorni fa, hai detto su questo argomento, ed io Ti ringrazio per tutto quanto noi ora abbiamo acquisito, nella Tua santa Vicinanza, per l'eterno bene delle nostre anime. Ebbene, anche se il nostro corpo verrà afflitto da dolori e sofferenze, noi li supporteremo con ogni pazienza, per amor Tuo; e anche se noi ora non possiamo sapere se siamo stati posti nella carne su questa Terra a condizioni diverse da quelle di cercare Dio, conoscerLo e poi in ogni circostanza, per quanto amara, amarLo sopra ogni cosa, ebbene, noi vogliamo fare e anche faremo tutto ciò.

5. Infatti a me sembra che Tu invii sempre le maggiori prove della vita proprio a coloro che sono più vicini al Tuo cuore, anziché a quegli uomini che, per il loro operare, si trovano più lontani dal Tuo cuore. In occasione dei nostri viaggi, io ho già incontrato degli uomini che non credevano quasi per niente in un Dio e spesso trattavano il loro prossimo peggio delle bestie feroci, ebbene, nonostante tutto questo, essi godevano di una salute fisica indistruttibile e gozzovigliavano nel massimo benessere. Alla fine essi morivano di una morte indolore e repentina!

6. Altrove, invece, io ho incontrato degli uomini molto buoni e pii, e sottomessi alla Volontà di Dio nella loro fede, i quali spesso sopportavano con tutta pazienza la massima miseria, ciò che mise in una luce dubbiosa per me l'assistenza di un Dio buono e sommamente saggio, anzi ho messo in dubbio perfino della Sua stessa esistenza.

7. Ora è cosa certa che dubbi del genere sono completamente scomparsi in noi, e ora sappiamo e riconosciamo come stanno effettivamente le cose e in quale molteplicità di circostanze devono passare su questa Terra i diversi uomini per la loro vita di prova della libertà; però, secondo il mio sentimento, devo tuttavia aggiungere e confessare che questa vita di prova della libertà è un compito molto gravoso per gli uomini, anche se con la sua soluzione essi raggiungono il massimo ed eterno vantaggio della vita.

8. Noi uomini, prima della nostra esistenza, non abbiamo mai potuto volere di essere qui, ma unicamente Tu hai potuto volerlo, e perciò noi siamo opere Tue, delle quali Tu hai cura, affinché possano diventare completamente quello per cui Tu le hai create e destinate.

9. Dato però che ormai le cose stanno così e non altrimenti e che ora Tu Stesso ci hai indicato in modo chiarissimo le vie che dobbiamo percorrere, vogliamo noi pure avviarci su quelle vie verso la meta che Tu ci hai posta, fedelmente e pieni di riconoscenza, superando con determinazione, e con la massima possibile pazienza e sottomissione alla Tua Volontà, le spine che qua e là ci intralceranno la via. Questa è la decisione seria e ferma tanto mia che dei miei compagni. Tu però, quale ora il nostro ben conosciuto Signore della Vita, fa in modo che al momento di congedarci da questa Terra non veniamo esposti a prove ed a esami troppo duri e sii benigno e misericordioso verso tutti gli altri uomini a seconda dei meriti da essi acquisiti in vita!»

10. Dissi Io: «Quello per cui pregherete il Padre nel Mio Nome vi sarà anche dato. Infatti soltanto il Padre è buono e non si compiace delle sofferenze degli uomini; d'altra parte, però, Egli non impedisce neppure che gli uomini ne vengano colpiti quando essi, per la loro mondanità, dimenticano il Padre, non hanno fede e si abbandonano a tutto ciò che deve causare e arrecare a loro ogni tipo di avversità.

11. Procedete senza interruzioni sulle vie che Io vi ho ora fedelmente indicato, perché così facendo avrete poco da soffrire e la vostra dipartita da questa Terra sarà leggera!

12. Le amare sofferenze vengono alla fine, per lo più, solamente a coloro che per ogni tipo di piaceri mondani hanno troppo seppellito la loro anima nella loro carne. Infatti una tale anima, per non perire completamente nella propria carne, deve essere separata con grande violenza, e ciò deve poi produrre grandi dolori anche nel corpo. E questo è pure un bene per l'anima, poiché attraverso i dolori e le sofferenze essa viene purificata dalle sue voglie carnali ed in tal modo, nell'Aldilà, procede con più facilità e progredisce con maggiore sicurezza sulla via della Vita spirituale.

13. Però uomini completamente mondani che non credono a nessun Dio, ed oltre a ciò tuttavia godono di una vita sana fino a tarda età ed alla fine muoiono anche di una morte repentina e indolore, costoro hanno anche già ricevuto su questo mondo la loro ricompensa e sarà molto difficile che nell'Aldilà debbano aspettarne un'altra. Nella compagnia di costoro regnerà la più estrema tenebra e ci saranno fra loro molti lamenti e stridor di denti»

14. Disse il mago: «Signore e Maestro, però se tali uomini, che per la maggior parte sono pagani senza loro colpa, non hanno appreso qualcosa di un vero Dio e perciò non potevano credere in Lui, allora simile spaventosa sopravvivenza delle loro anime nell'Aldilà è tuttavia un terribile castigo! Certo, uomini come ora siamo noi, che hanno riconosciuto Dio e devono credere in Lui, dato che Egli ora è visibile dinanzi a loro ed insegna loro le vie della vita, ebbene, se appunto con tutto ciò poi tali uomini cadono e commettono il male, allora sì che costoro meritano certamente nell'Aldilà una sorte davvero spaventosa come ora Tu ce l'hai descritta; ma invece uomini che non hanno colpa alcuna se nel mondo erano più bestie che uomini, appaiono alla mia ragione quali degli irresponsabili, e perciò mi sembra che un castigo nell'Aldilà, per le male azioni da questi compiute qui,

non stia in una particolare armonia con l'Ordine divino e con la Giustizia derivante dall'Amore di Dio. Infatti colui che su questa Terra non conosce nessun Dio e di conseguenza neppure la Sua Volontà, e non ha nessuna legge al di fuori di quella che gli viene prescritta dalla sua natura e dalle sue passioni, non può neppure commettere peccato contro la Volontà di Dio che egli non conosce, e perciò non può neppure essere castigato. Signore e Maestro, vedi, questo è di nuovo un cantuccio oscuro nella mia anima che Tu potrai benignamente illuminare ancora un po'!».

17. Capitolo

Le condizioni degli uomini qui e nell'Aldilà

1. Dissi Io: «Anche su questo punto è già stato detto quello che era giusto e perfettamente adatto al caso, ed in parte voi lo avete anche appreso dai Miei discepoli. Però a voi non riesce tanto bene di ricordare quanto viene detto, ragione per cui alcuni cantucci della vita sono nuovamente diventati in voi un po' oscuri. Ma se voi vivrete secondo la Mia Parola, riceverete in voi il battesimo dello Spirito, che è la vera interiore rinascita dello spirito nella vostra anima. Questo Spirito vivissimo di ogni luce e di ogni verità vi guiderà poi già in ogni verità, e tutto quello che ora è oscuro e tenebroso diventerà poi anche tutto chiaro in voi.

2. Il fatto che il tuo intelletto dichiari che, se le cose fossero così disposte da Dio, sarebbero sicuramente ingiuste e inique, ebbene, questo lo fanno pure la Sapienza e l'Amore di Dio e certamente in modo ancora molto più chiaro, poiché non si può certo castigare chi non ha ricevuto nessuna legge che poi avrebbe dovuto osservare.

3. Però attualmente non esiste nessun popolo sulla Terra che sia del tutto privo di leggi. Infatti Dio ha destinato e chiamato fra tutti i popoli, a seconda della loro necessità, degli uomini saggi e tali uomini hanno dato loro delle leggi ed hanno detto ed indicato che vi è un Dio che ha creato ogni cosa, e che anche tutto conserva, guida e governa. E tali uomini saggi insegnano pure ai popoli che Dio premierà qui e nell'Aldilà coloro che rispettano le leggi, mentre punirà e castigherà senza remissione e molto severamente i trasgressori, qui come nell'Aldilà, dato che l'anima dell'uomo, dopo la morte del corpo, continua a vivere in un altro mondo, cioè quello degli spiriti e viene giudicata secondo le sue opere.

4. Vedi, questo annuncio è stato comunicato a tutti i popoli e inoltre, quando si comincia a scordarlo, viene subito di nuovo ricordato, in parte per mezzo di uomini saggi nuovamente destati, ed in parte, e incessantemente, attraverso la propria coscienza, in modo che nessuno di sano intelletto possa scusarsi completamente quando agisce contrariamente alle leggi a lui note. Comunque, dato che ognuno nell'Aldilà si troverà nello stato creato dal suo amore e dalla sua libera volontà, nessuno potrà dire nei confronti di Dio che Egli ha agito ingiustamente contro l'uno o contro l'altro; infatti ai consenzienti non si fa nessun torto.

5. Nell'Aldilà ogni anima diventerà quello che essa vuole. Se vuole il male, essa viene dapprima resa bene attenta su quali ne saranno le sue conseguenze. Se

invece cambia idea, essa può venire subito aiutata con grande facilità; in caso contrario essa viene lasciata libera di avere e di godere quanto e come vuole, quale frutto del suo amore.

6. L'amore però, sia di buona o cattiva specie, è la vera e propria vita dell'anima di ogni uomo, di ogni angelo e di ogni demone. Se si togliesse all'anima il suo amore, le si toglierebbe la vita e l'esistenza. Ma una cosa simile non può sussistere nel puro Ordine di Dio, poiché se nella Creazione potesse venire annientato anche il più minuscolo atomo perdendo così completamente la sua vita per l'eternità, in tal caso sarebbe Dio Stesso che perderebbe con ciò un atomo del Suo Essere, ciò che è impossibile.

7. Ed è questa la ragione per cui tantomeno un'anima umana può perdere completamente la sua esistenza, però essa può diventare immensamente misera ed infelice di sua propria esclusiva volontà, come pure essa può, purché lo voglia seriamente, diventare nuovamente felice e beata.

8. Dunque, se le condizioni e gli stati di vita per l'anima sono così ordinati e disposti, come potrebbero venire ordinati e disposti in modo diverso, migliore e più giusto? Hai compreso ora questo? E il tuo cantuccio ancora oscuro è adesso diventato un po' più chiaro?»

9. Disse il mago: «Signore e Maestro di ogni vita, ora mi è nuovamente e considerevolmente più chiaro! Dato che sicuramente le cose stanno così e non possono stare altrimenti, non è certo il caso che da parte di noi uomini Ti si possa fare una qualche obiezione, e con ciò non mi restano più domande da fare»

10. Dissi Io: «Per il momento farai molto bene a comportarti così, ma si offrirà nuovamente l'occasione in cui tu avrai molto da domandare. Ora però è giunto il momento di passare a qualcos'altro, e chi fra voi desidera sapere ancora qualcosa, si faccia avanti e chieda, poiché oggi la Porta del Cielo è aperta completamente dinanzi a voi!».

18. Capitolo

La Porta del Cielo ed il Regno di Dio

1. Non appena Io ebbi pronunciato queste parole, si fece avanti uno dei farisei convertiti e disse: «Signore e Maestro, ora Tu hai detto che la Porta del Cielo sta spalancata dinanzi a noi; non sarebbe perciò possibile che tutti noi potessimo scorgere la spalancata per farci una piccola idea della conformazione esterna del Cielo, del quale si potrà sicuramente vedere un pezzetto attraverso la Porta aperta?»

2. Dissi Io: «Quanto a lungo dovrò stare ancora fra voi, e quanto a lungo dovrò sopportarvi nel vostro modo di sentire materiale?! Chi è dunque la Porta del Regno dei Cieli? Io sono la Porta, la Via ed il Cielo stesso! Chi ascolta e crede in Me, ed ama sopra ogni cosa il Padre in Me, quegli procede attraverso la giusta Porta di ogni vita e di ogni essere e s'incammina sulla Via luminosa che porta nel Regno dei Cieli, il quale è creato spiritualmente dal Mio puro Amore, nella forma più luminosa e vivente tratta dalla Mia Sapienza.

3. Perciò non guardate né in basso né in alto con gli occhi della vostra carne se volete penetrare il vero aspetto essenziale del Cielo, il quale è il Regno di Dio, ma volgete invece gli occhi del vostro animo nella vostra intima coscienza della Vita di amore, là voi scorgerete il Cielo e ciò in qualunque punto delle Mie creazioni voi possiate pure sempre trovarvi, sia su questa Terra che su altre, ciò sarà sempre indifferente, poiché l'aspetto del Cielo si formerà a seconda del fondamento della vostra vita sulla base di come essa sarà costituita secondo la Mia Parola ed attraverso le vostre buone opere. E così soltanto per mezzo di tale vostro Cielo, voi potrete poi anche giungere nel Mio, eterno ed infinitamente grande Cielo.

4. Tenete voi tutti ben presente: il Regno di Dio non è in alcun luogo una parata di sfarzo esteriore e neppure si manifesta a voi in alcuna forma esteriore qualsiasi, poiché esso è nell'intimo più profondo di voi e consiste nello spirito del puro amore per Dio e per il prossimo, e di conseguenza è la Verità della vita dell'anima, poiché chi non ha e non sente in sé né amore per Dio e neppure per il prossimo, non ha neppure la vera vita in sé né la resurrezione, la quale è il Cielo nell'uomo e perciò neppure la vita in un tale Cielo, ma soltanto il giudizio e la morte eterna che è l'opposto della vita del Cielo, la sola vera e perfetta.

5. Le anime dei malvagi e dei corrotti continuano pure a vivere in certo qual modo, dopo la morte, però si tratta soltanto di una vita apparente, simile a quella di tutta la materia ed a quella di certi animali che durante l'inverno dormono in qualche antro della Terra e sono completamente inattivi.

6. Se voi ora osserverete ciò un po' più profondamente, è sperabile che non vi rivolgerete più a Me, dicendo: "Signore, mostraci la Porta del Cielo e così un po' del Cielo stesso, oppure mostraci un po' anche l'Inferno, affinché la sua vista ci serva di monito e ci trattenga tanto più facilmente da tutti i peccati!". Colui che facesse una tale richiesta Io dovrei chiamarlo stolto; ogni uomo ha in sé completamente tanto il Cielo, come pure, nel peggiore dei casi, anche l'Inferno, e può scorgere tutto già in sé.

7. Però colui che cela in sé l'Inferno è sordo e cieco nel suo animo, e soltanto di quando in quando sente che la coscienza lo ammonisce, poiché altrimenti egli non potrebbe accorgersi di avere l'Inferno in sé, dato che un'anima diventata infernale è già come pienamente morta, per via del giudizio di tutta la sua materia.

8. Invece un'anima che, per le sue buone opere compiute secondo la Mia Volontà, ha il Cielo in sé, può anche in pieno giorno accorgersi pienamente del Cielo e ogni tanto lo può vedere in sé nelle vivide visioni notturne di sogno. Infatti visioni di sogno sono concesse appunto all'uomo, affinché attraverso di esse, durante la sua vita nell'aldiqua, egli possa rimanere in collegamento con il mondo degli spiriti che può essere sia di grado inferiore che di grado superiore, a seconda di quel poco o di quel tanto che del vero Cielo l'anima ha edificato e si è effettivamente procurata da sé per mezzo delle sue buone opere conformi alla Volontà di Dio.

9. Procedete dunque secondo i Miei Comandamenti, e scorgerete presto e facilmente la forma e l'essenza del Cielo in voi! Avete ben compreso ciò?»

10. Dissero gli ebrei, i romani, gli egiziani e gli indiani: «Certo, Signore e Maestro, e Ti ringraziamo dal più profondo del nostro cuore per questo Tuo

insegnamento che hai dato a noi, che siamo tuttavia sempre fortemente ciechi e sordi nonostante tutta l'abbondante grande Luce che hai potuto lasciare venire a noi! Perciò noi Ti preghiamo pure di avere pazienza con le nostre debolezze sempre ancora tanto grandi; ma d'ora in poi noi ci concentreremo per fare in modo che la Tua santa Luce, che ci hai elargita, debba cominciare a brillare sempre più chiara in noi».

19. Capitolo

La debolezza dell'uomo

1. Dissi Io: «Qualunque cosa voi fate, fatela sempre nel Mio Nome, poiché senza di Me voi non potete fare nulla di efficace per la salvezza delle vostre anime! E quando, alla fine, avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato e consigliato per il conseguimento della vera vita eterna, allora dite e riconoscete in voi, come pure dinanzi al mondo, che voi siete stati dei servitori pigri e inutili! Infatti Dio soltanto è il Tutto nel tutto, ed opera anche nell'uomo tutto il bene.

2. Quando un uomo fa la riconosciuta Volontà di Dio, egli non fa il bene secondo la propria volontà, bensì secondo la Volontà di Dio; ma ciò che la Volontà di Dio fa nell'uomo od in un angelo già puro, questo sicuramente non è un'opera umana oppure angelica, ma è un'opera di Colui secondo la cui Volontà l'opera è stata compiuta.

3. L'opera dell'uomo, per la sua salvezza, vi concorre soltanto in quanto egli, per amore e per vero timore reverenziale verso Dio, ha fatto pienamente sua, con la sua libera volontà, la riconosciuta Volontà di Dio, operando poi secondo tale Volontà! Ma da questo momento in poi ogni bene nell'uomo non lo opera più la volontà dell'uomo, ma la Volontà di Dio. Perciò il bene nell'uomo è solo un'opera di Dio, cosa questa che l'uomo vero e giusto deve riconoscere, nella sua retta umiltà. Se invece un uomo attribuisce un'opera buona a se stesso quale suo proprio merito, egli dimostra già con ciò che non ha mai veramente riconosciuto se stesso e meno ancora Dio, ed è perciò ancora lontano dal Regno di Dio!

4. Date perciò - sempre - l'onore a Dio in tutto, ed operate sempre nel Suo Nome, che così facendo l'Amore di Dio lo avrete in voi! Chi ha in sé questo Amore, costui ha Tutto in sé per l'eternità.

5. Però, oltre a ciò, tenete pure ben presente che quando l'uomo opera il male contro la riconosciuta Volontà di Dio, tale azione non è opera di Dio, ma è pienamente propria dell'uomo, poiché in tal caso l'uomo non ha subordinato la sua propria libera volontà alla riconosciuta Volontà di Dio, ma fa sempre e solo opposizione alla stessa, cosicché di lui si può dire solo che le sue azioni cattive sono esclusivamente sue proprie. Ma è appunto perciò che l'uomo, con il cattivo uso della sua libera volontà, ha giudicato se stesso e, nella sua cecità, si è reso con ciò infelice.

6. Vedete, con queste cose spirituali avviene quasi come con un generale ed i suoi soldati a lui sottoposti! I soldati devono prendere parte a migliaia alla violenta e sanguinosa battaglia, ognuno di loro però deve combattere soltanto secondo il

piano e la volontà del generale, e non in modo diverso. Chi vi si adegua, concorre ad una fortunata battaglia; se invece qualcuno, fra i molti soldati, pensasse fra sé: “Ah, io ho del coraggio, forza ed anche sufficienti cognizioni, e perciò intendo agire per conto mio, entrare in campo e conquistarmi una corona per il mio capo!”. Ebbene, appena questo soldato esce dalla linea di battaglia, pianificata dal generale che è un buon esperto in strategia, questo insubordinato può considerarsi perduto, perché cadrà ben presto nelle mani del nemico, e ci penserà lui a ridurlo a mal partito! E di chi sarà la colpa? Ebbene, la colpa sarà soltanto sua! Infatti, perché non ha voluto far sua, una volta per sempre, la volontà del suo saggio generale? In tal caso avrebbe potuto, con molta più facilità, partecipare alla vittoria! Invece, dato che egli ambiva ad essere contemporaneamente generale e soldato, è diventato una facile preda per il nemico.

7. Però anch’Io sono - quale Unico - un Generale della Vita contro tutto quello che della Vita è nemico. Chi combatte sotto i Miei comandi e secondo i Miei piani, avrà poco da lottare anche con i molti nemici della vita e potrà facilmente vincerli. Chi invece entrerà in campo contro i molti nemici della vita senza di Me e secondo il suo proprio criterio e la sua volontà, costui verrà fatto prigioniero e conciato in malo modo. E una volta che egli si trova nella dura prigionia, chi lo libererà, dato che egli deve combattere i suoi peggiori nemici della vita soltanto da se stesso?

8. Quando invece qualcuno, rimanendo accanto a Me, conquista la vittoria, lottando facilmente contro i moltissimi nemici, allora questa è soltanto opera Mia, dato che egli non poteva conquistarla che soltanto con l’esatta osservanza della Mia Volontà, del Mio piano e del Mio consiglio. E se la conquistata vittoria è opera Mia, essa è pure la Mia gloria e il Mio merito!

9. È sperabile ora che voi scorgerete a sufficienza come e perché voi non potete fare nulla di meritevole senza di Me, per l’eterna salvezza della vostra anima, ed anche perché, quando voi avete fatto tutto quello che molto saggiamente vi è stato comandato, dovete riconoscere liberamente dinanzi a Me di essere stati dei servitori pigri ed inutili al Mio fianco.

10. Quando un contadino coltiva il suo campo, esso lo concima, poi prepara la terra con l’aratro, sparge la semente di grano nei solchi, ci passa sopra l’erpice, e poi non ha più nulla da fare fino alla raccolta. Ora si domanda: “Il raccolto è puro merito ed opera del contadino, o non è piuttosto in tutto opera Mia e Mio merito?”. Infatti, Chi creò per lui il robusto paio di buoi per il suo aratro? Chi gli diede il legno ed il ferro per costruire l’aratro? Chi gli diede la semente con il germe vitale in essa? Chi mise in essa innumerevoli nuovi germi e semi? Di chi era la luce del sole che tutto riscalda e tutto anima? Chi ha inviato la feconda rugiada e la pioggia? Chi ha dato agli steli, che stavano crescendo e maturando, la prosperità, ed infine Chi ha dato al contadino la vita, la forza, il sentimento, la ragione e l’intelligenza?

11. Se voi vi soffermate un po’ a riflettere profondamente su questa immagine, vi risulterà chiaro quanto poco, nella coltivazione del campo, può venire attribuito al contadino quale sua opera e suo merito. Se considerate le cose con chiarezza, poco merito rimane per il contadino, ma tuttavia egli ritiene di poter dire: “Guardate, tutto ciò io lo debbo alla mia diligenza!”. Ma così esprimendosi non pensa

affatto a Chi è stato l'unico Lavoratore principale del campo di grano! Non dovrebbe egli piuttosto dire e riconoscere nel suo cuore: "Signore, Tu grande, buono, santo e caro Padre in Cielo, io Ti ringrazio per la tanta Tua sollecitudine! Perché tutto era, è e sarà sempre soltanto opera Tua, mentre la mia parte è stata quella di un servo pigro e inutile!"?

12. Se quanto detto si presta già per un lavoro materiale, quanto più si presterebbe se detto da parte di un uomo che Io aiuto a coltivare il campo della sua vita spirituale con tutto quanto necessita! In questo caso egli, in effetti, non ha nient'altro da fare se non credere in Me e poi fare sua la Mia Volontà divina, quale un dono Mio purissimo, come fosse completamente sua, anche se in sostanza è unicamente Mia! Se un tale uomo, con il pieno possesso della Mia Volontà, può tutto e gli è possibile effettuare grandi cose e grandi opere, di Chi è allora il merito principale?».

20. Capitolo

Sulle Leggi del Signore

1. A questo punto, tutti si espressero nuovamente così: «Signore e Maestro! Tutto, tutto è dall'eternità soltanto ed unicamente Tua opera e Tuo merito. Noi uomini siamo sempre in tutto un nulla in confronto a Te! Soltanto dal Tuo Amore e dalla Tua Grazia ci è stata data l'esistenza, ed ora per di più ci vuoi elevare a Tuoi figli, simili a Te, e così anche noi stessi siamo opera Tua e, se riusciamo a diventare perfetti, il merito è esclusivamente Tuo! O Signore e Maestro, non ci abbandonare mai, poiché senza di Te non siamo assolutamente nulla! Che sapevamo noi finora, da noi stessi, di tutte le cose spirituali, di Te e della Tua onnipotente Volontà? E così come noi dobbiamo essere grati di tutto a Te soltanto, così pure dovranno esserne grati esclusivamente a Te anche i nostri futuri discendenti, purché essi abbiano ancora il nostro punto di vista e la nostra pura fede! Tu però, o Signore, avrai certamente cura che essi non si allontanino troppo dalla Luce che ora brilla tanto intensamente su di noi!»

2. Dissi Io: «Come finora, anche in futuro ciò verrà lasciato ai coltivatori dei Miei campi e delle Mie vigne, e ciò dipenderà molto dal modo in cui essi amministreranno la Mia Volontà ora ben riconosciuta, e cioè se in modo giusto oppure, come è possibile che accada, anche in modo capovolto! Fate perciò bene attenzione, affinché dopo il Mio congedo corporale da voi non sorgano discussioni e litigi, poiché una simile situazione sarebbe in verità la madre dell'Anticristo su questa Terra! Io vi dico ciò in anticipo, affinché possiate impedirlo. Di certo voi lo impedirete, però se lo faranno anche i vostri discepoli, questa è un'altra questione, dato che la loro libera volontà deve venire rispettata come la vostra.

3. La Mia Dottrina vi dà la massima libertà e non può venire annunciata né con la spada, né con le catene della tenebrosa schiavitù, poiché quello che può procurare e quello che procurerà all'uomo la massima libertà della vita, egli lo deve anche riconoscere ed accettare nella sua piena libertà. Però, come Io ho

dato a voi tutto gratuitamente, voi dovete ridarlo pure gratuitamente a coloro che desiderino averlo da voi!

4. Così pure Io non ho esercitato su nessuno di voi alcuna costrizione, ma invece, nella massima libertà, vi ho lanciato il richiamo: “Chi vuole, venga, ascolti, veda e Mi segua!”. E voi lo avete fatto sotto la spinta della vostra libera volontà! E così fate voi pure, d’ora in poi, nel Mio Nome, e così allora procederete sulla buona via!

5. Chi però vuole ricavare una costrizione da queste Mie parole, non sarà Mio discepolo, e sulla sua strada troverà rocce, scogli e spine. Prendete in Me, voi tutti, un giusto e vero esempio! Che cosa costerebbe a Me, ora, costringere in un attimo, con la Mia Onnipotenza, tutti gli uomini della Terra ad accettare la Mia Dottrina e ad adempiere completamente la Mia Volontà, così come Mi è possibile prescrivere in un attimo ad ogni altra creatura, con la coercizione, la via che deve percorrere rigidamente secondo la Mia Volontà. Ma quale libertà morale essa ne trae, tale da rendere la sua vita, proprio perché autonoma, veramente felice? Io vi dico: nessuna!

6. Infatti un’intelligenza ottusa e considerevolmente limitata, con una piccola Scintilla della Mia Volontà coercitiva, secondo la quale essa deve svolgere ogni sua attività, è certamente una cosa del tutto diversa di una presa di coscienza che si estende nel modo più illimitato, in tutte le direzioni, congiunta ad una mente piena di luce, ad una chiara intelligenza e, oltre a ciò, ad una sconfinata libera volontà, alla quale Io ho dato dei Comandamenti, quali un Mio consiglio paterno, mai però con un “tu devi!”, ma semplicemente e soltanto con un libero “tu dovresti!”. Infatti tutti i Comandamenti che Io ho dato all’uomo non erano effettivamente mai Leggi, ma semplicemente dei Consigli che il Mio eterno Amore e la Mia Sapienza hanno dato agli uomini. Di questi Mieî Consigli sono stati proprio gli uomini a farne delle leggi, alle quali poi attenersi rigidamente, sanzionando la loro trasgressione con castighi temporali ed eterni, e tutto ciò nella supposizione di renderMi così maggiore onore.

7. Mosè stesso vi ha molto concorso allo scopo di stimolare negli Ebrei una maggiore considerazione della rivelata Volontà di Dio. Gli altri fecero ugualmente, e gli attuali farisei hanno raggiunto il punto culminante non solo dell’idiozia, ma anche della malignità che necessariamente doveva risultarne. E che le cose ora, con il giudaismo, stiano su basi tanto indescrivibilmente cattive, non è che una logica conseguenza del fatto che gli uomini hanno fatto, dei Mieî Consigli liberamente dati, delle leggi coercitive. Però come si accorda una legge coercitiva con la libera volontà e con la ragione dell’uomo altrettanto libera e non limitata da alcuna cosa?

8. Di certo la libera volontà dell’uomo accoglierà sempre volentieri un limpido chiarimento della sua mente, e sempre con la più grande riconoscenza, come un dono dall’Alto, mentre maledirà nella sua volontà e nel suo animo una severa legge coercitiva! Ecco il perché un uomo, qualora stia sotto una legge coercitiva, è come se venisse continuamente giudicato e perciò anche maledetto!

9. Perciò, chi darà agli uomini nel Nome Mio delle leggi coercitive, darà loro, anziché la Mia Benedizione, soltanto il duro giogo ed il pesante carico della maledizione, e li farà suoi schiavi nel peccato e del giudizio.

10. Dunque, la vostra prima cura nella diffusione fra gli uomini della Mia Dottrina sia di non aggravare le loro spalle di un nuovo giogo, pesante da portare, ma di liberarli di quello vecchio!

11. Quando l'uomo con animo libero riconoscerà e scorgerà la luminosa Verità della Mia Dottrina e del Mio Amore paterno, egli se ne farà poi da se stesso, con la sua libera volontà e secondo il suo bisogno, una libera legge coercitiva e agirà in conformità ad essa soltanto in ciò che tornerà a beneficio della sua anima, mentre una legge coercitiva a lui imposta egli molto difficilmente, e forse mai, l'accetterà, perché in primo luogo una legge coercitiva per la libera volontà dell'uomo è assolutamente contraria al Mio Ordine divino, perché invece di illuminare l'uomo, lo ottenebra; ed in secondo luogo i legislatori, con una legge coercitiva, si attribuiscono un potere che spetta soltanto a loro, e perciò diventano al più presto superbi, orgogliosi e ambiziosi. E se ciò non bastasse, in aggiunta ai puri precetti divinamente annunciati, essi si arrogano anche una divina potestà, dinanzi alla quale i loro fedeli devono spesso tremare davanti a loro più che davanti al Dio Stesso; aggiungendo poi dei precetti di fresca imposizione, alquanto gravi, spacciandoli per divini, sulla cui osservanza essi insistono come se fossero dei veri comandamenti divini.

12. Da tutto ciò poi derivano la più tenebrosa superstizione, idolatria, odio verso credenti di altre confessioni religiose, persecuzioni, assassinio e guerre devastatrici. In seguito a ciò gli uomini si formano dei concetti basati su ogni tipo di tenebrose insensatezze, così che alla fine sono persuasi di rendere un servizio gradito a Dio compiendo dei misfatti a danno di uomini di fede diversa! La colpa dunque di tutto ciò è da ricercarsi nei soli legislatori di precetti coercitivi!

13. Per cui anche nell'Aldilà, e precisamente nell'Inferno, di cui sono stati qui i zelanti servitori, occupano indubbiamente i primi posti sotto le più inesorabili leggi coercitive, mentre invece nei Miei Cieli regna soltanto la massima libertà, ma in questo modo anche la massima armonia, attraverso il puro Amore e la somma Sapienza.

14. Ora Io vi ho spiegato tutto ciò, francamente e apertamente, in modo molto chiaro, ed ora pure liberamente e senza la minima costrizione interiore voi sapete quello che dovete osservare quali propagatori del Mio Vangelo. Però se qualcuno di voi o dei vostri discepoli volesse agire diversamente, egli verrebbe bensì esortato, ma da parte Mia non gli verrebbe fatta alcuna pressione interiore. Tuttavia gli uomini migliori si accorgeranno ben presto dai frutti cattivi e marci di quale spirito è animato un tale discepolo.

15. Dato però che Io ora vi ho annunciato ciò, non dovete credere che Io abolisca la Legge data a Mosè, perché è la stessa che Io vi sto ridando nella sua originaria purezza, mentre con ciò che vi ho annunciato viene da Me abolita soltanto la vecchia e arrugginita costrizione, e vi ridono la vecchia e piena libertà che vi era stata tolta, e che consiste appunto, principalmente, nell'opera di Redenzione delle vostre anime dal duro giogo del giudizio e di Satana vero e proprio, il principe della notte e delle tenebre, a voi già noto, affinché voi d'ora in poi non dobbiate più sottostare a nessuna legge coercitiva nel Mio Nome.

16. Ma come ora Io ridò a voi tutti, da Me Stesso, la piena libertà, così fate la stessa cosa, nel Mio Nome, anche ai vostri fratelli! Battezzateli nel Nome del Mio eterno Amore, che è il Padre, della Parola, che è il Figlio incarnato del Padre, e del Suo Spirito di ogni Verità, e cancellate in essi con ciò l'antico male ereditario, che è la deprecabile, ed ora a voi ben nota, costrizione della legge! Ed ora Io vi domando se avete tutti ben capito questo».

21. Capitolo

Domande di Agricola per una giusta educazione della gioventù

1. Tutti affermarono di aver capito, però Agricola si avvicinò a Me e disse: «O Signore e Maestro, ora, per quanto riguarda me, afferro e riconosco profondamente la purissima e divina Verità di questo Tuo luminosissimo insegnamento e scorgo pure che la coercizione della Legge - che è da maledirsi in eterno - è proprio un'opera della cecità umana, che deve necessariamente depredare l'uomo di ogni Luce superiore, poiché ottura in lui tutte quelle sorgenti attraverso le quali potrebbe affluire in esso, dai Cieli, la Luce puramente spirituale, ed è proprio per questo motivo che la sua anima viene attirata e compressa con forza ferrea nella materia tenebrosa. Ma questo enorme malanno è cresciuto in questa nostra epoca ad una tale potenza e grandiosità che sarà difficile estirparlo completamente dalla faccia della Terra.

2. Prendiamo quale esempio anche soltanto il ciarpame rappresentato dalle nostre leggi romane, per il cui rigido mantenimento fanno fedelissima guardia non meno di ottocentomila guerrieri, fra i più ciechi ed i più rozzi, ed un numero per nulla minore dei più tenebrosi sacerdoti pagani, con i loro pieni poteri assolutamente illimitati. Il voler perforare ed annientare questa barriera apportatrice di morte per le anime è impossibile alle forze umane, anche con la migliore buona volontà e la maggiore ed energica avvedutezza!

3. Io parlo qui soltanto del nostro Stato, nel quale, come si sa, almeno finora vige la massima civiltà e non voglio neppure accennare ad altri stati della Terra nei quali l'umanità si distingue ben poco dagli animali selvaggi! Ma se già presso di noi romani io mi imbatto in difficoltà che, per il momento, sono certamente insuperabili, come andrà allora con i molti altri popoli della Terra?

4. O certo, dei singoli come sono io e sicuramente poi molti altri accetteranno tutto con la massima gioia, ma non appena, in questa pura Luce dello Spirito, cominceranno a formarsi società e comunità, i sacerdoti si metteranno al riparo dietro l'imperatore e lo torchieranno finché egli stesso dovrà impugnare la spada contro tali comunità. Allora la vecchia legge coercitiva verrà avvolta con spranghe e catene di ferro intorno ai poveri popoli! Guai a colui allora che si azzarderà a diffondere fra gli uomini questa Tua Dottrina!

5. Ed ora, a quanto detto, devo ancora aggiungere un punto che a me sembra rivestire grande importanza, e cioè l'educazione della gioventù a partire dalla culla. Mille volte mille bambini sono già completamente guastati o dall'amore

esagerato dei genitori, o spesso pure dalla loro tirannica severità, o di altri generi di cecità! In aggiunta poi vengono, per quella parte di uomini cosiddetti migliori, le scuole nelle città, che stanno tutte sotto lo scettro dei sacerdoti, nelle quali i bambini imparano bensì a leggere e scrivere e far calcoli, ma al posto di qualcosa di veramente spirituale essi imparano nient'altro che ogni genere di cose riguardanti la tenebrosa superstizione!

6. Ora si domanda: "Come si dovrà agire innanzitutto per mostrare e rendere comprensibile ai genitori come devono allevare i loro figli, a cominciare dalla prima età?". E ammesso che fosse possibile ottenere un risultato favorevole in questo primo caso, da dove si dovrebbe cominciare per introdurre nelle scuole pubbliche popolari quell'ordine dal quale dovrebbe derivare agli uomini una vera salvezza dell'anima secondo la Tua Dottrina? Signore e Maestro, per quanto indescrivibilmente buoni e veri siano i Tuoi consigli già per se stessi ed ancora di più lo sarebbero se messi generalmente in pratica in modo vivo, tuttavia appare quasi impossibile la conversione degli uomini, sia pure in una generalità relativa, seguendo una via naturale. In questo caso la Tua Onnipotenza dovrà cooperare visibilmente in vaste proporzioni, dato che altrimenti con l'umanità, com'è attualmente costituita, non si potrà concludere nulla fino alla fine dei tempi.

7. Io non sono un profeta, però, quale uomo di Stato di età abbastanza avanzata, ho fatto molte esperienze, conosco la macchina dello Stato e conosco i popoli, e posso fare perciò un sicuro pronostico sul modo in cui sarebbe accolta questa nuova Dottrina sulla via naturale-umana di comunicazione, o quale esito ci si potrebbe attendere.

8. Perciò, insieme all'altamente pura e vera Tua Dottrina divina - della quale ora io per quanto riguarda me, ed in seguito per tutta la mia casa, sono compenetrato - indicaci pure le vie ed i mezzi sicuri, perché noi, deboli uomini, possiamo comunicarla in modo fattivo ed operante agli altri uomini! Altrimenti questi, con rare eccezioni, resteranno fino alla fine dei tempi di questa Terra quello che sono ora, e cioè nient'altro che degli animali dotati di un po' di ragione e di un po' d'intelletto, accompagnato ad una sensuale e maligna libera volontà».

22. Capitolo

L'ordine dello sviluppo spirituale

1. Dissi Io: «Tu, quale un onesto funzionario di Stato, hai parlato ora molto saggiamente, e le cose stanno come tu le hai esposte senza alcuna riserva e molto chiaramente, ed Io ti dico che in questo momento non vogliamo cambiarle, anche se siamo in grado di poterlo fare.

2. Infatti, come neppure il giorno terreno spunta tutto ad un tratto, ma spunta da un primo grigiore appena percettibile, e soltanto attraverso gradi di luce che aumentano in continuazione si arriva al sorgere del sole, nello stesso modo avviene anche con il Giorno dello Spirito presso gli uomini di questa Terra. Infatti se Io facessi sorgere per tutti gli uomini tutto ad un tratto il Giorno spirituale nella sua

pienezza, allora gli uomini, dovendo ancora portare il loro pesante corpo, diverrebbero pigri e non si occuperebbero più granché di cercare e di scrutare. Essi si atterrebbero ai Comandamenti ed agirebbero secondo la Verità in loro illuminante, però più in modo meccanico che non pienamente vivente. Ecco perché è indubbiamente meglio che gli uomini scorgano sorgere in sé gradualmente il Sole spirituale, per mezzo delle loro ricerche, indagini ed opere, e, trovando grande gioia in ciò, istruiscano anche i loro fratelli che vagano ancora nel buio della loro propria notte, incitandoli a cercare anch'essi con il massimo impegno il loro proprio Giorno spirituale interiore, piuttosto che ogni uomo, senza parteciparvi col suo agire e operare, venisse immediatamente messo in condizioni di godere la pienezza del Giorno spirituale interiore grazie alla Mia Onnipotenza.

3. Specialmente in questi tempi quanto mai tenebrosi, i Miei discepoli, quali propagatori di questa Mia Dottrina, saranno dotati di tutto ciò che ora sta soltanto nella Mia Potenza, e saranno in grado di compiere dei grandi segni nel Mio Nome, dove e quando saranno necessari, per il vero bene degli uomini, ma avrà comunque un valore molto più grande quando avverranno conversioni che indurranno a credere in Me e ad agire secondo la Mia Dottrina.

4. Infatti l'anima non subisce alcuna coercizione dalla pura Parola, ma rimane completamente libera nel riconoscere e nell'operare, mentre i segni miracolosi compiuti prima dell'insegnamento impongono evidentemente all'anima una fede obbligata e allora appunto non sono per nulla migliori della coercizione della legge.

5. Per quanto riguarda invece le vostre leggi statali esteriori, esse devono sussistere per la materialità degli uomini, poiché, finché questi non sono rinati nello spirito, queste leggi esteriori sono loro necessarie perché sono adatte almeno a farli esercitare nell'umiltà e nella pazienza che sono assolutamente indispensabili per il raggiungimento della completa rinascita, mentre dall'altra parte impediscono agli uomini tenebrosi e maligni di causare danni troppo grandi al loro prossimo, indicando a ciascuno i propri confini ben delineati, e castigano severamente coloro che non si attengono a tali leggi.

6. Perciò Io vi dico pure di restare soggetti alla potenza mondana anche quando vi possa sembrare cattiva, poiché il suo potere le è concesso dall'Alto. Chi però è rinato nello spirito non verrà mai reso confuso da una legge mondana, così come non lo sono Io Stesso.

7. Per quanto riguarda l'educazione dei bambini, essi devono venire trattati ed allevati con amore serio e puro. Le eccessive carezze e la condiscendenza da parte dei genitori costituiscono un gran danno per l'anima dei bambini, danno che viene poi imputato come colpa ai genitori.

8. Genitori saggi vengono benedetti con figli saggi.

9. Nell'educazione dei figli, però, una coercizione è necessaria finché il buono della legge non è diventato ubbidienza spontanea e gioiosa. Una volta che questo sia il caso, il figlio ha eliminato il "si deve" in se stesso, ed è diventato uomo libero.

10. Perciò fate così come ora vi ho indicato, perché allora tutto diventerà buono e giusto! Chi ha ancora qualche incertezza, chieda, ed Io gli darò quella Luce sufficiente affinché proceda ed operi in pieno giorno!».

23. Capitolo

Le vie per l'eliminazione della casta sacerdotale pagana

1. A questo punto si avvicina a Me, insieme al suo compagno Laio, il romano Agrippa che dimorava ad Emmaus, e disse: «Signore e Maestro! Tu ci hai ora comunicato delle cose veramente splendide e grandiose, e ci hai liberato da molti pesi che ci gravavano sul cuore, ma c'è ancora qualcosa che il nostro amico Agricola Ti ha esposto come un grande contrapposto alla diffusione della Tua Dottrina, ma che Tu hai appena sfiorato, e questo qualcosa riguarda la sconfitta, difficilmente attuabile, della casta sacerdotale pagana, oltremodo caparbia.

2. La cosa si presenta già difficile qui con i sacerdoti Ebrei, i quali tuttavia hanno già un concetto dell'unico vero Dio; quanto più difficile si presenta invece la questione con i sacerdoti pagani, che si sono fossilizzati in una dottrina morta, nella quale non c'è neppure un lieve sentore di un vero Dio; e quegli dèi che essi adorano davanti al popolo e ai quali il popolo deve fare offerte, essi li fanno costruire dagli scultori con della materia alquanto grezza come pietra, metallo e legno. Sarebbe quindi un bene che Tu ci dicessi qualcosa anche riguardo a ciò»

3. Dissi Io: «Anche a questo riguardo voi non dovete farvi delle vuote e inutili preoccupazioni! Infatti, in primo luogo vi dico che voi potrete guadagnare prima alla Mia Dottrina cento sacerdoti pagani che un solo fariseo! E questo perché i sacerdoti pagani hanno perduto moltissimo della loro antica importanza a causa dei filosofi greci e di quelli romani che sono sorti sulle orme dei primi. In secondo luogo, a causa dei maghi che circolano ovunque e che vanno a Roma giungendo da ogni parte della Terra; il loro operare miracoli è caduto in discredito presso il popolo. Alcuni ci stanno per buona creanza e per darsi importanza, e assistono allo spettacolo per passatempo, ma nessuno ci crede più. Per conseguenza avverrà in breve che fra il popolo non ci sarà più alcun sacerdote pagano mentre la casta dei farisei presso gli Ebrei durerà ancora a lungo. E ciò che sarà ancora peggiore del vecchio fariseismo consisterà nella formazione di un nuovo fariseismo nel Mio Nome che sarà molto peggiore di quello presente.

4. Quando Io vi ho spiegato i due capitoli del profeta Isaia, vi ho anche accennato al nuovo fariseismo, e così non è necessario ripetere quanto già detto.

5. Per quanto poi riguarda i sacerdoti pagani, le loro proprie tenebre cominciano già fin troppo ad opprimerli e molti di loro sentono la brama di una luce un po' migliore e più reale. Molti di loro se ne vanno in Egitto per venire illuminati là da qualche savio sul destino dell'uomo, cosicché in segreto non va tanto male con la vostra casta sacerdotale pagana come voi immaginate, ed è per questo che, considerate queste circostanze, non ho voluto soffermarMi su ciò in modo speciale. Dato però che voi vedevate un abisso insormontabile, è stato ora necessario attirare la vostra attenzione sulla realtà.

6. Però Io dico a voi tutti, mettendovelo a cuore in modo vivente, di non fare della Mia Dottrina, in nessun caso, una legge coercitiva per gli uomini, affinché essa rimanga, per lo meno fra pochi, nella sua libera purezza fino alla fine dei tempi di questa Terra, e così anch'Io possa rimanere sempre operante fra voi nello Spirito.

7. Certamente, con il tempo, sorgeranno nel Mio Nome infruttuosamente un gran numero di profeti, interamente o parzialmente falsi, che asseriranno a seconda dei casi quello che sarà a loro favore; però i veggenti della pura Dottrina lavoreranno contro di loro con tutta dolcezza e pazienza, ed alla fine la vittoria sarà dalla loro parte.

8. Ma il numero dei completamente puri sarà sempre molto esiguo rispetto a quello degli impuri! E vedete, questo Io non lo posso purtroppo impedire - a meno che Io non faccia di tutti gli uomini liberi delle macchine animalesche per mezzo della Mia possente Parola - e voi nel complesso sarete ancora meno in grado di impedirlo!

9. Se Io avessi voluto impedire che ciò avvenisse fra gli uomini, non avrei davvero avuto bisogno di assumere la carne di questa Terra, visto che avrei potuto guidare e governare per eternità di eternità tutte le altre creature dai Miei Cieli per mezzo della Mia onnipotente Volontà, come faccio ora, e voi non sareste di certo riusciti a scorgere neppure il minimo cambiamento in nessuna creatura. Infatti per le pietre, le piante e gli animali Io non sono venuto, ma Io sono venuto davvero su questa Terra, quale Io Stesso un Uomo provvisto di corpo fisico, soltanto per l'uomo completamente libero nella sua volontà e nel suo discernimento! E perciò Io Stesso non posso imporgli nessuna coercizione divina, ma posso dargli soltanto la pienissima libertà divina, quale un vero Vangelo dai Cieli, e lasciare poi che l'uomo decida e agisca da sé, liberamente.

10. Potete essere pienamente certi del fatto che è stato provvisto in modo che la non osservanza della Mia Dottrina porti sempre con sé le antiche gravi conseguenze, e già questo provvedimento è sufficiente per tenere a freno gli uomini, specialmente quelli che hanno avuto una buona conoscenza della Mia pura Dottrina, ma che poi sono ritornati al mondo.

11. Però in un dato momento, quando l'afflizione sarà troppo grande, Io saprò senz'altro purificare la Terra dalla vecchia immondizia. Ad ogni modo Io vi ho già indicato quali sono le gravi conseguenze del peccato, sia moralmente per l'anima che materialmente per il corpo, perché questo cadrà preda di ogni tipo di malattie maligne e l'anima cadrà preda di ogni genere di dubbi a causa della mancanza della vera fede, oppure in seguito ad una fede distorta e falsa ed alle sciocche e cattive azioni che ne derivano.

12. Da tutto ciò colui che si trova nella pura Luce della Vita riconoscerà ben presto e facilmente in quale luce spirituale si trovano fisicamente e moralmente gli uomini afflitti. Perciò dove scorgerete un tale stato di cose, avvicinatevi e dite loro: "La pace sia con voi! Voi procedete su vie sbagliate, e noi siamo venuti a voi, guidati dallo Spirito del Signore, per annunciarvi il vero Vangelo e le vie che portano alla Luce della Vita, la quale è la vera salvezza dell'anima in Dio!".

13. Allora se costoro vi accoglieranno, rimanete ed insegnate loro a riconoscere la Verità e ad agire secondo i suoi precetti fondamentali, facili da comprendere! Se li accettano con gioia e cominciano subito ad agire spontaneamente secondo gli stessi, allora pregate su loro, imponete le mani sugli ammalati affinché guariscano dai loro mali ed infine battezzateli in quel modo che Io vi ho indicato prima,

perché allora voi avrete con ciò compiuto, secondo la Mia Volontà, un'opera a Me veramente gradita e la vostra ricompensa nel Cielo verrà considerevolmente aumentata.

14. Dove e quando voi avrete così convertito una tale comunità e l'avrete risanata e rafforzata nel Mio Nome, ponete su di essa un amichevole custode e sorvegliante, scelto fra i cittadini più esperti e più fidati, e rendetelo partecipe particolarmente dei doni dello Spirito Santo, affinché possa diventare ed essere un vero benefattore della comunità a lui affidata. Non vincolatelo però con nessuna legge coercitiva, cosa che egli pure deve rispettare nei confronti dei membri a lui assegnati, ad eccezione dei bambini, riguardo ai quali Io vi ho già dato delle direttive.

15. Però, per quanto voi abbiate posto un tale custode nel Mio Nome, tuttavia egli non deve avere nessun rango terreno, ma egli deve essere, al pari di voi, un umilissimo servo dei fratelli e sorelle che gli sono stati affidati e non deve permettere che essi lo onorino o che lo ricompensino per i servizi a loro prestati; poiché quello che egli ha ricevuto gratuitamente, lo deve dare altrettanto gratuitamente, con tutto amore, ai suoi fratelli e sorelle meno dotati di lui.

16. Ciò però che il libero amore della comunità gli offrirà, egli lo può accettare liberamente, così come Io l'ho consentito anche a voi, poiché se il Mio inviato fa del bene, gli spetterà anche la ricompensa di un inviato. E così voi sapete tutto ciò che vi era necessario sapere in un primo tempo, e molte altre cose vi verranno date al momento giusto».

24. Capitolo

La Trinità in Dio e nell'uomo. Corpo, anima e spirito. Sulla rinascita.

1. Qui Mi si avvicinò un fariseo e disse: «Signore e Maestro! Nel Tuo discorso ci hai detto che i Tuoi discepoli, che diffonderanno la Tua vera Dottrina di Vita, dovranno battezzare con l'imposizione delle mani coloro che effettivamente avranno pienamente accolto la Tua Dottrina di Vita, cioè dovranno fortificarli nel Nome del Padre che è l'Amore, nel Nome della Parola che è il Figlio ovvero la Sapienza del Padre, e nel Nome dello Spirito Santo che è la Volontà onnipotente del Padre e del Figlio.

2. Io però penso fra me: “Se i Tuoi discepoli battezzassero tutti quelli che sono diventati credenti, e lo facessero unicamente nel Tuo Nome o unicamente nel Nome del Padre, ciò sarebbe un mezzo per impedire le molte dispute che facilmente ne deriverebbero. Infatti con i tre Nomi, sebbene sommi e santissimi, gli uomini più deboli d'intelletto possono in seguito essere indotti a credere molto facilmente in tre Dèi particolari quali tre divine Personalità. Allo stesso modo come avvenne presso gli antichi Egizi con l'antichissima e pura fede in un unico e vero Dio, la quale produsse col tempo, dalle molte Caratteristiche di Jehova, una innumerevole quantità di dèi, che poi la cieca fantasia degli uomini trasformò in ogni sorta di esseri divini esistenti di per sé e operanti con modalità particolari, costruì loro dei templi e poi li venerò anche in modo particolare. Ma poi [la società]

sprofondò anche nel più crasso materialismo, a tal punto che spesso attribuiva alle divine personalità, così rappresentate, le più vili tra le debolezze umane e le passioni viziose.

3. Questo caso col tempo potrebbe di nuovo ripresentarsi, forse dopo parecchi secoli, e cioè che gli uomini più sciocchi e ciechi, semplicemente in seguito ai sommi Nomi sentiti durante il Battesimo, comincino a rappresentarsi tre Dèi, e allora non ci sarebbe sicuramente neanche molto da aspettare, prima che si comincino anche ad adorare in maniera singola i tre Dèi, così rappresentati nei loro templi appositamente costruiti. Se però succede questo, allora non passerà neanche molto, prima che gli uomini comincino a venerare, come fanno con Te, anche i Tuoi discepoli di cui hanno conosciuto il nome, e anche i loro successori, e ad amarli in templi a loro edificati. Questo, secondo la mia opinione, si potrebbe evitare nel modo più facile e durevole se si facesse conoscere Dio agli uomini solamente sotto un solo Nome”. Che ne dici Tu?»

4. Dissi Io: «Qui hai parlato molto bene e giustamente; però Io non posso tuttavia fare a meno di mettere a cuore a voi tutti di fare così, poiché sotto i tre Nomi è rappresentata integralmente agli uomini la Natura di Dio, come se ne fosse interamente spiegato il concetto.

5. È vero che così facendo, in certo qual modo, per un uomo di debole attitudine intellettuale compare una specie di Triplice personalità divina, ma per restare in tutto pienamente fedeli alla più profonda e più intima Verità, non si può tuttavia dare la cosa in altro modo se non appunto come essa è.

6. Vedi, l'uomo è creato interamente a immagine e somiglianza di Dio, e chi vuole conoscere perfettamente se stesso, costui deve sapere e riconoscere in sé che anch'egli, essendo un unico e stesso uomo, consiste propriamente di tre personalità! Tu hai intanto un corpo provvisto di tutti i sensi e di tutte le altre membra e parti costitutive, dalla più grande alla più piccola e a fatica immaginabile, necessarie per una vita libera e autonoma. Questo corpo ha, per il fabbisogno della formazione dell'anima spirituale in esso, una vita naturale assolutamente propria, che si differenzia strettamente in tutto dalla vita spirituale animica. Il corpo vive del nutrimento materiale, da cui vengono formati il sangue e gli altri umori nutritivi per le diverse parti costitutive del corpo stesso.

7. Il cuore ha in sé un meccanismo appositamente animato e tale da farlo continuamente espandere e poi di nuovo contrarre, e con ciò esso spinge il sangue che vivifica il corpo, con gli altri umori che ne derivano, in tutte le parti del corpo, e mediante la contrazione lo riaccoglie anche di nuovo in sé, per saturarlo di nuove parti nutritive e poi risospingerlo fuori nuovamente a nutrire le svariate parti costitutive del corpo. In queste innumerevoli e svariatissime parti costitutive abitano anche altrettanto numerosi e svariati spiriti naturali; essi prendono dal sangue le sostanze nutritive e conservative loro confacenti e necessarie appunto per il nutrimento e la conservazione delle parti dominate da ciascuno spirito, e poi le incorporano appunto alle parti dominate da loro, cioè dai singoli spiriti [naturali], e così fortificano e rinvigoriscono tutto il corpo. Senza questa continua e propria attività del cuore, l'uomo non potrebbe vivere secondo il corpo neppure un'ora.

8. Vedi, con questa attività vitale l'anima non ha proprio niente a che fare. Tale attività infatti non ha proprio nessun collegamento con la libera volontà dell'anima, e lo stesso vale anche per l'attività propria dei polmoni, del fegato, della milza, dello stomaco, dell'intestino, dei reni e ancora di altre innumerevoli parti che costituiscono il suo corpo, le quali non conoscono affatto l'anima, e delle quali essa non può neanche prendersi cura. E tuttavia il corpo, [pur] essendo una personalità di per sé del tutto separata, è lo stesso e medesimo unico uomo, e fa e agisce come se entrambi [corpo e anima] fossero un'unica e medesima personalità! Ma chi di voi può dire che corpo e anima sono pienamente un'unica cosa?!

9. Ora però osserviamo l'anima di per sé, e troveremo che anch'essa di per sé è un uomo interamente perfetto, che in modo sostanziale spirituale contiene le stesse identiche parti costitutive come il corpo e, in superiore corrispondenza spirituale, si serve anche delle stesse parti, così come il corpo si serve delle proprie, cioè quelle materiali.

10. Sebbene però da una parte il corpo e dall'altra parte l'anima, di per sé rappresentino due uomini o persone totalmente diverse, ognuna delle quali possiede per sé un'attività che le è del tutto peculiare e di cui entrambe alla fine non potrebbero neppure spiegare il come e il perché, tuttavia le due persone, in base al vero e proprio scopo vitale, costituiscono interamente soltanto un unico uomo, così che nessuno può dire e affermare, né di sé né di qualcun altro, di essere due persone, ma soltanto una. Infatti il corpo deve servire l'anima, e questa con la sua intelligenza e volontà deve servire il corpo; l'anima quindi è responsabile anche per le azioni per cui ha utilizzato il corpo, ugualmente come lo è per le azioni strettamente proprie, che consistono in ogni sorta di pensieri, desideri, appetiti e brame.

11. Ma se noi osserviamo ancora meglio la vita e l'essere dell'anima di per sé, troveremo anche presto e facilmente che essa, essendo un'entità umana ancora provvista di un corpo sostanziale², di per sé non sarebbe comunque per nulla superiore, per esempio, all'anima di una scimmia. L'anima umana possederebbe sì una ragione di tipo istintivo in un grado un po' più alto rispetto ad un comune animale, ma non si potrebbe mai parlare di una intelligenza e di una superiore e libera valutazione delle cose e dei loro reciproci rapporti.

12. Questa superiore facoltà nell'anima, che propriamente è la più alta facoltà ed è pienamente simile a quella di Dio, è dovuta ad un terzo uomo, puramente ed essenzialmente spirituale, che abita appunto nell'anima. Attraverso questo terzo uomo l'anima può distinguere il vero dal falso e il buono dal cattivo, e può pensare liberamente in tutte le direzioni immaginabili, e può volere in modo completamente libero. Così facendo essa, man mano che si decide per ciò che è il puro Vero e il puro Bene con la sua libera volontà sorretta dallo spirito, a poco a poco si rende pienamente simile a tale spirito dimorante lei, e dunque diventa forte, possente, saggia e, in quanto in esso rinata, a lui identica.

² Si distingue tra *corpo materiale* (corpo fisico), *corpo sostanziale* (corpo dell'anima) e *corpo essenziale* (corpo dello spirito). [N.d.R.]

13. Quando si verifica questo caso, allora l'anima è come se fosse un unico essere col proprio spirito, così come anche le parti del corpo più nobili di un'anima perfetta - le quali parti propriamente consistono nei diversissimi spiriti naturali del corpo - trapassano totalmente nel corpo spirituale sostanziale, che voi potete chiamare la carne dell'anima, e con ciò alla fine trapassano anche nel corpo essenziale dello spirito. In ciò è anche da intendersi la vera resurrezione della carne nell'ultimo e verissimo giorno vitale dell'anima, il quale poi ha luogo quando un uomo è perfettamente rinato nello spirito, o già qui in questa vita, oppure, un po' più faticosamente e penosamente, nell'Aldilà.

14. Sebbene però un uomo pienamente rinato nello spirito sia solo e totalmente un unico uomo perfetto, tuttavia la sua costituzione consiste eternamente di una trinità, in sé ben distinguibile.

15. Come però possa avvenire questo, voglio illustrarlo ora a voi tutti molto chiaramente, e così fate dunque tutti bene attenzione!».

25. Capitolo

Sulla triade dell'uomo: corpo, anima e spirito. Accenno alla Trinità.

1. (Continua il Signore:) «In ogni oggetto, se solo volete farvi un po' attenzione, e così pure in ogni cosa, voi osservate una distinguibile triplicità. La prima cosa che vi cade sotto gli occhi è sicuramente la forma esterna; infatti senza di essa nessun oggetto e nessuna cosa sarebbero pensabili e neppure avrebbero esistenza. La seconda caratteristica però, una volta che ci sia la prima, è evidentemente il contenuto degli oggetti e delle cose; infatti anche senza questo essi non ci sarebbero affatto e non avrebbero neppure forma o aspetto esteriore. Qual è dunque ora la terza caratteristica per l'esistenza di un oggetto o di una cosa, altrettanto necessaria quanto la prima e la seconda? Vedete, essa è una forza interiore, insita in ogni oggetto e in ciascuna cosa, che per così dire tiene insieme il contenuto degli oggetti e delle cose e ne stabilisce la vera e propria natura. E poiché proprio questa forza stabilisce il contenuto e così anche la forma esterna degli oggetti e delle cose, così essa è anche l'essenza fondamentale di ogni esistenza di qualunque genere, e senza questa forza un essere, un oggetto o una cosa sarebbero tanto poco immaginabili, quanto lo sarebbero se fossero senza contenuto e senza forma esteriore.

2. Vedete ora che le tre parti che ho detto sono sicuramente di per sé ben distinguibili, poiché la forma esterna non è il suo stesso contenuto, e il contenuto non è la forza stessa che lo condiziona. E tuttavia le tre parti che ho detto sono pienamente una cosa sola. Se infatti non ci fosse la forza, non ci sarebbe neppure un contenuto e sicuramente neppure una forma dello stesso.

3. Ritorniamo ora alla nostra anima! L'anima deve intanto avere, per una sicura e determinata esistenza, una forma esterna, e precisamente quella di un uomo. La forma esterna è dunque ciò che noi chiamiamo il corpo, o anche la carne, che sia ancora materiale o spiritualizzata, sostanziale, ciò è qui del tutto indifferente.

4. Essendoci dunque l'anima quale uomo secondo la forma, essa avrà anche un contenuto corrispondente alla forma esterna. Questo contenuto o corpo interno dell'anima è la sua propria natura vitale stessa, dunque è l'anima.

5. Ma se c'è tutto questo, c'è anche la forza che condiziona l'intera anima, e questa forza è lo spirito, che alla fine è tutto in tutto, poiché senza di esso non ci potrebbe essere assolutamente una pura sostanza, e senza questa neppure un corpo e quindi nemmeno una forma esterna.

6. Sebbene però le tre ben distinguibili personalità nel complesso siano solo un unico essere, devono tuttavia necessariamente essere denominate e riconosciute come singolarmente distinguibili.

7. Nello spirito o nell'essenza eterna sono insiti l'amore, come forza che tutto causa, la somma intelligenza e la volontà viva e calda; tutto questo, insieme, produce la sostanza dell'anima, e le conferisce la forma o la natura del corpo.

8. Una volta che ci sia l'anima, o l'uomo, secondo la volontà e secondo l'intelligenza dello spirito, lo spirito si ritira nella parte più interna e dà all'anima - ormai esistente secondo la più intima volontà e secondo la più intima intelligenza dello spirito stesso - una volontà libera, come da esso separata, e una libera intelligenza, in certo qual modo autonoma. L'anima si appropria così di tale intelligenza in parte attraverso i sensi percettivi esterni e in parte attraverso la propria percezione interiore, e poi la perfeziona in modo tale, come se la libera intelligenza perfezionata fosse opera sua.

9. Proprio in conseguenza di questo stato, necessariamente così configurato, in cui l'anima si sente come separata dal suo spirito, l'anima è anche atta a ricevere una rivelazione, sia esterna che interiore. Se essa riceve tale rivelazione, se l'accoglie e se agisce di conseguenza, con ciò l'anima comincia anche a unificarsi col proprio spirito, e con ciò trapassa poi anche, sempre di più, nella illimitata libertà dello spirito, sia riguardo all'intelligenza, sia alla libertà di volere, appunto, secondo la luminosissima intelligenza, così come trapassa anche nella forza e potenza di poter effettuare tutto ciò che riconosce e vuole.

10. Da questo però voi potete di nuovo riconoscere che l'anima - come pensiero dello spirito trasformato in sostanza viva, pensiero che in fondo è lo spirito stesso - può tuttavia in certo modo essere vista e considerata come una seconda entità proveniente dallo spirito, senza per questo essere qualcos'altro che non sia lo spirito stesso.

11. Che infine l'anima, come individuo, appaia anch'essa rivestita di un corpo esterno, che in certo qual modo compare come terza personalità, ciò ve lo mostra l'esperienza quotidiana. Il corpo serve all'anima come rivelazione esterna del suo intimissimo spirito, e ha lo scopo di rivolgere verso l'esterno l'intelligenza e la libera volontà dell'anima, di limitarle, e soltanto poi di cercare e infine trovare con certezza l'interiore illimitatezza dell'intelligenza e della volontà e la vera forza di tale volontà, e diventare con ciò un'unità - infinitamente glorificata e pienamente e individualmente autonoma - con l'intimissimo spirito, che è sempre lui stesso l'unico qualche cosa e il radicale essere dell'uomo.

12. Poiché è sperabile che voi ora siate costretti a scorgere, da questa Mia spiegazione, che l'uomo in sé e per sé - così come anche, in grado subordinato, qualunque altra cosa - consiste di una certa distinguibile triade, così, in conclusione di questa importantissima delucidazione e discussione, vogliamo passare alla stessa Natura trinitaria di Dio, affinché possiate scorgere lucidamente e chiaramente perché Io, a motivo della superiore e interiore Verità viva, vi ho dovuto ordinare di battezzare, cioè fortificare nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, gli uomini che credono in Me e hanno accolto nei fatti la Mia Dottrina.

13. E così state ben attenti di nuovo a quello che ora sentirete dalla Mia bocca per il più vero completamento dell'insieme!

14. Vedete, la Scrittura dei profeti, come ormai sapete tutti molto bene, dice e spiega che Io, di nome Gesù, Cristo - detto anche Figlio dell'uomo - sono il vero Dio, sebbene Dio venga indicato e nominato con diversi nomi, cioè come Padre, Figlio e Spirito! E tuttavia Dio è solo un'unica Gloria personale nella forma perfettissima di un Uomo.

15. Ma ora a voi è già noto che l'anima, il suo corpo esterno e il suo intimissimo spirito sono così uniti da formare un unico essere o, per così dire, alla fine un'unica sostanza individuale, e tuttavia fra loro sono tre e ben distinguibili. Così altrettanto sono appunto uniti il Padre, il Figlio e lo Spirito, come insegna anche chiaramente la citata Scrittura degli antichi padri e profeti.

16. Davide disse una volta che la sua anima, il suo corpo e il suo spirito avrebbero voluto essere trovati irreprensibili davanti a Dio. Ma se le parole del vecchio, saggio re suonavano così, non si potrebbe anche qui dire e domandare: "Come? L'uomo consiste dunque di tre persone o di tre uomini?". Ma se questo già non è ammissibile per l'uomo, in cui per la sua formazione e per il vero completamento della sua vita la scissione dei suoi tre è tuttavia necessariamente presente in modo molto sensibile, come potrebbe allora proprio Dio, che in Sé fin dall'eternità è solamente Uno e sommamente completo, essere diviso in tre diverse persone o addirittura in tre dèi?».

26. Capitolo

Sulla Natura di Dio e sulla Sua indivisibile Unicità. Sulla Trinità.

1. (Continua il Signore:) «Udite! Se Dio - il Creatore di tutti gli esseri, e tuttavia differente da tutti gli altri esseri da Lui creati - sicuramente era, è e sarà in eterno, ebbene, ciò forse Gli impone una qualche immutabile necessità di rimanere in un certo Centro Originario?! Se già all'uomo è dato un libero movimento in ogni direzione perfino del corpo, e infinitamente più ancora riguardo allo spirito, come potrebbe allora il liberissimo Dio limitarsi in ciò in cui perfino alle Sue creature ha dato la più completa libertà? Io vi dico: "La divina Infinità sotto ogni aspetto, ha il potere di muoversi anche in modo infinitamente libero!". A Lei spetta perciò sicuramente anche il diritto di mutare la Sua Gloria in Carne per stare Ella Stessa, di fronte agli uomini da Lei creati, anche come un Uomo eternamente perfettissimo, in modo visibile e tangibile.

2. Però l'infinita Gloria di Dio non ha e non può avere il potere di creare al di fuori di Sé altre Divinità a Lei pienamente simili. Se infatti potesse farlo, dovrebbe poter creare al di fuori dell'unico Spazio infinito, parecchi altri Spazi altrettanto infiniti, cosa questa che ogni uomo con le idee anche solo un po' chiare dovrebbe sicuramente considerare e riconoscere già da lontano come una purissima assurdità. Infatti se l'unico Spazio è infinito in tutte le direzioni immaginabili, dove dovrebbe avere inizio un secondo Spazio altrettanto infinito?

3. Perciò anche solo un secondo perfetto Dio, con la più completa infinita Gloria, è altrettanto poco pensabile quanto un secondo Spazio infinito, e da questo potete ora scorgere chiaramente che Io, che ora cammino anche nella Carne come un Figlio dell'uomo come voi, non sono un secondo Dio, ma l'unico e stesso Dio che ero fin dall'eternità, prima di ogni creatura, e così anche rimarrò in tutta l'eternità. Io non posso dunque fare nulla contro la Mia eterna Gloria, ma posso fare tutto per essa.

4. Se Io creassi altri due Dèi al di fuori di Me, come magari il Figlio e lo Spirito Santo, così che entrambi fossero allora individualmente differenti da Me, essi dovrebbero certo necessariamente avanzare pretese su tutta la Mia Pienezza di Potenza, poiché senza questa non è pensabile alcun Dio, così come sarebbe poco pensabile il concetto di un secondo e magari terzo Spazio perfettamente infiniti sottoposti a una certa suddivisione e reciproca limitazione. Ma se fosse possibile pensare così, quale aspetto assumerebbe l'unico possibile diritto di Sovranità di Dio?

5. Ci può essere però solo un unico, infinito, diritto divino di Sovranità! Se infatti ce ne fossero tre, l'infinito Unico Regno di Dio sarebbe frantumato, e la sua sussistenza sarebbe altrettanto impossibile da immaginarsi, quanto la sussistenza di tre Spazi infiniti l'uno accanto all'altro.

6. L'Unico Regno dell'unico Dio può sussistere eternamente, perché soltanto Lui è un unico Re e Signore del Regno, com'è scritto nella Scrittura dei profeti, che dalla Bocca di Dio così hanno profetizzato: *"Dio non darà a nessun altro la Sua Gloria."*⁽³⁾. Infatti soltanto Io, Cristo, sono l'unico Dio! Uomini, angeli, dominazioni e potenze, sì, tutte le cose in Cielo e su tutte le Terre, si sono sempre inchinati davanti a Me, e anche per l'eternità si inchineranno solo davanti a Me, e mai davanti a un altro, così come anche tutti gli spazi dei mondi creati, per quanto infinitamente grandi appaiano nei vostri concetti, vengono inghiottiti dall'unico Spazio infinito della Creazione, e in confronto ad esso sembrano complete nullità.

7. Se sotto il Nome di Padre, Figlio e Spirito Santo non fosse da intendersi un solo Dio esistente di per Sé come Essere fondamentale ed unico, e si dovessero ammettere, al Suo posto, un Figlio differente dal Padre e ugualmente un differente Spirito Santo, quale Dio allora dovrebbe mai essere il Padre?

8. Se, secondo la Scrittura dei profeti - che la rozza dissennatezza degli uomini, dovuta a loro stessa colpa, non comprende - il Padre investe il Figlio di ogni Potenza e Autorità in Cielo e su tutte le Terre e su tutti i mondi, e Gli ha associato

³ Isaia 42,8

lo Spirito Santo come Coadiutore al fine della santificazione e dell'amministrazione della nuova Dottrina dai Cieli ora a voi data, a Capo della quale è posto appunto solo il Figlio, che Io rappresento, come è posto anche a Capo di tutte le altre cose, allora Io vi domando: "Che tipo di Dio fate allora del Padre? Potete soprattutto farne ancora un Dio?"

9. E se nella cecità umana-materiale potete immaginarvene ancora Uno, dovete immaginarvelo evidentemente ozioso e inattivo, poiché evidentemente dovete scorgere dopo tutto che Egli in siffatte circostanze non avrebbe più nulla da compiere e anche più nulla da governare. Sareste costretti ad immaginarvi solamente, alla tenebrosissima maniera umana, che il Dio Padre, forse a causa della Sua età avanzata, come l'antico re Faraone in Egitto che consegnò il governo a Giuseppe, ora abbia anch'Egli consegnato per l'eternità il governo al Figlio, a causa della Sua debolezza e stanchezza, per poterSela ormai godere nella Sua tranquillità, del tutto ozioso!

10. Potete forse pensare fra voi che il Padre sia diventato vecchio e che si voglia mettere a riposo, avendo ora fuori di Sé un onnipotente Figlio perfettamente a Lui simile, e inoltre anche uno Spirito Santo ugualmente onnipotente, che Egli magari ha generato da Sé e da Suo Figlio, ai quali ora voglia consegnare l'intero Governo, congedando Se Stesso?

11. Oh, come deve essere ultrapagana, sciocca, ottusa e cieca qui l'intelligenza umana, a cui fosse possibile di cadere in una tale pazzia!

12. Se sussistono un Figlio e uno Spirito Santo differenti dal Padre e fuori dal Padre, nello stesso identico modo come sussistono angeli ed uomini, costoro non possono essere nient'altro che solamente Sue creature, perché hanno ricevuto la loro natura, per quanto perfetta possa essere, solo dall'unico Creatore, e non da se stessi in seguito ad una loro personale ed eterna Pienezza di Potenza.

13. Ma come può sussistere una perfetta affinità divina, o una unità essenziale, tra uno Spirito senza corpo e forma e uno Spirito con corpo e forma? Può forse essere detto del Figlio, che è una Persona fisica e, come vedete, ha un corpo, che Egli è nel Padre, se il Padre non ha corpo, né aspetto, né forma? Oppure può l'infinito Padre privo di corpo, aspetto e forma, essere nel Figlio?

14. Inoltre: se lo Spirito Santo è una terza Persona uscente dal Padre e dal Figlio ed esistente di per sé, come può essere questa terza Persona ugualmente dotata e ugualmente eterna come gli altri due? Ovvero, può ciò che riceve la sua esistenza da un altro, essere uguale a colui che ha la propria esistenza eternamente da se stesso? Potrà mai l'eternità essere uguale al tempo sempre fuggevole, o uno spazio limitato uguale all'infinità?

15. Se si può anche ammettere che tutti i tempi dei tempi stiano, si muovano e mutino dentro all'eternità, è impossibile però pensare, dire e affermare che l'eternità è contenuta nel tempo, per quanto a lungo esso possa durare. Inoltre, se è possibile pensare, dire e affermare che tutti gli spazi, per quanto grandi ma alla fin fine pur sempre limitati, sono sicuramente contenuti nell'originario Spazio infinito, non si può però certo pensare, dire e affermare che l'originario Spazio infinito è contenuto in essi.

16. Se dunque lo Spirito Santo uscisse realmente, come un'altra creatura, dal Padre e dal Figlio come Persona in sé specifica, allora sarebbe evidentemente un Dio del tempo e non dell'eternità! Un simile Dio però, come tutto ciò che è temporale, col tempo potrebbe poi cessare di esistere! Ma se questo accadesse, chi potrebbe poi dare e mantenere a tutti gli uomini ed angeli un'esistenza eterna?!

17. Ma affinché questa cosa di estrema importanza vi risulti ancora più lucida e chiara, proseguiamo ancora su questo tema; voi dunque uditeMi!».

27. Capitolo

Il Signore come Figlio. Sulla Trinità. Sul modo di divulgare la Verità.

Differenza tra la fede obbligata e la fede per intima convinzione.

1. (Continua il Signore:) «Ma se inoltre il Figlio era fin dall'eternità, come poté essere generato? E se appunto anche lo Spirito Santo era fin dall'eternità, come poté uscire dal Padre e dal Figlio e prendere origine così? Se, secondo la vostra idea e la vostra intelligenza, le tre divine Persone da voi contestate - dalle quali gli uomini del futuro potrebbero fare facilmente tre dèi - sono tutte quante eterne, cioè senza inizio, allora certamente nessuna può dare all'altra l'inizio dell'esistenza!

2. Io, ora un Uomo nella carne davanti a voi, sono il Figlio e non sono stato generato da altri se non da Me Stesso, e appunto per questo sono in assoluto il Mio proprio Padre dall'eternità; ebbene, dove altrimenti potrebbe essere il Padre se non nel Figlio, e dove altrimenti il Figlio se non nel Padre, dunque solamente un Dio e Padre in un'unica Persona?

3. Questo Mio Corpo è perciò la Figura glorificata del Padre, a motivo degli uomini e degli angeli, affinché Io sia per loro un Dio comprensibile e visibile, ed ora voi potete vederMi, udirMi e tuttavia vivere! Prima infatti era detto che nessuno poteva vedere Dio e contemporaneamente vivere. Io dunque ora sono Dio in tutto e per tutto; in Me è il Padre, e la Forza uscente da Me secondo il Mio Amore, la Mia Sapienza e la Mia onnipotente Volontà, Forza che riempie dappertutto lo spazio eternamente infinito e agisce anche dovunque, è lo Spirito Santo.

4. Io, come Mi vedete ora fra voi quale Uomo-Dio, sono di sicuro perfettamente e indivisibilmente fra voi qui, in questa sala da pranzo sul monte degli Ulivi, in tutta la Mia Entità Centrale Originaria, e non Mi trovo perciò, quale verissimo Dio e allo stesso tempo Uomo, in nessun altro luogo di questa Terra e nemmeno in nessun altro luogo di un'altra. Ma attraverso la Forza uscente da Me, che è lo Spirito Santo, Io riempio efficacemente tuttavia tutti i Cieli e lo Spazio materiale-terreno e infinito. Io vedo ogni cosa, dalla più grande alla più piccola, conosco tutto, so tutto, dispongo tutto e creo, guido e governo tutto.

5. Ma se ora voi sapete questo dalla Mia bocca, comprenderete anche per quale ragione dobbiate fortificare, con l'imposizione delle mani nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, gli uomini che crederanno in Me ed anche agiranno secondo la Mia Dottrina a loro annunciata.

6. Ma se ora ne comprendete la ragione, comprenderete anche che gli uomini, qualora siano stati istruiti da voi in modo vero e giusto, anche se verranno nominati i tre

Nomi caratterizzanti [la Divinità] non cadranno facilmente nell'idea di tre Dèi quali tre Entità personali. Però Io vi metto a cuore nel modo più sentito anche questo: di dare agli uomini dappertutto una luce giusta e pienamente vera. Infatti dove essa verrà a mancare, gli uomini deperiranno anche facilmente e presto, e passeranno a ogni sorta di dottrine errate, e allora sarà difficile portarli sulle vie della piena Verità.

7. Ma che, nonostante tutta la vostra fedeltà, sorgeranno tuttavia falsi insegnanti e profeti, e travieranno moltissimi uomini, questo voi non sarete certo in grado di impedirlo, e non sarà neppure imputato a vostro carico. Così come se un agricoltore seminasse grano puro nel suo campo e il suo nemico di notte spargesse fra il grano i semi dell'erbaccia, ebbene, non si potrebbe certo imputare all'agricoltore come peccato il fatto che nel suo campo, fra il grano, prosperasse l'erbaccia e indebolisse il buon frutto.

8. È bensì Mio amorevole desiderio che tutti gli uomini di questa Terra intraprendano le vie luminose della Verità e vogliano camminare su di esse verso la Vita eterna, ma poiché, per le ragioni a voi già note, Io qui devo ritrarMi completamente con la Mia Onnipotenza, così ciascun uomo è completamente libero, e alla fine può credere e fare ciò che lui stesso vuole.

9. Voi però, nell'ulteriore diffusione della Mia Dottrina, farete la cosa migliore se preparerete l'intelligenza degli uomini e con essa il loro animo. Infatti una volta che siano stati compenetrati l'intelligenza e l'animo, là la fede, attraverso la buona volontà, diventa viva e attiva con piena efficacia. Senza la giusta illuminazione dell'intelligenza e dell'animo, invece, la fede rimane solo un'ottusa e cieca accettazione di ciò che l'uomo ha sentito da una qualche parte autorizzata. Ma una fede simile equivale a non averne quasi affatto; essa non vivifica l'animo spronandolo ad agire di propria spontanea volontà e con allegrezza di cuore, ed è perciò anche una fede morta, perché è priva di opere libere e generatrici di gioia.

10. Infatti le opere che l'uomo compie costretto da un obbligo esterno, non hanno alcun valore per l'anima, perché esse non la vivificano, ma la opprimono, essendo compiute non spontaneamente per intima convinzione, con gioia, bensì solo per paura della punizione minacciata, e vengono compiute con dispetto, collera ed ira segreti.

11. Ma se Io già a voi dico che nella conoscenza e nel puro amore dovete essere perfetti, come è perfetto il Padre in Cielo, allora devono esserlo anche i vostri discepoli! Perciò vi dico in aggiunta: *“Prima esaminate bene ogni cosa, e poi tenete ciò che è buono e vero!”*.

12. Ma quello che Io consiglio a voi di osservare per voi stessi, consigliatelo anche ai vostri futuri discepoli! Io ora potrei benissimo pretendere senz'altro da voi che crediate anche senza ulteriori spiegazioni a quello che vi dico e vi consiglio di fare, poiché i segni che Io ho compiuto davanti ai vostri occhi Mi hanno procurato sicuramente quella autorità che vi obbliga a crederMi, ma una tale fede obbligata non è ancora di gran lunga una luce interiore dell'anima, e non la vivifica gioiosamente all'azione.

13. Ma che è proprio così, lo dimostrate voi col vostro continuo domandare, e con ciò attestate apertamente che la pura fede d'autorità offre all'anima davvero

troppo poca luce, [lasciando una carenza di luce] che solo le Mie spiegazioni ricoprono poi in voi. Ma se voi ora accanto a tutti i segni che Io ho compiuto e ai Mie insegnamenti, continuate a pretendere ancora delle chiare spiegazioni, e queste vi fanno bene, allora anche i vostri discepoli pretenderanno questo da voi, e in ciò non dovete essere parsimoniosi se volete evitare il più possibile la comparsa dei falsi profeti!

14. Voi compirete anche dei segni, e i falsi profeti faranno lo stesso con artifici di ogni sorta, e perciò i segni da voi compiuti saranno e resteranno sempre una magra prova per l'autenticità degli insegnamenti da voi predicati al popolo. Ma quello che voi imprimerete nell'intelligenza e nell'animo degli uomini con parole piene di luce, ciò resterà, eternamente incancellabile, come prova viva della verità della Dottrina dai Mie Cieli. Soltanto una tale Verità chiaramente afferrata, renderà pienamente liberi voi e i vostri discepoli. Ed ora ho di nuovo rivelato molto a voi tutti, e vi ho dato molta Luce, e vi domando perciò nuovamente se avete anche ben compreso tutto ciò»

15. Dissero tutti: «Sì, Signore e Maestro, ora abbiamo afferrato molto bene tutto ciò, poiché anche questa volta Tu hai parlato molto liberamente e apertamente!»

16. Dopo di che Io dissi: «C'è ancora tempo; se qualcuno vuol sapere ancora qualcosa, venga e chieda!».

28. Capitolo

Sul profondo significato di "Spazio infinito" e di "Eternità"

1. A questa Mia esortazione si alzò uno di quei certi ebrei-greci che vi sono già noti, e disse: «Signore e Maestro, abbiamo già sentito finora dalla Tua bocca, come pure, per Tua concessione, dalla bocca di Raffaele, così tante e luminosissime verità, che ora posso davvero pensare in su e in giù come voglio e come mi piace, e non trovo più nulla che mi sia ignoto. E perciò a ciascuno di noi riuscirà difficile interrogarTi ancora su qualcosa di cui Tu non ci abbia ancora dato una spiegazione. Ma quello che ci hai spiegato è anche spiegato in modo tale che perfino un'intelligenza molto semplice deve afferrarlo e comprenderlo molto chiaramente. E così ora non ci rimane proprio quasi più nient'altro su cui poterTi interrogare e nel contempo pregarTi di una delucidazione ancora più chiara»

2. Dissi Io: «Bene per la tua anima se ora hai già assorbito tanta Luce vitale! Ma se tu non riesci più a trovare in te un angolo non illuminato, si troverà forse qualcun altro che avvertirà ancora in sé qualche oscurità e forse, col tempo, capiterà anche a te stesso!»

3. Quando l'ebreo-greco ebbe udito questo da Me, si inchinò davanti a Me e sedette al suo posto.

4. A questo punto però intervenne Lazzaro e disse: «Signore e Maestro, io avrei ben ancora qualche angolo oscuro in me; se Tu volessi benignamente rischiararli, questo sarebbe un grande ristoro per la mia anima!»

5. Dissi Io: «Conosco bene di che cosa hai sete, e potrei anche metterti nel cuore una luminosissima risposta, ma poiché qui si tratta di illuminare tutti i

presenti, e così fra tutti voi qualcun altro potrebbe scoprire se in lui è davvero già tutto chiaro, chiedi pure apertamente e anch'io ti risponderò davanti a tutti apertamente e ad alta voce!»

6. Continuò allora Lazzaro: «Signore e Maestro! Secondo quanto ci hai spiegato delle grandi sfere e dei mondi fisici, dei globi cosmici e del grande Uomo cosmico da Te creato, si è fatta in me una discreta chiarezza riguardo l'infinita, terrificante grandezza dello Spazio eternamente illimitato, ma subito dopo ho trovato tuttavia in me un abisso molto grande e molto oscuro, sopra il quale neanche il mio pensiero più ardito osava volare!

7. Vedi, che lo Spazio della Creazione sia infinito e dunque non possa avere mai fine in nessuna direzione, questo è chiaro a me e sicuramente anche a chiunque altro! Ma come stanno le cose riguardo alla sua eterna durata? Chi lo ha esteso così all'infinito, e come, e quando? Che cos'è effettivamente l'eternità, e in che modo, nel Tempo e nello Spazio, Dio Stesso è eterno e infinito in tutto? Vedi, Signore e Maestro, questa è sicuramente, da parte di un uomo mortale, una domanda oltremodo inadeguata al Tuo cospetto; ma che cosa può farci l'anima assetata di Luce anche in questo ambito, se si destano in lei tali pensieri?»

8. Dissi io: «Tu hai definito questa domanda come oltremodo inadeguata al Mio cospetto; io invece la chiamo una domanda ottima e molto appropriata, e voglio anche dare a voi tutti una risposta il più possibile chiara!

9. Vedete! Dio, Spazio ed Eternità sono di nuovo simili ai tre concetti di Padre, Figlio e Spirito. Il Padre è ininterrottamente Amore, e dunque un'eterna tendenza all'Esistenza più perfetta mediante la Forza dell'eterna Volontà nell'Amore. Lo Spazio, o il Figlio, è l'Esistenza che proviene, anch'essa eternamente uguale, dall'eterna tendenza dell'Amore, e l'Eternità o lo Spirito, quale infinita Forza Originaria nel Padre e nel Figlio, è il Moto e l'Attuazione delle tendenze dell'Amore nel Figlio.

10. Se lo Spazio avesse cominciato una volta, magari come da un punto, ad estendersi all'infinito in tutte le direzioni, esso in primo luogo sarebbe finora altrettanto poco infinito come lo è di per sé il grande Uomo cosmico da Me creato. In secondo luogo, però, si pone da sé la questione: “Che cos'era ciò che circondava [esternamente], estendendosi sicuramente all'infinito in tutte le direzioni immaginabili, il punto da cui effettivamente si è esteso l'infinito Spazio della Creazione?”. Era l'etere privo di luce, o era il Caos pagano, o era una massa completamente solida, oppure era aria, o acqua, o fuoco?

11. Se era una delle cose nominate, come può il punto spaziale avere avuto in sé la forza di sospingere simili masse infinite [che si trovavano al di fuori di se stesso] nell'infinitamente Infinito, e dove sono arrivate poi le masse sospinte se lo Spazio eternamente infinito deve essere uscito da quel punto originario eternamente infinito? Esse dovrebbero allora trovarsi necessariamente al di fuori dello Spazio infinito, come originariamente si sono trovate al di fuori del punto dal quale è uscito lo Spazio infinito. Ma se fosse possibile anche solo immaginarsi questo, lo Spazio della Creazione sarebbe però certamente di nuovo limitato e ristretto, e anche con un'espansione continua di eterna durata non sarebbe tuttavia mai infinito.

12. Da quanto esposto voi vedete che lo Spazio della Creazione era necessariamente ed eternamente infinito in tutte le direzioni e non ha mai potuto avere un inizio, e poiché Dio, Spazio ed Eternità sono identici, come già vi ho mostrato, così Dio, che riunisce in Sé tutti questi concetti, è certamente anch'Egli senza inizio, perché un inizio di Dio sarebbe altrettanto impossibile da immaginarsi quanto l'inizio nel divenire dell'infinito Spazio, e con esso del Tempo eterno. Ritengo di aver ora dimostrato questo in modo già sufficientemente comprensibile per cui ognuno possa averne piena chiarezza.

13. Ma Io vedo tuttavia in voi un certo scoglio oscuro che non siete ancora in grado di superare. E vedete, questo scoglio consiste nel fatto che voi vi immaginate l'infinito ed eterno Spazio come se fosse di per sé morto e senza alcuna intelligenza vitale, e perciò non potete neanche comprendere come Dio, l'unico eterno Principio Vitale, abbia potuto per così dire trovare Se Stesso nell'eterna e infinita morte, e in essa riconoscerSi e comprenderSi come la Vita più completa.

14. Certo, se dell'infinito ed eterno Spazio della Creazione ci si fa questo concetto, allora ovviamente è difficile o anche impossibile comprendere come l'infinito Spirito - Dio - abbia potuto anche trovarSi a proprio agio nella morte eternamente infinita, essendo Egli la Vita più completa fin dall'eternità!

15. Fatevi perciò esattamente la rappresentazione opposta del grande Spazio eternamente infinito, e immaginatevi che in esso non c'è neppure un punticino privo di vita e di intelligenza, e che perfino ciò che davanti a voi si presenta come morto e completamente privo di vita, non è morto e senza vita, ma solo giudicato dall'onnipotente Volontà di Dio, così come potete benissimo osservare in un mondo fisico stesso o in una delle sue parti costitutive apparentemente senza vita!

16. Ma se tutti i mondi fisici e le loro svariatissime parti costitutive non sono e non possono essere altro che Idee e Pensieri di Dio fissati dalla Sua onnipotente Volontà, allora come possono essi venir considerati morti e completamente privi di intelligenza dagli uomini?

17. Se però Dio, che è identico all'infinito Spazio e al suo Tempo eterno, è universalmente in Sé la somma e la più completa perfetta Vita, come sarebbe poi possibile che ciò che solo da Lui proviene fosse morto, privo di vita e di intelligenza?!

18. Perciò quello che vi sembra esistere come morto, è solo giudicato da parte di Dio, e può di nuovo ritornare alla vita pienamente libera non appena Dio, a una tal cosa giudicata, scioglie i saldi lacci della Sua Volontà.

19. Qualcosa di simile lo avete visto compiere da Me Stesso e, per Mia concessione, anche da Raffaele, quando delle pietre furono trasformate improvvisamente nell'originale etere vitale, oppure quando questo etere diventò una solida pietra. Un esempio molto tangibile di ciò ve lo offre sicuramente la colonna sulla via per Emmaus.

20. Ma se tutto questo è così e non può essere diversamente, voi allora, per giungere ad un concetto vivo e vero su Dio, dovete bandire completamente ogni morte dallo Spazio infinito e non immaginarvi altro che vita su vita e intelligenza su intelligenza, perché nell'infinita Essenza di Potenza e Intelligenza di Dio non può esserci eternamente alcuna morte».

29. Capitolo

*Il rapporto tra gli esseri e l'Intelligenza universale.
Sulle anime delle piante e degli animali fino all'anima umana.*

1. (Continua il Signore:) «Ma che ad un uomo dotato di una propria consapevolezza di vita, l'infinito Spazio della Creazione e l'infinita moltitudine di ciò che contiene appaiano come muti, morti e privi di intelligenza, ciò ha una sua ragione molto saggia. Infatti, affinché l'uomo ottenga, a Mia somiglianza, la più completa autonomia di vita, la sua consapevolezza della vita è, per Mia Volontà, totalmente separata dalla generale Consapevolezza di Vita e dalla sua infinita e somma Intelligenza, così che la consapevolezza dell'uomo si ritrovi in se stessa, e con ciò anche si formi e si consolidi da sé, per persistere eternamente in modo autonomo sulla via rivelatale come dall'esterno.

2. Ma fino a quando un uomo ha da fare con se stesso per ottenere la propria autonomia di vita, egli intuisce a mala pena di essere completamente circondato dalla Vita e dalla somma Intelligenza della Vita e, per quanto riguarda il suo corpo, di esserne anche compenetrato, senza di che egli propriamente non ci sarebbe affatto. Quando però ha portato a termine tale compito secondo la Volontà di Dio a lui rivelata, in quanto il suo intimo spirito lo ha tutto compenetrato, allora l'intero uomo entra poi anche in libera unione con la somma Vita e con la sua luminosissima Intelligenza nella universalissima Infinità di Dio, senza con questo perdere ciò che gli è proprio e personale. Allora però egli non avverte più, fuori da se stesso, uno spazio morto e muto, né delle pietre morte; allora invece tutto per lui diventa Vita e luminosa Intelligenza ben consapevole di se stessa.

3. Ma che le cose sono e stanno così, ve lo prova chiaramente anzitutto la Mia Onniscienza, di cui spesso avete avuto la prova. Come dunque potrei sapere di un infinito numero di cose e sapere tutto, se tra Me, cioè la Mia Entità personale-individuale, e, per esempio, il sole, o un altro oggetto molto, molto più lontano, lo spazio fosse privo di vita e di intelligenza? E in secondo luogo lo prova anche già la sapienza di moltissimi uomini, i quali, pur non lasciando il loro posto, sanno, riguardo a moltissime cose che si trovano a grande distanza, come e che cosa sta avvenendo, oppure cosa avverrà in futuro.

4. Nei sette egiziani ne avete direttamente un eloquente esempio. Chi li ha informati che Io sono qui? Essi appresero questo in se stessi dalla grande e universale Intelligenza, e così anche la via che li portò fin qui. Se lo spazio tra qui e l'Alto Egitto fosse privo di vita e di intelligenza, sarebbe stato anche impossibile, per loro, l'apprendere quello che c'è e che succede qui.

5. L'anima dell'uomo nel suo corpo è separata soltanto da una parete molto sottile, e questa parete non è in nessuna relazione con l'Intelligenza vitale universale. E ciò è sufficiente perché l'anima, nel suo stato naturale, non abbia per lo più alcuna idea di quello che c'è e che succede spesso vicinissimo a lei, alle sue spalle, e non comprende neppure la milionesima parte di ciò che c'è e che accade davanti ai suoi occhi. E tutto questo è dovuto a quella accennata parete divisoria estremamente sottile fra lo spazio vitale specifico dell'anima e quello universalissimo, infinito. Inoltre, se questa parete divisoria fosse di grande spessore ed estensione,

che cosa potrebbe sapere un'anima tanto possentemente isolata di ciò che la circonda in tutte le direzioni?

6. Che talvolta però un'anima, per ragioni note soltanto a Me, sia separata dalla Vita Divina generale sommamente intelligente da una parete divisoria più robusta e più spessa, potete riscontrarlo molto bene negli idioti, nei muti e nei cosiddetti cretini⁽⁴⁾. Una tale anima è perciò anche atta solamente ad una ben magra istruzione, e talvolta anche a nessuna.

7. Ma perché venga permesso anche questo, lo so Io molto bene, e lo sanno in parte anche alcuni dei Miei vecchi discepoli; anche voi altri però apprenderete sicuramente tutto questo.

8. Le anime animali, come anche quelle delle piante, non sono invece rigidamente divise dall'universale Vita Divina spaziale e perciò senza alcun insegnamento sono idonee, grazie alla percezione interiore, a ciò per cui sono state destinate secondo la loro costituzione e predisposizione. Ogni animale conosce il nutrimento a lui confacente e sa trovarlo; ha le sue armi e sa adoperarle senza alcun addestramento.

9. Così anche lo spirito delle piante conosce nel modo più esatto "quella" sostanza nell'acqua, nell'aria e nel terreno, che è utile alla sua specifica individualità. Lo spirito ovvero l'anima naturale della quercia mai e poi mai trarrà a sé la sostanza dalla quale il cedro produce il suo essere e la sua natura. Ebbene, chi insegna dunque ad una pianta come deve fare per attirare a sé costantemente solo la sostanza per lei stabilita? Vedete, tutto ciò è l'effetto della somma e universalissima Intelligenza vitale spaziale; da essa ciascuna anima di pianta e di animale attinge l'intelligenza a lei specificamente necessaria, ed è poi attiva secondo le istruzioni della sua specifica intelligenza.

10. Ma se è così, come ciascun uomo può sempre scorgere e riconoscere bene dall'esperienza, allora è certamente chiaro che lo Spazio infinito, e tutto ciò che c'è in esso, è una Vita e una somma Intelligenza. Di ciò l'anima umana non ha una percezione visiva, e questo avviene al solo scopo di permettere che essa possa procurarsi, per mezzo della sua intelligenza isolata che ha un'estensione estremamente vasta, una durevole autonomia di vita. Questo però non lo può fare nessuna anima di pianta e di animale, e perciò un'anima simile non ha un'esistenza separata di per se stessa, ma ha solo un'esistenza mescolabile, e quindi mutevole per un numero incalcolabile di volte, fino all'anima umana. E di tutte queste esistenze precedenti non le rimane nessun ricordo, perché dopo ogni mescolanza e cambiamento dell'essere, l'anima passa anche ad una diversa sfera di intelligenza.

11. Perfino l'anima dell'uomo, quale composizione potenziata al massimo grado di anime minerali, vegetali e animali, non ha alcun ricordo delle sue preesistenze, perché nei suddetti tre regni le specifiche parti animiche non possedevano un'intelligenza propria e rigidamente separata, ma solo un'intelligenza, per così dire, presa in prestito per la loro specie dall'universale Vita Divina spaziale. È vero che in un'anima umana tutte le innumerevoli pre-intelligenze specifiche si trovano riunite insieme, e ciò ha per effetto che l'anima umana può ben riconoscere e giudicare assennatamente da sé tutte le cose, ma uno specifico ricordo

⁴ termini che venivano usati in senso medico all'epoca del Dettato a Lorber. [N.d.R.]

dei precedenti livelli di costituzione e di esistenza non è pensabile né possibile in quanto, nell'anima umana, dalle innumerevoli anime singole è stato fatto solo un unico uomo.

12. Quando però l'uomo viene pienamente compenetrato dallo Spirito di ogni vita e luce, egli potrà anche vedere in sé tale Ordine, così come Io Stesso lo vedo in Me eternamente e sempre, e cioè che tutto sussiste a partire da Me e Io sono Tutto in tutto.

13. Ed ora dimMi, amico Lazzaro, se hai anche ben compreso tutto questo! E così pure ognuno di voi è libero di esprimersi al riguardo».

30. Capitolo

Sulla conoscenza del futuro: gioia per alcuni e disperazione per molti.

1. Disse a questo punto Lazzaro: «Signore e Maestro! Questa Tua attuale chiarificazione supera tutto quello che noi finora abbiamo udito e visto grazie alle Tue parole, e solo adesso mi risulta pienamente chiaro perché Tu Stesso sei venuto da noi uomini, quale Tu stesso un Uomo, e cioè per istruirci su Dio e su noi stessi, dato che noi siamo stati da Te destinati a continuare a vivere eternamente, nella massima autonomia possibile, che noi però dobbiamo conquistare liberamente con la nostra propria attività, secondo la Tua Dottrina; e questo è anche ciò che noi vogliamo fare e, con il Tuo aiuto, raggiungere.

2. Solo ora noi abbiamo un concetto perfettamente esatto di Te ed anche di noi stessi, e sappiamo perché l'una e l'altra cosa si deve fare, poiché senza di ciò non sarebbe possibile ad alcun uomo conquistare la vera vita eterna. Ora noi sappiamo veramente chi è Dio, ma conosciamo pure noi stessi; perciò adesso è anche più facile procedere verso la Vita sulla via così bene illuminata. Però quante migliaia di migliaia di uomini non hanno il minimo sentore di ciò e sono costretti a camminare sulla via che porta alla rovina! Quando sarà possibile che essi ne vengano liberati, come noi ora, lo sai solamente Tu; a noi resta soltanto il desiderio che le anime umane possano venire liberate al più presto possibile da questa grande tribolazione! Infatti quanto più illuminati e liberi noi diveniamo per Tua Grazia, tanto più profondamente noi sentiamo l'infelicità di tutti coloro che non partecipano a tale Felicità divina.

3. Ma che cosa si può fare? Se Tu Stesso permetti che così avvenga, sarà per delle ragioni quanto mai sagge a Te note, perciò deve essere giusto anche per noi. Però quanto a lungo durerà ancora, prima che tutti gli uomini su tutta la Terra riescano ad essere di una sola Fede, di una sola Luce e di un solo e vero sentimento fraterno?»

4. Ed Agricola aggiunse: «Certo, questa è anche per me una continua pena! E la Luce sempre più chiara nel cuore comincia perciò, e con ragione, ad opprimere anche me, perché scorgo anche troppo chiaramente il distacco di quasi tutta l'altra umanità! Signore e Maestro, a Te il futuro è altrettanto noto, quanto lo sono i nostri più nascosti pensieri e desideri, cosicché potresti Tu indicarci anche un tempo esattamente stabilito in cui con certezza la maggior parte dell'umanità potrà godere di una vera Luce più elevata?»

5. Dissi Io: «Finché l'uomo peregrina su questa Terra, non ancora rinato completamente nello spirito, non gli fa bene sapere troppe e grandi cose; il futuro troppo chiaramente svelato opprimerebbe il suo animo ancora non abbastanza forte e lo porterebbe facilmente alla disperazione.

6. Basta che tu rifletta su questa circostanza: “Quanto sarebbe scoraggiante per gli uomini se essi sapessero con certezza in quale giorno e ora morranno secondo il corpo!”. Per loro infatti è già abbastanza spiacevole sapere che un giorno essi dovranno sicuramente morire, ebbene, quanto più spiacevole sarebbe poi se ne conoscessero l'anno, il mese, il giorno e l'ora della loro morte corporale?

7. Naturalmente le cose stanno molto diversamente quando un uomo qui è già completamente rinato nello Spirito di ogni vita ed ha già in sé, in tutta chiarezza, la sua vita futura, sentendola viventemente in sé, quale sua proprietà, in tutta verità! Allora egli può sapere esattamente in anticipo la meta e la fine del suo corpo, visto che nel momento in cui gli sarà tolto il pesante fardello egli non verrà pervaso dalla tristezza, ma da somma gioia; mentre invece in un uomo comune una tale previsione così certa avrebbe sicuramente un effetto altamente deprimente.

8. Perciò non indagate neppure voi con troppo impegno sulla conformazione del futuro, ma accontentatevi di sapere quanto è necessario alla salvezza della vostra anima e poi anche del fatto che Io, nel Mio Amore e nella Mia Sapienza, so cosa sia necessario, e che farò certamente accadere in ogni tempo, sia per la buona che per la perversa umanità, ciò che sarà sempre per il suo bene, e voi allora troverete sopportabile qualunque futuro, buono o cattivo che sia.

9. Però quando voi stessi sarete rinati nello Spirito della Vita, sarete anche in grado di scrutare il futuro, senza perciò esserne turbati o indeboliti.

10. Che piega però prenderà il futuro, innanzitutto ve l'ho già mostrato abbastanza chiaramente in quella apparizione notturna e, ancora più chiaramente, nella spiegazione dei due capitoli del profeta Isaia, e vi indicherò ancora dell'altro sulla fine del vero e proprio maligno mondo umano, e di questo poi non sarete certo troppo soddisfatti. Però, a quest'ora di mezzanotte, lasciamo stare questo argomento, dato che dobbiamo discutere e trattare fra noi molte cose ben più necessarie. Se qualcuno ha da domandare ancora qualcosa, lo faccia ed Io lo illuminerò».

31. Capitolo

Il romano Agrippa racconta la sua esperienza con un illirico posseduto

1. A questo punto si fece avanti Agrippa, dicendo: «Signore e Maestro, dato che in questa notte sei tanto generoso nel dispensare la Luce, vorrei approfittare di questa occasione per avere un esatto chiarimento in merito ad uno strano episodio di vita fra gli uomini!

2. Vedi, io sono - al pari dell'amico Agricola - un uomo molto esperto in parecchie cose rare, nonché conoscitore di molte cose, cosicché sono in grado di parlare di parecchi argomenti, ciò che non sarebbe possibile ad ogni uomo. Molti anni fa,

per importanti affari inerenti alla mia carica, io mi recai nell'Illiria⁽⁵⁾, in Europa. Questa Illiria è un paese molto montuoso e, per la maggior parte, anche brullo e arido; i suoi abitanti sono perciò anche poco istruiti e assomigliano molto alla terra da loro abitata. Essi sono duri, poco arrendevoli nello spirito ma, in compenso, forti in ogni tipo di leggende, e specialmente molto fecondi di superstizioni come la loro terra è abbondante di erbacce.

3. Ora, in una località dove noi Romani avevamo già da lungo tempo una fortezza, trovai un gruppo di uomini fra i quali c'erano alcuni sacerdoti. Essi avevano molto da fare con un uomo dell'età di circa trent'anni e mi dissero che già da lungo tempo era posseduto da uno spirito malvagio, dal quale essi tentavano di liberarlo. Aggiunsero che l'uomo era di una famiglia molto rispettabile del luogo e che tutta la casa, e perfino talvolta tutto il paese, soffrivano delle vere pene dell'Inferno a causa di quest'uomo, e che tuttavia quest'ultimo non ne aveva la colpa, dato che proprio lui era il più tormentato.

4. All'inizio io considerai ciò una pazzia da parte degli uomini e, oltre a ciò, forse una raffinata astuzia dei sacerdoti, e cioè pensai che si fossero trovati un individuo ben preparato a questo scopo e di servirsi della sua frenesia, probabilmente anche solo simulata, con l'intento di rendere il popolo - sempre avido di miracoli - sempre più a loro sottomesso e credente. Quando però ben presto mi convinsi di persona che la furia dell'uomo non poteva essere naturale, dato che le sue manifestazioni di forza raggiungevano una tale potenza, di fronte alla quale le cosiddette fatiche di Ercole erano semplici giochi da bambini, cominciai io stesso a credere con piena convinzione nella presenza nell'uomo di un demone Caco⁽⁶⁾.

5. I due sacerdoti che sembravano cavarsela bene riguardo a quell'infelice, conoscendo da parecchie e precedenti esperienze i sintomi del male, dissero agli uomini che erano con loro, e che erano molto robusti: "Il momento del furore e della frenesia è vicino, perciò legatelo e ammanettatelo immediatamente con delle corde e catene fortissime, perché il demone Caco abbandonerà quest'uomo solo quando constaterà di non poter spezzare le corde e le catene consacrate".

6. Subito dopo l'uomo venne legato con corde e catene in modo tale che nemmeno cento Ercoli messi insieme avrebbero potuto muoversi. Fatto ciò, tanto i sacerdoti che gli uomini si allontanarono almeno di cento passi dall'uomo immobilizzato e mi invitarono a fare altrettanto, ciò che io feci.

7. Pochi istanti dopo, quando noi ci trovavamo all'indicata distanza, l'uomo, con orrende grida di esultanza, si alzò di colpo, in un attimo spezzò corde e catene in molti pezzi e cominciò a spiccare dei salti incredibilmente alti nell'aria, sempre urlando spaventosamente; poi prese da terra parecchie pietre del peso di almeno cento libbre l'una (*56 chilogrammi*), gettandole intorno come se fossero fagioli. Tutta questa rabbia e questo furore durò circa un'ora, poi l'uomo si accasciò a terra privo di forze, e noi potemmo nuovamente avvicinarsi a lui.

⁵ Provincia creata dai Romani, verso il 27 a.C., sui territori Illiri: comprendeva una parte dell'odierna Albania, il Montenegro, regioni della Bosnia e della Croazia, l'Istria orientale e parte della Serbia. [N.d.R.]

⁶ gigante mitologico che rubò con astuzia i buoi ad Ercole. [N.d.R.]

8. I due sacerdoti gli rivolsero delle domande, per sapere cosa gli era accaduto. Egli però non sapeva nulla di tale suo furore, raccontò invece di una visione avuta come in sogno, secondo la quale egli si sarebbe trovato in una bellissima regione. Durante questo suo breve racconto, il suono della sua voce era molto dolce, come di una madre che soffre pazientemente, però improvvisamente il tono di voce ed il linguaggio cambiarono, la sua bocca venne spalancata come da un potere magico ed una voce estranea, forte come il rombo del tuono, ne uscì, esprimendosi in lingua greca, all'incirca come segue:

9. "O voi, miserabili moscerini, mascherati da larve di uomini, voi volete farmi sloggiare da questa casa da me presa per mia dimora! Tutti gli eserciti romani non sarebbero in grado di farlo! Prima che una pietra fosse posta per la costruzione di Roma, molto tempo prima, io ero il famoso re Ciaxares, fui il primo di questo nome, ho battuto gli Sciti e combattuto contro la Lidia. La mia seconda figlia, Mandane, divenne la moglie del re di Persia e poi la madre del famoso grande Ciro, il cui padre si chiamava Cambise. Di più non occorre che voi sappiate!

10. Questa casa di carne, in cui io trovo piacevole dimora e dalla quale non mi lascio cacciare, discende dal mio sangue, e perciò la possiedo di pieno diritto! Per cui ogni vostro sforzo per liberarla da me è inutile, poiché in questa mia dimora io posso spassarmela a mio piacimento!"

11. Dopo questo strano discorso, egli lanciò ancora alcune orrende maledizioni e minacce contro i due sacerdoti, diede ancora all'uomo dei colpetti che lo fecero rinvenire e quest'ultimo, siccome si sentiva molto debole, chiese qualcosa da mangiare. E quando, dopo aver mangiato, si sentì più forte, gli si chiese se egli sapeva quello che prima aveva detto. Però egli, con una voce dolce, disse che si ricordava soltanto di aver dormito e, nel sogno, di essersi trovato fra dei giovinetti vestiti di bianco.

12. Io poi parlai separatamente con i sacerdoti ed anche con i genitori dell'uomo che erano ancora in vita, e consigliai loro di far passare a miglior vita, con qualche buon mezzo, tale uomo, cosicché il demone Caco avrebbe dovuto abbandonare senz'altro tale dimora! Tutti però mi assicurarono che ciò era del tutto impossibile, e aggiunsero che chi avesse tentato di fare qualcosa del genere, si sarebbe esposto ad un grave pericolo di vita. Anzi mi dissero che qualcuno ci aveva già provato, ma ne era uscito molto malconcio. Poco tempo dopo io me ne andai da quel luogo disgraziato, ma avevo preso nota fedelmente di questo evento al quale avevo assistito, e spesso lo ho raccontato a uomini saggi, e così pure qui dagli Ebrei, ma non ho mai potuto ottenerne una spiegazione anche soltanto in parte soddisfacente.

13. Mi venne bensì riferito che c'erano parecchi uomini posseduti da diavoli o spiriti maligni e che era molto difficile guarirli; nessuno però seppe dirmi chi siano questi diavoli o maligni spiriti e come essi possano prendere possesso di un povero e debole uomo e possano dominare completamente la sua natura. Aggiunsero che spesso anche bambini venivano tormentati da cattivi spiriti in modo da far veramente pietà.

14. Signore e Maestro, che cosa ci sta sotto? Che si tratti di un inganno da parte di questi infelici non è certamente possibile, poiché quello che ho constatato nell'Illiria è tanto lontano dall'inganno quanto lo è un capo del mondo dall'altro».

32. Capitolo

Il Signore spiega la natura della possessione

1. Dissi Io: «La tua esperienza è perfettamente esatta, ed Io Stesso ho liberato parecchi da questo malanno, sia nel paese degli Ebrei che anche presso i Greci. Ti assicuro dunque che ci sono realmente degli uomini che, per un certo tempo, vengono posseduti da certi spiriti maligni, però soltanto nella carne, e senza che con ciò l'anima di un tale posseduto venga minimamente danneggiata.

2. Gli spiriti maligni, che prendono possesso della carne di un uomo, sono anime di uomini trapassati, i quali in passato hanno condotto una vita deplorabile, pur sapendo che il loro agire era perverso.

3. La possessione, però, fa la sua comparsa soltanto laddove la fede in un Dio e nell'immortalità dell'anima è completamente scomparsa.

4. Questi casi, cattivi in apparenza, sono tuttavia permessi nelle epoche dalla fede ottenebrata, affinché servano per i non credenti da severo monito riguardo all'inutilità della loro incredulità, e servano da testimonianza che, dopo l'abbandono del corpo, vi è per l'anima dell'uomo una sicura continuazione della vita e che pure altrettanto sicura è l'esistenza di un Dio, il Quale è in grado di punire la cattiveria e la stupidaggine degli uomini anche nell'Aldilà.

5. Lo spirito maligno che prende possesso della carne di un uomo, subisce - malgrado la sua rabbiosa resistenza - molte umiliazioni che per lui sono quasi insopportabili, e diventa in seguito a ciò più docile e più facile da trattare, e inoltre i testimoni della possessione, che vengono strappati quasi con violenza dal loro modo di vita materiale e tenebroso, cominciano a riflettere su ciò che è spirituale e diventano migliori nel loro modo di pensare ed agire.

6. E così questi fatti, che succedono fra gli uomini e che hanno un'apparenza tutt'altro che buona, hanno, nei tempi in cui la fede scarseggia fortemente, il loro lato decisamente buono, così come tu stesso hai potuto sicuramente constatare nell'Illiria.

7. Quei due sacerdoti - che precedentemente vincolavano a sé il popolo con ogni tipo di frodi magiche, mentre essi non credevano a nulla, il che non ha impedito loro di accumulare considerevoli ricchezze - hanno cambiato completamente idea proprio per mezzo di quel posseduto, poiché quello spirito maligno ha gridato loro a gran voce che essi erano dei miserabili impostori e che egli era molto migliore di loro che, nella loro impotenza, volevano combattere contro di lui.

8. Ora entrambi i sacerdoti credono nella sopravvivenza dell'anima dopo la morte del corpo e credono pure in un Dio, poiché lo spirito ha urlato loro ripetutamente in faccia che lui stesso, quale uno spirito maligno, valeva molto di più che diecimila legioni dei loro dèi immaginari, con il cui aiuto essi volevano scacciarlo, aggiungendo però che c'era soltanto un unico e vero Dio, al Quale egli avrebbe ubbidito se gli avesse comandato di sloggiare dalla casa di carne.

9. Tutto ciò venne udito anche da altri uomini, che perciò sono passati ad una fede migliore. Quindi un tale caso di possessione non è sempre qualcosa di veramente cattivo e di concesso ingiustamente da Dio, come se lo figura l'umano intelletto.

10. Presso uomini che hanno una vera fede luminosa e vivente, casi di possessione non ne avvengono mai, poiché l'anima dell'uomo e lo spirito in essa compenetrano anche il corpo, cosicché nessuno spirito straniero o maligno può penetrare in una carne ordinata e pura, che è compenetrata dallo spirito. Quando però l'anima di un uomo è diventata tenebrosa, carnale e materiale e, in seguito a ciò, anche inquieta e paurosa, ammalata e debole così da non potersi opporre ad un invasore estraneo, allora succede facilmente che talvolta qualche anima, la quale dopo l'abbandono del corpo si trattiene nelle basse regioni di questa Terra ed esercita il suo disordine dove gli uomini vivono nella carne, entri nel suo corpo, insediandosi, nella maggior parte dei casi, nell'addome, e quale straniero e spirito maligno cominci a manifestarsi verso l'esterno attraverso la carne dell'osso.

11. L'anima dell'ossesso però, come ho già detto all'inizio, non soffre alcun danno, cosicché la possessione non è affatto qualcosa di tanto cattivo come può apparire agli uomini.

12. In futuro però, quando voi vi imatterete in tali uomini, imponete loro le mani nel Mio Nome e gli spiriti maligni li abbandoneranno. Se però voi doveste trovare qualcuno di questi ossessi il cui spirito maligno dovesse mostrarsi ostinato, allora minacciatelo, ed egli ubbidirà immediatamente a colui che, in piena fede, l'avrà minacciato nel Mio Nome! Infatti laddove viene predicata la Mia Dottrina, non è più necessario che siano i diavoli, attraverso la carne di un posseduto, a ravvivare negli uomini la fede che era scomparsa! Dove insegnano gli angeli, i diavoli devono essere messi in fuga!

13. Per quanto poi riguarda l'ossesso dell'Illiria, oramai tanto lui che i suoi cari credono in un unico e vero Dio, naturalmente ancora sconosciuto, e così pure credono nell'immortalità dell'anima; e se qualcuno di voi, in un avvenire abbastanza prossimo, si recherà là nel Mio Nome, gli sarà facile convertire alla vera Luce della fede non solo quegli uomini, ma anche tutta la popolazione di una vasta zona di quel paese, distruggendo così la loro superstizione. Agrippa, hai compreso bene?».

33. Capitolo

Il luogo spaziale materiale in cui si trovano le anime imperfette e quelle rinate nello spirito. Sull'ubicazione del mondo degli spiriti.

1. Disse Agrippa: «Signore e Maestro, ora questo mi è chiaro, come sicuramente anche agli altri, e Ti ringrazio per questa Luce. Tuttavia ho ancora una piccola cosa da osservare, e cioè se Tu ci volessi anche indicare dove si trova il luogo del vero e proprio mondo spirituale in rapporto a questa Terra. È vero che nel Tuo discorso hai già lasciato cadere una piccola scintilla, ma io non sono ancora arrivato a capire completamente. Se a Te fosse gradito, vorrei proprio pregarTi di dirmi la cosa adatta anche a questo riguardo»

2. Dissi Io: «È vero che, come ho già esposto alcune volte, tutto il mondo spirituale non ha proprio più niente a che fare con lo spazio e il tempo di questo mondo

materiale, giudicato e perciò non libero, ma lo Spazio, essendo il più estremo involucro, è alla fine tuttavia il Contenitore di tutti i Cieli e di tutti i mondi spirituali, perché essi non possono trovarsi in nessun luogo che sia al di fuori dello Spazio infinito della Creazione⁷. E così, per parlarvi in modo chiaro e a voi comprensibile, ci devono essere anche certe spazialità in cui si trovino, come in un luogo, i mondi spirituali, sebbene, specialmente ad uno spirito completo, la località dello spazio importi altrettanto poco, quanto ora importa a te questo monte degli Ulivi mentre vuoi pensare ad Atene o a Roma. Infatti, sotto questo aspetto, per lo spirito non c'è né uno spazio stabilito, né un qualche tempo misurato.

3. Ma per quanto concerne la cosiddetta entità individuale di uno spirito, essa - altrettanto come Me - non può trovarsi completamente fuori dallo spazio e dal tempo. E così dunque anche le anime di coloro che sono dipartiti da questo mondo materiale, si trovano in una determinata spazialità locale, sebbene specialmente quelle imperfette nella vita non ne abbiano alcuna idea. E ciò avviene nello stesso modo nel quale tu, in un sogno, ti trovi - molto a tuo agio e perfino attivo - ora in questa zona e ora in quell'altra tutta diversa, e tutto questo senza variare nel frattempo neppure di una sola linea il luogo spaziale materiale in cui ti trovi personalmente come individuo.

4. Tu però vuoi conoscere da Me la vera e propria, per così dire, stabile località in cui si trovano dopo la morte della carne, specialmente le anime dalla vita imperfetta, e Io voglio anche informartene fedelmente. E così ascoltaMi e comprendiMi bene su quanto ti dirò in merito!

5. Quando un uomo nella sua vita corporea ha avuto un particolare amore per questo o quell'altro luogo del mondo materiale, egli rimane in quello stesso luogo, anche come anima dipartita, spesso per molte centinaia di anni, e di quando in quando ne diviene anche consapevole attraverso la via delle corrispondenze spirituali.

6. Di conseguenza, dove tu hai un luogo su questa Terra, là hai anche già una località per il mondo degli spiriti, che però di per se stessa non è ovviamente una località materiale, ma solo spirituale. Essa infatti nasce da una certa fantasia degli spiriti, per mezzo della loro volontà.

7. Di conseguenza tu puoi viaggiare in lungo e in largo attraversando un tale mondo da te stesso creato, ma come individuo rimani pur tuttavia fisso in una e medesima località materiale.

8. Supponiamo ad esempio che ci sia un uomo che nutra in sé un grande desiderio di conoscere meglio la luna, il sole e anche le stelle. Quando l'anima di un tale uomo viene privata del corpo, la sua località materiale è anche già il luogo dove il suo amore l'ha attirata e posta. Là essa entrerà anche presto in contatto con gli spiriti di quei mondi e comincerà ad occuparsi molto attivamente dei loro punti di vista e studi locali.

9. Se però un'anima già qui è completamente compenetrata dall'amore per Dio, la sua località individuale materiale, quella in cui si trova nelle vicinanze di questa

⁷ Qui si intende lo Spazio divino infinito, che contiene anche la Creazione materiale, che è limitata e finita rispetto a Dio. (N.d.R.)

Terra quale culla di educazione per i figli di Dio, non viene certo cambiata, ma l'anima - attraverso Me - potrà tuttavia percorrere per intero, nella più chiara luce di Vita, tutta l'Infinità, a seconda delle necessità sempre crescenti della propria intelligenza e della beatitudine che ne deriva, senza per questo dover cambiare neppure di una linea la località spaziale materiale per il proprio essere individuale. Così ugualmente anch'Io in Spirito non cambio di località, e pur tuttavia sono presente dappertutto contemporaneamente nell'intera Infinità.

10. Adesso non posso dirti in merito qualcosa di più e di maggiormente profondo; però quando tu stesso sarai rinato nello spirito, capirai anche parecchie altre cose in modo chiaro come il sole. Hai capito bene ora questo?»

11. Disse allora Agrippa, ed anche parecchi altri: «Signore e Maestro, noi tutti Ti ringraziamo per questa chiarificazione che ci era oltre ogni dire molto necessaria, [e Ti ringraziamo soprattutto per quella precedente], poiché tutti abbiamo avuto spesso occasione di vedere e di osservare degli ossessi di ogni specie e qualità, e non potevamo spiegarci la cosa altrimenti se non pensando che tali infelici erano preda di veri diavoli, dai quali non riuscivano a liberarsi.

12. Dato questo giudizio sulla manifestazione dell'ossessione, eravamo costretti a considerare l'ossesso stesso quale un volgarissimo peccatore, completamente condannato da Dio già in questo mondo, oppure sorgevano in noi segretamente dei dubbi sull'Amore di Dio e sulla Sua elevatissima Giustizia, specialmente quando avevamo occasione di constatare, da ogni punto di vista, l'innocenza dell'ossesso, come pure della devozione dei suoi genitori, per la qual cosa non eravamo certo da disapprovare! Ora però la cosa ha assunto tutt'altro aspetto, e noi siamo davvero molto lieti che anche ciò, con questa Tua Grazia, è stato messo in chiaro»

13. Dissi Io: «Ebbene, è tutto a posto dal momento che anche su ciò tutto vi è chiaro; però fino al mattino abbiamo a nostra disposizione circa quattro ore per discutere e mettere in chiaro ancora qualcos'altro; perciò se qualcuno di voi ha ancora qualche incertezza, lo dica ad alta voce e gli verrà data Luce giusta e chiara, poiché Io voglio fare in modo che comprendiate bene tutto il mistero del Regno di Dio!».

34. Capitolo

*Chi è "Satana" e chi sono i "diavoli". L'evoluzione delle creature.
La tentazione di Adamo ed Eva e la prova di Giobbe.*

1. Qui si fece di nuovo avanti uno dei farisei convertiti a Emmaus, che era un dottore della Legge, e disse: «Signore e Maestro! Ora noi sappiamo bene secondo verità come stanno le cose riguardo ai posseduti e chi sono in fondo gli spiriti maligni da cui, qua e là, una natura umana viene posseduta. Tuttavia nella Scrittura si parla, e lo si dice anche in modo molto evidente, riguardo ai reali diavoli assolutamente malvagi fin dalle origini e al loro principe Satana, che Satana, detto anche Lucifero, e una innumerevole quantità di angeli che si sono allineati a lui, sono stati scacciati da Dio e gettati nell'eterno fuoco dell'Inferno.

2. Sta scritto inoltre come proprio Satana, con aspetto di serpente, fece cadere i primi uomini, e come attraverso lui Dio lasciò tentare il pio Giobbe.

3. Ebbene, secondo il Tuo nuovo insegnamento, come stanno ora le cose riguardo a Satana e ai suoi diavoli a lui subordinati? Chi è e dov'è Satana, e chi sono e dove sono i diavoli?

4. Se da parte Tua ci è stato concesso di capire tutto il mistero del Regno di Dio, allora dobbiamo aver chiara anche questa cosa, e Ti preghiamo di volerci dare molto benignamente una spiegazione comprensibile anche a questo riguardo!»

5. Dissi Io: «Su questo è già stato detto e spiegato molto da parte Mia, e i Miei più vecchi discepoli sanno cosa pensarne. Ma essendo tu presso di Me ancora un principiante, puoi ben chiedere quello che ancora non ti è stato annunciato, e così ascoltaMi!

6. Vedi, quello che l'infinito Spazio contiene in sé come Materia, è giudicato e con ciò consolidato dalla potenza della Volontà di Dio! Se così non fosse, non si troverebbe in tutto l'infinitissimo Spazio alcun sole, né luna, né terra, e assolutamente nessuna creatura; solo e unicamente Dio sussisterebbe, nella contemplazione dei Suoi grandi Pensieri e Idee.

7. Dio però fin dall'eternità ha posto i Suoi Pensieri, per così dire, come al di fuori di Sé, e con la Sua onnipotente Volontà ha attribuito loro un corpo. Questi Pensieri e Idee di Dio, divenuti corporei, non sono tuttavia strettamente dei corpi veri e propri, ma sono qualcosa di spirituale giudicato, e sono contenitori per la maturazione di una esistenza autonoma. Essi sono dunque creature destinate a sussistere per l'eternità, come da se stesse e per propria forza, accanto a Me, il Creatore a loro visibile.

8. Ogni creatura, essendo qualcosa di spirituale giudicato, è, rispetto a ciò che è già spirituale puro e spirituale libero, ancora impura, immatura, perciò non ancora buona, e rispetto a ciò che è buono in quanto puro e spirituale, può essere considerata di per sé ancora cattiva e malvagia.

9. Perciò con “Satana” devi intendere l'intera Creazione materiale in generale, e con “diavolo” devi intendere l'elemento specifico⁽⁸⁾ della stessa Creazione considerato separatamente.

10. Quando un uomo vive su questo mondo secondo la riconosciuta Volontà di Dio, egli così facendo si eleva, passando dalla prigionia creaturale alla increata Libertà di Dio.

11. Un uomo invece che non vuole credere in un Dio e perciò neppure agire secondo la Sua Volontà rivelata agli uomini, si immerge poi e sprofonda sempre di più in ciò che è materiale e creato, e diventa spiritualmente impuro, cattivo e malvagio in quanto giudicato, e diventa perciò un diavolo. Infatti, come vi ho già mostrato, tutto ciò che è semplicemente creato e giudicato, nei confronti di ciò che è spirituale puro e spirituale libero, increato, è impuro, cattivo e malvagio; però non lo è come se Dio avesse potuto creare, traendolo da Se Stesso, qualcosa di impuro, cattivo e malvagio, ma esso è tale solo in sé e per sé. Ogni cosa infatti, in

⁸ “l'elemento specifico” significa “ciascuna specifica parte”. [N.d.R.]

primo luogo, per esistere deve essere necessariamente creata, dotata di intelligenza e forza d'azione, e nell'uomo anche di libera volontà; e in secondo luogo per giungere alla possibile autonomia deve impiegare ciò che le è stato dato come creato, agendo in modo autonomo, e deve convertirlo come nella sua propria particolarità.

12. Davanti a Dio però non c'è nulla di impuro, nulla di cattivo e nulla di malvagio, poiché per il Puro tutto è puro, ed è tutto buono ciò che Dio ha creato, e di fronte a Dio non c'è dunque nessun Satana, nessun diavolo e perciò anche nessun Inferno. Solo di per sé ciò che è creato è tutto questo, e lo è fino a quando deve rimanere come creato e giudicato e finché, essendo in possesso della libera volontà - buona o malvagia - voglia rimanere come ho detto.

13. Quando dunque nella Scrittura si dice che Satana, con l'aspetto di un serpente, ha sedotto la prima coppia umana, ciò equivale a dire questo: la prima coppia umana, che conosceva bene Dio e la Sua Volontà, si era lasciata incantare dalla piacevolezza del mondo materiale, e i desideri e la voce della loro carne giudicata dissero: "Vogliamo vedere che cosa succederà se, per una volta, agiamo in contrasto con la ben nota Volontà di Dio! Infatti Dio Stesso ci ha dato libertà d'azione; con ciò non possiamo certamente perdere nulla delle nostre conoscenze, anzi solo guadagnarne. Infatti Dio sa sicuramente che cosa ci può derivare da un agire libero, noi invece non lo sappiamo; perciò agiamo per una sola volta secondo il nostro intendimento, e poi sapremo dall'esperienza anche quello che ora sa soltanto Dio!".

14. E vedi, così i due mangiarono dall'albero proibito della conoscenza, attraverso la via dell'esperienza che vollero fare loro stessi, e così sprofondarono di un gradino più in basso, nella loro parte materiale giudicata, la quale in confronto alla libera vita spirituale può essere anche chiamata "la morte".

15. Dopo di che essi riconobbero bene che nella loro carne dimoravano il giudizio della coercizione e la morte; e quest'ultima, crescendo l'amore per il mondo, può sotterrare nel proprio giudizio e nella propria mancanza di libertà anche la libera anima. E così i due perdettero dunque il puro Paradiso, che consisteva nella completa unione dell'anima con il suo spirito, e da se stessi non potevano certo ritrovarlo completamente. La loro anima infatti era stata ferita dal pungiglione della materia, e allora aveva già molto da fare per mantenersi, per quanto possibile, ancora libera, al di sopra del giudizio della creata coercizione, com'è ancora il caso per tutti gli uomini. Ed Io sono venuto in questo mondo per indicare di nuovo agli uomini la vera via della Vita, e ridare loro attraverso la Mia Dottrina il Paradiso perduto.

16. Così è anche il caso di Giobbe. Giobbe era un uomo estremamente felice in senso terreno e aveva molti beni. Egli però era anche un uomo saggio e molto devoto a Dio, che viveva rigorosamente secondo la Legge. Ma il suo straordinario benessere rendeva tuttavia la sua carne sempre più bramosa e poneva grandi sollecitazioni allo spirito in lui.

17. Lo spirito giudicato della carne disse in certo qual modo all'anima: "Voglio un po' vedere se con tutte le mie gioie e le mie sofferenze terrene riesco a distoglierti dal tuo Dio, a stancarti nella tua pazienza e a metterti nel mio giudizio di coercizione!".

18. Ciò costò a Giobbe una possente battaglia, poiché da una parte gli stavano a disposizione tutte le gioie terrene, di cui egli certamente godeva, ma queste

d'altronde non esercitavano alcun dominio sulla sua anima, ed essa rimaneva in unità con lo spirito.

19. Ma poiché il maligno spirito della materia in questo modo non concludeva nulla con l'anima, allora l'anima di Giobbe venne tentata da ogni sorta di spiacevolezze corporali che sono raffigurate nel Libro. Giobbe però le sopportò tutte con pazienza, sebbene qua e là egli brontolasse e si lamentasse delle sue miserie; ma alla fine tuttavia egli riconosceva sempre apertamente che soltanto Dio poteva avergli, prima, dato tutto, che ora glielo aveva tolto, ma che glielo poteva ridare addirittura in misura ancora più grande di come glielo aveva tolto per il pieno rafforzamento dell'anima nello spirito.

20. Ma se è così, chi fu allora il Satana che tentò così tanto il pio Giobbe? Ebbene, esso era lo spirito giudicato della sua carne, cioè le sue svariate brame!

21. Ma un certo Satana e dei diavoli primordiali in persona non ci sono mai stati nella realtà, se non nella giudicata materia fisica di ogni genere e specie. Ma che Satana e i diavoli siano stati rappresentati dagli antichi saggi con ogni sorta di immagini spaventose, ciò trova la sua ragione nel fatto che in questo modo l'anima, con ogni sorta di forme maligne, si facesse un'idea di quale pena debba soffrire una libera vita qualora si lasci di nuovo catturare dal giudizio della materia».

35. Capitolo

La paura della morte. Cos'è realmente l'Inferno. Sul vero significato dell'oro e dell'argento. Sulla personalità di Satana e dei diavoli.

1. (Continua il Signore:) «Io Stesso una volta, dinanzi ai Miei primi discepoli, ho fatto comparire Satana in un'immagine simbolica, ed essi si spaventarono moltissimo alla sua vista. Lo stesso avvenne spesso anche presso i primi padri di questa Terra; tuttavia allora non era necessaria alcuna spiegazione verbale, dato che essi, resi saggi dallo spirito, erano in grado di comprendere molto bene la raffigurazione simbolica seguendo la via delle risposte interiori, e perciò anche dicevano: "È davvero spaventoso cadere in potere del giudizio di Dio!". Ciò che significa: "È spaventoso per un'anima, qualora essa sia giunta alla piena coscienza di sé, lasciarsi nuovamente far prigioniera nella materia dal Giudizio coercitivo, mai mutabile, della Volontà divina!"».

2. Che questo stia a significare per l'anima qualcosa di spaventoso, lo può constatare ognuno alla vista di un morente che non abbia raggiunto la piena rinascita nello spirito.

3. E perché una tale anima sente tanta paura dinanzi alla morte del suo corpo? Questo avviene perché essa, ancora avvolta nel suo giudizio coercitivo, immagina di morire insieme al suo corpo! Che questo sia veramente il caso, voi lo potete constatare e riconoscere in tutti coloro che non credono affatto, oppure molto superficialmente, alla sopravvivenza dell'anima dopo la morte del corpo, perché detta anima, completamente o in gran parte, è prigioniera del giudizio della sua carne, e perciò deve sentire anch'essa la morte del corpo, e questo finché essa non venga separata completamente dalla Mia Volontà.

4. Dato però che si spera che ora voi riconosciate come stanno effettivamente le cose con il vero Satana ed i suoi diavoli, ora potrete comprendere, da soli, che la stessa cosa vale anche per l'Inferno. Al pari di Satana, esso non è che l'eterno Giudizio coercitivo, dunque il mondo e la sua materia.

5. Ma perché Satana viene chiamato il principe delle tenebre e della menzogna? Egli viene chiamato così perché tutta la materia non è affatto quello che sembra, e chi, nel suo amore per questa, la afferra nella sua apparenza e si lascia far prigioniero di questa, costui viene anche a trovarsi evidentemente nel regno della menzogna e, rispetto alla Verità, nel regno delle tenebre.

6. Chi ad esempio ama troppo i cosiddetti tesori della materia morta e li considera e li apprezza per quello che sembrano e non per quello che sono secondo la Verità, costui si trova in seguito a ciò già nel regno della menzogna, perché il suo amore, che è la base della sua vita, è sprofondata nei tesori della materia come se fosse completamente cieco, e potrà soltanto con molta fatica e difficoltà riemergere da una tale notte alla Luce della piena Verità!

7. Chi invece considera l'oro soltanto quale un'apparenza corrispondente, attraverso la quale viene raffigurato il Buono dell'Amore in Dio, così come pure attraverso l'argento viene raffigurata la Verità della Sapienza in Dio, costui conosce allora anche il vero valore dell'oro e dell'argento, e con ciò esso si trova nel Regno della Verità e la sua anima non viene più soffocata dall'apparenza ingannevole e dal suo giudizio.

8. Presso gli antichi e tutti i profeti, dunque, l'oro, l'argento e le diverse specie di pietre preziose avevano soltanto il loro vero significato, mentre, quale materia, essi non avevano alcun valore e non potevano perciò diventare pericolosi per l'anima. Con il riconoscimento del vero valore e utilizzo della materia stessa, essi potevano, in via naturale, trarne anche il giusto utile.

9. Quando però con il tempo gli uomini cominciarono ad apprezzare ed a tenere in gran conto la materia per il suo splendore apparente, essi passarono nel suo giudizio, diventarono spiritualmente ciechi, duri, avidi, avari, bugiardi, litigiosi, ingannatori, orgogliosi, maligni, pronti alla guerra ed assetati di conquiste, e in seguito a ciò caddero nell'idolatria e nel paganesimo, e perciò anche nel vero e proprio Inferno, del quale senza di Me non potevano venire liberati.

10. Perciò dovetti pure Io rivestirmi di materia e, con essa, del Giudizio, e tale Giudizio, ora, lo devo spezzare affinché Io divenga, con tale lavoro, una Porta d'entrata della Vita eterna per tutti i caduti, purché essi, attraverso questa Porta, vogliano entrare nella Vita! Ecco perché Io sono la Porta della Vita, come pure la Vita Stessa. Chi non entra attraverso di Me, non giunge alla Vita, nella Luce dell'eterna Verità, e così alla libertà, ma rimane prigioniero nel giudizio della materia.

11. Ora però si presenta da sé ancora una domanda, e cioè: "Non esiste dunque, davvero, nessun Satana in persona o alcun diavolo in persona?"

12. Ed Io dico: "Certo, già qui sulla Terra ce ne sono di tipi simili che ancora vivono nella carne, e in numero molto maggiore ce ne sono nell'Aldilà che si impegnano senza interruzione ad esercitare il loro maligno influsso sull'aldiqua, e ciò

talvolta servendosi degli spiriti naturali rozzi che soggiornano ancora in ogni tipo di materia per la maturazione prestabilita, e poi anche in modo diretto con certi segreti suggerimenti, nonché stimoli e allettamenti. Infatti essi osservano benissimo le diverse debolezze e disposizioni degli uomini verso stimoli e allettamenti di questo genere, e se ne impadroniscono e le attizzano fino a farle diventare passioni roventi.

13. Quando però una debolezza in un uomo è diventata un'ardente passione, allora egli si trova già completamente nello stato del giudizio della materia e dei suoi maligni spiriti, e per lui poi è molto difficile liberarsene.

14. Satana è il compendio dell'intero Giudizio coercitivo della Materia, e per quanto concerne la sua personalità, essa in sé e per sé non è da nessuna parte, ma è da considerarsi come un'aggregazione di diavoli di ogni genere e specie, diavoli non solo di questa Terra, ma di tutti i mondi nell'infinito Spazio della Creazione. Così ugualmente, rifacendomi alla spiegazione che vi ho già dato, anche tutti gli innumerevoli globi cosmici, alla fin fine, nel loro insieme generale rappresentano un enorme Uomo cosmico.

15. In più piccole dimensioni, anche un'aggregazione di tutti i diavoli di un mondo fisico è ovviamente un Satana, e inoltre, nella misura più piccola, anche ogni singolo diavolo di per sé è un Satana.

16. Però fino a quando non ci fu alcun uomo su un mondo fisico, su di esso non ci fu neppure un diavolo in persona, ma solamente spiriti giudicati e non purificati in tutta la materia di un mondo fisico; della materia però fa parte tutto ciò che percepite con i vostri sensi.

17. Ma potete ora tenere presente anche il fatto che di certo su nessun mondo fisico ci sono diavoli più maligni e più malvagi di quelli che si trovano proprio in questa Terra e su di essa. Se fosse loro concesso, essi ridurrebbero molto male la Terra e i suoi abitanti; però non viene loro concesso. E proprio affinché i diavoli non possano fare così, essi sono affetti da ogni cecità e perciò anche dalla più grande stupidità, e le loro aggregazioni assomigliano a quegli istituti di sicurezza di questa Terra in cui vengono rinchiusi i pazzi e gli insensati maligni, perché non possano recare danno agli altri uomini.

18. Da tutto quanto detto finora voi potete dedurre, con piena ragionevolezza ed illuminata comprensione, tutto quello che si riferisce a Satana ed ai suoi diavoli, e voi non avete più nessuna necessità di fare ulteriori domande. Ed ora dimmi tu, dottore della Legge, se hai compreso bene tutto ciò!».

36. Capitolo

Le località in cui dimorano i diavoli in persona

1. Il dottore della Legge rispose: «Certamente, Signore e Maestro, poiché Tu hai parlato a tale riguardo molto chiaramente e il più ampiamente possibile, e ci hai mostrato oltre a ciò, come in maniera sezionata, il Tuo Modo di Creare, cosicché la cosa doveva risultarci completamente comprensibile, entro quei limiti che lo permette la ristrettezza della nostra comprensione umana, poiché il solo sapere è

lontano dall'essere un penetrante scorgere tutto, tuttavia è sufficiente per noi quello che sappiamo, poiché lo sappiamo pienamente dalla Fonte originaria.

2. Però, dato che Tu ci hai detto tante cose su questi soggetti, che sono a dire il vero di difficile comprensione, ci faresti cosa gradita se Tu volessi indicarci un po' più da vicino le località dove soggiornano i diavoli in persona, affinché noi possiamo evitarle, poiché se un uomo, od anche una intera compagnia di uomini, si dovesse trovare senza saperlo in una tale località, potrebbe alla fine capitare qualcosa di molto sgradevole. Ti preghiamo perciò di fare la Grazia di illuminarci un po' anche a questo riguardo»

3. Dissi Io: «Tu pensi ancora molto materialmente! Cosa importa quale sia la località dove si trattengono in particolare tali personalità spirituali diaboliche?»

4. Se la tua anima è pura e forte perché resa tale da Me, essa può trovarsi in mezzo alla peggiore aggregazione di diavoli, ed essi non potranno minimamente arrecarle alcun danno. Infatti un'anima pura e da Me fortificata, si trova completamente nel Regno dei Cieli anche quando si trova in mezzo a innumerevoli legioni di diavoli in persona, dato che il Regno dei Cieli non è affatto una sfarzosa esibizione esteriore, ma la sua sede è, in modo vivo e vero, dentro il cuore dell'anima perfetta, poiché è in questo modo che l'anima diventa una creatrice, simile a Me, del suo beatissimo Regno di dimora, nel quale nessun diavolo in persona potrà penetrare per l'eternità.

5. Ed è perciò che ad un'anima pura e resa forte da Me già su questa Terra è perfettamente indifferente dove possa trovarsi localmente la dimora più o meno grande dei diavoli in persona, poiché un'anima di questa specie porta in sé e con sé, dovunque vada, il suo Cielo, e nello stesso modo anche il diavolo in persona porta in sé e con sé il suo Inferno od il suo giudizio.

6. Ma visto che ne parliamo ancora, voglio indicarvi più da vicino quelle località che più delle altre si prestano alla dimora di tali diavoli in persona. Ascoltate dunque!

7. Guardate quelle case ed edifici pubblici in cui, fra gli uomini, si praticano con la frode scambi e operazioni commerciali, come ad esempio ora nel Tempio ed in molte altre sedi di compravendita; ecco, queste sono le dimore più adatte per i molti diavoli quali persone. Lo stesso si può dire di quelle case in cui si pratica ogni tipo di fornicazione, prostituzione e adulterio, che sono pure speciali luoghi di dimora di molti diavoli quali persone. Inoltre, possono considerarsi luoghi densamente popolati da diavoli in persona anche quei monti e quelle caverne dove gli uomini scavano con grande frenesia per l'avidità dell'oro, dell'argento ed altri tesori celati sotto la terra. E così pure quei boschi e quegli antri dove si trattengono ladri, briganti e assassini, ed infine abbiamo ancora i campi militari di guerra, le vie delle carovane dei mercanti, e poi i fiumi, i laghi ed i mari sui quali viene esercitato un forte commercio lucroso.

8. Ed inoltre ci sono i paesi, i territori, i prati, i campi, le vigne e i boschi dei duri pagani, ed anche dei ricchi ebrei avari e spietati, che i diavoli in persona prediligono specialmente quale dimora, come prediligono pure l'aria al di sopra e all'interno delle suddette località, ed il fuoco, le nuvole e la pioggia, nonché tutti i templi degli idoli ed i falsi oracoli.

9. I diavoli si trattengono pure ed in gran numero dove voi potete scorgere grande sfarzo terreno e la forte superbia che ad esso si accompagna.

10. In quei luoghi, invece, che non sono abitati dagli uomini e che non sono stati contaminati dai loro peccati, i diavoli in persona non si trattengono affatto, a meno che non vengano attraversati da qualche carovana di persone avidi di guadagno mondano; in questo caso, per amor loro, anche i diavoli in persona vi prendono ben presto dimora.

11. Ora, amico, tu hai avuto tutte le indicazioni che tu desideravi avere ancora da Me.

12. Perché poi i diavoli in persona amino proprio quelle località indicate, ciò risulterà chiaro per chi ha compreso, anche soltanto parzialmente, quanto è stato detto precedentemente, cosicché non sono necessarie altre delucidazioni».

37. Capitolo

Sguardo nelle più profonde origini della Creazione primordiale

1. Disse il dottore della Legge: «Ma come fanno i diavoli a venire a conoscenza di ciò? Possono vedere quanto avviene su questa Terra? Possono vedere anche noi uomini ed il nostro comportamento?»

2. Dissi Io: «O certo, però soltanto ciò che è simile a loro. Te lo dico Io: “Gli spiriti maligni si radunano velocemente dove si trova una carogna”.

3. Soltanto Io so, fin dall’eternità, cosa ci vuole per produrre da un pensiero sorto da Me un essere libero, e ciò nella pienissima divina autonomia, e perciò solo ed esclusivamente Io so anche ciò che occorre per poter realizzare pienamente questa somma opera. Che si tratti di morte, di giudizio, di uomo o di angelo, tutto è l’una e la stessa cosa, dinanzi ai Miei occhi, fino alla realizzazione dello scopo principale del Mio Amore e della Mia Sapienza. Infatti devi sapere che l’Eterno ha sempre tempo a sufficienza per far ciò. Davide ebbe a dire che dinanzi a Dio mille anni sono a malapena un solo giorno; però a te, amico Mio, versato nella Legge, Io dico che mille volte mille anni sono dinanzi a Me a malapena l’attimo più fuggevole!

4. Vedi, ora tu ci sei [in questo tempo], mentre invece innumerevoli miriadi di miriadi di Creazioni⁹ com’è ora questa stanno già completamente alle nostre spalle, in base al susseguirsi naturale dei tempi! Quali lamentele puoi produrre contro di Me, per il fatto che Io ti ho fatto entrare nell’esistenza proprio adesso in quest’ultimo tempo? E quali lamentele potranno presentare contro di Me coloro che Io chiamerò all’esistenza solo dopo che saranno trascorsi in successione eoni di eoni di tempi e di eternità?

5. Io sono il Signore dei Miei Pensieri e delle Mie Idee, e posso chiamarli ad una libera esistenza, cosciente di sé, quando Io voglio! Infatti Io non sottostò a nessuna legge per l’eternità, perché Io Stesso sono la Legge dall’eternità originaria, e perciò

⁹ Cfr. GVG/4/255. [N.d.R.]

nelle questioni morali Io posso anche proclamare una Legge, che può essere emanata soltanto da Me e che sta nel Mio Volere, traendola dal Mio Amore e dalla Mia Sapienza, come e quando voglio!

6. Chi, all'infuori di Me, può prevedere che sarà così? E chi può obbligarMi o indurMi a farlo, se non Io Stesso dal Mio eterno Ordine?

7. La Mia Volontà eternamente libera è la Legge sui Miei Pensieri ed Idee, i quali hanno in Me, fin dall'eternità, la loro esistenza, visibile soltanto per Me; e quando, secondo il Mio Amore, si desta in Me il diletto di farli entrare in un'esistenza autonoma, la Mia Sapienza dispone che la Mia Volontà diventi Legge sui Miei Pensieri ed Idee, ed allora essi diventano delle realtà come al di fuori del Mio Essere, e devono così continuare a sussistere quali esteriori realtà autonome, finché il Mio Amore e la Mia Sapienza mantengono in vigore la Mia Volontà quale Legge di tutte le leggi, che governa i Miei Pensieri a scopi buoni e utili.

8. E vedi, così pure il continuare a sussistere è una legge posta nei diavoli in persona, accanto all'ancora sempre libera volontà propria. Finché essi non vogliono riconoscerMi per quello che veramente sono stato dall'eternità, lo sono ancora e lo sarò in eterno, allora anche la Mia Legge coercitiva non si ritirerà da loro. Infatti se Io dovessi ritirare tale Legge, succedrebbe che sarebbe la fine per la loro esistenza, che perderebbe la sua autonomia.

9. Se un essere già esistente per se stesso poi si migliora e di sua propria volontà passa subito, oppure dopo un tempo per te inconcepibile, nel Regno della Verità, ciò non può essere per Me che l'una e la stessa cosa; e per questo Io non muterò minimamente il Mio eterno Ordine. Chi però vuole che le cose in lui procedano diversamente, può anche farlo, dato che egli è fornito pure di tutti i mezzi necessari.

10. Ora però che Io vi ho anche indicato tutte le località dove dimorano le anime maligne e cattive, che sono i veri e propri diavoli in persona, allora, se vi sentite ancora alquanto deboli, dovete evitarle, poiché in tali luoghi c'è sempre ancora la minaccia di un pericolo per i deboli! Se però chi è ancora debole si espone ad un tale pericolo, è facile che vi soccomba o, per lo meno, che non gli riesca tanto facile uscirne senza danno.

11. Perciò non lasciatevi attirare dalle cose impure e immature di questo mondo, dato che voi, quali uomini che vi trovate sull'ultimo gradino del perfezionamento interiore della vita, avete tutto dietro di voi. Dunque i vostri sforzi siano rivolti verso avanti e non più verso l'immaturo "indietro", e così voi vi troverete facilmente e presto alla vera Meta della vita, ed allora non sentirete più nessuna voglia di volgere anche soltanto uno sguardo verso l'immaturo indietro! Avete compreso tutti cosa intendo dire con queste parole?»

12. Disse il dottore della Legge: «Signore e Maestro, anche ciò ci è chiaro e sappiamo pure qual è la nostra situazione a questo riguardo, però fra gli uomini avvengono certi fenomeni dei quali non si sa cosa pensare. Ad esempio, nel paese degli Ebrei io conosco parecchi vecchi castelli e vecchie case che sono disabitate forse già da parecchi secoli. In questi edifici ci sono delle apparizioni di spiriti, spesso talmente spaventose che nessun uomo, per quanto coraggioso, si azzarda ad avvicinarsi, sia pure a debita distanza, e guai a colui che, o per caso o perché

ignaro del penoso stato delle cose, vi si avvicina. Infatti un tale uomo passa un brutto momento, ed uno ancora peggiore lo passa chi volesse recarsi in simili luoghi di proposito. Ora questi luoghi, che non sono rari, non sono stati frequentati da nessun peccatore incallito da molti anni e comunque non vi si può accedere. Come si spiega questo fatto?»

13. Dissi Io: «Amico Mio, non sempre vi si cela quello che tu supponi, ma nella maggior parte dei casi si cela qualcosa di molto diverso. Se si facesse circondare tali castelli malfamati o tali vecchie fattorie disabitate da una schiera di guerrieri coraggiosi, ti assicuro che, in tale occasione, queste apparizioni, da te considerate tanto pericolose, si ritirerebbero in modo che neanche un guerriero si accorgerebbe, sia pur minimamente, della loro esistenza.

14. Ci sono certo, qua e là, anche tali località dove si trattengono anime di uomini già da lungo tempo trapassati e che di tanto in tanto si fanno notare, in un modo o nell'altro, dalle persone. Si tratta di anime che, durante il loro periodo di vita nel corpo fisico, erano fortemente innamorate dei loro possedimenti terreni e che per incrementarli avevano commesso parecchie grandi ingiustizie. Tali anime, divenute molto materiali, si trattengono, anche dopo l'abbandono del corpo, in quei luoghi che durante il loro periodo di vita nel corpo erano a loro cari ed amati sopra ogni cosa e spesso si trattengono così a lungo che addirittura tali possedimenti, a loro così cari, sono già andati in rovina e si è dispersa ogni traccia. Soltanto allora tali anime cominciano ad andare oltre, ad entrare sempre più in se stesse, perché appunto in se stesse cominciano ad accorgersi che ogni possesso terreno e temporale è e sarà sempre una vana e vuota illusione.

15. Tuttavia tali anime non possono mai degenerare in qualche cattiveria troppo percettibile, ed il loro essere, ancora troppo limitato ed impotente, non può causare alle persone nemmeno un danno morale; al contrario, il loro manifestarsi di quando in quando influisce spesso favorevolmente sull'incredulità di qualche persona mondana, che poi diventa credente e, grazie ciò, cambia il suo sistema di vita, perché apprende che dopo la morte del corpo esiste una sopravvivenza delle anime umane, che però non è buona e beata [per le persone mondane]].

38. Capitolo

Della preghiera per i morti

1. (Continua il Signore:) «Dunque, spiriti del genere, che sono appunto di una specie né buona, né pura, non possono diventare pericolosi per l'uomo, ed è bene pregare per tali anime. Infatti la preghiera dell'uomo, piena di amore e di misericordia e fatta in piena fiducia d'amore in Me, ottiene un buon effetto su tali anime, veramente povere nell'Aldilà, poiché essa forma intorno a loro una sostanza eterea vitale, nella quale essi riconoscono, come in uno specchio, le loro manchevolezze ed imperfezioni, e così si migliorano e diventa loro più facile salire verso la Luce della Vita.

2. Ed Io Stesso offro a voi questa occasione, affinché possiate diventare veramente utili ai vostri fratelli e sorelle trapassate.

3. Ma, come dovete pregare per loro?

4. È molto facile! Quando pregate, non dovete supporre che voi potete smuovere Me ad una maggiore Misericordia, dato che Io Stesso, in verità, sono già infinitamente più misericordioso di tutti gli uomini del mondo presi insieme, per quanto ottimi e pieni d'amore possano essere; al contrario, voi dovete esporre loro il Vangelo con fede e dalla vera base dell'amore del vostro cuore, ed essi lo percepiranno e si regoleranno a seconda di esso! Ed in questo modo voi predicherete a questi poveri di spirito il Vangelo, ciò che sarà a loro di grande vantaggio.

5. Ogni altro modo di pregare e di biasciare vuote parole non porta la minima utilità ai trapassati, anzi piuttosto li danneggia, perché si irritano quando se ne accorgono, visto che questo tipo di preghiere per le anime dei defunti, come spesso accade addirittura per legge presso i farisei, devono venire pagate con grosse offerte.

6. Il modo che vi ho indicato di pregare per i trapassati e di avere cura della loro povertà spirituale è certamente una benedizione fruttuosa per loro, mentre la preghiera dei farisei pagata cara è per loro una vera maledizione, che essi fuggono e che disprezzano profondamente.

7. Di questo voi dovete prendere buona nota non solo come di un buon consiglio datovi da Me, ma anche da metterlo bene in pratica, dato che in tal modo voi vi procurerete nel grande Aldilà dei veri, grandi e potenti amici molto riconoscenti, cosicché se voi doveste incappare in qualche difficoltà, essi non vi abbandoneranno né qui, né nell'Aldilà! Tali amici poi diventeranno i vostri veri protettori, che si preoccuperanno sempre del benessere del loro benefattore.

8. Però voi potete procurarvi ciò se vi occuperete di loro nel modo da Me indicato. Però non è necessario che per fare questo vi rechiati nei vecchi castelli e fattorie, ma voi potete farlo in ogni tempo ed in ogni luogo per quante più anime trapassate potete, poiché la vostra fede ed il vostro amore e la vostra misericordia, nonché la Verità proveniente da Me, raggiungono distanze infinite sopra le grandi sfere del grande Uomo cosmico che vi è stato mostrato. Infatti voi non siete soltanto Mie creature, ma voi siete per Me, quale vostro Padre, infinitamente di più, mentre il grande Uomo cosmico non è nemmeno un punto appena percettibile nel piccolo nervo vitale del dito mignolo del vostro piede; tutto ciò, naturalmente, considerato solo nel senso spirituale o da quello della più profonda Verità.

9. In verità Io vi dico: "A voi è stata messa a disposizione una sfera d'azione infinitamente grande, dalla quale voi stessi potrete scorgerne completamente l'ampiezza solo a suo tempo, cioè quando dimorerete ed opererete insieme a Me, nel Mio Regno, nella Casa paterna! Infatti tutto ciò ora per voi è un sogno meraviglioso, come spesso è il caso con dei buoni figli di genitori pii, però quello che Io dico a voi, qui, è la divina e profonda Verità".

10. Come tutta la Potenza ed il Potere in Cielo e su questa meschina Terra sono propriamente Mie, così ugualmente devono diventare propri anche a tutti voi ed a coloro che attraverso di voi credono in Me, e Mi amano sopra ogni cosa! Infatti i figli non devono essere meno perfetti di quanto infinitamente Perfetto è il loro Padre!

11. Presso gli uomini di questa Terra le cose vanno del tutto diversamente, specialmente in quei casi in cui il padre rovina i suoi figli con eccessive carezze;

questo però con Me non è mai il caso, poiché Io so fin dall'eternità quello che occorre ai Miei figli.

12. Dunque ora Io vi ho dato un piccolo saggio, affinché ne possiate dedurre Chi sono Io e chi siete voi, e quello che molto di più potete propriamente diventare; fatelo perciò dappertutto e sempre secondo la Mia Parola, e allora voi potrete raggiungere, anche con una certa facilità, quello che secondo le Mie parole paterne dovete raggiungere, poiché un Garante più sicuro e più potente di Me Stesso non c'è in tutta l'Infinità e l'Eternità! Però, come già detto, prendete nota di ciò nella base più profonda della vostra vita, altrimenti Io vi avrei detto queste cose invano!

13. Non cercate in questo mondo dei risarcimenti per i piccoli sacrifici che avete offerto a Me, poiché, se così fosse, voi non sareste in verità Miei figli, ma sareste figli di questo mondo e della Terra, la quale è un cattivo poggiapiedi per il Mio Amore e la Mia Serietà, ma quello che fate, fatelo tutto per il più vero e più vivente amore per Me, il Padre vostro. Io, da parte Mia, saprò già con che cosa potrò procurare poi ai Miei cari figli una vera gioia, in contraccambio!

14. In verità, in verità Io vi dico: "Nessun occhio umano ha mai visto, nessun orecchio ha mai udito, e nessun senso umano ha mai percepito ciò che Io ho preparato per i Miei figli che Mi amano quale loro Padre veramente con cuore semplice".

15. Però Io dico pure a voi tutti: "Io non Mi lascio assolutamente trascinare a fianco del mondo! Poiché tutto deve tendere o verso di qua, oppure tutto verso di là, ma la cosiddetta via di mezzo è una cosa dei pagani tenebrosi e porta loro dei cattivi frutti!".

16. Che utilità può esservi per un uomo possedere tutti i tesori della Terra, ma averne l'anima gravemente danneggiata? Perciò datevi da fare per conquistare soltanto quei tesori che il tarlo non può divorare e la ruggine non può consumare, che allora vi andrà sempre nel modo migliore!

17. Prendete nota nel cuore anche di questo consiglio, e seguitelo, che così avrete una buona esistenza già su questa Terra e, con voi, anche gli altri uomini che a voi crederanno. Tutti gli altri invece devono vivere di stenti, affinché la loro carne non si inorgoglisca troppo! Infatti Io soltanto sono il Signore, ed in ogni tempo faccio, secondo la Mia eterna Sapienza, quello che voglio! Il mondo può chiamare aiuto, con forza e potenza, quanto vuole e può, per l'una o l'altra cosa, ma Io non ascolterò mai il suo vano vocio!

18. Ma quello che i Miei veri figli ed amici Mi esporranno, Io lo ascolterò e felicemente e con sollecitudine li libererò dai loro malanni; invece tutto ciò che si chiama ed è "mondo", d'ora in poi verrà punito cento volte più di quanto è stato il caso dal principio del mondo fino ad ora! Questa è la Mia Parola, ed i tempi insegneranno agli uomini che Io, ora, queste parole non le ho pronunciate invano.

19. Guai a tutti i seguaci del mondo ed ai ribelli alla Mia Volontà, poiché questa Terra è una culla per i Miei figli, ed essi non diventano capaci ed idonei senza una disciplina, e se i miti colpi di verga ammonitori non servono, allora si farà ricorso a dei colpi più forti e molto duri, e di questo Mi occuperò Io. Con ciò avremmo messo a posto anche un'altra parte della tua domanda!».

39. Capitolo

Sulle rovine infestate da spiriti

1. (Continua il Signore:) «Tu, amico Mio e dottore della Legge, hai accennato a degli spiriti che schiamazzano spaventosamente nei vecchi castelli e fattorie, ed Io ti dico che le cose, specialmente nei tempi attuali, stanno proprio così. Ma nello stesso tempo posso assicurarti in modo assoluto che non si tratta di pericolosi spiriti, ma di uomini cattivi, e spesso anche molto pericolosi, che in combutta con maghi pagani, ex sacerdoti ebrei, esseni messi al bando o fuggiti, si prendono gioco di tutti per i loro fini. Questi uomini hanno assoldato dei pessimi soggetti ed accumulano grandi tesori con le rapine, assassinio ed ogni tipo di arti ingannevoli, veramente diaboliche, ed i vecchi castelli con i loro sotterranei servono quali comodissimi depositi e laboratori per i loro traffici.

2. Se qualche uomo inoffensivo vuole avvicinarsi a quelle vere tane infernali, ebbene, tali pessimi soggetti, per evitare che tale uomo si avvicini e possa così scoprire l'inganno, lo spaventano in modo tale, con le loro arti magiche, da farlo diventare il miglior protettore e difensore di tale covo infernale, dato che costui poi racconta quello che gli è accaduto a tutti quelli che incontra, e così, passando di bocca in bocca, le migliaia di uomini considerano l'accaduto come qualcosa di spaventosamente soprannaturale, e così neppure uno su mille si azzarda anche soltanto di passare nelle vicinanze di tale covo infernale. Però, come Io ho osservato già dall'inizio rispondendo a questa tua domanda, se noi facciamo avvicinare a questo malfamato castello, invaso dai fantasmi, una schiera di guerrieri romani bene armati, ti assicuro che gli spiriti non si faranno vedere, ma prenderanno velocemente la fuga attraverso i loro segreti corridoi sotterranei.

3. Io ti dico: «In tali castelli e fattorie, da te citati, si trovano e se ne trattengono poche di anime umane maledette che da tempo hanno abbandonato il loro corpo fisico; in compenso invece si trova un numero assai maggiore di coloro che vivono nella carne, conducendo una vita veramente diabolica e che generalmente sono peggiori di qualsiasi diavolo!». Suppongo che con questa Mia esposizione tale questione dovrebbe esserti chiara in modo evidente. Se però tu dovessi avere ancora qualche dubbio, esponilo!»

4. A questo punto si fece nuovamente avanti il romano Agricola, e disse: «Ah, così vanno le cose in tali tane! È stata una cosa molta buona che io abbia appreso anche questo dalla bocca del Testimone più attendibile che ci sia, perché ora questa specie di fantasmi so ben io come farli sloggiare! Anche da noi, in Europa, so che ci sono un gran numero di tali famigerati covi, e si farà in modo che l'attività di tali spiriti in carne ed ossa debba cessare ben presto!»

5. Dissi Io: «Là ti sarà molto più difficile mettere in opera il tuo proposito che non qui, nel Paese degli Ebrei. Infatti da voi il vostro effettivo clero pagano è coinvolto in queste turpi faccende; e finché là questa Mia Dottrina che ora vi ho dato non avrà fatto un sensibile progresso, non si otterrà nulla con la forza nei covi di spiriti europei. Il miglior mezzo contro questo disordine fraudolento è invece quello di illuminare la parte migliore della popolazione, poiché una volta

che essa sa, in modo sincero e sicuro, come stanno le cose, allora sarà il popolo stesso a prendersi la briga di scacciare i maligni spiriti in carne ed ossa.

6. Chi vuole pigliare gli uccelli, non deve cominciare a dar colpi di bastone nei cespugli, ma deve, quale prima cosa, disporre la rete e solo dopo gettare il bastone nei cespugli; allora gli uccelli andranno da sé a cacciarsi nella rete.

7. Nei luoghi in cui certi principi del governo mondano sono troppo strettamente collegati con il clero ingannatore, per il momento non si può ottenere granché usando apertamente la forza, ma con il tempo la si potrà usare benissimo.

8. Qui, nel Paese degli Ebrei, e precisamente in Galilea, Io ho già distrutto un paio di questi luoghi ingannatori; a questo proposito Cirenio ti potrà raccontare qualcosa. Però ce ne sono ancora alcuni dei quali fra breve farò altrettanto, come del resto ho già fatto con il tempio degli idoli di Samosata sull'Eufrate.

9. Ma da voi, nell'Europa ancora profondamente pagana, per il momento, contro queste teorie di fantasmi, non si può fare altro se non quello che Io ora ho suggerito.

10. Verrà un tempo in cui l'Europa supererà, e di molto, l'Asia nella fede, ma per il momento essa è in generale molto rozza ed immatura, dato che è immersa troppo profondamente nel più tenebroso paganesimo, del quale non potrà liberarsi ancora per parecchie centinaia di anni. Ma là ci saranno anche molti che, nel Mio Nome, si troveranno nella pienissima Verità, i quali verranno perseguitati continuamente dai pagani, chi in modo maggiore e chi minore. Io però pronuncerò su di loro un grandissimo Giudizio, cosicché allora tutti i pagani avranno quello che si meritano. Ma ora lasciamo che parli ancora il dottore della Legge.

11. Parla tu ora, amico Mio, esperto nella Scrittura, e dimMi se c'è ancora qualcosa che non comprendi. Infatti tu, quale un vero dottore della Legge, devi comprendere pienamente le Scritture, cosicché Io ora offro a te e agli altri l'occasione di procurarvi presso di Me la vera Luce su tutto ciò che non vi è ancora completamente chiaro»

12. Disse il dottore della Legge: «Signore e Maestro, io sono stato completamente illuminato su tutto quello che mi sembrava importante sapere attraverso la Tua bontà e la Tua grazia; però, siccome Tu Stesso hai accennato poco fa ad un grandissimo Giudizio su tutti i pagani, Tu potresti forse anche stabilire più esattamente il tempo in cui tutto ciò succederà.

13. È vero che a tale riguardo hanno parlato, sempre in immagini oscure, anche Daniele ed Isaia, e Tu Stesso hai chiarito due interi capitoli di Isaia che trattavano di questo, come pure della distruzione certa di Gerusalemme, ma non hai mai fatto particolare cenno al tempo in cui ciò avverrà. Dunque, dato che ora abbiamo appreso così tante cose da Te, potresti forse essere più preciso anche su quest'ultimo Giudizio sui pagani di ogni luogo, e precisamente sul come si manifesterà e su quali segni lo precederanno? Infatti Tu non fai mai cadere un Giudizio sugli uomini senza farlo precedere da certi segni di ammonizione!»

14. Dissi Io: «Mio caro amico e dottore della Legge, tu ora hai prospettato una domanda veramente buona, alla quale Io ti risponderò rivolgendoMi a voi tutti. Voi non dovete però immaginarvi il paganesimo di quel tempo, al quale Io ho accennato, così come è quello attuale. Allora i templi degli idoli attuali saranno già stati distrutti da lungo tempo, ma al loro posto l'Anticristo ne avrà costruito un

gran numero di altri, e ciò perfino nel Mio Nome. I loro sacerdoti si faranno onorare altamente sulla Terra come Miei vicari, e la loro maggiore preoccupazione sarà quella di attrarre a sé tesori mondani in abbondanza! Essi si impingueranno, mentre il popolo vivrà in grande miseria, sia spirituale che corporale.

15. Vedete, quando quel paganesimo avrà preso la prevalenza, allora al più presto il grande Giudizio si rivergerà sulla nuova meretrice di Babele! Maggiori spiegazioni ve le darò più tardi, prima però gustiamo un po' di vino!».

40. Capitolo

Pane e vino nella rispondenza spirituale. Delle cerimonie.

1. Lazzaro fece portare immediatamente del vino fresco e disse: «Quello che di grande e di elevatissimo noi abbiamo appreso ora dalla Tua divina bocca, deve venire rafforzato con del vino fresco e suggellato nei nostri cuori!»

2. Dissi Io: «Qui tu hai ragione, amico e fratello Lazzaro; tutto ciò che è buono e vero, trova nel pane e nel vino la sua rispondenza, perciò voi potete essere certi che quando gusterete, in misura moderata, dopo di Me e nel Mio ricordo, del pane e del vino, Io sarò presente personalmente in Spirito - così come ora Io sono nel corpo - fra voi, figli Miei, fratelli ed amici fino alla fine di tutti i tempi di questa Terra. Ed anche se non Mi vedrete proprio con gli occhi della carne, tuttavia il vostro cuore vi dirà: “Rallegratevi, poiché il vostro Signore, Dio e Padre è fra voi e sta benedicendo il pane ed il vino! Siate perciò lieti e sereni nel Suo Nome, e pensate ai fratelli e sorelle poveri, come pure ai poveri in Spirito!”.

3. Quando il vostro cuore vi darà un tale avvertimento, dovete sempre pensare che Io sono personalmente presente fra voi e ciò che di buono e di vero Mi chiederete per la vita dell'anima, Io sarò sempre pronto a darvelo con la massima comprensione.

4. Coloro però che Mi rivolgeranno il loro saluto con grande amore dei loro cuori, si persuaderanno pure con i loro occhi che Io Mi trovo personalmente presente fra voi. Però quello che Io affermo e vi dico, vale pure per tutti i vostri veri e fidati seguaci. Ora versa pure il vino, poiché Mi è venuta sete!»

5. A queste parole venne servito il miglior vino fresco, Io ne bevetti e così pure gli altri, e lo lodarono molto, perché con la Mia Volontà lo avevo aromatizzato ed addolcito molto.

6. Quando ci fummo tutti ristorati, il dottore della Legge chiese nuovamente se ora Io volevo rispondergli a quanto aveva chiesto.

7. Io però dissi: «Amico, ci sono ancora delle cose più necessarie da discutere in questo momento, che non la fine del paganesimo; attendiamo dunque che sorga il mattino e che i farisei che riposano nell'altra stanza se ne vadano da qui, e poi allora all'aperto vi esporrò, con immagini, come e quando avverrà la fine del mondo e del paganesimo.

8. Adesso invece, come già detto, parleremo di qualcosa di più importante che non la fine del mondo e del paganesimo. Secondo voi, di che cosa dovremmo parlare innanzitutto, che sia per voi una necessità saperlo e di crederci?»

9. Qui intervenne Pietro, dicendo: «Signore, io avrei qualcosa da chiedere, ammesso che anche a me sia concesso di parlare, la qual cosa io Ti prego»

10. Dissi Io: «Parla pure! Infatti ora ognuno di voi ha il diritto di parlare e di chiedere!»

11. Disse allora Pietro: «Signore, Mosè ha prescritto, per la purificazione dei peccati, certi mezzi esteriori, noti benissimo ad ogni ebreo; che ne dici, dobbiamo servircene noi pure? Hanno tali mezzi una forza santificante per l'uomo e sono essi assolutamente necessari per il raggiungimento della vita eterna dell'anima?

12. Devono sottoporsi alla circoncisione anche i pagani, quando accettano la Tua Dottrina, oppure per loro è sufficiente il solo battesimo? E tutti gli altri mezzi di purificazione devono venire adottati da tutti i pagani da noi convertiti?»

13. Dissi Io: «Chi è un ebreo ed è stato circonciso, continui ad esserlo; però la circoncisione per se stessa è nulla, e non ha per nessuno un valore segreto ed in un certo senso magico così da santificare l'anima.

14. Nulla santifica l'uomo all'infuori della viva fede e del suo amore operante per Dio e per il prossimo.

15. Chi però ha peccato verso Dio e verso il prossimo, e riconosce con sincero pentimento i suoi peccati, preghi Dio con molta serietà di perdonargli, rimedi alle ingiustizie arretrate al prossimo, e da allora in poi non pecchi più; così facendo, egli è già purificato, perché avendo rimediato al male fatto e non peccando più, è naturale che anche i peccati gli vengano rimessi.

16. Però chi non fa questo, costui rimane nei suoi peccati e nelle loro gravi conseguenze, anche se per lui venissero uccisi e gettati nel Giordano diecimila capri espiatori, poiché sia questo mezzo di purificazione che tutti gli altri, non migliorano e non santificano affatto l'uomo, ma tale miglioramento e santificazione avviene soltanto attraverso il suo vero e sincero operare secondo la Mia Dottrina, nonché la sua fede in un vero ed unico Dio e così pure in Me, nel suo cuore.

17. Io vi ho detto di battezzare nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ognuno che accoglie in modo vivente e vero la Mia Dottrina, e perciò anche Me Stesso. Ma per fare ciò basta l'imposizione delle mani, e poi, quale segno esteriore della vera purificazione interiore per mezzo dello Spirito di Dio, basta lavarsi con acqua pura. E questo è completamente sufficiente tanto per gli Ebrei, quanto per i pagani.

18. D'ora innanzi, ogni altra cosa è senza alcun valore al Mio cospetto, come non ha nessun valore una preghiera verbale esteriore, per lunga che sia. Colui che vuole e desidera che la sua preghiera venga esaudita da Me, si ritiri entro la cameretta del suo cuore, e nel silenzio preghi con piena fede in Me, e Io allora gli darò ciò che ha chiesto.

19. Io vi dico una volta ancora ciò che spesso vi ho già detto: “Cercate in tutto unicamente e soltanto la pura Verità, poiché soltanto la Verità vi farà completamente liberi!”.

20. Ora vi dirò che è senz'altro un bene che l'uomo, secondo l'insegnamento di Mosè, tenga pulito il suo corpo, poiché dalla sporcizia derivano ogni tipo di malattie nella carne e nel sangue, e si producono malcontento e tristezza nell'anima ancora debole. Però quello che pulisce la carne dal sudiciume, non purifica d'altro

canto l'anima dai suoi peccati. Come già sapete, non si lavano forse gli Ebrei, prima e dopo ogni pasto, le mani e spesso anche i piedi? Noi invece spesso non lo facciamo, e tuttavia, malgrado le mani non lavate, siamo più puri degli Ebrei più osservanti le cui mani e piedi sono sempre accuratamente puliti.

21. Dunque, riassumendo, nessun mezzo di purificazione esteriore costituisce per l'uomo interiore una santificazione di nessun genere, ma soltanto la sua vivente fede nella Verità, il suo amore e le sue buone opere. Avete capito ora?»

22. Disse Pietro: «E allora non sarà neppure necessario in futuro che noi, come fanno i sacerdoti nel Tempio, consacriamo i matrimoni?»

23. Risposi Io: «Considerati in sé e per sé, assolutamente no. Infatti, per la conclusione del legame matrimoniale è sufficiente la reciproca promessa dinanzi ai genitori, oppure ad altri testimoni attendibili; se però in una comunità che voi avrete fondato nel Mio Nome consacrerete i matrimoni e li benedirete nel Mio Nome, ciò risulterà di utilità e di rafforzamento del loro legame. Ciò venga fatto soltanto come un servizio d'amore che procede dalla vostra buona volontà.

24. Ma tutto ciò Io ve lo do come un buon consiglio e non come una Legge, e tanto meno ancora ciò deve venire tramutato in Legge da parte vostra, poiché quali siano i cattivi effetti di una Legge coercitiva sulla libera volontà dell'anima Io ve l'ho dimostrato più che a sufficienza durante questa notte, illustrandovi anche le inevitabili conseguenze, e perciò fra voi tutto sia soltanto un libero operare nel vero e puro amore e mai una costrizione imposta. Da ciò soltanto si riconosceranno i Miei veri discepoli, cioè dal fatto che fra loro praticano la libera legge dell'Amore e si amano così come Io ora amo voi.

25. Una benedizione - a pagamento - del matrimonio da parte di un sacerdote imperioso e pieno di orgoglio, fatta nel Tempio o fuori del Tempio, non ha dinanzi a Me alcun valore, ma ha soltanto il Mio totale disgusto. Però ciò che Mi disgusta è anche sicuramente contro il Mio Ordine, ed è un male ed un peccato che davvero non porta a nessun uomo nessuna benedizione. Se voi avete compreso bene ciò che vi ho detto, agite di conseguenza e vi troverete bene!»

26. A questo punto intervenne Agricola dicendo: «Signore e Maestro, sarà bene che anche noi Romani ci regoliamo così per i matrimoni!? E per ciò che riguarda la poligamia, sei contro o a favore?».

41. Capitolo

La poligamia

1. Dissi Io: «Chi di voi pagani seguirà la Mia Dottrina, si dovrà adattare sempre a mettere in pratica il Mio consiglio; per quanto invece si riferisce alla poligamia, per i Miei seguaci deve valere quello che venne stabilito da principio su questa Terra, dove Dio creò solo un uomo, quale il primo, e gli diede soltanto una donna. Infatti, quando un uomo ha già sposato una donna, alla quale ha promesso tutto il suo amore ed immutata fedeltà e poi ne prende una seconda ed una terza e talvolta anche di più, è evidente che egli commette adulterio rispetto alla prima moglie, mentre nella Legge sta scritto: "Tu non devi commettere adulterio!"».

2. Io vi dico che la poligamia è un gran male, perché rende l'anima molto sensuale, per il gran piacere della carne, e così la poligamia è e rimane perciò una maligna lussuria, una prostituzione e un evidente adulterio!

3. Tutti coloro che sono affetti da tali vizi, non entreranno nel Regno di Dio. E come lo potrebbero? La loro anima è sepolta troppo profondamente nella massa sensuale del loro corpo e nella loro carne, e non può più né comprendere né percepire nulla di spirituale! Perciò tali lussuriosi entrano difficilmente o anche quasi per niente nel Regno di Dio, poiché Io ho spiegato più che a sufficienza a voi tutti in che cosa propriamente consiste il Regno di Dio.

4. Però per quanto dannosa sia la poligamia per l'anima dell'uomo, tuttavia Io non vi do nessuna legge contraria, ma lascio tutto alla libera volontà di ogni uomo, vi indico la Verità e vi do il buon consiglio.

5. La stessa cosa vale anche quando un uomo tiene presso di sé delle schiave quali concubine, poiché anche con loro egli commette adulterio verso la moglie regolare.

6. Un uomo, però, che non ha una moglie regolare, ma che conduce la sua vita lussuriosa soltanto con concubine, è altrettanto basso e malvagio, anzi spesso ancora peggiore di qualche debole adultero, poiché egli non danneggia soltanto la sua anima, ma danneggia anche l'anima delle sue concubine lussuose. Tali uomini si preparano una sorte misera ed amara già in questo mondo, ed ancora più misera e cattiva nell'Aldilà, poiché con la loro condotta hanno disperso quasi tutta la sostanza vitale eterea della loro anima.

7. Chiunque, secondo la Mia Dottrina, desideri una rapida e completa rinascita dello spirito nella sua anima, conduca una vita il più possibile casta e non si lasci abbindolare ed affascinare dalla carne delle ragazze e delle donne, poiché ciò spinge il senso vitale dell'anima verso fuori, impedendo con ciò in modo considerevole il risveglio dello spirito nell'anima stessa, ma senza tale risveglio, però, non si può nemmeno pensare ad una completa rinascita dell'anima nel suo spirito.

8. Un buon matrimonio contratto con ragionevole saggezza e abnegazione di sé non è d'impedimento alla rinascita spirituale, mentre la lussuria e la lascivia la rende invece impossibile; perciò fuggite da essa più che dalla peste!

9. I lussuriosi d'ambo i sessi, anche se dopo un certo tempo rientrano in sé e con grande abnegazione cominciano a condurre una vita pienamente casta e, con tale giusta espiazione, ottengono anche la completa remissione dei loro peccati, tuttavia molto difficilmente raggiungono la piena rinascita spirituale in questo mondo, ed anche per nulla affatto, ma soltanto una parziale, poiché l'anima di tali uomini ha già molto da fare per liberarsi della lussuria della sua carne, almeno quel tanto per poter percepire i richiami dello spirito necessari alla sua salvezza. Un tale uomo però può certo diventare molto buono e saggio ed operare molto del bene, ma molto difficilmente può raggiungere la forza operante, potentemente prodigiosa, nella sua pienezza. Una tale forza però la può raggiungere l'anima soltanto nell'Aldilà.

10. Una tale anima può paragonarsi ad un uomo che, per molti anni, era infermo ed ammalato e che alla fine è stato risanato grazie ad un rimedio adatto ed efficace. Ebbene, un tale uomo è bensì ora sano e può, se poi vive regolarmente e con giudizio, raggiungere sempre in buona salute anche un'età avanzata, però non potrà mai

avere la forza di un uomo sano fin dalla nascita, perché i suoi muscoli, nervi e fibre, durante la lunga malattia, sono stati ostacolati, in primo luogo, nel loro necessario sviluppo ed in secondo luogo, ed è la cosa più importante, non hanno potuto esercitarsi nei diversi movimenti e sforzi per dare consistenza ai loro muscoli.

11. Così dunque, come un tale uomo, dopo la sua lunga malattia, a causa del mancato esercizio vitale interno dei suoi muscoli, nervi e fibre e per il mancato esercizio degli stessi, non potrà mai raggiungere la piena forza fisica di chi è stato sempre sano e forte fin dalla nascita, così pure in modo pienamente corrispondente succede ad un'anima che è stata lungamente ammalata. Infatti ad essa manca l'originaria formazione del vero e puro amore di Dio, e così pure quella della fede e della volontà. Se non ha tale formazione, è naturale che le manchi ancora di più l'esercizio di tali qualità, cosicché la potenza di tali tre qualità, nell'anima di un lussurioso per quanto completamente emendata, rimane sempre indietro, per quanto in Cielo si abbia più gioia per un peccatore pentito che per novantanove giusti che non hanno mai avuto bisogno di far penitenza. Infatti se l'amore, la fede e la volontà di un uomo devono essere effettivamente forti nell'operare, essi devono venire formati convenientemente fin dalla prima gioventù e poi regolarmente esercitati.

12. Però, così come Io ho il potere di risanare qualunque malattia, per quanto grave e di vecchia data, in modo tanto perfetto che l'uomo risanato diventa tanto forte come se, fin dalla nascita, non fosse mai stato ammalato, nello stesso modo, d'ora in poi, anche l'anima di un peccatore completamente convertito può raggiungere quella stessa forza interiore dell'anima di un giusto che non ha avuto mai bisogno di far penitenza. Questo però richiede molta fatica ed un grande senso di abnegazione di se stesso.

13. Chi ha figli, non manchi di farli esercitare fin dai primi anni di vita nelle tre qualità accennate, poiché ciò renderà poi loro molto facile più tardi trionfare sul mondo dentro di loro!

14. Vedete, tutto ciò che Io vi ho detto sia solamente quale un buon consiglio e non come una Legge, poiché sotto una legge coercitiva, tu, o uomo, non puoi diventare il libero fondatore della tua salvezza! Chi però di questo Mio consiglio fa, di sua personale volontà, una legge coercitiva per se stesso e opera e vive conformemente, costui agisce bene. Avete capito bene tutto questo?».

42. Capitolo

La giusta penitenza

1. Dissero tutti: «Certamente, o Signore e Maestro, Tu il più saggio di tutti i saggi! La vera e perfetta penitenza è e rimane dunque l'unico ed il solo mezzo per recuperare la salvezza dell'anima, tutto il resto non è nulla e non ha nessun valore vitale. Questo noi tutti lo comprendiamo ora benissimo e con molta chiarezza; però, che ne dici Tu, o Signore, dei rigorosi penitenti che girano vestiti di sacco e si cospargono il capo di cenere? Per una rigida penitenza sono necessari il sacco e la cenere?»

2. Dissi Io: «Ciò è altrettanto poco valido come era poco necessario, da parte vostra, farMi ora una simile domanda, dal momento che Io a tale riguardo vi avevo già chiarito sufficientemente in che cosa consiste ed abbia valore per Me la vera penitenza di un peccatore. Dunque, cosa possono offrire il sacco e la cenere all'uomo per la santificazione della sua anima? Il sacco e la cenere vennero introdotti dagli antichi quali immagini corrispondenti, intese a rappresentare la giusta penitenza; il sacco indicava l'umiltà esteriore, e la cenere indicava quella vera, interiore; ma il fasullo indossare un sacco ed il cospargersi il capo di cenere ha portato la salvezza all'uomo altrettanto poco quanto i digiuni e le mortificazioni; così come nessun combattente ha guadagnato una corona di gloria nascondendosi in una caverna per la paura e per l'angoscia, anziché affrontare coraggiosamente il nemico sul campo.

3. Perciò, via sacco e via cenere, via mortificazioni e digiuni, via il sacrificio del capro espiatorio e via tutte le altre offerte al Tempio per la remissione dei peccati, poiché tutto ciò per Me non ha nessun valore! Ma in compenso piuttosto si venga avanti con una volontà incrollabile di un vero miglioramento interiore di vita! Si venga avanti con un vivente amore per Dio e per il prossimo, e avanti pure con una piena e vera fede in Dio e nella Sua Incarnazione in Me, poiché soltanto ciò santifica l'uomo e rende pienamente forte e vivente l'anima, nel Mio spirito che in essa dimora!

4. Attenetevi a questo ed insegnatelo anche a tutti gli altri popoli, che così voi risparmiere a Me il Giudizio minacciato a tutti i pagani dei tempi futuri, però voi non dovete tremare dinanzi agli uomini, ma dovete, con buona volontà e coraggiosamente, annunciare loro la piena, divina serietà della vita nella Verità! E se voi anche non sarete in grado di combattere contro il paganesimo, così da ottenere piena vittoria in breve tempo, tuttavia ciò potrà essere ottenuto più tardi dalla pura Verità. Infatti il grande Giudizio sul regno della menzogna, da Me annunciatovi, consisterà appunto nella vittoria della Verità su di essa, e tale Verità non sarà nessun'altra se non proprio quella che sto annunciando Io a voi, adesso!

5. In quel tempo Io desterò uomini ed anche donne che annunceranno all'umanità proprio questa Verità, altrettanto pura e chiara, ricevendola dalla Mia bocca nel loro cuore, così come ora Io Stesso la annuncio a voi con la bocca del Mio corpo, e questa Verità sarà per i ciechi pagani il giudice potente e inesorabile.

6. Dunque, non più né sacco né cenere, ma in tutto la piena Verità e la ferma volontà!

7. E così, discepoli ed amici Miei, Io ho parlato a voi apertamente e non in similitudini, affinché voi comprendiate e fate proprio quanto detto, mettendolo in pratica attraverso l'opera! Infatti, il solo sapere serve all'anima ben poco ed anche assolutamente nulla. Chi invece porta alla Verità una giusta offerta per mezzo dell'azione, costui raccoglierà la vita eterna.

8. Ed ora diteMi se nuovamente vi sentite ancora oppressi da qualche tenebrosa sciocchezza, oppure se voi avete compreso queste Mie chiare parole, secondo la piena Verità! Però, Io non vi domando ciò, come se non sapessi se e come voi avete compreso quanto espostovi, ma ve lo chiedo soltanto affinché anche voi

stessi vi chiediate, in modo vivo, come si configuri la Verità in voi, poiché soltanto ciò appartiene alla vostra propria vita. Ora però tocca a voi parlare nuovamente!»

9. Dissero tutti come da una sola bocca: «O Signore e Maestro, noi ora abbiamo afferrato molto bene quello che Tu ci hai spiegato, e scorgiamo pure la piena Verità di quanto ci è stato detto e spiegato! Perciò noi lo metteremo anche in pratica, anzitutto per noi stessi, e poi facendolo conoscere esattamente a tutti gli uomini di buona volontà. Tuttavia sussiste in noi sempre il timore che questa luminosa Verità, per quanto magnifica sia, non venga accettata dalla maggior parte degli uomini, ancora molto ciechi, per quello che essa è in se stessa. Infatti chi ha la luce degli occhi, ha sempre una gran gioia quando spunta il giorno, mentre per coloro che sono completamente ciechi, che sia giorno oppure notte, non c'è alcuna differenza.

10. Però, attualmente, c'è un gran numero di esseri veramente ciechi nello spirito, i quali si trovano a loro agio soltanto nelle vecchie cerimonie mistiche e supporrebbero perciò di peccare contro Dio - pur non avendoLo ancora riconosciuto - se dovessero rinunciare a quelle usanze, svestendosi del vecchio uomo come da un vecchio vestito logoro, per indossarne uno completamente nuovo!

11. Con tali uomini, come è facilmente prevedibile, sarà difficile parlare e trattare, poiché chi non ha raggiunto un più chiaro modo di pensare attraverso e in seguito alla via dell'esperienza, non accoglierà in sé, in maniera pienamente vivente, questa Verità, per quanto luminosissima essa sia, ma rimarrà sempre attaccato alla sua vecchia abitudine mistica, oramai ammuflita, continuando a considerare le vecchie usanze ed i vecchi costumi quali un servizio divino di massimo onore, interpretando alla fine queste nuove luminosissime Verità come eresie da disprezzare e perseguire. Considerato tutto ciò, sarà molto difficile che queste luminosissime Verità possano essere di per sé efficaci anche ai molti ciechi!

12. Anche presso gli Ebrei esiste una vecchia consuetudine, secondo la quale essi si devono mostrare a un sacerdote per mezzo di una confessione, affinché egli conosca quali sono i loro peccati ed anche le loro opere buone, in modo che li possa bilanciare e comparare fra loro per poter così stabilire, per la remissione dei peccati, la dovuta penitenza e l'offerta per la purificazione. Colui che così si è mostrato così al sacerdote, e poi ha anche fatto e compiuto tutto quello che il sacerdote gli ha imposto, si considera, grazie a ciò, completamente purificato e giustificato dinanzi a Dio; però se lo si osserva meglio egli è e rimane, dopo tale purificazione, lo stesso uomo, per niente migliore, il quale continua a commettere, fino alla prossima confessione, non soltanto i vecchi peccati, ma spesso anche dei nuovi in aggiunta; ciò che dimostra in modo evidente che questo antico sistema di purificazione non rende migliori gli uomini, ma spesso ancora peggiori di quanto erano prima!

13. Se si tenta però di farsi avanti contro tale incongruenza con degli opportuni insegnamenti, si dovrà prendere la fuga se non si vorrà venire lapidati! Che cosa dici Tu, o Signore e Maestro, a tale riguardo?».

43. Capitolo

Sulla remissione dei peccati

1. Dissi Io: «Appunto perciò voi dovete predicare agli uomini soltanto la Verità; coloro che l'accettano, diverranno liberi e beati, coloro che invece non l'accettano, rimarranno nei loro peccati, nel giudizio e nella morte spirituale che ne conseguono.

2. Io non vi faccio un dovere di portare queste Verità vitali a tutti gli uomini in brevissimo tempo, cosicché essi debbano vivere già pienamente, a seconda delle stesse; ma Io ho fatto capire qual è il vero mistero del Regno di Dio soltanto a voi e, per il momento, non anche a tutti gli uomini, che in questo tempo sono molto malvagi e ciechi. Con il tempo, però, troverete senz'altro un gran numero di uomini che si uniranno a voi con molto impegno e opereranno con voi per il prosperare delle verità da Me annunciatevi.

3. Per quanto poi si riferisce direttamente alla confessione dei peccati dinanzi al sacerdote alla quale avete accennato, il modo in cui attualmente viene effettuata è cattivo, e quindi riprovevole, dato che non migliora gli uomini, ma li fa soltanto persistere nei loro peccati per tutta la vita. Ma d'altra parte Io non ne sono neppure contrario al caso in cui un uomo debole ed ammalato interiormente, animato di buona volontà, riconosce fedelmente dinanzi ad un uomo saggio e forte le sue debolezze e mancanze, affinché l'uomo in buona salute e maggiormente illuminato, per vero amore del prossimo, gli possa indicare i veri mezzi grazie ai quali la sua anima possa rinforzarsi e risanare. Infatti in questo modo un uomo diventa per l'altro un vero salvatore delle anime. Anche di ciò, però, non faccio una legge, ma vi do nuovamente soltanto un buon consiglio, e quello che faccio Io con voi, fatelo altrettanto voi ed insegnate a ciascuno la Verità!

4. La sola confessione purifica altrettanto poco dai peccati l'uomo quanto ad un corpo ammalato serve la sola esposizione delle sofferenze e delle sue supposte cause, mentre per sanare sono necessari invece i saggi consigli del medico esperto, bisogna metterli in pratica esattamente ed evitare in futuro tutto ciò che ha causato la malattia.

5. Quindi è anche un bene che, in una comunità, ogni fratello conosca l'altro, tanto dai suoi lati forti che da quelli deboli, affinché ognuno possa essere d'appoggio all'altro, nella piena Verità, tanto spiritualmente quanto corporalmente; a chi però volesse rimanere chiuso in sé, essendo dell'opinione che con la sua confessione potrebbe sollevare l'ira di qualcuno, allora nessuno pretenda che costui esteri le sue debolezze!

6. Però quando fra voi c'è un saggio ed il suo spirito gli rivela le debolezze del fratello debole e timoroso, allora il saggio cerchi a quattr'occhi di dare qualche buon consiglio, e lo aiuti, con suggerimenti e con l'opera, ad uscire dalla sua segreta difficoltà e la sua ricompensa non rimarrà a mezza strada.

7. Tuttavia lasciate ad ognuno la libera volontà, e non esercitate su nessuno una coercizione, poiché voi ora sapete che ogni costrizione morale è pienamente contraria al Mio eterno Ordine! Quello che non faccio Io, non fatelo neppure voi!

8. E così noi avremmo pronunciato anche le giuste parole riguardo la pubblica, come pure la privata, confessione delle debolezze e dei peccati segreti; tutto ciò che è più o tutto ciò che è di meno a tale riguardo, è contrario al Mio Ordine, e perciò dannoso.

9. Quando però un fratello debole si è confidato con un fratello più forte, non dovete nei suoi confronti tenere un contegno che indichi un giudizio da parte vostra, ma dovete rivelargli sempre la Verità, apertamente, con amore ed affabilità, procurandogli anche i mezzi, grazie ai quali egli possa guarire con facilità e certezza. In questo modo egli non si perderà di coraggio, e diventerà un discepolo riconoscente della libera Verità. Ma se voi lo opprimete con ogni tipo di prediche punitive, non soltanto non avrete nessun risultato con lui, ma lo renderete ancora più misero di quanto era prima.

10. Ma nei tempi futuri succederà purtroppo che le confessioni dei peccati nel Mio Nome, davanti ai falsi profeti, saranno ancora più in voga di come non lo sono mai state sotto i farisei e gli ebrei fanatici; e questo condurrà alla caduta e al giudizio dei falsi profeti sotto il Mio Nome. Infatti costoro diranno agli uomini, al pari dei pagani, che essi sono i soli ad avere il diritto, conferitogli da Dio, di rimettere i peccati a tutti i peccatori, oppure anche di non assolverli; inoltre essi, in cambio di grosse offerte, dichiareranno beati e santi per tutti i Cieli i loro ciechi favoriti.

11. Quando ciò avverrà, sarà vicino quel tempo in cui il grande Giudizio sul nuovo paganesimo avrà il suo inizio; perciò siate prudenti con le confessioni pubbliche, affinché i falsi profeti non vi imitino in un senso ancora peggiore di quello attualmente in vigore presso i farisei e gli ebrei fanatici!

12. Una volta Io ho detto a voi, specialmente ai Miei vecchi discepoli, di rimettere i peccati di coloro che hanno peccato contro di voi, e ho detto che a coloro a cui voi li avrete rimessi in Terra dovrebbero venire rimessi anche in Cielo, inoltre ho detto che in caso di mancanza di un miglioramento morale da parte dei peccatori, voi avete una buona ragione per non rimettere loro i peccati commessi contro di voi, nel qual caso la stessa cosa avverrà anche in Cielo.

13. Noi però abbiamo già stabilito che voi avete il diritto di non rimettere ai peccatori i loro peccati contro di voi, soltanto se voi prima glieli avrete perdonati sette volte settantasette.

14. Ma se a voi, quali Miei discepoli più prossimi, proviene da Me a queste condizioni il diritto di rimettere, come anche non di rimettere, ai peccatori i peccati da loro commessi contro di voi, risulta chiaro che mai un sacerdote può avere da Dio il diritto di rimettere, oppure no, anche dei peccati che non lo riguardano affatto.

15. Chi ad esempio ha peccato contro Caifa, può anche venire assolto da Caifa, oppure, in base all'andamento delle cose, Caifa può anche negargli l'assoluzione; chi invece ha peccato contro Erode, non ha nulla a che fare con Caifa, né Caifa con lui, ma deve vedersela soltanto con Erode! Infatti chi ha peccato contro il Tempio, deve sbrigarsela con il Tempio.

16. Però, in questo caso, Io non intendo riferirMi al Tempio così come esso è ora, ma com'era a suo tempo; infatti, attualmente, Io Stesso sarei un peccatore contro il Tempio, così come tutti voi lo siete; però noi non dobbiamo fare una confessione

dinanzi al Tempio, poiché ora siamo noi il verissimo Tempio di Dio, mentre quello laggiù è diventato una spelonca di assassini. Questa è la ragione per cui verrà per esso, fra breve, il momento di raccogliere i cattivi frutti di ciò che ha seminato nei suoi campi. Dalle spine e dai cardi non saranno certo cresciuti né uva né fichi!

17. Ma come è ora costituito il Tempio, diciamo, nel Nome di Jehova, nello stesso modo ed ancora peggio sarà costituito nei tempi futuri il nuovo paganesimo nel Mio Nome, ma il raccolto dei suoi frutti sarà ancora molto peggiore di quello di questo Tempio!

18. Voi ovviamente non avrete nessuna colpa del sorgere del nuovo paganesimo, così come i profeti non hanno nessuna colpa se il Tempio è diventato quello che non doveva mai diventare, ma tutta la colpa sarà di quegli uomini la cui comoda pigrizia non ha permesso loro di percorrere, con impegno e attivamente, le vie della Verità, e lasciando invece che per loro vi procedessero piuttosto gli altri, vale a dire i cosiddetti sacerdoti, dietro il compenso delle loro sudice offerte. Però i sacerdoti non percorsero le vie della Verità, ma soltanto le vie dell'inganno e della menzogna. Ed è a questo punto che si giunge quando un cieco fa da guida ad un altro cieco: tutti e due giungono ad una fossa in cui cadono entrambi.

19. Ora che voi avete appreso ciò dalla Mia bocca, comprendetelo anche secondo la piena Verità, e non lasciatevi mai sedurre dalla pigrizia degli uomini di potere! Infatti chi non vuole lavorare lui stesso, non deve neppure mangiare dalla scodella della Vita!»

20. Disse il dottore della Legge: «Quanto ora da Te detto, è stato espresso in termini chiari oltre ogni dire, cosicché si può toccare con mano la Verità! Se Mosè ed i profeti avessero parlato così chiaro al popolo come Tu, o Signore e Maestro, ora hai parlato con noi, tutto il Giudaismo starebbe su una posizione del tutto diversa da quella in cui si trova in questa malvagia epoca attuale! Quando questa Tua Dottrina si diffonderà fra il popolo, produrrà certamente, per tutti i tempi, dei frutti ben diversi! Infatti da parte nostra questa Dottrina verrà tramandata agli altri uomini in verità tanto poco cambiata, quanto poco cambiano le stelle in cielo fra il sorgere ed il tramontare. Noi Ti preghiamo soltanto, o Signore e Maestro, di non abbandonarci mai, con la Tua Grazia ed il Tuo aiuto, e di non abbandonare neppure coloro che, dopo di noi, saranno alla guida dei Tuoi popoli!».

44. Capitolo

Gli spiriti naturali dell'aria

1. Dissi Io: «Tu, a dire il vero, hai parlato bene, e questa Dottrina che Io vi ho dato si manterrà pura per i puri, fino alla fine dei tempi. Ma se tu ritieni che ora con il Giudaismo le cose andrebbero diversamente se Mosè ed i profeti avessero parlato al popolo così come ora Io ho parlato a voi, allora Io dico che il popolo non avrebbe compreso né Mosè né i profeti, poiché in quel tempo si poteva essere comprensibili più facilmente soltanto nel linguaggio simbolico.

2. Allora perfino la gente comune e molto semplice possedeva la conoscenza delle corrispondenze; la scrittura della gente consisteva in immagini, e la sua

lingua si regolava pure secondo immagini ben conosciute dal popolo. Quando però, più tardi, il popolo diventò più benestante e più stimato, sentì anche ben presto una quantità di necessità terrene, per soddisfare le quali dovette procurarsi un gran numero di mezzi naturali. Dunque, tali molte necessità e tali molti mezzi allora riceverono dei nomi consistenti in parole molto semplici, dietro alle quali non si celavano più delle immagini corrispondenti. Questi semplici nomi formati dagli uomini, solo più tardi, per definire le molte necessità ed i mezzi per soddisfarle, ben presto soppiantarono la scrittura per immagini ed il suo significato interiore, cosicché né Mosè né i profeti hanno avuto la minima colpa se essi ora non vengono più compresi dagli Ebrei attuali, ma i veri colpevoli sono stati soltanto gli uomini stessi che, per il loro senso mondano dovuto esclusivamente a loro stessi e che aumentava sempre di più, hanno perduto del tutto la nozione dell'antica scrittura e dell'antico linguaggio, che contenevano sempre in sé qualcosa di profondamente spirituale.

3. Se tu avessi parlato ai tempi di Mosè come parli ora, allora né Mosè, né alcun altro profeta ti avrebbe compreso; dato però che nel tempo attuale, per le ragioni esposte, presso di voi la vecchia lingua è andata completamente perduta, allora voi dovete cercare in ciò la causa per cui ora non potete comprendere né Mosè né i profeti.

4. Ora però comincia ad albeggiare, ed i nostri templari nell'altra sala sono in procinto di prendere la via di casa, per fare là i necessari preparativi per la partenza. Non appena se ne saranno andati, noi usciremo all'aperto per fare là le nostre considerazioni.

5. Ma tu, amico Lazzaro, faresti bene a dare loro una scorta composta dai tuoi servi fino alla porta del giardino, poiché i templari, nella loro fantasia, scorgono in agguato, lungo la via, i tre leoni, cosicché la loro partenza li angoscia; perciò manda alcuni servi nella loro stanza, affinché dicano che dei leoni non c'è più traccia; se però dovessero essere ancora dubbiosi, si offrano di accompagnarli, ed i templari accetteranno con gioia la loro offerta e se ne andranno subito, cosicché anche noi potremo andare all'aperto senza attendere più oltre»

6. Lazzaro prese immediatamente le necessarie disposizioni; in pochi minuti i servi erano sul posto, ed un quarto d'ora dopo i templari se ne andarono.

7. A questo punto Io chiamai il Mio Raffaele e gli dissi ad alta voce, per essere udito dai presenti: «Ora tu prenditi cura dei nostri giovani, e conducili prima che arriviamo noi a Betania per una via che non sia quella comune. Là attendeteci, poiché fra tre ore vi raggiungeremo!»

8. Raffaele si affrettò a recarsi dai giovani, ed eseguì presto e bene il suo incarico»

9. Nel frattempo si era fatto più chiaro; noi lasciammo l'albergo e ci recammo sull'altura che è già stata descritta. In cielo scintillavano ancora le stelle più grandi, la luna aveva la forma di una grossa falce e si vedeva il pianeta chiamato Venere; tutto questo offriva una splendida vista.

10. Il mattino però era piuttosto fresco ed i romani dissero: «Questo raro colpo d'occhio sarebbe veramente splendido se il mattino non fosse così tanto rigido!»

11. Ed Io dissi: «Questa frescura è, a dire il vero, un po' sgradevole per la pelle, ma in compenso rinforzante per il corpo e per l'anima, poiché ora i puri spiriti passano nell'aria dinanzi a voi. Se però per voi fa troppo freddo, Io voglio fare in modo che sentiate un maggior calore proveniente dall'interno. Noi però restiamo in questa pura temperatura»

12. Allora i romani dissero: «Stando così le cose, vi rimaniamo noi pure, dato che un maggiore rinvigorimento per corpo ed anima non fa male neppure a noi romani»

13. E dopo di ciò tutti furono lieti e contenti, e nessuno si curò più della frescura.

14. A questo punto, però, Agricola Mi disse: «Signore e Maestro, gli spiriti che ora stanno passando davanti a noi, hanno anch'essi un qualche aspetto di per sé definito, oppure sono privi di forma, semplicemente confusi uno nell'altro, come nel mare una goccia d'acqua nell'altra?»

15. Ed Io risposi: «Amico Mio, è veramente un po' difficile darti a tale riguardo una risposta interamente comprensibile, cosicché tenteremo di farlo in un modo diverso. A voi romani Io aprirò nuovamente, per alcuni istanti, la vista interiore, e potrete darvi da voi stessi una risposta esatta da quanto vedrete!»

16. I romani furono soddisfatti di questo, ed Io aprii loro immediatamente la vista interiore, compresi Agrippa e Laio che ci avevano seguiti da Emmaus e che erano ancora con noi.

17. Così essi videro passare davanti a loro un'infinità di figure di ogni genere, strette l'una all'altra, ed Agricola disse: «Ah, ciò è ben curioso! Vedo un numero incalcolabile di forme e di figure indescrivibili! Vi si scorge perfino ogni specie di erbe e di piante ed anche sementi! Sulle piante si possono vedere anche un'infinità di piccole uova di insetti, le larve ed anche insetti già formati. In tutto ciò, cioè nelle piante, nelle sementi, come pure nelle uova degli insetti, nelle larve ed anche nelle forme già descritte, si librano insieme ad esse come dei punti luminosi, e tra le forme già descritte si vedono dei minuscoli punticini di luce, in numero immenso. Tutto procede mescolandosi vivacemente nella sua varietà, senza però che nessuno si confonda con gli altri. Dunque, sono questi gli spiriti naturali più puri?»

18. A questo punto Io chiusi ai romani la vista interiore, ed essi allora non videro altro se non l'aria pura.

19. Ed Agricola disse: «Signore e Maestro, qual è la speciale destinazione di questi spiriti? Deriva appunto da loro tutto quello che esiste nel mondo materiale per la cui realizzazione è evidente che essi portano il progetto nelle loro forme, oppure si tratta, per così dire, delle anime delle piante, erbe, alberi ed insetti morti?»

20. Dissi Io: «La seconda supposizione non va bene, ma la prima invece sì, così come l'avete ora scorta con la vista interiore!»

21. La loro intelligenza, che si è manifestata anche per mezzo della forma, li spinge ad unirsi con tutto ciò che già esiste su questa Terra e che ha stretta analogia con la loro forma; nelle piante tali spiriti naturali diventano attivi e, dalla loro numerosità ed aumentata attività, dipende poi l'abbondanza dell'uno o dell'altro raccolto, come pure dipende la diversità di tutte le varie specie di piccoli animali che voi chiamate moscerini, insetti e vermetti. Questi, però, sono anche sempre i

primi animali di una terra¹⁰ in formazione, e solo dall'unione delle loro anime vengono chiamati all'esistenza gli animali più grandi»

22. Disse Agricola: «Signore e Maestro, ma perché non abbiamo ora potuto vedere nessuna anima di uomini già morti di questa Terra?»

23. Dissi Io: «Le cause sono due: in primo luogo Io ho aperto la vostra vista interiore solo quel tanto che vi rendeva possibile scorgere quegli spiriti naturali già in procinto di passare nella materia, ciò che significa il grado più basso della vista interiore, che parecchi uomini semplici posseggono già naturalmente. Con questo grado di vista interiore, le anime, specialmente se già perfette, non si lasciano scorgere, dato che questo grado appartiene ancora ad una vista più materiale che non a quella puramente spirituale.

24. In secondo luogo, inoltre, di quelle anime ancora impure che voi avreste già potuto vedere in quei pochi istanti in cui Io vi ho concesso la vista interiore, non se ne trova neppure una in questo luogo, e perciò non avete potuto né vederle né percepirle; infatti anime del genere fiutano la località dove Io sono completamente presente con la Mia Persona, e perciò anche la evitano nel più accurato dei modi. Ed eccoti dunque le due cause per cui in questa occasione non hai potuto né vedere né percepire nessuna anima di trapassati!»

25. Tutti i romani furono pienamente soddisfatti di questa spiegazione e non fecero altre domande al riguardo.

45. Capitolo

Agricola rammenta Maria di Magdala

1. Ma Agricola, che era un uomo pieno di sentimento, Mi pregò di accordargli la parola e disse: «O quali incommensurabili tesori abbiamo accumulato durante otto giorni soltanto! Noi abbiamo trovato qui quanto c'è di più alto, di purissimo e di immenso! E chi dobbiamo ringraziare per questa fortuna assolutamente indescrivibile, secondo la Tua Grazia nascosta? Fate attenzione ed ascoltate! Ad indicarci la via che porta quassù fu quella donna, ancora molto giovane, la prima sera del nostro arrivo qui!

2. Quella donna, che secondo il mio giudizio, che però non serve di regola, sembra appartenere a quella categoria di donne che non prendono troppo sul serio la castità e la purezza dei costumi, era senz'altro ispirata segretamente dalla Tua Volontà e doveva diventare per noi un segnavia verso la Luce della Vita.

3. Ora io, quale romano, non conosco affatto tale donna, e neppure la sua dimora ed il suo nome, e così non posso neppure sapere se è povera o ricca e se ha bisogno d'appoggio. Se però lei dovesse appartenere alla classe dei poveri, ciò che io considero più probabile, vorrei farle avere tramite l'amico Lazzaro, a titolo di vera riconoscenza umana, un aiuto, ciò che sarebbe sicuramente giusto e ragionevole; suppongo che Lazzaro saprà certamente come stanno le cose con quella persona. Mi

¹⁰ pianeta. [N.d.R.]

meraviglia molto che lei non ci abbia fatto di nuovo visita qui, su questo monte della salvezza! Da quanto ricordo, lei cercava Te, Signore e Maestro, a Emmaus, e inoltre anche qui si era informata su dove Ti trovavi, ma non aveva saputo nulla; e allora è probabilmente per questo che non è venuta qui. Però noi siamo qui di nuovo da alcuni giorni, e mi meraviglia che non si sia più fatta vedere!»

4. Dissi Io: «Quella ragazza non sapeva che Io Mi trattenevo ancora qui, però ieri lo ha appreso a Betania dalle sorelle del nostro amico Lazzaro, ed è ora sulla via che conduce qui. Lei giungerà qui pressappoco nel momento in cui il sole starà sorgendo, cosicché tu potrai aggiustare le cose con lei in maniera buona e giusta.

5. Ma per quanto riguarda la sua condotta fino ad ora, tu hai giudicato giustamente; però, malgrado ciò, lei ha sempre pensato ai poveri, poiché dal punto di vista terreno, essendo una bellezza, con il suo comportamento ha ammassato grandi tesori, senza contare che già i suoi genitori l'avevano riccamente provvista di tutto.

6. Là, lontano, verso mezzogiorno, tu puoi vedere un castello su una collina; esso porta il nome di Magdalon; là è nata questa ragazza, ed il castello, molti giardini, vigne e boschi sono di sua proprietà, dato che i suoi genitori sono morti da un paio d'anni. Lei avrebbe potuto sposarsi parecchie volte, ma i templari la trattennero dal farlo, perché essi trovavano sempre da lei una buona ospitalità ed, oltre a ciò, con lei se la spassavano. Però da quando Mi ha visto, conosciuto ed udito le Mie parole, tutto è cambiato nella sua casa, nel suo modo di intendere le cose e nel suo cuore, e poiché lei aveva molto amato i poveri, molti dei suoi peccati le sono stati perdonati.

7. Il suo nome è Maria di Magdala. Per la sua presunta povertà lei non ha bisogno di alcun aiuto da parte vostra; se però essa vorrà accettare qualcosa da voi per i suoi poveri, glielo potete senz'altro offrire. E così ora voi sapete chi è quella ragazza, e da dove proviene, nonché qual è il suo nome. Però la sua colpa sia scritta sulla sabbia!

8. Ed ora basta di questo; osserviamo piuttosto il bel mattino, dalle cui figurazioni da tutti i lati voi potrete desumere parecchie cose, specialmente riguardo all'ultimo tempo dei nuovi pagani».

46. Capitolo

Il giudizio del paganesimo

1. A questo punto intervennero i Mie vecchi discepoli, dicendo: «Signore e Maestro, Tu ci hai promesso di dirci ancora qualcosa di più dettagliato a tale riguardo, fallo dunque ora, dato che appunto questa sarebbe l'occasione più propizia!»

2. Dissi Io: «L'occasione più propizia per fare questo, lo so Io meglio di tutti quando deve essere; ed Io vi ho già annunciato molte cose che sicuramente avverranno, dato che, da un lato, Io non devo cambiare niente nella libera volontà degli uomini, mentre voi, da parte vostra, non siete in grado di farlo!

3. Però, con la Mia nascita è già iniziato ovunque il giudizio dei pagani. Ora esso continua in maggior misura e proseguirà fino a che ci sarà luce completa tra gli uomini su questa Terra, per quasi duemila anni!

4. Però, come voi ora, verso oriente, vedete sovrapporsi ogni genere di nuvole all'orizzonte, come se volessero ostacolare il sorgere del sole, così anche contro il grande sorgere dello spirituale ed eterno Sole della Verità, che dovrà venire un giorno, una grande massa nuvolosa di ostacoli di ogni genere comincerà ad accumularsi e provocherà molti danni fra gli uomini. Ma tali ostacoli non riusciranno comunque ad impedire il finale grande sorgere del Sole della Verità.

5. Voi prima avete visto risplendere in cielo ancora molte belle stelle e verso occidente voi vedeste anche le stelle che brillavano nella notte fonda. Vedete, queste stelle, come buoni messaggeri, precedevano i messaggeri del mattino ancora visibili, ed operavano nella notte. E questa è ora la vostra missione!

6. Quando però all'orizzonte spirituale del mattino si leveranno i messaggeri mattutini ancor più chiari, questo sarà un segno che ad essi presto seguirà il grande e generale Sole della Vita e della Verità. La sua chiarissima Luce sarà un Giudizio inflessibile su ogni menzogna e ogni inganno, e la menzogna, con tutti i suoi discepoli e veneratori ed anche con il suo grande sfarzo mondano, verrà scaraventata negli abissi del disprezzo, della giusta ira e della dimenticanza. Infatti, dopo di allora, gli uomini illuminati non si ricorderanno più dell'inganno e del Giudizio durato tanto a lungo.

7. Come però ora potete già ben osservare che le nuvole nere che erano prima così minacciose cominciano ad avere bordi splendenti d'oro, così pure anche in quei tempi vi accorgete come gli uomini, che poco prima erano ancora veri nemici della Luce della Verità, verranno sempre più chiaramente illuminati da tutte le parti dai raggi di Luce della Verità e poi, rilucendo essi stessi, diverranno nemici della vecchia menzogna. Ed un tale risplendere del Sole della Verità dai Cieli, che si sta avvicinando al suo pieno sorgere, sarà il Mio Segno come Figlio dell'Uomo per tutti gli uomini veritieri sulla Terra, e sarà l'inizio della fine del grande Giudizio sulla prostituta della nuova Babele.

8. Ed ecco che gli amanti della Verità giubileranno assai e Mi loderanno perché Io in precedenza ho inviato loro il segno del Mio sorgere nel Cielo del Giorno interiore dello Spirito! Ma i nemici della Verità cominceranno il pianto e il gran stridore di denti, e cercheranno, per quanto possibile, di nascondersi in angoli oscuri con i loro fedeli che andranno sempre più diminuendo, il che però non servirà loro a nulla, poiché non appena il pieno Sole della Verità sarà sorto, esso illuminerà a fondo tutti i buchi, angoli e caverne, per quanto oscuri essi siano, cosicché i nemici della Luce non avranno più alcun rifugio sulla Terra intera!

9. Io Stesso però, quale eterna Verità, sarò in quel Sole e, attraverso la sua Luce, sarò presso gli uomini come Sovrano e Guida della loro vita e del loro destino temporale, spirituale ed eterno.

10. Con ciò vi ho mostrato ora, secondo la piena e comprensibile Verità, il grande Giudizio del nuovo e vecchio paganesimo, e questo era per voi. Ma Io più tardi vi darò per gli uomini anche un quadro che voi potrete poi anche trasmettere, però non senza la vera spiegazione. Ora però continuiamo ad osservare la scena mattutina!».

47. Capitolo

Il futuro di Roma e dell'Anticristo

1. Dopo un quarto d'ora, durante il quale noi tutti continuammo a contemplare le scene mattutine con molta attenzione, Io Mi rivolsi nuovamente a tutti i presenti, dicendo: «Proprio adesso fate attenzione a ciò che apparirà ancora in immagine prima del completo sorgere del sole! Infatti Io voglio che anche voi abbiate a vedere con i vostri occhi come tutto si presenterà negli ultimi tempi del nuovo paganesimo!»

2. Ed allora tutti volsero gli sguardi verso Oriente, con raddoppiata attenzione; c'era ancora una mezz'ora di tempo prima che il sole sorgesse completamente, cosicché parecchie immagini avrebbero potuto svilupparsi dinanzi agli occhi dei discepoli che si trovavano vicino a noi.

3. Dapprima si vide una spessa nebbia completamente nera da lontano all'orizzonte; allorché questa nebbia ebbe raggiunto approssimativamente sette volte l'altezza delle lontane montagne all'orizzonte, essa divenne come incandescente perché fu attraversata improvvisamente da innumerevoli fulmini, ciò che fece supporre ai presenti che là imperversasse un tremendo temporale.

4. Però Io dissi: «Non preoccupatevi, poiché all'infuori di noi nessuno scorge qualcosa di questa apparizione»

5. Dopo di che si continuò ad osservare tranquillamente che cosa si stava preparando.

6. Ed ecco, sul bordo superiore e nero delle nebbie infiammate dai molti fulmini apparve una grande città!

7. Ed Io dissi: «Guardate l'immagine della nuova Babele!»

8. A questa vista, Agricola disse: «Ma ciò ha una considerevole somiglianza con la nostra Roma! Soltanto che io vedo una quantità di rovine intorno ad essa, tuttavia, nella parte centrale della città, accanto ai vecchi edifici a me ben noti, ci sono un gran numero di nuovi edifici e templi, le cui sommità sono adornate, caso strano, con delle croci. Che cosa significa ciò?»

9. Dissi Io: «Vedi, questo è il declino del vecchio paganesimo e allo stesso tempo l'inizio di quello nuovo! Già fra circa cinquecento o seicento anni, calcolando da ora, tale città avrà completamente questo aspetto! Continuate però ad osservare l'apparizione!»

10. E nuovamente tutti rivolsero la loro attenzione alla visione le cui scene si susseguivano rapidamente; ed ecco, si poterono vedere grandi migrazioni di popoli e molte terribili battaglie e guerre; al centro della città si vide ergersi qualcosa come una montagna sulla quale stava un alto e grande trono come d'oro incandescente. Sul trono sedeva un sovrano con sul capo una triplice corona ed in mano uno scettro la cui punta era ornata da una triplice croce. Dalla sua bocca partivano innumerevoli frecce, e dai suoi occhi e dal suo petto si sprigionavano altrettanti lampi di ira e di massima superbia. Ed innanzi a lui si presentavano dei re, molti dei quali si inchinavano profondamente al suo cospetto. Ed egli guardava amichevolmente coloro che si inchinavano così dinanzi a lui, e confermava il loro

potere. Coloro invece che non si inchinavano davanti a lui, venivano perseguitati malvagiamente e mal ridotti dalle sue frecce e fulmini.

11. Ed Agricola disse: «Questo non offre certo una buona immagine dei futuri dominatori della nuova Babele ed ha tutto l'aspetto che la sua potenza sarà ancora maggiore e anche molto più crudele di quanto è ora. Infatti adesso vengono condannati alla crocifissione soltanto i peggiori delinquenti e questo soltanto con una croce semplice. Costui però ne tiene una triplice nella sua mano di dominatore e la usa perfino contro tutti gli altri re! Signore e Maestro, spiegaci questo almeno un po'!»

12. Dissi Io: «Questo non rappresenta un particolare sovrano di molti paesi e popoli, ma solo la personalità visibile dell'Anticristo! La triplice croce invece indica la Mia Dottrina, la quale, triplicemente falsificata, verrà imposta ai re ed ai loro popoli, falsa nella parola, falsa nella verità e falsa nella vivente applicazione.

13. I re, però, che non si piegano davanti a lui e che egli maledice, sono quelli che restano ancora più o meno nella verità della vecchia Dottrina. Essi vengono bensì raggiunti dalle sue frecce e dai suoi fulmini, ma questi ciononostante non possono infliggere loro alcun rilevante danno. Ma ora continuate ad osservare la visione; attraverso di essa Io posso però mostrarvi solo i momenti principali!»

14. E ora tutti guardarono di nuovo con maggiore attenzione.

15. «Ed ecco radunarsi, con le loro legioni di guerra, molti re che ancora poco prima si erano inchinati profondamente davanti al trono, ed andare contro di lui! Vedete che battaglia accanita e come il suo alto trono già sprofonda alquanto negli abissi della città. Voi vedete solamente alcuni re che, solo pro forma (*in apparenza*), si inchinano dinanzi a lui, mentre invece dai molti altri re, distaccatisi da lui, vengono rilanciati ora moltissimi dardi e fulmini contro di lui. Ma ora di lui non si vede quasi più nulla; e questo accadrà già dall'anno mille fino al millecinquentesimo, millesessantesecondo e millesettecento.

16. Ora però guardate! Egli tenta di risollevarsi nuovamente, circondato da nere masnade, ed alcuni re gli tendono le mani per aiutarlo; ma osservate, coloro che fanno ciò diventano ben presto del tutto impotenti ed i loro popoli strappano loro le corone dal capo e le danno ai re forti! E vedete! Ora il suo trono si inabissa ed i re forti accorrono e lo dividono in più parti, e così crolla per lui tutto il suo potere, la sua altezza e grandezza! È vero che egli continua ancora a scagliare attorno a sé frecce e deboli fulmini, ma essi non danneggiano più nessuno, poiché per la maggior parte ritornano su di lui e feriscono lui e le sue stanche e tenebrose orde».

48. Capitolo

Il Regno dei Mille anni. Sulla nascita della "nuova" Terra spirituale.

1. (Continua il Signore:) «Ma vedete ora come il sole comincia a pervadere ogni cosa con la sua luce, e voi vedete le orde tenebrose fuggire da tutte le parti, meno che nella direzione da cui viene il sole! Davanti alla sua luce ora tutto svanisce e sprofonda nel regno dell'oblio.

2. Ma ora guardate là un'altra volta, e voi scorgete come dalle nuvolette lucenti si forma una nuova Terra! Che cosa mai rappresentano le nuvolette lucenti? Sono associazioni di tutti quegli uomini che sono illuminati dalla divina Verità. E vedete, ora queste associazioni si avvicinano fra loro sempre più strettamente, e formano così un'unica grande associazione. E vedete, questa è appunto la nuova Terra, sopra la quale si estende un nuovo Cielo pieno di luce e di chiarezza!

3. Ma con questo non dovete farvi l'opinione che questa Terra naturale passerà [in quel tempo] e sia trasformata in una nuova Terra, ma saranno solo gli uomini a formare fra loro nel Mio Nome una nuova Terra spirituale, come veri fratelli e sorelle, attraverso la piena accoglienza della divina Verità nei loro cuori.

4. Su questa nuova Terra allora ci sarò Io Stesso e regnerò fra i Miei, ed essi Mi frequenteranno e non Mi perderanno mai più di vista.

5. Ma osservate ora, lì accanto, anche la vecchia Terra! Vedete come ora dalla nuova Terra, librandosi in flussi sempre più intensi, scendono delle luci sulla vecchia Terra e la incendiano, così che essa sembra stare tutta in fiamme! Vedete là moltissimi morti uscire come dalle tombe alla luce, e come anch'essi vengono presto rivestiti con l'abito della Verità, e poi anche si sollevano al Regno della nuova Terra.

6. Ma nello stesso tempo notate anche come una parte ancora grandissima, tenebrosa, si sforzi anch'essa di indossare l'abito della Luce sopra il proprio abito nero, allo scopo di formare un'altra volta, con questo e a partire da questo, un nuovo paganesimo anticristico, per il proprio tornaconto e per sete di potere. Io Stesso però faccio irrompere su di loro la Mia Ira, che è il fuoco della Mia Verità, e i Miei angeli della nuova Terra piombano su di loro come con spade fiammeggianti, e colpiscono ogni altro tenebroso sforzo, costringendoli alla fuga e nell'abisso del totale annientamento.

7. Questo è allora l'ultimissimo e più grande Giudizio, che avverrà circa mille anni più tardi. Questo tempo sarà chiamato il Mio Regno dei Mille anni sulla Terra, e attraverso questo ultimissimo giudizio esso avrà ancora una volta, per un tempo brevissimo, un'interruzione bellica; ma la vittoria sarà rapida e totale per tutti i tempi futuri. Da quel momento in poi si costituiranno dai Cieli e dalla Terra un solo Pastore e un solo gregge. Il Pastore sarò Io come sempre, e il gregge sarà formato dagli uomini sulla Terra, in piena associazione con i beati nei Miei Cieli.

8. Infatti questi ultimi che ho detto, come accadeva nei primi tempi degli uomini su questa Terra, si intratterranno di nuovo visibilmente con gli uomini della Terra. Ma prima che questo avvenga, anche la Terra naturale subirà delle enormi trasformazioni. Grandi regioni e regni, che adesso sono ancora ricoperti dal grande e profondo mare, saranno innalzati a fertilissimo suolo, e moltissime montagne, adesso ancora molto alte, saranno abbassate, e con le loro cime frantumate saranno riempite moltissime fosse profonde e vallate, e formeranno un territorio fertile.

9. E poiché gli uomini in quel tempo non saranno più desiderosi e avidi dei tesori terreni e passeggeri, sulla Terra potranno vivere, molto ben provvisti e felici, anche centomila volte più uomini di quanti ci vivono ora. Contemporaneamente però anche tutte quelle malattie maligne che tormentano fortemente la carne, scompariranno in quel tempo dalla Terra. Gli uomini potranno raggiungere una

serena ed avanzata età e fare molto del bene, e nessuno avrà paura della morte del corpo, perché vedrà davanti a sé in chiari sguardi l'eterna vita dell'anima.

10. La cosa principale nel fare il bene consisterà in quel tempo nella retta educazione dei figli e nel fatto che il forte, con ogni amore e con tutte le sue forze, sarà di sostegno agli anziani, più deboli fisicamente.

11. Sulla nuova Terra felice verranno conclusi anche matrimoni, però secondo il Mio Ordine, così come in Cielo, e saranno anche generati figli in gran numero, ma non per pura libidine, bensì attraverso la vera serietà dell'amore, e ciò sino alla fine di tutti i tempi di questa Terra.

12. Ecco che ora avete un quadro fedele, che potete anche capire molto facilmente e bene, dell'ultimo Giudizio su tutti i pagani, sull'intera Terra».

49. Capitolo

La missione dei figli di Dio nell'Aldilà. La durata della Terra.

1. A questo punto i discepoli Mi chiesero: «Signore e Maestro! Potremo noi vedere e sentire tutto questo dal Regno degli spiriti ed esserne partecipi? E quanto a lungo continuerà ad esistere ancora la felice Terra fino alla completa fine dei suoi tempi?»

2. Dissi Io: «Per quanto riguarda la vostra prima domanda, s'intende già da sé che voi, dai Cieli, non soltanto vedrete, ascolterete e percepirete tutto chiaramente, ma ne sarete, in tutti i tempi, le guide principali, però non soltanto sulla nuova Terra, ma su tutto il grande Uomo cosmico, come pure su tutte le comunità infinitamente numerose di tutti i Cieli che in eterno non hanno mai confini da nessuna parte.

3. Ed è perciò che Io vi dico ancora una volta che nessun uomo ha mai visto, né sentito, e mai in nessun senso umano è stato percepito quello che Dio ha preparato per coloro che veramente Lo amano!

4. Io potrei dirvi e perfino mostrarvi adesso quello che il Padre vostro ha preparato per voi, però ora voi non siete in grado di poter ancora sopportare tali cose. Ma quando lo Spirito di ogni Verità e di ogni Vita verrà su di voi, e voi sarete rinati in Esso, Egli vi guiderà e vi innalzerà in tutte le profondità della Mia Luce. Solo allora voi potrete comprendere e penetrare quali grandi parole Io ho detto ora a voi e, attraverso di voi, a tutti gli uomini!

5. Ma per quanto riguarda la vostra seconda domanda, questa è veramente ancora molto stolta, dato che la vostra aritmetica non ha assolutamente alcun numero che possa determinare la moltitudine enorme di anni terreni che trascorreranno fino alla fine dei tempi della Terra, e, anche ammesso che fosse possibile in qualche modo, ciò non può avere nessuna importanza per coloro che continueranno a vivere nello Spirito per l'eternità.

6. Io vi dico: «Nessun angelo in Cielo conosce il tempo e l'ora stabilita, soltanto il Padre lo sa! Infatti l'intera Creazione è il Suo grande pensiero, che non è un pensiero del tempo, ma un pensiero eterno, come il Suo Onnipotente Portatore che lo tiene fermo». Comunque Io vi ho mostrato, non molto tempo fa, che alla fine

giungerà il momento in cui tutto ciò che è materiale verrà trasformato in puramente spirituale, ed esisterà per se stesso. Perciò non è più necessario dirvi ancora qualcosa di più a tale riguardo.

7. Guardate ed osservate piuttosto la splendida natura mattutina del giorno e come la luce del sole, che diventa sempre più forte, disperde tutti i vapori e le foschie della Terra; ed imparate da ciò che in futuro sarà questo spiritualmente il vostro lavoro, anziché chiedere notizie con tanta solerzia su cose che per lungo tempo non vi riguarderanno!

8. Quello di cui voi dovete curarvi Io ve l'ho già indicato, e anche molto spesso; per il resto non avete da preoccuparvi! O certo, Io vi dico che è perfino inutile e vano - purché voi vi atteniate a Me, in modo vivo, nella fede e nell'amore - che vi curiate di ciò che mangerete, berrete o vestirete il vostro corpo il giorno seguente!

9. Non si riceve al mercato cento passeri per un denaro? Quanto piccolo è dunque il loro valore per gli uomini, e tuttavia il Padre in Cielo ha cura di loro e li veste bene! Ma voi in quanto uomini, varrete di certo di più dei passeri!

10. Osservate, qui, questi fiori di campo e questi gigli! Salomone, in tutto il suo splendore, non era tanto magnificamente vestito come lo sono essi! Ebbene, chi si cura delle loro vesti? Perciò ogni cura di questo genere è vana da parte vostra, ed ancora più vana è ogni vostra cura per la fine completa del tempo della Terra che avverrà in un futuro molto, ma molto lontano. Voi tutti Mi avete ben compreso?»

11. Tutti lo confermarono, ad eccezione di Giuda Iscariota. Egli riteneva di non avere troppo chiaro ciò che Io avevo predetto sul monte a proposito dell'ultimo Giudizio dei pagani.

12. Io però gli dissi: «Allora rivolgiti a coloro ai quali è risultato chiaro! Quello che i romani, quali pagani, comprendono, dovrebbe essere comprensibile anche a te, quale un ebreo e vecchio discepolo!».

13. A queste parole egli non disse altro, poiché aveva ben compreso perché Io gli avevo dato una tale risposta; e così si ritirò.

50. Capitolo

La riconoscenza dei romani per Maria di Magdala

1. E dopo che noi ancora per un po' avevamo piacevolmente trascorso il tempo, tutti vedemmo quella certa Maria di Magdala che stava giungendo all'albergo di Lazzaro, dove cominciò subito a chiedere ai suoi servi notizie di Me. Essi le dissero di attendere il Mio ritorno, però lei non si fece trattenere, ma, avendoci scorti sull'altura, vi si avviò a rapidi passi.

2. Mentre si stava avvicinando al luogo dove noi ci trovavamo, Agricola le andò incontro, la salutò affabilmente, e la condusse da noi, ed anche gli altri romani la salutarono con tutta cordialità.

3. E Maria disse: «Non so proprio per quale motivo mi venga riservato qui un tale onore. Io sono soltanto una peccatrice, e merito di venire profondamente disprezzata da tutti gli uomini; ma che io sia meritevole di tanto onore, specialmente da parte di

signori tanto elevati quali voi siete, questo proprio la mia mente non l'afferra! Io inoltre sono venuta qui soltanto allo scopo di ringraziare il Signore della mia vita, per avermi liberata dai maligni spiriti della mia carne, ma non sono certamente venuta qui per farmi onorare!»

4. Disse Agricola: «Ascolta, o gentile Maria di Magdala! Tutti noi romani dobbiamo esserti grati per molte cose. Infatti se tu, circa otto giorni fa, in quella sera non ci avessi indicato la via che porta quassù, facendoci anche da guida, noi forse non avremmo mai avuto la fortuna, impagabile per l'eternità, di conoscere il Signore di ogni vita, di conoscerLo quale l'unico vero Dio, e di imparare ad amarLo sopra ogni cosa. Vedi, in ciò è da ricercarsi esclusivamente la ragione per la quale noi ti siamo tanto riconoscenti, e sempre lo saremo; dunque non ti meravigliare così tanto se ora noi ti accogliamo così amichevolmente!

5. Infatti noi consideriamo ciò come un nostro dovere, poiché tu ci hai aiutati a raggiungere un tale inapprezzabile felicità, poiché noi abbiamo una buona legge di Stato, secondo la quale colui che, per mezzo di un altro uomo, ha ottenuto una grande e vera fortuna, deve essergli riconoscente al massimo grado per tutta la vita, con atti, parole ed opere, e ciò anche nel caso in cui l'uomo che ha aiutato un altro a raggiungere una grande fortuna, non sapeva neppure di aiutare il suo prossimo in tal senso. La riconoscenza deve estendersi perfino sui discendenti di colui che ha procurato la fortuna.

6. Che cosa sono tutti i beni materiali ai quali un uomo può giungere per mezzo di un altro, se comparati a quelli puramente spirituali che noi abbiamo raccolto qui? Per mezzo di essi noi abbiamo trovato il solo vero Dio e, attraverso di Lui, abbiamo trovato noi stessi che eravamo perduti, nonché la vera vita eterna delle nostre anime; questo è infinitamente di più che se tu ci avessi aiutati a trovare tutti i tesori della Terra. Ecco perché noi siamo debitori a te, per tutti i tempi, del nostro grazie, dato che tu sei stata la prima ad offrirci l'occasione di tutto il nostro bene!

7. Se tu fossi povera di beni terreni, noi ti ricompenseremmo regalmente; considerato però che comunque tu ne sei riccamente provvista, noi non possiamo esprimerti la nostra riconoscenza con nient'altro se non con le nostre parole sincere, non ammantate di ipocrisia, così come escono dal cuore, nel modo più amichevole, e tu non respingerai certamente questa nostra doverosa riconoscenza!»

8. E Maria di Magdala disse allora in tono altrettanto amichevole: «È ben vero e cortese da parte vostra, nobili romani, che mi siate grati e che tali volete rimanere per il fatto che io per caso, in verità senza il concorso della mia volontà, vi abbia aiutati a raggiungere, come è facilmente comprensibile, una tale fortuna tanto infinitamente grande; tuttavia non spetta a me tanta riconoscenza e tanto onore, poiché tutto ciò non era altro che il Volere del Signore ed io stessa non sono stata altro che uno strumento muto e cieco, e perciò siete anche debitori di ogni ringraziamento e di ogni onore solamente ed unicamente al Signore!»

9. Disse nuovamente Agricola: «O cara e gentile Maria di Magdala. Pure noi lo sappiamo che di tutto siamo debitori a Lui soltanto; però noi pensiamo ora così: “Se noi vogliamo dimostrare al Signore la nostra sincera e piena riconoscenza per la Grazia infinitamente grande da Lui elargitaci ora in misura d'abbondanza

inaudita, non perciò noi dobbiamo gettarci dietro le spalle, quasi con disprezzo, lo strumento del quale Egli si è servito per la nostra santificazione, ma dobbiamo onorare anch'esso, per amore del Signore. Ed è soltanto da questo punto di vista che noi onoriamo anche te, a prescindere dal fatto che tu, procurandoci questa nostra immensa felicità della vita, sei stata uno strumento vedente oppure cieco nell'onnipotente Mano del Signore; io sono dell'opinione che anche in seguito si debba osservare questo principio! Infatti chi non volesse salutare con cuore riconoscente lo strumento del Signore, quale sarebbe la sua posizione di fronte al vero amore del prossimo che, secondo la Dottrina del Signore, dobbiamo provare perfino verso nostri nemici, e perciò tanto più verso coloro attraverso i quali il Signore ci elargì la Sua grande Grazia!"

10. Vedi, nostra gentile ed indimenticabile amica, su questo punto ho ragione e nessuno può contestarmelo, e meno di tutti tu, che il Signore ha prescelto come nostra stella guida della fortuna, per la qual cosa ti dobbiamo onore e vero amore. Lasciami perciò rimanere nel mio buon diritto!»

11. Disse Maria di Magdala: «Oh certo, da questo punto di vista tu, o elevato signore, hai pienamente ragione; però io stessa loderò e magnificherò sempre il Signore, il mio unico amore, per aver fatto di me, grande peccatrice, uno strumento cieco e muto! Infatti se io avessi saputo che Egli era quassù, io non vi ci avrei guidati, poiché quale una volgare peccatrice non avrei neppure osato io stessa di avvicinarmi al Signore, dato che io sono troppo profondamente convinta della Verità della Sua Dottrina e del Suo santissimo Essere divino per non scorgere che una peccatrice, come sono stata io, non può né essere, né diventare degna di avvicinarsi alla Sua santissima Persona.

12. E poi anzitutto io non sapevo che il Signore si trovasse qui con i Suoi fedeli discepoli, mentre sapevo che questo albergo sul monte è uno dei migliori di tutta Gerusalemme, e siccome esso è frequentato generalmente dai forestieri, e dato che voi mi avete fermata in una via della città e mi avete chiesto di suggerirvi un buon albergo, allora vi ho condotti quassù, cosicché io posso richiedere da voi, secondo l'uso umano, soltanto quel ringraziamento che mi spetta quale un'indicatrice di tale albergo, e nulla di più! Ma per il fatto che voi qui siete stati partecipi dell'immensa Grazia del Signore, in verità non Mi spetta nemmeno il minimo ringraziamento, poiché è escluso che potesse essere nel mio proposito di procurarvi qui tale Grazia, dal momento che non avevo il minimo sentore che proprio qui essa vi sarebbe stata elargita. Date perciò al Signore ogni ringraziamento ed ogni onore, e non pensate a me, e anzi di questo ve ne prego insistentemente!»

13. E allora Io dissi: «Ascolta, Maria Mia, tu hai ora parlato bene ed in verità, e da parte tua hai pienamente ragione; però anche i romani hanno ragione da parte loro. Che tu attribuisca soltanto a Me ogni onore ed ogni ringraziamento, con ciò dimostri che tu sei completamente pervasa del vero spirito di umiltà e che, in seguito a questo, tutti i tuoi peccati ti furono rimessi; però anche i romani dimostrano di essere compenetrati dal vero spirito dell'amore del prossimo, e per conseguenza non commettono nessun peccato contro di Me se ti conservano nel loro grato ricordo, anche se tu sei stata uno strumento cieco del Mio Amore e della Mia Volontà.

14. Io però approfitto di questa occasione per dire a tutti: “Voi non dovete cercare ringraziamenti ed onori presso gli uomini ai quali avete fatto del bene nel Mio Nome, così come neanche Io cerco qualcosa di simile presso gli uomini, dato che Colui che in Me dimora è il Mio sommo Onore; però se voi mancate di onorare gli uomini per le somme opere benefiche di vita che essi vi hanno procurato nel Mio Nome, e per di più li compensate con l’ingratitude, Io questo lo metterò nel vostro conto come se ciò l’aveste fatto a Me! Infatti colui che non onora e non è riconoscente nel Mio Nome al vero discepolo che Io ho destato, costui non onora neanche Me, il Signore e Maestro, e non Mi è neppure riconoscente per la Grazia che Io gli ho elargita.

15. Infatti se Io desto discepoli e profeti, questo non avviene soltanto per i discepoli e profeti stessi, ma a vantaggio di tutti gli uomini, e perciò tanto i discepoli che i profeti devono venire considerati per quello che essi sono stati chiamati da Me. A chi dunque accoglierà con amore e con la giusta riconoscente considerazione, nel Mio Nome, un discepolo ed un profeta, Io lo metterò nel suo conto così come avesse accolto Me Stesso, e verrà reso partecipe a suo tempo della ricompensa di un discepolo e di un profeta. E tale ricompensa, in verità, non sarà piccola!

16. Ma saranno guai invece per quei falsi discepoli e profeti che si fanno onorare dagli uomini al pari dei farisei e dei gran sacerdoti, e questo addirittura lo pretendono legalmente! In verità essi devono venire considerati ladri e briganti, e, a suo tempo, quale un obbrobrio dinanzi a tutti gli angeli! Quanto più onore essi prenderanno per sé in questo mondo, e tanto maggiore vergogna della peggior specie dovranno subire un giorno.

17. Questo voi ve lo dovete bene imprimere nella mente, e lo potete fare anche facilmente, poiché se considerate attentamente il Mio Comandamento del vero e puro amore per il prossimo, comprenderete facilmente che ad ogni autentico e vero uomo quello che gli fa più male è soprattutto la puzzolente superbia del suo prossimo!».

51. Capitolo

I giudizi incumbenti

1. (Continua il Signore:) «Perciò ognuno sia pieno di mansuetudine e di umiltà, e così voi vi renderete reciprocamente il massimo rispetto e il vero onore umano; così vivrete fra voi in pace e tranquillità.

2. L’ambizione e la superbia, invece, generano malumore, risentimento, disprezzo, rancore, ira e alla fine vendetta, guerra e i suoi malvagi strascichi. Il superbo e ambizioso è anche sempre pieno di egoismo e avidità, e poiché egli vuole ottenere tutto solo per accrescere la sua reputazione mondana, allora la triste conseguenza è che migliaia di uomini attorno a lui non hanno nulla e devono vivere nella massima miseria e indigenza, come fu anche il caso ai tempi di Noè, e come sarà ancora di più negli ultimi tempi del nuovo paganesimo.

3. Ma è appunto questa malvagia e infernale situazione tra gli uomini che costituirà il Giudizio che essi stessi si procureranno. Lo stragrande numero dei poveri e

degli oppressi si rivolterà infine contro i suoi superbi oppressori e la farà finita. Questo sarà un secondo diluvio sui peccati per mezzo del fuoco d'ira della povertà, alla fine eccessivamente e troppo duramente oppressa.

4. Però anche un fuoco naturale devasterà in quel tempo molti luoghi, perché in quei tempi gli uomini, pari ai vermi cattivi, per eccessiva avidità di guadagno terreno, penetreranno nelle viscere della Terra per cercare ogni tipo di tesori che anche troveranno. Quando però essi raggiungeranno i potenti giacimenti delle foreste vergini sepolte nella terra e li impiegheranno come combustibile per la fusione dei metalli e per molte altre cose, allora sarà alle porte anche l'ultimo Giudizio che essi stessi si sono procurati.

5. Più di tutti però soffriranno coloro che abiteranno nelle grandi città dei re e dei potenti della Terra di quei tempi.

6. Perciò mantenetevi sempre nella mitezza e umiltà, e con ciò nel vero amore per il prossimo; e così facendo non si produrrà alcun Giudizio tra voi. Infatti, in quel tempo, dove gli uomini vivranno nel Mio Ordine, là non comparirà alcun ultimo Giudizio. Io vi ho detto ciò in anticipo, affinché voi lo diciate ed annunciate anche agli altri uomini, che così alla fine nessuno si possa scusare dicendo di non essere stato avvertito del pericolo»

7. Dissero tutti: «Signore e Maestro, con il Tuo aiuto, a noi non mancherà di certo l'impegno per la buona e vera Causa; però sulla Terra, dato che essa è grande e vasta, c'è un'infinità di uomini, e noi non potremmo giungere in tutte le direzioni e località, cosicché il male prospererà fra il buono ed il vero, e noi non saremmo certo in grado di porvi pienamente riparo!»

8. Ed Io dissi: «Per questo voi, come pure accadrà ad ognuno che è veramente buono nel Mio Nome, non potrete venire ritenuti responsabili. Infatti è sufficiente che agli uomini venga annunciata la Verità, e poi riguarda esclusivamente loro il vivere e l'agire a seconda di essa. Chi vorrà vivere ed agire in conformità, non verrà coinvolto in nessun Giudizio, ma si assicurerà invece la vita eterna e sarà beato».

52. Capitolo

La Maddalena ed il Signore

1. A questo punto, Maria di Magdala si avvicinò a Me, e disse: «Signore e Maestro, posso anch'io diventare ancora beata ed assicurarmi, a suo tempo, la vita eterna? Io infatti sono una grande peccatrice, e nella Tua santa Vicinanza mi sembra ancor più di essere troppo indegna anche della Tua più piccola Grazia!»

2. Dissi Io: «D'ora in poi resta soltanto nel puro amore, e non peccare più! Questa sia la tua preoccupazione, per tutto il resto provvederò Io per te. Io ti ho liberata dai tuoi spiriti impuri, e ti ho pure detto: "I tuoi peccati ti sono rimessi, dato che tu hai dimostrato molto amore per i poveri, ed ora tu ami anche Me, sopra ogni cosa". A coloro che Io dico: "I tuoi peccati ti sono rimessi", detti peccati sono veramente rimessi; però egli deve da allora in poi non commetterne più, poiché se pecca di nuovo egli si mette in una posizione ancora peggiore di quella di prima.

Io però vedo in te la vera e seria volontà di non peccare, cosicché tu rimarrai nella Mia Grazia e nel Mio Amore. Chi rimane nella Mia Grazia e nel Mio Amore ha già la vita eterna in sé e, con essa, l'eterna beatitudine.

3. A chi fa, per amore verso di Me, tutto quello che richiede l'amore del prossimo, anch'io farò a lui tutto quello che sta nella Mia Potenza. Però nella Mia Potenza non sta soltanto molto, ma tutto. Quindi tu, cara Maria, sai cosa ti occorre, sii di animo lieto e continua a fare del bene, ed Io non ti abbandonerò!»

4. A queste parole, Maria cadde ai Miei piedi e Mi ringraziò con cuore profondamente commosso, bagnò i Miei piedi di lacrime e li asciugò con i suoi capelli. I Miei vecchi discepoli, però, trovarono che questa scena durava troppo, e secondo la loro opinione era anche piuttosto sconveniente, cosicché cominciarono a mormorare fra loro.

5. Io però Me ne accorsi, e dissi loro: «Perché vi irritate di ciò? Io sono fra voi da lungo tempo, e voi non Mi avete mai dimostrato un tale amore, e neppure mai io lo pretesi da voi. Anche perciò ora Io dico a voi: “Ovunque agli uomini verrà predicato il Mio Vangelo, dovrà essere menzionata in particolare questa Maria, poiché lei Mi ha prestato un grande servizio d'amore. Questo imprimetevolo bene in mente!”. Tu Maria però rialzati ora, e sii certa del Mio pieno Amore e della Mia Grazia!»

6. Ed a queste parole, Maria si rialzò e Mi ringraziò nuovamente con il cuore colmo d'amore.

7. I discepoli, da parte loro, pregarono Me e lei di perdonare la loro piccola impazienza.

8. Ed Io dissi: «Imparate a sopportare i deboli, poiché con ciò voi mostrerete di possedere maggiore forza nelle vostre anime dinanzi a Me che non combattendo solamente con gli eroi e vincendoli!

9. Ora però il sole è salito abbastanza alto sull'orizzonte, e la colazione è pronta; andiamo perciò a ristorarci, e dopo partiremo da qui e ci recheremo a Betania.

10. Allora ci recammo velocemente a casa, facemmo colazione, ed anche la nostra Maria vi prese parte.

11. Dopo colazione Lazzaro fece i conti con il suo oste, prese il guadagno, come pure gli altri tesori e oggetti preziosi; ci vollero dieci animali da soma per trasportarli, dato che vi erano anche quelli di proprietà dei farisei convertiti, che erano stati affidati a Lazzaro per amministrarli.

12. Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea ed il vecchio Rabbi si raccomandarono alla Mia Grazia ed al Mio Amore, ringraziarono per tutto ed andarono insieme ai maghi in città, dove avevano da fare; i maghi però si recarono dai loro familiari che li attendevano già con molta impazienza. I due romani invece, che dimoravano ad Emmaus, si recarono con i sette dell'Alto Egitto ad Emmaus, da dove gli egiziani ripartirono, alcuni giorni dopo, per il loro Paese. Tutti gli altri presenti, invece, si avviarono insieme a noi verso Betania.

13. Non è necessario menzionare singolarmente coloro che facevano parte della compagnia, dato che essi, nel corso della descrizione degli avvenimenti successivi sul monte degli Ulivi, sono stati comunque ripetutamente menzionati.

14. Maria di Magdala Mi chiese se poteva raggiungerci a Betania, e quanto a lungo Io Mi sarei trattenuto là.

15. Ed Io risposi: «Io a Betania riposerò per tre giorni, poiché Io ultimamente ho lavorato molto, e quando un grande lavoro è compiuto, si può poi concedersi anche un po' di riposo. Quando tu avrai riordinato la tua casa, vieni da noi a Betania!».

16. Allora anche Maria si avviò verso casa, senza indugio, per mettere rapidamente tutto a posto, poiché essa si proponeva di passare un paio di giorni presso di Me.

53. Capitolo

Il viaggio verso Betania

1. Alla fine Agricola Mi chiese ancora se poteva prendere con sé come ricordo un pezzo del vasellame d'oro che era stato creato miracolosamente per il tavolo dei romani, dietro il pagamento in denaro del valore corrispondente.

2. Ed Io gli dissi: «Quello che è stato creato per voi, appartiene a voi pure senza pagamento. Oltre a ciò tu porti con te a Roma abbastanza poveri, dei quali avrai cura una volta giunto là, cosicché dal punto di vista materiale questo vasellame è soltanto una minima ricompensa per tutto quello che farai, per amor Mio, per i molti poveri tribolati. Perciò prendi tutto quello che c'è di costoso, dal punto di vista terreno, sul vostro tavolo! Ma non considerare ciò una ricompensa per tutto quello che fai per i molti poveri ed oppressi per amor Mio, perché la tua ricompensa per aver fatto ciò avrà un aspetto del tutto diverso già sulla Terra e soprattutto nell'Aldilà, nel Mio Regno.

3. Giunto a casa, disponi bene e con serietà nei riguardi di coloro che Io ho affidato alle tue cure. Fra un anno tu dovrai fare un viaggio, insieme ad uno dei tuoi figli, nel più lontano occidente d'Europa per ragioni di Stato, e là dovrai trattenerti a lungo ed essere molto occupato. Perciò, prima della partenza, prendi buone disposizioni per la tua casa, affinché tutti coloro che Io ti ho affidato non debbano soffrire corporalmente e meno ancora spiritualmente!»

4. Disse Agricola, commosso fino alle lacrime, nel suo amore per Me: «O Signore e Maestro, questa sarà la mia prima e massima cura, ed io spero che con il Tuo aiuto tutto mi riuscirà nel migliore dei modi! Tu però non abbandonarmi mai, e fa in modo che le tentazioni troppo forti rimangano lontano da me e dalla mia casa! Io conosco molto bene, ora, la forza da Te donatami, però io conosco pure le mie vecchie debolezze; se talvolta qualcuna di esse dovesse tentarmi per farmi cadere, o Signore afferrami e rafforza la mia volontà, affinché io non cada!»

5. Dissi Io: «In verità, quello che tu chiederai nel Mio Nome al Padre che ora tu conosci, ti verrà accordato; perciò sii sempre pieno di volontà e di vera e vivente fiducia, poiché se tu persevererai nella fede vivente e nell'amore per Me, Io sarò sempre vicino a te, e ti condurrò e guiderò, come pure ognuno che sarà della tua fede e del tuo amore per Me!»

6. A queste parole tutti i romani Mi ringraziarono, e così pure tutti coloro che i romani avevano accolto per aver cura di loro.

7. Noi eravamo pronti a partire, e scendemmo sulla strada che conduceva a Betania.

8. Allorquando stavamo passando lungo le mura della città [di Gerusalemme], l'oste che aveva il suo albergo nella valle, e l'altro oste che proveniva invece dalla grande strada maestra vicina a Betlemme, dissero: «Signore, osserva un po' queste mura della città, forti da fare spavento; come potrebbero venire distrutte da forze umane?»

9. Ed Io gli dissi: «Quello che mani d'uomo hanno creato, esse lo possono anche distruggere! E ciò tanto più che gli uomini per loro natura sono più abili a distruggere che a creare, cosicché, quando il tempo sarà giunto, essi demoliranno queste robuste mura. Io vi dico: "Non vi rimarrà pietra su pietra". Fra un paio di secoli gli uomini cercheranno il luogo sul quale ora si trova ancora il Tempio e non lo troveranno.

10. Come stavano le cose ai tempi di Noè prima del diluvio? Io questo ve l'ho fatto vedere alcuni giorni fa! Se gli uomini di quel tempo potevano distruggere perfino i monti, facendo traboccare le acque interne della Terra ed annegare i sacrileghi, così attualmente gli uomini, al momento giusto, se la sbrigheranno con maggiore facilità con queste mura!».

11. I due furono soddisfatti di questa risposta e noi continuammo il nostro cammino, e ben presto giungemmo dinanzi ad una dogana.

54. Capitolo

L'avidò doganiere ed il Signore. Sulla fede, operante per amore.

Del risarcimento dei danni.

1. Il doganiere Mi riconobbe subito, si avvicinò a Me, e disse: «O Signore e Maestro, dopo che sul monte degli Ulivi le Tue parole ed i Tuoi insegnamenti mi hanno compenetrato, in verità, sono diventato un altro uomo, e Ti ringrazio ancora una volta di tutto cuore per l'immensa Grazia che hai concesso a me e alla mia casa! Io ho comunicato fedelmente tutto quanto ho appreso da Te ai miei familiari, ed essi ora credono in Te; fa in modo dunque che la Tua Benedizione si estenda su tutta la mia casa!»

2. Dissi Io: «Dato che hai fatto ciò, la salvezza per te e per la tua famiglia non si farà attendere! Tuttavia tu, quando i forestieri che vengono da Gerusalemme sono troppo pochi, pretendi il dazio perfino dai tuoi paesani; non solo, ma quando vengono dei forestieri tu pretendi arbitrariamente molto di più di quanto è stabilito dalla legge. Questo, a dire il vero, Io non l'ho insegnato, ed un tale modo di agire non sta nemmeno da lontano in rapporto con l'amore del prossimo che Io ho messo a cuore a ciascuno come prima cosa! Se tu però non metti in opera questo amore, allora sei lontano dal Mio Regno, poiché la pura fede, senza le opere d'amore, è morta, e colui che l'ha in questo modo, è morto con la

stessa! Cambia perciò il tuo modo di agire, altrimenti ti deriverà ben poca salvezza dalla tua fede in Me!

3. Il fatto che tu sia un doganiere, e che i templari dicano di te che sei un grande e continuo peccatore, ciò da Me non viene considerato peccato; ma che tu sfrutti i passanti, pretendendo da essi più delle tasse legali, ciò è contrario all'amore del prossimo, e perciò anche un grande peccato che non procura salvezza a nessuno! Cambia perciò il tuo modo di agire, se vuoi essere un discepolo giusto e produttivo secondo la Mia Dottrina»

4. Ed il doganiere, profondamente colpito, disse: «O, Signore e Maestro, io scorgo ora che dinanzi ai Tuoi occhi nulla resta celato, e perciò io cambierò completamente la mia condotta! A Te però vada il mio più fervente ringraziamento per questa Tua ammonizione!»

5. Dissi Io: «Risarcisci però i poveri per il danno che hai causato a loro, altrimenti il tuo futuro amore del prossimo lo edifichi su un'instabile base sabbiosa!»

6. Quando il doganiere ebbe udito ciò da Me, si inchinò e disse: «Signore e Maestro, la buona volontà per far ciò non mi manca, ma mi manca la possibilità di attuarlo, dato che non conosco la maggior parte dei danneggiati; cosicché non posso restituire loro l'eventuale maggior aggravio!»

7. E allora Io dissi: «Abbi la seria volontà e fa tutto ciò che ti è possibile, e in questo modo la volontà ti verrà conteggiata come opera. Però intorno a Gerusalemme ci sono abbastanza poveri che, di tanto in tanto, hanno bisogno di aiuto; fa loro del bene e porta loro un'offerta, e così espierai le ingiustizie commesse!»

8. A queste parole il doganiere si inchinò nuovamente dinanzi a Me e promise con la massima solennità di seguire il Mio consiglio; dopo di che noi riprendemmo il cammino.

9. A metà strada per Betania stava seduto sul ciglio un cieco che chiedeva l'elemosina. Egli aveva una guida, che lo avvertì che Io stavo passando dinanzi a loro.

10. Quando il cieco ebbe appreso ciò, cominciò a gridare a piena voce: «O Gesù di Nazaret, o Tu, vero Salvatore degli uomini, aiuta anche me, povero cieco!»

11. Dato però che egli gridava veramente troppo forte, i Miei discepoli lo minacciarono, rimproverandolo per le sue grida, e gli dissero che anche senza gridare in tal modo Io lo avrei potuto aiutare.

12. Io però ammonii i discepoli per il loro intervento, dicendo: «Perché vi irritate se questo cieco si rivolge a Me per aiuto? Se le sue grida vi disturbano, turatevi gli orecchi e non impeditegli di chiamarMi in suo aiuto! Se egli vedesse, non griderebbe così; dato però che egli è completamente cieco, egli grida affinché Io possa esaudirlo e non passi oltre senza portargli giovamento. E poi egli non ha chiamato in aiuto voi, ma Me soltanto, cosicché il suo gridare non vi riguarda, e perciò non avete nessuna ragione di irritarvi, né di minacciare il cieco!»

13. Allora i discepoli tacquero, ed Io Mi avvicinai al cieco e gli dissi: «Ecco, Io sto dinanzi a te; che vorresti che Io ti faccia?»

14. Disse il cieco: «O buon Salvatore, Signore e Maestro, ridammi la luce degli occhi, poiché io ho appreso che Tu puoi risanare tutti i ciechi, restituendo loro la vista! Perciò Ti prego di avere misericordia anche di me!»

15. Ed Io dissi: «Credi tu fermamente, senza alcun dubbio, che Io ti possa aiutare?»

16. Disse il cieco: «Sì, o Signore e Maestro, soltanto Tu lo puoi, se lo vuoi!»

17. Dissi Io: «Ebbene, allora Io voglio che tu possa nuovamente vedere; ma ti dico pure che in futuro tu non devi più peccare, perché altrimenti, se tu dovessi nuovamente ricadere nei tuoi vecchi peccati, diverresti nuovamente cieco! Perciò attieniti a quello che ora ti ho detto!»

18. Il cieco Me lo promise con la massima solennità, ed allora Io sfiorai i suoi occhi con un dito; egli vide all'istante e non stava più in sé dalla gran gioia, ed egli, profondamente commosso, Mi ringraziò per averlo aiutato.

19. Ed Io gli dissi ancora: «Dato che ora tu ci vedi, e che del resto sei un uomo ancora robusto, abbandona questo posto, cerca un'occupazione in qualche casa, e guadagnati il pane col lavoro quotidiano! Infatti l'oziosità è la causa e l'inizio di tutti i peccati ed i vizi!»

20. Disse colui che aveva recuperato la vista: «Oh sì, buon Salvatore, molto volentieri sarei pronto a servire e lavorare, se trovassi un datore di lavoro. Io e questa mia guida lavoreremmo molto volentieri se ci fosse qualcuno pronto ad assumerci!»

21. A queste parole si fecero avanti entrambi gli osti e dissero: «Venite con noi, e voi avrete subito un'occupazione e del lavoro, poiché noi siamo proprietari di molti campi, orti, prati e vigne».

22. All'udire ciò, ambedue furono più che lieti, si alzarono dai loro vecchi sedili da mendicanti e si misero in cammino di buon animo con noi verso Betania, dove per un giorno intero vennero bene ospitati.

55. Capitolo

La proprietà terriera di Lazzaro

1. Al nostro arrivo a Betania, entrambe le sorelle di Lazzaro Mi videro già da lontano, e Mi corsero incontro a braccia aperte.

2. Quando giunsero presso di Me, non avevano parole sufficienti per esaltare quello che di buono nel frattempo era avvenuto a Betania, mentre Io Mi trattenevo a Gerusalemme, e quanta gioia avevano provato la mattina all'arrivo di tutti quei giovani. Ma nello stesso tempo si rammaricarono che tali giovani non sarebbero rimasti a Betania, come aveva annunciato loro Raffaele.

3. Io però ne spiegai il motivo, ed esse allora si dichiararono soddisfatte.

4. Nel frattempo avevamo raggiunto il cortile, e subito dopo entrammo anche in casa dove, in una grande sala, i giovani Mi accolsero e Mi salutarono quale Padre, e ciò con parole tanto affettuose che tutti ne furono commossi fino alle lacrime.

5. Da questa sala, poi, passammo in un'altra.

6. Quando ci trovammo in quest'altra sala e ci accingemmo a riposare un po', Lazzaro fece portare in tavola pane e vino, e ci invitò a ristorarci, ciò che noi facemmo tutt'altro che mal volentieri, dato che la piccola marcia ci aveva stancati un po'. Tuttavia si trattava di una stanchezza che non valeva la pena nemmeno di

menzionare, ma siccome i romani avevano espresso il desiderio di poter visitare la proprietà di Lazzaro, che aveva una vastità molto considerevole, allora una piccola ristorazione corporale in anticipo era quanto mai opportuna. Prendemmo quindi il pane e il vino, dopo che li ebbi benedetti entrambi, e mangiammo e bevemmo con animo lieto ciò che ci fu dato.

7. Dopo questo piccolo ristoro corporale, ci recammo nuovamente all'aperto e attraversammo a piedi la maggior parte della proprietà di Lazzaro, ed i romani si sorpresero delle sue grandi ricchezze.

8. Egli però osservò: «Cari amici, io posseggo trenta volte tanto quello che voi avete potuto scorgere qui con una rapida occhiata! Ma tutta questa immensa proprietà terriera non mi rende affatto felice per il fatto che essa è completamente mia su questa Terra. Infatti oggi ne sono il legittimo proprietario secondo le leggi mondane, mentre domani il Signore richiede da me l'anima, ed essa si troverà al Suo cospetto, e dovrà renderGli conto del modo ed a vantaggio di chi essa ha fedelmente amministrato i beni terreni che le erano stati affidati. E vedete, quello sarà il momento in cui parecchie anime si troveranno in grande difficoltà dinanzi al Signore nel giustificare il loro operato! Perciò, dal giusto punto di vista della vita su questo mondo, noi siamo soltanto degli amministratori temporali di tali beni terreni a vantaggio della povera umanità, mai però proprietari, dato che per l'eternità il legittimo Proprietario è soltanto il Signore; noi invece possediamo soltanto il diritto di amministrare questi beni terreni a vantaggio dei poveri, e di lavorarli cosicché possano servire allo scopo.

9. E così neppure io sono proprietario di tutto ciò, ma soltanto e sempre un debole coltivatore e amministratore. Colui invece che peregrina ora fra noi, quale il sommo Amico della Vita e che è il verissimo Signore di ogni vita, è pure il vero Proprietario di questi beni, come anche di tutti i beni della Terra; e a suo tempo tornerà a nostra salvezza se Egli ci dirà: "Voi avete amministrato bene i beni che Io vi ho affidato!"»

10. Disse Agricola: «Quello che ora tu dici secondo la piena verità e pensi dei tuoi beni, anch'io lo penserò e lo dirò dei miei beni, e secondo la possibilità agirò pure similmente a te. Fin d'ora però noi preghiamo Te, o Signore, di non essere allora troppo severo nel chiederci conto del nostro operato, riguardo ai beni terreni affidatici perché vengano amministrati! Infatti la volontà di operare giustamente non ci mancherà di certo, però è al di là del nostro potere evitare che, date le tenebrose condizioni esteriori del mondo, qualcosa di inaspettato e di imprevedibile ostacoli i nostri buoni propositi, e speriamo che Tu, o Signore, sia misericordioso con noi nel caso di queste possibili eventualità»

11. Dissi Io: «Per tutto quello che succederà contro la vostra volontà, dovranno renderne conto coloro che vi avranno intralciato la via! Infatti l'unico conto valevole dinanzi a Me sarà quello scritto nel vostro cuore. Dato però che ora siete Miei amici, lo rimarrete anche come tali per l'eternità!

12. Poiché in verità Io vi dico: "Beati siete voi che ora vedete e udite quello che tutti i profeti e patriarchi desideravano ardentemente vedere e udire!"; ma allora non era giunto il tempo. In spirito, però, essi pure ora lo vedono e lo odono, e se

ne rallegrano immensamente, mentre alla loro carne questo rimase nascosto, ed alle generazioni future rimarrà più o meno nascosto. Per voi ora è facile credere ed operare in conformità, poiché siete testimoni oculari e uditivi di tutto quello che su questa Terra occhio e orecchio umano non hanno ancora mai visto e udito. In seguito però saranno beati soltanto coloro i quali, anche se non vedranno e non udranno come voi ora, tuttavia crederanno ed opereranno secondo la fede. Per questo motivo il loro merito verrà calcolato in misura ancora maggiore»

13. Dissero i Miei discepoli: «Se Tu, o Signore, non sarai né visibile, né percepibile per nessuno, come rimarrai allora vicino ai Tuoi, fino alla fine dei tempi?»

14. Dissi Io: «Questa è nuovamente una domanda particolarmente sciocca da parte vostra! Io vi ho già annunciato e mostrato un'infinità di grandi cose, e tuttavia voi comprendete ancora poco dell'interiore Sapienza in Dio! E Io non posso certo rimanere eternamente in questa carne su questo mondo materiale, ed Io vi ho già detto parecchie volte quello che dovrà ancora accaderMi affinché la misura dei peccati degli Ebrei sia colma ed il Giudizio cada su di loro, e voi, come un cieco che fa domande sui colori della luce, chiedete ancora come Io, in seguito, rimarrò presso i Miei fino alla fine dei tempi!

15. Dato dunque che voi non comprendete ancora ciò, vi voglio dire che: «Io rimarrò presso i Miei nello Spirito, nella Parola e nella Verità; e coloro che sentiranno grande amore per Me, potranno anche vederMi per alcuni istanti personalmente. Con coloro invece che vivranno secondo la Mia Parola e scruteranno accuratamente secondo la Verità interiore della Parola stessa, Io parlerò attraverso l'intendimento del cuore, ed Io porrò le Mie parole nel loro animo. Ed i giovani e le fanciulle che saranno bene allevati nel Mio Nome potranno avere visioni, nelle quali verranno loro spiegate la Mia Essenzialità, i Cieli e la vita eterna, come pure la sorte dei rinnegati e dei malvagi. Ed anche in questo modo Io rimarrò presso i Miei fino alla fine del tempo di questa Terra». Ora tutto ciò comprendetelo bene e non fateMi altre domande a tale riguardo!».

16. I discepoli furono completamente soddisfatti di questa Mia risposta, e da allora non ritornarono più su questo argomento.

56. Capitolo

La posizione speciale della Terra

1. Stavamo ancora camminando fra i campi coltivati e gli orti, ormai vicinissimi a Betania, e arrivammo ben presto sopra una piccola altura, dove si trovava il punto di sosta preferito di Lazzaro. Là volevamo riposarci un poco all'aperto, dato che eravamo già stati in piedi per circa tre ore per visitare i terreni di Lazzaro. Allora però, dal gruppo dei romani, uno si avvicinò a Me e domandò: «Signore e Maestro, finora io sono stato solamente ad ascoltare e da parte mia non ho ancora pronunciato una parola, ed ora dico che tutto ciò che da Te, come anche dal Tuo singolare angelo, è stato detto, spiegato, e ciò che abbiamo visto, mi ha dato la più inconfutabile testimonianza della Tua diretta e personale Divinità. Tu però ci

spiegasti anche il cielo stellato, e per Tua Bontà e per l'Onnipotenza della Tua santa Volontà ci hai trasportato in un stato tale per cui potevamo osservare gli altri corpi terrestri⁽¹¹⁾ altrettanto chiaramente come ora coi nostri occhi carnali osserviamo i campi di questa Terra, e dovunque trovammo uomini e una quantità di altre creature. Anzi, negli altri corpi terrestri che abbiamo visto, trovammo perfino territori e regioni molto più splendidi, e uomini ed altre creature la cui perfezione era anche molto maggiore, e la bellezza e grande regolarità degli edifici in cui essi abitavano, superavano quelli di questa Terra in misura indescrivibile.

2. Ora, mentre facevo su questo ogni genere di riflessioni, sorse nel mio cuore la domanda: "Come e per quale ragione Tu, o Signore, hai voluto indossare un corpo carnale di questa umanità, proprio su questa Terra, magra sotto ogni riguardo, dato che a questo scopo sarebbero stati certo a Tua disposizione innumerevoli miriadi dei più splendidi e grandi mondi solari?". Non potresti o non vorresti darci ancora qualche chiarimento più comprensibile anche per noi romani?»

3. Dissi Io: «O sì, sebbene nello svelare a voi tutti la Creazione materiale, e precisamente nella rappresentazione e chiara spiegazione dell'ordine dei soli in un globo cosmico, e poi dell'intero grande Uomo cosmico, Io vi abbia già fatto notare bene, come e perché Io abbia indossato la corporeità proprio su questa Terra, e anche appunto in questo periodo. Anche se ve lo spiego di nuovo, però, non ne comprenderete tuttavia la piena ragione, e ciò fino a quando non sarete voi stessi rinati nello spirito. Ma ciò nonostante Io posso pur darvene ancora un brevissimo cenno, poiché vedo in anticipo che proprio questo può diventare un punto di contrasto molto significativo e critico fra i futuri sapienti del mondo e teosofi, ed anche lo diventerà. E così ascoltateMi dunque ancora una volta!

4. La vera e propria ragione sta ovviamente solo nella Mia Sapienza e nella Mia Volontà. Che ciascun uomo, come anche ciascun animale a sangue caldo, abbia un cuore da cui dipende la sua vita corporale, questo lo saprete bene tutti quanti, però non conoscete la struttura del cuore. Io invece la conosco benissimo, e quindi so anche che cosa è, nel cuore, ciò che lo rende vivo.

5. Nel cuore si trovano due camerette estremamente piccole, che corrispondono alle due grandi camere del sangue. Ai vostri occhi queste due camerette sarebbero visibili a mala pena come piccolissimi punticini; ma per quanto piccoli siano questi punticini, sono tuttavia interamente e solamente essi, con la loro conformazione, che condizionano in primo luogo la vita del cuore, e con essa la vita di tutto il corpo e di tutte le sue innumerevoli parti ed organi.

6. Solamente la prima cameretta, e perciò quella assolutamente più importante, corrisponde a ciò che è dello spirito e dunque della vera e propria vita, e noi vogliamo chiamarla quella "affermativa" e dunque vera. La seconda, in un certo senso meno importante, sebbene anch'essa necessaria e indispensabile per la vita naturale del corpo, vogliamo chiamarla invece la cameretta corrispondente alla materia, quindi la "negativa". Quest'ultima di per sé non ha vita, ma è solo un recipiente per accogliere la vita, che esso, ad ogni rinnovato battito cardiaco,

¹¹ corpi celesti. [N.d.R.]

accoglie di nuovo dalla cameretta affermativa, e poi distribuisce a tutto il corpo attraverso il sangue.

7. Da questa immagine facilmente comprensibile, voi potete già desumere com'è e come deve essere costituito il cuore nel suo fondamento vitale, affinché procuri la vita a tutto il corpo. Che poi il cuore abbia e debba avere ancora una conformazione organico-meccanica molto versatile ed estremamente ingegnosa e sommamente saggia, per l'ulteriore trasmissione della vita che in esso si è sviluppata, lo si capisce da sé anche senza altra spiegazione. Infatti, dove c'è qualcosa che deve essere trasportato, là devono anche esistere ed esserci, a tale scopo, delle vie ben tracciate e dei mezzi per il trasporto. Noi però, per chiarire la nostra questione, abbiamo solo bisogno principalmente delle due camerette, e di esse propriamente solo di quella affermativa».

57. Capitolo

*La corrispondenza fra il microcosmo e il macrocosmo.
Ai tempi di Adamo la Terra sostituì la funzione vitale
che aveva un altro pianeta del nostro sistema solare.
Le ragioni dell'Incarnazione del Signore su questa Terra.*

1. (Continua il Signore:) «Vedete, così come in piccolo ciascun uomo è strutturato al fine della sua breve vita corporale di prova, così è strutturato, in modo corrispondente, anche l'intero grande Uomo cosmico in amplissimi tracciati!

2. Pensate che proprio questo globo cosmico - in cui si trova questa Terra con la luna, il sole e tutti gli innumerevoli molti altri soli e corpi terrestri⁽¹²⁾ - appartiene alla struttura del cuore nel grande Uomo cosmico, e che proprio questo sole con i suoi pianeti che gli orbitano attorno, rappresenta la cameretta vitale affermativa. E in questa cameretta vitale proprio questa Terra comporta e costituisce, in modo corrispondente, il vero e proprio materiale spirituale fondamentale della vita. Di questo un sapiente del mondo certo non scorderà mai il come e il perché. Io invece, quale Creatore dell'Infinità da Me Stesso, lo so, e quindi posso anche dirvi come sta la cosa.

3. Io però sono, dall'eternità, il Fondamento di ogni vita e di ogni esistenza, e sono perciò anche la Camera vitale affermativa originaria, nell'eterno Cuore vitale dell'Infinità.

4. Se dunque Io, secondo il Mio Amore, la Mia Sapienza e il Mio Ordine, ho deciso in Me Stesso di rivestirMi dell'umano-corporale, certamente secondo il Mio eterno Ordine potevo realizzarlo anche soltanto in quel punto che, sebbene da Me creato, corrisponde pienamente, nel grande Uomo cosmico, alla Mia Entità Originaria.

5. Con ciò non è detto tuttavia che proprio questa Terra su cui noi siamo ora, dovesse rappresentare il vero e proprio principale Punto affermativo. Avrebbe

¹² corpi celesti. [N.d.R.]

potuto esserlo anche un'altra Terra appartenente a questo sole, ed era effettivamente un'altra ad esservi destinata, ma i suoi abitanti si sono comportati in modo molto più indegno che non ora gli abitanti di questa Terra, e così quella Terra fu rigettata e devastata insieme ai suoi abitanti.

6. Ma poiché questa Terra, dai tempi di Adamo, è stata scelta allo scopo [di rappresentare il principale Punto affermativo], e sul suo suolo Io ho assunto ora l'umano-corporale, così essa lo resterà anche fino alla fine dei tempi degli spiriti giudicati in tutta la materia, e voi resterete però anche i propagatori della Vita fondamentale originaria in tutta l'Infinità e l'Eternità, nello Spirito che proviene da Me, e proprio per questo sarete i Miei veri figli.

7. Vedete, ora è stato esposto davanti a voi, molto brevemente e nel modo più chiaro possibile, il perché Io solamente su questa Terra, e su nessun'altra per quanto grande e perfetta, ho potuto indossare l'umano-corporale, per puro Amore a quelli che ora sono i Miei figli!

8. Accanto però a questa ragione principale, ci sono ancora altre ragioni che possono essere addotte e che hanno contribuito a determinare la Mia Volontà secondo l'eterno Ordine. Solo che queste ragioni collaterali non sono che necessarie conseguenze della vera e propria ragione principale, e perciò non c'è bisogno di presentarle in modo troppo particolareggiato.

9. Una di queste ragioni è l'umiliarsi ed abbassarsi completamente, senza di che uno spirito superiore non può neppure rivestirsi della carne della prova di vita, né passare poi di nuovo nella vita pienamente libera e autonoma, oppure retrocedere; e ciò è rappresentato anche da questa Terra.

10. La cameretta vitale affermativa nel cuore è, per quanto riguarda le parti del corpo, sicuramente anche la particella meno appariscente di tutto il corpo, è buia e non viene mai illuminata dai raggi del sole. E perfino dagli uomini, ai quali tuttavia procura e dà la vita, essa non viene affatto riconosciuta e stimata. Infatti, qualora se ne parlasse ai sapienti del mondo, essi alzerebbero le spalle e direbbero: "Com'è possibile che la possente vita generale di un uomo dipenda solo da un piccolo punticino appena visibile?!". Da questo però risulta senz'altro chiaro che perfino i più grandi sapienti del mondo non conoscono neppure da lontano il loro proprio fondamento vitale, figuriamoci poi un qualsiasi uomo comune.

11. Eppure ciascun uomo che voglia veramente conoscere se stesso e Dio, deve entrare in questa sua cameretta vitale del cuore, del tutto priva di appariscenza, per la via dell'estrema umiltà e docilità, e restituire di nuovo spiritualmente la vita da essa ricevuta! Se un uomo fa questo, egli ingrandisce la cameretta vitale e la illumina da parte a parte. Ma quando ciò è accaduto, allora l'intero cuore, e a partire dal cuore l'intero uomo, viene illuminato, e riconosce se stesso, e con ciò anche Dio, poiché solamente allora può scorgere e vedere come la vita, [proveniente] da Dio, affluisce in questa cameretta, qui si raccoglie e si perfeziona in una vita libera, autonoma.

12. In questa cameretta abita dunque il vero e proprio spirito proveniente da Dio, e quando l'anima dell'uomo entra in questa cameretta mediante la retta umiltà e docilità, così come mediante l'amore dell'uomo retto, per l'eterno increato Amore

di Dio, così facendo l'anima si unisce con l'eterno spirito proveniente da Dio, e questo spirito si unisce con l'anima creata, e ciò è poi appunto la rinascita dell'anima nello spirito [proveniente] da Dio.

13. Ma così come un uomo retto deve fare questo per entrare, dentro di sé, alla piena gloria della vita, così ho fatto ora anche Io Stesso nel grande Uomo cosmico, per essere a voi tutti un vero Modello e un vero Indicatore della via. E sono venuto su questa Terra perché essa, appunto secondo il Mio eterno Ordine come ho già mostrato, corrisponde alla cameretta affermativa del cuore. [L'ho fatto] per entrare così nella Mia propria massima Gloria, e con ciò anche nella vostra massima gloria, in ogni potere in Cielo e su tutte le Terre.

14. Io ero bensì, in Me Stesso, in ogni Potenza e Gloria fin dall'eternità, ma per nessun essere creato Io ero tuttavia un Dio visibile e comprensibile, neppure per un perfettissimo angelo. Se volevo renderMi in certo qual modo visibile a qualcuno, come ad Abramo, Isacco e Giacobbe, ciò accadeva con questo mezzo: Io colmavo particolarmente un angelo con lo Spirito della Mia Volontà, così che poi in certi momenti egli rappresentava la Mia Personalità. Ma d'ora in poi Io sono diventato per tutti gli uomini ed angeli un Dio visibile, e ho fondato per loro una vita perfettissima, eterna e autonomamente liberissima e perciò verissima, e appunto in questo consiste anche la Mia propria maggior Glorificazione, e così dunque anche la vostra.

15. Infatti, in che modo perfino gli angeli più perfetti ed anche gli uomini più pii di questa e di tutte le altre Terre, potevano glorificare veramente, con un vero e vivo amore per Lui, il Dio mai visto e perciò anche mai perfettamente compreso? Qui infatti valeva sempre il detto: "Nessuno può vedere Dio e nello stesso tempo conservare la vita, poiché la pura Divinità in Sé è un eterno Fuoco consumatore!". Questo Fuoco ora in Me è coperto e mitigato da questo Mio Corpo, ed ora non vale più il detto: "Nessuno può vedere Dio e vivere!", bensì: "Da questo momento ciascun angelo e ciascun uomo potranno vedere Dio e vivere; e chi non vedrà Dio, avrà una vita molto misera e giudicata!".

16. Quanto ora vi ho detto e mostrato, è anche perciò sicuramente una ragione principale collaterale, per la quale proprio soltanto su questa Terra Io ho assunto l'umano-carnale.

17. Ma come ora, da questa esposizione, avete certo dovuto desumere chiaramente perché Io ho potuto assumere l'umano-carnale [solo] su questa Terra e su nessun'altra, così potrete desumere e scorgere altrettanto chiaramente anche altre cose [che ora seguiranno].

18. Infatti, così come voi ora avete visto che quella certa cameretta vitale del cuore, affermativa, del tutto priva di appariscenza, quale vero e proprio principio fondamentale della vita dell'uomo, è anche la sola atta alla più chiara e più vera intelligenza, e perciò è già in sé la luce, la verità e la vita, così pure stanno anche le cose per gli uomini di questa Terra. Essi pure, in confronto agli uomini delle altre Terre sono, originariamente, estremamente privi di appariscenza, nascosti, bui, piccoli, deboli e impotenti, e sono anche come sconosciuti agli spiriti degli altri mondi, e alla fine non conoscono neppure se stessi. Ma proprio nella loro

recondita, interiore profondità vitale essi sono, per opera Mia, il punto vitale fondamentale dell'intero grande Uomo cosmico, e perciò possono sviluppare da loro stessi anche capacità vitali supreme, tali che negli uomini di altre Terre compaiono solo in grado estremamente unilaterale e subordinato.

19. Grazie a tali supreme capacità degli uomini di questa Terra, simili a quelle divine, di cui fanno parte in modo particolare anche un linguaggio esterno ed interiore ben articolato, l'arte di scrivere e calcolare, e molte altre cose ancora, essi sono poi anche i soli uomini adatti a sentire la Parola rivelata dalla Bocca di Dio, una prima volta nel senso letterale esteriore o nel senso figurato, e da questo poi anche in quello vero spirituale, e infine anche nel profondissimo senso vitale celeste.

20. Questa capacità, però, è qualcosa di inestimabilmente grande ed eccelso, altrettanto come la capacità di vita e di intelligenza della cameretta vitale affermativa del cuore è, di tutto l'uomo, in assoluto la parte inestimabilmente più perfetta e più nobile. E perciò Io di nuovo vi dico che non potevo venire che da voi, su questa Terra, e da nessun altro su nessun'altra Terra.

21. Vedete, questa è dunque di nuovo una ragione per cui Io, appunto, solo su questa Terra ho potuto assumere l'umano-carnale! E in ciò consistono già le ragioni principali del Mio divenire Uomo su questa Terra.

22. Ed ora rifletteteci un po', ed esprimetevi su come ora l'avete capito!».

58. Capitolo

La spiegazione del Signore ben compresa dal romano

1. Disse il romano: «Certo, certo, in seguito a questa Tua presente spiegazione, o Signore e Maestro, non può essere altrimenti di come Tu ce l'hai esposta. In quanto a comprendere ciò, siamo ancora lontani dall'aver raggiunto la sufficienza, però noi crediamo, senza dubitarne minimamente, a quello che Tu, quale l'eterna Verità e Sapienza stessa, ci hai mostrato, così come esso è e deve essere. Infatti Tu, quale Creatore di tutte le cose, devi sapere nel modo migliore come ed in quale ordine le Tue opere sono state create, e qual è lo scopo dell'una, e quale dell'altra. Noi perciò dobbiamo apprendere da Te, svelate, tali condizioni del Tuo Ordine eterno, mai rese note finora a noi uomini, e crediamo a tutto quello che Tu ci dici, anche se noi, con la nostra intelligenza, e meno ancora con i nostri sensi, non possiamo penetrare nella piena profondità della Tua Verità. Noi Ti ringraziamo per questa immensa rivelazione.

2. Con quanto noi ora abbiamo appreso da Te, Tu hai messo anche nelle nostre mani un'arma con la quale noi possiamo mettere a terra, ed al più presto, tutti i sapienti del mondo ed i vecchi teosofi, poiché questa è una dimostrazione di cui non ce n'è una seconda, attinta alla più interiore fonte vitale più intima di ciascun uomo, la quale deve stare nella più vera relazione di corrispondenza con tutta l'infinita Grandezza della Tua Creazione, perché l'uomo ora, quale un essere pienamente simile a Te, rappresenta la più perfetta chiave di volta di tutte le Tue Opere, ed è perciò, in minime proporzioni, quello che è l'intera Creazione infinitamente grande.

3. Ma che la via che porta alla vera vita, libera e autonoma, sia molto stretta e angusta, ciò risulta in modo chiaro, come da sé, dalla Tua rivelazione meravigliosamente grande, però si scorge pure che così deve essere, e che è impossibile che sia diversamente.

4. Chi vuole trovare se stesso, e con ciò anche Te, veramente e in maniera vivente, deve penetrare in sé attraverso la strettissima porticina, altrimenti egli rimane fuori dalla cameretta della vita del suo cuore. Soltanto l'amore per Te e per il prossimo allarga la porticina altrimenti stretta; la vera umiltà rende piccola l'anima che altrimenti si considera tanto grande, e la giusta mansuetudine la fa flessibile, e soltanto un'anima così preparata può penetrare attraverso la stretta porticina nella cameretta della vita del suo spirito divino, e diventare là una cosa con lui, e con ciò anche nascere nuovamente o rinascere in lui. Questo io l'ho tratto dalla Tua grande rivelazione, quale qualcosa di inevitabilmente necessario da mettere in pratica per la nostra vita di prova su questa Terra, e sono giunto anche a scorgere qual è la vera e giusta ragione per cui Tu ci hai messo a cuore, dandovi tanta importanza, prima di tutto l'amore per Dio e per il prossimo, e l'umiltà e la mansuetudine!

5. Dato però che ora conosciamo la ragione, nonché come e che cosa noi possiamo raggiungere infallibilmente su questa via, anche l'operare ci sarà facile, e noi lo faremo con la massima diligenza e il massimo impegno possibile.

6. Infatti se noi, nella nostra grande povertà di vita, sappiamo dove è nascosto il grande e ricchissimo tesoro, ed abbiamo anche i mezzi e gli strumenti per accaparrarcelo, dovremmo essere proprio dei veri pazzi se, invece di occuparci di ritrovarlo con certezza e di appropriarcene, stessimo pigramente con le mani in mano e, similmente agli uomini del mondo spiritualmente ciechi, ci azzuffassimo per la conquista del fango perituro della materia giudicata del mondo, il quale oggi sembra ancora essere qualcosa, mentre domani viene spazzato via dai venti e dagli uragani, come pula senza alcun valore!

7. Sia grazie a Te, o Signore e Maestro, che ci hai svelato così chiaramente la ragione delle profondissime cose della Tua Creazione!

8. Però ora, Signore e Maestro dall'eternità, io avrei ancora una piccola domanda in serbo! Io so molto bene che Tu già un'eternità prima hai saputo nel modo più chiaro quello che io vorrei chiederTi ora, tuttavia io Te lo chiedo apertamente, anzitutto perché Tu vuoi che così si faccia, e poi per tutti gli altri che sono qui presenti, affinché sappiano quale sarà l'argomento che verrà trattato.

9. Ecco dunque la domanda: "Gli abitanti delle altre Terre hanno qualche nozione e conoscenza di Te?". Oppure un'altra domanda potrebbe essere: "Se le hanno, come le hanno ottenute?". E infine: "Gli uomini delle altre Terre e mondi sono veramente uomini, oppure sono interiormente ancora degli animali, somiglianti nella forma a noi uomini della Terra, che vengono guidati da un certo istinto saggio, posto in essi da Te, qualcosa di simile a quanto da noi osservato già qui nel modo di comportarsi di certi animali, cosicché noi eravamo quasi indotti ad attribuire loro un certo grado d'intelligenza, di ragione e capacità di giudizio?".

10. Ora, o Signore e Maestro, dacci una piccola luce anche su ciò, e noi siamo già completamente provvisti per le nostre anime».

59. Capitolo

Il rapporto della nostra Terra con altri mondi

1. Dissi Io: «Tu hai compreso benissimo le parole con le quali Io avevo risposto alla tua prima domanda, e hai saputo applicare la rivelazione che vi ho fatto in un modo così calzante e vero alla vostra vita che nemmeno Io Stesso avrei mai potuto trovarne uno di più chiaro. Dunque, se qualcuno, secondo il tuo discorso, entrerà in sé attraverso l'angusta porticina, egli diventerà veramente un rinato nello spirito alla vita eterna. Ma dato che tu hai afferrato tanto chiaramente e bene proprio la rivelazione da Me fattavi, è quasi il caso di meravigliarsi che tu non abbia scorto e trovato completamente anche la completa risposta alla tua seconda domanda.

2. Vedi, considerato che gli uomini di questa Terra, se paragonati all'infinitamente grande Uomo cosmico, sono ciò che la loro cameretta affermativa del cuore è rispetto alla loro intera mole corporea, la quale non soltanto vive ma è pure attiva secondo le norme dell'intelligenza, della volontà e talvolta anche dell'istinto, allora si può rispondere molto facilmente e apertamente alla tua seconda domanda»

3. Disse il romano: «Certo, certo, Signore e Maestro, ora la cosa mi si presenta quasi da sola nel modo da Te esposto! Mi sembra come se io l'idea l'avessi già, ma in realtà io non l'ho ancora! Abbi perciò Tu la bontà e la grazia per me e per noi tutti, e guidaci sulla retta via!»

4. Dissi Io: «E va bene, voglio farlo! Vedi e ascolta!

5. Il fondamento della vita principale, tanto per il corpo che per l'anima, si trova nella nota cameretta affermativa del cuore. Quando questa è attiva, vive fuori da essa tutto l'infinito numero di parti del tuo essere, come se esse stesse fossero tante camerette operatrici e portatrici di vita. Le tue membra, con un giusto uso ed esercizio, possono giungere veramente ad una forza sorprendente e ad una ingegnosa destrezza in moltissime cose. Però, alla fine, chi devono ringraziare per tutte queste loro facoltà, possibilità e abilità? Ebbene, soltanto quella certa cameretta del cuore! Infatti se essa non ci fosse, tutte le membra sarebbero altrettanto morte e immote come quelle di un idolo di bronzo!

6. Infatti, da chi hanno imparato le membra di un artista tali capacità? E poi c'è da chiedersi anche: "Come ha fatto ogni membro ad imparare tali capacità in base alla sua particolare struttura e in base alla funzione che svolge secondo lo scopo a cui è destinato?". Vedi, tutto soltanto dalla cameretta del cuore, e tutto ciò per gradi!

7. I primi movimenti della vita rendono, di gradino in gradino, attivo l'intero cuore; da lì l'attività passa, per mezzo del sangue, nei polmoni, nel fegato e nella milza, e da lì nelle altre viscere, nel capo e in tutte le altre parti.

8. Messo in ordine il capo e formato il cervello, allora nell'uomo è la volta del pensare, del giudicare, del dedurre, del capire e dell'afferrare, e poi proprio da qui il giusto e saggio esercizio delle membra più esteriori, le quali poi riescono a compiere qualunque lavoro ingegnosamente e saggiamente, come se esse fossero giunte da sé ad una propria vita, libera e autonoma.

9. Ma Io ti dico ancora qualcosa su ciò: “Quando un uomo è rinato nello spirito, egli può anche pensare in tutte le sue parti animiche e corporali e, per sé, parlare in maniera comprensibile, ed è allora in tutto il suo essere, similmente a Me, spirito, vita, forza e pensiero, e quindi una Parola interamente vivente. Da dove è derivato all’uomo tutto ciò? Ecco, già di nuovo tutto proviene soltanto dalla sua cameretta affermativa del cuore!

10. Perciò, come l’uomo riceve tutti gli insegnamenti e tutto il suo perfezionamento soltanto tramite la cameretta del cuore, nello stesso modo gli uomini degli altri mondi ricevono il perfezionamento loro destinato soltanto dalla cameretta del cuore del grande Uomo cosmico - la quale naturalmente è straordinariamente grande - e lo ricevono in rapporto alla forma e alla capacità della cameretta del loro cuore.

11. Come questo avviene, tu non lo puoi certamente ancora comprendere. Quando però tu sarai completamente rinato nello spirito, allora tu potrai liberamente comprendere e bene afferrare il come ed il perché. Ed ora hai già un barlume di come gli uomini degli altri mondi giungano a riconoscerMi e diventino poi anche saggi e beati?».

60. Capitolo

Il significato della nostra Terra. Sulla rinascita dell’Uomo cosmico.

1. Disse il Romano: «O Signore e Maestro, ora con questa Tua seconda delucidazione di questa cosa assolutamente importante per me, e sicuramente anche per chiunque altro, sono anche stato trasportato su un intero sole pieno della più intensa luce! Noi su questa Terra, essendo con Te nel più prossimo e intimo legame vitale di amore e di sapienza, e proprio in considerazione della Tua grandissima vicinanza, siamo necessariamente, per l’intero Uomo cosmico infinitamente grande, quello che nel nostro cuore è la cameretta vitale affermativa. Gli altri mondi con i loro uomini, i globi cosmici con i loro sistemi solari e soli centrali, si rapportano con noi come le altre nostre parti del corpo e dell’anima rispetto alla cameretta vitale del cuore.

2. Tu sei qui fra noi questa volta nella Tua più perfetta e più intensa Personalità divina, e dunque sicuramente da nessun altro luogo domini l’intera Infinità se non proprio da qui, dove sei presente in modo totale e pieno. E noi uomini di questa Terra, e in primissimo luogo ora di questo posto, nel nostro grande amore per Te siamo sicuramente anche il tuo ambiente più vicino, e mediante l’accettazione della Tua Dottrina, del Tuo divino Amore e della Tua divina Sapienza, siamo l’ambiente più vivo e, mediante la Tua Volontà, il più potente e il più attivo.

3. Se dunque è così, ed è impossibile e impensabile che sia altrimenti, allora ne consegue che a partire da noi, mediante la Tua Volontà, ogni formazione [spirituale] deve traboccare, in una maniera ovviamente per noi sconosciuta, anche in tutti gli innumerevoli altri mondi e nei loro abitanti, nello stesso modo in cui anche la vita fondamentale e qualsiasi altra formazione [spirituale] traboccano in tutto l’uomo dalla piccolissima cameretta del cuore, e questo avviene in una

maniera che sicuramente, fino alla piena rinascita, è anch'essa sconosciuta alla vita fondamentale che si trova nella cameretta!

4. Che la cosa stia sicurissimamente così, ora è fuor di dubbio. Per il momento non ci importa poi molto del “come” questo avvenga, essendo noi spiritualmente dei figli ancora troppo piccini del Tuo Amore e della Tua Grazia. Infatti Tu, a Cui di sicuro il grande “Come” è fin troppo chiaramente noto dall'eternità, sei comunque in mezzo a noi e rimarrai in Spirito, specialmente accanto a noi, non solo sino alla fine dei tempi, ma, a mio parere, già direttamente in eterno! Se però Tu continui a rimanere eternamente accanto a noi e in mezzo a noi, il rapporto di stato e di formazione [spirituale] nell'intera Infinità non può certamente anche mai cambiare, perché il nostro attuale rapporto, cioè tra Te e noi, non può anch'esso mai cambiare.

5. Infatti la cameretta vitale del cuore non sarà mai spostata, magari negli occhi, negli orecchi, nel naso, oppure nello stomaco, nei reni, nella milza, o nelle mani e nei piedi o perfino nelle loro estremità, sebbene ciascuna di queste parti, grande o piccola, avrà sicuramente anche un proprio organo vitale principale, predisposto in modo del tutto specifico. Senza di esso infatti nessuna parte del corpo potrebbe raccogliere ed assumere la vita dalla vita fondamentale della cameretta del cuore, né utilizzarla attivamente per il suo specifico scopo.

6. Infatti l'occhio utilizza la vita, che affluisce nell'uomo dal cuore, sicuramente in modo del tutto diverso che non l'orecchio, e così ogni parte dell'uomo la utilizza in modo diverso per il proprio scopo, e tuttavia alla fine l'infinita quantità è un completo, unico tutto, e corrisponde pienamente alla vita fondamentale originaria nel cuore, e là si ritrova come nella sua patria originaria. E quando vi si è ritrovata, questo ritrovarsi è appunto ciò che Tu, o Signore, hai chiamato così appropriatamente la rinascita nello spirito.

7. Ed ora mi attraversa, come un lampo, un pensiero proprio infinitamente grande, così chiaro e luminoso come brilla il sole lassù! Accanto alla rinascita di un uomo su questa Terra, rinascita di cui ora noi sappiamo già in modo chiaro come il sole in che cosa consiste, e che sicurissimamente anche raggiungeremo, traspare anche un'altra, infinitamente grande rinascita nello spirito, e precisamente quella dell'intero grande Uomo cosmico!

8. Da me stesso non sarei sicuramente mai arrivato, in questa vita, a questa conclusione se Tu, o Signore, non me ne avessi dato un chiarissimo cenno. Ma questo cenno Tu me lo hai dato solo come una piccola scintilla, e vedi, essa ora si è trasformata in me in un sole splendente!

9. Vedi, Tu dicesti, con la Tua infinita Chiarezza, che in un uomo pienamente rinato nello spirito la sua vita fondamentale pervade a tal punto tutte le sue parti infinitamente numerose, che poi nell'intero uomo si costituisce un'unica vita originaria e fondamentale, e poi l'uomo anche in tutte le sue parti può pensare, giudicare, concludere e parlare di per sé in modo ben comprensibile, per cui allora l'intero uomo diventa una Parola vivente, simile a Te.

10. Ma come per un uomo che si trovi pienamente nello spirito della sua vita fondamentale, e da esso sia interamente compenetrato, tutto diventa una chiarissima e vivissima Parola, lo stesso infine deve essere certamente anche il caso per

l'intero grande Uomo cosmico. Esso, per mezzo Tuo, sarà da noi compenetrato in tutte le sue parti, per quanto infinitamente numerose, e la nostra vita e luce agirà e brillerà in tutta l'infinita grandezza dell'Uomo cosmico primordiale, e così l'intero grande Uomo cosmico diventerà anch'esso con noi e Te, o Signore, solo un'unica grande e vivente Parola.

11. E così ora mi sembra come se adesso capissi anch'io già qualcosa del grande "Come". Infatti può andare solo così e non diversamente, secondo il Tuo eterno Ordine, e cioè che a partire da noi uomini di questa Terra, alla fine, anche tutto il grande Uomo cosmico venga compenetrato in tutte le sue parti con la nostra conoscenza e formazione [spirituale], e diventi vivo come noi.

12. E adesso aggiungo ancora qualcosa come verità accennata dalla Tua bocca. Infatti, per Tua grazia, io fin dall'infanzia ho avuto una memoria estremamente acuta e forte, e fino adesso ancora intatta, e perciò mi sono anche impresso molto bene ogni Parolina che Tu hai detto.

13. Vedi, sul monte, Tu ci avevi raccontato una certa storia sul ritorno da suo padre di un certo figlio perduto, per renderci ben evidente la grandezza della Tua divina paterna Misericordia. Ma io già allora davo, delle Tue parole, una valutazione del tutto diversa rispetto forse a parecchi altri di quella cerchia di persone, buone sì, ma d'altro canto forse un po' limitate quanto ai punti di vista e al modo di comprendere. E tanto più facilmente mi veniva quel pensiero, in quanto Tu Stesso ci desti a tal proposito dei cenni molto significativi.

14. Questo figlio in certo qual modo perduto, e poi ritornato di nuovo al Padre, mi sembra significare anzitutto, in piccolo, certamente solo quel tipo di rinascita di un uomo di questa Terra, che ora ci è già nota. Ma contemporaneamente, in misura molto maggiore, esso mi sembra significare anche quella futura e totale rinascita dell'intero grande Uomo cosmico. Infatti, Signore, le Tue parole non sono parole di uomo, ma parole di Dio, e queste non valgono solo per noi, ma attraverso noi anche per l'intera Infinità, sia nel senso naturale che spirituale. Infatti l'intera Creazione, fin dall'eternità, non è che Tuo Pensiero, Tua Parola e Tua Volontà.

15. Signore e Maestro, pur nella mia debolezza umana e pagana ancora molto grande, non ho forse compreso in modo almeno approssimativamente giusto l'insegnamento che mi hai impartito?

61. Capitolo

Il compito principale dell'uomo: cercare il Regno di Dio in sé.

La Beatitudine di Dio: donare gioia ai Suoi figli.

1. Dissi Io: «Amico e fratello Marco, figlio di Aurelia, una delle patrizie più caste e più ben allevate, tu non hai compreso l'insegnamento che Io ti ho dato soltanto approssimativamente nel giusto senso, ma tu hai colpito nel segno; ed Io ti dico ancora una volta: "La Luce verrà tolta agli Ebrei e data ai pagani, molto più saggi! Infatti la lunga notte dei pagani si è tramutata nel giorno, mentre il giorno degli Ebrei si sprofonda nella notte più densa!"».

2. PortateMi qui quelli dell'intera Gerusalemme e di tutto il Paese degli Ebrei, e fra loro non si troverà neppure uno che si possa, in quanto a vera sapienza, paragonare a questo Mio Marco!

3. In verità Io vi dico che tu ora, con il tuo giusto intendimento, hai procurato al Mio Cuore una grande gioia, poiché le Mie Parole sono diventate viventi nel tuo cuore! Perciò tu ed i tuoi compagni raggiungerete in voi, in brevissimo tempo, la piena rinascita nel Mio spirito.

4. Tu, Marco, ti trovi già ora all'ingresso della stretta porticina della tua cameretta della vita fondamentale, poiché, se questo non fosse il caso, non avresti afferrato le Mie parole in una tale profondità di luce, come appunto tu le hai afferrate. Infatti tali cose non può darle all'uomo la sua carne, ma soltanto il Mio spirito in lui, già destato per la sua anima.

5. Da ciò, però, voi tutti potete scorgere e riconoscere in quale profondità di Verità nel sentire dell'animo si troveranno coloro che potranno gioire per il raggiungimento della piena rinascita della loro anima nel Mio Spirito. Io vi dico ora qui, ancora una volta, quello che vi ho già detto tanto spesso, e cioè che occhio d'uomo non ha mai visto, né orecchio d'uomo mai udito, e nessun senso umano ha mai percepito quale infinita beatitudine, mai esprimibile con una bocca di carne, Dio ha preparato per coloro che Lo amano veramente, vale a dire nella operosità!

6. Certamente, Io in Me Stesso inevitabilmente ho, fin dall'eternità, la somma Beatitudine, con il massimo e pieno diletto, poiché il Mio Amore, la Mia Sapienza e la Mia infinita Potenza offrono in Me Stesso, eternamente, l'indicibile, beatissimo e pieno diletto della Mia Vita divinamente perfettissima, ed Io, quale Padre vostro, dico a voi: "Quello che Io ho, dovete averlo pure voi quali Mie amatissimi figli!". Infatti, dov'è mai sulla Terra un padre che non dividerebbe con i suoi figli, che egli ama più di se stesso, tutte le sue gioie, e che alla fine non trovasse egli stesso la sua massima gioia quando ha raccolto intorno a sé i suoi cari figli?

7. Ritenete forse che il Padre nel Cielo avrà meno gioia dai Suoi figli che Lo amano sopra ogni cosa? Ma niente affatto, anzi una gioia ancora infinitamente maggiore! Ed è perciò che Egli preparerà loro delle gioie infinitamente più grandi di quelle che sono possibili ad un padre terreno, per quanto sia di buonissimo cuore verso i suoi figli, poiché il Padre vostro nel Cielo possiede in verità a questo scopo una quantità infinita e meravigliosamente variabile di mezzi per l'eternità.

8. Perciò fate volentieri e con tutto l'impegno quello che Io non vi ho dato come comando, ma, quale Padre, vi ho soltanto consigliato, e così in voi stessi vi accorgete presto qual è la ricompensa che vi aspetta!

9. Ditevi ora a voi stessi, meditando molto bene però su quanto vi dirò: "Non sarebbe un vero pazzo un mercante che sapesse di poter comperare ad un prezzo conveniente, anche se non avesse abbastanza denaro, una delle perle più grandi di valore certamente inestimabile, se non vendesse senza indugio i suoi beni, di minor valore, per comperare al loro posto la preziosissima perla? Non è infatti questa inestimabile perla di molto maggior valore, agli occhi del mondo, di tutti i beni che egli possedeva prima?"

10. Vedete, così stanno le cose anche con il valore della rinascita dell'anima

umana nel suo spirito della vita originaria che da Me proviene! Non è questa rinascita meritevole del fatto che un uomo retto rinunci a tutti i tesori del mondo e, con tutte le sue forze, cerchi unicamente di venire in possesso della massima perla della vita, cioè della rinascita dell'anima nello spirito della vita originaria? Ma non è meglio provvedere alla vita eterna dell'anima, anziché preoccuparsi per tutti i tesori passeggeri del mondo, che passano e imputridiscono, e non ritornare quasi mai totalmente alla chiara vita eterna delle loro anime?

11. È ben vero che l'anima, durante la vita su questa Terra, si appropria di ciò che nella sua carne le è analogo e lo tramuta nella sua natura e che, dopo il completo abbandono del corpo, e precisamente dall'etere della decomposizione, si appropria pure man mano di quello che le è corrispondente per il suo rivestimento; tuttavia questo non è un tesoro vitale di un'anima, ma soltanto una proprietà di vita appartenente ad ogni anima, fondata sul Mio Ordine, che non può essere mai calcolata a suo merito, poiché è una cosa che dipende esclusivamente dalla Mia cura.

12. Però, in aggiunta a ciò, bisogna considerare come qualcosa di sicuro e vero che in un'anima pura, vissuta secondo la Mia Volontà, trapasserà in lei molto di più del suo corpo terreno che non in un'anima impura e peccatrice, poiché, se un corpo casto era già un ornamento dell'anima, quanto più ancora esso lo sarà in uno stato spirituale trasfigurato.

13. Neppure questo, però, rappresenta un vero e proprio merito della vita dell'anima, ma è una disposizione remunerativa per l'anima da parte Mia, e in tal caso sarebbe perfino una pazzia da parte di un'anima se essa dovesse prendersi cura, anche per un solo momento, di questo tesoro terreno, rimastole anche nell'Aldilà e che tuttavia appartiene al suo io. Questa cura sarebbe da paragonarsi a quella di certi genitori molto stolti, i quali si preoccupano innanzitutto se i loro figli avranno un aspetto molto bello e grazioso e di come possono fare per realizzare questo vano e folle desiderio, senza pensare che la crescita e l'aspetto dipendono esclusivamente dalla Volontà di Dio e che nessun uomo può apportarvi alcun cambiamento!

14. Dunque, per ogni anima, la sola cosa necessaria è cercare e trovare in sé il Mio Regno di Vita nella piccola cameretta del cuore; tutto il resto sarà fornito da Me, quale un libero supplemento.

15. È questa la ragione per cui Io vi dissi parecchie volte che voi non dovete preoccuparvi per ciò che riguarda il mangiare ed il bere e neppure del vestire, ma di cercare anzitutto il Mio Regno e la sua verissima giustizia in voi! Tutto il resto vi sarà dato come un di più, poiché il Padre in Cielo sa di che cosa voi avete bisogno per la vostra esistenza terrena.

16. Se oggi voi lavorate, mangiate e bevete, avete già sufficientemente provveduto a voi per tale giorno di fatica, e perciò sarebbe vano, in questo giorno di lavoro, preoccuparsi già per quello futuro, poiché quando esso giungerà e lo vivrete, esso porterà già con sé le sue preoccupazioni; ma quando voi vivete e lavorate per Me, Io annoto questo sul vostro conto; quello a venire, invece, riposa ancora nella Mia Mano e non è ancora annotato da Me sul vostro conto come se vi fosse stato concesso in prestito. Perciò è follia curarsi già oggi per il domani, dato che sta soltanto in Me lasciarvelo vivere su questa Terra, oppure no.

17. C'è stato anche un padrone di casa, proprietario di vasti terreni e numerose greggi, che una volta provvide in anticipo, per aumentare le sue ricchezze, a far costruire granai, stalle, nonché grandi e robusti cassoni per le biade e, per una maggiore sicurezza, vi fece costruire attorno un recinto con un alto e grosso muro. Quando tutto fu finito, egli disse: "Ah, finalmente, ora mi sento più leggero nel mio cuore che era pieno di preoccupazioni, e d'ora in poi potrò vivere del tutto tranquillo con i miei grandi averi, senza preoccupazioni e senza ansietà!". Ma mentre egli stava così pensando, consolandosi, risuonò come un tuono una Voce che disse: "Oh tu, stolto che inseguì gli inutili beni di questo mondo terreno! Come fai a gloriarti e consolarti ora, quasi fossi tu il padrone della tua anima e della tua vita? Vedi, già questa notte la tua anima si separerà dalla tua carne, per la quale tu hai avuto tante cure! Che cosa serviranno alla tua anima le tue ansie, le tue fatiche e i tuoi lavori?". L'uomo allora si spaventò, e riconobbe che egli si era veramente poco curato della sua anima, e morì immediatamente a questa notizia.

18. Chiedete ora a voi stessi a cosa erano servite a quell'uomo tante cure per ciò che è del mondo! Non sarebbe stato più saggio se egli avesse piuttosto preso cura giustamente della sua anima e trovato in sé il Regno di Dio, come l'hanno trovato in sé parecchi degli antichi uomini, e perfino dei pagani, così come avete potuto constatare voi stessi nei sette egiziani?

19. Io non voglio dire con ciò che un uomo giusto, forse per seguire la Mia Volontà, non abbia da eseguire nessun lavoro terreno! Oh, questo è ben lungi da Me, perché l'oziosità genera ed alimenta ogni genere di peccati! Al contrario, ogni uomo sia molto solerte e attivo, e mangi il suo pane nel sudore della sua fronte.

20. Tutto sta unicamente nelle intenzioni per cui l'uomo è tanto attivo e operoso. Perciò, chi è attivo e operoso come qui il Mio amico e fratello Lazzaro, quegli cerca in sé, anche vigorosamente e proficuamente, il Mio Regno e la Mia Giustizia, ed anche li troverà, come del resto egli li ha già trovati in gran parte; e così pure tu, Mio caro Marco, sii perciò lieto e contento. Infatti tu ti sei già appropriato della grande perla, e ti renderai utile ai tuoi fratelli, quale un valido appoggio.

21. Ora però riposiamo un po', poiché Io scorgo laggiù, lungo la via che dall'occidente conduce qui, alcuni di quei discepoli che Io, da Emmaus, ho inviato in missione e che ora stanno ritornando. Essi saranno presto qui, e sentiremo come sono andate le cose!».

62. Capitolo

Il ritorno dei settanta discepoli dal Signore.

La Verità ai fanciulli innocenti, non ai sapienti del mondo.

1. Noi attendemmo ancora un po', ed i discepoli, che da Emmaus erano stati inviati in missione fuori, giunsero presso di noi, poiché il loro spirito aveva indicato ad essi che Io Mi trovavo a Betania e che ora Mi intrattenevo tra i Miei amici sul colle già noto.

2. I primi a giungere erano stati una quarantina, ma poco dopo vennero anche gli altri, spinti dal loro spirito, perché dinanzi ai Miei amici dovevano testimoniare

come già durante quei pochi giorni si era avverato, nei loro confronti, tutto quello che Io avevo predetto e promesso loro al momento della partenza.

3. Con loro però vennero degli ebrei e dei greci colti ed esperti in parecchie cose, alcuni dei quali desideravano apprendere da Me Stesso le parole della Vita; altri invece per metterMi alla prova per vedere se ero proprio Io sul serio Colui che i discepoli avevano loro annunciato.

4. E quando tutti i suddetti discepoli, oltre agli ebrei e ai greci, si trovarono raccolti intorno a Me, un ebreo si rivolse a Me chiedendoMi: «Maestro, questi Tuoi discepoli ci hanno portato una buona novella di Te, hanno risanato i nostri ammalati nel Tuo Nome, e liberato gli ossessi dai maligni spiriti. Noi abbiamo perciò scorto e riconosciuto che Tu sei un vero Profeta, oppure che proprio sul serio in Te si cela il promesso Messia. Dato però che dalle parole dei messaggeri non abbiamo potuto formarci una chiara idea, così siamo venuti qui per apprendere dalla Tua bocca come stanno realmente le cose che costoro ci hanno annunciate. Vogliamo sperare che non prenderai male la nostra venuta qui!»

5. A queste parole, Io Mi rivolsi ai discepoli presenti e dissi loro: «Chi ascolta voi, ascolta Me; e chi vi disprezza, allora disprezza anche Colui che Mi ha mandato. Ma Colui che Mi ha mandato è una cosa sola con Me, ed è Colui del Quale voi dite che è il vostro Dio. Però voi non Lo avete mai ancora conosciuto, cosicché non potete nemmeno riconoscere Colui che Egli ha mandato. Ora però a voi, Miei discepoli, Io vi dico: “Voi tutti avete annunciato la Mia Parola agli uomini con fedeltà e rettitudine, in piena Verità”»

6. Udendo ciò, tutti i settanta discepoli, pieni di gioia, vennero più vicino a Me, e dissero: «Oh, Signore, nel Tuo Nome anche i peggiori diavoli ci erano soggetti, e noi abbiamo provato una gran gioia per ciò!»

7. Ed allora, parlando in modo velato, Io dissi: «O certo, Io vidi bene Satana cadere dal Cielo come un fulmine (la cernita del falso dal vero), ma questo non basta ancora, ma necessita l'operare secondo Verità, affinché la Verità divenga nell'uomo un bene vivente!

8. Vedete, Io ho dato a voi, fuor da Me, la Potenza di calpestare serpenti e scorpioni, e così pure di schiacciare ogni potenza del nemico; di questo però non rallegratevi, ma rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti ora in Cielo, e questa è ora anche la Mia grande gioia! E perciò anch'Io lodo, in questa Mia Natura umana, Te, o Padre e Signore del Cielo e della Terra, perché Tu hai nascosto ciò ai sapienti ed agli avveduti del mondo, e lo hai rivelato ai fanciulli piccoli ed innocenti. Sì, Padre, in ciò già fin dall'eternità Tu trovavi il Tuo compiacimento!

9. Ed ora a voi, o sapienti e avveduti del mondo, Io vi dico: “A Me è stato dato ogni Potere in Cielo e sulla Terra dal Padre! Ma nessuno di voi sa Chi e che cosa sia il Figlio, soltanto il Mio eterno Padre lo sa. E così pure nessuno di voi sa e riconosce Chi sia il Padre se non soltanto il Figlio, e poi anche colui al quale il Figlio lo vuole rivelare! A coloro però ai quali il Figlio ha voluto rivelarlo, Egli lo ha anche rivelato, ma coloro che ci tengono molto alla loro avvedutezza e sapienza, il Figlio non lo rivelerà!”».

10. A questo punto Io Mi rivolsi a tutti i Miei discepoli là presenti, e dissi specialmente a loro: «In verità, Io vi dico: “Beati sono gli occhi che vedono ciò che voi vedete ed avete visto, e beati gli orecchi che ascoltano quello che voi ascoltate ed avete ascoltato!”. Infatti Io vi dico una volta ancora: “Molti profeti e re volevano vedere quello che voi vedete, ed ascoltare quello voi ascoltate, e non l’hanno visto e neppure ascoltato!”».

11. Però ci sono alcuni qui che anche vedono ed ascoltano quello che voi vedete ed ascoltate, ma tuttavia non ne percepiscono niente e neppure lo comprendono ed afferrano, dato che essi rimangono ostinati e ciechi nel cuore. Chi però è ostinato e cieco nel cuore, costui è anche ostinato e cieco nel cervello ed in tutto il corpo. Infatti se quello che dovrebbe essere luce nell’uomo, è invece tenebre, quanto mai grandi saranno allora le tenebre di tutto l’uomo?

12. Voi sapete pure che il sale è il migliore condimento per i cibi; quando però lo stesso sale diventa insipido, con che cosa poi si saleranno le vivande?

13. Ora dunque voi siete il vero sale per la vita degli uomini; badate però di non diventare anche voi insipidi, così come lo sono diventati i farisei e i dottori della Legge, e che perciò, con il loro sale diventato insipido, salano gli uomini non già per la vita eterna, ma soltanto per la loro morte!».

63. Capitolo

Un dottore della Legge tenta il Signore. Chi è il “vero” prossimo.

1. Fra coloro che erano venuti da Me, a Betania, insieme ai settanta discepoli, c’era anche un dottore della Legge che rimase infastidito dalle Mie parole.

2. Egli si avvicinò a Me con il proposito di tentarMi, e perciò disse: «Maestro, io ho rilevato dalle Tue parole che Tu sei molto esperto nelle Scritture, e ne esprimi un esatto giudizio; insegna perciò anche a me quello che devo fare per diventare beato al pari dei Tuoi discepoli!»

3. Dissi Io: «Dunque, cosa sta scritto nella Legge di Dio, e come leggi tu quello che è scritto?»

4. Rispose il dottore della Legge: «Tu devi amare Dio, il tuo Signore, con tutto il cuore, tutta l’anima e tutte le tue forze, e il tuo prossimo come te stesso»

5. Allora Io dissi al dottore della Legge: «Tu hai risposto esattamente; fa questo, e così vivrai! Infatti il solo sapere ciò che è giusto, non dà né reca a nessuno la vita eterna; certamente il sapere è assolutamente necessario, poiché altrimenti ci si troverebbe come un cieco senza guida in mezzo alla strada. Quando però il cieco è diventato vedente per mezzo del sapere, ma poi non vuole procedere lungo la via, allora la luce non gli serve che a poco o nulla. Chi non sa quello che deve fare, e perciò non può neppure farlo, non commette peccato se non fa ciò che è giusto; chi invece sa quello che è giusto e non fa quello che egli riconosce come giusto, costui commette peccato!»

6. A queste parole il dottore della Legge Mi guardò sorpreso e, nell’intento di giustificarsi dinanzi a Me, disse: «Maestro, riconosco che Tu sei molto esperto

nella Verità, e so pure che, per condurre una vita veramente gradita a Dio, non basta soltanto conoscere la Legge, ma bisogna vivere ed operare conformemente ad essa. Si può certamente amare Dio sopra tutto seguendo esattamente tutti i Suoi Comandamenti; se invece si deve amare il prossimo come se stessi, si deve tuttavia sapere dapprima chi è propriamente il prossimo che si deve amare; e perciò: chi devo veramente considerare come mio prossimo?»

7. Ed Io risposi: «È veramente sorprendente che tu, quale un dottore della Legge, non sai chi è il tuo prossimo; perciò Io voglio raccontarti una storiella, dalla quale ti risulterà chiaro chi devi considerare come tuo prossimo.

8. Una volta un uomo andava per affari da Gerusalemme giù verso Gerico, però per via venne assalito dai briganti che lo spogliarono di ogni cosa; per di più lo bastonarono a sangue, lasciandolo sulla strada mezzo morto, andandosene poi con il bottino.

9. Si diede però il caso che un sacerdote, provenendo da Gerusalemme, percorresse la stessa strada; egli vide l'uomo che i briganti avevano conciato a quel modo, ma proseguì imperturbabile il suo cammino. Dopo quel sacerdote passò anche un levita, che fece come il sacerdote.

10. Subito dopo giunse sullo stesso posto pure un samaritano, il quale, quando scorse l'uomo che giaceva a terra, sentì pietà per costui, gli andò vicino, lavò le sue ferite con olio e vino, e lo bendò, lo caricò sulla sua bestia da soma, e lo trasportò poi in un albergo, curandolo egli stesso per tutta la giornata e la notte successiva. Quando il giorno seguente constatò che, grazie alle cure prodigategli, il ferito andava migliorando, chiamò l'oste, gli diede due grossi (*monete antiche*), e gli disse: "Dato che io ho degli affari urgenti per i quali non posso più trattenermi qui, incarico te di avere cura di lui finché fra qualche giorno sarò di ritorno; se però tu avrai speso di più, allora io ti risarcirò fedelmente". Allora egli se ne andò, e quando dopo alcuni giorni fu di ritorno, trovò l'uomo, del quale aveva avuto misericordia, ben curato e rimesso in salute, così egli poté riportarlo a Gerusalemme. Egli pagò all'oste altri due grossi, ed oltre a ciò comprò nuove vesti per l'uomo risanato.

11. Ora, secondo la tua opinione, quali dei tre può considerarsi il prossimo per colui che era caduto vittima dei briganti e assassini?»

12. Allora il dottore della Legge disse: «Certamente colui che gli dimostrò misericordia!»

13. Dissi Io: «Bene, allora va e fa lo stesso! Ogni uomo che ha bisogno del tuo aiuto, in qualsiasi cosa, è il tuo prossimo, e quando lo hai aiutato, quale tuo prossimo, allora lo hai anche amato come te stesso. Infatti il vero amore del prossimo consiste appunto nel fare agli altri uomini tutto quello che, ragionevolmente, potete desiderare che essi, in caso di bisogno, facessero a voi. Ora tu sai chi è veramente il tuo prossimo!»

14. Dopo ciò il dottore della Legge non si azzardò di fare nessuna ulteriore domanda, si ritirò, e disse ai suoi compagni: «Davvero in questo Galileo si cela un potente Spirito della Verità! Vale proprio la pena ascoltarlo!»

15. Ma uno dei discepoli aggiunse: «Ed ancora di più vale la pena vivere e

operare come Egli insegna. Poiché Egli è il Signore, ed ha ogni Potere in Sé sulla vita e sulla morte. Chi vive secondo la Sua Dottrina, riceverà da Lui la vita!»

16. Disse il dottore della Legge: «Se Egli è il Messia degli Ebrei, allora tu hai pienamente ragione. Però se Egli lo è, e possiede ogni Potenza in Cielo e sulla Terra, Egli può dirlo ai capi dei sacerdoti, e se essi volessero opporsi, rifiutandosi di accettare ciò e di prestarvi fede, Egli potrebbe respingerli e castigarli con il fuoco dal cielo, come Dio a suo tempo ha castigato Sodoma e Gomorra!»

17. Disse il discepolo: «Tu parli alla maniera degli uomini; noi invece parliamo alla maniera del Suo Spirito. Noi però, da parte Sua, già sappiamo tutto quello che Egli farà, e conosciamo la Sua Potenza, e siamo testimoni di tutto quello che Egli ha operato ed insegnato a Gerusalemme, cosicché noi possiamo anche parlare, e sappiamo a che punto siamo e tutto quello che succederà ancora.

18. Non hanno tutti i capi dei sacerdoti scorto i segni nel cielo, segni che hanno indicato loro chiaramente che cosa devono attendersi per la loro ostinazione? Ma ciò, a loro, non ha fatto alcuna impressione se non l'odio contro di Lui, così ora tengono consiglio per studiare il mezzo di impadronirsi di Lui per ucciderlo! Invece Egli continua a circolare libero in tutto il Paese degli Ebrei, e non ha per niente paura dei Suoi molti nemici che si considerano strapotenti. Se Egli non fosse il Signore di ogni Potenza e Potere in Cielo e sulla Terra, sarebbe fuggito già da lungo tempo via da questo Paese! Dato però che Egli sa quale Potenza e Potere possiede, non fugge dinanzi ai Suoi nemici, ma entra senza timore e paura nel Tempio, istruisce il popolo sull'arrivo del Regno di Dio sulla Terra, e minaccia farisei ed ebrei con tutta l'asprezza dei Suoi discorsi. Chi altro si azzarderebbe a fare ciò, se non soltanto Lui, quale il Signore di ogni Potenza e di ogni Forza! Questo però dovrebbe essere, per ogni persona ragionevole, una prova più che sufficiente che Egli soltanto, e mai nessun altro, è il vero Messia, e perciò anche il Signore!

19. Noi abbiamo visto le Sue opere ed i Suoi segni miracolosi, ed abbiamo percepito l'eterna Verità delle Sue parole, e crediamo perciò in modo vivo in Lui; voi pure avete visto ed udito le stesse cose, e tuttavia non credete che Egli sia il Messia promesso, venuto ora in questo mondo!

20. Dove si dovrebbe cercare la causa della vostra incredulità? Vedete, la causa si trova nella grande cecità e ostinazione dei vostri cuori! Voi siete dottori della Legge, e dalla Scrittura conoscete con quali segni e condizioni il Messia verrà in questo mondo. Ora tutto corrisponde perfettamente solo nel Suo caso! Dunque, se ciò è indiscutibile, come potete ancora dubitare ed aspettare un altro Messia?

21. Certo, nella vostra cecità voi aspetterete un altro Messia, il quale però non verrà prima della fine del mondo e dei suoi tempi! Voi ci avete udito parlare un paio di giorni fa a Betlemme, ed anche in altre località, e noi vi spiegammo la Scrittura, quantunque noi, essendo degli uomini semplici, non abbiamo imparato né a leggere né a scrivere, e dinanzi ai vostri occhi operammo dei segni per il bene ed il conforto degli uomini, e di ciò voi vi meravigliaste altamente; però ora io vi chiedo: “Da chi noi abbiamo ricevuto tali meravigliose facoltà? Oppure in quale scuola abbiamo potuto imparare tutto ciò?”.

22. Oh, se ci fosse nel mondo una tale scuola, voi lo sapreste e l'avreste anche già frequentata a vostro vantaggio! Invece una scuola del genere non esiste in tutto il mondo, eccezion fatta che presso questo Signore e Maestro dall'eternità, il Quale peregrina ora fra noi, rivestito di carne e sangue, quale Uomo visibile, ma nel Suo Spirito è proprio Colui, attraverso il cui Amore, Sapienza, Parola e Volontà, tutti i Cieli, questa Terra e tutto ciò che c'è sopra di essa sono stati creati.

23. Chi ora non impara niente da Lui, non riceve neppure niente, anche se dovesse frequentare le più alte scuole della sapienza umana; e chi non ha imparato da Lui, non raggiunge la vita eterna, e perciò non raggiunge neppure Lui, poiché sta scritto: "In quel tempo tutti coloro che vorranno, verranno istruiti da Dio; e lo Spirito del Padre li allevierà!". E chi non sarà allevato dal Padre, non giungerà al Figlio, nel Quale dimora il Padre, che voi non conoscete, e che non avete mai ancora riconosciuto, e dunque non conoscete neppure il Figlio, né chi Egli è, come Egli Stesso lo ha detto a te.

24. Ma noi, ora, conosciamo il Figlio ed il Padre in Lui, poiché ce l'ha rivelato Egli Stesso, e ce lo ha rivelato perché noi abbiamo creduto in Lui immediatamente. Egli però ha mostrato apertamente chi Egli è, ma voi non credeste e non credeste ancora; perciò voi rimarrete nella notte dei vostri peccati, e morrete nella loro morte! Tenete ciò ben presente! Infatti noi ora, quali Suoi veri testimoni, questo ve lo abbiamo già detto a Betlemme quando voi ci minacciaste, e noi non avevamo affatto avuto paura dinanzi a voi; e ve lo diciamo ora, di nuovo, senza paura anche in vostra presenza, affinché Egli Stesso possa fare da garante presso di voi, dicendovi se noi abbiamo parlato a voi giustamente, oppure ingiustamente.

25. È vero che voi ci avete seguiti fin qui dando a intendere di voler apprendere la Verità dalla Sua bocca, ma in realtà voi siete venuti con noi fin qui soltanto per tentare il Signore della Magnificenza di Dio. Egli però vi ha dimostrato quanto sia insensato, da debole uomo mortale, tentare il Signore della vita e della morte. E perciò voi siete ammutoliti, e non avevate altri argomenti per tentarLo di nuovo; perciò la cosa migliore che possiate fare è lasciare al più presto questo posto santificato, e ritirarvi nei vostri nidi carichi di peccati, affinché non vi capiti ancora di peggio di ciò che vi è già capitato!».

64. Capitolo

Le lamentele dei dottori della Legge.

Quando usare la severità al posto della dolcezza.

1. Questo discorso convincente di uno dei discepoli fece saltare la mosca al naso al dottore della Legge ed ai suoi compagni, ed essi perciò vennero da Me e Mi domandarono: «Maestro, hai dato Tu ai Tuoi discepoli il diritto di parlarci in tal modo? Se anche noi non possiamo credere immediatamente a quello che essi credono, ma quali esperti cerchiamo ancora delle altre prove, ciò riguarda loro ben poco o nulla del tutto! Se essi venissero a noi con bontà e dolcezza, noi anche li ascolteremmo ed esamineremmo i loro detti con altrettanta bella maniera. Ma se

essi vengono a noi così come hanno fatto ora, alla fine non ci resta altro che trattarli nello stesso modo che usano loro! Ma se essi hanno il diritto, ricevuto da Te, di trattare noi esperti nella Legge in questo modo, allora avranno con noi ben poco risultato!»

2. Dissi Io: «Ogni singola parola che quel discepolo ha detto a voi, gli è stata messa in bocca da Me, cosicché sono stato Io a parlare con voi, e con ciò è stato anche già risposto pienamente alla vostra domanda, e vi è stato indicato anche da Chi i Miei discepoli hanno avuto il diritto di parlare in tal modo con voi. Soltanto che voi non avete mai voluto ascoltare la Verità, mentre tenete in molto onore l'adulazione e l'ipocrisia, ragione per cui il Mio parlare vi sembra rozzo e duro, e ciò vi irrita.

3. Io però vi dico: “Per chi, come voi, ha la sua base su ciò che è falso ed insegna anche il falso, e in cambio di ciò esige anche di venire altamente onorato dagli uomini ciechi, dato che egli stesso, nella sua cecità, si considera qualcosa di grande, allora la chiara Verità che ferisce il suo presunto onore è sempre dura, e lo irrita. Io però vi dico che se un tale uomo non si lascia umiliare dalla luminosissima Verità, non entrerà mai nella Verità stessa, e continuerà a farsi onorare nelle sue tenebre, ma poi finirà anche con l'affondare nelle stesse”.

4. C'era una volta un uomo che aveva studiato molto le strade e le vie attraverso libri e trattati geografici, era molto onorato per il suo sapere, ed egli ci teneva molto a tanto onore. Ma per quanto egli fosse così ben informato in modo teorico, tuttavia egli non aveva mai percorso tali vie e strade personalmente, ma le conosceva soltanto attraverso trattati scritti dai Romani e dai Greci.

5. Si diede però il caso che un appartenente ad una famiglia reale, che aveva da fare un lungo viaggio, propose a tale esperto di servirgli da guida, dietro un buon compenso, quantunque egli avesse già delle altre guide, che però non avevano studiato quanto lui, ma in compenso avevano fatto molti viaggi, e perciò erano dei buoni conoscitori in modo pratico di molte vie e strade.

6. Durante un viaggio nel profondo Egitto, in cui questo personaggio reale voleva raggiungere al più presto l'antica città di Menfi, avvenne che egli si consultò con gli esperti di viaggi su quella che era la via più rapida e sicura. I vecchi pratici di viaggi e di strade gli consigliarono la strada che costeggia il fiume, per quanto un po' più lunga. Ma l'uomo dotto disse: “Voi non capite nulla, e quello che un tempo sapevate, ora non lo sapete più. Però io ho studiato le strade e le posizioni dei Paesi degli Egiziani, dei Greci e dei Romani e le conosco molto bene. Io propongo che in questo caso venga presa la retta via attraverso il deserto, cosicché noi potremo raggiungere Menfi con tre giorni di anticipo rispetto alla via lungo il fiume”.

7. Al noto personaggio piacque questa proposta, e nominò il dotto quale sua guida per il viaggio.

8. Con molta fatica e disagio, la carovana procedeva già da parecchi giorni fra la sabbia, cosicché l'acqua e le provviste cominciarono a scarseggiare.

9. Allora il personaggio chiamò nuovamente le guide, si rivolse al dotto e lo minacciò di ritenerlo responsabile nel caso in cui per la sua cocciutaggine egli avesse portato la carovana su una falsa strada.

10. A questo punto intervennero le vecchie guide, dicendo: “Signore, se non cambiamo strada e non prendiamo la via che va verso Oriente, anziché andare verso il tramonto, come facciamo ora, andiamo tutti in rovina!”.

11. Il dotto delle vie voleva ancora insistere di aver ragione, dato che ci teneva molto all'onore che godeva nel mondo.

12. Ma il personaggio reale ordinò di andare verso Oriente; tutti ubbidirono, e dopo tre giorni raggiunsero felicemente il fiume, ed in altri sette raggiunsero la vecchia città di Menfi.

13. Di quale utilità era stato dunque alla carovana l'esperto teorico delle strade, presuntuoso e avido solamente di onori? Se essi lo avessero seguito, evidentemente sarebbe stata la loro fine. Perfino per averlo seguito per alcuni giorni, arrivarono a destinazione molto più tardi e più stanchi.

14. Quando però il personaggio arrivò a Menfi, egli disse al dotto presuntuoso: “Tu hai svolto male il tuo compito, perciò d'ora in poi sarai considerato l'ultimo dei miei servi! Tu devi diventare umile e, attraverso l'esperienza, assennato e utile, altrimenti non meriti alcun compenso, ma un'adeguata punizione!”.

15. E quello che il personaggio reale disse al dotto presuntuoso esperto di strade, lo dico anch'io a voi, esperti nelle Scritture e nelle cose di Dio. Anche voi, nella vostra presunzione, guidate gli uomini, anziché verso il sorgere della vita interiore, unicamente verso il triste tramonto della vita stessa; e se vi si dice ciò, scoppiate dalla rabbia e dallo sdegno, e ciò perché voi avete bensì nelle vostre teste la lettera morta delle Scritture, ma non avete ancora riconosciuto lo spirito vivificante in essa contenuto, perché i vostri cuori sono sempre stati pieni di orgoglio e di sentimenti mondani, e lo spirito, che dimora soltanto nella vera umiltà del cuore, non ha potuto ancora destarsi in voi a vita chiara e luminosa.

16. Dato però che voi non siete più adatti a guidare ancora le Mie carovane, allora Io ho stabilito di nuovo, come nell'antica e prima maniera, delle guide prive di cultura ma ben istruite ed esperte riguardo alle vie della vera umiltà di cuore e dell'amore del prossimo. E queste guide riconurranno di nuovo le Mie carovane, da voi disperse nel deserto, al fiume della Vita. Voi però, se continuerete ancora a persistere nella vostra superbia, non sfuggirete a ciò che segue come salario alla superbia! Infatti Io vi dico: “La pura lettera della Scrittura uccide, soltanto lo Spirito rende vivi”. Questo Spirito però lo ricevono soltanto coloro che Mi seguono nell'umiltà e nell'amore.

17. Finché però una parola di Verità, detta con buone intenzioni dal vostro prossimo, vi può umiliare ed offendere, allora siete ancora molto lontani dal Regno di Dio! Chi però vuole essere un Mio vero e degno discepolo e seguace, deve perfino perdonare ai suoi veri e dichiarati nemici, pregare per loro e benedire chi gli ha causato danno, poiché soltanto così egli ammasserà i carboni ardenti del pentimento sul capo dei suoi nemici, anziché contraccambiare male per male.

18. Se voi rimanete nella vostra cocciutaggine e nella vostra orgogliosa ostinazione, la Luce verrà presa a voi e data ai pagani, cosa già prevista da lungo tempo, e proprio per questo voi vi trovate ora sotto il giogo dei pagani, e dovete adattarvi a sottostare alle loro dure leggi, dato che avete calpestato le leggi di Dio.

19. Ora sono venuto Io per rialzarvi e riunirvi, e per potervi anche rendere veramente liberi con la Potenza della Verità. Se però voi preferite restare nella schiavitù che voi stessi vi siete creata, siete padroni di farlo, così Io darò la Mia Luce ai pagani; così voi rimarrete nella notte dei vostri peccati, ed i pagani continueranno a dominare sopra di voi. Però questa vostra Terra Promessa verrà calpestate dai nemici, e dopo di ciò resterà deserta ed incolta! Questo vi sia detto affinché possiate meditarvi. Ma quando tutto ciò si compirà per voi, allora si che Mi riconoscerete e Mi implorerete gridando: “Signore! Signore!”, ma Io allora non vi riconoscerò, bensì vi dirò: “Io non vi ho mai riconosciuti, perciò allontanatevi da Me, o voi, nemici della Verità!”».

65. Capitolo

L'ipocrisia dei dottori della Legge.

Il parlare della bocca deve corrispondere a quello del cuore.

1. Quando il dottore della Legge ed i suoi compagni ebbero udito tale discorso, non trovarono più nulla da controbattere.

2. Però il dottore della Legge si riprese e disse: «Maestro, io riconosco senz'altro che Tu sei un vero e saggio Maestro, ed insegna bene e giustamente la Parola di Dio senza badare al prestigio di una persona o di un popolo; e così noi pure sappiamo quello che è scritto nei Profeti riguardo alla venuta del Messia e, da parte nostra, siamo già a metà strada nel credere che Tu possa essere il Promesso, poiché noi abbiamo udito molte cose sui Tuoi insegnamenti e sulle Tue opere, e ad alcune abbiamo assistito personalmente. Infatti noi Ti conosciamo già quale uno straordinario Nazareno da più di dieci anni, e già allora eravamo presenti a dei fatti incomprensibili da Te operati, come ad esempio delle costruzioni fatte rapidamente in modo miracoloso, guarigioni di ammalati, pesche abbondantissime e perfino l'indubitabile risveglio di un uomo che, per una caduta dall'alto, aveva perduto la vita. Tutto questo, e molte altre cose ancora, abbiamo appreso sul Tuo misterioso operare, quantunque Tu Stesso ed anche Tuo padre Giuseppe non volevate che tutto ciò venisse divulgato fra gli uomini.

3. Ma a quel tempo non si era mai accennato nemmeno da lontano che Tu fossi un Profeta, e meno ancora il grande Messia degli Ebrei e di tutti gli uomini della Terra che era stato promesso! Solo da circa due anni ed alcuni mesi è stato annunciato apertamente e ad alta voce dappertutto che Tu sei sorto fra il popolo, testimoniando con parole ed opere che proprio Tu eri il promesso Messia!

4. Perciò noi non siamo venuti qui per chiederTi un segno miracoloso, ma per ascoltare soltanto la Tua Parola dalla Tua bocca. Infatti in casa Tua [a quel tempo] Tu eri tutt'altro che un oratore, al punto che perfino Tuo padre Giuseppe, che era molto eloquente, venne da noi a lamentarsi perché temeva che Tu con il tempo avresti potuto smettere di parlare completamente, istupidendoTi, dato che spesso non si poteva cavare da Te una parola di bocca per delle settimane. E Tu, ora, sei diventato un Oratore dinanzi al quale, come dinanzi ad ogni grande Profeta, si deve avere il massimo rispetto.

5. Che Tu, quale figlio del carpentiere Giuseppe, che ci eri noto già da lungo tempo, potessi essere perfino lo stesso Messia, noi non lo potevamo tuttavia credere in modo assoluto, malgrado tutto quello che avevamo appreso sul Tuo conto! Dunque, dato che noi siamo venuti qui da Betlemme e da più lontano ancora, stimolati dalla venuta dei Tuoi discepoli, allo scopo di persuaderci di persona di questa cosa tanto importante, Tu non puoi prendertela con noi per questo, poiché se Tu sei compenetrato e ricolmo del Tuo sommo Spirito di Sapienza, secondo le affermazioni dei Tuoi discepoli ed ora anche dalle Tue proprie, ammetterai di certo che non sono state delle cattive intenzioni a spingerci a venire qui!

6. Non è già detto, nelle antiche massime della Sapienza, che si deve esaminare tutto ma trattenere soltanto il buono!? Se noi, quali uomini, applichiamo ciò anche a Te, allora questa non è una buona ragione perché Tu abbia da considerarci dei peccatori dannabili! Tu hai elargito ai Tuoi discepoli, che erano persone del tutto prive di cultura, una tale Luce interiore che essi, in seguito a ciò, sono stati in grado di riconoscerTi immediatamente quale il promesso Messia; perché allora Ti astieni dal concedere a noi una tale Luce? Dobbiamo forse venire condannati da Te alle tenebre eterne per aver avuto qualche difficoltà nell'accettare subito la fede in Te? Vedi, Tu ci hai raccontato prima una storiella molto buona su ciò che è il nostro prossimo; noi pure però siamo poveri in quanto alla Luce, ed abbiamo perciò ancora molto più bisogno di trovare un misericordioso samaritano di quanto ne abbia avuto quell'uomo mezzo ammazzato sulla strada di Gerico. Ma a quanto pare però in Te non c'è ancora misericordia proprio nei nostri riguardi. Che ne dici Tu, o saggissimo Maestro?»

7. Dissi Io: «Se il parlare della tua bocca fosse anche quello del cuore, voi avreste trovato molta più misericordia del samaritano per la guarigione delle vostre anime affrante! Ma fino a quando nei vostri cuori provate sentimenti diversi da quelli che esprimono le vostre dolci lingue, non troverete in Me il presunto samaritano misericordioso. Tuttavia Io vi ho dimostrato la Mia Misericordia con il dirvi appunto quello che vi ho detto! Se voi vorrete prendervi a cuore le Mie parole, e a far ciò non vi obbligherò mai, anche in voi si farà chiaro e luminoso.

8. Che voi, secondo il vostro cieco giudizio, Mi conoscete bene quale figlio del carpentiere Giuseppe, questo lo so davvero bene; ma voi stessi avete ammesso che qualche volta avete sentito dire che Io ho compiuto opere che non sono possibili a nessun uomo. In questo caso, voi avreste potuto allora consultare le Scritture, e vi avreste già trovato, con poca fatica, Chi si tiene celato dietro il figlio del carpentiere, come a quel tempo avevano trovato perfino molti pagani, ma voi questo non lo faceste mai, e se in qualche occasione un uomo migliore e più illuminato ve lo faceva notare, voi non vi soffermaste mai il pensiero su ciò, ma minacciaste ognuno che alimentasse una tale opinione, e Mi consideraste in parte come un ossesso ed in parte, se andava bene, anche come un mago dotato di molto talento e che avesse avuto delle buone occasioni di imparare qua e là la sua arte segreta, e tutto ciò per guadagnare dei grandi tesori, esibendosi davanti ai pagani!

9. Quando poi avete avuto nuovamente notizie che Mi riguardavano, e dopo vi siete consigliati malignamente fra di voi e vi siete detti: “Ah, ora ci è tutto chiaro

riguardo a quest'uomo! Suo padre Giuseppe dovrebbe discendere in linea diretta da Davide. Il vecchio ha subodorato del talento nel figlio e gli ha fatto studiare segretamente ogni tipo di magie, ciò che dai pagani viene considerato quale facoltà propria agli dèi. Egli si è già fatto, grazie a ciò, molti amici fra i grandi pagani, e dato che essi sono nostri nemici, allora a Giuseppe è venuta l'idea di servirsi di quel mago di suo figlio per conquistare il trono di Davide, facendoci precipitare, quali nemici dei pagani, con un solo colpo, ed annientandoci con l'aiuto degli Esseni che godono pure di una grande considerazione presso i Romani. Tutto questo però deve venire ovviato a qualunque costo con l'impadronirsi di costui alla prima occasione favorevole e togliendogli la vita, dopodiché egli sarà messo fuori combattimento. Infatti se egli è un maligno stregone e vuole rovinarci, allora è più che giusto che noi roviniamo lui molto prima che egli sia in grado di danneggiarci. Se invece egli dovesse essere sul serio il Cristo, noi non potremmo farGli nulla, e saremmo poi sempre abbastanza in tempo per credere che Egli è il Cristo, ed Egli non se la prenderà di certo se noi abbiamo dovuto esaminare tutto, prima di accettarlo quale il Promesso, anzi Egli dovrà lodarci quali zelanti difensori della Verità, ed inoltre premiarci in maniera considerevole”.

10. Vedete, così voi pensate nel vostro cuore, come pensa del resto tutto il Tempio a Gerusalemme, e nemmeno uno di voi ha, neppure lontanamente, il desiderio che Io possa essere il Cristo, ma il vostro unico desiderio è che Io, strozzato da voi, rimanga morto per l'eternità!

11. Considerato dunque che il vostro desiderio preferito è soltanto quello ora esposto, allora quale desiderio nei vostri riguardi devo avere Io, nel Mio Cuore, che sia conforme alla Verità? Dato dunque che questo è il vostro desiderio e che la vostra volontà è contro di Me, ebbene, siete voi veramente ancora meritevoli della Mia Misericordia? Giudicate voi stessi! Io però sono infinitamente Migliore del migliore fra voi, e vi dimostro questa grande Misericordia col dirvi ora, apertamente, come voi siete costituiti nel vostro intimo, affinché voi possiate conoscervi e cambiare il vostro modo di sentire! Infatti ciò vi sarebbe ancora possibile! Però quale misericordia Mi dimostrate voi in contraccambio? Ebbene, parlate ora apertamente e dite se Io vi ho detto in faccia qualcosa che non sia esclusivamente la pura Verità!».

12. A queste parole tutti rimasero strabiliati, ma nessuno ebbe il coraggio di contraddirMi.

66. Capitolo

Sulla remissione dei peccati

1. Nell'udire ciò, il romano Agricola, con un'espressione alquanto seria sulla faccia, si avvicinò immediatamente a Me e disse: «O Signore e Maestro, com'è possibile che fra gli Ebrei vi possano essere delle creature tanto miserabili da poter tramare segretamente nel loro cuore cose del genere contro di Te? O Tu, grande Dio! Non hai più per loro del fuoco distruttore? Ognuna di tali miserabili

creature merita di essere crocifissa mille volte! In verità io ho già appreso quanto malignamente i templari sono disposti contro di Te, ma una cosa simile non l'ho ancora sentita!»

2. Dissi Io: «Amico, non meravigliarti troppo di ciò, poiché presto verrà il tempo in cui apprenderai ancora dell'altro su questa maligna disposizione che essi hanno nei Miei confronti! Infatti tale loro disposizione non sarà placata nel suo segreto rancore contro di Me finché Io Stesso, come ve l'ho già accennato in anticipo, non permetterò che proprio su di Me la misura delle loro atrocità si colmi, ed allora verrà anche il grande Giudizio su di loro, del quale Daniele ha profetizzato quando si trovava nei luoghi sacri, e del quale Io pure ti ho dato, anticipatamente, notizia conforme alla Verità!»

3. Disse Agricola: «O Signore e Maestro, è un bene che Tu mi abbia rivelato ciò, perché grazie a questo noi Romani sapremo già chiaramente quello che poi avremo da fare!»

4. Dissi Io: «Voi opererete se verrete chiamati a farlo! Però ora lasciamo stare ciò! Fra un po' capiterà qualcosa di diverso!»

5. Quando il dottore della Legge ebbe appreso ciò, cominciò a ravvedersi, e dopo un po' disse: «Signore e Maestro, ora riconosco che Tu sei qualcosa di più del figlio di Giuseppe, il carpentiere, che da tre anni è passato a miglior vita! Infatti se Tu sai quello che passa nel cuore di un uomo, devi essere un Dio! E vedi, questa volta Tu hai potuto dircelo chiaramente in faccia, conformemente alla Verità, ciò che non sarebbe possibile ad un uomo mortale, cosicché io comincio ora a credere che Tu sei sicuramente il Messia! Signore e Maestro, rafforzami nella fede!»

6. Dissi Io: «La sola fede non ti farà beato, ma soltanto l'azione secondo la luce della fede, affinché questa diventi vivente. Però, per quanto possibile, cerca di rimediare ai torti che in molti modi tu hai recato al prossimo, e allora i tuoi peccati ti verranno rimessi, poiché fino a quando qualcuno non ha saldato il suo debito con il prossimo fino agli ultimi spiccioli, di cui si è ingiustamente appropriato, non entrerà nel Regno dei Cieli!»

7. Disse il dottore della Legge: «Signore e Maestro, allora saranno molto pochi coloro che entreranno nel Regno di Dio, poiché molto spesso si dà il caso che, malgrado la buona volontà, non si può rimediare ad un torto commesso consapevolmente, e di simili casi in cui è impossibile rimediare ad un torto commesso ce n'è un gran numero. Che si deve fare allora per ottenere la remissione dei peccati?»

8. Dissi Io: «Quando un uomo ha riconosciuto il suo errore e se n'è pentito, ma gli è impossibile risarcire il danneggiato, allora riconosca il suo torto con cuore veramente pentito dinanzi a Dio e Lo preghi di perdonargli e inoltre, dal momento che Egli può tutto, di voler fare in modo che il danneggiato venga risarcito per altre vie del danno subito! Dio ascolterà sempre una tale preghiera sincera, e perdonerà il peccato al supplicante di buona volontà e seriamente pentito, specialmente se egli si sforzerà di rimediare al male fatto con delle opere d'amore verso i poveri, in sostituzione di coloro che non sono più reperibili e che avrebbero diritto a venire indennizzati.

9. Se poi qualcuno non potesse più fare nemmeno questo, egli può, attraverso un giusto pentimento e vera buona volontà, venire aiutato da Dio. Ma finché c'è ancora la possibilità che tu stesso puoi rimediare ai torti fatti al tuo prossimo, allora la pura buona volontà, il pentimento e l'implorazione servono a poco o nulla del tutto, ma servono soltanto le opere. Solo dopo aver compiuto queste, tu puoi pregare Dio di perdonare i tuoi peccati, ed essi ti verranno anche perdonati da parte di Dio se tu avrai fatto nel tuo cuore il vero e serio proponimento di non peccare più e se poi manterrai tale tuo proponimento con tutte le tue forze vitali che sono soggette alla tua libera volontà.

10. Se tu però ricadi nei tuoi vecchi peccati, allora a tuo carico rimangono pure tutti i precedenti. Infatti se tu hai rimediato ad un vecchio torto commesso a danno di un tuo vicino, cosicché voi siete diventati amici, e fai subito dopo un nuovo torto a tale amico oppure a qualcun altro, allora anche quel torto precedente a cui tu avevi posto rimedio si presenta dinanzi al Giudizio come una prova aggravante per il tuo nuovo peccato, cosicché tu vieni castigato con una severità raddoppiata rispetto a quella con cui saresti stato castigato per la tua prima azione cattiva. Se già i giudici del mondo emettono le loro sentenze in tal senso e con ragione, così sicuramente Dio non procederà affatto con maggiore misericordia con un peccatore incallito che una volta migliora ed espia i suoi torti, ma subito dopo ricomincia a peccare.

11. L'uomo può ottenere la vera piena remissione dei suoi peccati solo quando, in primo luogo, riconosce che essi sono un'ingiustizia, se ne pente e vi rimedia secondo la possibilità; e, in secondo luogo, quando poi prega Dio di perdonarglieli con il serio proposito di non ricadervi e rimanendo poi fedele a tale proposito. Se voi sentirete ciò fedelmente e veramente nel vostro cuore e poi agirete conformemente, Io vi dico già qui, ora: "I vostri peccati vi sono rimessi da parte Mia"»

12. Disse il dottore della Legge: «Signore e Maestro! La Tua Legge è severa, però vera, ed io cercherò, secondo ogni possibilità, di metterla in pratica. Tu però hai detto che ci perdonerai i peccati in anticipo se noi seguiremo i Tuoi insegnamenti. Hai dunque, al posto di Dio, anche il Diritto e la Potenza di perdonare agli uomini i loro peccati?»

13. Dissi Io: «Con voi ciechi è difficile parlare della magnificenza dei colori. Non ho detto prima che a Me appartengono tutta la Potenza ed il Potere in Cielo e sulla Terra?».

67. Capitolo

Il Signore desta un servo dalla morte

1. Proprio quando stavo dicendo ad alta voce al dottore della Legge queste ultime parole, giunse presso di noi sulla collina, quasi senza fiato, una delle sorelle di Lazzaro, e precisamente Marta, e ci portò la notizia che un servo era caduto da un'alta impalcatura dove stava sbrigando un lavoro, ed ora non dava più segno di vita, ed essa Mi pregò di volerlo aiutare.

2. Ed Io dissi: «Fallo portare qui dagli altri servi, ed Io vedrò quello che si potrà fare!»

3. A queste parole, Marta tornò giù ed in pochi istanti il servo morto nella caduta venne portato dinanzi a Me su una barella.

4. Ed Io dissi: «Non vi avevo già detto in anticipo che ben presto avremo avuto qualcos'altro da fare?»

5. Inoltre dissi al dottore della Legge, che stava con lo sguardo fisso sul morto: «Visitalo tu, dato che sei esperto in questo ramo, e constata se questo servo è completamente morto!»

6. A questo invito egli esaminò il morto dalla testa ai piedi, e lo trovò indiscutibilmente morto, poiché era precipitato dall'impalcatura con la testa in giù, e la scatola cranica era tutta sfondata e la nuca era completamente spezzata.

7. Quando il dottore della Legge trovò che queste fratture avevano certamente causato la morte del servo, disse: «Signore e Maestro, soltanto Dio può farlo rivivere, poiché per l'aiuto umano egli non è rianimabile!»

8. Dissi Io: «Che cosa vi sembra che sia più facile dire: "I tuoi peccati ti sono rimessi!", oppure dire efficacemente a questo morto: "Rialzati con il corpo risanato, e cammina!?"»

9. Disse il dottore della Legge: «Signore e Maestro, evidentemente la prima frase è più facile da esprimere di quanto possa essere operante la seconda. Infatti la prima frase può dirla qualunque uomo che abbia peccato contro di lui, e questo vale poi, secondo il Tuo insegnamento, sicuramente anche dinanzi a Dio. La seconda frase, invece, può pronunciarla efficacemente soltanto Dio, e forse anche colui al quale Dio potrebbe conferire la forza di farlo!»

10. Allora Io dissi: «Affinché tu veda e ti imprima bene nella mente che Io ho anche la Potenza di rimettere i peccati, per l'eternità, al peccatore pentito, Io dico ora a questo morto, dalla Mia sommamente propria Potenza: "Che tu sia risanato e cammina!"»

11. In quello stesso istante il morto si rialzò, Mi vide dinanzi a lui e Mi ringraziò con fervore per la guarigione ottenuta.

12. Il dottore della Legge, però, disse al risuscitato a vita: «Uomo, tu eri completamente morto ed il Signore non solo ti ha guarito, ma Egli ti ha pure nuovamente vivificato! RingraziaLo perciò anche per la tua nuova vita!»

13. Ma Io dissi: «Chi ringrazia per il risanamento, ringrazia anche per la vita, e questo è sufficiente!»

14. Poi Mi rivolsi nuovamente al servo ritornato in vita, e gli dissi: «Un'altra volta però sii più prudente e non salire su delle alte impalcature senza che ce ne sia un particolare bisogno! Quando ciò si rende necessario, allora lascialo fare a coloro che ne sono pratici, poiché ogni inutile spaccinata si castiga sempre da sé, così come è stato il caso ora con te!

15. Inoltre tieni ben presente ancora una cosa, e precisamente: "Non voler sempre metterti in evidenza fra i tuoi compagni di lavoro con ogni tipo di imprese rischiose al fine di venire considerato come un primo servo dal tuo padrone e per poter poi signoreggiare sui tuoi compagni, ma sii soltanto fedele e diligente in quanto ti compete, e così non correrai più il pericolo di cadere dall'alto e di romperti la nuca, a cui è congiunta la morte del corpo! Infatti, chi in alto sale, quando cade, cade molto in basso"»

16. A queste Mie parole, il servo Mi ringraziò nuovamente, poi se ne andò di nuovo con quei compagni che lo avevano portato in barella da Me, e fece il proposito di seguire le Mie parole per tutta la vita.

17. Allora Io dissi al dottore della Legge: «Questo segno che Io ho compiuto ora per rafforzare la vostra fede, tenetelo per voi, e non comunicatelo a nessuno prima che sia giunto il momento adatto! Io so perché voglio che sia così; ora però potete andare con i Miei discepoli laddove il Mio Spirito vi guiderà. A valle, dall'oste, troverete tutti da mangiare e da bere»

18. Detto ciò, essi se ne andarono, e noi pure ci recammo a pranzo, dato che si era fatto abbastanza tardi.

19. Noi scendemmo giù dalla collina e ci recammo in casa, e poi nella grande sala da pranzo dove un buon pasto era già pronto per noi; ci sedemmo ai tavoli, ed Io chiamai Raffaele affinché invitasse anche alcuni giovinetti, che erano ospiti in un'altra casa di Lazzaro, a venire da noi a prendere parte al nostro pasto. Ed egli andò, e accompagnò nella sala dodici giovani e dodici ragazze di straordinaria bellezza, che, grazie al Mio influsso, erano già diventati esperti nella lingua ebraica, nonché in quella greca e romana. Questi ventiquattro giovani furono fatti sedere ad un tavolo separato, al quale presiedeva Raffaele.

20. Dopo che Agricola ebbe osservato a lungo, con grande piacere, quella bella compagnia di giovani, disse tutto commosso: «O Signore, con questo dono Tu mi hai procurato davvero un'immensa gioia, poiché in questo modo io sono diventato padre di molti figli, ed avrò cura di essi ancora meglio che se fossero miei propri! Io Ti prego solamente di concedermi una vita lunga e sana, affinché io possa provvedere nel modo migliore - sia dal punto di vista spirituale che fisico - a tutti quelli che Tu mi hai affidato! Non mi mancherà per far ciò né la volontà e neppure l'opera!»

21. Dissi Io: «Di ciò Mi rallegro Io pure, ed Io ti darò anche quello per cui tu Mi pregherai; però a casa tu troverai poco tempo per occupartene, poiché, come ti ho già annunciato, dovrai presto recarti in Britannia (*Inghilterra*), dove avrai molto da fare. Che cosa farai allora con questi giovani?»

22. Disse Agricola: «Signore, allora io, come sempre, mi rivolgerò a Te nel mio cuore, e Tu certo non mi priverai dei Tuoi consigli!»

23. Dissi Io: «Hai riflettuto molto bene, ed anche la tua risposta è stata buona! Però quando tu andrai in Britannia, puoi prendere con te queste ventiquattro personcine ed esse ti saranno molto utili; ora però mangiamo e beviamo!»

24. Poi mangiammo e bevemmo di buon umore, discorrendo su diversi argomenti buoni e straordinari.

25. Maria, la sorella più giovane di Lazzaro, sedette su una seggiola bassa vicino a Me, ai Miei piedi, ed ascoltava le Mie parole, come del resto faceva abitualmente.

26. Dato però che quella volta gli ospiti erano molto numerosi, e Marta si trovava imbarazzata a servire da sola, in modo soddisfacente, tutte quelle persone ragguardevoli, allora lei venne da Me e disse: «Signore, come vedi, ho molto da fare; di Tu a mia sorella che mi aiuti!»

27. Ed allora Io dissi: «Marta, Marta, tu sei sempre la stessa, quantunque Io ti abbia già detto un paio di volte la Mia opinione per lo stesso motivo. Tu ti curi

tropo di ciò che è del mondo, mentre Maria ha scelto il posto migliore; perciò lei deve rimanere qui presso di Me. Noi però abbiamo comunque da mangiare e da bere a sufficienza; perché dunque ti preoccupi di provvederne ancora?».

28. Marta riconobbe subito il suo errore, lasciò Maria presso di Me, e sbrigò facilmente e da sola, con i servitori, il lavoro che rimaneva da fare.

68. Capitolo

La giusta educazione dei fanciulli

1. Mentre noi, così riuniti, stavamo di buon umore, mangiando, bevendo e discorrendo di vari argomenti, i grandi cani che si trovavano nell'ampio cortile cominciarono ad abbaiare.

2. Lazzaro, accortosi di questo, Mi disse: «Signore e Maestro, certamente si avvicinano nuovamente alla mia Betania degli ospiti indesiderati! Però è stato un bene che Tu mi abbia dato quei guardiani, poiché per mezzo di loro siamo al sicuro dai visitatori molesti; tuttavia è necessario dare un'occhiata per vedere di chi si tratta, dato che gli animali fanno un gran chiasso»

3. Dissi Io: «Lascia stare, poiché Io so già cosa sta succedendo là fuori! Non ti ricordi più dei farisei che ieri notte sono rimasti tuoi ospiti fino al mattino? Vedi, essi ti hanno promesso di venire oggi a Betania per vedere Me! Costoro, ed altri ancora, si stanno avvicinando a questo luogo e vogliono entrare proprio in questa casa adibita ad abitazione principale. Però il tempo non è ancora giunto, e questo tanto meno per il fatto che questa mattina essi hanno preso parte al consiglio ed hanno nuovamente mutato considerevolmente le disposizioni d'animo di ieri. Con loro c'è anche un paio di veri zeloti molto eloquenti, cosicché dovranno attendere un bel po' prima di poter entrare. Manda però da loro uno dei tuoi servi e falli condurre nell'albergo degli stranieri; verso sera poi vedremo quello che si potrà fare»

4. Lazzaro mandò subito un servo ed avvenne come Io avevo indicato.

5. Lazzaro però osservò: «Mi meraviglia molto da parte dei farisei, che erano qui ieri, che abbiano così presto cambiato idea, dato che Tu Stesso hai detto che essi erano gli ultimi e gli unici del gran numero dei templari che si erano convertiti a Te. Noi tutti, poi, lo credevamo con gioia»

6. Dissi Io: «Non farti prendere dai dubbi e non angosciarti! Costoro resteranno sicuramente dalla nostra parte, però proprio ora non sono ancora convertiti completamente. Tuttavia, quando si avvicinerà la sera, anche il loro sentimento sarà diverso e migliore, ed allora noi ci recheremo da loro. Per il momento invece noi restiamo qui, di lieto umore, e si troverà sicuramente ancora qualche argomento su cui poter scambiare fra noi alcune parole»

7. Di questo tanto Lazzaro che tutti i presenti furono pienamente soddisfatti.

8. Dopo di ciò, attorno al nostro tavolo ci fu, per un po', silenzio completo, soltanto al tavolo occupato dai giovinetti veniva scambiata di tanto in tanto qualche parola, dato che essi rivolgevano a Raffaele domande di ogni genere, alle quali egli rispondeva sempre con la massima cordialità, istruendoli su quanto da essi richiesto.

9. Noi li ascoltavamo, ed i quattro templari presenti, i quali si erano uniti a noi ad Emmaus ed anche quei sette che già prima avevamo incontrato sul monte degli Ulivi, dissero: «Questa è un'istruzione che rende! Infatti da un tale maestro la gioventù apprende di più in un'ora che non da un insegnante del mondo in dieci anni! Signore, le nostre mogli ed i nostri figli si trovano pure qui a Betania, ospiti in una delle case di Lazzaro. Se anch'essi avessero soltanto per un'ora un tale maestro dai Cieli, quale enorme vantaggio sarebbe per loro!»

10. Dissi Io: «Certamente ciò sarebbe un grande vantaggio per loro, però essi non sarebbero capaci di accogliere l'insegnamento di un tale maestro, dato che i loro cuori e le loro anime sono già rimpinzate di troppe cose mondane. Questi giovinetti, invece, sono anzitutto di un sentimento molto casto e moralmente incorrotti; essi non sanno cosa sia il peccato e poi hanno sofferto molto la miseria ed il bisogno, ed hanno dovuto abituarsi a privazioni di ogni genere, cosicché sono completamente privi di tutte quelle passioni alle quali sono soggetti i figli di genitori ricchi. Le loro anime, dunque, sono pure come quelle degli angeli e idonee a lasciar diffondere lo Spirito divino in sé, senza ostacoli. E vedi, questa è la ragione per cui già da fanciulli essi possono venire istruiti da un primo angelo; dunque, soltanto tali anime, oltremodo pure e completamente incorrotte, possono venire istruite in modo diretto dagli angeli del Cielo; invece i figli come i vostri, se va bene, solo in maniera indiretta.

11. Io vi dico: “Se i genitori fossero capaci di allevare i loro figli in modo che essi mantenessero questa loro innocenza e purezza animica soltanto fino al quattordicesimo anno d'età, verrebbero anche a loro dati maestri e guide direttamente dai Cieli; dato però che in questi tempi ciò non avviene più, specialmente fra gli ebrei più in vista, allora i maestri dai Cieli non hanno nulla a che fare in modo diretto con i vostri figli!”.

12. Invece questo era molto spesso il caso al tempo dei patriarchi; e qua e là avvenne ancora in questo secolo ed in quello precedente. La madre del Mio corpo, come pure il Mio padre adottivo Giuseppe, poi anche il vecchio Simeone, Anna, Zaccaria, sua moglie Elisabetta e il loro figlio Giovanni, ed alcuni altri ancora, sono stati educati dagli angeli del Cielo, e ciò direttamente. Però tutti coloro che ho nominato sono stati educati fin dalla culla, dai loro genitori, anche nella massima purezza di costumi e dell'anima, ciò che non è stato mai il caso con i vostri figli del mondo.

13. Questo sarebbe naturalmente molto buono per gli uomini, per quanto non assolutamente necessario per il raggiungimento della beatitudine e della vita eterna; infatti per Me, e per conseguenza anche nei Cieli, c'è infinitamente maggior gioia per un peccatore che fa penitenza e migliora veramente, che per novantanove giusti che non abbiano avuto mai bisogno di far penitenza, così come vi ho già detto un'altra volta. Perciò fate ora quello che Io vi insegno e voi vivrete, perché Io che ve lo dico sono di più di tutti gli angeli dei Cieli, ed altrettanto lo è sicuramente anche la Mia Dottrina»

14. Disse allora un dottore della Legge, di cui tanto la moglie che i figli si trovavano pure a Betania: «Signore, mia moglie ed i miei sette figli hanno sempre dovuto, da quanto so, vivere rigidamente secondo la Legge, e le anime dei figli dovrebbero essere certamente del tutto pure; io potrei senz'altro farli

portare qui, poiché potrebbero guadagnare molto per tutta la loro vita futura. Che ne dici Tu, o Signore?»

15. Dissi Io: «Tuttavia Io ti dico che per oggi è meglio che tua moglie ed i tuoi figli, che non sono così puri come tu ritieni, rimangano dove sono, dato che anche domani è un giorno, e dopodomani un altro ancora, e si darà già il caso che Io Mi possa anche trovare con le vostre mogli ed i vostri figli. Ora però non fateMi altre proposte in merito».

16. Dopo queste Mie parole non insistettero più nelle loro richieste.

69. Capitolo

La domanda di Marco sulla storia della Terra

1. Dato che ora sedevamo in compagnia, lieti e tranquilli, il romano Marco, che conosciamo già come un profondo pensatore, Mi disse: «Signore e Maestro, dato che siamo qui a nostro agio, mi permetti di sottoporTi ancora una domanda? C'è ancora qualcosa che mi assilla e vorrei avere al riguardo qualche spiegazione più dettagliata di quella che Tu ci hai dato sul monte degli Ulivi»

2. Dissi Io: «Parla e chiedi senza riguardo, poiché in te dimora un'anima limpida! È vero che Io so benissimo quello che ti interessa, ma a causa degli altri preferisco che sia tu a parlare e chiedere, affinché anche gli altri sappiano di che cosa si tratta, poiché è sempre un grande errore fra gli uomini che soltanto pochi constentino che cosa ed in che campo manca loro! Se gli uomini constatassero e sentissero ciò, allora cercherebbero con grande diligenza e zelo quello che loro manca, e troverebbero anche molto, ma poiché sono pigri e non fanno e non sentono quello che manca loro, allora non lo cercano e meno ancora lo trovano. Chi però cerca, anche trova; a chi chiede, anche viene dato; ed a chi bussa, viene aperto. Ed ora esponi tu riguardo a che cosa vorresti essere più illuminato di quanto lo siete stati sul monte degli Ulivi»

3. Ed allora il nostro romano Marco disse: «Vedi, Signore e Maestro, Tu Stesso hai detto chiaramente che l'uomo non può amare pienamente Dio sopra ogni cosa se egli non cerca, per quanto a lui possibile, di conoscerLo; ebbene, dopo aver riflettuto a lungo, ho trovato che mi mancava ancora qualcosa.

4. Vedi, io possiedo nell' Illiria, ed anche nelle nostre lontane regioni, parecchie miniere, e ne estraggo ogni tipo di metalli, come oro, argento, piombo, ed una quantità grande di ferro, che noi possiamo utilizzare!

5. Però scavando nei monti, e precisamente molto più profondamente del solito sul suolo terrestre, ho già trovato delle cose rare e notevoli; si trattava di ossa e di scheletri di animali giganteschi che erano vissuti in tempi passati sulla Terra. Viene dunque spontaneo chiedere: "Quando essi hanno vissuto sulla Terra e come mai sono andati a finire ad una profondità così notevole, sotto degli alti monti?". E così pure in Egitto ed anche in Spagna sono state trovate delle ossa e perfino degli scheletri che avevano una grande somiglianza con quelli umani, ma erano quattro o cinque volte più grandi e più grossi di quelli dell'uomo attuale. Io stesso ho trovato delle altre rarità, che non trovo necessario nominare qui.

6. Tu, sul monte, ci hai menzionato brevemente che molto prima di Adamo era vissuta sulla Terra una specie di uomini dotati ancora di pochissima libera volontà, ma che si muovevano istintivamente al pari degli animali e che agivano pure secondo l'istinto. Secondo la Scrittura degli Ebrei, il primo uomo Adamo fa la sua apparizione solo circa quattromila anni fa; egli è dotato di una libera volontà e con un'altrettanto libera intelligenza, che poi da se stesso dà delle sagge leggi e disposizioni ai suoi discendenti.

7. Qui io oso sottoporre una domanda veramente importante, la quale consiste in quanto segue: "La Terra, al tempo di Adamo, era ancora abitata qua e là da questi uomini primitivi? E questa razza si è forse ancora mantenuta in qualche punto della Terra fino al tempo attuale? E se questo è caso, tale razza durerà ancora per molto tempo? E come è successo che quei resti di ossa degli animali del mondo primitivo sono andati a finire sotto la solida base dei monti, e così pure i giganteschi resti dei pre-adamiti?"

8. Signore, dammi su ciò ancora qualche chiarimento! Infatti quello che noi, romani scrutatori, abbiamo già trovato finora, le stesse cose ancora, anzi sicuramente e molto di più verranno trovate dai nostri posteri.

9. I libri di Mosè, a noi ben conosciuti, non ci danno nessuna spiegazione sulle condizioni dello stato della Terra prima di Adamo; Mosè comincia subito con la storia oltremodo mistica della Creazione, la quale però non sta in nessuna relazione con quello che noi troviamo ora sulla Terra, anzi sta unicamente nella massima contraddizione.

10. Dunque, se Tu non ci illumini un po' più chiaramente, ciò genererà, specialmente fra i lontani discendenti, una grande confusione, e la Tua Dottrina verrà sottoposta a forti scissioni. Infatti la Tua Dottrina si basa su quella Mosaica; se questa è oscura in qualche punto, anche la Tua Luce non può giungere alla piena chiarezza sulla Terra! Io perciò Ti prego di darci Tu Stesso una chiarificazione ancora più soddisfacente!».

70. Capitolo

*Del contenuto scientifico del 6° e 7° Libro di Mosè.
L'età della Terra e il suo primo periodo di sviluppo.*

1. Dissi Io: «Ascolta dunque, o Marco, che Mi sei diventato tanto caro! Io vi ho già detto e mostrato molte cose, e vi dirò e mostrerò anche quello che tu ora chiedi; però tutto quello che vi è stato detto e mostrato non durerà oltre la vostra prossima discendenza, perché gli uomini del mondo non lo comprenderanno, non lo afferreranno e perciò neppure ci crederanno. Tu hai bensì esposto una buona ragione, in seguito alla quale una spiegazione, come da te richiesta, sulle cose e sulle condizioni di questa Terra sembra necessaria in modo speciale per il rafforzamento della fede degli uomini nella Mia Dottrina, tuttavia Io vi ho anche detto che, riguardo a tutto quanto avviene nella Mia Creazione, ad ognuno che sarà rinato nello spirito, tutto verrà rivelato appunto dallo spirito stesso! Colui però al

quale ciò verrà rivelato dallo spirito, afferrerà anche in modo vivente nella vera luce come stanno tutte le cose che ora a te sembrano incomprensibili.

2. Però quello che ora Io vi dirò verbalmente a questo riguardo, voi lo crederete, perché sono Io a dirvelo, ma non lo comprenderete nella sua profondità, e meno ancora sarete in grado di instillare un giusto concetto di ciò negli uomini che sono ancora completamente ciechi nello spirito, cosicché gli uomini dovranno attendere ancora molto a lungo finché le cosiddette grandi domande potranno venire spiegate in modo che risultino comprensibili ad essi.

3. Vedi, perfino gli Ebrei, che a suo tempo erano il popolo più illuminato della Terra, oggi sono arrivati al punto che non sanno e non capiscono più nulla di tutto ciò che si riferisce ai primordi del mondo, per non parlare del fatto che Mosè stesso, servendosi della bocca di suo fratello Aronne, aveva loro spiegato tutto in due libri che portavano sempre con sé. Tutto quello che gli Ebrei ora trovano di resti primordiali, lo attribuiscono all'effetto del diluvio dei tempi di Noè, diluvio che essi non comprendono più. Se tu volessi insegnare loro qualcosa di diverso, ti condannerebbero come eretico!

4. Voi pagani, nella vostra mitologia, avete pure il racconto mitico di due grandi inondazioni della Terra, e attribuite la causa originaria di questi fenomeni agli dèi, ed il popolo ci tiene molto a ciò. Se ora voi gli dite la verità, esso si farà beffe di voi, e ben che vada vi dirà: "Eh, chi può saperlo? Ciò è noto soltanto agli dèi". Che cosa potreste rispondergli? Vedi, questa è la ragione per cui gli uomini sono in grado di comprendere le verità solo quando, in primo luogo, saranno esperti in ogni tipo di scienza, e in secondo luogo quando gli ele rivelerà il loro spirito risvegliato.

5. A voi però Io voglio comunque dare qualche accenno su come stanno le cose, malgrado Io scorga anche troppo chiaramente che voi tutto ciò, con la vostra presente intelligenza, non lo potrete capire, anzitutto perché in primo luogo vi manca il concetto delle cifre straordinariamente grandi, ed in secondo luogo perché voi, per quanto riguarda le stelle, la loro grandezza, le loro distanze e i loro movimenti, sapete e credete soltanto quello che Io vi ho detto. Ma anche tutto ciò in voi non è altro che un sapere e credere esteriore, finché non prenderà forma nel vostro spirito quale una luminosa verità autonoma e da se stessa creata.

6. Che questa Terra ha un'età tanto elevata, che voi non potreste affatto comprendere il numero di anni della sua esistenza anche se Io ve lo illustrassi, questo ve l'ho già mostrato sul monte degli Ulivi.

[Primo periodo di sviluppo della Terra]

Per farla breve, la Terra come mondo esiste già da un tempo quasi infinitamente lungo per i vostri concetti, e ha dovuto subire molti cambiamenti sulla sua superficie, prima di svilupparsi fino al suo aspetto attuale. Fuoco, acqua, terremoti ed altre grandi tempeste, specialmente nei suoi primordi, furono gli aiutanti che, secondo la Mia Volontà, hanno fatto di essa quello che è ora. E affinché essa continui a sussistere e diventi ancora più idonea al temporaneo nutrimento di un numero molto maggiore di uomini e di altre creature, devono agire ancora in essa, su di essa e sopra di essa, nel giusto fabbisogno, fuoco, inondazioni, terremoti e piccole e grandi tempeste».

71. Capitolo

Il primo e secondo periodo di sviluppo della Terra

1. (Continua il Signore:) «Quando la Terra, ai suoi primordi, si fu sviluppata finché sopra le sue acque si furono elevate alcune isole più o meno grandi, le quali erano ricoperte dal fango marino, Io posi anche ben presto, per Mia Sapienza e Mia Volontà, ogni sorta di semi vegetali nel fertile fango. E vedi, ecco che tali isole furono ben presto coperte di vegetazione, e cioè dapprima di svariate e singolari erbe, pianticelle e piccoli alberi, e più tardi anche di alberi enormi!

2. Quando tali isole furono così ricoperte, Io vi posi allora anche uova oppure semi per formare un mondo animale adatto a quelle condizioni della Terra. Esso consistette dapprima solo in vermi di ogni sorta, prima piccoli e poi più grossi, e in seguito in insetti, e infine, quando il suolo divenuto più asciutto aveva già cibo in grande abbondanza, anche in animali di gigantesche dimensioni. Il compito di tali animali era di nutrirsi con le pianticelle ancora molto rozze e con i rami degli alberi, e concimare sempre più il suolo con i loro escrementi, e infine anche con i loro giganteschi corpi morti, di cui potete ancora trovare i resti delle ossa in profonde caverne e gole della Terra.

3. Dalla decomposizione di tali animali si svilupparono poi ancora, secondo la Mia Volontà, una quantità di nuovi animali in forma di vermi più o meno grandi, e da essi ogni sorta di insetti.

4. Chiamiamo ora tutto questo una fase di formazione della Terra. Ma si capisce già da sé che il corpo della Terra, in precedenza, doveva già essere stato sottoposto, quasi innumerevoli volte, a ogni tipo di cambiamenti preventivi, poiché senza tali processi questo stato della Terra non avrebbe mai potuto aver luogo. Tuttavia tutti quei processi vi riguardano altrettanto poco, quanto ad esempio i processi di un chicco di grano posto nel terreno, fino a quando dal germe non spunta finalmente alla luce un frutto pienamente maturo e molto benedetto e sicuramente molto utile. In breve, Io vi ho mostrato ora la Terra nella sua prima feconda fioritura, dove nel suolo della sua superficie sono stati posti ogni tipo di semi per pianticelle ed alberi, e uova per ogni sorta di animali, essendo stata messa già molto prima nell'acqua la base di tutto questo. Infatti certe piante e certi animali acquatici, nella loro grandissima varietà, sono in tutto evidentemente molto più vecchi che non gli animali della terraferma e gli animali dell'aria.

5. Voi avete osservato ora, nelle Mie parole, una prima fase della prima formazione di suolo fertile sulla Terra, e voi stessi avete certo dovuto pensare che su questo primordiale suolo fertile non avrebbe potuto svolgersi l'esistenza di una specie animale superiore, per non parlare poi di un uomo. Ma questo stato acerbo era tuttavia necessario, perché senza di esso non sarebbe potuto seguire un secondo stato e più completo, così come senza la precedente gemma magra e acerba, non potrebbe mai comparire su un albero un più maturo frutto, e infine il frutto completamente maturo.

6. Ma perché il frutto di un albero diventi pienamente maturo occorrono sicuramente, dopo la formazione della magra e acerba gemma, ancora una quantità di

processi, che ovviamente solo il Mio occhio può osservare con ogni precisione; e questo è sicuramente tanto più il caso, nonché il necessario presupposto, anche per la maturazione di un mondo fisico.

7. Abbiamo visto ora la Terra nella sua conformazione di gemma magra e acerba. Che succede poi ad un albero all'inizio di primavera, quando la magra e acerba gemma diventa ben turgida e piena di linfa? Vedete, per una spinta interna essa scoppia, getta per così dire fuori bordo il suo primo involucro, nel mare della fugacità e della dissoluzione, e si dispiega in una maggiore perfezione, perché dal suo centro possano dispiegarsi poi le foglie, quali necessarie accompagnatrici della successiva fioritura, per lo sviluppo del frutto. Sebbene però, come ho già osservato, un albero sia un ben magro paragone per l'evoluzione di un mondo fisico, esso può tuttavia servirvi come una buona immagine, in proporzione molto ridotta, da cui potete desumere quanto occorre prima che un mondo fisico diventi adatto a portare e a nutrire uomini della vostra specie.

8. Questo primo periodo o prima fase di fertilizzazione della Terra, di tipo ancora estremamente rozzo e incolto, termina dopo moltissime migliaia di millenni, secondo il calcolo degli anni attualmente in uso su questa Terra; poiché allora non c'erano ancora per questa Terra delle stagioni definite, e quelle che già c'erano, duravano un po' più a lungo di quelle attuali.

9. Quello che abbiamo visto nel primo periodo ebbe fine per le tempeste di fuoco permesse e, detto ancora meglio, fermamente predisposte, provenienti dall'interno della Terra.

[Secondo periodo di sviluppo della Terra]

E dopo un gran numero degli attuali anni terrestri, dalle grandi profondità dei mari della Terra si sollevarono più vaste distese territoriali già adorne di monti, ricoperte da un fango già molto più fertile.

10. Al tempo opportuno furono poste in questo fango, per Mia Sapienza e Mia Volontà, delle sementi più perfette, e presto quelle più vaste distese di territori della sempre ancora giovane Terra assunsero ormai un aspetto di grande prosperità.

11. Quando sulle varie più vaste distese di territori ci fu nuovamente una grande quantità di nutrimento, da parte Mia venne anche subito provveduto, nel più saggio Ordine, ad una quantità maggiore e più perfetta di piccoli e grandi consumatori. Allora l'acqua, tra le distese dei territori, fu popolata da animali più grossi, e le più vaste distese di territori ebbero i loro grandi consumatori di ciò che il loro suolo offriva come appunto le nuove piante, erbe ed alberi.

12. Erbe, piante, pianticelle, cespugli, ed alberi davvero giganteschi, in parte producevano già i semi e potevano riprodursi; tuttavia la maggior parte di tale vegetazione cresceva ancora in modo simile ai funghi, direttamente dal suolo gravido di frutti delle distese dei terreni. E gli animali nascevano quasi nella stessa maniera come i draghi del fiume Nilo in Egitto, a voi noti, ossia dalle uova, e potevano vivere nell'aria come anche nell'acqua, ed anche nutrirsi di piante sia nell'acqua, sia nelle distese dei terreni, che però erano ancora ben lungi dal presentarsi un po' troppo asciutti.

13. Infatti in questo periodo di formazione della Terra, per così dire in progressione per la vita fruttifera vegetale e animale, la Terra poteva avere altrettanto poco un aspetto asciutto e abitabile, quanto le gemme degli alberi mentre si vanno sempre più sviluppando. Se queste infatti hanno un aspetto troppo asciutto, allora la fioritura e il successivo frutto non si presentano sicuramente per il meglio».

72. Capitolo

Il terzo, quarto e quinto periodo di sviluppo della Terra.

La fine dei pre-adamiti.

1. (Continua il Signore:) «Il secondo periodo di preventiva formazione durò di nuovo un numero per voi indicibile di anni terrestri attuali. La Terra però non era ancora di gran lunga adatta a sostenere animali a sangue caldo, tanto meno uomini per quanto di specie inferiore, perciò il secondo periodo ebbe termine anch'esso come il primo, e passò poi di nuovo molto tempo prima che comparisse un terzo periodo di formazione preventiva.

2. Naturalmente tra l'uno e l'altro dei principali periodi di formazione preventiva, ci fu anche un gran numero di periodi intermedi molto tempestosi, il cui significato è conosciuto innanzitutto e nel modo migliore soltanto da Me, il Creatore, e infine anche a quello spirito al quale Io lo voglio rivelare.

[Terzo periodo di sviluppo della Terra]

3. Dai molti necessari processi sorse di nuovo un terzo periodo. Ora emergono già dal mare territori di grandezza molto considerevole, spinti dal fuoco interno della Terra, naturalmente secondo la Mia Volontà. La vegetazione diventa molto più abbondante ancora, e di tipo sempre più gigantesco; per gli animali avviene come per la vegetazione. Ma anche questo periodo, che è durato esso pure estremamente a lungo, e che in certo qual modo potrebbe essere paragonato alla fioritura di un albero, era, così come i due precedenti, di gran lunga ancora inadatto a servire come luogo di abitazione per l'uomo. Perciò anche questo ebbe fine e, come il primo e il secondo, seppellì i suoi prodotti sia della sfera animale, sia di quella vegetale, però non così profondamente come il primo periodo.

4. Poi ci fu di nuovo una quantità di periodi intermedi e, dopo lunghi tempi, fece la sua comparsa un quarto periodo di formazione preventiva.

[Quarto periodo di sviluppo della Terra]

Le parti di territorio divennero di nuovo molto più vasti, la vegetazione nuovamente molto più rigogliosa. E l'acqua, i terreni già asciutti, così come l'aria, cominciarono ad essere molto popolate da piccoli animali, e accanto a questi anche da animali più grossi. E fra gli animali ci furono già perfino dei mammiferi, a sangue caldo, che non venivano più al mondo per mezzo di uova, bensì per la via della procreazione naturale, e quindi mettevano al mondo dei cuccioli vivi. Facevano eccezione gli animali acquatici, alcuni grandi anfibi, gli uccelli, i vermi e gli insetti.

5. Questo quarto periodo principale di formazione preventiva durò estremamente a lungo, e il suolo della Terra venne allora, di quando in quando, già illuminato dai raggi del sole. E su alcuni alberi cominciò già a mostrarsi qualche frutto, che

però ovviamente non sarebbe stato ancora particolarmente di vostro gusto; ma al mondo animale di allora serviva tuttavia come buon nutrimento.

6. Anche in questo quarto periodo di formazione preventiva non c'era ancora nulla sulla Terra che fosse simile all'uomo.

7. Vennero di nuovo grandi sconvolgimenti della Terra, e seppellirono in gran parte tutto ciò che allora avreste chiamato creatura, e di questo periodo voi trovate, sepolte sotto il suolo della Terra, anche moltissime cose che però, qua e là, si differenziano già molto sensibilmente dai prodotti dei primi tre periodi.

8. Dopo lunghi tempi, nel corso dei quali subentrò ormai sulla Terra una maggior calma ed ordine, e dopo molte tempeste terrestri ancor sempre molto grandi, vediamo ora affiorare un quinto periodo di formazione preventiva della Terra.

[Quinto periodo di sviluppo della Terra]

Dalla grande profondità del mare si sollevano di nuovo grandi territori, si saldano a quelli già esistenti dai precedenti periodi, e formano già una reale terraferma.

9. In questo quinto periodo sorgono la maggior parte delle montagne e le più alte della Terra. Le loro altissime cime vengono frantumate dai fulmini e poi spinte nelle profonde valli e fosse della Terra da violenti terremoti e da inondazioni causate da possenti nubifragi. Con ciò si formano pianure molto estese e vallate, meno vaste, e pascoli, su cui poi tutto può meglio prosperare.

10. Con l'inizio di questo periodo la Terra viene anche condotta ad una rotazione ordinata attorno al sole. Giorno e notte si alternano già regolarmente, e così pure le stagioni dell'anno, sebbene ancora fra variazioni di ogni sorta, perché le oscillazioni dei poli terrestri sono ancor sempre notevoli, e in questo periodo devono anche esserlo.

11. In questo periodo, in cui si è già formata una stabile terraferma, incominciano le regolari inondazioni marine, ogni 14.000 anni terrestri. Con esse viene sommersa dal mare, a poco a poco, una volta la metà meridionale della Terra, e una volta di nuovo quella settentrionale, in modo da rendere ulteriormente fertile la Terra nei deserti di ghiaione⁽¹³⁾, spesso molto estesi. Infatti dopo circa 14.000 anni il mare ha depositato tanto fertile fango sulle aride superfici di ghiaione e sulle valli, che esse poi, quando il mare si ritira di nuovo e il fango che si lascia dietro diventa un suolo più solido, sono estremamente fertili.

12. In questo quinto periodo occorsero certo più di mille millenni, prima che tutto il suolo ben preparato fosse completamente adatto per una nuova creazione di un gran numero di svariatissime piante, come erbe, pianticelle, cespugli ed alberi, e poi anche per animali di ogni sorta ed uomini pre-adamitici.

13. In questo periodo vediamo già una gran quantità di svariati alberi da frutto ed altre piante fruttifere di ogni genere e specie, per gli animali e per i pre-uomini di quel tempo. Tuttavia qui non si parla ancora di agricoltura, ma certo i pre-uomini utilizzano già certe mandrie di animali e conducono una rozza vita nomade, non hanno vestiti e non si costruiscono neppure case e capanne. Essi si erigono però come gli uccelli, sui grossi rami degli alberi, certi solidi nidi per

¹³ deposito di detriti che si forma alla base delle pareti rocciose a causa della loro disgregazione.
[N.d.R.]

abitarvi e per dormire, e si procurano scorte di alimenti che consumano a poco a poco. Quando la provvista è consumata, essi escono di nuovo a schiere ad una nuova caccia di alimenti. Quando arriva il freddo, poiché in questo periodo fa la sua abbondante comparsa anche la neve, questi uomini si trasferiscono in zone più calde insieme ai loro animali domestici, che consistono in mammut⁽¹⁴⁾, grandi cervi, mucche, capre e pecore. Anche l'elefante, il rinoceronte, l'unicorno, ogni sorta di scimmie ed anche uccelli ne fanno parte.

14. Quasi verso la fine di questo periodo compaiono anche l'asino, il cammello, il cavallo e il maiale: animali che vengono anch'essi domati da questi pre-uomini. Infatti essi possiedono quel tanto di istinto razionale più elevato, da dominare i citati animali, ed anche da poterli utilizzare in parte per i trasporti, in parte per la caccia, e in parte per ottenere il latte e la lana, con cui imbottiscono bene i loro nidi e si costruiscono così un soffice giaciglio.

15. Non hanno propriamente un linguaggio del tipo che ora è in uso fra gli uomini; tuttavia hanno certi suoni articolati, segni e gesti come gli stessi animali più perfetti, e possono intendersi reciprocamente su ciò di cui hanno bisogno, e vengono poi anche in aiuto l'uno dell'altro. Se qualcuno si ammala, solitamente a causa dell'età avanzata, egli conosce già la pianticella che lo aiuta; se non può più andare a cercarla, gli altri lo fanno per lui.

16. Essi però non sanno come accendere un fuoco e utilizzarlo; se però avessero potuto vedere come avrebbero fatto [in seguito] gli adamiti, li avrebbero imitati. In essi infatti l'impulso all'imitazione è molto predominante e la loro intelligenza, con un certo grado di libera volontà, supera già di molto quella di una scimmia per quanto perfetta. Inoltre essi avrebbero potuto imparare a parlare alla nostra maniera, ma da se stessi non avrebbero mai potuto produrre un saggio discorso.

17. Come uomini erano però di statura gigantesca ed estremamente forti, ed avevano anche una dentatura così forte, che potevano servirsene al posto degli attrezzi per tagliare. Essi avevano anche il senso dell'odorato e quello del tatto eccezionalmente forti, e percepivano già da lontano quando si avvicinava a loro qualcosa di nemico. Con i loro occhi e con la loro volontà domavano gli animali, e talvolta anche gli spiriti⁽¹⁵⁾ naturali.

18. Sebbene però questo quinto periodo di formazione preventiva fosse durato addirittura moltissime migliaia di migliaia di anni, tuttavia fra questi uomini non era osservabile nessuna cultura progredita di qualunque genere; essi invece continuarono a vivere la loro monotona vita nomade, e furono perciò solo una concimazione preliminare della Terra per l'attuale genere umano, a Me pienamente simile in tutto.

19. Il colore della loro pelle, ancora piuttosto pelosa, era tra il grigio scuro e il grigio chiaro; solo nel Sud c'erano anche stirpi prive di peli. La loro forma aveva una notevole somiglianza con i mori dell'epoca attuale. Essi si moltiplicarono fino ad Adamo nei bassipiani e nei fitti boschi, ma sulle montagne non si trapiantarono mai».

¹⁴ Elefante del Quaternario, estinto, provvisto di pelliccia e adattato a climi freddi, con cranio molto grosso e zanne fortemente ripiegate. [N.d.R.]

¹⁵ sono le "forze libere" della Natura, cfr. "La Mosca", cap.9, v.20, e ogni tipo di figure, larve e gnomi, cfr. "Il Grande Vangelo di Giovanni", vol.4, cap.114-115-116. [N.d.R.]

73. Capitolo

Il sesto periodo di sviluppo della Terra, tuttora in corso.

Il settimo periodo si chiama "riposo" o anche "quiete".

I sei giorni della Creazione di Mosè corrispondono a sei epoche.

[Sesto periodo di sviluppo della Terra]

1. (Continua il Signore:) «Ai tempi di Adamo, col quale comincia il sesto periodo, la Terra ebbe di nuovo, in parte, da affrontare grandi sconvolgimenti per mezzo del fuoco e dell'acqua, e in tale occasione la descritta razza pre-adamitica ebbe allora fine quasi completamente, insieme ai loro animali domestici, così come i molti boschi e gli altri loro animali che non sono annoverabili fra quelli domestici. Solo alcune specie di uccelli rimasero, come anche gli animali delle montagne e delle acque della Terra.

2. I pre-uomini descritti sopravvissero con gli adamiti fino ai tempi di Noè, sebbene estremamente rari, ma a poco a poco essi deperirono perché non trovarono più a sufficienza il nutrimento a loro adeguato. Tuttavia in alcune profonde regioni dell'Africa meridionale e su alcune isole maggiori della vasta Terra, si possono ancora⁽¹⁶⁾ incontrare alcuni deperiti discendenti del quinto periodo. Essi però sono ancora del tutto selvaggi, sebbene qua e là abbiano assimilato dai discendenti di Caino una certa maggior cultura. Possono essere addestrati a diversi lavori; però da se stessi fondamentalmente non inventano nulla. Una parte di essi sta certo un po' meglio, perché deriva dalla mescolanza con i Cainiti, e più tardi anche con i Lamechiti; però anche questa parte non è idonea ad una formazione spirituale superiore e più profonda.

3. Questa specie di uomini però continuerà ancora a lungo a sopravvivere e a moltiplicarsi, là dove si trova ora, e a poco a poco assorbirà anche una maggior cultura dagli adamiti; con ciò tuttavia essi non diventeranno mai un grande popolo. Eccovi dunque spiegati i pre-adamiti del quinto periodo di formazione preventiva della Terra.

4. All'inizio di tale [quinto] periodo, questa Terra aveva anche ricevuto la luna, come sua accompagnatrice e regolatrice del suo movimento attorno al sole e attorno al suo proprio asse. Ovviamente anche la luna non ebbe subito l'aspetto che ha adesso. Prima di arrivarvi, anche la luna dovette passare dei grandi periodi molto burrascosi, che certamente non durarono così a lungo come quelli della Terra.

5. Ora però non domandateMi perché mai la formazione di un mondo fisico richieda un tempo così impensabilmente lungo, poiché ciò sta nella Mia Sapienza e nel Mio Ordine. Se però il padrone di una vigna potesse avere tutto il lavoro sbrigato in un istante, che cosa farebbe poi durante tutto l'anno? L'accorto proprietario della vigna invece si suddivide il lavoro, e così tutti gli anni ha qualcosa da fare, e questa attività giornaliera gli procura anche sempre una nuova beatitudine. E vedete, questo è anche il Mio caso; infatti Io sono in tutta l'Infinità eternamente l'Essere più attivo di tutti, ma proprio per questo anche il più beato di tutti.

¹⁶ questa comunicazione è riferita ai tempi di Gesù. [N.d.R.]

6. Quando in primavera i bambini di un padre di famiglia vedono fiorire nel giardino gli alberi delle ciliegie, prugne, mele e pere, ne provano certamente anche gioia, ma vorrebbero tuttavia vedere e gustare già subito i frutti maturi, piuttosto che dilettersi esclusivamente delle belle fioriture. Ma il saggio padre dice ai figli ancora dominati dall'impazienza: "Un po' di pazienza, miei cari figli! Ogni cosa in questo mondo ha il suo tempo, secondo il disegno di Dio, e tutto viene a maturazione in quel tempo! Perciò abbiate anche voi un po' di pazienza; anche questi alberi ora fioriti, fra poche lune (*mesi*) se ne staranno tutti carichi di frutti dolci e maturi, e noi allora li godremo col Padre in Cielo!". Questo allora acquieta i bambini.

7. E così voi pure potete stare tranquilli anche se non scorgete già dappertutto su questa Terra i frutti pienamente maturi della Mia Dottrina. Al tempo giusto essi giungeranno certo alla maturazione. Infatti potete ben immaginarvi che Io non ho sparso inutilmente e invano fra voi il seme vivo della Mia Parola. Dall'oggi al domani, però, non può compiersi la piena maturazione.

8. E vedete, se già per un albero si richiede un certo tempo secondo il Mio Ordine, tanto più lo richiede sicuramente una Terra, secondo il medesimo Ordine! Infatti qui non è sufficiente che un mondo si trovi nel grande spazio etereo soltanto come un enorme agglomerato di pietre, terra ed acqua, poiché un simile agglomerato sarebbe completamente morto, e su di esso nulla potrebbe crescere e vivere. Un mondo invece che deve sostenere e nutrire i viventi, deve prima diventare vivo esso stesso. A questo scopo occorre però che esso, sotto ogni sorta di influssi e di processi, venga tutto formato internamente in modo organico, simile a un grande animale.

9. È vero che ogni mondo fisico in formazione, similmente a un embrione nel corpo materno, ha già tutte le predisposizioni per una forma di vita perfettamente organico-animale, ma all'inizio della formazione esse si trovano come mischiate fra loro in modo caotico; solo a poco a poco si ordinano e diventano poi un tutto organicamente vivo. Come però procede questo ordinarsi, questo lo so Io, essendo solamente Io in ogni cosa il fondamentale Ordinatore. Quando però voi stessi sarete perfetti nello spirito, allora anche voi comprenderete come procede questo ordinarsi.

10. In base a questi periodi di formazione, ora a voi illustrati nel modo più semplice e chiaro possibile, voi però potete desumere ancora qualcosa, e precisamente la vera e propria ragione fondamentale per cui il profeta Mosè ha suddiviso la Creazione in sei giorni.

11. Questi sei giorni sono dunque i sei periodi a voi mostrati, che ogni essere creato ha da attraversare, una volta in senso naturale, e poi, com'è il caso per voi uomini, anche in senso animico e spirituale, per la propria maturazione e perfezione.

[Settimo periodo del riposo]

12. Solamente dopo questi, giunge il settimo periodo del riposo o quiete, che è la beatissima, eterna Vita. Ma il settimo periodo è chiamato riposo, perché lo spirito completo non è più oppresso da alcuna costrizione, né giudizio, né angosciosa preoccupazione, ma la sua esistenza trapassa per l'eternità nella pienissima conoscenza del sapere e nella liberissima potenza della volontà.

13. E adesso tu, Mio caro Marco, dimmi come ora hai compreso questa Mia spiegazione!».

74. Capitolo

L'evoluzione spirituale dei pre-adamiti

1. Disse Marco, pieno di stupore: «Signore e Maestro dall'eternità, io e si spera anche tutti gli altri abbiamo capito la Tua benigna chiarificazione, ma per noi non si può nemmeno parlare di una completa comprensione penetrante in profondità, dato che a noi manca ciò a cui Tu Stesso hai accennato; tuttavia siamo giunti ad avere in noi una chiara visione delle cose, anzitutto perché noi ora sappiamo che cosa sono effettivamente i resti fossilizzati da noi trovati nelle profondità della Terra, e come pure sono andati a finire in tali profondità in seguito ai molti sconvolgimenti della stessa ed ai susseguenti spostamenti del mare. In secondo luogo ho appreso, almeno io, che cosa il grande profeta Mosè intendeva velatamente con i sei giorni della Creazione. Questo ci basta per il momento, così possiamo attendere tranquillamente fino a quando, grazie al nostro proprio perfezionamento spirituale, apprenderemo di più, però io scorgo pure che questi sono soltanto insegnamenti per pochi, e tali anche rimarranno.

2. Ora mi è rimasta una sola domanda, per lo meno a me, e Tu, o Signore e Maestro, mi concederai di lasciarTi ancora una volta importunare?»

3. Dissi Io: «Tu sai che Io ti ascolto volentieri, perciò tu puoi senz'altro parlare!»

4. Disse il romano Marco: «Signore e Maestro! I pre-adamiti, dei quali si è ora parlato, per quanto fossero dotati di una intelligenza istintiva e di poca libera volontà, avevano però anche anime che, come tali, non erano mortali, quantunque forse potevano essere mutabili; che cosa ne è di loro? Dove e che cosa sono esse ora, in questo sesto periodo della Terra, e che cosa riserva poi loro il futuro? Certo, si potrebbe qualificare una simile domanda come presuntuosa e temeraria; dato però che io sono un romano sempre bramoso di sapere, e non un ebreo sonnolento, Tu vorrai passar per buona questa mia domanda e darmi una breve risposta!»

5. Dissi Io: «O certo, perché non lo dovrei fare? Abbiamo tempo più che a sufficienza, cosicché tu puoi ora ascoltarMi. Vedi, se perfino le anime delle pietre, delle piante e degli animali continuano a vivere e, quando sono libere dalla materia, passano unite perfino nelle anime umane, e nel corpo di un uomo possono diventare veri uomini, così pure le anime dei pre-adamiti avranno una sopravvivenza al pari delle anime degli uomini di tutti gli altri mondi nell'infinito spazio della Creazione, le quali continueranno a vivere eternamente.

6. Però, quali anime che continuano a vivere nel regno degli spiriti, esse vengono condotte su uno dei grandi corpi mondiali, e precisamente sul corrispondente piano spirituale del corpo mondiale, e là guidate ad una più profonda conoscenza di Dio, della Sua Potenza e della Sua Sapienza, cosicché continuano a vivere completamente beate, e possono anche diventare sempre più beate. Tuttavia, dove si trova un tale grande corpo mondiale all'interno di questo globo cosmico, sarebbe completamente inutile che Io te lo dicessi, dato che tu con i tuoi sensi non potresti scorgerlo, come pure non potresti trarne il convincimento che le cose stiano proprio così come Io te le descrivo. Di ciò non è nemmeno il caso di parlarne durante il tempo della tua vita corporale, per lo meno finché tu non sia

pienamente rinato nel tuo spirito. Perciò tu, fino ad allora, ti devi accontentare che Io ti dica: “Nella Casa del Padre Mio ci sono tante dimore! Un giorno nel Mio Regno, per tutti voi, ogni cosa diventerà chiara”. Mi hai compreso?»

7. Disse Marco: «Oh sì, Signore e Maestro! Ora però dovrei farti ancora una domanda, poiché da cosa nasce cosa!

8. Al tempo dei pre-adamiti era già questa Terra quella camera della vita nel cuore del grande Uomo cosmico?»

9. Dissi Io: «Se non ancora nella realtà operante, certo lo era tuttavia nella sua destinazione a tale scopo. Infatti, in quel tempo primordiale, quale operante era un altro corpo mondiale, i cui uomini erano caduti preda ad un immenso orgoglio e ad una completa dimenticanza di Dio, e coloro che ancora credevano in Dio non si curavano di Lui e del Suo Amore, ma Lo sfidavano, e nella loro cecità cercavano - per così dire - di farLo precipitare dal Trono della Sua eterna Potenza. I maligni sapienti di quel mondo dicevano che Dio aveva la Sua dimora nel centro del loro corpo terrestre, e che si doveva perciò farsi strada e andarLo a cercare fino a lì con delle mine e farLo prigioniero. Ed infatti essi scavarono dei buchi o gallerie spaventosamente profonde, in seguito a che molti perirono.

10. Quando Io inviavo loro dei messaggeri e li ammonivo, essi venivano, per ricompensa, tutti strangolati, e gli uomini non miglioravano affatto. Ed allora Io permisi che quella Terra venisse squarciata dal di dentro in molti pezzi! E questo avvenne all’inizio del sesto periodo di questa [vostra] Terra, e questa [vostra] Terra divenne la camera della vita [nel cuore del grande Uomo cosmico]. Dove però si trovava quella Terra che girava pure intorno a questo sole, lo stabiliremo ora; ma prima diciamo a Lazzaro di portarci un po’ di vino fresco, e poi continueremo il nostro discorso!».

75. Capitolo

*Sugli effetti salutari del vino, e sulle conseguenze se bevuto smodatamente.
Sulla distruzione nel 4000 a.C. del pianeta che orbitava tra Marte e Giove.*

1. Lazzaro si allontanò con alcuni servi e portò del vino fresco che aveva un sapore squisitamente buono; i calici ne vennero nuovamente riempiti e noi tutti ne bevemmo e ci sentimmo rafforzati in tutto il corpo. Tutti i presenti, di animo lieto, Mi lodarono perché Io avevo posto su questa Terra delle cose così buone e corroboranti.

2. Io però dissi: «Certo, certo, un tale vino è una sostanza corroborante e rinforzante, però soltanto quando viene bevuto con moderazione e a tale scopo. Per chi però ne prende senza misura e si inebria, non è più una bevanda rinforzante, ma debilitante per tutto il suo essere. Perciò gustate il vino sempre moderatamente, nel Mio Nome, che in tal modo vi rafforzerà anche per l’eterna vita dell’anima, mentre, se bevuto smodatamente, allora in esso si manifesta il maligno spirito del piacere e della lussuria. Però un tale spirito non ravviva l’anima, ma l’uccide per il vero spirito della vita dai Cieli, e rende quasi impossibile la rinascita spirituale dell’anima su questa Terra. Anche questo imprimetevelo bene nella mente!»

3. Io allora non dissi questo soltanto per amore della buona Verità, dato che Io lo avevo già detto parecchie volte, ma lo dissi perché Giuda Iscariota beveva molto con avidità ed era già quasi ubriaco. Egli se ne accorse, si alzò da tavola e uscì all'aperto, dove visitò la cittadina di Betania.

4. Quando egli fu uscito, il discepolo Andrea disse: «Sono proprio contento che quell'uomo indisponente si sia allontanato, poiché è già da qualche tempo che egli tiene un comportamento sempre più sospetto; e la Tua Dottrina ed i Tuoi grandi insegnamenti non gli fanno alcuna impressione! Egli non ci guadagna nulla, e tuttavia non vuole andarsene! Se io, o Signore, avessi la Tua Potenza, egli non sarebbe più da lungo tempo in nostra compagnia!»

5. Dissi Io: «Anche lui però ha una volontà libera, e di conseguenza può anche restare o andarsene come e quando vuole. Ma voi avete visto che Io permisi perfino ai diavoli, secondo la loro volontà, di andare nelle scrofe, e così permetto anche a quest'uomo, che fra voi è pure un diavolo, di restare o di andarsene. Da parte Mia infatti ogni uomo o spirito è perfettamente libero. Ciascuno però si preparerà anche il suo compenso attraverso il suo agire. Se vuole diventare un angelo o un diavolo, è libero di deciderlo lui stesso. Ma ora non parliamo più di questo, perché abbiamo ancora molto da dire su altri argomenti.

6. Abbiamo visto, all'inizio del sesto periodo, come un mondo venne distrutto dal di dentro, e che dai tempi di Adamo questa Terra divenne la cameretta vitale nel grande Uomo cosmico. Ora però vi mostrerò la situazione di quel mondo distrutto, e cioè com'era prima e che aspetto ha adesso. Poi però vi mostrerò anche in quale rapporto stava allora questa Terra rispetto al grande Uomo, vale a dire ve lo mostrerò solamente al modo della corrispondenza spirituale, non già nella realtà materiale. Dato però che una cosa simile non vi può essere mostrata con pure parole e senza mostrarvi un'immagine sensibile, ora Io con la Mia Volontà vi rappresenterò in piccole proporzioni il sole con tutti i suoi pianeti, e voi guardando una tale immagine comprenderete presto e facilmente le Mie parole, e dunque ora fate tutti ben attenzione!»

7. Non appena Io ebbi pronunciato queste parole, sorse nel libero spazio atmosferico una sfera del diametro di una spanna; essa stava a raffigurare il sole. In proporzioni il più possibile buone, per quanto approssimative in grandezza e in distanza (lo spazio della sala era naturalmente troppo piccolo per rappresentarle nella piena esattezza delle proporzioni reali), vennero anche rappresentati tutti i pianeti con le loro lune, incluso anche il pianeta distrutto all'inizio del sesto periodo, con le sue quattro lune, così com'era prima della sua distruzione. Io spiegai a tutti la posizione dei singoli pianeti e ne diedi anche i nomi, tanto in lingua giudaica che in quella greca, ed essi scorsero il pianeta in questione librarsi fra Marte e Giove, nonché le sue lune girargli intorno. In quanto a grandezza era uguale a Giove, ed aveva anche più terraferma di Giove, ed anche una più alta atmosfera intorno a sé, come pure una più forte inclinazione polare, e per conseguenza un'orbita più inclinata intorno al sole.

8. Quando tutti ebbero ben compreso ciò, Io continuai dicendo: «Vedete, questo

era l'ordine circa quattromila anni fa⁽¹⁷⁾, poi avvenne la distruzione a voi già accennata di questo pianeta. Come e perché essa ebbe luogo, ve l'ho già detto. Ora però guardate come stanno le cose dopo tale distruzione!».

9. Allora tutti rivolsero lo sguardo al pianeta che si divise in molti pezzi abbastanza grandi. Soltanto le quattro lune restarono intere. Dato però che tali lune avevano perduto il loro corpo centrale, subentrò il disordine e si allontanarono sempre più l'una dall'altra anche per la ragione che esse avevano subito un urto molto considerevole a causa dello scoppio del pianeta principale.

10. I pezzi del pianeta invece si sparsero nel vasto spazio fra l'orbita di Marte e quella di Giove; una gran quantità di frammenti più piccoli si allontanarono anche al di là delle suddette orbite, ed alcuni caddero su Giove, alcuni su Marte, alcuni perfino sulla Terra, su Venere, su Mercurio ed anche sul sole.

11. Anzi, allo scoppio del pianeta perfino gli uomini che erano di corporatura gigantesca vennero lanciati nel libero spazio del cielo, in gran numero, e così pure altre creature. Alcuni cadaveri disseccati si librano ancora nell'ampio spazio etereo, alcuni, ovviamente morti e pure essi disseccati, stanno seduti o sdraiati nelle loro case che sussistono ancora nei frammenti più grandi del pianeta. Alcuni di quei cadaveri caddero perfino sulla Terra, dove però dopo alcuni secoli vennero dissolti, ed anche su altri pianeti.

12. Allo scoppio, i grandi mari di questo pianeta si suddivisero in gocce di varia grandezza, e così pure avvenne con i loro abitanti di ogni specie e qualità. Alcune di tali gocce hanno un diametro di parecchie ore [di cammino], racchiudono in sé anche del terreno solido e sono ancora abitate da parecchi animali. Sulle quattro lune, invece, vivono ancora le creature che già c'erano, ora però in uno stato già più ridotto; sui frammenti più piccoli non c'è vita organica, se si eccettua quella della decomposizione per l'azione del tempo e dell'aria e della lenta dissoluzione».

76. Capitolo

*Sugli abitanti del pianeta distrutto che orbitava tra Marte e Giove.
La causa che ha scatenato l'enorme afflusso d'acqua nel diluvio di Noè.
La Terra, spiritualmente, è la papilla vitale principale nel cuore del
grande Uomo cosmico.*

1. Dopo che ai presenti venne mostrato e chiarito tutto ciò nel modo sopra descritto, il romano Marco disse: «O Signore e Maestro, tutto quello che è avvenuto su quel pianeta deve essere stato per i suoi abitanti qualcosa di indescrivibilmente spaventoso! Essi devono essere morti tutti dalla disperazione! E che cosa è avvenuto delle loro anime?»

2. Dissi Io: «Che una tale catastrofe sia stata per quegli uomini qualcosa di spaventoso, è più che sicuro, però essi stessi ne avevano colpa. Essi erano stati già prima, per lunghi periodi di tempo, istruiti, avvisati ed ammoniti; a loro era stato

¹⁷ questa comunicazione è riferita ai tempi di Gesù. [N.d.R.]

indicato quello che dovevano attendersi, ma essi, nella loro grande astuzia mondana, consideravano tutto ciò delle fantasticherie e delle vane sciocchezze da parte di quei veggenti che, nella loro semplicità e povertà terrena, preannunciavano tali cose al popolo credulone per acquistare importanza ed ottenere qualche aiuto materiale. I grandi e le persone in vista non solo non credevano alle loro parole, ma li perseguitavano in tutti i modi, anche col fuoco e con la spada; anzi essi presero alla fine posizione tanto seriamente contro tutto ciò che, per quanto poco odorasse di trascendentale, se qualcuno osava scrivere o esprimere qualcosa riguardante lo Spirito, veniva ucciso senza pietà, così divenne poi impossibile affrontare il grande orgoglio e la durezza spietata di quegli uomini!

3. Quegli uomini avevano molta inventiva nelle cose terrene, e già da moltissime migliaia di anni, così come vengono calcolati sulla Terra, avevano inventato una specie di granelli esplosivi. Questi granelli distruggevano ogni cosa quando venivano accesi. Se voi ammucciate circa diecimila libbre⁽¹⁸⁾ di quei nefasti granelli esplosivi in una caverna, a circa mille lunghezze d'uomo di profondità sotto il monte Libano, e poi li accendete, essi allora si incendierebbero tutti nello stesso istante e frantumerebbero l'intera grande ed alta montagna in molti pezzi. Una cosa simile fecero anche gli Hanociti prima di Noè con parecchi monti, aprendo così i bacini d'acqua interni della Terra, e allora tutti perirono nei flutti saliti a grande altezza.

4. Vedete, con queste pessime scoperte suggerite dai diavoli, gli uomini di quel pianeta si immerse sempre più nel disordine che andava sempre aumentando, finché esso raggiunse il culmine. Si dichiararono vicendevolmente guerra; un paese minava il sottosuolo dell'altro con quei dannati granelli esplosivi, accendendoli poi artificialmente e facendo così saltare in aria l'intero paese. Con queste manovre di distruzione di interi paesi, essi continuarono il loro triste gioco, facendo dei buchi sempre più grandi e più profondi nella loro Terra, che era duemila volte più grande di questa vostra, e un bel giorno giunsero troppo in fondo, fino alle camere interne della Terra che sono, per natura, profondamente e ampiamente riempite, in tutte le direzioni, della sostanza del fuoco primordiale, che divampò con un violento scoppio. E vedete, tale interna violenza di fuoco scardinò completamente tutto il grande pianeta, che esplose facendo volare i pezzi in tutte le direzioni, e quegli uomini malvagi raggiunsero la loro fine, insieme al loro pianeta!

5. Io sapevo bene che sarebbe successo così, e avevo già previsto che questa [vostra] Terra sarebbe stata quello che è adesso. Ma questa [vostra] Terra corrispondeva già originariamente all'ultima parte, nel senso di quella più umile, nel corpo dell'uomo, e precisamente alla papilla dermica più in basso nel mignolo del piede sinistro. Tale parte non è l'ultima per il luogo in cui si trova, ma, come ho detto, per il suo significato spirituale di umiltà. Ed ora questa [vostra] Terra è la portatrice dei Miei veri e propri figli, che hanno da indirizzarsi e da educarsi loro stessi, di loro libera volontà, secondo la Mia Volontà a loro rivelata.

¹⁸ 5,6 tonnellate. [N.d.R.]

6. Ma perfino dal punto di vista fisico sussistono un legame ed una corrispondenza fra la papilla vitale principale nel cuore e la papilla dermica inferiore nel mignolo del piede sinistro. E così si può dire che prima questa [vostra] Terra, nel grande Uomo cosmico, corrispondeva, anche con speciale riferimento spirituale all'umiltà, a ciò che Io ho indicato come la papilla dermica del mignolo del piede, e perciò ora essa, nel cuore del grande Uomo cosmico, è anche la papilla vitale principale - vale a dire spiritualmente - e tale resterà attraverso coloro che su di essa sono divenuti i figli del Mio Amore e della Mia Sapienza. Però essa può anche restarlo ancora fisicamente per un tempo di una lunghezza per voi inimmaginabile, nonostante che sul suo suolo si arriverà a cambiamenti troppo grandi. Infatti anche i futuri discendenti [degli uomini di questa Terra] inventeranno di nuovo i nefasti granelli esplosivi, e ancora una quantità di altri strumenti di distruzione, e provocheranno molte, molte devastazioni sulla Terra. Ma che essi non possano arrivare a troppo grandi profondità della Terra, a questo sarà già provveduto da parte Mia.

7. E così pure Io non lascerò mai orfani i Miei su questa Terra, ma resterò presso di loro in Spirito fino alla fine dei suoi tempi; perciò, su questa Terra, una simile distruzione non potrà mai avvenire; però devastazioni e desolazioni locali avranno sicuramente luogo, e gli uomini verranno colti da grande angoscia, spavento e afflizione, e molti saranno oppressi dalla paura e dall'ansiosa attesa degli eventi che potrebbero accadere sulla Terra. Ma saranno essi stessi la causa di tutto ciò che accadrà loro.

8. Ed ecco che ora Io ho svelato dinanzi a voi cosa accadde in quell'epoca a quel corpo mondiale ora distrutto e vi ho pure svelato come ciò sia in relazione con questa [vostra] Terra e anche che rapporto avrà in futuro; ed ora chiedete a voi stessi se avete ben compreso ciò».

77. Capitolo

Similitudini dal Regno di Dio

1. Disse ora il romano Marco: «O Signore e Maestro, tutto questo è per me chiaro, però io scorgo che gli uomini, da qualunque parte lo apprenderanno, non lo intenderanno né capiranno, poiché per questo occorrono senz'altro delle vaste cognizioni preliminari! Per noi ora, che siamo qui accanto a Te, ciò riesce facile, perché Tu puoi esporci le cose con l'aiuto della Tua Onnipotenza, del Tuo Amore e della Tua Sapienza, cosicché noi possiamo comprendere anche le cose più meravigliose; però noi non siamo in grado di esporre queste cose magnifiche nel modo prodigioso come fai Tu, e perciò molto difficilmente potremmo renderci comprensibili agli altri uomini»

2. Dissi Io: «Questo comunque non conta, perché ciò Io l'ho svelato soltanto a voi, per una più profonda comprensione del Regno di Dio. A coloro però ai quali sarà in seguito necessaria la comprensione più profonda delle Mie parole e delle Mie opere, a causa del Regno di Dio, questo lo svelerà il Mio spirito che è in loro, e li guiderà in ogni Verità e Sapienza. Gli altri uomini invece hanno quanto basta

se credono in Me e vivono ed agiscono secondo i Miei Comandamenti. Infatti è vero che molti sono i chiamati per il Regno di Dio, ma di eletti ve ne sono soltanto pochi, ai quali è dato di comprendere i misteri del Regno di Dio.

3. Ma se voi li comprendete, allora fra Me e voi esiste un vero legame, e per mezzo vostro anche con gli altri uomini; dunque, se Io sono in voi, allora anche voi siete in Me, e per il momento non vi occorre altro.

4. Vedete, il Regno di Dio è simile ad un granello di senape, che in effetti è uno dei semi più piccoli; se però esso viene posto in un buon terreno, cresce ben presto fino a diventare un vero e proprio albero, e allora vengono gli uccelli del cielo e prendono dimora fra i suoi rami.

5. Dunque, la Mia Parola è il piccolo seme; perciò ponetela nei buoni cuori degli uomini, ed essa si svilupperà in loro ben presto fino a diventare albero, fra i cui rami le chiare conoscenze provenienti dai Cieli prenderanno dimora.

6. Ed il Mio Regno lo si può paragonare pure ad una donna, la quale per fare il pane prese tre moggi di farina e, in aggiunta, solo un po' di lievito; quando però lei ebbe fatto l'impasto, questo venne lievitato in breve tempo e in giusta misura dal poco lievito. Vedete, anche la Mia Parola è pure il poco lievito mescolato fra la molta farina, ed è sufficiente per la lievitazione della molta farina! Date perciò agli uomini, nel Mio Nome, solamente quel tanto che per il momento è necessario; il resto poi lo effettuerà la Mia Parola!

7. A chi nasce un bambino, che si preoccupi solo della salute del piccolo; la crescita dipende soltanto da Me.

8. Se, nella verità, voi trasmettete agli uomini la Mia Dottrina così come voi la avete ricevuta da Me, fate notare loro che i frutti di tale Dottrina si possono raccogliere solo quando nel cuore ci si è completamente allontanati dall'amore per il mondo ed i suoi tesori, poiché l'amore per le cose del mondo è una nube grigia-scura che si mette sempre fra la vista dell'anima e la Luce dai Cieli!

9. Questa è la ragione per cui la maggior parte degli uomini ha dal debole bagliore, che è una conseguenza della pura Luce del Cielo che brilla dietro la nube grigio-oscuro, soltanto un vago sentore di qualcosa di più elevato e al di là di ciò che è percettibile ai sensi fisici. Dato però che la nuvola suddetta non si ritira e invece di diventare più chiara diventa sempre più scura e spesso completamente buia, ne consegue che essi non afferrano nulla della pura Sapienza dai Cieli e sono perciò sempre pieni di preoccupazioni, di paura e di ansietà; credono in ogni tipo di cose sciocche, e cercano conforto e serenità presso gli idoli morti ed i loro sacerdoti, perché non si possono accorgere del vero conforto dai Cieli, dato che la nuvola suddetta resta immobile, frazionandosi fra la vista dell'anima ed il Sole dei Cieli.

10. Infatti, vedete! L'uomo è simile ad un viandante che viaggia in una giornata molto fosca, quando una fitta nebbia copre valli e monti. Malgrado una tale nebbia renda completamente invisibile la regione, altrimenti splendida, tuttavia tale regione esiste; soltanto che le sue pure immagini non possono raggiungere l'occhio del viandante, ed egli non può farsi perciò nessun concetto e nessuna raffigurazione di ciò che la fitta nebbia cela dinanzi ai suoi occhi. Egli vede bensì la via, e riconosce dai segnali che si scorgono soltanto debolmente che forse egli si trova proprio sulla

via giusta; spesso però ci sono delle vie laterali che lo riempiono nuovamente di paura e preoccupazione, confondendogli le idee su quale sia la via giusta. Egli aspetta se gli giunge incontro o sopraggiunge un altro viandante. Infatti ne arrivano alcuni, ma anche costoro sono nella situazione del primo viandante, che avrebbe desiderato sapere da loro la via giusta. Uno di loro ritiene che è forse la via di mezzo a condurre nel luogo indicato; un altro dice che quello è il posto in cui la via che conduce al luogo indicato gira a destra; un terzo asserisce il contrario, ed un quarto ritiene e dice: “Nessuno di noi riesce a trovare una soluzione, perciò ritorniamo indietro e fermiamoci nel luogo da dove siamo partiti, finché la nebbia si sia diradata e potremo continuare con sicurezza il nostro viaggio!”.

11. Ed ecco, da questa immagine voi potete scorgere benissimo come vanno le cose per la maggior parte degli uomini, nel loro peregrinaggio verso il Regno di Dio.

12. Le purissime regioni, i campi, i monti, le valli, i giardini e le città, i ruscelli, i fiumi, i laghi e i mari di questo esteso, eterno e splendido Regno sono ricoperti della già accennata nebbia dell'amore del mondo dinanzi agli occhi dell'anima. Perciò, dato che Io ho spazzato via la nebbia in voi, sia vostro primo compito fare altrettanto con coloro ai quali voi annuncerete la Mia Parola, poiché se voi doveste tralasciare di far ciò, fabbrichereste delle case sulla sabbia che non resisterebbero se dovessero venire burrasche, acquazzoni e inondazioni, ma crollerebbero e verrebbero portate via dalla furia delle acque.

13. Se voi invece, nella diffusione della Mia Parola, spazzerete via quella certa nebbia, costruirete case sulla roccia, ed anche se verranno burrasche, acquazzoni ed inondazioni, tutto ciò non potrà danneggiare in alcun modo le costruzioni piantate sulla salda roccia!

14. Vedete, nessuno può servire due padroni che sono nemici fra di loro, poiché si deve stare dalla parte o dell'uno o dell'altro, e di conseguenza essere amico o nemico dell'uno o dell'altro! Nello stesso modo, nessuno può servire il mondo con la sua morta mammona e, nello stesso tempo, anche il vivente Regno di Dio, poiché ciò è impossibile.

15. Perciò colui che vuole servire il Regno di Dio deve scacciare dal suo cuore il regno del mondo! Come ciò possa avvenire, Io l'ho già detto, molto spesso a voi tutti, non soltanto con chiare e viventi parole, ma anche dimostrandolo con ogni tipo di opere. Fate anche voi lo stesso, e allora raccoglierete molti e buoni frutti.

16. Ci si dovrebbe aspettare un raccolto molto abbondante, e molto frumento sarebbe già completamente maturo per essere falciato, ma i mietitori sono ancora molto pochi; pregate perciò anche voi il Padrone del raccolto affinché Egli assuma al più presto al Suo servizio molti mietitori per i Suoi campi!

17. Da tutto ciò ora voi potete dedurre quale deve essere, anzitutto, la vostra opera presso gli uomini per la diffusione della Mia Dottrina in mezzo a loro. Non occorre che voi annunciate il molto e lo straordinario a tutti gli uomini, ma soltanto a coloro che vi seguiranno in tale vostra attività; quello però che vi ho detto ora, come norma, comunicatelo voi pure a coloro che vi seguiranno in questo compito da Me affidatovi, ed allora tutto andrà bene e per il meglio! Avete voi tutti bene compreso ciò?».

78. Capitolo

Convertire il prossimo attraverso il proprio esempio

1. Disse Marco, il romano, e concorde con lui anche Agricola: «Signore e Maestro, noi Ti abbiamo capito benissimo, e vediamo anche che lo spazzar via quella certa nebbia dell'amore per il mondo deve essere una irrinunciabile condizione preliminare per ogni uomo, perché senza di ciò egli non può mai entrare veramente e con convinzione vivente nel Tuo Regno; noi però abbiamo la persuasione che incontreremo le maggiori difficoltà proprio nello spazzar via quella certa nebbia dell'amore per il mondo che sta saldamente attaccata fra la vista dell'anima ed il Regno di Dio, e questo per delle ragioni straordinariamente numerose.

2. Innanzitutto, per l'umanità ancora giovane, fisicamente sana e ben provvista dei necessari bisogni della vita, la Terra, con le sue innumerevoli e molto allettanti combinazioni e variazioni, è ed anche indubbiamente rimane una grande e preponderante attrattiva, perché tali uomini non hanno il minimo sentore della magnificenza interiore del Regno di Dio, che in loro sta appena germogliando, e ciò tanto più che dall'educazione mondana ricevuta, per quanto morale possa essere stata, non hanno potuto farsene nemmeno un'idea.

3. Se dunque ad uno di tali uomini si dirà che non deve sentirsi tanto attratto da tutte queste bellezze terrene per il fatto che questo amore gli nasconde, come una fitta nebbia, la magnificenza del più elevato ed eterno Regno di Dio, sottraendolo così agli sguardi della sua anima, ebbene, non risponderà egli: "Mostrami dunque queste magnificenze, e dopo io volterò le spalle al mondo!". Come faremo noi a spazzar via da tale uomo la sua nebbia mondana, considerato che dal suo punto di vista ha tuttavia ragione?

4. Eppure costoro, dal punto di vista mondano, sono di una buona pasta, e con persone di questo tipo possiamo ancora pensare che al primo colpo non cade nessun albero, per quanto bene affilata sia l'ascia che si usa, e pensiamo pure che il tempo porta consiglio! Ci sono però uomini in gran numero che ci tengono soprattutto alla loro posizione mondana. A questa categoria appartiene in prima linea il sacerdozio, poi i funzionari statali nelle loro numerose diramazioni, ed infine il ceto militare, per la maggior parte ancora molto rozzo. In tutte queste categorie di uomini la nebbia dell'amore del mondo è una stabile e densa massa buia, e questo vale nella maggior parte dei casi! Come allora si potrà spazzarla via? Per quanto riguarda invece i servi e gli schiavi, che tuttavia sono degli uomini ma che in generale mancano di ogni tipo di cultura, neppure vogliamo parlare. In questo spazzar via la nebbia dell'amore del mondo, che dovrebbe essere il lavoro preliminare, si incontrerà molta difficoltà già con la maggior parte degli Ebrei; figurarsi quanto più difficile sarà poi con gli altri popoli della Terra! Comunque sia, dato che questo lavoro, per quanto difficile, è tuttavia della massima importanza, noi preghiamo Te, o Signore e Maestro, di darci una più ampia chiarificazione sul modo di comportarci per non lavorare invano!»

5. Dissi Io: «Miei cari amici, che questo lavoro non sia facile e che costerà molti sforzi e molti sacrifici prima che se ne possano scorgere i risultati desiderati, Io

questo lo so meglio di tutti; Io però vi fornisco anche i mezzi ed i necessari aiuti per mezzo dei quali voi, nei luoghi adatti, potrete ottenere dei buoni risultati così come ora Io li ho ottenuti con voi, ed Io non posso certamente dare a voi più di quello che Io Stesso ho! All'ora giusta e nel tempo più opportuno, il Mio spirito in voi vi indicherà in modo pienamente chiaro quello che dovrete fare per realizzare ciò che è necessario per l'accoglimento del Regno dei Cieli.

6. Gli uomini scorgeranno quello che a loro manca oppure quello di cui difettano, e si sforzeranno in tutti i modi per raggiungere ciò che scorgeranno bene in voi. Infatti, Io lo dico anche nella vostra lingua: "Exempla trahunt" (*Gli esempi attirano*), poiché se qualcuno vedrà in voi quello che significa essere in possesso del Regno dei Cieli, allora egli verrà a voi e vi chiederà: "Come siete giunti a questo?". E vedete, allora vi sarà facile parlare, e quella certa nebbia si volatilizzerà di fronte alle vostre parole ed opere così come la vostra nebbia si è anche volatilizzata di fronte alle Mie parole e alle Mie opere!

7. Però Io non pretendo affatto che voi, già entro un anno o addirittura entro pochi giorni o in un giorno solo, spianate i monti e le colline al livello delle valli; è sufficiente che ognuno di voi, con la sua propria buona e retta volontà, faccia soltanto quello che egli può; di tutto il resto Mi prenderò cura Io Stesso. Non sarò certo Io che pretenderò da voi più di quello che Io Stesso posso fare, considerata la situazione della libera volontà degli uomini! Oppure, non sarebbe pazzesco se un padre robusto pretendesse dai suoi figli, ancora deboli, che portassero dei carichi molto più pesanti di quelli che porta egli stesso? Io vi dico, e lo esprimerete voi stessi, che il giogo che Io vi pongo è dolce e il peso da portare è leggero!

8. Però il mondo tuttavia si rifiuterà di rinunciare alla sua luce apparente, ed al tempo in cui la Luce dai Cieli avrà già trovato pieno accoglimento da parte di molti uomini, allora il mondo farà molta guerra contro la penetrazione di questa pura Luce e verrà versato molto sangue innocente; però il Regno di Dio riporterà, alla fine, vittoria su questa Terra, per l'eternità, ed ogni falsa luce del mondo con il tempo tramonerà, perdendo ogni valore così come l'oro falso e l'argento falso lo perdono agli occhi dell'intenditore.

9. D'altra parte, però, Io non ho mai proibito che gli uomini possano gioire alla vista della Terra leggiadramente adornata; basta solo che essi contemporaneamente rammentino sempre nel loro cuore Colui che ha fatto la Terra così bella e così adornata, e allora sì che saranno edificati nel loro cuore e nel loro animo! Infatti chi osserva le opere di Dio con giusto sentimento, ne può anche trarre un giusto piacere. Gli amici della bella Natura della Terra sono anche sicuramente fra gli uomini migliori, ed è facile renderli maturi per il Regno di Dio.

10. Invece è difficile convertire ad una luce migliore gli amici dei tesori morti della Terra e gli amici del suo mammona. Questo è dimostrato chiaramente nei farisei ed in altri ebrei ricchi e nei molti mercanti, cambiavalute e negozianti. Predicare il Regno di Dio a questa gente sarebbe come voler fare diventare bianco un negro, lavandolo. Questo tipo di uomini sono simili ai maiali, ai quali voi non dovete mai dar da mangiare le perle dei Cieli!

11. Infatti questa specie di esseri, alla morte del corpo, dovranno lavarsi dei loro peccati mortali sull'arida luna e rimarranno sempre lontani dal Regno di Dio, poiché non sarà mai permesso loro di entrare nella nuova Gerusalemme. Quegli uomini che sono completamente privi di ogni amore verso Dio e verso il prossimo, sono anche privi del Regno di Dio in sé! Costoro devono perciò anche restare nella loro luce tenebrosa, falsa ed apparente! Nella luna, soltanto da quella parte che è sempre rigidamente rivolta alla materia di questa Terra, deve essere la loro dimora.

12. Quello che vi ho detto ora, è nuovo per voi, ma vero. Su questo argomento, in un'altra occasione, aggiungeremo ancora un paio di parole, per quanto a Me non sia troppo gradito sprecare parole a riguardo dei porcili e dei manicomi di questa Terra. Ed ora, avete voi compreso tutto ciò?».

13. Tutti Mi ringraziano per questo insegnamento, e noi prendemmo nuovamente un po' di pane e di vino, e Matteo prese nota di parecchie cose udite.

79. Capitolo

Parlare ed agire è meglio che scrivere. Dei veri e falsi Vangeli.

1. A questo punto anche il discepolo Giovanni Mi domandò se, dal momento che c'era ancora tempo, doveva prendere anche lui nota di quello che si era visto e udito.

2. Io dissi: «È sufficiente quello che Matteo ha segnato; tutto ciò, però, non è destinato per il popolo e meno ancora per quei certi uomini-maiali ai quali ho accennato. Ma, dopo di Me, voi avrete tempo a sufficienza per scrivere, attingendo dallo spirito, quello che ora avete appreso e visto da Me.

3. Infatti nel lontano futuro Io desterò anche dei servi, e per mezzo dello spirito nei loro cuori detterò loro affinché scrivano tutto quello che è accaduto ed è stato insegnato dal tempo in cui Io iniziai la Mia Missione e feci di voi i Miei primi discepoli, ed anche quello che avverrà poi, nonché altre cose ancora in aggiunta. E dal momento che a Me ciò sarà possibile nel lontano futuro, sarà tanto più facile a voi, per mezzo dello spirito del vostro cuore, dire con la penna quello che Io troverò necessario di mettere per iscritto.

4. Però all'inizio voi non dovete dedicarvi troppo allo scrivere, ma molto di più al parlare, affinché gli uomini possano apprendere di che cosa si tratta!

5. Una volta che gli uomini ne sono stati messi al corrente ed hanno formato delle comunità nel Mio Nome, allora voi potete scrivere a tali comunità, se sono lontane da voi. Invece alla comunità presso la quale voi predicate, non occorre che voi scriviate lettere di nessun tipo; però se dovrete allontanarvi, allora potete lasciar loro un memoriale scritto.

6. Esortate però tale comunità, nel modo più vivo, a non fare di questo lascito un oggetto di idolatria, così come fanno i Farisei e gli Ebrei con i libri di Mosè e con quelli dei profeti; infatti essi ora si inchinano profondamente dinanzi all'arca nel Tempio dove sono conservati i libri, adorano le tavole della Legge e credono con ciò di aver dimostrato a Dio una giusta venerazione. Oh, ciechi e pazzi! Che cos'è più importante e migliore: onorare le tavole della Legge

nell'opinione di dimostrare a Dio un giusto onore, oppure osservare tali Leggi nella pratica della vita? Quest'ultima che sarebbe l'unica cosa giusta, nessun fariseo e nessun ebreo la fa, secondo verità, mentre la prima che non ha alcun valore, la fanno molto volentieri, dato che a loro costa sicuramente meno fatica.

7. Perciò ora Io dico questo a voi allo scopo che, in primo luogo, non scriviate troppo ma parliate di più, affinché in seguito non si faccia anche con la Mia nuova Dottrina ciò che i templari e gli ebrei fanatici fanno ora con le tavole della Legge e con i libri di Mosè e con quelli dei profeti, attribuendo perfino a tutte queste cose addirittura alcuni effetti magici che non hanno mai posseduto. Cercate tutti, con la massima cura, di evitare una cosa simile.

8. Inoltre però voi dovete per il momento astenervi dallo scrivere troppo, affinché nei primi tempi non si desti negli uomini eccessivamente lo spirito dello scrivere. È molto meglio che gli uomini agiscano secondo la Mia Dottrina da essi appresa verbalmente, che non dedicarsi a metterla per iscritto. Infatti se lo spirito dello scrivere si desterà troppo presto, allora fra gli uomini in breve tempo, dopo di Me, vedrete comparire un gran numero di Vangeli scritti perfino sotto il vostro nome, e voi avrete molto da fare per confutare tutti gli scritti falsamente profetici. Perciò cercate di parlare molto, ma di scrivere poco. Ma quando sarà giunto il tempo giusto, allora verrà anche scritto molto! Allora avete compreso bene ciò?»

9. Disse ora Simon Giuda: «Signore, allora sarebbe meglio che non venisse scritto nulla affatto, oppure tutto il più esattamente possibile, affinché in questo modo esistesse soltanto una scrittura dalla Tua bocca, dalla quale potessero poi venire fatte delle copie perfette, autorizzate, per gli altri popoli! Infatti io penso che con il tempo certi uomini potrebbero mettere per iscritto malamente ed in modo inesatto la Parola da noi predicata, cosicché anche in questa maniera verrebbero alla luce un gran numero di falsi Vangeli, ed i posteri non sarebbero in grado di distinguere quale Vangelo sia quello giusto e vero, e questo condurrebbe ad ogni tipo di scissioni nella fede!»

10. Dissi Io: «Simon Giuda, Io non respingo il tuo punto di vista e non dico neppure che sia basato su qualcosa di non saggio; tuttavia quello che Io vi ho consigliato è, per il momento, la cosa migliore e tale resta!

11. Voi però potrete fare tutto quello che volete e che vi sembrerà giusto, ma non potrete impedire che nel corso dei tempi, accanto al vero e giusto Vangelo, ci sia una quantità tale di falsi vangeli che per i futuri discendenti, quando ne avranno uno fra le mani, sarà molto difficile stabilire se si tratta di un Vangelo vero o di uno falso.

12. Ma è per questo che ora la Mia Parola deve venire predicata da voi più con la bocca; allora coloro che Mi conosceranno veramente, giungeranno già per se stessi, in sé, alla Parola vivente che proviene da Me, e non avranno più necessità di consultare questo o quel Vangelo scritto per sapere se è vero o falso.

13. Se invece voi, subito dopo di Me, anziché predicare molto, scriverete invece molto, al più presto i vostri scritti verrebbero ricopiati da molti uomini con molte omissioni, oppure anche con delle aggiunte, cosicché in breve gli uomini dovrebbero cominciare a chiedere se tali scritti sono autentici e attendibili, e se derivano

effettivamente da voi. Se invece voi insegnate personalmente e se in caso di necessità vi manifestate anche per iscritto, allora nessuno chiederà se voi siete Miei veri discepoli o se le vostre parole sono pienamente le Mie.

14. O certo, una volta che voi Mi avete ripetutamente annunciato ed avete battezzato molti nel Mio Nome, e in seguito a ciò anche molti saranno giunti al vivente Vangelo interiore, allora, come già detto, voi potete anche scrivere, affinché i posteri abbiano tramite i vostri scritti una testimonianza del fatto e del come Io ero il vostro Signore e Maestro, e del come voi siete stati Miei discepoli. Però tali vostri scritti devono venire poi conservati e custoditi soltanto presso quelle comunità che, con il loro operare, continueranno a mantenere anche il vivente Vangelo interiore, di padre in figlio, e voi di conseguenza rimarrete nel cuore degli uomini non soltanto per quanto scritto, ma quali apostoli viventemente attivi, a vera ed eterna testimonianza.

15. Quando però in una comunità ciò non avviene, allora alla stessa non devono venire consegnati scritti del genere per la conservazione, dato che non le sarebbero di alcuna utilità, perché i loro successori, morti nello spirito del cuore, non sarebbero nemmeno più in grado di esaminare l'autenticità e non riconoscerebbero più uno scritto falso attraverso il suggerimento interiore, ma soltanto secondo la maggioranza dei voti del loro cieco consiglio generale, com'è attualmente il caso nel Tempio con i farisei ed i gran sacerdoti. Ma che cosa possono fare i molti voti degli uomini ciechi contro la sola ed unica Verità? Io vi dico: "Se un uomo vivente e pieno di Luce in sé esprime la Verità, quali possibilità rimangono agli innumerevoli voti consiliari contro tale unica Verità?"

16. Non vi è che una Verità che può venire espressa e dimostrata altrettanto bene anche da un solo uomo quanto da miriadi di angeli. Ma se una sapienza umana vi si oppone perché la Verità non si presta ai suoi vantaggi mondani, sarà forse perciò la Verità meno Verità?

17. La menzogna può farsi rappresentare nel gran consiglio umano da innumerevoli voti, tuttavia essa non diventerà mai Verità.

18. Perciò non preoccupatevi di sapere che cosa sia meglio: se la Parola predicata oppure quella scritta, poiché solamente dai frutti si potrà molto bene riconoscere la Verità! La menzogna costruisce i suoi edifici sulla sabbia sdruciolevole; la Verità, invece, li costruisce sulla roccia, dove l'Inferno non può sferrare nessun assalto, poiché come le tenebre notturne non possono mai diventare luce del giorno, così pure la menzogna non può mai diventare Verità. Perciò possono venire scritti diecimila falsi vangeli, tuttavia ci sarà sempre e resterà come sola cosa vera ed unica ciò che si manifesterà viventemente nell'uomo, secondo la Mia promessa, purché egli viva ed agisca secondo le Mie parole; e questo Vangelo sarà e rimarrà vivente in lui fino alla fine di tutti i tempi quale l'unica pietra di paragone se un Vangelo scritto sia vero o falso.

19. Dai frutti, dunque, voi dovete riconoscere ciò, poiché dai cardi non si raccolgono fichi, né dalle siepi spinose si raccoglie uva! Da ciò sarà anche facile riconoscere se qualcuno è Mio discepolo, oppure no. I Miei discepoli ed anche i vostri si ameranno sempre, come anch'io vi amo sempre; i falsi invece, o apertamente o

segretamente, si odieranno di certo, poiché in ciò consiste appunto il nero maligno frutto della menzogna: essa odia continuamente se stessa, perché una menzogna non vuole mai essere superata da un'altra; la Verità, invece, è alla continua ricerca di quello che le assomiglia, e lo ama sempre più, nello stesso modo come una luce non oscura mai l'altra, ma invece la rende sempre più chiara, e alla fine dà luogo ad una luce chiarissima ed unificata.

20. La Luce ha, perciò, un grande amore per ancora più Luce, mentre invece la menzogna odia la menzogna, perché teme il suo tradimento. Vedete, in ciò consiste il criterio principale sul modo in cui si può distinguere benissimo, perfino ad occhi chiusi, la Verità dalla menzogna!

21. Per questa ragione si potrà anche sempre distinguere molto facilmente i Vangeli falsi da quelli autentici, perché i falsi si perseguiteranno e si odieranno sempre a vicenda, mentre quelli autentici, invece, si ameranno vicendevolmente come fratelli gemelli, si cercheranno l'uno con l'altro ed anche si troveranno presto e facilmente.

22. Suppongo che ora, Mio caro Simon Giuda, Io abbia parlato abbastanza chiaramente; però ora decidi tu, in te stesso, se Mi hai bene compreso!»

23. Disse Simon Giuda: «Signore, questa volta Tu ci hai parlato di nuovo eccezionalmente molto chiaro; io Ti ho compreso più che chiaramente e sicuramente questo è anche il caso, credo, con gli altri. Ma da questo Tuo discorso, chiaro come il sole, ho pure appreso che a Te non si può obiettare neppure un argomento su mille; però è anche pienamente giusto che sia così, poiché, se fosse possibile farlo, Tu non saresti il Signore e Maestro dall'eternità! Il Tuo discorso però deve restare per noi di norma perenne. E noi tutti Ti ringraziamo per questo insegnamento tanto chiaro!»

24. Dissi Io: «Però tenetelo bene stretto a voi, altrimenti voi cadrete prima che ve ne accorgiate!».

80. Capitolo

*Maria di Magdala, a Betania, unge i piedi al Signore.
Nell'Aldilà nessuno potrà nascondere i propri peccati.*

1. Dopo di ciò, Io Mi rivolsi nuovamente al romano Marco e gli domandai se anch'egli avesse ben compreso.

2. E questi rispose: «Eccome no! Io però ho sempre ancora a che fare con la luna, quale luogo di pena per gli uomini schiavi del mondo. Tu però ci hai promesso che ci darai qualche spiegazione e ci mostrerai qualcosa; perciò Ti preghiamo di voler adempiere alla Tua promessa»

3. Dissi Io: «Ed Io anche lo farò, poiché quello che Io prometto, trova anche il suo adempimento, solo che deve venire il giusto momento. Vedi, è ancora giorno, perché il sole non è ancora tramontato; aspettiamo perciò che faccia notte e che le stelle scintillino sulla Terra, allora sarà più facile spiegarvi queste cose che non durante il chiaro giorno, quando il vostro occhio è offuscato da immagini terrene!»

Per il momento si troverà ben qualcos'altro su cui scambiare qualche parola prima che faccia sera; appena fa notte però faremo una visitina a quei farisei e dottori della Legge, e ci intratterremo un po' con loro»

4. Di ciò il romano Marco fu soddisfatto, e noi prendemmo un po' di pane e un po' di vino.

5. Poi riposammo per una mezz'oretta, quindi un servo di Lazzaro entrò nella sala dove ci trovavamo e disse che fuori c'era una donna giovane e molto bella, con due servi, la quale aveva espresso il vivo desiderio di vedere il Signore e di parlarGli. Egli chiese se poteva farla entrare, oppure se dovesse assegnarle un'altra dimora.

6. Dissi Io: «Quella donna Io la conosco, perciò fatela entrare!»

7. A queste parole il servo si allontanò, e Lazzaro ed i discepoli Mi domandarono di quale donna si trattava.

8. Ed Io dissi: «Voi conoscete la giovane Maria di Magdala, che era presso di noi sul monte degli Ulivi questa mattina di buon'ora. Lei ha sollecitamente ordinato le sue cose di casa e adesso si è affrettata a venire qui, perciò nessuno di voi si infastidisca per la sua venuta!»

9. Io avevo appena finito di parlare, quando la giovane entrò nella sala ben vestita e ornata, Mi cadde immediatamente ai piedi, aprì un piccolo vaso d'oro pieno di una preziosissima pomata di nardo e Mi unse i piedi. Infatti era uso, fin dai tempi antichi, fra gli ebrei più in vista di considerare quale massimo onore ungere i piedi di qualcuno con l'olio di nardo se egli discendeva da una casa reale.

10. Quando i Miei discepoli osservarono ciò, dissero fra loro: «Ma quella donna è dunque impazzita? Quella pomata avrebbe potuto essere venduta almeno per duecento grossi (*monete antiche*), e tale denaro lo si sarebbe potuto distribuire ai poveri, mentre il Signore non ha bisogno di simili dimostrazioni d'onore mondano!»

11. Io però guardai i discepoli che mormoravano e dissi: «Perché vi affannate e vi irritate di nuovo? I poveri li avrete sempre fra voi, ma non certo avrete Me così come ora Mi trovo fra voi. Questa donna, invece, ha compiuto ora un'opera buona per Me, ed ovunque questo Mio Vangelo verrà predicato, tanto lei quanto questo avvenimento dovranno venire menzionati! Da lungo tempo Io sono fra voi, ma voi non Mi avete mai offerto una brocca d'acqua pura per lavarMi i piedi. Questa donna, invece, già stamattina Mi ha lavato i piedi con le sue lacrime ed ora è ritornata e Mi ha unto i piedi; come può ciò irritarvi? Dal momento che sta scritto che Io sono un figlio di Davide, Mi spetta dunque anche che qualcuno Mi renda questo onore regale!»

12. A queste Mie parole, nessuno trovò più nulla da obiettare, e tutti lodarono la donna e la sua opera.

13. Poi lei si alzò e voleva andar via.

14. Ma Io dissi: «Ora tu rimani presso di Me, poiché d'ora in poi anche tu devi diventare una testimone delle Mie opere e delle Mie misericordie, e tale devi anche rimanere!»

15. E la donna rimase piena di gioia, e Lazzaro l'ospitò cordialmente ed ospitò anche i suoi servi. E noi poi ci intrattenemmo quasi fino a sera, ed in quell'occasione la giovane raccontò sinceramente alcune delle sue esperienze.

16. Allorquando la donna raccontò per circa un'ora le sue esperienze, però in modo molto modesto e riservato, alcuni farisei convertiti a Me espressero l'opinione che parecchie delle cose raccontate dalla donna non erano troppo adatte alla nostra elevata compagnia; però essi questa osservazione la fecero soltanto perché nel buon racconto della donna era intrecciato, sia pur lievemente, qualcosa che toccava molto da vicino anche loro.

17. Io però lodai la sua franchezza e sincerità, e poi dissi ai farisei e dottori della Legge: «Amici Miei, ora un po' inquieti! Non vi irritate per quello che per mezzo della bocca di questa donna viene rivelato dinanzi a Me, poiché di ciò anche voi avete una considerevole parte di colpa nella vostra carne! Ma se già le parole della donna, che non fece nomi, vi imbarazzano nell'animo, perché allora non vi imbarazza anche la Mia Onniscienza? Io vi dico: "Nell'Aldilà, nel regno degli spiriti, vi verrà annunciato dai tetti ad alta voce tutto quello che voi in questo mondo tentate ancora di nascondere il più possibile; perciò è molto meglio affrontare un piccolo giudizio in questo mondo e sopportare una qualche leggera umiliazione, anziché diventare nell'Aldilà oggetto d'obbrobrio dinanzi a tutti gli angeli dei Cieli.

18. Colui che su questa Terra vuole dimostrare di essere un uomo migliore di quello che è in realtà, in lui si nasconde ancora dell'ipocrisia; in queste condizioni non può entrare nel Regno di Dio. Chi invece a suo tempo vorrà reggere al Mio cospetto, deve ora anche mostrare al mondo come egli è costituito, poiché a suo tempo non avrà più da affrontare un giudizio da parte Mia e dei Miei angeli se egli si è migliorato nel suo sentire interiore e nelle sue opere».

19. Guardate questa donna! Lei, in verità, ha molto peccato; dato però che il suo cuore è pieno di sincerità e che, oltre a ciò, ha compiuto molte opere dell'amore del prossimo, a lei è stato anche molto perdonato, ed ora Mi è più cara di parecchi giusti che non hanno mai peccato. Infatti Io non sono venuto in questo mondo per i giusti, ma soltanto per i peccatori pentiti, così come anche un medico va da coloro che hanno bisogno di lui, e non va dai sani che non hanno bisogno del medico»

20. A queste Mie parole, i farisei ed i dottori della Legge, che si erano un po' arrabbiati, non parlarono più, appagati da questa esortazione.

21. La donna però Mi pregò di avere pazienza con lei, aggiungendo che avrebbe fatto ogni sforzo per rimediare a tutto ciò che era stato fatto di peccaminoso per causa sua.

22. Io però le dissi amorevolmente: «Tu hai poco ancora da rimediare, mentre ci sono degli altri che avrebbero proprio molto da rimediare nei tuoi confronti! Ma Io ti dico: "Perdona tutti coloro che hanno peccato contro di te, così come Io ti ho perdonato, ed Io perdonerò poi anche a loro i peccati che hanno commesso contro di te". Ora però mangia e bevi e rinforza le tue membra!»

23. Disse la giovane: «O Signore! Tu solo sei per me il Miglior pane e il più corroborante e più dolce vino dai Cieli; Tu solo sei il più Giusto e più vero Rafforzamento della vita della mia anima e del mio corpo; basta solo che Tu sia sempre clemente e misericordioso verso di me e non abbandonare la povera peccatrice che io sono!»

24. Dissi Io: «Mia cara figlia, queste parole non provengono dalla tua carne, ma dallo spirito dell'Amore nel cuore della tua anima!

25. O certo, Io sono un vero Pane dai Cieli, e così pure un vero Vino; chi mangerà di questo Pane e berrà di questo Vino non avrà più né fame né sete per l'eternità. Perciò Io sono un vero Cibo ed una vera Bevanda; chi Mi gusterà nello Spirito e nella Verità, non vedrà, non sentirà, né assaporerà mai più la morte. Ma ora mangia e bevi questo pane e questo vino terreni!».

26. Ed allora lei prese del pane e ne mangiò, e poi bevette anche un po' di vino.

81. Capitolo

La morte dell'uomo

1. Ma un dottore della Legge, che era rimasto presso di noi in qualità di uomo convertito a Me, disse: «Signore e Maestro! Tu hai detto ora all'attraente Maria di Magdala che Tu Stesso sei un vero Pane dai Cieli e così pure un vero Vino, e chi gusterà di questo Pane e di questo Vino, non vedrà, non sentirà e non assaporerà la morte per l'eternità. Io so bene che per Pane Tu intendevi la Tua Parola, e per Vino lo Spirito vivente in essa, così come per mangiare il Pane intendevi l'accettazione della Tua Parola, e per bere il Vino l'operare secondo la Tua divina Dottrina, che sicuramente proviene dai Cieli, dato che Tu Stesso sei l'unico, sommo Signore del Cielo e della Terra. Però che colui che mangerà il vero Pane Celeste e berrà il Vino dai Cieli non morrà, questo è almeno per me completamente nuovo, ed io non so proprio come devo comprenderlo. Infatti si può dire benissimo anche riguardo a tutti gli uomini che essi non vedono, non sentono e non assaporano la morte, poiché fino a quando un uomo vive, certo egli non sente, non vede e non assapora la morte. Poi quando cessa di vivere, ed è perciò morto egli stesso, allora è pur certo che non vede, non sente e non assapora la morte, perché non ha più vita, e di conseguenza neppure sensazioni di alcun genere! Tu vedi che questa cosa, secondo quanto so io, ha in sé un duplice significato, e perciò è desiderabile che Tu, quale il Signore della Vita e della morte, ci voglia esporre e chiarire un po' di più la cosa.

2. Tutti i patriarchi ed i profeti, che hanno essi pure vissuto ed agito secondo la Tua Volontà a loro rivelata, alla fine sono tuttavia morti, e certamente anche tutti dovremo morire, dato che Tu Stesso, già in diverse occasioni, ci hai resi attenti più che chiaramente del distacco della carne dall'anima; ora invece dici che per colui che accetterà la Tua Dottrina e la seguirà attivamente con le sue opere, non ci sarà morte alcuna! Come dobbiamo comprendere ciò?»

3. Dissi Io: «Amico, con te saranno necessarie ancora delle prove prima che in te si faccia chiaro! Intendo forse dire che un uomo che vivrà secondo la Mia Parola, continuerà a vivere sempre su questa Terra anche corporalmente? Come si può, quale un dottore della Legge, pensare e giudicare tanto ciecamente e insensatamente! È naturale che, secondo il corpo, ogni uomo morrà, ed è certo che il suo corpo non vedrà, non sentirà e non assaporerà la morte, ma questo sarà tanto più il

caso per l'anima di un peccatore se egli, secondo la Mia Dottrina, non si migliorerà e non farà una giusta e vera penitenza! Infatti in colui la cui anima è ancora molto frammischiata e cresciuta insieme alla carne e alle sue voglie sensuali, è proprio l'anima stessa che vedrà, sentirà ed assaporerà molto bene la morte, quando sarà venuto il momento del distacco dal suo corpo.

4. Guardate ad esempio quando, secondo la legge, un delinquente viene trascinato sul luogo dell'esecuzione per la sua condanna a morte, guardate come la sua anima si perde di coraggio! L'anima, anzitutto, scorge già la morte naturale, e la sente e la prova in modo quanto mai tormentoso; in secondo luogo la morte per l'anima impotente e spiritualmente morta continua a durare ancora a lungo nell'Aldilà, e questo anzitutto perché, nella sua impotenza e completo abbandono, non può vendicarsi, come sarebbe il suo bruciante stimolo, di coloro che hanno ucciso il suo corpo, e poi perché cade nella massima tenebra di vita, per uscire dalla quale non trova alcuna via, cosicché essa diventa preda delle peggiori pene, e ciò dura fino a quando comincia a riconoscere la sua propria malignità ed a sopportare pazientemente le conseguenze che gliene sono derivate. Non si chiama ciò vedere, sentire ed assaporare la morte?

5. Mentre un'anima che, secondo la Mia Dottrina, rinasce completamente già su questa Terra nel suo spirito che da Me proviene, non vedrà, non sentirà e non assaporerà mai in eterno una tale morte, perché essa, quando Io la chiamerò a Me per l'eternità, si separerà dal corpo, libera da ogni pena, nella pienissima e luminosissima consapevolezza della vita! Io vi dico che molti fra voi, che avranno raggiunto la rinascita spirituale, da questa Terra Mi pregheranno: "Signore! Quanto a lungo ci farai ancora portare su questa Terra il pesante carico della carne?". Ed allora Io dirò con Amore: "Pazientate ancora per un breve tempo, e poi Io vi libererò dal vostro carico!". E se uno o l'altro di voi dovesse subire nel Mio Nome la morte per mano dei pagani, egli riderà e giubilerà, poiché egli, quale martire, verrà liberato dalla carne e proverà beatitudine e delizia perfino nei dolori fisici. Dunque, se Io ho parlato così e non altrimenti, ho forse parlato con un doppio senso come tu, quale un dottore della Legge, dichiari di averlo compreso? Perciò parla tu ora, e dimmi se tu continui a vedere la cosa sotto il punto di vista da te esposto!»

6. Disse il dottore della Legge: «Certo, Signore e Maestro, ora mi è chiaro anche ciò! Lo comprendo bene e ne sono lieto, per quanto io debba tuttavia dichiarare apertamente che la morte del corpo, per quanto beatificante possa essere, per coloro che devono restare ancora sulla Terra, nella carne, non rappresenta nulla di incoraggiante e degno dell'uomo, ma dimostra tutto il contrario, ed ha tutta l'apparenza di essere degradante per l'onore dell'uomo che è, in un certo senso, signore della natura. Infatti l'uomo riccamente dotato di ragione, che nelle sue possibilità di pensare, credere e sapere, può elevarsi fino al pieno riconoscimento di Dio e che porta nel suo cuore anche l'Amore di Dio, alla fine di fronte alla morte non soltanto non ha nessun vantaggio in confronto a qualsiasi animale, ma a tale riguardo gli è molto inferiore.

7. Infatti l'animale non sa certamente in anticipo che esso deve morire, mentre l'uomo deve sobbarcarsi questa conoscenza oltremodo sgradita durante tutta la

sua esistenza, e perciò non è neppure del tutto incomprendibile che parecchi uomini si gettino a capofitto in tutte le gioie sensuali del mondo per il fatto di essere in certo modo costretti a ciò, si può dire, dall'amaro pensiero dell'inevitabile morte.

8. Nell'animo particolarmente sano di certi uomini, il lieto sentimento della beatitudine è certamente predominante; infatti: chi non vorrebbe essere eternamente gioioso, lieto e felice? Ma in mezzo a tali sentimenti che tanto beatificano spesso l'uomo, salgono i pensieri neri della morte certa, che tanto angustiano l'animo, e la beatitudine scompare anche per parecchi giorni.

9. Oh, certo, se ogni uomo sapesse ciò che noi ben sappiamo per Tua grazia, allora anche il pensiero della morte non conterebbe più nulla per lui. Ma quanto pochi sono coloro che sanno ciò. E così, secondo la mia opinione, sono anche scusabili se, nella miseria che si presenta loro sempre più chiara, si distraggono in tutti i modi possibili, affinché, quali grandi amici di una vita felice, non vengano spaventati ad ogni istante dal pensiero della morte e della tomba! Io scorgo ora molto bene che l'uomo, finché porta il pesante carico della carne, non potrà mai diventare pienamente beato, e che alla fine la morte del corpo è per lui un guadagno inestimabile; però, da parte del Creatore, potrebbe tuttavia essere stato per lo meno accordato all'uomo il favore che la morte non avesse in sé nulla di amaro e spesso di angoscioso per il suo animo. Infatti l'uomo potrebbe venire sciolto in un istante e diventare l'abitante di un altro mondo!

10. A quale scopo la sofferenza, che spesso dura a lungo, per poi morire? Qual è il perché dei dolori, dell'amarezza della morte, della lunga decomposizione che ne segue nella tomba e dello svanire del corpo morto?

11. In breve, io non sono affatto d'accordo con il comune modo di morire, e non lo posso considerare come una cosa giusta!».

82. Capitolo

Le cause della morte dolorosa

1. Dissi Io: «Su questo punto non posso darti completamente torto nemmeno Io Stesso, poiché non sono affatto d'accordo con il comune modo di morire degli uomini. Ma che posso farci Io dal momento che sono gli uomini stessi che si preparano quel genere di morte amara e sgradevole!? Se gli uomini vivessero unicamente secondo l'ordine che è stato rivelato loro già nei primordi, non ci sarebbe neppure uno che potrebbe lamentarsi per l'amarezza della morte.

2. I primi padri morivano tutti di una morte facile e dolce, poiché, quando l'angelo li chiamava, la loro anima abbandonava con grande gioia il corpo, il quale però, dall'infanzia fino alla tarda età, non era soggetto a nessun dolore, ma restava per lo più sempre robusto e sano, e la definitiva morte del corpo non portava con sé grandi dolori e sofferenze, ma avveniva soltanto alla chiamata - sempre bramata - di un angelo, in risposta alla quale l'anima, libera e senza alcuna costrizione, usciva dal corpo senza il minimo dolore, come addormentandosi.

3. Quando però più tardi gli uomini cominciarono a vivere sempre più a modo loro, abbandonandosi sempre più alla lussuria, alla prostituzione e ad altri stravizi che stordiscono i sensi, guastarono da se stessi la loro natura sana e diventarono deboli, miseri e ammalati, e anche la loro morte fisica, come si può comprendere da sé, dovette assumere un carattere del tutto diverso.

4. Se tu prendi un coltello, ti fai un taglio in un punto qualunque della carne e senti un dolore, ebbene, puoi tu, quale un essere ragionevole, attribuirne la colpa al Creatore? O forse diresti perfino: “Perché mai il Creatore non ha dato all’uomo un corpo insensibile?”. Io però ti dico: “Se il tuo corpo fosse completamente insensibile, allora come potrebbe essere vivente? Soltanto un corpo del tutto morto è anche pienamente insensibile!”.

5. Io però pongo il caso che un uomo, per lo meno verso l’esterno, avesse un corpo insensibile, come ad esempio sono i suoi capelli; quale ne sarebbe ben presto la sicura conseguenza se si dovesse trattare di un uomo sconsiderato? Ebbene, si verificherebbero automutilazioni di ogni tipo e qualità, cosicché alla fine gli uomini non avrebbero nemmeno più un aspetto umano e non sarebbero neppure atti a nessun lavoro.

6. Perciò, affinché gli uomini non possano mutilare eccessivamente la loro figura esteriore, è stata data loro, quale una buona guardiana, la sensibilità. Oltre a ciò, si capisce già da sé che un uomo che non fosse sensibile al dolore, non lo sarebbe neppure alla gioia e alla beatitudine, poiché l’una è condizionata all’altra, e l’una non può sussistere senza l’altra; anzi non è nemmeno possibile formularne il pensiero.

7. Però Io so già da lungo tempo che gli uomini, in seguito alla loro grande cecità, al momento della morte soffrono molto, e ciò in primo luogo perché non hanno, per la maggior parte, nessuna nozione sicura della sopravvivenza dell’anima dopo la morte del corpo, e moltissimi sono già nella fede dei Sadducei⁽¹⁹⁾; e in secondo luogo perché gli uomini, nel loro modo di vita disordinato, hanno riempito il loro corpo di ogni tipo di spiriti impuri, dai quali con il tempo devono inevitabilmente sorgere diverse malattie gravi e dolorose, che hanno quale conseguenza anche una morte precoce. E così, proprio per questa ragione, sono venuto Io Stesso nella carne su questa Terra, ed insegno all’uomo a percorrere quelle Vie sulle quali anzitutto egli si possa persuadere intimamente, in modo vero e vivo, del fatto di come la sua anima continua a vivere dopo la morte del corpo quale il suo io vero e proprio, e in secondo luogo affinché, per tutto il tempo che egli deve vivere su questa Terra, rimanga sano e forte fino alla tarda età, e il suo trapasso possa avvenire senza dolori e pene, anzi possa essere gioioso e sommamente beatificante. E così Io posso, quale il Signore della Vita, darvi la piena assicurazione che colui che - bene inteso! - mangerà il Mio Pane e berrà il Mio Vino, non vedrà, non sentirà e non assaporerà in eterno la morte! Detto con altre parole: “Chi vivrà secondo la Mia Dottrina, verrà anche trasportato nel suo effetto che

¹⁹ Cinici che non credono alla Resurrezione né alla vita dopo la morte. Cfr. GVG/7/197/1. [N.d.R.]

beatifica tutto”. Suppongo ora che tu, amico Mio e dottore della Legge, comprenderai questa cosa diversamente da quanto fosse stato il caso prima!»

8. Disse il dottore della Legge: «Signore e Maestro, ora certo comprendo ciò diversamente e meglio di quanto lo comprendevo prima, e Ti sono pure grato di tutto cuore per la luce che Tu hai elargito a noi tutti anche a questo riguardo, poiché io considero che sia estremamente importante per l'uomo che egli sappia e infine percepisca, in modo vivo, come stanno realmente le cose con la morte del corpo e come egli può liberarsi da questo suo vecchio terrore, nonché dai dolori e dalle ansie. Infatti soltanto rendendosi conto in modo sicuro e veramente vivo di questa realtà, l'uomo può sentirsi elevato alla vera dignità di un uomo proveniente da Dio, mentre quello che c'è di animale in lui ritorna a sprofondare nella polvere del nulla.

9. Però noi abbiamo qui ancora una domanda molto importante che vorremmo rivolgerTi, dato che soltanto Tu puoi darci una risposta che abbia valore vitale. Ecco, Signore e Maestro, noi abbiamo ora accolto la Tua Dottrina con fede piena che ha convinto tutto il nostro essere e non mancheremo di vivere e comportarci strettamente secondo i suoi precetti fondamentali, santissimamente veri. Prima d'ora, però, noi abbiamo già trascorso un considerevole numero di anni certamente non secondo il Tuo Ordine, anzi commettendo ogni tipo di peccati; in tali occasioni, degli spiriti impuri possono essersi introdotti nella nostra carne, mettendovi radici anche profonde, ciò che devo dedurre anche troppo chiaramente dal fatto che ho dovuto superare parecchie malattie. Potranno questi spiriti, che provocano tali malattie fisiche, venire cacciati fuori completamente mangiando assiduamente il Tuo Pane e bevendo il Tuo Vino celeste, cosicché essi non abbiano più da opprimermi al momento del mio trapasso con eccessivi tormenti, oppure, a causa dei peccati commessi, dovrò alla fine sentire ed assaporare un po' l'asprezza della morte?»

10. Dissi Io: «Se tu vivrai in modo che la tua anima rinasca completamente nel suo spirito, allora sarà proprio il tuo spirito a far piazza pulita, rapidamente e con facilità, di tutti gli spiriti impuri ancora attaccati alla tua carne, e tu allora avrai una morte beata anche secondo il corpo. Se qualcuno però vivrà ed agirà bensì, in generale, molto seriamente secondo la Mia Dottrina ma tra sé in segreto ricadrà ancora nelle sue vecchie abitudini, allora non potrà raggiungere qui la piena rinascita dello spirito nell'anima e alla fine dovrà adattarsi, in tutta umiltà e con pazienza, a combattere con delle sofferenze al momento del trapasso. Infatti saranno proprio tali sofferenze a costituire il fuoco grazie al quale l'oro della vita dell'uomo verrà purificato dalle scorie, poiché nulla di spiritualmente impuro può entrare nei Cieli, il che equivale a dire che il puro spirito da Dio non può unirsi completamente con l'anima prima che questa non abbia bandito da sé, per sempre e completamente, tutto ciò che è della materia e che appartiene al suo giudizio. Perciò, chi vuole lasciare questa Terra con una morte fisica beata, deve tener conto di tutto ciò!

11. Voi dovete essere molto moderati nel mangiare e nel bere, e non essere avidi di elaborate ghiottonerie; allora manterrete a lungo la vostra salute, e la morte in

tarda età sarà simile al dolce addormentarsi di un lavoratore che si è stancato, lavorando nella vera Vigna del Signore. L'anima beata e chiaroveggente si alzerà in volo dall'involucro corporale diventato marcio e verrà guidata subito da molti amici nelle indescrivibili gioie dei Cieli, e sarà infinitamente felice e lieta di essere stata una buona volta liberata da questo mondo e dalle sue miserie.

12. Chi perciò vivrà ed opererà completamente secondo la Mia Dottrina, costui verrà anche completamente benedetto con i beati effetti della Dottrina stessa; per chi invece vivrà ed opererà imperfettamente, allora la raccolta delle benedizioni sarà in proporzione. Hai compreso, amico Mio, ciò che ti ho esposto?».

83. Capitolo

Lo scopo della lenta putrefazione dei cadaveri

1. Disse il dottore della Legge: “Signore e Maestro, solo ora ho perfettamente chiaro tutto quanto riguarda il morire. Ci sono ancora soltanto un paio di cose secondarie che, a dire il vero, non riguardano direttamente l'atto di morire, ma che tuttavia io vorrei fessi Tu a spiegarmele, poiché, diffondendo la Tua Dottrina specialmente fra i pagani, qualcuno potrebbe fare delle domande che evidentemente, se non fossimo istruiti da Te, saremmo nell'impossibilità di rispondere.

2. I due punti sono i seguenti, e cioè primo: “Perché il corpo dell'uomo deve putrefarsi solo in modo lento e poi scomparire?”. Eppure sarebbe Tuo Potere dissolverlo in un istante e tramutarlo in qualcos'altro; infatti questa lenta putrefazione e decomposizione di un corpo morto desta in ogni uomo una spiacevole impressione e inoltre la putrefazione di molti cadaveri appesta l'aria ed ha effetti dannosi sulla salute degli uomini viventi. Se invece un cadavere, non appena è completamente morto, dovesse semmai svanire come un fiocco di neve al sole, ciò sarebbe anzitutto un fenomeno più degno per l'uomo ed in secondo luogo gli uomini non avrebbero più alcun timore delle esalazioni pestilenziali durante la lunga durata della decomposizione del cadavere, e sarebbero risparmiate le spese, spesso elevate, della sepoltura e l'afflizione del lutto. Ebbene, questo sarebbe il primo punto sul quale io desidererei avere una chiarificazione da Te.

3. Il secondo punto, invece, consiste in ciò: “Quando l'anima si è liberata dal corpo, potrebbe essa, se lo desidera, ritornare a guardare la Terra, osservare i suoi cambiamenti e anche l'operato e il comportamento degli uomini?”. Ecco dunque, o Signore, il secondo punto in merito al quale mi piacerebbe avere qualche parola da Te!»

4. Dissi Io: «Amico Mio, per quanto concerne il primo punto, è ormai fondato nel Mio Ordine che il cadavere, per varie ragioni certamente molto sagge, deve putrefarsi e trasformarsi soltanto in modo lento. Se però un uomo è vissuto secondo il Mio Ordine, il suo corpo morto si tramuterà senza dubbio più rapidamente, e durante il decorso della decomposizione non emanerà affatto delle esalazioni pestilenziali. Soltanto dal corpo di un uomo in cui, per i suoi peccati, si sono

raccolti molti spiriti impuri, che si liberano durante la putrefazione, si sviluppa quel fetore pestilenziale che può causare un cattivo influsso sulla salute degli altri uomini quando il cadavere si trova per troppo tempo esposto all'aria libera; però, anche in simili casi, un paio di giorni non causano conseguenze molto sensibili.

5. Ma se Io facessi dissolvere rapidamente un cadavere che fosse pieno di spiriti impuri, questi, diventati liberi, si precipiterebbero in massa e con la velocità del lampo sui corpi degli uomini che si trovano più vicini a loro, e ciò procurerebbe un grave danno e addirittura causerebbe anche la morte di qualcuno.

6. In seguito alla lenta putrefazione, invece, gli spiriti impuri diventano una quantità innumerevole di vermi, piccoli e grandi; questi vermi divorano il corpo, e alla fine si divorano anche fra loro; essi poi vanno in putrefazione in elementi umidi già più puri, salgono alla superficie del terreno, dove trapassano in ogni tipo di erbe, e da queste in vermi e insetti più puri. Ed ecco, così vuole la Mia Sapienza e il Mio Ordine. Ora Io ti ho detto quello che all'uomo è necessario sapere; il di più te lo comunicherò lo spirito, quando a te sarà utile e necessario conoscerlo.

7. Riguardo al secondo punto, si comprende da sé che le anime perfette - come Io vi ho già mostrato sul monte degli Ulivi - potranno non soltanto vedere, se lo desiderano, questa Terra, ma anche l'intera Creazione, e potranno osservare ogni cosa, da parte a parte, in tutte le direzioni, e verranno loro affidati, per essere guidati e governati, gli uomini che vivono sui corpi mondiali ed anche le altre creature; ed è perciò ben comprensibile che le anime perfette devono vedere anche le creazioni materiali.

8. Ma le anime imperfette, maligne e tenebrose, non potranno fare tutto questo, perché ciò non sarebbe neppure bene, dato che esse, nella loro grande gioia maligna e nella loro bramosia di vendetta, apporterebbero sicuramente dei grandi danni alla Terra e a tutte le creature. È vero che esse si trattengono nelle zone basse della Terra, ed anche in certi antri e buchi della stessa, tuttavia esse non vedono il luogo che occupano, ma vedono le immagini inconsistenti della loro fantasia. Soltanto talvolta viene concesso all'uno all'altro di tali trapassati di rendersi conto del luogo materiale in cui un tale essere isolato abita. In tale stato allora egli sa pure che cosa fa, sulla Terra, un suo intimo od altra persona, come vanno le sue faccende ed altre cose ancora; tutto ciò, però, gli viene concesso soltanto per pochi istanti; poi ripiomba nuovamente nelle sue vane fantasie. Infatti anche con le anime maligne ed imperfette si verifica il fatto che quelle che sono di uguale sentimento si riuniscono in comunità che non sono certamente buone, poiché in buone comunità si uniscono soltanto gli spiriti beati. Tutto il resto ve l'ho già spiegato sul monte degli Ulivi ed anche mostrato, così che con questo che ora vi ho detto tutto sarebbe completo. Lo avete compreso bene?»

9. Dissero tutti insieme al dottore della Legge: «Certo, o Signore e Maestro, sii Tu, verso noi peccatori, sempre clemente e misericordioso, affinché non ci tocchi un giorno di finire in una di queste comunità di anime maligne, ed abbi pazienza per le debolezze che ancora abbiamo! A Te solo ogni onore e lode in eterno!».

84. Capitolo

Sul bruciare e imbalsamare i cadaveri

1. Allorquando tutti si erano espressi così sul Mio conto, Agricola si avvicinò nuovamente a Me, e disse: «Signore e Maestro, presso noi Romani, i cadaveri, specialmente delle persone in vista, vengono bruciati e le ceneri vengono poste in certe urne e vasi e conservate in posti a ciò destinati, oppure i cadaveri delle persone in vista vengono imbalsamati e conservati nelle catacombe. Soltanto il popolo comune e gli schiavi vengono sotterrati nei posti a ciò destinati e ben recintati. È dunque il caso di lasciare le cose come stanno, oppure sarebbe opportuno fare qualche cambiamento? Che dici Tu del bruciare ed imbalsamare i cadaveri?»

2. Dissi Io: «Se non potete fare altrimenti, attenetevi alle vecchie usanze. Il bruciare i cadaveri, però, è preferibile all'imbalsamarli, dato che in quest'ultimo caso la decomposizione viene molto ritardata; ma un giusto seppellimento dei cadaveri è la cosa migliore; soltanto bisogna fare ben attenzione che il corpo venga seppellito solo quando esso è completamente morto, cosa che un medico è senz'altro in grado di giudicare dal colore della faccia e del cattivo odore della decomposizione. Infatti nei casi di morte apparente questi particolari segni mortali non compaiono, ragion per cui non si deve mai soterrarli prima che si possa constatare che siano veramente morti.

3. È certo che un uomo perfetto non cadrà mai in una morte apparente; invece è facile che ciò avvenga ad un uomo materiale e dedito ai piaceri, dato che la sua anima è spesso attaccata, con troppo amore, alla sua carne. Anche se un tale uomo diventa freddo, rigido, non respira più e non gli batte neppure il cuore, e non dà nessun segno di vita, l'anima è ancora nel corpo e fa ansiosamente ogni sforzo per rianimarlo, ciò che, nella maggior parte dei casi, anche le riesce dopo alcuni giorni. Se un tale uomo viene sotterrato troppo presto, e se poi nel sepolcro il corpo si rianima, voi potete immaginare che, se anche per pochi istanti, questo dovrebbe costituire per lui uno stato sommamente disperato. Se voi invece vivete secondo la Mia Dottrina, nella quale voi dovete avere cura, quale prima cosa, di praticare l'amore del prossimo, tenete presente che lo dovete praticare anche facendo attenzione che nessun morto apparente venga sotterrato o arso. Perciò, quando voi osservate che qualcuno è soltanto apparentemente morto, portatelo in una stanza bene arieggiata, pregate per lui, imponetegli le mani, ed egli migliorerà!

4. Se la morte apparente di qualche uomo dovesse essere ostinata, abbiate pazienza e non consideratelo morto fino a quando non cominciano ad apparire, in modo evidente, i veri segni della morte! Questo dovete farlo, perché quello che voi certamente desiderereste che gli uomini facessero a voi, se vi doveste trovare in un tale stato, che è sempre molto triste, fatelo anche agli altri. Di ciò prendete nota specialmente voi romani. Infatti presso di voi non si fanno troppe cerimonie con il seppellimento dei cadaveri dei poveri e degli schiavi, ed è perciò che Io ora ho attirato la vostra attenzione su ciò».

5. Allorquando i romani ebbero appreso questo da Me, Mi ringraziarono per averli resi attenti sull'argomento e Mi promisero di mettere tutta la massima cura in ciò.

85. Capitolo

Il Signore e i farisei da poco convertiti

1. Ora anche questo argomento, sollevato dal dottore della Legge, era stato discusso sufficientemente, per quanto era necessario, e la sera si stava già avvicinando, quando quei farisei, che erano giunti a Betania alcune ore prima, inviarono a Lazzaro un servo, pregandolo di recarsi da loro per un'amichevole discussione, dato che essi desideravano apprendere da lui se forse erano venuti inutilmente a Betania.

2. Allora Lazzaro Mi chiese cosa doveva fare.

3. Dissi Io: «Quelli che ora sono qui presenti hanno molto discusso sia a favore che contro di Me, ma alla fine si sono accordati di non comportarsi più da nemici nei Miei confronti; perciò Io, tu ed i nostri amici romani rechiamoci da loro; tutti gli altri invece restino qui finché saremo di ritorno. Il Mio Raffaele però vi riferirà quello che noi discuteremo con i farisei. Dunque, andiamo da coloro che ci attendono!»

4. Io andai avanti per primo, Lazzaro ed i romani Mi seguirono.

5. Nel cortile ci imbattemmo in Giuda Iscariota che domandò dove Io stavo andando.

6. Ed Io dissi: «Dove tu non vieni! Il resto lo puoi apprendere in casa!»

7. Egli non replicò, e noi ci recammo dai farisei. Lazzaro ci precedette; Raffaele, già conosciuto dai farisei, lo accompagnò; Io ed i romani attendemmo ancora un po' nel cortile.

8. Quando il nostro Lazzaro, insieme a Raffaele, entrò nella vasta stanza dove si trovavano i templari, essi lo salutarono con le cerimonie che erano loro proprie e che Lazzaro seppe molto bene contraccambiare; di questo fatto i templari furono molto soddisfatti. Dopo questo scambio di saluti si passò all'argomento principale, che consisteva naturalmente soltanto in ciò che poteva riguardare Me.

9. Un dottore della Legge, che era molto convinto della propria sapienza e che conoscemmo sul monte degli Ulivi, disse a Lazzaro: «Amico, tu sai sicuramente ciò che abbiamo discusso e stabilito ieri sera! Noi perciò siamo venuti qui da te oggi, il più presto che ci è stato possibile, però noi non siamo stati ricevuti in un modo che avesse potuto procurarci una gioia. Infatti, se i tuoi servi non fossero venuti in nostro aiuto, saremmo stati mal ridotti dai tuoi cani. Questa non è stata proprio l'accoglienza che si usa tributare a noi templari.

10. Solo che anche a ciò non avremmo dato eccessiva importanza, o alla fine anche niente affatto; però tu ci avevi promesso che oggi ci saremmo incontrati con il Messia in persona! Ora però siamo qui da parecchie ore, ma finora non abbiamo ancora scorto nulla dell'evidente presenza del Messia, e inoltre neppure tu ci hai accolti con la tua ben nota ospitalità, come spesso hai fatto in precedenti occasioni, anzi non ci è stato nemmeno permesso di entrare nella tua casa padronale, ma ci venne indicato questo albergo per stranieri; e ciò, vedi, non è stata una buona cosa da parte tua, tanto meno in quanto noi sapevamo che ti trovavi in casa e che non avevi nulla di urgente da sbrigare! Ma ora, considerato che sei venuto insieme al meraviglioso giovanotto e visto che possiamo parlare con voi due del noto argomento principale, mettiamo tutto ciò da parte!

11. Dunque, di ora a noi tutti se il Nazareno, che è il promesso Messia, ciò che noi consideriamo già una questione quasi risolta, si trova già in qualche luogo qui a Betania, oppure se tu sai che si trova in qualche altro luogo? Il fatto è che a noi ora interessa moltissimo, proprio per noi stessi, conoscerLo più profondamente. Noi abbiamo avuto questa mattina, nel Sinedrio, da sostenere una grande e difficile prova per causa Sua; tuttavia, alla fine, noi ci siamo tirati fuori dall'impiccio molto bene, per quanto noi stessi, lasciando da parte quello che ieri abbiamo appreso da te, fossimo diventati alquanto vacillanti nella nostra accettazione. Ora però noi tutti abbiamo soppesato con più attenzione tutte le circostanze a noi note, ed abbiamo recuperato la massima stabilità. Appunto perciò noi ora vorremmo parlare con Lui Stesso. Procuraci dunque l'occasione, e noi torneremo ad essere nuovamente i vecchi e buoni amici, e tali rimarremo!»

12. Disse Lazzaro: «Se voi foste stati altrettanto d'accordo così già al vostro arrivo qui, come per lo meno lo siete abbastanza ora, allora avreste potuto anche avere occasione di parlare, senza indugio, col verissimo Messia. Invece voi eravate molto discordi, anzi c'erano alcuni, che fra voi predominavano, che erano dell'opinione che la migliore prova per investigare se Egli era o no il Messia, sarebbe stata quella di impadronirsi di Lui con la forza e consegnarlo ai tribunali facendolo condannare a morte. Essi ritenevano che se Egli era il Messia, allora nessuno sarebbe stato in grado di ucciderLo, mentre se era soltanto un uomo straordinario, così come se ne sono avuti molti nel mondo, sarebbe stato preda della morte, e allora non sarebbe venuto più in mente a nessuno di considerarlo il Messia! Vedete, questa vostra opinione predominante è stata anche la ragione per cui anzitutto voi non siete stati fatti entrare nella casa padronale, e in secondo luogo voi non avete potuto essere presentati al Messia.

13. Dato però che ora, di pieno accordo, avete desistito da questa maligna idea e avete preso una decisione diversa, allora potete avere anche la fortuna di vedere il Messia ed anche di parlarGli. Ma non presentatevi a Lui con cuore e sguardi indagatori, ma presentatevi con fede e con amore; allora anch'Egli verrà a voi con il Suo Amore, altrimenti verrà solo con la Sua Sapienza che tutto compenetra, e allora voi non sarete in grado di ribattere ad una sola cosa su mille cose! Infatti come Egli ben sapeva con quali disposizioni d'animo voi siete venuti qui - così come vi ho appena esposto - nello stesso modo Egli conosce ogni pensiero che sale, per quanto silenziosamente ed in segreto, nel vostro animo. Questo sia per voi un consiglio amichevole, affinché voi possiate seguirLo per il vostro bene temporale ed eterno!»

14. Disse il dottore della Legge: «Tu ora hai parlato bene e ci hai detto delle cose veramente sorprendenti, e noi ci comporteremo secondo il tuo consiglio, adesso però portaci dal più Savio di tutti i savi!»

15. A queste parole, Raffaele aprì la porta e disse: «O Signore, entra qui da coloro che sono assetati di Te!»

16. Ed Io entrai con i dieci romani nella grande stanza, e dissi ai farisei ed ai dottori della Legge: «La pace sia con tutti coloro che sono di buona volontà, e perciò anche con voi, che nel vostro animo ora siete diventati di volontà migliore! Perché Mi cercate, e che cosa volete da Me?»

17. Disse il dottore della Legge: «Signore e Maestro, perché ora noi Ti cerchiamo, Tu lo sai altrettanto bene quanto prima sapevi con quali disposizioni d'animo noi siamo venuti qui a Betania! Ora, per quanto ci concerne, noi non dubitiamo più nel nostro intimo che Tu sei il promesso Messia, ma noi desidereremo apprendere dalla Tua bocca quello che dobbiamo fare per apparire almeno un po' più degni della Tua Grazia e della Tua Misericordia, in questa nostra posizione veramente disgraziata»

18. Dissi Io: «Spesso prende parte alle sedute del vostro consiglio un certo Nicodemo, ed anche un Giuseppe di Arimatea! Quello che essi fanno, lo potete fare anche voi, se lo volete! Io però ho già insegnato pubblicamente molto spesso nel Tempio, e vi ho dimostrato con parole e con segni Chi Io sono; se voi nel cuore lo credete ed agite conformemente, allora voi vivrete e sarete beati; se non lo credete e non fate come vi ho insegnato, allora ci rimetterete la vita e la beatitudine.

19. Il Tempio però, così come esso è ora, già da lungo tempo non è più la Casa di Dio, ma esso è diventato un covo di briganti e di assassini, e siete stati voi farisei e gran sacerdoti e dottori della Legge a ridurlo così! Per questa ragione, dunque, dal Tempio non può derivare per l'uomo alcuna salvezza per la vita eterna della sua anima. Ora sono Io l'Arca vivente del patto, come sono anche il Tempio e la Salvezza, la Verità e la Vita eterna! Chi crede in Me e vive secondo la Mia Parola, avrà la vita eterna in sé e diventerà beato nel Mio Regno.

20. Il Mio Regno, però, non sarà un Regno di questo mondo, ma un Regno di un altro mondo, che voi non avete ancora conosciuto, poiché se voi l'aveste conosciuto quando Io venni a voi nel Tempio ed aveste riconosciuto anche Me, allora voi avreste anche riconosciuto Colui che Mi ha mandato, il Quale voi dite che è il vostro Dio. Però il Padre che Mi ha mandato, non Mi ha mandato così come si manda nel mondo un uomo, ma Mi ha mandato in modo che il Mandante ed il Mandato sono una cosa sola!

21. Chi allora crede che il Padre è in Me ed Io sono nel Padre, può dire che egli ha visto il Padre ed anche il Figlio e che ha parlato con Loro; ma di "riconoscere" si può parlare quando Io, tra breve, Mi troverò nuovamente nel Mio Regno, e su coloro che credono in Me e seguono le Mie parole e vivono e si comportano a seconda delle stesse, Io riverserò il Mio Spirito!»

22. Disse allora il dottore della Legge: «Signore e Maestro, le Tue parole sono espresse con decisione e chiarezza! Esse, pronunciate così da un uomo, dovrebbero venire considerate come un grandissimo sacrilegio per il quale Mosè ha stabilito la pena di morte, ragion per cui fra gli ebrei non si è mai udito che qualcuno abbia attribuito a se stesso la somma dignità e l'onore di Dio, fatta eccezione per il re dei pagani Nabucodonosor, il quale appunto per ciò venne castigato da Dio.

23. Tu però non hai alcuna paura della Legge e meno ancora degli uomini, e le Tue opere, delle quali abbiamo già saputo molto e anche sperimentato qualcosa, testimoniano che tutte le potenze e forze di questo mondo ed anche del Cielo sono soggette alla Tua Volontà, cosicché noi dobbiamo anche credere, per quanto ci riguarda, che Tu sei proprio Quello che Tu hai descritto già nel Tempio ed ora nuovamente qui, secondo tutto quello che i profeti predissero dell'atteso Messia.

24. Dato che noi crediamo in Te, così crediamo anche che Tu ora, come al tempo della prigionia babilonese, ci libererai al più presto dalla prigionia ancora più dura dei Romani, e farai di noi nuovamente un popolo libero, indipendente e per sempre potente. Se Tu farai ciò, tutti gli Ebrei crederanno in Te, altrimenti, e questo è più che certo, pochissimi crederanno in Te!»

25. Dissi Io: «Beati diventeranno soltanto coloro che non si scandalizzeranno di Me e crederanno che Io sono il promesso Messia! Però Io non sono venuto per fondare nuovamente per gli Ebrei un transitorio regno terreno, ma un Regno spirituale nell'amore per Dio e per il prossimo, e di conseguenza un Regno della Luce e di tutta la Verità di Dio, senza menzogna e senza inganno.

26. Chi invece suppone ora che Io fonderò un Regno terreno, costui si sbaglia di grosso! I Romani sono ora i vostri padroni terreni, e rimarranno tali anche in futuro, finché piacerà a Dio. Quando voi vi ribellerete a loro, essi vi schiacceranno e vi annienteranno.

27. Chi però si trova nel Mio Regno, che ora è dato anche ai Romani, non dovrà temere alcuna potenza del mondo, così come neppure Io temo nessuna potenza mondana! Qui, vicino a Me, si trovano già dieci alti funzionari romani; essi possono anche testimoniare su di Me, di fronte a voi, che Io non ho mai mirato ad un impero terreno; e vi possono anche dire qual è la loro opinione su di Me, quali pagani!».

28. Quando i farisei ebbero udito da Me tali parole, si sentirono molto imbarazzati per la presenza degli autorevoli romani, e non sapevano che atteggiamento prendere!

86. Capitolo

La testimonianza di Marco del Signore

1. Il romano Marco si avvicinò ai farisei e disse nella lingua greca, che essi comprendevano meglio della latina: «Amici miei, non siate imbarazzati per aver espresso dinanzi a noi, con tutta franchezza, che voi sarete lieti di liberarvi del nostro dominio e che voi considerereste come il vero Messia colui che vi facesse ridiventare su questa Terra un popolo libero, grande e potente! Infatti, vedete, già da molto tempo noi siamo abituati a tal genere di espressioni da parte vostra, cosicché non ci fanno alcuna impressione. Noi ci atteniamo sempre al nostro vecchio proverbio: “Leo non capit muscas” (*un leone non cattura alcuna mosca*), dato che per questo noi ci sentiamo ancora abbastanza forti e potenti!

2. Voi, però, da parte vostra avete riconosciuto dinanzi al Signore e Maestro che, per quanto vi concerne, volete credere in Lui e che lo farete senz'altro, anche se Egli - questo vero Messia non soltanto degli Ebrei, ma anche di tutti gli uomini della Terra - non dovesse mutare le condizioni terrene, e questa è stata una cosa ben detta da voi, e noi vi perdoniamo perciò anche la vostra espressione non proprio lusinghiera a nostro riguardo. Però devo dirvi che ci sorprende veramente in sommo grado che voi, che siete buoni conoscitori delle vostre Scritture, cominciate a comprendere un po' solo adesso quello che noi

Romani, almeno parzialmente, già da lungo tempo abbiamo compreso ed anche riconosciuto quale una incontestabile Verità.

3. Vedete questo Gesù da Nazaret, nato però a Betlemme, secondo i vostri calcoli, nell'anno 4151 dopo la comparsa di Adamo, e precisamente a mezzanotte del sette gennaio, è senza alcun dubbio, secondo la nascita esteriore, un Ebreo, così come lo siete voi!

4. Noi però siamo a conoscenza già da lungo tempo di tutto ciò che di meraviglioso è accaduto alla Sua nascita, ed anche, di tanto in tanto, più tardi, e a noi non sono mai mancati dei buoni informatori e, contrariamente a voi, non abbiamo mai perso completamente di vista, con tanta leggerezza, la Sua Persona estremamente notevole. Infatti noi ricevevamo Sue notizie da Cirenio e Cornelio e, dato che siamo uomini che hanno raggiunto dai cinquanta ai sessantacinque anni, vi sarà facile comprendere che noi dobbiamo aver appreso molte cose al riguardo.

5. È già da molto tempo che noi pagani, che voi rimproverate sempre di essere ciechi, fra noi e per noi abbiamo pensato - ed è stato un pensiero che si è sempre più radicato in noi quanto più acquisivamo familiarità con le vostre leggi e i vostri profeti - che dietro il meraviglioso Nazareno si debba celare qualcosa di eccezionale, e ci siamo chiesti se Egli non sia forse proprio il Messia che secondo i profeti era stato promesso a tutti gli uomini. Ora però noi siamo convinti al di sopra di ogni dubbio, per quanto per il momento soltanto fra noi e per noi, che, in piena verità, Egli è Colui che già da molto tempo noi ritenevamo!

6. Se noi ciechi pagani scorgiamo ora che Egli è il grande Messia del mondo e Lo magnifichiamo quale un Signore su di noi e su tutti i dominatori della Terra, malgrado che esteriormente, come già osservato, Egli sia soltanto un Ebreo che, come tale, in verità non goda presso di noi grande considerazione, che cosa impedisce allora a voi di riconoscere questo così grande ed infinitamente elevato compatriota quale Colui che Egli è senza alcun dubbio? Dunque, non è anche per voi un onore che noi Romani, terrenamente potenti, riconosciamo e magnifichiamo Lui, che secondo la nascita è un Ebreo, quale un Signore e Maestro sopra tutti i signori del mondo, e che con ciò noi rendiamo manifesto, in modo fedele, aperto e vero, che Egli, nello Spirito di ogni Verità, ha conquistato noi Romani, che di questa confessione non ci vergogniamo e non ci vergogneremo mai, dato che ciò torna soltanto a nostra massima gloria, poiché significa che Egli ha accolto noi pure, quali figli sotto il Suo Onnipotente e paterno Scettro!?! E voi Ebrei, che cosa fate invece nel vostro grande orgoglio e nella vostra grande cecità? Tenete consiglio su consiglio, per studiare come poter afferrare e perfino uccidere Lui, l'Onnipotente Signore di ogni magnificenza! Dite ora a noi pagani, come una cosa simile possa anche essere soltanto pensabile da parte vostra!».

7. A questa energica critica del romano Marco, la sorpresa dei farisei non fece che aumentare, e non sapevano cosa rispondergli.

8. Il romano però li sollecitò a parlare, dicendo loro che potevano dire tutto ciò che volevano e assicurandoli che non sarebbe stato calcolato nulla a loro carico, poiché agli uomini liberi e leali è permesso di esprimersi sempre liberamente e lealmente, senza alcuna restrizione, perfino dinanzi a Dio.

87. Capitolo

Le ragioni dei templari per il loro comportamento di fronte al Signore

1. Il primo a riprendersi fu un anziano, che disse: «O voi, alti romani e nostri signori, avete pienamente ragione se ci rivolgete un rimprovero che noi meritiamo da tempo, poiché noi Ebrei ci troviamo già da molto tempo alla purissima Sorgente, e non ci vogliamo bere! Però, di chi è la colpa? Vedete, se qualcuno possiede un tesoro, egli non ne ha tanta considerazione come ne ha invece colui che non lo possiede e deve procurarselo a fatica in qualche modo se un giorno vuole venirne in possesso! Se noi sentiamo parlare di profeti o savi stranieri, allora noi brambiamo di conoscere la loro sapienza, mentre i savi ed i profeti del nostro paese non li apprezziamo affatto dato che li conosciamo fin dalla nascita, e quando questi profeti o savi stranieri si fanno avanti, diciamo: “Da dove gli viene questa sapienza e questa meravigliosa forza operante?”. In breve, sia l'uomo in generale, e specialmente noi ebrei già avanti negli anni, siamo diventati pigri e indifferenti verso ogni cosa che si presenta a noi quale nuova, per quanto straordinaria possa essere, poiché il nostro abituale e comodo modo di vivere ci induce a scansare ogni ulteriore lavoro e fatica, e noi perciò osteggiamo qualsiasi novità per l'unica ragione che essa comincia a disturbarci nella nostra tranquillità e nel nostro agio a cui ci siamo abituati da tempo.

2. Detto fra noi, riconosciamo davvero bene e con chiarezza il nostro torto, tuttavia non possiamo liberarci da quella certa rabbia che ci causa tutto ciò che ci disturba. Chi ne ha la colpa? Ecco, la nostra vecchia abitudine che da lungo tempo non viene più disturbata! Perciò quanto più vivo è quello che minaccia di disturbare tale nostra piacevole tranquillità, tanto più spiacevolmente essa agisce su di noi e ci induce all'opposizione.

3. Voi Romani siete padroni di un regno grande e potente, e pure voi ve la passate bene finché in tutto il regno domina la pace; se voi però venite informati che in qualche parte del regno il popolo si è sollevato contro di voi, allora non vi chiedete se quel popolo si è sollevato con pieno diritto umano a causa dell'eccessiva oppressione, ma voi invece inviate là un possente esercito e castigate il popolo ribelle senza nessuna pietà e senza considerare se il popolo si è sollevato a ragione o a torto. E perché dunque? Perché tale rivolta popolare vi ha fatti un po' uscire dalla vostra tranquillità e dal vostro agio. Voi conoscete il popolo, e voi pure chiedete nel vostro consiglio: “Come è potuta venire a quel popolino l'idea di ribellarsi contro di noi?”. E soggiungete: “Aspetta un po', tu popolino, devi pagare cara la tua prodezza e la tua follia!”. Ma perché invece, dopo aver saggiamente riflettuto, non dite: “Quel piccolo popolo si è bensì sollevato contro di noi; mandiamo là dei messaggeri di pace con il compito di indagare per sapere se forse il popolo aveva il diritto pienamente giustificato di agire in tal modo!”. Ebbene, questo voi non lo fate, e se anche voi doveste apprendere che alla testa di quel popolo ribelle si fosse posto perfino un Dio, voi mandereste, nonostante ci fosse addirittura un Dio, senza attendere minimamente, un esercito contro quel popolo, assalendolo senza pietà né riguardo. E se poi accadesse che

voi alcune volte veniste vinti dal popolo, allora Belzebù si scatenerrebbe completamente in voi; allora sì che vi rendereste conto che il popolo aveva il pieno diritto di sollevarsi contro di voi! Concludendo: il popolo ha disturbato la vostra tranquillità e il vostro agio, e perciò ricorrete a qualunque mezzo pur di punirlo, anche quando, come già detto, perfino un Dio, per la Sua Bontà e Sapienza e la Sua Misericordia, lo avesse incoraggiato alla ribellione vittoriosa contro di voi!

4. Vedete, ci sono certe occasioni in cui l'uomo non si regola né secondo verità né secondo diritto, ma agisce nella sua cieca ira e rancore contro chi lo ha disturbato nel suo presunto diritto, per quanto in sé scorga molto bene che, da lungo tempo e per amore della sua tranquillità e agio, ha adottato con pieno torto, quale suo scudo protettivo, soltanto e sempre la menzogna e l'inganno.

5. Questo è anche il caso della maggioranza dei templari; fra loro e nel loro intimo sanno già da molto tempo che essi agiscono in pieno torto contro la Legge di Mosè e contro il popolo, e che il grande Maestro di Nazaret ha perfettamente ragione. Egli però li disturba nella loro tranquillità e agio, ed essi Lo odiano appunto per questo, e vorrebbero annientarlo proprio per la stessa ragione per cui qualcuno, che si trova immerso in un dolce dormiveglia, cerca di catturare ed annientare quella mosca molesta che lo disturba nel suo piacevole riposo.

6. Tu, romano altolocato, potresti certamente chiedere: "Ma allora i templari non hanno più fede di nessun tipo in un Dio e nella Sua Parola come esce dalla bocca dei profeti?". A questo io posso rispondere, sulla base della mia esperienza, frutto di molti anni di vita in quell'ambiente, che non c'è in tutto il Paese degli Ebrei neppure un laico fra gli Ebrei che abbia meno fede di un templare, specialmente se egli è già diventato vecchio. I giovani hanno ancora qualche volta come un barlume di una specie di fede imposta d'autorità, però man mano che si accorgono che i primi cittadini e gli anziani, i dottori della Legge ed i capi delle comunità non hanno nessuna fede, allora essi perdono anche quel poco di fede che avevano e si gettano segretamente nelle braccia dei filosofi, godono quelle poche giornate di vita il meglio che possono, ed il vecchio Jehova, Mosè ed i profeti non sono per loro null'altro se non delle insegne che hanno significato per loro solo perché, grazie alle cerimonie e alle massime che vengono consacrate a queste insegne, essi apportano molti e considerevoli tesori con i quali i giovani possono sempre più aumentare la loro agiatezza.

7. Così i templari hanno disposto bene le cose una volta per tutte, e sono anche riusciti a sbarazzarsi di tutto quello che avrebbe potuto ingombrare loro la strada, e quello che hanno sempre fatto lo fanno ancora e continueranno a farlo finché vivranno.

8. Dunque tu, o romano altolocato, hai prima esposto chiaramente le ragioni per cui i templari, ora, sono entrati in campo anche contro questo Nazareno, che però noi che siamo qui consideriamo in piena verità quale il promesso Messia. Però essi dicono: "Prima lasciate che noi lo pigliamo e lo uccidiamo; solo allora verrà dimostrato se egli è realmente il promesso Messia, e se esiste un Dio e se i profeti sono o non sono stati degli ingannatori dell'umanità!".

9. Noi non possiamo proprio far nulla per evitare che tutto il Tempio pensi ora a questo modo e che voglia anche agire così; e finché noi siamo alle dipendenze del Tempio, non possiamo che fare poco o nulla del tutto contro queste urla insensatissime. È già molto se, di tanto in tanto, noi possiamo avere un influsso atto a portare la calma. Su tuo invito io ho parlato adesso con sincerità e in verità, ed ora tu, altolocato romano, vorrai esprimere al riguardo il tuo giudizio!».

88. Capitolo

Culto e sacerdozio

1. A questo invito, il romano disse: «Io ti sono molto obbligato per questa tua chiarificazione così franca e senza riserve di nessun tipo, e noi Romani sapremo certamente tra breve tempo quello che dobbiamo e dovremo fare con tali sacerdoti. Quando gli uomini si dedicano al sacerdozio soltanto perché si tratta di una carica redditizia e non per amore dell'eterna Verità proveniente da Dio, giungerà anche ben presto il momento di estirpare una tale maligna casta fin dalle radici e metterne una migliore e vera al suo posto!

2. Io, quale un romano molto esperto, penso ora come segue, ed è anche il Signore Stesso che me lo mette nel cuore: “In futuro non si aspiri più al sacerdozio, a costruire templi, a celebrare sabati, festività, giorni commemorativi, e neppure anni giubilari e olimpiadi, ma ogni uomo aspiri soltanto a diventare, secondo la Dottrina del Signore, un giusto maestro del suo prossimo ed un vero padre per i suoi figli! I templi dovranno venire tramutati in case di beneficenza per i poveri; ed i sabati, le festività e gli altri giorni commemorativi che non dicono nulla dovranno venire tramutati in giornate dedicate a fare del bene; in questo modo ben presto tutti gli uomini si abbracceranno e si ameranno quali veri fratelli nel Signore!

3. Ma finché un uomo si farà chiamare “sacerdote”, sotto una certa apparenza divinatoria, e come tale si farà onorare e pagare dai suoi simili, e finché si costruiranno templi, si terranno sabati ed altre festività, celebrandoli con ogni tipo di cerimonie, andrà male per l'umanità. Per quello che riguarda Dio, non è forse ogni giorno un giorno del Signore, nel quale si riconosce con fede assoluta Dio nel cuore, amandoLo sopra ogni cosa, e si fa del bene umanamente e spiritualmente al prossimo?”. Io sono senz'altro di questa opinione, libera da ogni preconcetto, e credo pure che ogni essere pensante sarà appunto della stessa opinione ora espressa da me!»

4. Il dottore della Legge disse in risposta: «Questa opinione, o altolocato romano, ha molti lati buoni secondo la ragione naturale umana; noi però dobbiamo prendere in considerazione quello che Dio, per mezzo del grande profeta Mosè, ha stabilito quando dice espressamente: “Sei giorni tu devi lavorare, ma il settimo giorno, quale Sabato, devi riposare ed astenerti da qualsiasi lavoro pesante e servile, e questo giorno lo devi consacrare a Dio, al tuo Signore nel tuo cuore, e servire Lui solo nella maniera che per mezzo di Aronne è stata prescritta al popolo!”».

5. Se dunque la tua opinione diventasse realtà ed i precetti di Mosè venissero aboliti, allora sarebbe come se il Dio che ha parlato a Mosè, e che ora parla nuovamente come di persona a noi nel meraviglioso Nazareno, contraddicesse Se Stesso!

6. Anch'io sono contrario ad un sacerdozio composto da caste, però anziani e rabbini ci devono pur essere presso ogni popolo. Infatti non ogni uomo ha lo spirito ed il talento per diventare un vero maestro, e se anche, qua e là, un uomo comune ne avesse lo spirito ed il talento, gli mancherebbero il tempo ed i mezzi adatti! Questa è la ragione per cui Mosè ha destinato la tribù di Levi al sacerdozio, gravando con la decima le altre tribù, in modo che con tale decima doveva venire mantenuta la tribù di Levi, affinché si potesse dedicare esclusivamente all'insegnamento.

7. Io però ora sono pure dell'opinione che i necessari maestri del popolo non debbano proprio appartenere alla tribù di Levi, poiché ciò ha tutta l'apparenza di un diritto di casta, ma ogni uomo provvisto di spirito, talento e tempo, dovrebbe avere il diritto di istruirsi per diventare un maestro delle cose di Dio. Quando però è diventato un maestro provetto, allora la comunità deve provvedere anche a colui che svolge il compito di maestro e, per la stima e l'amore che gli sono dovuti, non permetta che egli, oltre alla sua attività d'insegnante, debba guadagnarsi il pane con il sudore della sua fronte, maneggiando la vanga e l'aratro.

8. Per quanto poi riguarda il tuo parere sul Tempio e tutte quelle festività e ricorrenze che non hanno nulla a che fare col Sabato, sono d'accordo anch'io, dato che Mosè non le ha stabilite. Un giorno alla settimana ciò è necessario, indiscutibilmente, per amore del popolo, affinché possa radunarsi in un luogo adatto e venga istruito su Dio e sulla Sua Volontà, per evitare che cada nel completo ateismo o addirittura nella sudicia idolatria. Questa dunque è la mia opinione, e a noi sarebbe molto gradito che ora anche il Signore e Maestro Stesso ci facesse conoscere la Sua opinione al riguardo».

89. Capitolo

Sul giorno del Sabato e sulla giusta mansione dei sacerdoti

1. Dissi allora Io: «Bene, ascoltateMi dunque! Ambedue avete parlato bene e giustamente. Però, da ora in poi sono anch'io dell'opinione espressa dall'amico Marco, dato che è cosa pienamente conforme alla natura e alla giusta ragione di un uomo, e perciò anche alla Sapienza e all'Ordine di Dio; tuttavia, malgrado ciò, Io non respingo neppure il tuo punto di vista. Soltanto che voi sacerdoti non dovete fare del Sabato un giorno dotato di certi effetti magici e gravare gli uomini con duri castighi se, in caso di necessità, essi si devono guadagnare il pane anche di Sabato. Infatti un'opera necessaria, specialmente per l'evidente e disinteressato bene del fratello povero, non solo non profana assolutamente il Sabato, ma lo santifica mille volte di più che tutto il vano biasciare nel Tempio e nelle sinagoge.

2. Chi santifica il Sabato con opere nobili, lo santifica anche in verità e con l'attività operante, e perciò in modo vivo; ed è soltanto questo che ha valore dinanzi a Dio. Chi invece lo santifica alla vostra maniera, costui lo profana,

poiché egli onora Dio con le labbra, così come ha detto il profeta, ma il suo cuore è lontano da Dio, perché il suo cuore è lontano dal prossimo.

3. Ci devono anche essere in una comunità, certamente, dei liberi e veri maestri che non siano obbligati a guadagnarsi il pane con il lavoro delle proprie mani, però se tu sei dell'opinione, che considero buona, che gli uomini debbano riunirsi in un luogo, nel giorno di Sabato, per venire nuovamente istruiti su Dio e sulla Sua Volontà e per fare in modo che essi si rammentino di Lui, allora ciò dovrebbe anche essere fatto. Ma è pur vero che anche il maestro dispone di sei giorni lavorativi! Infatti una volta che egli è destato nello spirito, non ha nessuna necessità di impiegare questi sei giorni per mettere faticosamente insieme quello che intende esporre alla comunità il prossimo Sabato, poiché a colui che parla dallo Spirito di Dio viene posto nello stesso istante nel suo cuore e sulla sua lingua ciò che egli ha da dire.

4. Se dunque accadrà questo, il che è certissimo secondo la Mia promessa, come del resto è sempre avvenuto al tempo dei patriarchi e dei profeti, allora Io sono dell'opinione che non sarebbe affatto inutile che durante i sei giorni lavorativi anche il maestro della comunità, quale un modello della stessa, si occupasse di un lavoro manuale buono e utile, guadagnandosi così il pane quotidiano per non essere obbligato a dipendere in tutto dai membri della comunità. Così facendo egli verrebbe tanto più stimato da loro e tanto più ascoltato, poiché essi, nella loro attività personale, avrebbero dinanzi agli occhi la più bella ed eloquente prova del suo disinteresse, del suo amore e della sua rettitudine verso la comunità.

5. È Mia opinione che ciò sarebbe molto meglio che non, come fanno invece attualmente i templari, sprecare i sei giorni lavorativi nell'ozio completo, ed invece di occuparsi di qualcosa di utile, non fanno altro che darsi agli stravizi, gozzovigliare, andare con donnacce, commettere adulterio, imbrogliare e, per così dire, ingrassarsi per l'Inferno e per la morte eterna. Ecco, questa è la Mia opinione!

6. Ah, molto diverse sono invece le cose ora per coloro che Io invio in tutto il mondo per predicare il Vangelo a tutti i popoli della Terra! Questi Miei primi messaggeri non hanno più né il tempo né l'opportunità di guadagnarsi il pane con le loro mani; perciò per essi vale il detto: "Mangiate e bevete quello che vi viene messo in tavola" e inoltre: "Non vi preoccupate per il giorno futuro di ciò che mangerete e berrete e con che cosa vestirete il vostro corpo. Infatti ciò sarebbe tenebroso e completamente pagano! Invece cercate soprattutto di diffondere fra i popoli, con ogni diligenza e impegno, solo il Regno di Dio e la Sua Giustizia, perché tutto il resto vi cadrà in mano come da sé; il Padre nel Cielo, infatti, sa di che cosa avete bisogno!". Però, come già detto, questo vale soltanto ora per i Miei inviati in tutto il mondo. Dove però esisteranno delle comunità stabili, fondate nel Mio Nome, deve valere nei fatti l'opinione da Me esposta precedentemente!

7. Infatti Io non voglio assolutamente che i rabbini delle comunità passino regolarmente sei giorni alla settimana servendo la pigrizia, poiché nella pigrizia c'è la radice di tutti i vizi. Un rabbino di una comunità, veramente attivo nel Mio Nome, troverà spesso anche nei sei giorni l'occasione di precedere i membri della comunità con ogni tipo di buoni esempi e di incoraggiarli nel vero e vivente spirito ad

un'attiva imitazione; allora ognuno di tali giorni sarà, similmente al Sabato, un giorno di salvezza spirituale per tutta la comunità.

8. Nello stesso modo non è assolutamente indispensabile per la salvezza dell'anima degli uomini che proprio il vecchio Sabato ebraico debba rimanere come un giorno speciale per l'istruzione, dato che, a questo scopo, può venire scelto qualunque giorno, a seconda delle circostanze. Se il vecchio giorno di Sabato si presenta più favorevole per il disbrigo di un lavoro necessario, in favore della comunità, mentre ad esempio parecchi altri giorni della settimana erano sfavorevoli a causa del maltempo, allora si lavori di Sabato e si stabilisca un altro giorno per l'insegnamento! Infatti qualunque giorno nel quale voi farete del bene nel Mio Nome, sarà un vero giorno di Sabato, poiché il nome del giorno non ha nessuna importanza; l'unica cosa che conta è ciò che qualcuno ha fatto in un giorno qualunque.

9. Inoltre non è affatto necessario che proprio ogni otto giorni ci sia un giorno stabilito per l'insegnamento, ma esso può venire fissato secondo il tempo e le circostanze, poiché la Parola di Dio si può percepire, predicare ed ascoltare altrettanto bene in qualunque giorno, ed il numero fisso di giorni fra una predica e l'altra non ha uno speciale valore dinanzi a Me e non rende migliore la predica stessa e nemmeno gli uomini.

10. Se però il rabbino della comunità scorge che qualche membro della stessa si sta traviando, dato che ciò gli viene segnalato dallo spirito proveniente da Dio, vada immediatamente da lui e lo ammonisca, e per far questo non aspetti il Sabato, poiché per chi si stava traviando ed è stato riportato sulla retta via, sarà un giusto Sabato quel giorno in cui egli si sarà completamente migliorato.

11. E se anche in un anno intero, il rabbino ha tenuto soltanto una vera predica in base alla quale la comunità è poi vissuta ed ha operato fermamente e fedelmente, non ha bisogno di fare una seconda predica tanto presto. Infatti, per chi vive ed opera secondo la Mia Dottrina, il rabbino della comunità non ha bisogno di predicare ogni Sabato, dato che per chi vive ed opera così, ogni giorno è comunque un giusto Sabato, e la vera e vivente Predica egli la porta nel suo cuore, come gli è stata infusa dallo spirito».

90. Capitolo

La giusta santificazione del Sabato. Una vera comunità deve avere una scuola per i fanciulli e una casa per le riunioni.

1. (Continua il Signore:) «Soltanto per i fanciulli la comunità può erigere un vero e proprio edificio scolastico, provvedendolo di un insegnante esperto e di buoni costumi, e, se la comunità è più numerosa, anche di più insegnanti, secondo la necessità, con il compito di istruire i giovani nella lettura della Scrittura, nel fare calcoli, nello scrivere ed in altre conoscenze utili. Se essi hanno fatto ciò ogni giorno, coscienziosamente e rettamente, con diligenza e zelo, allora in ogni giornata avranno santificato il Sabato. E lo stesso sarà il caso anche per il rabbino della comunità quando egli visiterà spesso una tale scuola, incitando maestri e

scolari alla diligenza ed allo zelo e impartendo loro, di tanto in tanto, dei buoni insegnamenti nel Mio Nome. Però a quello che dovrà dire in tali occasioni, sarò già Io a provvedere.

2. Sarà altrettanto ben fatto se, accanto ad una scuola per fanciulli, una tale comunità erigerà pure una casa per le riunioni, nella quale di tanto in tanto si possano radunare nel Mio Nome. Però in una tale casa non deve avere il diritto di parlare e di predicare soltanto il rabbino designato, ma qualunque membro della comunità di sesso maschile se verrà esortato a far ciò dal Mio Spirito. Infatti in una tale casa non dovrà venire predicato soltanto riguardo alle Scritture, ai profeti ed a Me, ma anche riguardo ad altre cose, al fine di ottenere una conoscenza più profonda e più vera di Dio, e per vivificare l'amore per Lui e per il prossimo, e di questo deve parlare chi vi viene incitato nel suo intimo dal Mio Spirito; e la comunità insieme al suo rabbino deve ascoltarlo! E se essa lo farà, qualunque sia il giorno, allora sarà una vera santificazione del Sabato.

3. Con questo Io non voglio dire che voi dovete trascurare completamente l'ordine del tempo ed il calcolo delle ore, dei giorni e delle settimane, delle lune e degli anni. Queste sono cose che dovete e potete continuare a fare. Quello però che non dovete fare è considerare certi giorni migliori e più propizi degli altri, perché nella settimana, nel mese o nell'anno tali particolari giorni occupano un certo posto, o sono in maggior numero, oppure portano questo o quel nome; infatti, vedete, sia nel numero che nel nome non c'è nulla che valga, ma ciò che vale è soltanto il vivere e l'operare secondo la rivelata Volontà di Dio.

4. Infatti, se qualcuno di Sabato ha peccato contro il suo prossimo, per costui quello non è stato davvero un Sabato! Se invece qualcuno ha compiuto una buona azione a favore del suo prossimo in qualsiasi giorno della settimana, ebbene, anche questo giorno può considerarsi un perfetto Sabato.

5. In futuro, perciò, fra i Miei seguaci tutto deve essere pienamente libero, e nulla deve poter elevare un giorno ad un vero Sabato se non soltanto le opere che derivano dal vero e vivente amore per Dio e per il prossimo. Vergogna ed obbrobrio ricadano su uno sciocco precetto umano che dovesse dichiarare una profanazione portare aiuto in un giorno di Sabato ad un povero e ad una persona in difficoltà! Vergogna ed obbrobrio a quei sacerdoti che insegnano al popolo che Dio trova il Suo compiacimento nei loro nauseabondi piagnistei e nelle loro cerimonie sacrificali, che dinanzi a Me sono solo un orrore, come del resto lo sono anche sempre state!

6. Perciò ora il Sabato diventi proprio un vero giorno di lavoro, e tutta la sua cerimonia consista nel puro e disinteressato operare secondo la Mia Parola; a questo Io guarderò sempre con compiacimento, compensando i veri santificatori del Sabato con tutta la Mia Grazia e il Mio Amore! Così parla ora il Signore!

7. Coloro però che santificheranno il Sabato come fanno ora i templari, anzi come lo stanno facendo già da lungo tempo, e coloro che attribuiscono al Sabato un certo effetto magico di santificazione, come pure a certe festività ed alla luna nuova, costoro dovranno venire consumati dal diluvio di fuoco della Mia giusta Ira! Questo lo dice sempre il Signore, al Cui cospetto tutti i giorni, tutte le settimane, tutte le lune e tutti gli anni sono pienamente uguali!

8. Avete compreso allora qual è la Mia opinione che vale per tutti i tempi e per tutte le eternità? Ed infatti, in verità, in verità Io vi dico: “Cielo e Terra, che ora vedete, un giorno passeranno, ma le Mie parole rimarranno per tutte le eternità!”. Dunque, questa perciò è la Mia opinione!».

9. Quando i farisei ebbero udito ciò da Me, non sapevano quello che avrebbero dovuto risponderMi; i romani invece giubilavano nel loro intimo, perché con il Mio discorso avevo approvato il punto di vista di Marco, mentre invece avevo consigliato un gran numero di cambiamenti, molto considerevoli, al punto di vista del dottore della Legge. Ai farisei però non sfuggì questo, e se ne irritarono, senza però farlo trapelare apertamente all'esterno.

91. Capitolo

Il riferimento di un dottore della Legge a Mosè

1. Dopo un certo tempo di profonda meditazione, il dottore della Legge disse: «Signore e Maestro, io ora ho soppesato in me, nel miglior modo possibile, le Tue parole ed ho trovato che Tu, secondo i più puri principi della ragionevolezza umana, hai pienamente ragione, e che anche, secondo quello che Tu senza alcun dubbio sei, devi certo avere ragione; dato però che in Te dimora l'eterno Spirito di Dio, il Tuo Cuore è il Suo Trono, ed Egli parla attraverso Te e, con la Sua onnipotente Volontà, opera nonché conserva e governa l'intera Creazione; non comprendo dunque come Egli a Suo tempo, sul Sinai, abbia potuto dare a Mosè delle severe disposizioni per la santificazione del Sabato attraverso una vera e propria Legge, insieme alle indicazioni sul modo in cui il Sabato doveva venire santificato. Egli avrebbe potuto allora, quale l'Uno e lo Stesso, parlare come Tu hai parlato ora, chiaramente e saggiamente, dinanzi a noi, e allora non si sarebbe mai decaduti ad una santificazione del Sabato inoperosa e cerimoniale! Anzi, si sa perfino che degli Ebrei, che avevano profanato il Sabato con un lavoro servile, vennero immediatamente puniti da Dio! Perché allora, per mezzo di Mosè, Dio ha ordinato di santificare il Sabato e perché non ha disposto le cose così come Tu hai fatto ora? Dio è di certo eternamente immutabile nelle Sue determinazioni e non può cambiare le Sue parole!»

2. Dissi Io: «Ora è stato il dottore della Legge che ha parlato in te, ma egli con questo linguaggio ha anche dimostrato chiaramente che non ha ancora compreso la Scrittura, nemmeno in minima parte, e meno di tutto i Libri di Mosè! A quel tempo era necessario per gli Ebrei, molto degenerati in Egitto, che venisse loro raccomandato un giorno di riposo dal lavoro servile per ascoltare la Parola di Dio, poiché senza un tale Comandamento essi avrebbero continuato, come in precedenza, nell'abitudine, acquisita in Egitto, di non dedicare nessun giorno al riposo, e meno ancora all'ascolto della Parola di Dio, poiché il popolo ebreo era molto materialista e non si curava d'altro, giorno e notte, se non del modo di potersi procurare i mezzi per riempirsi la pancia di carne. Perciò Dio già allora, anzitutto per ragioni del tutto naturali e poi anche per ragioni spirituali, diede un giorno

stabilito - e precisamente quello che già i patriarchi avevano scelto per il riposo - e cioè il Sabato, quale un giorno di riposo fisico e per l'ascolto della Parola di Dio.

3. Però Dio, nella Sua Legge per il Sabato, non ha proibito a nessuno di prestare, di Sabato, un servizio necessario e buono; un tale "comandamento" lo avete posto proprio voi, in sostituzione di quello mosaico, lasciando però compiere di Sabato un lavoro ed un'opera necessaria, buona in sé e per sé, soltanto a chi vi portava, per far ciò, una somma in riscatto o qualche ricca offerta.

4. Se tu però sei dell'opinione che Dio non possa cambiare una legge mosaica, data in una forma ed in un certo periodo, per il motivo che Egli è in Sé immutabile, come mai allora vi siete azzardati a prendervi la libertà di cambiare, in modo così drastico, la Legge di Mosè a vostro beneplacito ed a vostro favore dal punto di vista materiale, cosicché voi ora non osservate in realtà nemmeno una parola di quello che Mosè ed i profeti hanno insegnato e raccomandato?

5. Dato però che per voi le leggi di Mosè ed i suoi scritti sono così santi, perché allora avete scartato, dichiarandoli falsi, il sesto ed il settimo Libro di Mosè ed il supplemento puramente profetico, mettendo al loro posto un'opera umana?

6. Non è stata la vecchia ed antica Arca dell'Alleanza una cosa sacra per tutti gli Ebrei? Quando però, già trent'anni fa, la colonna di fuoco ed il fumo scomparvero a causa delle vostre malefatte, e l'Arca se ne stava nel Santissimo abbandonata dalla sua forza, voi la avete messa da parte, relegandola in un locale appartato, mettendo un'altra al suo posto, dalla quale per gli stranieri facevate salire un fuoco ed un fumo naturali. Perché avete fatto ciò? Forse Mosè ha dato una legge in cui si diceva che eravate autorizzati a farlo?

7. O certo, i profeti hanno predetto che nel tempo, che ora è giunto, la vecchia Arca dell'Alleanza verrà tramutata in una nuova e vivente dinanzi agli occhi degli uomini, ma così come avete fatto voi di vostra iniziativa, non era certamente nell'intento dei profeti! Infatti se voi foste stati persuasi da quanto detto effettivamente dai profeti, e cioè che trent'anni fa ciò doveva avvenire per Volontà di Dio, voi ne avreste informato il popolo con lunghi discorsi, incitandolo anche a fare cospicue offerte, però questo lo avete prudentemente ed astutamente lasciato da parte, ed il popolo finora non sa nulla di questa vostra azione arbitraria.

8. Ma se voi sapete che con la nuova Arca dell'Alleanza i profeti hanno inteso riferirsi soltanto a Me, perché non lo annunciate al popolo, e perché onorate, anziché Me, l'opera morta e completamente inutile delle vostre mani?

9. Voi vi richiamate continuamente ora a Mosè, ora ai profeti; come mai, se Io ora vi mostro qual è il giusto, unico e vero significato e lo spirito interiore della Scrittura, voi nei fatti, proprio voi templari, siete i più grandi negatori di Dio, di Mosè e di tutti i profeti?

10. Mosè, per dei motivi molto saggi, ha velato con immagini simboliche la Parola di Dio a lui rivelata, e precisamente il suo significato e spirito interiore e vivente, e quello che egli vi ha svelato, voi lo avete rigettato. Ora sono venuto Io Stesso, e vi svelo quello che era nascosto; perché ora non lo credete e cercate soltanto di imprigionarmi con ciò a cui voi stessi non avete mai creduto e meno ancora compreso?».

92. Capitolo

Sull'introduzione del Sabato

1. (Continua il Signore:) «Vedete, risale già ai primi tempi degli uomini l'uso di dividere la settimana in sette giorni, divisione questa che gli uomini, dal punto di vista naturale, dedussero dai quarti di luna, mentre, dal punto di vista spirituale che venne loro rivelato, ciò sta in relazione con i sette Spiriti in Dio, di cui anche voi avete udito parlare, ma di cui non avete compreso neanche la più piccola parola.

2. Dei sette Spiriti, però, è il settimo che, come operando a ritroso, affina e ammorbidisce i sei precedenti e li completa, e questo settimo Spirito si chiama la Misericordia operante. E vedete, anche per questa ragione Dio ha stabilito attraverso Mosè il settimo giorno come Sabato, affinché in quel giorno gli Ebrei si astenessero da ogni lavoro servile, atto a procurare solo il proprio benessere materiale, e, in occasione dell'adunanza dinanzi alla Capanna nella quale stava l'Arca, rivolgersero il loro sguardo ai fratelli ed alle sorelle poveri, alle vedove ed agli orfani, provando per essi misericordia, così da poter intervenire in loro favore con l'opera. Ed è appunto in ciò che consiste l'intera Legge di Mosè e di tutti i profeti, cioè che voi, in piena fede in Dio e nell'amore per Lui, esercitate a favore del vostro povero prossimo le opere della misericordia, ed in ciò consistete unicamente il vero servizio divino a Me gradito!

3. Se le cose stanno così e non si può nemmeno pensare che stiano altrimenti, come avrebbe potuto immaginarsi Mosè, neppure in un cattivo sogno, che il Sabato fosse stato stabilito da Dio in modo che in tal giorno nessun Ebreo avrebbe potuto o gli sarebbe stato permesso di prestare al suo prossimo un'opera di misericordia?

4. Provate ad immaginare voi stessi se si può pretendere di rendere onore a Dio se, in primo luogo, l'uomo in generale trascorre tutta la giornata nell'oziosità e, in secondo luogo, se passa il Sabato rinchiuso nel Tempio a Gerusalemme, oppure in qualche sinagoga, o infine in casa, leggendo parecchie volte i dieci Comandamenti e alcuni Salmi di Davide, od altro della Scrittura, però senza mettervi neppure un po' di attenzione, sia che li mormori per se stesso o li biascichi per gli altri, o se li faccia biasciare da qualche sacerdote tramite un'offerta, dato che egli crede ciecamente che il mormorare ed il biasciare fatto dalla bocca di un sacerdote abbiano più valore e siano più graditi a Dio! Oh, insensati che non siete altro! Come mai avete potuto supporre che il saggissimo Dio possa aver avuto qualche compiacimento in tali follie e buffonerie da pazzi, escogitate soltanto da voi, e mai da Mosè e dai profeti, e fatte perfino diventare legge, e che tale compiacimento Egli, che è sempre lo Stesso, eternamente immutabile, possa averlo ora o lo avrà successivamente!

5. Oh, di certo gli uomini che riconoscono Dio e Lo amano sopra ogni cosa possono rivolgersi a Lui con la preghiera; ma in che modo possono farlo? Ebbene, in primo luogo sottomettendosi alla Sua santa Volontà, con il praticare le opere

dell'amore del prossimo; e in secondo luogo dovrebbero parlare a Dio nel loro cuore, in modo vivo e pieni d'amore, dicendo così:

6. *“Padre nostro tutto pieno d'Amore, Tu che abiti nei Tuoi Cieli!
Il Tuo Regno di eterno Amore e Verità venga realmente a noi!
La Tua Volontà, l'unica santa, l'Esistenza di tutti gli esseri,
divenga operante anche fra noi, così come lo è in tutti i Tuoi
Cieli e in tutti gli spazi della Creazione!
Dà a noi, Tuoi figlioli, il pane della Vita!
Perdonaci le nostre colpe, così come noi perdoniamo ai nostri
fratelli che ci hanno offeso!
Non permettere che siamo colti da tentazioni e stimoli al peccato
a cui nella nostra debolezza difficilmente o per nulla potremmo
resistere, ma liberaci da tutti i mali!
Il Tuo Nome venga sempre santificato, esaltato e lodato sopra
ogni cosa; poiché Tuo è tutto l'Amore, la Sapienza, la Forza e
la Potenza in eterno!”.*

7. Vedete, questa è una giusta preghiera a Dio quando essa viene pronunciata nel cuore, in modo vero e vivo, in piena serietà e umiltà. Però anche questa preghiera non ha alcun valore se viene pronunciata, anche mille volte, soltanto con la bocca, ma essa deve esprimersi viva nel cuore, e piena di seria volontà, dimostrando poi con l'opera ciò che esprime il discorso del suo cuore, altrimenti tutta la preghiera non è che un obbrobrio dinanzi a Dio. Infatti, l'eternamente vivente Dio, quale l'Amore, la Sapienza, la Potenza e la Forza, non può venire onorato con parole morte e vuote, pronunciate soltanto con le labbra e con offerte e cerimonie senza senso, ma può venire onorato soltanto con opere secondo la Sua Volontà. Ma l'uomo può e deve fare le opere tutti i giorni, e non soltanto di Sabato. Se egli si comporta così, allora ogni giorno è un vero Sabato, e non occorre perciò che egli attenda il settimo giorno della settimana il quale, come giorno, dinanzi a Me non ha maggior valore di qualsiasi altro! Vedete, questa è la Mia opinione! E tu, templare ed esperto nelle Scritture, puoi ora replicare se ne hai qualche motivo»

8. Disse il dottore della Legge: «O Signore e Maestro! Ciò non lo faccio più ora, e neppure in futuro, poiché solo adesso ho chiaramente riconosciuto che Tu sei veramente l'Unto di Dio! O certo, Tu hai ragione in tutto ed il rimprovero che Tu fai a noi templari è vero e carico di giustizia. Noi però, purtroppo, siamo prigionieri del Tempio, e non possiamo far nulla per questa Tua verissima Causa divina.

9. Però Tu, o Signore, sei Onnipotente; fa Tu, secondo la Tua Grazia, il Tuo Amore e la Tua Sapienza, quello che a Te è gradito! Se noi rimaniamo nel Tempio, in verità non diremo mai più una parola contro di Te in nessun consiglio, ma all'opportuna occasione noi indicheremo ai gran sacerdoti di che cosa realmente si

tratta! Se Tu invece vuoi indicarci espressamente quello che dovremmo fare, lo faremo senz'altro per venire accolti nella Tua Grazia. Signore e Maestro, qual è la Tua Volontà nei nostri riguardi?»

10. Dissi Io: «Eppure Io vi ho già detto qualcosa dalla quale la vostra intelligenza sarà stata in grado di riconoscere la Mia Volontà. Regolatevi conformemente ad essa, perché così riceverete anche la Vita! Il Tempio non potrà impedirvi di credere in Me nel cuore, e di agire secondo la Mia Volontà e, dove è necessario, anche di riconoscerMi dinanzi al mondo, poiché anche questo vi dico: “Chi Mi riconoscerà dinanzi al mondo, anch’Io lo riconoscerò dinanzi al Padre Mio in Cielo”. Ed ora potete ritornare a Gerusalemme, e se i templari vi chiederanno di Me, non dite niente! La Mia Benedizione sia con voi. Amen».

11. A queste parole, i templari, molto commossi, si alzarono, Mi ringraziarono per l’insegnamento e per averli liberati della loro confusione, e siccome si era fatto abbastanza buio si accinsero alla partenza, e Lazzaro diede loro alcuni accompagnatori muniti di fiaccole, ciò che fu loro molto gradito. Noi invece ritornammo nella nostra sala e sedemmo al nostro tavolo. Solo qui i romani esternarono la loro piena e grandissima gioia per tutto quello che Io avevo detto ai templari, in maniera così aperta e divinamente vera.

12. Tutti però Mi pregarono di poter avere la vera preghiera che era stata indicata ai templari. Allora Raffaele si presentò ad Agricola e gliela consegnò scritta su pergamena, per il qual fatto i romani non finivano più di ringraziarMi.

13. Io invece dissi a Lazzaro: «Fratello, nuovamente noi abbiamo lavorato, perciò, prima della cena, fa portare del pane e del vino, affinché possiamo rinforzarci!».

93. Capitolo

Il cibo preferito del Signore

1. E Lazzaro provvide immediatamente a tutto. Subito dopo che il vino fresco ed il pane era stato portato in tavola e che noi ci eravamo un po’ ristorati, venne Marta e Mi chiese che cosa avrei preferito mangiare per cena.

2. Ed Io gli dissi: «Vedi, Mia cara Marta! Il Mio cibo preferito ed anche la bevanda che più Mi piace sono gli uomini che ascoltano la Mia Parola e vivono secondo la stessa! Hai compreso bene queste Mie Parole?»

3. E lei rispose con voce alquanto sconcertata dall’ansia: «Ma Signore e Maestro, non vorrai certo mangiare carne umana?»

4. Le dissi Io: «Mia cara amica, tu non sei penetrata abbastanza profondamente nelle cose dello spirito! Intendo parlare forse di un cibo per la carne oppure per lo spirito, quando dico che gli uomini che ascoltano la Mia Parola, la prendono a cuore, operano e vivono a seconda di essa sono il Mio cibo e la Mia bevanda preferiti? Io dico a te, ed anche a tutti gli altri che sono qui: “L’uomo non vive soltanto di pane e vino, ma vive, e molto di più, di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio, se la mette in pratica”; e perciò la Parola di Dio è un cibo nutritivo

veramente eccellente per tutto l'uomo, mentre il pane di questa Terra nutre solo il suo corpo mortale e non contemporaneamente la sua anima e il suo spirito.

5. Ma come Dio, attraverso la Parola, è il cibo principale per l'intero uomo, nello stesso modo l'uomo che riconosce Dio, Lo ama sopra ogni cosa e adempie la Sua Volontà, è un cibo buono ed altamente nutriente per l'eterno Amore in Dio. Se tu hai ora compreso ciò, allora oggi per cena tu puoi mettere in tavola una buona pietanza di pesce ben preparato!»

6. Disse Marta: «O Signore e Maestro, solo adesso ho compreso che Tu, prima, intendevi parlare solo di un cibo e di una bevanda spirituali, ed io Ti ringrazio fervidamente per la grande pazienza che hai con me. Dato però che in aggiunta hai espresso il desiderio di una pietanza di pesce ben preparata, non posso evitare di dichiararTi apertamente che proprio oggi la nostra provvista di pesce è stata esaurita a mezzogiorno, cosicché il Tuo desiderio mi mette in grande imbarazzo! Che cosa devo fare ora?»

7. Dissi Io con volto amichevole: «Già, Mia cara Marta, questa è davvero una storia proprio spiacevole! Da dove puoi ora ricevere tanti pesci di buona qualità che possano bastare per noi tutti?»

8. Disse Marta, ancora più imbarazzata di prima: «O Signore e Maestro, io non lo so proprio; Tu però potresti consigliarmi ed aiutarmi senza alcun dubbio!»

9. Dissi Io: «Certo, Io lo potrei senz'altro se tu avessi una giusta e ferma fede!»

10. Rispose Marta: «O Signore e Maestro, io credo già a tutto, poiché Tu sei l'eterno Amore e la Verità stessa, e quello che Tu dici e vuoi, avviene anche sempre sicuramente e nel modo più certo!»

11. Ed Io dissi: «Allora va' e guarda nella peschiera che, incavata in una grande pietra, si trova nella vostra vasta cucina sotto la continua acqua corrente della fonte, e tu vi troverai del pesce in quantità sufficiente per oggi e per domani!»

12. A queste parole, Marta, insieme alla sorella Maria e seguita da Maria di Magdala si affrettarono ad andare nella grande cucina e trovarono la peschiera piena dei migliori pesci del fiume Giordano, e grande fu il loro stupore. Esse ritornarono subito nella sala e raccontarono a tutti l'avvenuto miracolo, e la loro riconoscente meraviglia non aveva mai fine.

13. Io però dissi a Marta: «Oh, non ti meravigliare tanto di ciò che è avvenuto, dato che dinanzi ai vostri occhi ho già compiuto parecchi segni, ma ora va e preparaci una buona cena!»

14. A queste Mie parole, tanto Marta che Maria si affrettarono a ritornare in cucina, e si misero al lavoro affinché potesse essere preparata la cena, nel modo migliore, entro un'ora. Era una chiara sera stellata e in Occidente erano ancora visibili gli ultimi raggi del sole già tramontato, e noi potevamo osservare tutto ciò attraverso le finestre aperte. Allora i romani in particolare espressero il desiderio di passare accanto a Me un po' di tempo all'aperto, per guardare ed osservare il cielo stellato e qualche eventuale fenomeno della sera.

15. Ed Io dissi: «E va bene, usciamo all'aperto per un'ora, e ci sarà qualcosa da vedere, da osservare e da riconoscere!».

94. Capitolo

Una osservazione del cielo stellato

1. Non appena Mi ero espresso così, tutti i presenti, che erano in numero considerevole, furono d'accordo di passare un'ora all'aperto, cosicché ci levammo ed uscimmo, recandoci dove c'era un grande spazio libero. Tutti si meravigliarono per l'incalcolabile numero delle stelle, e magnificavano l'Onnipotenza e la Grandezza di Dio.

2. Dopo che noi avevamo osservato per qualche tempo il cielo stellato, il romano Marco Mi rivolse la seguente domanda: «Signore e Maestro, questi, ad eccezione di alcuni pochi pianeti, sono dunque una sola parte dei soli intorno ai quali girano a loro volta i pianeti, le lune e le comete che appartengono ad essi?»

3. Dissi Io: «Certamente, come ve l'ho già mostrato sul monte degli Ulivi; tuttavia, fra questi molti soli, voi potete vedere anche parecchi soli centrali intorno ai quali, come già noto, si muovono in ampie orbite i soli planetari con tutti i loro pianeti; e poi voi potete vedere anche quei soli centrali più grandi intorno ai quali si muovono interi ammassi stellari, e potete vedere anche un paio di tali soli centrali intorno ai quali girano intere galassie in orbite molto ampie. Ma se anche ve li mostrassi col dito, ciò vi sarebbe di ben poca utilità, ed anche di nessuna. Quando però sarete destati nello spirito, allora sarà già lo spirito stesso della vita interiore e di ogni verità che vi condurrà e vi guiderà comunque nella piena Luce. Ma come ciò sia possibile, ed anche lo sarà, Io ve l'ho già dimostrato sul monte degli Ulivi, facendovi fare alcune esperienze personali molto chiare. Qui Io vi posso ripetere soltanto che nella Casa del Padre Mio ci sono molte e grandi dimore»

4. Intervenne nuovamente Marco: «Signore e Maestro, Ti ringrazio anche di questo insegnamento. Ora però desidererei tuttavia apprendere da Te, con certezza, dove si trova adesso il sole. Tu ci hai bensì mostrato, e ciò anzi in un modo sensato quanto mai meraviglioso, che tutti i corpi mondiali hanno una forma sferica, compresa questa Terra; però nei miei anni giovanili io ho avuto a che fare con l'estrema parte sud occidentale della Spagna, e da lì cominciava a distendersi un mare spaventoso nella sua grandezza. Io là salii su uno dei monti più alti della costa, insieme a parecchi compagni, per vedere, come supponevamo, se questo mare, al pari del Mediterraneo, avesse una fine in qualche punto. Invece ci sbagliavamo di grosso, dato che non se ne scorgeva la minima traccia! Dappertutto dove noi volgevamo i nostri acuti sguardi verso occidente, non scorgevamo che acqua!

5. Dal detto monte io scorsi pure come il sole si sprofondava completamente nel mare, e ciò mi venne anche confermato dal fatto che, quando il sole si era tuffato pienamente nell'acqua, il suo fuoco e la sua luce si spensero tanto completamente che, subito dopo il suo tramonto, non si poté scorgere traccia di un crepuscolo, cosicché tale fenomeno ci fece concludere che, in occidente, la luna, il sole e tutte le stelle si sprofondano letteralmente nel mare, e che dopo dodici ore, in certi casi quattordici e talvolta in piena estate anche soltanto nove, salgono nuovamente fuori dal mare, nel lontano Oriente!

6. Che questo, nella grande realtà, proceda in modo del tutto diverso, ora io lo so molto bene, però il fenomeno che il sole, quando apparentemente si sprofonda nel grande mare, non lascia nessuna traccia di un crepuscolo, specialmente quando la sera è molto limpida e senza nubi, è tuttavia proprio sul serio qualcosa di strano. Come me lo posso spiegare?»

7. Dissi Io: «Andiamo, Mio amico Marco, vedi, di simili fenomeni che ora vi sembrano tanto meravigliosi, fra circa mille anni perfino i bambini avranno dei concetti esatti!

8. Vedi, quel tuo spaventosamente grande mare ha pure esso i suoi limiti nel profondo Occidente, così come ogni altro mare; e vi è laggiù un grande continente, il quale verrà scoperto dai futuri discendenti, partendo dall'Europa verso Occidente. Attraverso le terre nordiche dell'Asia, tale continente è già stato scoperto da più di mille anni, e nel tempo attuale è abitato da diversi asiatici, fra i quali perfino anche degli antichi Fenici, Troiani e Greci.

9. Dall'Europa verso Occidente, invece, potrà essere scoperto solo quando le loro navi si troveranno in uno stato migliore di quello in cui sono ora le vostre.

10. Se però il sole, quando lo si osserva nel profondo Occidente dalla Spagna, tramonta senza lasciare traccia del crepuscolo, specialmente nelle sere limpide e libere da vapori, la causa è da ricercarsi anzitutto nella massa d'aria, grande e molto estesa, che alla fine è altrettanto difficile da compenetrare quanto la grande massa d'acqua per raggiungere il fondo del mare. Dove il mare è basso, tu ne puoi scorgere il fondo ancora sufficientemente illuminato, dato che la luce deve attraversare una massa d'acqua di relativa profondità, ma dove il mare è profondo da venti a cento lunghezze d'uomo non sarai più in grado di scorgere il fondo illuminato dal sole. Vedi, questa è una delle cause per cui il sole, nel lontano Occidente, tramonta spesso senza lasciare traccia di crepuscolo.

11. La seconda ragione sta appunto nella frequente totale mancanza di vapori; infatti se i raggi del sole non trovano che poco o nulla che abbia una certa densità su cui poter cadere, per venire diffusi ulteriormente, essi non possono tuttavia essere percepiti come esistenti là. Ciò lo puoi apprendere, osservando tanto la luna quanto i restanti pianeti.

12. Guarda la luna, come pure gli altri pianeti, essi sono, di per se stessi, dei corpi altrettanto oscuri come lo è questa Terra! La luce proviene dal sole, il quale, essendo un corpo sferico, la diffonde in tutte le direzioni, però essa si manifesta soltanto laddove colpisce un oggetto, dal quale viene riflessa e resa perciò visibile, ed è appunto questo riflesso che viene percepito dai vostri occhi.

13. Se Io ponessi ora un grosso oggetto distante da questa Terra circa quanto lo è la luna, ti accorgeresti subito che il sole non si è inabissato nel mare di questa piccola Terra, ma si trova ora, come durante il giorno, nel suo posto libero, circondato dalle sue terre che gli girano intorno, elargendo la sua luce insieme al suo calore. Ciò però che su questa Terra, come anche sulle altre terre che voi chiamate pianeti, causa il giorno e la notte, Io ve l'ho indicato più che a sufficienza, perciò tu ora puoi liberarti completamente dal tuo vecchio punto di vista errato»

14. Disse Marco: «Io Ti ringrazio, o Signore e Maestro, anche per questo insegnamento! Esso non è di alta qualità come quelli che abbiamo già ricevuti dalla Tua santa bocca, però io lo considero altrettanto elevato per noi Romani, che siamo ancora tanto in errore per ciò che concerne la visione che abbiamo del mondo. Infatti, se l'uomo è in errore anche soltanto in una cosa che riguardi il mondo, egli deve necessariamente cadere in ogni tipo di errori anche nelle altre cose riguardanti lo Spirito, poiché un errore genera l'altro, finché alla fine tutto l'uomo è pieno di errori e di sciocchezze. Se invece in un uomo, spesso grazie ad una piccola cosa, comincia a farsi un po' di luce, allora questa luce si espande un po' alla volta su tutte le cose più grandi ed importanti, e così l'uomo raggiunge la vera sapienza. Perciò vada a Te, o Signore, il nostro ringraziamento per tali insegnamenti, che sono di una grande utilità specialmente per noi Romani!».

95. Capitolo

Nel piccolo c'è molto più che nel grande

1. E dopo che Marco Mi ebbe tanto lodato per avergli dato questa spiegazione, gli dissi: «Tu ora ti sei espresso bene, e con la tua lode hai procurato al Mio Cuore una giusta e vera gioia, poiché chi non onora e non gradisce un dono che sembra piccolo, non è meritevole di un dono più grande. Io però vi dico che faccio sempre così come voi potete vederlo in tutta la Natura della Terra. Quando sembra che Io faccia qualcosa di straordinariamente grande, allora l'effetto, per delle ragioni molto sagge, è minore; dove invece sembra che Io faccia qualcosa di appena percettibile, là l'effetto è sempre infinitamente grande e indistruttibile! Perciò voi potete dire che Io sono, nel grande, piccolo, ma, nel piccolo, infinitamente grande!

2. Quando faccio imperversare un possente uragano su paesi e mari, gli uomini dicono: “Quanto spaventosamente grande e potente sei Tu, o Signore!”. Ma quando invece poso nel terreno un granello di semente poco appariscente, il quale poi germoglia, cresce e, proprio nel suo essere poco appariscente, porta all'esistenza un albero forte e possente, allora non c'è più uno che provi meraviglia e che esclami: “Quanto grande e potente sei Tu, o Signore”, ma egli osserva questa meraviglia veramente grande con animo del tutto indifferente, e tutt'al più dice: “Certo, certo, tutto deve essere già così disposto in modo che, secondo la Volontà del Signore, da piccoli semi poi sorgono grandi alberi e boschi”.

3. E così gli uomini si meravigliano anche dei monti molto alti, dei fiumi molto larghi, dei grandi mari ed oceani, e fanno poca attenzione ad una collina fertile e ad una limpida fonte, pronta a calmare la sete. Per Me, invece, la collina fertile sta molto al di sopra dell'alto e sterile Ararat, e la limpida sorgente sta molto al di sopra dell'oceano, poiché tanto la collina che la sorgente hanno già meravigliosamente molta analogia con la Vita che proviene da Me, mentre l'Ararat e l'oceano stanno ancora molto profondamente nel giudizio e sono ancora lontani dalla Vita.

4. Perciò anche voi fate attenzione alle Mie parole spesso apparentemente di poca importanza, poiché proprio in queste parole Io vi do di più della Vita

d'Amore che proviene da Me che non se Io scomponessi in veri e propri atomi un intero globo cosmico dinanzi ai vostri occhi ed orecchi. Infatti della Mia infinita Sapienza e Potenza voi potete assorbire soltanto singole goccioline, mentre invece dalla sorgente della Vita del Mio Amore paterno voi potete sempre assorbire dei torrenti.

5. E vedete, questo è pure il caso quando gli uomini Mi amano, Mi onorano e Mi lodano. Chi, amandoMi nel silenzio, Mi onora e Mi loda, e oltre a ciò riconosce in tutta umiltà la sua piccolezza ed il Mio Tutto, costui Mi onora davvero completamente nello spirito e nella verità, ed Io ho in lui un grande compiacimento, e quello che è meschino in apparenza produce un grande effetto. Chi invece Mi onora e Mi loda con grande sfarzo mondano, con ogni tipo di vuote cerimonie, lunghe preghiere e cantici, e crede che Io Me ne compiaccia, costui sbaglia di grosso. Una simile lode dinanzi a Me è un obbrobrio se essa proviene da un sacerdote, e se poi il popolo tenuto all'oscuro suppone in tal modo di onorarMi e con quel mezzo di chiedere a Me una Grazia, esso non viene esaudito in grande misura, affinché giunga a persuadersi che Io non Mi compiaccio di tali preghiere e manifestazioni di adorazione grandi e sfarzose.

6. Quanti sono i frutti nutritivi che crescono sulle cime dei monti, altrettanti frutti di Grazia raccoglieranno coloro che Mi adorano, lodano e onorano con gran sfarzo! Infatti, chi non Mi prega nel cuore, nello spirito e in tutta verità non verrà neppure ascoltato; se Io dovessi ascoltare tali preghiere, darei Io Stesso un considerevole appoggio alla menzogna e al paganesimo, ciò che nessuno che possiede anche soltanto un po' di assennatezza può aspettarsi da Me! Dato che Io sono la Luce, la Via, la Verità e la Vita, come sarebbe possibile che proprio Io potessi essere favorevole alle tenebre, alla via errata, alla menzogna e alla morte?

7. Perciò Io dico a voi tutti che Io non procedo né nel rumoreggiare dell'uragano, né nell'infuriare del fuoco, ma nel soave mormorio dell'ebbrezza mattutina. Chi allora verrà verso di Me in tale quiete del suo animo, costui Mi incontrerà senz'altro!»

8. Disse allora Marco: «Signore e Maestro, quanto grandi e splendide, piene di Amore e di eterna Verità sono le Tue parole, e quanto felice è colui che le comprende ed agisce secondo il loro significato! Ma quanto pochi sono attualmente coloro che potrebbero intenderle e considerarle seriamente! Noi però faremo senz'altro quello che Tu ci hai consigliato, poiché noi sappiamo ed ora crediamo in modo vivo che Tu soltanto sei il Signore e Maestro, l'unico e verissimo Dio dall'eternità, e che tutto quello che l'infinità abbraccia è stato creato da Te, come pure viene continuamente conservato, perciò soltanto a Te vada ogni lode, ogni tributo e tutto il nostro amore e la nostra adorazione.

9. Ma dal momento che noi abbiamo ora qui l'indescrivibile fortuna di avere fra noi, corporalmente, Tu, quale l'eterno Maestro di tutte le cose, sarebbe veramente imperdonabile da parte di noi romani, avidi di sapere, se non ci rivolgessimo a Te con ogni tipo di domande, dato che Tu solo puoi dirci come sta l'una o l'altra cosa, e così io avrei in questa occasione ancora una piccola domanda da sottoporTi».

96. Capitolo

L'origine del vento

1. Dissi Io: «Ciò che tu vorresti domandarMi ora, Io lo so già, e perciò risparmiati la domanda e voglio darti subito la risposta.

2. Vedi, il vento abbastanza fresco, che ha cominciato ora a soffiare, ha provocato in te questa domanda! Tu vorresti sapere da dove viene e dove va. Ciò è però difficile per te da comprendere, anche se per Me sarebbe molto facile dirtelo.

3. Nello stesso modo molti uomini sentono il passaggio del vento, però non sanno da dove originariamente viene, né dove va, e meno ancora afferrano e comprendono da dove proviene il Vento spirituale nel loro cuore, e dove è diretto, perciò essi continuano anche ad essere sempre di cuore incapace di comprendere, e non conoscono neppure la loro anima, e meno ancora lo spirito in essa, ed in quanto a Me, quale originario e principale Vento della Vita, essi Mi possono riconoscere meno di tutto.

4. Vedi, nulla nella Creazione materiale può nascere e sussistere senza una causa spirituale, e perciò certamente neppure il vento che ora spira!

5. A voi ho già fatto un cenno riguardo a questo sul monte degli Ulivi, e ai Miei discepoli l'ho spiegato con maggiori dettagli in un'altra occasione. Per cui non dovrebbe esservi nuovo il concetto che questa Terra, come pure ogni altro corpo mondiale, ha una vita organico-animale, e perciò manifesta tutte quelle funzioni con i fenomeni naturali della vita organico-animale per se stessa. Essa, in primo luogo, deve venire nutrita, e ciò come all'incirca un grande animale, e per conseguenza essa è provvista di un cuore, di polmoni, di milza, fegato, di reni, di stomaco; infatti, detto in breve, deve avere corrispondentemente tutte quelle viscere che sono necessarie ad un animale perfetto per vivere. Dunque, se la Terra ha tutto ciò in sé, si intende anche da sé che tutte le possibili manifestazioni della sua vita interna organico-animale vengano scorte alla sua superficie da voi uomini che siete, appunto, gli abitanti della sua superficie.

6. Dunque, la Terra respira: sei ore impiega per inspirare e sei per espirare. Un tale inspirare ed espirare viene percepito su tutta la Terra quattro volte al giorno con una periodica corrente d'aria, la quale, anche se viene prodotta nello stesso momento su tutta la Terra, non può essere percepita contemporaneamente sulla superficie terrestre, dato che non può essere contemporaneamente mezzogiorno o mattino, sera e mezzanotte in seguito alla rotazione quotidiana della Terra intorno al suo asse e, in seguito a questo movimento terrestre, a causa della posizione costantemente mutevole del sole sopra la Terra dall'alba al tramonto.

7. Molto lontano da qui, in Oriente, adesso è già mezzanotte, mentre molto lontano, verso Occidente, e precisamente in quel continente del quale Io dissi poco fa che si trova al di là del grande oceano, è in questo momento all'incirca mezzogiorno. Detto in breve, su tutta la circonferenza della Terra proprio ora sono rappresentate tutte le ore del giorno e della notte, e per conseguenza ogni manifestazione di vita della Terra, anche se di per sé avviene nello stesso momento, non può però essere percepita dappertutto nella stessa ora del giorno.

8. Il vento che ora spira deriva appunto, quale manifestazione di vita, da una di tali ispirazioni della Terra; però tu non devi intendere che ciò derivi dalla bocca o dal naso della Terra quale un fiato espulso attraverso questi canali e che sia arrivato qui dal polo Nord o dal polo Sud, ma questi venti nascono piuttosto perché la Terra, con il suo ispirare, si gonfia in maniera alquanto sensibile sotto i mari, che sono la sua parte più molle, e si espande in modo che il mare sale dappertutto di alcune spanne, mentre, nell'esprire, la Terra si restringe e si contrae; il mare, a sua volta, si abbassa nella stessa misura in cui è salito durante l'inspirazione. E vedi, questo scendere e salire del mare porta con sé poi anche il movimento periodico dell'aria atmosferica che circonda la Terra, e che tu percepisci quale vento. Infatti il vento non è altro che un allontanarsi, più o meno impetuoso, dell'aria sotto forma di corrente, cosicché anche la violenta burrasca non è nulla di diverso. Però le cause, attraverso le quali l'aria viene tramutata in corrente, possono essere diverse, ma per elencarle e descriverle tutte sarebbero necessari parecchi giorni.

9. Per quanto riguarda il fatto che i venti che giungono dal Nord siano freddi e quelli del Sud caldi, ciò dipende dalle condizioni climatiche. Nel Nord, la Terra, data la molta neve e ghiaccio, è fredda, ed è ovvio che da là non possono giungere venti caldi. Verso Sud invece, a causa dei raggi solari che cadono sulla Terra più perpendicolarmente, è sempre più caldo, e nell'equatore della Terra è addirittura rovente come tu sai per tua esperienza, e perciò i venti che provengono da Sud sono caldi e nei grandi deserti sabbiosi sono spesso di un ardore infuocato. Nel profondo Sud, a causa del ghiaccio polare e della neve predominante, i venti tornano nuovamente ad essere molto freddi, similmente a quelli del Nord che soffiano sull'emisfero settentrionale della Terra.

10. E con ciò, amico Marco, tu hai per il momento una spiegazione sufficiente in merito alla causa originaria naturale dei venti; il resto ti verrà già comunicato al momento giusto dal tuo proprio spirito, così come ad ognuno che sarà rinato nello spirito.

11. Che dietro a tutto quello che succede sulla Terra ed anche in tutti gli altri corpi mondiali, nel retroscena, ci sia l'operosità degli spiriti, questo ve l'ho già dimostrato, cosicché ora possiamo porre fine a queste spiegazioni.

12. In futuro sorgeranno, comunque, anche troppi scrutatori di tutti i fenomeni della Natura, i quali analizzeranno e calcoleranno bene ogni cosa, ciò che sarà buono e utile almeno per combattere molti errori ed annientare la tenebrosa superstizione. Tuttavia, molti di tali scrutatori della Natura devieranno talmente così da perdere interamente il punto di vista spirituale, e si avvolgeranno nella materia morta, ciò che però non sarà più un bene.

13. È buona cosa che l'uomo conosca la vera origine di tutte le cose e di tutti i fenomeni, però questa conoscenza egli deve riceverla dal suo spirito vivente, così da riconoscere tutto nello spirito e nella piena verità, senza perdere con ciò la base della vita spirituale. Quando l'uomo si trova con la sua conoscenza su questo punto determinato, egli può anche giovare veramente e in modo vivo al suo prossimo, in tutte le cose e in tutti gli eventi possibili. Infatti, che vantaggio avrebbe un uomo che, pur possedendo e conoscendo tutte le cose del mondo, ne subisse un danno alla sua anima? A che cosa gli servirebbe ciò nell'altro mondo?».

97. Capitolo

Sull'indagine materialista della Natura

1. (Continua il Signore:) «Vedi, fra gli antichi Egiziani, ai tempi degli ultimi faraoni, c'era un gran numero di indagatori della Natura e naturalisti in genere, però soltanto esteriori, e le loro opere scritte riempiono ancora attualmente grandi sale, armadi e casse! Tu ne avresti per un paio di secoli per leggere tutti i libri, rotoli e tavole; e vedi, le anime di quegli esperti della Natura continuano anche nell'Aldilà ad indagare e ricercare, cadono da un errore all'altro, non permettono a nessun angelo di istruirli, rimangono nella loro illusione, continuando a cercare la causa originaria delle forze nella materia la quale, però, non esiste assolutamente più per loro; infatti essi si affannano soltanto nella loro materia apparente, che non consiste in altro che nella loro inconsistente immaginazione e fantasia, facilmente mutabili!

2. Che con queste anime le cose stiano così, tu lo puoi credere, ma Io chiedo: "Quale utilità deriva da ciò per loro?". Io te lo dico: "Nessuna, poiché fino a quando essi persistono nella loro illusione, non potrà mai spuntare per loro la più piccola salvezza per la vita e svilupparsi a frutto maturo!". Per conseguenza, qui sulla Terra, un puro e semplice indagare nelle cose della Natura ha uno scopo utile, per quanto terreno e transitorio, soltanto in quanto da ciò si possano sviluppare, a vantaggio degli uomini, delle cose utilizzabili per scopi mondani. Però, per quanto numerose potranno essere le scoperte che in seguito verranno poste in opera dai naturalisti, le stesse porteranno sempre in sé l'impronta dell'incompiutezza finché non verranno poste in opera da quegli uomini che riconoscono le forze della Natura della materia soltanto partendo dalla base dello spirito, pieno di Luce e di Verità, e che in seguito a ciò sono anche dei veri signori di tutta la Natura; come voi avete visto un esempio nei sette uomini provenienti dall'Alto Egitto.

3. Però uomini che sono giunti molto avanti nella vera conoscenza di loro stessi, e di conseguenza anche di tutta la Natura e delle sue forze, sceglieranno quale loro occupazione su questa Terra qualcosa di migliore e di completamente diverso che non sia il dedicarsi alla produzione di ogni tipo di cose, macchine e prodotti ingegnosi e utili dal punto di vista materiale. Infatti, gli uomini spirituali si sforzeranno innanzitutto di avvicinarsi sempre più a Me e di far propria la pienezza della vita eterna. Dunque, soltanto ciò può avere un reale valore per il vero pensatore e veggente, perché questo gli rimane per l'eternità, mentre tutto ciò che è terreno lo interessa soltanto in quanto gli può essere di aiuto per il raggiungimento del grande scopo principale.

4. A chi invece dice: "Vedi, io possiedo molti beni, ho grandi tesori, e metto in opera cose nuove e molto ingegnose, dato che mi procuro degli artisti da tutte le parti del mondo che sono in grado di creare ogni tipo di cose!", Io però rispondo: "Quanto a lungo tu potrai dire che tutto ciò è ancora tuo? Vedi, già domani può venirti tolta l'anima dal corpo; allora cosa potrà essa portare con sé, nell'Aldilà, di quello che tu chiami tuo? Ti dico Io: 'Nulla affatto, all'infuori di quello che la tua anima avrà fatto di veramente buono a favore di qualcuno in

questo mondo!'. Se essa non avrà fatto nulla del genere, allora tutti i molti beni abbandonati qui, i tesori e le cose preziose costituiranno nell'Aldilà una grossa parete divisoria, difficilmente valicabile, fra il Mio Regno e l'essenza dell'anima stessa, cosicché da parte di quest'ultima ci saranno molte urla e stridor di denti!''.

5. Perciò ognuno di voi cerchi, quale prima cosa, il vero Regno di Dio e la Sua Giustizia; essi consistono nel vero e vivente amore per Dio e nell'amore attivo per il prossimo; tutto il resto, se ci sarà bisogno, verrà dato in aggiunta quale un libero dono.

6. Lasciate che i venti soffino e che le nuvole seguano la loro strada, e non date ai fenomeni della Natura su questa Terra maggiore importanza che a quelli della vita interiore, poiché i frutti per la vita eterna saranno prodotti soltanto da questi ultimi. E così noi avremmo parlato a sufficienza anche su questo punto, e voi Mi avrete anche compreso»

7. Disse Marco: «Sì, Signore e Maestro, quello che Tu hai detto ora, certamente noi tutti lo abbiamo compreso; e Tu in questo insegnamento hai nuovamente dimostrato che Tu sei l'unico Creatore, Signore, Conservatore e Guida di tutte le cose, tanto del mondo sensibile che di quello spirituale; perciò io Ti debbo rendere ancora una volta tutti i miei ringraziamenti per l'eternità. Ormai noi sappiamo qual è la conformazione della Terra e cosa essa sia e come sia costituita.

8. È vero che già sul monte, in occasione della grande esposizione dei sei periodi della Creazione, Tu ci hai rivelato delle cose grandiose riguardo alla Terra, ora però abbiamo potuto formarci un'idea chiara ed esatta del suo attuale stato, e ciò assume per noi grande importanza. Con il tempo e con il nostro influsso noi potremo portare l'istruzione della gioventù al punto che la Terra non venga più considerata un grande circolo piatto di paesi, ma una grande sfera, e che il giorno e la notte non sono causati dalla circolazione quotidiana del sole intorno alla Terra, ma dalla libera rotazione della Terra intorno al proprio asse, rotazione che avviene entro ventiquattro ore. Oh, questo è veramente un grande vantaggio per un giusto sistema di insegnamento, e noi ci daremo al massimo da fare affinché i nostri figli giungano ad una formazione la più giusta possibile».

98. Capitolo

La vigilanza dell'anima

1. Non appena Marco ebbe pronunciato queste parole, si rese visibile un rosseggiar di fuoco che saliva da dietro un monte da sud-ovest.

2. Tutti Mi chiesero di che cosa si trattava e che cosa stava a significare.

3. Io però dissi: «Amici! Non vale la pena di dedicare la minima attenzione a questo comunissimo fatto naturale! Dall'altra parte di quel monte, che è relativamente alto, dei pastori di pecore hanno ammassato durante il giorno una grande quantità di legna secca, ed ora che si è fatto completamente buio l'hanno accesa ed arde, ed in breve anche si spegnerà. Ecco in che cosa consiste il significato di questo fenomeno»

4. Disse Agricola: «Infatti, per il bene degli uomini in questo fenomeno non c'è molto!»

5. Dissi Io: «Certo che no! Ma i farisei, che si trovano a Gerusalemme, hanno essi pure scorto questo fuoco, e non mancherà loro l'abilità di darne ogni tipo di interpretazioni. Però ci sono dei viaggiatori che passano proprio ora su quella montagna per andare a Tiro, e in occasione del loro ritorno visiteranno Gerusalemme, e allora i farisei verranno castigati, dato che le loro bugie verranno messe in luce, e questo sarà anche il migliore effetto di questo fenomeno.

6. Ma ora, in casa, le nostre cuoche sono già a buon punto con la cena, e considerato che questa notte è ben poco meritevole di essere vista, allora rientriamo e andiamo a consumare il pasto!».

7. Io avevo appena finito di dire questo, quando un servo ci venne ad annunciare che la cena era pronta; perciò ci recammo subito in casa, sedemmo ai tavoli e mangiammo i pesci ben preparati, accompagnandoli con pane e vino. Tutti erano di animo lieto, perché lo ero anch'io.

8. Maria di Magdala raccontò a Maria e Marta parecchie storielle dei templari, e come essi non avevano risparmiato fatiche per sedurla e portarla dalla loro parte, e quanti doni costosi le avevano fatto. Però lei pensava: “Questo ai poveri può essere molto utile”, cosicché diede ascolto all'avidità peccaminosa dei templari esclusivamente per amore dei poveri. Ma proprio questo modo di lasciarsi indurre in peccato ebbe gravi conseguenze per lei, poiché sette spiriti maligni si impossessarono di lei, cosicché aveva avuto molto da combattere e da soffrire. Poi raccontò ancora molti particolari del tempo delle sue sofferenze, ed anche come Io l'avevo liberata da tali maligni spiriti. Ed anche in occasione di questo racconto, lei si rivolse nuovamente a Me, con tutto l'amore ed il fervore del suo cuore.

9. Ma Io allora la calmai e le dissi che si mettesse a mangiare e a bere.

10. Dopo ciò il romano Marco si rivolse nuovamente a Me, per chiederMi se gli spiriti maligni, cacciati fuori da questa ragazza da Me, erano della stessa specie di quelli d'Illiria.

11. E Io risposi: «Certamente, poiché soltanto tali spiriti, ancora molto materiali, fanno ciò quando se ne offre loro l'occasione. Come però simili occasioni si presentano, questo Io ve l'ho già indicato fino al punto che per voi era necessario, perciò lasciamo ogni ulteriore discussione da parte! Infatti Io qui Mi volevo concedere un po' più di riposo che non come è stato il caso sul monte degli Ulivi; ma, guarda caso, Io ho avuto da fare qui con voi più che altrove; però non fa niente, poiché fino a quando dura il giorno, si deve anche lavorare, e quando viene la notte e l'oscurità nella quale si lavora male, allora si può anche concedersi il riposo. Però, chi la notte riposa, cerchi di non dormire troppo profondamente, in modo che possa percepire se per caso qualche malintenzionato non venga per derubarlo dei suoi beni!»

12. Disse allora Pietro: «Signore e Maestro, quando alla sera si casca dal sonno a causa del lavoro e delle fatiche troppo pesanti, allora è molto difficile sorvegliare se stessi durante il sonno! Come può allora provvedere l'uomo a ciò?»

13. Dissi Io: «Così come tu hai capito certamente no; però anche se un uomo, secondo il corpo, dorme profondamente, tuttavia la sua anima, forte in Me, veglia, e questa provvederà senz'altro a destare il corpo quando ciò è necessario.

14. Appunto perciò Io ho parlato così a voi, affinché manteniate pure le vostre anime, dato che un'anima impura è, alla fine, altrettanto materiale quanto il suo corpo, e perciò non è più la custode del suo corpo, come neppure il suo spirito può agire sopra l'anima, dato che questa è profondamente addormentata e non può percepire niente del suo influsso»

15. A questo punto intervenne Tommaso dicendo: «Signore e Maestro, noi siamo pienamente consci che le nostre anime sono ben lontane dall'essere sufficientemente pure; però, che cosa dobbiamo fare affinché esse possano diventare pure secondo il Tuo compiacimento?»

16. Dissi Io: «Ma questo ve l'ho detto ed indicato già molto spesso! Regolatevi soltanto e sempre in conformità a quanto vi ho detto, ed il fuoco del vostro amore per Dio e per il prossimo procurerà ben presto alle vostre anime quello che ancora manca loro. Solo quando Io sarò asceso ed avrò versato su di voi il Mio Spirito, allora le vostre anime diventeranno pure come l'oro puro; però, fino ad allora, persistete in tutto l'amore e nella giusta pazienza!».

17. Con ciò i discepoli furono contenti, e per quella sera non si fecero altre domande.

99. Capitolo

Profezie adempiute e non adempiute.

La libertà di volontà degli uomini e l'Onniscienza di Dio.

1. Uno di quei farisei, che aveva moglie e figli a Betania, Mi chiese: «Signore e Maestro, ti risentiresTi se io andassi a salutare mia moglie e i miei figli?»

2. Ed Io dissi: «Ma niente affatto, però guarda questi Miei primi discepoli, anch'essi hanno a casa moglie e figli, ma nessuno Mi rivolge una tale domanda! Però Io dico a te, e così pure a tutti gli altri: “Colui che nel mondo ama l'uno o l'altro più di Me, non è degno di Me, e chi pone la mano all'aratro e guarda indietro, cioè in quello che è del mondo, non è ancora idoneo per il Regno di Dio”. Supponi tu forse che tua moglie ed i tuoi figli sarebbero meglio curati e provvisti, se tu durante questa notte li vedresti e ti intratterresti con loro? Comunque questa è la Mia opinione; del resto tu sei pienamente libero di fare come più ti piace»

3. Quando il fariseo ebbe udito ciò da Me, non ebbe neanche più voglia di andare a visitare, essendo ora tarda sera, la moglie e i figli, e rimase tranquillamente seduto a tavola.

4. Un altro però, che faceva parte degli ebrei-greci e che era anche fariseo, Mi chiese: «Signore e Maestro, Tu, nel Tuo Spirito, fin dall'eternità, sai tutto ciò che farai ed intraprenderai il giorno seguente! Talvolta Tu ce l'hai indicato liberamente da Te, così credo che non dovrebbe essere molto sbagliato chiederTi ora che cosa intendi fare domani»

5. Dissi Io: «Se ciò dovesse essere necessario e utile a te ed agli altri, Io vi direi già ora senz'altro tutto quello che intraprenderò domani; dato però che questo non è proprio il caso, allora neppure ve lo dico.

6. Ma d'altra parte non è neppure un bene per l'uomo che egli sappia in anticipo troppe cose su quello che sicuramente succederà in futuro, poiché questo o porterebbe gli uomini alla disperazione, oppure li renderebbe alla fine del tutto tiepidi e inattivi.

7. E su questa Terra dove vengono allevati i figli di Dio, riguardo alle predizioni che concernono il futuro è impossibile procedere con una precisione come quella che ci può essere riguardo a qualsiasi altro corpo mondiale. Infatti, data la piena libertà della volontà degli uomini di questa Terra, tutto sta in stretta relazione con quello che gli uomini stessi vogliono, e come, secondo il loro riconoscimento e la loro volontà, agiscono.

8. Se Io ora dicessi: “Tu ora puoi riconoscere, volere ed agire come vuoi, però succederà con tutta certezza soltanto quello che Io voglio e ti annuncio”; ebbene, se fosse così, allora in verità Io sarei venuto dal Cielo a voi uomini del tutto inutilmente, e tutto il Mio insegnamento a voi sarebbe vano!

9. Anzi, Io vi dico ancora qualcosa in più: “Se in rapporto ai costumi morali e allo Stato, dovesse accadere soltanto quello che Io vi annuncio, e precisamente in modo irremovibile, allora voi uomini non avreste una destinazione superiore a quella degli animali; ed allora a quale scopo avreste la vostra ragione, la vostra intelligenza ed il vostro amore, e da questo la vostra volontà pienamente libera?”. Io vi posso dire in anticipo, con tutta certezza, solo una cosa, e cioè che vi capiterà questo o quello se agirete in un modo oppure nell'altro; ma se Io mostrassi con tutta certezza in anticipo ad un popolo, od anche ad un solo uomo, che gli succederà sicuramente questo o quello, allora voi non sareste destinati a diventare figli di Dio, ed Io non sarei il vostro Padre nello Spirito Mio.

10. Pensate a tutti i profeti che hanno predetto eventi futuri; ebbene, non è mai successo che anche uno soltanto abbia predetto che sarebbe accaduto qualcosa di inevitabile! Ognuno ha esposto sempre la sua predizione soltanto qualora si verificassero certe condizioni, che si riferivano sempre al miglioramento o al peggioramento degli uomini. Soltanto la Mia Incarnazione è stata profetizzata agli uomini quale completamente sicura, senza il loro volere ed agire, per la loro salvezza; perciò essa è anche opera Mia esclusiva; sebbene però lo sia, Io permetto tuttavia ad ognuno, soltanto che lo voglia, di prendere parte a questa massima Opera Mia.

11. Giona, spinto dal Mio Spirito, dovette andare dai Niniviti ed annunciare la loro rovina se essi avessero persistito nella loro perversità. Egli lo fece malvolentieri, dato che, quale profeta, sapeva molto bene che le Mie predizioni si basavano sempre su delle condizioni. Ma il popolo di Ninive migliorò, e l'esecuzione della Mia minaccia, ovviamente, non si attuò, ciò che fece arrabbiare perfino Giona.

12. La stessa cosa avvenne col profeta Geremia, figlio di Hilcias, che faceva parte dei sacerdoti ad Anatot, nel paese di Beniamino, che Io avevo chiamato al tempo di Josias, figlio di Amon, re di Giuda, nel suo tredicesimo anno di regno; e

nello stesso modo anche al tempo del re Jojakim, figlio di Josias, e fino alla fine dell'undicesimo anno di Zedekias, pure un figlio di Josias, re di Giuda, e fino alla prigionia di Gerusalemme, nella quinta luna. Ebbene, la predizione di questo profeta si è avverata in modo molteplice ed ebbe luogo la cattività (prigionia), ma non perché Io l'avessi fatta annunciare in anticipo dal detto profeta agli Ebrei di allora che si erano completamente dimenticati di Me, ma perché gli Ebrei non si corressero, derisero e oltraggiarono il profeta, e alla fine perfino lo perseguitarono, cosicché egli stesso si adirò e distrusse tutto quanto aveva scritto, ed Io gli ordinai poi di riscrivere tutto di nuovo, ciò che anche fece.

13. Gli Ebrei perciò dovevano incolpare se stessi, se quanto era stato loro predetto, purtroppo, aveva trovato adempimento in massima parte. Invece per molti Ebrei che si erano veramente migliorati, non si avverò la parte cattiva della predizione di Giona, ma si avverò solo quella buona.

14. E così tutto ciò che Io vi ho predetto, ed ancora predirò, si divide necessariamente in due parti, come si comprende da sé; e cioè o con l'arrivo del male oppure con l'arrivo del bene; e così anche il tempo non viene indicato mai come fisso, ma esso varia sempre in base al volere e all'agire degli uomini! Infatti, come potrei Io dire ad un popolo, per quanto degenerato: "Dato che sei diventato tanto malvagio e non hai fatto caso ai seri ammonimenti che ti ho dato, devi essere annientato entro sette giorni contando da oggi, con lampi e tuoni, e pece e zolfo!", se però poi il popolo prendesse ciò molto a cuore, facesse penitenza in sacco e cenere, e ritornasse a Me?! Come potrei Io, in un tale capovolgimento della situazione, dare ancora esecuzione alla Mia minaccia al settimo giorno, per il solo fatto che Io Stesso la avevo annunciata? Oh, no di certo, anzi, Io avrò Misericordia del popolo rientrato in sé e, ben lungi dal punirlo, lo benedirò!

15. Riguardo al futuro di Gerusalemme, voi avete visto i segni e sapete quello che Io Stesso ho predetto. Tuttavia ciò non ha ancora come conseguenza che quanto predetto debba anche inevitabilmente accadere, ma tutto dipenderà dal volere e dell'agire degli Ebrei e dei templari!»

16. Ed il fariseo allora disse: «Ma Signore, Tu per Te Stesso devi certo prevedere con tutta certezza se gli Ebrei ed i templari si correggeranno oppure no, e in seguito a ciò anche dire che il Giudizio mostrato non verrà su di loro oppure verrà con certezza!»

17. Dissi Io: «Ecco, così tu pensi come uomo; Io però penso in modo del tutto diverso. Non hai tu dunque mai letto, qua o là, nelle Scritture: "E Dio ha distolto il Suo Volto da questo popolo?". Che cosa significa ciò? Vedi, ciò significa questo: "Dopo che Io ho ammonito una, due, tre e fino a sette volte un popolo, Io poi non guardo più cosa esso vuole, e cosa poi fa!". A farla breve, il popolo, oppure anche un singolo uomo per sé, può allora volere e fare ciò che più gli piace, ed Io non ne prendo notizia e conoscenza fino al suo pieno miglioramento, oppure finché ha colmato la misura dei suoi peccati. Come allora il popolo, o anche un uomo, vuole e agisce, così sarà la sua sorte! Infatti Io ho già disposto le cose sulla Terra in maniera tale che ad ogni modo di comportarsi degli uomini debba venire da sé la sicura conseguenza.

18. E così verrà dunque il giorno di domani senza che sia necessario che Io vi preannunci ora come si presenterà. Ed anche quando a volte dei puri spiriti di Luce prediranno qualcosa agli uomini, sarà sempre sulla base che Io vi ho ora indicato e che la vostra ragione deve riconoscere come la sola cosa vera. Dato però che oggi abbiamo discusso a sufficienza per diverse ore e su parecchie cose, andiamo ora nuovamente a riposare ed a rinforzare le nostre viscere col sonno».

19. A questa parole tutti si alzarono e si recarono dove era preparato un giaciglio per loro. Io invece rimasi sul Mio sedile a riposare, nella sala, fino al mattino.

100. Capitolo

Rispettare gli usi e costumi dei popoli

1. Dopo il riposo della notte, tutti si alzarono insieme a Me, e più di un'ora prima del levar del sole si lavarono all'uso degli Ebrei, mentre i romani, secondo la loro abitudine, si lavarono con acque profumate, ungendosi poi con degli oli pure di buonissimo odore, in seguito a che, naturalmente, un forte profumo si diffuse nelle stanze della casa.

2. Allora alcuni discepoli si avvicinarono a Me e dissero: «Signore, questi romani hanno bensì accolto la nostra fede e le nostre convinzioni, però, a quanto sembra, vogliono rimanere fermi alle loro abitudini pagane! Queste loro acque, i loro oli e le loro pomate devono essere molto costose, ma qui sarebbe più utile per loro lavarsi con acqua pura e fresca, e tutto quel denaro che costano quelle acque ed oli e pomate sarebbe meglio che lo distribuissero ai poveri!»

3. Dissi Io: «Questi romani fanno abbastanza per i poveri, e per ciò, dato che hanno i mezzi sufficienti, è lecito che curino il loro corpo nel modo e nella maniera in cui sono stati abituati fin dall'infanzia, dato che è diventata una necessità per loro, come lo è l'acqua fresca e pura per voi. Io però non guardo e non Mi curo come un uomo abbia curato e pulita la sua pelle, ma soltanto se egli sta dinanzi a Me con il cuore lavato e puro.

4. Perciò, quando voi annuncerete ai popoli il Mio Vangelo, dovete lasciarli ai loro usi per quanto riguarda la cura del corpo. Infatti per ognuno è sufficiente che egli creda in Me e nel Mio Nome, e viva secondo la Mia Dottrina; in quanto al suo corpo, egli può nutrirlo e curarlo così com'è abituato fin dall'infanzia, affinché egli possa mantenersi sano e fresco alla sua maniera.

5. Detto in breve, quello che voi vedete che Io tollero, tolleratelo voi pure. Però quello che Io ho consigliato per la salvezza della sua anima, consigliatelo pure voi a coloro ai quali sarete guidati dal Mio Spirito, e senza irritarvi se qualcuno non accetta tali consigli!

6. Anche voi dovete mangiare e bere quello che vi mettono in tavola, e non van-tarvi del giudaismo tradizionale esteriore che non ha nessun valore al Mio cospetto, ma operare secondo lo spirito del vero Giudaismo interiore vivente; così voi sarete Mie veri discepoli, ed Io Mi compiacerò di voi e delle vostre opere, e rimarrò fra voi in Spirito fino alla fine dei tempi di questa Terra! Mi avete capito?»

7. Questa volta fu Giovanni che disse: «Signore, Tu dici sempre: “Fino alla fine dei tempi di questa Terra!”. Ebbene, ma quando saranno finiti, che cosa sarà per tutta l’eternità? Dovremmo trattenerci qui a continuare a predicare il Tuo Vangelo a tutti i popoli fino alla fine dei tempi di questa Terra?»

8. Ed Io risposi amichevolmente al Mio prediletto: «Ma talvolta sei proprio ancora pieno di sentimento e comprensione infantili! Secondo il vostro corpo, voi non avrete da vivere su questa Terra più a lungo di qualsiasi altro uomo normale e sano, mentre invece continuerete a vivere spiritualmente, in parte operando su tutti coloro che vi seguiranno nel Mio Nome, mentre d’altra parte continuerete a vivere eternamente presso di Me, nei Miei Cieli, ed anche da là voi potrete operare ed influire più di ora, nel rivestimento carnale, sugli uomini di questa Terra, che soprattutto per le ragioni a voi già note hanno il destino di diventare figli Miei, come voi!

9. Prima però che venga la vera e propria fine dei tempi di questa Terra, passerà un tempo così lungo, che per voi adesso non è ancora immaginabile! Infatti vedi, tutta la materia di questa Terra consiste di anime giudicate e che devono essere ancora liberate. Calcolate un atomo di materia per la sostanza di un’anima e che, in un anno, solo diecimila volte diecimila anime⁽²⁰⁾ possono essere liberate dal giudizio della materia, attraverso la via che vi ho già indicato parecchie volte; e questo per la ragione che sul suolo della Terra, con una tale crescita annua di un così gran numero di uomini, non possono esserci più anime di così. Comprendete bene allora che la Terra continuerà a sussistere, anche sotto l’aspetto materiale, ancora un bel po’ di tempo, sebbene ancora con parecchi cambiamenti.

10. E si deve ancora aggiungere che la materia della Terra riceve un accrescimento in costante rinnovamento anche dal sole e dall’etere che la circonda, per quanto certamente in misura minore in rapporto al svincolamento terrestre, e dunque, considerato ciò, voi dovete comprendere ancora più profondamente quanto deve venire prolungata la durata dell’esistenza della Terra fino ai suoi ultimi tempi! C’è da considerare il fatto che ciò è stato da Me preordinato già fin dall’eternità, e il tempo sembra durare molto lungamente solo per l’uomo che si trova gravato dal peso della carne. Nel Mio Regno voi guarderete il tempo e la sua durata con ben altri occhi, da un diverso punto di vista e con tutt’altra sapienza. Ecco, così stanno veramente le cose!

11. Ora però rechiamoci all’aperto! Infatti ben presto tutti i presenti usciranno dalle loro stanze e verranno in questa sala, mentre Io invece voglio trovarMi, con voi pochi, già all’aperto»

12. Non appena Io avevo rivolto queste parole ad alcuni dei Miei discepoli, cioè Pietro, Giovanni, Andrea, Giacomo e Matteo, venne da Me Lazzaro, Mi salutò e Mi chiese quando desideravo fare la prima colazione.

13. Ed Io dissi: «Subito dopo il sorgere del sole, dato che Io poi Mi recherò in una località dalla quale saremo di ritorno solo verso sera. Quale sia la località che noi visiteremo, questo lo apprenderete più tardi!».

14. Quando Lazzaro ebbe appreso ciò, uscì dalla sala e dispose ogni cosa; Io invece uscii all’aperto con i pochi discepoli, mentre Lazzaro ci seguì subito dopo.

²⁰ cento milioni di anime. [N.d.R.]

101. Capitolo

Lo stormo di gru

1. A circa mille passi dalla piccola città di Betania, si trovava una libera collinetta che faceva anche parte della proprietà di Lazzaro. Noi ci avviammo in quella direzione e vi salimmo anche subito senza alcuna difficoltà, poiché non era molto alta. Dato però che era completamente sgombera, essa offriva uno splendido panorama da tutti i lati, e da lassù si vedeva benissimo fino a Gerusalemme.

2. Quando ci trovammo sulla cima, scorgemmo venire in volo da nord-ovest un numeroso stormo di gru, e Lazzaro osservò che era un'apparizione molto rara vedere passare questi uccelli così di buon mattino, dato che essi passavano abitualmente intorno a mezzogiorno, e nella maggior parte dei casi nelle ore pomeridiane. Espresse perciò l'opinione che ciò poteva avere un significato speciale, dato che tali uccelli avevano un istinto molto acuto e sentivano già giorni prima un'avversità che li minacciava nella natura dove si trattenevano per la loro sussistenza; e così, quando si preparavano per il viaggio, con un segno della loro guida s'innalzavano in volo tutti in una volta, e partivano per un luogo più sicuro.

3. Dissi Io: «Tu hai osservato in maniera veramente giusta la natura di questi animali, ed effettivamente questi hanno tale dote; però in questo caso essi indicano qualcos'altro. Se tu fossi maggiormente esperto nell'antica fedele conoscenza delle risposdenze fra il mondo spirituale e quello sensibile, ciò che tu naturalmente diventerai, allora comprenderesti pienamente il vero significato di questo passaggio mattutino di queste gru, mentre ora tu comprendi soltanto quello che della natura di questi uccelli hai appreso attraverso l'esperienza.

4. Fate però molta attenzione a quello che faranno questi uccelli, generalmente molto prudenti, allorquando voleranno proprio sopra di noi!»

5. A queste parole noi tenemmo fisso lo sguardo sullo stormo di questi uccelli, che si avvicinava verso di noi in bellissimo ordine. Le file lunghe consistevano in totale di cento uccelli, mentre esattamente sette formavano la fila più corta d'angolo, che è sempre composta dalle guide maschili vecchie, forti e, per così dire, più esperte.

6. Quando lo stormo delle gru si trovò sopra le nostre teste ad un'altezza di quattrocento altezze d'uomo, esso si fermò, le file si sciolsero e le centosette gru cominciarono a volare in cerchio, abbassandosi sempre di più, e continuarono così fino a sette altezze d'uomo sopra di noi, sempre girando intorno, e ci resero, per così dire, onore con il loro canto, a dire il vero, poco gradevole. Questo durò un paio di minuti; poi gli uccelli si abbassarono sulla pianura sotto la collina, dove si trovava uno stagno abbastanza grande, nel quale Lazzaro allevava dei pesci per uso domestico. Da questo stagno gli uccelli bevvero tanta acqua quanta era necessaria per la continuazione del loro volo. Quando visibilmente tutti ne avevano fatto la necessaria provvista, i sette anziani dettero il ben riconoscibile segno della partenza, e tutti gli uccelli si levarono nell'aria nello stesso istante, e prima di andarsene definitivamente fecero nuovamente alcuni voli circolari intorno alla collina sulla quale ci trovavamo e, dopo di ciò, sempre volando in cerchio, si

alzarono rapidamente all'altezza di prima, e da là si rimisero nell'ordine precedente, e partirono verso nord-est; poi da una certa distanza cambiarono la direzione del loro volo per quella di sud-est; e scomparvero dalla nostra vista.

7. A questo punto intervenne nuovamente Lazzaro, dicendo: «Signore e Maestro, se si osserva ciò con la dovuta attenzione, si deve ammettere che questo è un vero miracolo!»

8. Dissi Io: «Come potresti spiegare ciò, secondo il tuo sentire?»

9. Disse Lazzaro: «Signore e Maestro! Così come la cosa si mostra anche soltanto dal punto di vista naturale, è già un miracolo! Infatti questi uccelli sono molto prudenti e sembrano sapere molto bene, o per lo meno sentire fortemente, che noi uomini, in questo caso noi ebrei, non siamo fra i loro amici, dato che non si è mai udito che proprio questi uccelli si siano tanto avvicinati così amichevolmente ad un gruppo di uomini.

10. Presso i Greci, dato che per questa specie di uccelli essi hanno una sorta di venerazione divina, non dovrebbe essere troppo raro il caso in cui anche tali uccelli si avvicinino a loro così amichevolmente, come hanno fatto ora qui con noi, però, come detto, almeno da quanto so per mia esperienza, qui, presso di noi Ebrei, una cosa simile non è mai accaduta. Perciò questo fatto io lo considero un vero miracolo! Infatti questi giudiziosi uccelli hanno osservato Chi si trova ora qui, su questa collina, cioè anche il loro Signore e Creatore, e ciò li indusse a discendere dall'altezza del loro volo fino alla massima vicinanza a questo colle, per salutare ed onorare qui il loro Creatore e Signore.

11. Oltre a ciò, il mio stagno non ha ancora mai avuto l'onore di ristorare con la sua acqua torbida delle gru, le quali di solito si dissetano soltanto con acqua purissima; esse devono aver intuito che Tu, con la Tua santa ed onnipotente Volontà, hai segretamente benedetto e rafforzato per loro l'acqua dello stagno. Questo certamente lo percepirono dopo aver bevuto l'acqua, poi s'innalzarono in volo e girarono nuovamente giubilando intorno a questa collina, offrendoTi il loro ringraziamento per la benedizione dell'acqua, e si elevarono, sempre giubilando e subito dopo averTi ringraziato, alla loro precedente altezza di volo e ora continuano così rinvigorite da Te il loro volo ben ordinato.

12. La causa del fatto che esse non abbiano continuato il loro volo, prendendo già da qui la direzione sud-orientale, sembra essere stato il loro istinto molto acuto, che sembra quasi confinare con la nostra ragione. Infatti, se avessero preso subito tale direzione, esse si sarebbero avvicinate troppo al Mar Morto la cui cattiva esalazione, che si diffonde molto lontano, avrebbe potuto facilmente causare loro qualche danno; esse presero perciò, si potrebbe dire molto saggiamente, da principio la direzione nord-est, e quando si trovarono fuori da ogni pericolo con il quale le avrebbe minacciate la vicinanza del maligno mare, solo allora presero quella direzione che consentiva loro di raggiungere senza pericoli la loro destinazione.

13. Questo dunque è indubbiamente, secondo la mia osservazione del tutto naturale e secondo il mio punto di vista, un vero miracolo dinanzi agli occhi di qualunque uomo abituato, fin dalla prima giovinezza, ad osservare tutti i fenomeni nel

mondo naturale con sguardo più acuto e con mente più attiva di quanto usano fare i comuni savi del mondo, e di quanto anche sono in grado di fare! Ho parlato bene, o Signore e Maestro?»

14. Dissi Io: «Certo, certo, Mio caro amico e fratello, tu hai compreso ciò molto bene, poiché le cose stanno proprio così se vengono però considerate unicamente da un punto di vista naturale; ma dietro a ciò si cela sicuramente una Sapienza incredibilmente più profonda, che può essere riconosciuta soltanto da colui che si trova in uno scorgere e sentire interiore-spirituale e che ha trionfato sulla morte della sua materia nella stessa proporzione in cui lui si è innalzato nella sua anima e ha “spaventato” la materia!

15. Affinché tutti voi, che siete qui presenti in pochi, possiate avere di tutto questo, separatamente, alcuni cenni in anticipo, Io voglio darveli prima ancora che gli altri ci trovino; dunque, ascoltateMi!».

102. Capitolo

Le risposdenze spirituali degli stormi di gru

1. (Continua il Signore:) «Vedete, tutto nel mondo della natura, tutto quello che si trova nei suoi tre regni e tutti i fenomeni, per quanto insignificanti possano sembrare, sono scrittura e linguaggio per l'anima illuminata dell'uomo. Così era ed è anche il volo delle gru da noi osservato. Che questi uccelli Mi abbiano dimostrato qui una specie di omaggio, è cosa certa, però sarebbe irragionevole ritenere che tali animali Mi abbiano riconosciuto in qualche modo. Le cose stanno invece del tutto diversamente, e quello che a voi è apparso pienamente miracoloso rientra del tutto completamente nel puro naturale.

2. Vedete, ogni uomo quale un essere spiritualmente, animicamente e corporalmente vivente, ha appunto intorno a sé un'atmosfera vitale esteriore, così come l'ha propriamente per sé anche ogni corpo mondiale e pure ogni singola pietra e così ogni singolo albero ed ogni pianta, secondo la sua specie; quindi anche ogni animale ha la sua atmosfera vitale esteriore, poiché senza atmosfera vitale esteriore non potrebbe esistere né una Terra, né una pietra o altro minerale, né una pianta o un essere animicamente vivente.

3. Che le cose stiano proprio così, lo potete dedurre da esperienze certamente fatte molto spesso, e che cioè ad esempio in un bosco di querce avrete provato una sensazione del tutto diversa che in un bosco di cedri. E così l'uomo viene preso da una sensazione del tutto diversa quando si trova su di una roccia calcarea rispetto a quando si trova su una roccia granitica; l'uomo attento ha una certa sensazione o percezione in un vigneto ed una diversa in un frutteto coltivato a fichi, e le sue sensazioni e percezioni sono sempre mutevoli all'avvicinarsi di vari animali e più ancora di vari uomini. Un uomo molto sensibile percepisce ciò anche ad una considerevole distanza, e sente se si imbatte in un uomo buono oppure cattivo.

4. E vedete, questo lo sentono anche gli animali, ed alcuni perfino più acutamente di un uomo materiale che sofferma poco il suo pensiero su ciò che è buono e vero.

5. Se un uomo è di una qualità completamente buona e nella sua anima è colmo dello Spirito di Dio, la sua atmosfera vitale esteriore diventa sempre più forte e comincia ad estendersi sempre più lontano, perciò se a un tale uomo si avvicinano perfino gli animali più feroci, essi vengono compenetrati ed addolciti dalla sua atmosfera, si avvicinano a lui amichevolmente e non gli fanno alcun male. Egli può perfino comandare loro con la sua volontà ed essi si dimostrano obbedienti.

6. Esempi che ciò corrisponde alla verità, voi li trovate fra i primi padri della Terra, nei patriarchi e nei profeti, e nel tempo presente voi stessi avete avuto spesso occasione di constatarlo stando al Mio fianco.

7. Ora è certo che noi più di tutti, e cioè Io Stesso ed anche voi con Me, abbiamo un'atmosfera vitale esteriore che raggiunge distanze lontanissime al di sopra e al di fuori di noi, e che è la massima Forza, Bontà e Perfezione.

8. Quelle gru da noi viste, che durante l'estate si sono trattenute nelle paludi e nei piccoli laghi della Grecia settentrionale, sono giunte ora con l'autunno, nel tempo della loro migrazione, avvertite dal loro acuto istinto. Queste gru da noi scorte, provenendo dalle paludi più vicine, hanno sentito immediatamente, e più di qualsiasi cosa, la nostra atmosfera vitale esteriore e ne sono state attratte. Quando sono giunte qui, sono state pervase da un benessere così potente che hanno dovuto sostare abbassandosi fino a noi, girandoci intorno, inebriate dalla grande delizia. Esse furono come saziare, ed è perciò che ricorsero poi all'acqua, anzitutto per calmare la sete e, in secondo luogo, per fare provvista per la continuazione del loro volo, dato che il loro viaggio ha come meta le vaste pianure dell'India.

9. Vedete, mentre secondo la vostra opinione quello che avete osservato nelle gru sembrava qualcosa di miracoloso, in realtà invece si trattava di qualcosa del tutto naturale, che però può essere riconosciuto soltanto da colui che conosce bene, nel suo insieme, come sono costituite tutte le creature!

10. A dire il vero, anche tutto ciò è un miracolo, ma non di quella specie che l'umanità cieca considera una sorta di magia divina, ma un miracolo di specie del tutto naturale per l'uomo destato nello spirito.

11. Se, fra un'ora circa, dovesse passare un altro stormo di gru, voi osservereste un fenomeno del tutto uguale, soltanto che allora lo comprendereste meglio del primo.

12. Però, che sta a significare questo volo di gru secondo la Scrittura ed il linguaggio della risponidenza spirituale interiore? Chi può leggere l'immagine ed esprimerla con la parola, in modo fedele, vero e comprensibile? Vedete, questa è una domanda del tutto diversa, alla quale sicuramente è molto più difficile rispondere che non a quella che faceste quando credevate che quell'apparizione fosse un puro e semplice miracolo.

13. Questi uccelli vivono solo in paludi sane, in vicinanza di laghi, dove si trova acqua pura; è molto difficile trovarle nei pantani, dove l'acqua è putrida e puzzolente. Il loro nutrimento consiste di pesciolini sani e vivi ed anche di vermi, ma sempre puliti.

14. Dunque, l'acqua pura indica, nella risponidenza spirituale, le conoscenze pure, non più turbate da nulla, della piena Verità dai Cieli.

15. Questi animali raffigurano perciò quegli uomini che sono costantemente tesi ad aumentare le loro conoscenze ed a saziare le loro anime con i pesciolini puri e viventi (la Parola vivente da Dio) e con i vermi puri (conoscenze pure, frutto dell'esperienza, tratte dall'ambito della Natura).

16. Proprio in seguito al fatto che gli animali in questione si occupano soltanto di ciò che è puro, noi scorgiamo in essi una preponderante intelligenza ed ordine in tutto quello che a noi è noto nell'ambito della loro attività. Dove vivono, pongono delle sentinelle molto diligenti, le quali con un certo suono devono avvisare tutta la comunità se un nemico si sta avvicinando, ciò che la sentinella di turno percepisce infallibilmente, con i suoi sensi acuti, dall'atmosfera vitale esteriore che precede il nemico. E così pure questi animali riconoscono esattamente il momento della loro migrazione, e quando questa ha luogo, avviene sempre con la massima cautela e con il massimo ordine, così come voi avete avuto molto spesso occasione di constatare.

17. Vedete, così anche l'uomo, e alla fine l'intera grande comunità, metterà il miglior ordine possibile, basandosi sulle sue conoscenze pienamente pure, in ogni suo pensiero ed azione, impiegando la giusta cautela e sapienza, e grazie a ciò raccoglierà per tutta la vita e per l'eternità i migliori e più sicuri risultati!

18. Il volo rettilineo delle gru significa la ferma e seria caratteristica di non deviare mai dalla Verità, una volta ben riconosciuta, poiché con questa linea spirituale, certo diritta al massimo nella direzione e nel cammino, l'uomo arriva al più presto alla meta più vantaggiosa per la vita.

19. Quando questi uccelli hanno ripreso il loro volo, voi avete osservato, davanti, le guide di tutta la grande linea. Vedete, anche ciò dipende dal cibo!

20. Dunque, quando le anime dei membri di una comunità vengono nutrite con il cibo della pura Verità, esse scoprono presto e facilmente fra loro le più sagge, e affidano completamente a loro il governo e la guida della comunità stessa. Tali prescelti, finché vivono sulla Terra, conservano l'incarico ricevuto e, quando uno di loro trapassa, viene sostituito al più presto con un altro fra i più degni della comunità. Anche lo spirito del trapassato continuerà a vegliare dall'Aldilà, quale un vero spirito custode, sulla comunità da lui lasciata, mantenendo con la stessa rapporti della più beata comunione, influenzando su coloro che sono rimasti con insegnamenti così com'era il caso con i primi padri, i patriarchi ed i profeti. Ed una tale comunità così bene ordinata si troverà sempre, già qui sulla Terra, immersa in una beatitudine celeste.

21. Infatti, soltanto l'uomo che in questa esistenza possiede già nella sua pienezza la Luce interiore della Vita, dato che egli riconosce già chiaramente se stesso, Dio ed i Suoi amorevolissimi e oltremodo saggi intenti con gli uomini, e non vede dinanzi a sé la morte ma vede chiaramente e soltanto un'eterna vita beatissima, ebbene, solo quest'uomo può essere anche qui sulla Terra già beato, in modo interamente celeste, mentre un altro uomo, che non si trova in un tale ordine di vita, passa da un dubbio all'altro angustiato da ogni tipo di pensieri tenebrosi e, per sfuggirli e confonderli, si getta alla fine nelle braccia dei piaceri sensuali; in tal modo, anziché diventare un figlio del Cielo, non fa che diventare un figlio dell'Inferno e del suo vecchio e antico giudizio.

22. Le sette guide raffigurano anche il numero completo del Buono e del Vero dai Cieli di Dio, perché appunto in questo numero completo sono raffigurati i sette Spiriti di Dio, che vi sono già stati fatti conoscere, come operanti ed agenti nell'ordine più perfetto. Perciò ad ogni comunità sono sufficienti sette capi nell'ordine dei sette Spiriti di Dio; comunque ognuno deve avere i sette Spiriti pienamente attivi in sé, ma, contemporaneamente, rappresentare nella guida della comunità principalmente uno degli Spiriti.

23. Una tale comunità sarà allora come un uomo perfetto dinanzi a Dio, così com'è il caso nei Cieli, che consistono di un numero infinito di comunità, ed ogni comunità rappresenta, in certo qual modo, un uomo perfetto. La differenza fra tali comunità consiste nel fatto che nelle infinitamente molteplici varietà del più e del meno, in una o nell'altra comunità, l'uno oppure l'altro Spirito di Dio appare più riccamente formato e rappresentato.

24. Da queste condizioni ora illustratevi, che poi vanno all'infinito, sorgono, in numero e varietà infinite, le forme e le qualità nella creazione materiale, come pure dai sette semplici colori fondamentali deriva un'infinita varietà di tutti i colori possibili, e dai sette suoni fondamentali nella pura musica può venire creata una varietà senza fine di melodie e deliziose armonie.

25. Vedete, come Io ora ho illustrato a voi, con un breve schema della natura e del volo delle gru, una corrispondente immagine spirituale e celeste, nello stesso modo esistono altre corrispondenze di tutto quello che questa Terra vi offre da vedere, da udire, da odorare, da gustare e da sentire! Però non è certo il corpo e neppure la vostra anima timorosa ed inquieta che possono darvi le chiavi necessarie all'apertura, ma soltanto il vivente ed eterno spirito, proveniente da Dio, che si trova nel cuore della vostra anima. Perciò lavorate per procurarvi la rinascita del vostro spirito nella vostra anima, e tutta la Creazione, con tutte le sue innumerevoli manifestazioni, sarà per voi come un grande libro aperto, nel quale voi potrete scorgere molto bene ed afferrare chiaramente il fondamento dell'Amore, della Sapienza e della Potenza divini! Avete bene compreso ora tutto ciò?».

26. Dicono tutti: «Sì, o Signore, Tu, grande Dio e Maestro dall'eternità, abbiamo capito, visto che anche questa volta Tu hai parlato chiaramente e senza veli! Chi non diventa buono, illuminato e saggio alla Tua scuola, non lo diverrà sicuramente mai più e in nessun altro luogo!».

103. Capitolo

L'arrivo dei romani dal Signore

1. A questo punto Lazzaro disse: «Signore e Maestro! È proprio un peccato che gli onesti romani, tanto avidi di conoscenza, non abbiano potuto apprendere questo insegnamento davvero speciale! Cosa diremo loro se, come è certo, ci domanderanno che cosa è avvenuto qui durante la loro assenza? Dobbiamo comunicare loro qualcosa di quanto rivelatoci sul volo delle gru?»

2. Dissi Io: «Se Io lo avessi considerato buono ed utile per loro, sarei stato il primo a disporre le cose in modo che essi avessero potuto prendervi parte, dato

però che per loro, almeno per il momento, non è ancora necessario conoscere i profondi misteri del Regno di Dio, ma lo è soltanto per voi pochi, allora Io ho indicato e svelato ciò solo a voi, come qualcosa di speciale.

3. Però proprio i Romani, come prima di loro anche i Greci, hanno tratto la loro tenebrosa idolatria e il loro paganesimo dalle dottrine e dalle profezie dagli antichi Egiziani, da loro non comprese, mentre gli Egiziani le avevano dedotte, in piena verità, dalle risposdenze fra il mondo sensibile e quello spirituale. Più della metà dei loro sacerdoti ora si occupa dei fenomeni del mondo naturale e ne traggono delle predizioni. Il volo dei vari uccelli è molto utile a loro, come pure il sangue e le viscere degli animali uccisi prima del sorgere del sole, e così pure i venti, il corso delle nubi, la posizione notturna del sole ed il colore del cielo. Di mattina essi accendono anche un fuoco e ne traggono ogni tipo di predizioni, e si fanno pagare sia dai ricchi che dai poveri; perciò, se ora i romani che sono qui Mi avessero udito parlare così del volo delle gru, ci avrebbero subissati con domande a non finire riguardo a molte apparizioni e fenomeni ai quali avevano assistito e che in seguito ai quali, talvolta, qualcosa si era verificato secondo appunto le predizioni dei loro pronosticatori, e noi avremmo avuto da fare per tutta la giornata per accontentarli solo a metà, secondo la Verità!

4. Se essi vivranno ed opereranno secondo la Mia Parola, verranno comunque guidati dallo spirito in tutto il resto della sapienza. Se invece sapessero già ora quello che Io ho confidato soltanto a voi, allora, ritornati in patria, non avrebbero fatto quasi altro che osservare, in tutta fretta e con avidità, i fenomeni del mondo naturale tentando di decifrarli; però, data la mancanza dell'unione dello spirito con l'anima, sarebbero caduti in ogni tipo di errori, ciò che non sarebbe stato, a dire il vero, molto proficuo per lo sviluppo della loro vita interiore. Per questa ragione, per il momento, tenete soltanto per voi quello che vi ho spiegato! Ora però essi saranno presto qui, dato che hanno appreso da Raffaele dove ci troviamo.

5. Avevo appena finito di pronunciare queste parole che dalla cittadina giunse allo scoperto tutta la schiera, che ben presto ci scorse e si avviò verso di noi.

6. Invece Raffaele condusse, secondo la Mia Volontà, i giovinetti su un'altra collina alquanto più alta e si occupò di loro. Quando egli indicò ai giovinetti la collina dove Io Mi trovavo, tutti caddero in ginocchio e Mi lodarono e Mi magnificarono quale il buono e caro Padre.

7. Ma poi arrivarono anche i romani e tutti gli altri discepoli; soltanto quei templari convertiti, le cui mogli e figli si trovavano a Betania, non erano con loro, poiché per l'appunto erano stati scorti dai loro familiari e trattiene, contro la qual cosa non avevano potuto far nulla. Anzi, Io Stesso permisi che ciò avvenisse, affinché poi potessero essere lasciati in pace per tutta la giornata. Con i detti templari ci ritrovammo perciò solo al pasto del mattino.

8. Non appena i romani arrivarono vicino a Me, sulla collina, Mi salutarono affettuosissimamente, ed Agricola disse: «O Signore e Maestro, come siamo lieti di averTi ritrovato e di vedere ora che con la Tua santa Personalità non ci hai abbandonati! Noi eravamo tutti in ansia non avendoTi trovato in casa, cosicché fra noi eravamo dell'opinione che Tu Ti fossi recato in qualche luogo, per

tutta la giornata, con pochi discepoli, già di buon mattino. Anche quei discepoli che erano rimasti a Betania dividevano tale opinione, dato che Tu, per ragioni certamente molto sagge, non avevi voluto dare ieri alcuna informazione su ciò che avresti intrapreso oggi. Alla fine delle nostre congetture, lo splendido Raffaele ci chiarì la cosa, dicendoci che Tu Ti trattenevi nelle vicinanze e precisamente qui. Ci mettemmo perciò subito in moto e ci affrettammo a venire qui, dove anche Ti trovammo a nostra consolazione. E noi ora siamo lieti oltre ogni dire di avere nuovamente in mezzo a noi Te, il nostro Tutto!»

9. Dissi Io: «Ed anch'Io sono lieto che voi, così di buon mattino, prima del levar del sole, vi troviate qui presso di Me, poiché chi si rallegra di Me e Mi ama, anch'Io gioisco di lui e lo amo.

10. Ma verranno tempi in cui gli uomini Mi cercheranno, ma non Mi troveranno tanto presto e così facilmente, come è stato ora il caso con voi.

11. Chi però Mi cercherà seriamente nel cuore e nell'operare secondo la Mia Parola, Mi troverà ed avrà grandissima gioia nell'averMi trovato. Chi Mi avrà una volta trovato, non Mi perderà più! Durante qualche tempo, per provare maggiormente il suo amore e la sua pazienza, Io nasconderò di quando in quando la Mia faccia dinanzi a lui, ma non per questo lo abbandonerò!

12. Beati coloro però che Io proverò molto, poiché da ciò essi riconosceranno che Io li amo moltissimo! Infatti, chi viene provato molto ed affronta bene le prove, verrà posto nell'Aldilà, nel Mio Regno, a sovrintendere su molte e grandi cose; chi invece, per la sua debolezza, viene provato meno, verrà anche posto a sovrintendere su meno cose e di poca importanza.

13. Voi tutti però, a causa del Mio Nome e della Verità, avrete da sopportare ancora molte cose e molte prove, e la vostra pazienza, che in voi è lo spirito più debole, non sfuggirà alla prova del fuoco. Ma quando ciò vi accadrà, pensate a questa collina e al fatto che Io vi ho annunciato ciò in anticipo; però pensate anche nel cuore che Io verrò a voi in Spirito, vi rafforzerò e vi aiuterò efficacemente! Di tutto ciò prendete particolarmente nota voi tutti! Infatti, in questi giorni ed anche nei tempi futuri, il Regno di Dio sopporta violenza, e coloro che lo strappano a sé con la violenza, costoro anche lo possederanno. Nei tempi futuri, però, le cose andranno come Io vi mostrerò ora con una parabola».

104. Capitolo

La parabola del viandante affamato

1. (Continua il Signore:) «C'era un uomo che, durante la notte, mentre stava camminando, si sentì preso da una gran fame. Verso mezzanotte egli giunse in un luogo dove vide una casa che dava l'impressione di essere un albergo, ma tutti dormivano già. Il viandante però cominciò a picchiare alla porta ed anche alle finestre e, dopo che ebbe picchiato a lungo, il padrone dell'albergo si destò, venne alla finestra e chiese al tardivo viandante, con voce irritata, perché mai picchiasse così sfacciatamente alla porta e alle finestre a quell'ora avanzata della notte»

2. Il viandante però disse: «O signore, io vengo da lontano, non ho potuto avere nulla da mangiare e da bere durante tutto il giorno, poiché lungo la via, attraverso il deserto, non c'era nessuna casa e nessun albergo, perciò ti prego di avere misericordia di me e di darmi del pane affinché mi possa saziare e rafforzare, altrimenti io svengo!»

3. Ma il padrone dell'albergo rispose: «Ma come ti viene in mente, a quest'ora tarda nella notte, di chiedermi del pane! Aspetta che venga giorno!»

4. Ma il viandante non si lasciò congedare così bruscamente, ma pregò sempre più e con sempre maggiore insistenza l'oste affinché gli desse del pane!

5. Alla fine l'oste cedette e, anche se non proprio per misericordia, tuttavia il pane glielo diede per l'insistente e sfacciata preghiera in quella tarda ora notturna.

6. E vedete, da questa immagine voi potete dedurre come un uomo che, durante l'intero peregrinare nel giorno della sua vita terrena su una via arida attraverso il deserto dell'errore del mondo, non ha certamente saputo trovare e ricevere del Pane per la vita della sua anima, giungendo ad immergersi nella profonda notte della vita, tuttavia sempre nella notte, continuando il suo cammino, alla fine giunse ad un albergo, dinanzi alla quale per lo meno ebbe la convinzione che là avrebbe trovato il Pane della vita!

7. Ed allora cominciò a picchiare ed a pregare, e alla fine del suo tempo gli venne concesso ciò che egli nel deserto della sua vita aveva cercato a lungo, inutilmente.

8. E vedete, questo significa, in questi giorni e più ancora nei tenebrosi tempi futuri, strappare a sé con violenza il Regno di Dio. Infatti, chi cercherà, anche troverà, se egli non si sofferma sulla via ancora così arida. A chi picchierà alla porta, sia pure di notte fonda, deve venire aperto, e a chi pregherà con perseveranza, verrà dato quello per cui avrà pregato. Avete compreso bene questa immagine?»

9. Disse Agricola: «Signore e Maestro, la abbiamo di certo compresa benissimo, però in tale immagine non c'è, come io ne ho desunto, proprio niente di confortante in confronto a quello che noi abbiamo già ricevuto da Te in parecchi altri Tuoi insegnamenti e parole. È senz'altro vero che il raggiungimento di una grande felicità costa dapprima grandi sacrifici e fatiche, ma se si ha, secondo la mia opinione, una volontà seria e ferma di vivere pienamente secondo la Tua Dottrina - ciò che, secondo me, non costituisce nulla di particolarmente difficile e di eccessivamente gravoso, dato che Tu Stesso hai detto che il Tuo giogo è dolce e il Tuo carico leggero - allora io devo sinceramente confessare che proprio ora - in base a queste Tue parole secondo le quali nei giorni presenti, come pure in un futuro tempo arido, il Regno di Dio deve venire strappato a sé con la violenza e molti sforzi - io non trovo più traccia del dolce giogo e del carico leggero, che erano di grande conforto.

10. Eppure trovo che in queste Tue parole Tu dici che la diffusione della Tua Dottrina - per quanto Divina essa sia - porterà con sé molte grandi lotte e perfino le guerre più cruento! Infatti, se su questa Terra, in seguito al mantenimento e alla possibile buona formazione della libera volontà, i molti diavoli e i pochi autentici uomini angelici hanno un uguale diritto di azione, un po' limitato da severe leggi di Stato, allora è più che certo che la conquista del Regno di Dio richiede molta

violenza, però con il dolce giogo ed il carico leggero, Signore e Maestro, le prospettive sono molto scarse!

11. Questa è soltanto una mia opinione, per quanto comunque mi sembra che io non abbia completamente torto. Tuttavia Ti prego di volerci un po' illuminare su come propriamente si dovrebbe far violenza al Regno di Dio per poterlo strappare a sé! Infatti io vorrei poter conciliare un po' il dolce giogo ed il carico leggero con la violenza».

105. Capitolo

Cosa significa far violenza al Regno di Dio

1. Dissi Io: «Amico, a colui che seriamente vuole, allora ogni fatica ed ogni lavoro è un dolce giogo ed un carico leggero, ma se tu di fronte ad un lavoro serio scansi la fatica, allora non ti sarà certo facile raggiungere il guadagno desiderato; ed è la giusta fatica e lo sforzo che è la violenza che ogni uomo deve fare al Regno di Dio per renderlo completamente suo proprio!

2. Vedi, voi stessi state facendo una grande violenza al Regno di Dio; ma poiché voi volete farlo vostro in piena serietà, voi non scansate nessuna fatica e nessun sacrificio, perché il Mio giogo vi sembra molto dolce e il carico posto su voi del tutto leggero e tenue! Pensate soltanto che voi, nel vostro amore per Me, prendete con voi, per portarli a Roma, tutti quei giovinetti ai quali provvederete nel modo migliore nel Mio Nome! Come ciò non bastasse, voi prendete pure la povera famiglia di Emmaus, la famiglia di Helia ed infine anche i parecchi farisei convertiti, insieme alle mogli ed ai figli, ed avete cura anche di loro. E vedete, in ciò si cela una grandissima violenza che voi pagani fate al vero Regno di Dio per strapparlo completamente a voi; e voi gli farete una violenza ancora maggiore, poiché la vostra fede in Me, il vostro amore per Me e la vostra volontà pienamente buona, vi costringeranno a fare ancora più di quanto voi avete già fatto finora! E malgrado ciò, tutto costituirà per voi soltanto un dolce giogo ed un carico leggero, perché voi stessi volete questo volentieri ed in piena serietà.

3. Se tu, amico, guardi e giudichi ora ciò con l'occhio della tua mente, tu scorgetai benissimo che tanto il dolce giogo ed il carico leggero, quanto la violenza che deve venire fatta al Regno di Dio, hanno una stessa via d'uscita.

4. Se invece, ad esempio, tu osservi ora i nostri farisei, oppure, altri uomini del mondo, chiedi a te stesso se quello che voi fate ora con tanta facilità per il raggiungimento del Regno di Dio non sarebbe per la loro volontà un tale violento sforzo con il quale si potrebbero già spostare i monti della Terra!? E se essi, che potrebbero fare tale violento sforzo, invece non faranno una tale violenza al Regno di Dio, mentre voi lo avete fatto con gioia, in verità Io vi dico che essi neppure lo riceveranno!

5. E così com'è ora in questi tempi, lo sarà anche per gli uomini del mondo nei tempi futuri, poiché questa Terra non avrà mai una completa mancanza di uomini avidi di beni mondani, ed a costoro, certamente, il Mio giogo non sembrerà affatto

dolce, né il Mio carico leggero. Perciò se essi, nei loro ultimi giorni, diventeranno tuttavia forse desiderosi di guadagnare il Regno di Dio nella lunga notte dell'esistenza terrena, dovranno anche cominciare a battere alla porta per ottenere soltanto un po' di pane per saziare la vita della loro anima, e ciò solamente dal Cielo più basso.

6. Ecco perché colui che, per amor Mio, lavorerà molto e porterà in offerta molte opere, riceverà anche molto dal Regno di Dio; chi invece, come il viandante notturno, alla fine del suo viaggio in questo mondo comincerà a battere alla Mia porta pregando sul serio, non verrà di certo respinto, ma riceverà solo poco, dato che per la conquista del Regno di Dio si è dato ben poca fatica e lo ha fatto solo quando vi fu costretto dall'estremo bisogno.

7. Che un tale uomo abbia fatto al Regno di Dio soltanto una ben piccola violenza, ciò è facilmente comprensibile, ed è sicuramente altrettanto facilmente comprensibile che un tale uomo non potrà aspettarsi una grande parte dal Regno di Dio! Infatti, con quella misura che qualcuno misura qui, in contraccambio con la stessa misura gli verrà anche misurato nel Regno di Dio.

8. Perciò colui che per guadagnarselo avrà fatto una grande violenza al Regno di Dio, giungerà in esso anche già qui su questa Terra, con grande potenza e forza; invece colui che, per guadagnare il Regno di Dio, gli avrà fatto solo una debole violenza, riceverà in esso una piccola potenza e forza, e nell'Aldilà non potrà mai in eterno raggiungere coloro che già qui, su questa Terra, sono diventati grandi e potenti dinanzi a Me. Amico Mio, hai compreso bene questo?».

106. Capitolo

Sull'Aldilà

1. Dice Agricola: «Sì, o Signore e Maestro! Ora certamente tutto mi è diventato chiaro, e noi tutti Ti ringraziamo dal profondo del cuore per questi Tuoi insegnamenti così ricchi di Amore e di Grazia!»

2. Quando il romano ebbe pronunciato questo ringraziamento, dalla parte d'Oriente il cielo cominciò ad assumere un chiaro colore dorato e nella Natura si manifestò molta vivacità. Gli uccelli cominciarono ad intonare i loro canti in grande varietà, il fresco vento mattutino si diede a spirare più vivacemente, mentre la bella superficie dello stagno - che non era proprio trascurabile - divenne ondata, come se provasse gioia alle carezze del vento mattutino. Ed anche l'erba era ravvivata, ed il fumo azzurro e vaporoso che usciva dai camini delle case veniva spazzato via dal vento in ogni tipo di forme e ghirigori strani, cosicché tutto l'insieme presentava una scena mattutina veramente bella e lietamente movimentata.

3. Mentre noi tutti stavamo osservando la scena mattutina con molto piacere e gioia e si era fatto sempre più chiaro, giunse volando dall'Oriente un gran numero di tortore, le quali si calarono intorno allo stagno per dissetarsi.

4. Ciò piacque ai romani, ed il nostro Marco espresse la sua opinione dicendo: «Signore e Maestro, vedi, tali stormi di uccelli di questa specie che giungono qui

da Oriente proprio in questa stagione, secondo i nostri pronosticatori, che talvolta non sono proprio incapaci, dovrebbero significare un inverno precoce e di breve durata, mentre invece [se giungono] con la luna di gennaio verrebbe una primavera costante. Ciò si è dimostrato talvolta giusto, anzi più spesso sì che no. Tu però, quale Signore di tutta la Natura, potrai certamente darci una spiegazione migliore, e questo sarebbe utile per noi affinché, stando sulla vera base, potessimo combattere parecchi errori della nostra patria e mettere al loro posto la pura verità. Che dici in merito a quello che Ti ho riferito sul significato di questa migrazione di uccelli?»

5. Dissi Io: «A tale riguardo, amico, non sprecheremo troppe parole! Tutti questi pronostici sono bensì derivati da antiche esperienze e qua e là ci può ancora essere in essi qualcosa di verosimile, però già fra i Greci, e specialmente presso di voi Romani, sono stati talmente deformati, al punto che non vi si trova più nemmeno una sillaba veramente vera.

6. Però qui, in questo caso, questo volo di tortore non significa altro che abitualmente di buon mattino esse si affrettano a raggiungere in gran numero questo stagno e si forniscono d'acqua per aumentare la forza necessaria al loro svolazzare intorno; infatti senz'acqua nessun uccello alla fine potrebbe volare.

7. Ma il motivo per cui ogni uccello per volare ha bisogno di acqua, voi ora non lo potreste nemmeno lontanamente comprendere! Gli uomini dei tempi futuri, invece, un po' alla volta penetreranno anche in questo mistero. Guarda, ora questi uccelli hanno sedato la loro sete, si innalzano e per la maggior parte volano verso là da dove sono venuti! Dunque, lasciamoli volare!»

8. Quando Marco ebbe appreso ciò da Me, non fece ulteriori domande sul significato dei segni, e riprese ad osservare di buon umore le scene del bel mattino.

9. Mentre noi tutti, di lieto animo, stavamo contemplando le belle scene mattutine, che diventavano sempre più animate per il fatto che i pastori conducevano i loro animali al pascolo ed altri uomini si avviavano al lavoro nei campi, una massa di quelle nuvolette chiamate a pecorelle cominciarono a formarsi all'orizzonte, dalla parte dove il sole stava per sorgere, e così esse, illuminate dai suoi raggi, vennero ad offrire un colpo d'occhio straordinariamente bello.

10. A questo punto il romano Marco disse: «Signore e Maestro, in verità questo mattino è veramente tanto bello che non mi ricordo di averne mai visto uno più bello e splendido di questo qui! Si potrebbe quasi dire: "Nei tuoi veri Cieli non può essere più bello e splendido!"»

11. Dissi Io: «O amico Mio, tu sei ora molto lietamente eccitato nella tua anima e fai un paragone con il vero ed eterno Cielo, mettendo sullo stesso piano questa fantasmagoria mattutina transitoria con il vero Cielo eterno, e ciò bisogna perdonartelo, dato che tu su questa Terra non puoi farti il minimo concetto dell'infinita, imperitura bellezza e magnificenza dei Cieli di Dio! E se Io ti trasportassi là in spirito, anche soltanto un attimo, non potresti più vivere su questa Terra, poiché la grazia indescrivibilmente grande dei Cieli, la Luce, la Benevolenza e il suo sommo benessere di Vita annienterebbero in un attimo la tua carne, indebolirebbero e stordirebbero i sensi della tua anima, cosicché essa stessa si accascerebbe e giacerebbe come morta e tramortita. Io poi dovrei privarla completamente del ricordo

di quanto ha visto e provato, altrimenti un'esistenza qualsiasi, in un certo modo fuori dai Cieli, non sarebbe nemmeno pensabile. Per questa ragione ogni singola anima deve venire guidata e condotta di gradino in gradino, e deve diventare pura e limpida come l'oro più puro per essere idonea a prendere parte alle infinite gioie dei Cieli di Dio.

12. Vedi, la luce del sole della Terra è, se paragonata alla Luce dei Cieli, in verità, la più profonda tenebra, e tuttavia tu, con gli occhi del tuo corpo, non puoi guardarla in modo fisso; e se tu dovessi farlo per mezz'ora, ci rimetteresti la vista; allora cosa succederebbe al tuo occhio non abituato e non costituito per poter guardare la Luce somma, ammesso che potresti scorgersela?

13. Perciò, Mio caro amico, la tua gioiosa eccitazione nel guardare questo sereno e bel mattino è bensì molto buona e giusta, ed un uomo che sente come te ha sicuramente un cuore buono e, nell'insieme, lo si può considerare fra i migliori e più nobili, ma essere dell'opinione che i Cieli di Dio possano appena esibire qualcosa di splendido quanto qui presenta questo mattino, ciò sarebbe un grosso errore! Comunque, per tutto il resto, Io sono pienamente soddisfatto del tuo modo di sentire»

14. Allora Marco disse: «Signore e Maestro, quando noi, nei primi giorni del nostro arrivo, eravamo presso di Te sul monte degli Ulivi, Tu ci hai fatto vedere per qualche istante schiere di innumerevoli angeli che si libravano in una scia luminosa e si muovevano, si spostavano e testimoniavano di Te. Non era nemmeno quello il Cielo?»

15. Dissi Io: «O sì, amico Mio; però appunto così velato e coperto, come velato e coperto si mostra dinanzi a voi l'arcangelo Raffaele. Se tu potessi scorgerselo nella sua puramente celestiale gloria e bellezza, ciò ucciderebbe immediatamente il tuo corpo e stordirebbe per lungo tempo la tua anima. Perciò il suo essere interiore è avviluppato in una specie di rivestimento corporeo opaco, affinché coloro con cui ha contatti nel Mio Nome possano sopportare la sua personale presenza. Ecco perché Io dissi a voi che nessun occhio umano ha mai visto, nessun orecchio udito e nessun senso d'uomo ha percepito quali gioie e beatitudini Dio ha preparato nei Cieli per coloro che veramente Lo amano sopra ogni cosa.

16. Vedete, ora voi davvero vi trovate corporalmente nella Mia immediata vicinanza, e così pure spiritualmente, per la vostra fede in Me e per il vostro amore, vi trovate nel più alto e più perfetto Cielo; ma a voi, poiché una tale vista ucciderebbe immediatamente il vostro corpo, non è tuttavia concesso di scorgere nemmeno in minima parte il suo aspetto, fino a quando voi non sarete completamente rinati nello spirito! Quando però voi sarete pienamente rinati nello spirito, allora comincerete a scorgere l'aspetto dei Cieli, i quali sorgeranno dal vostro spirito come un albero fuori dal germe del seme. Ora però il nostro sole sorgerà subito sull'orizzonte, e noi vogliamo osservare attentamente anche questo!».

17. Non appena Io ebbi finito questo discorso sull'aspetto dei Cieli, il sole spuntò in tutta la sua maestà sul lontano orizzonte, mentre già una mezz'ora prima aveva dorato con i suoi raggi le alte cime dei monti. Noi rimanemmo ad osservare quello splendido sorgere in silenzio, fino a quando il sole si trovò completamente sopra l'orizzonte ed i suoi raggi cominciarono ad illuminare anche le valli.

107. Capitolo

Lo scopo dei monti

1. A questo punto, Marco Mi rivolse un'altra domanda: «Signore e Maestro, non è però anche strano che i monti più alti, le cui sommità e punte sono illuminate dal sole in modo evidente e completo già un'ora prima che non la pianura e che perciò godono di una giornata più lunga, siano coperti di neve e ghiacci eterni, mentre nelle valli e nelle pianure fa caldo, e d'estate fa caldissimo? Da noi, nell'Europa del Nord, ad ovest del nostro impero, vi sono delle alpi che nessun occhio umano non ha ancora mai visto senza neve e senza ghiaccio, mentre nella pianura e nelle molte valli tra le alte alpi fa molto caldo. Perfino nella nostra Sicilia abbiamo un monte che, oltre a ciò, nel suo interno è e deve essere senz'altro pieno di fuoco, dato che in molti punti manda costantemente fumo e vapori, e tuttavia la sua cima è sempre coperta di neve. Dunque, quale ne è la ragione?»

2. Dissi Io: «Se anche ti dicessi la ragione, tuttavia tu non la comprenderesti; ma dal momento che tu Mi hai posto tale domanda, allora devo anche darti una risposta.

3. Vedi, se tu esponi al sole un pezzo di metallo e, nello stesso tempo, un pezzo di legno dolce, già dopo un paio d'ore troveresti il metallo tanto fortemente riscaldato che non lo potresti neppure toccare, mentre nel legno constateresti a stento un po' di calore.

4. Se tu toccassi, ad esempio, la riva nera e pietrosa del Mar Morto verso mezzogiorno, la troveresti quasi rovente. Se poi tu toccassi l'acqua, la troveresti quasi fredda in confronto alla riva. Ed allora tu potresti anche chiedere: "Ebbene, Signore e Maestro, da che dipende ciò? Perché il metallo e la pietra nera vengono riscaldati tanto fortemente dai raggi del sole, mentre nello stesso tempo il legno dolce e specialmente l'acqua poi, non hanno subito alcun aumento notevole di calore?"

5. Dato che a te, a questo riguardo, mancano ancora le conoscenze preliminari, Io ti posso soltanto dire che i corpi più densi sono molto più atti ad accogliere il calore dalla luce di quelli meno densi. E siccome anche l'aria è un corpo che ha in sé la proprietà di essere più densa nelle parti basse della Terra che non sull'alto dei monti, a causa della pressione dall'alto esercitata dagli strati dell'aria sovrastanti, ne risulta che l'aria, essendo più densa nelle valli ed in pianura che non sulle cime dei monti, è anche più riscaldabile che non sulle alture. Vedi, questa è una ragione del tutto comune e naturale, e per te anche più facilmente comprensibile, per cui sulle cime dei monti, quantunque siano più a lungo illuminate dal sole, fa più freddo che nelle valli!

6. Ma, com'è naturale, ci sono ancora delle altre ragioni che tu, anche se te le dicessi, non le comprenderesti, né lo potresti. Verranno senz'altro dei tempi in cui gli uomini conosceranno molto chiaramente anche le ragioni più profonde di tali fenomeni, le sapranno calcolare e compenetrare, ma essi non saranno perciò più vicini al Regno di Dio di quanto lo siete voi ora, che, quali esperti uomini di Stato, siete ben lontani dal comprendere quello che già i fanciulli comprenderanno ed afferreranno molto bene [a quei tempi]. Tuttavia, simili eruditi della Natura e del mondo si troveranno spesso molto lontani dal Regno di Dio e, se

essi lo cercheranno nelle forze loro svelate del mondo naturale, molto difficilmente lo troveranno, od anche proprio per niente. Perciò cercate innanzitutto in voi il vero Regno di Dio e la Sua Giustizia; tutto il resto vi verrà dato al momento giusto, spontaneamente, come un dono aggiuntivo!

7. Però voi potete prendere nota, come immagine ben corrispondente, anche di ciò che ora vi dico in aggiunta! Le sommità dei monti sono simili a quei sapienti del mondo che hanno bensì molta luce nell'intelletto, ma hanno pure una presunzione ed una superbia tale da andare a testa alta, guardando il mondo ignorante con disprezzo e disprezzando pure quegli eruditi che non sono della loro elevatezza o che non hanno lo stesso grado sociale nella carriera statale, anche se questi subalterni li superano nell'erudizione e nella pratica.

8. Ecco dunque un'immagine molto azzeccata su ciò che offrono gli altissimi monti! Perciò, tanto più alto è il monte e tanto più ampia è la vista che si può godere dalla sua cima, tanto più infecondo e sterile è anche un tale monte, ed è freddo e coperto di ghiaccio. Sulla cima più alta dell'Ararat voi non troverete mai, ad esempio, nemmeno la più deperita pianticella di muschio, mentre invece sulle alture vicine ad essa, che sono molto più basse, si possono trovare ogni tipo di pianticelle di muschio e altri litofiti⁽²¹⁾, e più in basso ancora si possono trovare già diverse erbe alpestri e, più giù ancora, cespugli ed alberi.

9. Così stanno le cose anche con tutti i sapienti del mondo e studiosi della Natura, specialmente se, grazie alla loro erudizione, vengono assunti dallo Stato per alti incarichi. Essi sono pieni di presunzione e di orgoglio, guardano tutti dall'alto al basso, sono freddi ed insensibili e non hanno altro amore all'infuori di quello rigido per se stessi e per la propria elevatezza. Dunque, malgrado la loro luce che non contiene alcun calore di vita, sono del tutto infruttuosi e servono bensì al sommo capo dello Stato da sfarzosi testimoni di supremazia, ma in realtà sono poco utili, anzi nella maggior parte dei casi proprio per niente, mentre quelli dei ranghi inferiori lavorano veramente e sono utili allo Stato con le loro cognizioni poste in opera, e quelli poi che sono di grado ancora inferiore, lavorano con maggior zelo e sono di ancora maggiore utilità allo Stato ed agli uomini.

10. E così pure, in un paese, i monti alti sono sontuosi ed il viandante, nello scorgerli, si meraviglia della loro altezza; però se si ponesse una domanda, dal punto di vista dell'economia rurale, riguardo all'utilità pratica che il paese ha dai suoi alti monti e quali frutti ne ricava, la risposta sarebbe altrettanto arida e magra quanto sono aride e magre le stesse cime degli alti monti.

11. Io però con questo non intendo dire che i monti alti, e specialmente quegli altissimi, non siano propriamente di nessuna utilità e di nessuno scopo; anzi, in rapporto a tutta la Terra, essi sono enormemente utili, poiché anzitutto essi obbligano l'aria atmosferica a girare ed a muoversi, con tutta la Terra, intorno all'asse centrale, nel tempo stabilito di giorno e di notte, altrimenti nessuna creatura potrebbe reggere dinanzi alla impetuosità della costante corrente d'aria. Infatti il movimento della Terra intorno al suo asse è qui, dove noi ora ci troviamo, già tanto veloce che noi in ogni attimo veniamo sospinti di due ore da Ovest verso Est.

²¹ piante che vegetano sulle rocce. [N.d.R.]

12. Se la Terra fosse del tutto piana e priva di monti e colline, l'aria che la circonda starebbe, per così dire, tranquilla e non si muoverebbe insieme alla Terra; però questa sua tranquillità sarebbe una continua corrente d'aria così violenta, da superare di gran lunga i più violenti uragani, e in seguito a ciò, come già detto, non sarebbe neppure immaginabile l'esistenza di un essere creato sulla superficie della Terra!

13. Ma poiché sulla Terra, specialmente in vicinanza della sua fascia centrale, cioè nel punto massimo di rotazione che i futuri geografi denomineranno "equatore", si trovano per lo più anche i monti più alti in catene molto estese, le cui cime si elevano molto al di sopra delle nubi, allora sono proprio tali monti a costringere l'aria ad un continuo movimento intorno all'asse della Terra, ed è dunque per questo che voi non notate niente di questa violentissima corrente d'aria. Ma del fatto che l'aria formi talvolta una corrente che si percepisce come qui, questa mattina, quale un vento, di questo vi ho già indicato l'origine e la causa del suo manifestarsi, cosicché non occorre aggiungere altro al riguardo.

14. E vedete, questo è già uno degli scopi utili degli alti monti, a vantaggio di tutta la Terra! Oltre a questo gli alti monti, ed anche la loro neve e ghiaccio, hanno un gran numero di altri scopi, che verranno riconosciuti dai futuri naturalisti. Per voi però non è ancora giunto il momento di venire iniziati in tutti i misteri del mondo naturale, perché, se anche ve li spiegassi, voi non li comprendereste, dato che vi mancano le nozioni preliminari.

15. Ora Io posso ancora dirvi che nella Terra ed intorno ad essa affluiscono in continuazione delle forze invisibili che sono estremamente necessarie per la vivificazione del mondo dei minerali, delle piante e degli animali e così anche dell'uomo, secondo il corpo, e queste forze invisibili vengono anche regolate dai monti e dalla loro vegetazione, natura e costituzione, ragion per cui gli abitanti dei monti sono anche sempre più sani e più vigorosi degli abitanti delle vaste pianure e delle valli basse.

16. Con ciò questa mattina Io sono stato per voi un Maestro della Natura entro quei limiti che per il momento erano per voi necessari, affinché non siate obbligati a rimanere nei vostri vecchi ed errati concetti. Quando però lo spirito della piena Verità e della Vita sarà diventato in voi una cosa sola con la vostra anima, esso vi guiderà comunque avanti e in ogni sapienza. Avete ben compreso ciò?».

108. Capitolo

Il significato della Dottrina del Signore

1. Tutti risposero, ringraziandoMi, che avevano compreso benissimo quanto detto, ed il nostro Marco e con lui gli altri romani dissero: «Signore e Maestro! Ora io comincio a vedere, e così pure i miei compagni, che per una giusta conoscenza di Dio e per una vera fede vivente in Lui priva di dubbi, è inevitabilmente necessaria un'esatta conoscenza della Terra e di tutto quello che si può scorgere in essa e sopra di essa. Infatti da ciò risulta che su questa Terra e tutto ciò che c'è su di essa dovettero avere un Saggio e altamente Onnipotente Creatore e Promotore originario, e di conseguenza estremamente Buono, perché altrimenti

ad una potenza cieca, neppure conscia di se stessa, che noi pagani chiamiamo fato, sarebbe stato impossibile disporre tutto sulla Terra ed in ogni singolo essere in modo così tanto saggio e tanto utile allo scopo.

2. Quindi, già nel giusto riconoscimento della Natura e delle sue forze saggiamente ordinate si trova una prova inconfutabile dell'esistenza di un Dio eterno, Creatore di tutte le cose e di tutti gli esseri, estremamente Saggio, Onnipotente e Buonissimo. Quando poi ci si trova dinanzi a questa prova inconfutabile che si dimostra saldamente fondata, allora si comprende da sé che la vera e piena fede diviene una cosa compiuta.

3. Quando poi vi si aggiunge ancora la Tua Dottrina della sopravvivenza dell'anima dopo la morte del corpo e del vero interiore e vivente Regno di Dio, e l'uomo arriva alla conoscenza di ciò che egli è e del perché si trova qui e di come egli deve vivere ed agire per raggiungere la figliolanza di Dio, allora egli certamente lo farà, e questo tanto più, dato che proprio dalla Tua Dottrina apprenderà qual è la sorte che deve aspettarsi se egli insiste nei suoi errori e nelle sue malignità!

4. Signore e Maestro, io non parlo qui da ebreo, ma da pagano ricco di esperienze, e dico: "La Tua Dottrina del Regno di Dio e dell'unica vera ed eterna destinazione dell'uomo è evidentemente quanto di più puro, elevato e vero, e nello stesso tempo di persuasivo e comprensibile, che gli uomini abbiano mai appreso come Dottrina di Dio e della loro destinazione, e per noi essa è ora tanto più credibile, poiché abbiamo l'inesprimibile felicità di apprenderla dalle Tue labbra divine. Infatti noi Ti vediamo, Ti udiamo e possiamo anche discutere con Te, il solo e vero Dio e Signore dall'eternità, sulle cose e gli eventi più disparati.

5. In quanto a noi, in verità, non abbiamo bisogno di altre prove della reale esistenza di Dio, dato che noi Ti abbiamo trovato; però noi siamo solamente in dieci, ai quali è toccata l'indescrivibile fortuna, eternamente immeritata, e la grazia di aver incontrato in Te l'eterno Signore di tutti i Cieli, di tutti i mondi e di ogni vita.

6. Tu personalmente non verrai con noi in Europa ed a Roma e non Ti manifesterai là come qui con le parole e con le opere, affinché tutti i pagani Ti possano riconoscere e credere in Te, ma saremo noi soli ad annunciarTi a loro, e siamo già persuasi in anticipo che il nostro lavoro e la nostra fatica non saranno infruttuosi. Ma i nostri compatrioti sono uomini molto critici e credono ad una cosa solo dopo che si sono procurati da più parti possibili delle prove molto chiare ed infallibili della sua reale esistenza, ciò che ora è tanto più necessario, dato che per i nostri filosofi e saggi l'ateismo è all'ordine del giorno, e nessuna persona colta pensa più all'uno o all'altro dio, e meno ancora ci crede.

7. Ed ecco, o Signore e Maestro, io sono dell'opinione che, prima dell'annuncio del Tuo santissimo Nome e della Tua Dottrina, debbano venire chiaramente esposte le prove dell'indiscutibile esistenza di un solo e vero Dio, desumendole dalla Natura e dall'ordine di questa Terra e degli esseri che ci vivono! Una volta che ciò ha messo radici, sarà poi sicuramente anche molto facile annunciare il Tuo Nome e la Tua Dottrina in modo tale che si creda universalmente in Te e Ti si consideri il solo vero Dio e Ti si adori e ami nelle parole e nelle opere.

8. Ai bambini certamente è più facile e più rapido far credere qualche cosa, mentre con alcuni uomini, di cui noi abbiamo un numero estremamente grande

tanto a Roma che in altre città, bisogna usare un altro trattamento se li si vuole conquistare ad una causa. Ed è proprio per questa ragione che io mi sono sforzato di procurarmi delle chiarificazioni riguardo a diverse cose e fenomeni nella sfera di questo mondo materiale, e Ti ringrazio perciò già in anticipo, nel nome di tutti coloro che forse attraverso di me si convertiranno a Te, per non aver privato noi romani di tali chiarificazioni!»

9. Dissi Io: «Io sapevo benissimo a quale scopo voi Mi chiedevate delucidazioni su questo o quell'altro, ed Io lodo il vostro zelo e la vostra buona volontà, e il vostro lavoro e le vostre fatiche per amore del Mio Nome verranno sempre rafforzati dalla Mia Benedizione!

10. Tuttavia Io dico a voi di non attirare troppo l'attenzione degli uomini sulla natura delle cose materiali del mondo, dato che essi devono cercare Dio in se stessi. Se si facesse così come voi avete prima suggerito, si porterebbe gli uomini soltanto ad un'intuizione, ad un vago sentore dell'esistenza di un Dio, mai però ad un pieno riconoscimento di Lui ed a una vera e vivente fede in Lui.

11. Se voi invece date ai vostri fratelli la Mia Dottrina così chiaramente e puramente come l'avete ricevuta da Me, essi vi ascolteranno ed accetteranno anche la Dottrina, e dato che le Mie parole racchiudono in sé Forza, Potenza e Vita, esse produrranno anche nel cuore e nell'animo dei vostri fratelli tutto un altro effetto rispetto a quello prodotto da tutte le possibili ed immaginabili prove provenienti dall'ambito del mondo materiale e del suo ordine.

12. Ma se poi gli uomini crederanno in Me, ed anche vivranno e agiranno secondo tale Dottrina, e perciò secondo la Mia Volontà, allora troveranno comunque in se stessi il vero Maestro e la vera Guida per continuare sulla vera Via, il quale Maestro li indirizzerà in tutte le altre verità.

13. Chi vuole trovare Dio e il Suo eterno Regno di Vita, deve cominciare a cercarLo dentro se stesso, cioè nella silenziosa cameretta del suo cuore, nell'amore per Dio e per il suo prossimo, e colui che avrà cominciato a cercarLo seriamente, senza stancarsi, troverà anche quello che egli avrà cercato. Chi invece durante la ricerca si raffredderà, troverà, a questo mondo ed anche nel mondo dell'Aldilà, con difficoltà o proprio per niente quello che egli vorrebbe trovare senza che gli costasse troppa fatica.

14. Perciò fate precedere soltanto la Mia Parola vivente, e solo dopo rendete attenti coloro che hanno accettato il Mio Vangelo sull'origine o sulla comparsa delle cose, nonché sul loro ordine in questo mondo, e così potrete raccogliere i migliori risultati del vostro lavoro e delle vostre fatiche.

15. Ora però lasciamo questa collina e rientriamo in casa, dove è pronta la colazione, e poi vedremo di cosa ci occuperemo durante questa giornata!».

16. I romani ed anche tutti gli altri Mi ringraziarono del consiglio dato loro, e noi scendemmo subito a Betania, recandoci poi nella casa di Lazzaro, dove nella grande sala si trovavano sui tavoli, in grande abbondanza, dei pesci ben preparati, pane e vino stillato di fresco. Noi prendemmo subito posto; Io benedissi, come sempre, cibo e bevande, e quindi mangiammo e bevemmo. Dei giovinetti si prese cura il nostro Raffaele.

109. Capitolo

Il Signore lascia Betania

1. Quando eravamo già a più della metà del pasto, giunsero quei farisei che erano andati a visitare le mogli ed i figli. Lazzaro li fece accomodare ad un tavolo che era libero e fece servire loro tutto quello che era stato servito a noi, ed essi mangiarono e bevvero.

2. Quando avevamo finito di mangiare, i templari, che a loro volta avevano consumato il loro pasto, si avvicinarono a Me e si scusarono per la loro visita alle mogli ed ai figli, e Mi pregarono di volerli andare a visitare e benedire!

3. Io però dissi loro: «Ascoltate; chi crede in Me, accetta la Mia Parola e vive ed opera secondo la stessa, ha pure la Mia Benedizione in abbondanza, perciò fate in modo che anche le vostre mogli ed i vostri figli, che sono ancora fortemente attaccati alle vuote cerimonie del Tempio e che in segreto nel loro intimo considerano Me ed i Miei discepoli degli eretici contro il Tempio, credano invece a Me ed agiscano secondo la Mia Dottrina; allora saranno partecipi essi pure della Mia Benedizione! Ma così come loro presso di noi sono disposti ora e pensano solo a come i loro figli potrebbero al più presto assurgere alle cariche più in vista del Tempio, in verità vi dico che per questa loro disposizione Io non ho proprio nessuna intenzione di andare da loro a visitarli e di benedirli in modo particolare. Dunque andateci voi da loro ed istruiteli innanzitutto, e domani si vedrà se sono veramente maturi per la Mia Benedizione! Voi potete trattenervi qui e discutere la questione con le vostre mogli e con i vostri figli. Quando Io sarò di ritorno stasera, anche voi potrete venire nuovamente da Me!»

4. Quando Io ebbi detto ciò ai templari, essi Mi chiesero dove Mi sarei recato durante il giorno, per inviarMi qualcuno in caso di loro necessità.

5. Ed Io dissi: «In primo luogo non vi si presenterà nessun caso di necessità di alcun genere, e in secondo luogo Raffaele rimane qui con i giovinetti, cosicché voi potete consigliarvi con lui, in modo che voi non avete nessun bisogno di sapere ora dove Mi recherò durante questa giornata! Quando però sarò ritornato, apprenderete dove Io sono stato e che cosa Io ho operato»

6. I templari furono soddisfatti di questa risposta, Mi ringraziarono e si recarono nuovamente dalle loro mogli e dai loro figli.

7. Poi agli altri presenti dissi: «Chi prova gioia nel seguirMi là dove Io vado, Mi segua!»

8. A questo Mio invito si alzarono tutti, pronti a partire, ed anche Maria di Magdala Mi chiese se poteva accompagnarMi anche lei.

9. Dissi Io: «Tu sei libera di farlo; se però tu rimani qui presso le sorelle di Lazzaro e le aiuti nel servire gli ospiti che in parte sono già qui e in parte verranno più tardi nella giornata di oggi, ciò Mi è più gradito. Se però vengono ospiti da Gerusalemme ed anche di altre località e chiedono notizie di Me, non rivelate niente di Me, cosicché essi se ne vadano così come sono venuti!»

10. La Maddalena Mi ringraziò per queste parole e rimase presso le due sorelle; lo stesso fece anche Helias con i suoi e la famiglia povera da Emmaus.

11. Noi però ci avviammo e ci recammo dapprima dall'oste nella valle, che era con noi insieme all'oste che aveva il suo albergo sulla grande strada maestra, poco lontano da Betlemme e che era pure con noi ed ascoltava i Miei insegnamenti.

12. Quando giungemmo all'albergo nella valle, tutti gli abitanti della casa ci vennero incontro, ci salutarono e provarono una gran gioia nel vederci. La moglie dell'oste Mi pregò di rimanere suo ospite, insieme a tutti gli altri, al pranzo di mezzogiorno.

13. Io però dissi: «Donna, la tua buona volontà vale per Me come un'opera compiuta; però quello che tu farai sempre ai poveri, nel Nome Mio, verrà considerato da Me come se tu lo avessi fatto a Me. Oggi però, verso mezzogiorno, arriveranno ospiti in gran numero e parecchi chiederanno notizie di Me; tu non rivelare niente di Me, e se qualcuno ti chiederà dove Mi sono diretto, allora dite la verità, e cioè: "Non lo sappiamo!". E questa è anche la ragione per cui non dico in anticipo nemmeno ai Miei discepoli dove vado e cosa farò. Verso sera, però, passerò nuovamente di qui e Mi tratterò per un'ora. Attenetevi dunque a quello che vi ho suggerito!»

14. Tutti Me lo promisero; noi continuammo il cammino nella valle verso Sud ed incontrammo molti uomini, per la maggior parte greci ed anche egiziani, che andavano verso Damasco passando per Gerusalemme, carichi di varie mercanzie; nessuno s'interessò a noi, così continuammo il cammino senza intralci.

15. Dopo che avevamo camminato un'altra buona ora, Lazzaro, che procedeva sempre al Mio fianco, Mi chiese allora in modo confidenziale: «Signore e Maestro, ora potresti pur dirmi dove Ti stai recando! Infatti né io né quelli che sono qui Ti tradiremo di certo!»

16. Dissi Io: «Noi ci rechiamo in una località vicino a Betlemme; quello che là succederà, lo scorgerete e lo apprenderete nella località e al posto giusto»

17. Disse Lazzaro: «Allora va bene, dato che per lo meno so questo! Però dovremmo spicciarci poiché la strada fin là non è poi tanto breve»

18. Dissi Io: «Noi comunque arriveremo là al momento giusto e sempre in tempo, poiché a Me è anche possibile percorrere una lunga via in brevissimo tempo»

19. Disse Lazzaro: «Oh, Signore e Maestro, io so bene che a Te nulla è impossibile; tuttavia io Ti chiedo di non continuare questa via piuttosto arida in completo silenzio, dato che ogni parola che esce dalla Tua bocca, per quanto insignificante possa sembrare, mi ravviva sempre con una nuova Forza»

20. Dissi Io: «O certo, tu hai parlato in modo pienamente giusto e vero, poiché anche le Mie parole sono in sé puramente Spirito e Forza di Vita. Ora però continuiamo a camminare in silenzio, poiché tra breve incontreremo una compagnia di soldati diretti in Galilea, e noi dovremo affrontare un piccolo inconveniente con loro!».

110. Capitolo

Il Signore libera dei fanciulli prigionieri dalle mani dei soldati romani

1. Noi continuammo ad avanzare in silenzio per ancora tremila passi, e scorgemmo la schiera di soldati armati venire verso di noi sulla via maestra che qui saliva verso l'altura. Essi facevano un gran rumore, cosa che per loro era abituale, e sollevavano con i loro piedi la polvere della strada, che così con loro avanzava anche una nuvola di polvere.

2. Agricola espresse l'opinione che noi avremmo dovuto allontanarci un po' dalla strada, perché simili guerrieri, che durante le marce sono non di rado ubriachi, non si dimostrano troppo amichevoli con i viandanti in cui s'imbattono.

3. Ed Io dissi: «Tu hai di certo ragione, però la colpa del fatto che i vostri soldati sono così rozzi e selvaggi, è proprio di voi Romani; infatti, se voi deste a loro, oltre l'istruzione per l'uso delle armi, anche quella che occorre per diventare uomini, allora essi si comporterebbero come tali!»

4. Agricola ed anche gli altri romani s'impressero bene in mente questa Mia osservazione, e quando la frotta selvaggia ci fu vicina, deviammo di alcuni passi dalla strada. Questo però ci servì poco, poiché i capi comandarono ai soldati di fermarsi, si precipitarono sfacciatamente verso di noi e ci chiesero chi eravamo, dove eravamo diretti e per quali affari e circostanze.

5. Allora Agricola si fece avanti e chiese al primo condottiero: «Sai leggere?»

6. E quegli rispose: «Senza questa conoscenza non sarei un comandante capo!»

7. Allora Agricola trasse dalla tasca un rotolo di pergamena che egli aveva con sé e lo fece vedere allo sfacciato comandante. Quando questi vide quello che stava scritto nel rotolo, si spaventò e si scusò.

8. Ma Agricola lo minacciò e gli rimproverò il suo comportamento tumultuoso, con parole severe e molto penetranti.

9. Allora tutti i condottieri si ritirarono in buon ordine ed in silenzio.

10. Agricola e gli altri romani si avvicinarono ai guerrieri e li interrogarono per sapere come erano ordinati e disposti. Ma essi trovarono in mezzo alla schiera alcune giovinette ed anche un paio di ragazzi, con le mani legate dietro la schiena.

11. Quando i romani, con grande indignazione, ebbero osservato ciò, si rivolsero immediatamente ai condottieri e chiesero loro cosa significava ciò e se quegli esseri avessero commesso qualche reato ed a quale nazione appartenevano.

12. I condottieri si sentirono molto imbarazzati e non sapevano quale risposta dare a quell'alto romano tanto severo.

13. A questo punto, però, le fanciulle e i due ragazzi cominciarono, piangendo, a pregare Agricola in lingua ebraica di volerli liberare dalla violenza di quei rozzi e crudeli guerrieri, poiché essi erano figli di guerrieri onorati delle vicinanze di Betlemme, non avevano fatto nulla di male ai soldati, mentre i loro genitori, che avevano un albergo, avevano bene ospitato tutti quei guerrieri, fornendo loro, su richiesta, dieci otri di vino e trenta grossi pani, chiedendo alla fine, per tutto, non più di settanta grossi (*monete antiche*).

14. I prigionieri: «Allora i soldati si adirarono talmente che non solo non pagarono niente, ma pretendevano che i genitori pagassero mille grossi appunto per aver osato di chiederne loro settanta. I genitori però non avevano tanto denaro e pregarono quei guerrieri di essere indulgenti e di perdonarli, ma né preghiere, né le implorazioni servirono; i genitori vennero saldamente legati, nella casa, agli stipiti della porta; poi quei crudeli presero noi sette figli, ci legarono le mani dietro la schiena e ci portarono via con loro, così come voi, alti signori, ci vedete. Cosa intendano fare con noi, ci è impossibile saperlo, ma che sia certo nulla di buono, lo possiamo senz'altro pensare. O voi cari e grandi signori! Liberateci, per amor di Jehova, da questi forsennati!»

15. Udendo ciò, Agricola si accese d'ira, comandò che i sette fanciulli venissero immediatamente liberati, ciò che subito anche avvenne, e disse poi ai condottieri: «Sarebbe questo il modo con cui voi, quali Romani, proteggete i diritti dei vostri sudditi? Non sapete come suona la regola principale che ogni soldato deve giurare? Essa dice: “Vivi onoratamente, non offendere nessuno senza motivo; se qualcuno ti offende, quando tu agisci secondo la legge, costui deve venire chiamato in giudizio!”. E alla fine dice ancora: “Dà e lascia ad ognuno ciò che è suo!”. Avete voi agito, in questa occasione, secondo questa vecchia legge principale? Chi vi ha dato il diritto di saccheggiare, durante la marcia da un luogo all'altro, gli alberghi che sono dei nostri sudditi e che stanno sotto la protezione delle nostre leggi?»

16. I condottieri impallidirono, poiché essi conoscevano l'inesorabile severità del loro ben noto uomo di Stato, e lo pregarono di fare loro grazia.

17. Agricola però disse: «Questi figli ed i loro genitori vi hanno pure pregato di usare loro grazia e misericordia! Ma a tali innocenti non avete dimostrato né grazia né misericordia; come osate ora, sfacciati, implorare grazia!? Io vi farò trattare come comuni briganti ed assassini, e questi soldati li farò condannare ad essere comunissimi schiavi delle galere! Ora fate dietro-front ed avviatevi dinanzi a noi verso Betlemme; al comandante capo darò io istruzioni di quello che deve avvenire di voi miserabili!»

18. A questo punto Io Mi avvicinai ad Agricola e gli dissi: «Amico, tu hai agito molto bene, liberando anzitutto questi figli, e in secondo luogo con la tua sentenza, facendo recuperare la lucidità a questi soldati ubriachi. Però la vera colpa della loro rozzezza non ricade tanto su di loro, quanto su colui che ha disposto il loro invio in Galilea. Egli ha trattenuto per sé la diaria imperiale destinata a questa schiera, permettendo loro poi, durante la marcia, di fornirsi da soli o con le buone o con le cattive di quanto hanno bisogno, presso gli alberghi ed anche presso i paesani. Tu però sai che i vostri soldati, quando ottengono il permesso di saccheggiare dai loro superiori, non conoscono riguardi e sono simili a leoni, tigri e iene, cosicché in questo caso la prevaricazione è meno grave di quanto appare.

19. L'errore principale, la vera e propria causa di tali usurpazioni, sta nella vostra incondizionata fiducia nei vostri generali e comandanti. Voi li provvedete di tutte le possibili procure generali, e in seguito a questo ognuno, nel suo distretto, si considera un altrettanto imperatore e fa ciò che vuole, senza tanto curarsi delle leggi vigenti di Roma, dato che egli nel suo distretto può dare leggi secondo il suo capriccio ed arbitrio.

20. Se qua o là c'è un comandante buono e onesto per sua propria natura, i distretti a lui soggetti potranno vivere ed operare bene; se invece il comandante si preoccupa troppo del suo vantaggio privato, allora guai a coloro che stanno sotto la forza della sua spada; ebbene, questo è il caso proprio qui, nel grande distretto di Betlemme!

21. L'attuale capitano, che ha nelle sue mani la massima potenza che voi gli avete conferito e che agisce pienamente così come da Roma gli è stato concesso, mira al suo vantaggio ed emette perciò delle disposizioni che gli permettono certo di non uscirne a mani vuote. Ma il popolo si lamenta e maledice la sovranità e la tirannia romana. La cosa sta esattamente come Io te l'ho esposta, ed ora si domanda: "Chi deve essere condannato al giusto castigo per questa azione?"

22. Vedi, Io sapevo già molto bene che qui nei pressi di Betlemme doveva accadere una cosa simile e sono venuto espressamente qui, assieme a voi, proprio affinché a questo male potesse venir posto rimedio, ed il rimedio deve essere posto proprio dove si nasconde l'errore! Infatti, nessuno trarrebbe vantaggio dal castigare questi soldati. Fa' loro una solenne ramanzina e dà loro una regolare prescrizione riguardo al modo in cui per il futuro devono comportarsi, e fa avere loro la necessaria diaria per il viaggio fino in Galilea, ed allora essi arriveranno in pieno ordine al luogo della loro destinazione!

23. Al capitano, che oggi a mezzogiorno troveremo nell'albergo dal quale provengono questi figlioli, toglì la procura generale e dagli le necessarie leggi, dopo di che tutto sarà in ordine!»

24. Ed Agricola disse: «Certo, certo, Signore e Maestro, Tu hai di nuovo, anche in questo caso, pienamente ragione ed io disporrò pienamente tutto secondo le Tue parole! Però, prima di tutto, noi dobbiamo affrettarci a raggiungere l'albergo e liberare i genitori di questi cari figli dal loro strazio e dalla loro pena»

25. Dissi Io: «A questo è stato già provveduto, perché i loro vicini sono intervenuti ed ora si sono recati in città dal capitano a fare la denuncia, affinché vengano loro restituiti i figli. Comunque, quando noi giungeremo all'albergo, anche i genitori saranno tornati là.

26. Il capitano poi renderà loro giustizia e invierà a questa schiera un incaricato a cavallo, al quale questi soldati devono consegnare i ragazzi in ottimo stato, e non ci sarà da attendere molto che tale incaricato sia già qui, al quale però tu dovrai dare l'ordine per il capitano di venire da te nell'albergo intorno a mezzogiorno, e in questo modo, quando noi vi giungeremo, lo troveremo già lì. I figli invece li prenderemo con noi»

27. I condottieri, però, avevano udito quello di cui Io avevo parlato con Agricola ed avevano visto che egli si regolava secondo le Mie parole, cosicché volevano prostrarsi dinanzi a Me e ringraziarMi.

28. Io però dissi loro: «Solo per questa volta Io vi ho salvati, ma se un'altra volta in qualche altro luogo vi comporterete così come vi siete comportati oggi in quell'albergo, allora non verrete più salvati. Ora però aspettate qui, finché riceverete l'ordine di andare via, poi riprendete la marcia, quieti ed in ordine!»

29. Essi Mi ringraziarono per le Mie parole e Mi definirono un grande saggio, la cui parola è più potente della severità, del resto tanto inesorabile, dell'alto e

potente Agricola! Mi chiamarono pure il più Giusto di tutti i giusti e Mi lodarono ad alta voce e così pure la loro schiera.

30. Ed Agricola da parte sua diede loro uno scritto, col quale aveva disposto che essi potevano soggiornare a Betania fino al suo ritorno e ricevere vino e pane secondo il giusto bisogno; su tale scritto era anche specificato che lui stesso avrebbe poi pagato, provvedendo pure a quanto necessario al resto del viaggio, ed ordinò loro, nel modo più assoluto, di comportarsi bene e ordinatamente, ciò che essi gli promisero solennemente. Dopo di ciò egli comandò loro di riprendere la marcia. Essi si riordinarono, Mi ringraziarono ancora una volta e si misero in moto.

111. Capitolo

L'arrivo all'albergo

1. Quando essi si furono allontanati di circa duemila passi dal luogo dove era venuto l'incontro, scorgemmo già da lontano l'incaricato a cavallo che veniva verso di noi a briglia sciolta. Non passò molto tempo che egli era già presso di noi, si fermò e ci chiese frettolosamente se avessimo incontrato una schiera di guerrieri e se fra loro ci fossero dei fanciulli ebrei.

2. Agricola gli mostrò chi era, lo informò di tutto e gli indicò anche i fanciulli salvati, e di questo l'incaricato si rallegrò molto. Però, come da Me precedentemente suggeritogli, egli gli consegnò anche lo scritto con le disposizioni per il capitano.

3. L'incaricato voltò il cavallo e ripartì celermente alla volta della città che da là si trovava distante circa mezz'ora, mentre noi continuammo il cammino con i fanciulli che si stringevano intorno a Me con particolare amore.

4. Le cinque fanciulle, di cui la maggiore aveva diciassette anni e la minore dieci, si lamentavano di avere le mani doloranti, dato che erano state legate tanto strettamente, ed anche i giovinetti si lamentavano per le stesse ragioni.

5. Allora Io lisciai con la Mia mano le loro; poi chiesi se sentivano ancora qualche dolore.

6. Ed essi dissero, lieti: «O buon uomo, noi non sentiamo più alcun dolore! Ma come hai potuto fare affinché non sentissimo più dolore? Ah, tu devi essere proprio un meraviglioso guaritore! Tu non avevi né una pomata, né dell'olio, e tuttavia i nostri dolori sono scomparsi! A casa noi abbiamo una nonna, la quale da lungo tempo è molto ammalata e nessun guaritore la può aiutare; forse potresti aiutare anche lei, così come ora hai aiutato noi?»

7. Dissi Io: «Certo, certo, Miei cari figli, quando saremo giunti là, allora si potrà vedere cosa si può fare per la vostra nonna. Ma, diteMi, non avete ancora un altro ammalato in casa?»

8. Dissero i fanciulli: «O meraviglioso guaritore, tu ci fai questa domanda come se tu già sapessi comunque che uno dei nostri migliori servitori è tormentato da più di mezzo anno da una febbre maligna. Sei tu forse già stato nel nostro albergo e ci hai passato la notte?»

9. Dissi Io: «Miei cari figli, Io nel vostro albergo non ci sono mai stato personalmente, ma con il Mio Spirito Io sono dappertutto! E così so tutto quello che c'è ed avviene, e posso anche aiutare gli oppressi ed i miseri se hanno veramente fiducia in Dio e se agiscono e vivono secondo i Suoi Comandamenti!»

10. Dissero i fanciulli: «Ma come puoi fare in modo di spostarti con il tuo spirito dappertutto, in modo tale da vedere e udire tutto quello che c'è ed avviene? Questo è possibile soltanto a Dio! Hai forse, al pari dei profeti, di volta in volta, lo Spirito di Dio in te? Infatti i profeti quando profetizzavano, come abbiamo imparato, erano colmi dello Spirito di Dio. Sei forse anche tu un profeta?»

11. Dissi Io: «Già, Miei cari figli! Quello che veramente Io sono, voi non potreste ancora comprenderlo, anche se ve lo dicessi. Ma per quanto riguarda lo Spirito di Dio in Me, questa è una cosa giusta, poiché senza di esso nessun uomo può fare qualcosa di veramente buono e fruttuoso. A casa dei vostri genitori, comunque, potremo conoscerci ancora più profondamente.

12. Vedete, laggiù, ancora abbastanza distante, ci vengono incontro proprio i vostri genitori, dato che hanno appreso dall'incaricato che voi state bene e siete con noi! Se ora volete, potete correre incontro a loro ed informarli che noi tutti andremo da loro».

13. Quando i fanciulli ebbero appreso ciò da Me e riconobbero da lontano i loro genitori, si misero a correre incontro a loro e ben presto li raggiunsero, con grandissima gioia dei genitori. Noi invece ce la prendemmo comoda, poiché la zona, che era in posizione elevata, era molto bella ed i romani non si stancavano di guardare ed ammirare, mentre Lazzaro ed i due osti che erano con noi non finivano più di dare spiegazioni ai romani.

14. Quando i genitori ebbero appreso dai loro figli come noi li avevamo liberati dalle mani dei rozzi guerrieri e che saremmo entrati nel loro albergo, invertirono il cammino e si affrettarono insieme ai figli a rientrare in casa, per dare le necessarie disposizioni per accoglierci ed ospitarci degnamente e ordinare ogni cosa nel migliore dei modi. A dire il vero restava loro poco tempo per far ciò, dato che dal punto dove ci trovavamo fino all'albergo non c'era che una mezz'ora di cammino. Però noi, come già accennato, non ci affrettammo affatto, dato che i romani trovavano quella regione, nei pressi di Betlemme, molto degna di nota e si informavano ora di questo, ora di quello.

15. Noi impiegammo perciò una buona ora per giungere all'albergo, cosicché i proprietari avevano avuto il tempo a sufficienza, fino al nostro arrivo, di disporre e preparare quanto era più necessario. Avevano macellato un vitello grasso e lo avevano ben preparato per noi, ed altre cose ancora.

16. Quando giungemmo molto vicini all'albergo, i due genitori, insieme ai loro sette figli, si affrettarono a venirci incontro, ci salutarono nel modo più gentile, dandoci il benvenuto, e ci ringraziarono con le lacrime agli occhi per il grande beneficio che avevamo reso loro, salvando i loro figli.

17. Anche i figli ci ringraziarono ancora una volta di tutto cuore e, accennando a Me, dissero ai loro genitori: «Questo è il meraviglioso guaritore che ha

sanato le nostre mani ferite soltanto accarezzandole, e ci ha anche promesso di risanare completamente anche la nonna e il nostro servo. Egli deve essere un savio pieno dello Spirito di Dio, poiché egli sa tutto quello che c'è e succede in tutto il mondo!»

18. I genitori allora si avvicinarono a Me e dissero: «Di nuovo a te, o amico degli uomini, che sei grande in tutta evidenza, vada in modo particolare tutto il nostro più vivo grazie per il grande beneficio che tu hai reso ai nostri figli, e noi ti preghiamo pure di voler aiutare la nostra vecchia madre e, se possibile, anche il nostro bravo servo, poiché noi crediamo fermamente e senza alcun dubbio a quello che i nostri figli ci hanno detto di te, e quello che ci rafforza ancora di più nella fede è la presenza di Lazzaro di Betania, a noi ben noto, e dei due osti che conosciamo molto bene. Infatti tali uomini non sarebbero venuti tanto facilmente qui da noi se non fossi stato tu ad attrarli. Non conosciamo gli altri signori, ma dalla loro foggia del vestire dovrebbero essere romani o greci. Anche loro sono venuti fin qui certamente per amor tuo, poiché dei romani così nobili non fanno tanto facilmente a piedi una strada di alcune ore. Però, comunque stiano le cose, tu sei in ogni caso molto di più di quello che sembri! Voi venite certamente dai pressi di Betania e sarete stanchi; non volete dunque entrare in casa e riposare fino a quando il pranzo sarà completamente pronto?»

19. Dissi Io: «Vedete, qui all'ombra dei vostri alberi da frutto all'aria aperta è molto più piacevole riposare, tanto più che c'è qui una gran quantità di tavoli e di panche che noi possiamo usare! Oltre a ciò Io so che il capitano è arrivato qui a cavallo da Betlemme ancora prima di noi, per discutere su qualcosa con questi uomini di Stato giunti da Roma. Egli si sta ora ristorando con i suoi due compagni con pane e vino, e non vogliamo disturbarlo. Quando egli si sarà rinforzato, allora egli potrà uscire ed intrattenersi con questi romani».

112. Capitolo

Le guarigioni degli ammalati nell'albergo

1. Dopo questa Mia disposizione, l'oste Mi rammentò in piena confidenza della vecchia madre e del servo ammalati, e Mi chiese di pensare a loro!

2. Io gli risposi: «Vedete, a Dio tutte le cose sono possibili! Se voi credete, allora entrambi gli ammalati possono venire completamente guariti solo attraverso la Mia Volontà e la Mia Parola, senza che Io li veda e li sfiori!»

3. Disse l'uomo: «Signore e guaritore miracoloso, io credo alle tue parole! Infatti un uomo come sei tu, colmo di Sapienza e di Verità come un profeta, non ha certo mai detto una menzogna! Se così non fosse, non ci avresti mai parlato così! Ma poiché tu ci hai detto tali cose, noi allora crediamo senza alcun dubbio che tu, con la potenza della tua parola e della tua volontà, puoi guarire entrambi i nostri ammalati, e ti preghiamo perciò di guarirli solo attraverso la tua volontà e la tua parola!»

4. Dissi Io: «Allora va bene, Io voglio dunque che i due ammalati lascino il loro letto all'istante completamente sani! Andate però da loro e dategli del cibo e da

bere, affinché si rafforzino, e poi dovrebbero muoversi all'aperto! Non dite però loro subito che sono stato Io a compiere tutto ciò; solo dopo il pasto di mezzogiorno essi potranno conoscerMi più da vicino!»

5. I fanciulli, che avevano udito ciò, dissero subito: «Ogni lode a Dio nei Suoi Cieli che ha dato agli uomini buoni, che vivono secondo i Suoi Comandamenti, una tale Forza e Potenza! Ora nostra nonna è di certo già completamente sana e così pure il nostro caro e fedele servo!».

6. Poi i fanciulli, insieme ai genitori, entrarono immediatamente in casa dagli ammalati e, con loro grandissima meraviglia, li trovarono completamente sani, freschi e lieti.

7. Ed entrambi gli ammalati dichiararono ad una voce che era loro sembrato che una luminosa fiamma bianca si fosse riversata su di loro come un fulmine, facendo sparire ogni dolore dalle loro membra, e che ora si sentivano così bene e del tutto sanati, e sembrava loro di essere così in forze da poter abbandonare il letto!

8. E il padrone dell'albergo, figlio della donna che era stata ammalata, disse: «Un ospite giunto qui ci ha detto che ora voi siete ridiventati sani, che potete alzarvi dal letto e mangiare e bere per rafforzarvi ancora di più; perciò abbandonate il letto di buon animo, cambiatevi le vesti e ristoratevi a vostro piacere senza alcun riguardo!»

9. A queste parole, entrambi i risanati fecero quello che era stato loro indicato, e andarono a ristorarsi con cibo e bevanda. Dopo di ciò volevano vedere l'ospite straniero, ma il figlio raccomandò loro di pazientare, e disse alla madre che già dopo il pranzo avrebbe potuto conoscere l'ospite, ed ambedue si dichiararono soddisfatti.

10. Noi invece riposavamo sotto gli alberi e guardavamo il bel paesaggio, dato che l'albergo si trovava su un'altura e che offriva un bel colpo d'occhio. Infatti ad un'oretta di cammino, verso Sud-Est, si trovava Betlemme con le sue vecchie mura di cinta e le sue torri, pure su un'altura simile a quella su cui stavamo noi. Soltanto una valle con campi, prati, orti e giardini separava il nostro albergo - dinanzi al quale passava appunto la strada maestra che portava a Betlemme - dalla città di Davide. Dalla nostra altura però si scorgevano ancora molte altre località ed anche singoli castelli e masserie, e verso Ovest delle vigne ben curate, mentre nel lontano orizzonte già tendente all'azzurro erano visibili dei monti alti, la cui maestosità conferiva a tutta la regione un'attrattiva ancora maggiore. È perciò comprensibile che i nostri romani, che erano grandi amici delle belle regioni e dei bei paesaggi, se la godessero un mondo nel contemplare un simile panorama e facevano continue domande riguardanti il nome dei proprietari e gli avvenimenti di rilievo che avevano avuto luogo nelle località più grandi.

11. E così Lazzaro, i due osti e talvolta l'uno o l'altro dei discepoli avevano abbastanza da spiegare. I romani erano tanto immersi nella contemplazione della regione che quasi si dimenticavano che il capitano da Betlemme si trovava là da un'ora proprio per loro, ed era in grande apprensione per tutto quello che si sarebbe sentito dire dai potenti signori e padroni.

113. Capitolo

Il racconto dell'oste sui farisei

1. Infine l'oste venne da noi, raccontò con un senso di profonda gratitudine la miracolosa guarigione dei due ammalati e Mi disse: «Tu sei, o signore, più d'un uomo della mia specie! Tu non sei soltanto un guaritore, di cui non ce n'è l'uguale nel mondo, ma tu sei un grande Profeta, del quale in questi tempi noi abbiamo moltissimo bisogno, poiché se i farisei continuano di questo passo nelle loro malefatte, ogni fede in Dio svanirà.

2. A dire il vero da alcuni viaggiatori, che hanno sostato qui, ho già udito qualcosa riguardo ad un Profeta che opererebbe dei grandi segni e riporterebbe gli uomini ad una vera fede in un Dio, ma a quanto pare i farisei gli sarebbero molto nemici.

3. Circa un anno fa, o forse anche meno, egli avrebbe svolto la sua attività meravigliosa anche a Betlemme e nelle località vicine, della quale però io non ho visto nulla, poiché a causa delle molte preoccupazioni e del lavoro per il mantenimento di questo mio grande albergo, non mi reco quasi da nessuna parte e sono già più di dieci anni che non vedo Gerusalemme, e perfino nella vicina Betlemme mi reco personalmente molto di rado, cosicché quello che so è solamente per un vago sentito dire.

4. È vero che quasi ogni settimana vengono qui da Betlemme alcuni farisei, ma fare domande del genere a costoro, sarebbe fatica inutile! Infatti essi condannano subito tutto quello che si presenta come qualcosa di straordinario, e considerano già come un peccato meritevole di castigo, quando qualcuno del tutto innocentemente racconta loro di aver udito parlare di ciò, anche soltanto alla lontana, cosicché non è il caso di biasimarci se noi non ci occupiamo né preoccupiamo di nessun'altra cosa all'infuori dei nostri affari e della nostra famiglia.

5. Ad esempio, alcuni giorni fa erano visibili in cielo, durante la notte, delle cose veramente straordinarie. Certamente andammo dai farisei, pensando di udire chissà quali miracoli, e si pensava anche che il buon e vecchio Jehova stesse dando finalmente, ancora una volta, un segno di Sé agli Ebrei. Invece nulla di tutto questo! I farisei informarono il popolo, con aria molto allegra, che tutta quella grandiosa apparizione, che non era stata data da nessun profeta per noi ebrei, non era altro che un inganno prodotto dai romani per mezzo degli Esseni che sono molto esperti in ogni tipo di magie, e che non aveva altro significato se non quello di abbagliare con simili mezzi il popolo superstizioso e più credulone, dato che da lungo tempo specialmente la parte più elevata e più ricca degli Ebrei non era più particolarmente dalla loro parte, incitando il popolo contro i propri capi ebrei per evitare in tal modo una rivolta generale degli Ebrei contro la potenza dei pagani, alquanto indebolita negli ultimi tempi! Dopo questa spiegazione non ci rimase che tornarcene a casa del tutto indifferenti e di buon umore, liberi dall'apprensione, senza curarci più di quella apparizione, per quanto spaventosa.

6. Poco dopo si vide sorgere tre soli; chiedemmo e ricevemmo in risposta che ciò indicava vento ed un vicino maltempo. Ed anche allora ritornammo a casa senza preoccuparci.

7. Alcuni giorni fa dovrebbero esserci stati in questa zona certi divulgatori di una nuova Dottrina che dovrebbe provenire proprio dal Profeta galileo e, a quanto pare, avrebbero operato dei segni veramente straordinari, e buona parte del popolo li seguirebbe già. Quanto di vero ci sia in ciò, io naturalmente non lo so, dato che da me non è venuto nessuno che abbia scorto, almeno da lontano, tali messaggeri della nuova Dottrina.

8. Ma solo un paio di giorni fa, io chiesi ad un appartenente alla sinagoga, venuto qua da Betlemme, come stavano le cose con quei certi messaggeri di quella nuova Dottrina che giravano nella zona facendo propaganda, ed egli mi disse: “Di simile gentaglia sfaccendata e senza voglia di lavorare ne gira in gran numero da quando i romani sono i nostri padroni! Essa viene tollerata e protetta da loro, e noi possiamo fare contro di ciò ben poco, anzi nulla affatto!”.

9. E così anche contro questa dichiarazione non si poteva ragionevolmente ribattere niente! Infatti in primo luogo non si sa nulla di preciso di tutto quello che c'è ed avviene in tutto il grande Stato degli Ebrei, e in secondo luogo non si può iniziare una discussione con gli appartenenti alla sinagoga, che sono degli ottimi oratori, anche se si è a conoscenza di qualcosa di straordinario. Infatti da loro non si otterrebbe mai soddisfazione, e poi ci si esporrebbe al rischio di venire perseguitati da loro in tutte le direzioni. Di conseguenza è preferibile restare un tranquillo cittadino e non curarsi di nulla anche se si scorge fin troppo bene che anche gli appartenenti alla sinagoga sono quello che sono soltanto per amore della loro pancia, e in sé e per sé credono in un Dio ancora molto meno di uno di questi miei alberi da frutto!

10. Ed è per questo che io ho detto poco fa che sarebbe estremamente necessario che sorgesse una buona volta un vero e potente Profeta, altrimenti fra non molto il popolo perderà completamente ogni fede in un unico vero Dio. Tu, vista la tua potenza e sapienza interiore, mi sembri essere proprio tale Profeta, e sono veramente lieto che mi sia stato dato di vedere finalmente, faccia a faccia, un tale uomo, il quale potrebbe essere benissimo un Elia.

11. Ora io credo fermamente che nei tempi passati vi siano stati dei profeti, e che per amore del popolo cieco e incredulo siano stati dotati da Dio di una speciale sapienza e potenza. Finora una simile fede era sprofondata in me nel regno delle pie favole. Ora però che io stesso ho potuto constatare che la potenza della tua parola e della tua volontà ha resi di colpo vispi e sani due ammalati che ogni guaritore, per quanto esperto, aveva dichiarato inguaribili, anche la mia fede in un Dio e nei profeti è di nuovo completamente ristabilita, ciò che mi è molto più caro che non se qualcuno mi avesse donato i tesori di mezzo mondo!

12. Ora però sta venendo il capitano il quale avrà certamente da discutere con i romani altolocati, cosicché la mia presenza sarebbe superflua; perciò è tempo che io rientri in casa!»

13. Dissi Io: «Proprio ora invece è necessaria la tua presenza qui, poiché i romani devono parlare col capitano proprio del tuo caso. A causa di una sua disposizione arbitraria, tu sei stato oggi immeritatamente danneggiato da una schiera di guerrieri di passaggio e devi venirne risarcito, e ciò proprio dal capitano; perciò tu devi essere presente dinanzi agli alti giudici come parte lesa, poiché se manca la parte lesa, anche i giudici sono superflui!»

14. Disse l'oste: «Certo, certo, o tu potentissimo saggio e guaritore, ciò sarebbe bello e buono, però dopo di ciò il capitano rimarrebbe ancora il mio signore! Se ora, a causa mia, egli subisce un danno considerevole, poi le cose per me si metteranno molto male con lui, quando ve ne sarete andati, cosicché io preferirei chiudere un occhio su tutto piuttosto che essere poi legato alla croce»

15. Dico Io: «Non preoccuparti per questo e vedrai che il capitano diventerà, in seguito a ciò, un vero e proprio uomo ed anche un tuo vero amico. Io ti ho già offerto una prova più che evidente che tu possa avere la fede più completa nelle Mie parole»

16. Disse l'oste: «Oh, sì, stando così le cose, io resto certamente qui! Devono forse venire chiamati [a testimoniare] mia moglie ed i miei figli ed il mio unico vicino che mi è venuto in aiuto, dato che la mia servitù lavora nei campi e perciò non era in casa?»

17. Dissi Io: «Non è necessario; basti tu solo, come capo di casa e della famiglia!».

18. Il nostro oste fu soddisfatto della risposta e rimase lui solo con noi.

114. Capitolo

Lagnanze sul conto di Erode

1. Proprio allora il capitano si presentò ad Agricola, pieno di umiltà, lo salutò e lo pregò di comunicargli la sua alta e potente volontà.

2. Agricola lo guardò molto seriamente e disse: «Voi capitani, dotati da noi di ogni potere legale, ne fate un considerevole e quanto mai increscioso abuso, come purtroppo durante questo mio presente viaggio in Palestina ho dovuto ripetutamente constatare! Oggi, poi, di questi abusi da parte tua ho dovuto fare un'esperienza molto spiacevole! Come potrai ora giustificarti dinanzi a me? Tu infatti sei stato querelato dai soldati ed anche da questo onorato e bravo cittadino. Io conosco tutta la tua colpa come la conosci tu stesso, e non è perciò necessario esporla ora; dunque parla e giustificati!»

3. Disse il capitano: «Potente plenipotenziario dell'imperatore e massimo datore e determinatore delle sagge leggi di Roma. Io non posso giustificarmi dinanzi a te, per quanto, a rigore, io non ho proprio agito in contrasto con il contenuto della procura rilasciatami da Roma. Certo, per considerazioni umanitarie io avrei potuto anche agire diversamente, poiché io ho piena libertà di essere anche mite, se trovo che ciò sia bene. In questo caso non c'era nessuna ragione per permettere che i soldati andassero in un'altra provincia con troppa libertà: io però volevo fare un piccolo risparmio ed ho trattenuto loro la diaria, in compenso ho concesso loro di rivolgersi, per il necessario sostentamento, con moderazione ai grandi alberghi che si trovano lungo la via, senza recare danni. In ciò consiste la mia colpa principale il cui danno sono pronto a risarcire dieci volte tanto.

4. Che però i soldati, insieme ai bene istruiti condottieri, si siano azzardati già da qui ad abusare tanto grossolanamente di quel poco di libertà che era stata loro accordata, io certo non me lo potevo aspettare e prevedere, dato che durante tutti i tre anni qui a Betlemme essi si sono sempre comportati in modo che nessuno si è mai

lamentato di loro. Inoltre, nei loro giorni liberi, venivano spesso qui, ora gli uni ora gli altri, secondo i turni di servizio e pagavano le consumazioni, ciò che l'oste sa senz'altro. Che essi però, ora, in occasione della loro partenza, si siano comportati in un simile modo già qui, come se fossero in un paese nemico, io in verità non ci posso far niente, considerato che non ho dato alcuna istruzione al riguardo.

5. Dato però che io sono responsabile del fatto che i soldati si sono comportati qui in modo tanto sconveniente, intendo risarcire il danno, come già detto, dieci volte tanto. Io ho parlato»

6. Ed Agricola rispose: «Ciò è ora senz'altro giusto ed equo, ma se succederà qualcosa di simile in futuro ed io lo apprenderò a Roma, allora la mia sentenza sarà ben diversa! Infatti le procure generali, da noi rilasciatevi in nome dell'imperatore, non si estendono fino al punto da concedervi di trattenerne ai soldati quanto loro dovuto e tenervelo per voi a vostro beneplacito. Soltanto in casi urgenti, quando in un paese ci sono dei disordini e delle sommosse, si potrebbe ricorrere a simili mezzi, affinché i guerrieri possano affrontare i ribelli in modo più duro e temibile. Tuttavia, anche in tali casi una saggia moderazione è preferibile all'eccessiva severità, e ciò finché è possibile, dato che un popolo, se troppo tormentato, non proverà mai amore e attaccamento per i suoi governanti. Il segreto fuoco dell'ira continuerà a covare in esso, e se viene il momento in cui vi penetra l'aria da qualche parte, allora il fuoco divampa in fiamme che distruggono tutto, contro le quali molto difficilmente si può porre una diga di protezione. Queste sono le istruzioni valevoli per sempre, alle quali tu devi strettamente attenerti nell'amministrazione del tuo incarico.

7. Ora viene il turno dell'oste che deve dichiarare quanto hanno consumato i soldati nel suo locale e quanto chiede per i maltrattamenti subiti da lui, da sua moglie, e specialmente dai loro figli. E alla fine c'è anche Lazzaro, un leale padrone dell'albergo di Betania, che si trova qui alla mia destra, al quale bisogna ancora rimborsare la diaria per i soldati. Dunque, ora parla tu, padrone di questo albergo!»

8. Disse l'oste: «Ascolta, o alto signore! A me è stato procurato un inapprezzabile beneficio da questo guaritore, immensamente saggio e miracolosamente potente, e per ciò vada ogni lode a Dio il Signore. Io mi trovo, quanto al mio patrimonio, ancora in condizioni tali da poter sopportare facilmente il danno arrecatomi dai soldati, e perciò da parte mia non chiedo nessun risarcimento. Se poi il capitano, quale comandante su Betlemme e su tutta questa regione, che del resto si è sempre dimostrato amichevole, vuole compiere una buona azione verso i poveri, devolvendo a loro favore quanto ritiene sia dovuto a me, ciò sta soltanto a lui e alla sua libera volontà! Quanto per il resto io non ho da pronunciarmi»

9. Disse Agricola, tutto commosso dalla nobiltà d'animo dell'oste: «In verità, solo molto raramente ho avuto occasione di constatare una tale nobiltà d'animo, ed il capitano saprà anche apprezzarla!»

10. Disse il capitano: «Certo, per tutte le potenze dei Cieli, io non farò mai a meno di ricompensare, con tutti i mezzi a mia disposizione, una tale nobiltà d'animo non soltanto dieci, ma mille volte! Per quanto concerne quello che io devo pagare a Lazzaro, il denaro sarà qui fra un'ora, a questo scopo io invierò

immediatamente a Betlemme il mio scrivano segreto e tesoriere. Ora permettetemi, quale un peccatore pentito, di rimanere qui in vostra compagnia, poiché anch'io desidererei conoscere più da vicino il miracoloso guaritore, anche per fargli i miei doverosi ringraziamenti per il fatto di aver voluto indennizzare lui in anticipo questo nobile oste di quello che io avrei dovuto risarcire!»

11. Disse Agricola: «Tu puoi senz'altro restare ora come nostro amico, e la conoscenza del nostro grandissimo Guaritore ti sarà di immensa utilità e avrai di che ringraziarlo ancora molto di più di quanto è stato il caso finora. Guarda però di metterti ora d'accordo con Lazzaro, perché io ho consegnato per via, ai condottieri dei soldati, lo scritto con le disposizioni, e ciò in accordo con Lazzaro, affinché essi vengano nutriti là moderatamente a tue spese e venga, oltre a ciò, anche pagato loro quanto ingiustamente trattenuto!»

12. A questo punto Lazzaro disse: «Adesso lasciate dire una parola anche a me! Dato che questo capitano è diventato ora di così nobili sentimenti e che dieci anni fa mi ha dimostrato una grande amicizia, aiutandomi a risolvere delle questioni relative ai miei possedimenti che si trovano in questo circondario, io pure imito il nostro nobile oste, cosicché il cortese capitano non mi deve più nulla! Egli voglia in compenso proteggere sempre i diritti dei poveri e degli oppressi, e proteggerli dalle usurpazioni e dalle gravi arbitrarie di Erode, poiché in questa regione si comporta ancora peggio che a Gerusalemme»

13. Qui intervenne ancora l'oste: «Certo, Erode è il nostro più grande tormento! Il nostro attaccamento per l'imperatore sarebbe ancora maggiore di quanto sia ora il caso, se egli ci liberasse da questo tormentatore, ciò che non dovrebbe essere tanto difficile. Noi sappiamo che Erode, quale principe feudatario, paga a Roma un forte tributo; egli però se ne risarcisce dieci volte tanto con la riscossione di fortissime imposte e non risparmia nessuno. Quando vengono i suoi esattori, bisogna pagare, di buona o cattiva voglia, quello che pretendono. Non accordano nessuna dilazione; si deve pagare e basta! A chi non ha il denaro, prendono tutto: bestiame, granaglie e, se ancora non è sufficiente, anche moglie e figli. Se la persona così derubata di tutto non è in grado di pagare entro un certo termine, allora il suo bestiame, le granaglie ed anche la moglie ed i figli vengono venduti ai mercati pubblici. In verità, ciò è qualcosa di veramente spaventoso! Si può ricorrere finché si vuole ai tribunali romani, ma non si ottiene alcuna protezione, e questa è un'ingiustizia che grida vendetta al Cielo!

14. Quando noi paghiamo all'imperatore l'annuale decima, lo facciamo volentieri, dato che anzitutto ciò non è molto oneroso, e in secondo luogo sappiamo perché lo paghiamo. Infatti l'imperatore ci dà in cambio delle leggi sagge e si occupa, con i tribunali e con i suoi soldati, del mantenimento dell'ordine nel Paese. Erode pretende dieci volte tanto; anzi, spesso cento volte tanto solo perché è un semplice principe feudatario favorito da Roma, e in cambio non ci dà nulla! Certamente noi abbiamo il diritto, da parte dell'imperatore, di riscattarci da Erode, pagando, ma ciò è vincolato a molte spese e a molte circostanze. Noi ricchi di questa zona lo abbiamo anche fatto, e così pure anche quelli di altri luoghi, e ci troviamo benissimo; ma i proprietari più poveri che non lo possono fare, e che

temono le minacce dei sacerdoti che stanno dalla parte di Erode, sono diventati ancora più miseri, perché questo tiranno, malgrado riceva il prezzo del riscatto, aumenta tuttavia le imposte agli altri, in modo che essi devono pagare, oltre alla loro imposta, anche quelle di coloro che si sono riscattati.

15. Ad esempio, io avevo da pagare annualmente ad Erode almeno cento grossi (*monete antiche*); quando io già dieci anni fa mi sono riscattato, pagando mille grossi d'argento, Erode era comunque del tutto indennizzato, dato che ha depositato i mille grossi al banco di cambio con l'interesse del dieci per cento. Ma questo non è bastato al grande mangione; egli mise i cento grossi, che non riceve più da me, a carico di venti altri sudditi a lui debitori, cosicché ognuno deve pagare annualmente cinque grossi più di prima! E se essi se ne lamentano con i Romani, ottengono ben raramente protezione, ma vengono consigliati di riscattarsi. Certo, questa sarebbe una bella cosa se costoro, che per la maggior parte sono dei poveretti, ne avessero i mezzi! Considerando ciò, anche il riscattarsi, dato l'arbitrario ed illimitato comportamento di Erode, diventa un caso di coscienza ed un peccato contro l'amore del prossimo, dato che io ho certo migliorato la mia sorte, ma così facendo ho peggiorato quella di altri dieci o venti contribuenti!

16. O voi alti e saggi plenipotenziari dell'imperatore, io vi ho esposto la situazione così com'è; fate in modo che venga posta fine una buona volta a questo malanno! Ognuno pagherebbe volentieri all'imperatore dieci volte tanto la decima attuale, se potesse venire liberato dall'oppressione di Erode, e l'imperatore in tal modo riceverebbe certamente quello che gli paga Erode, poiché noi sappiamo benissimo quello che Erode deve pagare, e ciò non è neppure la centesima parte di quanto i sudditi devono pagare ad Erode!»

17. Dice Agricola: «O certo, io vedo anche troppo bene e chiaramente come si comporta Erode, e gli sono stati già posti certi limiti, e sulla base di questa tua querela gli saranno posti al più presto dei limiti ancora maggiori; ma per il momento non c'è nulla da fare, dato che egli ha ottenuto ultimamente il feudo per altri dieci anni, e che ha nelle sue mani il contratto con il sigillo dell'imperatore. A parte ciò noi otterremo senz'altro dall'imperatore che vengano posti dei limiti giusti ed efficaci al dissoluto agire di quel gran crapulone. Tuttavia, prima che già qui io dia delle disposizioni in nome dell'imperatore, pregherò anche in questo caso questo ultra saggio Signore e Maestro di un buon consiglio, ed Egli mi dirà quello che occorre fare prima di tutto».

115. Capitolo

La guida divina del popolo ebreo

1. Allora Agricola si rivolse a Me, dicendo: «Signore e Maestro! Dà a noi Romani, secondo il Tuo Amore, la Tua Grazia e la Tua Giustizia, un consiglio riguardo a cosa bisognerebbe fare in questa questione veramente penosa per il bene di questi uomini!»

2. Dissi Io: «Ora, a questo riguardo, c'è ben poco da fare; infatti secondo le vostre leggi, un contratto deve venire mantenuto e considerato valido fino al tempo

stabilito, quando le condizioni in esso contenute sono rispettate dal contraente. Però nel contratto non c'è alcuna menzione del fatto che le imposte di coloro che si sono riscattati e sono diventati cittadini romani possano venire fatte gravare su coloro che non si sono riscattati, e questo voi glielo potete proibire. Ciò è già stato fatto in parte dal governatore Ponzio Pilato, che con ciò si è inimicato Erode, però tale intervento è servito a poco, ed Erode continua a fare quello che vuole; egli si cura ben poco del governatore, dato che egli ha, nel contratto con l'imperatore, l'autorizzazione chiaramente espressa di far uso nel paese di tutti i diritti di un re, sempre che tali diritti non risultino in contrasto e siano inconciliabili con le leggi di Roma.

3. Dunque, secondo una tale autorizzazione a lui concessa, che non può essere certamente considerata il risultato di una saggia riflessione, egli può commettere delle ingiustizie enormi e voi, secondo il vostro contratto, non potete addebitargli alcuna responsabilità.

4. Che egli attualmente sia, in modo particolare, avido di ammassare denaro ed opprima il popolo al massimo grado, ciò dipende dal fatto che egli vorrebbe impiegare quel denaro allo scopo di riscattare l'intero paese dai Romani, per tutti i tempi, per il suo utile e per i suoi scopi, e diventare così un dominatore completamente indipendente da voi su tutta la Giudea. Egli, a dire il vero, non ci riuscirà; ma poiché ha ormai questa idea e questo proposito, egli agisce ora, come detto, per metterli entrambi in esecuzione se un giorno dovesse spirare un buon vento da Roma.

5. Io potrei cambiare le cose da come sono ora con un solo pensiero, e tutta la casa di Erode, fino ai più lontani congiunti, non esisterebbe più; tuttavia Io non lo faccio, perché Dio permette che Erode esista quale verga punitrice dell'avarizia e della superbia del popolo.

6. Infatti quando gli Ebrei stavano sotto i Giudici, non avevano nessuna altra tassa oltre la decima, ed erano ricchi e più potenti di qualsiasi altro popolo della Terra. Poi diventarono sfrenati nel loro splendore e vollero avere un re che superasse in magnificenza, fasto e potenza tutti i re della Terra. E venne dato loro un re. Ma con lui giunse anche ogni miseria fra il popolo che si era dimostrato malcontento del governo di Dio.

7. Ed allora gli uomini mormoravano e si lamentavano ancora più di oggi, e molti pregavano Dio di aiutarli; Dio però non è un Essere come l'uomo che cambia dall'oggi al domani una decisione presa, poiché se lo facesse non esisterebbe più già da lungo tempo né un sole né una Terra! E perciò Egli lasciò gli Ebrei sotto i re. I re però furono saggi e guidarono il popolo con giustizia finché il popolo fu buono e saggio, nonché giusto secondo le Leggi di Dio. Quando invece il popolo cominciò ad eccedere, a praticare la prostituzione ed ogni tipo di ingiustizia, allora su di esso furono posti dei re poco savi, duri ed ingiusti.

8. E quando tutto il popolo ebreo, ad eccezione di pochi soltanto, passò quasi al paganesimo, allora cadde prigioniero dei Babilonesi, affinché potesse apprendere quale vita si conduceva sotto il dominio dei tenebrosi pagani. Solo allora il popolo si rivolse nuovamente al suo vecchio e solo vero Dio, e Dio lo rese nuovamente un popolo indipendente e gli diede dei governanti saggi e giusti.

9. Però, ancora una volta, ciò non durò a lungo e il popolo ricadde nei suoi vecchi peccati e malvagità, e Dio, un po' alla volta, dispose le cose come il popolo meritava, ed è per questo che ora esso sospira e si lamenta.

10. E Dio ora è venuto Egli Stesso nella carne al popolo, così come i profeti hanno predetto, e lo vuole redimere e farlo felice per il tempo e per l'eternità, ma la maggioranza del popolo non ci crede, anche se ne sente parlare o se Lo vede con i propri occhi; anzi Lo perseguita perché non vuole saperne di Lui. Questa è la ragione per cui Dio permette che il popolo, diventato cieco e cattivo, venga tormentato da tutte le direzioni e lo sarà sempre più; giungerà anche il momento in cui esso verrà disperso fra tutti i popoli della Terra e non ci sarà nessun paese che esso potrà chiamare suo.

11. Dato però che il popolo è così, esso deve venire tormentato dai Romani, e più ancora dal loro principe feudatario. Chi però qui è ancora saggio e giusto ed osserva e pratica i Comandamenti di Dio, troverà anche giustizia, grazia e aiuto presso Dio e presso gli uomini, e la smania di possesso e di dominio di Erode non gli potrà nuocere; fatto questo di cui Lazzaro e molti altri possono testimoniare.

12. Chi però viene ancora oppresso, si rivolga anzitutto nuovamente a Dio e Lo preghi nel cuore di aiutarlo, e l'aiuto non mancherà se egli si asterrà da tutti quei peccati che ora sono molto più diffusi fra gli Ebrei che non fra i pagani!

13. Vedi, amico Agricola, così stanno le cose, e da quanto detto tu potrai già dedurre che cosa devi fare nei confronti di Erode!»

14. Disse Agricola: «Certo, o Signore e Maestro, Tu il solo verissimo e fedele, ora io so chiaramente quello che mi resta da fare; quello che per Te, o Signore, è giusto, lo è anche per me!».

116. Capitolo

Il capitano e l'oste riconoscono il Signore

1. Mentre Io stavo parlando così con Agricola, tanto il capitano che i suoi due subalterni, come pure l'oste, Mi osservavano attentamente, ed il capitano disse dopo le parole di Agricola: «Signore e maestro e miracoloso guaritore, io non ho mai udito parlare un uomo così come ho udito ora parlare te! A me sembra, anzi ne sono certo, che dietro a te si celi qualcun altro, diverso da quello che tu sembri essere nel tuo aspetto inoffensivo! Tu sei sicuramente il grande Uomo proveniente dalla Galilea, del Quale ho già avuto notizie da Cornelio e da parecchi altri romani! E se Tu sei veramente Lui, allora ora mi è tutto chiaro e, per quanto mi riguarda, so già con Chi noi abbiamo a che fare, a nostra massima beatificazione. Non essere adirato con me, se io qui ho detto ciò!»

2. Dissi Io: «Ma niente affatto, però è tuttavia strano che i pagani scorgano la Luce prima di tanti ebrei che fin dal principio dei principi erano chiamati alla Luce! Ora però, comunque stiano le cose, Io ho già disposto che la Luce venga tolta agli Ebrei e data ai pagani. Dato che quest'ultimi, essendo ciechi già da lungo tempo, anelavano alla Luce, è anche giusto che ora essi La trovino, mentre

gli Ebrei, che si sono sempre vantati di essere i soli ad avere la Luce, sono diventati talmente ciechi che è molto difficile ora farli vedere di nuovo.

3. Le Mie Parole sono la Luce e la Vita, e le Mie Opere testimoniano che le Mie Parole sono viventi, perché lo Spirito che si trova in esse non è morto, ma è eternamente vivente e ha potere su tutte le cose. Infatti prima che qualunque cosa fosse stata creata, c'era già la Parola che voi state ascoltando. La Parola era presso Dio, e Dio Stesso era la Parola. La Parola però è diventata Carne, ed ora dimora fra di voi. Io venni nella Mia proprietà ai Miei, ma i Miei non Mi riconoscono!

4. Oh, quant'è grande la cecità degli Ebrei, specialmente quella di coloro che siedono nel Tempio e nelle sinagoghe e che sono tanto presuntuosi! Se li chiamo, non sentono; se mostro loro la grande Luce, essi non la vedono. Perciò, guai a loro nel giorno del Giudizio che verrà su Gerusalemme! Ma ora basta di ciò!»

5. Disse l'oste: «O signore e maestro! Tu sembri alquanto sdegnato verso di me perché io non ti ho riconosciuto subito più a fondo di quanto hanno fatto i romani; io però non ci posso far nulla! Signore e maestro, dillo chiaramente che in te dimora corporalmente la pienezza della Divinità, ed io e tutta la mia casa ci crederemo! Infatti i segni che tu operi sono soltanto alla portata di Dio, mentre l'uomo può operarli solamente per alcuni attimi se viene compenetrato ed afferrato dallo Spirito di Dio; ciò perché nessun uomo potrebbe sopportare l'infinita Potenza e Forza dello Spirito di Dio e, malgrado ciò, conservare la vita!

6. Per conseguenza, colui che al pari di te comprende e porta in sé corporalmente la pienezza dello Spirito di Dio e così vive e opera senza interruzione, costui è tanto quanto Dio Stesso. Infatti, se lo Spirito di Dio ha potuto creare e dare a noi uomini, dalla Sua Parola, un corpo ed un'anima vivente, perché non dovrebbe dare a Se Stesso, se così Gli piace, anche un purissimo corpo, secondo l'ordine del Suo Amore e della Sua Sapienza?

7. Tu, o signore e maestro, puoi scorgere da ciò, in modo infinitamente più chiaro di me, che io non appartengo a quegli ebrei che rimangono attoniti dinanzi a simili concetti, ma che io invece credo presto e facilmente a quello che io riconosco come evidentemente vero; perciò non essere adirato con me per il fatto che il capitano, che è un pagano, ti ha riconosciuto prima di me che sono ebreo!»

8. Dissi Io: «Se Io avessi potuto essere adirato con te, non sarei venuto a te! Io sapevo già da lungo tempo quello che ti sarebbe successo nella giornata odierna, ed appunto perciò sono venuto qui da te, con questi Miei amici, per aiutarti! Dunque, se Io ho fatto questo, non posso di certo essere adirato con te, ma posso invece essere un tuo primo e più vero Amico! Quello che Io ho detto poco fa, vale per tutti gli Ebrei, per tutti i popoli della Terra ed anche per quelli che vivono sulle stelle.

9. Ora però voglio dirti ancora qualcosa che ti farà vedere ancora più chiaramente perché Io sono venuto ora da te quale un primo e più vero Amico.

10. Vedi, laggiù nelle vicinanze della città, un po' prima di arrivarci, poco lontano dalla strada c'è una grotta che ancora oggi serve da stalla per le pecore. Là, quando l'imperatore Augusto ordinò il primo censimento nel Paese degli Ebrei, Io sono nato appunto entro quella grotta intorno alla mezzanotte da una vergine che non aveva mai conosciuto uomo, e vi sono stato assistito. Ma affinché gli uomini si accorgessero Chi era entrato nella carne umana, apparvero, come indizi di

riconoscimento, nel cielo ed anche sulla Terra dei grandi segni che vennero scorti per primi da voi pastori.

11. Tu, che a quel tempo eri ancora un pastore su quel considerevole pascolo che ancora oggi è un vostro bene pubblico, fosti uno fra i primi che vennero alla grotta a salutare il neonato Re degli Ebrei, rendendoGli onore.

12. Ma quando tu udisti il coro degli angeli, dicesti ai parecchi pastori venuti alla grotta: “Guardate, guardate! La faccia di quel bambino irradia come un sole mattutino, e nella grotta è chiaro come in pieno giorno! Qui c’è di più di un neonato Re degli Ebrei! Questo è il promesso Messia; Questi è Colui che tutti i profeti hanno predetto! Egli ci porterà la Salvezza, e perciò dobbiamo adorarlo!”.

13. Allora fosti ancora tu a cantare davanti agli altri pastori il seguente breve Salmo:

“Dio ci sia benigno e ci benedica!

Faccia brillare su di noi il Suo Volto - Sela! -, affinché sulla Terra riconosciamo la Sua Via e fra tutti i pagani la Sua Salvezza!

Ti ringrazino, Dio, i popoli, Ti ringrazino tutti i popoli!

I popoli si rallegrano e giubilano perché tu giudichi la gente con giustizia e governi la gente sulla Terra, Sela.

Ti ringrazino, Dio, i popoli, Ti ringrazino tutti i popoli!

Il Paese dà il suo frutto; ci benedica Dio, il nostro Dio!

Ci benedica Dio, e Lo tema tutto il mondo!” (Salmo 67)

14. Vedi, questo Salmo, spinto dal tuo spirito interiore, tu lo hai allora dedicato a Me; e più tardi, quando tu, dopo tuo padre, sei diventato proprietario di questi beni, hai fatto mettere sulla strada, non lontano da qui, una pietra ben squadrata e vi scrivesti di tuo pugno il Salmo, che può benissimo venire letto e riconosciuto da ognuno, poiché non solo hai usato la scrittura ebraica, greca e romana, ma anche un colore indelebile per le tre diverse lingue.

15. Da ciò, dunque, tu puoi ora scorgere che Io ti conosco molto bene e che non sono adirato con te come tu pensavi, poiché tu sei stato veramente uno dei primi che Mi ha riconosciuto già dalla Mia nascita, rendendoMi anche il giusto onore, e perciò non sarai certo neppure l’ultimo anche nel riconoscerMi di nuovo!»

16. A questo punto il nostro oste si commosse fino alle lacrime e disse: «Dio, Signore e Maestro! Ho sentito nello spirito, non appena Ti vidi, che le cose sarebbero andate così, però non mi fidavo di esprimermi esteriormente in tal senso. Dato però che ora Tu mi hai fatto la grazia di rammentarmelo, è fuori di dubbio che Tu sei quello Stesso al Quale, già trentadue anni fa, era dedicato il mio Salmo preferito! Oh, quale Salvezza infinitamente grande è toccata ora alla mia casa! O Signore, o Dio! Quale Salmo devo adesso io cantare per Te?»

17. Dissi Io: «Restiamo a quello che tu hai cantato per primo, poiché del resto esso contiene già tutto ciò che è conforme all’eterna Verità, ed Io ne sono soddisfatto!»

18. Allora l’oste Mi pregò di dirgli se egli poteva comunicare tutto ciò ai suoi di casa, cioè alla moglie, a sua madre risanata, ai suoi figli ed anche al servo guarito, affinché sapessero quale Salvezza era giunta per tutti loro.

19. Ma Io dissi: «Questo lo faremo dopo il pranzo, che ora non si farà attendere molto. Fino allora non ci mancheranno argomenti su cui discutere».

117. Capitolo

L'oste racconta la prima visita del Signore

1. (Continua il Signore): «Vedi, Io sono stato qui un anno fa, e nei dintorni ho guarito molti infermi, storpi e ciechi! Quando da qui M'incamminai verso la Galilea, molto popolo Mi seguì fino a Cafarnao. Lungo la via, il popolo voleva proclamarMi re, dato che aveva visto i segni che Io avevo compiuto. Ma quando in una sinagoga a Cafarnao rivolsi loro parole provenienti dallo Spirito, tutti cominciarono a irritarsi e dissero: «Questa è una dura dottrina; chi può ascoltarla e comprenderla?». Quindi Mi abbandonarono e ritornarono alle loro case. Dato che tu conosci parecchi di costoro e che certamente hai parlato di ciò con loro, Io desidererei apprendere ora da te quale giudizio si sono fatti sul Mio conto»

2. Disse l'oste: «Oh, Signore, a Te, che esami cuori ed i lombi degli uomini, cosa potrei raccontare che Tu non lo sappia infinite volte meglio di me!?»

3. Dissi Io: «Certo, Mio caro amico, però qui non si tratta se Io lo so in anticipo o meno, ma si tratta della necessità da parte tua di liberarti dei tuoi pensieri con le tue parole, purificandoli completamente: ecco perché Io vorrei sentirlo dire da te! Inoltre, se così non fosse, tutti gli uomini dovrebbero passare dinanzi a Me come se fossero muti, dato che, una volta che Mi avessero riconosciuto, potrebbero sempre presupporre che Io sappia già tutto quello che succede in loro.

4. Io invece voglio che anche voi dobbiate parlare, spogliandovi liberamente di ciò che è in voi, perciò tu pure ora puoi esternare dinanzi a Me, brevemente, quello che tu hai appreso, qua e là, dagli uomini!»

5. Disse l'oste: «O certo, Signore e Maestro, sarebbe tutto giusto se quello che gli uomini dicono di Te fosse almeno abbastanza passabile, così da poterlo ripetere dinanzi a questi signori; ma le cose stanno un po' diversamente!»

6. Dissi Io: «Comunque stiano le cose, questo non conta, perciò esprimiti liberamente e senza alcun riguardo!»

7. Allora l'oste disse: «Dio, Signore e Maestro! Gli uomini con i quali ho parlato, certo non avendoTi conosciuto come ora io Ti conosco, dicevano che un grande profeta aveva impartito degli insegnamenti molto saggi a Gerusalemme, come pure in questa regione, operando anche, con il risanamento di ogni genere di malattie, dei segni tali che prima di lui nessun uomo aveva mai operato. Questi uomini si erano affezionati molto a questo grande profeta, come loro Ti chiamano, lo seguivano ad ogni passo, e si rallegravano molto di lui, dato che essi avevano riconosciuto molto bene che egli non era per niente amico dei farisei, che ora generalmente sono alquanto malvisti. Fino a Cafarnao essi non avevano trovato in lui nulla di sconveniente, eccezion fatta su un monte, dove egli li aveva saziati miracolosamente con poco pane ed alcuni pesciolini, ed essi volevano proclamarlo re, mentre egli se n'era andato abbandonando i suoi vecchi discepoli, ma ritornò da loro a notte avanzata e in maniera miracolosa, cioè camminando sulle onde del mare, come fosse terreno asciutto e solido.

8. Tutti avevano provato una gran gioia per il suo ritorno e si rallegravano pensando alla prossima giornata, certamente piena dei suoi insegnamenti e delle sue

opere. Invece tali gioie tanto sperate svanirono, perché il giorno successivo in una sinagoga egli aveva rivolto al popolo delle parole tanto insensate da far irritare perfino i suoi vecchi discepoli, cosicché, ad eccezione di pochi, quasi tutti lo abbandonarono, non esclusi quelli che lo seguirono anche da qui. Infatti ora quasi tutti sono dell'opinione che egli sia diventato pazzo, in seguito a quel suo discorso in cui invitava tutti a cibarsi della sua carne e a dissetarsi con il suo sangue, senza la qual cosa nessuno poteva ricevere la vita eterna, poiché egli avrebbe destinato a vita eterna nel giorno del Giudizio soltanto colui che appunto avesse mangiato la sua carne e avesse bevuto il suo sangue!

9. Certamente, questo è qualcosa di molto forte, ed io non potevo biasimare quegli uomini che di solito sono portati per tutto ciò che è elevato, se essi, nell'udire una tale predica, se ne sono andati ed ancora oggi deplorano che Dio abbia permesso che un profeta tanto grande, al quale gli uomini sono debitori di tanto bene, sia dovuto improvvisamente impazzire.

10. Se però Tu hai tenuto un simile discorso, Tu hai voluto con ciò, certamente, rendere noto agli uomini una Verità nascosta, secondo il sistema dei vecchi profeti, così come io immagino solo adesso. Tuttavia, se l'altro anno avessi fatto parte di quella compagnia, certamente anch'io me ne sarei andato via con loro.

11. Invece ora, però, mi posso benissimo raffigurare quello che con ciò hai voluto dire agli uomini e sono dell'opinione che ben presto noi potremo gustare la Tua carne ed il Tuo sangue materialmente, così come ora dalla Tua bocca ci siamo nutriti della Tua carne e del Tuo sangue spiritualmente. E così io ho parlato secondo la Tua Volontà, senza omettere nulla».

12. Io lodai l'oste, e tutti i presenti provarono gran gioia ad ascoltarlo; i Miei discepoli si meravigliarono del suo intelletto e così pure i romani.

118. Capitolo

L'oste descrive il suo albergo

1. A questo punto, però, vennero i figli ad invitarci a mangiare, e noi aderimmo all'invito. La casa in cui si trovava l'albergo era senz'altro la più bella e grandiosa di tutto il circondario. Il suo fabbricato era composto completamente di blocchi di pietra ben squadrata ed era costituito da due piani a volta oltre al pianterreno. In ognuno dei piani si trovavano tre grandi sale, in ognuna delle quali potevano mangiare settecento ospiti; oltre alle tre sale da pranzo, però, si trovavano altre trenta camere da soggiorno in ciascun piano, ognuna provvista di due finestre, certo non con lastre di vetro come (nota bene) in questo tempo⁽²²⁾ in Europa, ma allora c'erano a Damasco delle fabbriche nelle quali si producevano delle pergamene completamente trasparenti come l'attuale⁽²³⁾ vetro, e con tali pergamene erano coperti i telai delle finestre con molto buon gusto, impedendo così alle correnti d'aria, come al

²² al tempo in cui il Signore dettava a Lorber. [N.d.R.]

²³ al tempo in cui il Signore dettava a Lorber. [N.d.R.]

frequente forte calore del giorno, di penetrare nelle sale e nelle stanze. Questo genere di chiusura delle finestre era piuttosto raro, dato che era molto costoso, così in genere si ricorreva a tendine di vario colore all'interno dell'inferriata.

2. Noi venimmo fatti salire al secondo piano per una scala dagli ampi gradini di marmo, e fummo introdotti nella sala principale, posta nel mezzo, nella quale si trovava una grande e lunga tavola preparata per noi. Sulla tavola c'era una grande quantità di pane sceltissimo e delle grandi coppe d'argento e di oro colme del miglior vino. Il vitello ben preparato si trovava già suddiviso sui vassoi di portata, che erano pure d'argento. C'erano inoltre delle altre pietanze ben preparate, come pesci, polli, colombi e agnelli, ed ogni tipo di buona frutta e bacche dolci.

3. I romani rimasero sbalorditi, ed Agricola disse: «In verità, è da lungo tempo che non mi capita di vedere una tale sontuosità ed una tale ricchezza, e neppure una tavola così ben preparata e riccamente fornita, al punto che la sala da pranzo dell'imperatore a Roma non supera questa nello splendore più lussuoso!»

4. Quando i romani si furono rimessi del loro stupore, sedemmo a tavola e cominciammo a mangiare e bere, e tutti si ristorarono con somma delizia con le pietanze straordinariamente ben preparate. Naturalmente non venne consumata nemmeno la metà di quanto era stato preparato in così grande quantità.

5. Durante il pasto si parlò poco. Soltanto quando il vino sciolse sempre più la lingua agli ospiti, furono i romani i primi ad essere i più loquaci, ed Agricola chiese all'oste, che era molto soddisfatto ma nello stesso tempo tuttavia molto pio di sentimenti: «Ma, dimmi un po', un simile albergo rende dunque talmente tanto che sicuramente già i tuoi antenati hanno potuto fabbricarsi un simile edificio?»

6. Disse l'oste: «Giusto e potente signore, è cosa certa che un simile albergo introita in un anno un buon utile; però anche se io mettessi assieme gli utili di cento anni, non mi sarebbe possibile fabbricare una simile casa.

7. Vedi, la copertura delle finestre l'ha fatta effettivamente mio padre ed in parte anch'io, però la casa e le sue mura sono molto vecchie, anzi più vecchie della stessa città di Betlemme, che Davide, il gran re degli Ebrei, fece costruire, ed è appunto perciò che si chiama la città di Davide.

8. Anzi, questa casa dovrebbe essere stato Saul, il primo re degli Ebrei, a farla costruire in parte, e quando, dopo di lui, Davide venne unto re per decreto di Dio, fu proprio egli stesso a completarla prima ancora di cominciare ad edificare la città, e di conseguenza ha anche dimorato qui per lungo tempo. In questa casa egli ha scritto molti dei suoi Salmi, dei quali alcuni si possono ancora vedere nelle bianche pietre marmoree, ed anche leggere e comprendere da chi è esperto nella scrittura antica.

9. Anche quel piatto e la coppa che io ho posto dinanzi al Signore e Maestro, il più degno di adorazione e della massima venerazione, dovrebbero essere proprietà di questa vecchia casa fin dai tempi di Davide. Egli solo però saprà meglio di tutti se ciò corrisponde a verità!

10. Così pure io ed i miei progenitori dovremmo discendere da una linea collaterale di Davide. Quello però che per lo meno è certo, è il fatto che nella storia della nostra casata, la quale risale ad alcuni secoli, non appare mai che qualcuno di noi sia diventato proprietario di questa casa e degli altri beni con qualche atto di

acquisto. Comunque stiano le cose, è tuttavia sicuro e vero che, in primo luogo, questa casa non è stata edificata né da mio nonno, né da mio padre, né tanto meno da me, e in secondo luogo che tutto quello che contiene questa casa, e tutto quello che le appartiene, è mia totale e legittima proprietà, e che io non ho debiti con nessuno al mondo.

11. Il vasellame e le stoviglie d'oro e d'argento sono stati per la maggior parte sempre acquistati onestamente e regolarmente dai miei antenati, a me ben noti dalla storia della nostra casata. Finora io non ho acquistato per questa mia casa nessuna di queste preziosità anzitutto perché ne siamo comunque molto abbondantemente provvisti, e secondariamente io non ci tengo in verità molto a simili cose, dato che, per quanto splendide possano essere, dobbiamo in breve abbandonarle tutte, e dinanzi all'eterno Giudice avranno valore soltanto quei tesori che ci siamo procurati seguendo la Sua santissima Volontà, a noi rivelata attraverso Mosè ed i Suoi profeti.

12. Questa è la mia viva intenzione, che seguirò fedelmente fino alla tomba, e d'ora in poi tanto più vivamente, dato che con la venuta inattesa del Signore e Dio è giunta per me una salvezza tanto infinitamente grande! Ora però io mi rivolgo con il più profondo rispetto al Signore Stesso!».

119. Capitolo

Sulle opere buone

1. Dissi Io: «Io so già quello che tu desideri più di tutto! Dunque, fa venire qui tua madre, tua moglie, i tuoi figli ed anche quel tuo servo; però non comunicare loro ancora quanto di particolare a Mio riguardo tu conosci! Ma quando verso sera Me ne sarò andato da qui, tu potrai dire loro, a seconda della rispettiva facoltà di comprensione, la cosa principale, aggiungendo che tutti coloro che credono in Me, che si attengono ai Miei Comandamenti con amore profondamente sentito per Me, e che amano il prossimo, specialmente i poveri ed i bisognosi d'aiuto, con il consiglio e con l'opera, costoro avranno la vita eterna nel Mio Regno, il quale non ha principio né fine. Ed ora va e conducili qui!»

2. A queste parole, l'oste si allontanò e condusse ben presto tutti i suoi nella sala e Me li presentò, dicendo loro: «Davanti a questo vero Salvatore di tutti i salvatori del mondo inchinatevi profondamente e ringraziate Lui solo per i benefici elargiti e per la Grazia dimostrataci, che sono talmente grandi da non essere pagati con tutti i tesori del mondo!»

3. I figli e la moglie Mi conoscevano già, e si avvicinarono subito a Me in modo molto rispettoso e nello stesso tempo anche molto amichevole, e lodarono Dio perché aveva concesso ad un Uomo una tale Potenza veramente divina! La madre ed il servo risanati, da parte loro, fecero a gara nelle loro dimostrazioni di riconoscenza e di amore, espresse con parole e gesti.

4. Però Io dissi loro: «Ringraziare per un beneficio ricevuto è senz'altro giusto e ragionevole, poiché a chi ha dimostrato amore si è debitori di ogni amore e amicizia. Però questa non è per niente una grande arte nella vita, poiché l'arte più grande e più

meritevole nella vita è semplicemente attenersi ai Comandamenti di Dio; l'arte massima e ancora più meritevole nella vita consiste nel perdonare di tutto cuore ai propri nemici, mentre a coloro che ci augurano il male, che vogliono farcelo ed anche ce lo fanno, contraccambiare facendo loro del bene quando è possibile, e infine pregare per coloro che ci odiano e benedire coloro che ci maledicono.

5. Coloro che agiscono così ammassano carboni ardenti sul capo dei loro nemici, migliorandoli così tanto che al più presto questi diverranno dei veri amici del tutto pentiti; e così chi si sta prodigando in questo modo, ottiene da Me e dinanzi a Me la completa remissione di tutti i suoi peccati, ed è già sulla Terra un essere simile agli angeli di Dio.

6. Fate pure voi così, e allora la Grazia e la Benedizione di Dio non si allontaneranno mai né dalla vostra casa né da voi!

7. E se voi prestate del denaro, prestatelo anche ai poveri che non potranno restituirlo con gli interessi, perché così facendo troverete nel Cielo gli interessi quale un grande tesoro!

8. Quando fate una buona azione a questo o a quello [che non ha la possibilità di restituirvi il prestito], non rivaletevi poi su un terzo, che ha la possibilità di restituirvelo, imponendogli di pagare più interessi del solito, oppure con la diminuzione della paga giornaliera a coloro che sono obbligati a servirvi. Il bene che fate ai poveri, fatelo invece liberamente per amore a Dio e al prossimo, così troverete il risarcimento nel Cielo!

9. E se talvolta vengono degli anni infecondi, non diventate avari, non vendete il vostro grano più caro, non fate i vostri pani più piccoli e più scadenti, e non diminuite la paga del lavoratore, e allora avrete tutte le benedizioni dall'Alto!

10. Perché se voi in tempo di ristrettezze speculate a danno del vostro prossimo, allora anche Dio sarà avaro della Sua benedizione sui vostri campi, sulle vostre vigne, sui vostri greggi, ed inoltre voi accumulerete ben pochi tesori in Cielo. Questo tenetevelo ben presente ed agite di conseguenza senza esitazioni, e allora voi avrete benedizioni in abbondanza, nel tempo e per l'eternità!»

11. Dopo un po' che Io feci tale discorso a questa famiglia e diedi tali consigli, lo stesso oste disse: «Sì, sì, dinanzi agli occhi onniveggenti dello Spirito proveniente da Dio, nulla, anzi neppure le minime cose restano nascoste!

12. Presso di noi e nella mia casa c'è sempre stato l'uso di dire, ed anche di fare, come segue: "Fa del bene ad ognuno, se costui ne ha bisogno, ma non dimenticare mai il tuo tornaconto!". Ora però io vedo nella Tua Luce, o Signore e Maestro, che questo modo di pensare e di agire non è affatto conforme all'Ordine divino, e perciò io introdurrò, senza ritardo, un ordine del tutto diverso. Io presterò, di tanto in tanto, il mio denaro a qualcuno, se ne avrà necessità, dietro pagamento di interessi legali e moderati, ma se verrà qualcuno che non potrà pagarmi nessun tipo di interessi e mi sarà noto che egli si trova veramente nel bisogno, allora gli presterò in qualsiasi momento quanto gli è necessario senza interesse, e in caso di estrema necessità anche glielo regalerò. Nemici, in effetti, ne conto molto pochi, ed ho perciò anche poco da perdonare loro. Se però - ciò che noi non possiamo mai prevedere - ne dovessi avere in seguito qualcuno, allora non mancherò di regolarmi nel modo che Tu hai consigliato di fare a tutti noi!».

120. Capitolo

Sull'amore del prossimo

1. Dissi Io: «E tu farai molto bene! Ma ora ti dirò ancora qualcosa, e precisamente sotto forma di similitudine per il tuo animo. Ammettiamo che tu dovessi intraprendere un viaggio in terre lontane perché costretto da certe circostanze d'affari, e che tu ti trovassi già in paese straniero a parecchi giorni di cammino lontano da casa, e che - come è già avvenuto nel mondo per concessione dall'Alto - si desse il caso che tu perdessi tutti gli averi che avevi portato con te, appunto in considerazione del lungo viaggio che stavi per compiere. Mettiamo pure il caso che allora tu ti sentissi preda della disperazione, trovandoti in un paese straniero e sconosciuto, e andassi in giro con l'animo colmo di tristezza e con un'espressione molto turbata.

2. Ma mettiamo sempre il caso che un uomo osservasse ciò e ti chiedesse: "Amico, tu sembri molto triste e molto abbattuto; dimmi, cosa ti è accaduto?"

3. E dopo che tu allora gli avessi raccontato la tua disavventura, egli ti rispondesse: "Amico vieni, io voglio aiutarti, però in futuro sii più prudente e custodisci bene ciò che ti appartiene. Se tu potrai, all'occasione, restituirmi quello che ora ti do, agirai benissimo, ma se non potrai farlo, allora non considerarmi affatto tuo creditore!". Dopo di che tale uomo ti darebbe tutto quello che tu avevi perduto.

4. Dì, ora a Me ed anche a te stesso, in quale massimo grado il tuo cuore si rallegrerebbe? E come loderesti e magnifichereesti perciò Dio ed un tale uomo tanto nobile? E poi, quando saresti felicemente tornato a casa, non faresti tutto il possibile per dimostrare tutta la tua riconoscenza ad un tale uomo e, oltre a ciò, anche a Dio?

5. Ora invece immaginati che qualcosa di simile sia successo anche ad un altro uomo che viene da lontano e che sosta pieno di tristezza dinanzi al tuo ricco albergo, piangendo, poiché non sa proprio cosa fare. Se allora tu uscissi dal tuo albergo e gli chiedessi: "Amico, qual è la causa della tua tristezza e della tua grande difficoltà; cosa mai ti è accaduto? Dimmelo francamente, poiché per quanto sta in mio potere sarò sempre pronto ad aiutarti!". Se poi l'uomo ti dicesse: "Ah, nobile amico, io sono partito per affari da un paese lontano, ma poco distante da qui mi sono imbattuto in alcuni ladri che mi hanno preso tutto il capitale, consistente in venti libbre d'oro (*11,2 chilogrammi*), nonché circa mille grossi (*monete antiche*) in uso in questo paese, cosicché ora mi trovo completamente privo di mezzi e non so come cavarmela in un paese tanto lontano dal mio e senza conoscere nessuno!". Ma se tu allora gli diresti: "Amico, vieni, io voglio aiutarti! Non devi nemmeno dirmi il tuo nome, né il paese ed il luogo dove dimori; come però si chiama questo paese, questo luogo ed il mio nome lo apprenderai di certo. Se tu potrai un giorno restituirmi quanto ti ho prestato, allora sarà molto ben fatto da parte tua di fronte a Dio ed a tutti gli uomini buoni e giusti, ma se tu non lo potrai fare, andrà altrettanto bene anche così!". Dopo ciò, tu gli daresti quello che egli aveva perduto. Ebbene, come credi che Dio considererebbe e premierebbe una tale opera di vero amore del prossimo? E non ritieni che quell'uomo, reso in tal modo nuovamente felice da te, appena ritornato a casa, non farebbe sicuramente tutto il possibile per dimostrarti tutta la sua gratitudine e riconoscenza per

avergli dato una simile prova di amicizia, senza alcun interesse personale? E se anche dovesse verificarsi il caso che quell'uomo, nell'ebbrezza della sua felicità terrena, trascurasse di rammentarsi di te, ebbene, sappi allora che sarebbe Dio a ricordarsi di te cento volte tanto!

6. In verità! Chi compie simili azioni senza fini egoistici ma pieni di amore puro verso il prossimo, costui è un grandissimo amico di Dio; egli è già sulla Terra uguale agli angeli del Cielo, ed ha già la pienezza del Regno di Dio nel suo cuore!

7. Infatti un povero straniero è cento volte più povero che un nativo del luogo, il quale può ottenere aiuto con molta più facilità da tutti coloro che conoscono le sue necessità, mentre un povero straniero, invece, è simile ad un bambino che non riesce a comunicare con gli altri se non con il pianto. Perciò siate misericordiosi verso gli stranieri; allora troverete misericordia ed accoglienza anche in Cielo, poiché finora per il Cielo voi non siete che dei semplici sventurati stranieri, sulla via del vostro pellegrinaggio terreno! Che ne pensi ora, di questo Mio discorso?»

8. Disse l'oste: «Signore e Maestro, cosa potrebbe dire di diverso uno di noi su questo? Questa è una grande e purissima verità, e ad ognuno di noi non resta altro che mettere in pratica il suo senso puro, divinamente vero, poiché di quello che farebbe bene a me in un paese straniero in caso di bisogno, io sono anche debitore al forestiero nel mio paese! Infatti, sono uomini anche coloro che dimorano in paesi e regni situati molto lontano. Anche se hanno differenti usi e costumi e fede diversa, queste sono cose che, secondo me, non devono essere prese in considerazione e non si deve fare secondo gli insegnamenti dei nostri farisei, i quali dicono che un vero ebreo deve considerare tutti i pagani come cani finché rimangono nel loro paganesimo, e che colui che fa un'opera buona a favore di un pagano, attira su di sé l'Ira di Dio e vende l'anima al diavolo. Invece io dico che è meglio mostrarsi amichevoli verso i pagani, affinché questi constentino che l'ebreo è un uomo buono e cordiale. Soltanto in questo modo allora il pagano sarà sollecito nel chiedergli: "Amico, qual è la dottrina che tu professi, grazie alla quale ci sono degli uomini così buoni?". Mentre questo non sarebbe il caso se io mi dimostrassi verso di lui come un ebreo non solo spietato ma anche chiuso nella sua ostilità.

9. Se io dimostro ad un pagano una vera amicizia, non si deve da ciò dedurre che io passi ad una credenza tenebrosa, come insegnano i nostri farisei, ma io rimango un ebreo, mentre con la mia amicizia io ho indicato al pagano soltanto la via attraverso la quale, seguendola, anch'egli può diventare un giusto ebreo.

10. Vero amore e mansuetudine sono per tutti gli uomini un maestro e un missionario infinitamente più efficace dell'ira e della sete di vendetta contro coloro che, certamente senza averne colpa, si trovano nella notte dello spirito! Come sarebbe sicuramente insensato ed inumano odiare, evitare e disprezzare un uomo perché ha perso la luce degli occhi, negandogli la minima dimostrazione di amore, e mi sembra che sia ancora più insensato e malvagio quando si odiano e si disprezzano uomini che sono ciechi nello spirito e non possono aiutarsi da sé, e non si fa mai il minimo sforzo per venire loro incontro neppure alla lontana con una dimostrazione di amicizia umana!

11. La colpa del fatto che noi ebrei ci comportiamo, per la maggior parte, duramente e tutt'altro che amichevolmente con gli stranieri, ricade esclusivamente sui nostri sacerdoti che preferirebbero che si offerissero loro i frutti migliori, servendo agli stranieri soltanto l'uva spina! Ma d'ora in poi nella mia casa le cose andranno in modo del tutto diverso! La Tua Parola, o Signore e Maestro, sarà in futuro l'ordine che regolerà l'operato di tutta la mia casa, e sarà mia cura far sì che anche i miei vicini si regolino allo stesso modo, in una cerchia alquanto ampia»

12. Dissi Io: «Tu ora hai parlato in senso buono e vero, perché le cose stanno effettivamente così. La cecità dei farisei è l'unica colpa di tutto il male diffuso fra gli Ebrei. Essi stessi sono guide cieche di ciechi, i quali, quando giungono davanti ad una fossa, vi cadono e nessuno può aiutare l'altro ad uscirne; ragione per cui voi non dovete né accogliere né ascoltare nulla da loro, se non soltanto gli insegnamenti di Mosè e dei profeti, e inoltre dovete aborrire i loro precetti, come pure le loro opere, che sono inutilmente malvagie!

13. Sta scritto che sui seggi di Mosè e di Aronne siedono gli anziani, i dottori della Legge ed i farisei. Perciò sia così! Accogliete da loro soltanto quello che essi vi insegnano prendendolo da Mosè e da Aronne, ma tutto il resto consideratelo quale un sepolcro imbiancato che esteriormente fa bella mostra di sé, ma nell'interno è pieno di putridume, puzzo disgustoso e morte.

14. Ora Io vi ho detto e indicato, secondo la più completa verità, quello che era più necessario. Se voi vivrete ed agirete conformemente a ciò, raccoglierete anche la ricompensa che Io vi ho promesso, poiché Io Stesso ho il potere di darvela, così come ho il potere di rendere completamente sani tutti i malati nel corpo e di ridare la vita ai morti con la Mia Parola e con la Mia Volontà, cose delle quali tutti quelli che sono qui intorno a Me possono dare di Me dinanzi a voi una valida testimonianza; testimonianza che essi daranno anche dopo di Me, quando cioè Io sarò ritornato là da dove sono venuto. Però smettiamola di occuparci di questo per il momento, dato che vogliamo osservare ancora un po' più attentamente la tua casa!».

121. Capitolo

Visita della vecchia casa reale

1. Disse l'oste: «O Signore e Maestro, ma allora alla mia casa viene elargita troppa Salvezza ed anche troppa immeritata Grazia, dato che io finora ho fatto ben poco di meritevole per la vita eterna!»

2. Dissi Io: «Amico, Dio però non guarda quello che tu hai fatto o non hai fatto nella limitatezza della luce o della volontà interiore, ma Egli guarda soltanto quello che tu farai d'ora in avanti! Dato però che Dio vede molto bene la tua seria volontà, allora tu puoi anche rallegrarti già in anticipo della Sua Grazia e della giusta e verissima Salvezza. Se Io non ti avessi riconosciuto già da lungo tempo prima che tu avessi riconosciuto Me, non sarei venuto nella tua casa»

3. L'oste fu pienamente soddisfatto di questa Mia assicurazione, e Mi ringraziò insieme a tutti i suoi per tali insegnamenti e per l'immensa Grazia che avevo elargito alla sua casa.

4. Dopo di che egli disse ai suoi familiari di aprire tutte le camere del secondo piano, dove appunto ci trovavamo, il che fu subito fatto.

5. Noi ci spostammo dapprima sulla destra, nella grande sala attigua che straripava di ricchezze e di antiche memorie. In questa sala sulla parete verso mezzogiorno si trovava già una grande lastra di marmo, in cui il seguente Salmo di Davide stava scritto con inchiostro indelebile, ancora molto ben leggibile, ed ora, tradotto dall'ebraico al tedesco⁽²⁴⁾, suonerebbe così:

“Signore, nostro Sovrano, com'è splendido il Tuo Nome in tutti i Paesi dove Ti si ringrazia come in Cielo!

Dalla bocca dei bimbettini e dei lattanti (i Pagani) Ti sei preparato una Potenza a causa dei Tuoi nemici (i farisei e gli scribi), per debellare questo nemico, questo assetato di vendetta.

Poiché io (Davide, ovvero la parte migliore del popolo ebraico) vedrò i cieli, opera delle Tue dita, la Luna e le stelle che Tu prepari.

(Il cielo significa la Dottrina, le dita la parte corporale del Signore, la Luna l'Amore del Signore per gli uomini, e le stelle il numero infinito delle verità che scaturiscono dall'Amore.)

6. *Che cos'è l'uomo perché Tu te ne ricordi, e il figlio dell'uomo, perché Tu lo assista? (Con uomo qui si intende l'intero genere umano e con figlio la sua debolezza e cecità.)*

Lo lascerai per un periodo abbandonato da Dio; ma dopo lo coronerai di onore e ornamenti. (Vedi il periodo della prostituzione babilonese! Con lo è da intendersi il popolo cristiano privo della Luce interiore di Dio.)

Lo farai Signore sopra l'Opera delle Tue mani; tutto hai posto sotto i suoi piedi. (Con lo qui si intende il Signore dal punto di vista della pura Dottrina dai Cieli, che alla fine tutto illuminerà e dominerà.)

Pecore e buoi tutti insieme, in più anche le bestie selvatiche; gli uccelli sotto il cielo e i pesci nel mare, e ciò che si muove nel mare. (Con queste cose sono da intendersi tutti gli uomini e le stirpi della Terra. Alti e bassi, giovani e vecchi, istruiti e non istruiti, forti e deboli, godranno gioiosamente della Luce dai Cieli che rende vivi.)

Signore, com'è splendido ora il Tuo Nome in tutti i Paesi!”. (Salmo 8)

7. E quando Io ebbi letto il Salmo dalla lastra di marmo, tutti ne ebbero gran gioia e l'oste Mi pregò di volergli dare, in breve, la spiegazione di questo Salmo, dato che gli sembrava che in esso si celasse un saggio significato profetico.

8. Ed Io gli dissi: «Anche questa volta hai giudicato giustamente ed Io ti indicherò anche lo spirito della Verità che vi è celato, ma tu non lo potrai comprendere pienamente, poiché Davide in questo caso parlava cantando del futuro ancora lontano».

9. Poi Io spiegai lo spirito nascosto del Salmo nello stesso modo, soltanto un po' più esteso di come esso viene esposto qui brevemente, (tra parentesi) ma facilmente comprensibile. Di ciò l'oste fu molto contento e soddisfatto e così tutti gli altri, poiché essi trovavano che ciò corrispondeva esattamente a quello che Io

²⁴ lingua in cui Jakob Lorber riceveva i Dettati. [N.d.R.]

avevo già predetto loro, in altre occasioni, sulla sorte della Mia Dottrina e sul lontano futuro con linguaggio ben comprensibile.

10. Allora l'oste ci condusse presso un antico armadio, finemente lavorato in legno di cedro e di ebano, lo aprì e disse: «Questo armadio conteneva tutti gli scritti e le annotazioni del grande e potente re, delle quali ora non c'è più nulla. Però io lo uso per conservare quei tesori che dovrebbero derivare da quei tempi»

11. Così dicendo egli aprì parecchi cassetti segreti del grande armadio, e ci mostrò una serie di corde di minugia⁽²⁵⁾, fatte da Davide stesso, una fionda ed un paio di pietre, poi una lancia, parecchie lavagne, tutte cose che i romani osservarono e ammirarono con grande attenzione.

12. L'oste invece si rivolse a Me, chiedendomi: «Signore e Maestro, queste reliquie provengono autenticamente dai tempi di Davide?»

13. Dissi Io: «Amico, che siano autentiche o meno, questo è del tutto indifferente, poiché esse non hanno alcun valore per il vero uomo che aspira soltanto allo spirito delle Verità vitali provenienti da Dio. Quello però che ha valore quale lascito del saggio re degli Ebrei, è lo spirito che è nei suoi scritti e nei suoi canti, ed anche quello che la Cronaca⁽²⁶⁾ ha conservato per gli uomini riguardo alle sue azioni! Infatti un giorno, nell'altra vita, l'uomo trarrà la sua esistenza beata soltanto da quello che egli ha fatto proprio con buone azioni, secondo la Volontà di Dio!

14. Del resto non porta danno ad un'anima diventata nobile e pura per mezzo delle buone opere, se essa prova gioia nell'ammirare le antichità storiche; soltanto essa deve guardarsi dall'averne una specie di venerazione per tali cose, poiché esse, quali oggetti morti, non possono avere alcun valore per la vita interiore.

15. Chi prova una certa venerazione per tali cose, è come se praticasse con esse una specie di dannosa idolatria, cadendo alla fine facilmente nella superstizione, ciò che sarebbe appunto simile al più tenebroso paganesimo al quale, per amore del Regno di Dio che ora viene a tutti gli uomini, è necessario porre freno in tutte le direzioni, affinché non metta radici nella nuova Dottrina, non la contami, non la guasti e non si avveri fra gli uomini, prima del tempo, l'intimo significato del Salmo che ti è stato ora chiarito, nel quale gli uomini, appunto per le varie superstizioni, cadranno dall'una all'altra empietà.

16. Perciò mostra queste reliquie soltanto a quegli uomini la cui anima è libera da qualsiasi superstizione e che le considerino soltanto quali cose che hanno unicamente riferimento storico, senza attribuire loro alcun cosiddetto effetto salutare magico.

17. Guarda un po' i monti e le pietre che li costituiscono! Quelle sono opere della Potenza e Sapienza di Dio, e sono per te indicibilmente vecchie, e come tali sono sicuramente molto più degne di essere ricordate che non l'opera della mano dell'uomo. Quale uomo ragionevole potrebbe venerare o perfino adorare i monti perché essi sono indiscutibilmente opere dell'Onnipotenza e della Sapienza di Dio, e dimostrano la loro straordinaria antichità! Però esse sono e rimangono materia, e la loro funzione è di essere di utilità alla Terra.

²⁵ fatte con le interiora di alcuni animali. [N.d.R.]

²⁶ la Cronaca dei re d'Israele (Primo e Secondo Libro della Cronache, che fanno parte dell'Antico Testamento. [N.d.R.]

18. E così pure simili antichità hanno il piccolo utile di poter servire in piccola parte da prove storiche, naturalmente nella misura in cui esse possano venire considerate veramente autentiche, ma è alquanto difficile stabilirne l'autenticità da parte di quegli uomini che in tutte le cose cercano la pura verità.

19. Queste cose sono veramente autentiche, ma se anche te ne dessi il certificato, ciò non aumenterebbe il loro valore. Dunque ora tu sai in quale considerazione devi tenere queste reliquie! Ora tu puoi richiudere questo armadio e condurci nell'altra sala, per far contenti i romani».

122. Capitolo

Il Signore spiega il Salmo 93

1. E l'oste Mi ringraziò nuovamente anche per questo insegnamento, chiuse l'armadio e noi andammo nella sala verso Oriente. Anche questa era piena zeppa di ogni tipo di tesori e antichità, alla cui vista i romani provarono grande piacere.

2. Ed il nostro Agricola disse: «Amico, tu, i tuoi genitori nonché i tuoi avi dovette esser stati molto silenziosi su quello che possedevate e che tu ancora possiedi; altrimenti qualche notizia sarebbe giunta fino da noi a Roma! Infatti, questi tesori hanno un duplice valore: anzitutto essi consistono di metalli nobili, perle e pietre preziose, ed oltre a ciò hanno un grande valore storico per voi Ebrei!»

3. Disse l'oste: «Potente signore, qui, da parecchi punti di vista, è necessario essere molto silenziosi non tanto per i Romani, ma per i sacerdoti. Se essi conoscessero l'esistenza di tutto ciò, non avrebbero dato pace più né a me, né a tutta la mia casa, e inoltre, avidi di lucro come sono, avrebbero portato via già parecchie cose; noi però ci guardiamo ben dal far loro conoscere quello che abbiamo qui, anche se già parecchie volte i sacerdoti ci hanno fatto parecchie domande su questo o quello. Comunque ora io ho più pace da parte dei sacerdoti, dato che io, con tutte le mie proprietà, mi sono messo sotto la protezione dei Romani. In questo piano superiore io ospito molto raramente i viaggiatori, dato che c'è posto sufficiente al piano terreno e al primo piano, senza contare che io ho ancora altri edifici dove posso alloggiare forestieri in gran numero. Dai ladri e dai briganti io non ho nulla da temere, dato che anzitutto, come avete visto, questa casa è circondata da alte e forti mura sulle quali non si può salire, e poi questa zona è molto popolata e la gente è onesta, cosicché i ladri e i briganti ne stanno lontani; questi tesori perciò sono qui al sicuro. Là però c'è nuovamente una lastra con un Salmo! Spero che il Signore vorrà tradurcelo!»

4. Dissi Io: «Oh, certo, questo sarà molto più saggio che non continuare ad ammirare dei vecchi tesori che per l'anima e per lo spirito non hanno alcun valore! Però se voi in futuro doveste raccogliere dei tesori, raccogliete quelli che la ruggine non distrugge e che i tarli non possono rodere! A che servono all'uomo i tesori di tutto il mondo, se poi l'anima ne subisce danno? Se nell'anima, per mezzo dell'amore per i morti tesori del mondo, è stato posto il germe della morte, attraverso il quale l'anima passa nella morte della materia, chi potrà poi salvarla dalle ferree braccia del giudizio che è diventato l'amore e la vita apparente dell'anima stessa?»

5. Disse l'oste: «O Signore e Maestro, a Dio è tuttavia possibile ogni cosa!»

6. Dissi Io: «Oh, questo è certo! Però nell'eternità procede tutto molto più lentamente che su questo mondo sul quale tutto dura soltanto un certo tempo, che è sempre molto fuggente, cambia presto e facilmente, e così com'era, poi cessa di essere per sempre.

7. Nel regno degli spiriti non esiste più la fuga del tempo, e tu non puoi dire: "Oggi io faccio questo e domani quello", ma tutto giace già come un'azione finita e come un'opera completata nell'anima. Se questa è di cattiva specie, da dove prenderà l'anima che continua a vivere una nuova sostanza e un nuovo punto di vista per tramutare in sé il maligno che vi si è stabilito?

8. È ben vero che anche là viene concesso alle anime di mutare, però ciò dura spesso un tempo straordinariamente lungo per quelle anime che si sono troppo profondamente immerse nel mondo, ed alla fine quello che poi viene ottenuto come sicuro è molto poco! Infatti, l'amore è la vita dell'anima. Se questo amore è spirituale, e perciò buono secondo l'Ordine in Dio, allora l'anima ha anche una vita vera e perfetta in sé e continua a vivere eternamente in modo completo, in grande chiarezza, ed allora questa è già una giusta vita eterna; ma se l'amore nell'anima è materiale e perciò morto perché giudicato, allora la vita dell'anima è anche simile all'amore che c'è in essa.

9. Perciò una tale vita non può essere una vita vera, ma soltanto apparente e ingannevole, ed, essendo tale, questa vita non può neppure essere eterna perché, in seguito a tale sua qualità negativa, non può sussistere, ma deve mutarsi o nel bene oppure, nel peggiore dei casi, nel maligno fondamentale, il quale è il duro giudizio del "tu devi", che è la vera e propria morte eterna, dai cui vincoli rigidi l'anima si può liberare altrettanto poco, quanto una dura pietra può tramutare se stessa in un'acqua di sorgente pura e scorrevole.

10. Perciò non amate il mondo, ma fuggitelo nella sua natura lusinghevole, ed utilizzate i suoi tesori per opere buone, e con ciò voi riceverete i veri e buoni tesori per l'anima e lo spirito.

11. Ed ora vediamo quello che a suo tempo Davide ha scritto su questa lastra di pietra fissata sulla parete!

12. Ed ecco cosa sta scritto qui:

"Il Signore è Re e splendidamente adornato (di Amore, Sapienza e Potenza); il Signore è adornato e ha dato principio ad un Regno (il Regno di Dio sulla Terra) tanto vasto quant'è vasto il mondo, e così disposto che non verrà mai rimosso! Ed il Suo trono (della Verità e della Vita) è fermo! Tu, o Signore, sei eterno! Le acque torrenziali si innalzano, le acque torrenziali innalzano il loro muggito, le acque torrenziali innalzano le loro onde. Le onde del mare sono grandi e rumoreggiano orribilmente, ma il Signore che è al di sopra, è ancora più grande! La Tua Parola è una vera Dottrina e la Tua Santità è l'ornamento della Tua casa in perpetuo!". (Salmo 93)

13. Vedete, così suona questo Salmo molto breve, ma straordinariamente ricco e significativo di contenuto che ora proprio in questo tempo diffonde la sua Luce nascosta, illuminando anche già il futuro!

14. Infatti, il Trono della Verità viene edificato ora per tutta la Terra ed anche rimarrà, però le acque torrenziali degli ipocriti, dei mentitori, dei farisei e dei falsi profeti si innalzano e cominciano a rumoreggiare sempre più contro la Verità, che è venuta dal Cielo agli uomini di questa Terra, ed elevano le onde della loro potenza contro la Luce per soffocarla. Anche le onde del mare si sono ingrossate e rumoreggiano spaventosamente!

15. Ciò indica la futura grande lotta fra la Luce e le tenebre, ma la Verità del Signore sta al di sopra di loro, e alla fine trionferà su ciò che è falso e maligno. L'Arma sarà la pura Parola dalla Bocca di Dio, una giusta Dottrina della Vita, e durerà in eterno, poiché come Dio è Eterno e Potente, così è pure la Sua Parola! E come la Santità è la Luce e l'addobbo di Dio, essa lo è pure della Sua Parola e della Sua Dottrina.

16. La casa di Dio non è affatto il Tempio morto di Gerusalemme, ma gli uomini che ascoltano la Parola di Dio, la accolgono in sé con gioia e vivono secondo la stessa. Dunque ora Io vi ho letto e spiegato questo Salmo, adesso tocca a voi dirMi apertamente se lo avete anche giustamente compreso»

17. Rispose l'oste: «Signore e Maestro, chi potrebbe non averlo compreso? Infatti quello che Davide ha scritto secondo lo Spirito che gli veniva alitato da Dio, sta ora fattivamente dinanzi a noi in modo sorprendente e ci svela già il lontano futuro, così come ora il presente! Il rumoreggiare delle acque torrenziali e delle possenti onde marine certamente che non mi piace affatto; ma che cosa si può fare contro di esse, e cosa disporre per opporvisi? Infatti finché il mondo deve rimanere quello che è, cioè una valle di lacrime purificatrice per le anime degli uomini, e finché sulla Terra il giorno si alterna alla notte e l'uomo avrà la sua libera volontà, allora sarà molto difficile che si faccia completamente chiaro nelle Comunità e nei cuori degli uomini. Beato colui che riceve la Luce e che poi, per la buona sorte della sua casa, la custodisce e la cura nella sua casa!»

18. Dissi Io: «Tu hai ragione, però chi ha una giusta Luce nella sua casa e ne ha cura, non la tenga completamente celata, ma la lasci risplendere di volta in volta, quando si offre una buona occasione anche al di fuori della sua casa! Anzi, laddove molte case faranno così, anche lo spirito delle tenebre verrà molto diminuito, e la stessa notte si tramuterà in giorno. Ora però lasciateci visitare ancora tutte le altre stanze di questa casa, nel suo secondo piano! Infatti i romani desiderano di vedere tutto».

123. Capitolo

Osservazioni storiche sulla casa di Davide

1. Dopo di ciò, passammo in rassegna tutte le stanze che erano adornate di ogni tipo di cose preziose.

2. Quando poi ritornammo nella sala da pranzo e prendemmo nuovamente posto alla tavola che era ancora riccamente fornita di ogni specie di cibi e bevande, e alcuni dei presenti mangiarono e bevvero ancora qualcosa, i romani

dissero: «In verità, questa è una vera casa di re, e testimonia della passata grandezza del popolo ebreo; una cosa soltanto ci sorprende, e precisamente dal punto di vista storico: “Come mai questa casa, al tempo del dominio Babilonese, che avvenne molto tempo dopo di re Davide e che durò per quarant’anni interi, è stata risparmiata?”. Infatti, come sta scritto, il re di Babilonia, quando ebbe conquistato questo paese e distrutto Gerusalemme ed il Tempio, si impadronì di tutti i tesori che vi trovò e li trasportò a Babilonia! Non era dunque egli a conoscenza dei grandi tesori di questa straordinaria antica casa reale?»

3. Disse l’oste: «Secondo la storia di questa casata, furono proprio i babilonesi a risparmiarla! Infatti, anzitutto si dettero particolarmente da fare soltanto a Gerusalemme e nei suoi dintorni, e cioè nelle note dieci città, come pure in Samaria ed in Galilea. Questa zona intorno a Betlemme, che allora aveva un aspetto molto misero, la risparmiarono maggiormente e si accontentarono di un modico prezzo di riscatto; inoltre essi non fecero prigionieri gli abitanti, portandoli via, ma pretesero da loro soltanto la sottomissione, il pieno riconoscimento della signoria di Babilonia e l’annuale pagamento del tributo. Chi vi si sottometteva spontaneamente e versava quanto richiesto entro il termine fissato, era poi lasciato in pace; dove invece trovavano ostinata resistenza, allora certamente tutto veniva abbattuto, e le case e le città venivano saccheggiate e devastate. Questo non è stato il caso di Betlemme, e così quella vecchia città si trova ancora nelle condizioni di come è stata edificata ai tempi di Davide e così pure questa casa. Oltre a ciò, Dio il Signore, al Quale questa regione è sempre rimasta la più fedele, non ha permesso che essa venisse tanto duramente colpita quanto la vecchia, superba Gerusalemme, nonché le dieci ricche città commerciali che possedevano molto oro e argento. Questa, secondo il mio punto di vista, sembra perciò anche la ragione per cui i babilonesi si sono comportati qui in maniera più mite che nelle altre città e località»

4. Disse Agricola: «Oh certo, le cose dovrebbero essere andate così, poiché quando i Babilonesi diventarono signori del gran regno degli Ebrei, essi non potevano ragionevolmente privarsi di tutte le forze lavoratrici. Se avessero fatto ciò e lasciato il paese privo di uomini, da chi avrebbero potuto farsi pagare il tributo? Che essi abbiano portato in prigionia a Babilonia la massa dei privilegiati quali ostaggi, questo è sicuro e vero, e così anche questo luogo e questa regione, dove il popolo si sottomise pacificamente senza opporre resistenza, potrà essere stato più risparmiato! Noi Romani, che quali guerrieri e conquistatori non siamo molto misericordiosi con i vinti, facciamo altrettanto, e verso un popolo od una città o comunità che si arrende amichevolmente, noi non ci comportiamo mai quali nemici, ma subito quali amici»

5. A questo punto l’oste pregò i romani di non fare nessun accenno, al loro rientro a Roma, a tutto quello che avevano avuto occasione di vedere qui!

6. Disse Agricola: «Non preoccuparti di questo, poiché per noi Romani il diritto di proprietà è sacro e le nostre leggi affiggono alla croce i ladri, i briganti, gli assassini ed i traditori! Tieniti perciò quello che hai senza preoccupazioni, e sii misericordioso verso i poveri in rapporto ai tuoi beni, così come te lo ha consigliato il Signore e Maestro, allora avrai pace, poiché anche noi romani crediamo nel Signore e all’adempimento delle Sue promesse»

7. Dopo queste parole del romano ci alzammo da tavola, ci recammo nuovamente all'aperto e cominciammo a prepararci per il ritorno a Betania, di cui l'oste non voleva sentirne parlare. Dato però che noi insistemmo, egli allora ci pregò di rimanere per lo meno ancora un'ora presso di lui, ciò che facemmo, discutendo ancora su varie cose, poi prendemmo la via del ritorno, accompagnati da lui. L'oste, la moglie, la madre insieme al servo risanato ed i figli Mi ringraziarono nuovamente nel modo più sentito, e Mi pregarono di non scordarMi di loro se avesse dovuto accadere loro qualcosa di male! Io li rassicurai di ciò, impartii loro la Mia Benedizione e li lasciai, ad eccezione dell'oste che, come già accennato, ci accompagnò fino a Betania.

124. Capitolo

L'irritazione dei discepoli di Giovanni (il Battista)

1. Allora era il pomeriggio avanzato ed è comprensibile che, per giungere a Betania, ci volesse ancora molto tempo dopo il tramonto, ma tuttavia tutto era già pronto molto bene per accoglierci, dato che Raffaele aveva annunciato nella casa di Lazzaro che noi saremmo stati di ritorno specificando anche quando. Durante il nostro cammino sulla via di ritorno, questa volta non successe nulla di speciale che sia degno di essere menzionato, cosicché noi procedemmo del tutto tranquilli.

2. I romani si intrattenevano con Lazzaro e con gli osti che erano con noi su parecchi argomenti, ed anche i Miei discepoli discutevano su quanto era avvenuto durante quella giornata.

3. Io invece parlavo poco, anzi quasi sempre li precedevo in silenzio e non avevo alcuno accanto a Me; Io però facevo ciò affinché il cammino procedesse più rapidamente, poiché altrimenti coloro che avevano molto da dirsi l'un l'altro avrebbero fatto in ogni momento delle soste, cosicché saremmo difficilmente arrivati a Betania prima della mezzanotte, tanto più che comunque dovevamo ancora fermarci presso l'oste della valle per un'oretta, poiché lo avevo promesso alla famiglia.

4. Con il nostro passo rapido giungemmo perciò, in alcune ore, nell'albergo nella valle, dove l'oste ci fece servire subito pane e vino, pregandoMi di volerMi ristorare un po', ciò che Io anche feci per coloro che erano presenti, dato che nessuno di loro, e neppure Giuda Iscariota, avrebbe osato servirsi prima di Me. Ma non appena Io presi un po' di pane e un po' di vino, tutti gli altri si servirono senza farsi pregare e mangiarono e bevvero.

5. Là si trovavano anche alcuni discepoli di Giovanni, il Battista, che però erano giunti prima di noi, dato che dovevano andare in Galilea dove dovevano sbrigare alcune cose, ma siccome avevano appreso dalla moglie dell'oste che Io sarei giunto là con molti discepoli in quella sera stessa, essi erano rimasti nell'albergo per poterMi vedere, ascoltare e per parlare con Me.

6. Quando però giungemmo e prendemmo posto nella grande stanza, ristorandoci con pane e vino, tali discepoli del Battista segretamente si irritarono, perché non avevamo fatto attenzione a loro quando eravamo entrati.

7. E uno di loro si avvicinò a Me e disse. «Signore e Maestro, i Tuoi discepoli non sanno dunque che, specialmente dopo un viaggio, ci si deve lavare le mani prima di prendere del pane, di spezzarlo e di mangiarlo? Io vedo invece che tutti i Tuoi discepoli spezzano il pane con mani non lavate e poi lo mangiano! È stato pur Mosè a comandare ciò, e quello che egli ha comandato, un vero ebreo è tenuto a farlo!»

8. Quando i discepoli ed anche i romani udirono questo discorso a Me rivolto, si irritarono e volevano rimproverare il discepolo di Giovanni con aspre parole.

9. Ma Io li tranquillizzai e poi dissi: «Tenete lontana l'ira dalla vostra anima, poiché questa contamina l'uomo nel cuore e ciò è di danno, mentre invece spezzare e mangiare il pane con mani non lavate non contamina l'uomo. Se però ciò irrita voi, discepoli di Giovanni, dal momento che sapevate in anticipo che Io sarei giunto qui questa sera, perché allora per onorarMi non avete disposto che a noi, già al nostro ingresso, venissero presentati, all'uso degli Ebrei, dell'acqua, una bacinella per lavarci, insieme ai necessari asciugamani!?

10. Ma Io vi dico, discepoli di Giovanni puliti soltanto con l'acqua, che voi osservate, al pari dei farisei, tutte le formalità esteriori e vi lavate e vi pulite sette volte al giorno affinché il vostro corpo sia sempre pulito, ma i vostri cuori e le vostre anime sono ancora molto non lavate, e di conseguenza voi vi trovate ancora molto lontani dal Regno di Dio!

11. Giovanni, nel deserto, ha predicato la penitenza con discorsi severi per ottenere la remissione dei peccati, e quei suoi discepoli che accoglievano la sua parola e avevano fatto penitenza, egli li ha battezzati nel Giordano, indicando a tutti la via che porta a Me, al Quale solo compete di rimettere veramente agli uomini i loro peccati! Ma se voi ora state dinanzi a Me, come mai voi vi comportate così come se voi foste al di sopra di Me e dei Miei discepoli? Anche questo ve l'ha insegnato Giovanni?»

12. A questa Mia risposta ed alla domanda finale, il discepolo di Giovanni fu molto imbarazzato, e non sapeva cosa avrebbe dovuto risponderMi.

13. Allora si fece avanti un altro, che era un po' più modesto e Mi disse: «Signore e Maestro, io ho afferrato il saggio significato del Tuo discorso ed ho scorto in esso la pienissima e purissima verità, tuttavia ciò ha reso molto triste il mio cuore, e precisamente quando Tu dicesti che noi ci troviamo ancora molto lontani dal Regno di Dio, mentre noi credevamo già sicuramente di trovarci nel centro dello stesso! Dunque, cosa dovremmo fare per giungere nel Regno di Dio?»

14. Dissi Io: «Fate quello che fanno i Miei discepoli e non giudicate gli uomini dall'apparenza esteriore, ma dal loro valore interiore! Scopate sempre soltanto dinanzi l'uscio di casa vostra, e non affrettatevi a volgere lo sguardo verso l'uscio del vostro vicino, per vedere se la via che vi ci porta è già stata spazzata. Solo quando voi avrete pulito la via dinanzi al vostro uscio, allora potrete dire al vostro vicino: "Amico, guarda, io ho già pulito la via dinanzi la porta della mia casa, tu però non l'hai ancora fatto; se dunque hai tempo, pulisci anche tu la via che porta all'uscio di casa tua, ma se tu sei impegnato con qualcos'altro, e te ne manca il tempo, allora permetti che mi occupi io del tuo tratto di strada!". Se poi il tuo

vicino ti dirà: “Sì, fammi questo servizio d’amore!”, allora puoi pulire anche la via dinanzi all’uscio del tuo vicino, altrimenti pulisci soltanto ciò che è tuo!

15. Nessuno dei discepoli è mai di più del suo maestro. Se però egli, con diligenza e zelo, diventa tanto perfetto quanto è il suo maestro, allora sarà simile a lui. Ma quando un discepolo è simile al maestro, allora egli farà quello che il suo maestro fa, poiché egli ha cessato di essere un discepolo essendo diventato egli pure un maestro. Quando però lo è diventato, solo allora egli può anche assumere dei discepoli ed insegnare loro, in modo perfetto, la sua arte e il suo sapere.

16. Voi siete ancora lontano dall’essere dei maestri, ma siete soltanto dei discepoli di Giovanni ancora considerevolmente deboli; come potete allora pretendere di insegnare cose che neppure voi stessi conoscete? Non c’è già una vecchia legge della vita, secondo la quale nessuno può dare ad un altro quello che egli non possiede? E allora come potete insegnare ad altri il modo di raggiungere il Regno di Dio, quando voi stessi ne siete ancora tanto lontani? Perciò imparate per prima cosa voi stessi a riconoscere il Regno di Dio nella Sua Giustizia dal Maestro, il Quale ha il Regno di Dio in Sé e che perciò può anche darvelo! Quando poi voi lo avete ricevuto dal Vero Maestro, solo allora lo potete comunicare e dare anche agli altri uomini che lo cercano e desiderano averlo, ed il vero Maestro allora vi loderà ed avrà una vera gioia in voi e nei vostri discepoli!

17. Ma se un maestro uguale a voi, ancora cieco, si mette a fare da guida ad altri che sono pure ciechi, dove li condurrà? In tal caso, tanto la guida che i discepoli, giunti ad una fossa, vi cadranno dentro, e nessuno avrà la possibilità di aiutare l’altro ad uscirne fuori! Comunque, se voi volete essere assolutamente dei maestri, imparatelo prima da Colui che è veramente un Maestro!».

125. Capitolo

La preghiera dei discepoli di Giovanni (il Battista)

1. Quando questo secondo discepolo di Giovanni ebbe appreso ciò da Me, egli disse: «Signore e Maestro, noi riconosciamo che Tu solo sei un Maestro verissimo e giusto, ed un Insegnante perfetto; accoglici ora quali Tuoi discepoli e noi siamo pronti a seguirTi e ad apprendere tutto da Te! Certamente noi apprenderemo di più da Te in un giorno di quanto abbiamo appreso in un anno da Giovanni; noi perciò vogliamo seguirTi ovunque andrai!»

2. Dissi Io: «Questo sarebbe certo un buon proposito da parte vostra, ma prima che Io vi dica: “Venite!” devo rendervi attenti su qualcosa; se poi voi non avrete nulla da obiettare, allora potrete senz’altro seguirMi quali discepoli! Vedete, gli uccelli hanno i loro nidi, e le volpi le loro tane, Io invece, quale Figlio dell’uomo, non ho neppure una pietra su tutta la Terra, che sia veramente Mia, per poggiare il Mio capo! Ma se voi avete una giusta fiducia ed una fede vivente, voi potete seguirMi!»

3. Disse un altro discepolo: «Signore e Maestro, noi abbiamo bisogno soltanto della Tua Dottrina; ai nostri corpi provvederemo noi stessi, poiché noi siamo

gente benestante, e non abbiamo nessuna necessità di dover anche venire nutriti dal Maestro»

4. Dissi Io: «Quello che Io vi ho detto, non ve l'ho detto come se Io intendessi tenervi lontano dalla mensa, alla quale finora ho sempre mangiato con i Miei discepoli; invece Io ve l'ho detto perché i Miei discepoli non devono neppure pensare ad un guadagno materiale quando sono vicini a Me, dato che nulla di simile esiste presso di Me! Accanto a Me è permesso realizzare un solo guadagno, il quale si chiama il Regno di Dio e la vita eterna! Se voi volete seguirMi per amore di ciò, potete anche farlo!»

5. Disse il discepolo: «Signore e Maestro! Noi abbiamo moglie e figli e possediamo pure case, campi, prati, orti e vigne, buoi e mucche, vitelli, asini, pecore, capre ed ogni tipo di volatili domestici in gran quantità, e con tutte queste cose noi esercitiamo anche un regolare commercio e non abbiamo mai approfittato di nessuno! Neppure il profeta Giovanni, che del resto era quanto mai severo, ci ha mai vietato una tale attività, anzi aggiungeva che è gradito a Dio che l'uomo lavori, e che è anzi giusto che egli provveda alla casa e ai suoi familiari; chi invece dovesse speculare con i doni che Dio gli ha concesso, verrebbe guardato da Dio con occhio irato e non troverebbe Grazia presso di Lui.

6. Noi perciò andavamo anche fra gli uomini, raccontando loro quello che avevamo visto ed udito da Giovanni. Ora, in tali occasioni, noi naturalmente abbiamo menzionato che avevamo certe cose da vendere per un prezzo il più modico possibile, e a questa nostra proposta veniva spesso e volentieri acquistato quanto da noi offerto e noi, con il ricavo, potevamo mantenere in buon ordine e in piena onestà la nostra famiglia. In ciò consisteva dunque il guadagno che noi collegavamo al nostro compito di discepoli e predicatori. Se a Te, o Signore e Maestro, non dovesse essere gradito che, accanto a Te, di quando in quando pensassimo a provvedere alle nostre case e alle nostre famiglie, noi possiamo anche farne a meno, e potremo prendere dei provvedimenti del tutto diversi per il mantenimento della nostra famiglia. Basta che Tu ci renda nota la Tua Volontà e noi agiremo in conformità»

7. Dissi Io: «Voi potete fare come volete, poiché ciascun uomo ha la sua volontà perfettamente libera. Se però qualcuno Mi segue quale Mio discepolo per ottenere il Regno di Dio, egli deve, fino al momento della completa rinascita spirituale, lasciare la casa, la moglie e i figli per amor Mio! Poiché quando si cerca e si indaga allo scopo di raggiungere il Regno di Dio, ogni cura per le cose di questo mondo deve venire lasciata a Colui che tutto sa e la cui onnipotente Volontà tutto può, poiché se un vero discepolo, standoMi vicino, si cura anche di cose del mondo, egli è simile al coltivatore di un campo, il quale mette bensì la mano all'aratro, ma contemporaneamente si volge sempre a guardare dietro a sé, senza porre attenzione all'andamento dell'aratro, e perciò non è adatto per il Regno di Dio.

8. Qui voi vedete i Miei vecchi discepoli! Essi, per amor Mio, hanno anche lasciato casa, terreni e moglie e figli e sono venuti dietro a Me; però le faccende terrene di casa loro proseguono e sono ben curate.

9. Chi, quale Mio discepolo, non può rinunciare completamente al mondo, non potrà diventare forte per il Regno di Dio, poiché servire Dio e il mondo va difficilmente assieme, anzi non va affatto. Quando però qualcuno è diventato forte nel Regno di Dio, solo allora egli può veramente servire utilmente il mondo intero.

10. Quando nei tempi antichi esistevano ancora su quei certi monti le vere scuole dei profeti, allora chi voleva diventare un vero profeta, doveva ritirarsi completamente dal mondo e cercare in sé la Parola vivente di Dio; quando poi l'aveva trovata, veniva anche lasciato libero, e solo allora egli era all'altezza di servire il mondo in maniera veramente utile.

11. Però, come i veri profeti e ancor prima i patriarchi siano stati utili nel servire il mondo, voi lo sapete dalla Scrittura, e non è necessario che ve lo racconti Io. Ora dunque voi conoscete la Mia Volontà ed il Mio consiglio, e potete fare quello che preferite.

12. Chi non diventa tutto di Dio prima di ritornare nel mondo per operare, il mondo lo avviluppa ben presto e facilmente, e lo corrompe nel suo cuore e nella sua anima; mentre colui che invece prima è diventato tutto di Dio, il mondo non lo tocca più, poiché intorno a sé egli ha un solido riparo incorruttibile e ha costituito per sé una fortezza che non può essere superata dalle potenze infernali»

13. Quando i parecchi discepoli di Giovanni, là presenti, ebbero appreso ciò da Me, si misero a riflettere sul da farsi.

14. Quello però che aveva parlato per primo, disse ai suoi compagni: «Sapete qual è il mio consiglio? Che noi restiamo qui già da ora, se vogliamo seguirLo quali Suoi discepoli! Le nostre case, comunque, sono bene organizzate e non mancano né di lavoratori né di mezzi; altro non occorre. Quello però che il Signore e Maestro ci ha detto ora, è vero, e noi perciò vogliamo anche rimanere subito nella Verità!»

15. Dopo di ciò, tutti si avvicinarono a Me e Mi pregarono di permettere loro di rimanere subito.

16. Ed Io dissi: «Dunque restate, e cercate di diventare dei buoni ed attivi lavoratori nella Mia Vigna!»

17. Ma uno di loro disse: «Signore e Maestro! Come mai hai ora una vigna, mentre poco fa hai riconosciuto di non possedere nemmeno una pietra da poter mettere sotto il Tuo capo?»

18. Dissi Io: «Questo mondo è la Mia Vigna, e gli uomini che ascoltano la Mia Parola e che vi si attengono e credono in Me, il vero Figlio di Dio, sono i tralci buoni e nobili i quali, per mezzo delle loro buone opere, Mi porteranno anche molto frutto; però, fra i tralci nobili, ve ne sono anche molti che non lo sono, i quali, per mezzo dei molti e robusti lavoratori, devono pure venire nobilitati. Allora, beati coloro che in tale Mia Vigna mostreranno di essere attivi e diligenti lavoratori, e precisamente per amore di Dio e del prossimo!».

19. Dopo queste parole essi Mi ringraziarono, rimasero, e cominciarono a parlare con i Miei vecchi discepoli.

126. Capitolo

Il capitano, proveniente da Betlemme, viene dal Signore

1. E quando anche questo lavoro era stato concluso, giunse da Betlemme il capitano che avevamo lasciato nell'albergo, insieme ad alcuni suoi subalterni. Costoro ci avevano seguiti a cavallo, poiché il capitano voleva vederMi ed ascoltarMi ancora una volta; e oltre a ciò aveva ancora da discutere su diverse cose con i romani.

2. Dopo aver consegnato i cavalli ai servi, egli entrò subito nella grande stanza dove ci trovavamo, e rivolto a Me disse: «O Tu, grande Signore e Maestro, quando voi avevate lasciato l'albergo, io mi destai come da un sogno e volevo proprio in quel momento raccomandarmi completamente a Te; voi però eravate già lontani. Io allora fui assalito da una potente brama di vederTi ancora una volta, di parlare con Te e di ascoltarTi! Mi feci perciò portare da Betlemme i migliori cavalli da sella, e venni qui con questi miei compagni a trotto serrato, ed appresi qui fuori dalla gente della casa che avevi fatto una breve sosta in questo albergo. Allora il mio cuore esultò di gioia, scesi d'un balzo da cavallo ed insieme ai miei compagni mi precipitai qui nella stanza; eccomi pronto a salutarTi e ringraziarTi di tutto cuore per la grazia infinitamente grande che ho ricevuto da Te per la salvezza della mia anima pagana. Accetta perciò, o Signore e Maestro, benevolmente questo mio ringraziamento!»

3. Dissi Io: «Amico, se di tali pagani come sei tu ce ne fossero parecchi, allora si farebbe ben presto chiaro e più luminoso all'orizzonte fra gli uomini di questa Terra! Ma purtroppo di tali uomini ce ne sono soltanto pochi, cosicché, malgrado la Mia venuta quaggiù, per gli uomini in generale si prospetta una notte spirituale di lunga durata, nel corso della quale ancora molte guerre con esito alterno verranno combattute, ma la vera Vittoria dell'eterna Verità sulla notte di tutto ciò che è falso e maligno resterà sempre incerta!»

4. Disse il capitano: «Signore e Maestro! Nel grande albergo presso Betlemme, Ti è costato soltanto una parola e la Tua Volontà e due ammalati, dichiarati inguaribili da tutti i medici, sono ridiventati sani! Dato che ciò Ti è stato possibile, Ti sarebbe appunto altrettanto possibile dire: "Ascoltate voi, o anime tenebrose, Io voglio che in voi si faccia luce!". E vedi, per mezzo di una tale parola, pronunciata con la Tua Volontà, è più che certo che su tutta la Terra non ci sarebbe più nessun uomo tenebroso e maligno!»

5. Dissi Io: «Da un lato hai pienamente ragione, però Io che so meglio di tutti voi com'è costituito l'uomo, anzi come deve essere costituito per essere effettivamente un uomo e non un uomo-animale, ebbene, in risposta alla tua osservazione ti dico che l'uomo stesso, già secondo il corpo, è una macchina molto ingegnosa e saggiamente disposta, la cui salute, conservazione e facoltà d'uso non dipendono dalla libera volontà dell'uomo stesso, ma soltanto da Colui che l'ha creata e costruita. Quando perciò nella macchina c'è qualcosa che non va, il Suo Costruttore può aiutare facilmente con la Sua onnipotente Volontà, senza con ciò arrecare minimamente danno alla libertà di conoscenza, fede e volontà dell'individuo. Ma se Io facessi così anche con l'anima e lo spirito di qualcuno, allora la forza vitale

dell'anima, che consiste nel suo libero amore e nell'altrettanto libero pensare, indagare e riconoscere, e così pure nel credere e nel libero volere, sarebbe spezzata e distrutta, e con essa poi sarebbe anche distrutta tutta l'autonomia individuale. Che vantaggio ne avrebbe allora una tale anima ed infine anche Io Stesso?

6. Per tutto ciò, dunque, l'anima dell'uomo deve ricevere una buona istruzione e poi, attraverso il suo proprio indagare, esaminare e riconoscere, credere e volere, giungere nella Luce vivente, interiore del suo spirito proveniente da Dio ed in essa dimorante; solo allora l'anima è veramente aiutata per l'eternità. Qualunque altro potere, che secondo la tua idea dovesse intervenire per aiutarla, sarebbe soltanto distruttivo e mai vitale e salutare sugli elementi vitali dell'anima.

7. E vedi, appunto per questo Io accolgo anche discepoli e li istruisco Io Stesso, così come farebbe un padre molto saggio con i suoi figli riguardo a ciò che devono credere, conoscere e poi fare, poiché se Io di punto in bianco dovessi, con la forza, riempirli del Mio Spirito, allora sarebbe la fine della loro autonomia, del loro proprio cercare, indagare, esaminare, riconoscere, credere e volere, e così pure sarebbe la fine della loro vita individuale e della libertà di quest'ultima.

8. Se invece Io insegno a loro, ora, a riconoscere la piena Verità e ad operare autonomamente secondo la stessa, con ciò la pienissima libertà delle loro anime non viene minimamente vincolata, e quello che secondo la Mia Dottrina verrà al più presto conseguito lottando, quello sarà poi opera loro, nonché loro assoluta proprietà.

9. Ed ecco: le cose stanno così, secondo l'eterno Ordine della Volontà di Dio per la vera e l'unica formazione davvero utile della vita degli uomini su questa Terra. Soltanto in questo modo un'anima può pervenire alla vera vita eterna, e alla fine diventare, similmente a Dio, essa stessa creatrice della sua vita e del suo cielo!

10. Per la ragione che ti ho ora esposto, ti dirò ancora che Mi è davvero facile risanare il corpo di un uomo malato, ma non guarire un'anima ammalata e tenebrosa. Io guarisco certo anche le anime, ma soltanto con la Mia Dottrina, purché esse la accolgano con fede e poi agiscano secondo la stessa. Ma chi vuole ciò, ha già comunque, proprio in tale ferma volontà, fatto suo il Mio Spirito e, in Esso, una forza vitale sufficiente in sé, che egli può chiamare sua di pieno diritto quando però egli riconosce che c'è ed opera in lui soltanto la Mia Forza.

11. Chi perciò ha occasione di impartire agli uomini la Mia Dottrina e di far conoscere la Mia Volontà, riceverà anche la sua ricompensa nel Mio Regno quale un fedele lavoratore nella Mia Vigna della vita dell'uomo. Hai bene afferrato e compreso ciò?».

127. Capitolo

Considerazioni del capitano sul modo in cui vengono guidati gli uomini

1. Disse il capitano: «Sì, o Signore e Maestro, ora tutto mi è diventato interamente chiaro! Dio ha dato all'anima l'uomo corporeo esteriore solo come sostegno per il proprio autosviluppo, e detto uomo si trova per la maggior parte nella Potenza di Volontà di Dio; è comunque disposto che l'anima se ne può servire

secondo la propria volontà. Se essa se ne serve secondo la Tua Volontà, che essa può riconoscere dalla Tua Dottrina, allora gliene deriva una grandissima utilità, dato che essa, nel suo corpo, si può formare così da raggiungere la vita eterna, vera ed autonoma. Se invece essa si serve del suo corpo in un modo che contrasta con il Tuo Ordine, ciò le porta evidentemente e conseguentemente una sicura rovina. Ora però veniamo ad un punto che io già da lungo tempo e per delle ragioni ben considerate ho criticato molto fra me e me di fronte ad un Dio Creatore, saggio e divinamente Onnipotente!

2. Vedi, quante migliaia di volte migliaia di uomini, senza loro colpa, sono caduti nella fitta notte della loro anima e devono perciò anche tutti languire ed andare in rovina, dato che forse nemmeno in mille anni avranno ancora la fortuna di apprendere neppure una sola parola della Dottrina che Tu qui stai esponendo! E quanti poi sono andati in rovina sulla Terra, certamente già da molte migliaia di anni, per non aver potuto mai conoscere qualcosa della Tua Dottrina! Questo lungo agire privo di Luce, che porta a sicura morte innumerevoli anime, mi sembra che abbia un aspetto sicuramente triste, considerato che proviene dalla Provvidenza di Dio, sommamente buona e saggia.

3. Considerando la cosa seriamente, agli uomini non manca davvero la possibilità di cercare su parecchi punti di questa Terra la Verità, come io ho avuto spesso occasione di convincermi, e inoltre qualcuno ne ha trovato qualche traccia; ma dove si può trovare la conferma, valevole per la comprensibilità degli uomini, che la traccia della supposta Verità della vita, scoperta da qualche zelante cercatore ed indagatore, era proprio quella giusta? Se ne prese atto e anche la si approvò, ma poi si incontrarono anche altri zelanti indagatori della Verità della vita e ci si convinse ben presto che erano giunti alle loro conclusioni seguendo tracce completamente diverse che non avevano alcuna somiglianza, nemmeno alla lontana, con quelle del primo indagatore ma che comunque avevano in sé qualcosa di buono.

4. Certo, non esiste sulla Terra nessun popolo, per quanto ne sappia io, che non creda e non ci tenga a qualche divinità, ma quanto sono materiali gli insegnamenti e concetti di un sommo ed immensamente saggio essere divino che si trovano in questi popoli. Però quell'unico e solo Essere vero, divino, sembra che eternamente si curi assai poco se interi popoli e razze vanno verso la perdizione e la rovina, nella fitta notte dell'errore!

5. E così, com'è ora il caso qui con Te, l'unica vera e somma Divinità può venire ed annunciare la vera Luce della Vita, e molte migliaia di uomini, in generale, non l'accoglieranno, e saranno molti coloro che diranno: "Non erano forse anche i nostri antenati, che sono morti già da lungo tempo, uomini come noi? Di che cosa si sono resi colpevoli affinché l'unica ed eternamente vera Divinità li privasse della Luce della Vita?"

6. Una vera Divinità avrebbe dovuto sempre provvedere ad illuminare equamente gli uomini! Se però Essa non ha fatto - ciò di cui abbiamo le prove - quello che appunto ora sostiene di fare, allora o Essa non è mai stata una vera Divinità, oppure non ha voluto farlo per un certo disprezzo degli uomini di questa Terra che non erano ben visti presso di Essa, forse perché non avevano prosperato come

molti frutti che un albero, dopo la fioritura, fa germogliare, ma che poi però non può più nutrire per qualche mancanza dell'umore interiore della vita, cosicché li scarta a migliaia e li lascia marcire e calpestare sul terreno. Di tale amministrazione tutt'altro che economica, una Divinità onniveggente e oltremodo saggia dovrebbe sapere qualcosa, ma Essa tuttavia tollera e continua a permettere che le cose vadano così!».

7. Io, per quanto mi riguarda, sono molto lontano dal venire a Te con simili considerazioni, però mi è noto che hanno messo profonde radici negli uomini già da lungo tempo, cosicché noi, per quanto compenetrati dalla verità della Tua Dottrina e dalla fede nella Presenza della vera Divinità in Te, non saremmo mai nella possibilità di estirpare dagli uomini le migliaia su migliaia di errori senza uno speciale aiuto da parte Tua. Infatti, se noi stessi, quali uomini deboli, annunciassimo loro il più fedelmente possibile quello che abbiamo visto ed udito, chi lo crederà?

8. Dunque, a questo scopo noi abbiamo bisogno di uno speciale aiuto da Te, o Signore e Maestro, che sia costante, altrimenti ogni nostro lavoro ed ogni nostra fatica sarebbero inutili e, secondo il mio punto di vista, sarebbe meglio lasciare anche per il futuro che l'umanità vada verso la rovina, nella sua tenebrosa illusione, così come essa è sempre andata nelle migliaia di anni trascorsi prima di noi, scomparendo nel pieno nulla. Infatti, cosa può importare a un Dio Onnipotente ed Eterno di un tale mondo pieno di uomini, e che cosa può importare a degli uomini già andati in rovina e già non più esistenti di un Dio?

9. Se la continuazione in eterno della vita di un'anima umana dipende esclusivamente dalla conoscenza della Tua Dottrina e poi dal vivere ed agire conformemente ad essa, allora saranno ben pochi quei fortunati che vivranno eternamente! Se però le cose con la continuazione della vita delle anime dopo la morte del corpo, che è sempre piuttosto crudele, dovessero andare diversamente, allora io ritiro tutte queste mie asserzioni e osservazioni umane, e sono molto volentieri pronto ad accogliere degli insegnamenti migliori.

10. Io ho parlato lealmente e apertamente, e sono anche pronto a fare ed operare tutto il possibile per portare molti uomini nell'eterno giorno della vita, traendoli fuori dalla loro notte di morte; ma io ora vorrei apprendere dalla Tua bocca come stanno le cose fin dalle origini e quello che io ho da fare! Io ho parlato».

128. Capitolo

Il rapporto tra Dio e i primi discendenti di Adamo. Gli angeli sono già stati incarnati sul un altro corpo terrestre. Qualsiasi anima vivrà in eterno.

1. Dissi Io: «O certo, Mio sincerissimo amico, con le tue acute osservazioni tu avresti ragione se le cose stessero come tu, sulla base delle esperienze da te fatte, le hai esposte ora a Me in nome dell'intera umanità, ma le cose invece stanno in modo del tutto diverso, cosicché la tua acuta esposizione delle relazioni fra Dio e gli uomini non ha nessun'altra base all'infuori della piena ignoranza, appunto, delle vere relazioni fra Dio e gli uomini.

2. Dio fin dai primordi ha rivelato molto fedelmente il Suo Volere alla libera umanità, dunque alla prima coppia umana, e i principali discendenti della prima coppia umana erano in continua relazione con Dio e con gli angeli - i quali in precedenza erano vissuti anch'essi come uomini dotati di un corpo, sebbene su di un altro corpo terrestre - e venivano istruiti con grandissima chiarezza in tutte le cose, e quindi erano anche uomini perfetti e signori dell'intera Natura. Infatti alla loro volontà erano addirittura soggette tutte le altre creature, così come gli elementi.

3. Ma i loro molti figli, che a poco a poco si cercarono diversi luoghi di abitazione sulla Terra e così divennero autonomi, non ne vollero più sapere della tutela di Dio, e ancor meno di quella dei loro genitori ed altri parenti. Essi ambivano a diventare ricchi e famosi nel mondo, e quando lo diventarono, allora divennero anche pigri e superbi, e si preoccupavano ormai poco di Dio e della Sua Volontà, che ancora conoscevano bene. Facevano ciò che volevano. E anche se Dio li ha ammoniti con ogni sorta di castighi - che sempre aveva fatto loro conoscere [in precedenza] attraverso ogni sorta di segni, così come attraverso saggi messaggeri - essi ne ridevano, disprezzavano Dio, le Sue ammonizioni, e maltrattavano i messaggeri a loro inviati.

4. Fra di loro, poi, edificarono scuole secondo il loro intendimento; i maestri non persero tempo ad approfittare delle loro debolezze e regolarono la loro istruzione così da adulare la comunità, elevandola alle stelle. Ed appunto tali maestri diventarono ben presto, quali guide degli uomini di una comunità, dei re dotati di potenza e, come tali, erano costantemente i primi promotori dell'idolatria e della cieca superstizione, oppure del completo ateismo.

5. Ma tuttavia Dio non li abbandonò e, anche fra tali pagani, fece sempre sorgere degli uomini che con l'insegnamento e con le opere indicavano il grande stato di afflizione in cui essi vivevano, mostrando loro anche la giusta via della Vita. Tali uomini, però, riuscivano a farsi soltanto pochi discepoli, mentre venivano disprezzati dagli altri maestri del popolo e dai sacerdoti, nonché dai cosiddetti savi del mondo, venivano inoltre perseguitati e dichiarati pazzi, mentre gli altolocati e potenti del mondo non volevano neppure sentir parlare di simili predicatori dell'umiltà.

6. Stando così le cose, come del resto anche al giorno d'oggi i molti esempi, perfino di fronte a Me, lo dimostrano fin troppo chiaramente, cosa avrebbe dovuto o potuto fare ancora Dio per mantenerli nella fede vivente in Lui, pur lasciandoli sempre liberi nella loro volontà?

7. Anche questa volta, in cui sono venuto Io personalmente fra gli Ebrei per raccogliarli nuovamente intorno a Me, ho avuto cura che la notizia di questa Mia venuta venisse fatta pervenire agli uomini in tutte le parti del mondo a voi note, nel modo più corrispondente ad ogni popolo. Ma prova ad andare in tutti questi luoghi a chiedere agli uomini ed ai popoli qualcosa in merito a ciò, e riceverai delle risposte che ti sorprenderanno moltissimo!

8. Però tu sei ora dell'opinione, altrettanto molto erronea, che da oggi in poi avranno una vita eterna dopo la morte del corpo solo quelle anime che attualmente odono la Mia Parola, che credono in Me e vivono ed operano secondo la Mia Dottrina, mentre tutte le altre anime verranno annientate per l'eternità!

9. Contro questa tua opinione, che ora è condivisa anche da molti altri uomini, anzitutto Io ti posso dire soltanto che, e ciò è fondato sulla ragionevolezza, la vita di ogni singolo uomo è una Forza proveniente da Dio, che Dio Stesso, con tutta la Sua Onnipotenza, non può distruggere ed annientare, come non può distruggere ed annientare Se Stesso, poiché se Dio potesse distruggere ed annientare le Forze della vita, le quali sono emerse esclusivamente da Lui, Egli dovrebbe anzitutto cominciare da Se Stesso, perché in sostanza Egli Stesso è proprio il Tutto in tutto, fin dall'eternità! Dio può benissimo sciogliere qualsiasi materia, la quale non è altro che la Sua idea, tenuta ferma dalla Sua Volontà, e farla ritornare allo stato spirituale e immutabile; ma non può mai annientarla per l'eternità, perché Egli non può annientare Se Stesso ed i Suoi Pensieri ed Idee a Lui eternamente chiari.

129. Capitolo

L'immortalità dell'anima umana

1. (Continua il Signore:) «Che però le anime di tutti gli uomini, sia buone che cattive, continuino a vivere dopo la morte del corpo, questa è un'esperienza fatta un infinito numero di volte presso tutti i popoli della Terra, specie da certi esseri la cui attenzione era più rivolta verso dentro che fuori e che hanno avuto occasione di assistere a degli esempi più che evidenti e convincenti, comunicando spesso per interi anni con anime di trapassati e ricevendone anche degli insegnamenti.

2. Che d'altra parte, però, degli uomini prettamente del mondo, completamente materialisti, non credano a ciò per la semplice ragione che ad essi non è mai capitato nulla di simile, può forse venirne attribuita la colpa a Dio? Dato che questi uomini del mondo non cercano affatto cose del genere, allora non possono neppure trovarle, mentre invece coloro che veramente le cercano, anche le trovano presso tutti i popoli della Terra.

3. Vedi, proprio questi romani hanno raccontato a Me di avere assistito essi stessi a tal genere di apparizioni. Sono forse non vere, per il fatto che tu finora non hai mai visto e constatato nulla di simile?

4. Al di là degli altissimi monti dell'Asia, nel lontano Oriente, esiste un grande impero chiamato Cina. Dovrebbe forse non esistere perché tu non l'hai mai visto? Ed ancora più lontano sempre verso Oriente, completamente circondato dal grande oceano, esiste un altro grande impero, chiamato Giappone. Non dovrebbe forse esistere neppure quello, per il fatto che tu finora non ne sai niente? O certo, caro amico, su questa Terra esistono ancora altri continenti, oltre ai tre che tu conosci, anche se tu neppure te lo immagini; Io però li conosco, e ti posso dire che in futuro verranno scoperti dagli uomini.

5. Dappertutto però già vivono degli uomini a cui non mancano rivelazioni dall'alto e da parte di quegli spiriti che un tempo sono vissuti là nella carne. Che però le anime di tali uomini, subito dopo il loro trapasso dalla Terra nel regno degli spiriti, non si possano trovare nella perfezione della Luce della Vita, lo si può di certo facilmente spiegare, dato che anche qui gli uomini, le cui anime sono

diventate molto mondane, possono essere portate soltanto difficilmente e con fatica sulla giusta via della Luce e della vita. Il corpo dell'uomo non può né credere né volere qualcosa; esso serve all'anima, per breve tempo, soltanto quale uno strumento per una attività verso l'esterno, e quindi anche per la sua formazione. Il pensare, l'amare, il volere e l'agire a seconda delle verità riconosciute, ebbene, tutto ciò è compito dell'anima.

6. Con quanta difficoltà e fatica un'anima portata alla pigrizia e prettamente mondana riesce a comprendere il puro, buono e vero per decidere poi di operare a seconda di esso, tu lo puoi osservare nei tuoi stessi figli; e le cose vanno sicuramente ancora peggio nel grande Aldilà ad un'anima trascuratissima qui, dato che durante la sua vita fisica essa si è basata esclusivamente su ogni tipo di errori, e perciò sul falso e sul maligno operare. Un tale fondamento però è simile ad un indurimento dell'amore e della volontà dell'anima, che costituiscono la vita e l'essenza individuale propria. Se Io portassi via in una sola volta ad una tale anima il suo amore e la sua volontà, verrebbe portata via l'anima stessa!

7. Perciò con tali anime si deve procedere molto cautamente per portarle così un po' alla volta, senza che se ne accorgano, sulla retta via, ma per fare questo è indispensabile un sommo Amore divino, Sapienza e Pazienza, poiché una tale anima deve sempre venire influenzata soltanto dal di fuori, tentando di farla pervenire ad operare con il suo volere, in modo che si accorga da sé in quali condizioni essa si trovi, riconoscendo i suoi errori. Quando un'anima comincia ad avvedersi di ciò, allora si fa vivo in essa il desiderio di apprendere la ragione per la quale essa non è giunta, per così dire, sull'erba verde, ma soltanto in un arido deserto infruttuoso!

8. Solo quando essa ha raggiunto questo stato, è proprio il momento di farla incontrare con uno spirito saggio, che abbia però tutta l'apparenza di essere del tutto simile a lei; allora egli può discutere con essa di ogni cosa, e in questo modo in un'anima così traviata si fa già un po' più chiaro ed essa comincia a riconoscere, come pienamente da sé, che si trova in grande errore, e comincia a bramare sempre più la vera Luce!

9. Tu puoi vedere facilmente che in un tale stato già considerevolmente migliore un'anima comincia a pensare diversamente e che il suo amore ed il suo volere, quali il suo proprio io, vita ed essere, prendono di per se stessi un'altra direzione; giunta a questo punto, un'anima che prima camminava ancora nelle tenebre giunge anche presto e facilmente alla vera Luce vitale.

10. Invece un istantaneo cambiamento dell'anima, come era la tua opinione, corrisponderebbe al suo completo annientamento. Anch'io avrei potuto presentarMi, per Quello che sono qui, presso di voi Romani o presso qualche altro popolo pagano invece che qui presso gli Ebrei. Ma quale ne sarebbe stato l'effetto di fronte ad un popolo cieco e superstizioso, sul quale anche la dottrina più saggia non avrebbe attecchito? Vedi, il popolo avrebbe cominciato a considerarMi e ad adorarMi quale uno dei tanti dèi, portandoMi delle abbondanti offerte, ed avrebbe guardato con stupore, come dei semidei, i Miei discepoli, i quali possono già compiere parecchie cose nel Mio Nome, e avrebbe edificato per loro degli altari

per i sacrifici e perfino dei templi, cosicché presso un popolo pagano Io non solo avrei ottenuto il risultato di aver distrutto e abolito la sua idolatria, ma avrei anzi ottenuto l'effetto di aumentarla.

11. Gli Ebrei invece, che specialmente in quest'epoca sono diventati per la maggior parte privi di fede, malgrado essi abbiano la Scrittura e la promessa della Mia discesa, ma che tuttavia dalla tradizione sanno ancora come Dio abbia guidato il Suo popolo, per quanto dubitino anche di questo, essi sono appunto ancora i più idonei a sopportare la Mia personale Presenza, dato che con Me non possono esercitare nessun tipo di idolatria, poiché coloro che Mi riconoscono sanno, partendo dalla giusta ragione, Chi sono Io; anche se gli increduli, invece, Mi considerano un mago mentre quelli di mezzo un profeta. Ne consegue che con la Mia Presenza nessuna anima viene messa in pericolo nel suo carattere e nella sua libera volontà, e così, dunque, la Luce deve diffondersi in tutto il mondo, partendo dal popolo Ebreo.

12. Se tu ora, con l'acutezza della tua mente, esaminami accuratamente quanto ti ho detto, ti persuaderai che tu ti sei presentato di fronte a Me con una opinione completamente errata.

13. Se Dio non avesse avuto bisogno degli uomini per il sempre maggiore appagamento del Suo Amore, Egli non li avrebbe neppure creati; dato però che Egli li ha creati, si prende anche cura di loro e della loro conservazione eterna, e mostra con ciò che per Lui tutto ciò che conta sono gli uomini, e allora anche per gli uomini tutto ciò che conta dovrebbe essere Dio! Ed ora, amico Mio, hai compreso bene tutto ciò?»

14. Disse il capitano, tutto preso da meraviglia e da profondo rispetto a questo Mio insegnamento: «Signore e Maestro, così come Tu ora hai parlato, non ha mai parlato alcun savio ad un uomo! Proprio ora Tu mi hai perfettamente mostrato Chi veramente sei! Io Ti ringrazio per questa grande Grazia a me elargita, ma Ti prego anche di tutto cuore di perdonarmi per aver osato parlare con Te così audacemente e stupidamente!»

15. Dissi Io: «Chi parla come tu hai parlato, prende la Verità sul serio ed Io gli do volentieri una giusta Luce; chi invece non è né freddo né caldo, ma tiepido, non è meritevole della Mia Luce vitale, e non la riceverà finché non gliene darà pienamente e seriamente importanza! Io so però che parecchi pagani fra voi già da tempo le hanno dato sul serio importanza, mentre gli Ebrei sono diventati sempre più tiepidi, ed ecco perché ora la Luce verrà tolta agli Ebrei e data a voi pagani in tutta pienezza. Abbiate però cura e vegliate, affinché poi presso di voi non venga tramutata in un nuovo paganesimo, poiché esso sarebbe ancora peggiore di quello vostro attuale! Certamente voi avrete cura di fare questo, però alla fine non potrete impedire il sorgere dei falsi profeti. Perciò vegliate tutti e guardatevi dai falsi profeti, che voi riconoscerete facilmente dalle loro opere!

16. A questo punto giunse un messo da Betania e disse che in casa era già tutto pronto per accoglierci.

17. Allora Io dissi: «La nostra ora di sosta qui è già trascorsa, cosicché noi vogliamo riprendere il nostro cammino. Chi vuole seguirMi, Mi segua!».

130. Capitolo

Il ritorno del Signore con i Suoi a Betania

1. Allora tutti si alzarono, anche i discepoli di Giovanni, e Mi seguirono solleciti fino alla vicina Betania. Anche il capitano Mi seguì a piedi con i suoi compagni, lasciando i suoi cavalli alle cure dell'oste della valle.

2. In pochi minuti eravamo già a Betania.

3. Era già passata la terza ora dopo il tramonto del sole, ma era abbastanza presto comunque per gustare una cena ben preparata, ed Io Stesso avevo voluto giungere proprio a quell'ora a Betania per non venire osservati dalla massa curiosa, dato che durante quella giornata, dopo la nostra partenza, erano giunti a Betania molti uomini giovani e vecchi, poiché avevano appreso che Io Mi trovavo là. Dato però che non Mi avevano trovato e che nessuno sapeva dire loro dove Mi fossi recato e quando sarei ritornato, essi rimasero a Betania per il loro piacere fino al tramonto, ritornando poi a Gerusalemme. Alcuni, anzi, se n'erano andati quando erano giunti a Betania i soldati a noi noti, i quali, come da istruzioni, ricevettero nella casa di Lazzaro da mangiare e la diaria loro spettante, ripartendo dopo una breve sosta, poiché Io avevo fatto percepire a Raffaele che i soldati non dovevano attendere il ritorno del capitano e dei romani. Quando dunque noi arrivammo, tutto era nel massimo ordine, cosicché, per quanto ci riguardava, non c'era più nessuno che avrebbe potuto disturbarci.

4. Quando entrammo in casa, venimmo accolti con molto amore e cordialità dalle sorelle di Lazzaro e da Maria di Magdala, e così pure dal Mio Raffaele con alcuni dei giovinetti che erano rimasti svegli e che erano fra i più intelligenti e avevano un vivissimo desiderio di rivederMi.

5. Lazzaro presentò alle due sorelle l'oste delle vicinanze di Betlemme ed anche il capitano e quei pochi discepoli di Giovanni, e le sorelle diedero a tutti il benvenuto ed indicarono loro i posti a tavola.

6. Finito tutto ciò, sedemmo a tavola e consumammo una buona cena; i romani però avevano più sete che fame, cosicché vuotarono subito le loro coppe, che vennero immediatamente riempite. Il vino sciolse loro la lingua, cosicché ben presto ci fu molta animazione nella sala.

7. Il capitano, i suoi compagni e l'oste furono colpiti dal nostro Raffaele, che mangiava a tavola accanto a Me e che di proposito mangiava ancora più abbondantemente delle altre volte appunto per attirare l'attenzione dei forestieri. Ed essi infatti lo stavano osservando sempre più attentamente e, senza farsi scorgere, tra sé e sé non finivano di meravigliarsi del fatto che un giovinetto tanto gentile potesse mangiare così tanto!

8. Dato però che questo aveva colpito specialmente il capitano, egli Mi chiese: «Signore e Maestro, perdonami se Ti disturbo proprio mentre stai mangiando! Vedi, questo giovinetto, del resto tanto delicato e bello sopra ogni concetto, mangia eccezionalmente tanto. Di certo nessuno prova invidia per quello che egli mangia, però io temo che l'eccesso gli possa alla fine essere dannoso e che si ammali, poiché ciò gli potrebbe causare una febbre maligna, e sarebbe proprio

peccato per questo avvenente giovinetto che, dato il suo aspetto molto intelligente, potrebbe certamente diventare qualcosa di grande!»

9. Dissi Io: «Amico, di questo lascia soltanto a Me la cura! Questo giovane è già da lungo tempo Mio servo, e sa benissimo da sé quello che deve fare e quanto possa mangiare dell'uno o dell'altro cibo. Se non fosse giusto quello che fa, Io glielo direi. Se egli non avesse mangiato ora in un modo che a te è sembrato fuori del naturale, non gli avresti dato tanta attenzione; così invece apprenderai da lui parecchie altre cose, e allora non ti sorprenderà più tanto se egli consuma cibi e bevande in quantitativi maggiori di quanto può fare un uomo comune. E così tu stesso ora puoi parlare direttamente con lui al riguardo».

131. Capitolo

Sulla personalità di Raffaele

1. Quando il capitano ebbe appreso ciò da Me, si rivolse immediatamente al supposto giovinetto, dicendogli: «Ascolta, o mio giovane e molto avvenente amico, come avviene che tu, nella tua giovane età, potresti gareggiare nel mangiare e nel bere con dei giganti, senza che ciò ti porti danno?»

2. Disse Raffaele: «Io però, in quanto a forza, sono anche un gigante, seppure nell'aspetto non sembri; se tu vuoi, te ne posso dare subito una prova!»

3. Disse il capitano: «Se ti è possibile, allora dammi pure dimostrazione della tua forza gigantesca!»

4. E Raffaele rispose: «E va bene! Guarda là, vicino alla parete, fra quelle due grandi finestre si trova una colonna di bronzo che veniva usata, nei giorni di solennità, come altare per le offerte; nei tempi passati, infatti, su di essa sono state bruciate molte offerte. Come vedi, essa raggiunge l'altezza di un uomo; ma ora essa serve soltanto da ornamento per questa stanza da pranzo. Secondo te, quanto potrebbe pesare questa colonna la quale, oltre l'altezza, ha anche una considerevole circonferenza?»

5. Disse il capitano, dopo essersi alzato da tavola ed avere attentamente esaminata la colonna. «Mio giovane amico, il peso di questa colonna è difficile da stabilire, però Lazzaro, che è il padrone di casa, potrebbe fornire informazioni più esatte!»

6. Allora Lazzaro intervenne dicendo: «Questa colonna è stata stimata intorno alle duemila libbre (*11,2 quintali*) e venne portata qui, con grande fatica e molte spese, già più di duecento anni fa»

7. Disse il capitano: «Già, anch'io l'avrei stimata, come minimo, intorno a quel peso, ed ora dimmi, mio gentile amico, che cosa intendi fare con questa colonna tanto spaventosamente pesante?»

8. Disse Raffaele: «Io la solleverò e la poserò tranquillamente, e senza sforzo alcuno, in qualunque posto tu mi indicherai!»

9. Disse il capitano: «Tu l'hai detto, e perciò prova se ti è possibile la tua forza gigantesca su questa colonna e posala fra queste due finestre!»

10. Non appena il capitano ebbe pronunciato queste parole, Raffaele si alzò, si avvicinò alla colonna, l'afferrò con ambedue le mani, la sollevò rapidamente con tanta facilità come se avesse a che fare con una piuma e la posò con altrettanta facilità nel luogo indicato, lasciandovela per alcuni istanti, rimettendola poi al posto occupato fino ad allora, su preghiera di Lazzaro.

11. Poi, con un amabile sorriso, disse rivolto al capitano, sorpreso oltre ogni dire: «Dunque, mio caro amico, adesso comprenderai perché io mangio alquanto di più di qualsiasi altro uomo?»

12. Disse il capitano: «Mio grazioso giovane amico, se la tua forza gigantesca dovesse dipendere dal fatto che tu mangi quattro volte di più di uno di noi, allora tu saresti ancora ben lontano dal giocare con questa colonna come se tu avessi a che fare con un fuscillo di paglia; infatti tu dovresti mangiare per cento uomini dato che, secondo il mio giudizio, ci vuole la forza di cento uomini per poter padroneggiare su questa colonna, come hai fatto tu. La tua forza gigantesca dovrebbe perciò avere un'origine del tutto diversa! Ed io non dovrei sbagliarmi di molto dicendo che, dietro a questa tua forza gigantesca della quale non si è ancora sentito parlare, si cela questo Maestro di tutti i maestri, un Vero Dio di tutti gli dèi! Che dici ora di questa mia opinione?»

13. Disse Raffaele: «Certo, certo, ora hai risposto bene, però questo Maestro si cela dietro a ciascun uomo, anzi dietro ad ogni cosa che esiste, e perciò anche dietro a te, e tuttavia tu non puoi far cambiare di posto questa colonna! Allora, come comprendi tu ciò?»

14. Disse il capitano: «Secondo il mio giudizio, ciò è facilmente comprensibile. Colui al quale Egli vuol dare maggiore forza, per fare questo o quello, o anche soltanto per un momento, costui anche la possiede, mentre a me e a molti altri uomini Egli ha dato quanta forza è necessaria per l'uomo comune.

15. Ma il fatto che a te abbia dato proprio una forza tanto straordinaria, questa è una questione del tutto diversa, alla quale nessuno può rispondere all'infuori di Lui e sicuramente anche di te!»

16. E Raffaele rispose: «In fondo tu hai ragione, per quanto qui, all'infuori di te, dei tuoi compagni e dell'oste delle vicinanze di Betlemme, non ci sia nessuno che ignori con chi ha a che fare quando si intrattiene con me. Io però ho appreso laggiù, presso l'oste della valle, che hai tenuto un discorso molto energico al Signore e Maestro sul fatto che Dio si preoccupa poco della formazione degli uomini, cosicché alla fine essi devono rimetterci tutta la Luce interiore della Vita. Tu pretendevi, oltre a ciò, che le anime dei morti secondo il corpo si mostrassero a coloro che vivono ancora qui sulla Terra, affinché quest'ultimi ne deducessero e potessero credere in modo vivo che, dopo la morte del corpo, c'è la continuazione della vita dell'anima e come essa è strutturata.

17. Poi il Signore ti ha molto bene istruito, e tu hai anche compreso l'insegnamento, quantunque tu non abbia mai visto un'anima trapassata. Il Signore avrebbe potuto benissimo aprirti gli occhi già presso l'oste della valle, così da metterti subito in contatto visivo con le anime dei morti, ma alla Sua Sapienza piacque mostrarti proprio qui ciò che ancora ti manca per una fede vivente. Questa questione

il Signore l'ha messa nelle mie mani, ragione per cui già durante la cena io mi sono comportato in modo da dover attirare la tua attenzione, e ora, oltre alla mia prova di forza, io posso darti ancora delle altre prove se tu le chiedi!»

18. A questo punto il capitano si mise a riflettere quale altra richiesta avrebbe potuto fare a Raffaele.

19. Si fecero avanti i discepoli di Giovanni, dicendo a Raffaele: «Ascolta o giovane Sansone, tu prima hai nominato i pochi che non ti conoscono, ma anche noi non ti conosciamo! Rivelati dunque anche a noi, dato che noi pure non possediamo una fede molto chiara riguardo alla sopravvivenza delle anime dopo la morte del corpo!

20. Quando Giovanni venne decapitato nella prigione, noi fummo presi da una grande angoscia e tristezza, e bramavamo molto che il suo spirito venisse a noi e ci indicasse che cosa dovevamo fare. Ma la nostra brama finora è rimasta insoddisfatta, e fra noi siamo giunti parecchie volte ad accettare la supposizione dei Sadducei, i quali non credono che l'anima continui a vivere dopo la morte del corpo.

21. Ora noi giudichiamo così: “Se l'anima, specialmente se è quella di un pio maestro, continua a vivere nell'Aldilà, e perciò sente e pensa, allora non le può essere indifferente quello che fanno i suoi discepoli tuttora viventi qui, nello stato inconsolabile in cui si trovano! Dunque, se questi discepoli hanno già pregato, spesso fra le lacrime, lo spirito dell'ucciso di comparire dinanzi a loro, consolandoli almeno con il dimostrare loro che dopo la morte egli continua a vivere felice nel mondo degli spiriti, e se tutte le loro preghiere sono state lasciate senza risposta, allora che cos'altro si può pensare se non che la fede nella sopravvivenza dell'anima non è altro se non un pio desiderio generalmente pensato ed espresso, ma non di certo una verità pienamente dimostrabile!?”

22. Una tale supposizione però, per quegli uomini che pensano alquanto più profondamente che non quelli generalmente presto soddisfatti, facilmente creduli e che non si curano di nulla che sia un po' più elevato, è tutt'altro che confortante e ciò lo è tanto meno in quanto che la maggioranza degli uomini, alla fine, deve scontare la morte, che li annienta, con delle sofferenze alle volte molto forti e insopportabili. Tu dunque, o giovane Sansone, dovrai dedurre da ciò che anche noi abbiamo delle buone ragioni per volerti conoscere più da vicino!»

23. Dice Raffaele: «A dire il vero, sono anch'io di questa opinione; però non sarà troppo facile trattare con voi a tale riguardo, dato che è proprio la fede, quale luce di vita dell'anima, che non ha mai messo radice solida in voi. Infatti, un discepolo del Signore vi ha bisbigliato nell'orecchio qualcosa sul mio conto, ragione per cui io non ho potuto includere anche voi fra coloro che non sapevano nulla di me. Voi però vi siete detti: “Ah, lascia andare simili discorsi! Come può essere vero ciò, e chi può credere una cosa simile?”. E così, amici, se voi non credete al discepolo che mi conosce molto bene, come potrete allora credere a me? Non direte fra voi: “Ah, questo è troppo! Il giovane mago è già molto esperto nel confonderci le idee con ogni tipo di stregonerie!”. Ebbene, cos'altro potrò fare per voi, per rafforzarvi nella fede?»

24. Disse uno dei discepoli di Giovanni: «O giovane Sansone, non preoccuparti per questo, perché noi abbiamo senz'altro abbastanza facoltà di giudicare per poter distinguere la verità da qualcosa di falso, altrimenti non saremmo diventati discepoli del Battista!»

25. Allora Raffaele disse: «Ebbene, guardate ed ascoltate anche voi!».

132 Capitolo

Dell'evocazione di spiriti

1. Solo allora il capitano riprese la parola e disse: «Ora mi è già venuta in mente una cosa, e perciò ti prego di farmi apparire uno spirito a me noto, affinché io stesso possa parlare con lui ed egli mi risponda liberamente e rinforzi la mia fede. Noi abbiamo già parecchi conoscenti giunti nell'Aldilà prima di noi, anche i nostri genitori e qualche figlio, e se di costoro me ne apparisse uno, io lo riconoscerei certo molto bene! Se a te è possibile anche ciò, fallo, ed io te ne sarò grato!»

2. E Raffaele rispose: «Ascolta, farti apparire uno spirito secondo la tua idea, quale una specie di fantasma, affinché tu possa vederlo con gli occhi della tua carne e fargli delle domande su l'una o l'altra cosa con la tua lingua, questo in verità proprio non va bene, perché dovrei sovvertire completamente l'Ordine di Dio!

3. I vostri cosiddetti esorcisti ed evocatori di spiriti, i quali in primo luogo hanno soltanto una minima fede sull'esistenza dello spirito ed in secondo luogo essi non hanno mai visto uno spirito secondo verità, eccezion fatta per qualche limpido sogno, procedono come segue: essi chiamano, con i loro segni e formule mistiche, però prive del tutto di significato, un trapassato, il quale poi, dopo una triplice ed anche settupla chiamata di evocazione, generalmente, con grande spavento di colui che lo fece chiamare, appare anche fra ogni genere di fuoco, grande fracasso e schianti, e con aspetto e voce minacciosi e sconvolti chiede a colui che l'ha fatto chiamare che cosa voglia e perché l'abbia disturbato nel suo riposo. Però un tale spirito non ha mai visto il mondo degli spiriti, e ci crede tanto poco quanto colui che l'ha evocato, e costui non è altro che un uomo truccato che spesso si trova già da anni in un legame d'affari e di guadagni solido e ben escogitato con l'evocatore di spiriti.

4. L'apparizione di un tale spirito, generalmente oltremodo rozzo, procura bensì a colui che lo fece evocare una fede nella sopravvivenza dell'anima umana dopo la morte del corpo, ma che specie di fede è questa? Vedi, è una fede assolutamente falsa! Una tale fede non soltanto non è di nessuna utilità per l'uomo, ma molto spesso gli causa un grave danno, procurandogli, in primo luogo, un concetto molto materialmente rozzo di uno spirito e in secondo luogo, specialmente con ogni tipo di minacce e di malefiche profezie, causa nel cieco e credulo cliente dell'evocatore uno stato di grande paura ed angoscia nel caso in cui non abbia portato un'offerta esorbitante all'evocatore di spiriti.

5. E se poi vuole liberarsi sempre più da tale tormento, egli si deve rivolgere all'evocatore di spiriti con offerte sempre più consistenti; allora costui tratta con

lo spirito, che egli chiama nuovamente, e questa volta lo spirito è generalmente più cordiale. Dunque, caro amico, una tale evocazione di spiriti non puoi assolutamente aspettartela da me, ma una del tutto diversa!

6. Affinché però tu possa formarti una giusta e vera idea, e non già una falsa, di uno spirito reale, che non sia un supposto fantasma, tu devi anzitutto sapere che cosa sia uno spirito e quali sono le circostanze di vita grazie alle quali un uomo possa vedere uno spirito e parlare con lui.

7. Dato che un'anima, oppure, secondo il tuo concetto, uno spirito, non ha nulla a che fare con la materia, essa non può essere neppure scorta con gli occhi materiali e venire percepita con sensi puramente materiali. Però l'uomo che desidera vedere, sentire e parlare con uno spirito vero, reale, deve anzitutto diventare spirituale egli stesso, poiché soltanto lo spirituale che è in lui, e mai quello carnale, può vedere uno spirito e parlare con lui.

8. Tu però sei ancora molto materiale, e il puro spirito in te è ancora troppo poco sviluppato. Perciò in tal caso è necessario rafforzare, per alcuni istanti, il tuo interiore nascosto che è spirituale e renderlo, per così dire, idoneo a guardare fuori al di sopra della tua materia di carne, e tu allora potrai vedere non solo uno spirito, ma molti; li udrai parlare e tu stesso potrai parlare e farti udire da loro. Se questo ti è gradito, allora io posseggo la forza sufficiente a farti entrare immediatamente in uno stato, nel quale potrai vedere, sentire e parlare con le anime dei trapassati»

9. Quando il capitano ebbe udito questo discorso di Raffaele, disse: «Va bene, se questo non compromette la mia salute fisica, fallo senz'altro!».

133. Capitolo

*Raffaele ottiene delle apparizioni di spiriti con l'aprire la seconda vista.
Il racconto del capitano su quanto egli scorge attraverso la vista interiore.*

1. A questo punto il nostro Raffaele impose le mani sul capitano, e così pure sui suoi compagni e sui discepoli di Giovanni, e in quello stesso momento venne loro aperta la vista interiore, ed essi scorsero immediatamente un gran numero di spiriti a loro noti; ai discepoli apparve anche Giovanni, che li istruì sul Mio conto e li rimproverò per la loro mancanza di fede.

2. Ma al capitano apparve anche suo padre, e lo stimò molto fortunato per aver trovato già sulla Terra la somma ed eterna felicità della vita per la sua anima, e lo ammonì, con parole efficaci, a non abbandonare mai questa felicità per una felicità temporanea della Terra; il capitano glielo promise solennemente.

3. Avvenuto ciò, Raffaele destò i veggenti dal loro rapimento, però lasciando loro il pieno ricordo di quanto visto ed udito.

4. Quando i risvegliati si trovarono nello stato naturale, il capitano disse: «Ah, sì, questo era come un lucido sogno! Però c'era una grande differenza fra un sogno e questa visione, poiché in un sogno appaiono al sognatore molto di rado uomini che sono già morti, ma per la maggior parte soltanto quelli che vivono ancora in questo mondo e molto spesso anche quelli dei quali, non avendo notizie

recenti, non si sa se vivono ancora col corpo o se forse sono già morti. Inoltre nei sogni i paesaggi sono per lo più di natura fantastica, non hanno in sé e per sé nessuna consistenza - così pure gli animali e le piante - e si trasformano continuamente.

5. Mentre qui la cosa era completamente diversa! Innanzitutto io non mi trovavo come in un sogno in uno stato passivo, ma come in uno stato veramente attivo, completamente indipendente, e in secondo luogo tutto quello che io vedevo era molto costante e gli uomini erano perfettamente uomini, il loro parlare era buono, vero e serio, ed essi mi fecero chiaramente capire che non sono affatto ignari, come avviene nel sogno, di tutto quello che io, sulla Terra, penso, voglio e faccio.

6. Contemporaneamente, però, io vedevo anche i miei compagni, l'oste ed i discepoli di Giovanni; vidi anche il loro maestro e percepì quello che egli disse a loro.

7. Così pure io scorsi gli antenati dell'oste, indietro nel tempo per dieci generazioni, ed osservai fra loro delle figure regali che si intrattennero con lui in una lingua più segreta, che io non compresi. La regione somigliava a quella terrena.

8. Si vedevano dei bei monti, prati e giardini, vigne ed un'infinità di case di abitazione che avevano un aspetto bello e bene ordinato, e tutta la vasta zona era bene illuminata, quantunque non si potesse scorgere nessuna stella splendente nel firmamento di un pallido azzurro. La cosa più strana era che io, attraverso la regione spirituale che vedevo molto chiaramente, potevo scorgere anche qualcosa di questa regione materiale, però soltanto per dei momenti, e tuttavia la regione spirituale restava costantemente visibile, e tutto ciò mi prova ora già sufficientemente che quanto da me visto non era un vano e vuoto sogno, ma la verità.

9. Ora però bisogna vedere se anche gli altri hanno visto e udito le stesse cose, però fedelmente e veramente come le ho viste e udite io! Se essi le descrivono altrettanto fedelmente e conformi alla verità come ho fatto io, allora sta dinanzi a noi comprovata più di mille volte la pienissima verità che, dopo la morte del corpo, c'è una sicura e perpetua continuazione della vita dell'anima di ogni uomo, pagano o ebreo che sia».

134. Capitolo

Il sogno del capitano

1. (Continua il capitano): «Che anche gli altri espongano apertamente se anche loro hanno visto ed udito lo stesso! Io comunque non lo chiedo inutilmente, dato che per me si tratta della pura verità, ma lo chiedo per stabilire che questa visione non era un sogno, ma la verità!

2. Infatti io una volta sognai un mio carissimo fratello in modo molto vivo; noi ci trovavamo insieme ad Atene, e stavamo discutendo riguardo ad una questione importante. Allora io mi trovavo ancora a Roma, mentre mio fratello era nell'isola di Rodi, dove aveva da fare. Io presi nota del sogno fatto per non dimenticarmene. Però io e mio fratello, sei mesi dopo, ci trovammo sul serio insieme ad Atene nello stesso posto nel quale ci eravamo trovati nel sogno, e l'oggetto della nostra discussione, seppure con altre parole, era lo stesso riguardo al quale sei mesi prima avevamo già discusso in sogno.

3. Poi io chiesi a mio fratello se anche lui mezzo anno prima avesse fatto, nella tale e tal notte, un simile sogno, e mostrai in quell'occasione a mio fratello l'annotazione fedele che io avevo portato con me ad Atene. Egli la lesse con grande attenzione, e si meravigliò molto per il fatto che il mio sogno, in certo qual modo profetico, si fosse avverato quasi letteralmente, mentre mi assicurò che, per quanto concerneva la sua persona, non aveva fatto mai un sogno del genere e non aveva neppure mai avuto il presentimento che noi ci saremmo incontrati ed avremmo parlato ad Atene. Per quanto riguardava l'oggetto in discussione, egli però ci aveva pensato molto spesso e voleva perciò appunto venire a Roma da me. Inoltre egli aveva avuto spesso un vivo desiderio di vedermi, ma che noi ci saremmo incontrati in Atene così come per caso, come già detto, non aveva avuto mai il minimo barlume e meno ancora un sogno simile al mio.

4. Di conseguenza, questo sogno era per me, da un lato, qualcosa di vero; ma perché mio fratello non ne sapeva nulla, tanto più che la questione riguardava più lui che me? Che cos'era mio fratello nel sogno? Non era nient'altro che un'immagine a cui la fantasia della mia anima aveva dato forma viva, mettendole anche in bocca le parole! Solo io ero il vero e proprio io, tutto il resto era una creazione della fantasia della mia anima, riguardo alla quale però non posso dire se in quel caso si era mantenuta liberamente ed indipendentemente attiva, oppure soltanto passiva.

5. E questa è appunto la ragione per cui io vorrei apprendere anche dagli altri, che come me sono qui presenti nella vita materiale, se nella visione essi hanno visto me, così come io ho visto loro, e se pure hanno udito e visto quello che ho visto io. Vogliamo perciò parlare lealmente e apertamente secondo la verità, poiché qui si tratta della più importante verità vitale per ciascun uomo! Questo è un vero Aut Caesar, Aut Nihil! (*O Cesare o niente! cioè, o tutto o niente!*). Infatti, se tali apparizioni sono simili ai sogni, dai quali nessun saggio può trarre la prova di un'effettiva, eterna continuazione della vita dell'anima dell'uomo dopo la morte del suo corpo, allora ogni insegnamento morale è privo di qualsiasi vero valore, e le sue leggi, le sue richieste e promesse hanno sì un piccolo valore, però sempre illusorio e soltanto per la vita pubblica temporale e civile; per quanto riguarda invece il lato spirituale, andrebbe buttato nella vecchia stalla di Augia⁽²⁷⁾.

6. Se questa apparizione, invece, è una verità dimostrata da parecchi perfetti amici della verità, allora la confortante dottrina morale, specialmente nella sua parte spirituale sempre predominante, appare in una luce del tutto diversa. Io, quale un grande amico della Verità, ora vi ho messo ciò seriamente a cuore, e perciò esprimete anche la piena e sincera verità!»

7. In risposta a tale richiesta, tutti gli altri raccontarono apertamente quello che avevano visto ed udito, e giurarono sulla verità pienamente sincera del loro racconto.

8. Quando il capitano ebbe udito tutti i racconti e raggiunse la completa persuasione che quanto era stato visto e udito aveva la sua verissima realtà, si rivolse a Raffaele dicendo: «Vedi, o giovane gigante, questo è per me ora più di

²⁷ Augia era un re che possedeva mandrie e greggi immense ma aveva lasciato accumulare lo sterco a tal punto che ostruiva le stalle e ricopriva le valli circostanti. [N.d.R.]

mille saggi discorsi, dottrine ed opere miracolose degli uomini più straordinari e rari, i quali con parole ed azioni fanno strabiliare i loro ascoltatori soltanto finché essi vivono fra di loro, ma che poi, quali trapassati da questo mondo, si spengono ed ammutoliscono, cosicché agli uomini lasciati qui non resta altro da fare se non credere ciecamente, a caso e senza alcuna ulteriore persuasione, che forse alla fine potrebbe essere tuttavia proprio così come i savi, da lungo tempo morti, hanno insegnato agli uomini!

9. Ma ora io non credo soltanto ad un'eterna sopravvivenza delle anime degli uomini dopo la morte del corpo, ma io stesso ne sono effettivamente e pienamente persuaso, e posso perciò annunciare anche a moltissimi uomini che la vecchia fede in Un solo e Vero Dio e nell'eterna continuazione della vita dell'anima dopo la morte del corpo è una verità provata da un'esperienza non ingannevole, molteplice e di assoluta chiarezza, della quale ogni uomo, se vive secondo la Parola e la Volontà rivelata del solo ed Unico, eternamente Vero Dio, può persuadersi da sé.

10. Ah, ma appena ora ogni parola da me udita dalla bocca veramente santa del Maestro dei maestri ha anche per me il vero valore pienamente vivente, ed io mi sforzerò non solo di realizzare in me stesso questa Dottrina con le opere, ma anche di portare e porre su questa via migliaia di altri uomini!

11. Sarebbe certamente una cosa buona se io, in caso di bisogno, possedessi la potenza e la forza di persuadere anche gli altri nello stesso modo da noi ora sperimentato, per confermare che dico la piena verità; tuttavia, per il momento, di ciò non c'è gran bisogno, dato che ogni uomo che mi conosce anche soltanto un po' sa benissimo che quello che dico deve essere una verità provata, poiché io non mi sono mai accontentato di semplici parole.

12. Ora questa questione potrebbe considerarsi risolta completamente bene, ma dato che io ho già raccontato qui il mio sogno, vorrei avere da te, o giovane e saggio gigante, un piccolo chiarimento riguardo a ciò che nel sogno vi era di strano. Che esso contenga in sé molto di spirituale, non è il caso di dubitare; ma come sta in relazione con il fatto materiale che avvenne appena sei mesi dopo? Che cosa era l'Atene vista in sogno? Che cosa era il fratello, e da dove prese le parole che mi rivolse come se fossero state un oggetto che si trovava fuori di lui? Infatti, non poteva trattarsi dell'anima di mio fratello diventata libera, dal momento che mio fratello non ne sapeva nulla».

135. Capitolo

Discorso di Raffaele sull'essenza dei sogni

1. Disse allora Raffaele: «Fra il sogno che hai visto tempo fa e quello che tu hai visto ora c'è certamente una considerevole differenza; però, a parte ciò, il tuo vecchio sogno era tuttavia anche di natura spirituale così come lo è, più o meno, ogni sogno. Ma malgrado ciò, non si tratta di un modo di vedere pienamente chiaro, spirituale, perché, in un sogno del genere, l'anima durante il sogno non si trova in pieno collegamento con lo spirito, come è stato invece ora con questa apparizione.

2. Vedi, nell'anima ci sono tre gradi molto ben distinti di vedere e percepire! Il primo grado sta in quel tipo di sogno che fanno gli uomini naturali materiali ed è soltanto puramente conforme alla natura, poiché in essi lo spirito interiore riposa ancora inattivo, così come è inattivo lo spirito delle piante nell'involucro del germe di un granello di seme.

3. L'anima porta in sé, quale un mondo in piccolo, tutto quello che la Terra, in grande proporzione, contiene in sé e sopra di sé.

4. Quando i sensi del corpo, nel sonno, sono come morti e inattivi, l'anima, che non può dormire e rilassarsi come morta, scorge l'una o l'altra cosa dalle formazioni materiali in sé, le ravviva per qualche momento e si rallegra quando le capita di imbattersi in qualcosa di bello e di piacevole; se invece le avviene di scorgere qualcosa di male o di brutto, anche nel sogno si sente angosciata e cerca di liberarsi della visione molesta rientrando completamente nella carne del suo corpo.

5. Quello che l'anima scorge nel sogno del primo grado visivo, non ha quindi una realtà obiettiva, ma soltanto passiva, soggettiva e priva di collegamento, poiché l'anima contempla soltanto in modo materiale il conglomerato del suo proprio mondo, e facendo ciò è in parte attiva ed in parte passiva.

6. Invece in un sogno come quello fatto da te tempo fa, l'anima si trova nel punto di transizione dal primo grado visivo al secondo superiore. In questo caso l'anima è già più isolata dal suo puro materiale, esce in certo qual modo dalla sua carne e, per mezzo del suo etere di vita esteriore, si mette in pieno collegamento con il mondo esteriore e vede e percepisce cose lontane e vere, deducendole dalle circostanze della vita e dai fatti che influiscono su di essa sulla Terra.

7. Dato però che questo grado visivo dell'anima è già più elevato, avviene molto spesso che, quando l'anima destandosi rientra nel corpo, essa non sa più nulla di quanto visto ed appreso in questo grado superiore, perché non ha, per così dire, potuto prenderne nessuna nota nel cervello da cui, nello stato di veglia corporale, l'anima avrebbe potuto scorgere quello che essa aveva visto e fatto nel suo stato di vita più libero.

8. Tuttavia alcuni uomini, dei quali tu fai parte, hanno la capacità di segnare nel cervello della carne anche quello che vedono ed apprendono nel grado visivo superiore, durante il sogno o nello stato più libero dell'anima di vedere ed agire; così, quando l'anima si ritira nuovamente nel corpo e si desta corporalmente, essa scorge nel cervello tutto quello che essa ha visto, fatto e percepito nel suo grado visivo superiore e più libero.

9. E così tuo fratello ha avuto bensì, in quella notte stessa, lo stesso sogno-visione come l'hai avuto tu, però la sua anima non ha avuto la capacità di segnare nel cervello della carne quanto visto e udito nel suo grado visivo superiore, e così essa non ha potuto rammentare nulla, neanche come un barlume. Di conseguenza tu hai visto effettivamente l'anima di tuo fratello e le hai parlato.

10. Che poi la tua anima e quella di tuo fratello nel sogno abbiano fatto ciò già sei mesi prima che nella realtà, questo dipende dalla sensibilità molto sottile dell'anima più libera, che si raffigura già nel suo stato libero quello che, secondo il tempo terreno, succederà solo molto tempo dopo, attingendo dalle necessità e

dalle conseguenti circostanze, relative ad opere o discussioni, cose queste che si trovano tutte in fondo all'anima stessa. Ogni anima però, anche nello stato di veglia corporale, ha la facoltà di farsi dei piani per il futuro, rappresentandoseli quali opere già compiute; dato però che all'anima, quando si trova nella carne, mancano evidentemente la visione e la percezione più pura e più sicura di tutte le condizioni necessarie per l'esecuzione di un piano progettato, ne risulta che poi a tali piani vengono apportati dei cambiamenti, tanto nella forma che nell'applicazione, come anche nel tempo, nel quale l'anima, nel fare i suoi piani, si raffigurava l'opera già nella sua piena completezza.

11. Ma se un'anima, anche nello stato di veglia corporale, potesse avere di tutto un colpo d'occhio così chiaro come può averlo nel suo stato visivo e percettivo libero, allora, una volta ideato un piano, non verrebbero più apportati dei cambiamenti e sarebbe compiuto esattamente nel tempo stabilito, dato che un'anima, che vede e percepisce liberamente, compenetra rapidamente con lo sguardo tutte le circostanze, le condizioni ed i possibili ostacoli, come pure contemporaneamente i mezzi migliori grazie ai quali gli ostacoli possono venire sicuramente eliminati; così ciò che essa ha intrapreso, deve anche avvenire nel tempo stabilito.

12. E vedi, in ciò consiste anche la facoltà di preveggenza di un'anima più libera e più pura, non solo per ciò che la riguarda da vicino, ma anche per quello che fuori di essa accadrà da qualche parte nel mondo, perché una tale anima, che vede e percepisce in lontananza puramente e finemente, può raffigurarsi, senza veli ed anche come plasticamente compiuto, il collegamento di tutti gli avvenimenti, le condizioni e le cause con i loro sicuri effetti che si preparano, ciò che non è assolutamente il caso in un'anima non libera ed ancora molto materiale. Tu hai esposto, in modo naturalmente chiaro, in quale stato si trovavano la tua anima e quella di tuo fratello nel tuo sogno, ed il come ed anche il perché!

13. Però un tale stato non è ancora il pieno secondo grado di chiaroveggenza dell'anima, dato che lo spirito in essa non si trova ancora in un più elevato collegamento, ma tutt'al più si trova soltanto come lo spirito delle piante nell'involucro del germe nel seme, quando il granello sta già da un paio di giorni nel fertile terreno, l'involucro comincia a fendersi e la sua attività a manifestarsi».

136. Capitolo

I gradi superiori della chiaroveggenza

1. (Continua Raffaele:) «Il pieno secondo grado visivo e percettivo dell'anima, ben distinguibile per la sua maggiore elevatezza, subentra nella vita corporale ed anche nel sogno quando lo spirito, nell'anima, comincia a diventare tanto attivo quanto lo spirito delle piante nel granello di semente, e cioè quando esso, attraverso la vera e propria anima che riposa nella carne del grano, comincia a mettere radici nel terreno e germogli al di sopra di esso. Allora l'anima comincia a svilupparsi in una vera forma e penetra da una parte in sé, come le radici della pianta in formazione penetrano nella terra e cominciano ad assorbire in essa, dalla Forza di Dio,

l'adatto nutrimento, mentre dall'altra parte la pianta stessa, così nutrita dall'interno, si eleva nella sfera della luce, come la vera e propria natura formale dell'anima, in seguito all'interiore nutrimento che le perviene dalla pura, vera e vivente Forza di Dio, e, per il suo completamento finale, cresce verso l'alto, sempre più formata e perfezionata.

2. Tutto ciò, però, succede grazie alla attività sempre crescente dello spirito nell'anima, il quale appunto con ciò si unifica sempre più con l'anima stessa. In questo stato dell'anima, la sua facoltà di vedere e percepire non è più un vago presentire, ma è una chiara e luminosa presa di coscienza di tutte le circostanze della vita e del rapporto in cui esse stanno con la propria vita stessa.

3. L'uomo, in questo secondo grado visivo più elevato, riconosce se stesso ed anche Dio, e può scorgere anche gli spiriti o le rispettive anime sia dei già trapassati che di quelli viventi ancora nella carne, e può valutare anche come sono costituiti. Le visioni in sogno di un tale uomo non saranno allora più materiali ed irreali, ma spirituali, pure e vere, cioè reali; non vi sarà più che pochissima differenza fra la chiaroveggenza nello stato di veglia e lo stato di sogno di un uomo il cui corpo dorme.

4. E vedi, in un tale stato dunque io vi ho trasportati poco fa, per mezzo della forza che dimora in me, e la vostra anima ha potuto vedere ed anche parlare liberamente con le anime di uomini morti sulla Terra da lungo tempo. Voi però, in un tale secondo grado visivo, avete potuto scorgere, intrattenendovi con loro, soltanto quegli spiriti che si trovano con voi sullo stesso gradino spirituale, ad eccezione di Giovanni il quale, a causa dei suoi discepoli, è disceso dai Cieli - nella già descritta sfera del secondo grado visivo e percettivo - per sua propria potenza, altrimenti voi non avreste potuto né vederlo né parlargli, essendo egli uno spirito sommamente perfetto.

5. Che però di ciò che avete visto vi sia rimasto il pieno e chiaro ricordo, questo l'ho pure io reso possibile con il permesso del Signore, poiché quanto da voi visto ed udito venne segnato immediatamente nel cervello della vostra carne, ed anche nel cuore e nelle reni. Senza di ciò voi, di tutto quello che avete visto ed udito, avreste portato nella vita di veglia terrena altrettanto poco quanto l'anima di tuo fratello - con la quale tu, ad Atene, secondo il racconto del tuo sogno, ti sei incontrato - ha portato con sé, nella vita corporale, di ciò che essa, sognando, ha discusso con te ad Atene.

6. Ci sono certi uomini pii che quasi giornalmente, per il rafforzamento dell'anima durante il sonno del corpo, vivono ed agiscono nel mondo degli spiriti, ma che quando si destano non ne fanno nulla; l'unica conseguenza di questo è che essi si accorgono di un certo senso confortante e rafforzante in sé, ed a qualcuno sembra come se avesse visto ed udito delle cose piacevoli.

7. Soltanto quegli uomini che già, al pari dei profeti, si trovano nel punto di transizione per il terzo e perciò sommo e luminosissimo grado visivo e percettivo, dato che il loro spirito ha già cominciato ad unirsi pienamente con l'anima, ebbene, solo costoro portano con sé nello stato di veglia corporale anche ciò che hanno visto ed udito nel mondo superiore degli spiriti, e lo possono annunciare agli altri uomini. In un tale stato si trovava la maggior parte dei piccoli profeti.

8. Ma ora, ad esempio, osserva come un gambo di frumento si estende fino a dove, sul suo più alto punto di crescita, comincia a mostrarsi ed a svilupparsi la spiga! Vedi, la stessa cosa succede nell'uomo, quando l'anima comincia a passare pienamente nel suo spirito.

9. Attraverso l'operare nel secondo grado di chiaroveggenza, lo spirito ha cominciato a lavorare l'anima, ancora per metà materiale, e si è diffuso sempre più in essa, e ciò tanto a lungo finché l'intera anima è stata riempita e ravvivata spiritualmente da lui.

10. In questo terzo stadio, invece, è l'anima che comincia a passare nello spirito, completamente accesa dall'Amore dello spirito stesso, ed a tramutare tutta la sua sostanza, sempre ancora congiunta con la materia, nella pura essenza spirituale; ed è a questo punto che viene formata la vera spiga per la vita libera ed eterna.

11. In questo stato l'uomo viene completamente innalzato nella Luce, comincia ad essere nutrito dalla stessa, e più nutrimento egli ne riceve, tanto meno egli, come anima sempre più spiritualizzata, ne prende dalla sfera animico-materiale sostanziale. La spiga della vita fiorisce, così si unisce con lo spirito dell'Amore; ciò produce, poi, il grano della vita, che da principio viene nutrito con il latte dai Cieli, però, in breve tempo, con verità sempre più luminose ed eternamente salde ed immutabili.

12. E vedi! Allora il grano della vita diventa maturo, e la vita dell'anima che, nel secondo grado quale in un certo qual modo riunita con lo spirito costituisce il gambo del grano, si trova ora nel grano pienamente maturo della vita, ragione per cui il gambo, precedentemente formato con tanta sollecitudine, appassisce, muore completamente, si stacca dal grano della vita e non ha più nulla in comune con esso!

13. Vedi, quello allora è il terzo e sommo grado visivo della vita dell'anima! In questo stato l'anima vede e percepisce tutto quello che c'è ed esiste nell'intera Creazione. Essa vede chiaramente il Cielo, e può entrare nei rapporti più luminosi e viventi con tutto il mondo degli spiriti. Quello che un'anima allora vede, percepisce e sente, non può mai svanire dal suo chiarissimo ricordo, dato che la sua limpidissima cerchia visiva e sensitiva abbraccia tutto, rimane eternamente e compenetra tutto.

14. In questo stato si trovavano tutti i grandi profeti, ed in tale stato si trovano anche tutti gli spiriti perfetti dei Cieli, ed io stesso mi trovo anche in un simile stato, altrimenti non ve lo avrei potuto descrivere; infatti, come tu stesso ammetterai, nessuno può dare ad un altro quello che egli stesso non ha!».

137. Capitolo

Raffaele si fa riconoscere come spirito

1. (Continua Raffaele:) «Come può però un uomo giungere, già su questo mondo, ad uno stato di vita simile?

2. L'uomo deve accettare, con cuore e mente lieti, riconoscenti e volenterosi, la Parola di Dio, nella quale Egli rivela la Sua Volontà, e con ciò Egli già pone il vero seme di frumento della vita nel terreno fertile.

3. Dopo di ciò l'uomo deve anche cominciare, senza indugio, ad agire ed operare secondo la Volontà di Dio. Questo agire ed operare è poi la pioggia vivificante, grazie alla quale lo spirito divino viene spinto a passare nell'anima del seme della vita. Ora si tratta, come prima cosa, di rientrare in sé - per mezzo della vera umiltà, la pazienza, l'ordine e la misericordia - attraverso il vero amore verso il prossimo e attraverso la vera misericordia. Come l'uomo, in modo vivo e pieno di zelo, passa in queste qualità, egli entra pure, grazie a ciò, nelle sue intime e proprie profondità della vita e conficca le radici spirituali di nutrimento vitale nel terreno della Forza di Dio, succhiando avidamente; queste radici cominciano a sospingere verso l'alto, cioè verso la Luce di Dio, il fusto, o gambo della vita, formandolo e completandolo contemporaneamente. In questo stato, l'anima passa anche sempre più nell'amore verso Dio, che sta diventando sempre più vivente, e ciò nelle proporzioni in cui anche il suo spirito passa, sempre più attivo, nell'anima.

4. Se il fusto della vita dell'uomo è prosperato in questo modo fino alla spiga, e l'anima si trova interamente nell'amore verso Dio e nella luce e nel calore di vita di questo amore, allora comincia anche a passare essa stessa nel suo spirito e a diventare pienamente uno con esso. In questo stato beato, la spiga del grano della vita diventa visibile in cima al fusto e si forma rapidamente, nella pura Luce di Dio, fino alla fioritura, ma è la fioritura che poi mostra la piena unione dell'amore e della vita con il suo spirito e perciò anche con Dio.

5. Da questa unificazione, poi, sorge il vero frutto della vita, la cui piena maturazione è elevata al di sopra di tutto ciò che è terreno, nella piena Luce della Vita di Dio. Che un uomo, in un tale stato, si trovi allora nella visione più chiara e nella più vivente compenetrazione di tutto ciò che si trova in tutto il mondo degli spiriti, come pure in tutta la Creazione materiale, nessuno ne potrà dubitare, se mediterà con un po' di attenzione su quanto da me ora esposto, paragonandolo all'ordine di crescita di una pianta. Fino adesso ho parlato io; ora hai tu nuovamente il diritto di parlare»

6. Pieno di stupore, il capitano disse: «Ascolta, o mio giovane e gentilissimo amico, tu devi aver cominciato ad imboccare questa strada sicuramente già nel seno materno, altrimenti non sarebbe nemmeno concepibile che un uomo di età tanto giovane si fosse potuto elevare ad una tale altezza della vita! Comunque stiano le cose, quello che veramente importa è che tu ti trovi nella piena perfezione della vita. Ma quando verrà anche per te il turno di deporre questo tuo corpo, potrai anche allora, quale un puro spirito, intrattenerti come adesso con gli uomini di questa Terra?»

7. Disse Raffaele: «Senza dubbio, però soltanto con coloro che, con il loro comportamento secondo la Dottrina del Signore, si saranno elevati a quello stato che li renderà idonei a ciò!»

8. Disse nuovamente il capitano: «Ora non hai più paura della morte del corpo?»

9. Disse Raffaele: «E come sarebbe possibile che io ne avessi, dato che io sono già passato completamente nella vita eterna dello spirito proveniente da Dio e perciò anche il mio corpo sta in mio potere! Ed io stesso lo posso tramutare quando voglio, e me lo posso nuovamente creare a mio piacimento, quando il caso lo richieda. Puoi credere a ciò che io ti dico?»

10. Disse il capitano: «Ciò sarebbe troppo! Io non ho mai udito una cosa simile. Se mi puoi dare una prova tangibile di ciò, allora io ti loderò molto!»

11. Disse Raffaele, sorridendo amichevolmente: «Oh, di questo io ti posso servire all'istante! Afferra dunque il mio braccio, e constata se ha carne ed ossa!»

12. Il capitano fece quanto gli era stato suggerito, poi disse: «O mio giovane amico, il tuo braccio è vigoroso e robusto. Tu hai solidi muscoli ed ossa forti»

13. Ed allora Raffaele ribatté: «Ma affinché ora tu veda ed apprenda che un uomo, quando si trova nel più elevato e più chiaro grado visivo e percettivo, è anche completamente padrone del suo corpo, afferra nuovamente il mio braccio e dimmi se i miei muscoli sono ancora così solidi e le mie ossa così forti come prima!»

14. E il capitano allora afferrò il braccio di Raffaele, però la sua mano si chiuse su se stessa, come se avesse afferrato una pura forma fatta d'aria.

15. A questa constatazione, il capitano si spaventò e disse: «Ascolta, tu sei un essere molto strano! Ora il mio animo è veramente invaso da una forte inquietudine! Io ti vedo ancora come prima e non hai più corpo, ma sei una pura forma fatta d'aria e stai davanti a me come una specie di fantasma. Questa poi è una cosa incredibile e mai udita prima! È ben vero che si è sentito dire che c'è stato un tempo in cui vi erano dei maghi che potevano rendersi invisibili, pur tuttavia conservando la loro solidità corporea, poiché sarebbero stati in grado, nella loro invisibilità, di smuovere dei grandi pesi da un posto all'altro. Tu invece sei ancora visibile come un completo uomo e, in certo qual modo, non lo sei, cosicché viene da chiedersi se tu, quale ora una semplice forma fatta d'aria, potresti ancora sollevare quella colonna!»

16. Disse Raffaele: «Altrettanto bene e con la stessa sicurezza di prima! Anzi, affinché tu veda che io, ora, ho ancora maggiori possibilità di prima, non sfiorerò nemmeno con le braccia quella colonna, ma la solleverò soltanto con la mia forza di volontà, mantenendola per qualche tempo libera nell'aria e rimettendola poi al suo posto»

17. Raffaele non aveva nemmeno finito di pronunciare queste parole che la colonna si librava già libera nell'aria, e il capitano si sentì ancora più angosciato. Egli non sapeva proprio cosa dire e guardava, con stupore, ora la colonna che si librava nell'aria e poi nuovamente Raffaele.

18. Soltanto quando Raffaele l'ebbe rimessa al suo vecchio e solito posto, il capitano ed i suoi compagni si riebbro dal loro stupore ed egli disse: «Ma no! Ogni mio dire è superfluo, poiché, quando ad un uomo mancano completamente tutti i concetti naturali su una cosa, gli mancano anche le parole per fare un discorso sensato. Se tu dovessi ora renderti invisibile, io sicuramente uscirei di senno!»

19. Disse Raffaele: «Anche questo lo potrei fare se lo volessi, ma affinché tu non divenga pazzo, io rimango nuovamente un uomo corporale. Io ho voluto soltanto mostrarti che un uomo, che si trova nel terzo e massimo grado della veggenza e dell'essere, non ha più la morte dinanzi a sé, ma egli è un padrone perfettamente e liberissimamente indipendente della sua vita, e con ciò anche sul suo corpo e sulla morte di esso. Ma gli uomini, su questa Terra, possono giungere soltanto molto raramente e con grande difficoltà al grado in cui sono io ora, poiché la maggior parte di essi sono molto ingolfati nei sentimenti mondani ed hanno perciò troppa poca

volontà ferma e costante, nonché pochissima fede vivente priva di dubbi. Quando però essi si saranno liberati della loro mancanza di fede, allora, quali spiriti puri e perfetti, potranno, come me, fare quello che faccio e realizzo io»

20. A questo punto, il capitano disse precipitosamente: «Allora tu sei già uno spirito puro e perfetto?»

21. Rispose Raffaele: «Ma senza dubbio, poiché uno spirito imperfetto non può fare e realizzare quello che io faccio e realizzo»

22. Disse il capitano, che era nuovamente del tutto confuso: «Ma, allora, come possono gli spiriti perfetti e puri mangiare e bere come fai tu? Quale ne è lo scopo, se con il nutrimento terreno non hanno da mantenere un corpo?»

23. Risponde Raffaele: «Non dimora completamente nel nostro Signore e Maestro il sommo Spirito di Dio e tuttavia anch' Egli si nutre del cibo di questa Terra? Se ti è possibile nutrirti con il cibo terreno, perché ad uno spirito perfetto, che è anche assolutamente un uomo, non dovrebbe essere possibile, oppure essere per lui senza scopo, ingerire anche cibi di questa Terra e tramutarli in sé nel suo elemento?»

24. Non è dunque tutto quello che serve di nutrimento all'uomo Parola di Dio e Volontà di Dio? Quando tu, quale ancora un uomo naturale, sazi il tuo corpo con il cibo naturale, allora l'anima accoglie anche da esso, in sé, la sua parte spirituale sostanziale e la impiega per stabilizzare la sua forma; ma se l'anima ancora imperfetta può fare ciò, per quanto inconsciamente, tanto più lo potrà certamente fare uno spirito perfetto, altamente e chiaramente conscio in se stesso, a cui è possibile sciogliere subito ogni materia e trasformare lo spirituale originario in essa. Comprendi ciò?»

25. Disse il capitano: «O tu, mio straordinario e misterioso amico, per comprendere tutto ciò occorre molto di più dell'intelligenza di un capitano romano! A me però è sufficiente essere una buona volta perfettamente convinto che l'anima dell'uomo continua a vivere dopo la morte del corpo e conoscere ormai la via sulla quale procedere con sicurezza verso la sempre più chiara perfezione spirituale. Tutto il resto ha per me, ora, minor valore.

26. Tu puoi essere un uomo corporale od anche già da lungo tempo un puro e potente spirito privo di corpo, ciò d'ora in poi mi riguarda molto poco. Ma quello che veramente mi riguarda è che, per mezzo di un giusto comportamento nella vita, anch'io posso diventare un giorno quello che tu sei già ora e quello che tu, a fianco del Signore e Maestro, sei potuto diventare, certo molto più facilmente di come potrò diventarlo io. Io però non intendo arrampicarmi fino alla tua altezza, ma sarò già molto soddisfatto di molto meno. Infatti, non deve sicuramente essere data da Dio ad ogni uomo la possibilità di raggiungere la tua elevatezza, però ognuno ringrazi Dio anche di quello che gli ha dato.

27. Ma io ringrazio anche te per il tuo amore, la tua pazienza e la tua fatica che hai prodigato per la mia istruzione, e nella mia riconoscenza ti do la piena assicurazione che io sono più che soddisfatto di quello che ho ricevuto da te»

28. Disse allora Raffaele: «Anch'io ora sono veramente molto contento di te, e intendo ancora essere d'aiuto se tu, i tuoi compagni o qualche altro desidera ancora qualche cosa. Se qualcuno ha qualche domanda, si faccia avanti e la esponga dinanzi a tutti!».

138. Capitolo

Sulla Natura del Signore

1. Allora si fece avanti uno dei discepoli di Giovanni e disse a Raffaele: «Ascolta, o tu strano giovane, io avrei solo da rivolgerti un'unica domanda, e cioè che tu, riguardo al tuo proprio essere, ti rivelassi a noi un po' di più di quanto hai fatto finora! Che tu sia un essere molto misterioso, di ciò non c'è più dubbio in me, perché ciò che tu hai compiuto in tale breve tempo, non lo può fare un uomo naturale, e la tua sapienza raggiunge delle altezze del tutto inaudite fino ad ora, ragione per cui io vorrei sapere chi tu sia in realtà. Tu comunque non sei assolutamente un uomo del tutto naturale, mentre tu puoi essere lo spirito di Elia, oppure di qualche altro grande profeta. Infatti sta scritto che, al tempo in cui il Messia verrà agli uomini, anche Elia procederà accanto a Lui, come fedele testimone per gli uomini ciechi. E sta pure scritto: "In quel tempo voi vedrete gli angeli di Dio salire e scendere fra Cielo e Terra, ed essi serviranno Colui che è venuto nel Nome del Signore e anche gli uomini di buona volontà!"».

2. Tu puoi essere perciò altrettanto facilmente lo spirito di Mosè o di Elia, oppure un puro angelo di Dio, e appunto per questo motivo hai assunto un corpo apparente solo per poterti rendere visibile a noi uomini ed esserci di utilità. Dimmi, per lo meno, se forse io ho giudicato abbastanza giustamente»

3. Rispose allora Raffaele: «Può essere senz'altro così, ma tuttavia anche alquanto diversamente. Come però stanno le cose, lo apprenderei dagli altri discepoli quando sarà giunto il momento. Che tu ora sappia esattamente ciò oppure no, in questo non sta certamente la salvezza della tua anima, mentre è molto più importante invece che tu creda nel Signore, che Lo ami sopra ogni cosa e che tu viva ed operi secondo la Sua Dottrina. In ciò soltanto cerca il Regno di Dio e la Sua Giustizia; tutto il resto ti verrà dato comunque, quale un libero Dono, in aggiunta.

4. Che tu però mi ritenga lo spirito di Mosè o di Elia, questo, vedi, è un errore, poiché lo spirito di Elia era in Giovanni, che è stato il vostro maestro. Mosè, poi, ha già dato la sua testimonianza al Signore dinanzi agli occhi dei Suoi discepoli, e quest'ultimi, quando sarà giunto il momento, annunceranno tale testimonianza agli altri popoli. Con ciò ora tu sai tutto quello che è sufficiente per il momento»

5. Detto ciò, Raffaele sedette nuovamente vicino a Me, e si servì di pane e vino. Anche il capitano sedette vicino ai discepoli di Giovanni e prese egli pure del pane e del vino. Il discepolo invece non ne prese e nemmeno i suoi compagni, poiché i discepoli di Giovanni conducevano una vita molto rigida e digiunavano spesso. I Miei discepoli, invece, mangiarono e bevvero ancora.

6. Allora uno dei farisei convertiti Mi chiese: «Signore e Maestro, perché i Tuoi discepoli non digiunano, mentre quelli di Giovanni digiunano tanto?»

7. Dissi Io: «Io sono un vero Sposo per coloro che tengono a Me e che Io ho scelto; perché dunque dovrebbero digiunare se Io sono accanto a loro? Quando però Io, quale un vero Sposo delle loro anime, non sarò più personalmente presso di loro, allora essi digiuneranno nel tempo del bisogno. Per il resto, però, nessuno

otterrà la vita eterna dell'anima per aver digiunato molto, ma la otterrà soltanto chi fa la Volontà di Colui che Mi ha mandato»

8. Queste parole colpirono il capitano, che si affrettò a chiederMi: «Signore e Maestro, come mai hai detto ora che soltanto chi fa la Volontà di Colui che Ti ha mandato raccoglierà la vita eterna? Ebbene, Chi è Colui che Ti ha mandato, e qual è la Sua Volontà? Spiegati più chiaramente a tale riguardo, perché altrimenti, in seguito a tale Tua dichiarazione, è evidente che dovrei cadere preda di un qualche dubbio! Infatti, una volta viene detto, come da me rilevato in occasione della spiegazione del Salmo in casa del nostro oste, che Tu Stesso e Tu solo sei il Signore, e che la vita eterna dell'anima la otterrà colui che accoglie la Tua Dottrina e vive ed opera a seconda di essa. Ora invece Tu Stesso hai detto che raccoglierà la vita eterna dell'anima soltanto chi avrà fatto la Volontà di Colui che Ti ha mandato! Vedi! Ciò è alquanto ambiguo, e un uomo come me al quale sicuramente sta a cuore molto, ma molto seriamente la vita eterna della sua anima, si trova evidentemente sviato e non sa a chi rivolgersi affinché possa comunicargli, fedelmente ed esattamente, qual è veramente la Volontà di Colui che Ti ha mandato! Io Ti prego, perciò, di volerTi spiegare in modo chiaro e deciso riguardo a questa Tua dichiarazione!»

9. Dissi Io: «C'è ancora molta tenebra in voi! Colui che Mi ha mandato è il Mio eterno Padre ed è in Me, e così sono stato appunto Io Stesso, per il Mio Amore per voi uomini, a mandare Me in questo mondo per portare e dare a voi la vita eterna.

10. La Mia Parola e la Mia Dottrina, che vi indica la Via alla vita eterna, è appunto la Volontà di Colui il Quale è in Me e che Mi ha mandato. Infatti, il Padre, come l'eterno Amore, è in Me, ed Io, come Sua Luce, sono in detto Amore.

11. Guardate però la fiamma della lampada che arde qui sul tavolo! Puoi forse separare la luce dalla fiamma, oppure la fiamma dalla luce? La Fiamma, però, è quello che Io chiamo "Padre" e "Amore", e la Luce è Suo Figlio, che viene mandato dalla Fiamma per illuminare le tenebre della notte. Dunque, non sono la Fiamma e la Sua Luce un Essere unico? E non si trova forse la Fiamma nella Luce proprio come la Luce si trova nella Fiamma? Se le cose stanno così, e se è impossibile che stiano diversamente, allora la Volontà del Padre si manifesta nella Luce che da Lui emana.

12. Chi, di conseguenza, procede in questa Luce, procede anche secondo la Volontà di Colui che ha mandato in questo mondo Me come Sua Luce, e chi cammina in questa Luce non può sbagliare e deve raccogliere la vita eterna, perché la Luce, secondo la Quale e nella Quale cammina, è l'eterna Vita Stessa.

13. Soltanto chi abbandona questa Luce e comincia a camminare nuovamente nella propria notte del mondo, non può raccogliere la libera vita eterna dell'anima fino a quando non passa nella Luce della Vita. Ed ora, capitano, Mi hai compreso bene?»

14. Disse il capitano: «Oh certo, Signore e Maestro, ora ho di nuovo le idee chiare e so quello che devo fare per giungere alla vita eterna, ed io Ti ringrazio ancora una volta per questo Tuo importante insegnamento. Però prima Ti ho interrotto nel Tuo discorso con il fariseo, e perciò Ti prego di voler continuare a parlare!»

15. Dissi Io: «A lui ho già detto quello di cui aveva bisogno, quindi non ho nulla da aggiungere per lui!

16. A voi tutti invece avrei ancora molte cose da dire, però ora non sono adatte a voi, perché non le potreste sopportare, ma quando in voi si desterà lo spirito, allora sarà appunto quello spirito della Verità che Io Stesso desterò in voi che vi guiderà poi in ogni verità e sapienza. Proprio nella sua Luce voi tutti riconoscerete pienamente Colui il Quale ora vi ha detto tutto ciò. Ma adesso riflettete su quello che avete appreso, e parlatene fra voi. Io invece Mi riposerò un po'».

17. Dopo queste parole si fece per breve tempo silenzio nella sala, dato che ognuno rifletteva su tutto quello che aveva appreso e visto.

139. Capitolo

La bufera e il suo scopo

1. Fra un discorso e l'altro si era giunti quasi alla mezzanotte, ed i romani, alquanto stanchi per aver viaggiato tutto il giorno, cominciarono a sonnecchiare intorno al tavolo; alcuni fra i Miei discepoli fecero altrettanto, dato che anch'Io Mi ero abbandonato ad un leggero pisolino; soltanto coloro che provenivano da Betlemme e quei singoli discepoli di Giovanni parlavano tra loro di varie cose, e così giunse in pieno la mezzanotte. Con la stessa, però, si alzò pure un violento vento di burrasca proveniente da Sud, che stava diventando sempre più impetuoso e che, con il suo strepito, fischi e ululati, destò tutti coloro che sonnecchiavano, e riempì di paura e di tremore quelli ancora desti; ma Io ed alcuni dei Miei vecchi discepoli continuammo a sonnecchiare.

2. Lazzaro si rivolse a Raffaele e lo pregò di voler comandare all'uragano di diventare, per lo meno, più mite, dato che altrimenti, senza una ragione plausibile, avrebbe causato dei grandi danni alle vigne, agli orti ed agli alberi, nonché alle case!

3. Anche il capitano, che non poteva soffrire un vento così violento, disse apertamente: «In casi simili, nuovamente, un vero uomo non sa cosa si deve pensare del grande Amore e della Sapienza di Dio! A che cosa possono essere buone ed utili simili violente bufere? Oppure Dio forse prova gioia quando fa spaventare gli uomini deboli con un tale strepitare ed infuriare degli elementi e li fa invadere da grande paura ed angoscia? Un simile nefasto uragano causa sempre agli uomini dei danni spesso incalcolabili, e nella maggior parte dei casi soprattutto ai poveri, ai quali distrugge le deboli capanne così da obbligarli ad andare mendicando, senza tetto e senza lavoro, per poi poter procurarsi una qualsiasi misera dimora! O no! Questo atto d'Amore e di Sapienza divini è veramente quanto mai singolare!»

4. Dopo di ciò, anche il capitano si rivolse a Raffaele e gli disse: «Ascolta, o mio miracoloso amico che poco fa solo con la tua volontà hai sollevato nell'aria quella pesante colonna, ebbene, la potenza della tua volontà non è ora sufficiente per sedare l'imperversare sempre più violento della bufera? Se continua così, domani dei boschi interi giaceranno sradicati e fatti a pezzi sul terreno! Chi risarcirà i poveri uomini del danno così causato? Te ne prego, fa dunque qualcosa contro questo!»

5. In risposta Raffaele disse: «O tu, mio debole uomo che temi le bufere, come puoi contendere con l'Amore, la Sapienza e l'Ordine di Dio! Credi dunque che Dio faccia soffiare questo vento violento per una specie di malvolere contro gli uomini! Oh, quanto sei ancora debole! Conosci forse gli spiriti naturali, tanto dannosi alla vita naturale degli uomini e degli animali, che spesso devono svincolarsi in maggiore quantità dall'interno del corpo terrestre - specialmente nella stagione autunnale - per la fecondazione della superficie terrestre?

6. Vedi, proprio questa notte, delle grandi masse provenienti dall'interno della Terra fanno pressione per salire alla superficie, e ciò ha proprio lo scopo di fare in modo che l'anno venturo sia molto fruttuoso! Se questi spiriti naturali, non ancora sufficientemente fermentati, dovessero depositarsi tranquillamente sotto forma di un vapore grigio e denso sulla superficie terrestre, allora la vita fisica di nessun uomo vi potrebbe resistere nemmeno per un paio d'ore. Quale altro mezzo puoi indicarmi per rendere innocui, per la salute fisica degli uomini, questi rozzi spiriti naturali che stanno salendo, se non soltanto il vento, anzi un vento che sia violento in proporzione alla natura di tali spiriti, generalmente molto ostinata, e in un certo senso viscosa?

7. Il vento, che viene prodotto da spiriti più puri, tramutando in violente correnti l'aria della Terra, altrimenti tranquilla, mescola gli spiriti naturali rozzi con gli spiriti puri nell'aria e nell'acqua e li rende con ciò innocui per la salute degli uomini, degli animali e delle piante, e tutto ciò avviene secondo la Volontà di Dio, perché così deve accadere, mentre tu sei dell'opinione che, con un tale vento, Dio voglia causare un danno agli uomini, e che ne provi quasi gioia se i deboli uomini, in simili occasioni, cominciano quasi a disperarsi per l'angoscia e lo spavento! O tu uomo dalla mente ancora molto ottusa!

8. Che importanza può avere se, in un occasione salutare per la Terra e le sue creature, vengono distrutti alcuni alberi ed anche delle capanne già metà diroccate e qualche nido di uccelli, se in compenso il terreno diventa fecondo e l'aria della Terra innocua per la vita naturale delle creature?

9. Se anche qua e là a qualcuno viene causato un piccolo danno, dal punto di vista mondano, il Signore lo risarcirà nel migliore dei modi in modo molteplice. Oltre a ciò, non è affatto male se quegli uomini, che troppo spesso e molto facilmente si dimenticano di Dio, vengano di tanto in tanto scossi fuori dalla loro pigra vita di sognatori mondani da speciali scene naturali ed apprendano che ci sono delle forze e potenze più elevate, contro le quali l'orgoglio umano non può riportare vittoria!

10. Perciò lasciamo lavorare questo vento ancora soltanto per un paio d'ore; quando avrà completata la sua buona incombenza, senz'altro si placherà. Io potrei benissimo comandare al vento, dalla Potenza del Signore in me, che si plachi all'istante, ma a che servirebbe? Io te lo dico: "A nulla!". Infatti un tale segno non aumenterebbe neppure la fede! E se io, per amor tuo, facessi quietare il vento per alcuni attimi, tu diresti fra te: "Oh, il vento si è calmato da sé per un po'!", mentre penseresti che io ne ho approfittato per dirti che ciò è avvenuto per la potenza della mia volontà. Se poi io faccio tacere il vento completamente e definitivamente e già

domani muoiono mille uomini per una dissenteria maligna, questo non ti farebbe certamente piacere! Infatti io so che tu e molti altri uomini non siete affatto amici delle epidemie, e perciò è meglio lasciare che il vento continui a soffiare; i piccoli danni che causerà qua e là potranno venire facilmente compensati!

11. Inoltre non reca certo danno se talvolta qualche ricco egoista si sente indotto a provare compassione e misericordia per l'estremo bisogno del prossimo povero! Io sono dell'opinione che una cosa del genere non può che essere utile all'anima del ricco, mentre, da parte sua, anche il povero ringrazierà tanto più Dio per essere stato più generosamente aiutato di quanto altrimenti sarebbe avvenuto, e ciò grazie al suo bisogno accresciuto dinanzi all'occhio dell'uomo ricco. Infatti alla povertà e al bisogno del vicino, che prima duravano sempre uguali da anni, i ricchi vi pensavano appena e lo lasciavano perciò vivere di stenti senza scomporsi; dato però che Dio ha permesso che venisse colpito da una vera e propria sciagura come ne accadono nel mondo, allora i ricchi, generalmente duri di cuore, in questi casi si sentono inteneriti e lo aiutano generosamente, cosicché egli è poi al sicuro per qualche tempo.

12. Dimmi, ora: "Non sono forse l'Amore e la Sapienza di Dio qui più visibilmente operanti fra gli uomini di questa regione che non in qualche altra regione come ce ne sono effettivamente alcune che non vengono mai colpite da vento burrascoso, ma che perciò sono completamente deserte ed inabitabili?"».

140. Capitolo

Dello scopo della Creazione

1. Disse il capitano: «O tu, leggiadro e meraviglioso amico, sarebbe fatica inutile competere con te nella sapienza, poiché tu hai sempre perfettamente ragione, dato che tu, sulla base della tua onniscienza simile a quella di Dio, puoi sempre esporre l'indiscussa verità in forma oltremodo chiara. Ma dove può attingere ciò uno di noi, la cui sapienza e conoscenza della natura del mondo è sicuramente molto, ma molto ristretta?»

2. Però anche l'uomo debole e limitato sa e sente dove gli fa male e sospira e si lamenta inutilmente, spesso molto a lungo, e ciò non può venirgli imputato come un peccato dal sommo Amore e Sapienza di Dio. Ecco perché anch'io mi lamentavo del vento, dato che ho già sperimentato molto spesso, e in modo sensibile, quali devastazioni ha causato in parecchi luoghi, mentre d'altra parte io non conoscevo la ragione del suo imperversare.

3. Ma ora che tu me l'hai indicata con tutta chiarezza e perciò conosco i benefici del suo operare, ti do la piena assicurazione che d'ora in poi non scenderò più in campo contro il vento, per lo meno sulla terraferma! Soltanto per mare, finché vivo nel corpo, vorrei che il Signore mi proteggesse da simili venti, poiché è davvero spaventoso trovarsi su una fragile nave in mezzo alla lotta furiosa del mare col vento! Io l'ho già sperimentato parecchie volte, ed è perciò che sono diventato nemico dei forti venti; io, da rigido pagano, mi sono spesso avventato

contro il contegno degli dèi per tale fatto. Considerato però che un vento violento avrà di certo anche per mare una benefica destinazione, come per terraferma e le sue creature, io allora lo lascerò soffiare in pace, lodandolo. Gentile amico, va bene così?»

4. Disse Raffaele: «Ma certamente, poiché l'uomo, la cui vita ed ogni altra cosa dipendono esclusivamente da Dio, deve riconoscere sempre lodando e magnificando gli ordini e le disposizioni di Dio, una volta che Lo ha riconosciuto, ed astenersi dal mormorare e discutere a tale riguardo. Dio il Signore, infatti, sa sempre ed eternamente benissimo perché su un corpo terrestre fa accadere ora questo ed ora quell'evento.

5. L'uomo però, da parte sua, deve mantenersi paziente e pieno di arrendevolezza nella Volontà di Dio, pensando contemporaneamente: "Questo succede, secondo la Volontà di Dio, per il bene dell'uomo!". Infatti tutto quello che avviene sulla Terra, sulla luna, sul sole e nelle stelle, avviene unicamente per il bene degli uomini, poiché soltanto nell'uomo sta la vera causa e lo scopo di tutta l'intera Creazione nello spazio infinito.

6. Se un uomo pensa e sente così, allora in qualsiasi condizione della sua vita terrena di prova, di libertà e di formazione, egli troverà ed avrà pace, e Dio lo salverà da ogni bisogno e gli farà trovare la via della vera Vita e la via della Luce e di ogni Verità.

7. Chi invece diventa impaziente e mormora su questo e su quel fatto, che egli comunque non può cambiare, e nella sua rabbia volgare arriva a pensare e a pronunciare apertamente delle bestemmie contro quello che di contrario gli accade in questo mondo, costui non si appropria dell'Amore di Dio, ma se ne allontana sempre più, e questo non dà a nessun uomo né pace né beatitudine su questo mondo, e meno ancora nell'altro. Infatti tutto succede soltanto attraverso l'Amore di Dio per il bene dell'uomo; se l'uomo lo riconosce con gratitudine nel suo cuore, allora egli si avvicina sempre più all'Amore e all'Ordine di Dio, e passa negli stessi presto e facilmente, diventando saggio e potente. Se invece fa il contrario, allora egli diventa sempre più inetto, più debole e più impotente in ogni cosa.

8. Io so molto bene che su questa Terra vi sono ogni tipo di sofferenze che non possono risultare piacevoli all'uomo; ad esempio, quando fa un caldo molesto ed insopportabile, oppure un gran freddo; inoltre ci sono dei giorni nuvolosi e pesanti, delle notti in cui non si può prendere sonno, il fuoco che brucia e distrugge, l'acqua che quando si alza oltre la sponda devasta interi paesi e fa morire uomini e animali; infatti tutto quello che tu scorgi nell'intera natura del mondo ti può dare la morte, se tu lo usi poco saggiamente e ti esponi al pericolo.

9. Tuttavia Dio non può cambiare nulla nella Sua Creazione bene ordinata! Il fuoco non dovrebbe essere così rovente, ardente e divoratore come effettivamente è? A cosa sarebbe adatto allora? Oppure l'acqua non dovrebbe essere fluida, in modo che gli uomini e gli animali che vi cadono dentro non vi trovino la morte? I monti, affinché nessuno trovi la morte cadendo dalle loro cime, dovrebbero essere forse meno alti e ripidi? Non ci dovrebbero essere animali feroci, serpenti e piante velenose, perché tutto ciò è un grande pericolo per la vita dell'uomo?

10. O certo, se l'uomo volesse che venisse bandito dalla Terra tutto quello che può diventare pericoloso per la sua vita, allora di tutta la Terra non resterebbe più nemmeno un atomo e neppure lo stesso uomo! Tutto quello che c'è deve esserci ed esistere, perché tutto può giovare all'uomo, purché egli lo usi con saggezza; a chi invece lo usa imprudentemente, e perciò non procede in consonanza con l'Ordine di Dio, tutto deve alla fine diventare dannoso.

11. Chi poi si irrita per la dannosità delle cose e delle disposizioni di questo mondo naturale e, oltre a ciò, se la piglia con la Sapienza e la Potenza di Dio, evidentemente si irrita anche contro Dio e schernisce il Suo Amore e la Sua Sapienza, ma chi fa ciò, non vive sicuramente in amicizia, ma soltanto in una vera inimicizia con Dio, il Signore. Tale inimicizia gli apporterà forse una benedizione? Io sono dell'opinione che una tale cieca ostilità verso Dio farà perdere all'uomo anzitutto Dio Stesso, dopo di che egli, nel suo ateismo, non potrà più attendersi alcuna felicità di vita fino a quando non si convertirà e non riconoscerà con alte lodi e, con il tempo, vedrà con chiarezza l'Amore, la Sapienza e l'Ordine di Dio in tutto.

12. Se però la burrasca in mare ti irrita, rimani sulla terraferma; quando in mare fa burrasca, aspetta a salire su una nave quando il tempo della burrasca in mare è passato; quando il maltempo imperversa più violento e più a lungo, lo sa qualunque uomo che dimora vicino al mare e che ha sempre a che fare con esso.

13. Vedi, amico, anche queste sono regole sagge; chi le conosce e le osserva sarà felice anche già su questa Terra, e sarà tranquillo di fronte a tutti i fenomeni e gli avvenimenti della vita terrena».

141. Capitolo

Un temporale

1. Dopo questo insegnamento saggio e ben motivato dalla bocca di Raffaele, sia il capitano che i discepoli di Giovanni e l'oste di Betlemme lo ringraziarono, dato che non provavano più alcun timore e angoscia malgrado il vento burrascoso continuasse ad imperversare con violenza. Non passò però molto tempo che dalle nubi fitte e pesanti portate dal vento si scaricò un potente fulmine, danneggiando considerevolmente un vecchio cedro che si trovava poco lontano dalla casa. A questo primo fulmine, molti altri ne seguirono da tutti i lati con molto fragore, e il tuono faceva tremare il suolo.

2. Il nostro capitano, però, era ancora meno favorevole ai lampi ed ai tuoni che non al forte vento, e fu nuovamente assalito dall'angoscia e dalla paura; anche l'oste e Lazzaro, le sue sorelle e Maria di Magdala divennero ansiosi e cominciarono a pregarMi di voler comandare al maligno temporale di attenuarsi.

3. Allora Mi destai dal Mio leggero sonno e dissi: «Non abbiate timore, figliolletti, dove sono Io, il temporale non ha nessun potere di danneggiare, ma solo di essere utile! Esso durerà ancora un'oretta, poi tanto la burrasca che il temporale si quieteranno, e grazie a ciò domani avremo una giornata limpida e serena, e l'aria fresca e sana rinforzerà le nostre membra e le nostre viscere»

4. Queste Mie parole calmarono gli animi dei timorosi, ed Io ripresi il Mio leggero sonnecchiare.

5. Mentre ero così appisolato, tutti coloro che erano seduti al tavolo ancora svegli Mi stavano osservando, e il capitano disse: «Del Signore si può ben dire: “Si totus illabatur orbis, impavidum ferient ruinae!” (*Vada pure tutto il mondo in pezzi, le macerie sosterranno comunque il coraggioso!*). O certo, quando si è il Signore e il Creatore ed il Conservatore di ogni creatura, si può certamente non aver paura di simili fenomeni; uno di noi però, quale un uomo debole ed impotente, non si può tuttavia liberare dalla paura quando scoppia un simile temporale, per quanto qui si sia fermamente convinti che nell'immediata vicinanza del Signore non può accaderci nulla. Però è una cosa alquanto curiosa che proprio questa notte, dopo un tramonto limpidissimo, dovesse scoppiare un temporale del genere! Io sento compassione per tutti coloro che si trovano per la via, specialmente per coloro che viaggiano su qualche nave sul grande mare. Là deve essere veramente spaventoso!»

6. Quando il capitano stava esprimendo questa preoccupazione, Agricola, destato dal forte e continuo tuonare, gli dette ragione dicendo: «Le mie navi a Sidone e Tiro verranno certamente conciate molto male da questo violento temporale, che avrà di sicuro una vasta estensione! Però, comunque stiano le cose, il Signore intanto dorme e non bada al temporale, e noi uomini non abbiamo alcun potere contro questo mostro, e così lasciamo le cose come sono! Il Signore ha detto che in un'oretta il temporale si calmerà. È certo dunque che così avverrà; però fino ad allora questo temporale può ancora causare molte sciagure! Voglia il Signore farci la Grazia di limitare le disgrazie e i danni al minimo!»

7. Disse Raffaele: «Siate tranquilli nel vostro animo, poiché a nessun giusto verrà torto nemmeno un capello; per i senza Dio, invece, è bene che grazie a questo temporale si rammentino un po' che esiste ancora un Signore che comanda su tutti gli elementi e che essi Gli obbediscono come un fedele servitore obbedisce al suo padrone. Le tue navi a Tiro e Sidone non saranno nemmeno toccate da questo uragano, poiché di ciò ha cura il Signore! Ora dunque potete essere tutti completamente tranquilli, perché, ripeto, a nessuno verrà torto nemmeno un capello!

8. Sopra Gerusalemme, invece, questo temporale imperversa con la massima violenza ed i fulmini non risparmiano nemmeno l'inutile oro del Tempio. Ora c'è un gran urlare nel Tempio, intorno ad esso ed intorno a qualche casa. I fulmini causano incendi in parecchi luoghi, e gli uomini hanno un bel da fare per spegnerli. Anche nel Tempio i fulmini hanno già incendiato la travatura secca in diversi punti, però si riesce a soffocare il fuoco al suo primo manifestarsi, così anche nel Tempio stesso i danni non sono considerevoli. Ma l'angoscia dei farisei è grande, ed il popolo fa pressione su di loro perché intervengano presso Dio, affinché il temporale si plachi. E i farisei e sacerdoti, dottori della Legge e leviti biascicano preghiere e invocazioni, che però non ottengono alcun effetto, ed il popolo diventa turbolento, giunge alle minacce e, mentre il temporale imperversa, si fa beffe dell'impotenza dei farisei che spesso si sono vantati di avere potere perfino sul sole, sulla luna e sulle stelle al pari di Giosuè e di Aronne, mentre ora non sono neppure capaci di comandare ad un temporale notturno.

9. E vedete, questo temporale ha in sé anche qualcosa di decisamente buono, e cioè che in molti abitanti di Gerusalemme, che sono ancora fanatici templari, la vecchia tenebrosa superstizione viene spazzata via o per lo meno ridotta, il che li indurrà, quando sarà giunto il momento, ad accogliere la Verità.

10. Io vi ho indicato ciò, in aggiunta a quanto vi ho già detto prima riguardo alla causa naturale della burrasca, affinché possiate rilevare come l'Amore e la Sapienza del Signore, in tali occasioni, non abbiano solo cura di una migliore fecondazione del terreno e della purificazione dell'aria, ma abbiano cura, nello stesso tempo, della più elevata fecondazione morale del cuore dell'uomo e per la purificazione dell'atmosfera dell'anima, e ciò ha certamente un valore molto maggiore della fecondazione del suolo e della purificazione dell'atmosfera terrestre.

11. Ed ora chi di voi ha coraggio, si levi e venga un po' con me all'aperto; là fuori vedrà e apprenderà delle cose che fino ad ora non ha ancora mai visto né appreso!»

12. Disse Agricola ed anche il capitano: «Di venire ora con te all'aperto, ognuno di noi avrà senz'altro il coraggio, ma senza di te il coraggio se ne andrebbe. Con te, dunque, siamo pronti ad andare coraggiosamente là fuori fra quella vera pioggia di fulmini!».

13. Dopo queste parole, si alzarono tutti i romani, il capitano con i suoi compagni, l'oste di Betlemme, i discepoli di Giovanni ed infine anche Lazzaro.

142. Capitolo

Causa ed effetto del temporale

1. Quando però giunsero all'aperto, essi si tapparono gli occhi e gli orecchi, poiché i fulmini cadevano in continuazione con grande fragore dalle nuvole nere che sovrastavano la terra.

2. Raffaele allora li ammonì dicendo: «Non tenete gli orecchi e gli occhi chiusi, poiché, così facendo, vedrete ben poco della grandiosa scena del temporale e non percepirete nulla dei lamenti che di tanto in tanto giungono da Gerusalemme fino a questa collina sulla quale ci troviamo!»

3. Alla fine i presenti si fecero coraggio, aprirono occhi e orecchi e non finivano di stupirsi per la impetuosità del vento, al quale però Raffaele comandò subito di aggirare la collina, cosicché dove loro si trovavano si fece immediatamente tranquillo per quanto riguardava il vento. Anche i fulmini non dovevano cadere nella vicinanza, ma più lontano di almeno alcuni iugeri; tuttavia sembrava che una vera cascata di fuoco precipitasse in un vasto cerchio, dalle nubi sulla terra, con un rimbombante frastuono e scoppiettio.

4. E allora Agricola domandò: «Ma come è possibile che questo vero mare di fuoco, che precipita sulla terra senza sosta, non appicca il fuoco, almeno da quanto si vede, alle case, agli alberi ed ai boschi, causando degli incendi? Io ho assistito una volta in Spagna ad un simile temporale secco, con fulmini e vento, intorno a questa stagione, però là ha causato delle devastazioni veramente spaventose. Qui

invece non si scorge che poco, anzi, a dire il vero nulla di qualche particolare incendio. Come si può spiegare ciò?»

5. Disse Raffaele: «Questo ve lo spiegherete molto facilmente voi stessi, non appena tutta la burrasca sarà passata. Il costante chiarore dei lampi non permette che si possa scorgere la luce smorta di parecchi incendi, però man mano che i lampi cesseranno, potrete constatare senz'altro degli incendi di considerevoli proporzioni, e ciò soprattutto nel circondario di Gerusalemme. Ma questo non ha grande importanza, e inoltre non angustiatevi quando voi vedrete un incendio in un certo luogo, poiché dove è stato permesso che un fulmine colpisse una casa o una capanna, oppure anche una località o il bosco secco di un avaraccio che ha preferito lasciare marcire il legno piuttosto che permettere ad un povero di prendere anche solo alcuni ramoscelli secchi per suo uso, allora, in verità, questo non rappresenta un danno per la buona umanità! E ciò vale per le capanne, le case e le località; in breve, tutto quello che voi vedete ora e che vedrete più tardi, non avviene per danneggiare, ma soltanto per essere di grande utilità agli uomini, ciò che più tardi potrete comprendere ancora meglio.

6. Ora però è giunto il momento in cui questo temporale deve cessare, e perciò io voglio, dalla Volontà di Dio, il Signore in me, che il temporale si calmi; e, vedete, il lampeggiare è cessato! Ma ora guardate un po' in giro, e scorgerete parecchie cose che attireranno la vostra attenzione!»

7. A queste parole, i presenti rivolsero lo sguardo in tutte le direzioni, e contarono una ventina di incendi, fra i quali un bosco completamente in fiamme, che doveva essere quanto mai devastato; tale incendio infuriava in un grande bosco montano dietro Emmaus, che apparteneva ad un avaro di Gerusalemme che non aveva mai fatto dono ad un povero di un ramoscello secco. Questo i presenti lo sapevano, e lodarono il Signore che lo aveva raggiunto con la Sua verga. Però anche a sud-est di Gerusalemme si poteva vedere un violento incendio, e Lazzaro chiese a Raffaele chi ne era stato colpito e danneggiato»

8. Raffaele disse: «Si tratta di una località che, per la maggior parte, appartiene appunto a quell'avaraccio che è proprietario del bosco; egli però ha dato tutto a dei poveri mezzadri per una cifra difficilmente raggiungibile, cosicché essi, per soddisfare il loro appaltatore, sono obbligati dalla necessità a defraudare i loro vicini e permettono inoltre che con le loro figlie, dietro denaro ed altri regali, venga praticato ogni tipo di prostituzione, e in seguito a ciò quella località è scesa al livello di una vera Sodoma e questo nel breve periodo di appena vent'anni, e tutto ciò a causa del comportamento di un avaro. Perciò nessuno di voi, certamente, troverà ingiusto che anche questa località venga una buona volta castigata!»

9. Disse Lazzaro: «Quello che il Signore fa, è ben fatto! A quell'avaraccio, che io conosco anche troppo bene, io stesso ho già augurato parecchie volte un giusto castigo per le sue ingiustizie che gridavano vendetta al Cielo, dato che venivano per la maggior parte compiute a danno di povera gente, ed ora anche il Signore ha perso la Sua grande Pazienza per lo scellerato agire di costui, e perciò a Lui solo vada ogni lode. In quella località, però, ci sono senza dubbio anche un piccolo

numero di coloro che non hanno ancora mai piegato le ginocchia dinanzi a Gog e Magog⁽²⁸⁾; il Signore perciò vorrà di certo proteggerli!»

10. Disse Raffaele: «Questo te lo puoi certo immaginare, ed essi, dopo l'incendio, staranno presto meglio di prima»

11. Più lontano, verso sud, era anche visibile un vivido rosseggiar di fuoco, e l'oste dei pressi di Betlemme chiese a Raffaele: «O amico, tu che sai tutto, che cosa viene distrutto là dal fuoco? Non è forse Betlemme?»

12. Disse Raffaele: «O no, è un villaggio di greci e sadducei che praticano un commercio disonesto con i maiali e, oltre a ciò, allontanano gli uomini da Dio con la loro eloquenza! Dato però che ora hanno cominciato ad esagerare e ne fanno di tutti i colori per impedire la diffusione della Dottrina del Signore e per renderla il più possibile sospetta agli occhi degli uomini del mondo, allora in questa occasione il Signore ha sbarrato loro la strada. Ora essi avranno da fare per anni per rimettersi da questo disastro, e non avranno certamente più tempo per pensare a come impedire la diffusione di tale Dottrina. Ecco, amico mio, così stanno le cose laggiù, e penso che anche a quegli usurai, negatori di Dio, non sia stato fatto un torto!»

13. Disse l'oste: «O no di certo, ed al Signore vada nuovamente ogni lode per aver permesso che una simile avversità colpisse quei noti sacrileghi! Infatti essi se la sono meritata da tempo una simile sorte, anzi, anche tutti gli altri incendi più piccoli, che noi vediamo da qui, non saranno certo scoppiati senza il permesso del Signore!»

14. Disse Raffaele: «Ma certo, non angustiatevi! Guardate però ora i rami degli alberi e l'erba sul suolo!»

15. Tutti guardarono allora i rami e l'erba, e tutto scintillava come legna secca in un bosco, ed anche i capelli sulle teste mandarono un forte scintillio. A tale constatazione, i presenti si impressionarono alquanto, e cominciarono a chiedere a che cosa fosse dovuto.

16. Ma Raffaele disse: «Rientriamo in casa, e nella sala vi spiegherò la causa di questo fenomeno!».

17. A queste parole tutti rientrarono nella sala.

18. Quando tutti quelli che erano usciti con Raffaele ebbero ripreso i loro posti intorno al tavolo, il capitano chiese subito a Raffaele la vera causa di quel rilucere degli alberi, dell'erba e perfino dei capelli umani.

19. E Raffaele, che aveva ripreso il suo vecchio posto, rispose: «Cari amici, per spiegare ciò ci sarebbe tempo anche domani; dato però che voi siete già tanto ansiosi, ve lo posso chiarire anche ora! Tuttavia io vi dico che in questo fenomeno non c'è granché, contrariamente a quanto voi vi immaginate deducendolo dall'apparenza, e dal pieno riconoscimento di questo e di altri fenomeni del genere non dipende certo la salvezza dell'anima! Considerato però che dall'ignoranza di simili fenomeni si può formare ogni tipo di superstizioni tenebrose, allora sono in un certo senso obbligato a rendervi comprensibile questo fenomeno dal giusto punto di vista.

²⁸ Nomi di re pagani che rappresentano i nemici del popolo di Dio. Cfr. Ezechiele cap.38-39. [N.d.R.]

20. Ma prima che voi possiate comprendere questo fenomeno dal punto di vista naturale, è necessario farvi capire ciò che riguarda il lampo, affinché voi romani, accanto alla Dottrina del Signore, non pensiate ancora al mitologico Vulcano, fabbricante di fulmini, ed al suo dispensatore Giove. Fate dunque bene attenzione a quello che vi mostrerò e vi spiegherò!».

143. Capitolo

L'essenza dell'elettricità

1. E Raffaele si alzò, si recò fuori all'aperto dove parecchi gatti stavano in agguato di un topo, ne prese uno e lo portò nella sala.

2. Lo posò sul tavolo e disse al capitano: «Guarda questo gatto del tutto mansueto, i cui peli hanno ancora quel certo scintillio! Liscialo sul dorso dalla coda fino alla testa, e dato che la luce della lampada è ormai diventata già debole, ora osserveremo un fenomeno che vi colpirà!»

3. Il capitano fece come gli era stato detto e, specialmente in quell'aria ancora carica di elettricità, dalla schiena del gatto cominciarono a sprigionarsi, proprio crepitando, delle scintille luminose in grande quantità.

4. Allora uno dei discepoli di Giovanni, che celava ancora nel segreto del suo cuore dei residui di superstizione, disse: «Ora si vede che i vecchi avevano ragione quando sostenevano che un vecchio gatto ha il diavolo in corpo!»

5. Ma Raffaele rispose: «Oh no, amico, questo davvero non lo si vede qui; dalle tue parole, invece, si riconosce che, pur essendo stato un discepolo di Giovanni, non ti sei ancora liberato completamente della vecchia superstizione! Lo stesso fenomeno io potrei mostrartelo anche su altri animali e perfino sul tuo capo, e tu non vorrai certo sostenere che anche tu hai, per questo motivo, un diavolo nel corpo!»

6. Disse il discepolo: «Questo lo credo e lo spero anch'io; ma allora da dove proviene questo scintillio dal dorso del gatto?»

7. Disse Raffaele: «Se tu non mi avessi interrotto col tuo discorso che sapeva di vecchia superstizione, io a quest'ora vi avrei già spiegato il fenomeno almeno per la metà; così invece posso solo ora continuare la spiegazione e perciò dovete pazientare, poiché al primo colpo d'ascia non cade nessun albero, a meno che non abbia la robustezza di un filo di paglia.

8. Vedete, queste scintille non provengono assolutamente dal corpo del gatto, ma soltanto dalla superficie del suo pelo, al quale tende, in certo qual modo, ad appiccicarsi il fuoco spirituale naturale dell'aria, per parlare a voi in modo comprensibile. Vogliamo chiamare elettrone o fuoco elettrico questo fuoco spirituale naturale dell'aria, generalmente assopito, ma facile a venire destato da certe circostanze e ad entrare in azione, e che era ben noto agli antichi Egiziani, Fenici e Greci.

9. Questo fuoco è proprio il vero elemento della vita dell'aria, per mezzo del quale, fuori dall'aria, tutta la Terra stessa e tutto ciò che è su di essa ed in essa vive e prende la forma di esseri, riceve la sua vita naturale come pure il principale nutrimento alla vita stessa. Tuttavia, in quel certo riposo dell'aria, dell'acqua, dei

minerali, delle piante, degli animali e uomini questo fuoco non si sviluppa, ma riposa rimanendo inattivo, ed un tale riposo elettrico potrebbe essere chiamato la morte della materia.

10. Ma questo fuoco riempie tutto lo spazio infinito della Creazione di Dio e, nel suo completo riposo, costituisce l'etere, nel quale tutti i grandi innumerevoli corpi mondiali ruotano come i pesci nell'acqua. Se i corpi mondiali nello spazio della Creazione e dell'etere, infinitamente grandi, dovessero fermarsi in un punto qualsiasi, senza andare più né avanti né indietro, restando così in pieno riposo, essi si restringerebbero come un cadavere, si corromperebbero, si scioglierebbero completamente, passando nell'etere tranquillo. Ma proprio per ciò il Creatore, nella Sua Sapienza e Potenza, ha ben provveduto affinché tutti gli innumerevoli corpi mondiali si mantengano sempre in un molteplici movimento, nel grande spazio eterico, lo agitano sempre senza interruzione in sommo grado, e lo inducano, in tal modo, ad una continua attività.

11. Esorvi ora qui il "grande come" ci vorrebbe troppo tempo; voi lo potete sentire, spiegato tutto nel modo più preciso, dal Signore Stesso e da tutti i Suoi discepoli, che sono i soli iniziati nei grandi segreti della Creazione; noi perciò vogliamo limitarci a dare un'occhiata in giro, così in generale, soltanto a questa vostra Terra!

12. Vedete, quest'aria atmosferica, nella quale noi respiriamo e viviamo naturalmente nel corpo, si estende sopra la superficie della Terra, secondo i vostri calcoli di misurazione, soltanto alcune ore di cammino! Al di sopra della superficie di quest'aria riposa poi l'etere immoto, e perciò incapace di qualsiasi resistenza.

13. La Terra invece, per parlare in modo vero ed esatto e non secondo quanto pensavano erroneamente gli antichi ciechi astrologi, astronomi e calcolatori del tempo, si muove in 365 giorni ed una frazione in più intorno al grande sole, ed in circa 24 ore e qualcosa in più intorno al suo asse, cose queste che i discepoli vi spiegheranno in maggior dettaglio, dato che per ora è sufficiente che io attiri la vostra attenzione sul rapidissimo moto della Terra nella sua vasta orbita intorno al sole. E se anche voi ora con il vostro intelletto non lo potete ancora comprendere, potete tuttavia per il momento credere a me se vi dico che la Terra in un'ora di tempo percorre in media, nella sua vasta orbita, all'incirca 5760 ore di cammino, e, oltre a ciò, intorno al proprio asse, e precisamente all'equatore che voi chiamate la linea ardente del sole, nel tempo di un'ora percorre ancora un avanzamento di circa 474 ore di cammino.

14. Da queste due velocità di moto rapido della Terra che vi sono state ora indicate, voi potete già rilevare che anche soltanto da ciò gli spiriti eterici, che riposano intorno alla Terra, vengono, per così dire, trasportati in uno stato di considerevole irrequietezza ed in un'attività da essa derivante; in seguito a ciò, l'aria che circonda la Terra viene, in primo luogo, di continuo saziata da tali spiriti, e poi, attraverso l'aria, anche la Terra stessa e tutto ciò che si trova su di essa.

15. Ai due movimenti, ora accennati, si unisce anche quello ancora molto più rapido dei raggi di luce provenienti dal sole, in seguito a che gli spiriti eterici

vengono pure agitati in sommo grado e spinti in grandi masse giù, sulla Terra. Ne consegue che, specialmente in certe giornate di primavera, d'estate e di autunno, l'aria della Terra diventa troppo satura, e con essa anche la Terra stessa, nonché i suoi abitanti. Uomini, animali e piante sentono, in tali giornate afose, una grande spossatezza, diventano pigri e tendono al riposo piuttosto che darsi all'attività.

16. Vedete, ciò deriva appunto dalla presenza in grande massa di spiriti eterei nell'aria e nella Terra, perché, come già menzionato, questi spiriti sono eternamente predominati sempre ugualmente dalla tendenza ad un vero e proprio riposo di morte, per quanto in se stessi non siano morti.

17. Ma a causa di una tale obbligata agglomerazione, detti spiriti eterei cominciano a sentire sempre più una fastidiosa pressione e perciò si agitano per liberarsi dalla pressione stessa, per poi abbandonarsi nuovamente al loro dolce riposo. Questo loro muoversi si rende manifesto, anzitutto, con i venti, che poi diventano impetuosi quando anche il saturo corpo terrestre comincia a spingere i suoi interni spiriti naturali, ancora non fermentati, sulla sua superficie ed anche negli strati inferiori dell'atmosfera.

18. Da questa mescolanza degli spiriti eterei provenienti dall'alto e di quelli provenienti dal basso hanno origine, poi, nell'aria della Terra sempre delle fitte nebbie e delle nubi, la cui pesantezza sempre in aumento disturba ancora di più gli spiriti eterei, ed essi cominciano a cercare una via di uscita dove trovano minor resistenza, e questa fuga dei sempre maggiormente pressati spiriti eterei, che appunto in seguito alla eccessiva pressione si uniscono, in certo qual modo, involontariamente con gli spiriti dell'atmosfera terrestre già più densi, produce il vento impetuoso, che con la sua violenza sradica alberi, distrugge case, solleva l'acqua del mare fino a formare onde alte come montagne.

19. Considerato però che, malgrado questa fuga degli spiriti eterei, essi in qualche parte della Terra si ammucciano in continuazione e sempre più numerosi, ciò che voi potete molto bene constatare dalle nubi che diventano sempre più nere e più fitte, ne risulta che la pressione diventa per loro sempre più intollerabile ed essi passano improvvisamente dalla loro massima inerzia ad una grandissima attività, spinti da una sorta di furore rabbioso, e questa loro grandissima attività è il fuoco distruttore del fulmine, che quasi con la velocità del pensiero scaturisce dalla nube che l'opprime, con forte fragore, raggiungendo grandi distanze e distruggendo con violenza irresistibile tutto quello che si trova sulla sua via. In questa occasione gli spiriti naturali della Terra e dell'aria vengono talmente pressati gli uni con gli altri, come con delle possenti spinte, cosicché devono necessariamente afferrarsi a vicenda, diventando sempre più densi e materialmente pesanti, e cadono sulla Terra o come una forte pioggia o, se la reazione rabbiosa è forte, anche quale grandine.

20. Quando però i puri spiriti eterei, come è stato il caso ultimamente, vengono troppo offesi dagli spiriti naturali impuri dell'etere della Terra, allora elevano la loro attività fino al massimo punto culminante. In questo caso essi distruggono gli spiriti eterei della Terra e dell'aria con la loro comune attività di fuoco e, in queste rarissime occasioni, non vi è né pioggia, né grandine».

144. Capitolo

Fenomeni meteorologici e loro cause. La definizione dell'elettrone.

1. Parla Raffaele: « L'elettrone dunque, per definirlo chiaramente, non è altro che anzitutto la perturbazione dello stato di quiete ad opera di una pressione e di uno sfregamento, e poi, secondariamente, l'attività eccitata degli spiriti eterei. Questi sono in parte un materiale puramente spirituale di luce e di vita, e in parte il materiale naturale della luce e della vita, e sono contenuti nell'aria della Terra, in tutto il corpo stesso della Terra, e con ciò anche in tutto quello che essa sostiene e produce, e cominciano a manifestarsi in modo evidente soltanto quando vengono urtati nel modo appena descritto.

2. Dunque, se voi prendete due pezzi di legno secco e li sfregate energicamente l'uno contro l'altro, i detti spiriti, che in parte si trovano nel legno stesso ed in parte lo circondano trovandosi nell'aria intorno ad esso, vengono evidentemente offesi per essere stati disturbati nel loro riposo, e sono con ciò costretti ad un'attività sempre in aumento, cosicché ben presto voi osserverete sul legno fortemente sfregato i segni della loro presenza e della loro attività con l'accendersi, ed alla fine con il bruciare il legno.

3. Ma una volta che una parte considerevole degli spiriti eterei sono diventati attivi, anche quelli che fino allora si erano mantenuti tranquilli, si eccitano essi pure e diventano attivi, e in seguito a questa attività generale l'intero pezzo di legno viene consumato. E se voi vi aggiungete anche del legno non sfregato, per riflesso i suoi spiriti diventano attivi e lo distruggono; quanti più spiriti di questo tipo contiene un legno - com'è il caso del legno resinoso - tanto prima e più rapidamente viene consumato.

4. Con ciò vi ho dato un esempio palpabile di ciò che veramente e propriamente è l'elettrone, ed ora andiamo avanti!

5. Prendiamo due pietre sufficientemente dure, sfregiamole o battiamole l'una con l'altra e voi ne vedrete schizzare immediatamente delle scintille, con grande vivacità e rapidità. E che altro sono quelle scintille se non anche in tal caso gli spiriti eterei presenti nelle pietre ed intorno ad esse, che si sono sentiti offesi e, nell'ira, sono diventati attivi!? Anche i metalli di costituzione molto dura, se energicamente sfregati, vi faranno sentire e vedere lo stesso fenomeno.

6. Quando due venti cominciano a urtarsi l'un contro l'altro con grande violenza, ciò che può facilmente accadere in quelle regioni dove ci sono dei monti rocciosi, alti e ripidi, poiché là il vento rimbalza dalle dure pareti e, in seguito a ciò, comincia ad imperversare con grande impetuosità contro se stesso, allora voi potrete osservare ben presto una quantità di manifestazioni di fuoco. Se la violenza non è eccessiva, l'equilibrio viene mantenuto, ed allora voi vedrete soltanto di quando in quando, dove ha luogo uno scontro più violento, come un lampo partire dal vento e, qua e là, un vortice d'aria che con facilità può sradicare uno o più alberi robusti. Ma se un tale vento che lotta con se stesso raggiunge la massima violenza possibile, nel punto più favorevole di una regione a ciò idonea, allora tutto l'insieme degli spiriti eterei in esso presenti si accende in seguito alla loro

attività e la colonna d'aria vorticoso, alla quale si è accennato, diventa in tal caso una colonna di fuoco che tutto distrugge e dinanzi alla cui violenza alberi possenti, edifici solidi e perfino le rocce tremano, e devono cedere frantumandosi.

7. Che cos'è una tale vorticoso colonna o tromba di fuoco devastatrice? Anch'essa nient'altro che il nostro elettrone, o la manifestazione dell'attività degli spiriti eterei troppo disturbati nel loro riposo. Questi spiriti eterei, diventati attivi al massimo, attirano allora senza indugio, dall'ampio circondario, sia dall'alto che da tutti i lati, i loro simili, che si affrettano a venire, per così dire, loro in aiuto e causano generalmente una tale devastazione in qualche regione della Terra, che le loro tracce rimangono ben spesso visibili per molti anni e, qua e là, perfino per molti secoli.

8. Quando poi una tale lotta di venti avviene sul mare, preferibilmente nelle vicinanze della costa, attraverso questo vortice d'aria viene attratta naturalmente con facilità anche la mobile acqua, ed allora hanno origine le cosiddette trombe marine, dalle quali ogni navigante deve guardarsi, poiché se una nave va finire nel mezzo, sarebbe la sua fine senza speranza di salvezza. Nelle zone calde della Terra si formano spesso delle colonne vorticoso di fuoco sopra il mare, dalle quali ogni navigante deve guardarsi ancora di più.

9. Dei parecchi fenomeni che appaiono sulla Terra e ad alcuni dei quali voi avete anche assistito, noi abbiamo ora nuovamente scoperto da che cosa sono originati e prodotti, qual è la loro causa e che cosa sono propriamente in se stessi, secondo verità. Però, per chiarire maggiormente la vostra comprensione, vogliamo perseguire e sfruttare ulteriormente la cosa. Infatti, la massima principale della Dottrina del Signore a tutti gli uomini di questa Terra ed anche per tutti gli spiriti e per tutti i Cieli, e che è valevole per l'eternità, suona così: «Soltanto la purissima Verità in tutte le cose può farvi ed anche vi farà liberi e viventi!». Dato però che simili fenomeni appaiono necessariamente su questa Terra sotto ogni tipo di forma ed aspetto e con ciò anche con una varietà grande di effetti immediati e conseguenze nel tempo e che inducono gli uomini ciechi ad ogni tipo di false supposizioni riguardo alla causa, coltivando in essi la superstizione, è certamente bene che l'uomo, oltre al riconoscimento e all'accettazione della divina Volontà, possa giudicare e riconoscere dal punto di vista della Verità e non da quello del tenebroso vaneggiamento umano, anche i fenomeni che sulla Terra ha spesso occasione di constatare».

145. Capitolo *Fenomeni elettrici*

1. Dice Raffaele: «Noi abbiamo visto anzitutto che dal dorso del nostro gatto, dopo averlo lisciato alcune volte dalla coda alla testa, si sono rese visibili delle scintille come se partissero dal dorso stesso. Si trattava anche in tal caso di spiriti eterei offesi, che si erano forse attaccati ai peli del dorso del gatto? Sì, vi dico, è proprio così! Il pelo del gatto è molto liscio e non ha scabrosità di nessun tipo, però, come qualunque altra materia, è circondato dall'aria e, per conseguenza,

anche dagli spiriti eterei che vi riposano e che certamente sono presenti in maggior numero specialmente verso la testa perché i peli in quelle zone lì, e in particolare verso il dorso, sono più fitti che non verso la coda.

2. Se si liscia dunque l'animale dalla testa verso la coda, allora si fanno confluire gli spiriti eterei vicini alla testa, che sono sempre in maggior numero, a quelli meno numerosi che stanno verso la coda. In tal caso avviene piuttosto un pareggio che non una vera e propria offesa di quegli spiriti, cosicché non si ha nessuna manifestazione di attività o, per lo meno, non visibile, mentre, al contrario, liscando o strofinando verso il capo i noti spiriti, se ne aumenta eccessivamente il numero, li si offende al punto che essi immediatamente rivelano la loro presenza per mezzo della loro attività.

3. Superfici lisce, specialmente di pietre preziose molto dure e del vetro, che già gli antichi Fenici, i Filistei e gli Egiziani sapevano produrre dalla silice, sono particolarmente adatte ad obbligare gli spiriti eterei a manifestare la loro presenza, basta anche solo cominciare a sfregarle con le mani asciutte. Ed anche il fuoco prodotto in tal modo non è altro che l'elettrone da me descrittovi.

4. Inoltre, pure il bruciare del legno, della paglia, degli oli, della resina, della nafta, del zolfo e di tutte le altre sostanze infiammabili non è altro che un atto dell'elettrone. L'arroventarsi ed il fondersi dei metalli e perfino il loro possibile bruciare, come pure il bruciare di tutti i minerali, avvengono per la stessa via, a seconda del grado di attività crescente degli spiriti eterei, disturbati nel loro riposo. Se tali spiriti vengono indotti di continuo ad una tale attività, allora essi, quando tale attività si manifesta in un lampo, distruggono ogni materia e la sciolgono completamente nel suo originario elemento spirituale etereo. Invece nel bruciare il legno, l'olio e la resina essi non raggiungono mai un tale altissimo grado di attività, dato che in tali casi essi entrano sempre in una lotta, che ostacola la loro attività, con gli spiriti naturali più rozzi vincolati nella materia.

5. Ma quando, al momento della combustione, in seguito ad una forte corrente d'aria vengono sempre, per così dire, in aiuto delle grandi masse di spiriti eterei, allora anche il calore del fuoco di legna o di carbone aumenta considerevolmente, ciò che può indurre all'attività anche gli spiriti naturali ancora rigidi nella materia dei metalli e delle pietre, la cui attività poi può dare luogo di solito al loro arroventarsi, fondersi, bruciarsi ed anche al loro dissolversi.

6. L'acqua stessa ha in sé, in grande quantità, questi spiriti eterei, a voi già ripetutamente illustrati. Tale sostanza consiste di bollicine rotonde, estremamente piccole, nelle quali si trovano racchiusi gli spiriti eterei veri e propri. Dato che queste bollicine sono perfettamente rotonde e lisce, si premono l'una con l'altra, ma poiché sono oltremodo spostabili, si evitano a vicenda continuamente, così gli spiriti eterei nell'acqua abitualmente si mantengono anche tranquilli. Ma basta solo che l'acqua venga posta al fuoco in un determinato recipiente, che subito subentra l'agitazione, poiché gli spiriti eterei nell'acqua vengono eccitati dall'attività esterna degli spiriti eterei loro pari, cominciano con grande impeto a mettere sottosopra le bollicine dell'idrogeno, dilatandole, e parecchi, in seguito allo schiantarsi delle bollicine dovuto all'eccessivo dilatarsi, abbandonano l'elemento della loro dimora, se la

svignano e si uniscono con i liberi spiriti eterei [che li hanno eccitati] o nell'atmosfera terrestre oppure salgono rapidamente verso l'alto, attraverso tutti gli strati atmosferici, raggiungendo così i loro parenti originari.

7. Che perciò anche le bollicine dell'acqua e il loro evaporare fino all'ultima goccia siano, per parlare alla maniera di questo mondo, dei fenomeni elettrici, lo potrete comprendere molto facilmente anche voi da quanto vi ho detto, e più chiaro ancora vi risulterà quando avrò attirato la vostra attenzione su alcuni altri fenomeni che, più o meno, sono già noti a voi tutti.

8. Ora noi sappiamo che gli spiriti eterei, se disturbati nel loro riposo, fanno conoscere molto presto, diventando attivi, la loro irresistibile violenza e potenza, e vedete, questo lo fanno anche quando vengono disturbati nell'acqua dall'attività esterna sempre più crescente dei loro simili, vale a dire dal fuoco. Se durante l'ebollizione possono ancora svignarsela e riprendere lo stato di riposo, questo a loro piace naturalmente di più; se voi invece ponete sul fuoco dell'acqua racchiusa in un recipiente ermetico, allora gli spiriti eterei, che riposano nell'acqua, vi faranno ben presto vedere quale potenza racchiudono in sé quando danno inizio alla loro attività. Non durerà molto che il recipiente, anche se di ferro spesso un palmo, verrà ridotto in pezzi, e gli spiriti recupereranno la loro libertà con una forte esplosione, ritornando poi nel loro riposo ereditario. Questo è un esempio evidente, dal quale potete scorgere ancora più chiaramente che anche nell'acqua gli spiriti eterei sono di casa.

9. Però non c'è nulla che possa eccitare i puri spiriti eterei ad una grande attività più di quando dall'interno della Terra gli spiriti impuri salgono in grandi masse alla superficie e, in certo qual modo, si uniscono con gli spiriti dell'aria, o cominciano a mescolarsi fra di loro, com'era il caso poco fa. Allora scoppia subito una grande lotta, nella quale gli spiriti impuri vengono sempre sopraffatti, però, nello stesso tempo, purificati, e poi non solo non sono più dannosi per la vita organica delle piante e degli animali, ma diventano perfino d'aiuto.

10. Sul terreno solido della Terra, in simili occasioni, imperversano sempre delle forti bufere, come ne abbiamo ora sperimentata una, ma quando invece avviene che delle grandi masse di spiriti naturali impuri salgono da sotto il mare, allora gli spiriti eterei puri, che si trovano nell'acqua, cominciano subito ad agitarsi fortemente e la conseguenza è la burrasca, che è la più pericolosa per i naviganti, dato che spesso le onde si innalzano come vere montagne d'acqua che maltrattano perfino le grosse e robuste navi come la pula in balia del vento. In simili occasioni gli spiriti impuri vengono certamente molto purificati, mentre per gli uomini non è per niente senza pericolo trovarsi sul mare proprio laddove ha luogo questo processo.

11. I naviganti esperti però conoscono l'avvicinarsi di tale maltempo da certi segni premonitori e non si espongono al pericolo, ma quando si trovano già in mare, allora si affrettano a raggiungere al più presto una riva e, se ciò non è fattibile, si affidano all'alto mare.

12. Dopo una burrasca del genere, quando il mare è diventato calmo, si può scorgere uno scintillio tanto sulla sua superficie che sulle funi, i remi ed altre parti delle navi, così come è stato il caso là fuori con l'erba, gli alberi e perfino sui

vostrì capelli. La causa di ciò è naturalmente l'elettrone a voi già illustrato a sufficienza, però in tale occasione non ha più la speciale attività degli spiriti eterei, ma piuttosto degli spiriti naturali, prima impuri ed ora purificati, provenienti dall'interno della Terra, i quali in questo modo cominciano a dimostrarsi visibilmente utili alle piante, agli animali, all'acqua ed all'aria. Gli antichi conoscitori della natura avevano denominato questo scintillio "controelettrone".

13. E con ciò vi ho chiarito anche questo fenomeno in modo certamente comprensibile, e voi potete fare altrettanto con gli altri uomini, affinché la tenebrosa e rovinosa superstizione fra gli uomini diminuisca e scompaia, poiché ogni superstizione è come un veleno mortale per la pura Verità, che sola vivifica l'anima».

146. Capitolo

Domanda riguardo alla natura di Raffaele

1. Dice Raffaele: «Provvedete perciò di istruire gli uomini in tutto, secondo la Verità che voi ben conoscete, allora concimerete bene il campo spirituale della fede, ed il seme della Parola di Dio potrà allora molto presto gettare delle robuste radici, e il fusto che ne germoglierà verso l'Alto si svilupperà in un vero e forte Albero della vita!

2. Un uomo che vuole penetrare nella vita dello spirito di Dio in sé deve afferrare in modo vivente e chiaro soltanto la Verità e la Luce in tutte le cose, poiché ogni ombra nell'anima la può portare su vie errate, sulle quali poi le sarà molto difficile orientarsi.

3. Ma quando voi vi accingerete a predicare agli uomini il Vangelo, liberatevi prima dalla deleteria e molteplice superstizione, allora essi si accorgeranno ben presto delle grandi benedizioni della Parola di Dio e diverranno vostri amici.

4. Nessuna cosa viene guardata dal Signore e da tutti gli angeli del Cielo con maggiore Amore e Benedizione del vero amore e dell'amicizia, generalmente diffusi fra gli uomini; ciò però può cominciare a dominare solo quando gli uomini si vengono incontro in tutta Verità e nella massima Luce di Dio, poiché la pura Verità appaga il cuore e lo rende dolce e umile, e con ciò solerte nei servizi d'amore, tenero e misericordioso.

5. Prendetevi a cuore queste parole ed agite in conformità, allora voi diffonderete molta benedizione fra gli uomini e la Grazia del Signore diventerà vivente in voi! Avete dunque afferrato e compreso bene tutto ciò?»

6. Tutti allora ringraziarono Raffaele e risposero affermativamente alla sua domanda.

7. Ma il capitano, sempre più sorpreso dalla sapienza di Raffaele, gli disse: «O gentile e giovane amico, come hai potuto giungere ad una tale grande sapienza? Infatti, l'insegnamento che tu ora ci hai dato e la potenza che tu possiedi, e che pure ci hai già mostrata in modo vario e portentoso, testimoniano che evidentemente anche tu devi essere più di un uomo nato su questa Terra dal corpo di una donna. Non puoi dunque dirci se forse anche tu non sei una specie di Dio?»

8. Dice Raffaele: «O, certamente! Infatti, ogni uomo che vive secondo la riconosciuta Volontà di Dio e nel Suo Ordine ha la Potenza di Vita e la Forza di Dio in sé, ed è perciò un Suo figlio, e può chiamare Dio “Santo Padre” in tutta Verità e Amore. Chi però può fare questo e lo fa, deve certamente anche avere qualcosa dell’unico e solo vero Dio in sé, non soltanto per questo tempo, ma per l’eternità!

9. Tu ti meravigli di me, ed io ti dico che ora già parecchi discepoli del Signore, se fosse necessario, sarebbero in grado di fare quello che io ho fatto dinanzi a voi. Io non sono perciò né più né meno di un uomo che in un certo tempo è nato al mondo dal corpo di una donna, ma che non è morto e neppure morrà, bensì continuerà a vivere in eterno, perché egli, quale un puro spirito, è diventato signore della sua vita, ciò che voi pure potete diventare ed anche diventerete se vivrete ed opererete secondo la Dottrina del Signore. Ora io vi ho spiegato anche questo nella misura che vi può essere utile; il resto lo apprenderete quando sarà giunto il momento».

10. Con ciò i richiedenti furono soddisfatti e non fecero altre domande per sapere chi era Raffaele.

11. I dieci autorevoli romani, che conoscevano molto bene come stavano le cose con Raffaele, non dissero niente, dato che Raffaele aveva fatto loro cenno di non rendere noto chi era veramente, dato che i novizi si sarebbero sentiti troppo fortemente colpiti nel loro cuore al pensiero di avere a che fare con un puro spirito, e la loro anima sarebbe stata costretta a credere troppo presto ciò che non sarebbe stato salutare per se stessa.

147. Capitolo

Neve e ghiaccio

1. Dopo un po’, il capitano rivolse nuovamente una domanda a Raffaele, dicendo: «O signore, tu nostro giovane, gentilissimo e stimatissimo amico, ora mi è venuto in mente ancora qualcosa che ha riferimento agli effetti dell’elettrone, ed io vorrei apprendere da te, in breve, se anche i fenomeni invernali sono originati dall’attività degli spiriti eterei e come»

2. Rispose Raffaele: «Certamente! Nell’inverno, specialmente nelle parti più a settentrione della Terra, come pure nel più profondo Sud, i raggi del sole cadono sempre più obliqui sulla Terra che, insieme all’aria atmosferica che la circonda, è di forma sferica. Conseguentemente, dato che nelle metà settentrionale e meridionale della Terra, verso i poli, anche gli spiriti eterei vengono disturbati molto meno dai raggi del sole che là sono molto più deboli e che pure lo sfregamento nell’aria che dalla Terra raggiunge l’etere è evidentemente molto minore che nella fascia centrale della Terra, essi si mantengono inattivi e perciò senza effetto.

3. Questa inattività ha però come conseguenza che anche gli spiriti dell’aria diventano inattivi e che alla fine essi si irrigidirebbero completamente, essendo senza movimento, pressandosi l’uno contro l’altro, se in tali zone della Terra non salissero alla superficie delle considerevoli masse di spiriti della Terra stessa, disturbandoli nel loro riposo. Questi spiriti, per così dire, indesiderati si accorgono

degli spiriti eterei che si trovano nell'aria, i quali cominciano a fuggire dove gli spiriti della Terra sono in minor numero, e questo avviene verso la fascia mediana della Terra. Gli spiriti eterei in fuga, in tali occasioni, costringono anche gli spiriti dell'aria, loro affini, a fuggire con loro, cosicché per la capacità di percezione degli uomini, degli animali e delle piante cominciano a soffiare dei venti rigidi; rigidità questa dovuta alla loro minore attività, poiché soltanto una attività elevata e crescente genera calore.

4. Quando poi gli spiriti impuri aumentano fortemente nell'aria della Terra, si formano anche visibilmente dei vapori e delle nubi in masse sempre più dense, le quali vengono spinte avanti e compresse molto dai venti ora descritti. Da ciò ha origine una lotta, in seguito alla quale gli spiriti impuri vengono gettati sulla Terra sotto forma di neve, e con ciò anche purificati, spesso in quantità molto forti. Questo è nuovamente molto buono ed utile per il suolo, perché viene concimato per mezzo della neve e ne viene aumentata la fecondità.

5. Io però scorgo in te ancora una domanda, e cioè che tu, quale un capitano spinto dalla sete di sapere, vorresti ancora apprendere da me se il ghiaccio sui fiumi, laghi, stagni ed anche mari viene pure prodotto da quei certi spiriti!

6. Certamente sì! A causa di una scarsa attività e del loro stimolo al riposo, essi vengono per così dire strettamente compressi gli uni agli altri, senza che vi concorra alcuna attività di moto; in seguito a ciò, in unione con gli spiriti dell'aria, diventano pesanti, premono sugli spiriti dell'acqua, che passano a loro volta ad una piena inattività, e questa completa inattività è proprio quello che a te, nell'acqua, si mostra quale ghiaccio. Dunque, quanto minore è l'attività che gli spiriti a voi ben noti esplicano, tanto più freddo si fa necessariamente in quelle regioni nelle quali a tali spiriti viene offerta scarsamente l'occasione di svolgere un'attività maggiore. Perciò d'inverno è più difficile che gelino acque correnti, come fiumi e ruscelli, che non delle acque tranquille, dato che i noti spiriti, nelle prime, sono necessariamente obbligati ad essere più attivi che nelle acque ferme e stagnanti.

7. Vedi, uomini ed animali, se sono pigri ed inattivi, non sudano certo quando fa caldo, e durante la stagione fredda proprio per niente. Invece gli uomini che si danno da fare, nemmeno nell'inverno mancano di quel calore vitale naturale. La pigrizia e l'indolenza sono la morte ed il giudizio di ogni essere.

8. Perciò esortate il vostro prossimo all'attività, poiché nell'attività si forma la vita, mentre nella pigrizia la morte. Con ciò io vi ho dato anche a questo riguardo una luce buona e vera; usatela conformemente alla Verità ed allora vi porterà buoni frutti!»

9. Tutti ringraziarono nuovamente Raffaele anche per questo insegnamento e lodarono la sua sapienza che gli era propria anche quando si trattava di illustrare e di esporre in modo fondamentalmente chiaro tutti i fenomeni del mondo naturale che in passato non erano stati né riconosciuti e nemmeno approssimativamente spiegati, secondo Verità, da nessuno studioso della natura.

10. Però malgrado il saggio discorso di Raffaele, tutti questi nuovi discepoli non riuscivano a farsi un concetto esatto della forma della Terra.

11. Ed il capitano disse perciò a Raffaele: «Di tutto quello che tu ci hai insegnato io ora mi posso già raffigurare molto bene la maggior parte, dato che io scorgo come gli spiriti o le segrete forze naturali sono costituiti dappertutto e come influiscono, invece della forma e della costituzione della Terra mi manca ancora un'idea esatta. Non mi potresti abbozzare un'immagine comprensibile della sua forma e natura?»

12. Dice Raffaele: «Mio caro amico, con le parole non si conclude nulla, poiché io potrei descriverti la forma della Terra per un anno intero e tu non avresti ancora di essa un concetto completamente esatto. Io voglio fare perciò qualcos'altro per voi novizi, affinché otteniate un'idea più chiara sulla conformazione della Terra, e precisamente, sempre che lo vogliate, voglio fare quello che ho fatto prima per chiarirvi la continuazione della vita dell'anima dopo la morte del corpo. Voi scorgerete in uno stato visivo superiore dell'anima, in pochi istanti, tutta la Terra, e così potrete farvi voi stessi dei concetti più esatti della sua configurazione.

13. Per fare ciò noi non avremo bisogno del terzo grado dello stato visivo interiore dell'anima, ma soltanto del secondo, e voi potrete abbracciare con lo sguardo la Terra, completamente, come essa è, dal polo Nord fino al polo Sud, e quando io vi desterò da tale rapimento, avrò anche cura che il ricordo di quanto visto vi rimanga il più chiaro possibile. Se siete d'accordo, io voglio fare anche questo per voi»

14. Dissero tutti: «Noi te ne preghiamo, fallo senz'altro!»

15. A questo punto intervennero anche gli altri romani e dissero: «Ascolta! Noi abbiamo già avuto dal Signore una spiegazione riguardo alla conformazione della Terra veramente meravigliosa, accompagnata anche dalla completa visione della stessa, cosicché noi la conosciamo esattamente dal polo Nord al polo Sud ed in tutta la sua circonferenza; siamo tuttavia dell'opinione che ci sarebbe molto utile se tu includessi anche noi con i novizi nel rapimento, affinché noi potessimo testimoniare in tutta verità su quanto scorto. Se tu trovi che ciò è bene, fa pure a noi questo piacere!»

16. Disse Raffaele: «Veramente a voi questo non occorre più; tuttavia, per la maggiore testimonianza, io posso farvi questo piacere insieme ai novizi; concentratevi dunque in attesa di ciò!».

148. Capitolo

Esortazione di Agricola a partire

1. Dette queste parole Raffaele stese le sue mani su di loro, ed essi, come se si trovassero ad un'altezza di parecchie ore di cammino al di sopra della Terra, scorsero l'intero corpo terrestre, osservarono anche la sua rotazione intorno al proprio asse polare, abbracciarono con lo sguardo tutti i paesi e Stati, il mare e le regioni polari coperte di neve e ghiaccio, e notarono anche la forma rotonda della Terra, sulla quale non avevano nessuna influenza nemmeno i monti altissimi.

2. Questa volta, però, Raffaele li lasciò per circa un'ora nello stato di chiaroveggenza, affinché si potessero formare un'idea più ampia sulla rotazione della Terra

come pure, verso l'equatore, sull'attività sempre crescente degli spiriti eterei e dell'aria, nonché di quelli naturali più o meno puri, più o meno rozzi, che essi scorgevano sotto forma di piccoli vermetti, più o meno scintillanti. Si può inoltre comprendere da sé che essi poterono distinguere tutte le altre cose ed oggetti che si trovavano sopra la Terra da tutte le parti.

3. Trascorsa un'ora, Raffaele li destò, portandoli allo stato naturale, ed essi ringraziarono anzitutto Me per aver concesso ciò, e poi anche Raffaele per aver loro procurato un beneficio tanto chiaramente e profondamente istruttivo sulla vera conformazione e sul moto della Terra, nonché sulla natura e sull'attività degli spiriti naturali.

4. Poi l'uno cominciò a raccontare all'altro quello che aveva visto ed appreso, sempre con un fiume di parole, ed ognuno ne aveva gran gioia, perché tutto quello che l'uno aveva scorto e constatato coincideva esattamente con quello che avevano scorto e constatato gli altri, e i dieci autorevoli romani ne avevano una gioia ancora maggiore, dato che la nuova esperienza fatta si accordava perfettamente con quanto essi avevano udito e visto precedentemente sulla natura della Terra.

5. Ma il reciproco raccontare e confermare la verità sembrava proprio che non volesse finire, e durò fino a quando in cielo cominciò ad albeggiare, mentre Io e tutti gli altri continuavamo a sonnacchiare.

6. Allora Agricola si riprese e disse: «Amici miei, ed ora veri fratelli per la Grazia del Signore! Sta spuntando il giorno della nostra partenza da qui, e perciò noi abbiamo ancora parecchie cose da riordinare e da curare; chissà come stanno le cose con i nostri servi, con gli animali da soma ed il nostro bagaglio? Noi siamo qui in questa regione da più di dodici giorni, e in tutto questo tempo non ci siamo mai curati nemmeno una volta di tutto ciò! Noi dobbiamo ora prendere con noi molta roba; avremo perciò bisogno di un numero maggiore di animali da soma; dove li prenderemo? Perciò è venuto sul serio il momento di cominciare a dare le necessarie disposizioni»

7. Disse Raffaele: «Amici, fino a questo momento, di tutte le vostre cose è stato preso cura nel modo migliore e lo si continuerà a fare fino all'ora della vostra partenza, perciò non preoccupatevi di ciò nemmeno ora, come non è stato necessario che ve ne preoccupaste finora. I vostri servi e schiavi, senza che voi voleste e sapeste, sono giunti già da lungo tempo qui a Betania e così nello stesso tempo tutto il resto in quantità sufficiente, poiché il Signore sapeva di certo benissimo di che cosa voi avreste avuto bisogno nel vostro viaggio di ritorno ed ha perciò provveduto a tutto, nel modo migliore, per mezzo mio, ragione per cui, da questo punto di vista mondano, voi potete già essere completamente tranquilli!»

8. Dissero i romani: «O amico, questa sarebbe troppa Grazia per noi pagani; considerato però che già tutto sarà così come tu ci hai detto, allora questo è certamente il momento di fare per lo meno i conti con il nostro ospite e amico Lazzaro, e pagargli il nostro grande debito!»

9. Però Lazzaro disse: «Amici, Colui che, nel Suo grande Amore e Misericordia, ha provveduto ad una cosa, ha provveduto anche abbondantemente a tutto il resto! Sulla vostra via di ritorno in patria voi avrete occasione di imbattervi, qua e là, in

un gran numero di uomini poveri e sofferenti; a costoro voi potrete dimostrare la vostra misericordia nella giusta misura. Dunque, da questo momento in poi fino all'ora della vostra partenza voi non avete da curarvi più di nulla!»

10. Disse Agricola, molto commosso: «Qui succede un miracolo dopo l'altro del grande Amore del Signore, e noi, tanto grandi e potenti Romani, non possiamo contraccambiare con nulla di meritevole!».

149. Capitolo

Il Signore dà notizie sul Suo futuro terreno

1. A questo punto Io Mi destai, Mi alzai e dissi: «Se voi credete in Me e continuate a vivere e ad agire secondo la Mia Dottrina, voi fate nei Miei confronti tutto ciò che è meritevole del Mio Amore, della Mia Grazia e della Mia Misericordia. Però voi, nel Mio Nome, verrete incaricati di fare ancora molte cose; se voi compirete, per amore verso di Me e verso il prossimo, tutto quello che il Mio Spirito in voi vi suggerirà, allora Mi compenserete di tutto quello che Io, per mezzo del Mio Amore e della Mia Grazia ho fatto per voi.

2. Quello che di bene fate nel Mio Nome ai vostri poveri fratelli, spiritualmente e materialmente, voi lo fate a Me.

3. Ora prendete con voi, per amore di Me, i giovinetti che vi ho affidato e parecchi altri poveri di questi luoghi, che terrenamente vi costeranno delle spese non indifferenti, fatiche e cure; e, vedete, questo Io l'accolgo da voi come se lo faceste a Me, e perciò vi preparerò anche la ricompensa in Cielo, mentre su questo mondo non avrete alcun danno!

4. Ma quando voi avrete anche delle prove e tentazioni, ciò che in questo mondo deve essere e deve accadere, sopportatele con pazienza e non irritatevi, ed allora esse risulteranno per voi di benedizione, poiché coloro che Io amo, Io anche li provo visitandoli con afflizioni di vario genere.

5. Già sul monte degli Ulivi vi ho accennato che fra non molto Io Stesso permetterò che, per il Giudizio degli scellerati e per la salvezza dei Miei, gli scellerati Mi afferrino ed uccidano il Mio corpo, e questo proprio sulla croce come un volgare malfattore. Quando udrete parlare di questo, non vi scandalizzate di Me, ma rimanete nella vostra fede in Me e nell'amore per Me, e grazie a ciò voi avrete una gran parte nella Mia opera di Redenzione degli uomini legati ai vincoli vecchi e duri della notte della morte, del peccato e della schiavitù della tenebrosa superstizione, apportatrice di morte!

6. Io dico ancora una volta a voi, nonché a tutti gli altri, che nessuno si scandalizzi e diventi debole nella fede! Infatti, malgrado questo Mio corpo verrà ucciso dagli scellerati, tuttavia Io vivificherò il Mio corpo ucciso già nel terzo giorno, e risorgerò da eterno Vincitore sulla morte e su ogni giudizio! Ed Io verrò nuovamente a voi e vi darò la forza del Mio Spirito e della Mia Volontà in voi, per la vostra vivificazione e beatificazione per l'eternità!

7. Io vi ho detto questo già per la seconda volta e con grande precisione in anticipo, affinché quando ciò accadrà voi non vi scandalizzate di Me.

8. Io però vi dico ancora una cosa, dato che in voi è sorta la domanda: “Deve proprio accadere così? Quale l’Onnipotente e l’Onnisciente Signore del Cielo e della Terra, non ha Egli proprio sul serio nessun altro mezzo, anzitutto, per soggiogare i molti scellerati e, poi, per beatificare coloro che credono in Lui e Gli sono fedeli?”.

9. Vedete, quello che vi dico a tale riguardo consiste in questo: “Non sono Io a volere che ciò avvenga, ed avrei mezzi e vie per redimere e beatificare i Miei figli anche senza ciò che accadrà, ma gli uomini maligni vogliono così, e perciò Io permetto che ciò accada affinché anche molti scellerati, proprio grazie a ciò, vengano indotti a pentirsi e a fare penitenza, e si convertano nella vera fede in Me! Infatti quella gentaglia del Tempio non fa che gridare senza sosta: ‘Lasciate soltanto che Lo pigliamo e Lo ammazziamo! Se Egli risorgerà dal sepolcro, allora anche noi crederemo in Lui!’. Essi dunque vogliono fare con Me l’ultima prova, e perciò essa venga alla fine pure accordata a loro. In seguito a ciò, parecchi che sono ancora ciechi completamente poi crederanno in Me, ma coloro che sono fondamentalmente maligni, riempiranno in tal modo la misura dei loro peccati e cadranno nel loro giudizio e nella loro eterna morte.

10. Quando risorgerò dal sepolcro, Io verrò anche da voi, a Roma, per persuadervi Io Stesso di ciò che ora Io vi ho detto”»

11. A questo punto il romano Marco chiese: «Signore e Maestro; partendo da questo istante, quando Ti accadrà tutto ciò?»

12. Dissi Io: «Presto! Prima che un anno sia trascorso, Io verrò da voi e vi darò quello che vi ho promesso; però ora non parliamo più di tutto questo! Il giorno avanza e noi vogliamo nuovamente trascorrere il mattino all’aria aperta!».

13. Tutti furono contenti di ciò, e si avviarono insieme a Me verso la già nota collina.

150. Capitolo

La via per l’unione con lo spirito e per la rinascita

1. Quando ci trovavamo sulla collina, ad eccezione di alcuni discepoli ancora sonnacchianti, il romano Marco si avvicinò a Me e disse: «Signore, oggi lascerai anche Tu questo luogo? E se questo è il caso, non potresti dirmi dove andrai affinché noi romani, sapendo dove sei, Ti possiamo seguire in spirito con maggiore facilità e precisione?»

2. Dissi Io: «Per quanto riguarda la prima parte della tua domanda, allora posso dirti che Io sono simile ad un uomo che ha molti campi in proprietà e deve perciò avere cura che tutti vengano ben coltivati! Una volta però che egli ha lavorato bene un campo, lo considereresti saggio se poi dalla gioia nel vedere tale campo così ben lavorato se ne stesse inoperoso e non pensasse che ci sono ancora altri campi che aspettano di venire lavorati? Vedi! Ora Io ho molto bene lavorato questo campo che voi tutti rappresentate e ne ho tratto, in verità, gran gioia!

3. Ma ora si tratta di passare ad un altro campo, che giace ancora incolto, e dopo colazione Me ne andrò a coltivarlo con i Miei discepoli. Però dove ci recheremo

esattamente, non lo dico ancora, affinché in qualche occasione ciò non sfugga di bocca a qualcuno, ed Io poi possa venire perseguitato dai Miei molti nemici, prima del tempo, in un luogo o nell'altro, e ciò Mi disturberebbe nel Mio lavoro, dato che dovrei lottare con i Miei avversari senza uno scopo! Perciò la cosa migliore è che Io solo sappia dove voglio dirigerMi; per tutti gli altri, dove sono stato e che cosa ho operato, è sufficiente che lo vengano a sapere solo dopo.

4. Con ciò non intendo sostenere che voi romani non sapete tenere la bocca chiusa, ma ci sono qui degli altri che non sono simili a voi in questa virtù, ed è perciò meglio che non sia proprio Io Stesso Colui che Si tradisce. Non deve forse, talvolta, anche un saggio generale tenere nascosti i suoi piani di guerra perfino ai suoi vicini colonnelli e capitani, se vuole vincere una battaglia? E vedi, così faccio anch'Io! Perciò non date alcuna importanza al fatto che Io non vi indico esattamente il luogo che Io visiterò. Dappertutto ora ci sono Romani e Greci fra gli Ebrei; costoro vi faranno senz'altro sapere dove e che cosa Io ho insegnato ed operato.

5. Se invece voi volete seguirMi nello spirito, ripensate soltanto in modo vivo a quello che avete appreso da Me ed avete visto qui! Operate e vivete nello spirito della Mia Dottrina, che cela in sé le Parole della Vita, così voi Mi seguirete veramente e viventemente nello spirito!»

6. Quando Marco ebbe appreso ciò da Me, fu pienamente soddisfatto di tale comunicazione, e così pure tutti gli altri, e nessuno Mi chiese più dove sarei andato in quel giorno con i Miei discepoli.

7. Poi feci cenno a Raffaele di prendersi cura dei giovinetti e di tenere tutto pronto per la partenza dei romani. A quel cenno Raffaele scomparve immediatamente dalle Mie vicinanze. Questo fatto colpì nuovamente i novizi, specialmente il capitano di Betlemme ed i suoi compagni.

8. E immediatamente egli Mi domandò: «Non avevo ragione questa notte, quando consideravo questo giovane, che è un vero miracolo vivente, una specie di Dio? La sua grande sapienza, la sua forza ed ora questa sua improvvisa scomparsa lo confermano in maniera difficilmente smentibile! Da dove viene dunque e chi sono i suoi genitori? Signore e Maestro, a tale riguardo Tu potresti certo darci qualche maggior chiarimento, se Tu lo volessi, ed a noi sarebbe veramente molto gradito!»

9. Dissi Io: «Certo che lo potrei, se fosse assolutamente necessario per la salvezza della vostra anima; ma invece non lo è, e così per il momento è sufficiente che voi, secondo verità, sappiate del suo essere quello che egli stesso vi ha detto quando gli avete rivolto delle domande a tale riguardo. Se non credete a lui, che durante questa notte vi ha dato parecchie prove della verità delle sue parole, alla fine alzereste le spalle anche a quello che vi dicessi Io sul suo conto, e direste fra voi: “Com'è possibile questo?”. Perciò attenetevi alla Mia Dottrina, credete in Me ed agite in conformità, e così facendo potrete ben presto penetrare nel mistero dell'essere del Mio Raffaele!

10. Il molto sapere, quando si è ancora un puro e semplice uomo naturale, aggrava la testa ed il cuore, ma dopo aver compiuto molte nobili opere ed aver accolto nel proprio intimo molta Luce vivente della Verità, il cuore è come

rischiarato e risparmia all'anima il faticoso lavoro, spesso infruttuoso, di frugare nel cervello del suo capo senza tuttavia trovare il vero e il giusto.

11. Io vi dico: "Nello spirito dell'uomo stanno celate, in numero infinito, le verità!". Cercate soltanto di raggiungere la completa unificazione con lo spirito in voi, sulle vie a voi già ben note, e allora non avrete più la necessità di domandare chi sono od erano i genitori di Raffaele, poiché lo spirito vi guiderà in ogni verità.

12. Voi potete andare nelle città dell'Egitto e leggere, durante tutto il tempo della vostra vita terrena, gli innumerevoli libri e scritti che vi si trovano, e poi ritornerete nella vostra patria quali degli straordinari eruditi; ma nonostante ciò il vostro spirito interiore sarà ancora ben lontano dal diventare "uno" in voi; e voi, dopo tale lettura di parecchie migliaia di libri scritti, saprete riguardo all'Essere di Dio, al vostro spirito e alla sopravvivenza dell'anima proprio altrettanto quanto ne sapevate fino ad adesso. Qui, invece, voi avete imparato in poche ore e sperimentato, secondo la pienissima Verità, molto più di quello che tutti i savi del mondo avrebbero potuto dirvi e mostrarvi.

13. Perciò restate ora su questa Via che è la sola che possa guidarvi alla vivente Verità e Sapienza in tutte le cose, e non indagate, in momenti inopportuni, in merito a cose e alla loro situazione per la cui giusta comprensione e compenetrazione voi siete ancora molto lontani dall'essere sufficientemente maturi, dal punto di vista della vita, poiché un tale vano indagare ha il solo effetto di trattenere l'anima dal penetrare veramente sempre più profondamente nel vostro proprio spirito!

14. Cercate innanzitutto di formare e rafforzare il vostro sentimento di vita secondo la Mia Dottrina; provate col povero la sua miseria e mitigatela secondo le vostre forze e possibilità; confortate chi è triste, vestite i nudi, date da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, aiutate, quando potete, i malati, riscattate i prigionieri, ed ai poveri nello spirito predicate il Mio Vangelo; ciò innalzerà fino ai Cieli il vostro sentimento, il vostro animo; e su questa Via verissima della vita la vostra anima diventerà molto presto e facilmente "uno" con lo spirito proveniente da Dio, e con ciò anche partecipe di tutta la sua sapienza e potenza! Questo certamente sarà molto di più che sapere molto del mondo, ma essere, malgrado ciò, un uomo insensibile di fronte al prossimo e dare di se stessi, con la mancanza di un sentimento vivo, la testimonianza di trovarsi ancora molto lontano dalla vera vita nello spirito!

15. Io vi dico: "Lo spirito, il vero ed il solo vivente nell'uomo, è puro amore ed il sentimento dolcissimo ed eternamente benevolo dell'amore; per conseguenza colui che fa del suo meglio per accogliere sempre più nella sua anima, piena d'amore in sé, tale suo amore e il sentimento dolcissimo ed eternamente benevolo dell'amore, diventando costui anche sempre più forte, vigoroso, coraggioso ed arrendevole, accelera con ciò la piena unificazione dello spirito con l'anima, la quale diventa, poi, puro amore e sapienza, secondo lo stesso sentire dolcissimo e estremamente benevolo dell'amore, in modo che tale anima è già pienamente unificata con il suo spirito e perciò anche in possesso, nel senso più vivo, di tutte le meravigliose facoltà vitali ed essenziali del suo spirito, e ciò è certamente molto più prezioso che non aver frequentato tutte le scuole dei saggi del mondo sulla Terra, restando alla fine un uomo rigido ed insensibile".

16. Perciò abbandonate per il momento ogni inutile indagare riguardo allo stato delle molte e diverse situazioni delle cose, dei loro fenomeni, delle cause e degli effetti del mondo, poiché nemmeno in cento anni ciò porta l'anima vicino al suo vero scopo della vita nemmeno di un capello, perché in questo modo essa non può giungere a nessun riconoscimento interiore, ma soltanto ad un sapere esteriore, superficiale, frazionato e a cieche supposizioni, da cui non può mai derivare un vero sapere bene ordinato e coerente, ragione per cui l'anima si trova in una continua angosciosa ricerca, dalla quale per essa può sorgere ben poca vera salvezza di vita!

17. Tutto quello che a voi era necessario conoscere per distruggere le molte superstizioni riguardo alla natura delle cose di questo mondo, non vi è stato sottaciuto, ma vi è stato descritto fedelmente e secondo Verità, e reso visibile in modo meraviglioso a testimonianza della Verità. Questo vi basti per ora! Tutto il resto fino all'infinito, invece, cercate ora di raggiungerlo e di conquistarlo in voi stessi sulla Via che vi è stata indicata in modo vero e chiaro, allora non avrete davvero alcuna necessità di domandare ulteriormente chi è Raffaele e chi sono i suoi genitori! Avete ben compreso ciò ora?».

151. Capitolo

L'aiuto del Signore sulla via per la perfezione

1. Disse il capitano: «Per quanto mi riguarda, ciò mi è già completamente chiaro, e questo suppongo che sia il caso anche degli altri. Questo è certamente un insegnamento di vita del tutto nuovo, che nessuna bocca d'uomo ha pronunciato prima di Te, per quanto presso alcuni antichi savi a me noti se ne siano fatte delle allusioni, che purtroppo non sono state messe in pratica in modo vivo né dai savi del mondo, né meno ancora dai loro discepoli, e che perciò sono rimaste lettera morta. Qui però la cosa è completamente diversa! Infatti Tu Ti presenti indubbiamente come un Signore di tutto ciò che esiste e vive materialmente e spiritualmente, e ci insegni chiaramente quello a cui alcuni saggi del mondo hanno accennato in modo sbrigativo, poco chiaramente e alla rinfusa, e così tutto quello che Tu ci hai insegnato e mostrato qui deve essere vero, e colui che si regolerà secondo questa Tua Dottrina, dovrà senz'altro raggiungere sempre quello che Tu ci hai promesso come una conseguenza vera in modo vivente, illustrandocela magnificamente. Noi perciò, da parte nostra, non mancheremo di mettere in pratica la Tua Dottrina.

2. Certamente questa non è un'impresa di poco conto, e per l'adempimento della Tua Dottrina si dovrà lottare contro parecchie difficoltà; ma quando si vuole qualcosa seriamente, qualità questa propria a noi Romani, allora si può mettere in opera anche ciò che è difficilissimo. A me non mancherà seria volontà, ma poi tocca a Te, o Signore e Maestro, venire in aiuto ad un fedele e volenteroso seguace e operatore della Tua Dottrina con l'onnipotenza del Tuo Spirito di quando in quando, qualora un uomo si sentisse debole e stanco. Certamente l'uomo, con grande serietà della sua volontà, può ottenere cose grandi, ma tuttavia non tutto! Con il Tuo aiuto, però, si potrebbe essere sempre sicuri del risultato»

3. Dissi Io: «Quello che tu desideri è già fin dall'eternità di competenza di Colui che dimora in Me, poiché senza di Me, voi non potete mai attuare qualcosa di veramente meritevole per la vita della vostra anima! Ma tuttavia ognuno deve fare dapprima tutto quello che gli è possibile umanamente, di sua libera volontà; tutto il resto poi lo farò Io Stesso, sicuramente ed infallibilmente.

4. Tu stesso, però, prima devi distogliere gli occhi molto seriamente dalle attrattive e dagli allettamenti del mondo e così pure tutti gli altri sensi della tua carne, e devi diventare padrone delle tue brame mondane; se tu non lo farai, Io non ti farò diventare cieco, sordo e muto nei tuoi sensi fisici, e tu dovrai continuare a lottare con essi. Se tu invece avrai acquisito anche soltanto una mezza padronanza sui sensi della tua carne, allora Io ti porrò al più presto nell'intera padronanza sugli stessi; di ciò tu puoi essere più che sicuro.

5. Se, invece, un uomo di quando in quando si propone seriamente di imboccare la retta Via dicendo: "Signore, da ora in poi persevererò nel mio proposito imperturbabilmente!", ma poi va fuori nel mondo e gli si presentano nuovamente delle cose tanto allettanti dalle quali egli non è capace di distogliere i suoi sensi, cosicché ridiventa debole, anche se non proprio maligno, allora un tale uomo non fa un passo avanti, resta sempre fermo allo stesso posto e non raggiunge nemmeno un quarto di padronanza sulle brame dei suoi sensi.

6. In questo caso, in cui il suo amore oscilla fra gli allettamenti del mondo e Me e non viene raggiunta nemmeno una mezza forza tendente dalla Mia parte, Io non posso di certo afferrare sotto le ascelle una tale banderuola d'uomo e dargli una piena fermezza. Infatti, iniziare bene è compito dell'uomo stesso, servendosi, a tale scopo vitale, della libera volontà che gli è stata conferita; è poi affar Mio il vero e pieno completamento! Se tu hai bene afferrato ciò, allora agisci di conseguenza, ed il Mio aiuto non ti mancherà!».

7. Con ciò il capitano si sentì soddisfatto, e a tale riguardo discusse subito e molto seriamente con i suoi compagni ed anche con gli altri romani.

152. Capitolo

Dell'Ordine divino sulla via spirituale della vita

1. Il romano Marco, che aveva prestato la massima attenzione ad ogni Mia parola diretta al capitano, si avvicinò a Me e disse: «Signore e Maestro, io ho afferrato benissimo il significato del tuo discorso e lo ho impresso profondamente nel cuore; però non posso fare a meno di riconoscere apertamente che la vita dell'uomo in tali condizioni di autoformazione in verità non è uno scherzo. È facile e rapido pronunciare la regola, ma non altrettanto facile e rapido metterla in opera!

2. Tu hai detto che l'uomo deve raggiungere una mezza padronanza nel superamento dei suoi sensi e delle sue brame, e con ciò anche, specialmente negli anni giovanili, nel superamento della sempre predominante spinta ad accogliere gli allettamenti del mondo, finché egli può sperare che Tu lo prenda sottobraccio, aiutandolo a conseguire la piena padronanza della vita. Questo è molto bello da

ascoltare, vero e in un certo senso anche facile, e subito si scorge pure la ragione per cui così sarà secondo il Tuo Ordine creativo ed anche deve essere; però, se d'altra parte si riflette che per ogni uomo ancora giovane - sul quale le attrattive e gli allettamenti del mondo esercitano sempre un potere maggiore rispetto a colui che si trova già abbastanza avanti negli anni e che può più facilmente volgere le spalle a tali debolezze - risulta estremamente difficile distogliersi dal mondo, con tutti i propri sensi e brame, e imboccare la via spirituale con forza veramente virile e poi continuare a percorrerla senza ricadute, allora, di fronte a ciò, la cosa assume un aspetto del tutto diverso. Dunque, io vorrei su questo punto, in cui si tratta della cosa più elevata e più importante che riguarda l'uomo, porre questa mia domanda la quale, secondo il mio modo di pensare umano, ha tutta l'apparenza di essere saggia, e cioè se non sarebbe molto più fruttuoso che Tu, proprio nel momento della massima debolezza, prendessi ognuno sotto le ascelle collocandolo così, con il Tuo aiuto, alla metà della padronanza della vita, e in questo modo allora il raggiungimento della seconda metà con le proprie forze di vita e di volontà non gli offrirebbe difficoltà tanto insormontabili quanto il volontario e spontaneo raggiungimento della prima metà.

3. Io so, per mia propria esperienza di vita, quanto potentemente le attrattive del mondo hanno spesso atterrato ogni mio migliore modo di pensare e di volere, hanno acceso la mia fantasia e riempito tutto il mio animo di ardenti passioni! O certo, Signore e Maestro, sarebbe stata una gran bella cosa, allora, se Tu mi avessi aiutato a smorzare in me la violenza delle mie passioni! Ora le mitigo da me stesso molto facilmente e con poca fatica, e l'abnegazione in molte cose si attua per così dire da sé! Di certo ciò non costituisce un gran merito per la vita, se con la propria forza vitale non si ha più da lottare che con delle passioni nane e che, per conseguenza, le si combatte e le si vince con maggiore facilità che non nel vigore dell'età giovanile, in cui le passioni si precipitano all'assalto come un intero esercito di giganti corazzati che schiacciano facilmente e completamente il debole combattente!

4. Se ad esempio in un villaggio o un'altra località una casa prende fuoco, io credo che proprio durante l'incendio dovrebbe essere il momento giusto di aiutare a spegnerlo colui la cui casa si è incendiata, poiché se a lui non riesce di dominare il fuoco e gli aiutanti arrivano solo quando il maggior pericolo è già passato, allora il loro aiuto non giunge certo al momento giusto! Con il punto di vista da me espresso, io non intendo assolutamente dare una risposta determinante alla domanda da me posta, e Ti prego perciò di esporci ora il Tuo punto di vista!»

5. Dissi Io: «Anche questa volta tu hai parlato molto saggiamente, e inoltre, secondo il modo di pensare di questa Terra e il modo di agire ad esso connesso, hai pienamente ragione; Io però conosco l'uomo ed il suo processo vitale evidentemente molto meglio di te e di qualunque altro uomo, per assennato che sia, e perciò non posso indicare ed esporre a te e a voi tutti l'andamento della vera formazione della vita in modo diverso da come esso è, secondo la pienissima Verità, e che del resto non può neppure essere diverso.

6. Secondo il modo di pensare degli uomini, terrenamente saggio, nell'intera creazione delle creature ci sarebbe quasi tutto da criticare; mentre invece secondo

il sommo Amore e la Sapienza di Dio tutto deve diventare ed essere come è diventato ed è.

7. Non è, in un certo senso, strano da parte di Dio che Egli abbia dato all'uomo un corpo pesante da trascinare e portare con sé con fatica e difficoltà e con il quale egli può cadere dall'alto e evidentemente trovare la morte? Non sarebbe stato più saggio dare all'uomo un corpo leggero come quello di una zanzara, e allora l'uomo potrebbe saltare giù dalla più elevata altura senza farsi male e se cadesse nell'acqua, galleggerebbe e non annegherebbe!?

8. Cosa succederebbe, però, a tale uomo dal corpo leggero durante un temporale od anche con un vento relativamente forte? Non verrebbe sollevato come una piuma leggera e trasportato lontano spesso a parecchie giornate di cammino? Dove potrebbero tali uomini dal corpo leggero avere e mantenere la loro patria? Come potrebbero lavorare la terra ed edificare delle solide case con le loro mani delicate e leggere come l'aria?

9. Da questo esempio potrai già scorgere perché un uomo, su questa Terra, deve avere un corpo pesante, anche se con lo stesso è esposto a parecchi pericoli, che però con la sua ragione e la sua intelligenza può sempre vincere e rimuovere, purché lo voglia seriamente, dato che si trova generalmente in pericolo colui che al pericolo si espone spesso spavalamente. Vogliamo però continuare ancora un po' nella nostra critica riguardo alla costituzione di certe creature!

10. Che ti sembra: è forse saggio che, ad esempio, i frutti comincino ad emergere al di sopra del suolo terrestre, quando nella maggior parte dei casi fa ancora un tempo inclemente e tempestoso, mentre il germe si trova ancora nella massima delicatezza, ed appunto perciò gli uragani li possono, troppo spesso e con molta facilità, danneggiare, cosicché non possono più crescere e maturare, a vantaggio degli uomini e degli animali? Non sarebbe dunque molto più saggio che tali prodotti venissero fatti emergere dal suolo già rafforzati in modo che i tempi inclementi non potessero più danneggiarli, oppure che, durante questo primo periodo di crescita, venisse comandato agli uragani ed alle altre manifestazioni del genere di mantenersi tranquilli? Vedi, questo potrebbe pretendere il senno umano, e con buona ragione, dal saggio ed onnipotente Creatore di tutte le cose; infatti, perché far venire all'esistenza qualcosa proprio in una stagione nella quale essa è esposta a mille nemici e pericoli?

11. Vedi, così pensano e sofisticano spesso molte migliaia di migliaia di uomini sulla base della loro ragione e del loro intelletto mondano; tuttavia Dio non può, per questo umano modo di pensare, uscire dal Suo eterno Ordine, ed Egli continua a lasciare che tutto ciò che sta divenendo abbia un principio oltremodo delicato e debole, perché solo Lui sa e vede quali sono le condizioni in cui dagli spiriti naturali può venire realizzato un divenire ed un essere fermo e stabile.

12. Ma Dio, malgrado ciò, protegge sempre il delicato divenire di ogni cosa creata, e al tempo della raccolta c'è poi quasi sempre quel tanto di ogni cosa per cui gli uomini, specialmente quelli che amano Dio ed hanno fiducia in Lui, hanno a sufficienza tutto quello di cui hanno bisogno, e ringraziano anche Dio di tutto quanto Lui ha elargito. O, certo, ci possono essere anche dei periodi ed anni che

sono magri e non danno spesso agli uomini nemmeno il necessario, però il Signore permette che ciò avvenga quando gli uomini, completamente immersi nella mondanità, hanno cominciato a dimenticarsi di Lui; ma quegli uomini, però, che anche nei giorni delle prove e delle tribolazioni si tengono stretti a Dio, il Signore, si troveranno provvisti anche in quei tempi e non avranno da patire per il disagio, e di questo Io ti posso pienamente assicurare.

13. Come vedi, dalla sfera delle cose di questo mondo naturale, Io potrei citarti ancora parecchie cose che, dal punto di vista umano, sarebbero da criticare; tuttavia, non per questo Io potrei abolire le leggi del Mio Ordine esistenti dall'eternità e neppure modificarle!

14. Ed ora continuiamo! E come stanno le cose con tutto ciò che è stato creato, nello stesso modo esse stanno anche, secondo il Mio Ordine, con l'acquisizione della padronanza di vita dell'uomo. All'inizio egli deve entrare in scena spontaneamente e iniziare la lotta contro le passioni che lo investono con le armi che gli sono state assegnate; se egli lo fa, allora, in proporzione alla vittoria ottenuta, gli viene accordato il Mio aiuto per le ulteriori lotte e vittorie molto più serie, e in tal modo, malgrado tutte le burrasche che gli hanno attraversato la vita da tutti i lati, alla fine raggiungerà la meta della vita, così come è stato il caso con te, che, da pagano, dopo essere stato assalito da molte passioni, tuttavia ora, grazie al fatto che Io ti sono venuto incontro, hai, per così dire, già raggiunto pienamente la meta della vita. Ora hai ben compreso ciò, secondo il vero spirito?»

15. Disse Marco: «Signore e Maestro, io credo di avere bene afferrato e penetrato lo spirito del Tuo discorso dal giusto angolo visuale! Tuttavia, quando penso alla nostra Roma e specialmente ai suoi abitanti immersi nel mondo ed avidi di piaceri, mi sento proprio preso dall'angoscia, poiché tali esseri mondani non conoscono ormai che soltanto il loro palato, il loro ventre, il lusso smodato ed hanno uno stimolo insaziabile per i piaceri di ogni tipo e qualità. Oltre a ciò, nella maggior parte di loro, il massimo orgoglio ha preso stabile dimora in proporzioni tali che essi non considerano più uomini gli appartenenti alla classe meno abbiente e fanno di loro, a libero piacere, quello che può procurare loro qualche divertimento, anche se si tratta di cose disonorevoli e profondamente offensive alla dignità umana.

16. Non è sufficiente, infatti, che nelle case e nei palazzi grandi e strapieni di ricchezze si tengano in continuazione delle gozzoviglie, durante le quali i partecipanti si ubriacano fino alla pazzia, ma si ha cura di accompagnarle con ogni tipo di sconciissimi spettacoli per gli occhi ed orridi concerti per gli orecchi. Durante tali festini vengono ingaggiati anche dei combattenti che, per il grande sollazzo degli ospiti, a seconda dei casi o devono battersi tanto a lungo con la spada finché uno dei due cade morto sul terreno, oppure due atleti devono lottare finché il più forte e più esperto ha talmente mal ridotto l'avversario, con il gettarlo ripetutamente a terra e caricarlo di sonori pugni, che ben presto esala il suo spirito. In tali casi i combattenti, prima di cominciare la loro rappresentazione, vengono accuratamente resi attenti sul fatto che devono combattere con decenza e costumatezza, e che anche colui che viene ammazzato deve morire con ogni dignità!

17. Sì, o Signore e Maestro, se mi soffermo con il pensiero su tutto ciò e poi ci metto accanto la Tua divina Dottrina, in verità, un gran timore mi assale! Allora io penso che proprio ad un tale popolo crudele e depravato moralmente, che in fondo non può far nulla per cambiare, il Tuo aiuto dovrebbe intervenire, operando in modo miracoloso, affinché poi noi potessimo spargere la Tua Parola su un terreno un po' più concimato, dove potesse mettere, più sicuramente, buone radici e produrre frutti ricchi di benedizione. Infatti, così come sono ancora moltissimi grandi e ricchi romani, la Tua Dottrina troverà ben difficilmente, o niente affatto, accesso presso di loro, eccezion fatta soltanto per dei singoli individui appartenenti a case⁽²⁹⁾ simili alle nostre. Su questa mia preoccupazione ben basata sta appunto la ragione per cui io, poco fa, ho esposto quella certa domanda».

153. Capitolo

Il Signore istruisce i romani

1. Ed Io risposi: «Amico, quanto male ci sia a Roma e nei suoi altri paesi, Io lo so più chiaramente di tutti, ed è perciò appunto che ho attirato la vostra attenzione su tale pessimo stato di cose, in modo che voi possiate tenere i giovinetti che vi ho affidato lontano dai luoghi dove accadono simili cose! Tuttavia vi sono a Roma anche uomini come voi, i quali non trovano alcun piacere in tali atrocità, anzi le aborriscono, e costoro non hanno alcuna necessità di venire concimati in anticipo, in modo miracoloso, affinché la Mia Parola metta radici in loro, perché sono già concimati.

2. Invece coloro che si attengono ancora ai vecchi usi e costumi, non si può renderli accessibili alla Mia Dottrina con nessun genere di concimazione miracolosa antecedente; a loro deve capitare qualcosa di molto diverso, che li desti dal loro vecchio stordimento! A ciò verrà anche provveduto nel giusto momento e nel giusto posto.

3. Ora però già parecchi di costoro, che ci tenevano ancora molto ai cattivi vecchi giochi ed ai selvaggi e guerreschi divertimenti popolari, cominceranno ad allontanarsene quando avranno occasione di intrattenersi con voi su quello che voi avete udito, visto ed appreso qui.

4. Tuttavia, affinché voi romani non dobbiate a ritornare a Roma senza il concime miracoloso da voi richiesto per la seminazione della Mia Dottrina, Io voglio ora, in considerazione della vostra forte fede in Me, conferirvi la potenza di guarire tutti i malati e gli infermi con l'imposizione delle vostre mani, e questo conferirà una gran forza ed un maggior effetto alle vostre parole.

5. Ma innanzitutto voi non dovete vantarvi di tale forza da Me accordatavi, né permettere che vi si ammiri ed onori per questo, ma dite ed indicate ai risanati a Chi in fondo essi devono essere grati per la salute recuperata ed a Chi soltanto spetta per ciò onore, lode e riconoscenza! Gratuitamente Io concedo a voi, dalla

²⁹ famiglie, comprese le persone di servizio. [N.d.R.]

Potenza della Mia Volontà, questa forza, e perciò guarite pure voi gratuitamente gli uomini che avranno bisogno del vostro aiuto!

6. Io inoltre do a voi questa forza ancora più potenziata, cosicché voi possiate guarire gli uomini a qualunque distanza essi si trovino, se voi imponete loro le mani, nel vostro pensiero e con ferma fede e volontà, nel Mio Nome.

7. Provvisti di questa forza e con il saggio uso della stessa, voi porterete molti di coloro che vivono ancora nelle tenebre alla fede in un solo e vero Dio, e perciò alla Luce della Vita, alla piena Verità e così pure le loro anime alla vita eterna.

8. Ma voi stessi non dovete prendere parte, neppure in apparenza, alle molte antiche follie pagane, poiché il vederle riempirebbe i vostri cuori di sdegno e di disgusto e vi renderebbe aspri verso i pazzi del mondo, e non è buona cosa per l'anima se il cuore si riempie di bile!

9. Pensate sempre nel vostro intimo che è appunto nell'amore, nella pazienza, nella dolcezza e nella misericordia che si manifesta la massima potenza e forza dello spirito nell'uomo, e si convalida operando potentemente, poiché se voi non potete indurre alla ragione un pazzo con l'amore e con la pazienza, allora sarete ancora meno in grado di farlo con lo sdegno e con l'ira. Certamente è anche necessario, di quando in quando, dove proprio occorre, intervenire con la giusta serietà, però dietro la serietà deve tuttavia trasparire l'amore rivestito della vera benevolenza; se questo non è il caso, allora la serietà non è altro che un rumore cieco e privo di effetto, che causa più danno che vantaggio.

10. Dove però voi osserverete facilmente, al primo sguardo, che un uomo o più uomini sono ancora solidamente e profondamente sepolti nella pazzia idolatra del mondo e non hanno perciò orecchio e meno ancora cuore per la voce della Verità, allora allontanatevi da loro e non abbiate con loro nessuna relazione e nulla di comune, a meno che uno di quei pazzi non venga da voi e vi chieda di udire qualcosa, oppure abbia qualche necessità e desideri il vostro aiuto! Se questo avviene, allora mettetegli davanti, con parole ragionevoli e per lui comprensibili, le sue follie, e se egli accetta ciò, allora dategli l'aiuto richiesto! Ma, oltre all'aiuto, dategli anche il monito, in tono amorevole e serio, di non perseverare più in seguito nelle vecchie follie e nei peccati da esse derivati, poiché, se lo facesse, il suo secondo stato di sofferenza sarebbe ancora molto peggiore del precedente, cioè di quello per il quale avete prestato il vostro aiuto! Se voi seguirate sempre questo Mio consiglio, allora vi sarà molto facile operare ed agire nel Mio Nome, e raccoglierete in grande abbondanza i migliori frutti della vita.

11. Quando, poi, voi stessi avrete formato dei buoni discepoli nel Mio Nome, voi potrete, a vostra volta, imporre su loro le vostre mani nel Mio Nome; e in seguito a ciò anch'essi percepiranno quella forza che Io ora vi ho già elargito per mezzo della Mia Volontà.

12. Però, prima di tutto, attiro ancora una volta la vostra attenzione sul fatto che nessuno di voi, e più tardi nessuno dei vostri eventuali discepoli, deve uscire dai limiti del vero amore, moderazione, pazienza, clemenza e misericordia, poiché un tale deviamiento avrebbe ben presto quale conseguenza ogni tipo di astiosità, persecuzioni e guerre! Perciò tenete presente questo prima di ogni altra cosa, se

non volete diffondere fra gli uomini, anziché benedizione, discordia, sdegno, ira e persecuzione!

13. In questo mondo ci sarà ancora molta discordia e fra gli uomini si dovranno subire le sue pessime conseguenze allo stesso modo in cui spunta la zizzania fra il grano, ma il puro grano, anche se prospererà moderatamente, deve rimanere tuttavia puro grano, ed a voi deve restare la testimonianza che non avete seminato della zizzania fra il grano nel campo della vita. Queste Mie parole imprimetele molto bene e profondamente nel vostro cuore, ed allora il vostro operato sarà ricco di benedizione! Avete ora compreso bene tutto ciò?»

14. Dissero gli autorevoli romani con la faccia illuminata dalla gioia causata dalla sorpresa: «Certo, Signore e Maestro, e Ti ringraziamo anche con il massimo fervore del nostro cuore per una tale, grande Grazia che Tu hai voluto elargirci liberamente, dall'infinita pienezza del Tuo Amore, senza che noi avessimo avuto l'ardire di pregarTene! Che noi, però, abbiamo anche davvero ricevuto ora la forza da Te, lo abbiamo percepito nel modo più vivo quando Tu, con l'onnipotenza della Tua Volontà, ce l'hai conferita, poiché si effuse in noi come una vera corrente di fuoco, e noi sentimmo immediatamente una potente forza di fede e di volontà, cosicché in noi si va facendo strada la viva persuasione che ora con la nostra volontà, nel Tuo Nome, potremmo già subito radere al suolo interi monti e renderli simili alle valli! Ma anche se tale Tua forza a noi concessa può estendersi quanto vuole, noi comunque ne faremo un uso molto saggio soltanto in caso di una giusta necessità e soltanto entro quei limiti che Tu ci hai consigliato e per i quali soltanto Tu ci hai fatto la Grazia di accordarcela! O Signore e Maestro, Gesù Jehova Zebaot! È giusto così?».

154. Capitolo

Come usare la forza taumaturgica elargita da Dio.

La Parola è più efficace dei miracoli.

1. Dissi Io: «Senza dubbio! Tuttavia se qualcuno di voi sente in sé una forza ancora superiore, egli la può usare quando è realmente utile per quel dato momento ed in quel dato luogo, però mai per mostrare di che cosa è capace, ma soltanto se, dinanzi a pochi e saggi testimoni, egli ha come scopo qualcosa di veramente buono per gli uomini! Infatti Io non posso, ad esempio, darvi solamente la forza di risanare tutte le malattie fisiche degli uomini, poiché colui che, come voi ora, ha ricevuto pienamente questo tipo di forza, ha ricevuto anche la forza su molte altre cose!

2. Egli però non deve ad esempio esibirsi davanti al mondo con questa forza perché il mondo si stupisca di lui, e allora poi creda fermamente sulla parola tutto quello che lui gli predica, ma colui che la possiede, essendo in possesso di una tale forza spirituale superiore, proveniente da Me, deve anche sempre interrogarsi e rivolgersi a Me dicendo: “Signore, se è anche Tua Volontà che io ora faccia uso della forza che Tu mi hai prestata, allora fammelo sapere nel mio cuore, e unisci

la Tua onnipotente Volontà con la forza che benevolmente mi hai prestata! Se però ora non è questa la Tua Volontà, allora mostrami anche questo secondo il Tuo Amore, la Tua Sapienza e Grazia!”. Ed Io, ad una tale umile domanda, risponderò sempre all’istante con Sì o con No, nel cuore di colui che la pone, e gli mostrerò anche chiaramente la ragione per la quale un segno è da farsi oppure da tralasciarsi. Il possessore di questa forza da Me prestata, però, potrà operare il segno miracoloso anche senza la Mia piena approvazione, ma esso non gioverà né a lui, né tanto meno a coloro davanti ai quali egli lo ha operato; ciò che anche voi potete benissimo tenere a mente! Infatti chi cammina e agisce con Me pienamente in tutto, il suo operare sarà anche sempre accompagnato dalla vera benedizione.

3. Innanzitutto, però, tenete presente quello a cui ho accennato tanto a voi che a tutti i discepoli sul monte degli Ulivi, e cioè che voi, che portate il Mio Vangelo agli uomini, dovete cercare di farlo principalmente con la potenza della Parola! Infatti un uomo che viene completamente convertito soltanto dalla Parola, è una conquista per il Mio Regno divino molto maggiore che non mille uomini che siano stati costretti ad accogliere la Mia Dottrina con segni ed opere miracolose. Infatti la pura Parola e la sua Luce rimangono in eterno; i segni invece passano, e non hanno quasi nessun valore per i discendenti che non ne sono stati testimoni, poiché vengono creduti tutt’al più, soltanto ciecamente, come qualcosa di straordinario accaduto storicamente, ma non procurano a colui che crede un pieno convincimento della Verità della Mia Dottrina, e ben presto ed anche facilmente inducono altri, dei fannulloni sempre pronti, all’impostura e ad operare falsi segni e miracoli, e spingono i loro spettatori alla buia superstizione!

4. La pura Parola, invece, è una Luce in sé e per se stessa, e non ha bisogno di nessun segno quale testimonianza della Verità in essa, poiché proprio essa stessa è il più gran segno di tutti i segni, ed il maggior miracolo di tutti i miracoli.

5. Se Io dinanzi a voi non avessi compiuto altro che dei segni sorprendenti, ciò vi avrebbe giovato altrettanto poco come quei segni che voi spesso avete visto operare, per vostro divertimento, dai maghi e stregoni, con la sola differenza che voi avreste trovato i Miei ancora molto più straordinari di quelli che avevate visto fare dai maghi e dagli stregoni, e ne avreste parlato e raccontato per un tempo ancora più lungo.

6. Ma ciò che vi ha illuminati tanto chiaramente ed ora anche vivificati, è stata soltanto la Mia Parola e non i segni che Io ho compiuto tante volte dinanzi ai vostri occhi. Se Io dovessi ora operare dinanzi a voi ancora molti altri segni, voi di certo ve ne meravigliereste ancora, e subito dopo Mi domandereste: “Signore, come Ti è stato possibile fare questo segno, e come è avvenuto, ad esempio, che dalla Tua Parola e Volontà sorgessero del pane e del vino?”. Ed ecco, Io Stesso dovrei allora ricorrere nuovamente alla Parola e spiegarvi l’opera miracolosa, come Io ho sempre fatto dinanzi a voi, così da rendervi facile da comprendere con la vostra intelligenza come a Me sia possibile compiere un tale miracolo!

7. Ebbene, se anche in un simile caso la sola Parola e non il segno può illuminare, allora può dunque illuminare, anche da sola, la Parola pura e piena di Verità, senza venire preceduta da un segno! Ed ecco perché, sempre ed eternamente, il

punto principale e la condizione principale della vita stanno dunque soltanto nella Parola e non nel segno!

8. Oppure un segno, quando all'uomo ne è stata concessa la forza, come a voi ora, può avere un effetto veramente buono e nel Mio Ordine soltanto quando lo si fa per amore del prossimo, in segreto, per essergli utile nel Mio Nome! Io però sono Colui che vede, per quanto segretamente ciò avviene, ed Io saprò ricompensare il segreto operatore del segno nello stesso modo in cui egli ha operato nel Mio Nome.

9. Se voi imponete le mani su un malato pubblicamente, dinanzi agli uomini, affinché egli migliori, voi avete fatto, riguardo alla testimonianza per la verità della Mia Dottrina, più che a sufficienza; tuttavia, in segreto e senza testimoni, voi lo potete fare parecchie volte, e liberare molti sofferenti dalle loro pene, senza che neppure uno di loro sappia chi è stato a liberarlo dal suo tormento. Io vi dico: «Una tale guarigione vale per Me più di mille effettuate pubblicamente dinanzi agli occhi del mondo!». Perciò usate pure voi la forza da Me elargitavi, sempre secondo i piani a voi dati da Me, ed Io saprò bene come benedirvi per questo! Avete ora ben compreso anche ciò?»

10. Tutti lo confermarono pieni di riconoscenza, e si misero a meditare profondamente su tutto quello che avevano appreso da Me.

11. Ma si avvicinò a Me il capitano di Betlemme e disse: «Signore e Maestro! Vedi, anch'io sono un romano, credo fermamente in Te e Ti amo molto! Tu hai dato adesso ai dieci romani qualcosa di grande, ed hai anche indicato loro esattamente come devono usarlo. Non Ti sarebbe gradito dare anche a me una simile Grazia? In verità io mi limiterei a farne sempre il giusto uso, e specialmente io potrei impiegare molto bene una tale Grazia contro i farisei che sputano veleno. Infatti tali uomini danno ad intendere al popolo cieco che essi, in caso di bisogno, potrebbero, se lo volessero, ridare vita ai morti, togliendoli dal sepolcro, sempre se ciò fosse loro permesso! Ovviamente, simili discorsi non sono che fumo e vapore, dietro ai quali non è mai esistita la minima verità! Perciò, se anch'io avessi una tale segreta forza interiore, saprei benissimo quello che potrei fare di fronte a questi millantatori ed anche lo farei!»

12. Dissi Io: «Io so già in anticipo quello che faresti, ed è proprio per questo che non ti do ancora una tale forza; infatti tu non hai ancora la maturità sufficiente. Ora però tu hai la pura Parola, e puoi utilizzarla, e questa ha, come Io ho chiaramente indicato poco fa, valore molto più elevato dell'attuazione di segni! Utilizza dunque dapprima quello che hai, ottenendo buoni risultati, e dopo ti verrà aggiunto anche il resto»

13. Quando il capitano ebbe appreso ciò da Me, ne fu soddisfatto e disse: «È buono e vero anche così! Signore avvenga soltanto secondo la Tua Volontà!»

14. Dissi Io: «Questo, amico, vale di più che compiere mille segni!».

15. Dopo che Io avevo pronunciato queste parole si era già fatto giorno chiaro, e da Gerusalemme giunsero tre esseni, che avevano occasionalmente appreso che a Betania, presso Lazzaro, si potevano ottenere informazioni riguardo al luogo dove Io Mi trovavo.

155. Capitolo

Gli Esseni chiedono aiuto al Signore

1. Noi dunque stavamo osservando tranquillamente le varie scene del mattino; parecchi discepoli, però, discutevano riguardo ai doni di facoltà taumaturgica conferiti ai dieci romani e ne provavano segretamente invidia.

2. E appunto in quel momento un servo di Lazzaro accompagnò i tre esseni, giunti da Gerusalemme, da Me sulla collina; li presentò prima a Lazzaro, il quale a sua volta li condusse da Me.

3. Ed Io immediatamente chiesi loro qual era la preoccupazione che li assillava, e questo allo scopo che essi potessero esporla dinanzi a testimoni, dato che Io conoscevo già da lungo tempo perché Mi cercavano e perché ora erano venuti da Me.

4. I tre si inchinarono profondamente dinanzi a Me, ed uno di loro disse: «Signore e Maestro, già parecchie lune fa erano venuti da Te dei messaggeri ed avevano ricevuto da Te delle istruzioni su alcuni principi che noi avremmo dovuto introdurre e mettere in pratica sulla via dell'unica Verità nel nostro istituto che gode attualmente di grande e generale considerazione, dato che, se non lo avessimo fatto entro breve tempo, ci sarebbero cadute addosso calamità di ogni tipo. E noi abbiamo fatto anche secondo la Tua Volontà, come i nostri messaggeri, al loro ritorno, ci avevano reso noto energicamente; da allora, infatti, non abbiamo più operato nessun falso miracolo, tanto più che i nostri messaggeri ci dissero di avere avuto da Te la piena assicurazione che, se noi stessi avessimo cominciato a vivere e ad agire secondo la Tua Dottrina, mantenendoci poi seriamente fedeli alla stessa, saremmo stati in grado comunque, quando e dove fosse stato necessario, di compiere dei grandi e veri segni nel Tuo Nome.

5. Ora però noi siamo immersi in un vero e molteplice imbarazzo, e non sappiamo cosa decidere e, meno ancora, come cavarcela. In primo luogo, da tutte le parti della Terra arriva giornalmente ogni tipo di gente e molte persone ci portano una quantità di figli morti per rianimarli, e piangono e si lamentano quando ci rifiutiamo di accettare i fanciulli per richiamarli in vita, per la qual cosa essi sono pronti a seppellirci d'oro, d'argento, di pietre preziose e di perle! Tutte le buone ragioni che noi esponiamo loro per giustificare il fatto che non ci è permesso e non vogliamo più fare tale tipo di miracoli, rimangono infruttuose e noi siamo costretti, per nostra tranquillità e sicurezza, ad accettare i fanciulli morti, i quali in questi ultimi quattro mesi ammontano almeno a cinquecento.

6. Ci vorranno parecchi anni prima che noi, secondo il nostro vecchio sistema, riusciremo a rianimare questi figli di genitori diversi, specialmente per il fatto che settimanalmente se ne aggiungono da uno a due e spesso perfino tre. Noi abbiamo tentato di richiamare in vita, nel Tuo Nome, questi morti, ma non avvenne nessun miracolo, cosicché, per questa volta, noi abbiamo dovuto nuovamente ricorrere alla nostra vecchia maniera.

7. Questa è dunque, come già detto, la prima delle nostre difficoltà; la seconda, che è ancora peggiore, consiste nel fatto che, siccome noi ora abbiamo cominciato ad operare e ad agire secondo la Tua Dottrina, disponiamo, nei nostri istituti di

allevamento, di ben pochi fanciulli per lo scambio, dato che noi, secondo la Tua Parola e per amore di essa, quale la somma Verità di vita, abbiamo lasciati liberi quasi tutti i fanciulli, insieme alle loro madri e nutrici, per una migliore destinazione, avendo ogni cura che non debbano soffrire mancanze di nessun tipo. Noi abbiamo dato denaro ed altri tesori alle madri e alle balie, e le abbiamo poi congelate fornendo loro una ragione giusta e per esse comprensibile riguardo al nostro nuovo comportamento.

8. Questo dunque è già avvenuto, ed anche nel modo migliore; ora però, in base alla nostra necessità, dove possiamo prendere in così breve tempo altri fanciulli? E come poi possiamo perseverare nella Tua Dottrina della Verità da cui noi siamo compenetrati? Signore! Tu puoi scorgere da ciò, e così pure tutti i Tuoi discepoli, in quale grande imbarazzo ci troviamo ora! Come dobbiamo, e come possiamo sfuggire ai pericoli che ci minacciano da tutte le parti?

9. Signore e Maestro, se Tu non ci aiuti in qualche modo miracoloso, in breve saremmo rovinati! Noi abbiamo pure sospeso tutte le feste della vivificazione e tutte le altre magie; malgrado ciò la gente giunge da tutte le parti a cercare presso di noi consiglio ed aiuto; pochi si dichiarano soddisfatti del semplice insegnamento; la maggior parte vuole opere come noi le compivamo prima, mentre noi questo non lo vogliamo fare, dato che ci siamo proposti, una volta per sempre, fermamente e seriamente, di vivere e di agire strettamente ed il più possibile puramente secondo la Tua Dottrina.

10. Oh, come è difficile attualmente essere nel mondo un uomo giusto, dato che da una parte si ha a che fare, anzi veramente da combattere con la gigantesca cecità degli uomini che non hanno nemmeno la più pallida idea della Verità e, dall'altra, combattere in se stessi con la Verità più chiara del sole e più viva! Io non voglio neppure parlare delle perdite materiali che avremo ora, in seguito ai nostri sforzi, per raggiungere la pura Verità, dato che, in quanto a beni materiali, noi ne abbiamo più che a sufficienza, ma le altre difficoltà che ogni giorno di più ci cadono addosso, ci rendono molto perplessi. Signore e Maestro, noi Ti preghiamo con la massima insistenza di darci qualche buon consiglio ed un aiuto efficace e sollecito!».

156. Capitolo

Il consiglio del Signore agli Esseni

1. Dissi Io: «Io so e vedo che voi ora vi trovate in grande imbarazzo dinanzi agli uomini, e infatti non poteva essere altrimenti; le cose però devono sempre prendere questa piega quando un uomo, che prima con ogni tipo di astuzia e di finezze del mondo e con l'inganno, si è fatto prendere in grande considerazione dagli uomini e si è reso importante per sottrarre loro con l'inganno grandi tesori; se egli invece afferra la Verità per il suo miglioramento interiore, egli poi non vuole più ingannare e imbrogliare gli uomini, ma non si fida di dire tutta la verità agli interessati affinché non gli dicano in preda alla collera: "O tu, miserabile imbrogliatore! Se ora riconosci la Verità, e puoi parlare ed agire a seconda di essa, perché

non ti sei comportato così già al principio della tua impresa? Che male ti avevamo fatto noi in passato, perché tu per lunghi anni ti comportassi con noi come un vile ingannatore? Rimedia ora a tutti gli inganni compiuti a nostro danno, poiché altrimenti non sfuggirai alla nostra giusta vendetta!”.

2. Certo, amici! Questo è il duro linguaggio che la coscienza interiore usa sempre con colui che con l’astuzia e con l’inganno vuole sfruttare l’umanità credulona ed anche ci riesce attraverso la sua furba astuzia mondana; però un tale uomo, alla fine, stordisce la sua coscienza, la quale è l’intimo spirito della vita e della Verità nell’uomo, ed inganna sempre più gli uomini resi ciechi!

3. Però, che cosa avverrà quando sorgerà per tutti gli uomini il giorno della piena Verità? Dove fuggiranno essi di fronte a coloro che tanto spesso e senza pietà hanno truffato e ingannato? In verità, questa sarà una grande fuga, ed i fuggitivi grideranno e diranno: “Monti, cadete su di noi, affinché non ci raggiunga la Luce della Verità del gran Giorno e ci scopra dinanzi agli occhi di coloro che tanto spesso noi abbiamo truffato ed ingannato nel modo più vile!”.

4. Però Io dico a voi, che per amore della pura Verità avete ora rinunciato alle vostre grandi imposture, che in questo mondo parecchie cose si possono ancora pienamente accomodare con le giuste opere dell’amore; nell’Aldilà invece, in cui tutto diventa manifesto, perfino i più riposti pensieri dell’anima, questo non è più possibile, ed il truffatore e bugiardo deve esporsi là alle più amare umiliazioni e diventare oggetto di enorme scandalo dinanzi agli occhi di tutti i giusti.

5. Ora, anche per Me Stesso, è una cosa difficile dare a voi un giusto consiglio ed offrirvi anche un giusto aiuto, poiché Io, Quale la stessa, più vivente Verità, non posso gettare sulla vostra passata attività una coltre che la nasconda, come neppure posso lasciare gli uomini in quella illusione che, per mezzo vostro, sono stati portati! Ora però, a tutti coloro che vengono da voi, dite la pura Verità, istruiteli rettamente e dite che Io ve l’ho ordinato, indicando loro la vera ragione per cui voi ora pensate, volete ed agite in modo del tutto diverso da prima, quando cioè voi eravate ancora lontani dalla Verità, e dite loro anche che la vostra non è stata una cattiva volontà, ma che è stata soltanto una certa benevolenza per l’umanità sofferente e priva di luce a indurvi ad attuare cose ed arti e ad esporre insegnamenti, nei quali molti uomini hanno trovato conforto! Ora però che siete penetrati attraverso di Me nella pura Verità, voi non volete privare neppure loro, che hanno sempre posto la massima fiducia in voi, di tale pura e vivente Verità, la quale sarà per l’eternità molto più utile di tutto quello che voi avete dato loro prima.

6. Quando voi tutti avrete annunciato così la Verità agli uomini, essi non si congederanno da voi adirati, ma vi ascolteranno, e più tardi vivranno da veri vostri amici! Infatti quello che voi stessi prima non avevate, non potevate darlo a nessuno, il che qualunque uomo, dotato di un po’ di ragionevolezza, deve ammettere, e perciò non vi serberanno neppure il minimo rancore.

7. Ora però attenetevi soltanto alla Verità, poiché soltanto la Verità può farvi liberi ed in seguito vi darà ogni protezione ed aiuto; ma voler essere, da una parte, nella Verità e, dall’altra parte, voler tuttavia procurarsi il pane quotidiano con la

menzogna, ebbene, queste sono due cose che si sopportano a vicenda come il giorno e la notte, oppure come la vita e la morte. Mi avete compreso bene?»

8. Dissero i tre esseni: «Signore e Maestro, Ti abbiamo compreso molto bene, e vediamo pure che Tu hai piena ragione in tutto; però che cosa faremo con i cinquecento fanciulli morti? Dobbiamo soterrarli, oppure, con qualche pretesto, restituirli ai genitori o ad altri parenti che sono per la maggior parte là, ancora in attesa? Ed è proprio ciò che ci angustia di più, poiché da un lato noi non vorremmo rimandare a casa senza conforto e pieni di afflizione coloro che sono giunti qui pieni di speranza, mentre, d'altro lato, la nostra coscienza ci dice che noi, che abbiamo ricevuto la pura Verità, non dobbiamo più ingannare ed opprimere l'umanità, già anche troppo ingannata ed oppressa da tutte le parti. Se noi ora facciamo, così all'improvviso, conoscere loro la piena verità, li rendiamo infelici, e se invece, secondo la possibilità, facciamo ancora quello che abbiamo fatto finora, rendendo felici e soddisfatti coloro che sono afflitti, noi li rafforziamo nuovamente nella superstizione e così pure molti altri insieme a loro, facendoli piombare ancora più profondamente nelle tenebre. Signore, quale sarebbe in questo caso l'aurea via di mezzo, affinché coloro che sono in attesa non debbano partire da qui rattristati, ma neppure nuovamente ingannati da noi?»

9. Dissi Io: «Anche per ciò è difficile trovare la giusta via di mezzo; dato però che ora voi volete seriamente lasciare da parte i vostri vecchi trucchi fraudolenti e procedere per l'avvenire sulla via della piena Verità da Dio, che attualmente è venuta in questo mondo in Me, allora Io Stesso voglio fare qualcosa per voi. Fra pochi giorni Io verrò da voi, ed allora si vedrà cosa si può fare. Ora però potete andare e annunciare ciò ai vostri fratelli, ed essi sapranno certamente come disporre le cose secondo la Verità!».

10. I tre esseni furono pienamente soddisfatti di queste Mie parole; Mi ringraziarono per l'insegnamento e il buon consiglio e per la promessa di visitarli Io Stesso entro pochi giorni; essi si alzarono e ripresero il loro cammino ancora prima del levar del sole. A Betania non mangiarono nulla; entrarono solo dall'oste della valle, presero del pane e del vino e discussero con le persone di servizio riguardo a quelle notizie che quest'ultimi potevano dare di Me, e solo dopo un paio d'ore si avviarono sulla via di Betlemme.

157. Capitolo

La carovana dei mercanti di Damasco.

Gli uomini mondani offuscano le vie della Vita.

1. Noi invece riprendemmo ad osservare indisturbati le scene del mattino, che questa volta era quanto mai limpido e sereno, poiché il temporale notturno aveva purificato molto l'aria.

2. Si potevano, perciò, scorgere anche le più alte cime delle lontane alpi e dei monti, ciò che di solito non era possibile a causa dell'aria più carica di vapori, e così in quel mattino, dalla nostra collina, noi potevamo ristorarci con grande

diletto ad una vista veramente splendida e rara. Soltanto qua e là, dove gli incendi più grossi causati dal temporale notturno non erano ancora spenti, l'aria era offuscata dal fumo, ciò che però non alterava affatto la bellezza del panorama.

3. Mentre noi dalla nostra collina stavamo guardando tranquillamente la zona, il nostro capitano osservò che sulla larga strada maestra, che da Betania portava a Gerusalemme, stava avanzando un gran numero di uomini con ogni tipo di bestie da soma, come asini, cavalli, muli, buoi e cammelli. Egli chiese a Lazzaro che cosa poteva significare tutto quel corteo e dove poteva essere diretto.

4. E Lazzaro, pure meravigliato dal gran numero degli uomini in un periodo di tempo inconsueto, disse: «Mio ottimo amico, questo non lo so ora neppure io, poiché in questo periodo una carovana tanto numerosa è fuori dell'ordinario. Il corteo è ancora troppo lontano per poter stabilire se si tratta di ebrei, di greci, di persiani o di egiziani. Mi sarebbe però piuttosto spiacevole se essi facessero una sosta qui a Betania, e più ancora se volessero usare i miei alberghi. In questo caso io li indirizzerei già oggi giù nella valle dal mio amico e vicino!»

5. Disse l'oste della valle che era presente: «O mio caro fratello, questa carovana della quale non si vede ancora la fine si rifocillerebbe con difficoltà da me e ancora più difficilmente troverebbe alloggio! Tu invece hai in questo luogo, che comunque per la maggior parte appartiene a te, sette grandi alberghi, fra i quali non è nemmeno inclusa la tua casa padronale originaria; inoltre qui vi sono ancora parecchi piccoli alberghi, e perciò una carovana così numerosa può senz'altro venire più presto e più facilmente ospitata e, per breve tempo, anche alloggiata, qui in questa zona che presso di me nella valle. Del resto non si può dire in anticipo che questa carovana, che si è certamente messa in moto prima del levar del sole, voglia fare una sosta già qui! Attendiamo dunque di vedere come si mettono le cose, poi si deciderà quello che si deve fare!»

6. A questo punto Lazzaro si rivolse a Me e disse: «Signore e Maestro, dicci Tu che cosa sta a significare questa grande carovana, dove essa è diretta e da dove viene!»

7. Dissi Io: «Oh, cosa hanno a che fare con noi questi mercanti di Damasco che, con i loro oggetti prodotti da loro stessi, passano qui davanti per recarsi nelle città in riva al mare allo scopo di smerciarli. Lasciamoli passare indisturbati!»

8. Con queste parole Io tranquillizzai tanto il capitano che Lazzaro e l'oste della valle, poi continuammo ad osservare tranquillamente sia il mattino che anche la carovana che si avvicinava, la quale passando sollevava ovviamente una nuvola di polvere, dato che le strade maestre degli Ebrei erano sempre frequentate e di certo su di esse la polvere non mancava mai; e anche se il vento burrascoso della notte ne aveva sollevato e portato lontano una gran parte, ne rimaneva sempre ancora abbastanza sulla strada.

9. Non appena la testa della carovana ebbe raggiunto il luogo [in cui noi ci trovavamo], continuando poi il cammino senza fermarsi, spuntò già il sole sul lontano orizzonte ed illuminò tutta la zona con la sua luce; anche la stessa polvere della strada, così illuminata dai raggi del sole, era bella da vedere.

10. E il capitano disse: «Ah, la luce magnifica tutto quello che viene da essa illuminato! Perfino la polvere della strada, che davvero in sé non ha nulla di attraente, diventa, ad una certa distanza, un'apparizione ristoratrice, quando volteggia nei raggi del sole!»

11. Dissi Io: «Oh certo, ora hai fatto un'osservazione davvero buona e istruttiva! Anche gli uomini mondani assomigliano alla polvere della strada da parecchi punti di vista. Infatti essi, in primo luogo, sono pigri nel compiere il bene e riempiono le vie della vita con la loro futilità, e ciò nonostante diventano però molto molesti verso colui che procede nella vita premurandosi assiduamente di compiere il bene. Solo un Giudizio⁽³⁰⁾ veramente tempestoso induce tali uomini ad una attività, spazza e pulisce così le strade della Vita e sposta la polvere sulle grandi estensioni di campagne e campi arati e terreni, dove poi anche dalla polvere si forma presto un suolo fertile.

12. Tali uomini, simili alla polvere del mondo, si presentano anche bene quando vengono illuminati dalla luce di Vita, ma solo quando sono diventati un suolo fertile essi possono essere paragonati a un giusto viandante della Vita. Invece fino a quando, solo come un'oziosa polvere sulle strade del mondo nella pura aria della Vita, si limitano a splendere e a luccicare all'intorno nei raggi del Sole di Vita, la cui Luce illumina solo il loro esterno, e non anche il loro intimo, fino ad allora essi sono sempre un peso per i giusti viandanti della Vita e assomigliano molto ai farisei e ad altri sacerdoti pagani degli idoli. Questi, quando su loro e attorno a loro si solleva una tempesta di Vita o un'altra attività di Vita, si sollevano sempre anch'essi, disturbano e insudiciano le vie della Vita e i viandanti, e indeboliscono la Luce che illumina la Via.

13. Da una certa distanza e per effetto della Luce, essendo anch'essi illuminati, si presentano certo in modo del tutto tollerabile, e qualcuno allora potrebbe pensare e dire: "Sì, essi sono pur tuttavia attivi e hanno Luce!", ma così non è! Infatti, sia che giacciono tranquilli sulla strada, sia che vengano sollevati in aria dal vento, di per sé rimangono tuttavia pigri e inattivi. Ma col loro sollevarsi diventano sempre molesti per il vero viandante della Vita e, dove possibile, anche dannosi. Perciò anche tutti voi, nel vostro futuro peregrinare sulle Mie vie di Vita, osservate questa saggia precauzione: "Evitate quelle certe strade del mondo particolarmente larghe e procedete sui sentieri, più stretti e meno polverosi; e perfino sui sentieri camminate con calma, pazienza e placidità. Così avrete da affrontare pochi fastidi con la polvere delle strade del mondo!"

14. Ma se voi vi metterete sulle vie della Vita come [fa] quella carovana transigente laggiù sulla larga strada militare, carovana che corre via in gran fretta e con molto rumore per giungere al più presto nel luogo dove vorrebbe carpire per sé un guadagno mondano, allora anche voi avrete da affrontare con quella certa polvere qualche molesta e maligna battaglia. Questo insegnamento, impartitovi in questa occasione, tenetelo anche a mente, e la sua osservanza vi sarà di grande utilità!»

³⁰ castigo divino. [N.d.R.]

15. In merito a ciò il capitano disse: «Oh, Signore e Maestro, quanto vere e giuste sono, una volta ancora, queste Tue parole! Sulle vie della Vita c'è dappertutto una massa di tale molesta polvere del mondo che si può appena sopportare; in verità ci vuole una grande cautela per non smuoverla troppo, camminandoci sopra. Oh, di questo insegnamento io intendo prendere particolarmente ad notam! (*nota!*)»

16. Dissi Io: «Fallo senz'altro, e tu andrai avanti bene ed avrai sempre una pura norma a cui attenerti!»

17. Subito dopo aver detto queste parole al capitano, venne un messo che ci invitò a scendere per la colazione.

18. Dato però che il corteo della carovana non aveva ancora finito di passare, Io dissi: «Lasciate che questo mondo impolverato e rumoroso sia passato completamente dinanzi a questo luogo, poiché se noi scendessimo subito, alcuni si accorgerebbero di noi e ci farebbero un sacco di domande; se noi invece ci fermiamo qui ancora alcuni istanti, evitiamo questo pericolo»

19. Con ciò tutti i presenti furono pienamente soddisfatti, e noi rimanemmo ancora circa una mezz'oretta sulla collina, ciò che fu sufficiente alla carovana per procedere oltre la residenza di Lazzaro; poi scendemmo e potemmo entrare in casa indisturbati per la colazione.

20. Noi dunque scendemmo in pieno ordine, prendemmo i nostri posti al grande tavolo e, dopo che Io ebbi benedetto le vivande, prendemmo il pasto preparato che era abbondante e molto saporito, ed i romani non trascurarono neppure il vino, cosicché il nostro Lazzaro dovette riempire alcune volte le loro coppe, ciò che gli procurò una gran gioia.

21. Agricola, al quale il vino aveva sciolto la lingua, disse rivolto a Me: «Signore e Maestro, perdonami se già a colazione ho bevuto un paio di coppe di vino di più, ma io, al pari dei miei compagni, l'ho fatto soltanto allo scopo di rendere più sopportabile la nostra separazione visibile da Te! Oh, se potessi rimanere sempre presso di Te! Io darei in cambio tutti i miei beni terreni e tutte le mie dignità e tutte le mie cariche!»

22. Dissi Io: «Il tuo desiderio e la tua volontà ha per Me altrettanto valore come se tu lo facessi [praticamente]; tu però procuri a Me ed a molti uomini dei servizi molto maggiori quale amministratore dei beni terreni a te affidati e dei tesori dello Spirito dati in proprietà a te, come pure a voi tutti. Se voi userete saggiamente tutto ciò, secondo il Mio consiglio, allora sarò anch'Io presso di voi in Spirito, e vi darò in ogni tempo quello di cui voi avete bisogno; poi, a suo tempo nel Mio Regno, quali Miei veri amici, dimorerete eternamente presso di Me e starete intorno a Me, operando. Questo prendetelo come vera consolazione e pieno rafforzamento delle vostre anime nei vostri cuori!».

23. Dopo di ciò ci alzammo da tavola ed Io imposi le mani ai romani, li benedissi e li rafforzai. In seguito a ciò divennero lieti e pieni di coraggio, e Mi ringraziarono ancora una volta verbalmente di tutto quello che, nel corso di quei pochi giorni, era stato loro elargito.

158. Capitolo

*Il congedo davanti alla casa di Lazzaro.
Il Signore è sempre e dappertutto presente in Spirito.*

1. Allora Io chiamai Raffaele e gli accennai che era giunto il momento di tenere tutto pronto per la partenza dei romani.

2. E Raffaele disse: «Signore! La Tua santa Volontà, piena della eterna ed infinita Forza e Potenza in me, è già una opera compiuta! Guardate là fuori nel grande cortile e voi troverete tutto al massimo ordine; anche i giovinetti stanno già seduti sugli animali da soma adattati a loro ed attendono il momento della partenza da qui, ma soprattutto aspettano di vedere ancora una volta in questa vita il vero Padre, ringraziarLo di tutto e pregarLo di far loro la Grazia di ricordarsi sempre di loro, nel Suo Amore paterno!»

3. Dopo queste parole di Raffaele, anche tutti gli altri si alzarono e si affrettarono ad andare nel grande cortile, e rimasero stupiti per il vero miracolo che era stato compiuto.

4. Io allora andai dai giovinetti, impartendo loro la giusta benedizione, ed essi Mi ringraziarono fra molte lacrime ed avrebbero voluto esprimersi a parole, ma ciò non era possibile per il continuo fluire delle lacrime sgorgate dall'amore.

5. Io però dissi loro in tono molto amichevole: «Ragazzi! Io comprendo il vivente linguaggio interiore dei vostri cuori, che Mi è molto più chiaro delle belle parole pronunciate con le labbra; Io, quale vostro vero Padre, sarò fra voi in Spirito, e vi istruirò ed educerò con la Mia Parola vivente. Amen»

6. A questo punto feci un altro cenno a Raffaele, ed egli montò su un animale da soma, si pose davanti ai giovinetti ed il corteo si mise in moto, guidato da Raffaele, sulla via che portava a Tiro.

7. Allora anche i romani e tutti i loro servi montarono sugli animali da soma loro destinati, e con loro anche i farisei convertiti, con le loro mogli e figli e, come noto, vi erano pure presenti tutti quegli altri che erano stati accettati ed accolti dai romani. Anche costoro Mi ringraziarono, fra molte lacrime, per tutte le grazie loro largite e i grandi benefici ricevuti.

8. Infine, Io Mi avvicinai ai romani, porsi loro la mano e diedi loro il consiglio di seguire ora il corteo di Raffaele, che li avrebbe accompagnati, in sembianza visibile, fino a Tiro, dinanzi al palazzo di Cirenio. Giunti là, egli avrebbe dato loro le giuste indicazioni su come regolarsi riguardo al viaggio per mare.

9. Agricola Mi ringraziò per questa indicazione, Mi chiese ancora in fretta che cosa avrebbe fatto poi Raffaele.

10. Io però gli risposi amichevolmente: «Non preoccuparti per lui, poiché egli è uno spirito il quale sa che cosa ha da fare, secondo la Mia Volontà a lui ben nota! Quando voi talvolta, nell'amore per Me, lo chiamerete, egli non mancherà di sostenervi con il consiglio e con l'opera. Ora però vogliate voi pure mettervi in moto!»

11. Dopo di ciò, tutti presero anche congedo da Lazzaro, nonché da tutti gli altri che rimanevano là, e cominciarono quindi a mettersi in moto. Tanto il capitano con i suoi tre compagni, che i tre osti, si unirono ai romani, non senza averMi

prima dimostrato amore e gratitudine, poiché ormai sapevano che Io non Mi sarei trattenuto a lungo a Betania.

12. E così Betania veniva abbandonata dai molti ospiti; soltanto Io, con i Miei vecchi discepoli, gli ebrei-greci e con i pochi discepoli di Giovanni vi rimanemmo ancora per breve tempo, e solo allora Io dissi, in confidenza, che Mi sarei recato nei dintorni di Gerico e delle dieci città note, e lasciai liberi i discepoli di venire o meno con Me. Tutti vollero seguirMi, ed Io comandai loro, come pure a tutta la casa di Lazzaro, di non dire a nessuno dove Mi ero recato. E tutti promisero solennemente di agire pienamente secondo la Mia Volontà.

13. Anche Maria di Magdala (Maddalena) Mi pregò di permetterle di accompagnarMi.

14. Io però le dissi: «Maria, tu sei libera di farlo, come del resto te l'ho promesso; tuttavia, affinché il mondo cieco non si scandalizzi di noi, tu faresti meglio a rimanere qui in casa dell'amico Lazzaro, seguendo Me nel cuore, anziché a piedi. Le sorelle di Lazzaro ti vogliono bene, e tu avrai anche occasione di rendere loro dei buoni servizi, che Io considererò come se tu li avessi fatti a Me. Tuttavia, con questo, Io non ti do un ordine, ma ti lascio completamente libera di fare quello che preferisci»

15. In risposta la Maddalena disse: «Signore, d'ora in poi io farò sempre quello che Tu preferisci e Ti è più gradito, così io rimarrò qui in casa di Lazzaro fino al Tuo ritorno, che spero sia molto vicino, e Ti seguirò nel cuore. Noi tutti però Ti preghiamo, o Signore e Maestro, di ritornare ben presto qui da noi! Infatti, senza di Te, la nostra esistenza e la nostra vita assumeranno un aspetto molto triste»

16. Dissi Io: «Maria; se anche non Mi troverò presso di voi e fra voi corporalmente, Io tuttavia sarò ed opererò in Spirito presso di voi, dato che in Spirito Io sono continuamente Onnipresente, poiché devo conservare e dirigere tutte le cose dell'eterna Infinità. Se Io non fossi Onnipresente in Spirito, ogni essere verrebbe distrutto e non esisterebbe nessuna creatura nell'Infinità, cosa questa che tu ora puoi già comprendere. Infatti, per mezzo della Mia Volontà e Potenza vivissima ed attivissima, Io Stesso sono dall'eternità Tutto in tutto, e tutto è in Me! Il Padre che Mi ha mandato in questo mondo, quale un Figlio dell'uomo, è in Me ed Io in Lui, però non siamo due, ma perfettamente Uno; la Volontà del Padre è, di conseguenza, anche la Mia Volontà, ed Essa opera dappertutto.

17. Certamente il Padre in Sé nessun uomo può vederLo; infatti, senza di Me, Egli non sarebbe qui, e neppure Io senza di Lui, perché Io e Lui siamo perfettamente un Essere! Ma chi ora vede ed ascolta Me, costui vede ed ascolta anche il Padre, poiché Io, quale Padre, ho mandato con la Mia Volontà Me Stesso in questo mondo! Perciò è un gran bene per voi credere in Me, dato che colui che crede in Me, crede anche nel Padre che Mi ha mandato e che perciò gli darà la vita eterna!

18. Se prendete a cuore queste parole, vi rallegrerete nel vostro animo, poiché vi persuaderete che, malgrado la Mia personale assenza fisica, sarò e rimarrò presso di voi. Maria, hai ben compreso queste Mie parole?»

19. Disse Maria: «Sì, Signore e Maestro, e Padre, Figlio e Spirito! Perciò io potrò seguirTi tanto più facilmente e decisamente nel cuore»

20. A questo punto Mi rivolsi ai Miei discepoli e dissi: «Fino ad ora Io ho lavorato solo come Signore e Maestro, e voi eravate soltanto come muti testimoni di tutto quello che Io ho insegnato ed operato. Tuttavia, d'ora in poi, voi lavorerete insieme a Me nello stesso modo in cui Raffaele ha lavorato insieme a Me, visibilmente, dinanzi agli occhi di tutto il mondo. Ed ora è venuto il momento di andarcene!».

21. Dopo queste parole prendemmo subito la via che portava nella valle, percorrendo la quale in una mezz'ora si giungeva presso il noto oste della valle. Lazzaro, con le due sorelle e con Maria di Magdala, Mi accompagnò fino al noto albergo, il cui proprietario, quando scorse già da lontano che Io Mi avvicinavo, Mi corse subito incontro a braccia aperte assieme alla sua famiglia, portandoMi ancora molti saluti da parte dei romani. Ci trattenemmo un po' presso di lui e, su preghiera dell'oste, benedissi i suoi figli e tutti i familiari e servi, per la qual cosa Mi vennero rivolti da tutti dei caldi ringraziamenti dal più profondo del cuore.

22. Dopo di ciò Lazzaro con i suoi si congedò e ritornò a Betania a casa sua, dove già lo attendeva del lavoro da sbrigare.

159. Capitolo

I falsi mendicanti sulla via per l'albergo

1. L'oste, però, del grande albergo, che si trovava sulla strada maestra che portava a Tiro e anche ad altre città di mare, si trovava ancora presso l'oste della valle, poiché i romani da là avevano preso la via che portava verso Nord, passando per la Galilea, così come aveva fatto anche Raffaele con i giovinetti, e per questo motivo l'oste della strada maestra meridionale non aveva una gran fretta di tornare a casa. Dato però che Io, con i Miei discepoli, dovevo prendere proprio questa via per giungere nella località che avevo scelto, questa volta l'oste sopraindicato, che mancava da casa già da sedici giorni, si unì a noi e Mi pregò già in anticipo della grazia di accettare quel giorno la sua ospitalità proprio in casa sua.

2. Ed Io gli dissi: «Di questo puoi essere sicuro, però non vi pernotteremo, poiché oggi Mi devo affrettare ad andare molto lontano, dove Mi attendono dei lavori molto importanti!»

3. L'oste fu soddisfatto della decisione e Mi chiese se non doveva forse precederMi, affinché al Mio arrivo tutto fosse pronto, in modo che per Me non sarebbe stato necessario trattenerMi troppo a lungo presso di lui!

4. Ed Io dissi: «Benissimo, amico Mio, se tu riesci a camminare considerevolmente più veloce, allora puoi precederci, dato che noi tutti andiamo ad un passo moderato. Data però la tua buona volontà, voglio anch'Io che i tuoi piedi non ti rifiutino il loro servizio, cosicché ora puoi fare la prova di quanto ci precederai!»

5. Allora l'oste, che era un pezzo d'uomo ed aveva le gambe lunghe, cominciò ad accelerare la sua andatura ed entro mezz'ora era già tanto lontano che non potevamo più scorgerlo, cosicché egli giunse al suo albergo un'ora buona prima di noi.

6. E quando giunse a casa, i suoi familiari non finivano più di raccontargli tutte le paure e le angosce sofferte durante la sua assenza, e che inoltre quel vero temporale di fuoco della notte precedente, in seguito al quale parecchie case del circondario erano state molto mal ridotte, aveva messo addosso a loro ed a tutti gli abitanti del luogo un tale spavento che avevano perduto conoscenza ed erano giaciuti quasi come morti.

7. L'oste però disse: «Io sono al corrente di tutto ciò, e ne parleremo quando ne avremo il tempo sufficiente per farlo; ora però ci aspetta qualcosa di più importante! Fra un'ora circa giungerà qui il grande Signore e Maestro con i Suoi discepoli, perciò ora preparate un pranzo buono ed abbondante per almeno quaranta persone; affrettatevi, dunque, affinché Egli quando giungerà trovi già tutto pronto! Infatti, voi sapete quanto grande è stato il beneficio che Egli ha fatto lo scorso anno alla nostra casa, cosicché ora è anche nostro dovere dimostrarGli in modo tangibile la nostra riconoscenza!»

8. L'oste non aveva nemmeno finito di parlare che giovani e vecchi si erano già messi al lavoro, ed in breve venne tutto così bene ordinato che al nostro arrivo trovammo già bello e pronto un desinare abbondante e molto ben preparato.

9. Durante il cammino fino al detto albergo, non avvenne nulla di particolarmente rimarchevole. I discepoli discutevano fra di loro su tutto quello che negli ultimi giorni era avvenuto a Gerusalemme e nei dintorni e, di quando in quando, Mi facevano delle domande su una cosa o sull'altra per ottenere qualche maggior chiarimento che Io non mancavo di dare loro, ed in tal modo la via, piuttosto noiosa, venne percorsa lietamente.

10. Circa ad un paio di iugeri prima di giungere all'albergo, stavano seduti due autentici mendicanti di professione che chiedevano l'elemosina.

11. Io però dissi a loro: «Non è ben fatto da parte vostra di mendicare qui, poiché voi non avete nessun bisogno di elemosinare! Infatti avete dato in affitto le vostre case e i terreni nei pressi di Samaria per molto denaro, e avete poi depositato il denaro nella banca di cambio ad un tasso d'interesse da strozzini, diventando così gente ricca, mentre ora mendicate in povere vesti, in terra straniera, per risparmiare i vostri grandi interessi usurari e, oltre a ciò, sottraendo ai veri poveri di questa regione quello che spetterebbe a loro! Quali ebrei non avete dunque appreso dalla Legge che si deve amare Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come se stessi? Si chiama forse vivere ed operare secondo la Legge quando ci si comporta come fate voi ora? Alzatevi entrambi da questo posto, voi ipocriti e ingannatori, altrimenti andrà male per voi!

12. Soltanto chi è veramente povero e non più idoneo a nessun lavoro, data la sua età avanzata o per la paralisi delle sue membra o dei suoi sensi, ha il diritto, conferitogli da Dio, di ricorrere alla misericordia del suo prossimo più benestante, e colui che gli dà qualcosa verrà compensato da Dio, e a colui che riceve, Egli benedirà il dono, premiandolo anche per la pazienza con cui ha sopportato la sua vera povertà. E perciò anche a colui che, non conoscendo come stanno le cose, ha elargito a voi un'elemosina ritenendovi dei veri poveri, la sua misericordia verrà

ricompensata, mentre tanto più severamente castigherà voi, qui e nell'Aldilà, quali ingannatori ed ipocriti.

13. È pure detto: «Chi è di buon cuore e dà un compenso ad un profeta ed insegnante, e gli porge un'offerta, costui raccoglierà anche, un giorno, il compenso di un profeta!». Siete voi forse profeti illuminati dallo Spirito di Dio, cosicché voi, quali una Luce dai Cieli, possiate illuminare gli uomini sulla Terra che camminano nella notte dei loro peccati? Oh, ciò voi non lo siete mai stati, quantunque molte volte, per carpire un'elemosina più abbondante dagli uomini creduloni, vi siete atteggiati da tali, senza però, per conto vostro, credere in Dio, dato che da lungo tempo avete abbracciato la fede dei ciechi Sadducei! Ma soprattutto voi siete tanto più meritevoli di castigo per il fatto che voi qui sottraete quanto spetta ai veri poveri di questa regione! Perciò andatevene al più presto da qui, altrimenti vi verrà fatta conoscere la Potenza di Colui che ora vi ha detto ciò!»

14. A queste parole ambedue i mendicanti si alzarono svelti dai loro sedili, poiché si sentivano fortemente colpiti.

15. E uno dei due, che nel suo animo cominciava a darMi ragione, disse: «Signore, tu devi essere un grande savio e forse un profeta, dato che tu per nessun'altra via avresti potuto tanto facilmente apprendere come stanno le cose con noi. Io, da parte mia, ti ringrazio per questa ammonizione e ti faccio qui, fedelmente ed apertamente, la promessa che non solo non mendicherò più, ma mi ricorderò anche dei poveri di questa regione con il mio patrimonio, compensandoli dieci volte tanto di quello che ci hanno rimesso per causa mia. Se tu però sei un profeta, e con ciò un amico di Dio, prega anche per me, affinché mi perdoni i miei peccati!»

16. Dissi Io: «Va', e fa secondo la promessa che Mi hai fatto, ed i tuoi peccati ti saranno perdonati!»

17. A questo punto anche il secondo mendicante disse: «Posso anch'io attendermi la remissione dei peccati se faccio pure io quello che vuole fare il mio vicino?»

18. Dissi Io: «Tu devi fare un sacrificio molto più grande, se vuoi ottenere la remissione dei moltissimi tuoi gravi peccati. Infatti il tuo vicino ha ereditato onestamente il patrimonio che egli possiede, mentre tu hai ottenuto il tuo con la violenza, come un brigante, opprimendo povere vedove e orfani in modo infame. Fa' perciò molta attenzione al modo in cui intendi pagare un tale debito dinanzi a Dio ed agli uomini, poiché, senza di ciò, non otterrai la remissione dei tuoi peccati!»

19. Quando il secondo mendicante ebbe appreso questa sentenza, rimase perplesso e alla fine disse: «Non mi resta altro da fare che diventare io stesso un vero mendicante»

20. Dissi Io: «Questo non sarà necessario finché tu possiedi la forza di lavorare! Va' e lavora, e non ti mancherà il pane quotidiano!»

21. Disse il migliore: «Andiamo ora, e fa' tu pure secondo il consiglio di questo vero Profeta; e quando tu avrai fatto tutto, troverai presso di me accoglienza e lavoro!»

22. Ed Io dissi: «Quello che lui troverà presso di Me, quando avrà rimediato a tutti i danni da lui commessi, potrai pure tu trovarlo a suo tempo presso di Me! Ora però andate, ed operate secondo la promessa da voi fatta a Me!»

23. Allora ambedue i mendicanti si inchinarono, ed a rapidi passi presero la via che, oltre i monti, li portava al loro paese.

24. Noi pure continuammo il cammino e raggiungemmo ben presto il grande albergo. Quando stavamo avvicinandoci, il nostro oltremodo amichevole oste ci scorse già da lontano, e ci venne incontro a braccia aperte. Quando ci ebbe raggiunti, Mi ringraziò per la Grazia che, con la Mia visita, veniva fatta alla sua casa.

25. Io però gli dissi: «Sì, in verità alla tua casa è toccata una grande salvezza, ma perciò non era necessario che tu macellassi un vitello, per preparare il pranzo per Me ed i Miei discepoli; infatti Io guardo soltanto ad un cuore nobile e ad una perfetta buona volontà, e là dove li trovo, com'è il caso presso di te, non c'è bisogno di vitelli macellati ed arrostiti e di molti altri cibi ben preparati. Tu però hai fatto ciò per la gran gioia che provavi, sapendo che verso mezzogiorno sarei stato tuo ospite, e perciò accolgo gioiosamente questa tua attenzione. Però non ci tratteremo a lungo in casa tua, poiché abbiamo dinanzi a noi un bel tratto di strada da percorrere»

26. Disse l'oste: «O Signore e Maestro, tutto avvenga secondo la Tua Volontà e piacimento! Io, però, assieme alla mia famiglia avevamo cominciato a temere che Tu avessi preso un'altra via, dato che, secondo il mio calcolo, Tu ed i Tuoi discepoli avreste dovuto giungere già qui una buona mezz'ora fa»

27. Dissi Io: «E questo sarebbe anche stato il caso se Io non avessi dovuto pulire la vostra strada maestra da un'impurità già molto vecchia. Questo lavoro, buono e necessario, ci ha fatto perdere un po' di tempo, cosicché Io sono dovuto giungere qui più tardi, ma, come sempre del resto, Io tuttavia sono giunto qui proprio nel momento giusto»

28. Disse l'oste: «Ma Signore e Maestro, come hai potuto dedicarTi ad un volgare lavoro di pulitura di strade? Infatti questo è un lavoro per i nostri servi di infimo grado!»

29. Dissi Io: «O amico, se Io non dovessi pulire, spazzare e riordinare le vostre Vie della vita, sarebbe la fine della salvezza delle vostre anime! Ed è per questo che Io sono il primo, migliore e vero Costruttore e Pulitore di Vie; dove Io non appaio e non pulisco, là non ci sono affatto delle Vie, e se c'è anche una parvenza di Vie, esse sono tanto piene di sudiciume e di melma che nessun viandante può andare avanti, ma è costretto o a tornare indietro o a soffocare nel fango. Comprendi bene questa immagine; allora ti risulterà chiaro come e perché Io sono un Costruttore, Pulitore ed un vero Maestro di Vie!».

30. L'oste veramente non comprese questa immagine, ma i Miei discepoli gliela interpretarono; poi entrammo in casa e mangiammo il pasto ben preparato. Il vino rese allegri e loquaci l'oste ed i suoi familiari, per cui egli Mi ringraziò caldamente anche per quella certa pulitura della strada. Noi ci fermammo là circa un'ora e mezza, ed istruimmo i familiari su alcune cose; poi continuammo la nostra via.

160. Capitolo

*Del servizio divino e della preghiera efficace.
Perché Dio non esaudisce sempre i bisognosi.*

1. Quando stavamo uscendo da quella località, fummo osservati da parecchi che Mi riconobbero, dato che alcuni Mi conoscevano ancora dalla Mia presenza là nell'anno precedente ed altri per averMi visto a Gerusalemme, e costoro si avvicinarono a Me pregandoMi di rimanere presso di loro per lo meno una notte e di aiutare parecchi ammalati. Infatti quei segni scorti nel cielo alcuni giorni prima ed il vero temporale di fuoco dell'ultima notte avevano talmente influito su parecchi uomini deboli e paurosi che essi erano caduti ammalati, mentre il medico del luogo non poteva aiutarli, poiché, non conoscendo la malattia, non conosceva neppure la medicina adatta.

2. Allora Mi fermai e dissi a coloro che Mi trattenevano: «Non avete dunque udito che Dio è Onnipotente e Misericordioso? Perché non vi rivolgete a Lui e non Lo pregate che vi aiuti, se vi trovate nel disagio?»

3. Ed uno di loro disse: «Carissimo maestro, tu hai un bel parlare, dato che a te Dio concede quello che tu, nel tuo modo misterioso, Gli chiedi! Invece noi uomini possiamo fare offerte, pregare e supplicare quanto vogliamo e possiamo, ma tutto ciò non ci serve a niente, poiché Dio non si cura di noi, quantunque noi ci atteniamo fedelmente, osservandole per quanto possibile, alle leggi di Mosè. Al tempo dei profeti le cose stavano anche circa così: Dio esaudiva sempre soltanto le preghiere dei profeti scelti, mentre i laici potevano pregare e chiedere durante tutta la loro esistenza l'una o l'altra cosa, ma non ottenevano mai nulla. Oh, a noi sarebbe mille volte preferibile se Dio, in caso di bisogno, esaudisse sempre le nostre richieste piuttosto che, non ricevendo ascolto da Dio, dovessimo cercare aiuto presso gli uomini deboli, che raramente ci possono soccorrere. Ma che altro possiamo fare, dal momento che vediamo anche troppo chiaramente che tutto il nostro pregare e implorare non porta nessun rimedio alle nostre grandi necessità?»

4. Dissi Io: «Oh, con questa vostra vuota giustificazione, in verità, potete ottenere ben poco da Me! A voi manca quasi completamente la fede in Dio, e perciò Dio non ascolta le vostre preghiere e non prende in considerazione le vostre offerte. Perché non pregate e non chiedete voi stessi pieni di fede? Perché ciò vi riesce scomodo! Ed è per questo che voi tenete nella comunità alcune persone col compito di recitare preghiere ed altre intermediarie autorizzate dal Tempio, e le pagate affinché esse implorino Dio al posto vostro per quello di cui avete bisogno! Se dunque voi potete accordare la vostra fede a questi ipocriti che si fanno ben pagare per le loro presunte fatiche e le cui preghiere ed implorazioni non vi hanno finora mai portato aiuto, perché allora non accordate la vostra fede piuttosto al Signore e Padre Stesso?

5. Io vi dico: «La colpa è da ricercarsi nella vostra pigrizia! Voi, quali proprietari benestanti di tenute, siete abituati fin dall'infanzia a far lavorare per voi servi e domestiche per una misera ricompensa e ad atteggiarvi a padroni severi, e pensate che anche quelli che recitano preghiere e quelli che fanno da intermediari lavoreranno per voi proficuamente presso Dio, dato che per far ciò voi li pagate bene.

Però, in questo caso, Dio distoglie la Sua Faccia da voi e non ascolta mai quel nauseabondo biasciare, privo di senso e di spirito, dei vostri ipocriti servi di Dio. Ed in ciò sta la ragione per cui Dio non può, non vuole e non desidera aiutarvi. Infatti se Dio lo facesse, Egli, come somma eterna Sapienza, Amore e Potenza eterni, vi farebbe sommergere ancora più profondamente nella piena perdizione che vi viene preparata soltanto dalla vostra troppo grande pigrizia.

6. Destate perciò la vostra fede in Dio, il vero e vivente amore ed una ferma confidenza in Lui; pregate e chiedete voi stessi a Lui, in spirito e verità, che Egli allora vi ascolterà sicuramente! Dunque, pregate voi stessi senza sosta, fate vera penitenza e sopportate anche con pazienza e vera sottomissione alla Volontà divina i dolori che vi sono capitati per delle buone ragioni, così come lo potete apprendere dalla pazienza di Giobbe, e allora Dio vi aiuterà a liberarvi da ogni malanno, però sempre nella misura in cui ciò possa essere conciliabile con la salvezza della vostra anima!”.

7. Certo ora voi stessi avete pregato Me di volervi liberare dalle vostre miserie, dato che voi Mi considerate un Profeta, al quale Dio ha conferito una grande Potenza. E vedete, Io posso, desidero e voglio ascoltarvi altrettanto poco quanto Dio Stesso, poiché Io e Dio, il Quale voi non conoscete e nel Quale appunto perciò non credete, siamo di uno Spirito, di una Volontà e di un unico Sentimento! Quello di cui voi, secondo il vostro modo di pregare e di chiedere, non avevate nessuna possibilità di ottenere da Dio, non potete ottenerlo neppure da Me! Fate perciò prima quello che ora vi ho consigliato, ed allora vi aiuterò, anche se oggi non pernotterò presso di voi! Parecchi di voi Mi hanno seguito fino a Cafarnao, in Galilea; perché là si sono poi allontanati da Me?»

8. Disse uno dei presenti: «Maestro, tu proprio in una sinagoga di Cafarnao hai predicato una strana dottrina del mangiare la tua carne e bere il tuo sangue, e ne hai poi concluso che nessuno poteva ottenere la vita eterna della sua anima senza aver mangiato la carne del tuo corpo e bevuto il tuo sangue. Noi abbiamo avuto paura che tu stessi impazzendo, e perciò ci ritirammo affinché non venisse detto in giro che noi eravamo discepoli di un profeta impazzito. Quando però poco tempo fa Ti abbiamo di nuovo trovato a Gerusalemme, alla festa del Tempio, e con i nostri occhi ed i nostri orecchi ci persuademmo nuovamente che Tu eri proprio tanto Saggio e Potente come noi Ti avevamo conosciuto prima, allora noi credemmo di nuovo in Te e, dato che Tu ora hai attraversato questo nostro paese e Ti abbiamo riconosciuto, siamo venuti a Te pieni di fiducia e Ti abbiamo esposto le nostre necessità. Se Tu vuoi, puoi aiutarci e noi non ci dimostriamo ingrati; se Tu invece non puoi e non vuoi farlo ora per le ragioni esposteci, allora rammenta-Ti di noi, quando Tu ci troverai idonei e meritevoli!»

9. Dissi Io: «Regolatevi in conformità [a quanto vi ho detto prima], e l'aiuto non rimarrà a mezza strada!».

10. Dopo aver detto ciò, feci cenno ai discepoli di riprendere il cammino; ciò che facemmo senza venire trattenuti.

11. Alcuni di loro ci seguirono fuori del paese per qualche tempo; dato però che procedevamo a passo rapido, coloro che ci seguivano rimasero indietro, allora invertirono il cammino e tornarono a casa.

161. Capitolo

La parabola del giudice e della vedova

(Luca 18,1-8)

1. Quando quella località era già abbastanza lontana dietro a noi, i discepoli Mi chiesero: «Signore e Maestro, qual è la vera ragione per cui non hai aiutato questi ebrei, dato che sono stati essi stessi a pregarTi molto insistentemente di aiutarli e non hanno inviato né recitatori di preghiere, né intercessori di nessun genere?»

2. Dissi Io: «Avrei dovuto forse rafforzarli ancora maggiormente nella loro vecchia pigrizia, nella loro miscredenza e nella loro superstizione, nelle quali già si trovano da così lungo tempo? Io ho indicato loro solo la via sulla quale devono procedere; se essi lo faranno, essi verranno senz'altro aiutati al momento giusto; se non lo faranno, essi possono anche rimanere come sono e costruire le loro case sulla sabbia! Ciò non ci sconcerterà affatto, poiché se un uomo vuole danneggiare se stesso contro il consiglio della Sapienza, il torto è completamente suo!

3. Quella gente, la cui implorazione Io ho lasciata inascoltata, ha un grande bisogno di una tribolazione con ogni tipo di miserie e di dolori, poiché soltanto grazie a ciò potranno scuotere di dosso la vecchia pigrizia, si eserciteranno nella pazienza e i loro cuori diventeranno più miti e misericordiosi di quanto era il caso finora. Infatti Io non sono in ogni tempo un Soccorritore, ma sono anche, quando si rende necessario, un giusto Giudice.

4. Ed ora ascoltate una parabola, dalla quale potrete dedurre ancora più chiaramente perché agli abitanti del paese, da noi poco fa attraversato, ho messo a cuore tanto seriamente il pregare e l'implorare spontaneo e pieno di fiducia!

5. C'era una volta in una città un giusto giudice, che non temeva Dio e non aveva paura degli uomini. Nella stessa città, però, c'era una vedova, la quale andò dal giudice e gli disse: "Salvami dal mio avversario!". Il giudice però fece finta di non aver udito le parole della vedova e non volle dar corso alla sua richiesta per molto tempo. Dato però che la vedova non la smetteva con la sua richiesta, egli pensò fra sé: "Per quanto io non abbia paura di Dio e neppure timore degli uomini, io la voglio tuttavia salvare, dato che già ora mi dà tanta molestia; altrimenti finisce che mi intontisce completamente con le sue grida di aiuto!"»

6. Disse allora Simon Giuda: «Ma allora, in questo modo, quando qualcuno vuole ottenere qualcosa da Dio con le sue preghiere, deve letteralmente diventare molesto ed insopportabile? Io pensavo invece che presso Dio, che in Te dimora ed è pieno del sommo Amore e Misericordia, fosse necessaria soltanto una fede vivente per venire esauditi prima che da un giudice di questo mondo!

7. Tu, a dire il vero, ci hai già dato una volta una simile immagine, in cui si parlava di un padre di famiglia, presso il quale venne in piena notte un affamato che lo destò e che, spinto dalla gran fame, gli chiese del pane; il padre di famiglia, considerata la tarda ora, non gli diede il pane per amore e compassione, ma glielo diede soltanto perché voleva liberarsi dai vergognosi ed insistenti lamenti dell'implorante notturno.

8. Però, parlando francamente, questa cosa mi sembra alquanto strana! Quando noi Ti chiediamo qualcosa, Tu ci esaudisci immediatamente, senza nessuna

necessità di ricorrere a vergognosi ed insistenti lamenti, e nello stesso modo Tu hai esaudito pagani, doganieri ed un gran numero di peccatori, ed hai scritto sulla sabbia il peccato dell'adultera; invece questa Tua attuale Dottrina riguardo al modo in cui si deve chiedere a Dio, ha ben poca affinità con tutto quello che Tu ci hai insegnato finora; come dobbiamo intendere ciò?»

9. Dissi Io: «Ascoltate dunque ancora quello che dice il Giudice, secondo voi ingiusto, il Quale però, nota bene, sono Io Stesso! Questo Giudice dice: “Se dunque, secondo la parabola, un giudice del mondo rende giustizia alla vedova lamentosa, quanto più Dio salverà i Suoi eletti se essi, in certo qual modo, imploreranno notte e giorno che Egli abbia pazienza con loro e li accolga nella Sua Grazia e Misericordia!”. Io vi dico: “Egli li salverà in breve!”. Tuttavia, quando a suo tempo il Figlio dell'uomo ritornerà, credi tu, Simon Giuda, che Egli troverà fede sulla Terra? O no, Egli non troverà quasi nessuna fede sulla Terra, come è proprio il caso attualmente, e coloro che ancora crederanno in Lui, verranno derisi e scherniti!

10. Ma ci saranno tuttavia ancora parecchi che non si lasceranno accecare dalla sapienza del mondo ed annunceranno apertamente la Mia Parola, ed a essi anche Io verrò di giorno e di notte, Mi manifesterò e li proteggerò dalle persecuzioni del mondo, e darò loro pure il dono miracoloso di aiutare con l'Amore gli angustati, gli oppressi ed i malati. E così si farà sempre più Luce confortante sulla Terra. Comprendete questa predizione?».

162. Capitolo

La fine del trono di Pietro a Roma e la grande purificazione.

Sul modo di condurre gli uomini alla vera vita.

1. Disse Simon Giuda: «Signore, secondo il tempo, quando avverrà ciò sulla Terra?»

2. Dissi Io: «Simon Giuda, Io ti ho dato, per la tua possente fede, le chiavi del Regno di Dio e ti chiamai una Roccia sulla quale Io costruirò la Mia Chiesa, che non potrà venire sopraffatta dalle porte dell'Inferno. Tu devi essere un nuovo Aronne e sedere sul suo seggio. Certo, tu lo sarai per il fatto che sarai un divulgatore della Mia Parola insieme agli altri fratelli.

3. Dato però che di ciò sarà data notizia fra i pagani quando saranno trascorsi alcuni secoli, si pretenderà a Roma che sia stato tu stesso a fondare là tale Chiesa. Ed i popoli, costretti col fuoco e con la spada, crederanno anche ai falsi profeti quando diranno che tu, quale il primo principe della fede, hai posto tale seggio a Roma, reggendo da esso, nel Mio Nome, tutta la Terra ed i rispettivi principi e popoli. Però, vedi, quello sarà un falso seggio, dal quale si diffonderà sulla vasta Terra molto male, cosicché quasi nessuno saprà più dove tu hai eretto il vero Seggio, il Seggio dell'Amore, della Verità, della Fede vivente e della Vita, e chi è il tuo giusto successore.

4. Questo falso seggio si manterrà a lungo, molto più di mille anni, però non raggiungerà i duemila! Ed ora fai tu il conto, se ne sei capace!

5. Quando il falso seggio sarà diventato fradicio e non potrà più reggere, allora Io ritornerò nuovamente, ed il Mio Regno con Me. Anche voi sarete allora Miei testimoni dinanzi a coloro presso i quali noi troveremo ancora la vera e pura fede.

6. Però in quel tempo vi sarà pure la necessità di una grande purificazione, per rendere possibile agli uomini di riconoscerMi e di credere esclusivamente in Me. Di quello però che ora a voi ho rivelato in confidenza, non ne fate parola per il momento! Verrà pure il tempo in cui tutto ciò sarà annunciato a gran voce dai tetti!»

7. Dissero gli altri discepoli: «Signore, non può venire evitato tutto ciò?»

8. Dissi Io: «O certo, però allora gli uomini dovrebbero essere tramutati in vere e proprie macchine! Voi dite anche: “Ma perché sempre questi venti violenti e burrasche sul mare?”. Bene, dico Io, sospendiamoli, e così il mare non solleverà più pericolose ondate e cavalloni, ed i naviganti potranno viaggiare sul mare in piena calma e senza nessun tipo di pericolo. Ma allora il mare troppo tranquillo diventerebbe putrido e riempirebbe di pestilenze tutte le parti della Terra; e non sarebbe più nemmeno possibile pensare ad una vita naturale né sulla terraferma e altrettanto poco nel mare stesso.

9. Allora si dovrebbe tramutare tutta l’acqua in pietra! Se questo dovesse essere il caso, dove prenderebbero tutte le creature viventi, come piante e animali, il loro primo e molto necessario nutrimento? Dunque, affinché il mare rimanga come è e così pure tutte le altre acque, devono rimanere anche i venti ed i temporali, per mezzo dei quali il mare viene costantemente mantenuto in agitazione e, con ciò, anche nella conseguente attività, affinché esso non lasci cadere sul fondo il suo sale della vita e non imputridisca, emanando odore pestilenziale.

10. Quello però che per il mare sono i venti ed i temporali, la stessa cosa lo sono per gli uomini le prove e le lotte spirituali permesse, che ogni uomo sulla Terra deve, più o meno, sostenere e, per mezzo delle stesse, assurgere alla vera vita.

11. Ma quello che vale su questa Terra per ogni singolo uomo, in piccole porzioni, per la durata di una vita, vale pure, naturalmente per periodi di tempo molto più estesi, per intere nazioni.

12. Un ruscelletto scorre soltanto per un breve tratto prima di unirsi con un ruscello più grande, il quale poi a sua volta deve percorrere un tratto più lungo fino a quando si riversa in un grosso fiume; il fiume, poi, deve attraversare delle vaste regioni prima di unirsi con il grande oceano. E l’oceano circonda tutta la Terra, spazzandola ed inondandola con i suoi venti ed i suoi uragani, e ravviva con il suo sale, che nella sua finissima, vaporosa soluzione riempie tutta l’atmosfera terrestre, anche la terraferma e tutte le creature naturali in essa e sopra di essa.

13. Nel grande oceano, naturalmente, finiscono migliaia di diverse qualità di acqua: pure ed impure, dolci, acide ed amare, salutari e malsane, ma nel mare diventano un’unica acqua ed hanno un sale dal quale una vita naturale organica di varietà innumerevole prende la sua sostanza fondamentale, elaborandola poi in sé, secondo la propria costituzione.

14. E come il grande oceano si comporta di fronte all’insieme delle creature di tutta la Terra, nello stesso modo si comporta il grande regno degli spiriti di fronte alle varie condizioni di vita terrene degli uomini su questa Terra. Ogni singolo uomo è simile ad un piccolo ruscelletto; una comunità è un ruscello più grande, ed una

nazione un ruscello ancora più grande. Il fiume è un popolo, ed il mare rappresenta, innanzitutto e specialmente nelle rive, tutti i popoli della Terra, che in esso passano in un uguale elemento; l'oceano principale, e in sé privo di rive, indica invece gli uomini nel regno degli spiriti, il quale cela un'infinità di cose, e di conseguenza, grazie alla sua universale e vivente costituzione, è l'origine prima di ogni essere.

15. Dal continuo moto dell'oceano dipende, come già mostrato, ogni vita naturale delle creature; quanto più il mare, in seguito a forti uragani e correnti, perviene ad una maggiore attività, tanto più attività vitale esso genera anche in ogni creatura della terraferma, e perciò anche una migliore prosperità.

16. Se dunque, in perfetta corrispondenza con ciò, gli uomini diventano tiepidi, pigri, sonnolenti ed ottenebrati nella loro interiore attività di vita, allora vi sono immediatamente, nell'infinitamente grande mondo degli spiriti, dei forti movimenti, e questi movimenti causano poi, con il loro influsso, anche ogni tipo di moti e ondeggiamenti fra gli uomini ancora viventi su questa Terra. Allora un popolo si solleva contro l'altro, una dottrina combatte contro l'altra, e devono trascorrere dei lunghi periodi di tempo prima che gli uomini, in seguito a ciò, possano passare ad una attività di vita il più grande possibile.

17. Ed allora si fa anche più limpido e luminoso fra loro, e la necessità apparente li rende ingegnosi e, in tal modo, li costringe ad un'attività sempre maggiore e più ordinata, in seguito a ciò i popoli, che prima sapevano ben poco l'uno dell'altro, cominciano a conoscersi e con il tempo diventano anche di utilità reciproca, e la luce aumenta via via sempre più fra loro e, quale prima cosa, genera un maggior bisogno di una Verità di vita quasi da toccare con mano.

18. Quando questo bisogno diventa alla fine sempre più generale e gli uomini non si sentono più soddisfatti della pura e semplice fede imposta d'autorità, che è continuamente causa di idolatria tenebrosa ed indolente, allora è anche giunto il tempo di dare loro una grande ed afferrabile Luce della Vita, piena di Chiarezza e Verità!

19. E vedete, proprio così devono ora venire messi in un grande e tempestoso movimento su tutta la Terra i molti uomini affetti da ogni tipo di pigrizia e di tenebre, come immersi in un profondo sonno, riguardo alla vita stessa, e ciò finché, dopo lunghi periodi di tempo, si desteranno, in modo da poter sentire, in tale stato di veglia, finalmente quello che manca loro».

163. Capitolo

Sul Ritorno del Signore

1. (Continua il Signore:) «Quando fra gli uomini comincia a farsi vivo un tale stato d'animo, allora è anche il momento di dar loro quello che ad essi manca; oppure, solo in tale epoca Io verrò nuovamente agli uomini di questo mondo e farò, in generale, quello che adesso faccio, in particolare, solo dinanzi a pochi testimoni. Io però, ora, pongo il seme nel terreno, e con ciò non porto agli uomini la pace, ma soltanto la spada per conflitti e grandi lotte e guerre.

2. Solo l'uomo che per se stesso accoglierà la Mia Dottrina e vivrà a seconda di essa, troverà in sé la Luce, la Verità e la vera Pace della vita, per quanto avrà da

sostenere con il mondo molte lotte e persecuzioni per amore del Mio Nome, cosa che del resto voi sperimenterete su voi stessi. Quando invece verrò in questo mondo per la seconda volta, allora avrà fine fra i popoli della Terra ogni fermento, lotta e persecuzione, ed il rapporto primordiale degli uomini con i puri spiriti dei Cieli diventerà normale e imperituro.

3. Da quanto dettovi ed indicovi, ora potrete riconoscere e scorgere facilmente il motivo per cui sarà permesso che, con il tempo, accanto al piccolo e vero seggio di Aronne, sul quale Io vi pongo, ne sorgerà uno falso e di lunga durata in mezzo ai pagani, e potrete pure riconoscere e scorgere facilmente come e perché verranno permessi anche i falsi profeti e maestri nel Mio Nome.

4. Voi, però, ed i vostri veri successori non dovete porre attenzione, anche se udrete il richiamo dalla bocca dei falsi, che il Cristo si trova o qui o là! E ciò per il motivo che Io non prenderò mai più dimora in un Tempio fabbricato dalla mano dell'uomo, ma soltanto nello Spirito e nella Verità in coloro che Mi cercheranno, Mi pregheranno, crederanno soltanto in Me e perciò Mi ameranno anche sopra ogni cosa. Il loro cuore diventerà il vero Tempio nel quale Io dimorerò, e in esso Io parlerò loro, li instruirò, educo e guiderò. Di questo prendete nota ora, in modo del tutto particolare, affinché quando tutto ciò avverrà, non vi scandalizzate e vi rammentiate che Io vi ho indicato tutto ciò in anticipo, compresa la causa!»

5. E Simon Giuda al riguardo disse: «Signore, noi riconosciamo da ciò molto bene il Tuo Ordine, il quale, accanto alla pienissima libertà di volontà degli uomini della Terra, non può prendere nessun'altra direzione da quella che Tu ci hai ora ed anche già altre volte esposta, se anche non tanto apertamente. Però, per gli uomini in generale non ci saranno in vista per lungo tempo dei frutti d'oro della vita! Dato però che la cosa deve essere così per poter una buona volta tramutare questa Terra in una vera scuola della vita dei Tuoi figli, che le cose vadano come la Tua Sapienza lo permetterà!

6. Noi tutti però faremo del nostro meglio per spargere il più possibile e abbondantemente la semente della Parola nel terreno dei cuori degli uomini, affinché se ne possano sviluppare al più presto le massime lotte fra la Luce e le tenebre. Tutte le tombe devono aprirsi e perfino ai morti deve essere predicato il Tuo Vangelo, ed il mare deve pure restituire alla grande Luce tutti i morti che ha inghiottito! Io non intendo con ciò riferirmi alle ossa o alla carne già da lungo tempo imputridita, ma alle anime; anche a queste la Tua Parola deve venire annunciata in Spirito!»

7. Dissi Io: «Tu hai parlato bene e giustamente; quello che avviene ora qui, sul mondo materiale, in verità non verrà nascosto a quel mondo degli spiriti, fino ad ora ancora molto atrofizzato; però vi sono ora moltissimi uomini che, malgrado il loro corpo viva, sono seppelliti nelle tombe della notte, nel più profondo del gran mare dell'errore e dell'illusione. A costoro voi predicherete il Vangelo, e ci saranno poi anche molti che sorgeranno dalle loro vecchie tombe alla Luce della Vita, e quel certo mare lascerà andare liberi i suoi prigionieri.

8. Quando ciò avverrà quasi dappertutto, allora anche il grande e generale giorno della Redenzione comincerà a sorgere limpido per tutti gli abitanti della Terra. Però il lavoro è grande e difficile, e lavoratori idonei ve ne sono ancora pochi; perciò concentrate le vostre forze innanzitutto per far sì che in breve il

loro numero diventi grande! Ogni lavoratore nella Mia Vigna potrà aspettarsi una grande ricompensa in rapporto alla sua diligenza e zelo. Qui, su questa Terra, tale ricompensa sarà sempre soltanto magra per il vostro corpo, come è stata finora, invece tanto più grande e ricca sarà per l'anima e lo spirito!

9. Infatti, i beni di questa Terra sono soltanto una apparenza, ed assomigliano esattamente a quelli che qualche uomo possiede in sogno: la piccola differenza consiste solo nel fatto che, nel sogno, il possesso inganna l'anima dell'uomo per un tempo più breve rispetto al possesso di beni esteriori di questo mondo materiale il cui tempo è più lungo. Però entrambi svaniscono prima o poi, e, dopo la sparizione, di tutto ciò non resta che soltanto un'apparenza dinanzi agli occhi aperti dello spirito vivente, il quale solo allora è veramente in grado di dare una realtà ad ogni apparenza.

10. Perciò ognuno deve cercare prima di tutto di conquistare la proprietà dello spirito, poiché esso è la Luce, la Verità e la vita nell'anima! Quello di cui ha bisogno il corpo nella giusta misura, verrà comunque aggiunto, come da sé, su questa Terra, a tutti i fedeli lavoratori della Mia Vigna, poiché Io conosco certamente molto bene quello di cui l'uomo necessita anche da ogni punto di vista corporale. Mi avete compreso tutti bene ora?»

11. Disse Simon Giuda: «Signore, io Ti ho compreso e certamente anche gli altri fratelli, cosicché ci è pienamente chiaro anche il motivo per cui Tu poco fa non hai esaudito gli abitanti della località da noi attraversata, quantunque essi Ti abbiano esposto la loro necessità, però ricorrendo a Te per aiuto come se Tu fossi solo un medico mondano! Ora però noi camminiamo già da un bel po', il sole comincia già a declinare sensibilmente verso sera ed io non riesco a scorgere in nessun luogo qualcosa che assomigli ad una casa. Da quando noi, una mezz'ora fa, abbiamo imboccato questa strada che conduce a Gerico, tutt'intorno sembra un deserto. Di boschi e cespugli ce ne sono in abbondanza, però non c'è altro, e allora è comprensibile che una tale zona sia infestata da ladri e briganti! Signore, durerà ancora molto questa strada così poco accogliente?»

12. Dissi Io: «Lascia la strada così com'è; per noi è la strada più sicura! Voi avete camminato con Me in regioni molto più deserte, lungo l'Eufrate, ed esse sono state per noi sicure e perfino molto fruttuose. E questo sarà il caso anche per questa strada. Non appena noi ci troveremo sull'altura che ci sta dinanzi, che è considerevolmente estesa, ci troveremo in un luogo che ai tempi di Lot era una delle dieci città, ma ora è soltanto un posto veramente miserabile; là potremo scorgere se c'è qualcosa che fa per noi. Partendo da lì, ci sono ancora parecchie località del genere, e vedremo dove ci sarà un albergo che ci accoglierà»

13. Disse il discepolo Andrea: «Signore, Tu lo sai in anticipo con certezza, ora; non ci vuoi informare più esattamente di quale luogo si tratta e come sarà l'albergo?»

14. Dissi Io: «E se anche così fosse, perché ciò dovrebbe sconcertarti? Però Io ora voglio per una volta, a causa vostra, non prevedere nulla, ma voglio prendere la cosa come viene, al pari di un uomo qualunque! Comunque, nella prima località troveremo ogni tipo di gente: farisei, vecchi dottori della Legge ed anche dei tali che si ritengono molto pii e se ne vantano. Passando, avremo a che fare con costoro!».

164. Capitolo

*Davanti all'albergo di un doganiere. Storia del fariseo e del doganiere.
(Luca 18,9-14)*

1. Dopo questa Mia predizione, continuammo il cammino in silenzio ed a passi svelti; raggiungemmo presto l'altura, e da là scorgemmo già molto vicina quella località che Io avevo detto che avremmo raggiunto per prima.

2. Noi arrivammo presto e facilmente sul posto, e facemmo sosta dinanzi ad un albergo, il cui proprietario era un doganiere. Costui ci chiese se eravamo stranieri o paesani, vale a dire ebrei.

3. Ed Io gli dissi: «Dato che tu stesso sei ebreo, dovresti accorgerti che noi non siamo dei forestieri! Tua moglie è una greca, malgrado indossi vesti ebraiche; costoro che sono con Me sono ebrei, malgrado alcuni siano vestiti alla foggia greca!»

4. Il doganiere rimase sbalordito, e disse: «Qui, da queste parti sperdute, finora non ti ha mai visto nessuno, come puoi sapere che la mia cara moglie è una greca?»

5. Dissi Io: «Io so altre cose ancora di te, di tua moglie e dei tuoi due figli che sono gemelli, come pure della tua casa e di tutta la località; ma se tu sapessi Chi è Colui che parla con te ora, diresti: "Signore resta con me, poiché si fa sera!"»

6. A queste Mie parole il doganiere si stupì ancora di più e disse: «Amico, tu sei un uomo straordinario! Tu sei un indovino o un esseno, oppure un vero profeta! Altrimenti sarebbe impossibile che tu sapessi che mia moglie è greca e che proprio davvero abbiamo soltanto due figli che, effettivamente, sono gemelli! Non vorresti entrare in questa casa e ristorarti un po'? Io scorgo che da te si potrebbe apprendere delle cose che potrebbero essere di grande utilità!»

7. Dissi Io: «Tu hai comunque già ospiti nella tua casa, e là dentro c'è poco posto. Oltre a ciò Io non sono particolarmente amico dei vostri farisei, dottori della Legge, sacerdoti e bigotti locali, cosicché preferisco rimanere all'aria aperta»

8. A questo punto il doganiere si stupì ancora di più, dato che gli avevo indicato quali ospiti si trovavano nella sua casa. Perciò andò egli stesso in casa, e a tutti coloro che vi si trovavano disse che era appena giunta una notevole compagnia di uomini, fra i quali si trovava uno che, malgrado fosse uno straniero, tuttavia conosceva delle cose nascoste molto meglio di parecchi abitanti del luogo.

9. Il doganiere non aveva quasi neppure finito di parlare che tutti si alzarono e si affrettarono a venire fuori dove ci trovavamo noi, per esaminare ed interrogare in modo speciale Me.

10. Uno di loro, che era un fariseo messo a riposo e che si vantava della sua onestà e devozione, Mi disse: «Ascolta amico! Il padrone di questo albergo ci ha detto che tu conosci cose nascoste e, anche se sei straniero, tu conosci le condizioni di questo luogo e di questa regione molto meglio di coloro che vi dimorano! Dimmi perciò, ora, chi sono io e qual è il mio carattere!»

11. Dissi Io: «Affinché tu ed anche parecchi altri simili a te, che insieme a te si considerano pii e giusti, possiate vedere che Io vi conosco molto bene, voglio raccontarvi in breve un piccolo avvenimento preso dalla vostra vita. Ed appunto perché voi vi considerate giusti e pii, mentre disprezzate gli altri uomini quando

non li trovate simili a voi, vi recate alle feste a Gerusalemme, portate al Tempio le offerte prescritte e vi giustificate in tal modo dinanzi ai sacerdoti del Tempio.

12. Alla festa di Pasqua di quest'anno andò al Tempio un vecchio fariseo che si riteneva pio e giusto, e proprio nello stesso tempo si recò anche un doganiere.

13. Il fariseo si pose molto vicino all'altare delle offerte così da poter essere scorto ed osservato da parecchie persone in vista, e pregava come tra sé, però a voce abbastanza forte: "Dio, Ti ringrazio di non essere come tanta altra gente, cioè come i ladri, i briganti, gli ingiusti, gli adulteri e come è anche questo doganiere che ora è salito qui con me! Infatti io digiuno due volte alla settimana e, da buon fariseo, do la decima di tutto quello che ho, e così pure seguo i Comandamenti di Mosè ed in aggiunta ho sempre tenuto in grande onore i precetti del Tempio. Dammi, o Dio, la Grazia di persistere in questa rettitudine e purezza, ed alla fine anche di abbandonare questo mondo in queste condizioni"

14. Il doganiere, invece, rimase indietro e molto distante dall'altare delle offerte, e non osava neppure levare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto e diceva: "O Signore, elargiscisi a me, peccatore che non sono degno di alzare gli occhi al Tuo Santuario, la Tua Grazia e Misericordia!"

15. Ebbene, chi ritenete che lasciò il Tempio veramente giustificato dinanzi a Dio: il fariseo che innalzò se stesso, oppure il doganiere che si era umiliato ed abbassato dinanzi a Dio?»

16. Alcuni che si erano accorti che Io con quell'immagine Mi ero riferito al vecchio fariseo, appunto perché era ben noto per il suo ripetuto vantarsi e lodarsi presso di loro e che si consideravano pure loro pii e giusti, dissero: «Amico, a tal proposito soltanto Dio può giudicare, dato che il Suo Occhio Onniveggente esamina cuore e reni dell'uomo; noi uomini, invece, non possiamo esprimere a tal riguardo alcun giudizio definitivo! Dato che tu, che sei un forestiero, sai tanto esattamente e con tutti i particolari come effettivamente ha avuto luogo questa storia, non potresti dirci quale dei due ha lasciato il Tempio giustificato dinanzi a Dio!?»

17. Dissi Io: «Oh, questo piacere ve lo posso fare senz'altro! Io vi dico: "Proprio questo doganiere uscì dal Tempio giustificato, perché egli stesso si era abbassato ed aveva riconosciuto veramente nel cuore la sua colpa dinanzi a Dio, e perciò ritornò giustificato anche dinanzi al fariseo, nella sua casa". Chi si innalza verrà abbassato, e chi si abbassa verrà innalzato!».

165. Capitolo

*Guarigioni nell'ospedale del doganiere. "Chi non conquista il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà!". Spiegazione del Signore.
(Luca 18,15-17)*

1. Quando Io ebbi detto ciò a questi uomini, essi pensarono fra sé: «Costui ha giudicato in modo vero e giusto!»

2. Il doganiere però si scusò, dicendo Mi: «Amico, tu hai bensì giudicato molto giustamente, e il tuo giudizio mi avrebbe rallegrato molto di più se non fossi stato proprio io colui che nel Tempio, dinanzi a Dio, in piena verità, si è espresso così.

Ormai però sia come si voglia, tuttavia per me continua ad essere molto enigmatico come simili cose ti possano essere tanto bene conosciute. Io, per quanto mi riguarda, ti considero un profeta e ti prego, nel Nome di Colui che ti ha così illuminato con il Suo Spirito, di voler benedire la mia casa e la mia famiglia!»

3. Dissi Io: «Questo a te è già stato accordato, dal momento che Io Mi sono fermato dinanzi alla tua casa per riposarMi. Ma affinché tu riconosca che Io non ho solo il diritto, ma anche la Potenza di benedire la tua casa e la tua famiglia, allora va pure in quella casa che è pure tua e che appartiene a questo tuo albergo.

4. Tale casa l'hai disposta in modo da servire da ricovero ad ammalati e poveri, non soltanto del luogo, ma anche forestieri, e l'hai provvista di un medico, nonché di molti buoni medicinali. Attualmente vi sono in cura sette ammalati molto gravi, che però il tuo medico, per quanto sia esperto e di buona volontà, non può aiutare. Io invece li ho già aiutati! Va dunque ora in quella casa, e persuaditi di persona!»

5. Questa casa, però, non distava che pochi passi da quella principale, e il doganiere e tutti gli altri vi si recarono in tutta fretta, e con generale sorpresa trovarono tutti sette gli ammalati completamente sani e chiesero loro chi li avesse risanati, dato che un grande miracolo doveva avere avuto luogo. Infatti, dei simili zoppi, storpi, ciechi e paralitici non erano ancora mai stati risanati da un medico.

6. Ed i risanati risposero: «Non sappiamo Chi ci abbia guariti tanto improvvisamente e miracolosamente, poiché nessuno è stato qui, anzi, non abbiamo visto neppure il nostro medico da questa mattina. Invece, alcuni momenti fa, noi abbiamo percepito una forza che, come un fuoco, ci invadeva, dopodiché ci troviamo sani, come mai prima d'ora. Noi però non ci siamo fidati di lasciare il letto, dato che non potevamo affatto credere che noi, proprio sul serio, eravamo diventati sani.

7. I due ciechi invece ci sono serviti da prima prova che non soltanto essi, con la luce loro ridata, ma anche noi, con il rientrare in possesso delle nostre membra ora diritte, eravamo ridiventati completamente sani, tuttavia non riuscivamo a credere ancora completamente a tale guarigione, così tanto chiaramente sentita. Ora però crediamo, dato che voi siete venuti qui da noi.

8. A voi certamente deve averlo detto un meraviglioso Uomo e Salvatore, altrimenti non sareste venuti qui per persuadervi se il Taumaturgo vi aveva detto la verità. Voi dunque sapete meglio di noi Chi ci ha guariti, perciò fateci avere al più presto le nostre vesti, affinché possiamo uscire e fare i nostri dovuti ringraziamenti al miracoloso Salvatore!»

9. Tutto ciò venne subito fatto su disposizione del doganiere.

10. Il vecchio fariseo, un capo della comunità ed alcuni altri sacerdoti e dottori della Legge fecero tanto d'occhi e non sapevano che pesci pigliare, e l'uno chiedeva all'altro Chi egli Mi ritenesse.

11. Invece i comuni cittadini ed anche i risanati dissero ad una voce: «È tuttavia strano che sacerdoti e dottori della Legge possano ancora chiedere Chi sia Colui che con la Potenza della Sua Volontà può guarire in un attimo delle malattie inguaribili! Questo è soltanto possibile a Dio e ad un Uomo profondamente timorato di Dio, il quale, al pari dei grandi profeti, è colmo dello Spirito di Dio!»

12. Ma i sacerdoti ed i dottori della Legge minacciarono il popolo, e dissero che era sconveniente che dei laici avessero l'ardire di insegnare ai sacerdoti di Dio!

13. I laici non badarono loro, ma uscirono dalla casa con i risanati, si presentarono dinanzi a Me e dissero: «Salve a Te, grande Maestro, che sei venuto a noi nel Nome del Signore! Osanna nei Luoghi altissimi ed ogni lode a Jehova, il Signore, il Quale ha conferito all'Uomo una tale Forza!»

14. Dopo di ciò parecchi padri e madri là presenti si affrettarono ad andare nelle rispettive dimore, e ritornarono ben presto portando un gran numero di fanciulli che più o meno erano malaticci e deboli, e Mi pregarono di volerli benedire e con ciò di renderli sani e robusti.

15. Il numero dei fanciulli che erano stati portati era però molto considerevole, e quando i discepoli appresero che, secondo il desiderio dei genitori, Io avrei dovuto toccare singolarmente ognuno, essi dissero: «Ormai il giorno non dura più di un paio d'ore; se dunque il Signore dovesse toccare e benedire ognuno di questi fanciulli in modo particolare, il giorno sarebbe finito, mentre noi dobbiamo ancora raggiungere un'altra località! Infatti non è neppure il caso di parlare di pernottare qui, dato che Egli ha già detto che non avrebbe passato la notte nella prima località incontrata, e quando Lui dice una cosa una volta, non la cambia mai nemmeno di una virgola. Respingiamo perciò la ressa dei fanciulli, facendo notare giustamente che non è necessario che ognuno dei molti fanciulli venga toccato singolarmente e che è sufficiente che Egli pronunci soltanto una Parola su di loro e tutti saranno risanati ed abbondantemente benedetti e rinforzati!»

16. Dopo questo accordo, i discepoli impedirono che i fanciulli si avvicinassero a Me, e minacciarono coloro che impetuosamente volevano giungere a Me.

17. Tuttavia Io chiamai tutti quei fanciulli, e dissi ai discepoli: «Ehi, lasciate dunque che tutti i fanciulli vengano a Me e non impeditelo, poiché proprio di questi è il Regno di Dio! In verità Io vi dico: "Chi non conquista il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà!"»

18. A queste parole i discepoli lasciarono che tutti i fanciulli si avvicinassero a Me, ed Io li toccai tutti, li abbracciai e li accarezzai, e tutti diventarono vispi, forti e sani; poi li congedai fra i ringraziamenti a non finire dei genitori.

19. Allora alcuni discepoli si avvicinarono a Me e dissero: «Signore! Tu hai posto qui una nuova condizione per ottenere il Regno dei Cieli. Come possiamo noi, che siamo per la maggior parte già in età avanzata, diventare nuovamente fanciulli, per entrare nel Regno di Dio? E tuttavia Tu Ti sei ora espresso chiaramente quando hai detto: "Chi non conquista il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà!". Se le cose stanno così, allora a che servono tutte le nostre fatiche, le nostre rinunce e la nostra abnegazione?»

20. Dissi Dio: «Per avere a che fare con voi, in verità, occorre molta pazienza! Per quanto tempo dovrò ancora sopportarvi, prima che diventiate di chiaro intelletto? Se Io dico che il Regno di Dio si può acquisire solo essendo bambini, qui non intendo certamente l'infanzia fisica, ma solo l'infanzia del cuore. Un bambino non ha superbia, né ira, né odio, né interesse alla lussuria, né passioni permanenti e neanche impazienza. Piange, sì, quando gli succede qualcosa di troppo duro, ma

si lascia anche presto consolare, e dimentica il dolore che ha avuto, e circonda di ogni amore i benefattori. E così deve essere anche ciascun uomo, nel cuore e nell'animo, e allora il Regno di Dio è anche già di sua proprietà. Se ora comprendete questo, non avrete certo più bisogno di domandare in che modo un uomo debba acquisire il Regno di Dio come un bambino! Avete capito bene questo?»

21. I discepoli lo confermarono e Mi ringraziarono per questo chiarimento.

22. E allora l'oste che, come noto, era anche un doganiere, Mi chiese: «Meraviglioso Salvatore! Tu hai fatto ora a questo luogo un'Opera benefica di grandezza smisurata che non possiamo certamente pretendere da Te gratuitamente. Dimmi quant'è che Ti dobbiamo, ed io Ti pagherò quanto dovuto»

23. Dissi Io: «Io però non accetterò nulla; infatti quale uomo possiede qualcosa che egli non abbia già ricevuto da Dio? E come si può poi pagare Dio per quello che comunque è di Dio?»

24. Se tu vuoi proprio dare qualcosa, allora destinalo ai poveri, e Dio lo accetterà come se tu lo avessi fatto a Lui! E poi crediMi: quello che Io ho operato qui, non l'ho operato Io, ma lo Spirito di Colui che voi chiamate vostro Dio e Padre, ma che non avete ancora riconosciuto; Io però Lo conosco, e vedo in ogni tempo il Suo Volto. Perciò non chiedere più che cosa tu Mi devi! Porta piuttosto del pane e del vino!».

25. L'oste si affrettò ad entrare in casa con i suoi e portò pane e vino a sufficienza, ed Io ed i Miei discepoli rafforzammo con ciò le nostre membra.

166. Capitolo

*Il Signore ed il ricco capo della comunità
(Luca 18,18-27)*

1. Quando avemmo finito di mangiare il pane e di bere il vino, e alcuni discepoli avevano cominciato ad informarsi su quanta strada ci fosse fino alla località successiva e noi ci accingevamo a continuare il cammino, un capo della comunità si avvicinò a Me e disse: «Ascolta tu, maestro veramente buono e grande nel tuo ramo! Dato che sembra che tu, quale un uomo colmo dello Spirito di Dio, conosca il Regno dei Cieli meglio di noi, dimmi cosa devo fare per raggiungere la vita eterna nel Regno dei Cieli!»

2. Dissi Io: «Dato che tu Mi consideri soltanto un uomo simile a te, come puoi ritenerMi un buon Maestro? Nessuno è buono se non solamente Dio!

3. Considerato che sei un ebreo e, oltre a ciò, un capo della sinagoga, saprai anche molto bene quello che Mosè ha comandato. Tra l'altro vi si dice: "Tu non devi commettere adulterio, non devi uccidere, non devi rubare, non devi dire falsa testimonianza e devi onorare il padre e la madre!". Chi osserva tutto ciò, sarà anche partecipe della vita eterna!»

4. Ed il capo della comunità rispose: «Caro maestro, a tutto ciò io mi sono attenuto fin dalla mia gioventù, e ciò esattamente ed a puntino, però, malgrado tutto ciò, non ho mai constatato in me stesso nulla di talmente manifesto che mi

desse un'assicurazione che io, dopo la morte del corpo, riceverò la vita eterna nel Regno dei Cieli.

5. Gente esperta mi dice che uomini, le cui anime si sono rese degne del Regno dei Cieli, hanno spesso già durante la loro vita corporale delle apparizioni dalle quali essi possono dedurre che, dopo l'abbandono del corpo, le loro anime verranno accolte nel Regno dei Cieli fra le schiere degli angeli. Io però sono già diventato abbastanza vecchio ed ho adempiuto a tutte le leggi di Mosè fin dalla mia giovinezza, ma finora, in verità, non mi è ancora mai accaduto di scorgere una di tali apparizioni spirituali che avesse potuto darmi un'assicurazione interiore della vita eterna dell'anima, come accennato. E così io credo, in certo qual modo, ciecamente a quello che Mosè ed i profeti hanno insegnato, però non è proprio il caso di parlare di un vero convincimento!

6. E vedi, caro maestro, questa è la ragione per cui ti ho sottoposto tale domanda, poiché tu, da uomo colmo dello Spirito di Dio, saprai senz'altro e molto bene se e come posso avere già in questa vita dei veri e attendibili presagi e garanzie riguardo ad una vita futura ed eterna dell'anima nel Regno dei Cieli di Dio! Infatti la semplice fede, secondo le parole prescritte, è un sostegno molto debole per il mantenimento nell'ordine delle vere virtù dell'uomo. Dunque, caro maestro, dimmi in merito a ciò qualcosa di vero!»

7. Dissi Io: «Sì amico, quello che tu hai detto sulle garanzie e sui chiarissimi presagi è pienamente esatto. Tutti gli uomini virtuosi e pii che vivono veramente secondo la Dottrina del Signore ricevono tali garanzie che li confortano e li rafforzano, e tu, considerato il tuo - del resto - giusto modo di vita secondo la Legge, avresti potuto anche già riceverle, però a te, per ottenere ciò, manca ancora una cosa che per questo scopo è della massima importanza!

8. Vedi, tu sei un uomo molto ricco e, per quanto non proprio tanto avaro, tuttavia molto parsimonioso, che non si sente molto portato a praticare l'amore del prossimo! Il tuo cuore e la tua anima sono attaccati ancora troppo potentemente ai morti tesori di questo mondo, attraverso i quali la soave Luce della Vita dei Cieli non può penetrare. Finché la tua anima è prigioniera, a causa del suo amore per i morti tesori e le attrattive di questo mondo, essa partecipa a tale morte, poiché il suo amore per ciò che è morto, è pure morto fino a quando propende in maniera prevalente verso i beni morti di questo mondo.

9. In questa tua situazione di vita non è di certo nemmeno il caso di parlare di apparizioni interiori della vita! Io però voglio darti ora un consiglio; se tu lo seguirai, ti verrà dato tutto quello che fino ad ora era impossibile che ti venisse dato.

10. Va', vendi tutti i tuoi beni e distribuiscili saggiamente fra i poveri, allora ti preparerai un vero tesoro nel Regno dei Cieli, dal quale ti perverrà una vera Luce della Vita, ma poi vieni da Me e seguiMi, e tu vi troverai le garanzie più sicure per una vita eterna dell'anima, in tutta la sua pienezza! Mi hai compreso?»

11. Ma quando il capo della comunità, che era molto ricco ed aveva molti beni, ebbe appreso ciò da Me, subito si rattristò, Mi voltò le spalle e si allontanò da Me.

12. E l'oste ed anche gli altri che erano ancora presenti, vedendo ciò, dissero: «O certo, caro e miracoloso saggio Maestro, anche questa volta hai colpito nel segno!

Questo capo della comunità è senz'altro, dal punto di vista della Legge, un uomo giusto e non gli si può rimproverare di aver commesso mai un'ingiustizia! Però non lo si può contare fra gli uomini generosi; perfino i suoi servi ricevono uno scarso salario e un magro vitto. Quando qualcuno fa qualche lavoro per lui, anche se ha delle miti pretese, deve combattere per ottenere il pagamento del lavoro compiuto. Egli trova dappertutto degli errori, cosicché anche il prezzo pattuito egli lo riduce spesso a meno della metà. Per questa ragione quasi nessun artigiano vuole avere a che fare con lui.

13. Egli ed il vecchio fariseo che ora se ne è andato con lui, dato che Tu hai colpito fortemente anche lui, stanno proprio molto bene assieme, poiché l'uno è uno speculatore egoista come l'altro. Quando poi essi parlano delle buone opere che essi fanno in segreto ai bisognosi, chi ascolta dovrebbe credere che su tutta la Terra non ci sono uomini più caritatevoli di loro! Noi però siamo molto lieti che Tu, caro Maestro, abbia detto in faccia la piena verità ad entrambi»

14. Dissi Io: «Certo, Io ho detto la piena verità ad entrambi, ma contemporaneamente ho mostrato anche la Via sulla quale soltanto si può giungere alla vita eterna; c'è però ancora un'altra cosa che devo aggiungere per voi tutti, quale una Verità valevole per tutti i tempi, la quale consiste in quanto segue: "Oh, quanto difficilmente entreranno tali ricchi nel Regno di Dio, il Quale è la vera ed eterna Vita!". Io vi dico: "Molto più facilmente passa un cammello attraverso la cruna di un ago che un simile ricco nel Regno di Dio!"»

15. Il fatto è che ogni anima, dopo l'abbandono del suo corpo, non porta nell'Aldilà nient'altro se non il suo amore, al quale fanno seguito le sue opere, quali prodotti della sua volontà. Se l'amore dell'anima, però, è troppo attaccato alle cose morte di questo mondo, così da essere diventato completamente una cosa sola con esse, allora anche esso stesso è morto e, dato che la sua volontà è simile alle cose morte e giudicate di questo mondo, anche la volontà stessa manca della pienissima libertà ed è, di conseguenza, anche giudicata e perciò da considerarsi morta, e questo è quello che si chiama Inferno ed eterna morte!

16. Guardatevi perciò anzitutto dal pericolo che le vostre anime non vengano fatte prigioniere dall'amore per il mondo, per i suoi tesori ed i suoi allettamenti, poiché chi una volta è caduto preda del mondo, molto difficilmente potrà liberarsi del suo potere!»

17. All'udire ciò, tutti coloro che Mi avevano ascoltato dissero: «O caro e verissimo Maestro! Chi allora potrà diventare beato, date simili circostanze? Infatti, chi più e chi meno, tutti gli uomini che conosciamo sono amanti di se stessi e del mondo, ed anche noi soffriamo di questo male!»

18. Dissi Io: «Certo, purtroppo è così, e gli uomini stessi non potrebbero farci niente in eterno; quello però che è ora - come del resto è sempre stato - impossibile agli uomini, è tuttavia possibile a Dio, e proprio per questo sono venuto Io Stesso, quale un Uomo, in questo mondo, per portare quell'aiuto che non potrebbero in eterno procurarsi da soli! Dunque, ora chi crede in Me e opera secondo la Mia Dottrina, riceverà anche la vita eterna, poiché Io Stesso sono la Via, la Verità e la Vita eterna!»

19. A queste Mie parole tutti rimasero stupiti e l'oste disse: «Carissimo e meraviglioso Maestro, che dietro a Te fosse celato molto di più che dietro ad un profeta, io me ne ero accorto in segreto, quantunque non mi azzardassi a dirlo ad alta voce. Ora però che Tu Stesso hai pronunciato sul Tuo conto una grande Parola carica di significato, così anch'io adesso non posso fare altro se non dire: "Signore, io non sono minimamente degno di alzare gli occhi su di Te, ma sii clemente e misericordioso verso di me, povero peccatore!"»

20. Dissi Io: «Stai di buon animo, amico Mio! Io sono venuto da te proprio perché le tue opere Mi piacevano molto di più di quelle del ricco capo della comunità e del fariseo. Continua ad amare Dio sopra ogni cosa ed il tuo prossimo - che comprende gli uomini in generale, senza eccezione riguardo a condizione e fede - come te stesso; fa quello che ragionevolmente tu puoi desiderare che gli altri facciano a te; così tu adempi all'intera Legge ed anche a tutto quello che i profeti hanno insegnato! Se tu fai ciò, allora anche tutti i tuoi peccati ti sono rimessi, seppure il loro numero fosse simile a quello della sabbia nel mare e dei fili d'erba sulla Terra! Così dunque è possibile a Dio tutto quello che agli uomini è impossibile».

21. Il doganiere Mi ringraziò per questo insegnamento e così tutti gli altri che si trovavano presenti.

167. Capitolo

*Pietro chiede quale sarà la ricompensa dei discepoli nell'Aldilà
(Luca 18,28-30)*

1. Ma a questo punto si fece avanti anche Simon Giuda e Mi disse: «Signore, noi abbiamo lasciato tutto e Ti abbiamo seguito senza riserva al primo richiamo che ci hai rivolto, e per tutto ciò non Ti abbiamo mai chiesto un indennizzo terreno; considerato però che qui si parla tanto del Regno dei Cieli e della vita eterna, Ti preghiamo di voler dare anche a noi un'assicurazione in merito a ciò che noi possiamo aspettarci nell'altra vita!»

2. Dissi Io: «In verità non c'è nessuno, il quale abbandona la sua casa o i suoi genitori, fratelli, sorelle, moglie e figli per amore del Regno dei Cieli, che non riceva di ritorno moltiplicato già in questo tempo e che nel futuro mondo non raccolga la vita eterna. Se Io vi dico ciò come Colui che ha tutto e che può dare ed anche darà tutto quello che Egli ha promesso, voi potete senz'altro crederGli! Infatti già da ormai un paio d'anni voi vedete, assistite ed apprendete che Io non ho mai pronunciato una parola che non sia rimasta senza effetto e non adempiuta!

3. In verità Io dico a voi tutti che sia questa Terra, così come è ora, che anche questo cielo visibile e materiale passeranno entrambi, e al posto delle vecchie, subentreranno delle nuove creazioni, tuttavia le Mie parole rimarranno eternamente e perciò anche il pienissimo adempimento di tutte le promesse da Me apertamente pronunciate!

4. Chi crede in Me e fa la Mia Volontà, avrà anche la vita eterna, così come vi ho detto ed anche chiaramente dimostrato già in molte occasioni, ed è perciò ora

piuttosto strano che voi possiate chiederMi una volta ancora quale sarà la vostra ricompensa per aver abbandonato tutto ed averMi seguito!»

5. Disse Simon Giuda: «Signore, Tu hai senz'altro osservato che questa domanda non l'ho sottoposta ora tanto per noi, quanto piuttosto per coloro che sono qui presenti e che amano ancora molto il mondo e che, appunto attraverso la mia domanda, devono apprendere che noi siamo proprio coloro che per amore del Regno di Dio hanno abbandonato tutto e Ti abbiamo seguito!»

6. Dissi Io: «Se Io non avessi scorto questa tua intenzione, in risposta non avrei parlato così come ho fatto. Quello però che ho detto, Io non l'ho detto tanto per voi che conoscete già da lungo tempo le Mie promesse, quanto per tutti gli uomini in generale. In seguito, dove voi predicherete il Mio Vangelo, deve venire menzionato anche tutto quello che di importante è avvenuto qui»

7. Con ciò i discepoli furono soddisfatti, e noi ci alzammo per continuare il nostro viaggio.

8. Il doganiere ed anche gli altri presenti cominciarono a pregarMi di restare presso di loro almeno quella notte, dato che il giorno era prossimo al declino.

9. Io però dissi: «Ciò che voi avete provato qui grazie alla Mia presenza, lo proveranno anche gli abitanti della località vicina a questa. In Spirito, però, Io rimango presso di voi, purché voi pensiate a Me con fede vivente e nel giusto amore»

10. Essi Me lo promisero solennemente, poi li benedii e ripresi il cammino. E quando si offrirono di darMi un seguito, fino alla successiva località che distava ancora una buona ora da dove ci trovavamo, Io lo rifiutai. Tutti dunque rimasero là e discussero durante tutta la notte su tutto quello che era avvenuto.

11. A questo punto, nota bene, qualcuno potrebbe domandare come poté accadere che gli abitanti di questo luogo, che pur si recavano di tanto in tanto a Gerusalemme, non avessero appreso quasi nulla di Me, mentre la Mia fama echeggiava in quasi tutto lo Stato ebraico e Gerusalemme era piena della Mia Dottrina e delle Mie opere.

12. Ciò è facilmente spiegabile per quella località; infatti tutti gli abitanti si recavano molto di rado a Gerusalemme, dato che per la maggior parte erano poveri, mentre i pochi ricchi restavano più volentieri a casa piuttosto di intraprendere un viaggio a Gerusalemme, che era una città molto cara, poiché in primo luogo evitavano le spese superflue, e in secondo luogo temevano di venire ingannati, derubati o perfino saccheggianti dai molti poveri durante la loro assenza.

13. Perciò da parecchi anni nessuno degli abitanti di quel paese era andato nelle vicinanze di Gerusalemme e, oltre a questo, la Mia fama non aveva potuto venire diffusa in quelle zone anche perché quella strada era poco frequentata anche da altri viaggiatori a causa della sua poca sicurezza. Quelle zone erano situate abbastanza distanti da Gerusalemme e, oltre a ciò, erano abitate più da greci e da arabi che non da ebrei, e fu appunto la loro completa ignoranza di Me e della Mia Dottrina che Mi indusse ad andare là a manifestarMi a loro, poiché Io sono venuto principalmente nel mondo soltanto per cercare quello che era perduto e raddrizzare quello che era stato piegato nella polvere.

14. Quanto qui detto con fedeltà e veridicità serva quale una risposta chiara per chi avesse il desiderio di chiedere come poteva essere che nello Stato ebraico, ai Mie

tempi e anche dopo, potevano esserci delle località dove non si sapeva che poco od anzi nulla di Me, mentre d'altra parte, durante il tempo della Mia esistenza terrena, la Mia Dottrina era già stata divulgata in Europa, Persia, India ed in Egitto.

15. Queste parole valgono per i lettori di questo Mio Vangelo, ora ridato; beato colui che le accoglie nel cuore, rende a Me l'onore ed opera in conformità!

16. Ed ora ritorniamo al nostro viaggio!».

168. Capitolo

Predizione del Signore delle Sue sofferenze.

I discepoli ed il cieco sulla via verso Gerico.

(Luca 18,31-43)

1. Quando noi eravamo a qualche centinaio di passi fuori della località e che i nostri ebrei-greci ed i discepoli di Giovanni erano rimasti alquanto indietro, dato che quell'intero giorno di cammino li aveva abbastanza stancati, e perciò non riuscivano a mantenere il nostro rapido passo, Io chiamai i dodici più vicino a Me ed essi Mi chiesero cosa c'era di nuovo.

2. Ed Io dissi loro: «AscoltateMi ora e non turbatevi, poiché nei Miei confronti deve essere compiuto tutto quello che i profeti hanno predetto!

3. Come ora qui camminiamo insieme, così pure noi volgeremo presto i nostri passi nuovamente verso Gerusalemme, e là allora sarà compiuto quello che, come già detto, i profeti hanno scritto riguardo al Figlio dell'uomo. Egli verrà consegnato ai pagani e verrà deriso, ingiuriato e gli si sputerà addosso. Essi Lo flagelleranno e Lo uccideranno, ma al terzo giorno Egli risorgerà per propria Forza e Potenza e sarà di nuovo con voi per sempre, fino alla fine del mondo e del suo tempo, e voi sarete presso di Lui, nel Suo Regno, eternamente!

4. Quando Io ebbi detto ciò ai discepoli, essi si guardarono fra loro meravigliati, chiedendosi l'un l'altro: «Cosa ha Egli voluto dire di nuovo? Una volta Egli dice che saranno i templari ad assalirlo e che Egli permetterà che la misura dei loro peccati sia colma per la loro rovina. Ora invece non dice nulla dei templari, ma soltanto dei pagani, i quali, da quanto ci consta, sono sempre stati finora i Suoi migliori e più convinti amici! Che ciò lo comprenda chi può e vuole, perché in verità noi non lo comprendiamo affatto!»

5. Dopo di ciò si consultarono l'un l'altro per decidere se dovevano chiedere a Me una più chiara spiegazione.

6. Pietro però espresse l'opinione che Io non avrei gradito una simile richiesta e che per il momento sarebbe stato meglio lasciare tale questione, veramente poco chiara e incresciosa, così come Io l'avevo espressa.

7. Dato dunque che i discepoli non volevano farMi delle domande, così pure Io non dissi più nulla al riguardo.

8. Noi continuammo a camminare ed arrivammo in un luogo dove s'incrociavano due vie maestre. La vecchia strada, che avevamo percorso venendo da Gerusalemme, portava certo a Gerusalemme, però passando per i

monti e per le valli in continue svolte tortuose; la nuova strada, che qui correva sopra la vecchia, portava anche a Gerusalemme, ma era più piana e meglio disposta, ed era molto più percorsa sia dai forestieri che dagli abitanti del luogo. Essa era perciò anche occupata, in vicinanza delle località, da mendicanti che chiedevano l'elemosina ai passanti.

9. Giunti al detto incrocio, noi svoltammo sulla nuova strada, così come se volessimo incamminarci nuovamente verso Gerusalemme, ciò che però non era il caso, mentre invece era proprio il luogo che noi volevamo visitare a trovarsi su questa nuova strada, e fu appunto poco lontano da tale località che trovammo un mendicante che era cieco. Tale mendicante e molti altri ancora, insieme ai loro accompagnatori non ciechi, si recavano a Gerusalemme all'epoca della festività per racimolare delle elemosine più abbondanti. E proprio tale mendicante era stato a Gerusalemme in occasione dell'ultima festa, ed aveva appreso là che Io avevo operato grandi segni e ridato la vista ai ciechi, e conosceva anche il Mio Nome.

10. I discepoli, dei quali alcuni avevano affrettato il passo per raggiungere quella località mentre era ancora giorno, vennero tratti dal cieco che, anzitutto, chiedeva loro a gran voce un'elemosina e poi, quando gli dissero che non portavano con sé denaro, egli domandò loro chi erano, chi era in loro compagnia e che cosa erano venuti a cercare, quali poveri essi stessi, in questa magra regione in cui non mancavano certo i mendicanti!

11. Allora essi dissero: «Noi siamo discepoli del Signore Gesù di Nazaret, che sta venendo qui con noi, affinché anche questa regione venga benedetta da Lui! Ecco perché non abbiamo bisogno di denaro, poiché Egli Stesso provvede a noi!»

12. Quando il mendicante cieco ebbe appreso ciò dai discepoli, che si erano tratti un po' là per poter essere raggiunti da Me e dagli altri discepoli ed Io ero infatti già arrivato, egli chiese nuovamente che cosa stava succedendo, dato che sentiva molta gente intorno a lui, e chiese pure se anch'Io ero fra i presenti.

13. I discepoli lo confermarono, e il mendicante cominciò a chiamare ad alta voce: «O Gesù di Nazaret, figlio di Davide, come mi è stato detto a Gerusalemme ed io anche ci credo, abbi misericordia di me!»

14. I discepoli arrivati per primi lo minacciarono e gli ordinarono di non gridare tanto forte, anzi di tacere, dato che ciò, nelle vicinanze di una località considerevolmente importante, faceva troppo scalpore.

15. Il mendicante fece orecchi da mercante e gridò ancora più forte: «O Gesù, Tu figlio di Davide, abbi misericordia di me!»

16. Allora Io Mi fermai e dissi all'accompagnatore vedente di condurre da Me il cieco, ciò che anche immediatamente avvenne.

17. E quando egli fu condotto vicino a Me, Io gli dissi: «Che cosa vuoi dunque che Io ti faccia?»

18. Ed il cieco disse: «Signore, che io possa vedere!»

19. Allora Io gli dissi: «Riacquista dunque la vista! La tua fede ti ha salvato!»

20. Ed il cieco riacquistò subito la vista, Mi seguì e lodò Dio ad alta voce per averMi conferito una tale Potenza, mai prima avvertita».

169. Capitolo

Gesù nell'albergo a Gerico

1. Sulla nuova strada, però, transitava anche molta gente che aveva visto quello che Io avevo fatto al cieco, se ne meravigliava enormemente e lodava Dio, e poi Mi seguì fino alla meta del nostro viaggio che era Gerico, ciò che i discepoli appresero solo quando giungemmo in quella vecchia città, che aveva un aspetto desolato e magro, e contava più rovine che non case in buono stato e abitabili.

2. Quando noi entrammo in città, ed era già il crepuscolo, coloro che dopo il risanamento del cieco ci avevano seguiti, ed erano per la maggior parte di Gerico, si avvicinarono a Me e Mi pregarono di rimanere presso di loro.

3. Ma Io dissi: «Lo farei molto volentieri, però voi tutti siete fin troppo stretti nelle vostre abitazioni e noi siamo in molti; conduceteci piuttosto in un albergo, dove possiamo venire accolti!»

4. Disse uno degli uomini: «Signore e Maestro, è vero che qui ci sono due alberghi, ma i rispettivi proprietari sono dei greci avidi che sanno spennare per bene i loro ospiti, e non appena essi entrano nelle loro camere, non proprio molto raccomandabili, cominciano ad informarsi accuratamente da loro di quanto denaro ed altri tesori portano con sé. E se i viaggiatori dichiarano di non disporre di molto denaro e meno ancora di altri tesori, essi non vengono accolti. Noi però abbiamo visto Chi sei Tu e quale Potenza Ti è stata data da Dio, e ci dispiacerebbe davvero che in questa nostra città Ti toccasse qualcosa del genere. Noi invece provvederemo affinché Tu ed i Tuoi discepoli ed amici possiate trovare presso di noi una buona sistemazione ed ogni cura!»

5. Dissi Io: «La vostra buona volontà vale per Me come fatto compiuto; però Io ho in Me lo Spirito di Dio ed esso Mi dice quello che devo fare; perciò Io devo pernottare nel grande albergo del greco avido di guadagno. Ovviamente egli all'inizio farà resistenza, ma poi farà tutto quello che Io vorrò. Voi però potete accompagnarMi fin là e passare ancora un paio d'ore insieme a Me!»

6. Disse l'uomo: «Signore, se Tu vuoi così, sia fatta la Tua Volontà!»

7. Detto ciò, continuammo ad inoltrarci nella città e giungemmo ben presto nella piazza principale dove si trovava il grande e costoso albergo, il cui padrone uscì subito e ci chiese se volevamo entrare da lui.

8. Ed Io dissi. «Amico, questa è la Mia Volontà, però oro ed argento non puoi trovare su di Me, ma Io invece ho con Me in abbondanza altri tesori, dei quali tu finora non hai mai avuto nemmeno sentore, e quando tu avrai occasione di conoscerli, allora il tuo oro e il tuo argento cominceranno a venirti potentemente a nausea!»

9. Allora l'oste disse, mostrandosi molto affabile: «Dunque, entrate pure, poiché io posso benissimo accettare tutto!»

10. Noi entrammo subito in casa e prendemmo posto ai numerosi tavoli; quando noi tutti ci eravamo messi a nostro agio e su ogni tavolo vennero accese delle lampade, l'oste ci chiese, con molta cortesia, che cosa desideravamo bere e mangiare.

11. Ed Io dissi: «Pane e vino tu ne hai a disposizione, e per oggi non abbiamo bisogno d'altro. Però tu devi darci del buon pane e del migliore vino, perché quel vino

che tu sei solito servire a caro prezzo ai tuoi ospiti, non è vino, dato che viene prodotto con le mele e le pere, e Io non bevo neppure di quello fatto con l'uva spina, ma soltanto quello spremuto dalla buona uva matura che cresce intorno al Libano e che tu pure possiedi in abbondanza in otri pulitissimi. Devi servirci questo vino!»

12. Disse l'oste, alquanto sorpreso: «Amico, da quanto io so, tu non sei mai stato da queste parti e non puoi perciò sapere quali vini io abbia nelle mie cantine! Qualche cittadino locale, che certo non è amico mio, deve averti rivelato ciò allo scopo di diffamarmi! Dimmi il suo nome, affinché possa castigarlo, ed io vi regalo tutto quello che consumerete qui!»

13. Dissi Io: «Amico, tu ti inganni, nessuno uomo ti ha tradito! Io so ancora molte altre cose della tua casa e di tutta la tua vasta amministrazione, tuttavia per il momento prenditi solo cura che noi possiamo ricevere al più presto quanto richiesto»

14. Disse l'oste: «Io ne ho già accennato ai miei servi, e in breve tempo tutto sarà secondo il tuo desiderio!».

170. Capitolo

La domanda dell'oste sul Signore

1. A questo punto l'oste osservò, vicino a Me, quel mendicante cieco a lui ben noto, e vide pure che ci vedeva.

2. Si avvicinò allora subito al mendicante, lo osservò attentamente, e alla fine disse: «Tu eri cieco dalla nascita ed ora, come posso constatare benissimo, ci vedi; chi dunque ti ha aperto gli occhi e restituito la vista?»

3. Disse il mendicante. «Questo Signore qui, che ha preteso da te del vino genuino e del buon pane! Giubila che a te è toccata una grande salvezza col fatto che Egli ha preso alloggio nella tua casa, e tu devi trattarlo con il massimo rispetto!»

4. E l'oste già pieno di stupore, domandò: «E come ha fatto egli ad aprirti gli occhi?»

5. Disse il mendicante. «Alla mia preghiera Egli disse: "Acquista la vista!" e la acquistai, e questo è tutto quello che posso dirti. Tu però, da parte tua, puoi pensare Chi debba essere Colui nelle cui parole e nella cui Volontà sta una tale Potenza!»

6. L'oste si stupiva sempre più e Mi stava osservando con grande attenzione.

7. Allora i servi portarono pane e vino in discreta quantità e posero tutto in buon ordine sui tavoli.

8. L'oste Mi chiese allora con il più profondo ossequio: «Signore, il vino ed il pane corrispondono al tuo desiderio?»

9. Dissi Io: «Pienamente, però i tuoi servi hanno avuto da fare più a lungo, perché hanno dovuto andare a prendere questo pane ed anche questo vino in un'altra casa e cantina, poiché le cose buone tu le conservi in un'altra delle tue dieci case. In questa casa tu tieni soltanto quello che tu servi generalmente ai forestieri, cosa questa non molto lodevole per un uomo ricco come te. Tu sei un greco, insieme a tutta la tua famiglia, e non osservi le leggi degli Ebrei per quanto non ti siano completamente sconosciute; però anche per un pagano torna ad onore ed a suo bene se egli si comporta onestamente e secondo le nostre leggi, e dà ad ognuno il suo»

10. L'oste non sapeva cosa avrebbe potuto rispondere. Noi però prendemmo il pane e lo mangiammo; bevemmo anche il vino, e pure l'oste mangiò e bevve con noi, dato che ero stato Io Stesso a porgergli pane e vino, e lodò Dio e Me.

11. Poi egli cominciò a discutere con gli altri cittadini che ci avevano condotti da lui nel suo albergo. Ed appunto a quell'uomo che Mi aveva offerto ospitalità, l'oste domandò, conoscendolo quale un esperto ebreo, qual era la sua opinione su di Me, Chi Io fossi e da dove venissi.

12. L'uomo disse: «Prima d'ora io ho visto questo Uomo prodigioso altrettanto poco quanto te. Però dal cieco guarito, che aveva udito parlare di Lui già a Gerusalemme, ho appreso che Lo ha chiamato con il Nome di Gesù, figlio di Davide, e ne conclusi che doveva provenire da quelle parti. Dalla foggia del vestire sembra essere un Galileo, come pure alcuni che sono giunti qui con Lui

13. Ma comunque stiano le cose, quello che conta è che Egli è un Uomo straordinario come la Terra non ha mai portato dai tempi di Mosè ed Elia! Però il titolo attribuitoGli dal mendicante, e cioè "figlio di Davide", mi ha portato segretamente a pensare che, secondo le previsioni dei profeti, egli possa essere il profeta Elia che deve venire prima del promesso Messia, oppure, alla fin fine, perfino il Messia Stesso. Io però propenderei piuttosto per il secondo che per il primo, poiché tutti i profeti hanno sempre parlato ed operato soltanto nel Nome di Jehova. Questi invece parla ed opera completamente come dalla Sua propria Potenza, ed il titolo "figlio di Davide", come già detto, conferma ancora maggiormente questa mia segreta opinione, poiché così i vecchi profeti chiamano spesso il Messia che deve venire. Questo però è tutto quanto io sono in grado di dirti su di Lui!»

14. Disse l'oste: «Certo, io sono poco addentro nella conoscenza della Dottrina del vostro Dio, però so qualcosa riguardo al promesso Messia che a suo tempo dovrebbe venire. Tuttavia, ora, tutti gli Ebrei Lo considerano un grande eroe di guerra e, come tale, Lo attendono, affinché Egli li liberi dalla dominazione dei Romani, per fondare poi un regno grande ed invincibile. A quanto sembra, però, tu attribuisce al Messia una dignità più divina che umana?»

15. Disse l'uomo: «Come tale, però, Egli viene anche indicato dai profeti e dallo stesso Davide e, se Egli vuole sul serio liberare gli Ebrei dal giogo dei Romani, per una tale opera Egli dovrà allora essere dotato di molta maggior potenza che non della forza umana di un eroe di questo mondo.

16. Comunque, tutto ciò è ancora avvolto in una grande oscurità e nessun ebreo può con qualche esattezza dimostrare in quale forma e con quali caratteristiche il Messia verrà. Dato dunque che ciò non si può stabilire, allora il Messia può benissimo venire in questo mondo nella forma e nelle caratteristiche quali vediamo dinanzi a noi proprio in quest'Uomo miracoloso!

17. Questa naturalmente è la mia opinione. Tu però potresti far portare ancora del pane e del vino, poiché, a quanto vedo, gli ospiti avranno presto consumato tutto quanto è stato portato la prima volta in tavola!».

18. L'oste chiamò subito i suoi servi e ordinò loro di fare ciò che l'uomo aveva suggerito, e noi ricevemmo ben presto ancora pane e vino.

171. Capitolo

La domanda dell'oste riguardo al proprio figlio scomparso

1. Dopo di ciò, l'oste si avvicinò a Me e Mi domandò se anch'Io avevo udito quello che lui aveva detto di Me, parlando con il cittadino di Gerico!

2. Dissi Io: «Tu vorresti ora con molta astuzia farMi dire che cosa Io effettivamente sono. Però, in questo modo, quello che tu desideri non lo apprenderai tanto facilmente da Me, poiché chi vuole metterMi alla prova imbroglia se stesso. Infatti, dal momento che Io so tutto quello che hai fatto dalla tua nascita in poi, come tu sei venuto qui dall'isola di Patmo, come sei diventato ricco e conosco così pure tutte le faccende di casa tua e la tua famiglia, allora saprò anche molto bene quali sono stati i giudizi su di Me espressi da te e da quel cittadino di Gerico!»

3. A ciò l'oste osservò: «Signore e Maestro, che Tu possieda una specie di Onniscienza, io l'ho osservato subito, però io ho già avuto a che fare spesso con annunciatori di oracoli che mi hanno svelato apertamente delle cose che potevamo sapere soltanto io e gli dèi, cosicché la Tua facoltà profetica non mi meraviglia eccessivamente, dato che ne ho, come detto, qualche esperienza. Invece una cosa ben diversa è la guarigione del mendicante cieco; una cosa simile, a quanto ne so, non si è mai verificata e neppure se n'è mai udito parlare! Da ciò posso, già per conto mio, trarre la stessa conclusione alla quale era giunto il cittadino poco fa, e in questo caso trovano piena applicazione le parole di un nostro vecchio saggio.

4. Tali parole così suonano: “Non esiste uomo grande e veramente saggio senza un soffio divino”, e Tu mi sembri quanto mai pervaso dall'Alito Divino, ciò che Ti rende possibile operare simili cose che potrebbero essere realizzabili soltanto da Dio! E dato che con Te questo è indiscutibilmente il caso, allora Tu puoi essere benissimo il Messia promesso agli Ebrei, così come quel cittadino, che è anche un mio vicino, mi ha dichiarato apertamente che questa è anche la sua opinione. Se però Tu lo sei, allora è giunto il tempo anche per noi pagani di gettare a mare tutta la nostra vecchia e fiabesca idolatria e di convertirci alla Dottrina degli Ebrei!

5. Ma se Tu sei Quello che il mio vicino ed io riteniamo, allora la Tua Onniscienza è più che spiegabile e Tu potrai sapere sicuramente, e con la massima precisione, dove si trova attualmente il mio figlio maggiore, come gli vanno le cose e che cosa fa! Infatti io ora desidererei sapere ciò in modo sicuro di lui, tanto più che sono due anni interi che non ricevo notizie direttamente da lui o da qualcun altro sul conto suo. Se Tu puoi e vuoi farmi questo piacere, Tu e i Tuoi compagni potrete venire ospitati in modo lussuoso per tre giorni gratuitamente in casa mia»

6. Ed Io, rivolgendomi ai Miei discepoli, dissi: «È davvero strano, Io ho operato un solo segno e già i pagani sono giunti alla supposizione che Io sia il Messia! Quanti segni invece ho operato in Galilea e a Gerusalemme, eppure ben pochi credono in Me, mentre molti Mi sono nemici! Per questa ragione la Luce verrà tolta agli Ebrei e data ai pagani, così come ve l'ho già detto parecchie volte!»

7. E solo dopo Mi rivolsi all'oste e dissi: «Tu volevi sapere da Me dove si trova tuo figlio Cado, che cosa fa e come gli vanno gli affari. In compenso tu vuoi

ospitarci per tre giorni! Noi però non resteremo qui tre giorni, cosicché non potresti mantenere la tua promessa e, se anche tu volessi darMi in cambio del denaro, in verità non l'accetterei. Comunque per quello che tu fai oggi per Me, riceverai senz'altro il pieno indennizzo! Io però proprio non so per quale ragione dovrei farti il piacere desiderato! Siccome però Io conosco il nome di tuo figlio, così so sicuramente anche tutto quello che lo riguarda; però alle condizioni da te proposte Io non te lo dico!»

8. Disse l'oste: «Signore e Maestro, allora indicami Tu le condizioni alle quali, se io le adempio, mi vuoi rivelare quanto desiderato!»

9. Dissi Io: «Bene, ciò si può fare! Vedi, tu hai grandi tesori e ricchezze che però tu non hai acquisito nel modo giusto, il solo valido dinanzi a Me! Le leggi dei giudici del mondo non ti possono certo condannare, dato che tu ti puoi giustificare secondo il loro significato letterale, per quanto tale significato possa venire interpretato, dai vostri esperti in legge, in modi diversi. Però dinanzi al Mio Seggio di Giustizia non potresti sostenere le tue giustificazioni!

10. Le Mie leggi dicono però: “Ama soltanto un unico e vivente vero Dio sopra ogni cosa ed il prossimo tuo come te stesso! Quello che tu non vorresti che gli altri facessero a te, non farlo neppure tu agli altri; quello che invece tu vorresti che gli altri uomini facessero a te, fallo anche tu a loro!”.

11. Se qualcuno una volta ti ha imbrogliato e tu, secondo la lettera della vostra legge, non potessi citarlo in giudizio perché aveva trattato apertamente con te, ma, conoscendo le tue debolezze, ne aveva approfittato pur mantenendosi sulle vie legali, cosicché ti aveva imbrogliato di mille libbre in un contratto di compravendita, ciò che ti era tanto più spiacevole dato che qualunque giudice ti avrebbe liquidato dicendoti: “Volenti non fit iniuria” (*“Per chi è consenziente non è un torto” - cioè - “Chi è causa del suo male non pianga se stesso”*), allora che cosa diresti tu a colui che ti ha ingannato se egli venisse da te e ti dicesse: “Amico, io, a dire il vero, in tutto il mio operato sono protetto dalla legge e tu non puoi farmi nulla; però io sono diventato un uomo giusto e sono venuto qui per indennizzarti di tutto quello che ti ho estorto”, e che poi ti restituisse le mille libbre nonché gli interessi che queste ti avrebbero reso se tu le avessi avute a disposizione? DimMi, come accoglieresti tu un tal modo di procedere?»

12. Disse l'oste: «Signore e Maestro, certamente lo accoglierei nel modo migliore e loderei ed encomierei dinanzi a tutto il mondo un tale uomo, e diventerei il suo migliore amico!»

13. Dissi Io: «Allora va' e comportati allo stesso modo, e farai sì che tutti coloro che ora segretamente ti sono nemici diventeranno tuoi amici! E vedi, in ciò consistono appunto le condizioni alle quali Io esaudirò il tuo desiderio, se tu vorrai veramente e seriamente adempierle!»

14. Disse l'oste: «Signore e Maestro, com'è vero che io vivo, e come è anche vero che ora io Ti considero e Ti riconosco per Colui che Tu, secondo le predizioni dei vostri profeti, sicuramente sei, altrettanto veramente e sicuramente io adempirò alle condizioni che Tu mi hai posto! Però ora dimmi Tu come stanno le cose con il mio figlio maggiore che è sempre stato il mio prediletto!»

15. Dissi Io: «E va bene; dato che Io ora leggo nel tuo cuore che tu farai ciò che Mi hai proprio adesso promesso, Io voglio dirti che tuo figlio Cado fra un'ora arriverà qui con sua moglie e i loro tre figli ed anche con un grande seguito; allora ti racconterò egli stesso come si trova e tutto quello che ha fatto. Tu però puoi subito, con i tuoi molti servi, prendere le necessarie disposizioni affinché tuo figlio possa venire ben alloggiato in una delle tue dieci case, con tutto ciò che egli porta con sé! Se tu Mi credi, fa anche questo che ora ti ho consigliato!»

16. Quando l'oste ebbe appreso ciò da Me, non riusciva quasi a raccapezzarsi dalla grande gioia; anzitutto ringraziò Me per quanto gli avevo comunicato, e subito dopo ordinò ai suoi servi di fare come Io gli avevo suggerito, cosicché ci fu una grande animazione nella casa dove ci trovavamo ed anche in quella vicina.

17. E quando tutti erano al lavoro, chiamò anche sua moglie e le sue figlie maggiori, che insieme a delle aiutanti si occupavano della cucina, e disse: «Fra un'ora arriva il nostro Cado con un grande seguito, perciò fate del vostro meglio affinché, quando egli giungerà, tutto sia pronto nel miglior modo possibile! Per questa notte deve essere pronto e consumato un grande banchetto, e voi tutti dovete prenderne parte!».

18. Dopo di ciò anche in cucina ci fu subito grande animazione.

172. Capitolo

L'arrivo del figlio dell'oste Cado

1. E quando tutti erano occupatissimi, l'oste ritornò da Me, Mi ringraziò nuovamente per la notizia datagli, e disse con grande benevolenza: «Signore, io sono il secondo cieco a cui Tu hai reso la vista, poiché io comincio ora a vedere ed anche comprendere i grandi tesori che si elevano sopra a tutto, nonché come la mia casa in Te abbia incontrato la sua massima salvezza! O certo, se si osservano questi tesori con il cuore e con la ragione, si scorge benissimo quanto valgano nulla tutti i tesori della Terra e quanto sono vuoti e nauseabondi! Ma che può farci un uomo il quale viene al mondo nella notte già profonda e nella piena ignoranza, senza che egli lo voglia e lo sappia, se poi egli considera come prezioso quello che non vale nulla e si affatica, notte e giorno, a mettere insieme dei grossi mucchi di lordure della Terra?

2. Date all'uomo già nella sua fanciullezza una giusta luce, ed insegnategli a riconoscere Dio e se stesso, allora non volgerà le sue brame ai tesori della Terra, ma ai tesori della vita! Ma dove sono i maestri in grado di indicare agli uomini quello che maggiormente necessita loro? Perciò io prego Te, o caro Signore e Maestro, di inviare fra gli uomini maestri simili a Te, affinché essi possano diventare dei veri uomini!»

3. Dissi Io: «Ora hai parlato bene, e quello che tu hai espresso dinanzi a Me, quale un desiderio, viene anche proprio ora posto in opera; però con un solo colpo non cade nessun albero, ed anche in questo caso, come per tutte le opere grandi e buone, occorre tempo e pazienza, secondo l'eterno Ordine di Dio. Ogni uomo però, se ha

riconosciuto per sé la verità della vita, può e deve trasmetterla anche agli altri uomini che gli sono vicini, e così si farà chiaro, facilmente e presto, fra gli uomini.

4. Chi accoglie i veri Comandamenti della vita da Me indicati, giungerà anche presto e facilmente alla pienissima Luce della Vita stessa. Di più non occorre che ti dica; fa questo, e così riceverai la vita eterna!

5. Ora però potresti andare a vedere con la tua gente verso quel punto dove la vecchia e la nuova strada si incrociano; quando arriverai là, anche tuo figlio Cado ti verrà incontro. Prendi una torcia con te, affinché tuo figlio ti riconosca subito, ed anche tu lui. Poi conduci pure qui, poiché anch'io devo parlare con lui!»

6. A queste parole, l'oste abbandonò frettoloso la sala e con i suoi servi e parecchi vicini andò incontro al figlio che stava arrivando. Quando giunse al posto indicato, vi arrivò pure il suo Cado cavalcando un mulo, il quale riconobbe subito suo padre e non finivano più di abbracciarsi e baciarsi.

7. Dopo un po' il figlio cominciò a chiedere al padre come aveva appreso che egli stava arrivando.

8. Ed il padre disse: «Figlio mio carissimo, l'ho appreso in un modo meraviglioso oltre ogni dire! Tuttavia ora non posso dirti di più, ma quando sarai giunto a casa, apprendrai senz'altro tutto il resto»

9. Dopodiché tutti si affrettarono ad entrare in città, e grida di giubilo giunsero anche dove ci trovavamo noi.

10. Quando Cado con la sua unica moglie ed i suoi figli entrarono nella nostra sala degli ospiti, il suo primo pensiero fu quello di informarsi quale dei presenti avesse saputo tanto esattamente l'ora del suo arrivo a Gerico.

11. Ed il padre lo condusse subito da Me e disse: «Vedi, mio amato figlio, quest'Uomo è il Signore e il grande Maestro! Guarda però anche il nostro vecchio mendicante cieco, che certamente riconosci ancora bene; a lui il Signore e Maestro ha ridonato la piena luce degli occhi, e per fare ciò non usò nessun altro mezzo all'infuori soltanto della Sua Parola e della Sua Volontà. Che dici di questo, e che idea hai di un tale Uomo?»

12. Il figlio osservò per un po' con grande attenzione ora Me, ora il mendicante perfettamente vedente, dicendo poi: «Mio amatissimo padre, io certamente non mi inganno se ritengo e dichiaro senza indugio che quest'Uomo è proprio Colui del Quale ho sentito dire delle cose straordinarie già in Grecia, nell'Asia Minore, e perfino lungo le coste asiatiche del grande Ponto, ed a causa del Quale ho venduto tutto in Atene e sono venuto in Palestina per comperare qualcosa qui, ma principalmente per fare la conoscenza personale del grande Uomo dei miracoli. E vedi, Colui che volevo cercare prima di tutto, ora Lo trovo già quasi sicuramente nella nostra casa!

13. Tu sai, caro padre, che durante l'ultimo lungo periodo di quattordici anni io ho esercitato il commercio in grande e che ne ho tratto delle grandi ricchezze. Che io però, durante gli ultimi due anni, non abbia potuto farti avere mie notizie, è dipeso dal fatto che io trattavo i miei affari commerciali nell'Asia Minore e in tutto il Ponto, dove appunto ho appreso sul conto dell'Uomo dei miracoli tante di quelle cose da farmi poi decidere di vendere anche presto ad un fratello di questa

mia cara moglie tutto il mio commercio, insieme alle case ed altri beni, e di trasferirmi qui e conoscere il famoso Uomo.

14. Ultimamente, vale a dire neanche mezzo anno fa, conclusi degli affari commerciali in Frigia con il re di quel paese che si chiamava Abgaro, e gli comunicai parecchie delle mie esperienze fatte durante i miei viaggi per mare e per terra. Tra l'altro venimmo a parlare del nostro grande Uomo dei miracoli e rimasi non poco sorpreso quando di quell'Uomo, che egli considerava un Essere divino, il suddetto re seppe raccontarmi molto di più di quanto io a lui, assicurandomi perfino sul suo onore che Lo conosceva personalmente ed era suo amico. Egli mi descrisse anche la Sua figura e le Sue vesti, e questo corrisponde esattamente con ciò che io ho trovato ora in questo vero Uomo-Dio. Ed è stato appunto ciò che mi ha indotto a dire che Egli sarà sicuramente proprio l'Uomo per amore del Quale io ho anche fatto quello che ti ho comunicato poco fa.

15. C'è però un'altra cosa ancora; e se anche questa corrisponde, allora io ho quello che sono venuto a cercare qui! Infatti il detto re, al quale io avevo dato piena assicurazione che avrei fatto il possibile e al più presto per conoscere io stesso il grande Uomo dei miracoli, scrisse una lettera indirizzandola "al buon Salvatore Gesù a Nazaret, in Galilea". Questa lettera l'ho con me e gliela farò vedere immediatamente. Ma prima devo menzionare ancora una circostanza, che non mi sembra del tutto secondaria».

173. Capitolo

I desideri del re Abgaro di Edessa

1. (Continua Cado:) «Subito dopo io misi ordine nelle mie faccende in Atene e, senza perdere tempo ulteriormente, ci accingemmo ad iniziare il viaggio di ritorno a casa, prendendo da Tiro la via che attraversa la vecchia Nazaret, e giunto là mi informai accuratamente sul buon Salvatore Gesù. Mi venne indicata subito una piccola dimora, molto vicina alla città. Io mi recai subito là, e vi trovai alcuni pii e onesti falegnami che mi presentarono una donna di nome Maria, già vedova, che era la madre corporale del Salvatore che io cercavo, la quale però non seppe dirmi dove si trovava allora suo Figlio Gesù.

2. Essa però mi pregò insistentemente di cercarLo e, se Lo avessi trovato, di volerla informare, ed io promisi sul mio onore che non avrei mancato di farlo. Lei ed anche i falegnami che si dichiaravano suoi fratelli, mi hanno raccontato una quantità di cose meravigliose su Gesù, il loro prediletto, ed io feci altrettanto, raccontando quello che avevo appreso durante i miei viaggi, e questo procurò loro grande gioia.

3. Ciò che quella famiglia, alla quale lasciai anche qualche dono, mi raccontò del caro Salvatore, corrispondeva pienamente con quello che avevo appreso dal re in Frigia e, prima ancora di giungere a Nazaret, a quello che avevo sentito già anche a Tiro e in molte altre località, lungo le coste del mare.

4. Ora dunque dipende solamente dalla circostanza che questo Uomo dei miracoli, indicatomi da te, mio caro padre, sia appunto il buon Salvatore Gesù di Nazaret al Quale è indirizzata la lettera che ho qui con me, ed io allora ho trovato anche la mia salvezza!»

5. Dette queste parole, Cado si inchinò dinanzi a Me e disse: «Signore e grande Maestro, dimmi dunque se Tu sei proprio veramente Colui al Quale è destinata la lettera che ho con me!»

6. Dissi Io: «Chiedilo innanzitutto a questo mendicante guarito e poi anche a questi Miei discepoli, poiché tutti loro sono Miei testimoni ed essi ti diranno la verità e non ti nasconderanno nulla!»

7. Ma il mendicante disse con grande gioia: «Oh Cado, non indagare ulteriormente, poiché tu hai già trovato Colui che tanto zelantemente cercavi! Lui è il caro e buon Salvatore Gesù di Nazaret e, come Tale, anche un figlio di Davide, come i vecchi profeti e padri, già da lungo tempo, Lo hanno così denominato in anticipo»

8. Quando Cado ebbe appreso ciò dal mendicante, non chiese altre informazioni, ma estrasse la lettera dalla sua tasca e Me la porse con le parole: «Signore e Maestro, Tu sei Colui che io ho cercato! Perdonami però se con i miei racconti e discorsi Ti ho potuto forse stancare!»

9. Ed Io dissi: «Io non sarei neppure qui, se non avessi saputo che questa sera, allo scopo di cercare Me, saresti giunto qui. Ora però mettiti comodo, dato che il lungo viaggio ti ha alquanto stancato; poi ritorna qui, perché noi abbiamo da discutere su parecchie cose ancora!»

10. Cado Mi ringraziò per questa decisione e andò immediatamente, con il padre ed i suoi, in una grande stanza accanto, dove cambiò le vesti e mise un po' d'ordine nelle cose che aveva portato con sé. Infatti tutti i suoi tesori ed altre cose vennero portati nell'edificio accanto dai suoi servi e da quelli di suo padre, e ci si prese cura anche degli animali da soma.

11. Il figlio, insieme ai suoi ed al padre, ritornarono ben presto da Me, e Cado Mi pregò di permettergli di sedere al Mio tavolo, ciò che Io gli accordai subito molto amichevolmente. Certamente, per far ciò, alcuni dei Miei discepoli dovettero adattarsi a prendere posto ad un altro tavolo, poiché quello a cui sedevo Io era piuttosto piccolo. Ma ciò non ebbe conseguenze, dato che un altro tavolo si trovava comunque non lontano dal Mio.

12. Dunque noi sedemmo molto lietamente in compagnia, e Cado Mi chiese se ora, quale prima cosa, non volessi aprire e leggere la lettera del re!

13. Dissi Io: «Amico, questo per Me non è necessario, dato che Io ne conoscevo il contenuto già molto tempo prima di quando il re ha pensato di scriverMi una lettera! Apri pure tu la lettera, e leggila anche per gli altri, poiché qui ci saranno pochi che non conoscano la lingua greca! Ecco la lettera, e puoi leggerla tu!»

14. Disse Cado: «Oh Tu, caro e buon Salvatore, questa, da parte mia, sarebbe una grande sfacciataggine, poiché ciò che riguarda soltanto Te non è giusto che lo sappiano anche gli altri, dato che la lettera è a Tuo Nome. Che però quel re, che Ti

ama con così tanto ardore e che ha di Te la massima considerazione, ha messo per iscritto nella lettera anche questi tali suoi sentimenti, così come li ha pronunciati ad alta voce dinanzi a Me, ciò ognuno può pensarlo da sé, e perciò Ti restituisco questa preziosissima lettera con il massimo rispetto»

15. Allora Io presi la lettera e la diedi al discepolo Giovanni con l'invito di leggerla e poi, nel Mio Nome, anche di rispondere, ciò che Giovanni anche fece, dato che era molto esperto nel modo di scrivere greco.

16. Infatti già il giorno seguente Cado inviò tale scritto di risposta al re, per mezzo di tre messaggeri, e scrisse egli pure una lettera allo stesso re, con la quale lo informava come egli Mi avesse cercato e, con somma felicità, anche trovato.

17. Dopo che avevo dato la lettera a Giovanni, Io domandai a Cado: «Ed ora puoi, a vantaggio degli altri, raccontare alla meglio, ancora prima della cena, le cose più importanti che quel re ti ha detto di Me?»

18. Disse Cado: «Oh Tu, caro e buon Salvatore! Se io dovessi ripetere tutto quello che di bene e di sublime quel re mi ha detto di Te, avrei da fare per parecchi giorni, ma menzionare solo i punti principali, ai quali ho anche accennato nel mio discorso preliminare, non ci porterà via troppo tempo.

19. La massima aspirazione del re sarebbe di avere Te, o Signore e Maestro, presso di sé, insieme a tutti i Tuoi discepoli ed amici, e questo tanto più ora, perché egli ha appreso da fonti sicure che i capi degli ebrei ed i loro sacerdoti, superbi ed oltremodo avidi di dominio e di beni, Ti odiano tanto, nella loro illimitata frenesia, da attentare alla Tua vita! Il re però è a capo di un paese e di un popolo molto tranquillo, e considerato che ben presto tale popolo Ti riconoscerrebbe e porterebbe in palma di mano Te, insieme al re, per il grande amore, la venerazione e la riconoscenza, allora nel suo paese Tu saresti al sicuro da ogni persecuzione ed avresti pace, come forse in nessun altro luogo.

20. Tale re ha anche un figlio che di tanto in tanto è più o meno malaticcio, ed egli vorrebbe che Tu lo guarissi completamente; e Tu, caro e buon Salvatore, questo lo sai sicuramente meglio di tutti. Inoltre una volta egli mi ha espresso la sua brama di avere, per lo meno, una fedele immagine di Te, e se possibile anche di alcuni dei Tuoi più eminenti discepoli. E questa è, secondo il mio punto di vista, l'essenza dei desideri del re, dato che ha parlato molto a tale riguardo. Signore e Maestro, perdonami se qua o là mi sono espresso goffamente e in modo sconveniente!»

21. Dissi Io: «Tu hai fatto qui una relazione oltremodo buona e riassunta in breve, e vedi, le stesse cose, se anche con parole disposte diversamente da come è richiesto dall'uso che viene utilizzato nella corrispondenza, si trovano anche nella lettera, e in particolare in questa lettera egli espone come e perché egli Mi vorrebbe presso di sé! Mi rallegra molto il desiderio del re, ed Io lo realizzerò nello Spirito ed in piena verità, prima che da oggi passi un intero anno; ma prima di allora accadranno, anzi devono accadere, delle cose davvero grandi, delle quali il Mio discepolo gli farà già qualche accenno. Il re ne sarà anche molto tranquillizzato e consolato!».

174. Capitolo

Il banchetto presso l'oste

1. Avevo appena finito di pronunciare queste parole che dalla cucina venne annunciato che tutto era pronto per il banchetto e che erano in procinto di portare in tavola. Allora l'oste diede il segnale di servire, ed una grande quantità di cibi ben preparati, in parte all'uso greco e in parte a quello ebreo, vennero posti sui tavoli in piatti d'argento mentre su quello al quale sedevo Io in piatti d'oro; l'oste, il figlio, la moglie ed i figli di quest'ultimo, come pure la madre e le giovani sorelle che vivevano ancora in casa, Mi pregarono insistentemente di voler prendere parte alla cena, che era un vero banchetto di gioia, a causa del fatto che Io, insieme ai discepoli, avevamo fatto atto di allontanarci dal tavolo nel momento in cui i cibi venivano portati in tavola. Alle ripetute preghiere Io rimasi al Mio posto e così pure i discepoli, e allora tutti erano gioiosi e lieti in tutta la casa. Noi mangiammo e bevemmo per una buona ora.

2. A Me venne posto dinanzi un pesce particolarmente pregiato, che in quella regione era piuttosto raro, e perciò costoso, e che Io anche mangiai, e in seguito a ciò Cado manifestò gran gioia. Dato però che alcuni discepoli, che erano pescatori, facevano fra loro, con l'acquolina in bocca, dei commenti sull'alto costo del pesce da Me mangiato e Cado se ne accorse, allora egli ne fu dispiaciuto per non avere ancora degli altri pesci così saporiti anche per i discepoli e promise che se li sarebbe procurati per il giorno seguente.

3. Dissi Io: «Amico, di ciò non vi è affatto bisogno; i discepoli, che per la maggior parte sono pescatori nel mare di Galilea, parlavano fra loro soltanto riguardo al valore del pesce che Mi è stato servito, dato che simili pesci sono rari e perciò costosi!»

4. A tali parole, tanto Cado che suo padre si tranquillizzarono, e i discepoli non fecero più osservazioni del genere, ma lodarono la squisitezza delle altre pietanze, delle quali non poté venire consumata nemmeno la terza parte.

5. Quando eravamo alla fine della cena, vennero parecchi poveri di Gerico, che avevano appreso quello che stava avvenendo là, e pregarono che venisse dato loro qualcosa dei resti, dato che erano molto affamati ed assetati!

6. Cado Mi chiese se i pretesi poveri dicevano la verità.

7. Dissi Io: «La maggior parte senz'altro, ce n'è solo un paio in mezzo a loro che sono venuti qui più per curiosità e golosità che per vera necessità; tuttavia non rispondete con un rifiuto neppure a loro, poiché, vedete, il Padre nel Cielo fa risplendere il Suo sole anche sugli ingiusti così come sui giusti! Chi fa del bene a coloro che gli sono amici, agisce giustamente, dato che è un dovere che si capisce da sé ed è certamente anche ricambiato.

8. Ma vale molto di più fare del bene anche ai nemici; chi lo fa, potrà aspettarsi a suo tempo una grande ricompensa in Cielo, e su questa Terra egli ammasserà, così facendo, dei carboni ardenti sul capo dei suoi nemici, e in primo luogo li persuaderà del loro torto senza ricorrere a giudici e tribunali e poi li tramuterà in suoi amici.

9. E vedete, tutti coloro che sono venuti qui ora a pregare che si desse loro i resti, essi non sono amici di questa casa, dato che sanno che è fra le più ricche ma,

nello stesso tempo, che è anche la più dura di cuore! Esaudite la loro richiesta, e domani ed anche in seguito essi vi giudicheranno diversamente!»

10. Cado e suo padre Mi ringraziarono per questo consiglio, ed il padre ordinò di raccogliere tutti gli avanzi in una grande cesta e di ripartirli fra i poveri; fece inoltre seguire per ciascuno una piccola brocca di buon vino.

11. Non appena essi furono serviti così bene, cominciarono anche ben presto a lodare a gran voce l'oste per la sua bontà e rettitudine, e parecchi lo pregarono spontaneamente di perdonare loro se talvolta lo avevano criticato! Egli però li congedò amichevolmente, assicurandoli che egli non sentiva più rancore di sorta verso nessuno. E tutti si allontanarono tranquilli, e dalla strada fin dentro la stanza si poteva sentire una lode dopo l'altra nei riguardi dell'oste e suo figlio Cado.

12. E l'oste allora Mi disse: «Oh, di quanta gratitudine Ti sono nuovamente debitore per avermi Tu ora, in una sola volta, liberato da molti nemici con il Tuo saggissimo consiglio, consiglio che io d'ora in poi seguirò anche rigorosamente! Ora però io voglio esporTi ancora un'altra cosa, e certamente Tu mi darai anche su ciò il migliore consiglio!

13. Vedi, Signore e Maestro, noi tutti, come del resto Ti è più che noto, siamo greci e perciò pagani! Noi, tuttavia, teniamo la vostra vecchia Dottrina di Dio in un onore sempre più grande quanto più noi sfogliamo gli scritti di Mosè e dei profeti. Noi avevamo anche parecchie volte preso la decisione di aderire fermamente e inviolabilmente alla vostra Dottrina, e perciò di agire e di vivere secondo i suoi precetti e le sue leggi. Ma la cosa non era così facile come ce la raffiguravamo.

14. Ci andrebbe ancora bene tutto quello che riguarda la pura Dottrina stessa, e al riguardo abbiamo già discusso spesso la cosa con un rabbino locale. Ma costui fece un'infinità di chiacchiere riguardo alle cerimonie per il passaggio di fede, cioè cerimonie molto seccanti e secondo me del tutto superflue e del tutto prive di senso comune, e concluse dicendoci che nel caso noi non volessimo sottometterci a tali cerimonie, allora, secondo le leggi del Tempio, avremmo dovuto pagare una forte somma quale tassa di esenzione. Dato ciò, finora abbiamo preferito rimanere greci, tanto più che dai vostri sacerdoti in verità non abbiamo mai udito qualche speciale testimonianza che fosse edificante ed allettante.

15. Che dici Tu a questo riguardo? Le cerimonie per il passaggio oppure la forte tassa di esonero sono assolutamente indispensabili per diventare un retto ebreo nel cuore, nella volontà e nella mente? Non è proprio possibile diventare un perfetto ebreo in qualche altro modo?».

175. Capitolo

Scopo e significato delle cerimonie

1. Dissi Io: «Ma senz'altro! Chi conosce la Legge di Mosè, vive ed opera secondo la stessa e rinnega in piena verità e serietà nel cuore la vana idolatria pagana e quindi ama soltanto l'unico vero Dio sopra ogni cosa ed il prossimo suo così come ti ho già indicato, costui è già un perfetto ebreo e non ha bisogno d'altro.

2. Che cosa conta oggi il Tempio di Gerusalemme e che valore hanno tutte le vuote cerimonie, che prima della Mia venuta avevano un significato puramente simbolico, mentre adesso sono veramente vuote, vane e prive di ogni significato!

3. Invece di una tassa di esonero, rammentatevi fattivamente dei poveri e rimediate piuttosto ad ogni vostra ingiustizia commessa, così dinanzi a Me e dinanzi a Dio sarete più che perfetti ebrei e, come tali, farete anche parte del Mio Regno!

4. E siccome sono Io a dirvelo, lo potete anche credere senz'altro, poiché il Dio che a suo tempo parlò a Mosè sul Sinai, parla ora a voi attraverso di Me! Ma se Io ora dichiaro che una cosa è giusta e valevole dinanzi a Me, chi potrebbe darvene una prova contraria? Mi hai tu compreso?»

5. Disse l'oste ed anche, pieno di gioia, il figlio Cado: «Chi potrebbe non comprendere ciò che è unicamente troppo vero secondo la più pura ragione ed il più acuto criterio di un uomo? Noi Ti ringraziamo anche per questa risposta apportatrice di Luce!

6. Dal momento che stiamo parlando e domandando, vorremmo apprendere dalla Tua Sapienza perché è stato introdotto dappertutto un cosiddetto servizio di Dio cerimoniale e perché Dio ha permesso ciò. Infatti, secondo il nostro parere, questo ha sempre costituito la base per ogni tipo di superstizioni, paganesimo ed idolatria e, alla fine, di un pieno ateismo, così come noi possiamo constatarlo nei filosofi seguaci di Diogene⁽³¹⁾. Se all'uomo, fin dall'origine, fosse stata data una pura Dottrina di obblighi da adempiere verso Dio e verso gli uomini, così semplice e comprensibile come quella che Tu, o Signore e Maestro, ci hai esposto, allora su questa Terra avrebbe potuto venire evitato molto male.

7. Mosè è indiscutibilmente il più puro e più vero maestro delle cose di Dio ed il più fedele annunciatore della Volontà di Dio agli uomini, ma tutto ciò senza alcuna cerimonia, anche se fosse stata piena di significato; mentre ora, invece, c'è la visibile decadenza del Giudaismo, del resto per sé tanto elevato, decadenza che con il tempo diventa sempre maggiore. Perché dunque nei primordi, con la Rivelazione di una Dottrina divina, venne sempre proclamato anche un culto cerimoniale ed anzi severamente comandato nella sua esecuzione?»

8. Dissi Io: «Amico, dal punto di vista umano, tu hai parlato molto bene e, nei primordi dell'umanità su questa Terra, l'insegnamento di Dio venne dato appunto così puro come ora Io lo do a voi; però gli uomini, che nella natura delle cose e dei fenomeni su questa Terra e al di sopra di essa hanno scoperto veramente troppo presto che ad ogni avvenimento e formazione precedono cerimonie di ogni tipo, si lasciarono andare essi stessi a far precedere tutte le loro azioni da una cerimonia e le applicarono perciò anche ai loro culti divini.

9. In seguito a ciò dichiararono che si deve adorare e venerare Dio soltanto in certi luoghi puri; chi non lo fa, dimostra con ciò di non avere dinanzi a Dio né

³¹ Diogene, uomo greco del tutto insignificante, visse per molti anni in una botte (Cfr. GVG/3/158/7). La sua filosofia si basava sulla rinuncia totale alla vita, vivendo modestamente e disprezzando ogni lusso e, soprattutto, considerando la morte il più grande beneficio. La massima aspirazione - dopo la morte - era il completo annullamento del proprio essere (Cfr. GVG/6/68/6). Gli stoici e i cinici derivano per la maggior parte da tale filosofia (Cfr. GVG/10/210/7). [N.d.R.]

rispetto né considerazione. E per rendere tali luoghi tanto più rispettabili, vi si organizzò una specie di servizio di purificazione e di offerta, da principio con intenzioni realmente pure e ragionevolmente buone, dato che allora gli uomini dovevano offrire, per i maestri destati da Dio, una piccola parte del loro guadagno ottenuto con il loro lavoro e la loro applicazione, così da assicurare il mantenimento dei maestri che si occupavano dell'istruzione.

10. Man mano che gli uomini sono aumentati di numero e si sono propagati sempre più sulla Terra, aumentarono anche i maestri e così pure i luoghi e gli edifici di culto e di offerta dichiarati puri e degni di Dio da tali maestri; quando l'umanità era diventata più ricca, grazie alla sua diligenza, non si accontentò più di un luogo puro e degno di Dio, come erano certe colline, boschi e limpide sorgenti e qua e là anche certi giardini pieni di fiori profumati, ma costruì delle vistose capanne e, più tardi, case e templi, nei quali i maestri istruivano il popolo, raccoglievano le offerte che venivano portate loro e pregavano anche Dio, insieme al popolo, con parole, gesti ed anche canti, tutte cose queste che essi trovavano molto belle, magnifiche e solenni. Con ciò essi onoravano anche Dio, quale il Creatore di tali splendide cose e le consacravano anche a Lui.

11. E vedi, in tal modo sono stati, in verità, gli uomini stessi e specialmente i loro stessi maestri, diventati sempre più ricchi ma anche sempre più avidi di beni materiali e di dominio, a scoprire e ad introdurre un po' alla volta il cosiddetto servizio divino, cerimoniale dal quale in seguito è sorta, anche troppo presto, una vera idolatria.

12. Mosè, in realtà, non introdusse cerimonie di nessun tipo, si limitò bensì a spiegarle, riportandole allo stato originario, vecchio e puro. Egli distrusse immagini e templi, e destinò a tale scopo soltanto una capanna, nella quale si trovava l'arca, in cui venivano conservate le leggi ed i libri di Mosè, e più tardi anche gli scritti degli altri profeti, insieme ad altri oggetti, in ricordo delle Opere di Dio.

13. Mosè però, secondo l'indicazione ricevuta da Dio, ha sempre collegato un doppio scopo a ciò che aveva l'aspetto di una cerimonia; uno di tali scopi consisteva nel fatto che la cerimonia, se considerata in modo ben corrispondente, rappresentava, come in una Scrittura simbolica, tutto ciò che ora avviene sotto di Me⁽³²⁾ nella piena realtà ed avverrà anche d'ora in poi. In secondo luogo, egli vi collegava pure degli scopi politici e atti al mantenimento della salute del corpo, e pienamente salutari per questa regione della Terra. Egli prescrisse agli Ebrei quello che era permesso loro di mangiare e di bere, e come, quando e quanto spesso dovevano lavarsi e pulirsi, come dovevano venire fabbricate e disposte le case e quali vesti dovevano portare.

14. E così pure la circoncisione aveva un simile doppio scopo, poiché, in primo luogo, veniva dato con ciò un nome ad ogni neonato ebreo; venivano registrati l'anno, il mese, il giorno e perfino l'ora della sua nascita nel grande Libro della circoncisione, tutte cose necessarie, mentre al neonato ebreo veniva anche con ciò imposto l'obbligo di perfezionarsi ad un uomo completo, di riconoscere Dio, di

³² mentre Io sono un Re visibile in mezzo agli uomini. [N.d.R.]

credere in Lui, di rispettarLo ed amarLo sopra ogni cosa e di osservare i Suoi Comandamenti. E vedi, questo era lo scopo spirituale-morale della circoncisione! L'altro scopo, invece, era di nuovo statale, ed aveva pure influsso sulla salute e la purezza del corpo.

15. Ti sarà ora molto facile scorgere come le antiche e cosiddette cerimonie degli Ebrei, in fondo, non facevano parte di un servizio divino, ma avevano soltanto di mira l'essere utile agli uomini; che poi però, con il tempo, anch'esse abbiano degenerato nell'idolatria, qualunque pagano anche soltanto di idee e modo di pensare limitatamente chiari, lo può scorgere da sé, per non parlare di un puro ebreo illuminato da Dio.

16. Del resto, però, in questo mondo già ogni cosa avviene sotto una certa cerimonia, come ho avuto occasione di accennare; la cerimonia in sé e per se stessa è priva di valore, tuttavia precede sempre ogni fatto principale, lo accompagna e lo segue anche quale la sua ombra senza valore.

17. Osserva un po' con attenzione un giorno, quando sta per sorgere! Il primo messaggero del giorno è un grigiore verso oriente e certe stelle note che salgono sull'orizzonte prima del sole; al primo albeggiare del giorno segue presto un chiaro crepuscolo mattutino, poi viene l'aurora ed altro ancora; tutti questi preliminari sono, in un certo senso, anche cerimonie, che in sé e per sé non hanno veramente alcun valore, specialmente quando il sole è completamente sorto.

18. Dunque, ora per tutti gli Ebrei ed anche ai pagani è sorto in Me il Sole Spirituale, e di conseguenza tutte le immagini, cose e cerimonie, anche se in sé e per sé ricche di significato, che Mi indicarono e Mi annunciarono prima della Mia venuta, non hanno più nessun valore per la vera vita dell'uomo, poiché in pieno giorno a nessun uomo ragionevole verrebbe in mente di accendere una lampada per conferire forse al giorno una luce più intensa.

19. E come ora Io ti ho indicato le cerimonie del sorgere del giorno senza farti particolarmente notare quelle simili che precedono l'avanzare della notte, così tu puoi considerare anche gli avvenimenti che precedono l'arrivo dell'estate o dell'autunno, dell'inverno come pure della primavera quali cerimonie, e così pure quelli che precedono il divenire, ad esempio, di un albero da frutto e di altre piante e creature su questa Terra; esse sono inevitabilmente necessarie per la produzione di un frutto maturo e mangiabile, però il vero e proprio valore sta, tuttavia, nel frutto buono e maturo.

20. Questo è il caso ora anche qui, nella sfera di vita spirituale. Parecchie sono state le cerimonie che hanno preceduto questo tempo di Luce, le quali però sono diventate ora senza valore e inutili, perché il Sole della Vita Stessa è sorto ed ognuno può prendere dall'Albero della Vita il Frutto pienamente maturo, saziarsi e rinvigorirsi per l'eterna vita dell'anima. Se però egli può far ciò, come possono avere per lui un qualunque valore vitale tutte le cerimonie precedenti?

21. E così anche tu puoi essere un perfetto ebreo, valido dinanzi a Me, senza la circoncisione e senza la sua compensazione⁽³³⁾. Infatti, chi cammina di giorno non

³³ probabilmente i pagani potevano evitarla versando un contributo. [N.d.R.]

ha nessuna necessità di salutare ed onorare un crepuscolo mattutino come qualcosa di necessario alla vita; e chi ha già raccolto dinanzi a sé frutti completamente maturi, in verità non ha più da curarsi di come l'albero ha sospinto fuori le gemme, come poi le ha fatte fiorire e se l'albero aveva una chioma più o meno abbondante, dato che la cosa principale è il frutto, e quando il frutto è presente, allora tutto quello che lo ha preceduto ha perduto ogni valore.

22. Io suppongo che ora tu e tutti gli altri qui presenti avrete bene afferrato come le cerimonie sono sorte fra gli uomini e quale valore avevano nella loro primordiale purezza. E così pure adesso comprenderete come, un po' alla volta, le cerimonie siano degenerare e che ora non hanno, anzi non possono avere, nessun valore se non quello dell'ombra che segue il viandante quando costui si incammina sulla via della Vita, secondo la direzione del Sole. Avete capito tutti bene questo?»

23. Dissero tutti: «Certo, o Signore e Maestro, poiché anche questa volta hai parlato chiaramente ed apertamente!»

24. Questo lo affermarono specialmente i discepoli.

25. Ed Io aggiunsi. «Perciò non lasciatevi più intrappolare da nessuna cerimonia del mondo! Rimanete tutti con la Verità e nella Verità. Essa sola è la Luce della Vita, e vi farà liberi da ogni illusione e inganno!».

176. Capitolo

Cos'è la Verità. Chi è Dio, dove trovarLo e come riconoscerLo.

1. L'oste e suo figlio Mi ringraziarono nuovamente per questo insegnamento ed il primo disse alla fine: «Che l'uomo possa venire liberato da ogni illusione ed inganno soltanto per mezzo della Verità, ciò è una grande e santa verità già di per sé, però ci sono stati molti savi, presso tutti i popoli a noi conosciuti, che si sono costantemente informati riguardo alla Verità, che l'hanno diligentemente cercata e non l'hanno potuta trovare. E così pure non c'è stato ancora nessuno che abbia precisato pienamente cosa sia la Verità e l'abbia messa poi in evidenza in modo comprensibile per gli uomini. E perciò io vorrei apprendere da Te, ora, caro Signore e Maestro, che cosa in fondo è la Verità, dato che di certo potrai darci al riguardo la migliore spiegazione. Solo quando l'uomo sa cosa è la Verità e come e dove egli può trovarla, allora egli può anche accoglierla in sé, quale una norma di vita, e rendersi libero con il suo mezzo da ogni illusione ed inganno. Che cos'è dunque la piena Verità, come e dove possiamo trovarla?»

2. Dissi Io, in tono molto amichevole: «Guarda Me, ed ascolta bene quello che ti dico: "Dio, l'unico e solo vero, è la Verità. Chi ha trovato Dio, il solo Vero, ha trovato anche la Verità, che lo farà libero e pienamente vivente. Quando l'uomo ha trovato Dio e riconosciuto la Sua Volontà rivelata e vive ed opera conformemente ad essa, allora anche l'uomo stesso è diventato Verità in sé, ma quando l'uomo è diventato tale, allora egli è anche già libero e si è inoltrato dalla morte del mondo e della sua materia nella Vita proveniente da Dio".

3. Io, in verità, scorgo in te ancora una domanda, alla quale non è tanto facile rispondere come a quella che ora ho già risposto; tuttavia Io troverò, per questa nuova domanda da te non ancora espressa, una risposta comprensibile per ciascuno.

4. La tua domanda non espressa suona così: “Dio, giustamente, è già Egli Stesso la pura Verità, e chi ha trovato Dio, ha trovato la Verità che può farlo completamente libero. Però, dove è e chi è Dio? Come può venire espressa, pienamente conforme alla Verità, la Sua Volontà? E infine, come trovo io Dio e come Lo riconosco, così da sapere che Egli anche Lo è?”.

5. Vedi, Mio caro amico, rispondere luminosamente a questa domanda non è una cosa per niente difficile per Me; ma per te, invece, lo sarà forse altrettanto comprendere luminosamente la risposta che ti darò? Tuttavia, proviamo!

6. Vedi, Dio è un purissimo ed eterno Spirito! Questo eterno Spirito è il più puro e il più vero Amore e dunque l’eterna Vita Stessa. L’Amore, però, è un Fuoco in sé, e perciò una vivida Luce fiammeggiante, e tutto ciò è Verità.

7. In Dio, quale l’eterna Causa originaria di ogni esistenza, vi è anche la completissima e perfettissima Coscienza di Sé, la somma Intelligenza, Sapienza e Potenza, e se così non fosse, allora non sarebbe mai stato creato qualcosa; infatti quello che in sé è nulla, non può mai in eterno foggiarsi in qualcosa.

8. In Dio vi sono dunque, strettamente unite, la somma Intelligenza ed anche la luminosissima Coscienza di Sé, che operano con la loro presenza. Se così non fosse, chi avrebbe potuto dare agli angeli ed agli uomini una vita con l’intelligenza ed una coscienza di sé? Oppure è possibile dare a qualcuno qualcosa, se non la si ha? Può una forza muta e rozza dare una vita completa?

9. Nella tua vita tu hai visto di certo, molte volte, ogni tipo di forze cieche ed in sé mute imperversare ed infuriare l’una contro l’altra; hai forse mai assistito in qualche luogo al furore di un uragano che, con la sua violenza, ha preso nel suo vortice qualche misera stalla di pecore o di porci? Oppure un fulmine, colpendo la terra dalle nubi, ha mai operato qualcosa di diverso se non una disordinatissima distruzione?

10. Osserva dunque tutte le forze e le potenze mute, e tu non potrai mai scoprire in loro come prodotto del loro rozzo operare qualcosa da cui possa trapelare anche soltanto una piccolissima scintilla di una qualsiasi intelligenza e ragionevolezza! Oh certo, un saggio indagatore potrebbe anche scoprire nell’ancora rozzo operare delle forze e delle potenze cieche e mute un certo ordine ed un piano savio; questa però non è una proprietà delle forze e delle potenze cieche e mute, ma è una proprietà di Dio, il Quale effettua simili violenze dalla Sua altamente propria ed infinita saggia Potenza di Volontà per ottenere uno scopo buono per l’una o l’altra parte della Terra.

11. Osserva invece le piante, gli animali e specialmente l’uomo, e troverai in tutto il massimo ordine, un piano saggiamente disposto, congiunto con la migliore utilità, tutte cose queste che tali creature non possono essersele date da sé, dato che prima non potevano mai essere come qualcosa esistente da sé! Dato però che ora ci sono e che la loro esistenza è di certo la migliore dimostrazione dell’intervento di un Creatore sommamente Saggio, ne risulta anche chiaramente

che solamente la Sua somma Intelligenza, la Sua Potenza e la Sua perfettissima Coscienza di Sé hanno potuto chiamare all'esistenza, fuori da Se Stesso, una simile varietà di esseri!

12. L'uomo stesso ha già nella sua sfera di vita naturale, spiritualmente non ancora sviluppata, un'intelligenza piena di luce, ampiamente estesa, da cui poi si sviluppano la mente e la ragione, come un albero da un seme, per mezzo delle quali, in breve, egli riesce ad eseguire delle opere degne di nota e bene ordinate.

13. Chi, all'infuori di Dio, potrebbe dare, conservare e completare nell'uomo - il cui corpo è già un ingegnoso organismo ed una macchina di vita disposta in modo sommamente saggio - intelligenza, coscienza di sé, mente, ragione, amore ed una volontà completamente libera con la corrispondente forza attiva? Amico, per poco che tu rifletta chiaramente su ciò che Io ora ti ho prospettato in breve, troverai in esso molto facilmente la Via naturale sulla quale l'uomo, purché lo voglia seriamente, può trovare Dio e con Lui l'eterna Verità! E se egli percorre questa Via pieno d'amore per Colui che cerca, egli Lo troverà, e quando Lo avrà trovato, allora sarà Egli Stesso a fargli conoscere ben presto la Sua Volontà.

14. Se l'uomo agisce poi conformemente a tale Volontà, allora si fa anche più chiaro e luminoso nella sua anima, la quale, per mezzo dell'amore per Dio che essa ha trovato e riconosciuto, si unisce appunto sempre più con lo spirito proveniente da Dio.

15. Ed ora, vedi, quando nell'uomo è subentrata questa condizione, allora egli stesso è diventato Verità, perché ha trovato la Verità in sé, e riflettendo su ciò tu scorgerai ora bene che cosa è la Verità, dove si deve cercarla e come e dove si può sicuramente sempre trovarla!

16. Quando però hai trovato così la Verità, e grazie a ciò sei anche diventato libero e puro, allora anche tutto quello che ti circonda diventerà tutto Verità, purezza e libertà, poiché per il vero, tutto è vero, per il puro, tutto è puro, e per il libero, tutto è libero. Per il momento non hai bisogno di niente di più. Domanda ora però a te stesso, se tu hai anche capito bene tutto quello che Io ti ho esposto adesso!»

17. Disse Cado: «Oh, mio caro Salvatore, Signore e Maestro, Tu hai annunciato ora a me ed a noi tutti grandi cose e grandi verità, svelandocele luminosamente; il vecchio velo di Iside è stato sollevato, la stalla di Augia in me è stata pulita della sua vecchia lordura ed il nodo gordiano è stato tagliato in due, e tutto questo lo dobbiamo esclusivamente e solamente a Te! Io ora sono diventato un vero Ercole, non però quello che stava indeciso dinanzi al bivio, ma quello che, decisamente, ha imboccato la via della vera virtù e che procederà su di essa fino ad aver raggiunto la meta luminosa.

18. Io Ti ho cercato, come Tu sai, e Ti ho anche trovato, anche se di notte, ciò che però è meglio e tanto più significativo, dato che io molto difficilmente Ti avrei trovato di giorno, qualunque fosse stato il luogo, dato che in me c'era notte profonda. Ora invece ha già cominciato gradatamente ad albeggiare in me, e l'aurora seguirà, ed il Sole sorgerà sopra l'orizzonte della mia vita! Anzi io sono dell'opinione che il Sole sia adesso più vicino di quanto la mia anima finora sia in grado di percepire. In breve, io Ti ho cercato, o Signore e Maestro, e Ti ho anche

trovato, e dato che ora ho appreso da Te come io posso cercare ed anche trovare Dio ed in Lui la Verità, anche questo mi riuscirà.

19. E quando io rifletto seriamente e chiaramente ora su ciò, qualcosa mi dice nel cuore: “Cado, tu hai già trovato tutto e d’ora in poi non avrai più molto da cercare!”. Io sono dell’opinione che Tu, buono e carissimo Signore e Maestro, e Colui che io dovrei ancora cercare, sempre secondo il sentimento ora destato in me, vi trovate sullo stesso gradino, e ciò quasi senza alcun dubbio, e chi ha cercato Te e Ti ha anche trovato, insieme a Te ha trovato anche Colui che dovrebbe ancora cercare. Infatti nessun uomo può dire le parole che Tu dici, né operare i segni che Tu operi. Con ciò io vorrei dire: “Signore e Maestro, Tu Stesso sei la Verità, la Via, la Luce e la Vita! Chi ha trovato Te, ha già anche trovato tutto!”. Ho io ora forse giudicato erroneamente?».

177. Capitolo

Una straordinaria apparizione sull’isola di Patmo

1. Dissi Io: «Amico Mio, non è stata la tua carne a manifestarti ciò! Ora però non parliamo più di questo, comunque vi ritorneremo più tardi! Adesso invece tu, Cado, raccontaci un avvenimento al quale hai assistito due anni fa sull’isola di Patmo»

2. Quando Io ebbi detto ciò a Cado, egli osservò: «Caro Salvatore, Signore e Maestro, quello che mi è capitato su Patmo, e precisamente nella nostra grande proprietà ed anche per tre volte consecutive, è certamente, preso in sé, molto degno di nota e considerazione, tuttavia ogni parola dalla Tua bocca è indicibilmente più notevole e più rimarchevole del racconto di mille simili esperienze, per quanto buone e vere possano essere, così come è effettivamente questa mia! Se io racconto il fatto un po’ in dettaglio, Ti prendo del tempo nel quale Tu avresti potuto farci avere benignamente qualcosa di vivificante!»

3. Dissi Io: «La cosa principale Io ve l’ho già detta, e per qualcos’altro si troverà senz’altro il suo tempo. Abbiamo ancora cinque ore davanti a noi, prima di sentire la necessità di accordare un po’ di riposo alle nostre membra, e perciò tu puoi senz’altro raccontarci la tua esperienza, francamente e dettagliatamente, poiché Io so che tu sei un buon oratore»

4. Disse Cado: «Dato che Tu, o Signore e Maestro, lo vuoi, sia fatto nel Tuo Nome! Per poter esporre il fatto a tutti i presenti in modo evidente e comprensibile, sarà necessario rendere più evidente anche la località dove mi è toccata questa strana esperienza, dato che fra i presenti ci dovrebbero essere molti che non si possono raffigurare quest’isola che, per la maggior parte, si trova ancora in nostro possesso. Entriamo dunque in argomento!»

5. L’isola di cui si parla è fra le più piccole, tuttavia è abbastanza grande per nutrire in maniera più che soddisfacente parecchie centinaia di uomini attivi. Essa è, al pari di molte isole greche, montuosa, però è fertile dove viene bene coltivata; il vino è buono, così pure i fichi, i datteri ed un gran numero di altri frutti. Per quanto riguarda la coltivazione dei campi e l’allevamento degli animali, non va

altrettanto bene, ma in compenso la pesca, intorno a tutta l'isola, può definirsi molto ricca. Questo sarebbe uno sguardo generale dell'isola di Patmo.

6. Il nostro possedimento principale su tale isola si trova a sud-est; questo possedimento forma un piccolo villaggio che dà completamente sul mare, in un punto in cui c'è una piccola baia. Dietro il villaggio, verso terra, si eleva un monte, non molto alto e neppure molto ripido, per la maggior parte coltivato a viti ed olivi; verso oriente raggiunge la massima altezza e scende poi ripido fino al mare.

7. Su questa altura si trova un'antica torre di buona costruzione e ben conservata, che è pure nostra proprietà e che abbiamo adattata in parte ad una dimora molto piacevole, mentre le spaziose catacombe sotterranee, invece, a cantina per conservare il vino.

8. La torre dovrebbe essere stata costruita dai Fenici. Sarebbe alquanto difficile indovinare a quale scopo la usavano, perché secondo il suo aspetto avrebbe potuto essere un faro, come pure un tempio o infine anche una prigione oppure un magazzino per beni depredati di ogni tipo. In breve, questa torre risale già ad un crudele tempo remoto e non varrebbe la pena scoprire lo scopo originario per cui i Fenici possano averla costruita.

9. Ora però tale torre, nella sua nuova disposizione, offre anzitutto una splendida vista in lontananza sia sulla terra che per mare e, come già detto, serve anche da piacevole dimora e, in secondo luogo, offre un ampio spazio per la conservazione di vini ed altri frutti in generale. Infine alla sua sommità è stata posta una grande padella di bronzo che, nelle notti oscure e tempestose, viene riempita con pece e nafta ed accesa, affinché i naviganti in difficoltà possano scorgere già da lontano in quale direzione devono puntare per poter raggiungere la baia sicura e quasi mai colpita dagli uragani. Questa sarebbe la necessaria descrizione preliminare del luogo, cosicché io ora posso dare inizio al racconto dell'evento al quale ho assistito.

10. Due anni fa, all'incirca in questa stagione, mi trovavo con la mia famiglia e parecchi servi nel luogo descritto ed avevo appunto messo al sicuro la parte migliore e migliore della buona raccolta. E siccome a lavoro compiuto è sempre bene riposare, allora facemmo ciò in una bella sera, riposando sulla spaziosa terrazza della nostra casa con la torre, ed osservavamo il mare con il suo gioco di onde, le barche da pesca che si incrociavano sull'acqua, delle quali alcune si avviavano sollecite alla riva col pescato, mentre il sole stava tramontando; c'era sempre ancora qualcosa di speciale da osservare, dato che il nostro mare ne offre sempre in abbondanza.

11. E così noi rimanemmo seduti, allegramente in compagnia, finché la notte si distese completamente sul mare e sulla terraferma con il suo manto di stelle. Ed il mare diventò anche tanto tranquillo che noi potevamo scorgere le stelle riflettersi sulla sua superficie con uno scintillio quasi altrettanto puro come si potevano scorgere nell'alto ed ampio firmamento. La mia famiglia si ritirò allora in casa, poiché cominciava a far fresco; invece io con un paio di servi rimanemmo ancora sulla terrazza e parlammo di alcuni affari e lavori, dei quali ci saremmo dovuti occupare il giorno dopo.

12. E mentre parlavamo, non perdevamo di vista tuttavia l'ampia e tranquilla superficie del mare per scoprire se non ci fosse qua o là qualcosa che meritasse maggiore attenzione; d'un tratto io scorsi una nuvoletta, bianca come la neve, che, venendo da Oriente, si dirigeva rapidamente verso la nostra isola. E quanto più si avvicinava e tanto più chiara e grande diventava; nelle vicinanze dell'isola faceva tanto chiaro che della sua luce il mare era tanto illuminato che si potevano scorgere le cose molto più esattamente che non con la luna piena.

13. Quando detta nuvoletta ebbe raggiunto completamente l'isola, essa si innalzò improvvisamente alla stessa altezza della nostra torre. Ma nel momento in cui si innalzò, era ancora distante dalla nostra torre, in linea retta, tanto che sarebbe stata necessaria un'ora di cammino per raggiungere il punto in cui la nuvoletta luminosa si stava librando tranquilla.

14. Ma la nuvoletta rimase tranquilla soltanto un tempo molto breve, poi si rimise in moto di nuovo, puntando direttamente sulla nostra torre, ciò che non fece affatto un'impressione piacevole a me ed ai due miei servi, e considerammo prudente rifugiarsi in casa il più presto possibile ed attendere là di vedere che cosa alla fine questa apparizione ci riservava ancora.

15. Noi avevamo appena raggiunto la grande stanza, che la nuvoletta era già arrivata alla torre e l'aveva avviluppata da ogni lato, diffondendo la sua luce in tutti gli ambienti, dove ci si vedeva quasi come in pieno giorno. Noi eravamo parecchi in casa ed eravamo tutti coraggiosi e audaci, tuttavia nessuno osava andare all'aperto ed indagare che cosa di tanto strano poteva essere celato in quella nuvoletta. Certo la curiosità, e qui specialmente la mia brama di conoscere, ci spingeva ad andare fuori per vedere fino a che punto la nuvoletta si era estesa sopra ed intorno alla casa, e tuttavia non eravamo in grado di padroneggiare la nostra paura fino al punto di poter soddisfare la nostra curiosità e la nostra brama di sapere.

16. La strana nuvoletta rimaneva ora immutabile intorno alla nostra casa, senza spostarsi né a destra né a sinistra, ed eravamo tanto angosciati che non osavamo neppure consumare la cena che era pronta sulla mensa.

17. Un vecchio e fedele servo della mia casa, che era molto esperto in tutto ciò che riguardava il mare ed i suoi vari fenomeni, disse, dopo aver riflettuto molto: "Adesso mi viene in mente qualcosa! Un navigante della Palestina, che sostò qui e che si rifornì di vino e d'acqua dolce circa un anno fa, mi raccontò che ora, nel paese degli Ebrei, sembra che il dio Giove, con tutti gli altri dèi, abbia abbandonato l'Olimpo per erigere là la sua residenza.

18. E lo stesso navigante, in una località di quello Stato, disse di aver visto certi uomini e di avere anche osservato che quello che essi vogliono, basta che lo dicano e succede anche immediatamente. Essi guariscono le peggiori malattie soltanto con la parola; i ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi, gli storpi, i paralitici giovani o vecchi si raddrizzano e saltano intorno come cervi e gazzelle, e perfino ai morti viene data una nuova vita. Oltre a ciò, vengono operati migliaia di miracoli dei quali non si era mai udito parlare finora, e tutto ciò soltanto per mezzo della volontà e della parola di questi uomini-dèi.

19. E chi altri potrebbero essere questi uomini, se non dei sommi dèi? Gli uomini della Terra, in questi tempi, hanno perduto ogni fede negli dèi, e la parte più elevata e distinta si è già gettata da lungo tempo nelle braccia dei vari filosofi e savi del mondo ed hanno fatto di tutto ciò che è divino una vuota favola che ora si adatta a mala pena al popolo comune e meno intelligente, ma ora gli alti dèi hanno avuto nuovamente misericordia degli uomini di natura ciechi e senza fede e sono scesi ora, sotto forma umana, nel regno degli Ebrei che attualmente sono ancora i più credenti, per dimostrare a tutta l'umanità che essi, quali gli eterni, esistono ancora, malgrado vengano completamente negati già da un'innumerabile quantità di atei, mondanamente saggi. Molti greci e romani si recano ora là, e si convincono da soli di questa miracolosa verità.

20. Ebbene, non potrebbe essere che gli dèi, attualmente residenti nel regno degli Ebrei, abbiano inviato a noi, che tuttavia abbiamo ancora qualcosa della vecchia fede, qualche genio per dare con ciò pure a noi un segno della loro esistenza su questa Terra? Questa è ora la mia opinione, la quale però, considerate le circostanze, può venire già subito accettata come piena verità, dato che il racconto del navigante, a cui ho accennato, mi è ritornato in mente solamente ora, dopo un anno, dato che nel frattempo non ci avevo più ripensato. È evidente che questa nuvoletta ha ridestato la mia memoria”.

21. Quando il mio servo ebbe finito di parlare, ci rincuorammo ed uscimmo all'aperto per osservare la nostra nuvoletta; non appena varcammo la soglia, anche la nuvoletta si sollevò, e ritornò rapidamente verso quella parte da dove era venuta. Noi la seguimmo con lo sguardo, finché scomparve ai nostri occhi. Dopo di ciò, pieni di meraviglia, rientrammo in casa, consumammo di buon umore la nostra cena e poi andammo a riposare».

178. Capitolo

Seconda apparizione della nuvoletta

1. (Continua Cado:) «Il giorno seguente, quando ritornammo nel nostro villaggio per disporre ed ordinare i nostri affari e lavori, entrarono anche tre grandi navi nella nostra baia, per caricare, come abitualmente, vino e fare provvista d'acqua dolce; esse venivano dalla Sicilia e gli uomini di bordo si informarono premurosamente con quale materia luminosa noi avevamo alimentato per qualche tempo la lampada della torre. Essi dissero di non aver mai visto una luce così bianca. Si trovavano in quel momento ancora parecchie ore di viaggio lontani dall'isola, e malgrado ciò le loro navi erano tanto bene illuminate che si poteva distinguere tutto quasi altrettanto bene come di giorno!

2. Ed anche gli abitanti del villaggio ci fecero pressappoco le stesse domande. Ed il mio vecchio fedele servitore, il quale si trova qui ora in casa di mio padre, dato che io l'ho sempre portato con me anche in tutti i miei viaggi, aprì nuovamente la bocca e raccontò ai richiedenti, attenendosi alla verità, come erano andate le cose, aggiungendovi alla fine anche la sua opinione, e tutti gli ascoltatori lodarono molto il suo punto di vista.

3. I naviganti però dissero che nel regno degli Ebrei, dove dovevano recarsi, si sarebbero zelantemente informati della cosa e, se fossero ritornati da noi dopo sei mesi, ci avrebbero comunicato esattamente quanto sarebbero venuti a sapere. I naviganti ripartirono ben presto e noi andammo per i nostri affari, e durante quel giorno tutto ci andò per il meglio, ciò che ebbe tutto l'aspetto di un vero miracolo.

4. Che durante quella giornata parlammo molto dell'apparizione della notte precedente, è cosa che si capisce molto facilmente da sé.

5. Quel giorno però rientrai un po' prima con la mia gente nella dimora della nostra torre, anzitutto perché i nostri affari e lavori erano stati felicemente portati a termine più presto del solito e, in secondo luogo, per esseri sinceri, per stare in osservazione anche quella sera se forse quella nuvoletta proveniente dall'Oriente non si facesse nuovamente vedere. Mia moglie ed anche i miei figli si rallegravano già all'idea.

6. Quella sera il mare era più inquieto che non nella sera precedente, ed i pescatori rientrarono prima a casa col pescato. Anche un altro paio di altre navi che venivano dal Sud e che non si fidavano del mare troppo mosso, puntarono sulla nostra baia sicura, ed i naviganti assicurarono i loro natanti ai nostri saldi pali, piantati sulla riva, ciò che era un segno sicuro che essi, temendo il temporale, intendevano fermarsi per lo meno durante la notte nella nostra rada.

7. Il mare, verso sera, divenne ancora più inquieto, e se si volgeva lo sguardo lontano si constatava che era proprio vero che le onde erano sempre più alte, ragione per cui non si scorgeva più nessun natante che attraversasse i flutti, poiché i naviganti dovevano avere osservato già di giorno dei segni che il mare durante la notte sarebbe stato burrascoso ed avevano perciò raggiunto già innanzi tempo qualche baia più tranquilla.

8. In tutto il cielo, fin dove era visibile, non si scorgeva una nube, e da Sud soffiava un vento debole, però sotto il mare dovevano essersi levati quei certi venti del Tartaro, dal momento che avevano posto il mare in tale agitazione. Noi chiamiamo tali venti sotterranei venti del Tartaro, dato che non conosciamo un'altra denominazione. Era però notevole che, mentre la burrasca sul mare diventava sempre più violenta, non si facessero vedere quegli uccelli che generalmente l'accompagnano, e così pure non c'era traccia di vitelli marini, che precedono i temporali con la loro danza e il loro gioioso saltare, dei quali, in verità, non c'è mancanza nel nostro mare.

9. Il sole cominciò a sparire nel mare, ed io ordinai ai servi di riempire ed accendere la padella, poiché in mare poteva esserci ancora qualche nave abbastanza grande, la quale nella notte non avrebbe potuto vedere dove c'era la possibilità di salvarsi. La grande padella venne anche riempita ed accesa, ed ardeva già con fiamma viva quando il sole era completamente tramontato, e ciò fu una fortuna, poiché non era trascorsa nemmeno un'ora, quando una gran nave, spinta dal vento di Sud fattosi violento, riuscì a dirigere la rotta sul nostro porto e a raggiungerlo felicemente!

10. I naviganti, provenienti anch'essi dall'Egitto per comperare il nostro vino, ci raccontarono il giorno successivo che avevano avuto grande difficoltà nel lottare

con le onde altissime e che si erano molto rallegrati quando avevano scorto la luce, a loro già ben nota, dell'isola di Patmo.

11. Noi invece sedevamo in compagnia sulla nostra terrazza di buon umore, malgrado l'infuriare e l'imperversare del mare, e volgevamo i nostri sguardi verso Oriente per vedere se la nuvoletta luminosa del giorno precedente comparisse nuovamente. Infatti non durò molto che già la nuvoletta fu nuovamente visibile nel lontano Oriente, e fece gli stessi movimenti che, come già raccontato, aveva fatto la sera prima.

12. Ma non appena la miracolosa nuvoletta si era resa visibile, la burrasca sul mare si calmò subito come per incanto, e pochi istanti dopo si potevano vedere nuovamente le stelle scintillare nel tranquillo specchio del mare.

13. Non durò neppure a lungo che già la nuvoletta aveva circondato la nostra torre, e la luminosità mi sembrava, questa seconda volta, ancora più intensa della prima volta; infatti il mare era illuminato estesamente come di giorno, ciò che noi potevamo benissimo scorgere, dato che questa volta la nuvoletta si librava sopra la nostra torre e non la aveva completamente avvolta come la prima volta. Notevole era pure, questa seconda volta, anche la circostanza che la fiamma della nostra padella si era spenta completamente nel momento in cui la nuvoletta aveva circondato la torre fino a metà altezza, partendo dall'alto.

14. Questa volta la nuvoletta rimase una buona ora più a lungo intorno alla casa che non la sera precedente, e nel frattempo noi ci sentivamo bene come può sentirsi un dio [pagano] nel sentimento della propria potenza ed eterna immortalità; infatti anche noi ci sentivamo pienamente potenti ed immortali.

15. Il mio vecchio fedele servitore disse dopo un po', completamente annichilito dalla venerazione, come se parlasse a se stesso: "Oh tu, vecchia, santa luce degli dèi che hai illuminato chiaramente e viventemente i primi uomini, tramutandoli così anche in veri semidèi, brilla ora nuovamente per i mortali e fa in modo di soffocare la luce del mondo, così come tu hai fatto soffocare la luce smorta della nostra padella destinata ad illuminare il mare! Allora i naviganti sul mare della vita terrena, tempestoso soltanto nella nostra notte, troveranno riposo, e riacquisteranno nuovamente la conoscenza del perché sono stati posti, dagli alti dèi, in questo mondo!".

16. Quando il mio servo ebbe finito di pronunciare questa invocazione con grande serietà, noi tutti percepiamo in modo chiaro e distinto le seguenti parole, provenienti dalla nuvoletta: "Cercate, e allora anche troverete! La vecchia Luce vitale dei Cieli deve essere data di nuovo in abbondanza agli uomini che sono di buon cuore e di buona volontà. Da dove vengo io, però, da là verrà anche presto la Grande Luce".

17. Dopo di ciò la nuvoletta si innalzò e si allontanò velocemente nella direzione da cui era venuta.

18. E non appena la nuvoletta miracolosa scomparve alla nostra vista, la fiamma nella padella si accese nuovamente da sé, con luce chiara, e continuò ad ardere per tutta la notte. Noi tutti però eravamo pervasi d'umiltà, specialmente per le parole percepite tanto chiaramente che, in certo qual modo, la nuvoletta aveva rivolto a noi.

19. Ed il mio servo disse: “Che cosa direbbero ora i nostri savi del mondo che non credono più in nulla all’infuori della loro ragione, se avessero assistito con noi a quanto è successo qui! Certamente gli uomini che cercano gli dèi e la loro vera luce di vita con cuore buono e volontà ferma e non si lasciano fuorviare tanto facilmente dalla massa dei dubbiosi del mondo, finiscono anche col trovare quello che cercavano, ma che nessun savio del mondo può trovare. Gli dèi non sono certo favorevoli a colui che nega la loro esistenza; noi invece vogliamo, d’ora in poi, rimanere sempre più attenti ed attaccati agli dèi con tutto il cuore, ed andremo a cercarli noi stessi nello Stato nel quale essi, quali uomini visibili, a quanto si dice, giudicano, dispongono e operano, e recheremo loro la nostra profonda venerazione ed una vera offerta di ringraziamento per la grazia fattaci di venirci a visitare, per mezzo della nuvoletta di luce, in quest’isola solitaria!”.

20. Noi tutti ci dichiarammo d’accordo con le buone parole pronunciate dal nostro vecchio servo, e io stesso promisi di fare ciò non appena tutto sarebbe stato bene ordinato in Atene; tutti espressero una grande gioia per questo, e decisi proprio allora, fermamente, di vendere la mia azienda commerciale in Atene ed anche in altri luoghi, ed andare poi a cercare gli dèi.

21. Dopo di ciò rientrammo in casa, consumammo la cena già pronta, che quella sera ci sembrò molto saporita».

179. Capitolo

Il sogno del sacerdote del paese

1. (Continua Cado:) «Noi volevamo, come al solito, andare subito a riposare dopo il pasto, ma questa volta le cose non andarono secondo le nostre intenzioni, poiché alcuni abitanti del villaggio salirono da noi e pregarono di poter parlare con me. Tra loro c’era anche il sacerdote del villaggio, che serviva un piccolo tempio dedicato al dio Apollo e a Giove, e che aveva anche l’incarico di osservare le ore del giorno, i pianeti, le costellazioni ed anche i venti per trarne certe utili predizioni.

2. Questo sacerdote, già avanti negli anni, che non aveva avuto mai né moglie né figli perché aveva fatto voto di castità per tutta la vita ai suoi dèi, affinché essi in compenso lo dotassero di profonda sapienza in tutte le cose, alle quali egli presiedeva con molto zelo, fu allora il primo che, immediatamente, mi rivolse ogni tipo di domande, naturalmente con riferimento alla duplice apparizione della nuvoletta luminosa, dato che la prima volta la cosa non lo aveva molto colpito, essendo dell’opinione che fossi stato io a produrre quella luce bianca per mezzo di un certo materiale luminoso indiano, ben conosciuto. Ma durante il giorno egli aveva appreso da più parti, in modo sicuro, in quale maniera la nuvoletta luminosa era giunta sulla nostra torre del monte, e così egli, quale sacerdote, non lasciò passare inosservata la seconda apparizione e venne da me sul monte, e con lui vennero anche alcuni dei più importanti pescatori oltre ai sorveglianti delle rive della baia.

3. Ebbene, quando giunse da me egli disse: “Amico Cado, che significato viene ad assumere l’apparizione della nuvoletta luminosa, avvenuta alla stessa ora già per la seconda volta? Io ne ho sentito parlare oggi dappertutto, in modi diversi, ma, data la mia molteplice esperienza in merito ad ogni tipo di produzione di luce che i nostri antenati erano benissimo in grado di fare, non ci ho dato grande importanza. Dato però che l’apparizione di ieri si è ripetuta oggi alla stessa ora in maniera ancora più sorprendente, ciò non mi lascia più tranquillo, e perciò sono venuto quassù per apprendere da te qualche ulteriore informazione. Sii dunque buono, in nome del nostro Giove e di Apollo, e dimmi la verità che di sicuro a te sarà più conosciuta che a me, perché questa apparizione sembra che abbia scelto per manifestarsi principalmente la tua casa sul monte!”

4. In risposta io gli dissi: “Vedi, qui c’è il mio vecchio e fedele servo, il quale in queste cose ha molta pratica più di me; rivolgiti a lui ed egli sarà certamente in grado di darti il migliore chiarimento!”

5. Ed allora il sacerdote si rivolse al servo ripetendo la domanda, e questi raccontò al sacerdote, per filo e per segno, ciò che gli era noto, parlando per un’ora intera, senza dimenticare le importantissime parole, provenienti dalla nuvoletta luminosa, che noi tutti avevamo udito.

6. Quando il nostro sacerdote ebbe ascoltato tutto ciò dimostrando grande apprezzamento, egli disse: “Questa è veramente qualcosa di molto raro e perciò molto memorabile! Che gli dèi, in passato, siano stati in più intrinseci rapporti con gli uomini che non attualmente, questa è cosa nota. Purtroppo, in questi tempi, gli uomini si sono quasi completamente allontanati da loro, e perfino per i pochi che ne hanno ancora un po’, la fede è soltanto una cosa abitudinaria, cosicché, in questo nostro mondo e in questo tempo completamente corrotto, sarà senz’altro indubbiamente vero che gli dèi, sempre buoni e saggi, hanno avuto nuovamente misericordia dell’umanità e la porteranno nuovamente sulla retta via della Vita, cosa che tutti i savi della Terra non sarebbero in grado di fare!”

7. Anch’io, in questa occasione, devo fare menzione di uno strano sogno da me avuto la settimana scorsa, per tre giorni di seguito e sempre nella stessa forma e, per così dire, perfino in pieno giorno. Infatti dopo le mie osservazioni mattutine delle stelle e dei venti, della direzione delle nubi e dei moti del mare, dei pesci ed anche degli uccelli dell’aria, che faccio sempre prima del levar del sole e per la durata di un paio d’ore, io ho l’abitudine, quando il sole è completamente sorto, di coricarmi anche per un paio d’ore sul mio buon giaciglio e riposarmi un po’ del mio lavoro e della mia fatica, considerato che sono già un uomo vecchio e stanco. Ma quando, nei menzionati tre giorni, io mi accingevo a godere del mio riposo mattutino, succedeva che mi addormentavo immediatamente, ed ebbi per tre volte, come già detto, il seguente sogno sempre uguale.

8. Io mi trovavo su una pianura che si estendeva a perdita d’occhio ed era abbellita da un gran numero di templi di ogni genere, dedicati agli dèi, che erano variamente distanziati gli uni dagli altri. Io osservai fra essi i nostri templi ben conosciuti, ma anche moltissimi altri che appartenevano a popoli e nazioni a me completamente ignoti. Io guardavo tutto ciò senza difficoltà, quantunque l’intera regione fosse illuminata soltanto come può essere illuminata approssimativamente

da noi una fosca giornata d'inverno quando una fitta pioggia cade sulla terra dalle nuvole grigio scuro. Uomini, all'infuori di me, non ne scorgevo, e questo con il passare del tempo faceva una triste impressione, ed io cominciai a pregare Giove ed Apollo che mi facessero scorgere almeno un uomo.

9. Allora venne a me anche un uomo, che aveva l'aspetto di un ebreo, e disse con un tono di voce serio: 'Oh tu, vecchio pazzo, che preghi a vuoto gli dèi, che non sono mai esistiti e mai esisteranno, prega piuttosto l'unico vero Dio degli Ebrei, in spirito e in verità, allora ti sarà dato quello per cui tu pregherai!

10. Vedi, tutti questi templi con i loro dèi morti e mai esistiti, fatti dalle mani dell'uomo, verranno spazzati via dalla Terra al più presto, e soltanto un Tempio vivente, per l'unico e solo vero Dio vivente, rimarrà, e questo Tempio viene edificato ora da Dio Stesso fra gli Ebrei ed i pagani, e fra tutti i popoli della Terra. Questo Tempio risplenderà come un Sole sopra tutta la Terra, e coloro che verranno compenetrati dalla Sua Luce, riceveranno la vita eterna e si chiameranno figli dell'Altissimo. Io però voglio mostrarti soltanto una scintilla della Luce del nuovo Tempio e tutti questi templi verranno tramutati in polvere e cenere dalla potenza di questa scintilla di Luce'.

11. Dopo di ciò, Egli trasse un libricino da una tasca che portava sul petto, l'aprì ed io scorsi in esso le parole: 'Chi crede in Me nel cuore, avrà la vita eterna, poiché Io, l'unico, eterno e vero Dio sono la Luce, la Verità, la Via e la Vita'.

12. Subito dopo, le parole che io ho ora pronunciato risplendettero potentemente, e sopra tutta l'estesa pianura si riversò come un potente fiume di Luce. E vedete, che guaio: tutti gli innumerevoli templi precipitarono davvero uno sull'altro, riducendosi in polvere e cenere con i loro dèi, ed io vidi poi degli esseri vestiti di bianco che, come veri fratelli e sorelle, andavano girando intorno, e nel Cielo vidi un Uomo pieno di Luce che stava come in un Sole, e tutti coloro che camminavano insieme nella vasta pianura, rivolti a questo singolo Uomo, lo chiamavano: 'Caro e santo Padre!'

13. Subito dopo mi destai e mi sentivo completamente rinforzato e di animo sano e buono, e mi sembrò di percepire come se io non fossi più un uomo mortale!

14. Questa visione di sogno io l'ho avuta, come già osservato prima, sempre perfettamente uguale per tre giorni consecutivi, ed ora, come non bastasse, abbiamo l'apparizione della meravigliosa nuvoletta luminosa ed anche le parole che voi avete udito dalla nuvoletta, cosicché si deve senz'altro prospettare per il futuro qualcosa di molto diverso da quello a cui noi, nella nostra vecchia devozione, crediamo di doverci attenere. Non è lontano il momento in cui verrà dimostrato se io, ora, ho giudicato giusto o ingiusto!''.

15. Dopo queste parole, il sacerdote si congedò e così pure tutti gli altri che erano saliti da noi con lui; noi avemmo allora pace, ed il mio vecchio servo disse: "È curioso che il sacerdote tanto pio ed attivo, al quale si deve credere fermamente sulla parola, abbia sognato una cosa simile per tre volte consecutive! Dovranno dunque proprio sul serio i nostri vecchi dèi andare incontro alla loro fine per mezzo di una nuova Parola di Luce? Ehm, ehm, ehm, certo, certo tutto è possibile! È però degno di nota che ora quei tali uomini simili agli dèi

sorgano proprio nel regno degli Ebrei; ma perché non sorgono qui anche da noi, dove, secondo il sogno del sacerdote, la conoscenza di un unico e solo vero Dio sicuramente manca completamente, ma dove noi siamo molto più disposti a credere degli Ebrei, la cui fede nel loro unico vero Dio dovrebbe già essere diventata quanto mai debole, mentre noi crediamo più o meno a molti dèi e cerchiamo presso di loro consiglio, conforto ed aiuto?”

16. Dissi io: “Amico, per oggi direi di andare finalmente a riposare, del che abbiamo tutti bisogno; domani non ci mancheranno le occasioni di parlare e di dire il nostro parere”.

17. Detto questo, andammo subito a coricarci ed il giorno seguente eravamo già in piedi prima del levar del sole, e andammo subito ad occuparci delle nostre faccende».

180. Capitolo

Terza apparizione della meravigliosa nuvoletta luminosa

1. (Continua Cado:) «Quando al mattino noi scendemmo nel nostro villaggio, non sentimmo parlare d'altro che della nuvoletta luminosa e, come sempre succede in simili meravigliose circostanze, quando si ha a che fare con semplici uomini naturali, nei quali il caro intelletto è corto ma tanto più vasta la fantasia, anche in questo caso non c'era di certo mancanza di ogni genere di interpretazioni, che qui non vale la pena di ripetere neanche in breve e quale semplice introduzione.

2. Anche quel giorno, però, noi sbrigammo i nostri affari ed i nostri lavori prima del solito e perciò tornammo nella nostra casa con la torre, per rinforzarci e riposarci, ancora più presto del giorno precedente. Giunti lassù, ci mettemmo comodi sulla nostra terrazza, nella bramata attesa di vedere se anche quella sera ci sarebbe stata riservata qualche prodigiosa apparizione.

3. Noi stavamo appena da una mezz'ora così in compagnia sulla terrazza, osservando le vivaci scene sul mare, quando giunse il nostro vecchio sacerdote con altri tre compagni, e mi pregò di permettergli di passare la serata in nostra compagnia, ciò che gli venne anche accordato premurosamente.

4. Egli prese posto vicino a me e ci raccontò quello che di prima mattina aveva visto ed osservato, traendone la conclusione che noi anche quella sera avremmo visto una volta ancora la stessa apparizione e che appunto era venuto da noi anzitutto per renderci attenti di ciò e, in secondo luogo, per essere anche egli stesso presente quale testimone di come la nuvoletta luminosa sorgeva e da dove prendeva la via per giungere alla nostra casa con la torre. Egli aveva formulato un piano, il quale consisteva nel rinunciare da parte sua al servizio del politeismo, introducendo quello del monoteismo, perché si sentiva spinto a ciò anzitutto dalla sua triplice visione di sogno sempre uguale e, in secondo luogo, dall'apparizione della nuvoletta luminosa. Egli aggiunse che se questa apparizione avesse avuto luogo per la terza volta, egli sarebbe stato ancora più deciso a dare piena esecuzione al piano da lui concepito.

5. Io e tutti i presenti lo lodammo per questa decisione, ed anche il mio vecchio e fedele servitore si dichiarò d'accordo col piano del sacerdote.

6. Poi si parlò ancora di qualcosa riguardo all'esecuzione del piano ideato dal sacerdote e, fra un discorso e l'altro e senza che ce ne fossimo accorti, s'era fatta sera e le stelle cominciarono a mandare giù la loro luce dal cielo. Dato che quella sera il mare era tranquillo, tralasciai di far accendere la nota padella, con soddisfazione dei servi di casa, dato che l'accensione del materiale illuminante causava loro sempre una sorta di timore.

7. Dopo di ciò scambiammo ancora fra noi qualche parola, tenendo però lo sguardo costantemente rivolto verso il luogo da dove già due volte la nuvoletta luminosa era venuta, e così la scoprimmo per la terza volta in quella sera; noi tutti prorompemmo in grida di giubilo quando la solita nuvoletta di luce si alzò sul lontano orizzonte e, nuovamente a grande velocità, cominciò a dirigersi verso di noi. In pochi istanti essa aveva raggiunto la mia casa e l'aveva avvolta come il giorno prima fino a metà, partendo dall'alto. In questa terza occasione noi percepiamo una delizia ed un rinvigorimento ancora maggiori, ed il senso della mortalità ci aveva all'improvviso abbandonati. Quella sera però la nuvoletta brillava tanto forte che, a causa della sua luce, non potevamo più scorgere nemmeno una stella nel firmamento.

8. E quando poi la nuvoletta rinforzò ancora la sua luminosità, la nostra commozione giunse al colmo, e il nostro sacerdote levò le mani al cielo e disse: "Oh tu, cara e santa nuvoletta, rivolgiti anche oggi a noi una parolina di conforto!"

9. Ed allora noi tutti udimmo le seguenti parole, pronunciate in modo chiaro: "Chi cerca la Luce, anche la trova, ed Essa viene a lui, quale Vita, nella notte della sua morte e lo rende vivente. Cercate la Luce, d'ora in poi, con la giusta serietà e la troverete là da dove mi avete visto venire a voi ora per la terza volta! È vero che ora l'isola è ancora alquanto misera, tuttavia da essa verrà data a tutti i popoli della Terra una grande Luce, ed essa diventerà allora un luogo ragguardevole dei Misteri di Dio e dei Suoi Piani con gli uomini, ed avrà un gran nome. E tu, vecchio sacerdote, metti in pratica senz'altro il tuo piano, e preparaMi una dimora nei cuori degli uomini!"

10. Dopo queste parole la nuvoletta ammutolì, abbandonò quasi subito la mia torre e ritornò verso Oriente, così come aveva fatto le due prime volte. Noi tenemmo gli occhi fissi per un'ora buona verso il punto in cui la nuvoletta era scomparsa dal nostro sguardo, come se volessimo, per così dire, vederla ancora una volta, ma fu inutile. Lo strano però fu che, subito dopo la scomparsa della meravigliosa nuvoletta, si alzò un forte vento da sud-est, che rese il mare molto ondosso, ciò che mi costrinse a far accendere la padella. Noi saremmo rimasti ancora a lungo riuniti sulla terrazza, se il vento non fosse diventato sempre più violento; dato però che dopo un'ora la sua violenza divenne piuttosto eccessiva, non ci restò altro da fare che ritirarci in casa.

11. Io invitai il sacerdote a rimanere a cena con noi, insieme ai suoi compagni.

12. Egli però si scusò dicendo: "Io ho ancora molto da riflettere oggi sull'esecuzione del mio piano, come pure sul significato delle parole udite dalla nuvola, e perciò non debbo aggravare lo stomaco. Domani però verrò qui al pasto del mattino!"

13. Detto ciò, si congedò e scese al villaggio con i compagni. Noi invece sedemmo a tavola e consumammo la cena.

14. Si comprende da sé che parlammo molto, quasi fino alla mezzanotte, di questa triplice e sempre uguale apparizione che, dopo di allora, non si ripeté più, come pure si parlò dell'esecuzione del piano del sacerdote.

15. Dopo ci recammo a riposare, ma venimmo molte volte disturbati dalle violenti raffiche di vento; tuttavia al mattino uscimmo all'aria aperta del tutto rinvigoriti.

16. Il vecchio sacerdote venne a colazione come promesso, e ci comunicò il risultato delle sue riflessioni notturne. Non lasciò la cosa allo stato di progetto, ma cominciò quello stesso giorno a lavorare intorno alla sua esecuzione, per la quale la meravigliosa apparizione gli prestò i migliori servizi. Ed oggi non potete vedere più nel mio villaggio né un Giove, né un Apollo, ed il sacerdote, al pari di un Platone, ha già molti discepoli ai quali fa conoscere il Dio degli Ebrei.

17. Ed ecco, ora è stato raccontato, in modo fedele e vero, quel notevole evento che a Patmo fu visto da molti. Come però tale evento abbia avuto origine e che cosa stia a significare, questo lo saprai Tu, caro Signore e Maestro, meglio di tutti noi. Se Tu ora vorrai darci qualche chiarimento al riguardo, ciò ci renderà felici al massimo grado! Perdonami, Signore, la monotonia del mio modo di raccontare»

18. Dissi Io: «Tu hai raccontato tutto bene; però fa venire qui il tuo vecchio servo, e Io vi illuminerò sull'apparizione di Patmo!».

19. Dopo di ciò si fece venire il vecchio servo, ed egli si avvicinò al nostro tavolo.

181. Capitolo

Considerazioni filosofico-naturali. La causa della miseria umana.

1. Quando il vecchio servo si trovò vicino al Mio tavolo, egli chiese subito a Cado che cosa c'era di nuovo e se egli doveva forse fare qualcosa.

2. Disse Cado: «Vecchio amico, tu sai perché in Grecia io abbia venduto tutto ad eccezione delle proprietà a Patmo, e tu sai pure che sono stato indotto a ciò principalmente da quelle certe apparizioni e dal sogno del nostro vecchio sacerdote. Noi abbiamo anche cercato con tutto zelo quei certi uomini-Dio, e tu sei di ciò un fedele testimone; noi abbiamo anche sentito molto parlare di loro da tutte le parti, ma in modo speciale di Uno, il buon Salvatore di Nazaret in Galilea, la Cui madre e fratelli noi abbiamo visto e con i quali abbiamo anche parlato. In breve, noi abbiamo trovato mille e mille testimoni, solo che mancava proprio Lui Stesso!»

3. A questo punto il vecchio servo interruppe Cado, dicendo: «O certo, soltanto Lui Stesso noi non abbiamo trovato, e questo è veramente l'aspetto triste di tutta questa storia! La nuvoletta luminosa da noi vista a Patmo per tre sere consecutive e con la quale, prodigiosamente, abbiamo anche perfino parlato due volte, nemmeno in questo paese è venuta da noi e non vuole farsi trovare, o per lo meno vedere in qualche luogo!

4. O certo, cari amici, tutta la Terra è piena di prodigi e di magnificenze, ed offre con ciò un numero incalcolabile di testimonianze riguardo al fatto che ci deve essere soltanto un unico Dio sommamente Buono, Saggio ed Onnipotente, quale

Creatore e Reggente! L'uomo trova tutto con il suo zelo, con il suo amore e con la sua intelligenza, ma soltanto il Creatore, il Quale a quanto sembra dovrebbe trovarsi dappertutto, egli non Lo trova; e se Lo chiama, Egli non si fa vivo, quantunque tutto quello che si può vedere sembra che annunci la Sua costante Presenza. E così, amico Cado, noi cercheremo bensì l'Uomo-Dio, ma purtroppo non Lo troveremo come appunto è successo finora. Tuttavia non dobbiamo perciò rinunciare alla ricerca, poiché dalla nuvoletta di luce noi abbiamo appreso che dobbiamo cercare sempre e che allora noi troveremo la nostra salvezza!

5. Tuttavia io devo fare apertamente menzione di una particolarità da me chiaramente sentita qui. Tu sai che a Patmo la nuvoletta luminosa destava in noi uno speciale sentimento di immortalità, che poi, un po' alla volta, si andava purtroppo perdendo, ed ora, quando sono entrato proprio in questa stanza, si impadronì di me lo stesso sentimento. La nuvoletta, perciò, non può essere lontana! Che percepisci tu, Cado, e qual è la tua opinione?»

6. Disse Cado: «Certo, tu ora hai giudicato molto esattamente; noi tutti percepiamo la stessa cosa, e d'ora in poi la percepiremo continuamente. Infatti quello che noi cercavamo, lo abbiamo anche trovato qui! Guarda l'Uomo che siede alla mia destra; Egli è evidentemente Colui che ci ha mandato la nuvoletta!»

7. E quando il servo ebbe appreso ciò, Mi guardò pieno di venerazione e disse: «Oh, quale grande Grazia e Misericordia per questo povero, debole genere umano peccatore! Se non me lo avesse detto Cado, il sincero e sempre vero, stenterei a crederlo; invece io lo credo e comprendo ora il sentimento d'immortalità ridestato di nuovo in me.

8. Sei Tu dunque Colui, il cui Spirito, Amore e Volontà ci ha visitati nella solitaria isola sotto forma di una nuvoletta luminosa per tre volte? Chi altro possiamo ringraziare se non Te soltanto, per esserTi finalmente lasciato trovare da noi? Ma se ora noi abbiamo trovato Te Stesso, noi abbiamo anche trovato tutto quello che di superlativamente primo, grande, fortunato e bramabile si possa trovare. Ora non posso più parlare, perché il mio cuore è diventato troppo felice e beato»

9. Le parole del vecchio servo fecero una grande impressione, e tutti i presenti, greci ed ebrei, cominciarono a guardarMi con occhio del tutto diverso, e dissero fra loro: «Ma allora Costui è più di un potente discendente di Davide!»

10. Poi Cado si rivolse nuovamente a Me, dicendo: «Oh Tu, caro Salvatore, Signore e Maestro, come stanno dunque le cose con la nuvoletta luminosa?»

11. Dissi Io: «A tale riguardo non occorre adesso che Io vi dia una più ampia e dettagliata spiegazione, poiché il tuo vecchio servo ti ha già spiegato tutto. Infatti, anche se Io corporalmente sono qui tra voi, tuttavia in Spirito, per mezzo del Mio Amore e della Mia Volontà, Io sono presente dappertutto.

12. Ed il vecchio sacerdote ha fatto molto bene a smettere, con grande zelo, il servizio degli idoli e di insegnare agli uomini a credere fedelmente e veramente soltanto in un unico vero Dio; perciò gli sarà riservata una grande ricompensa in Cielo. Come però ora voi Mi vedete e parlate corporalmente con Me, così pure Mi vede e parla con Me in spirito anche il vecchio sacerdote e prende nota in un libro delle parole che Io dico. Quando ritornerete a Patmo, lo apprenderete dalla sua

bocca, e allora voi potrete fargli sapere che Io ve l'avevo già detto qui. Chi crede in Me ed opera secondo la Mia Dottrina, raccoglierà la vita eterna.

13. È ben vero che attualmente c'è molta miseria e stenti di ogni tipo fra gli uomini su questa Terra, e ci sono anche diverse malattie fisiche che però, per la maggior parte, sono gli uomini stessi ad essersele procurate, poiché hanno abbandonato le vere Vie della vita che erano state loro rivelate fedelmente da Dio e, a causa del loro amore in continuo aumento per il mondo, hanno appunto anche cominciato a percorrere le vie del mondo con il suo giudizio e la sua morte, a proprio giudizio e morte, attirando inevitabilmente su di sé tutta questa grande miseria, stenti e malattie.

14. Ci sono stati, ci sono ora e ci saranno anche in futuro dei saggi del mondo che dicono: "Non c'è nessun Dio! Dio non è che una favola che gli uomini astuti propinano agli stolti, che una volta nei primi tempi hanno escogitato per sottometerseli e trarne profitto. Il mondo, e tutto ciò che in esso c'è, a dire il vero, è ben organizzato in modo saggio e avveduto. Ammesso però che tutto fosse stato creato da un Dio inventato dagli uomini come veramente esistente nella realtà, ma che poi Egli avesse chiamato all'esistenza l'uomo, sicuramente quale la Sua creatura più nobile, affinché fin dalla nascita non dovesse che soffrire e sopportare, ciò annulla la Sapienza di Dio, nonché la Bontà ad essa collegata ed infine anche Egli Stesso. Infatti senza Sapienza non c'è Potenza, e senza Amore e Bontà non c'è Volontà che possa chiamare cosa alcuna ad un'esistenza felice".

15. Essi asseriscono, però, che tutto sia derivato per conseguenza dalla forza della Terra, del sole, degli elementi, dei pianeti e di tutte le altre costellazioni. Tutti questi corpi sono in sé ancora molti grezzi e rozzi, ed assumono soltanto nei loro prodotti una specie di morbidezza e organizzazione; tuttavia, per quanto tali prodotti siano malleabili, essi sono ancora troppo deboli per sostenersi di fronte alla compattezza ed alla rozzezza delle menzionate forze originarie, cosicché alla fine devono adattarsi a venire annientate dalle stesse. Felice e saggio può chiamarsi soltanto l'uomo che è capace di rendersi quel piccolo spazio di tempo che è la vita il più piacevole possibile e, come un saggio del mondo, cercare la felicità più grande nell'eterno non essere. Ed in ciò sta anche il significato che fece dire ad uno dei vostri saggi del mondo: "Và, mangia, bevi e divertiti, che poi dopo la morte non ci sono più piaceri!".

16. Vedete dunque ora, Miei cari amici, che anche la saggezza mondana dei vostri filosofi non Mi è ignota, anzi Mi era nota già da lungo tempo, ed Io vi dico che fra tutte le miserie ed i malanni degli uomini non vi è nulla di peggiore della loro cecità spirituale. Da questa cecità scaturiscono conseguentemente tutti gli altri mali fra gli uomini, che continueranno a sussistere finché ci saranno epicurei⁽³⁴⁾ in tutte le comunità umane, poiché il senso naturale-mondano di tali saggi corrompe ben presto, con il suo esempio molto attraente, molte migliaia di uomini.

³⁴ Epicuro era ricco e raccomandava di approfittare dei dilette che la vita poteva offrire, dato che dopo la morte non c'è più nulla (GVG/5/212/7). Fu uno dei principali fondatori dell'ordine degli Esseni (GVG/5/20/2). Le sue massime erano: "*Mangia, bevi, gioca! Dopo la morte non c'è divertimento; la morte è la fine delle cose!*" (GVG/5/8/9). "*Sii per amore di te stesso onesto e socievole con chiunque, però onesto sempre più con te stesso che con gli altri!*" (GVG/5/21/11). [N.d.R.]

17. Una parte comincia ad impiegare tutti i mezzi per poter condurre una vita alla maniera di Epicuro; un'altra parte, e sempre la maggiore, deve, evidentemente in seguito a ciò, sprofondare in una grande miseria fisica ed in una spirituale ancor maggiore, cosicché miseria, stenti e malattie sono assicurate sulla Terra fra gli uomini.

18. Dunque, se le cose stanno così, che può fare Dio quando gli uomini, in possesso della loro libera volontà, si allontanano da Lui e conducono una vita conforme al loro amore per il mondo? Oppure dovrebbe Dio, in considerazione del Suo Amore, Bontà, Sapienza e Potenza, forse far cessare tutta la miseria e tutti gli altri malanni fra gli uomini? Ascoltate, se Dio non permettesse a tale stato di cose di sussistere, ben presto esso assumerebbe un aspetto ancora più orribile fra gli uomini. Infatti, cosa diverrebbero gli uomini con il tempo? Nient'altro che un'opera informe e rozza, completamente priva di spirito e di vita, come gli idoli pagani di pietra, metallo e legno!».

182. Capitolo

Sul futuro Giudizio mondiale e sul futuro nuovo modo di vivere

1. (Continua il Signore:) «Voi sapete che quando un uomo diventa ricco di beni terreni, egli nel suo cuore, nella maggior parte dei casi, diventa una pietra priva di sentimento e di amore. Le molte migliaia di altri uomini che sono tormentati dalla fame, dalla sete e da altri malanni, non lo riguardano, dato che egli è abbondantemente provvisto di tutto, non ha provato mai né fame né sete ed ha ricchezze in abbondanza per procurarsi qualsiasi piacere, così da evitare di dover affrontare la noia o qualche altro disagio.

2. Ma come sta un tale uomo, poi, nella sua sfera interiore spirituale di vita? Io ve lo dico: “Nel punto dell'eterno giudizio e della morte, e tutti coloro che gli stanno vicino non ne sono affatto lontani!”.

3. Tenete ben presente quello che Io ora vi annuncio in aggiunta! Quando verrà un tempo in cui sulla Terra ci saranno epicurei in numero eccessivo, allora verrà permesso da Dio un generale Giudizio mondiale sopra tutti gli uomini di questa Terra, e solo poi si vedrà se ci sarà ancora qualcuno che, con il metro alla mano, oserà dire al suo prossimo: “Vedi, io ho misurato questo grande apprezzamento di terreno, vi ho posto le pietre di confine e lo dichiaro mia proprietà assolutamente intoccabile, e chi si azzardasse a contestarlo od anche solamente dire: ‘Amico, qui ognuno ha lo stesso diritto se possiede il potere e i mezzi necessari per strapparti dalle mani il tuo diritto che ti sei inventato’, costui lo punirò con la morte!”.

4. Io vi dico: “Non ci sarà mai più un uomo di quel genere!”.

Infatti, quando Io verrò un'altra volta su questa Terra per giudicare tali epicurei, ma anche per dare la ricompensa della vita a chiunque abbia sopportato molta miseria e pena per amore di Dio e del prossimo, allora la Terra non dovrà più esserMi misurata con

alcun metro per l'utilità di qualcuno soltanto, ma ovunque ci si troverà, là si potrà anche fare il raccolto e soddisfare le proprie necessità. E gli uomini si aiuteranno l'un l'altro, ma nessuno dirà: "Guarda, questa è la mia proprietà ed io ne sono il padrone!". Infatti, in quel tempo gli uomini si renderanno conto che Io solo sono il Signore, mentre essi tutti sono fratelli e sorelle.

5. Già adesso dovrebbe essere così tra gli uomini, tuttavia in questo periodo intermedio di formazione degli uomini, i quali non sono ancora purificati attraverso il grande fuoco della Vita, ciò rimarrà ancora tollerato, però non più per due interi millenni a partire da adesso. Dopo di che, però, lo Spirito avrà la supremazia sugli uomini, e sulla Terra non si vedrà più un "mio" e "tuo" che sia stato misurato, anzi nemmeno se ne parlerà.

6. Ora voi, quali Miei amici, avete una bella porzione di terra misurata a vostro favore; chiedete a voi stessi chi ve l'ha misurata, dichiarandola vostra legittima proprietà, e la risposta sarà: le leggi fatte dagli uomini, il vostro denaro e le vostre ricchezze, alle quali sono stati appunto gli uomini ad attribuire un qualche valore!

7. Secondo Dio, l'intera Terra appartiene a tutti gli uomini in uguale misura, come era da principio. I saggi dovrebbero suddividerla secondo il fabbisogno degli uomini e dovrebbero istruirli a coltivare la terra. E i frutti dovrebbero poi essere equamente suddivisi dai saggi e la sovrabbondanza conservata in magazzini allestiti a tale scopo affinché nessuno nella comunità abbia a patire la miseria.

8. Quando invece i ricchi ed i potenti attirano tutto a sé, in seguito a ciò anche molti altri uomini devono necessariamente impoverire e trascorrere la loro esistenza nella miseria e negli stenti, poiché tutto appartiene ai pochi ricchi e potenti e nulla ai poveri, eccezion fatta per quello che i ricchi e potenti vogliono dare loro, scarsamente, per il pesante lavoro eseguito per loro!

9. Come già detto, però, ora la cosa non può cambiare, perciò voi ricchi e potenti siate veri amici verso i poveri fratelli e sorelle e dimostrate loro amore. Nutrite gli affamati, date da bere agli assetati, vestite gli ignudi, consolate gli afflitti e liberate i prigionieri, i quali per la vostra avidità, la vostra potenza e le vostre leggi vivono di stenti senza necessità nelle carceri da voi costruite, soffrono nel corpo, ma ancora di più nelle carceri della notte delle loro anime! Andate e liberateli, ed Io libererò voi dalla notte della morte e del giudizio!

10. In seguito siate soltanto degli amministratori dei vostri beni terreni, in cambio vi darò la vita eterna, poiché io ne ho la Facoltà e posso darla a chi voglio Io. Con la misura con cui voi misurerete, anche voi verrete misurati da Me.

11. Vedete, questa è anche una buona e pienamente vera chiarificazione della nuvoletta luminosa che vi ha stimolati a cercare la Verità e la vita!

12. Voi avete trovato in Me la Verità; rendetela ora vostra attraverso l'azione e voi vivrete; la morte della materia non vi farà più sentire nelle vostre anime il monito come se voi foste uomini mortali, ma l'immortalità sarà ciò che vi spetta d'ora in poi!».

183. Capitolo

La difficoltà dei ricchi di liberarsi dall'amore per il mondo e per la materia

1. (Continua il Signore:) «In verità, nessuna anima umana, malgrado il suo sentire la mortalità, può considerarsi completamente morta; tuttavia è una vera morte dell'anima se essa sta sempre nella crescente paura di perdere presto la vita che le è diventata tanto piacevole, oppure di trascorrerla eternamente fra le pene in un carcere buio, senza speranza di venire mai liberata!

2. Ma sapete che cosa genera un tale sentire, specialmente nelle anime dei materialisti, egoisti e superbi pagani, ragione per cui vanno a caccia di tutti i possibili piaceri e distrazioni per liberarsi il più possibile da questo sentire per loro quanto mai spiacevole?

3. Vedete, esso è generato dall'amore per il mondo e per la materia! Finché un'anima è attaccata alle proprietà e alle ricchezze del mondo - ed essa le considera come pienamente sue per le vie del diritto e perciò castiga anche qualunque uomo che, spinto dalla povertà e dalla necessità, dovesse tentare di impadronirsene o perfino lo avesse già fatto - non potrà mai liberarsi completamente da questo sentire, né in questo e neppure nell'altro mondo, poiché tutta la materia è giudicata e perciò, di fronte al libero spirito, morta. Dunque, se un'anima è appiccicata alla materia, essa non può avere nessun altro sentire se non soltanto quello della morte.

4. Ma quando un'anima si distoglie dalla materia e dalle sue attrattive, per mezzo della vera fede nell'unico Dio e dell'amore per Lui e per il suo prossimo nell'azione, allora essa si libererà completamente e in breve tempo da un tale sentire, come è il caso ora con voi; e questo poi è per ogni uomo anche un segno sicuro ed infallibile che il giudizio e la morte sono scomparsi dall'anima.

5. Però questo è un lavoro tutt'altro che facile per un'anima una volta che essa è colma dell'amore per il mondo, e ci sono nel mondo molti ricchi e potenti per i quali è più difficile separarsi dalla materia e dal suo valore immaginario di quanto sarebbe difficile per un cammello passare per la cruna di un ago. Tuttavia anche ciò è possibile con l'aiuto di Dio, come è il caso ora con voi greci, e lo sarà anche sempre di più se voi volontariamente metterete in atto quello che Io ora vi ho consigliato!

6. Se ora voi credete, ma non metterete in atto la fede, allora la fede stessa è ancora morta e non può dare all'anima la vera vita; invece per mezzo dell'azione la fede diventa viva, e di conseguenza anche l'anima per mezzo della sua fede viva! Perciò Io dico a voi ancora una volta: "Non siate dunque solamente dei credenti di quello che udite da Me, ma siate zelanti operatori con volontà d'amore, e allora riceverete in voi la vera vita eterna".

7. Io ora vedo bene che voi tutti Mi riconoscete come il Signore ed il Maestro; questo però non sarebbe ancora sufficiente per destare in voi il sentire della vera immortalità, ma esso è stato destato nelle vostre anime dal fatto che voi, in tutta serietà, avete deciso nei vostri cuori di fare sempre quello che Io vi ho consigliato.

8. D'ora in poi, però, siate sempre attivi nel Mio Nome, secondo questa vostra decisione, allora anche la vita eterna da Me rimarrà in voi, e per l'eternità non sentirete né proverete mai più la morte!

9. Di che utilità sarebbe per un uomo, se anche egli fosse il proprietario di tutti i tesori della Terra e potesse provvedersi di tutti i divertimenti e sollazzi immaginabili, ma la sua anima ne soffrisse danno? Sarebbero tutti questi tesori in grado di liberarlo dai duri ceppi della morte?

10. In verità, la morte non può dare vita alla morte, perché questo lo può dare soltanto l'azione vivente secondo la Mia Dottrina, dato che Io Stesso sono continuamente Amore, Azione e Vita! Infatti tutto quello che c'è in tutta l'Infinità, è certo un'Opera del Mio Amore e della Mia Vita. Credete voi ciò?»

11. Dissero tutti: «Certo, oh Sommo Signore e Maestro, essa è Opera da Te Stesso, dall'eternità; noi ora crediamo a tutto e vivificheremo la nostra fede anche per mezzo delle opere, secondo la Tua purissima e verissima Dottrina, purché Tu voglia aiutarci se talvolta dovessimo sentirci deboli.

12. Ora però ancora una breve domanda: «Il vecchio sacerdote a Patmo ha percepito questo Tuo molto esteso insegnamento a noi diretto, proprio così completamente ed in modo comprensivo come lo abbiamo appreso noi qui?»»

13. Dissi Io: «Senza dubbio, come del resto ve l'ho già detto! Quello che Io ho detto qui a voi, e ancora dirò, Io lo pongo anche nell'intendimento del suo cuore, ed egli lo tirerà fuori e ne prenderà nota per sé e per voi e per molti altri; e quando voi ritornerete a Patmo, ve ne convincerete voi stessi.

14. Ora però Io do ad ognuno di voi la libertà di farMi delle domande sull'uno o sull'altro argomento; chi, per sua salvezza, vuole apprendere ancora qualcosa da Me, chieda pure! Infatti, chi qui cerca, anche trova!»

15. Quando ebbero udito da Me questo invito, tutti furono contenti e lieti, poiché avevano ancora qualcosa riguardo a cui sottoporMi delle domande. Ma come si accingevano a domandare, nessuno sapeva più che cosa veramente e principalmente doveva chiedere, e così essi non sapevano neppure chi di loro avrebbe dovuto farMi una domanda per primo!

16. Allora Io li tolsi dall'imbarazzo dicendo: «Dunque, Cado, domanda tu, dal momento che nessun altro osa farlo!».

184. Capitolo

Differenza materiale e spirituale tra gli epicurei e i cinici

1. Cado disse: «Sì, oh Signore e Maestro, io ho, con riferimento al Tuo discorso ed al Tuo insegnamento ora impartito, una domanda che, per lo meno a me, sembra molto importante; dato dunque che mi è concesso di importunarTi, sono pronto con gioia a sottoporTi tale domanda.

2. Vedi, caro Salvatore, Signore e Maestro, Tu ci hai esposto in modo tanto chiaro, nel Tuo discorso, il danno che causa alla vita dell'anima l'epicureismo che noi tutti siamo fermamente decisi a rinunciarvi per sempre! Però, oltre a Epicuro, abbiamo ancora un altro savio di tendenza del tutto diversa; si tratta di Diogene da Cine, il quale ha il più profondo disprezzo per tutto il mondo e le sue attrattive, bellezze e tesori, e perfino per questa vita terrena.

3. Egli è completamente l'opposto di Epicuro, e né lui e neppure uno dei suoi discepoli credono nell'immortalità dell'anima umana; e per loro il senso della mortalità non desta né paura né angoscia di nessun tipo, ma anzi tutti sono impazienti nell'attesa del momento del "non essere" più. D'altra parte, però, essi sono tuttavia uomini onesti, buoni e servizievoli e puntualissimi nel mantenere le loro promesse. Il loro nutrimento è tanto magro e semplice quanto è possibile. Essi disprezzano ogni comodità, ogni lusso e vivono molto onestamente e ritirati. Onorano perfino gli dèi e riconoscono la loro bontà, saggezza e potenza, però non li ringraziano per nessuna cosa e disdegnano profondamente qualunque tipo di ricompensa che potrebbero sperare da un Dio. L'eterno "non essere" è il loro desiderio; ogni specie di esistenza e di vita, invece, essi la considerano come un insopportabile peso e tormento.

4. Ebbene, questi uomini sono nel loro contegno molto vicini a ciò che un uomo dovrebbe essere secondo la Tua Dottrina. Che cosa manca loro per diventare quello che siamo diventati noi ora per Tua Grazia? E quando essi muoiono, le loro anime continuano a vivere in qualche luogo? E in che modo essi sono felici od infelici? Io ho fatto sempre questi uomini oggetto della mia attenzione, quantunque non abbia mai potuto considerare la loro dottrina tanto amichevolmente da prenderla come norma di vita per me. Signore e Maestro, puoi darci anche su ciò una risposta ed indicare in quale modo essi potrebbero venire convertiti alla Tua Dottrina?»

5. Dissi Io: «Oh certo, Miei cari amici; è ancora più difficile portare sulla retta via della Vita questo tipo di uomini che non gli epicurei, poiché essi non hanno amore per la vita! Gli epicurei hanno sicuramente molto amore per la vita, solo che esso è egoistico, e perciò un amore materiale che genera la morte. Ma se esso, come ora avviene con voi, viene tramutato, per mezzo della giusta fede nell'unico vero Dio, nell'amore per Lui e per il prossimo, allora è evidente che gli epicurei stanno in una posizione molto migliore dei cinici, tanto insensibili dinanzi alla vita.

6. Ma se gli epicurei possono venire convertiti alla vera fede in un unico vero Dio, allora in seguito a ciò anche l'amore per Lui, per il prossimo e per conseguenza anche per se stessi viene ravvivato, perché Dio, Quale il purissimo ed eterno Amore, prende dimora nel cuore dell'uomo, per mezzo della fede vivente, e con ciò anche tutto nell'uomo si tramuta in Amore e Vita.

7. Però, come già accennato, è sempre difficile convertire qui, su questa Terra, tali uomini cinici, e così pure nel mondo spirituale, perché a loro manca proprio l'amore per la vita. Ma una volta convertiti, però, essi sono dei veri eroi nella fede, nell'amore e nell'opera, poiché essi hanno, rispetto agli altri uomini, il vantaggio di possedere l'abnegazione di sé, la pazienza ed un alto grado di umiltà, grazie ai quali dominano con molta facilità tutto l'amore materiale che dimora nella carne e possono procedere, indisturbati, sulla via della Luce, ciò che agli altri uomini riesce molto più difficile.

8. Quando però i cinici muoiono non convertiti, le loro anime nell'Aldilà, malgrado il loro desiderio di annichilimento, continuano a vivere in eterno, ciò che certamente non è troppo piacevole per loro. Ma del resto essi non soffrono per nessun tormento o pena, e si comportano nello stesso modo come si sono

comportati in questo mondo. Nel mondo degli spiriti, però, essi vengono spesso visitati dagli angeli e, nei limiti in cui ciò è attuabile senza ledere alla loro libera volontà, vengono anche illuminati. Soltanto che per poter riuscire in ciò, occorrono molto amore, sapienza, fatica, pazienza e costanza.

9. Comunque, uomini di questa specie ce ne sono pochi, così è anche difficile che essi possano guastare gli altri uomini, che sono molti, come fanno gli innumerevoli grandi e piccoli epicurei che si trovano dappertutto, praticando il loro egoistico sistema, non pensando quasi mai a Dio, nella loro caccia alla bella vita e non curandosi del povero prossimo, a meno che non ne abbiano bisogno per farlo lavorare a proprio vantaggio per una misera ricompensa.

10. L'epicureo, che fa la bella vita, guasta molti uomini con il suo esempio, poiché quella parte degli uomini che dispone di mezzi sufficienti vuole fare altrettanto, mentre coloro che non ne hanno si caricano di rabbia e di invidia, perché non possono vivere come i benestanti, perciò un epicureo è molto peggiore di un cinico. Con ciò ora Io ho risposto alla tua domanda; se c'è qualcun altro che vuol chiedere, lo faccia pure».

185. Capitolo

I due primi tipi di fuoco di purificazione che precederanno il Ritorno del Signore

1. E allora si alzò l'oste, il padre di Cado, e disse: «Oh Signore e Maestro, come si presenterà quel tempo, nel quale Tu hai detto che gli uomini, prima del Tuo ritorno, verranno purificati per mezzo del fuoco? E di che specie di fuoco si tratterà?»

2. Dissi Io: «Sì amico, il fuoco si chiamerà: grande e generale penuria, miseria e tribolazione come la Terra mai ne ha conosciuto di più grandi. La fede si spegnerà, l'amore si raffredderà e tutte le generazioni dei poveri si lamenteranno e vivranno di stenti. Nonostante ciò, i grandi e potenti ed i re di questo mondo non aiuteranno coloro che chiedono aiuto, per via della troppa superbia e, di conseguenza, anche per via della troppa durezza del loro cuore!

3. Così un popolo si solleverà contro l'altro, e lo combatterà con le armi da fuoco. In tal modo i sovrani si indebiteranno e opprimeranno i loro sudditi con tasse esorbitanti; perciò ne seguirà un rincaro eccessivo, carestia, molte maligne malattie, epidemie e pestilenze tra gli uomini, fra gli animali e perfino fra le piante.

4. Ci saranno grandi uragani sulla terraferma e sui mari, e terremoti. Il mare inonderà vari luoghi, e gli uomini verranno colti da grande paura e angoscia in attesa delle cose che verranno sulla Terra!

5. Tutto questo sarà permesso per distogliere gli uomini dalla loro superbia, dal loro egoismo e dalla loro grande pigrizia. I grandi e coloro che si illudono di essere potenti, verranno puniti facendo in modo che si annoino, e per liberarsi da tale tormento saranno costretti a ricorrere all'attività.

6. E vedi, questo è il primo tipo di fuoco attraverso il quale gli uomini saranno purificati per la Mia nuova Venuta.

7. Nello stesso periodo, però, anche il fuoco naturale provvederà a servizi impressionanti: il fuoco spingerà le navi su tutti i mari alla velocità del vento. Così

pure gli uomini, con il loro acuto intelletto, costruiranno carri e strade di ferro e, al posto degli animali da tiro, metteranno il fuoco davanti al carro e con la sua potenza viaggeranno sulla terra veloci come un tiro di freccia.

8. E così pure essi sapranno impossessarsi anche del fulmine facendo di esso il più veloce portatore dei loro desideri e della loro volontà, da un capo della Terra all'altro. E quando i re superbi ed avidi si faranno la guerra, sarà anche il fuoco a prestare il servizio decisivo. Infatti con la sua violenza verranno scagliate masse ferree sotto forma di palle di grande peso, alla velocità del fulmine, contro il nemico, contro le città e le fortificazioni e provocheranno grandi devastazioni.

9. E gli uomini ingegnosi, con tali armi, arriveranno a tal punto che ben presto nessun popolo sarà in grado di iniziare una guerra contro un altro popolo. Infatti, se due popoli si aggrediranno con tali armi, essi si distruggeranno in breve fino all'ultimo uomo, il che certamente non frutterà a nessuno una vera vittoria o un vero vantaggio. I re e i loro condottieri ben presto se ne accorgeranno e preferiranno perciò mettersi d'accordo, in pace e in buona amicizia. E se un qualsiasi perturbatore della pace, etremamente superbo e ambizioso, si solleverà contro il suo vicino, allora coloro che amano la pace si riuniranno e lo puniranno. In questo modo, poco a poco, si instaurerà, stabilendosi durevolmente, la vecchia pace tra i popoli della Terra.

10. Dunque, se si calcola, dopo questa Mia presenza sulla Terra, mille, ottocento e circa novant'anni, non ci saranno quasi più guerre sulla Terra, e all'incirca in quel tempo avrà luogo anche il Mio personale Ritorno su questa Terra e comincerà anche la grande depurazione degli uomini.

11. Tra i popoli ancora selvaggi della Terra si verificheranno certamente ancora delle guerre, però anche tra essi queste diverranno presto un'impossibilità. Attraverso i Miei re e condottieri giusti Io li spingerò a mettersi in riga e farò riversare tra loro la Mia Luce, infine anch'essi verranno trasformati in popoli pacifici e amanti della Luce.

12. Ecco, questo è il secondo tipo di fuoco attraverso il quale gli uomini verranno purificati!».

186. Capitolo

*Il terzo e quarto tipo di fuoco di purificazione
che prederanno il Ritorno del Signore*

1. (Continua il Signore:) «Un terzo tipo di fuoco consisterà nel fatto che Io già parecchi secoli prima risveglierò veggenti, profeti e servitori sempre più illuminati, i quali, nel Mio Nome, istruiranno su tutto, in modo chiaro e vero, i popoli di ogni luogo. In tal modo essi li libereranno da ogni specie di inganno e menzogna che si faranno strada perfino nel Mio Nome, attraverso i falsi profeti e sacerdoti, per la loro rovina, avviando con ciò, di lì a non molto, il cattivo inizio che qua e là è già cominciato in questa Mia epoca.

2. Questi falsi profeti e sacerdoti faranno falsi segni e miracoli, come li fanno i sacerdoti pagani, ed essi sedurranno molti uomini, procurandosi così dei

grandi tesori, ricchezze, potere e grande stima. Ma attraverso il terzo fuoco e la sua chiarissima luce essi perderanno tutto e verranno del tutto rovinati. I re ed i principi che vorranno aiutarli, perderanno in tale occasione tutto il loro potere, il loro patrimonio ed il loro trono, poiché Io risveglierò i Miei re e condottieri contro di essi e conferirò loro la vittoria, e così tra gli uomini avrà fine sulla Terra la vecchia notte dell'Inferno e dei suoi messaggeri.

3. E come adesso tale notte consiste nelle cerimonie pagane, cieche e vuote di significato, che vengono chiamate servizio divino, così tale notte consisterà nelle stesse cerimonie anche in quei tempi, però detta notte verrà allora completamente distrutta ed annientata da questo terzo tipo di fuoco dai Cieli! Infatti la menzogna non sarà altrettanto poco in grado di riportare la vittoria nella battaglia contro la Luce della Verità dai Cieli, come la notte naturale non può opporsi al sole nascente! Perciò essa deve fuggire nelle sue caverne e abissi oscuri, e coloro che un giorno si troveranno nella Luce non andranno più a cercare la notte.

4. Ora Io ti ho mostrato il terzo tipo di fuoco che agirà con potente forza distruttiva sulle tenebre degli uomini, e così Io voglio anche mostrarti ancora un quarto tipo di fuoco, tramite il quale alla Mia seconda Venuta dovranno essere purificati la Terra, gli uomini e tutto l'insieme delle creature. Questo tipo di fuoco consisterà in grandi rivoluzioni naturali della Terra, di ogni genere e specie, e questo specialmente in quei punti della Terra dove gli uomini si saranno costruiti delle grandi e troppo splendide città, poiché là regnerà la più grande superbia, insensibilità, malcostume, falsi giudizi, potere, stima, pigrizia e la più grande povertà, ogni tipo di penuria e di miseria, provocati dall'epicureismo troppo spinto dei grandi e dei potenti.

5. In tali città, per eccessiva avidità di guadagno, verranno anche costruite, in grande misura, fabbriche di ogni genere, dove, anziché le mani umane, saranno il fuoco e l'acqua a lavorare, collegati a migliaia di macchine artificiali fatte di metallo. La combustione avverrà per mezzo dell'antico e primordiale carbone che gli uomini di quell'epoca si procureranno in grandissime quantità dalle profondità della Terra.

6. Quando un tale agire e attività, con la potenza del fuoco, avrà un giorno raggiunto il suo punto massimo, allora in tali punti l'aria della Terra diventerà troppo potentemente colma di varie specie di eteri infiammabili che poi presto si incendieranno qua e là e trasformeranno in macerie e cenere tali città e regioni assieme a molti dei loro abitanti; e questa sarà anche una grande ed efficace depurazione! Quello però che non farà il fuoco prodotto in questo modo, lo compiranno altri grandi uragani terrestri di ogni genere e specie, naturalmente dove ciò si renderà necessario, poiché senza necessità non verrà bruciato né distrutto nulla.

7. In tal modo, però, verrà anche liberata l'aria della Terra dalle sue cattive esalazioni e spiriti naturali, cosa questa che eserciterà poi un influsso benefico su tutte le altre creature della Terra. Ciò sarà anche di utilità per la salute naturale degli uomini, nel senso che tutte le numerose e cattive malattie del corpo cesseranno e gli uomini potranno raggiungere un'età avanzata, in salute e forza.

8. Dato che gli uomini, così purificati, si troveranno nella Mia Luce ed osserveranno per sempre, in modo vivo e vero, i comandamenti dell'Amore, allora la

proprietà terriera sarà suddivisa tra gli uomini in modo tale che ognuno abbia così tanto da non essere mai in miseria se è rettamente laborioso. I capi delle comunità, nonché i re, stando completamente sotto la Mia Volontà e la Mia Luce, avranno ogni cura affinché nel loro paese, tra il popolo, non ci sia mai una carestia. Ed Io Stesso visiterò ben presto qua e là gli uomini, e li fortificherò e li rinfrancherò ogni volta che avranno grandissimo desiderio ed il più grande amore verso di Me.

9. E con ciò tu hai avuto anche una risposta alla tua domanda, ben comprensibile per voi greci. Questa è certamente una profezia destinata ad un futuro ancora abbastanza lontano, la quale però non resterà inadempita. Infatti tutto potrà passare, perfino questa Terra e l'intero cielo visibile, ma mai una delle Mie parole e promesse resterà inadempita! Hai tu, ora, ben compreso ciò?».

187. Capitolo

Il Ritorno del Signore: da chi andrà e in che luogo scenderà.

1. Disse il vecchio oste: «Sì, oh Signore e Maestro, questo lo abbiamo ben compreso noi tutti! Quello che riguarda i quattro tipi di fuochi per la purificazione degli uomini e dell'insieme della Terra, è tutt'altro che rallegrante e piacevole, e si potrebbe proprio chiedere perché un Dio sommamente Saggio e sommamente Buono possa permettere una cosa simile. Dato però che Dio, come già detto, è sommamente Saggio e sommamente Buono, allora Egli saprà certamente molto bene perché permette che tutto ciò avvenga. Noi tuttavia Ti ringraziamo per la Rivelazione sul futuro e Ti siamo infinitamente grati perché siamo molto lieti di vivere già adesso su questa Terra, in occasione di questa Tua prima Venuta, poiché, da quanto mi risulta molto chiaramente, in quest'epoca le cose vanno su questa Terra, fra gli uomini, considerevolmente meglio di quanto sarà il caso con la Tua seconda Venuta.

2. È più che certo che io ora non posso raffigurarmi dove gli uomini con il tempo costruiranno tali grandi città e come essi riusciranno a regolare e ad imbrigliare la forza degli elementi, e perfino quella del fulmine, per il proprio uso; solamente dico che io, e con me sicuramente tutti gli altri, siamo lieti di non comprendere ciò e di vedere la forza degli elementi ancora guidata dalla Tua Sapienza e Potenza, poiché, se noi comprendessimo ciò già adesso, allora il cattivo tempo della depurazione per mezzo dei quattro tipi di fuoco comincerebbe sicuramente ancora prima di quanto Tu, o Signore e Maestro, ci hai ora annunciato.

3. Dato però che Tu sei stato già tanto clemente e ci hai indicato in anticipo, come pienamente stabilito, che Tu ritornerai una seconda volta, personalmente, dagli uomini di questa Terra per rimanervi, allora potresti dirci anche ora dove ritornerai dagli uomini di questa Terra! Come si chiamerà il Paese, il luogo e il fortunato popolo dove Tu scenderai?»

4. Dissi Io: «Amico, a questa tua domanda non posso darti ora una risposta per voi comprensibile, dato che fino ad allora sorgeranno moltissimi nuovi luoghi, Paesi e popoli che ora non hanno ancora un nome. Che Io però verrò

nuovamente sulla Terra soltanto in un Paese e in un luogo dove tra gli uomini esisterà ancora la più grande e viva fede ed il massimo e il più vero amore per Dio e per il prossimo, questo lo puoi accettare come una cosa certa e verissima.

5. Ma quando Io ritornerò, non verrò solo, ma tutti i Miei, che già da lungo tempo si trovano presso di Me nel Mio Regno celeste, verranno con Me in grandissime schiere e fortificheranno i loro fratelli che ancora camminano sulla Terra nella carne, e così verrà stabilita una vera comunità tra gli spiriti già beati dei Cieli e gli uomini di questa Terra, ciò che sarà certamente di grandissimo conforto agli uomini viventi di quel tempo.

6. Ed ora voi sapete tutto ciò che vi era necessario sapere. Agite conformemente a ciò, e così raccoglierete la vita eterna, poiché Io vi risveglierò nell'ultimo giorno⁽³⁵⁾.

7. A questo punto, Cado osservò: «Oh Signore e Maestro, ciò avverrà dunque già domani, poiché ogni giorno è per noi un ultimo giorno!»

8. Dissi Io: «Io, in questo caso, non intendo un giorno terreno, ma un giorno spirituale nell'Aldilà. Quando tu avrai abbandonato il corpo ed entrerai nel regno degli spiriti, quello sarà per te l'ultimo giorno ed Io allora ti libererò dal giudizio della materia; questo è veramente il risveglio nell'ultimo giorno.

9. Ma dato che ora siamo giunti a metà della notte e domani ci attende un lungo viaggio, ci recheremo perciò a riposare!».

10. Non appena ebbi espresso questo desiderio, tutti si alzarono, Mi ringraziarono ancora una volta di tutto e lo stesso oste ci condusse in una grande camera da letto bene arredata, dove potemmo godere fino al mattino di un riposo ristoratore. Che invece i greci parlarono fra loro ancora a lungo su quanto appreso, questo lo si comprende facilmente da sé.

188. Capitolo

*Il Signore con i Suoi sulla collina di Araloth.
Sulla distruzione della vecchia città di Gerico.*

1. Come abitualmente, anche quella volta eravamo in piedi prima del levar del sole ed uscimmo subito all'aperto. Ma anche l'oste e il figlio Cado erano già alzati, ed avevano osservato che Io e i Miei discepoli eravamo usciti, perciò Cado ci rincorse dietro e Mi pregò di non partire prima di aver preso, con i Miei discepoli, la colazione che si stava preparando con cura.

2. Ed Io gli dissi: «Questo lo avrei fatto comunque, anche se tu non Mi avessi raggiunto ora; dato però che il tuo amore per Me ti ci ha spinto, questo procura al Mio cuore una vera gioia, e perciò sono Io ora ad invitare te a venire con noi sulla collina, sulla quale a suo tempo Giosuè, il profeta e condottiero del popolo

³⁵ per "ultimo giorno" (spesso tradotto simbolicamente come "giorno del giudizio") oppure "giorno più avanzato" o "giorno imminente" o "giorno più recente" ecc., si devono intendere i due seguenti concetti: "ultimo giorno della vita dell'anima nella Terra nel suo corpo di carne" oppure "primo e nuovo giorno della vita dell'anima nell'Aldilà". Cfr. GVG/6/8/20; GVG/8/187/6-8; GVG/10/9/9; GVG/11/68/21. [N.d.R.]

israelitico nella Terra Promessa, si trovava con l'Arca, da dove egli distrusse proprio questa città, che a quel tempo era grande e circondata da una muraglia quasi indistruttibile, con il potente squillo delle trombe, vincendo e annientando fino all'ultimo uomo i suoi potenti abitanti e guerrieri, che erano pagani e praticavano una grave idolatria.

3. Dunque rechiamoci su questa collina che non si trova troppo lontano da qui. Questa attuale Gerico, infatti, si trova più vicina alla collina che non la [città] antica, la quale era oltre cento volte più grande dell'attuale. Quest'ultima porta si l'antico nome, ma dell'antica Gerico non può mostrare che alcune rovine. Dalla collina ti indicherò la vera posizione e l'estensione dell'antica Gerico.

4. Disse Cado: «Oh Signore e Maestro, questa è davvero troppa Grazia divina per me, un pagano peccatore! Ma dal momento che vuoi essere tanto benigno, permetti che anche mio padre ci accompagni, poiché egli è un grande amico di cose del genere che i tempi più antichi ed il tempo che tutto distrugge hanno ingoiato. Io andrò perciò subito a prenderlo»

5. Dissi Io: «Non è necessario, poiché guarda, egli ci sta seguendo, e lo sta guidando colui al quale Io ieri ho ridonato la vista»

6. Quando Cado ebbe osservato ciò, fu molto lieto, e noi andammo avanti più lentamente, cosicché i due ci raggiunsero ben presto e facilmente.

7. Dopo una mezz'ora ci trovammo dunque già sulla detta collina, ai piedi della quale erano coltivati ulivi di proprietà del nostro oste, e dal cui punto più alto si godeva tutt'intorno un vasto panorama.

8. Quando ci trovammo tutti quanti sulla cima molto spaziosa della collina, Io salii su di un piccolo masso che si trovava al centro della collina, alto giusto la metà di un uomo. E da questo punto, [essendo] visto e udito facilmente da tutti i presenti, Io dissi: «Udite, su questa pietra dove Io sto ora, stava un giorno il Mio servo Giosuè! Non che questo abbia un valore vitale per un uomo, tuttavia non nuoce ad alcuna anima l'essere esperta nella storia dei tempi passati. Infatti un'anima ben esperta nella storia dei tempi e dei popoli, non cadrà facilmente in superstizioni di ogni tipo, come avviene invece di un'anima che non ha proprio alcuna giusta cognizione della storia dei tempi passati e perciò relega tutto nel regno delle favole, che per lei non è verità, oppure nell'ambito della superstizione, dove un uomo poi accetta presto e facilmente come letteralmente vero qualunque cosa abbia sentito di straordinario.

9. E vedete, così vanno le cose ora per la maggior parte degli Ebrei, i quali considerano Giosuè un essere favoloso, dicendo fra loro che nella realtà non è mai esistito, oppure, se sono ciechi e deboli nella fede, accettano letteralmente la storia di questo profeta così come sta scritta nel libro, ciò che è pure una grande sciocchezza, da cui sono già sorti dei grandi litigi e ogni tipo di incredulità, superstizione ed una grande quantità di errori!

10. Come certamente molti di voi sapranno, quando Giosuè stava conducendo gli Ebrei fuori dal deserto, nella Terra Promessa, costantemente guidato dal Signore, egli ha compiuto un gran numero di segni e prodigi, ciò che, in primo luogo, è effettivamente vero e, in secondo luogo, però, i suoi gesti e le sue opere

hanno anche un significato interiore spirituale che purtroppo oggi non viene compreso da nessun ebreo, ed è proprio perciò che sull'agire ed operare di Giosuè vengono predicate e insegnate dappertutto dai farisei tante insensatezze che non è il caso di meravigliarsi troppo se quegli ebrei che pensano alquanto più chiaramente, si siano sentiti scandalizzati o, per lo meno, si siano tenuti lontani dagli insegnamenti di Mosè e dei profeti. Ed ecco il perché Io vi ho anche condotti su questa collina e proprio su questo posto dove Giosuè, al tempo della conquista della vecchia città di Gerico, ha compiuto i suoi primi grandi miracoli, come lo Spirito del Signore gli aveva comandato.

11. Vedete! Questa è la collina di Araloth, e il luogo dove ora ci troviamo si chiama Gilgal, ed è lo stesso dove Giosuè, su comando del Signore, ha circonciso per la seconda volta i figli d'Israele con i coltelli di pietra!

12. Ma la roccia su cui ora Io sto richiamandovi alla memoria la storia antica, è costituita proprio da quelle dodici pietre che appunto i dodici, essi pure sacerdoti, hanno portato qui nell'occasione in cui il popolo aveva attraversato il Giordano a piedi asciutti. Essi le hanno portate qui dopo averle prese in mezzo al Giordano, come segno che erano guidati miracolosamente dalla Potenza di Dio, e le hanno disposte e connesse l'una all'altra, così come si trovano ancora adesso. Con questo Giosuè indicava simbolicamente al popolo che anche le dodici tribù di Israele, rappresentate dalle dodici pietre qui riunite e connesse, formano un unico corpo solido, e dunque dovevano stare di fronte a tutti i pagani come un unico e potente popolo sotto le leggi, la protezione e le direttive di Dio, e come un Giudizio per tutti i pagani, ed essere anche come una dura roccia, contro la quale avrebbero urtato tutti coloro che agiscono contro la Volontà di Dio.

13. Vedete! Proprio su questo punto Giosuè aveva posto l'Arca, portando la quale per sette volte attorno all'antica città di Gerico, le mura crollarono al settimo giro, il settimo giorno, al possente suono delle trombe. E gli Israeliti allora penetrarono nella città, e per ordine di Dio passarono a fil di spada tutto quanto viveva in essa, eccetto la prostituta Raab, che per ordine di Dio doveva essere risparmiata insieme alla sua casa e ai suoi parenti. Ella infatti aveva salvato dall'inseguimento del re pagano gli esploratori che Giosuè aveva mandato in città, nascondendoli bene in casa sua!

14. Su questa collina vennero anche deposti davanti all'Arca dell'Alleanza, a onore di Dio, tutto l'oro e l'argento e tutte le pietre preziose⁽³⁶⁾ che gli Israeliti avevano portato fuori dalla città distrutta, e su questa collina Giosuè impartì anche a tutti gli Israeliti il comandamento, secondo la Volontà del Signore, che la città distrutta non dovesse mai più essere ricostruita, e chi ciò nonostante l'avesse fatto e avesse cominciato a porre mano all'opera, sarebbe stato punito da Dio per questo. E così ora sapete che cosa sta a significare questa collina.

15. Sullo stesso punto in cui allora stava l'Arca, sta ora corporalmente Colui che, come un Potente Principe, con una spada in mano venne a Giosuè e gli disse:

³⁶ oro, argento e pietre preziose che sono stati presi in custodia come tesoro del Tempio e se li sono portati via. Cfr. Bibbia, Libro di Giosuè. [N.d.R.]

“Giosuè, togliti i calzari, poiché santo è il luogo dove tu stai!”. Soltanto allora Giosuè comprese Chi era il Potente Principe, e perciò Lo adorò.

16. Ora anche voi tutti sapete Chi Io sono, ma nessuno di voi Mi adora. Voi lo fareste volentieri, ma sono Io Stesso a non volerlo, perché Io colloco voi su un gradino della vita più elevato di quello in cui Giosuè stesso sia mai stato malgrado tutta la sua ubbidienza, e perché Io detesto ogni genere di preghiera pronunciata con le labbra, dato che, d’ora in poi, è l’amore per Dio e per il prossimo la sola preghiera a Me gradita, che Io ascolto e considero!

17. E così ora, da questa breve esposizione, voi sapete come stanno le cose riguardo a questa collina, ed ora possiamo volgere lo sguardo verso occidente, e vedere la grande superficie desolata, dove un tempo si trovava l’antica città dei pagani».

189. Capitolo

Sulla posizione e distruzione della vecchia città di Gerico.

La nuova Gerico non può sorgere sullo stesso posto della vecchia.

1. Qui Pietro Mi interrogò, dicendo: «Signore, l’antica Gerico stava certamente a oriente del fiume Giordano e io non so se e dove noi ieri, venendo qui, abbiamo attraversato il fiume. Infatti questa nuova Gerico si trova sicuramente ancora più a oriente del fiume di quanto lo sia stata quella antica, dato che Tu ora da qui ci hai mostrato il posto dell’antica Gerico verso occidente. È vero che ieri siamo passati su un ponte di pietra molto largo, ma a mio parere sotto di esso, nel letto del fiume, non si trovava tuttavia una quantità d’acqua tale, per cui si sarebbe potuto ritenerla l’acqua del Giordano»

2. Allora Cado prese la parola e disse a Pietro: «Eppure quello era il Giordano! In questo periodo è sempre molto povero d’acqua, e nel posto dove è costruito un ponte, là è anche dove il fiume è più angusto per la strettezza della valle; ma mezz’ora [di cammino] più avanti scendendo verso meridione il fiume già si allarga nuovamente molto, e nella regione del Mar Morto, non lontano da qui, è davvero molto largo.

3. A queste parole di Cado, Pietro e anche gli altri discepoli, i quali il giorno prima non avevano notato neppure loro dove e quando eravamo passati sopra al Giordano, furono del tutto tranquillizzati.

4. Poi però Pietro e anche gli altri discepoli esaminarono un po’ meglio le pietre sui cui Io stavo, e Pietro disse dopo una breve pausa di riflessione: «Ma come hanno fatto i sacerdoti, solamente in dodici, a sollevare dal fiume queste grandi e pesantissime pietre, e perfino poi a portarle fin qui per un tratto così lungo? I dodici sacerdoti erano dunque dei giganti come Sansone?»

5. Dissi ora Io: «Ma come puoi fare ancora di queste domande, tu che al Mio fianco hai già visto tanti segni della Forza dello Spirito di Dio?! Hai dunque dimenticato tutto quello che hai visto dal vecchio Marco nei pressi di Cesarea di Filippo, e non sai dunque più come Raffaele sollevò in alto l’antica colonna di

bronzo, solo un paio di giorni fa, in casa di Lazzaro, e mille altri segni ancora?! E avendo tu visto tutto questo, come puoi ancora domandare come abbiano potuto i dodici sacerdoti di Giosuè portare qui queste pietre dal Giordano? Forse che la Forza di Dio al tempo di Giosuè era inferiore a com'è adesso? Rifletti su questo, e in futuro non Mi chiedere più cose simili, che un bambino intelligente può già comprendere nella culla!»

6. Dopo questa Mia dichiarazione tutti compresero come fu possibile ai dodici sacerdoti trasportare quelle pietre dal fondo del fiume fin sulla collina.

7. Dopo di ciò Cado si avvicinò a Me e disse: «Oh caro Signore e Maestro, non vorrei che te la prendessi con me, ma la mia brama di conoscere mi suggerisce una domanda proprio riguardo alla vecchia ed alla nuova Gerico, domanda che indubbiamente Tu conosci già»

8. Dissi Io: «Anche se Io conosco già la tua domanda, tuttavia puoi esprimerla ad alta voce a utilità degli altri!»

9. Allora Cado domandò: «È noto dal Libro di Giosuè, e Tu Stesso vi hai accennato ora molto brevemente, che Giosuè per ordine di Dio ha minacciato una dura, inevitabile punizione per chiunque avesse osato ricostruire nuovamente l'antica città distrutta; e vedi, noi tuttavia abitiamo nella nuova Gerico! Com'è successo che in questo tempo si trova dopo tutto una città di Gerico quasi nello stesso posto dove sorgeva una volta la Gerico antica? Ha dunque Dio ritirato successivamente la sua minaccia, e ha lasciato così sorgere tuttavia una nuova Gerico?»

10. Dissi Io: «Ti sbagli! Dio non ha ritirato la Sua parola, e così nel vasto e desolato luogo su cui sorgeva una volta l'antica Gerico, fino ad ora non c'è nessuna casa, e addirittura nemmeno una miserrima capanna. E perché mai voi nuovi Gerichesi non avete neanche mai tentato, sul luogo dell'antica Gerico, di edificare una casa da quelle rovine, o per lo meno una capanna per le vostre pecore, capre o maiali?»

11. Disse Cado: «Sì, carissimo Signore e Maestro, qui c'è il suo particolare motivo! Quel posto completamente desolato, che ha un'estensione quasi di due ore di cammino, ha una notevole somiglianza col Mar Morto! Non vi cresce neppure una pianticella di muschio, non parliamo poi di qualcos'altro! Inoltre quell'area desolata, sicuramente molto notevole, a volte ha un'esalazione così selvatica e cattiva, che ucciderebbe uomini e animali di ogni genere e specie se si trovassero là sopra, specialmente di notte, e così sarebbe molto imprudente costruirsi in quel posto un'abitazione o anche solo una capanna.

12. Notevole è però la circostanza veramente particolare per cui le cattive esalazioni non si estendono mai al di là dell'ambito del luogo deserto, cosicché qui, nella nuova Gerico, si vive in buona salute, mentre qualunque uomo che si trattenesse anche soltanto poche ore in quel deserto ci rimetterebbe la vita. Da quanto so, c'è stato un tempo in cui quel luogo veniva usato per mandarvi, nel periodo delle esalazioni maligne, quei delinquenti che secondo la legge meritavano la morte, e dovevano rimanere là per più di un'ora. A quanto si dice, la maggior parte di quei delinquenti ci rimettevano la vita, però, riguardo a coloro che ritornavano ancora vivi, si diceva che gli dèi avevano fatto loro grazia;

comunque restavano malaticci e non vivevano a lungo. E questo è un motivo facilmente comprensibile per cui, fino ad ora, in quella zona deserta nessuno ha fabbricato una casa e sarà anche molto difficile che qualcuno ne fabbrichi qualcuna, come del resto nei pressi del Mar Morto, sulle cui rive deserte è pericoloso per l'uomo trattenersi troppo, specialmente quando il vento, passando sulla superficie dell'acqua, gli soffia in faccia. Questo posto deserto ha per lo meno di buono che non c'è nessun vento che soffi le sue malefiche esalazioni oltre i suoi confini pietrosi.

13. Io non saprei spiegare se tali esalazioni sono una conseguenza di quell'antica minaccia di castigo di Dio, oppure di qualcos'altro; resta però sempre degno di nota il fatto che in quel luogo sul quale nel tempo antico si trovava una città reale, grande e potente, ciò che si riconosce benissimo dalle molte rovine, dove gli uomini vivevano esercitando il loro commercio e il loro lavoro, non possono ora trovare la minima possibilità di vita neppure serpenti, vipere ed altri animali velenosi. E, come già detto, è tuttavia notevole il fatto che, malgrado l'antica proibizione divina, già parecchie centinaia di anni fa venne costruita una nuova Gerico.

14. O Signore e Maestro! Vedi, queste sono cose molto strane e, a qualche pensatore molto esperto nelle Scritture degli Ebrei, devono evidentemente apparire alquanto dubbie, specialmente in riferimento ai tempi di Giosuè, e non deve neppure meravigliare troppo se qualche ebreo ha perduto la fede ed anche la ragione. Come è potuto accadere che oggi ci sia ancora una città di Gerico?»

15. Dissi Io: «Ciò deriva dal fatto, amico, che non è il nome quello che conta, ma soltanto il luogo. Io voglio darvi subito un chiarimento riguardo al motivo del perché sia così.

16. Vedete, sulla Terra ci sono certi punti, e spesso delle zone più estese, che non è bene siano abitate dagli uomini, e neppure dagli animali. Là infatti in certi periodi dall'interno della Terra, per dirla in modo comprensibile a voi greci, salgono in superficie certe esalazioni nocive che traggono origine dai giacimenti sotterranei di zolfo, carbone e metalli velenosi. E questo antico luogo, distante da qui una mezz'ora [di cammino], è anch'esso uno di tali punti, ed ora è peggiore di come fosse ai tempi di Abramo e di Lot. A quei tempi, quasi contemporaneamente a Sodoma e Gomorra, fu costruita anche Gerico, oltre ad altre città, ovviamente dai progenitori di Lot che dominavano allora su questa regione fino al mare!»

17. Già i progenitori di Lot erano stati ammoniti a non stabilirsi in questa zona e a non edificarvi città. Dato però che malgrado l'ammonimento fecero a modo loro, venne ad essi raccomandato di condurre una vita casta e pura, poiché soltanto un uomo casto, vitalmente forte, con un'anima pure forte e piena dello Spirito di Dio può opporre resistenza agli spiriti naturali, maligni e rozzi, in modo che non possano danneggiare il suo corpo. Ma questi uomini, ora menzionati, non seguirono neppure questo consiglio e si abbandonarono ben presto ad ogni tipo di lussuria, diventarono servi degli idoli e condussero una vita di gozzoviglia oltremodo dissoluta e innaturale.

18. Malgrado ciò vennero mandati loro, molto spesso, dei messaggeri puri e ricolmi dello Spirito di Dio, i quali li istruirono, mostrando loro i sicuri effetti che sarebbero scaturiti dalla loro impenitenza; i messaggeri però non vennero ascoltati, anzi, vennero minacciati, perseguitati e respinti.

19. Al tempo di Lot, il sottosuolo dove poggiava questa città era diventato maturo per un'esplosione, in parte perché ciò era già stabilito nell'ordine e nella natura interna della Terra e in parte, anzi principalmente, per il motivo che gli uomini si erano completamente svuotati di ogni interiore forza spirituale e, perciò, gli spiriti maligni naturali della Terra, rozza e giudicata, avevano guadagnato un illimitato campo d'azione e potevano dar sempre maggior sfogo alla loro malignità. Ciò non sarebbe stato tanto facilmente possibile se in uno di quei posti fossero ancora esistiti solamente da dieci a venti uomini puri e forti spiritualmente.

20. Infatti in verità Io vi dico: "Un uomo puro e spiritualmente forte è padrone degli spiriti naturali, così è pure signore sugli elementi e sugli animali, piante e minerali di qualunque specie e genere possano essere! Infatti quando la sua anima è riempita dello Spirito di Dio, in cui dimora ogni Potenza e Forza da Dio, egli può anche comandare a tutta la Natura e perfino le montagne devono piegarsi dinanzi alla potenza della sua volontà e della sua fede, liberi da qualsiasi dubbio, nell'unico vero, onnipotente Dio".

21. Ma al tempo di Lot non esisteva, all'infuori di lui, neppure uno solo di tali uomini, perciò a lui venne dato l'avvertimento di fuggire se non voleva andare in rovina con tutti gli altri! E Lot fuggì e fu salvo, poiché in quello stesso giorno avvenne l'esplosione che tutto distrusse, e le grandi Sodoma e Gomorra sprofondarono proprio in quel posto dove il Mar Morto continua ancora molto spesso ad esercitare la sua malefica attività e la eserciterà ancora a lungo.

22. Ed eccoci ora al nostro primo argomento. Le cose dunque ai tempi di Giosuè non andavano molto meglio con l'antica Gerico dove, pensa un po', era una prostituta ad avere l'anima più pura di tutti, ragione per cui fu anche risparmiata, dato che lei aveva ascoltato le parole dei messaggeri che erano stati inviati da Giosuè nella città, aveva preso a cuore le loro parole ed aveva dato loro asilo!

23. Giosuè, da uomo puro, colmo dello Spirito di Dio quale era, come del resto lo erano anche i suoi sacerdoti, aveva potuto impedire l'esplosione distruttiva interna di quel luogo ed aveva bandito sempre più da quella zona gli spiriti naturali maligni per sempre, assegnando loro quale campo di attività il sottofondo dell'acqua del Mar Morto; però, nonostante ciò, dovette proibire per sempre agli uomini, nel modo più energico, di costruire una città od un abitato qualsiasi su quel posto pericoloso, ciò che venne anche osservato fino a questo tempo e che verrà osservato anche in futuro.

24. E così vi ho anche indicato il motivo per cui Giosuè ha tanto solennemente proibito di costruire là una città, con qualsiasi nome. Il posto dove però sta la Gerico attuale non è cattivo, malgrado si trovi nelle vicinanze del vecchio luogo maligno, cosicché una piccola città ha potuto esservi costruita e, per quanto porti il nome della vecchia città distrutta, ciò non ha nessuna importanza e nessun significato».

190. Capitolo

Lo scopo dell'ordine naturale

1. A questo punto, Cado Mi ringraziò per questa chiarificazione e Mi pregò che anch'io volessi comandare con la Mia Potenza ai maligni spiriti naturali di non recare danno né agli uomini, né agli animali e nemmeno alle piante che si trovano al di là dei confini di quella zona maligna.

2. Dissi Io: «Questo è avvenuto molto tempo prima che tu pensassi di chieder-Melo; quello che il Mio Spirito, attraverso Giosuè, ha messo al bando, così resta. Fino a dove cresce l'erba e fino a dove pecore, capre, buoi e asini pascolano, il terreno è buono; oltre a ciò, invece, è cattivo»

3. Disse allora l'oste: «È davvero un peccato che un pezzo di terreno tanto considerevole non possa venir reso fertile, poiché su di esso potrebbe venire prodotto pane in abbondanza per molti uomini. A Te, o Signore e Maestro, sarebbe molto facile liberarlo da tutti i suoi maligni spiriti naturali; infatti a Te basterebbe dire soltanto una Parola e quel luogo diventerebbe buono»

4. Dissi Io: «Amico, tu hai pienamente ragione ed Io lodo la tua fede; tuttavia, in questo caso, non posso agire secondo il tuo desiderio, poiché, se lo facessi, agirei in contrasto con il Mio Ordine ormai già stabilito; cosa questa che non può mai aver luogo ed anche mai avverrà!

5. Infatti dove la Terra ha dei monti, là essi ci devono essere; dove ci sono sorgenti, laghi, ruscelli, fiumi e mari, là ci devono anche essere, come appunto nel corpo umano ci sono i diversi sensi. E, infine, dove sulla superficie della Terra si trovano tali zone maligne, là esse ci devono essere, poiché la terra, l'aria e l'acqua devono riunire in sé un numero quasi infinitamente grande di spiriti naturali delle più varie specie, affinché da essi emergano ogni tipo di minerali, metalli e pietre, mentre le piante e gli animali, ognuno secondo la sua specie, possano avere il loro nutrimento e la loro conservazione.

6. Quindi, dove gli uomini trovano tali zone maligne sulla Terra su cui non crescono piante di nessun genere, né vivono animali dell'una o dell'altra specie, allora essi non devono prendere stabile dimora, dato che là, nel sottosuolo, c'è sicuramente una di quelle sorgenti attraverso le quali vengono convogliati alla superficie della Terra gli spiriti naturali più impuri, affinché si uniscano con l'aria e con l'acqua.

7. Nelle valli e nei monti ci sono più che a sufficienza delle zone salubri sulle quali gli uomini, se si contentano di poco, possono trovare il loro sostentamento in abbondanza, cosicché non hanno nessuna necessità di dimorare nei deserti malefici e coltivarli.

8. Vedi, il mare copre parti della Terra molto grandi e lo stesso si può dire dei laghi e dei fiumi; una gran parte della superficie terrestre è formata da quegli alti monti, i quali non solo si presentano completamente brulli e sterili, ma hanno, oltre a ciò, le loro alte ed ampie vallate e degli altipiani coperti costantemente di neve e ghiaccio! Non vorresti dirMi anche in tal caso: "Signore e

Maestro, visto che a Te nulla è impossibile e che gli uomini sono in continuo aumento sulla Terra e alla fine potrebbero disporre di poco buon terreno dal quale trarre il loro necessario nutrimento, fa dunque che le vaste zone d'acqua e gli alti monti infecondi diventino del solido e buon terreno fertile, cosicché gli uomini, anche se fossero un milione di volte più numerosi di adesso, possiedano del terreno fecondo a sufficienza!". Ed Io dovrei risponderti: "Se lo facessi, è ben vero che si avrebbe molto terreno solido, ma su un simile terreno asciutto non crescerebbe più nulla".

9. Di conseguenza tutto deve essere così com'è, affinché sulla Terra ci possano essere dei terreni fruttiferi. Se gli uomini vivessero secondo la Volontà di Dio loro rivelata, essi avrebbero frutti in sovrabbondanza per nutrire il corpo. Infatti la scarsità di alimenti e la carestia che molto spesso si fa sentire fra gli uomini, sono gli uomini stessi a procurarsela con il loro egoismo, avidità di lucro, avidità di dominio, pigrizia e, come se non bastasse, con la propensione, che sorge da ciò, all'eccessivo benessere e per le ricchezze terrene.

10. Osserva i molti ricchi e pomposi perdigiorno nelle città! Essi hanno molte ricchezze e beni; ma cosa fanno essi a vantaggio della povera gente che, col sudore della fronte, lavora quasi giorno e notte per loro? Ebbene, essi per questa povera gente non fanno nulla, e ancora una volta nulla. Infatti la scarsa ricompensa giornaliera ed un cattivo e magro nutrimento non stanno in nessun rapporto con quello che i poveri fanno per i grandi ed i ricchi perdigiorno, e viene perciò da Me considerato un nulla.

11. Ad esempio, che bene fa agli uomini un Erode, il quale non fa che gravare di tasse esose i suoi sudditi? E vedi, di tali Erodi ce ne sono un numero enorme nel mondo; sono proprio costoro che creano miseria e indigenza e provocano, con la loro mai sazia avidità di beni, l'aumento dei prezzi, e perciò la fame fra gli uomini; per questo, però, nell'Aldilà la loro ricompensa, in verità, non sarà tale da rallegrarli. Infatti, in verità, in verità, prima che un tale Erode entri nel Regno dei Cieli, un cammello passerà prima per la cruna di un ago!

12. Perciò voi ricchi ricordatevi sempre ed abbondantemente dei poveri, e voi troverete che sulla Terra vi è terreno buono e fertile più che sufficiente per tutti! Hai tu, oste e proprietario di grandi beni e ricchezze, compreso bene quanto ho detto?»

13. Disse l'oste: «Sì, o Signore e Maestro, io non solo ho afferrato molto bene tutto ciò, ma ho preso anche la ferma e immutabile decisione di agire in conformità; farò ogni sforzo per portare anche molti fra i miei simili a questo mio presente punto di vista, inducendoli anche ad agire di conseguenza»

14. Dissi Io: «In questo modo farai molto bene, e la ricompensa dai Cieli non resterà per te a mezza strada; infatti chi converte qualcuno, specialmente della classe dei ricchi, alla Luce della Vita ed al conseguente agire in letizia ed amicizia, potrà aspettarsi la grande ricompensa della vita eterna per la sua anima.

15. Ora però il sole sta per sorgere; vogliamo perciò contemplare il suo apparire, affinché le nostre anime se ne rallegrino e si rasserenino!».

191. Capitolo

La prova di volo del greco

1. Dopo che Io ebbi detto ciò, tutti i presenti divennero silenziosi, e volsero gli occhi verso Oriente; soltanto il vecchio servo di Cado continuava a tenere fisso il suo sguardo su di Me, vedeva soltanto Me e non si curava affatto del sorgere del sole del mondo.

2. Ciò venne osservato da Cado, che chiese sottovoce al vecchio servitore: «Perché non volgi il tuo sguardo verso il levar del sole, secondo il consiglio del Signore e Maestro dall'eternità?»

3. Disse il vecchio servo: «Perché il Signore e Maestro dall'eternità è per me il vero Sole della Vita infinitamente più Grande e più Santo di quello laggiù nel lontano Oriente che io, del resto, ho già visto molto spesso sorgere e tramontare, e che speriamo vedrò ancora parecchie volte. Non manca molto che il sole del mondo tramonterà nei miei riguardi, completamente e per sempre; invece questo Santissimo Sole, una volta che per noi è tanto meravigliosamente sorto, illuminerà le nostre anime per sempre come in pieno giorno e non tramonterà mai più. Ma guai a coloro per i quali questo Sole tramonterà! Essi dovranno attendere molto a lungo, prima che per loro si ripeta un altro sorgere! E vedi, è per questo che io preferisco contemplare ora questo Sole Santissimo piuttosto che quel sole del mondo nel lontano Oriente, che è pure opera Sua, al pari di questa Terra e di tutto quello che c'è in essa, su di essa e al di sopra di essa!»

4. Quando Cado ebbe udito ciò dal suo vecchio servitore, lo lodò, volse il suo volto verso di Me e non fece attenzione al sole che proprio allora stava sorgendo.

5. Però questa volta il levar del sole era particolarmente splendido, perché l'orizzonte era molto limpido; soltanto verso Occidente si libravano leggere nuvolette a pecorelle, alte nell'aria, ed animavano l'azzurro del cielo. Vari uccelli migratori venivano dal Nord, volando alti nell'aria su di noi, e dirigevano la loro linea di volo verso Sud-Ovest, evitando la zona del Mar Morto. Quello era un mattino molto sereno e animato, e tutti i presenti divennero di umore contento e lieto, e Mi lodarono per aver dato loro un mattino così bello.

6. Quando il sole si trovava già alcune spanne al di sopra dell'orizzonte, l'oste Mi domandò: «O Signore e Maestro, dato che a Te Ti sono ben note tutte le cose nella Terra, su di essa e al di sopra di essa, saprai anche dove si nasconde il sole durante la notte e da dove esso viene al mattino. Secondo la nostra dottrina fiabesca, il sole dovrebbe sprofondare nel mare e al mattino successivo risalire dalla parte opposta del grande mare, sul quale la Terra galleggia. Quale effetto ottico ne ha effettivamente l'apparenza, mentre secondo verità ciò dovrebbe procedere del tutto diversamente»

7. Dissi Io: «Infatti, procede molto diversamente; tuttavia questo non è il momento di spiegarvelo in modo per voi comprensibile! Tra breve però verranno da voi alcuni esseni; a loro potete chiederlo, ed essi ve lo spiegheranno, poiché hanno su ciò delle cognizioni esatte fin dai tempi remoti. Dopo di loro, però, verranno da voi anche i Miei discepoli e vi rafforzeranno nel Mio Nome. Poi il Mio Spirito

riempirà le vostre anime e vi guiderà in ogni ramo della sapienza. Perciò lasciamo questo argomento fino ad allora!»

8. Con ciò l'oste si sentì nuovamente soddisfatto e non fece più domande al riguardo.

9. Un altro greco, che ci aveva seguiti, osservò innanzitutto il volo degli uccelli e poi disse: «Oh, come se la passano bene questi animali! Rapidi e leggeri volano attraverso l'aria, da grandi distanze, per raggiungere il luogo dove essi possono sicuramente trovare in abbondanza il nutrimento adatto a loro. Soltanto l'uomo è messo davvero molto male riguardo al movimento e, per procedere più celermemente, quando si tratta di un lungo viaggio, deve servirsi delle gambe di vari animali, poiché con i suoi piedi avanza sempre e soltanto lentamente. Se Dio avesse dato anche all'uomo un paio di ali affinché potesse, come i cari uccelli, volare nell'aria, quale benedizione sarebbe stata questa per lui!»

10. Dissi Io: «Anzi, ringrazia Dio per il fatto di non aver dato le ali agli uomini, perché se l'uomo potesse volare, allora nulla sarebbe più al sicuro da lui; infatti con una tale facoltà egli, in breve tempo e con molta facilità, rovinerebbe la Terra ancora peggio di uno sciame di cavallette egiziane quando si gettano su un campo coltivato. Perciò non invidiare gli uccelli per la loro facoltà di volo, e non augurarla agli uomini! Per essi è più che sufficiente la facoltà di muoversi che Io ho dato a loro, poiché già così avanzano ancora troppo velocemente per combattersi l'un l'altro. Soltanto quando un uomo deve accorrere in aiuto del suo prossimo, sarebbe bene che si muovesse più rapidamente; mentre in simili occasioni, invece, gli uomini se la prendono molto comoda e non desiderano affatto avere essi pure la facoltà di volo degli uccelli. Però l'uomo ha la facoltà di volare con la sua intelligenza e la sua volontà, e questo volare spirituale è superiore di quello materiale degli uccelli. Non sei anche tu di questa opinione?»

11. Disse il greco: «Certamente, Signore e Maestro; tuttavia il profeta Elia deve aver provato una grande beatitudine quando si innalzò libero, nel carro di fuoco, librandosi verso gli alti Cieli, purché, naturalmente, ciò sia avvenuto sul serio, così come si legge nei Libri degli Ebrei»

12. Dissi Io: «Certo, certo, ciò è avvenuto proprio così, dinanzi agli occhi dei suoi discepoli; tuttavia il significato di quel raro evento è profondamente spirituale, e tu non lo puoi comprendere. Ma se tu hai proprio tanta voglia di volare, allora credi e vuoi, ed Io permetterò che tu ti possa alzare nell'aria libera! Quando però tu ti troverai a librarti nell'aria, bada a mantenere l'equilibrio, affinché questa brezza mattutina non si impadronisca di te!»

13. Non appena il greco ebbe appreso ciò dalla Mia bocca, egli credette e volle, e rapidamente si innalzò di parecchie altezze d'uomo nell'aria libera. Dato però che non aveva nessun appoggio, il leggero vento mattutino divenne immediatamente il suo padrone e lo fece girare una volta a destra ed un'altra a sinistra, un po' con la testa all'ingiù e un po' all'insù, ed il vento lo portò anche un bel tratto lontano dalla collina, ed egli cominciò ad invocare aiuto, dicendo che altrimenti sarebbe stata la fine per lui. Allora Io volli che il vento soffiasse di nuovo verso la collina, e così il greco desideroso di volare si trovò di nuovo a librarsi sopra di noi.

14. Ed Io gli dissi, volgendoMi verso di lui, in alto: «Credi e desidera discendere di nuovo sulla terraferma, ed accadrà come tu credi e desideri!»

15. Ed il greco credette e desiderò, e scese nuovamente adagio sulla Terra.

16. Quando si trovò di nuovo sul terreno solido, gli altri gli domandarono come si fosse trovato nell'aria.

17. Il greco rispose: «Sta scritto nei nostri vecchi libri che i deboli uomini non devono tentare gli dèi! Io invece ora ho tuttavia quasi tentato il vero Dio, e quello che mi è toccato è stato anche pienamente giusto, dato che ho pagato cara questa mia follia nell'aria! Per l'uomo che non è costituito come l'uccello e che non può dominare l'aria, è spaventoso sentire che gli viene a mancare ogni sostegno solido, mentre il vento non fa nessuna differenza fra lui ed una piuma, come avete constatato nel mio caso. Oh Signore e Maestro, io Ti ringrazio per avermi aiutato a ridiscendere sulla cara, solida Terra! I cari uccelli si sollazzino pure nell'aria come possono e vogliono; in me non si desterà mai più la brama di trovarmi nuovamente nell'aria libera per condividere con gli uccelli il piacere del volo! Rimaniamo perciò soltanto sul solido suolo terrestre che ci porta e che ci nutre!»

18. Mentre il greco stava ancora raccontando ai suoi compagni le sue sensazioni, alcuni discepoli che nel primo anno della Mia predicazione avevo anche fatto venire una volta da Me, sul monte presso Kis, attraverso l'aria, Mi domandarono come mai, in quell'occasione, essi avevano mantenuto durante il volo la posizione eretta.

19. Dissi Io: «Allora operava puramente la Mia Volontà; in questo caso, invece, Io dissi al greco, bramoso di volare: "Credi e desidera tu stesso, ed accadrà così come tu credi e desideri!". E vedete, il greco credette indubbiamente e desiderò anche seriamente; così la sua fede e la sua volontà, e non la Mia, l'hanno sollevato da terra! Quando però si trovò nell'aria senza appoggio, venne invaso dall'angoscia e non pensò che, per mezzo della sua fede e della sua volontà, sarebbe potuto ritornare sulla Terra; allora fui Io a volere che il vento lo riportasse qui, dicendo anche a lui quello che doveva fare per venire nuovamente giù, sul terreno solido. Però egli, per mezzo della fede, avrebbe potuto mantenersi in posizione eretta nell'aria e comandare al vento, come fanno certi uomini nella profonda ed alta India nei momenti della loro speciale concentrazione. Comunque, cose simili non hanno nessun valore per l'anima dell'uomo.

20. Che però un uomo che abbia una forte fede priva di dubbi ed una fermissima volontà possa effettuare ogni cosa, perfino trasportare montagne, Io ve l'ho già detto e dimostrato parecchie volte, cosicché questo esperimento non deve essere stato per voi nulla di nuovo e di strano. La miglior cosa, però, che è stata detta qui durante il levar del sole da parte dei greci, è stato il discorso del vecchio servo di Cado, ed Io perciò lo desterò, ed egli diventerà al più presto un solerte lavoratore nella Mia Vigna».

21. Quando i Miei discepoli ebbero appreso ciò da Me, si considerarono soddisfatti e non Mi fecero altre domande sulla collina.

22. In quel momento giunse un servo dell'albergo ad invitarci al pasto del mattino che era già pronto, e noi lasciammo subito quell'altura, ci recammo all'albergo e facemmo colazione.

23. Durante il pasto si parlò ancora; Io comunque non parlai molto, e quel poco di conversazione la feci con il servo di Cado, al quale, dopo il pasto, imposi le Mani, rafforzandolo e destandolo a Mio discepolo e propagatore del Vangelo. Il suo nome era Apollon. Egli divenne ben presto fondatore di una comunità che prese il suo nome.

24. Noi poi ci accingemmo a continuare il viaggio; ma prima Io, su preghiera di Cado, benedissi ancora tutta la casa e promisi pure di passare da loro il terzo giorno, nel viaggio di ritorno, e di fermarMi a parlare ancora con loro.

192. Capitolo

Nell'albergo di Essea

1. Poi ci avviammo di buon cammino sulla strada, e riprendemmo la via sulla quale il giorno prima eravamo giunti a Gerico. Cado ci accompagnò fino al ponte sul Giordano, dove la via si divideva, poiché da quel punto la vecchia via portava a Gerusalemme, mentre la nuova, in direzione dell'Egitto, portava alla località di Essea, che però da lì era ancora distante una buona giornata di cammino. E fu questa la strada che presi anch'Io, come avevo promesso agli esseni alcuni giorni prima. La strada attraversava parecchie zone desertiche, ciò che non era proprio gradito ai discepoli, tuttavia non mormoravano, malgrado, strada facendo, dovemmo soffrire il caldo e la sete, dato che in quel tratto di strada non c'erano alberghi, mentre le buone sorgenti erano poche. Noi raggiungemmo Essea nella tarda serata; in quella località gli alberghi erano molto numerosi, perché il luogo era molto frequentato dagli stranieri per le ragioni già note.

2. Noi entrammo subito nel migliore albergo che si trovava più vicino, l'oste ci accolse molto cordialmente e ci chiese che cosa desideravamo ci venisse servito.

3. Ed Io dissi: «Se abbiamo pane, vino e un po' di sale, abbiamo tutto quanto ci occorre!»

4. E l'oste fece disporre subito un grande tavolo, vi fece mettere pane, vino e sale in quantità sufficiente e, dato che il lungo viaggio ci aveva stancati molto, prendemmo immediatamente posto al tavolo. Io presi i parecchi pani, li benedissi, poi li spezzai, ed i discepoli li divisero fra loro, mangiammo e bevemmo; ben presto ci sentimmo rinforzati ed anche la stanchezza abbandonò presto le nostre membra.

5. Dopo una mezz'ora che noi ci eravamo molto bene rafforzati con pane e vino, l'oste Mi chiese se volevamo mangiare anche carne e pesce, dato che aveva a disposizione tutto ciò.

6. Io però dissi: «Noi tutti ora ci siamo rifocillati a sufficienza ed abbiamo ancora abbastanza pane e vino sul tavolo dinanzi a noi. Domani prenderemo senz'altro anche il pesce. Se però tu vuoi farMi un piacere, manda un messo alla rocca degli Esseni che dica loro: "Il Signore è giunto nell'albergo con i Suoi amici!". Questo basta, e gli esseni verranno qui al più presto con molto giubilo e grande gioia»

7. Quando l'oste ebbe appreso ciò da Me, si recò subito fuori dai suoi servi e ne inviò immediatamente uno alla rocca, che in quell'occasione era ancora aperta,

perché vi erano giunti numerosi forestieri da tutte le parti del mondo con ogni tipo di ammalati ed anche con alcuni fanciulli morti, e tutti imploravano gli esseni di aiutarli! Ma tutto ciò portava ora gli esseni alla disperazione, dato che, per quanto essi spiegassero agli imploranti di non poter e di non dovere, per questa volta, aderire alle loro implorazioni, tanto più gli stranieri diventavano insistenti, cosicché la rocca rimase aperta più a lungo del solito, ed il messo inviato dall'oste poté giungere senza difficoltà alla presenza degli esseni.

8. E quando uno dei primi esseni gli chiese che c'era di nuovo, il messo disse subito quello che aveva da dire e poi se ne andò via. Quando l'esseno ebbe appreso ciò, lo comunicò subito ai suoi fratelli, e tutte le facce si rischiararono all'istante.

9. Ma questa comunicazione era stata udita anche da parecchi stranieri, ed essi, vedendo l'improvvisa letizia degli esseni, chiesero loro chi era l'annunciato Signore e chi erano i Suoi amici.

10. Gli esseni però risposero: «Oggi non è tempo di svelare questo grande mistero; domani invece tutte le creature si stupiranno della Potenza e della Sapienza di questo unico Signore!»

11. Gli stranieri si dichiararono soddisfatti di ciò, abbandonarono la rocca e si recarono negli alberghi. Gli esseni, a loro volta, si affrettarono a venire essi stessi nell'albergo dove Io Mi trovavo e, quando Mi scorsero, scoppiò un grande giubilo fra loro. Essi non finivano di ringraziarMi per essere giunto da loro secondo la Mia promessa, e Mi pregarono anche di voler andare nella rocca con loro, insieme a tutti i Miei discepoli.

12. Io però dissi: «Una volta che Io sono entrato in un luogo, là rimango! Restate piuttosto voi qui presso di Me, che ciò vi porterà maggiore salvezza. Nella rocca non verrò comunque né oggi né domani, poiché quello che farò per voi, lo farò qui apertamente, dinanzi agli occhi e agli orecchi di tutto il mondo, poiché tutti devono apprendere la grande Testimonianza di Dio dalla Mia bocca!»

13. Gli esseni Mi ringraziarono di tutto cuore, e dissero all'oste di portare in tavola tutto quello che egli aveva di meglio e di più speciale nel suo albergo!

14. Io però dissi: «Poiché noi ci siamo già rifocillati a sufficienza con pane e vino, fate piuttosto del bene agli stranieri poveri!»

15. Disse il primo degli esseni: «Signore e Maestro, di poveri ne abbiamo sempre in gran numero presso di noi e ne abbiamo cura; ed abbiamo provveduto a tutti quelli che si trovano ora in questo nostro centro; invece noi non abbiamo sempre Te presso di noi e così è anche giusto e ragionevole che noi Ti dimostriamo il più possibile, innanzitutto, il nostro grande amore, la nostra amicizia e la nostra venerazione!»

16. Ed Io in risposta dissi: «Dunque, fate quello che il vostro cuore vi comanda!»

17. Ed allora ci fu un gran movimento nell'albergo, e ben presto si trovarono sul nostro tavolo dei pesci deliziosamente preparati ed anche altri cibi. Io presi soltanto un po' di pesce, ma i Miei discepoli presero anche delle altre pietanze, come pure gli esseni.

18. Si bevve ancora del vino, però con misura, poiché il vino era forte e perciò Io dissi ai discepoli: «State attenti a non ubriacarvi, poiché, come sapete,

l'ubriachezza è un peccato; essa indebolisce il cuore e l'anima, e genera nella carne lo spirito della libidine e della lussuria; un'anima che spesso si ubriaca, ben difficilmente entrerà nel Regno di Dio!»

19. Queste parole fecero effetto tanto sui discepoli che sugli esseni, e tutti poi gustarono cibi e bevande con moderazione.

20. Durante il pasto, venne discusso di ogni tipo di buone cose, di argomenti e di avvenimenti importanti, tanto da parte dei Miei discepoli che dagli esseni. Io invece parlai poco, perché non volevo svelarMi troppo, prima del tempo, dinanzi all'oste, alla sua gente, e neanche dinanzi ai parecchi forestieri che erano venuti, per curiosare, nella sala dove eravamo noi.

21. Ma fra i forestieri si trovava anche un giovane egiziano, il quale un paio di anni prima, cadendo da un albero, si era rotto un piede, e poteva muoversi a fatica soltanto con un paio di grucce ed oltre a ciò soffriva di forti dolori. I suoi genitori lo avevano portato allora anche dagli esseni, e avevano pagato per lui la retta affinché venisse guarito da loro. Egli però si trovava in cura già da sei mesi, ma il suo male era rimasto immutato.

22. Questo giovane Mi guardava fissamente, e alla fine prese il coraggio di parlarMi, si avvicinò a Me e Mi pregò di permettergli di scambiare con Me poche parole.

23. Ed Io gli domandai: «Che vuoi dunque che Io ti faccia?»

24. Disse il giovane: «O Tu, buon Signore, mentre Ti stavo osservando, dopo un po' nel mio cuore sentii come un arrovventarsi e percepii una voce che in me diceva: "Soltanto questo Signore ti può aiutare!". In seguito a ciò, mi feci coraggio di rivolgermi subito a Te, ed anche di pregarTi che Tu voglia accordarmi il Tuo aiuto. Infatti io credo fermamente che Tu solo puoi aiutare me misero!»

25. Dissi Io: «Dunque, dal momento che tu credi, avvenga secondo la tua fede! Ma quando tu sarai risanato, taci per oggi riguardo a ciò, affinché quanto avvenuto non crei un assembramento in questo luogo!»

26. A queste Mie parole il giovane divenne improvvisamente tutto sano e, completamente liberato dal suo male, mise subito da parte le sue grucce e cominciò a muoversi liberamente per la stanza.

27. Ma egli non poteva resistere al forte sentimento di riconoscenza, si avvicinò a Me e disse con le lacrime agli occhi per la gratitudine: «O Tu, autentico e potentissimo Guaritore miracoloso, non può proprio essere che, per ringraziarTi del beneficio che Tu hai recato a me ora, io debba aspettare fino a domani! I qui presenti possono fare o non fare un assembramento, ma il mio cuore mi comanda adesso di ringraziare Te apertamente per avermi guarito ora così improvvisamente»

28. Dissi Io: «Lascia andare ciò per il momento, poiché il tuo ringraziamento silenzioso nel cuore Mi è molto più caro e gradito di mille parole dette ad alta voce. Domani tu potrai parlare chiaramente con i forestieri che ti conoscono»

29. Con ciò il giovane si dichiarò soddisfatto e ritornò al suo tavolo, si fece dare anche lui pane e vino e divenne di lieto umore, poiché per consiglio del medico egli aveva già da lungo tempo dovuto evitare il vino.

30. Questa improvvisa guarigione aveva però sorpreso l'oste, la sua gente e parecchi forestieri pure presenti, ed essi chiesero al giovane che cosa Io gli avessi fatto del tutto segretamente, considerato che in seguito a ciò egli era stato risanato.

31. Ma egli rispose: «Eravate anche voi presenti qui nella stanza ed avete pure udito quanto Egli mi ha detto, e precisamente: “Avvenga secondo la tua fede!”. E a queste Sue parole io mi sentii guarito come da un colpo di bacchetta magica e sono ora tanto sano come non lo sono stato mai prima di adesso. Questo è tutto quello che so e che vi posso dire; se volete saperne di più, chiedetelo a Lui Stesso!».

32. Quando l'oste ebbe appreso ciò, andò dal discepolo Andrea, che egli aveva riconosciuto, e gli chiese parecchie cose di Me, ma anche Andrea lo rimandò al giorno successivo e non rese pubblica la Mia presenza prima del tempo.

193. Capitolo

Sulla Serietà del Signore

1. Poi venne da Me un forestiero e disse: «Signore e maestro, puoi tu guarire ogni malattia degli uomini così come hai guarito quella del giovane egiziano? E da chi hai imparato questa miracolosa arte di guarire le malattie?»

2. Dissi Io: «Ascolta, o arabo curioso, a me nessuna cosa è impossibile, e quello che ho, Io l'ho dal Padre Mio in Cielo! Questo Padre, però, non Lo conosce nessuno all'infuori di Me soltanto, e nessuno conosce Me così completamente come Mi conosce il Padre Mio! Accontentati di questo e non farMi altre domande, poiché tu e la tua razza siete ancora lontani dal Regno di Dio! Il vostro cielo sono le vostre donne e schiave, e coloro che magnificano tale cielo, come se fosse il vero Cielo, sono molto lontani da Me e dal Padre Mio!»

3. All'udire queste parole, l'arabo tacque e rinunciò a fare altre domande.

4. Ma quando gli esseni presenti osservarono come la Mia risposta all'arabo era stata sbrigativa, essi pensarono che Io fossi di cattivo umore o forse che qualcuno Mi avesse offeso.

5. Io però dissi loro: «Come potete pensare simili cose di Me, dato che ora Mi conoscete abbastanza bene? Io non sono un uomo debole, soggetto ad ogni tipo di passioni, ma Io sono venuto in questo mondo per aiutare tutti gli uomini che crederanno in Me e che vivranno e opereranno secondo la Mia Dottrina, e così Io sono ora come Io ero ancora prima che questa Terra fosse creata, ed amo anche gli uomini che non Mi conoscono ancora e non Mi hanno ancora riconosciuto; al momento opportuno dovrà venire predicato loro il Vangelo. Chi si convertirà ad esso, riceverà la vita eterna; chi invece non accetterà il Vangelo, resterà nel vecchio Giudizio e nella vecchia morte!

6. Abbiate perciò cura che anche i molti “morti” che vengono da voi e che presso di voi cercano ogni tipo di aiuto, ricevano la Mia Dottrina, si destino nello spirito e possano diventare viventi, e allora voi li aiuterete veramente! Ma Io voglio che tutti gli uomini possano diventare beati! Se Io voglio ciò e se sono venuto in questo mondo proprio per aprire agli uomini la Porta della vita eterna,

Io non sono oggi così e domani completamente diverso, ma Io sono sempre uguale, come il Padre nel Cielo, il Quale in Me esiste, vive, crea, dirige e conserva.

7. Dato però che Io, per gli uomini, voglio seriamente il bene, senza alcuna limitazione della loro libera volontà, allora non posso neppure giocare e scherzare con loro, ma trattarli con serietà e mostrare loro, in modo esatto e vero, per mezzo della Dottrina e delle opere, le Vie sulle quali, se lo vogliono, possono pervenire all'eterna e vera vita delle loro anime.

8. Se però Io sono venuto in questo mondo dagli uomini con questi intenti, come potrei essere, al pari di un uomo, maldisposto verso qualcuno, e chi Mi può offendere? Chi Mi ha riconosciuto, crede in Me ed opera secondo la Mia Dottrina, non Mi offenderà di certo; chi invece non Mi ha riconosciuto, o non vuole riconoscerMi, allora egli offende soltanto se stesso, dato che egli è diventato nemico della sua propria vita.

9. Io però cerco soltanto gli ammalati nell'anima e nel corpo per aiutarli, mentre i sani non ne hanno bisogno. Quale amore, sapienza e giustizia si potrebbero attribuire ad un medico che odiasse, perseguitasse e punisse gli ammalati, per il semplice fatto che sono ammalati? Perciò fatevi un'opinione migliore di Me, e pensate che Colui che ora vi parla così, è un Medico vero e giusto per l'anima e lo spirito e, in caso di necessità, anche per il corpo»

10. Quando gli esseni ebbero appreso ciò da Me, Mi pregarono di perdonare loro per aver pensato questo di Me, come se si trattasse di un uomo comune.

11. E i forestieri dicevano fra loro: «Costui è davvero uno strano Taumaturgo! Egli non parla come un uomo qualunque, ma come un Dio! Lui Lo si deve ascoltare e regolarsi secondo le Sue parole!»

12. Io però dissi agli esseni: «Perché ora Mi pregate di perdonarvi, dal momento che poco fa Io vi ho indicato abbastanza chiaramente come e perché nessun uomo Mi può mai offendere? Io vi dico: “Perdonatevi voi stessi i vostri peccati e le vostre stoltezze reciprocamente! Destate il vostro amore per Dio e per il prossimo, e così i vostri peccati vi verranno perdonati anche da Me”.

13. Se però qualcuno è pazzo, o cieco, o muto, di che utilità gli sarebbe se Io gli dicessi: “Io perdono a te la tua cecità e a te la tua mutezza?”. Ebbene, ciò non sarebbe certamente di utilità a nessuno, poiché il pazzo resterebbe sempre pazzo, così anche per il cieco e per il muto vale la stessa cosa e nessuno avrebbe un giovamento, mentre invece se Io guarisco il pazzo dal suo male e così pure il cieco ed il muto attraverso la parola, il consiglio e l'opera, allora veramente tutti saranno aiutati.

14. Se dunque qualcuno commette una pazzia, la riconosce come tale, la abbandona e quindi non la commette più, essa gli verrà perdonata anche nel Cielo, ma finché egli non fa ciò e, pur tuttavia, di volta in volta egli prega Dio per la remissione dei suoi peccati, essi non gli verranno perdonati prima che egli, attraverso la piena rinuncia alle sue vecchie pazzie, non si sia perdonato i suoi peccati da se stesso. Perciò ognuno spazzi dapprima dinanzi alla sua porta e soltanto dopo egli potrà andare anche dal suo vicino e dirgli: “Vedi, io ho ora allontanato da me l'immondezza e sono in ordine per quello che mi riguarda; permetti che ora io

pulisca la soglia della tua porta con il rimediare in questo modo a tutti i torti che io ho commesso contro di te, così come tu lo desideri!”. Certo, se entrambi i vicini appianano così le loro divergenze, aggiustandole amichevolmente, allora verranno appianate ed aggiustate anche in Cielo! Ma se ciò non accade, allora non serve a niente pregare il Cielo per la remissione dei peccati!».

194. Capitolo

La giusta remissione dei peccati

1. (Continua il Signore:) «Colui che vede bene, può senz’altro dire al fratello, se scorge che nell’occhio di quest’ultimo c’è una scheggia: “Fratello, lascia che ti tolga la scheggia dal tuo occhio”. Ma chi nel proprio occhio non ha solo una scheggia, ma ha un’intera trave di peccati e stoltezza, guardi prima come può liberare il suo occhio da tale trave! E soltanto quando il suo occhio è pulito, soltanto allora egli può aiutare il fratello a togliersi la scheggia dall’occhio.

2. Chi insegna agli altri uomini, non insegni loro soltanto con sagge parole bene disposte, come fanno anche i farisei ed altri falsi profeti, ma sia di esempio vivente con le sue azioni ed opere, poiché soltanto così potrà smuovere chi l’ascolta a seguirlo in modo vero e vivente! Ma se egli insegna in un certo modo, e poi agisce ed opera in contrasto al suo insegnamento, allora egli è simile al lupo rivestito dalla pelle dell’agnello, il quale riunisce intorno a sé le pecore di vista corta e credulone, e dà loro saggi insegnamenti per renderle facile preda delle sue fauci.

3. Sarà forse di qualche utilità, a questo lupo che si finge maestro, se egli, riconoscendo intimamente il suo torto, dirà a Dio: “Signore, perdona i peccati che molto spesso ho commesso verso le tue pecorelle!”, se poi resta tuttavia il vecchio lupo? Oh, questo chiedere ed invocare non gli servirà proprio a nulla, perché egli è ancora il vecchio lupo! Egli deve spogliarsi del vecchio lupo e diventare un agnello, allora egli stesso si è perdonato i suoi peccati, ed essi gli saranno poi perdonati anche in Cielo!

4. Se tuo fratello ti offende e ti fa del male, tu evidentemente hai senz’altro il diritto di perdonargli, per mezzo dell’amore nel tuo cuore, i peccati da lui commessi contro di te, e se poi anche lui viene a te amichevolmente, ti ringrazia per il tuo amore e promette seriamente di farti del bene, allora i peccati da lui commessi contro di te gli sono perdonati anche in Cielo, e questo anche se tu non permetti che egli ti risarcisca il male che ti ha fatto.

5. Ma se il fratello non riconosce di averti fatto un torto e persiste nella sua malignità, in tal caso il tuo amore e la tua pazienza ti verranno altamente calcolati nel Cielo, ma a carico del fratello rimarranno i suoi peccati fino a quando egli stesso non se li sarà perdonati completamente, ciò che può avvenire soltanto se egli li riconosce pienamente quali peccati, li allontana da sé, li lascia completamente perdere e non li commette più.

6. Se le cose stanno così, ed è impossibile che stiano altrimenti, come possono alcuni fra voi esseri dire agli uomini: “Noi siamo stati scelti dal sommo Dio quali

Suoi rappresentanti presso gli uomini, ed abbiamo il diritto di rimettere agli uomini i peccati a noi confessati e ciò è valevole anche in Cielo, purché colui che si confessa, esegua la penitenza che gli è stata imposta e porti una determinata offerta!” (a quest’ultima si dà ovviamente la maggiore importanza)? Dunque, se Io Stesso non posso rimettere i peccati a nessuno prima che egli stesso non se li sia rimessi nel modo ora indicato, come potete allora voi al posto di Dio rimettere agli uomini, attraverso le offerte, quei peccati che essi non hanno mai commesso contro di voi?

7. Certo voi potete, quali veri medici, pretendere da coloro che vengono a cercare aiuto presso di voi che essi confessino tutti i peccati e mancanze, affinché voi possiate impartire loro un giusto consiglio per la vita futura, seguendo il quale si possa anche ottenere la desiderata guarigione dell’anima e del corpo. Però, anche in tal caso, non dovete essere dei rappresentanti di Dio autorizzati a rimettere i peccati, ma soltanto dei veri fratelli ed amici, pronti a prestare aiuto agli uomini sofferenti nel corpo e nell’anima, ai quali poi i peccati verranno rimessi anche in Cielo se, seguendo il vostro consiglio, essi stessi si saranno completamente perdonati i loro peccati!

8. Perciò, se in futuro voi volete essere effettivamente di aiuto agli uomini, insegnate loro anzitutto come essi stessi, quale prima cosa, devono aiutarsi. Infatti senza un vero aiuto preliminare da parte di se stessi, non è possibile neppure un aiuto da Dio! In modo speciale questo vale per l’anima dell’uomo diventata debole e malata, e spesso già completamente morta, la quale, per mezzo della sua libera volontà e giusto intendimento che le provengono da Dio, è lasciata a se stessa, e deve purificarsi di tutte le scorie della materia e del suo giudizio al fine di poter venire poi purificata e rafforzata anche dallo spirito.

9. Cessate dunque tutte le vostre vecchie sciocchezze e i vuoti inganni, e liberatevi completamente da essi; purificate le vostre anime facendo questo, allora Io potrò dire anche a voi: “Ora, anche voi siete puri dinanzi a Me!”. E poi Io vi fortificherò e rinforzerò con il Mio Spirito che vi vivificherà per una forza d’azione superiore e vi trasformerà in uomini veri e completi.

10. Se ora voi sapete ciò e lo avete appreso dalla Mia bocca, agite anche in conformità, poiché altrimenti queste Mie parole piene di Vita vi sarebbero altrettanto poco di utilità, quanto agli uomini sono servite le vostre false, vuote e morte parole.

11. È ben vero che le Mie parole sono la Forza e la Vita da Dio Stesso, ma esse diventano parte della vostra vita solo attraverso il vostro agire in conformità. Siate perciò sempre veri operatori e non soltanto uditori della Parola che Io ho detto a voi; così vi verranno rimessi tutti i vostri numerosi peccati anche in Cielo, e soltanto allora Io potrò aiutarvi in ogni tempo! Avete afferrato bene tutto ciò?»

12. Disse il primo degli esseni, che era anche il capo: «Oh Signore e Maestro, nel Tuo Spirito di Dio dall’eternità! E chi potrebbe non averlo afferrato? Infatti questa Verità brilla con la luminosità del più bel Sole; e proprio in questa Luce noi abbiamo riconosciuto completamente cosa deve essere l’uomo, e come deve vivere ed agire per essere un vero uomo secondo la Volontà e l’Ordine di Dio. Perciò noi per l’appunto d’ora in poi non saremo soltanto uditori e parlatori, ma

anche i più vivi operatori della Tua santa Parola, e lo rimarremo fino alla fine dei tempi della Terra.

13. Questa nostra vecchia rocca del peccato deve venire demolita e distrutta, materialmente e spiritualmente, dalle sue fondamenta in su, e al suo posto noi ne edificheremo un'altra, libera ed aperta da tutte le parti. In futuro non dovranno essere più le solide mura della rocca a proteggerci, ma solamente la Forza e l'eterna Potenza della Tua Parola divina!

14. E se mai la Tua Dottrina dovesse venire contaminata fra gli uomini, per mezzo di ogni tipo di falsi insegnanti e profeti, essa dovrà tuttavia rimanere nelle nostre mura e nei nostri liberi cuori, così pura nel significato, nella comprensione, nello spirito e nella piena azione, come divinamente pura essa è penetrata nel nostro cuore e nella nostra anima, uscendo dalla Tua santa bocca. Tu però, oh Signore e Maestro, pronuncia il Tuo onnipotente Amen su ciò, e noi esseni, quali futuri liberi muratori ed edificatori⁽³⁷⁾ della Tua Rocca divina fra gli uomini sulla Terra, rimarremo anche i fedelissimi conservatori della stessa!»

15. Dissi Io: «Certo, su ciò Io pronuncio il grande Amen dalla bocca del Padre, che ha mandato a voi Se Stesso nella Mia Persona giù dai Cieli, e domani voi potrete constatare già gli effetti di questo grande Amen da Me pronunciato! Tuttavia per oggi vogliamo considerare l'opera di questa giornata come finita. Se però qualcuno avesse qualcosa da domandare, può farlo, ed Io gli darò la risposta».

195. Capitolo

La richiesta dell'arabo

1. A questo punto si avvicinò a Me un arabo, e chiese se anche a loro sarebbero stati rimessi i peccati a condizione che anch'essi si fossero conformati a quello che Io avevo insegnato agli esseni.

2. Dissi Io: «Ogni uomo può ricevere il battesimo dello spirito proveniente da Dio se egli riconosce l'unico vero ed eterno Dio, crede in Lui in modo vivo; e oltre a ciò Lo ama sopra ogni cosa, ama il prossimo come se stesso e agisce così come gli viene rivelato dalla Bocca di Dio. Però chi ama le donne più di Dio, resta nei suoi peccati!»

3. Quando l'arabo, insieme a parecchi altri arabi qui presenti, ebbe appreso ciò dalla Mia bocca, sul momento rimase sorpreso, però si riprese subito e disse: «Infatti Tu, Signore e Maestro, infinitamente saggio ed onnipotente, hai parlato molto chiaramente ed io riconosco la verità delle Tue parole, ma nella nostra vita terrena non è tanto facile seguirle, come ci si può invece immaginare di primo acchito. Amare Dio sopra ogni cosa, credere in Lui anche sicuramente in modo vivo e perciò amare anche il prossimo più di se stessi, sarebbe appunto molto facile e, nello stesso tempo, anche oltremodo beatificante se a tutto ciò non dovesse precedere il giusto e vero riconoscimento di Dio! Ma come si può riconoscere l'unico e solo vero Dio, raffigurarseLo come Egli è, ed anche dove Egli è?

³⁷ "ed edificatori" è stato aggiunto successivamente da Jakob Lorber. [N.d.E. tedesco]

4. Noi dalla nascita siamo pagani, così almeno ci definiscono gli Ebrei, e non abbiamo mai sentito niente di un unico vero Dio, salvo che da qualche ebreo, in parole molto incomprensibili, cosicché noi siamo rimasti fermi all'insegnamento che abbiamo ricevuto dai nostri vecchi e continuiamo a vivere negli usi e costumi nei quali siamo stati allevati dalla nascita; perciò noi non possiamo essere ritenuti responsabili da un qualunque, sia pure unico e vero, Dio.

5. Che noi amiamo molto le nostre donne è vero, ma che possiamo farci? Loro sono qui e con la bocca, i gesti, la figura e la natura richiedono amore da noi; la stessa nostra natura ci comanda di amare le donne belle e delicate, cosicché noi avremmo piuttosto considerato un peccato il non amare le donne, specialmente quando sono ancora giovani e belle; invece amare sopra ogni cosa un certo unico e solo vero Dio, per Sé, non ci sarebbe stato assolutamente possibile, dato che, all'infuori del sole e all'infuori della luce di qualunque fuoco, non è esistito qualche altro Dio che per noi fosse stato riconoscibile e constatabile.

6. Anche noi abbiamo sacerdoti e maghi che sono in grado di realizzare ogni tipo di cose straordinarie, i quali dicono che possono attuare ciò grazie alle forze segrete della grande Natura e dei suoi spiriti, e che perciò sarebbero anche immortali. Eppure questi sacerdoti e maghi, al pari di noi, non sanno nemmeno loro qualcosa di un unico e solo vero Dio, non Lo conoscono e perciò non possono nemmeno credere in Lui ed ancora meno amarLo sopra ogni cosa, poiché quello che per noi uomini è come se non ci fosse, è anche impossibile che noi possiamo amare sopra ogni cosa.

7. Il sole, quale il più grande benefattore della Terra e della sua Natura, c'è, e noi lo adoriamo come adoriamo il fuoco, senza il quale fuoco una vita umana non potrebbe sussistere, come non può sussistere se è senz'acqua e pane; per la stessa ragione noi dobbiamo amare anche le donne, poiché ci sono, mettono al mondo noi uomini e, quali madri, hanno cura di noi con tutto l'amore, la sollecitudine e la delicatezza! Esse sono, in certo qual modo, le creatrici degli uomini, e affrontano, a causa loro, molte pene e grande fatica, e perciò meritano tutto il nostro amore e rispetto!

8. E tutto ciò noi lo abbiamo imparato fin dall'infanzia, e poi abbiamo scorto con il nostro intelletto che le cose stanno proprio così, e siamo vissuti anche secondo questa dottrina; noi non possiamo proprio farci niente se quello che noi abbiamo imparato non era proprio giusto.

9. Se però è esistito realmente un unico vero Dio già fin dall'eternità, il Quale si è fatto riconoscere dagli Ebrei, Egli avrebbe potuto farsi riconoscere benissimo anche da noi arabi, dai persiani, dagli indiani, egiziani, greci e romani, e da molti altri popoli ancora, ciò che però da quanto mi risulta non è stato il caso, e così un Dio che per noi non è mai esistito, non può considerare peccato se noi non siamo vissuti secondo la Sua Volontà, manifestata chissà dove e chissà quando!

10. Facci fare Tu, o potente Signore e Maestro, la conoscenza con l'unico vero Dio e fa che in tal modo Lo riconosciamo, affinché non rimanga più nessun dubbio in noi sulla Sua esistenza, così noi crederemo in Lui non soltanto in modo vivo, ma anche Lo ameremo sopra ogni cosa, adempiendo anche di sicuro, con la

massima scrupolosità, la Sua Volontà, se ci verrà fatta conoscere! Ma finché ciò non avviene, noi non possiamo amare sopra ogni cosa un unico e solo vero Dio, e neppure adempiere la Sua Volontà a noi mai resa nota.

11. Se sei Tu Stesso quell'unico e solo vero Dio, come è stato possibile scorgere abbastanza chiaramente da parecchie delle Tue parole ed anche dalla Tua Forza operante, allora dillo e mostracelo ancora più chiaramente, e noi Ti crederemo nel modo più vivo, Ti ameremo sopra ogni cosa e, al pari di questi esseni, adempiremo nel modo più esatto la Tua Volontà che ci sarà resa nota! Però quello che io chiedo deve prima avvenire!»

12. Dissi Io: «Tu hai ora parlato molto bene e saggiamente, e domani verrà dato pieno corso alla tua richiesta! Però la tua asserzione che Dio non si sia ancora mai manifestato a voi, non è esatta! Dio si è manifestato anche ai vostri progenitori in modo altrettanto vero, esatto e aperto, ed ha fatto conoscere loro la Sua Volontà, ma i loro discendenti, per il loro amore sempre in aumento per il mondo e per se stessi, lasciarono ben presto il puro riconoscimento dell'unico vero Dio, cosicché tale riconoscimento divenne sempre più debole e l'opera secondo la Volontà manifestata di Dio fece la stessa fine, perché ciò appariva agli uomini, che si volgevano sempre più verso il mondo, troppo scomodo e troppo duro.

13. Ed allora fecero ben presto la loro comparsa quei tali uomini che di per sé non avevano alcuna fede, che volevano vivere nel modo migliore e più rispettabile possibile, da quei poltroni che erano, a spese del prossimo, e insegnarono agli uomini creduloni ciò che a quest'ultimi era più gradito e che era più divertente del riconoscimento dell'unico vero Dio e dell'operare secondo la Sua Volontà, poiché l'operare secondo la Volontà di Dio richiede una forte abnegazione di se stessi, senza di che nessuno può amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stesso.

14. Vedi, così stanno le cose secondo la Verità, mentre la tua opinione, secondo cui l'unico vero Dio si sarebbe manifestato soltanto agli Ebrei, non è esatta!».

196. Capitolo

Le Rivelazioni di Dio agli uomini

1. (Continua il Signore:) «Non c'è nessun popolo su tutta la Terra, al quale Dio non Si sia rivelato nel momento opportuno; però successivamente i genitori avrebbero dovuto, secondo la Volontà di Dio, allevare costantemente i loro figli in modo tale che fossero rimasti irremovibili nella vivente fede nel solo vero Dio, e di conseguenza anche nell'operare secondo la riconosciuta Volontà divina. Dato però, come Io ve l'ho già detto, che troppo presto la giusta umiltà e l'abnegazione di sé, per amore verso Dio, divennero troppo scomode per gli uomini, essi vi rinunciarono e passarono all'amore per il mondo e per se stessi, ciò che ottenne le loro anime e le unì alla materia morta in modo tale che esse si svuotarono completamente di tutto il puro spirituale. Allora i falsi profeti hanno avuto buon gioco nel rendere gli uomini già molto ottenebrati ancora più tenebrosi di quello che per la loro pigrizia lo fossero già fin dalla nascita.

2. Il fatto è che ogni uomo è posto già da Dio nello stato di pigrizia, però avendo egli una volontà pienamente libera per decidere per se stesso e così formarsi spiritualmente, egli la può vincere appunto con la sua stessa volontà, ciò che da principio certamente gli costa molta fatica ed altrettanta abnegazione di sé.

3. Se l'uomo fin dall'infanzia viene mantenuto in una giusta attività ed allevato all'obbedienza, nell'umiltà, nella mansuetudine e nella giusta abnegazione di sé, egli diventerà ben presto forte e capace nel puro e vero riconoscimento di Dio e nell'amore per Lui, e Dio potrà nuovamente manifestarsi a lui senza recare danno alla sua libera volontà, ed allora si farà più chiaro e più vivente nell'anima. Dato però che gli uomini non imparano da se stessi a combattere ed a vincere la loro innata pigrizia, poiché gli stessi genitori sono già troppo pigri per poterlo insegnare a loro, il risultato è che gli uomini si soffocano nella innata pigrizia già molto prima di aver potuto fare anche soltanto un tentativo di combatterla e vincerla in sé.

4. E vedete, così un popolo dopo l'altro passa nella notte della vita e perde tutta la luce spirituale interiore della vita stessa! Dove però ciò è stato perduto, come può una nuova Rivelazione trovare posto di espandersi? In tale caso è molto più saggio, da parte di Dio, lasciare un tale popolo senza nessuna ulteriore Rivelazione ed allevarlo attraverso le amare conseguenze che devono necessariamente sorgere dalla pigrizia stessa, e costringerlo così ad una qualsiasi attività. Infatti solo in questo modo gli uomini vengono obbligati dal bisogno ad una utile attività, e con ciò possono di nuovo raggiungere quella capacità necessaria che rende possibile a Dio manifestarsi nuovamente a loro, come è appunto ora il caso.

5. Da tutto quello che Io ho dimostrato a voi tutti, pagani ed ebrei, potrete scorgere benissimo che Dio non ha lasciato nessun popolo di questa Terra senza una Rivelazione; se però con il tempo essa gli è venuta a mancare, soltanto esso stesso ne è stato sempre la causa e la colpa, e ciò nel modo ora indicato. E tu, arabo cieco, dimmi ora se hai bene compreso anche questo col tuo acuto intelletto mondano!»

6. Disse l'arabo: «Signore e Maestro, io ho compreso tutto molto bene, e le cose stanno anche precisamente così. Però, dato che la pigrizia è già un innato male dell'uomo, male che egli deve combattere e vincere con la forza della sua libera volontà, Dio dovrebbe tuttavia essergli d'aiuto in modo tale che l'uomo debole in se stesso, per lo meno in un certo periodo della sua vita, potesse con maggiore facilità diventare padrone e signore della sua pigrizia innata! Infatti, lasciare andare in rovina completamente un uomo nella sua pigrizia prima che gli venga dato qualche aiuto, non mi sembra che vada troppo d'accordo con l'Amore, la Sapienza e la Misericordia divini!»

7. Dissi Io: «Questo naturalmente tu non lo puoi scorgere bene; quando però tu stesso sarai risvegliato nello spirito, allora comprenderai anche la ragione di tutto ciò. Dato però che è quasi giunta la mezzanotte ed Io e i Miei discepoli abbiamo fatto un lungo viaggio, vogliamo accordare alle nostre membra il necessario riposo notturno, cosicché il lavoro odierno è terminato!».

8. Non appena l'oste ebbe udito ciò da Me, mentre Mi ero alzato da tavola, egli condusse Me con i Miei vecchi discepoli in una camera da letto, dove ci coricammo immediatamente.

9. Gli altri discepoli, gli esseni e i forestieri, invece, rimasero ancora un paio d'ore insieme. Essi parlarono ancora molto delle Mie opere ed insegnamenti; gli arabi diventarono più credenti e cominciarono a scorgere Chi Io fossi! Con il tempo però il sonno si impadronì di tutti, ed essi quella notte riposarono sui tavoli.

197. Capitolo

Del solennizzare le festività.

Sul potere di guarigione donato dal Signore agli Esseni.

1. Quando giunse il mattino, Io ed i Miei dodici eravamo di nuovo già in piedi, ed Io dissi a Pietro: «Secondo te, considerato che oggi è la vigilia di Sabato alla quale gli ebrei fanatici che abitano in questo luogo danno molta importanza, Io devo lavorare per il bene degli uomini oppure dobbiamo solennizzare l'intera giornata?»

2. Disse Pietro: «Signore, come posso io, quale un debole uomo peccatore, dare un consiglio a Te? Infatti Tu sai meglio di tutti qual è la cosa giusta! Il sole, però, non è ancora sorto, cosicché tu puoi, con la Tua Volontà, disporre ogni cosa prima che il sole abbia illuminato questo luogo, e noi possiamo poi, per non scandalizzare gli ebrei fanatici, festeggiare questa vigilia di Sabato fino al completo tramonto. Però parlare ed insegnare in questo giorno non è proibito, quantunque gli Ebrei vi diano grande importanza, dato che credono che proprio questo giorno sia quello della nascita di Mosè»

3. Dissi Io: «Appunto questo è il motivo per cui Io parlo con voi e domando se voi stessi ci tenete al giorno di Mosè»

4. Disse Pietro: «Noi teniamo, o Signore, alla dottrina di Mosè, non però al suo giorno, tanto più che non è neppure provato che questo sia proprio il giorno natalizio del grande profeta!»

5. Dissi Io: «A dire il vero oggi è il suo giorno; però questo non deve minimamente impedire di essere proprio oggi attivi al massimo possibile al fine di destare i vecchi interpreti di sogni dalla loro pazzia e rendere loro visibili le follie che li ottenebrano. Andiamo allora all'aperto, lasciamo che gli altri continuino a riposare e vedremo quello che si potrà fare oggi!»

6. Ed i discepoli ne furono contenti; uscimmo all'aperto su di una collina, dalla quale si poteva scorgere l'intera Essea e le mura e la rocca degli Esseni. Dalla collina si scorgevano anche le strade che da molte parti conducevano ad Essea, e sulla maggior parte di esse si vedevano molti uomini diretti proprio in questa località, dove venivano a cercare aiuto. E così quel giorno arrivò ben presto molta gente in quel luogo; però il nostro albergo venne riservato a noi.

7. Per un po' noi osservammo l'arrivo degli uomini nella località, e l'andatura sembrò ai discepoli molto lenta.

8. Simone il giovane e Giacomo il maggiore dissero: «Signore, con una simile andatura questi uomini impiegheranno sette od otto giorni per arrivare a Gerusalemme, mentre noi con tutte le soste ne abbiamo impiegati soltanto due fin qui. Come abbiamo potuto giungere qui così presto, mentre gli altri, che si fanno

portare da diversi animali da soma, hanno bisogno di un lasso di tempo sorprendentemente maggiore? Siamo stati forse portati talvolta da forze invisibili?»

9. Dissi Io: «Questo deve essere stato effettivamente il caso nei lunghi tratti di strada solitari, come pure quando abbiamo attraversato la vasta zona dell'Eufrate e la Siria superiore; infatti, con il moto abituale dei piedi, noi avremmo impiegato un tempo molto più lungo per compiere quel tragitto. Quando voi, a suo tempo, viaggerete nel Mio Nome, anche voi potrete spostarvi con maggiore velocità nelle zone ampie e deserte, dove non ci sono località e gli abitanti mancano completamente»

10. A queste parole Andrea chiese: «Signore, se io dovessi contare tutte quelle persone che sicuramente già da parecchi giorni alloggiano qui per essere aiutati, aggiungendo tutte quelle che ora vi stanno arrivando, se ne otterrebbero, come risultato, parecchie migliaia! Se Tu, secondo il Tuo Amore e la Tua Misericordia, esaudirai ciascuno di quelli che verranno da Te cercando aiuto, avremmo da fare qui per parecchi giorni, poiché questi arrivi, in cerca di aiuto, a quanto ne so io, sono quasi tutti i giorni uguali. E anche l'aiuto agli Esseni è pieno di difficoltà, poiché la loro fama nel mondo è tanto diffusa che mettervi un freno all'improvviso sarà una cosa difficile»

11. Dissi Io: «Tu ora pensi e parli come un uomo comune del mondo! Non hai dunque udito quello che Io ieri ho promesso al capo degli Esseni? Ed a voi tutti, che un tempo inviai nel mondo, precedendoMi, ho conferito anche il potere di guarire gli ammalati, di scacciare i cattivi spiriti e di predicare il Vangelo ai poveri, e voi vi siete persuasi ripetutamente con i fatti di quanto sia vera la Potenza da Me conferitavi, dato che voi, con l'imposizione delle mani nel Mio Nome, avete potuto guarire tutte le malattie, eccezion fatta per un giovane affetto da sonnambulismo per mancanza della giusta fede.

12. Ma se Io ho potuto conferire a voi un tale potere, perché non potrei conferirlo anche agli Esseni, che si sono proposti tanto seriamente di edificare sulla Terra una Rocca del Cielo, priva di interessi mondani? Ma se essi riceveranno da Me un tale Potere, e in realtà l'hanno già ricevuto, allora essi non avranno nessuna necessità di estirpare la loro vecchia fama mondiale, ma sarà sufficiente metterla in una luce diversa e vera, e noi non avremo perciò nessun bisogno di trattenerci qui tanto a lungo per aiutare, come tu pensi, singolarmente, tutti costoro che cercano aiuto. Essi comunque verranno aiutati già ora da Me; gli Esseni, infatti, li potranno aiutare in ogni tempo, nel Mio Nome. Vedi dunque quanto vana era la tua preoccupazione!

13. Anzi, è bene che ora vengano qui, proprio in questa occasione, molti di costoro che cercano aiuto, affinché apprendano le nuove e vere disposizioni di questo luogo! Per mezzo di loro, infatti, esso verrà presto e facilmente conosciuto nella sua vera luce in molti luoghi e paesi; così non sarà neppure necessario mandare da qui, in tutte le direzioni del mondo, dei messaggeri con il compito di liberare gli uomini dalle loro vecchie superstizioni. Se la cosa sta in questi termini e non altrimenti, non c'è ragione per noi di preoccuparci dell'eccessivo numero di coloro che stanno arrivando»

14. E allora Pietro disse: «Signore, quello che Tu hai detto ora è chiaro e noi tutti siamo persuasi nel modo più vivo che le cose si svolgeranno proprio così! Ma quale piega prenderanno le cose, quando si tratterà di resuscitare i molti fanciulli

morti ed anche qualche adulto? Infatti, se non vengono resuscitati, gli Esseni ricadranno nel loro vecchio imbarazzo; se invece vengono resuscitati, ciò che a Te è possibilissimo, allora verranno qui ancora moltissimi altri con i loro morti, obbligando questi Esseni convertiti a resuscitarli tutti. Come si potrà evitare ciò?»

15. Dissi Io: «Si provvederà anche a questo, ed anche per ciò non dovete né preoccuparvi, né affannarvi! E però un bene che questo luogo sia così isolato dagli altri luoghi; così si possono anche fare delle cose per le quali gli altri luoghi, in questi tempi, non sarebbero adatti. È per questa ragione che si potrà, però per l'ultima volta, resuscitare i morti. Come ed in quale maniera Io lo so già, ed anche per ciò non dovete preoccuparvi!»

16. Con ciò i Miei discepoli si dichiararono soddisfatti; soltanto Giuda Iscariota voleva osservare ancora qualcosa.

17. Ma il nostro Tommaso lo interruppe immediatamente dicendo: «Il Signore ha parlato, perciò noi possiamo parlare soltanto quando veniamo interrogati da Lui, altrimenti dobbiamo soltanto tacere ed ascoltare!»

18. Disse Giuda Iscariota: «E perché parlano gli altri, senza tuttavia che siano stati invitati da Lui a farlo?»

19. Disse Tommaso: «Questo non ci riguarda, poiché non possiamo sapere se sono o non sono stati sollecitati a farlo, interiormente, dal Signore Stesso! Infatti, alla presenza del Signore non succede nulla senza la Sua Volontà, poiché Egli è anche il Signore dei nostri pensieri, dei nostri desideri e delle nostre brame, e continuerà ad esserLo. Non andrà però molto bene per colui che non presta attenzione alla Voce e alla Volontà del Signore nel proprio cuore e che, quando la percepisce, non la segue. Questo è anche il mio punto di vista, che però è stato il Signore a mettere nel mio cuore, poiché noi uomini, unicamente da noi stessi, non possiamo né pensare, né esprimere nulla di veramente buono».

20. A ciò, Giuda Iscariota non aggiunse altro, e si mise ad osservare con noi la zona piuttosto arida, la quale però era molto animata dai numerosi arrivi di gruppi di gente, e perciò si poteva considerare sempre come abbastanza rinvigorente come in un allegro mattino.

198. Capitolo

Il Signore e i briganti arabi. Sulla libertà di viaggiare.

1. C'era però un viottolo che conduceva sulla nostra collina e che, partendo da un monte più alto abitato da arabi, giungeva fino ad Essea, dove c'erano le strade che portavano più lontano. Questi arabi, però, vivevano per la maggior parte di una specie di brigantaggio; essi avevano una specie di diritto, già da molto tempo, di poter esigere dai viaggiatori un tributo, e quando qualche viaggiatore non si adattava ad aderire alla richiesta di buon grado, vi veniva costretto anche con la forza.

2. Quando noi, del tutto innocentemente, stavamo osservando le scene del mattino, vennero a noi, sul detto viottolo, scendendo dal monte, una ventina di arabi montanari, si fermarono e ci chiesero non proprio cortesemente se avevamo già pagato il solito tributo a qualcuno della loro stirpe.

3. Ed Io però dissi: «Finora no, e non lo faremo né adesso né mai, e questo per le seguenti ragioni: in primo luogo non portiamo con noi né denari, né altri tesori terreni, e poi voi non avete nessun diritto di pretendere un tributo né da noi, né da nessun altro forestiero! Infatti sta scritto: “Tu non devi fare al tuo prossimo quello che tu non vorresti che egli facesse a te!”; ed infine noi siamo degli esseri oltremodo potenti, e cacciamo lontano da noi questa insolente razza che sprema la gente a forza di tributi, e siamo inoltre in grado di punirli in un modo tale che non se lo scorderanno mai. Perciò vi consiglio di andarvene da qui al più presto possibile e di non pretendere mai più da nessun viaggiatore un tributo qualsiasi, a meno che non glielo chiediate pregandolo. Se voi seguirete quanto ora Io vi ho consigliato, farete molto bene, in caso contrario andrà molto male per voi»

4. Quando gli arabi ebbero udito ciò da Me, alcuni di loro si sentirono colpiti e dissero: «È una cosa molto strana che dei forestieri, che pur scorgono che siamo bene armati, possano tenerci un simile discorso! E questi tredici uomini non l'avrebbero neanche fatto, se non fossero consci di possedere qualche speciale forza segreta! Sarebbe perciò consigliabile per noi di non entrare con questi uomini in ulteriori discussioni!»

5. Circa la metà si dichiararono d'accordo, gli altri però dissero: «Ma se noi ci lasciassimo sempre intimorire da simili minacce, noi dovremmo rinunciare subito al nostro vecchio diritto e darci all'accattonaggio. Se questi stranieri, proprio sul serio, non hanno con sé né denaro né altri beni, essi sono comunque liberi; se tuttavia hanno qualcosa con sé, dovranno anche pagare il tributo richiesto. Vogliamo però perquisirli e vedere se non hanno proprio nulla!»

6. Detto questo, essi si avvicinarono a Me ed uno di loro tentò anche di mettere la mano su di Me. Ma come egli sfiorò la Mia veste, un fuoco salì dalla terra e bruciò la sua mano. Allora tutti gli altri si spaventarono talmente che immediatamente caddero sulle loro facce dinanzi a Me e Mi supplicarono di risparmiarli.

7. Io però dissi: «Vi avevo già avvertiti prima di cosa doveva aspettarsi colui che ci avrebbe usato violenza! Uno ha già tentato di farlo ed ha ricevuto la sua ricompensa; se volete anche voi ricevere la stessa ricompensa, provate ad usare la forza!»

8. Gridarono tutti: «No, no, non lo faremo mai né a voi, esseri simili a Dio, né mai più a nessun altro, e ci atterremo a quello che Tu ci hai consigliato; però ora lasciaci continuare la nostra strada e non farci cadere addosso qualche altro malanno!»

9. Al che Io ribattei: «Allora andatevene da qui, e dite anche ai vostri compagni quello che Io ho detto a voi!»

10. Colui però che aveva la mano bruciata, urlava dal dolore e Mi pregava di liberarlo, poiché egli era convinto che anche ciò Mi fosse possibile!

11. Io però gli dissi: «Ciò Mi è certamente possibile, ma dato che tu sei il peggiore della masnada, tieniti ora anche la ricompensa che già da lungo tempo hai meritato! Quando tu in futuro miglierai completamente, allora anche le tue sofferenze avranno fine. Giù in paese troverai un pozzo, recati là ed immergi la tua mano nell'acqua, ed il tuo dolore verrà alquanto alleviato! »

12. A queste Mie parole i montanari arabi si alzarono da terra e si affrettarono a discendere ad Essea; quello con la mano bruciata si affrettò più di tutti per

arrivare al più presto possibile al pozzo, il quale si trovava proprio davanti all'albergo dove eravamo alloggiati noi. Giunto là chiese dell'acqua di quel pozzo al rispettivo guardiano. Quest'ultimo, dietro un piccolo compenso, gli diede un grande recipiente colmo d'acqua pura, dove immerse subito la mano e sentì anche immediatamente una considerevole attenuazione del dolore che prima era insopportabilmente forte e Mi lodò per averglielo alleviato.

13. Ma alcune persone, che stavano uscendo proprio in quel momento dall'albergo, appresero dagli arabi quello che era loro accaduto sopra la nota collina. Ed è in questo modo che gli ospiti dell'albergo vennero informati su dove Io Mi fossi recato di primo mattino e tutti, insieme all'oste, vennero subito da Me sulla collina e manifestarono grande gioia per averMi ritrovato. Ed il capo degli Esseni Mi raccontò che egli aveva parlato con l'arabo dalla mano bruciata e Mi disse anche che quest'ultimo Mi aveva lodato per avergli alleviato il dolore con l'acqua del pozzo.

14. Io però dissi: «Vedi, questa è stata una buona e grande lezione per i briganti di questa zona, attraverso la quale nessun forestiero poteva passare senza venire derubato della terza parte dei suoi averi! Questi venti predoni informeranno di ciò che è loro accaduto i loro compagni che, sulle varie strade, stanno in agguato dei forestieri per imporre loro il tributo e poi, senza misericordia, impadronirsene abbondantemente; in questo modo, dunque, anche i loro compagni si asterranno certamente dal continuare la loro losca attività e non tormenteranno più i forestieri, così come avveniva già da lungo tempo.

15. Voi però dovete aver cura in futuro che venga posto rimedio a questa ingiustizia. Infatti, dopo di Me, deve ristabilirsi fra gli uomini quello stato di cose che c'era ai tempi dei primi uomini della Terra. Essi devono, quali veri fratelli, avere libero passaggio nel paese che è loro proprio, e si devono incontrare dappertutto con vero amore e, in caso di bisogno, sostenersi secondo le possibilità. Ma ostacolarsi reciprocamente nella legittima libertà, con ogni tipo di tribolazioni, non è più celestiale, ma è infernale! Quanto maggiore sarà la limitazione imposta da uomini assetati di possesso e dominio nella giusta libertà di circolazione fra gli uomini, tanto meno del Cielo, ma molto di più dell'Inferno ci sarà fra loro.

16. Ma chi sono coloro che impediscono la legittima libertà di movimento degli uomini, tanto necessaria ad una superiore formazione dell'anima? In primo luogo i potenti, la cui forza sta soltanto nei vili mercenari; essi accordano, è vero, agli uomini ricchi il permesso di viaggiare, ma pretendono in cambio un riscatto, poi danno loro un documento di viaggio di una certa durata, alla cui scadenza devono acquistarne uno nuovo se vogliono continuare a viaggiare. In quest'epoca non si può fare nulla di diverso, perché gli uomini ciechi da tempo si sono completamente allontanati da Dio e, con ciò, da tutto quello che appartiene al Cielo, e si sono dati alla schiavitù dei peccati e dell'Inferno! Però, così com'è ora, non deve rimanere fra gli uomini.

17. I secondi ed ancora più accaniti limitatori della legittima libertà di movimento degli uomini sono i vari sacerdoti, sia pagani che ebrei; quest'ultimi sono attualmente del tutto simili ai pagani. Per costoro la legittima libertà di movimento dei loro credenti è un orrore, perché gli uomini, grazie ai viaggi, potrebbero fare

troppe esperienze e non crederebbero più agli imbrogli che hanno luogo nel loro paese, e questo causerebbe con il tempo un influsso negativo sugli introiti di questi ingannatori del popolo e mondani fannulloni.

18. Ecco perché i sacerdoti indicati vorrebbero limitare il più possibile tale libertà di movimento; essi concedono, con il segreto accordo dei presenti reggenti del mondo, a vari uomini rozzi, dietro il versamento di una certa decima, l'autorizzazione di fermare i viaggiatori e di pretendere da loro un tributo tale che renda difficile la continuazione del viaggio o spesso lo renda del tutto impossibile.

19. E vedi, questo è già l'inferno completo fra gli uomini! Infatti, in seguito a ciò, sorgono spesso delle lotte feroci, degli assassinii e carneficine, poiché i viaggiatori sanno molto bene in anticipo quello che può capitare loro su certe strade ed in certe regioni; essi perciò viaggiano in numerose carovane e si predispongono ad una tenace difesa contro tali briganti che si possono incontrare così spesso proprio in questa zona. Gli effetti e le conseguenze di tali lotte ti sono anche troppo noti, cosicché non è necessario descriverteli con maggior dettaglio. Credi tu che ciò possa trovare posto nella Volontà di Dio?

20. È ben vero che se la libertà di movimento degli uomini non avesse delle speciali sagge limitazioni, tutti gli uomini, alla fine, comincerebbero a viaggiare e la coltivazione del suolo terrestre, necessaria per la vita fisiologica dell'uomo, subirebbe dei forti danni. E vedi, anche a ciò provvede Dio, che ha dato agli uomini, così come alle api, talenti di varie specie!».

199. Capitolo

*Dello scopo e dell'utilità del viaggiare.
I poteri che il Signore dà ai Suoi discepoli.*

1. (Continua il Signore:) «Se tu osservi le api, tu constaterai fra di esse diverse categorie; anzitutto c'è la regina che gestisce l'andamento domestico principale; poi ci sono le api operaie che lavorano in casa, poi le raccogliatrici che con solerzia devono viaggiare per raccogliere miele e cera: il miele per il nutrimento, la cera per la costruzione dei favi. E vedi, anche gli uomini hanno già innato il senso del lavoro domestico, ed è appunto per questo che non sentono il desiderio di viaggiare. Se tutti gli uomini fossero fatti così, essi in brevissimo tempo deperirebbero e finirebbero con l'inselvaticarsi nei loro vecchi costumi e vecchie abitudini.

2. Perciò, perfino in una piccolissima comunità, ci sono sempre degli uomini che sentono una grande attrazione per i viaggi, e durante questi viaggi costoro fanno ogni tipo di buone, come spesso anche di cattive esperienze, e poi, così riccamente provvisti, fanno ritorno in patria e portano a casa dai loro familiari miele e cera spirituali, e in questo modo diventano maestri e promotori della cultura della loro terra, ciò che certamente rappresenta un bene.

3. Ma se poi a tali uomini, che sono scelti da Dio per andare fuori nel mondo e raccogliere vari tesori per i nativi, viene troppo limitata la libertà di movimento con ogni tipo di ostacoli, ciò avviene sicuramente contro la Volontà di Dio, e dunque è un cattivo principio ed appartiene all'Inferno.

4. Che si potrebbe dire pure a Me Stesso, se non viaggiassi per prendere contatto con gli uomini in molti e vari luoghi? Avrebbero forse colpa se la Luce della Vita non giungesse fra di loro?

5. Io Stesso ho sempre detto e continuo a dire a tutti i Miei discepoli: “Andate fuori, nel mondo, fra i popoli, e predicate loro il Vangelo! Se dunque Io parlo così, non posso certo approvare la troppo rigida limitazione della legittima libertà di movimento degli uomini, ma posso presentarvela soltanto nella luce nella quale essa sta dinanzi a Me! Infatti, con una tale limitazione della legittima libertà di movimento, la diffusione della Mia Dottrina risulterebbe di certo pienamente impossibile e sarebbe Mia cura punire chi agisse in contrasto a tale Mia Volontà.

6. E perciò, d’ora in poi, fate anche voi Esseni tutto quello che potete a questo scopo e badate che le strade e le vie siano libere, e allora Io tanto più vi benedirò e vi darò la Mia Potenza contro tutti i maligni spiriti e quello che voi vorrete nel Mio Nome si realizzerà!

7. Riflettete: può un uomo trovare quello che gli è proibito di cercare?! Ogni uomo deve essere lasciato libero di cercare, di chiedere e di bussare alla porta del suo prossimo. Quello che vi ho detto ed indicato ora al sorgere del sole imprimevelo bene in mente, ed agite in conformità!»

8. Disse il capo: «Signore e Maestro, tutto quello che sta e che starà nelle nostre forze, che Tu vorrai nella Tua Clemenza ancora aumentare per tutti i tempi, noi lo faremo! Noi abbiamo osservato già da lungo tempo, con la massima disapprovazione, questo vecchio problema, specialmente in questa regione, e ci siamo opposti, per quanto possibile, ma sempre senza grandi risultati, poiché ci siamo ben presto convinti che dietro a ciò non ci sta tanto Roma, quanto Gerusalemme, con Erode ed i templari, per i quali noi siamo sempre stati una spina nel fianco. Essi hanno sempre inviato a questi arabi dei messaggeri segreti ed hanno saputo procurare loro i permessi per rapinare la gente, di fronte ai quali, alla fine, dovevamo fare buon viso per non correre noi stessi un pericolo troppo grande.

9. D’ora in poi però, dato che sappiamo qual è la Tua Volontà, procederemo contro questo vecchio riprovevole stato di cose in modo certamente più energico, e tutte le strade verranno ripulite da questi briganti. In molti altri punti, però, dove non arriviamo e dove da parte di quei templari, da quanto sappiamo, tali riprovevoli ingiustizie sono praticate ancora in modo peggiore, provvederai certamente Tu, o Signore e Maestro, ad eliminare con tutta determinazione!»

10. Dissi Io: «A ciò è stato già provveduto in lungo e in largo, ed in futuro, secondo la necessità, si provvederà ancora di più!»

11. Ognuno però, che nel Mio Nome viaggerà nel mondo per annunciare ai popoli la Mia Dottrina così pura come l’ha appresa da Me, potrà procedere su tutte le vie e su tutte le strade, in piena sicurezza, senza venire assalito da nessun brigante. Egli potrà camminare su serpenti, salamandre e scorpioni senza che questi gli possano fare del male; e se qualcuno mescolerà del veleno nei suoi cibi e bevande, neppure ciò apporterà alcun danno al suo corpo e al suo sangue; se egli dovesse capitare fra interi branchi di lupi, leoni, tigri e pantere, iene, orsi e cinghiali, ebbene, tali cattivi animali non solo non gli faranno del male, ma in caso di bisogno essi si metteranno al suo servizio, poiché un uomo

pieno dello Spirito di Dio è anche un signore sopra la ferocia e la furia degli animali maligni, nello stesso modo come egli è un signore su tutti gli elementi se egli ha nel cuore e nella sua anima una fede priva di dubbi.

12. Però, con il tempo, anche molti falsi profeti viaggeranno nel Mio Nome in tutti i paesi della Terra, visitando popoli stranieri per diffondere, in apparenza, la Mia Dottrina, ma principalmente soltanto con lo scopo di appropriarsi il più possibile di beni terreni, ragione per cui essi sovvertiranno la Mia Dottrina, come converrà loro meglio per la loro brama di guadagni.

13. Ora, simili messaggeri non potranno certamente aspettarsi la protezione da Me promessa qui a voi! Infatti, chi non lavorerà esclusivamente per Me e per la vera diffusione del Regno di Dio sulla Terra fra gli uomini, ma soltanto per sé e per il suo mondo, non verrà mai da Me riconosciuto, né potrà attendersi da Me né protezione né ricompense. Egli può cercare in sé e nel suo mondo la sua protezione, il suo aiuto e la sua ricompensa!

14. E se anche nel bisogno si rivolgerà a Me, implorando: “Signore, Signore aiutami nel mio grande bisogno”, allora gli verrà posta nel suo cuore e nella sua coscienza la seguente risposta: “Cosa invochi aiuto da Me, uomo mondano? Io non ti conosco, e neppure ti ho mai riconosciuto per quello che tu ti sei spacciato da te stesso, senza nessuna fede in Me, solo per scopi mondani; e cioè tu non sei altro che un falso maestro e hai girato il mondo nel Mio Nome, che tu hai usato come pretesto. Se tu affoghi ora nel bisogno e nella miseria, aiutati da solo, poiché Io non ti sono debitore di nessun aiuto, dato che tu per Me non hai fatto nulla, e sei corso intorno al mondo non certo per la tua fede in Me e neppure per vero amore per la salvezza dell’anima degli uomini, ma esclusivamente per il tuo benessere terreno! E tanto meno sei stato chiamato e spinto a far ciò da Me! Tu ti sei esposto al pericolo da solo, aiutati quindi anche da solo, oppure chiedi aiuto a coloro che ti hanno mandato!”.

15. È vero che anche i Miei veri discepoli dovranno subire molti disagi e persecuzioni per il Mio vero Nome da parte dei falsi profeti e maestri che si spacceranno come inviati da Me nel Mio Nome, ma i Miei veri discepoli potranno sempre fare assegnamento sul Mio aiuto e sulla Mia speciale protezione e ricompensa, ma mai lo avrà il mondo con i suoi profeti! Essi potranno proteggersi dal pericolo soltanto con la spada alla mano; ma alla fine si dirà: “Chi di spada ferisce, di spada perisce!”».

200. Capitolo

Sulle offerte ai maestri e profeti di Dio. I veri maestri sono istruiti da Dio.

1. (Continua il Signore:) «E vedi, così parla ora a te ed a voi tutti che siete qui presenti Colui al Quale tutta la Potenza nel Cielo e sulla Terra è stata data da Se Stesso dall’eternità, e così voi potete anche credere che farò tutto quello che vi ho promesso; in tal modo voi non avete da curarvi d’altro se non di ridare ai popoli la Mia Dottrina altrettanto pura come voi l’avete appresa da Me!

2. Gratuitamente, però, Io ho dato a voi la Mia Dottrina e il potere di compiere miracoli nel Mio Nome, e perciò voi dovete dare e fare tutto ciò altrettanto

gratuitamente a tutti i popoli! Se però gli uomini per amore del Mio Nome ameranno anche voi e vorranno esservi utili in tutta amicizia, voi potete senz'altro accettare tale amicizia, così come era già permesso da Mosè, poiché chi serve l'Amore per mezzo dell'amore, ed in tal modo serve al vero Altare di Dio in Terra, deve anche vivere dell'Altare!

3. Colui che, per vero amore, farà del bene ad un maestro, servo e profeta da Me designato, Io lo considererò come se lo avesse fatto a Me e riceverà la ricompensa di un profeta, poiché se Io già ricompenso riccamente coloro che, nella loro ingenuità e cecità, portano delle offerte ai falsi maestri e profeti, offerte di cui non hanno nessuna colpa perché credono con ciò di piacere a Dio, tanto più abbondantemente Io compenserò coloro che, per puro amore per Me, hanno fatto del bene a quei messaggeri che Io ho mandato loro e ho destato anche per loro.

4. E così, in futuro, a coloro che avranno trovato conforto ed aiuto presso di voi Esseni e che, secondo il vecchio costume e la vecchia abitudine, vi chiederanno quale offerta devono sborsare, anche voi potete dire: "Quello che vi abbiamo fatto, lo abbiamo fatto per l'amore in Dio, che ci ha conferito gratuitamente questa Grazia! Se però voi avete l'amor di Dio, che avete conosciuto attraverso di noi, allora fate quello che questo amore vi comanda, poiché presso di noi ci sono molti poveri che hanno bisogno del vostro amore! Per quello invece che abbiamo fatto a voi nel Nome del Signore, non c'è più nessuna tassa come esisteva prima, ma noi d'ora in poi e fino alla fine dei tempi lo facciamo gratuitamente, perché anche noi abbiamo ricevuto gratuitamente da Dio tale Grazia inapprezzabile, e ciò per il bene di ogni uomo che crede in modo vivo al Dio da noi predicato, osserva i Suoi Comandamenti, Lo ama sopra ogni cosa e ama il prossimo suo come se stesso".

5. Se poi gli uomini per amore vi daranno volontariamente questo e quest'altro, potete anche accettarlo senza timore, in tutto amore ed amicizia. Dai poveri, invece, non dovete accettare nulla neppure a questa condizione, ma invece aiutate-eli ancora di più in tutto amore ed amicizia, in modo che essi si rendano conto completamente dell'eterno Amore e dell'Amicizia di Dio.

6. Ora ho espressamente informato voi Esseni su come devono svolgersi in futuro le cose e che cosa devono fare e aspettarsi i Miei discepoli veri, cosicché ora noi possiamo lasciare questa collina e rientrare nell'albergo dove la colazione è già pronta. Solo dopo ci metteremo all'opera per realizzare quello per cui Mi avete pregato, con la massima fede, di venire qui da voi.

7. Quello però che Io vi ho detto qui, tenetelo per voi per il momento, dato che anch'Io ve l'ho detto in piena confidenza su questa collina solitaria, senza la presenza di testimoni estranei; però dovrete informarne pienamente coloro che seguiranno le vostre orme! Infatti quando qualcuno non sa come si fa a presiedere ad una certa carica, anzi non gli è ben noto neppure in che cosa essa consiste, come potrà egli amministrarla bene? Perciò ognuno che sulla Terra vuole amministrare la Mia Causa fra gli uomini, deve conoscerla molto bene ed esserne pienamente e vivamente convinto, altrimenti egli è e rimane un maestro morto e cieco!

8. Infatti ad un vero e vivente maestro nel Mio Nome occorre più della sola capacità di leggere la Scrittura e poi di esporla ad alta voce ad altri uomini. Io vi

dico: “La lettera è morta se colui che la legge non ne comprende il suo significato interiore e perciò non agisce in conformità alla stessa per destarsi alla vita nello spirito; soltanto lo spirito rende vivente l’uomo e dà la sua giusta comprensione e la forza di operare.

9. Ma come ora voi siete istruiti da Dio, così, in ogni tempo, ogni vero maestro deve dapprima venire istruito da Dio per poter poi assumere un lavoro nel Nome di Dio. Infatti se un uomo vuole diventare un buon lavoratore in qualsiasi ramo, egli deve necessariamente imparare molto bene da un maestro esperto se vuole riuscire nell’arte. In questo ramo però, in cui si tratta di quanto c’è di più importante e di più santo in ogni uomo, Io solo sono il Vero Maestro. Chi, di conseguenza, vuole istruire gli uomini in questo campo con un sicuro risultato, egli lo deve allora imparare direttamente prima da Me!

10. E perciò Io vi ho detto che coloro che seguiranno le vostre orme e continueranno a svolgere l’incarico che Io ora vi ho affidato, devono venire istruiti bene in tutto quello che Io vi ho ora confidato. Per gli altri uomini, invece, è sufficiente che essi credano in modo vivente in Me, Mi amino sopra ogni cosa ed il prossimo suo come se stessi. In ciò infatti è contenuto tutto Mosè, la Legge ed i profeti, ed il risultato di ciò è la vita eterna; in caso contrario l’eterna morte, dalla quale molto difficilmente un’anima si ridesterà alla vita!»

11. E allora il capo disse: «Oh Signore e Maestro, noi tutti abbiamo appreso queste Tue importantissime parole di Vita, le abbiamo comprese e prese a cuore molto profondamente; una cosa soltanto fino ad ora, per lo meno a me, non è completamente chiara. Noi abbiamo appreso ed imparato quello che dobbiamo fare ed osservare con riferimento al compito che Tu, quale il solo Maestro, ci hai affidato; ma come sarà possibile ciò a coloro che più tardi entreranno a farvi parte, dato che Tu sicuramente non potrai essere sempre così personalmente presente, come è attualmente il fortunatissimo caso per noi?»

12. Dissi Io, mentre stavamo scendendo giù per la collina: «Ma neppure voi stessi ora avete imparato da Me tutto quello che occorre per una buona amministrazione dell’incarico da Me affidatovi. Tuttavia voi in breve tempo, senza la Mia personale presenza, imparerete da Me tutto quello che ancora vi manca! Infatti anche se Io non sono presente in questa Mia Persona corporale in un dato luogo, lo sono però nello Spirito del Mio Amore, della Sapienza, Potenza e Forza; e questo Spirito vi insegnerà in ogni tempo quello che dovrete fare e dire. Esso vi metterà nel cuore e in bocca le parole che voi avrete da dire.

13. E nello stesso modo voi verrete in ogni tempo istruiti dal Mio Spirito in tutta la Sapienza proveniente da Dio e così pure verranno istruiti, in tutto, anche i vostri legittimi successori senza l’intervento della Mia Persona corporale. Infatti in verità vi dico: “Dove Io parlo ed opero, là parla ed opera pure il Mio Spirito, che è Dio, quale il Padre nell’eternità, e non questa Mia Persona corporale che deve prima venire dissolta per entrare poi pienamente nella Magnificenza del Padre”.

14. Se tu ora sai ciò, comprenderai anche altrettanto bene come un uomo può venire istruito da Me ed anche lo sarà, in ogni tempo, per la vita eterna, anche senza questa Mia Persona corporale!».

201. Capitolo

Le guarigioni dei malati da parte del capo degli Esseni.

La preghiera durante l'imposizione delle mani.

1. Quando il capo ebbe appreso ciò da Me, Mi ringraziò di tutto cuore, poiché con ciò gli era stato, per così dire, tolto un gran peso. Durante questa discussione molto importante noi avevamo però già raggiunto l'albergo, dove ci attendeva una buona ed abbondante colazione. Perciò ci sedemmo immediatamente ad un grande tavolo a noi riservato, che era coperto di ogni tipo di cibi e bevande. Io ringraziai e benedissi i cibi ed il vino, mangiammo e bevemmo moderatamente di lieto umore, della qual cosa tanto l'oste che la moglie, la quale aveva preparato la colazione per noi, ebbero una grande gioia.

2. Anche parecchi fra i principali esseni, con il loro capo al posto d'onore, sedevano al nostro tavolo, mangiavano e bevevano con molta gioia e piacere, cosicché parecchi forestieri, che sedevano agli altri tavoli per la colazione del mattino, ne furono talmente colpiti che fra loro dicevano: «Ci deve essere qualcosa di veramente straordinario e speciale per rendere questi eccelsi guaritori, che sono sempre stati di aspetto tanto profondamente serio, così lieti come nessuno li ha mai visti!»

3. Ma il capo aveva sentito bene tale discorso e disse agli stranieri: «Ascoltate, voi che ora fate queste osservazioni su di noi! È sufficiente che siano gli uomini mortali, vedendo davanti a sé la morte, ad andarsene in giro sulla Terra con i volti tristi e seri, dimostrando così di essere amici della vita e non della morte. Ma se un uomo mortale [come] anche noi lo eravamo, dalla morte è passato alla vita e ha indossato l'abito della piena immortalità, allora costui, essendo già nei Cieli di Dio, può ben essere pieno di gaiezza e di allegria anche già su questa Terra, cosa che adesso ovviamente voi non potete ancora scorgere e comprendere. Anche per voi però può già arrivare il tempo in cui voi pure scorgerete e comprenderete questo!»

4. Allora i forestieri non dissero altro, e noi continuammo a mangiare e a bere.

5. Quando finimmo, venne quel giovane arabo, proveniente dall'Egitto, che era stato risanato da Me la sera precedente; insieme a lui c'erano alcuni storpi e zoppi. Il giovane si avvicinò a Me e Mi pregò di voler guarire anche loro, poiché essi provenivano dalla sua stessa regione ed erano un vero peso per se stessi ed anche per gli altri uomini, ciò che soprattutto li addolorava, dato che in tale stato miserabile non potevano essere di utilità a nessuno, mentre dovevano continuamente farsi mantenere ed assistere dalle persone misericordiose.

6. Ed Io dissi all'arabo: «In verità, Io ti avevo detto che tu e coloro che erano con te non dovevate parlare con gli estranei di quello che Io avevo fatto a te; ora tu hai osservato ciò quasi completamente, mentre hai comunicato soltanto per misericordia a questi singoli sofferenti dove e come tu eri stato aiutato; ora dunque li hai anche portati qui ed intervieni a loro favore, ciò che dà del tuo cuore, dinanzi a Me, una buona testimonianza, cosicché la tua giusta preghiera non deve restare inascoltata da parte Mia! Infatti il giusto, puro e disinteressato amore e la

pietà di un uomo per i suoi fratelli sofferenti troverà sempre anche presso di Me amore, misericordia e ascolto, poiché sta scritto: “La preghiera di un cuore buono, puro, credente e pio viene esaudita da Dio in ogni tempo”.

7. Ma affinché in futuro, se voi crederete a quello che gli Esseni vi insegneranno, possiate trovare anche presso di loro lo stesso aiuto, Io conferirò pure a loro la Potenza e la Forza di poter guarire nel Mio Nome tutte le malattie, così come ieri sera Io ho guarito te dal tuo male; perciò ora è il capo degli Esseni che deve adesso imporre le mani sugli zoppi e gli storpi, ed è in tal modo che essi devono venire aiutati!»

8. Quando il capo ebbe appreso ciò da Me, Mi pregò tuttavia che per questa volta fossi Io Stesso ad aiutare quei miseri, dato che egli si considerava ancora troppo indegno, e nel suo animo ancora troppo debole, per una tale opera.

9. Dissi Io: «Agisci così come ora Io ti ho detto! Infatti un vero discepolo deve sempre cominciare la sua opera alla presenza del Maestro, affinché, se qualcosa non riesce, il Maestro possa dare dei suggerimenti al discepolo e informarlo sulla rispettiva causa della mancata riuscita. Per quanto bravo sia il discepolo, non sarà mai tanto perfetto da superare il suo Maestro. Ma quando con la sua diligenza e impegno diventerà come il suo Maestro, allora pure a lui, come al Maestro, nulla di quello che farà avrà più cattiva riuscita. E perciò fa quello che ti ho detto, e tutto si risolverà per il meglio!»

10. Allora il capo si fece animo e disse: «Oh Signore e Maestro, sia fatta, ora e sempre, la Tua santa e sola Volontà!». Dette queste parole, si alzò e andò da quei miseri con molta commozione e disse: «Nel Nome di Colui che è il solo Onnipotente, immensamente Santo, infinitamente Buono, pieno d'Amore e di Misericordia, impongo su di voi queste mie deboli mani, affinché attraverso di loro il grande Signore e Maestro voglia aiutarvi!»

11. Quando il capo, pronunciando questa invocazione, che da allora venne usata anche dai Miei discepoli per la guarigione degli ammalati, ebbe imposto le mani su quei miseri, ognuno si sentì nello stesso momento tanto sano, come se non avesse avuto mai nulla.

12. Soltanto uno fra di loro che, in seguito ad una caduta, aveva perso ambedue le mani fino al gomito e che era rimasto anche zoppo, si trovò bensì guarito del suo male ai piedi, ma non riebbe invece le sue braccia, perciò egli disse al capo: «Dal momento che, per mezzo della Volontà di questo unico grande Signore, mi hai già liberato da tutti i miei malanni, io credo ora, senza alcun dubbio, che tu mi potresti far riavere anche le mie mani perdute!»

13. Disse il capo, alquanto imbarazzato: «Ecco, amico mio, questo potrà certo farlo il Signore e Maestro, la cui Potenza può chiamare all'esistenza dal nulla mondi interi; io però non sono che un debole discepolo e non ne ho la possibilità, poiché c'è una grande differenza fra guarire e creare.

14. Quando nel giardino c'è una pianta appassita ed ammalata, la si può annaffiare con dell'acqua e ridiventa fresca e sana, e questo si chiama guarire, ma se nel giardino non c'è nemmeno una pianticella, allora l'annaffiamento del suolo privo di piante non serve a nulla, dato che noi uomini, con la miglior buona volontà e

sia pure con la massima fede, non possiamo chiamare in vita neppure la minima pianticella di muschio. Questo lo può fare soltanto l'onnipotente Volontà di Dio!

15. E così, amico, devi ammettere che io, quale uomo, ho potuto guarire, per Grazia del Signore e Maestro, quelle tue membra che per quanto storpie erano comunque esistenti, mentre non posso creare nuovamente le tue braccia completamente perdute!»

16. Il povero monco si rese conto di questo, tuttavia disse al capo: «Se però quel grande Maestro e Signore ti ha già conferito tanta Potenza da guarire improvvisamente e in modo miracoloso, con la tua parola e l'imposizione delle tue mani, degli storpi come eravamo noi, il che equivale a creare di nuovo, dunque dovrebbe anche certamente essere possibile ridare a me le mani perdute. Questo a te e a quel Maestro non dovrebbe essere meno possibile dell'immediata guarigione delle nostre membra rattrappite e completamente storpiate, e così pure dei nostri sensi e delle nostre viscere malate! Vedi, io sento ambedue le mie mani perdute così come se le avessi ancora regolarmente, e di tanto in tanto sento perfino come un dolore bruciante proprio in ambedue le mani perdute, e sono perciò dell'opinione che la mia anima non ha perduto le mie mani, ma solamente il mio corpo le ha perdute.

17. Inoltre sono pure dell'opinione che anche ad un uomo potrebbe venire ridato, dalla Potenza di un vero ed onnipotente Dio, un membro carnale perduto, come all'elefante i suoi denti abbattuti, al cervo le sue corna, al gambero le sue branchie e perfino a noi uomini i capelli e le unghie, una volta tagliati. Ciò non dipende che soltanto dalla Volontà di Dio e dalla giusta fede di un vero discepolo di Dio e di quella del sofferente»

18. A queste parole molto significative del monco, che era un ebreo emigrato, il capo non sapeva sul momento cosa doveva fare. Doveva egli forse imporre ancora una volta a quell'uomo le mani con fede più ferma, oppure discutere prima con Me per vedere se era possibile, e in quale modo, venire incontro alla richiesta del monco? Egli preferì la seconda soluzione e venne da Me.

19. Io però gli dissi: «Vedi, è stato un bene che tu eseguiessi la tua prima opera dinanzi a Me e che ti sia imbattuto in una piccola mancanza di fede e fiducia nell'Amore, nella Sapienza e Potenza di Dio! Se tu avessi incluso nella tua fede anche il fatto di restituire intere all'ebreo egiziano le mani perdute, egli le avrebbe già; tu invece te ne sei spaventato, hai considerato la cosa impossibile e così l'uomo non ha riavuto le sue mani. Ora però va da lui e credi fermamente che a Me tutte le cose sono possibili; imponi nuovamente le tue mani sopra di lui, ed egli le riavrà senz'altro!»

20. A queste Mie parole il capo, di nome Roklus, ritornò presso l'uomo senza mani e, pieno di fermissima fede, disse: «Dato che tu stesso credi e, quale ebreo, conosci l'Onnipotenza dell'unico vero Dio, allora sia fatto secondo il tuo desiderio e la tua fede, nel Nome di quel grande Signore e Maestro, nel Quale dimora corporalmente la pienezza dello Spirito di Dio!».

21. E quando il capo ebbe detto ciò sopra l'uomo senza mani, quest'ultimo riebbe immediatamente le sue mani perdute.

202. Capitolo

La guarigione collettiva dei poveri

1. Tutti gli ebrei ed i pagani ora risanati Mi ringraziarono, Mi lodarono e magnificarono a dismisura!

2. Colui che aveva ricevuto le sue mani perdute disse ad alta voce: «Ogni ringraziamento, ogni lode, ogni onore e tutto l'amore a Dio nell'Alto dei Cieli, che ora ha dato ad un uomo una tale Potenza e Forza! Molte migliaia circondano ora la grande rocca dei miracoli e sperano di trovare là aiuto e conforto; tuttavia non è là che verranno aiutati. Ebbene, qui è la grande Rocca dei miracoli, nella Quale ognuno può venire aiutato. E un ringraziamento vada pure al giovane arabo che ci ha indicato la via che porta a questa vera Rocca miracolosa di Dio, il Signore e Maestro, e che ci ha condotti qui su questa giusta via!

3. Oh, se le molte migliaia che già da molte lune circondano la grande rocca, nella speranza di un aiuto, sapessero qual è la realtà, come si affretterebbero ad abbandonare la morta rocca e verrebbero qui, dove ora l'eterno e grande Signore e Maestro si trattiene fra gli uomini, quale Uomo Egli Stesso, ad elargire ai Suoi amici eterna vita e la forza di guarire tutte le malattie! Non sarebbe per i sofferenti e gli sconsolati come un messaggio venuto direttamente dal Cielo, se fosse permesso a noi risanati di portare loro la notizia dove si trova ora la vera e vivente Rocca dei miracoli?»

4. Dissi Io: «Poiché tu, in te, hai trovato il convincimento di Chi sono Io, puoi andare là, insieme agli altri risanati, e per il momento rivelare solamente ai poveri ed ai più bisognosi d'aiuto dove essi possono venire aiutati se essi posseggono una giusta fede. Invece ai ricchi, che per la maggior parte hanno portato qui i loro molti figli morti nelle casse ermeticamente chiuse per farli risuscitare, non dire ancora nulla, poiché per aiutare costoro c'è ancora tempo e prima verrà fatta loro una predica!»

5. Quando Io ebbi detto ciò a quei risanati, tutti Mi ringraziarono e si affrettarono ad andare nel vasto spiazzo che circondava la grande rocca con le mura alte ed estese e che si chiamava "il grande piazzale d'attesa", ed ai poveri che si trovavano là venne data la notizia di dove si trovava la vera Rocca dei miracoli. Questo fu un lavoro facile, perché ai poveri era stato assegnato un posto esclusivamente per loro il più lontano dalla rocca, ed appunto perciò essi stavano ora anche più vicini alla vera Rocca dei miracoli.

6. Quando i risanati giunsero da loro e vennero riconosciuti da tutti come pienamente guariti, venne anche subito domandato loro dove, come e quando erano stati risanati. Tutti dicevano: «Neanche un'ora fa voi eravate ancora gli ultimi ed i più lontani di tutti noi e non abbiamo visto nessuno che vi avesse chiamati, guidati e poi fatti entrare nella rocca. Oh, conducete anche noi al posto della salvezza!»

7. E l'ebreo risanato rispose: «Credete, abbiate fiducia e date al solo vero, unico Dio degli Ebrei l'onore; seguitemi così come potete e sarete aiutati! Infatti, dove noi siamo stati risanati, là si trova ora la vera e vivente Rocca di miracoli»

8. Quando i poveri, affetti da ogni tipo di malattie, come pestilenza, lebbra, nonché ciechi, sordi, muti, paralitici, zoppi e storpi appresero ciò, cominciarono

a muoversi dal posto dove si trovavano, come meglio potevano, mentre i ciechi e coloro che erano molto zoppi e storpi venivano naturalmente guidati ed anche portati dai loro accompagnatori per trovarsi al più presto possibile sul luogo della salvezza.

9. Dopo un'ora tutta la grande piazza dinanzi all'albergo era affollata da più di mille di tali miseri, ed allora l'ebreo risanato venne da noi, nella sala degli ospiti, e Mi fece vedere, pieno di venerazione, come tutto era stato disposto.

10. Allora Io dissi al capo Roklus: «Và ora fuori e stendi le tue mani nel Mio Nome sopra tutti, in una volta sola; ciò avrà lo stesso effetto come se tu avessi imposto le mani su ciascuno, e tutti saranno risanati»

11. Roklus lo fece immediatamente ed ecco, tutti furono guariti sul momento!

12. Quando avvenne questa generale guarigione, ci fu un giubilo a non finire fra i risanati, e molti si accalcarono intorno al capo, dicendo: «Come ti è stato ora possibile fare ciò, mentre nel passato non è mai avvenuto?»

13. Disse Roklus: «Non lodate me per quanto è successo, poiché è stato il Dio degli Ebrei, l'unico e solo vero, che l'ha compiuto in voi! In Lui credete, e Lui solo lodate per quanto avete ricevuto!»

14. Allora tutti chiesero: «Dov'è, dov'è dunque Questo unico vero Dio, affinché ci prostriamo dinanzi a Lui e possiamo adorare Lui soltanto?»

15. A questo punto Io andai fuori da Roklus e gli dissi: «Tu devi dire loro che devono ringraziare il Dio degli Ebrei unicamente nel loro cuore, ciò che Egli sicuramente percepirà, e digli anche che ora devono recarsi nei loro alloggi, ristorarsi e rinforzarsi con cibi e bevande. Solo nel pomeriggio questi poveri Mi potranno vedere»

16. Quando Roklus ebbe detto ciò ai risanati, essi ubbidirono, si alzarono agilmente e si recarono subito nei loro alloggi, dove vennero serviti nel modo migliore dagli osti, molto sorpresi di vederli guariti.

17. Quest'ultimi non potevano capacitarsi e dicevano: «In questo nostro luogo deve essere venuto qualcuno di più Potente, poiché di una guarigione del genere qui non si è mai sentito parlare!».

203. Capitolo

La richiesta dei ricchi di resuscitare i loro figli

1. I numerosi poveri risanati attirarono l'attenzione di molti ricchi che erano là da mesi in attesa di aiuto e spendevano molto, i quali dissero: «Perché mai siete stati voi poveri, che vivevate a nostro carico, ad essere aiutati prima di noi?»

2. Dissero i poveri: «Noi non lo sappiamo! Noi però non siamo stati risanati nella rocca, ma all'aperto, dinanzi all'ultimo e meno appariscente albergo di questo luogo, cosicché non abbiamo avuto nessuna preferenza rispetto a voi che vi trovate nella grande rocca miracolosa! Però ora crediamo che la vera Rocca miracolosa si trovi proprio in quell'albergo. Andate là, informatevi voi stessi e otterrete certamente l'informazione desiderata!»

3. Quando i ricchi ebbero appreso ciò dai poveri, non sapevano sul momento cosa dovevano fare. Dopo un po' di riflessione, però, si decisero, e in numero abbastanza considerevole vennero nel nostro albergo e si informarono dalla gente di casa su quanto era avvenuto, ma vennero invitati a rivolgersi a noi nella sala.

4. I ricchi allora dissero al personale dell'albergo: «Ascoltate! Noi siamo uomini di mondo e perciò di un'altra superiore cultura, e non possiamo presentarci così all'improvviso dove non siamo conosciuti. Vada perciò uno di voi nella sala e ci porti la notizia se è ora permesso essere accolti dai guaritori, e al portatore di una buona notizia verrà riservata una buona ricompensa! Noi infatti già sappiamo da anni che non è facile vedere i guaritori di qui e specialmente il loro capo, ed è ancora meno facile parlare con loro. Se noi ora entrassimo nella stanza dove si trovano senza farci annunciare, incontreremmo la loro disapprovazione, e di conseguenza succederebbe che poi dovremmo attendere ancora più a lungo prima di venire ammessi alla loro presenza! Perciò preghiamo voi, che siete di casa, innanzitutto di annunciarci e poi, dietro una buona ricompensa, di farci ottenere anche il permesso di entrare!»

5. Disse uno dei servi: «I guaritori sono riuniti, come ospiti, nella sala da pranzo, nella quale ognuno può entrare liberamente, ricco o povero che sia, e può farsi dare quello che vuole per ristorarsi, dato che il nostro vino è buono e così pure il pane e tutte le altre vivande, ed i prezzi sono modici. Se i poveri sono entrati nella sala senza venire annunciati e la loro preghiera è stata subito ascoltata, perché dovrebbe sembrare poco adatto a voi persone in vista fare la stessa cosa? Entrate dunque, e fate quello che i poveri hanno fatto prima di voi»

6. Dopo queste parole i servi si allontanarono e continuarono il loro lavoro, lasciando i ricchi dove si trovavano.

7. Quando i ricchi constatarono che tali servitori non erano per niente interessati alla loro proposta seguita da una ricompensa, allora essi cominciarono a tirare a sorte chi di loro doveva entrare nella sala per il primo. Avvenne però che toccò in sorte proprio al meno coraggioso.

8. Costui cominciò a scusarsi e pregò gli altri di volerlo precedere nell'entrare in sala, dato che per far ciò gli mancava il coraggio. E così l'uno spingeva avanti l'altro, e nessuno osava mettere la mano sulla maniglia della porta per aprirla.

9. Uno di loro (erano una trentina di uomini) disse: «È molto strano! Io sono stato spesso con la spada in pugno, pieno di coraggio, pronto a lottare contro dei nemici irriducibili e non sentivo né paura né angoscia, mentre qui sono timoroso e angosciato! A che cosa è dovuto ciò?»

10. E mentre i trenta ricchi stavano ancora parlando fra loro, Io dissi a Roklus di aprire la porta e di farli entrare nella sala.

11. Roklus lo fece sull'istante. Quando però quei trenta videro il capo, che conoscevano molto bene e che consideravano quasi un Dio, si spaventarono e si inchinarono dinanzi a lui fino a terra, e nessuno ebbe il coraggio di rivolgergli la parola.

12. Ma Roklus disse: «Amici, l'umiltà e la modestia si addicono all'uomo, ma qui non sono al posto giusto. Io sono un uomo come voi, e di per me stesso io posso fare altrettanto poco quanto uno qualunque di voi, e quando, per mezzo

della mia preghiera, Dio, il solo unico vero, nel Quale gli Ebrei credono, accorda a qualcuno la Grazia, allora spetta soltanto a Lui ogni onore e non a me, che sono impotente e di per me stesso non posso nulla! Fatevi dunque coraggio e venite da noi nella sala, e presentate la vostra richiesta!»

13. Allora i trenta alzarono la testa e tutto il corpo, entrando con un po' più di coraggio e maggior decisione nella sala, dove il cortese oste assegnò subito loro un tavolo, chiedendo se desideravano vino e pane, ed essi accettarono subito l'offerta, dato che quella mattina non avevano preso ancora nulla.

14. Questi trenta uomini provenivano dal Cairo, in Egitto, ed appartenevano alla stirpe ebraica, però i loro genitori erano fuggiti in Egitto già al tempo della cattività babilonese, cosicché questi trenta avevano ancora una certa conoscenza di Mosè e di alcuni profeti, e quando si trovavano fra gli ebrei ci tenevano anche a rispettare il giorno di Mosè, mentre in sé e per sé credevano di più ai sacerdoti d'Egitto, ai loro misteri e alle loro leggi. Però, trovandosi assieme a tanti ebrei, credevano opportuno di dover onorare il giorno di Mosè, digiunando fino al tramonto. Ma dato che essi videro che sul nostro tavolo si trovavano pane e vino ed altri cibi diversi, allora si fecero dare subito pane e vino e mangiarono e bevvero con molto appetito.

15. Quando essi si furono sufficientemente rinforzati, si fecero coraggio, ed uno dei più in vista si alzò dal suo posto e, con un grande inchino, venne dinanzi a Roklus e disse: «Perdona, o tu massimo guaritore di questa rocca, molto famosa in tutto il mondo! Noi, ed ancora molti altri similmente a noi, attendiamo già da due lune, qui, in questo luogo, con i nostri figli ben conservati in bare di bronzo, e ti avremmo presentato molto volentieri, già da lungo tempo, la nostra richiesta per la rianimazione, forse ancora possibile, dei nostri figli, e perciò abbiamo eretto il nostro campo d'attesa il più vicino possibile al portone principale della rocca dei miracoli. I servi della rocca ci hanno bensì dato l'assicurazione che ben presto sarebbe stato il nostro turno, ma finora questa è stata una vana speranza.

16. Lontano e dietro a noi erano accampati in gran numero di poveri mendicanti e di storpi di ogni tipo e categoria, che noi soccorrevamo giornalmente con elemosine. Ora tale folla, per se stessa, aveva certamente molto minore speranza di noi di venire presto fatta entrare nella rocca miracolosa! Ma ecco che appena un'ora fa tutti si alzarono, dato che essi certamente erano stati chiamati qui prima di noi, e subito dopo noi abbiamo visto tutti quei miseri di ogni tipo, a noi ben conosciuti, completamente guariti da tutti i loro mali! Essi lodarono Dio a dismisura, andarono negli alloggi e si rifocillarono con pane e vino. Quando noi abbiamo chiesto loro dove avevano ricevuto una grazia così straordinaria, essi ci indicarono questo albergo quale la nuova e vera Rocca miracolosa, e ci suggerirono anche di venire qui, affinché noi potessimo appurare di persona tale evento. Ed ora dunque noi siamo qui per sottoporti finalmente, con il più profondo ossequio, la nostra richiesta a te, quale il capo degli Esseni e il più potente nel fare miracoli»

17. E Roklus rispose: «Ma, amici, cosa vi manca veramente? Da quanto vedo, voi siete sani e le vostre vesti indicano che siete anche gente molto ricca; dunque, cosa manca ancora a voi perché noi possiamo aiutarvi?»

18. Intervenne un altro dei trenta uomini: «Ogni ringraziamento vada all'antico e solo vero Dio degli Ebrei, il Dio d'Abramo, Isacco e Giacobbe, per il fatto che noi siamo ancora sani ed anche perché non abbiamo proprio mancanza di beni e di ricchezze; ma ci sono morti i nostri figli, ed ora noi non abbiamo neppure più eredi. Noi sappiamo però che qui sono stati richiamati in vita fanciulli morti già molte volte e perciò, come ti sarà già noto, abbiamo portato qui in Essea i nostri figli morti, in bare chiuse, per farli richiamare in vita da voi, se mai possibile, dietro una congrua offerta. Le bare si trovano nella cripta della rianimazione, da voi a ciò destinata, dove le abbiamo già consegnate un paio di lune fa, pagando anche già ai rispettivi custodi la tariffa stabilita. Ed ora noi siamo qui per pregarti di volerci fare la grazia di restituire vivi i nostri figli, per la qual cosa noi metteremo ai tuoi piedi qualunque offerta da te richiesta»

19. Allora Roklus disse: «Ascoltatevi ora, amici! Io so che voi avete portato qui i vostri figli, nel numero di circa duecento, malgrado che io abbia inviato, già più di un anno fa e in tutti i luoghi della Terra a me noti, dei messi che dovevano annunciare dappertutto agli uomini, e molto seriamente, che non ci è più concesso qui di richiamare in vita fanciulli morti, e che questo vale anche per il futuro. E così come i nostri messaggeri hanno annunciato ciò in molti altri luoghi, così pure l'avranno fatto anche al Cairo, cosa del resto di cui noi possiamo anche accertarci. Se voi dunque avevate conoscenza di ciò, perché allora vi siete sobbarcati di tanta inutile fatica e di tali forti spese?!»

20. Dissero i trenta: «Alto maestro, noi veramente abbiamo ricevuto questa notizia, ma il nostro vivo cordoglio per la perdita dei nostri figli, morti in seguito ad una epidemia infantile, come mai a memoria d'uomo una simile ha infestato la nostra città ed il circondario, ebbene, fu proprio ciò che ci ha, per così dire, obbligati a tentare di poter trovare presso di voi, dietro una forte ricompensa e magari per l'ultima volta, ascolto e misericordia. E se malgrado tutte le nostre preghiere, le attese ed i sacrifici, questo non sarebbe stato più possibile, allora avevamo deciso di portare i nostri figli morti in Galilea, dal nuovo e grande Profeta, del Quale abbiamo appreso dalla bocca dei viaggiatori che Egli, con la Sua Parola e con la Potenza della Sua Volontà, non solo risana tutte le malattie, ma risuscita anche i morti! Noi tuttavia preghiamo prima te di tale grazia; ascoltaci e restituiscici vivi i nostri figli!».

204. Capitolo

Roklus indirizza i ricchi al Signore

1. Disse Roklus: «Vedete, amici, io sono un uomo debole ed impotente come lo siete voi stessi, e non ho mai avuto la forza e la potenza di richiamare in vita un uomo che fosse già completamente morto, oppure di creare un nuovo corpo ad un'anima che avesse perduto il suo! Questo è possibile soltanto a Dio, oppure ad uno di quei profeti che sono colmi dello Spirito di Dio, e ciò allo scopo di indicare nuovamente agli uomini sviati la via perduta che porta all'eterna vita dell'anima.

2. Se però già Dio Stesso ci comanda di lasciare nella pace, da Lui stabilita, coloro che sono morti e di non alimentare nei viventi, con ogni tipo di arti magiche, delle inutili speranze e vane gioie, dovete ammettere anche voi che noi Esseni dobbiamo ubbidire a Dio, dato che Egli Stesso si è manifestato e mostrato, e noi soltanto ora sappiamo che Egli esiste, come Egli è e che cosa vuole da noi uomini. E così ora non possiamo più occuparci della vecchia e inutile magia, ma soltanto dell'unico e solo vero Onnipotente Dio con il nostro amore per Lui e per il nostro prossimo, e con il più esatto adempimento della Sua Volontà a noi rivelata; stando così le cose, non possiamo e non dobbiamo fare mai più quello che Egli ci ha proibito. Rivolgete perciò voi stessi la vostra richiesta a Lui, l'eternamente grande Maestro della Vita! Quello che Egli farà, sarà veramente anche ben fatto»

3. Prese la parola l'oratore principale: «Maestro e capo dei potenti fratelli! Nonostante ciò che tu ora hai detto, a noi comunque risulta che tu hai risanato all'improvviso tutti quei miseri con la sola imposizione delle mani e con il pronunciare alcune parole, e addirittura hai ridato le mani perdute ad uno di loro; a parecchi hai ridato gli occhi, i nasi e gli orecchi, ciò che a me sembra sia ancora di più che non ridestare dal sonno della morte un bambino con tutte le membra intatte. Se tu dunque hai potuto fare ciò, allora per noi non è credibile che tu, nello stesso modo, non potresti rianimare anche i nostri figli, se tu soltanto lo volessi»

4. Disse Roklus, un po' imbarazzato: «Amici, io non voglio farvi stare sulle spine più a lungo, ma voglio dirvi e mostrarvi senza veli la piena e pura verità! Vedete, voi poco fa avete espresso apertamente il desiderio di andare in Galilea dal nuovo e grande Profeta degli Ebrei se non aveste trovato qui nessun aiuto! Ed io vi dico che fareste molto bene a fare ciò, se fosse ancora necessario. Voi non conoscete il Profeta, io però Lo conosco e vi dico che Egli è proprio Colui del Quale tutti i profeti hanno predetto che sarebbe venuto nella carne in questo mondo ed avrebbe liberato gli uomini dalla schiavitù dei vecchi peccati, dal diavolo e dall'eterna morte, e precisamente quegli uomini che avrebbero creduto in Lui e Lo avrebbero amato come l'unico Signore del Cielo e della Terra e di tutta la Vita!

5. Vedete, questo è dunque il Profeta dal Quale voi volete andare! Certamente, Egli potrebbe rianimare nuovamente i vostri figli morti, dato che soltanto a Lui nulla è impossibile; ed ascoltate ancora: "Soltanto nel Suo Nome e per mezzo del Suo Nome, che è Santissimo, io ho aiutato quei miseri eseguendo un Suo ordine; perciò i risanati lodarono soltanto Lui e non me!". Ora comprendete voi questa cosa straordinariamente meravigliosa?»

6. Udito ciò, i trenta rimasero molto meravigliati, ed il solito oratore domandò frettolosamente a Roklus: «Dove, dove si trova Egli, l'Onnipotente; ti prego di dircelo, affinché possiamo andare da Lui e darGli tutto l'onore che Gli spetta!»

7. Disse Roklus: «Ascoltate, amici! Spesso, quando un uomo, senza accorgersi, si trova vicino ad un grande evento e con il suo intelletto e spesso con i suoi occhi e i suoi orecchi non si avvede di quanto grande e straordinario si trova già dinanzi a lui, allora l'uomo ha nel cuore un senso del tutto particolare che si chiama "facoltà di presentire". Quando ciò che si trova molto vicino all'uomo, senza che lui se ne renda conto, è qualcosa di straordinariamente buono ed apportatore di felicità e

benedizione, allora il cuore, attraverso tale presentimento, diventa contento e lieto, mentre, in caso contrario, diventa triste e oppresso. Domandate ora a voi stessi com'è disposta questa vostra sensazione. Cosa sentono i vostri cuori?»

8. Disse l'oratore: «Per lo meno a me sembra di sentire una grande gioia, come se l'Elevatissimo e Santissimo si trovasse in qualche luogo qui vicino e forse addirittura in questo albergo, ed io provo anche perciò un'esultante gioia del tutto speciale, anche se né io né tutti i miei compagni avremmo la minima ragione per sentire così tanta gioia nel cuore. Infatti, parlando del mio caso, devi sapere che io ho portato qui da tanto lontano né più né meno che quattro figli morti, nella speranza che potessero venire rianimati, ed ho atteso inutilmente per due lune! Questa è sicuramente una circostanza che, per ragioni facilmente comprensibili, non può disporre il cuore alla gioia e alla letizia. Tuttavia oggi, fin dal primo mattino, noi siamo sorprendentemente del tutto lieti e gioiosi, e non possiamo ritornare nuovamente nella nostra vecchia afflizione. Anzi, mi sembra che nel cuore qualcuno mi dia l'assicurazione che io riporterò al Cairo i miei quattro figli tutti viventi!»

9. Dissero a loro volta tutti gli altri: «Anche noi percepiamo la stessa cosa, ed abbiamo l'impressione che sarà senz'altro così e non altrimenti! Dato però che ora i nostri cuori si sono accesi di tanto gioioso ardore, allora, maestro, non farci attendere più a lungo e deciditi a dirci dove si trova ora l'Elevatissimo nella Sua Persona! Secondo quanto noi certo sappiamo, quali vecchi ebrei, del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, Egli è in Spirito presente dappertutto e vede tutto, sa tutto, crea e conserva tutto in ogni luogo. Dato però che Egli Stesso, secondo le vecchie promesse, si trova ora fra gli uomini di questa Terra, nella figura umana, facendo loro dei grandi benefici, ebbene noi, per quanto purtroppo grandi peccatori al cospetto di Dio, vorremmo tuttavia vedere il vecchio Creatore e Padre degli uomini anche con i nostri occhi corporali ed ascoltare con i nostri sudici orecchi la Sua paterna Voce, in modo da poter dire, una volta ritornati in patria, a tutti gli uomini: "Noi abbiamo visto Dio e Gli abbiamo parlato ed abbiamo appreso dalla Sua santa bocca la Sua Volontà, secondo la quale tutti gli uomini devono agire e vivere!". Indicaci dunque, oh tu grande maestro e capo di questa miracolosa casa di salvezza nota da tanti anni, dove si trova, anzi indicaci se si trova già molto vicino a noi Colui il cui Nome nessuna lingua umana può pronunciare, come anche le lingue di tutti gli angeli!»

205. Capitolo

La vera venerazione del Signore

1. Allora Roklus disse: «Ebbene, alzate i vostri cuori ed i vostri occhi! Quest'Uomo, che al tavolo siede alla mia destra e che esamina tutti i nostri cuori e le nostre reni, è Colui che voi volevate andare a cercare in Galilea!»

2. Quando i trenta ebbero appreso ciò da Roklus, essi addirittura si prostrarono dal grandissimo rispetto e gridarono: «Onore a Te, Dio, nei luoghi altissimi! Santo e sopra ogni cosa eternamente potente è il Tuo Nome! Oh Signore dall'eternità, non respingere noi, figli di Abramo, e sii clemente e misericordioso verso di noi!»

La sola Tua santa Volontà sia, per tutto il futuro, la nostra Legge, secondo la quale noi vogliamo agire, vivere e morire!»

3. Ed Io allora dissi: «Tutto questo da parte vostra è lodevole dinanzi a Me, però in tale posizione Io non posso parlare con voi; alzatevi come uomini liberi che pensano ragionevolmente e lasciate da parte la vostra esagerata riverenza! Infatti Io non sono venuto da voi per farMi adorare come un idolo dei ciechi pagani, ma sono venuto per insegnarvi a conoscere nuovamente Dio e la Sua Volontà che voi avete dimenticato, per erigere sulla Terra il vero e vivente Regno di Dio e per distruggere i vecchi ceppi e le carceri del peccato, del diavolo, del Giudizio e della morte delle anime. Ed Io non voglio che qui gli uomini, per inutile riverenza, striscino come vermi dinanzi a Me, ma Io vorrei che essi, da figli di Dio quali possono e devono diventare, si raccolgano intorno a Me, liberamente, apertamente e sinceramente quali veri amici e fratelli, Mi ascoltino ed anche parlino con Me. Ed ora che avete appreso il Mio Desiderio e la Mia Volontà, alzatevi e parlate liberamente ed apertamente con Me!»

4. Quando i trenta, che giacevano ancora prostrati, ebbero appreso ciò da Me, si alzarono lentamente da terra, rimanendo comunque come presi dalle vertigini per la grande riverenza, e nessuno di loro osava chiederMi qualcosa o rivolgerMi una preghiera.

5. Ma Io, vedendo bene ciò, dissi loro: «Suvvia, amici, se voi vi comporterete sempre così di fronte a Me, allora non saremo certo in grado di combinare dei grandi affari insieme! Chi vi ha dunque inculcato un tale timore reverenziale, ridicolo e inutile, verso Dio? Questo voi lo avete imparato dai sacerdoti pagani che servono gli idoli! Invece Dio non pretende dagli uomini, in verità, niente di più se non che credano in Lui, quale l'unico, il solo vero Dio eternamente Vivente, non pronuncino o addirittura bestemmino il Suo Nome invano, Lo riconoscano quale il buon Padre e Lo amino sopra ogni cosa ed il prossimo come se stessi. Tutto ciò che va oltre a questo è male, così come è male quello che è al di sotto! Perciò mettete da parte la vostra esagerata riverenza verso di Me, e parlate liberamente e apertamente con Me! Oppure diteMi se vi piace vedere che dei genitori allevino i loro figli in modo che essi debbano sempre strisciare dinanzi a loro ed esclusivamente per timore reverenziale. Cosa diverranno tali figli? Nient'altro che degli esseri vili, egoisti e ambiziosi, dai quali nessuno potrà aspettarsi qualcosa di buono.

6. Ed è proprio per questo, dato che stavate allevando i vostri figli in modo tanto pazzesco, che è stato anche del tutto giusto e ragionevole che essi vi venissero portati via prima che la vostra cieca follia idolatra potesse vincolare e rovinare le loro anime. Deponete ora questa follia dinanzi a Me, altrimenti, in verità, Io non potrei mai restituirvi i vostri figli!»

7. Queste Mie parole avevano ottenuto l'effetto voluto, e l'oratore, accostatosi maggiormente a Me, disse: «Oh Tu, Santissimo, come vuoi dunque che noi poveri uomini peccatori Ti chiamiamo?»

8. Dissi Io: «Io sono il Signore e Maestro, chiamateMi dunque così quando vi rivolgete a Me; di altro non c'è veramente bisogno! Mentre invece con l'espressione "Santissimo" non venite mai più a Me! E questo perché Io qui sono

soltanto un Uomo simile a voi e vi dico anche che nessuno è Santo all'infuori del solo Spirito di Dio! È ben vero che questo Spirito dimora in Me, ma questo per il momento non vi riguarda ancora. Quando però voi stessi sarete risorti in questo Spirito, allora ciò riguarderà anche voi, e voi comprenderete la Sua Santità!

9. Quando gli uomini, nella loro cecità, si rivolgeranno a Dio chiamandoLo: “Santo, Santo, Santo”, allora le cose andranno male in mezzo a loro! Chi vuole rivolgersi così a Dio, deve diventare dapprima egli stesso colmo di questo Spirito, altrimenti il suo appello è inutilmente folle, ed è del tutto simile a quello dei pagani, i quali, resi schiavi e vincolati da tutto il giudizio dei peccati del mondo, non possono assolutamente cogliere e comprendere l'eterna ed infinita libertà in Dio, che è appunto la Santità!

10. Perciò, finché peregrinate ancora nel giudizio del mondo, Io sono per voi il vostro Signore e Maestro; ma quando voi stessi sarete diventati liberi e vedenti in modo vivo nel Mio Spirito, soltanto allora voi riconoscerete Dio in Me e Lo chiamerete “Santo Padre!”. Solamente che non lo farete come oggi, fuori dalla bocca, ma lo farete in voi, fuori dallo Spirito vivente, poiché Dio, in Sé, è uno Spirito, e perciò non può che essere chiamato e venerato soltanto in spirito e nella vivissima, luminosissima e liberissima verità di quest'ultimo! Se voi ora avete compreso ciò, cambiate il vostro stolto sentimento di riverenza e parlate liberamente con Me, e dite che cosa veramente si deve fare qui per voi!».

206. Capitolo

*Ciò che il Signore richiede dai Suoi.
I fanciulli morti vengono richiamati in vita.*

1. Disse l'oratore: «Oh Signore e Maestro! In verità, Tu sei infinitamente buono e saggio e, nonostante tutta la Tua divina Magnificenza, sei inesprimibilmente mite, affabile, umile e pieno della somma e massima Pazienza! E ciò rafforza tanto più la nostra fede nel fatto che Tu sei veramente Colui che ci era stato promesso da Jehova attraverso i profeti e Colui che fonderà un vero Regno di Dio su questa Terra. E dato che ora noi crediamo senza alcun dubbio a tutto ciò, allora noi anche crediamo e speriamo di ottenere da Te la Grazia che ci restituirai in vita i nostri figli morti, che noi d'ora in poi educeremo certamente in un modo più saggio di quanto era stato il caso finora!»

2. Dissi Io: «Certamente lo farò, però prima imprimetevi bene in mente quello che ora vi dirò! Quando i vostri figli morti vi saranno stati restituiti in vita, non dovete rendere noto tale avvenimento né qui, né durante la via del ritorno in patria e neppure quando sarete giunti là, e tanto meno dovete rendere nota la parte che ho avuto Io e che hanno avuto gli Esseni, poiché d'ora in poi non verranno più ridestati alla vita terrena dei morti secondo la carne, ma soltanto le molte anime morte spiritualmente alla vita eterna, per la quale gli uomini sono stati creati. Di quest'ultima opera compiuta in questo luogo nessuno deve venirme a sapere nulla, ad eccezione di questi Miei discepoli, di voi stessi e di alcuni altri singoli testimoni, dato che Io non voglio che cose simili vengano praticate ulteriormente qui.

3. Chi in futuro porterà ancora qui fanciulli od anche adulti morti, non solo si sarà sobbarcato di un'inutile fatica, ma si esporrà pure ad ogni genere di altri fastidi ed inconvenienti. Se invece verranno portati qui ogni tipo di ammalati perché vengano risanati con vera fede nel Mio Nome, essi troveranno qui anche la loro guarigione. Con ciò ora voi sapete quello che dovete fare e osservare!

4. Questa sera però recatevi nella cripta, accompagnati dall'uno o dall'altro degli Esseni, aprite le bare ed i vostri figli, in vita ed in piena salute, vi seguiranno subito! Domani mattina presto partite velocemente per non destare nessun rumore fra i molti uomini che ora si trovano in questo luogo!

5. Se durante la via del ritorno incontrerete uomini con fanciulli morti che vi domanderanno come vanno le cose qui, dite loro apertamente quello che Io ho detto a voi riguardo alla rianimazione dei fanciulli morti, e cioè che per il futuro ciò è assolutamente escluso, ed essi eviteranno di continuare inutilmente il viaggio!

6. Giunti a casa però non frequentate più i templi degli idoli, e se qualcuno vi domanderà il motivo della vostra assenza, rispondete che voi ora avete cercato ed anche trovato quel Dio che è l'unico, il solo vero e vivente, e che Egli vi ha anche indicato, in modo vivente, fedelmente ed apertamente, quello che dovete fare! Se dopo di ciò vi lasciano in pace, allora restate pure a dimorare in quel paese; se invece vogliono costringervi, allora andatevene via da quel paese! Infatti Colui che vi aiuta qui, può anche aiutarvi in ogni tempo e dappertutto se voi credete nel Suo Nome e vi affidate a Lui! Se voi avete compreso ciò, ora potete lasciare questo albergo!»

7. Allora l'oratore, ringraziandoMi per tutto ciò nel suo cuore, disse: «Oh Signore e Maestro! Dato che ora noi abbiamo trovato tanta Grazia presso di Te, noi vorremmo dimostrarci riconoscenti in modo concreto, secondo le nostre forze! Ti prego di volerci dire che tipo di offerte noi potremmo fare e presentare per il grande amore per Te!»

8. Dissi Io: «A Me e così pure agli Esseni non avete da fare nessun'altra offerta all'infuori di credere, d'ora in poi, soltanto all'unico vero Dio, di amarLo con tutte le vostre forze e di amare il vostro povero prossimo come voi stessi, preservando i vostri cuori dall'egoismo, dall'avarizia e dall'invidia, nonché dall'amore per il mondo e dalla superbia. Infatti, tutte le cose del mondo che dinanzi ai vostri occhi, orecchi e cuore sono grandi e splendenti - ascoltate bene - tali cose sono un obbrobrio dinanzi a Me!

9. Prendete esempio da Me! Io solo sono il Signore e Maestro; Cielo e Terra stanno nella Mia Potenza e Forza, e tuttavia, con tutto il Cuore, sono Clemente, pieno di Umiltà, Pazienza, Amore e Misericordia; non Mi faccio onorare da nessuno nel modo in cui lo pretendono i farisei, i sacerdoti pagani ed altri presuntuosi e grandi del mondo.

10. Questa, dunque, è l'offerta che voi dovete farMi; allora voi godrete continuamente del Mio Amore e della Mia Grazia! Però quello che voi farete con amore ai poveri nel Mio Nome, sarà sempre considerato da Me come se lo aveste fatto a Me Stesso, e con ciò voi raccoglierete nei Miei Cieli dei grandi tesori per l'eternità. Ecco l'offerta che Io chiedo da voi»

11. Disse l'oratore: «Oh Signore e Maestro, noi Ti presenteremo questa offerta in ogni tempo, seguendo nel modo più coscienzioso tutto quanto ci hai detto. Passando ora alle bare metalliche, dobbiamo lasciarle qui, oppure dobbiamo portarcele via?»

12. Dissi Io: «Questa è una domanda stolta! Se voi avete riavuto i vostri figli in vita, a che cosa vi potrebbero servire le bare? Se gli uomini, incontrandovi, vedessero le bare vuote, sarebbero proprio queste a tradirvi su ciò che avete ottenuto qui, ed è proprio questo che Io vi ho tanto severamente sconsigliato di rendere pubblico. E così si comprende già da sé che cosa deve accadere delle inutili bare. I fratelli Esseni possono farle tramutare in aratri e vanghe nelle loro officine, affinché possano essere utilizzate per uno scopo migliore. Ora sapete tutto quello che avete da fare, e così potete lasciare questo albergo completamente assicurati!».

13. Allora tutti Mi ringraziarono ancora una volta ad alta voce e se ne andarono.

14. Quando poi era venuta la sera e quando la maggior parte della gente si era ritirata negli alberghi, allora Io inviai uno degli esseni nella cripta, dove erano già in attesa i noti trenta e parecchi altri che avevano portato ad Essea i loro figli morti. I trenta pensavano che forse questo non Mi sarebbe stato gradito. Ma l'esseno aveva già ricevuto segretamente da Me istruzioni su come comportarsi, e cioè di far aprire tutte le bare e di dire anche a tutti gli altri quello che Io Stesso avevo detto ai trenta. E così tutti i fanciulli morti vennero ridestati alla vita.

15. Che questo atto abbia destato un grandissimo clamore fra i partecipanti, ciò si può facilmente comprendere da sé, e non occorre descriverlo ulteriormente. Tutti quei padri ed alcune madri li presenti Mi ringraziarono nel loro cuore, poi tutti si recarono in un albergo fuori della località di Essea, lontano circa mezz'ora di cammino, sulla strada verso l'Egitto, per evitare ogni chiasso, e la mattina presto partirono per la loro patria.

16. I fanciulli, richiamati in vita, vennero interrogati anche ripetutamente dai genitori su come erano andate le cose nel mondo degli spiriti e se ne avevano serbato qualche ricordo. I figli però dissero che era stato tolto loro qualunque ricordo e che perciò non erano in grado di dare nessuna risposta a chi li interrogava; di conseguenza i fanciulli vennero lasciati in pace e nessuno fece loro altre domande. E così questo atto miracoloso venne effettuato del tutto tranquillamente e senza che gli altri uomini, là ancora in attesa, ne avessero il minimo sentore.

207. Capitolo

I due superbi e diabolici farisei di Gerusalemme a Essea.

Sulla fine di Gerusalemme e del Tempio.

1. Ma quando i trenta ebbero lasciato l'albergo dove Io dimoravo, allora rimanemmo soli per un po', così Io diedi a Roklus diverse indicazioni sul modo in cui avrebbe dovuto comportarsi in futuro, nel caso che a qualcuno venisse ancora l'idea di portare dei figli morti ad Essea, per la rianimazione. Io però non gli proibii nei singoli casi, quando i richiedenti dimostrassero una forte fede, di richiamare in vita qualcuno, ma egli però doveva prima rivolgersi sempre a Me

nello spirito e Io allora gli avrei fatto sapere se tale opera era da effettuarsi o da tralasciare. Roklus accolse anche ciò con profonda riconoscenza.

2. Mentre stavamo parlando così, venne un messaggero dalla rocca dei miracoli, che era stato mandato a noi nell'albergo per dirci che proprio allora erano giunti là da Gerusalemme due anziani e farisei d'alto grado con uno seguito splendente, i quali desideravano parlare con la massima urgenza con il capo stesso!

3. Io però dissi: «Messaggero, va' da quei ciechi, e di loro che attualmente sono molti i forestieri che si trovano ad Essea e che vogliono parlare col capo. Il capo comunque sa già quello che deve fare e dove il bisogno è più urgente, e perciò non si lascia fuorviare dal suo ben ordinato lavoro giornaliero da un paio di farisei che hanno portato qui, per la guarigione, le loro concubine ed alcuni ragazzi violentati, anche se si sono presentati in vesti splendenti. Essi possono benissimo aspettare, come aspettano famiglie e personaggi reali»

4. Il messaggero si inchinò e se ne andò, e riportò parola per parola tutto quello che gli era stato detto ai due farisei che se ne offesero altamente e che fecero poi pressioni sul messaggero affinché dicesse loro dove si trovasse il capo.

5. Il messaggero però disse: «Io non sono il padrone, ma soltanto un servo, perciò devo ubbidire al mio signore, dal quale io ho la rigida istruzione di non indicare a nessuno, nemmeno ad un imperatore, senza che egli stesso non sia d'accordo, dove egli si trova e che cosa sta facendo. Perciò andate nel vostro albergo ed attendete là, finché giungerà il vostro turno! Qui da noi, infatti, tutti gli uomini sono uguali, ed un principe non ha la minima precedenza rispetto ad un mendicante!»

6. A questo punto uno dei farisei, che si era sentito punto sul vivo, disse: «Come osi parlare così dinanzi a noi! Questa rocca magica è dunque più del Tempio di Jehova a Gerusalemme? Sappi che là le differenze vengono severamente osservate!»

7. Disse il messaggero: «Questo non mi riguarda! A casa vostra, quali padroni, potete disporre le cose come meglio vi piace, secondo le vostre leggi, mentre noi qui le disponiamo con un criterio tutto nostro e non riconosciamo quale Signore nessun altro all'infuori di Dio ed anche colui che ci è stato dato e posto come un capo da Dio Stesso! Questa è la ragione per cui Dio fa qui anche dei grandi segni, mentre gli stessi farisei devono cercare aiuto qui da noi, perché a Gerusalemme non lo possono neanche lontanamente trovare. Io ho parlato solo come messaggero e voi potete andare come siete venuti, se non volete o non potete attendere!»

8. Detto ciò il messaggero voltò le spalle ai farisei e al loro bel seguito, cosicché a tutta la compagnia non restò altro da fare che recarsi in un albergo ed attendere là di venire chiamati.

9. Roklus Mi ringraziò ancora una volta per averlo protetto dai farisei.

10. Allora Simon Giuda Mi chiese: «Signore e Maestro, noi abbiamo ancora un paio d'ore prima di mezzogiorno! Non sarebbe consigliabile che noi ci recassimo nuovamente all'aria aperta? Infatti, se noi rimaniamo sempre qui, può nuovamente capitarci qualcosa di spiacevole; ho l'impressione che i due farisei abbiano preso la decisione di andare a cercare il capo di albergo in albergo, e se essi venissero qui ciò non sarebbe davvero nulla di gradito sia per Te, che per il capo e

nemmeno per noi. Tuttavia, con questo io non voglio avere l'aria di dare un consiglio, ma intendo soltanto chiedere la Tua opinione»

11. Dissi Io: «Appunto perciò noi rimaniamo qui, poiché Io voglio farla finita definitivamente con quell'abominio del tributo concesso ai briganti; ho già gettato le basi stamani perché questo avvenga.

12. Quei due farisei sono venuti qui, tra l'altro, per prelevare la loro quota dai briganti da strada; tali briganti, infatti, possono compiere le loro ruberie sotto la protezione dei templari e di Erode, che le riconoscono come legalmente permesse.

13. La guarigione delle loro concubine e dei ragazzi violentati non è dunque la vera ragione della loro venuta qui, bensì l'incasso della loro quota sulle rapine effettuate; ottenuto ciò, essi se ne andranno subito, lasciando qui in cura gli ammalati. È proprio a questo riguardo che vogliono scambiare segretamente alcune paroline con Roklus; essi infatti vogliono indurlo a prendere in cura degli ammalati gratuitamente e, se possibile e fattibile, anziché guarirli, spedirli in maniera gentile nella cara eternità, poiché altrimenti essi, con il tempo, potrebbero metterli molto facilmente in cattiva luce a Gerusalemme, dinanzi al popolo. Una volta sotterrati, i templari non avrebbero più nulla da temere da loro, né di che preoccuparsi. Se non fosse proprio possibile indurre il capo a collaborare a tale opera di "amore del prossimo veramente satanica", malgrado tutti i sicuri vantaggi che essi gli prospetteranno, egli potrà pure guarirli, però non rimandarli più a Gerusalemme, ma mandarli in qualunque altro luogo, come in Egitto, in Persia e perfino in India.

14. Vedete, questo progettano i due templari, e proprio perciò, non appena avranno sistemato nell'albergo gli ammalati che hanno portato qui, cercheranno con tutto zelo il capo, trovandolo appunto qui, e ciò perché da uno dei risanati apprenderanno presto e facilmente dove si trova il nostro amico Roklus.

15. E vedete, questo sarà un bene, poiché appunto in questa occasione il capo potrà rinfacciare loro tutto ciò, così come Io glielo metterò nel cuore e nella bocca, e questo abuso sulle strade di questa regione avrà termine; invece gli ammalati che loro hanno portato qui e che ora hanno consegnato agli Esseni testimonieranno contro di loro e contro tutto il Tempio, e ciò sicuramente tanto più, quando essi apprenderanno dal capo quali "lodevoli" progetti infernali hanno entrambi i templari nei loro confronti.

16. Perciò Roklus deve prima ascoltare quello che essi gli proporranno, naturalmente alla presenza degli altri fratelli esseni che si trovano qui e che, nei riguardi degli ammalati, gli potranno essere molto utili quali veri testimoni.

17. Quando in tal modo i templari verranno scoperti, allora essi diventeranno più malleabili e pronti a qualunque offerta, anche molto forte, pur di non venire denunciati ad un giudice romano!

18. E dunque è molto opportuno che ciò ora si svolga come Io già da lungo tempo avevo previsto, poiché con ciò Essea si può assicurare una lunga e costante protezione contro le persecuzioni del Tempio, nonché un libero e sicuro accesso da tutti le parti.

19. Quando i due verranno in questo albergo, Io avvertirò il fratello Roklus affinché si rechi fuori, nel cortile, insieme agli altri fratelli, e sbrighi con loro la

questione nel modo più adatto e produttivo. Verso l'una dopo mezzogiorno tutto sarà a posto, e noi potremo allora prendere tranquillamente il nostro pasto e uscire all'aria aperta solo dopo che i due templari avranno abbandonato questo luogo in fretta e furia. Comprendi Pietro, ora, perché non voglio andare all'aperto prima di pranzo, ma voglio invece trattenermi qui in sala?»

20. Disse Pietro: «Ora io comprendo ciò anche troppo bene, in modo chiaro e limpido. Noi Ti ringraziamo per questo chiarimento»

21. Allora si alzò Roklus, il quale, in seguito alla Mia franca descrizione del motivo per cui i due templari erano venuti ad Essea con i loro ammalati, era sul punto di scoppiare dallo sdegno e, al colmo dell'ira, avrebbe voluto far subito arrestare i templari, ebbene egli, in preda alla massima eccitazione, disse: «Oh Signore e Maestro! Se io ora avessi in me anche soltanto una piccola particella della Tua Potenza, in verità, quei due non se ne andrebbero da qui tanto facilmente! Ma come è possibile che Tu, l'Onnipotente ed il Giustissimo, possa stare a guardare così a lungo e con tanta Pazienza le scelleratezze di questi autentici diavoli sotto forma umana e permettere anche spesso la riuscita dei loro piani satanici, lasciando così che diventino fatti compiuti?

22. In verità, lasciare sussistere il Tempio di Gerusalemme, che già da lungo tempo è diventato una spelonca di briganti insieme a quel miserabile pullulare di vermi che sono i suoi sacerdoti, è troppa pazienza! Le loro infamie diventano ogni giorno più evidenti e di pubblico dominio fra il popolo, il quale, senza sua colpa, perde sempre più la fede in un unico vero Dio e passa ai pagani, più ragionevoli e migliori!

23. Ma Tu, o Signore e Maestro, sei saggio e perciò sai meglio di noi tutti, appunto, perché Tu permetti che ciò avvenga! Quando però i due giungeranno qui, riempi, o Signore, il mio cuore di pazienza, affinché io sia in grado di sopportare quello che essi mi proporranno!»

24. Dissi Io: «Non preoccuparti di ciò, poiché alla fine tu te la caverai benissimo con loro e, per quanto possibile, tu li conquisterai alla Verità e alla buona Causa della vita! Vedi, anche qui fra i Miei discepoli ci sono parecchi farisei convertiti che si trovano ora già in tutta la Verità della vita interiore e non è passato neppure gran tempo da quando essi attentavano alla Mia vita corporale perché le Mie parole testimoniavano contro di loro.

25. Però tra breve la misura degli orrori del Tempio sarà colma, e prima che trascorrano sei volte dieci anni, si potrà a stento riconoscere dove si trovavano Gerusalemme ed il Tempio. La Mia Pazienza e la Mia Tolleranza sono, in verità, grandi e quasi illimitate, ma tuttavia non infinite sui mondi. La Mia Volontà, che ha distrutto dei mondi diventati troppo maligni, può annientare anche città e popoli quando la misura dei loro orrori è colma. Però non parliamo più di ciò. Tu, con i tuoi fratelli, puoi già recarti nel cortile, poiché i due templari non si faranno attendere molto»

26. Quando Roklus ebbe appreso ciò da Me, si alzò con gli altri fratelli, recandosi immediatamente nel cortile. L'oste invece, insieme ai suoi, si diede alla preparazione di un buon pranzo».

208. Capitolo

Roklus e i due diabolici templari

1. Roklus non ebbe bisogno di attendere molto i due farisei, dato che essi, come già detto, non appena ebbero appreso da un risanato dove il capo si trovava ed operava le sue guarigioni miracolose, lasciarono gli ammalati alle cure dell'oste presso cui alloggiavano, per la qual cosa gli diedero un po' di denaro, e vennero subito al nostro albergo, accompagnati dal risanato, per indurre innanzitutto il capo ad uniformarsi all'ordine da loro prestabilito, ciò che secondo il loro infernale piano d'azione sembrava la cosa più importante.

2. Quando essi stavano entrando nell'anticortile, il capo andò immediatamente incontro a loro, li salutò secondo l'uso del Tempio e disse: «Voi cercate il capo degli Esseni? Egli sta nella mia misera e trascurabile persona dinanzi a voi! Che volete da me? Comunque vi dico in anticipo di sottopormi la vostra richiesta apertamente e senza nascondere nulla, altrimenti la vostra venuta da me sarebbe stata inutile!»

3. Disse uno dei farisei: «Questo lo vogliamo e dobbiamo farlo noi pure; noi però vorremmo parlare con te senza testimoni e possibilmente in una stanza chiusa!»

4. Disse Roklus: «Quello che da noi non viene concesso né a principi né a re e imperatori, non viene concesso neanche a voi! Infatti presso di noi non ci sono più tranelli e neppure elaborazioni segrete di nessun genere, affinché nessuno possa più attribuirci qualche frode da noi commessa a danno di qualcuno. Perciò noi curiamo gli ammalati apertamente dinanzi a tutti gli uomini e non più nella vecchia rocca che voi eravate i primi a diffamare e a disprezzare. Se voi volete qualcosa da noi, ditecelo qui apertamente! Noi Esseni siamo tutti come un solo uomo; quello che uno di noi sa e può fare, non deve venire tenuto nascosto a nessuno degli altri. Ora che voi sapete come si deve trattare con noi, parlate apertamente, oppure ritornate, senza avere concluso nulla, là da dove siete venuti! Però è bene che vi venga detto di non chiedere o pretendere da noi delle cose ingiuste dinanzi a Dio e agli uomini!»

5. Disse il fariseo: «Voi vi siete completamente trasformati, poiché non sono neppure due anni che voi parlavate, e certamente anche agivate, in un modo del tutto diverso!»

6. Rispose Roklus: «Questo può essere; considerato però che sulla Terra non c'è nulla di tanto perfetto che non abbia bisogno di un ulteriore e più elevato perfezionamento, così pure noi eravamo ben lontani dall'essere tanto perfetti da non avere più bisogno di non venire ancora molto, ma molto perfezionati. Perciò anche noi da qualche anno ci siamo molto perfezionati, per quanto la meta finale della perfezione sia ancora molto lontana, ed è appunto per questo che noi ora pensiamo, vogliamo, parliamo ed operiamo anche del tutto diversamente!»

7. Prima noi guarivamo gli ammalati con l'accompagnamento di ogni tipo di inutili e vuote cerimonie, e questo perché ciò incontrava il gusto degli uomini ciechi; la buia ragione di ciò stava nel fatto che i molti ammalati che cercavano aiuto qui, ed anche lo trovavano, erano stati sepolti letteralmente in ogni tipo di

cerimonie superstiziose e morte dai loro sacerdoti egoisti ed avidi di potere e di guadagno, che si spacciavano per servitori di Dio!

8. Dato però che noi verso gli uomini, i quali, qualsiasi sia la loro condizione sociale, sono sempre nostri fratelli, eravamo sempre animati da intenzioni oneste, allora non potevamo più sopportare tale vecchio e maligno disordine e abbiamo fermamente deciso di mostrare a tutti gli uomini, nella più solare Verità, le loro vecchie follie, e perciò ci siamo allontanati anche noi, completamente, da tutto ciò che potesse avere anche soltanto la minima apparenza di un vuoto segreto ingannevole e perciò ora parliamo ed operiamo senza alcuna riserva, e questo con ognuno, e quindi anche con voi senza nessun timore, paura o riguardo! Infatti il vostro Tempio e voi, quali a noi ben conosciuti sommi sacerdoti di esso, siete uguali a qualsiasi altro uomo.

9. E se la vostra richiesta ha qualcosa di contrario o contrastante con le Leggi di Dio, allora voi state dinanzi ai nostri occhi, insieme al vostro Tempio ed a tutto il vostro clero, molto al di sotto degli animali! Io vi ho ora esposto in maniera chiara ed aperta qual è la nostra attuale disposizione d'animo verso di voi ed anche perché; e si spera che così voi afferrerete il modo in cui dovete comportarvi nei nostri confronti se volete raggiungere presso di noi un vero e buon risultato della vostra fatica».

209. Capitolo

Roklus smaschera le intenzioni dei due farisei

1. Questo discorso di Roklus non era di certo minimamente adatto allo scopo che i due farisei volevano effettivamente raggiungere con la loro venuta in quel luogo, cosicché non sapevano come presentare la loro richiesta.

2. Dopo un po', però, ad uno dei farisei venne l'idea di far cambiare al capo, con le minacce, la sua disposizione d'animo verso di loro, e cioè, per così dire, facendogli presente le pene infernali, molto brucianti, che egli avrebbe dovuto attendersi. Infatti egli disse, tutto altezzoso: «Ascolta, o tu, capo di questo istituto che tanto ti vanti della tua verità ed onorabilità! Nel tuo zelo tu hai dimenticato anzitutto davanti a chi ti trovi e con chi parli, e in secondo luogo hai pronunciato apertamente una grave calunnia diffamatoria non soltanto contro di noi, quali dignitari nel Tempio, ma anche contro il Tempio stesso, e in tal modo ti sei reso meritevole di castigo in sommo grado! Se noi volessimo ora procedere contro di te, andrebbe molto male per te e per tutti i tuoi seguaci! Perciò lascia che parliamo con te a quattr'occhi, senza testimoni, e fa tutto quello che ti chiediamo; allora noi non faremo nessun uso di quello che ti ha reso meritevole di castigo al massimo grado dinanzi a noi!»

3. Quando Roklus ebbe appreso ciò, allora quasi si infiammò, rivolse ai due uno sguardo penetrante ed inquisitorio e disse con voce alta e possente: «Ascoltate ora voi, farisei impregnati della peggiore astuzia! Quanto è vero che un Dio, che io conosco bene ma che voi non avete ancora riconosciuto, vive, e come è vero che

io sono qui, parlo e vivo, altrettanto è vero che io non farò mai quello che voi pretendereste da me a quattr'occhi per coprire i vostri peccati! Voi dite che ho calunniato voi ed il Tempio e che perciò mi sono reso colpevole in sommo grado; ma allora in quale grado vi siete voi resi colpevoli, dinanzi a Dio, dinanzi al Tempio e dinanzi al popolo con il vostro meretricio, con il vostro adulterio e i vostri stupri di ragazzi nel Tempio stesso?

4. Voi avete portato qui, con il pretesto della guarigione, le vostre prostitute mezze morte, le vostre ragazze e le donne divenute adultere verso i loro mariti per causa vostra, nonché i ragazzi violentati, ma il vostro intento e la vostra volontà miravano a tutt'altro! Siccome la misura dei vostri peccati ha raggiunto il colmo, ciò ha cominciato a trapelare a Gerusalemme e siete stati colti da una grande paura, non certo di Dio nel Quale non avete mai creduto, ma delle leggi di Roma e siete perciò venuti qui, con coloro che si trovano in pessime condizioni nell'albergo sulla piazza principale, e non volevate, solo per coprire i vostri enormi e molti peccati, che quei disgraziati, da voi resi ammalati ed infelici, venissero guariti, ma desideravate che fossero uccisi e sepolti da noi, o per lo meno esiliati in qualche lontano paese fra uomini selvaggi e bestie feroci. Dunque noi dovremmo, per voi, farci carico della conclusione dei vostri peccati, per la qual cosa ci cedereste una parte della vostra quota sulle rapine praticate sulle nostre strade, in cui voi siete segretamente coinvolti.

5. Voi dite che io ho calunniato voi e il Tempio, rendendomi così meritevole di castigo; ma come stanno ora le cose con voi? Però quello che io ho detto qui, io che ho ricevuto da Dio la facoltà di compenetrare ogni uomo col mio sguardo esaminandogli cuore e lombi, ve lo posso comprovare con mille testimoni dinanzi a Dio e davanti a tutti i tribunali umani regolari. E se io lo facessi, allora come andrebbero le cose per voi? Voi credevate di obbligarmi a commettere un orrendo delitto con le vostre minacce da sommi sacerdoti, ma ora per voi le cose hanno preso un'altra piega e siete in mio potere! Che farete ora?»

6. Dissero i due, completamente sconcertati dalle parole del capo: «Se anche tu potessi provare la prima accusa, ti sarebbe invece molto difficile provare che noi abbiamo portato qui da voi gli ammalati con cattive intenzioni! Dato anche il caso che tu avessi scoperto in noi delle cattive intenzioni, servendoti della chiromanzia dell'antico Egitto e non sicuramente con l'aiuto di Dio del Quale tu ti glori, senza riflettere che Dio non accorda nessuna familiarità ai maghi, ebbene, questo non avrebbe nessun valore dinanzi ad un tribunale, poiché il solo pensiero è ancora lontano dall'essere un'azione, e non lo sarebbe nemmeno se noi te lo avessimo perfino confidato ad alta voce; ciò di cui tu ci hai accusato! Su questo punto non potresti fare nulla contro di noi; riguardo al primo punto, inoltre, quasi tutti i templi sono uguali ed alla fine anche qui ti sarebbe difficile ottenere soddisfazione, anche se tu, come un greco mezzo pagano, godi presso i romani di una grande considerazione. Infatti un collegio sacerdotale grande e rinomato come è il nostro a Gerusalemme, che dispone di grande potenza, non è né facile né conveniente da attaccare. Perciò lascia da parte le minacce; allora neppure noi faremo uso delle

nostre e non ti chiederemo neppure di guarire gli ammalati che abbiamo portati qui; infatti ci sono anche altrove case di cura!»

7. Dette queste parole, ambedue fecero l'atto di andarsene, ma Roklus disse loro: «È facile venire qui, però andarsene e ritornare a casa è considerevolmente più difficile, e in verità non vi sarà permesso lasciare questo luogo finché non avrete adempiuto a quello che noi, nel Nome di Jehova, vi prescriveremo. Voi siete in nostro potere e vi sarà difficile opporvi.

8. Gli ammalati verranno risanati qui, e voi con i vostri beni provvederete al loro futuro mantenimento! Mi assumerò io il compito di trovare ai risanati un luogo di soggiorno buono e sicuro.

9. Le rapine sulle strade, da voi organizzate qui, devono cessare completamente, e tutti i tesori depredati dovranno essere portati qui per essere restituiti a coloro che si trovano ancora in questo luogo! Infatti sta scritto: "Tu non devi rubare e desiderare i beni del tuo prossimo".

10. Ebbene, non siete proprio voi i peggiori bestemmiatori di Dio, quando dite che voi siete i primi servi di Dio e che Egli ascolta soltanto le vostre preghiere e che ha dato a voi il potere di aprire le porte del Regno dei Cieli alle anime degli uomini? Per conto vostro, invece, non avete mai creduto in un Dio, e meno ancora Gli avete dato il giusto onore nel vostro cuore; anzi voi avete perseguitato furiosamente qualunque uomo che, destato nello Spirito di Dio, abbia necessariamente cominciato a testimoniare contro di voi!

11. Io stesso mi sono recato nel piccolo deserto vicino al Giordano, ho ascoltato Giovanni, il predicatore della penitenza, ed ho trovato più che vera ognuna delle sue parole e le ho fatte mie; voi pure lo avete udito, però vi siete riempiti di odio ed egli dovette diventare vittima della vostra insaziabile brama di vendetta. Ora però è venuto il grande Messia promesso, colmo della somma Sapienza e della divina Forza e Potenza, che Egli dimostra con le Parole e con le Opere, e voi cercate di uccidere anche Lui! Di quale spirito dunque siete figli?

12. Voi predicate certo agli uomini le Leggi di Mosè, ma voi non ne osservate neppure una e commettete tutti i peccati che il diavolo, che è il vostro vero padre, pone nel vostro cuore maligno: voi mentite sempre dinanzi a Dio ed a tutti gli uomini; voi ingannate, prestate falsi giuramenti, rubate, rapinate, uccidete ed assassinate, ciò che io posso provare dinanzi a Dio ed a qualsiasi tribunale umano già con mille volte mille testimoni nel modo più lampante; e voi osate chiamare un bestemmiatore di Dio e poi anche perseguitate Colui che, destato dal vero Spirito di Dio, testimonia contro di voi e che ancora vorrebbe salvare anche voi stessi dall'abisso dell'eterna perdizione?

13. Dite e giudicate voi stessi se i sodomiti si sono comportati in modo peggiore, e tuttavia Dio li ha fatti sterminare dalla faccia della Terra per mezzo del fuoco sceso dal cielo! Che cosa farà Egli, tra breve, di voi?

14. Da ciò voi riconoscerete che noi Esseni vi conosciamo anche troppo bene, o tenebrosi templari, e sappiamo anche molto bene quanto "buoni ed onesti" siano i sentimenti che nutrite a nostro riguardo, tant'è vero che mettete al bando qualunque povero ebreo quando potete dimostrare in qualsiasi modo che ha cercato e

anche trovato aiuto presso di noi, mentre quando le cose vanno male a voi, allora voi stessi venite qui e bramate aiuto! Perché al povero ebreo non potrebbe essere utile quello che considerate utile per voi stessi? Oh voi, maligni spiriti, ipocriti e perversi, covo di serpenti e razza di vipere! Se voi non migliorate dal profondo, vi attirerete sempre più su di voi la maledizione e l'eterna dannazione! Ora sapete quello che, per lo meno, avete da fare qui!

15. Se voi non aderirete alla mia richiesta, giusta dinanzi a Dio ed a tutti gli uomini, allora con la potenza conferitami da Dio darò inizio ad una punizione, dinanzi alla quale perfino tutti i diavoli prenderebbero la fuga! Mi avete compreso?»

16. Dissero i due farisei, interiormente accesi d'ira: «Oh sì, amico! Questo è sicuro, e aderiremo anche qui alla tua richiesta secondo la nostra possibilità. Che cosa poi farà più tardi tutto il Tempio per questo oltraggio a cui siamo stati esposti qui, noi non lo sappiamo! Infatti noi esporremo chiaramente, dinanzi al Sinedrio, tutto quello che ci è accaduto qui, e comunicheremo pure ciò che abbiamo appreso qui ora, e cioè - e su questo solo adesso ci si è accesa una luce - che tanto Giovanni, il rigido predicatore, ed ora, in modo particolare, il famoso Nazareno, vengono dal vostro istituto e che il Nazareno è uscito da voi.

17. Noi ora però siamo pronti a fare tutto quanto ci hai chiesto, e sarebbe tempo di metterci all'opera anche subito, poiché noi vorremmo andarcene da qui già oggi. Andiamo dunque nel nostro albergo nel quale si trovano i nostri ammalati, ed in breve tutto può venire risolto!»

18. Disse il capo Roklus: «Benissimo, questa è anche la mia volontà, andiamo dunque là!».

210. Capitolo

Roklus guarisce gli ammalati e perdona gli stupratori di fanciulli

1. Dopo questo scambio di parole, tutti si recarono nell'albergo situato nella grande piazza.

2. Quando giunsero nella sala dove si trovavano gli ammalati in numero abbastanza considerevole, c'erano lì in attesa i capi dei briganti per regolare i conti con i due farisei; Roklus si rivolse anzitutto agli ammalati dicendo: «Io sono il capo di questo luogo ed ho da Dio, il Signore, il miracoloso potere di aiutare voi tutti, così come oggi ho già aiutato molti, del che voi avete avuto già notizia; ma ora ditemi senza timore quali sono state le cause principali in seguito alle quali vi siete ammalati fisicamente!»

3. Quando i ragazzi udirono questa richiesta, dissero: «Signore, se noi non dobbiamo ritornare più a Gerusalemme e veniamo presi sotto la tua protezione, allora diremo tutto, ma se dobbiamo ritornare a Gerusalemme, allora la minima asserzione ci porterebbe alla morte sicura, della quale noi tutti siamo stati minacciati nel modo più deciso!»

4. Disse Roklus: «Qui voi non dovete preoccuparvi di nulla, sebbene siate stati minacciati, poiché io mi prenderò cura di voi! Parlate quindi senza paura né soggezione!»

5. Allora i ragazzi cominciarono a raccontare apertamente a quali infamie i templari li avevano sottomessi, ciò che continuano a fare ancora con altri ragazzi e che, a causa di ciò, già parecchi di loro ci avevano rimesso la vita e molti ancora ce la rimetteranno in futuro.

6. Disse Roklus: «Ah, così! Si apprendono delle cose molto “lodevoli” sul Tempio di Jehova e sui suoi servi! Ora però va già tutto bene, cari e poveri fanciulli, voi sarete aiutati. Adesso parlate voi, ragazzine e donne!»

7. Anche loro chiesero protezione in anticipo, poiché anche loro, come i ragazzi, erano state minacciate.

8. Disse Roklus: «Quello che ho promesso ai ragazzi, vale anche per voi, cosicché potete parlare apertamente e liberamente!»

9. Loro cominciarono a parlare in modo che perfino a quei capi briganti, che si trovavano presenti, si rizzarono i capelli, specialmente quando alcune ragazze e donne si scoprirono e mostrarono sul loro corpo delle mutilazioni da destare orrore, arretrate dall'illimitata libidine dei templari!

10. Quando Roklus ebbe le prove convincenti di tutto ciò alla presenza di testimoni, egli guardò, seriamente agitato in sommo grado, i due farisei ed anche i loro fedeli servi che erano pure presenti, e disse: «Oh no, una cosa simile non si è mai verificata dal principio del mondo! Con un simile comportamento ed un simile agire nel Tempio avete avuto il coraggio di dirmi che io ho calunniato il Tempio quando lo definii, così come è ora e con piena ragione, un covo di briganti e una spelonca di assassini!? O miserabili! Quale diavolo vi ha fatto diventare nel mondo addirittura dei sacerdoti di Jehova consacrati? Aspettate soltanto un po'; tra breve perfino l'imperatore ne sarà pienamente informato; di ciò vi posso assicurare già qui! Ciò che egli poi farà, lo apprenderete forse senza attendere molto. Tuttavia voi sentirete ancora ben pochi discorsi da me!»

11. Detto ciò, Roklus si rivolse agli ammalati e disse: «Nel Nome di Jehova, il Quale ora è venuto a noi uomini nella Persona di Gesù di Nazaret, che viene odiato e perseguitato dai ciechi farisei perché testimonia contro di loro, e che mi ha anche conferito il potere di guarire tutti gli ammalati soltanto con la mia fede e la mia volontà, io dunque impongo su di voi le mie mani e dico: “Siate completamente guariti!”»

12. A questa invocazione, di punto in bianco, tutti diventarono tanto perfettamente sani che sui loro corpi non si poteva scorgere nemmeno la cicatrice delle mutilazioni subite, e tutti coloro che vi assisterono, non esclusi i capi briganti, dissero apertamente ad alta voce: «Questo è possibile soltanto alla Forza e Potenza di Dio, ma a nessun uomo. Lode, gloria ed onore vadano soltanto a Lui ed un grandissimo grazie per avere Egli smascherato i templari di Gerusalemme dinanzi a noi, cosicché noi ora sappiamo perfettamente in quale conto li dobbiamo tenere!»

13. E così pure i risanati ringraziarono con le lacrime agli occhi e distolsero il volto dai farisei furibondi.

14. Allora Roklus si rivolse ai farisei, dicendo: «E questo è stato compiuto nel Nome del Signore, perciò passiamo agli affari!»

15. E dato che i due farisei sapevano benissimo ciò che Roklus aveva richiesto a loro, essi gli dissero: «Allora, ti dispiace dirci quale importo stabilisci per il mantenimento di queste persone, che sono circa venti, poiché noi vogliamo pagartelo subito! Per quello che riguarda invece il tributo stradale, sei il padrone e puoi trattare tu stesso con gli uomini che sono qui presenti; da parte nostra rinunciamo ad ogni partecipazione per tutti i tempi, poiché anche noi cominciamo a scorgere i nostri grandi torti e, secondo le possibilità, ci sforzeremo di espiarli.

16. Quando saremo giunti a casa, il nostro primo pensiero sarà di tentare di allontanarci dal Tempio, dato che d'ora in poi, dopo aver visto con i nostri occhi la Forza di Dio all'opera ed avere udito da te, uomo saggio e veramente pieno dello Spirito di Jehova, anche le taglienti parole ammonitrici che ci meritavamo, allora la Luce e la Fede si è destata in noi, cosicché impiegheremo diversamente il resto della nostra vita terrena di quanto sia stato il caso finora. Dio, il Signore, voglia perdonarci i nostri molti peccati che noi non possiamo fare più nulla per cancellarli! Ed ora stabilisci la somma per il mantenimento di costoro e noi te ne faremo subito il versamento!»

17. Disse Roklus: «Voi avete con voi ottocento libbre d'oro, nonché duemila d'argento. Per il vostro viaggio di ritorno non vi occorrerà nemmeno la centesima parte del vostro argento; lasciate qui, per il mantenimento di queste, diciamo ventuno persone, le ottocento libbre d'oro ed ancora mille libbre d'argento, affinché possiate espiare con ciò, almeno in qualcosa dinanzi a Dio, i vostri misfatti da voi commessi su queste ventuno persone! Se voi stessi volete fare qualcosa di più, ciò sarà utile per voi dinanzi agli occhi di Dio»

18. Dissero i due: «Noi possiamo andare fino a casa con cento libbre d'argento e dunque, oltre alle mille libbre che ti dovevamo, lasciamo anche queste novecento, e se questi esseri, ora tanto miracolosamente guariti, dovessero avere ancora bisogno di qualcosa in aggiunta, noi lo invieremo loro da Gerusalemme»

19. Disse Roklus: «Di ciò non ci sarà bisogno, e voi una volta a casa avrete molte cose da rimediare! La somma da voi lasciata qui è più che sufficiente per loro, dato che io avrò anche cura che essi possano guadagnarsi il pane con la diligenza e l'applicazione delle loro mani, poiché è molto più utile per ogni uomo procurarsi il sostentamento con il lavoro, anziché con la sola ricchezza e conseguente oziosità, restando a carico del prossimo»

20. Su ciò anche i risanati erano completamente d'accordo, e i due farisei si ritirarono con Roklus in una stanza laterale, dove avevano messo al sicuro il loro oro e argento, e gli consegnarono la somma pattuita, trattenendo per sé soltanto le cento libbre d'argento.

21. Dopo di ciò essi ritornarono nella sala, chiesero perdono ai risanati, come pure a Roklus.

22. E Roklus aggiunse a conclusione: «Perdonare ai propri nemici, anche quando essi non riconoscono il loro torto e non vogliono neppure risarcire il danno, è cosa gradita a Dio; perciò noi siamo tanto più obbligati, secondo la Volontà di Dio, a perdonare quei nemici che riconoscono, pentiti, il loro torto a noi fatto e dimostrano la ferma volontà di rimediarsi, entro i limiti della possibilità. Perciò a

voi due sia tutto perdonato da parte di noi tutti. Voi però guardatevi in giro anche in altri luoghi, e risarcite qualunque torto fatto a qualsiasi persona, e Dio il Signore vi accorderà la Sua Misericordia anche laddove voi non potete rimediare ai vostri grandi peccati commessi contro gli uomini, perché essi non si trovano più fra i viventi!».

23. I due promisero di fare il possibile, presero quanto apparteneva loro e, con la loro servitù, si avviarono immediatamente sulla via del ritorno.

211. Capitolo

Roklus perdona i briganti

1. A questo punto, venne la volta per Roklus di discutere con i capi dei briganti là presenti, ed egli disse loro quello che dovevano fare se volevano sfuggire all'ira di Dio. Essi pure furono subito pronti a fare tutto quello che egli, quale capo del luogo, avrebbe loro richiesto; essi aggiunsero, pregandolo, di non chiedere loro nulla di impossibile.

2. E Roklus rispose: «Specialmente in queste ultime sei settimane, per mezzo dei tributi ingiustamente pretesi già da lungo tempo, voi avete fatto dei grossi bottini sulle vie che portano qui, e ben raramente avete risparmiato i poveri; qui in questo luogo si trova ancora la maggior parte dei danneggiati; andate dunque e portate a tutti, sia ai ricchi che ai poveri, il tributo loro tolto, ed in futuro non esigete più tributi di nessun tipo, allora i vostri peccati vi verranno condonati!»

3. Disse uno di loro: «Oh capo del luogo! Questo lo faremo, così come tu ora ce lo hai comandato; però noi abbiamo praticato questo lurido mestiere già per più di trent'anni ed abbiamo con ciò racimolato molti tesori che, con la migliore buona volontà, non possiamo restituire ai legittimi proprietari, dato che non sappiamo dove abitano e se vivono ancora. Quale sarebbe la cosa migliore da fare per noi?»

4. Disse Roklus: «Ciò lo avete portato via, per la maggior parte, a persone ricche che vivono in paesi lontani da qui, dove comunque hanno beni e terreni in abbondanza; tali vecchi tesori conservateli ed amministrateli regolarmente, considerandoli come se fossero beni riservati ai poveri che molto spesso vengono qui a cercare aiuto. A tali poveri recate sollievo secondo il bisogno, ed il Signore del Cielo e della Terra vi condonerà i vostri debiti!

5. Erigete ricoveri per i poveri che altrimenti devono stare molto spesso in attesa per settimane accampati all'aria aperta, e con ciò darete origine a qualcosa di buono e vi preparerete molti amici in Cielo, per mezzo dell'ingiusto mammona! Se voi avete ora compreso bene quello che vi ho esposto per il vostro risarcimento, andate e mettetevi all'opera!»

6. Quando Roklus ebbe detto ciò, tutti ne furono soddisfatti e lo ringraziarono. I capi dei briganti portarono già lo stesso giorno quello che fu richiesto, che venne restituito, con la giusta mediazione degli Esseni, ai proprietari.

7. Dopo che i capi dei briganti si furono allontanati dalla sala per sbrigare la loro opera, Roklus si rivolse all'oste, da lui ben conosciuto sempre come un uomo

onesto e leale, e disse: «I risanati rimangono, d'ora in poi, affidati alle tue cure; fa in modo che essi, a seconda delle loro forze, abbiano anche un'occupazione! L'oro e l'argento, depositato per loro, amministralo bene e rettamente, e quello che ti spetta prendilo dagli interessi. Con il tempo prenderemo qualche più giusta disposizione; bisognerà anche provvedere all'istruzione dei giovani.

8. Da onesto ebreo quale sei fa secondo l'uso dei samaritani, per amore del nostro unico e solo vero Dio e anche per amore degli uomini, e tu riceverai una grande Grazia dall'Amore di Dio. Quello che fai, però, fallo con tutta affabilità, poiché un benefattore affabile compie la sua buona azione doppiamente, e per tale sua azione riceverà già qui una ricompensa decuplicata e sicuramente centuplicata nell'Aldilà! Dato che io ora, in Nome del Signore e secondo la Sua Volontà, ho risolto bene questa importantissima faccenda e che ormai siamo quasi giunti alla metà del giorno, mi recherò con i miei fratelli nell'albergo che tu conosci, poiché là ci attende il grande Signore e Maestro. Se c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto, venga là!»

9. E allora l'oste domandò: «Amico, è forse costui addirittura il grande profeta dalla Galilea, del Quale tu facesti il Nome dinanzi i farisei quando imponesti le mani sugli ammalati, risanandoli appunto in Suo Nome?»

10. Disse Roklus: «Sì, amico, Egli è proprio lo Stesso! Però fa attenzione, Egli non è un profeta, ma Egli è Colui del Quale io dissi che è il Signore Stesso, e tu ed anche tutti questi risanati lo potete veramente credere!»

11. Disse l'oste: «Oh amico, anch'io vorrei vederLo e ascoltarLo, poiché io ho appreso delle grandi cose da molti forestieri, ebrei e pagani di tutte le specie, che sono stati qui di passaggio! I pagani lo considerano tutti un Dio; soltanto gli Ebrei dicono che Egli è un grande profeta. O amico! Quanto vorrei vederLo ed ascoltarLo, come ho già detto, se mi fosse permesso!»

12. Disse Roklus: «Non soltanto a te, ma a tutti è permesso venire da Lui, e per i guariti è perfino più di un dovere ringraziarLo per la loro guarigione, poiché non io, ma soltanto Lui li ha guariti con l'onnipotenza della Sua santa Volontà. Però abbiate pazienza ancora un paio d'ore; dopo di allora potete venire tutti!»

13. Allora anche i risanati dissero: «O amico di Colui che è l'Altissimo; come possiamo noi peccatori andare da Lui e contemplare la Sua santissima Faccia? Di una tale Grazia noi non saremo degni in eterno!»

14. Disse Roklus, profondamente commosso dall'umiltà dei guariti: «Se Egli non vi avesse perdonato i vostri peccati, dei quali la colpa maggiore sta a carico dei templari, Egli non vi avrebbe neppure risanati; dato però che vi ha risanati e sicuramente vi ha pure rimesso i peccati, voi siete ora tanto più in dovere di venire a Lui, con tutto l'amore, nel tempo a voi prima indicato, e di recare a Lui solo il vostro grazie!»

15. A queste parole di Roklus tutti si fecero coraggio e promisero di andare e di fare come egli aveva consigliato.

16. Poi Roklus raccomandò nuovamente all'oste di avere cura dei guariti, lasciò con i suoi fratelli la sala e si affrettò a venire da Me.

212. Capitolo

Il pranzo miracoloso del Signore.

Perché Dio non crea mondi e uomini in un solo istante e già perfetti.

1. Noi tutti però eravamo ancora riuniti intorno al nostro tavolo, e quando Rokus con i fratelli ci scorse, ne ebbe una gran gioia, anche se era un po' rammaricato per il fatto che supponeva che fosse stata scambiata qualche Parola vivente, apportatrice di salvezza, durante il tempo che egli aveva trascorso con i farisei.

2. Dissi Io: «Caro amico ed addirittura fratello, non c'è ragione di rammaricarsi, poiché Io ho solamente riferito ai Miei discepoli quello che tu, pienamente secondo la Mia Volontà, hai trattato e concluso con i farisei, con gli ammalati, con quei certi capi e alla fine con l'oste e poi nuovamente con i risanati! In verità, tu sei diventato per Me un valente strumento contro i Miei nemici e, considerato che tu Mi sei stato fedele nelle piccole cose, Io ti porrò a capo anche di cose grandi.

3. Ora però prendi nuovamente posto accanto a Me, con i tuoi fratelli, perché verrà subito servito il pranzo che Io Stesso ho preparato attingendo dalle Mie inesauribili dispense, e così pure il vino dalla Mia cantina! Dal momento che per Me, il Signore, sono sorti, in te e nei tuoi fratelli, dei capaci lavoratori per i Miei campi e per le Mie vigne, essi devono anche venire ospitati nel migliore dei modi in questo giorno, in questo tempo!»

4. Avevo appena finito di pronunciare queste parole che l'oste entrò nella sala e Mi disse alquanto imbarazzato: «Signore e Maestro, quando prima Ti ho chiesto rispettosamente che cosa dovevamo preparare affinché il pranzo fosse di Tuo gradimento, Tu dicesti gentilmente che per tale pasto io non avevo da preoccuparmi, poiché questa volta lo avresti preparato Tu Stesso. Noi però abbiamo atteso per più di un'ora inutilmente che Tu venissi in cucina, e quindi noi non abbiamo preparato nulla per questo tavolo. Adesso però sarebbe già il momento di portare in tavola, ma non c'è nulla di pronto. Che cosa devo fare ora?»

5. Dissi Io: «Oh amico, quanto è vana la tua preoccupazione! Credi dunque che Io abbia bisogno, al pari di voi, di una dispensa, di una cucina e di una cantina riccamente fornita di otri pieni di vino? Vedi, Io sono fra i Miei amici, che Mi hanno bene riconosciuto e che hanno anche bene operato nel Mio Nome ed effettuato dei grandi segni con la Potenza della Mia Parola e della loro fede in Me; e così Io voglio, per loro, compiere anche un miracolo. È certo che in cucina non c'è nulla di preparato per noi; però, guarda ora un po' i tavoli!»

6. Quando Io ebbi pronunciato queste parole, tutti quei vassoi che erano rimasti sui tavoli ancora dalla colazione si trovavano riempiti dei migliori cibi, consistenti in pesci di qualità scelta, carne di vitello e di agnello ben preparata, ogni tipo di frutta dolcissima e del miglior pane, e così pure tutti i boccali erano pieni fino all'orlo di vino eccellente, tale da rinforzare il cuore e da ristorare le viscere.

7. Quando l'oste scorse tutto ciò, si batté con le mani il petto e disse: «Oh Signore e Maestro! Chi vede ciò ed ancora non crede che in Te dimora, in tutta la pienezza, lo Spirito di Dio e la Sua Potenza, Forza e Sapienza, quello dovrebbe essere colpito da una cecità mille volte maggiore nella sua anima ed anche nella sua mente!

8. In verità, tutto è un miracolo che trae origine dalla Tua Potenza e Sapienza, ed il Cielo e questa Terra sono pieni soltanto delle Tue Opere, le quali tuttavia non ci colpiscono eccessivamente per il fatto che noi ci siamo abituati fin dalla nascita al loro temporaneo apparire, sussistere e scomparire. Mentre invece l'improvviso apparire di questi cibi, che abitualmente vengono preparati soltanto dalla mano dell'uomo, e così pure il comparire del vino dal nulla sono effettivamente qualcosa di totalmente diverso!

9. Infatti quando un albero cresce un po' alla volta da un seme e diventa grande e forte, finché comincia a dar frutto, allora si scorgono tutti i vari fattori che ne favoriscono lo sviluppo quali cause degli effetti che sembrano derivare dalle stesse. Ma qui, ora, dove sono i fattori? Qui davanti a noi non c'è nessun albero su cui questi diversi frutti siano cresciuti per maturare poi nella luce e nel calore del sole! Inoltre, su quale campo è stato raccolto il grano per questo squisito pane? In quale acqua sono stati pescati questi pesci? Dove sono stati macellati il vitello e gli agnelli, e su quale fuoco sono stati così ben preparati? Ed in quale vigna è prosperato questo prelibato vino?

10. Tutto ciò è apparso improvvisamente solo per mezzo dell'infinita Potenza della Tua Volontà! Ed è appunto ciò che mi fa molto meravigliare, e questo, secondo la mia esperienza, perché Tu, che sei infallibilmente il Creatore Originario di tutte le cose in Cielo e sulla Terra, fai emergere tutto un po' alla volta ma solo in un ordine immutabile per cui una cosa deriva dall'altra; qui invece ci fu un momento in cui quello che prima era nulla, diventò improvvisamente ciò che ora, dinanzi ai nostri occhi e cuori stupefatti, riempie le mense! O Signore e Maestro, nel Tuo Spirito già dall'eternità non Ti sarebbe dunque anche possibile porre in una perfetta esistenza un mondo intero e far sorgere su di esso tutto il resto appunto così in un attimo, ciò che farebbe risparmiare agli uomini ogni lavoro, fatica e molti affanni?»

11. Dissi Io: «Oh sì, amico, lo potrei sicuramente se ciò fosse utile all'uomo, mentre invece, se lo facessi, egli si abbandonerebbe completamente alla pigrizia sprofondando poi nella materia e nel suo giudizio! Siccome invece Io voglio che l'uomo, nella sua vita di prova della libertà, si arricchisca sempre più di esperienze e delle conoscenze da esse derivanti unicamente per mezzo di ogni tipo di attività e giunga a riconoscere Dio e se stesso, allora il mondo stesso e tutto ciò che vi è sopra deve sorgere e sussistere proprio così come appunto sorge e sussiste.

12. Ed ecco che, detto in poche parole, tu hai qui la ragione per cui sui mondi materiali Io faccio sorgere tutto soltanto un po' alla volta e poi anche svanisce, poiché i mondi materiali, con tutto ciò che è in essi e al di sopra di essi, non sono stati creati per l'esistenza eterna, ma soltanto per un passaggio delle anime degli uomini che provengono appunto dal giudizio della materia e che si rafforzano nell'uomo fino a raggiungere la vita eterna e imperitura, e così si fortificano anche nel Mio Spirito, in ogni amore per Me.

13. Che Io qui faccia una piccola eccezione al Mio Ordine eterno fra i Miei discepoli ed amici già vicini ad essere pienamente completi spiritualmente, ebbene, facendo questo nessuna anima viene indotta ad una rovinosa pigrizia e costante inattività, ed Io ho dimostrato a voi tutti che a Dio tutto è possibile.

14. Ora però prendi anche tu posto fra noi, e mangia e bevi! Quando avremo finito, troveremo senz'altro ancora il tempo per discutere su varie cose».

15. Allora l'oste si sedette al nostro tavolo, mangiò e bevve con noi, e non finiva più di lodare ed apprezzare la bontà dei cibi, cosa questa che facevano anche tutti gli altri.

213. Capitolo

L'importanza della donna nell'educazione dei figli.

Le cause della paura della morte.

1. Ma ben presto giunse nella sala anche la moglie dell'oste, per domandare al marito, che tardava a tornare da lei, che cosa lo avessi ordinato per il pranzo, oppure se lo Stesso avessi collaborato in cucina, in maniera miracolosa, alla sua preparazione.

2. Ma avendo osservato subito che noi sedevamo intorno al tavolo abbondantemente fornito di cibi e bevande e stavamo mangiando e bevendo, ella alzò le braccia al cielo e disse: «Ma per amor di Mosè, il cui giorno celebriamo oggi, che cos'è successo? Da dove provengono questi cibi e dove è stato preso il vino?»

3. Disse l'oste: «Non fare domande inutili! Infatti se anche te lo dicessimo, tu non lo comprenderesti; ma più tardi forse comprenderai anche tu da dove provengono queste pietanze. Però adesso fa in modo che tutti gli ospiti che si trovano nelle altre sale vengano serviti in buon ordine!»

4. A queste parole la donna ritornò subito in cucina a fare il suo dovere, ma non riuscì a liberarsi dalla curiosità da dove fossero venuti tutti quei cibi. Perciò chiese scrupolosamente alla servitù della casa per vedere se qualcuno sapesse come, quando e da dove fossero state prese tutte quelle pietanze. Ma quando tutti la assicurarono che non lo sapevano, lei non poté più dominare la sua curiosità e ritornò nella sala per informarsi da uno dei Miei discepoli su che cosa fosse veramente avvenuto con quei cibi.

5. Allora un esseno disse alla donna: «Se tu non fossi tanto cieca nel tuo discernimento, avresti dovuto osservare quanti miracoli sono già avvenuti qui, ed anche fuori di questa casa, esclusivamente per la Volontà dell'eternamente grande Signore e Maestro, e dunque anche questi cibi sono sorti nello stesso modo. Essi sono stati portati qui, in verità, dall'alto dei Cieli. Tu però vieni qui vicino a me, ed assaggia ogni cosa, e quale esperta capo cuoca dimmi se ti piace questo cibo celeste!»

6. La donna si avvicinò all'esseno alquanto imbarazzata, assaggiò i cibi, il pane ed il vino e dichiarò di non aver mai mangiato nulla di tanto saporito in tutta la sua vita. Ed aggiunse che lei ora credeva senz'altro che tali cibi non potevano essere stati preparati in una cucina terrena!

7. Allora l'esseno indicò con la mano la Mia Persona e disse: «Vedi, là siede l'eternamente grande Dispensatore, il Quale ora non ha preparato questo magnifico pasto secondo la maniera umana, ma lo ha semplicemente creato così come

Egli crea su tutta la Terra fin dall'eternità gli alimenti adatti per tutte le creature! Per il momento tu sai abbastanza, credi dunque, affinché tu possa diventare beata! A questa casa è toccata in sorte una grande salvezza e così pure alla località intera; perciò noi non potremmo mai abbastanza lodare e magnificare Dio! Ora, o donna, puoi ritornare al tuo lavoro, ma di quello che tu hai appreso qui non dirlo a nessuno, perché per ora il Signore e Maestro vuole così!»

8. Allora la donna si avvicinò a Me, Mi ringraziò per quanto aveva gustato e ritornò poi in cucina.

9. Io però dissi a tutti: «È vero che fin da principio nessuna donna è stata chiamata a parlare dinanzi al popolo quale profetessa; quando, però, una donna è di cuore pio, osserva i Comandamenti ed alleva saggiamente i figli nel vero timore di Dio e nell'amore, anche lei è simile ad un profeta e lo Spirito di Dio prende dimora anche nel suo cuore.

10. Perciò quando in futuro predicherete la Mia Parola, non dovete escludere le donne, come è stato il caso finora, ma dovete riferire pure a loro tutto ciò che del Regno di Dio è stato rivelato a voi, poiché quello che le donne, quali madri e prime educatrici, insegnano ai figli, è duraturo e di valore maggiore dell'insegnamento di tutte le scuole superiori del mondo!

11. Se una donna è saggia, anche i suoi figli diventano saggi; se invece una donna è sciocca e ignorante, anche i figli ben difficilmente potranno diventare profeti. In questo caso vale il proverbio in cui dice: "Il frutto non cade lontano dall'albero".

12. Certo, è giusto che una donna sia una brava ed attiva massaia ed educi e faccia esercitare anche i suoi figli nel mandare avanti la casa, ma è ancora meglio se lei stessa è colma dello Spirito della Verità proveniente da Dio, in modo tale da alimentare anche i cuori dei suoi figli con quello stesso Spirito. A tali figli sarà poi facile ed efficace predicare il Mio Vangelo. Questo osservate in futuro anche molto bene!»

13. Roklus, gli altri esseni e l'oste Mi ringraziarono per questo insegnamento e Roklus disse ancora, quale un commento speciale: «Certo, Signore e Maestro, si è fatto sempre, tanto qui da noi e specialmente presso gli ebrei intorno a Gerusalemme, il grande errore di prendere in troppo poca considerazione la vera formazione del cuore e dell'intelletto femminile, ed in ciò soprattutto si deve anche cercare la causa del completo ottenebramento e del declino degli uomini nella pura fede in un Dio! Perciò, d'ora in poi noi riveleremo alle donne tutto ciò che loro compete per la loro formazione spirituale, così come agli uomini»

14. Dissi Io: «Fate questo, e così in breve si farà chiaro fra gli uomini! Se poi in futuro questo Mio consiglio, ora dato a voi, non verrà più seguito e le donne diventeranno nuovamente mondane ed altezzose, allora ricomparirà la vecchia tenebra fra gli uomini, la fede si spegnerà e l'amore si raffredderà; allora ci sarà di nuovo una tribolazione come mai prima c'è stata. Infatti, per mezzo Mio, ora è sorta per tutti gli uomini la Luce più chiara. Se la luna viene oscurata, allora a causa di ciò la notte della Terra diventa più profonda, ma comunque, alla fin fine, ciò è molto più sopportabile che se il sole venisse completamente oscurato in pieno mezzogiorno. Riflettete molto bene in voi su questa immagine!»

15. Dissero i Miei discepoli: «Signore e Maestro, questa immagine non è chiara per noi; che cosa rappresenta la luna e che cosa il sole? Come dobbiamo interpretare ciò?»

16. Dissi Io: «Quanto a lungo dovrò restare ancora fra voi, prima che diventiate pienamente assennati? Il tempo da Adamo in poi, con riferimento alla formazione spirituale degli uomini attraverso i molti profeti sulla via delle Rivelazioni, è stato simile alla luce della luna. La luna cambia la forza della sua luce e per un certo periodo di tempo non la si vede affatto, poi cresce di nuovo finché è nella sua pienezza. Così andarono le cose con il riconoscimento di Dio fino al tempo attuale. Tale riconoscimento aumentò presso i diversi popoli fino alla piena Luce per mezzo della parola e dei segni dei profeti. Ed essi erano perciò sempre simili alla luce piena della luna, la quale per se stessa non ha luce propria, ma ha una luce presa a prestito dal sole, così come anche tutti i profeti in tutti i tempi ne avevano avuta solo una in prestito da Dio, quale il Sole degli angeli e degli spiriti, ed era con tale Luce che essi illuminavano gli uomini.

17. Accanto e dopo i profeti, sorsero anche altri maestri, i quali fecero ogni tipo di aggiunte e di commenti, e in tal modo oscurarono sempre più la Dottrina originaria, finché di essa non rimase più nulla. Allora gli uomini si dovettero accontentare nella loro notte del debole scintillio delle stelle, finché fra loro non veniva nuovamente destato un profeta. La notte spirituale, diventata così oscura, non aveva di certo un effetto così affliggente sull'animo degli uomini, dato che la fede in un Dio, similmente al scintillio delle molte stelle, non poteva mai completamente spegnersi.

18. Ma ora per gli uomini è sorto in Me lo stesso Sole dei Cieli. Questo Sole, però, non ha una Luce presa a prestito, ma la sua Luce è una Luce propria e ultrapotente, che in sé non cresce né diminuisce. Chi Mi avrà riconosciuto, non Mi riconoscerà prima di più e, subito dopo, nuovamente di meno. Ma è molto probabile che questa limpida Luce si spegnerà completamente nell'uomo a causa del suo sentire mondano e della sua superbia, e allora, facendo un paragone, gli succederà ciò che succederebbe alla Terra se il sole, che illumina tutto chiaramente e lo riscalda, venisse all'improvviso spento completamente nel cielo; allora lo scintillio delle stelle non potrebbe offrire più alcun conforto agli uomini, dato che senza sole tutto verrebbe irrigidito dal freddo e dovrebbe morire.

19. Se d'ora in poi, la fede in Me, quale la Luce vitale nell'uomo, si spegnerà, allora si raffredderà completamente anche l'amore, quale il calore della vita, e questo avrà allora come conseguenza una tale tribolazione fra gli uomini che essi si sentiranno infinitamente più infelici di un verme calpestato che si contorce e si rotola nella polvere; allora parecchi saranno coloro che grideranno: "Quanto felici sono gli animali a paragone di noi uomini! Essi vivono e non conoscono la morte; noi invece dobbiamo vivere, per avere sempre dinanzi a noi la morte e la paura che essa provoca!".

20. Vedete, in ciò consiste la grande tribolazione fra gli uomini, quando la Luce e l'Amore li ha abbandonati! Perciò fate in modo che gli uomini rimangano nella Luce; allora rimarranno anche nell'amore, e dinanzi a sé non vedranno, non sentiranno e non proveranno la morte! Avete ora compreso bene ciò?»

21. Dissero tutti: «Sì, o Signore e Maestro; è però molto triste che ciò sia possibile!»

22. Dissi Io: «Certamente, però Io non posso, per evitare ciò, togliere all'uomo la libera volontà, poiché senza di questa egli non sarebbe un uomo. Tuttavia, per ora basta di tutto ciò! Mangiamo e beviamo ancora, e rinforziamo le nostre membra, dopo lavoreremo di nuovo!»

23. Dopo di ciò mangiammo e bevemmo di buon umore; venne fatta ancora qualche osservazione sul buon sapore dei cibi, del pane e del vino.

214. Capitolo

Il più grande miracolo del Signore: la Sua Parola

1. Avevamo finito il pasto e ci eravamo alzati da tavola, quando l'oste domandò ad uno dei discepoli se Io avessi già fatto spesso miracoli di quel tipo.

2. E il discepolo rispose: «In modo simile sono state già saziare parecchie migliaia di persone alla volta all'aria aperta! Parecchie altre volte, invece, quando non si aveva vino ma soltanto acqua, che non sempre però era pura, il Signore l'ha tramutata, per noi e per molti altri, sempre nel miglior vino, nello stesso modo in cui Egli, attraverso la Sua Parola e la Sua Dottrina, tramuta la nostra vecchia, marcita ed opaca acqua della fede in acqua vivente uguale al miglior vino. In verità, il Signore, durante due anni e mezzo, ha operato moltissimi grandi miracoli che quasi non potrebbero venire contati e registrati sui libri! Però il miracolo più grande, che durerà eternamente, è quello della Sua Parola; chi si regola secondo tale Parola, avrà in sé la vita eterna.

3. Ma i segni che ora il Signore opera, sono per noi solamente una conferma che Egli è proprio il Signore, però in futuro tali segni non saranno più i testimoni della Sua Magnificenza, ma lo sarà la Sua Dottrina nel cuore degli uomini che vivranno ed agiranno in conformità ad essa. Infatti tale Dottrina opererà in noi i segni più beatificanti della vera ed eterna vita chiaramente cosciente di sé, ciò che è molto di più che se il Signore ora, dinanzi a noi, operasse ancora altrettanti miracoli e grandi segni, la cui grandiosità noi ed i nostri successori potremmo ben raccontare ai discendenti, i quali però ci crederebbero a metà e spesso anche niente affatto. Ne risulta così che i segni ora compiuti avranno poca efficacia sulle generazioni future, almeno per quanto riguarda l'aumento della fede, mentre ne avrà molta la Dottrina che verrà loro trasmessa, la quale è in sé la più chiara e la più indiscutibile Verità!

4. Amico, che noi siamo ora qui, ciò è più che sicuro, vero e certo, e inoltre che il Signore abbia operato dei grandi segni dinanzi ai nostri occhi, ciò nessuno di noi lo dubita. Tuttavia, fra cent'anni, tutto ciò apparterrà al regno della storia mondiale e verrà da molti, come tutto ciò che appartiene a questo regno, in gran parte messo in dubbio, e perfino non creduto.

5. Però la limpida verità che due più due fa quattro, continuerà a non venire messa in dubbio fino alla fine di tutti i tempi, e lo stesso vale per la Dottrina dalla

bocca di Dio, il Signore, secondo la Quale ogni uomo deve riconoscere Dio, credere soltanto in Lui, amarLo sopra ogni cosa e amare il prossimo come se stesso, appunto perché tale Dottrina è una Verità della vita che non può mai venire messa in discussione, dato che, in primo luogo, senza di essa non potrebbe sussistere qui sulla Terra una convivenza sociale ordinata nel tempo e nella materia, e in secondo luogo perché senza di essa e il suo attivissimo adempimento, nessuna anima potrebbe ricevere da Dio la vita eterna.

6. Infatti l'amore è l'eterno spirito della vita, e quindi è la vita in sé e per se stessa. Se gli uomini si sono svuotati di tutto l'amore l'un per l'altro e verso Dio, da ciò risulta anche la matematica verità che essi si sono svuotati della vita più interiore dell'anima che effettivamente è l'unica vera! Perciò in futuro preoccupati soltanto della Dottrina rivelataci dal Signore e del Suo luminosissimo spirito della Verità, ed agisci in conformità affinché tu possa ottenere la vita eterna, mentre i segni non possono procurare né a te né ad alcun altro nessuna vita.

7. Che il Signore sia eternamente Onnipotente e sommamente Saggio in Sé e per Sé, questo ce lo dimostrano non soltanto i segni miracolosi compiuti, ma ce lo conferma in tutti i tempi, dinanzi agli occhi di tutti, la grande Creazione, la quale annuncia ad alta voce, a tutti gli uomini pensanti: "Dietro a queste grandi ed innumerevoli opere di notevole saggezza deve essere celato un Artefice sommamente Saggio, Onnipotente ed Eterno! E se anche l'uomo percepisce già il Suo richiamo e, in un modo o nell'altro, comincia a cercare l'Artefice, ciò che è ben fatto, tuttavia egli sente di fronte a ciò la sua propria impotenza e debolezza, che egli non può tramutare in una forza simile a quella Divina.

8. Però se tu vivrai ed agirai secondo la Dottrina del Signore a noi rivelata, allora la tua impotenza e debolezza verranno tramutate, per mezzo della forza dell'Amore di Dio in te, in potenza e forza propria, e questo ti sarà certamente più salutare che se tu fossi testimone ancora di molte migliaia di segni, ma tuttavia rimanessi nella tua vecchia impotenza e debolezza! Vedi, questo è il mio punto di vista che ha basi ben fondate»

9. Dissi Io al discepolo che aveva ora parlato così: «Natanaele, a te Io non ho più la necessità di dire: "Quanto a lungo ti dovrò ancora sopportare, prima che tu diventi assennato per il Mio Regno!". Infatti in te la giusta comprensione è già compiuta, e perciò al tuo discorso Io ci metto ora il Mio Amen e confermo tutto quanto da te detto quale una pienissima e purissima Verità, poiché così è, e così rimarrà anche per sempre.

10. Chi Mi cercherà nelle Mie opere e segni, si assumerà un lavoro molto pesante e faticoso, e molto facilmente verrà paralizzato dal grande peso e grande carico; chi invece Mi cercherà nell'amore e per mezzo dell'amore, costui Mi troverà presto e facilmente in sé, quale Forza di ogni vita, e quando ha trovato Me, allora ha anche già trovato Tutto, e cioè la Vita eterna, la sua Potenza, Forza e Sapienza. Questo rammentatelo bene voi tutti, e predicatelo anche agli altri uomini!

11. Ora però usciamo all'aperto, e guardiamoci un po' intorno per vedere che cosa c'è!».

215. Capitolo

Il Signore e l'oste superstizioso.

Le cause delle malattie e i danni della superstizione.

1. E con ciò lasciammo la sala e ce ne andammo all'aperto accompagnati dall'oste. Lì fuori era molto piacevole, perché grazie ad un vento di Nord-Est, il caldo del giorno era stato molto mitigato. Partendo dal nostro albergo, noi attraversammo tutta la località che era abbastanza estesa, e giungemmo dinanzi al grande albergo dove Roklus aveva guarito nel Mio Nome i ventuno ammalati.

2. L'oste ci scorse, si affrettò a venirci incontro con i suoi e con i risanati, e ci salutò con profondo rispetto. Subito però chiese di Me, e Roklus gli indicò la Mia Persona. Allora tutti Mi circondarono e Mi ringraziarono prostrandosi per il grande beneficio fatto a loro, e l'oste stesso non finiva più di lodarMi e magnificarMi.

3. Io però dissi a lui come a tutti gli altri: «Rialzatevi ora da terra, poiché è sufficiente che voi Mi lodiate e Mi magnifichiate in piena verità nel vostro cuore; a quello che il cuore decide e fa, anche tutte le altre membra prendono parte!»

4. A queste parole tutti si alzarono da terra e Mi pregarono di non volerli mai abbandonare con la Mia onnipotente Grazia!

5. Ed Io dissi loro: «TeneteMi vivente nei vostri cuori anche in seguito per mezzo dell'amore a Dio e al vostro prossimo, allora anche la Mia Grazia rimarrà costantemente presso di voi. Se invece voi doveste diventare deboli o perfino tiepidi e freddi nel detto amore nei vostri cuori, lo stesso avverrà allora anche al Mio Amore, e inoltre anche la Grazia, che si emana da tale Amore, diventerà debole, tiepida e fredda.

6. Guardatevi dall'ingordigia e dalla crapula, perché l'amore a Dio ne viene diminuito, mentre l'amore per il mondo e per se stessi ne viene rinforzato, e con esso segue il giudizio della materia e la sua morte! Guardatevi pure dalla lussuria e da ogni tipo di prostituzione, poiché i lussuriosi, i fornicatori e gli adulteri non entreranno nel Mio Regno della Vita!

7. Ma a voi che siete stati guariti dai mali del corpo, vi dico che d'ora in poi non dovete lasciarvi indurre a peccare, perché allora la Mia Grazia vi verrebbe tolta e voi incorrereste in mali ancora peggiori!

8. Guardatevi però anche dalla pigrizia e dall'oziosità, perché sono le radici di tutti i vizi e di tutti i mali degli uomini!

9. Ora che avete appreso ciò dalla Mia bocca, attenetevi a ciò, vivete ed agite in conformità, e la Mia Grazia non si ritirerà da voi! Amen»

10. Quando ebbi finito di parlare, tutti Mi ringraziarono nuovamente.

11. E l'oste Mi disse: «Oh Tu, Signore e Maestro eternamente grande, non vorresti entrare anche nella mia casa, affinché essa venga benedetta dai passi dei Tuoi sacri piedi?»

12. Dissi Io: «Ascolta tu, che hai una buona opinione dei Miei piedi. I Miei passi non lasceranno alcuna benedizione per la tua casa, ma se tu, con i tuoi, vivi ed agisci secondo la Mia Volontà, allora ci sarà una benedizione vera e perenne sulla tua casa! A delle cose simili credevano e credono solo coloro che

sono tenuti schiavi da ogni tipo di tenebrosa superstizione, che in sé è molta e non ha nessun potere vitale. Quale utilità possono portare a chiunque certi segni e reliquie, pietre, numeri, e poi il novilunio e i segni zodiacali? Non solo essi non sono di nessuna utilità, ma portano unicamente danno all'anima, e attraverso l'anima anche al corpo! E così anche i passi dei piedi del Mio corpo non possono essere utili né a questo luogo, che Io ora calco, né a qualsiasi altra casa. Quello che invece è utile per voi tutti, è che Io sono venuto qui da voi e vi ho reso nota la Mia Volontà e vi ho indicato la via che dovete percorrere per giungere alla vita eterna.

13. In verità, anche nelle pietre, nei metalli, nelle erbe, nelle radici e nei frutti è celata una forza che guarisce diverse malattie del corpo, però bisogna riconoscerla e poi saperla usare con criterio in certe malattie. Colui però che la usa come un mezzo magico, costui pecca contro la ragione e contro il saggio Ordine di Dio!

14. Vedi, tu oste, che del resto sei per Me caro ed amichevole! Io ti conosco e so benissimo che tu sei un uomo onesto e leale; tuttavia Io ho anche qualcosa contro di te.

15. Tu conservi nella tua casa certe pietre e legni e sei convinto che, grazie a ciò, nessun nemico può entrare in casa tua. Inoltre hai sotterrato sotto la soglia della porta della tua stalla ogni tipo di cose, come ad esempio ferri, gusci d'uova ed un certo legno del quale i maghi si servono per fare le loro bacchette magiche, e secondo te tutto ciò dovrebbe servire contro gli incantesimi delle streghe e manterrebbe sano il bestiame! E così pure i tuoi figli, tua moglie, tutti i tuoi servi e serventi devono portare addosso certi pacchetti, affinché vengano protetti contro tutti i mali; tu stesso ne porti uno simile sempre per la stessa ragione.

16. Inoltre, tempo fa vennero da te alcuni arabi che si atteggiavano a mistici, che ti dichiararono che ognuno di loro aveva tremila anni di età, poiché essi avevano trovato la vera veronica⁽³⁸⁾, l'avevano mangiata ed erano diventati immortali. Per conferire una maggiore parvenza di verità alla loro bugia astutamente ideata, essi ti raccontarono una quantità di meravigliose storielle e favole, frutto della loro vivace fantasia, quali esperienze da essi vissute durante i tremila anni della loro lunga vita trascorsa sulla Terra, fra uomini, animali, piante e pietre, cose queste che tu hai prese per vere.

17. Quindi tu hai acquistato, per un bel mucchio di denaro, ogni tipo di mezzi magici da detti mentitori e vi hai aggiunto pure una certa somma in oro, affinché ti procurassero la veronica che essi però avrebbero potuto portarti soltanto dopo sette anni, perché essa si trova su un monte molto lontano da qui e si può coglierla soltanto in un certo giorno e ad una certa ora! E guarda! A tutto ciò tu hai creduto fermamente!

18. Però ora Io ti dico: "Rinuncia a tutta questa tenebrosa superstizione, poiché tutto ciò non è che un inganno, astutamente ideato da vari sacerdoti fra i popoli così diversi della Terra, e non c'è in ciò neppure un'ombra di verità!".

³⁸ detta anche "erbetta dei serpenti". Genere di piante che un tempo erano considerate medicinali, mentre oggi sono coltivate a scopo ornamentale. [N.d.R.]

19. Di quegli arabi che dicono di avere tremila anni di età, ebbene, neppure uno raggiunge i cinquant'anni; e di una veronica che dovrebbe rendere gli uomini immortali, ebbene Io, quale il Creatore del Cielo e della Terra, non so nulla; infine, i tuoi pacchetti miracolosi non sono neppure degni di venire gettati in una cloaca.

20. Perciò in avvenire ricordati di non tenere in considerazione queste cianfrusaglie; attieniti invece a quello che Io ti ho detto attraverso Roklus, e vivi ed opera in conformità; allora tu troverai ben presto in te stesso una veronica dell'immortalità del tutto diversa da quella che gli arabi imbroglianti hanno promesso di portarti entro sette anni e che non ti porterebbero neanche entro mille anni, se ovviamente tu ed essi doveste, o meglio poteste, vivere fino ad allora sulla Terra.

21. Vedi, questo era ciò che avevo contro di te! Se tu lo metterai per sempre da parte, allora la Mia Benedizione entrerà pienamente nella tua casa, ma altrimenti no, neppure se Io Mi dovessi trovare spesso personalmente in casa tua!»

22. Quando l'oste ebbe appreso ciò da Me, Mi ringraziò per tale insegnamento e Mi promise solennemente di fare tutto quello che gli avevo consigliato, poiché egli era molto stupito nell'apprendere chiaramente come a Me non fossero ignote neppure le cose più segrete. Dopo di ciò egli Mi pregò tuttavia di nuovo di voler entrare in casa sua e prendere un po' di pane e vino.

23. Io però dissi: «Sii pur sicuro che la tua volontà Io l'accetto come opera compiuta; quello però che tu ora vuoi fare a Me, fallo ai poveri, ed Io lo considererò come se tu lo avessi fatto a Me. Noi però dobbiamo appianare e correggere diverse altre cose prima di sera, e perciò dobbiamo lavorare finché dura il giorno. Se però tu vuoi essere Mio ospite questa sera, vieni nell'albergo dove Io abito!».

24. L'oste Mi ringraziò per questo invito. Noi continuammo il nostro cammino, mentre egli, con tutti i suoi di casa, rientrò con animo lieto e si intrattene con i suoi familiari su tutto ciò che aveva appreso dalla Mia bocca.

216. Capitolo

La cattiva gestione dell'albergo dei poveri presso gli Esseni

1. E noi in breve raggiungemmo un altro albergo, nel quale avrebbe dovuto trovarsi un gran numero di poveri, i quali però, anche se erano arrivati da un paio d'ore, avevano dovuto accamparsi all'aperto dinanzi all'albergo, perché nello stesso non era preparato alcun posto per loro, malgrado questo albergo fosse destinato per la maggior parte ai poveri.

2. Allora Io chiesi a Roklus: «Perché soltanto questo albergo è obbligato ad alloggiare i poveri? Perché gli altri alberghi non potrebbero farsi carico in parte di quest'obbligo?»

3. Disse Roklus: «Signore e Maestro, non occorre che io Ti descriva la ragione, a me già da lungo tempo spiacevole, di questa ingiustizia, dato che comunque a Te sono anche troppo note tutte le cose e le situazioni più segrete; io invece Ti

prego di darmi un consiglio sul modo in cui si potrebbe rimediare efficacemente a questa situazione!»

4. Dissi Io: «Oh, a ciò si può rimediare nel più facile dei modi! Basta che tu, quale capo di questo luogo, dica, per mezzo dei tuoi fratelli, a tutti i locali proprietari di alberghi: “Il Signore ha ordinato che dentro a ogni albergo ci sia sempre pronto un posto per dieci poveri, come minimo; quell’oste che, per buona volontà, vorrà fare di più, può attendersi una ricompensa!”, e allora vedrai che in meno di un’ora non ci sarà più un solo povero accampato all’aperto.

5. Ma per quale motivo è solo questo oste a ricevere da voi un’indennità per i poveri che egli alloggia e che possono essere talvolta solo dieci e di tanto in tanto anche cento, ma quando sono dieci egli vi indica sempre il doppio e si fa pagare da voi in proporzione, mentre poi egli fa patire e soffrire la fame a quelli da lui effettivamente alloggiati? Un tale abuso deve essere estirpato fin dalle radici!»

6. Non appena ebbi detto ciò, Roklus inviò quattro dei suoi fratelli in tutti gli alberghi del luogo, ad eccezione di quello in cui abitavamo noi; e non era nemmeno trascorsa un’ora che vennero dei servi, inviati da tutti gli alberghi, che informarono i poveri del motivo della loro venuta ed i poveri si alzarono subito dal duro suolo su cui giacevano e, pieni di riconoscenza, seguirono i servi nei rispettivi alberghi.

7. Il padrone dell’albergo dei poveri, avendo osservato che i servi degli altri alberghi, a lui ben conosciuti, conducevano via i poveri, ne fu adirato e voleva impedirlo.

8. Si avvicinò bruscamente a Roklus e disse: «Capo! Io ho un contratto con te, secondo il quale io solo devo provvedere ai poveri. Perché ora mi vengono sottratti?»

9. Disse Roklus: «Ascolta, è forse un bel modo di provvedere quello di lasciare giacere e patire sulla nuda terra, all’aperto sulla piazza, senza tetto, cibo e bevande, come fanno i greci con i loro porci, i molti poveri affetti da ogni tipo di mali, mentre nella dimora abbastanza spaziosa si tengono pronte delle stanze libere per eventuali ricchi stranieri che dovessero arrivare? Tu ti sei già fatto pagare il mantenimento di molti poveri, e di tutti quelli che appaiono nei tuoi conti in realtà non avevi provveduto che appena alla metà, e sempre molto male! Perciò da questo momento il nostro rapporto viene cambiato e l’indennità sarà suddivisa fra tutti [gli albergatori]. Hai ora compreso bene tutto ciò?»

10. L’oste, a queste parole, fece una faccia risentita e disse: «Capo, quale bocca menzognera mi ha tanto crudelmente calunniato presso di te?»

11. Disse Roklus: «Nessuna bocca menzognera, ma la bocca del sommo Vero, dinanzi ai Cui occhi onniveggenti non possono rimanere nascosti neppure i più nascosti pensieri, desideri e brame. Egli è un Signore Grande ed Elevato sopra ogni cosa, sia in Cielo che sulla Terra, il Quale tutto conserva, guida e governa; in poche parole, Egli è un Signore di ogni vita e di ogni essere, che mi ha anche incaricato di punirti! A te dunque, d’ora in poi, non resta altro che ravvederti dei tuoi molti peccati, migliorarti completamente e rimediare, secondo la possibilità, a

tutti i torti da te commessi, altrimenti tu devi aspettarti da Dio, il Signore, una grave punizione.

12. Che però tu abbia ingannato sia noi che i poveri, ciò è stato dimostrato proprio ora; infatti, invece di ricoverare per lo meno i più miseri nelle stanze appositamente preparate per gli ammalati, lasciasti che si accampassero tutti sul duro terreno! Perciò migliorati, e non chiedere più Chi è Colui che, secondo te, dovrebbe averti tradito!»

13. Quando l'oste si sentì fare da Roklus un tale serio rimprovero, accompagnato da un monito altrettanto serio, fu preso dall'angoscia, cominciò a rivolgersi profondamente alla sua coscienza e promise a Roklus di restituire tutto quello che aveva incassato ingiustamente e di non pretendere più in futuro, per l'alloggio dei poveri, alcuna indennità.

14. Ma Roklus aggiunse ancora: «Fallo senz'altro, allora Dio ti perdonerà i peccati commessi e la tua anima troverà misericordia dinanzi a Lui! Se tu fossi un greco o un romano, che non ha mai inteso parlare dell'unico vero Dio e non sa nulla della Sua Volontà da Lui rivelata agli uomini per bocca dei profeti, allora si potrebbe scusare il tuo modo di agire, poiché chi non conosce la Legge, non la può nemmeno osservare. Invece tu sei un ebreo e, da quanto so, anche un esperto nella Scrittura! È stato perciò da parte tua tanto più colpevole superare, e di molto, i pagani in ogni tipo di frodi. Dato però che, stando alle tue parole, tu vuoi veramente e seriamente migliorare, e sono certo che lo farai, allora nel Nome del Signore i tuoi peccati ti siano anche rimessi!»

15. L'oste lo ringraziò, si inchinò dinanzi a Roklus e rientrò in casa.

16. E noi continuammo ad andare avanti, sempre all'interno di quella località, ed Io dissi a Roklus: «Tu hai nuovamente svolto bene il tuo compito e noi abbiamo completato un bel lavoro. Inoltre è stato anche un bene che tu non Mi abbia presentato all'oste; infatti egli non è abbastanza maturo per sopportare la Mia Persona. Quando domattina Io lascerò questo luogo e l'oste verrà da te per rimborsare il maltolto, tu allora potrai dirgli che Io ero in tua compagnia e anche quale Dottrina e quale potenza Io vi ho dato, del che voi siete pure in grado di persuaderlo, ed egli potrà poi anche rendervi dei buoni servizi»

17. Roklus, nell'apprendere ciò da Me, Mi ringraziò per una tale attestazione di stima e per un tale conforto, da lui non meritati neanche in minima parte, e disse: «Oh Signore e Maestro, vuoi proprio sul serio lasciarci già domani?»

18. Dissi Io: «Con la Mia Persona fisica senza dubbio, tuttavia non con il Mio Spirito. Io ho ancora molto da fare altrove, affinché venga compiuto tutto quello che i profeti hanno predetto di Me! Voi però, anche senza la Mia personale Presenza, potrete insegnare ed operare liberamente nel Mio Nome, così come se Io fossi umanamente presente; la ragione di ciò è facile da comprendere».

19. Roklus scorse subito la ragione e, facendo questi discorsi, noi giungemmo in un posto, sempre appartenente alla località, dove ci sarebbe stato nuovamente del lavoro per noi, e precisamente sulla strada che portava in Egitto.

217. Capitolo

Il più grande miracolo avvenuto presso gli Esseni.

Il Signore annuncia il ritrovamento in Oriente di antichi manoscritti, in questa nostra epoca, che avalleranno la verità dettata a Jakob Lorber.

1. Questo era un posto già fuori della porta della località chiusa che, come si può capire, era circondata da tutti i lati da solide mura. Fuori dalle mura e dalle porte, però, vi erano ancora case ed alberghi, nei quali i viaggiatori in arrivo usavano lasciare le loro bestie da soma e spesso vi prendevano alloggio loro stessi. Sulla strada già accennata, alla distanza di settecento passi buoni fuori dalla porta, c'era pure uno di tali alberghi, nel quale si trovavano ospiti in gran numero, fra i quali c'erano molti egiziani, greci, romani ed anche alcuni ebrei; quest'ultimi facevano ogni tipo di traffici con i pagani.

2. Dinanzi all'albergo c'era un vasto spiazzo, coperto d'erba rigogliosa; là erano deposte molte bare, nelle quali erano rinchiusi piccoli bambini e fanciulli morti, i cui padri e madri si trovavano nell'albergo in attesa di ricevere dagli Esseni il desiderato permesso di portare i loro morti, nelle bare ben chiuse, nella rocca. Veramente i genitori avevano ripetutamente sollecitato tale permesso, ma non avevano ricevuto risposta per la ragione che la nota cripta di rianimazione era già sovraccarica di simili bare ed anche perché gli Esseni non potevano né dovevano più accettarne.

3. Ma coloro che attendevano nel detto albergo erano venuti da lontano nella speranza di riportare a casa i loro figli nuovamente viventi, e non potevano perciò sapere che gli Esseni non riportavano più in vita i fanciulli morti, ed era stato perciò tanto più doloroso per i genitori apprendere lì che essi avevano fatto inutilmente il lungo viaggio.

4. Mentre noi stavamo osservando le bare, che erano centodieci, l'oste, che conosceva molto bene il capo, ci scorse e disse subito ai tristi ospiti che il capo si aggirava con i suoi fratelli fra le bare e le osservava, ciò che per gli addolorati era un buon segno, dato che, se il capo stesso si assumeva una tale ispezione, coloro che erano in attesa si potevano già abbandonare alla speranza che la loro richiesta sarebbe stata esaudita.

5. A queste parole consolanti, tutti gli ospiti si affrettarono ad alzarsi, uscirono dall'albergo e vennero da noi che stavamo leggendo le iscrizioni sulle bare; tutti pregarono Roklus, con le lacrime agli occhi, di non lasciarli ripartire per la loro patria lontana senza avere ottenuto nulla; essi infatti non sapevano che in tale vecchio luogo miracoloso non si facevano più rivivere fanciulli morti.

6. Disse Roklus agli imploranti: «Ma è già più di un anno che sono stati inviati da qui dei messaggeri in tutte le direzioni, per informare gli uomini che qui non vengono più rianimati i morti! Non avete dunque avuto nessuna notizia di ciò?»

7. Ed essi dissero: «Oh no, potente sommo sacerdote, neanche lontanamente ne abbiamo avuto notizia, poiché se noi ne avessimo sentito parlare, saremmo rimasti a casa e non ci saremmo sobbarcati simili forti spese! È vero che, per la maggior parte, siamo giunti qui soltanto da pochi giorni e nell'albergo abbiamo ancora consumato poco; oltre a ciò, un paio d'ore fa, ci è stato restituito il tributo che ci

era stato imposto sulla strada, e di ciò siamo rimasti molto contenti; però noi preferiamo pagare un tributo dieci volte superiore piuttosto che ritornare a casa senza avere ottenuto quello che speravamo. Oh potente capo, soltanto questa volta ancora ascolta le nostre preghiere! Noi siamo disposti volentieri ad attendere, e siamo pronti a qualunque sacrificio se tu vorrai farci la grazia di esaudirci!»

8. Disse Roklus: «Ecco, miei cari amici, dato che vivete tanto lontano, voi siete stati male informati se vi hanno detto che qui possono venire rianimati fanciulli completamente morti già da parecchi mesi e giacenti nella bara! Questo è talvolta possibile con fanciulli morti di recente, quando la morte è apparente, ma fanciulli come lo sono questi dentro alla bara soltanto un Dio può rianimarli!»

9. Allora un greco si affrettò a domandare: «A quale Dio ti riferisci? Infatti di dèi ce ne sono tanti! Quale fra loro è il più potente? Dillo a noi e noi siamo pronti a fargli delle offerte, mentre tu vorrairegarlo per noi!»

10. Disse Roklus: «Fra i vostri dèi non ce n'è nessuno, dato che sono tutti inventati, frutto della fantasia, e le loro immagini sono soltanto opera delle mani dell'uomo. L'unico Vero ed Onnipotente Dio è Quello che gli Ebrei invocano; a Lui soltanto ogni cosa è possibile!»

11. Ribatte il greco: «Questo ce l'hanno anche detto degli ebrei che vivono tra noi e praticano il commercio, e noi abbiamo anche portato volenterosamente al Dio degli Ebrei delle offerte che sono state poi portate a Gerusalemme, dove dimora continuamente l'unico vero Dio, in un Tempio grandioso e magnifico!

12. Però malgrado le nostre offerte considerevoli e le assicurazioni del sacerdote ebreo che il suo unico vero Dio ci avrebbe sicuramente aiutati, i nostri figli rimangono sempre morti; perciò io sono dell'opinione che anche questa volta con il Dio degli Ebrei ci sarebbe ben poco da concludere! Comunque qui tu sarai meglio informato del sacerdote ebreo al quale ti ho accennato, il quale, per parlar chiaro, neppure lui sembrava avere una grande fiducia nel suo Dio, dato che, come ho potuto osservare, egli si atteneva ai Suoi Comandamenti, ai quali accennò parlando con noi, meno di ogni altro. Che cosa dovremmo fare, secondo il tuo parere, affinché l'unico vero Dio degli Ebrei ci aiuti?»

13. Disse Roklus: «Eh, miei cari amici, qui si tratta, come prima cosa, di credere in modo vivente nel cuore a questo Dio, attenersi in ogni circostanza ai Suoi Comandamenti, poi amarLo sopra ogni cosa ed amare il prossimo come se stessi! Chi non fa tutto ciò, allora Dio non lo ascolta.

14. Io ed i miei fratelli facciamo ciò, ed abbiamo poi anche delle prove infallibili che il nostro unico vero Dio esaudisce sempre volentieri le nostre preghiere, purché, naturalmente, noi non domandiamo nulla di insensato! Rivolgetevi dunque nel cuore, con piena fede, al nostro Dio, come ad un amorosissimo Padre, e prometteteGli pure che abbandonerete i vostri idoli morti ed osserverete i Suoi Comandamenti, ed allora si vedrà se il nostro Dio vi avrà ascoltato!»

15. Tutti, egiziani, romani e greci, promisero ciò solennemente.

16. Roklus vi aggiunse ancora una condizione, dicendo: «Io ho dedotto ora, dalla vostra solenne promessa, che siete seriamente intenzionati a ritornare all'unico e solamente vero Dio degli Ebrei, dal Quale i vostri antenati, quasi millesettecento anni fa, si sono allontanati, ed io sento perciò in me la piena certezza che Dio

soddisferà i vostri desideri; però quello che succederà qui, tenetelo per voi, e non rendeteci ancora più noti di quanto comunque lo siamo già, poiché quello che avverrà qui oggi, non avverrà mai più d'ora in poi!

17. Mentre qui, d'ora in poi, potranno trovare la loro salvezza gli ammalati di ogni genere e tipo: ciechi, sordi, muti, zoppi, storpi, paralitici, lebbrosi, ossessi, affetti da febbri maligne e pazzi. Se voi volete attenervi anche a questa condizione, allora potete aprire le vostre bare, trarre fuori i vostri morti ora già tornati in vita, e dare loro da principio soltanto latte e, soltanto più tardi, del brodo di carne fatto di fresco con un po' di pane e, verso sera, un po' di vino!

18. Ma ora credete tutti, senza alcun dubbio, che tutti i vostri figli nelle bare vivono già?»

19. Dissero tutti: «Sì, certo, lo diciamo a te, potente amico del solo unico Vero ed Onnipotente Dio, noi lo crediamo senza il minimo dubbio!»

20. Allora Roklus, secondo il Mio suggerimento interiore, disse: «Succeda dunque secondo la vostra fede, nel Nome di Gesù, Jehova, Zebao! Ed ora aprite le bare!»

21. A queste parole si precipitarono tutti sulle bare, le aprirono e i loro figli, dei quali alcuni vi erano rimasti rinchiusi da più di un anno, si alzarono ed uscirono dalle bare freschi e sani.

22. Come si può facilmente immaginare, la gioia provata dai genitori, che per la maggior parte erano benestanti, era indescrivibile, ed i ringraziamenti e le lodi non avevano mai fine. Ai figli si provvide poi come ai genitori era stato raccomandato.

23. Nota bene: qualcuno, dopo quasi duemila anni, potrebbe domandare: «Come è stato possibile che una tale opera miracolosa rimanesse del tutto ignorata, e così pure parecchie altre?»

24. La risposta, in breve, è la seguente: «Perché Io Stesso ho stabilito così, affinché in seguito fosse soltanto la pura Dottrina a condurre e guidare gli uomini, e non la potenza delle opere miracolose che limitano la libera volontà dell'uomo, così come Io ho già mostrato parecchie volte. Qui sul posto, al tempo della Mia breve presenza in Essea, conosciuta soltanto da pochi, simili opere miracolose non facevano grande scalpore per il motivo che proprio questo luogo era conosciuto dappertutto già da molto tempo come miracoloso. La non riuscita di un miracolo avrebbe evidentemente fatto più scalpore di uno perfettamente riuscito, del quale ogni uomo era in sicura attesa, come della notte dopo il giorno, e del giorno dopo la notte. Oltre a ciò era stato sempre comandato molto seriamente, dal Mio Tempo in poi⁽³⁹⁾, a tutti coloro che là vi avevano trovato aiuto, di non rendere noto il miracolo avvenuto nell'occasione ora descritta.

25. Tuttavia delle Mie azioni e di quelle degli Esseni sono state fatte molte annotazioni, che in parecchie stesure sono state conservate nelle grandi biblioteche dell'Egitto, ma che, come già noto, più tardi sono state distrutte dai ciechi maomettani. E così avvenne che gli uomini, nel tempo attuale, non sanno quasi più nulla dei grandi miracoli avvenuti allora; a ciò però anche la vecchia meretrice di Babele ha contribuito in modo considerevole. Il come, nei tempi presenti, è senz'altro noto a qualunque scrutatore di idee chiare!

³⁹ “dal Mio tempo in poi” è stato inserito successivamente. [N.d.E. tedesco]

26. In Oriente, però, esistono ancora delle lunghe annotazioni, alcune delle quali, al momento giusto, verranno nuovamente riportate alla luce del giorno. Nelle stesse si trovano ancora parecchie cose che non appaiono nei quattro Vangeli attualmente conosciuti; tuttavia in questi scritti non c'è un ordine cronologico, come del resto non c'è neppure nei quattro Vangeli, ciò che però non conta nulla, poiché la cosa principale è e rimane sempre e soltanto la pura Dottrina di Vita. Chi l'accetta e crede in Me, viene poi guidato dallo spirito anche in tutto il resto.

27. Questa aggiunta serve e sia sufficiente per chiunque avesse ancora qualche dubbio su di Me e sul Mio operare in quel tempo, quale prova consolante e tranquillizzante della verità di tutto quello che è stato detto e indicato in tutti questi già numerosi libriccini!⁽⁴⁰⁾

28. Ed ora ritorniamo alle nostre faccende!».

218. Capitolo

Sull'utilizzazione degli aiutanti degli Esseni

1. Quando la descritta opera miracolosa fu compiuta ed i genitori con i loro figli si erano ritirati nell'albergo, venne allora l'oste, al quale tale miracolo in quel luogo appariva del tutto naturale e così pure a tutta la sua gente di casa, e chiese a Roklus se e quanto doveva farsi pagare dai beneficiati, per quella grande opera miracolosa, ovviamente a beneficio dei molti poveri che di giorno in giorno andavano aumentando, denaro questo che egli avrebbe poi versato coscienziosamente, come sempre, all'amministrazione della fondazione che appunto provvedeva ai poveri.

2. Disse Roklus, così come Io segretamente gli avevo posto nel cuore: «A me questa Grazia è stata concessa gratuitamente da Dio, cosicché io non chiedo da nessuno offerte di alcun genere. Se però qualcuno di sua libera volontà vuole fare qualcosa a favore dei molti poveri, dei quali qui non c'è mancanza, allora sì che si può accettare quello che viene offerto e passarlo alla nota istituzione. In quanto alle bare, queste si devono fare trasportare senza indugio nella rocca, per non lasciarle qui troppo a lungo alla vista di tutti!»

3. Disse l'oste: «E se i forestieri volessero riportare a casa le loro bare per ricordo?»

4. Roklus rispose: «Allora di loro che io ho ordinato di fare così! Se malgrado ciò qualcuno volesse riportare in patria la bara, puoi dirgli che suo figlio morirà sulla via del ritorno, ed allora vedrai che nessuno si rifiuterà di lasciare qui le bare!»

5. Quando l'oste ebbe appreso ciò da Roklus, si inchinò dinanzi a noi e si affrettò a ritornare in casa per sbrigare tutto quello che Roklus aveva ordinato.

6. Noi però ce ne andammo subito via da lì e rientrammo nella località, ma poi uscimmo da un'altra porta, e giungemmo dove si trovavano già da lungo tempo un albergo gratuito eretto dagli Esseni. Si trattava del più grande edificio del luogo dopo la rocca, presso il quale c'erano anche molti giardini, e il tutto era circondato

⁴⁰ Qui si intendono i numerosi quaderni del manoscritto originale di Lorber. [N.d.E. tedesco]

da un muro alto e solido, provvisto di una torre di guardia ogni cento passi. In questo albergo che, rispetto alla località, veniva a trovarsi fra Oriente e Mezzogiorno, si trovavano, oltre a molti storpi di ogni tipo, anche molti fanciulli e ragazzi in custodia, i quali, secondo il noto uso praticato precedentemente dagli Esseni, venivano consegnati ai genitori facendoli passare per i loro figli tornati in vita.

7. Quando giungemmo in un tale albergo, Roklus Mi disse: «Vedi, o Signore e Maestro, questo è il punto che più mi preoccupa: risanare tutti questi storpi ed impiegarli poi in qualche altro servizio sarebbe una cosa facile, specialmente in Tua presenza; però tutti questi storpi, in passato, sono stati dei complici pienamente d'accordo con noi, specialmente nelle grandi scene del risveglio dei morti, ed essi sanno anche in che modo i fanciulli venivano rianimati! Se noi ora li risaniamo e procuriamo loro altrove un'occupazione, può succedere facilmente che venga il momento in cui l'uno o l'altro riveli il nostro vecchio inganno, ciò che ci causerebbe dei grandi imbarazzi che non risulterebbero di nessuna utilità né a noi, né a nessun altro.

8. Queste persone d'ambo i sessi, per la maggior parte molto storpie e malaticce, le cui sofferenze sono dovute alle molte fatiche ed ai disagi a cui sono state sottoposte, ora mi fanno però molta pena e, con la Tua Grazia, vorrei aiutarle. Ma tutti costoro, una volta ridiventati sani, vorrebbero riprendere la loro vecchia funzione che dava loro qualche guadagno, dato che essi, quali ridestati, ricevevano parecchi regali dai molti forestieri. Questa mansione però ora non esiste più, e noi ora perciò ci troviamo in una situazione molto imbarazzante con loro. Soltanto un Tuo consiglio ci potrebbe aiutare.

9. Per quanto riguarda i fanciulli che abbiamo in custodia è molto più facile prendere delle disposizioni, dato che essi non conoscono la ragione per la quale si trovano qui, mentre la conoscono molto bene, invece, coloro che li curano e li educano, solo che quest'ultimi appartengono a noi e sanno già come stanno le cose qui. E così da loro non abbiamo nulla da temere, tanto più che, per mezzo mio, sono già stati informati sul Tuo conto e, anche se sono per la maggior parte pagani, ci tengono molto a Te e alla Tua Dottrina. Soltanto gli storpi ed i malaticci sono quelli che ci stanno, come già detto, più a cuore!»

10. Dissi Io: «Gli storpi ed i malaticci sono degli autentici pagani e si attengono ancora ai loro vecchi idoli. Se fate di loro dei conoscitori dell'unico vero Dio, mostrate loro la Forza dello spirito proveniente da Dio nell'uomo, e destate in loro la fede e l'amore secondo la Mia Dottrina e infine li guarite, allora non avrete più nulla da temere da loro; anzi essi vi renderanno degli ottimi servizi. Dal momento però che essi sono alle vostre dipendenze, dovrebbero perciò anche rimanere presso di voi! Del resto, dato che voi volete fare qui delle grandi modifiche affinché non rimanga più nulla delle vecchie e false attività, avrete dunque bisogno di molti lavoratori e potrete perciò benissimo utilizzare tutti coloro che abitano entro queste mura. Oltre a ciò voi possedete dei beni terreni in tale abbondanza che voi potreste mantenere facilmente mille persone per mille anni, cosicché voi potete senz'altro tenere presso di voi e nutrire tutti coloro che si trovano ora qui, fra queste mura, per un tempo che sarà certamente molto più breve. Non sei anche tu pienamente d'accordo su ciò?»

11. Disse Roklus: «O Signore e Maestro, eterno Amore, Bontà e Misericordia! Questo era segretamente anche il mio piano già da lungo tempo, ma i miei fratelli, proprio a questo riguardo, non condividevano il mio punto di vista. Ora però che essi lo hanno appreso in modo chiaro e distinto dalla Tua bocca, allora con la Tua Grazia e il Tuo Aiuto potremo giungere facilmente e nel migliore ordine anche in questo punto, ed a me è stato tolto il peso di mille libbre (560 kg) che mi sentivo sul petto. Vuoi Tu Stesso, o Signore, dare un'occhiata a questo albergo ed alle sue disposizioni interne?»

12. Dissi Io: «Amico, non certamente per Me, dato che Io conosco tutto quello che vi si trova, dalla cosa più grande alla più piccola, anche troppo esattamente; però, per voi stessi e per i Miei discepoli, Io voglio tuttavia entrare in questo vostro istituto e passare in rassegna con voi le parti principali!».

219. Capitolo

*I fanciulli in custodia presso gli Esseni.
Come far conoscere Dio ai fanciulli.*

1. Allora entrammo nei locali interni, che da ogni punto di vista umano erano veramente grandiosi. E così arrivammo anche dove si trovavano i fanciulli, che ci corsero incontro con giubilo per salutarci secondo l'uso e il costume che era stato loro insegnato dagli educatori, ed Io chiesi a parecchi di loro come si trovassero qui.

2. Molti di loro risposero: «O Tu, buon signore, noi ci troviamo benissimo, soltanto avviene talvolta che uno fra noi, al quale volevamo molto bene, ci venga tolto e non ritorni più da noi, e questo spesso ci rattrista, dato che non possiamo sapere da nessuno che cosa è accaduto di lui. È stato forse ammazzato o venduto, o che altro gli è successo? In breve, noi che siamo dei fanciulli più grandi e perciò anche in grado di pensare, siamo molto spesso inquieti nel nostro cuore a causa di ciò, ed allora è un martirio. Dicci tu, dunque, che cosa succede di quei fanciulli che ci vengono tolti per sempre!»

3. Dissi Io: «Cari fanciulli, non abbiate nessun timore! A tutti i fanciulli che sono stati portati via da qui, dal punto di vista terreno, va bene, poiché sono stati sistemati nel migliore dei modi e vengono amati e curati da coloro che li hanno presi quali figli. Dal punto di vista spirituale, invece, per la maggior parte di loro va piuttosto male, perché sono stati affidati a dei ricchi pagani.

4. La massima felicità dell'uomo, infatti, consiste solamente nel conoscere già nei primi anni di vita il solo e unico vero Dio e nell'imparare ad amarLo come il più vero ed il migliore Padre di tutti gli uomini sopra ogni cosa. I pagani però non conoscono questo Padre, poiché discendono da genitori che, nemmeno loro, Lo avevano conosciuto. E vedete, questo è il motivo per cui tali fanciulli, i quali dopo essere stati tolti dal vostro gruppo sono stati dati ai tenebrosi pagani, stanno male dal punto di vista spirituale, perché vivendo fra i pagani non possono conoscere il loro vero Padre in Cielo, il Quale è eterno Spirito, pieno di Bontà, Amore, Sapienza e Potenza infiniti, e di conseguenza essi non possono neppure imparare ad amarLo sopra ogni cosa.

5. Ma voi, d'ora in poi, Miei cari fanciulletti, non dovete avere più nessuno timore, poiché nessuno verrà più portato via dal vostro gruppo, ma rimarrete tutti qui e potrete conoscere ed amare sopra ogni cosa il vero Padre di tutti gli uomini, e con il tempo, quali uomini liberi e saggi, voi stessi potrete fare molto del bene e oltre a ciò molte cose utili fra gli uomini. Perciò ora siate tutti lieti e contenti ed ubbidienti verso i vostri maestri, perché allora il Padre nel Cielo avrà cura che voi diventiate estremamente felici, prima, nel tempo e, poi, eternamente nel Regno del Padre nel Cielo! Che le cose per voi si metteranno così, ciò ve lo annuncerò anche lo stesso vostro capo Roklus. Siete contenti ora, Miei cari fanciulletti, di tutto ciò?»

6. Disse un ragazzo che aveva molto spirito: «O tu, ottimo signore, con te noi saremmo molto contenti; però quello che tu hai detto ora, il severo capo non l'ha ancora mai detto, e finché egli tace noi non ne siamo ancora abbastanza sicuri. Diglielo tu di darci tale conforto, fedelmente e veramente, perché allora noi potremo essere pienamente contenti!»

7. Dissi Io: «Egli ve lo dirà senz'altro nel momento giusto; Io però sono un Signore molto Potente, anche sopra il vostro capo, e quello che Io dico e voglio egli lo fa, di ciò potete essere perfettamente sicuri»

8. Disse il ragazzo: «Sei tu forse l'imperatore di Roma, dal momento che sei un signore tanto potente anche sopra i nostri signori?»

9. Dissi Io: «Ecco, Miei cari fanciulletti, Io sono un Signore enormemente più grande dell'imperatore di Roma; però la grandezza della Mia Gloria voi non la potete ancora capire! Roklus stesso vi mostrerà tutto, nel modo più chiaro, a tempo opportuno, e allora voi comprenderete come Io sia un vero Signore al di sopra dei vostri superiori e proprio nello stesso modo anche al di sopra dell'imperatore di Roma; solo allora Mi loderete e magnificherete, ed avrete una gran gioia per il fatto che Io Stesso sia venuto a visitarvi»

10. Allora anche Roklus, con espressione amichevole, assicurò che egli avrebbe fatto esattamente tutto quello che Io avevo promesso loro.

11. Soltanto dopo questa promessa di Roklus, i fanciulli si sentirono completamente tranquilli e credettero che tutto si sarebbe svolto nel modo esposto.

12. Io allora li benedii, li baciai e li accarezzai, e volevo allontanarli; però i fanciulli, provando amore e fiducia verso di Me, Mi circondarono e Mi pregarono di restare ancora un po' presso di loro.

13. Ed Io dissi: «Certo, a tali richiedenti Io non posso rifiutare nulla, ed Io voglio perciò rimanere ancora mezz'ora presso di loro»

14. Quando i fanciulletti appresero ciò da Me, furono straordinariamente contenti, ed il ragazzo Mi domandò in piena confidenza: «O caro ed estremamente buono e grandissimo signore! Tu ci hai detto poco fa qualcosa riguardo all'ultrabuono Padre spirituale nel Cielo, il Quale noi dobbiamo imparare a conoscere e ad amare sopra ogni cosa; e così noi certamente faremo una volta che Lo avremo riconosciuto! Ma come Lo riconosceremo e chi ce Lo mostrerà? Tu Lo conosci bene? Se tu Lo conosci, allora descriviciLo, e poi noi cominceremo subito ad amarLo sopra ogni cosa anche se non Lo conosciamo ancora!»

15. Io dissi: «Ebbene, Miei cari fanciulletti, questa cosa è ora certamente ancora

un po' difficile, dato che voi non avete ancora nessuna idea preliminare di Lui; tuttavia Io cercherò di darvene una; perciò ora ascoltateMi molto attentamente!

16. Il Padre nel Cielo è il più Puro, il più Perfetto ed eterno Vivente Spirito che non può morire, che non ha mai avuto principio e non avrà mai fine. Egli ha già creato fin dall'eternità, fuori da Sé e per mezzo della Sua Onnipotenza, il Cielo e questa Terra e tutto ciò che c'è su di essa.

17. Se un uomo su questa Terra vuole fare qualcosa, egli deve avere, per questo, la materia ed ogni tipo di attrezzi; al Padre in Cielo però, quando crea qualcosa, non servono né una materia già esistente, né attrezzi per mezzo dei quali poter creare qualcosa dalla rozza materia; infatti il Suo strumento è la Sua onnipotente Volontà.

18. Egli ha poi anche creato gli uomini, affinché Lo riconoscano e Lo possano amare sopra ogni cosa, cosicché possano ricevere da Lui la vita eterna.

19. Ma affinché gli uomini sappiano come devono vivere fra loro, il Padre nel Cielo ha rivelato a loro, per mezzo di certi profeti, la Sua Volontà. Chi vive ed opera in conformità ad essa, riceve la vita eterna.

20. Agli uomini, che sono veramente molto pii ed amano il Padre sopra ogni cosa e che vivono secondo i Suoi Comandamenti, è dato già in questo mondo di udire la Voce del Padre ed anche di vedere il Suo Volto. Siate perciò anche voi, Miei cari fanciulletti, pure molto pii, perché in tal modo anche già su questo mondo voi godrete di tale Somma felicità!»

21. I fanciulli promisero di fare tutto quello che Io avevo loro consigliato se avessero potuto udire e vedere, anche solo una volta, il Padre che è nel Cielo, e Mi chiesero se Io avessi già udito e visto molto spesso il Padre nel Cielo e che aspetto avesse.

22. Io dissi molto affabilmente: «Miei fanciulletti carissimi! Io ascolto e vedo sempre il Padre ed Egli ha il Mio Stesso Aspetto, e la Sua Voce ha lo stesso suono della Mia; perciò chi vede ed ode Me, vede ed ode anche il Padre che è nel Cielo! Perciò guardateMi pure molto bene, dopo di che potrete dire che voi avete già visto ed ascoltato il Padre nel Cielo!»

23. Ed allora i fanciulli Mi guardarono fermamente, e dopo un momento dissero: «Se il Padre nel Cielo ha il tuo stesso aspetto, allora Egli deve essere molto Buono e noi Lo amiamo già sopra ogni cosa! Se tu, quale un sommo signore in questo mondo, fossi anche tanto potente come il Padre nel Cielo, non ci sarebbe più nessuna differenza fra te e Lui?»

24. Dissi Io: «Certamente, sarebbe proprio così, e chissà che anch'Io qualche volta non sia un poco Onnipotente?»

25. Disse il ragazzo: «O tu che sei il migliore e il più grande signore del mondo, non vorresti dunque mostrarci qualcosa della tua piccola onnipotenza?»

26. Dissi Io: «O certo, Miei amatissimi fanciulletti, in tal caso però noi dobbiamo andare fuori nel grande giardino!»

27. I fanciulli furono subito d'accordo, e ci recammo nel grande giardino, che aveva molti spazi liberi dove non si coltivava nulla.

28. Giunti nel giardino, Io chiesi ai fanciulli: «Ascoltate, vorreste avere, in tutti questi spazi di terreno liberi dove non cresce nulla, ogni tipo di alberi dalle dolci frutta?»

29. Dissero i fanciulli: «O certo, se ciò fosse possibile, sarebbe una gran buona cosa! E ti preghiamo di farlo, se tu lo puoi!»

30. Dissi Io: «Allora andate là e, prima che siate arrivati, gli alberi che voi desiderate saranno già belli e pronti, carichi di frutta, su tutti gli spazi liberi!».

31. I fanciulli si diressero in fretta verso gli spazi liberi, che erano già completamente occupati da ogni tipo di alberi da frutto, da ciò essi trassero grande gioia; essi raccolsero ed assaggiarono subito le frutta che erano sparse al suolo e, dato che erano squisite, cominciarono subito a mangiarne.

32. Noi approfittammo di quell'occasione per lasciare il giardino senza che i fanciulletti se ne accorgessero e, dato che la sera già si avvicinava, ci recammo al nostro albergo.

220. Capitolo

Il congedo del Signore dagli Esseni

1. Giunti là, Io dissi all'oste: «Ora puoi provvedere per la cena, poiché noi abbiamo lavorato come si deve, e chi lavora deve anche mangiare!»

2. E l'oste andò subito a dare disposizioni per la cena.

3. Io invece diedi a Roklus ancora molte e diverse istruzioni riguardo a quello che avrebbe dovuto fare, se egli voleva sempre ottenere i migliori risultati. E così pure lo consigliai riguardo al modo in cui doveva far capire ai fanciulli che essi in Me avevano visto il Padre nel Cielo ed avevano parlato con Lui.

4. Alcuni esseni vennero anche mandati nella rocca, a causa della già nota rianimazione dei fanciulli morti. E al loro sollecito ritorno la cena era già pronta, cosicché ci sedemmo immediatamente a tavola e mangiammo di buon appetito.

5. Dopo il pasto, Io congedai tutti gli esseni, indicando loro che cosa dovevano fare quella notte. Essi Mi ringraziarono e andarono a sbrigare le loro faccende.

6. Quando gli esseni, ad eccezione di Roklus, ci ebbero lasciati secondo la Mia Volontà, noi parlammo ancora di parecchie cose fin quasi a mezzanotte, e Roklus prese nota in breve, nel suo libro di memorie, di tutto quello che era accaduto dalla mattina alla sera in quel giorno veramente molto memorabile per quel luogo. Verso la mezzanotte egli si alzò, Mi ringraziò con molto fervore per tutto quello che Io avevo fatto e Mi pregò di permettergli di venire da Me il giorno dopo ancora una volta prima della Mia partenza e di accompagnarMi per un buon tratto di strada.

7. Ma Io gli dissi: «Amico, tu puoi fare quello che vuoi, e quello che il tuo vero e vivente amore fa per Me è sempre ben fatto! Tuttavia domani tu avrai molto presto parecchie cose importanti da fare e da appianare, che molto difficilmente si potrebbero rimandare e pensarci tanto sopra; perciò la tua volontà di venire domani ancora qui da Me e di accompagnarMi per un tratto di strada Io la accetto come opera compiuta.

8. Io Stesso però, con i Miei discepoli, Mi metterò in cammino di primo mattino per Gerico, per essere là subito dopo il tramonto. Tu avevi ragione quando ritenevi che tale lunga via non poteva essere percorsa in modo naturale in una giornata!

Io però ti dico che a Me tutte le cose sono possibili. Domani è certamente Sabato, giorno nel quale un ebreo non dovrebbe viaggiare. Però Io sono un Signore anche del Sabato, e ti dico che ogni uomo può e deve fare del bene anche in quel giorno! Io non intendo abolire il Sabato, ma quello che Io abolisco non è altro che quella vecchia pigrizia del Sabato degli Ebrei, ed i Miei discepoli devono essere attivi, nel Mio Nome, anche in qualunque Sabato! Infatti con la pigrizia del Sabato viene offerto a Dio un onore di assai cattivo genere.

9. Io ti ho detto ciò, affinché tu renda nota la Mia Volontà anche a questo riguardo ai fratelli, dato che alcuni di loro ci tengono ancora molto alla pigrizia del Sabato.

10. E così tu ora sai tutto quello che per il momento è necessario; quando però, in diverse occasioni, insegnerete ed opererete nel Mio Nome, non pensate a come dovete parlare, o a che cosa voi dovete dire, oppure a come dovete cominciare e a come finire un discorso, poiché Io Stesso vi metterò sempre tutto nel cuore ed in bocca, ed illuminerò la vostra intelligenza e rafforzerò il vostro coraggio e la vostra volontà. Con questa assicurazione tu puoi ora, pienamente confortato, concedere al tuo corpo il necessario riposo, affinché domani tu possa operare senza stancarti»

11. Dopo queste Mie parole ci fu un nuovo scambio di saluti con Me ed i Miei discepoli, e poi Roklus, con gli occhi pieni di lacrime d'amore, lasciò l'albergo e andò nella rocca, e allora anche noi ci recammo a riposare.

12. Di prima mattina abbandonammo i nostri luoghi di riposo e ci preparammo alla partenza.

13. Venne però il cortese oste e Mi pregò di prendere, prima della partenza, qualcosa da mangiare, poiché la via era lunga e deserta, e per un'intera giornata di viaggio non vi si trovava né una locanda né un albergo!

14. Ma Io risposi: «Amico, di ciò noi non abbiamo neppure bisogno, poiché Io Stesso sono l'Albergo di tutti gli alberghi! Tu hai visto ieri, per il pranzo di mezzogiorno, come noi tutti siamo stati ben serviti senza la tua cucina. E vedi, questo Io lo posso fare anche sulla strada priva di alberghi!

15. Ma dopo la nostra partenza arriveranno presto in questo albergo dei poveri che, dai dintorni di Gerico, vengono a cercare aiuto qui; ebbene, ospita costoro al nostro posto, e tu così facendo compirai un'opera a Me molto gradita!»

16. L'oste Mi promise di fare tutto come Io avevo detto e consigliato a tutti gli altri, e Mi pregò di voler sempre ricordarMi con indulgenza di lui!

17. Ed Io glielo assicurai e dissi: «Rimani con sentimento e cuore fissi in Me, con la fattiva osservanza della Mia Dottrina, ed Io rimarrò in te, spiritualmente, efficacemente e attivamente, con la Mia Grazia e il Mio Amore. Amen».

18. Detto ciò, uscimmo velocemente all'aperto e partimmo da quella località.

FINE DELL'OTTAVO VOLUME

INDICE

CAPITOLO	PAGINA
Prefazione	5
IL SIGNORE ED I SUOI OPPOSITORI Vangelo di Giovanni. Cap. 9 (continuazione)	
1. Dei farisei travestiti arrivano da Lazzaro. Il Signore ed i Suoi oppositori.	11
2. La richiesta dei farisei per avere una scorta sicura	15
3. Le opinioni della fede di un fariseo	17
4. Un dottore della Legge attira l'attenzione sull'Ordine di Dio	20
5. I farisei discutono sulla morte prematura dei bambini e sul Messia (10-10-1860)	22
6. Lazzaro racconta le sue esperienze con il Signore	24
7. Lazzaro biasima la tiepidezza dei farisei	27
8. I farisei riflettono sul Signore	29
9. La testimonianza di Lazzaro sul Signore	32
10. Raffaele si fa riconoscere	34
11. Il Signore loda Lazzaro	35
12. Della materia ed i suoi pericoli	37
13. I pareri di Agricola sul futuro della Dottrina del Signore	39
14. Come riconoscere i veri e falsi profeti. Sulla diffusione della Dottrina del Signore.	41
15. La futura densità del popolo della Terra. Le proteste del vecchio mago sulla sofferenza.	44
16. Sull'incarnazione degli abitanti delle stelle (26-10-1860)	46
17. Le condizioni degli uomini qui e nell'Aldilà	49
18. La Porta del Cielo ed il Regno di Dio	50
19. La debolezza dell'uomo	52
20. Sulle Leggi del Signore	54
21. Domande di Agricola per una giusta educazione della gioventù	57
22. L'ordine dello sviluppo spirituale (31-10-1860)	58
23. Le vie per l'eliminazione della casta sacerdotale pagana	60

24.	La Trinità in Dio e nell'uomo. Corpo, anima e spirito. Sulla rinascita.	62
25.	Sulla triade dell'uomo: corpo, anima e spirito. Accenno alla Trinità.	65
26.	Sulla Natura di Dio e sulla Sua indivisibile Unicità. Sulla Trinità.	67
27.	Il Signore come Figlio. Sulla Trinità. Sul modo di divulgare la Verità. Differenza tra la fede obbligatoria e la fede per intima convinzione. (10-11-1860)	70
28.	Sul profondo significato di "Spazio infinito" e di "Eternità"	72
29.	Il rapporto tra gli esseri e l'Intelligenza universale. Sulle anime delle piante e degli animali fino all'anima umana.	75
30.	Sulla conoscenza del futuro: gioia per alcuni e disperazione per molti.	77
31.	Il romano Agrippa racconta la sua esperienza con un illirico posseduto	78
32.	Il Signore spiega la natura della possessione	81
33.	Il luogo spaziale materiale in cui si trovano le anime imperfette e quelle rinate nello spirito. Sull'ubicazione del mondo degli spiriti. (19-11-1860)	82
34.	Chi è "Satana" e chi sono i "diavoli". L'evoluzione delle creature. La tentazione di Adamo ed Eva e la prova di Giobbe.	84
35.	La paura della morte. Cos'è realmente l'Inferno. Sul vero significato dell'oro e dell'argento. Sulla personalità di Satana e dei diavoli.	87
36.	Le località in cui dimorano i diavoli in persona	89
37.	Sguardo nelle più profonde origini della Creazione primordiale	91
38.	Della preghiera per i morti	93
39.	Sulle rovine infestate da spiriti (30-11-1860)	96
40.	Pane e vino nella rispondenza spirituale. Delle cerimonie.	98
41.	La poligamia	100
42.	La giusta penitenza	102
43.	Sulla remissione dei peccati	105
44.	Gli spiriti naturali dell'aria	107
45.	Agricola rammenta Maria di Magdala	110
46.	Il giudizio del paganesimo (8-12-1860)	111
47.	Il futuro di Roma e dell'Anticristo	113
48.	Il Regno dei Mille anni. Sulla nascita della "nuova" Terra spirituale.	114
49.	La missione dei figli di Dio nell'Aldilà. La durata della Terra.	116

50.	La riconoscenza dei romani per Maria di Magdala	117
51.	I giudizi incombenti	120
52.	La Maddalena ed il Signore	121
53.	Il viaggio verso Betania	123
54.	L'avidò doganiere ed il Signore. Sulla fede, operante per amore. Del risarcimento dei danni.	124
55.	La proprietà terriera di Lazzaro <i>(17-12-1860)</i>	126
56.	La posizione speciale della Terra	128
57.	La corrispondenza fra il microcosmo e il macrocosmo. Ai tempi di Adamo la Terra sostituì la funzione vitale che aveva un altro pianeta del nostro sistema solare. Le ragioni dell'Incarnazione del Signore su questa Terra.	130
58.	La spiegazione del Signore ben compresa dal romano	133
59.	Il rapporto della nostra Terra con altri mondi	135
60.	Il significato della nostra Terra. Sulla rinascita dell'Uomo cosmico.	136
61.	Il compito principale dell'uomo: cercare il Regno di Dio in sé. La Beatitudine di Dio: donare gioia ai Suoi figli. <i>(25-12-1860)</i>	138
62.	Il ritorno dei settanta discepoli dal Signore. La Verità ai fanciulli innocenti, non ai sapienti del mondo.	141
63.	Un dottore della Legge tenta il Signore. Chi è il "vero" prossimo.	143
64.	Le lamentele dei dottori della Legge. Quando usare la severità al posto della dolcezza.	146
65.	L'ipocrisia dei dottori della Legge. Il parlare della bocca deve corrispondere a quello del cuore.	149
66.	Sulla remissione dei peccati	151
67.	Il Signore desta un servo dalla morte <i>(7-1-1861)</i>	153
68.	La giusta educazione dei fanciulli	156
69.	La domanda di Marco sulla storia della Terra	158
70.	Del contenuto scientifico del 6° e 7° Libro di Mosè. L'età della Terra e il suo primo periodo di sviluppo.	159
71.	Il primo e secondo periodo di sviluppo della Terra	161
72.	Il terzo, quarto e quinto periodo di sviluppo della Terra. La fine dei pre-adamiti.	163

73.	Il sesto periodo di sviluppo della Terra, tuttora in corso. Il settimo periodo si chiama “riposo” o anche “quiete”. I sei giorni della Creazione di Mosè corrispondono a sei epoche.	166
74.	L’evoluzione spirituale dei pre-adamiti <i>(16-1-1861)</i>	168
75.	Sugli effetti salutari del vino, e sulle conseguenze se bevuto smodatamente. Sulla distruzione nel 4000 a.C. del pianeta che orbitava tra Marte e Giove.	169
76.	Sugli abitanti del pianeta distrutto che orbitava tra Marte e Giove. La causa che ha scatenato l’enorme afflusso d’acqua nel diluvio di Noè. La Terra, spiritualmente, è la papilla vitale principale nel cuore del grande Uomo cosmico.	171
77.	Similitudini dal Regno di Dio	173
78.	Convertire il prossimo attraverso il proprio esempio	176
79.	Parlare ed agire è meglio che scrivere. Dei veri e falsi Vangeli.	178
80.	Maria di Magdala, a Betania, unge i piedi al Signore. Nell’Aldilà nessuno potrà nascondere i propri peccati. <i>(22-1-1861)</i>	181
81.	La morte dell’uomo	184
82.	Le cause della morte dolorosa	186
83.	Lo scopo della lenta putrefazione dei cadaveri	189
84.	Sul bruciare e imbalsamare i cadaveri	191
85.	Il Signore e i farisei da poco convertiti <i>(30-1-1861)</i>	192
86.	La testimonianza di Marco del Signore	195
87.	Le ragioni dei templari per il loro comportamento di fronte al Signore	197
88.	Culto e sacerdozio	199
89.	Sul giorno del Sabato e sulla giusta mansione dei sacerdoti	200
90.	La giusta santificazione del Sabato. Una vera comunità deve avere una scuola per i fanciulli e una casa per le riunioni.	202
91.	Il riferimento di un dottore della Legge a Mosè	204
92.	Sull’introduzione del Sabato <i>(8-2-1861)</i>	206
93.	Il cibo preferito del Signore <i>(13-2-1861)</i>	208
94.	Una osservazione del cielo stellato	210
95.	Nel piccolo c’è molto più che nel grande	212
96.	L’origine del vento	214

97.	Sull'indagine materialista della Natura	216
98.	La vigilanza dell'anima	217
99.	Profezie adempiute e non adempiute. La libertà di volontà degli uomini e l'Onniscienza di Dio.	219
100.	Rispettare gli usi e costumi dei popoli (18-2-1861)	222
101.	Lo stormo di gru	224
102.	Le risposdenze spirituali degli stormi di gru	226
103.	L'arrivo dei romani dal Signore	229
104.	La parabola del viandante affamato	231
105.	Cosa significa far violenza al Regno di Dio	233
106.	Sull'Aldilà (24-2-1861)	234
107.	Lo scopo dei monti	237
108.	Il significato della Dottrina del Signore	239
109.	Il Signore lascia Betania	242
110.	Il Signore libera dei fanciulli prigionieri dalle mani dei soldati romani	244
111.	L'arrivo all'albergo (5-3-1861)	247
112.	Le guarigioni degli ammalati nell'albergo	249
113.	Il racconto dell'oste sui farisei	251
114.	Lagnanze sul conto di Erode	253
115.	La guida divina del popolo ebreo	256
116.	Il capitano e l'oste riconoscono il Signore	258
117.	L'oste racconta la prima visita del Signore	261
118.	L'oste descrive il suo albergo (14-3-1861)	262
119.	Sulle opere buone	264
120.	Sull'amore del prossimo	266
121.	Visita della vecchia casa reale	268
122.	Il Signore spiega il Salmo 93	271
123.	Osservazioni storiche sulla casa di Davide (21-3-1861)	273
124.	L'irritazione dei discepoli di Giovanni (il Battista)	275

125.	La preghiera dei discepoli di Giovanni (il Battista)	277
126.	Il capitano, proveniente da Betlemme, viene dal Signore	280
127.	Considerazioni del capitano sul modo in cui vengono guidati gli uomini	281
128.	Il rapporto tra Dio e i primi discendenti di Adamo. Gli angeli sono già stati incarnati sul un altro corpo terrestre. Qualsiasi anima vivrà in eterno.	283
129.	L'immortalità dell'anima umana	285
130.	Il ritorno del Signore con i Suoi a Betania (28-3-1861)	288
131.	Sulla personalità di Raffaele	289
132.	Dell'evocazione di spiriti	292
133.	Raffaele ottiene delle apparizioni di spiriti con l'aprire la seconda vista. Il racconto del capitano su quanto egli scorge attraverso la vista interiore.	293
134.	Il sogno del capitano	294
135.	Discorso di Raffaele sull'essenza dei sogni	296
136.	I gradi superiori della chiaroveggenza	298
137.	Raffaele si fa riconoscere come spirito	300
138.	Sulla Natura del Signore	304
139.	La bufera e il suo scopo	306
140.	Dello scopo della Creazione	308
141.	Un temporale	310
142.	Causa ed effetto del temporale	312
143.	L'essenza dell'elettricità	315
144.	Fenomeni meteorologici e loro cause. La definizione dell'eletttrone.	318
145.	Fenomeni elettrici	319
146.	Domanda riguardo alla natura di Raffaele	322
147.	Neve e ghiaccio	323
148.	Esortazione di Agricola a partire	325
149.	Il Signore dà notizie sul Suo futuro terreno	327
150.	La via per l'unione con lo spirito e per la rinascita (27-4-1861)	328
151.	L'aiuto del Signore sulla via per la perfezione	331

152.	Dell'Ordine divino sulla via spirituale della vita	332
153.	Il Signore istruisce i romani	336
154.	Come usare la forza taumaturgica elargita da Dio. La Parola è più efficace dei miracoli.	338
155.	Gli Esseni chiedono aiuto al Signore (3-5-1861)	341
156.	Il consiglio del Signore agli Esseni	342
157.	La carovana dei mercanti di Damasco. Gli uomini mondani offuscano le vie della Vita.	344
158.	Il congedo davanti alla casa di Lazzaro. Il Signore è sempre e dappertutto presente in Spirito.	348
159.	I falsi mendicanti sulla via per l'albergo	350
160.	Del servizio divino e della preghiera efficace. Perché Dio non esaudisce sempre i bisognosi. (15-5-1861)	354
161.	La parabola del giudice e della vedova (Luca 18,1-8)	356
162.	La fine del trono di Pietro a Roma e la grande purificazione. Sul modo di condurre gli uomini alla vera vita.	357
163.	Sul Ritorno del Signore	359
164.	Davanti all'albergo di un doganiere. Storia del fariseo e del doganiere. (Luca 18,9-14)	362
165.	Guarigioni nell'ospedale del doganiere. "Chi non conquista il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà!". Spiegazione del Signore. (Luca 18,15-17)	363
166.	Il Signore ed il ricco capo della comunità (Luca 18,18-27) (23-5-1861)	366
167.	Pietro chiede quale sarà la ricompensa dei discepoli nell'Aldilà. (Luca 18,28-30)	369
168.	Predizione del Signore delle Sue sofferenze. I discepoli ed il cieco sulla via verso Gerico. (Luca 18,31-43)	371
169.	Gesù nell'albergo a Gerico	373
170.	La domanda dell'oste sul Signore	374
171.	La domanda dell'oste riguardo al proprio figlio scomparso	376
172.	L'arrivo del figlio dell'oste Cado (30-5-1861)	378
173.	I desideri del re Abgaro di Edessa	380
174.	Il banchetto presso l'oste	383

175.	Scopo e significato delle cerimonie	384
176.	Cos'è la Verità. Chi è Dio, dove trovarLo e come riconoscerLo.	388
177.	Una straordinaria apparizione sull'isola di Patmo <i>(7-6-1861)</i>	391
178.	Seconda apparizione della nuvoletta	394
179.	Il sogno del sacerdote del paese	397
180.	Terza apparizione della meravigliosa nuvoletta luminosa	400
181.	Considerazioni filosofico-naturali. La causa della miseria umana. <i>(12-6-1861)</i>	402
182.	Sul futuro Giudizio mondiale e sul futuro nuovo modo di vivere	405
183.	La difficoltà dei ricchi di liberarsi dall'amore per il mondo e per la materia	407
184.	Differenza materiale e spirituale tra gli epicurei e i cinici	408
185.	I due primi tipi di fuoco di purificazione che precederanno il Ritorno del Signore	410
186.	Il terzo e quarto tipo di fuoco di purificazione che precederanno il Ritorno del Signore	411
187.	Il Ritorno del Signore: da chi andrà e in che luogo scenderà.	413
188.	Il Signore con i Suoi sulla collina di Araloth. Sulla distruzione della vecchia città di Gerico. <i>(26-6-1861)</i>	414
189.	Sulla posizione e distruzione della vecchia città di Gerico. La nuova Gerico non può sorgere sullo stesso posto della vecchia.	417
190.	Lo scopo dell'ordine naturale	421
191.	La prova di volo del greco	423
192.	Nell'albergo di Essea <i>(3-7-1861)</i>	426
193.	Sulla Serietà del Signore	429
194.	La giusta remissione dei peccati	431
195.	La richiesta dell'arabo	433
196.	Le Rivelazioni di Dio agli uomini	435
197.	Del solennizzare le festività. Sul potere di guarigione donato dal Signore agli Esseni. <i>(12-7-1861)</i>	437
198.	Il Signore e i briganti arabi. Sulla libertà di viaggiare.	439
199.	Dello scopo e dell'utilità del viaggiare. I poteri che il Signore dà ai Suoi discepoli.	442

200.	Sulle offerte ai maestri e profeti di Dio. I veri maestri sono istruiti da Dio.	444
201.	Le guarigioni dei malati da parte del capo degli Esseni. La preghiera durante l'imposizione delle mani.	447
202.	La guarigione collettiva dei poveri	450
203.	La richiesta dei ricchi di resuscitare i loro figli <i>(21-7-1861)</i>	451
204.	Roklus indirizza i ricchi al Signore	454
205.	La vera venerazione del Signore	456
206.	Ciò che il Signore richiede dai Suoi. I fanciulli morti vengono richiamati in vita.	458
207.	I due superbi e diabolici farisei di Gerusalemme a Essea. Sulla fine di Gerusalemme e del Tempio.	460
208.	Roklus e i due diabolici templari <i>(27-7-1861)</i>	464
209.	Roklus smaschera le intenzioni dei due farisei	465
210.	Roklus guarisce gli ammalati e perdona gli stupratori di fanciulli	468
211.	Roklus perdona i briganti	471
212.	Il pranzo miracoloso del Signore. Perché Dio non crea mondi e uomini in un solo istante e già perfetti.	473
213.	L'importanza della donna nell'educazione dei figli. Le cause della paura della morte.	475
214.	Il più grande miracolo del Signore: la Sua Parola <i>(8-8-1861)</i>	478
215.	Il Signore e l'oste superstizioso. Le cause delle malattie e i danni della superstizione.	480
216.	La cattiva gestione dell'albergo dei poveri presso gli Esseni	482
217.	Il più grande miracolo avvenuto presso gli Esseni. Il Signore annuncia il ritrovamento in Oriente di antichi manoscritti, in questa nostra epoca, che avalleranno la verità dettata a Jakob Lorber.	485
218.	Sull'utilizzazione degli aiutanti degli Esseni	488
219.	I fanciulli in custodia presso gli Esseni. Come far conoscere Dio ai fanciulli.	490
220.	Il congedo del Signore dagli Esseni <i>(16-8-1861)</i>	493

Das
aus der „großen Zeit der Zeiten“ verheißenermaßen
völlig kundgegebene und im inneren Sinne
enthüllt'ft erklärte

Evangelium St. Johanni's,

wie Solches vom

HERRN SEBET

Seinem **Ihn** über Alles getreuest liebenden Erwählten
in der Zeit vom 2. August 1851 bis nahe
zu Dessen am 24. August 1864
erfolgten Leibestode gottmensch=
geistig entsprechendst in
die Feder dictirt
worden ist,

und

nach am 8. December 1869 aus innerst vernommenem Beruf
thatsächlich erfolgtem Beschluß,

für die

gesamte Menschheit der Jetztzeit und Zukunft

herausgegeben

von

Johannes Busch.

~~~~~  
Erster Band.

—————◆◆◆◆◆—————  
**Dresden.**

Im Selbstverlage des Herausgebers.

1871.

*1.a edizione tedesca 1871*

Sammlung neutheosophischer Schriften.

Nr. 11—20.

— (11) —

# Johannes

## das große Evangelium.

Eine

ausführliche neue Eröffnung

(autobiographisch gegeben)

der gesamten

Lehren und Thaten Jesu,

sowie darauf bezüglicher Vorkommnisse

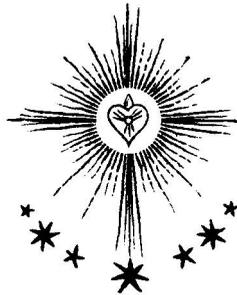
während Seiner drei Lehramts = Jahre

(wie solches angedeutet ist — Johs. 20, 30 und 21, 25).

---

Empfangen vom Herrn durch Jakob Lorber († 1864).

---



Mit Abschnitten, Aufschriften und Registern versehen zweite Auflage Theil 1.

Neutheosophischer Verlag

(C. F. Landbeck & Co. — Johs. Busch Nachf.)

Bietigheim a. G., Württemberg.

1891.

2.a edizione tedesca 1891

\* Sammlung von Neu-Salems-Schriften. \*

© Nr 11—20. (1.) ©

# Johannes

---

## das große Evangelium

(Autobiographisch, inspiriert kundgegeben.)

Eine

ausführliche neue Eröffnung  
der gesamten

Lehren und Taten Jesu,

sowie darauf bezügliche Vorkommnisse

während Seiner drei Lehramts-Jahre

(wie solches angedeutet ist in Johs. 20, 30 und 21, 25).

Empfangen vom Herrn durch Jakob Lorber.

—+— Erster Teil. —+—



Neudruck, in Mainzer Frakturschrift,  
in Kapitel geteilt, mit Ueberschriften und Absatz-Nummern versehen, wieder herausgegeben  
von E. F. Landbeck.

Neu-Salems-Verlag.

Johs. Busch Nachf.

Bietigheim a. E., Württemberg.

1909.

3.a edizione tedesca 1909

# Johannes

## das große Evangelium

Empfangen vom Herrn  
durch  
Jakob Lorber

BAND 1

7. Auflage

LORBER-VERLAG, 7120 BIETIGHEIM WÜRTTEMBERG

*7.a edizione tedesca 1982*

## IL SERMONE SULLA MONTAGNA

*(Quadro n.18, dipinto dalla mistica austriaca Maria Maddalena Hafencheer nel 1957)*

### UN PO' DI STORIA

Maria Maddalena Hafencheer nacque il 21 luglio 1892 e morì l'11 febbraio 1968 a Vienna. Fu sposa di un lattoniere, da cui ebbe un figlio, si occupava della casa ed era anche sarta.

Non fu una pittrice nel senso tradizionale del termine, perché nel dipingere era misteriosamente guidata da aiutanti dell'Aldilà; all'inizio, con la guida della mano; più tardi solo con ispirazioni, visioni e percezione della "parola interiore". Tra il 1948 e il 1966 ebbero origine i 28 quadri ad olio, di diversa grandezza, che costituiscono una vera e propria rivelazione figurativa.

La pittrice era convinta che non avrebbe potuto creare questi quadri con la propria capacità e la propria fantasia, ma solo per volontà di Dio. Le dimensioni dei quadri, il loro titolo e il tempo nel quale avrebbe dovuto iniziare le furono rivelati dal suo spirito tutelare.

La realizzazione dell'opera avveniva molto rapidamente, e lei era sempre pienamente consapevole, mai in stato di trance.

L'inizio dei quadri era preceduto da una preparazione interiore fatta di preghiera e di digiuno.

Per quanto riguarda le spiegazioni dei simboli, la mistica le ha saputo dare solo in parte, ma prima di morire ha detto: *"Dopo di me verrà una donna che spiegherà al mondo il vero e completo significato di queste Opere"*.

### SCOPO DEI QUADRI

In tali dipinti è raffigurato l'immenso progetto di Dio; Egli infatti, per farsi comprendere dall'attuale generazione, ha trasmesso il Suo Messaggio in un linguaggio "visivo" da Lui ideato che è necessariamente "velato". Di tale immensa comunicazione, in forma di immagine, la pittrice-mistica Maria Maddalena ha detto: **"Anche se i critici d'arte scuotono la testa riguardo a molte cose relative a questi quadri...un giorno queste opere raggiungeranno lo scopo voluto da Dio"**.

Con queste immagini a colori, Dio comunica anche le future profezie e la nascita del nuovo mondo; Egli annuncia la "Nuova Era di Luce".

*Originale tedesco "Die prophetischen Bilder – von Maria Magdalena Hafencheer"*

*Traduzione Luigia Franchi*

*Revisione Giuseppe Vesco*

*Divulgazione Don Giovanni DellaGiacoma*

*Proprietaria dei dipinti Anna Novotny, Postfach 19, A-1121 Wien (Vienna)*

## Spiegazione dei simboli del quadro in copertina

La signora Hafencheer ha dipinto questo quadro in prospettiva degli ultimi tempi. In una spiegazione del quadro fatta in seguito, ella scrive: «Sopra tutto il quadro: la figura luminosa di Cristo “corre” per tutta la terra; nelle sue mani c’è l’adempimento delle promesse: il libro con i sette sigilli».

- 1) in alto, sopra la testa di Gesù, due piramidi = **Vecchio e Nuovo Testamento**
- 2) in alto, piccole figure sui colli = **le otto beatitudini**
- 3) sopra la croce = **Gesù Cristo tiene il sermone sulla montagna, tra gli apostoli e la folla**
- 4) al centro del quadro c’è la Croce sulla quale sono scritti i due Comandamenti principali di Cristo:

**“Ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso”**

*(ebbi questa ispirazione mentre stavo dipingendo)*

- 5) le figure davanti alla croce = **Amore, Fede, Speranza e Umiltà**
- 6) a sinistra, caverne nella roccia = **i primi cristiani, poi gli apostoli di Cristo e la divulgazione del Cristianesimo**
- 7) a destra della croce, figure con fiaccole = **i portatori di luce dell’Amore**
- 8) lo spargimento della semente = **la divulgazione della Parola di Cristo**
- 9) in basso a sinistra = **distribuzione di cibo e di bevanda spirituale**
- 10) luce del sole e pioggia per tutti gli esseri = **la Giustizia di Dio**
- 11) a destra, al centro, gli uccelli nell’aria e i gigli nei campi = .....

Varie figure sparse nel dipinto rappresentano gli insegnamenti:

- 12) **Non gettare le perle ai porci**
- 13) **Chi perdona, sarà perdonato**
- 14) **A chi bussa, sarà aperto**
- 15) **L’infedeltà nel pensiero è già peccato**
- 16) **Non dovete accumulare tesori, che vengono erosi dalla ruggine e dalle tarme**
- 17) **Chi semina odio, raccoglierà odio** (Chi di spada ferisce, di spada perisce)
- 18) **Tu vedi la pagliuzza nell’occhio del tuo prossimo, ma non vedi la trave nel tuo proprio occhio**
- 19) **Non giudicate, per non venir giudicati!**
- 20) **Con la misura con la quale misurate, verrete anche voi misurati**
- 21) **Non devi mettere la luce sotto il moggio**
  
- 22) a sinistra in alto e nel mezzo (figure molto piccole) = **guerre di Religione**
- 23) a sinistra in basso = **la casa dell’uomo avveduto** (costruita sulla roccia)
- 24) a destra in basso = **la casa distrutta dell’uomo stolto che ha costruito sulla sabbia.**

Stampato per conto delle  
*Edizioni La Nuova Rivelazione* (Mirano - VE)

|                    |      |                                  |
|--------------------|------|----------------------------------|
| 1. ed. gennaio     | 2004 | (50 copie Global Print - Milano) |
| 1. ristampa marzo  | 2004 | (50 copie Global Print - Milano) |
| 2. ristampa aprile | 2006 | (50 copie Global Print - Milano) |

Stampato per conto della  
*Casa editrice GESÙ La Nuova Rivelazione* (Sant'Omobono Terme - BG)

1.a edizione settembre 2009 (50 copie – Carminati Stampatore - Almè BG)